



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

KC 17581 (35-38)

67

A. H. Buck

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF COMPARATIVE ZOOLOGY
AT HARVARD UNIVERSITY
CAMBRIDGE, MASS.

ANNALI D' ITALIA

DI

LODOV. ANTONIO MURATORI

XXXV.

ANNALI D' ITALIA

DAL

PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750

COMPILATI DA

L. ANT. MURATORI

E

CONTINUATI SINO A' GIORNI NOSTRI

Edizione Novissima

VOL XXXV.

VENEZIA

TIPOGR. DI GIUSEPPE ANTONELLI

LIBRAIO-CALCOGRAFO, EDIT.

MDCCCXXXII.

KC 17541 (35-38)



51112

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE

FINO ALL'ANNO 1750.

(CRISTO MXXX. Indizione XIII.

Anno di (GIOVANNI XIX papa 7.

(CORRADO II re di Germania 7,
imperadore 4.

Insorse in quest'anno guerra fra l'*imperator* *Corrado* e *Stefano* primo re d'Ungheria, principe santo, per colpa non già degli Ungheri, ma bensì dei Bavaresi lor confinanti (1). Mosse *Corrado* un potente esercito a quella volta, e giunse fino al fiume *Rab*. Seguirono saccheggi ed incendi sì nell'Ungheria, che nella Baviera. Ma il buon re *Stefano*, a cui non piaceva questa brutta musica, e che si trovava anche inferiore di forze, con un'ambasciata spedita al giovinetto re *Arrigo* dimandò pace; e questi dall'augusto *Corrado* suo padre l'ottenne. Circa questi tempi *Pandolfo IV*, principe di Capua, ingrato ai benefizi a lui compartiti da Dio, tornò ad imperversar come prima contra del nobilissimo monistero di monte

(1) *Annales Hildesheim. Wippo in vita Conradi Salici.*

Cassino, nulla curando che quel sacro luogo fosse sotto l'immediata signoria e protezion degl' imperadori (1). Chiamò a Capua Teobaldo abate con invito di gran benevolenza, e il forzò a non partirsi da quella città. Si fece giurar fedeltà da tutti i sudditi di quella badia, distribuì ai Normanni, allora suoi aderenti, una parte delle castella dipendenti da esso monistero, e diede l'altra in governo ad un certo Todino, uno de' famigli del monistero, che aspramente cominciò a trattare i poveri monaci. In una parola fu ridotto a tal miseria quel sacro luogo, che un giorno i monaci disperati presero la risoluzione d'andarsene tutti in Germania a' piedi dell'imperadore, per implorar aiuto, e si misero in viaggio. Avvisato di ciò il suddetto Todino, corse, e tante preghiere e promesse adoperò, che li fece tornare indietro. Abbiamo dagli Annali pisani (2) che in quest'anno *in nativitate Domini Pisa exusta est*. Di simili incendii di città italiane in questi secoli noi ne andremo trovando da qui innanzi non pochi. Non erano allora molte d'esse città fabbricate colla durevolezza e pulizia de' nostri tempi. Molto legname concorrevà a farle, e in molti di quegli edifizii duravano ancora i tetti coperti di paglia, siccome ho io altrove accennato (3). Però non è da stupire se attaccato il fuoco in un luogo, facilmente si diffondesse la fiamma sino a prendere la maggior parte delle città. Abbiam parlato di sopra con lode di *Magnifredo* marchese di Susa. Non si vuol ora tacere un fatto narrato dall'autore della Cronica

(1) Leo Ostiensis Chron. l. 2, c. 58, et seq.

(2) Annali Pisani T. VI. Ber. Ital.

(3) Antiq. Ital. Dissert. 21.

della Novalesa (1). Secondo gli abusi di questi secoli barbari avea l' imperadore Corrado, stando in Roma, conferita la badia della Novalesa al nipote di s. Odilone abate di Clugni, il quale per essere giovinetto, dopo averle recato non lieve danno, la concedette in beneficio (probabilmente per danari) ad Alberico vescovo di Como. Questo prelato ingordo *Taurinum veniens, egit arte callida cum marchione M. ginfredo et fratre suo Adalrico praesule (d' Asti), datoque multo pretio, ut abbatem caperent: quod et fecit.* Nel dì seguente i cittadini di Torino, che amavano ed apprezzavano forte quell' abate, fecero una gran raunata per levarglielo dalle mani. *Sed praedictus marchio cum turba militare praevaluit, interdicens illis, ne quid offenderent.* Può essere che se l' meritasse l' abate. Ne ho io fatta menzione acciocchè il lettore osservi come in questi tempi la città di Torino dovea essere sotto la giurisdizione del marchese Magnifredo o Manfredi. In quest' anno trovandosi l' imperador Corrado in Ingeleim *XVIII kalendas aprilis, anno Chuonradi regnantis sexto, ejusdemque imperii tertio* (2), confermò i suoi beni e diritti alla badia di s. Maria di Firenze, con dichiararla badia imperiale e regale.

(1) Chron. Novalic. P. II, T. II, Rer. Ital. p. 760.

(2) Bullar. Casinense T. II, Constit. 85.

(CRISTO MXXXI. Indiz. XIV.

Anno di (GIOVANNI XIX, papa 8.

(CORRADO II, re di Germania 8, imperadore 5.

Scrive Romoaldo salernitano (1) che anno *MXXX*, *Indictione XIII Johannes princeps Salerni defunctus est anno principatus sui LVII, et successit ei Guaymarius filius eius.* Ma è fallato il testo, e in vece di *Johannes* avrà scritto Romoaldo *Guaymarius*, cioè *Guaimario III*, principe di Salerno. Anche l' Anonimo barensè presso il Pellegrini mette all' anno 1030 la morte di questo principe. In un testo di Lupo Protospata (2) essa viene riferita all' anno 1029. Ma il suddetto Camillo Pellegrini portò opinione che Guaimario III conducesse la sua vita fino all' anno presente 1031, parendogli che si possa ciò ricavare da alcuni antichi strumenti. Abbiamo inoltre tanto dall' Anonimo barensè (3), quanto dal Protospata suddetti, che *mense junii comprehenderunt Saraceni Cassianum*, cioè la picciola città di Cassano nella Calabria; e che nel dì 3 di luglio Poto catapano de' Greci venne a battaglia con quegli infedeli, e restò sconfitto con lasciarvi egli la vita. Passò alla gloria de' beati in questo anno s. *Domenico abate* del monistero di Sora, appellato da Leone ostiense (4) *mirabilium patrator innumerum, et*

(1) Romuald. Salernit. in Chron. T. VII. Rer. Ital.

(2) Lupus Protospata in Chron.

(3) Anonym. Barzasis T. V. Rer. Ital.

(4) Leo Ostiensis Chron. l. 2, c. 62.

caenobiorum fundator multorum. Il Sigonio, e dopo lui Angelo dalla Noce (1) abate cassinese, stimarono Domenico Sorano lo stesso che s. *Domenico Loricato*. Ma andarono lungi dal vero. Certo è che furono due persone diverse. Il Loricato volò al cielo nell'anno 1061, come dirittamente osservò il cardinal Baronio (2). Ossia che si pentissero finalmente i Veneziani dell' aspro trattamento da lor fatto ad *Ottone Orseolo* lor doge; oppure che s'infastidissero del governo di *Pietro Barbolano* a lui sustituito nel ducato; oppure, come è più probabile, che prevalesse la fazione degli Orseoli: certo è, per attestato del Dandolo (3), ch'essi preso in questo anno il suddetto Pietro doge, senza saponata gli levarono la barba, e vestitolo da monaco, il mandarono in esilio a Costantinopoli. Quindi inviarono alla stessa città di Costantinopoli *Vitale* vescovo di Torcello con bello accompagnamento a ricondurre di colà *Ottone Orseolo* per rimetterlo sul trono ducale. Intanto diedero il governo della terra ad *Orso Orseolo* patriarca di Grado, e fratello d' esso Ottone, uomo di gran senno e generosità, il quale per un anno e due mesi fece da vice duca con molta sua lode.

Due diplomi ho io dato alla luce (4), che in quest' anno ottenne dall' augusto Corrado *Ubaldo* vescovo di Cremona, amendue dati *III kalendas martii, anno dominicae Inceptionis MXXXI, Indictione XIII, anno autem, domini Chuonradi se-*

(1) Angelus de Nuce in Notis ad Chron. Leonis Ostiens.

(2) Baron in Annal. et in Martyrologio.

(3) Dandul. in Chron. Tom. XII, Rer. Ital.

(4) Antiquit. Italicar. Dissert. 8, et 19.

cundi regnantis VI imperantis vero III. Actum Goslare. In tutti e due questi documenti è notato l'anno sesto del regno, e conseguentemente pare adoperata l'epoca del regno d'Italia. Ma di qui risultando che la coronazione italiana di Corrado sarebbe seguita prima del dì 26 di febbrajo dell'anno 1026, converrà meglio interpretar Ermanno Contratto (1) allorchè ad esso anno 1026 scrive, che Corrado *circa tempus quadragesimae eum exercitu Italiam adiit.* Diede fine in quest'anno in Fiscanno alla sua santa vita *Guglielmo abate* di Dyon in Francia (2), celebre nella storia monastica per le sue virtù e per la fondazione di varii monisterii, fra' quali quello di san Benigno di Fruttuaria in Piemonte, e per avere introdotta la riforma in assaissimi monisterii, massimamente di Francia. Glabro Rodolfo (3) suo contemporaneo, nella vita che scrisse di lui, attesta, tale essere stata la fama e stima d'esso Guglielmo abate, *ut cunctas Latii ac Galliarum provincias ipsius amor ac veneratio penetraret. Nam reges ut patrem, pontifices ut magistrum, abates et monachi ut archangelam, omnes in commune ut Deum amicum, suaeque praecceptorem salutis habebant.* Ne ho fatta menzione, perchè egli senza dubbio fu di nascita italiano. Secondo la testimonianza del medesimo Glabro, egli nacque nell'isola di s. Giulio della diocesi di Novara, nel tempo stesso che Ottone il grande assediò Willa moglie di Berengarro re d'Italia in quell'isola del lago d'Orta: il che, siccome ab-

(1) Hermannus Contractus in Cliron.

(2) Mabillon. in Annal. Benedictin.

(3) Glaber in vita Wilielmi Divion. apud Mabillon.

biam veduto, succedette nell'anno 962. Ottone stesso dopo la presa di quel luogo il tenne al sacro fonte. Non s'ingannò Glabro in iscrivendo ch'egli morì nell'anno presente 1031 in età d'anni *settanta*: ma ingannossi bene il padre Mabillone (1) volendo qui correggere Glabro, quasichè Guglielmo avesse dovuto nascere nell'anno 961, perchè molto ben si verifica ch'egli fosse nato nel 962, e che nel presente 1031 egli fosse entrato nell'anno settantesimo di sua età, benchè sia vero che Berengario morì molto più tardi di quel che suppose Glabro. Se vogliam credere a Sigeberto (2), in quest'anno *Robertus et Richardus* (nobili normanni) *minuendae domo multitudinis caussa, hoc tempore a Normannia digressi, Apuliam expetunt, et Italis inter se dissidentibus, dum alteri contra alterum auxilium praestant, hac opportunitate Italos callide et fortiter debellant, et successus urgendo suos nomen suum dilatant, et futurae prosperitatis sibi viam parant.* Se, come io credo, e si raccoglie da altro susseguente luogo, Sigeberto vuolè che *Roberto Guiscardo* nell'anno presente dalla Normandia passasse in Puglia, egli racconta delle favole. Nè in questi tempi fu guerra in Puglia, nè fra i principi di quelle contrade; e noi vedremo a suo tempo quando esso Roberto venne in Italia. Ma forse parla di un diverso Roberto quello storico.

(1) Mabill. *Annal. Benedictin.* ad ann. 987.

(2) Sigebertus in *Chron.*

(CRISTO MXXXII, Indiz. xv.

Anno di (GIOVANNI XIX, papa 9.

(CORRADO II, re di Germania 9, im-
peradore 6.

Cessò di vivere in quest'anno *Rodolfo III*, re di Borgogna, soprannominato il *Dappoco*, senza lasciar figliuoli. Aveva egli per cura del santo imperadore *Arrigo* riconosciuto per dominio dipendente dall' imperio il suo regno (1), oppure perchè ciò si pretendeva fatto ne' tempi insino di *Arnolfo* re di Germania, egli venne a soggettarlo di nuovo all'imperio. L' imperador *Corrado* maggiormente strinse questo affare, usando anche della forza, con indurre *Rodolfo* a promettere di aver per successore in quel regno o lui, o in suo luogo il giovane *Arrigo* re, con pretenderlo ancora per le ragioni di *Gisela* o *Gisla* imperadrice sua moglie, nipote del suddetto *Rodolfo* (2). Ed era ben vasto e fiorito quel regno, perchè da *Basilea* si stendeva fino ad *Arles* e a *Marsilia*, con abbracciare la *Provenza*, *Lione*, il *Delfinato*, ed altri paesi (3). Ne fu portata la corona coll' altre regali insegne, e massimamente colla lancia di s. *Maurizio*, all'augusto *Corrado*. Ma *Odone II* conte ossia duca di *Sciampagna*, perchè figliuolo di *Berta* sorella del defunto re *Rodolfo*, pretendendo a quella eredità, si prevalse della congiuntura che esso re imperadore si trovava impegnato coll' armi nella *Schiavonia*, o, per meglio dire,

(1) *Ditmarus* in *Chronico* lib. 7.

(2) *Wippo* in *Vita Conradi Salici*.

(3) *Guatherus Ligurin*. lib. 5.

nella Polonia contra di Misicono, re oppur duca di qualche contrade; ed entrò in possesso della Borgogna. Perchè Corrado s'andò preparando per fare nell'anno seguente una disgustosa danza nel regno a lui rapito. Abbiamo spettante a quest'anno un documento che ci scuopra chi fosse ne' tempi presenti duca e marchese della Toscana. Pubblicò l'Ughelli (1) la fondazione de' canonicati fatta nella sua chiesa da *Jacopa* vescovo di Fiesole, *Anno dominicæ Incarn. MXXXII, imperii domini Conradi augusti V, Indictione XV.* Dice di far quell'opera per la salute degl'imperadori, e specialmente di Artigo I fra gli augusti, che l'aveva promosso a quella chiesa. *Necnon pro salute Conradi serenissimi imperatoris felicis memorie* (così dicevano altri ancora de' principi viventi) *subeque conjugis Gislae augustae, et filii ejus H. necnon Bonifacii serenissimi ducis et marchionis Tosciae.* Sicchè probabile cosa è che fin nell'anno 1027 *Rinieri*, marchese di Toscana, volendo cozzare col re Corrado, com'essere poi necessitato a rendersi, decadesse da quel ducato, e che sulle rovine di lui si alzasse il marchese *Bonifazio*, padre della gran contessa *Matilda*. Comunque sia, l'abbiamo *duca della Toscana* in questi tempi. Tornarono nell'anno presente gli ambasciatori (2) spediti dal popolo di Venezia a Costantinopoli, per ricondurre di colà il già esiliato lor doge *Ottone Orseolo*, colla nuova ch'egli avea dato fine alla sua vita in quella città. Il perellè *Orso patriarca* di Grado suo fratello, stato vicedoge per un anno e due mesi, rinunziò il governo. Col favore di poca parte di

(1) Ughell. Ital. Sacr. T. III. in Episcop. Fiesul.

(2) Dandul. in Chron. T. XII. Ber. Ital.

popolo s'intruse nel ducato *Domenico Orseolo*, e male per lui, perciocchè non andò molto che formata si una potente sollevazione contra di lui, ebbe fatica a salvarsi con ritirarsi a Ravenna; dove lasciò porle sue ossa. *Girolamo Rossi* (1) mette la sua fuga e morte nell'anno 1024. Merita ben più fede in questo *Andrea Dandolo*, diligente scrittore delle cose della patria sua. Fu dunque creato doge di Venezia *Domenico Fabianico*, che allora si trovava in esilio: con che cessarono tutte le fazioni e discordie dei Veneziani. Questi, soggiugne il Dandolo, a *Costantino Augusto protospaturius ordinatus est*. Ma dovea dire da *Romano Argiro*, il quale nell'anno 1028 era succeduto a *Costantino* nell'imperio d'Oriente. Per attestato di *Lupo Protospata* (2) e dell'Anonimo barensè (3), in quest'anno il medesimo *Romano imperador* de' Greci mandò per catapano, ossia governator generale de' suoi Stati in Italia, *Costantino protospata*, chiamato ancora *Opo*.

(CRISTO MXXXIII, Indiz. I.

Anno di (BENEDETTO IX. papa 1.

(CORRADO II re di Germania, 10, imperadore 7.

Oltre a quest'anno non passò la vita di papa *Giovanni XIX*. Non ci è noto il giorno e mese in cui egli cessò di vivere. Ben sappiamo che ebbe nel mese di giugno per successore nella cattedra di s. Pietro *Be-*

(1) Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.

(2) Lopus Protospata in Chronico.

(3) Anonym. Barensis Chron. T. V. Ret. Ital.

detto IX. Adunque uno strumento sottoscritto da Girolamo Rossi (1); dove si legge il suo nome stesso nel dì 25 di giugno dell'anno seguente, patisce delle difficoltà. Aggiungo di più, che nel Bellario cassinense e negli Annali benedettini del padre Mabillone si trovano documenti, secondo i quali parrebbe che esso Benedetto IX avesse conseguito il pontificato nell'anno precedente, e non già nel presente. Tali nondimeno e tanti sono gli altri che si assicurano, aver egli solamente in quest'anno conseguita la dignità pontificia, che non credo si possa dipartire dall'opinione suddetta. Ora noi troviamo questo pontefice sommamente screditato nella storia ecclesiastica. Egli è appellato da Glabro (2) *nepos duorum, Benedicti atque Johannis* (romani pontefici) *puer sermoq; decennis, intercedente thesaurarum pecunia, electus a Romanis*. Non par notizia sicca ch'egli fosse di età sì tenera. Dicono ancora che si chiamava prima *Teofilatto*. Anche di questo ho dubito, sembrando, per le notizie da me addotte altrove, che non egli, ma Benedetto VIII suo zio portasse questo nome. Ha buon ragione di dar qui nelle smanie il cardinal Baronio (3) contra di questo mostro, con saviamente confutare dipoi i nemici della Chiesa cattolica, che di qui prendono motivo di sparlare della Chiesa romana. Non lasciarono mai, nè lasciano le chiese, e specialmente quella che è capo di tutte, d'essere sacrosante e venerabili; ancorchè talvolta ministri indegni ne giungano al governo: Così durò anche allora in tutti i sav'eristia-

(1) Rubens Hist. Ravenn. lib. 5.

(2) Glaber Hist. lib. 4. cap. 5.

(3) Baron. in Annales. Episc.

ni la venerazione dovuta alla Sede apostolica, tuttochè ciascuno di appressasse e l'ingresso e la vita di questo pontefice, che fu veramente esecrabile e sporca. I vij de' suoi pastori non son già vij delle loro sedie. Passa anche il cardinale Annalista a riprovare, e meritevolmente, i principi del secolo, quelor vegliano mettere mano nell'elezione de' sommi pontefici. Ma è da vedere se questo fosse il luogo di dar questo ricordo ai principi. Pare piuttosto ch'egli dovesse ricordare ai suoi elettori di aver gli occhi solamente a Dio e al bene della Chiesa, e non già allo splendor dell'oro, nè a' proprj vantaggi. Nella elezione di Benedetto IX niun principe ebbe mano. L'oro fu il principe che fece eleggerlo, e da questo tiranno, e non da violenza di principe alcuno, si lasciarono questa volta sbagliare il clero e popolo romano. Abbiamo da Vittore III pope (1) che questo Benedetto di nome, ma non di fatti, *cujusdam Alberici filius (Magi potius Simonis, quam Simonis Petri vestigia sectatus) non parva a patre in populum profugata pecunia, summum sibi sacerdotium vendicavit. Cujus quidem post adeptum sacerdotium vita quam turpis, quam foeda, quam execranda exstiterit, horresco referre.* Ma allora pur troppo la simonia faceva grande strage non in Roma solo, ma per tutta la Cristianità. Ed essa più facilmente ancora si metteva le zampe nell'elezione de' papi, perchè a questi interveniva anche il popolo secolare. Lodiamo Dio che questa mal' erba sempre detestata, sempre fulminata dalla Chiesa cattolica, trovò da lì a pochi anni degli zelantissimi papi che seriamente attesero a eradicarla; e lodiamolo, perchè a miglior ordine ridotta

(1) Victor III. papa Dialog. lib. 3.

l' elezion de' romani pontefici, non più si veggono nella sedia di s. Pietro personaggi, che in vece di edificare distruggano, nè vescovi nelle altre chiese, mancanti affatto di quelle belle doti, che s. Paolo desidera ed esige in ogni sacro pastore della Chiesa di Dio.

Nel gennaio dell' anno presente si trovava in Basilea l' *imperator Corrado*, come costa da un suo diploma pubblicato da me (1). In quello stesso mese, per attestato di Wippo: (2), egli mosse l'armata sua verso il regno della Borgogna, per ispossessar *Odone* conte ossia duca di Sciampagna. Arrivato nel giorno della Purificazione della Vergine al monistero Paterniaco, quivi da buona parte de' grandi d' esso regno fu riconosciuta per re, e ne ricevette la corona nel giorno stesso. S' accinse ancora all' assedio di alcune castella; ma sì fiero e straordinario fu il freddo in quelle parti, che convenne desistere e ritirarsi. Tornossene dunque indietro, e trovandosi nel castello Turcico, vennero ad inchinarlo la vedova regina di Borgogna *Ermengarda*, con altri non pochi Borgognoni, i quali avevano fatta la via d' Italia per timor di *Odone*. Venuta poi la state, l' *imperator* in vece di portar l' armi contro il regno della Borgogna andò a dirittura a cercar *Odone* in casa sua, cioè nella Sciampagna, dove sì terribil guasto diede, che *Odone* per necessità venne a trovar *Corrado* con tutta umiltà, e a chiedere perdono, con promettere quello che, siccome uomo di mala fede, non voleva eseguire. Contento di questo se ne tornò in Germa-

(1) Antiquit. Ital. Dissert. II.

(2) Wippo in vita *Conradi Salici*.

nia Corrado. Immaginossi il cardinal Baroni^o (1), per un passo mal inteso di Glabro, ch'esso Augusto facesse in quest'anno in Italia. Ciò è troppo lontano dal vero, come avvertì il padre Pagi (2). Anche il padre Daniello (3) sinistramente interpretando un altro passo di Glabro, si credette che il popolo di Milano ribellatosi all'augusto Corrado, spedisse nell'anno presente ambasciatori ad offerir la corona di Italia al predetto Odone. Ciò seguì molto più tardi, siccome vedremo. Erano in questi tempi i Milanesi sommamente attaccati e fedeli all'imperadore. Nè si vuol tacere che, per attestato del suddetto Glabro (4), in quest'anno cominciò per la prima volta ad udirsi il nome della *Tregua di Dio*, proposta dai vescovi delle provincie di Arles e di Lione, che poi fu stabilita più tardi, ed anche abbracciata da molti in Italia. Erano allora non meno in Francia, che in Italia, in uso le guerre private. Cioè permettevano le leggi il potersi vendicare dei nemici, dacchè il lor fallo era patente e conosciuto da' pubblici ministri. Però le discordie e vendette si tramandavano ai figliuoli e nipoti, frequentissimi erano gli ammazamenti, e i più camminavano coll'armi, pronti sempre alla difesa ed offesa. Fu perciò in questi tempi fatta parola, e poi conchiuso nell'anno 1041, che in alcuni giorni di qualsivoglia settimana (5) per amore di Dio niuno osasse di far danno alla vita, o alla roba de' suoi ne-

(1) Baro. in Annales Eccles.

(2) Pagi in Critic. Baro. ad annum 1038.

(3) Daniel Histoire de France.

(4) Glaber Histor. lib. 4. c. 5.

(5) Hugo Flaviniacens. in Chronico.

mici. Fu imposta la scomunica e l' esilio a chi accettata questa tregua la trasgredisse dipoi. Susseguentemente fu in alcun luogo abbreviato il termine della tregua con altre regole, delle quali è da vedere il Du-Cange (1). Ne parla anche Landolfo seniore (2), storico milanese di questo secolo, ma con qualche differenza, scrivendo che a' tempi d' Eriberto arcivescovo, *lex santa, atque mandatum novum et bonum e coelo, ut sancti viri asseruerunt, omnibus Christianis tam fidelibus quam infidelibus data est, dicens: Quatenus omnes homines secure ab hora prima Jovis usque ad primam horam diei lunae, cum juscumque culpae forent, sua negotia agentes permanerent. Et quicumque hanc legem offenderent, videlicet Treguam Dei, quae misericordia Domini nostri Jesu Christi tercis noviter apparuit; procul dubio in exsilio damnatus per aliqua tempora poenam patiatur corpoream. At qui eadem servaverit, ab omnium peccatorum vinculis Dei misericordia absolvatur.* Fu saggiamente pensata e introdotta la tregua di Dio dai vescovi di Francia; ma Landolfo ci fa intendere ch' essa era venuta dal cielo, secondo il costume di que' tempi, ne' quali ogni pia istituzione si spacciava come miracolosa e mandata dal cielo con qualche rivelazione. In quest'anno IX kalendas februarj trovandosi l'augusto Corrado in Basilea confermò con suo diploma (3) tutti i beni e diritti del monistero pavese di s. Pietro in *Coelo aureo*.

(1) Du-Cange in Glossar. Latinit.

(2) Landulfus Senior Mediol. l. 2, c. 30.

(3) Antiq. Ital. Dissert. 11,

(CRISTO MXXXIV. Indiz. 11.
 Anno di (BENEDETTO IX papa 2.
 (CORRADO II re di Germania 11, im-
 peradore 8.

Si credeva l' *imperator Corrado* di avere in pugno il regno della Borgogna, chiamato anche arelatense, perchè Arles era una delle città primarie d'esso. Ma *Odone dux* di Sciampagna, mancando alle promesse, seguì a signoreggiarne una parte, e ad inquietarne il rimanente (1). Videsi dunque l'augusto Corrado forzato a ripigliar le armi, e per non avervi più a tornare, raunò una potente armata in Germania, e un'altra d'Italiani ordinò che marciasse a quella volta. *Exspeditis Teutonicis et Italicis, Burgundiam acute adiit. Teutones ex una parte, ex altera archiepiscopus mediolanensis Heribertus, et ceteri Italici, ductu Hupertii comitis de Burgundia, usque Rhodanum fluvium convenerunt.* Parla qui nominatamente *Wippon* di *Eriberto arcivescovo* di Milano, che andò come capitano di quella spedizione secondo gli abusi di questi tempi. A tale impegno si può attribuire l'aver egli in quest'anno *mensis martii, Indictione II*, provveduto ai suoi temporali affari per tutte le disgrazie che potessero avvenire, con fare l'ultimo suo testamento. Leggesi questo dato alla luce dall'Ughelli (2) e dal Puricelli (3); dove egli fece una gran quantità di legati pii alle prid-

(1) Wippo in vita Conradi Salici. Hermannus Contract. in Chronic. Sigebertus in Chronico.

(2) Ughell. Ital. Sacr. T. VI, in Episcop. Mediolanens.

(3) Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.

cipali chiese e a tutti i monisteri di Milano si di monaci che di monache. Convien ora aggiugnere, che oltre ad Eriberto si distinse in quell'impresa *Bonifazio duca* e marchese di Toscana, padre della contessa Matilda. Arnolfo (1), storico milanese, allora vivente, così ne parla: *E vicino autem Italiae cum optimatibus ceteris electi duces incedunt, scilicet praesul Heribertus, et egregius marchio Bonifacius, duo lumina regni. Ducentes Langobardorum exercitum, Jovii montis ardua juga transcendunt, sicque vehementi irruptione terram ingredientes, ad Caesarem usque perveniunt.* Si dovea tuttavia prepararare per questa spedizione il marchese Bonifazio nel dì 17 di marzo, *decimosexto kalendas aprilis* dell' anno presente; imperciocchè, stando in Mantova, ivi fece una permuta di varie castella e poderi con un certo Magifredo. Hassi questa nelle Antichità Italiche (2). Ora l'imperador Corrado con tanto sforzo di gente prese la città di Ginevra, e in essa *Geroldo* principe di quel paese, siccome ancora *Burcardo* arcivescovo di Lione, uomo scellerato e sacrilego, se crediamo ad Ermanno Contratto. In somma tal errore portò in quelle contrade, che non vi restò persona che non si rendesse a lui, o non fosse esterminata da lui, con venire alle sue mani tutto quel regno. Dopo di che per l' Alsezia se ne tornò in Germania. Appartiene all' anno presente un diploma di Corrado augusto, inserito da Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna (3), con cui concede alla chie-

(1) Arnulf. Hist. Medjolan. lib. 2.

(2) Antiq. Ital. Dissert. 11.

(3) Rubens Histor. Ravenn. l. 5.

sa di essa città e al suo arcivescovo *Gebeardo* (andato anche egli, come si può immaginare, colle sue genti alla guerra) *comitatum faventinum cum omni districtu suo, et regali placito et iudicio, omnibusque publicis functionibus, angariis, ec. hactenus juri regis legaliter attinentibus*. Fu esso dato pridie kalendas maii, *Indictione II, anno dominicae Incarnationis MXXXIV, anno autem domni Chuonradi secundi, regni decimo, imperii vero octavo, Actum Ratisponae*. Era allora in possesso del contado di Faenza *Ugo conte* di Bologna. Per cagione dunque del privilegio suddetto, esso Ugo conte nel dì 25 di giugno dell' anno presente cedette pubblicamente all' arcivescovo *Gebeardo* il suddetto intero contado di Faenza, con riceverne poi l' investitura della metà dal medesimo prelado. Questi son segni chiarissimi che l' esarcato di Ravenna era in questi tempi, come anche l' abbiám veduto per tanti anni addietro, sotto il dominio immediato dei re d' Italia, senza che apparisca che più vi avessero dominio, o vi pretendessero i romani pontefici. Non meno dell' agosto suo padre si segnalò il giovanetto *re Arrigo*, suo figliuolo, in quest' anno, con avere riportate due vittorie contro i Boemi e messo al dovere *Olderico* duca di quella provincia, ed altri ribelli all' imperador suo padre. Seguì nell' anno presente, oppure nell' antecedente, uno strumento fra *Ingone* vescovo di Modena (1), e *Bonifazio* chiaramente appellato *marchio et dux Tusciae*. Il vescovo dà a *Bonifazio* e a *Richilda* sua moglie due castella, cioè Clagnano e Savignano, a titolo di livello; e i due consorti cedono al vescovato

(1) Aut. Ital. Dissertat. 1.

di Modena le due corti di *Bajoaria* (oggi di *Bavaria*), e del *fossato del re* colle loro castella. Confermò l'agosto Corrado, non so se in questo o in altro anno, i suoi beni alla badia di Firenze con diploma, pubblicato dal padre Puccinelli (1), e dato *II nonas maii, Indictione II, anno dominicae Incarnationis MXXXIV, anno autem domni Chuonradi secundi regnantis X, imperii vero VIII. Actum Badesbonae*. Queste note cronologiche sono scorrette.

(CRISTO MXXXV. Indizione III.

Anno di (BENEDETTO IX, papa 3.

(CORRADO II, re di Germania 12,
imperadore 9.

Secondochè si ha da Ermanno Contratto (2), nell'anno presente *Adalbero dux Carentani et Istriae* (marchese ancora della Marca di Verona) *amissa imperatoris gratia, ducatu quoque privatus est*. Wippono (3) parla di questo fatto all'anno 1028, e scrive che esso Adalberone fu mandato in esilio. Diede poscia l'imperadore nell'anno seguente, per attestato del medesimo Ermanno Contratto, il ducato di Carintia e d'Istria, e per conseguente anche la Marca Veronese, a *Corrado* duca di Franconia suo cugino, cioè a quel medesimo che era stato suo concorrente alla corona, ed avea poscia portate le armi contra di lui. *Corrado*, padre di questo *Corrado*, avea

(1) Puccinelli. *Cron.* della Badia Fiorent.

(2) *Hermannus Contractus in Chron.* editio. Casisi.

(Wippo in vit. *Conradi Salici*. Digitized by Google

anch' egli, per quanto altrove s'è detto, dianzi goduto questi medesimi Stati. Nota inoltre il suddetto Wippone che in questa maniera, cioè colla giunta di un tal regalo, *dux Chuno* (lo stesso è che *Corrado*) *fidus et bene militans imperatori, et filio ejus Heinricho, regi, quousque vixit permansit.* Dagli Annali Pisani (1) abbiamo che in questo anno *Pisani fecerunt stolum magnum* (cioè un'armata navale, onde la voce italiana *stuolo*) *et vicerunt civitatem Bonam in Africa, et coronam regis imperatori dederunt.* Scrisse inoltre il Sigonio (2) che nell'anno 1030 dai medesimi Pisani fu fatta una spedizione in Africa, e presa la città di *Cartagine*, del che si può dubitare, quantunque il Tronci (3) con altri moderni, sotto quell'anno parli di tale impresa, con descriverla come s'egli vi si fosse trovato presente. A quest'anno poi il prefatto Tronci racconta che i Pisani ebbero per assedio la città di *Lipari*, con aver fatto un grosso bottino in quell'isola. Questo nol dovettero sapere i suddetti antichi Annali Pisani, perchè neppure una parola ne dicono. Poscia, secondo il medesimo Tronci, accadde nell'anno 1036 la conquista di *Bona*: il che per conto del tempo non s'accorda co' suddetti Annali pisani, e piuttosto sarebbe da credere che ciò avvenisse nell'anno 1035, perchè i Pisani di nove mesi anticipano l'anno nostro volgare. Del resto *Bona*, città dell'Africa, è l'antica *Hippona*, di cui fu vescovo il glorioso sant'Agostino dottore della Chiesa. Si turbò gravemente in questo

(1) Annal. Pisani, T. VI, Rer. Ital.

(2) Sigonius de Regno Ital. lib. 8.

(3) Tronci Annal. Pisani.

anno la quietè della Lombardia. Ermanno Contracto (1) ne parla con queste parole così: *In Italia minores milites contra dominos suos insurgentes, et suis legibus vivere, eosque opprimere volentes, validam conjurationem fecere.* Medesimamente Wipponne scrive che in questi tempi seguì una confusione non prima udita in Italia, perchè congiurarono tutti i valvassori d'Italia e i militi gregarj contra de' loro signori, e tutti i minori contra de' maggiori, col non lasciare senza vendetta, se da' signori veniva lor fatta cosa ch' essi riputassero di loro aggravio; e diceano: *Si imperator eorum nollet venire, ipsi per se legem sibi met facerent.* Dovette il Sigonio leggere in qualche testo o autore *regem* in vece di *legem*; perchè scrive, che *conjurarunt se non passuros quemquam regnare, qui aliud, quam quod ipsis luberet, sibi imponeret.* È confusa nell'edizion d'Epidanno, fatta dal Goldasto, la cronologia di questi tempi, veggendosi ivi posticipati i fatti di sei anni. Però sotto l'anno 1041 egli (2) parla di questa conspirazione de' militi inferiori contra de' lor signori, e dei servi contra de' loro padroni. Ma nell'edizion del Du-Chesne troviamo ciò riferito all'anno presente.

Che significasse il nome *valvassori*, si raccoglie facilmente dai libri de' Feudi. I più nobili una volta tra i vassalli erano i duchi, marchesi, conti, arcivescovi, vescovi ed abati, i quali a dirittura riconoscevano dai re ed imperadori i loro feudi e le loro dignità temporali. Questi poi solevano concedere in feudo castel-

(1) Hermannus Contractus in Chron.

(2) Epidannus in Annal. T. I. Rer. Alemann.

la, o altri beni ai cospicui nobili privati, per avere alle occorrenze il loro servizio nelle guerre e nelle comparse onorevoli. E a questi nobili si dava il nome di *valvassori maggiori* e di *capitanei*. Similmente poi questi nobili infeudavano corti e poderi ad altri men nobili, per avere auch' eglino dei seguaci e aderenti ne' lor bisogni. E questi ultimi venivano distinti col nome di *valvassori minori* ossia di *valvassini*. Ora insorsero dissapori e poscia aperta dissensione e rottura fra i signori e i lor vassalli subordinati, pretendendo gli ultimi d' essere oltre al dovere aggravati dai primi. E tal briga aprì il campo anche ai servi (da noi ora chiamati schiavi) di rivoltarsi contra de' lor padroni, quasichè troppo aspramente fossero da loro trattati. L' origine nondimeno di questi disordini pare che si debba attribuire ad *Eriberto arcivescovo* di Milano. Non mancavano a lui molte virtù, ma queste si miravano contaminate dalla superbia, talmente che egli puzzava alquanto di tiranno. Tutto voleva a suo modo, nè a lui mettevano freno o paura le leggi. Lo confessa lo stesso Arnolfo (1), storico milanese, che potè forse conoscerlo, con dire che *multis prosperatus successibus praesul Heribertus, immoderate paululum dominabatur omnium, suum considerans, non alienum animum. Unde factum est, ut quidam urbis milites, vulgo Walvassores nominati, clanculo illius insidiarentur operibus, adversus ipsum assidue conspirantes. Comperta autem occasione, cujusdam potentis beneficio* (così tuttavia si nominavano quei che ora appelliamo feudi) *privati: subito proruunt in apertam rebellandi audaciam, plures jam facti.* Si studiò

(1) Arnulfus Hist. Mediol. lib. 2, cap. 1. Google

a' tutta prima. Il' arcivescovo colle buone di quietare l'insorto tumulto; ma, nulla con ciò profitando, mise mano alle brusche con dar di piglio alle armi. Seguitò entro la stessa città di Milano un conflitto, in cui le genti dell'arcivescovo restarono superiori, e convenne ai vinti di ritirarsi colla testa bassa, ma col cuore pregno d'ira, fuori della città. Allora fu che con costoro si unireno i popoli della Martesana e del Seprio, e fecesi anche in altri contadi cospirazione ed unione; ma sopra tutti trasse a questo rumore il popolo di Lodi, troppo esacerbato per la violenza lor fatta dall' arcivescovo stesso in volere dar loro un vescovo, siccome abbiám detto di sopra. Ciò che partorisce una tal discordia lo vedremo fra poco. Crede il Sigonio (1), che l' esempio de' valvassori milanesi servisse di stimolo anche al popolo di Cremona per rivoltarsi in quest' anno contra di *Landolfo* loro vescovo, cacciar lui di città, dirupare il di lui palazzo, che era ridotto in forma di fortezza, per maltrattare alla peggio i di lui canonici. Ma nulla ebbero che fare co' movimenti de' Milanesi quei di Cremona; erano anzi accaduti molti anni prima; e se crediamo all' Ughelli (2), il vescovo *Landolfo* cessò di vivere nell'anno 1030. Di questo *Landolfo* così scrive *Sicardo* (3), vescovo anch' egli di Cremona: *Temporibus Henrici Claudi, capellanus ejus nomine Landolphus Cremonae fuit episcopus, qui manasterii s. Laurentii et cremonensis populi fuit acerrimus persecutor. Quocirca populus ipsum de civitate ejecit, et palatium* (non già oppidum, come ha il Sigonio

(1) Sigonius de Regno Italiae lib. 8.

(2) Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Cremonens.

(3) Sicardus Chron. T. 7. Rer. Ital. Digitized by Google

nio), *turribus et duplici muro munitum, destruxit. Proinde licet episcopo multa conquisierit, tamen multa per superbiam, multa per inertiam perdidit.* Nomina poscia Sicardo per successore di Landolfo nel vescovato Baldo, cioè Ubaldo, ai tempi di Corrado augusto, *qui quoque monasterium sancti Laurentii persequutus est, et apud Lacum obscurum impugnatu est.*

(CRISTO MXXXVI. Indiz. IV.

Anno di (BENEDETTO IX, papa 4.

(CORRADO II, re di Germania 13, imperadore 10.

Bollivano più che mai le dissensioni anzi le guerre fra *Eriberto arcivescovo* di Milano e i suoi valvassori ribelli : nella qual briga s' erano mischiati i valvassori di altri vescovi e principi, e il popolo di Lodi, mal soddisfatto di Eriberto. Però ad un luogo fra Milano e Lodi appellato la Motta (si chiamavano così le fortezze fabbricate al piano sopra un' alzata di terra fatta a mano), oppure, come abbiamo da Arnolfo storico milanese (1), nel *Campo Malo*, così anticamente ohiamato, si venne fra l' una parte e l' altra ad una campale battaglia, che riuscì molto sanguinosa (2). Fra gli altri, che tennero la parte dell' arcivescovo, non so se per proprio interesse, oppure per far servizio ad esso arcivescovo, si contò *Atrico* vescovo d' Asti, fratello di *Maginfredo marchese* di Susa. Nè solo egli intervenne a quel fatto

(1) Arnulf. Histor. Mediol. l. 2. c. 12.

(2) Hermannus Contract. in Chron. Digitized by Google

d' armi, ma, come un s. Giorgio, dovette anch' egli volere far prova del suo valore con iscandalosa risoluzione, vietando i sacri canoni agli ecclesiastici, e massimamente ai vescovi, l' andare alla guerra per combattere. Gli costò nondimeno cara, perchè ne riportò una ferita, per cui da lì a non molto morì. La notte fece fine al furore delle spade. Soffersero molto amendue gli eserciti, ma la peggio fu dalla parte dell' arcivescovo. Questi torbidi di Lombardia tenevano in agitazione l' animo dell' *augusto Corrado*: e, ossia che egli conoscesse troppo necessaria la sua presenza per quetarli, oppure, come vuole Arnolfo, ch' egli ne fosse pregato e sollecitato dall' arcivescovo Eriberto, determinò di tornare in Italia. Pertanto dopo aver data in moglie al re *Arrigo* suo figliuolo, *Cunichilda* (*Cunelinda* è chiamata da Wippone (1), e negli Annali d' Ildelseim (2) *Cunichild nomine, in benedictione Cunigund dicta*), figliuola di *Canuto* re d' Inghilterra, con esso re *Arrigo* verso il fine dell' anno mosse alla volta d' Italia, seco menando una poderosa armata. Giunse a Verona per la festa del santo natale, e quivi la solennizzò (3). Era esso imperadore nel dì 5 di luglio in Nimega, quando a petizione dell' imperadrice *Gisla*, di *Pilegrino* arcivescovo di Colonia, *ac Bonifatii nostri dilecti marchionis* (4), cioè del duca di Toscana, che dovea trovarsi in Germania, confermò i privilegi al monistero delle monache di s. Sisto di Piacenza, Parimen-

(1) Wippo in Vita Conradi Salici.

(2) Annales Hildesheim.

(3) Epidannus in Annales.

(4) Antiquit. Italic. Dissert. LXX.

te l' Ughelli (1) rapporta un diploma d' esso Augusto, dato in favore del monistero di san Salvatore di monte Amiato della diocesi di Chiusi: *anno dominicæ Incarnationis MXXXVI, regni vero domni Conradi II regnantis tertio, imperii ejus nono, Indictione IV. Actum in civitate Pavia.* In vece dell' anno III del regno, si dee scrivere XIII. Ma che in quest' anno arrivasse l' agosto Corrado a Pavia, ho io difficoltà a crederlo. Nè sul fine di quest' anno correva l' anno nono dell' imperio, ma bensì l' anno X. Però quel diploma ha bisogno di che rimetta al suo sito l' ossa alquanto slogate.

Crede il Fiorentini (2) (non so con qual fondamento) che in quest' anno venisse a morte *Richilda*, moglie del suddetto marchese Bonifazio, donna di gran pietà e liberalità verso i poveri e verso i sacri templi e monisteri. Abbiamo presso il padre Bacchini (3) una donazione da lei fatta nel dì 28 di aprile dell'anno precedente 1035 alla chiesa di Gonzaga, *subtus confirmante donnus Bonifacius marchio jugale, et Mundoaldo meo.* Sappiamo da Donizone (4) che questa piissima principessa terminò i suoi giorni, senza lasciar figliuoli, in Nogara, terra del Veronese, ed ivi ebbe la sua sepoltura. Potrebbe essere che l' andata del vedovo marchese Bonifazio in Germania servisse a lui per intavolare un secondo matrimonio con *Beatrice* figliuola di *Federigo* duca della Lorena superiore, e di *Matilda* nata da *Er-*

(1) Ughell. Ital. Sacr. T III, in Episcop. Clusin.

(2) Fiorentini Memor. di Matilde lib. 2.

(3) Bacchini Istor. di Polirone.

(4) Donizo in Vita Comit. Mathild. l. 1, c. 8 et seq.

ermano duct di *Svevia*, parente degl' imperadori e dei re di Francia. Crado io tuttavia incerto l' anno in cui segui un tale accasamento del marchese Bonifazio. Contuttociò, perchè egli avea passate di molto il mezzo del cammino della sua vita, può parer probabile che egli non perdesse tempo a cercar altra moglie che l' arricchisse di prole, e che per conseguente si effettuassero in questo anno le di lui seconde nozze. Veggonsi esse descritte dal suddetto Donizone con tali colori, che se è vero tutto, convien confessare che era superiore ad ogni altro principe d' Italia la di lui magnificenza e ricchezza. Andò Bonifazio con sontuoso treno a prenderla in Lorena; i suoi cavalli portavano suole d' argento, attaccate con un solo chiodo. Ebbe in dote assai terre e ville in Lorena. Condotta Beatrice in Italia, per tre mesi nel luogo di Marego sul Mantovano si tenne corte bandita. Pel popolo v' erano pozzi di vino; alle tavole piatti e vasi tutti d' oro e d' argento; prodigiosa quantità di strumenti musicali e di *mimi*, ai quali

dedit insignis dux praemia maxima.

Il che ci fa conoscere già introdotto il costume, che durò poi per più secoli, che a simili feste concorrevano in folla tutti i buffoni, giocolieri, cantabanchi e simili che portavano via de' grossi regali. Di che ragguardevoli doti fosse poi ornata la duchessa *Beatrice*, l' andremo vedendo nel proseguimento della storia. Io non so se arrivasse in quest' anno, oppure prima, al fine di sua vita *Odelrico Maginfredo* ossia *Manfredi* marchese di Susa, da me più volte menzionato di sopra. Aveva egli data in moglie ad *Erimanno* (lo stesso è che *Ermanno*) duca di

Svevia ossia di Allemagna, una sua figliuola, cioè *Adelaide* che fu poi principessa celebre nella storia. Nè avendo lasciato maschi dopo di sè, *Erimanno* per la ragioni della moglie pretese quella Marca, e l'ottenne per grazia dall'imperador *Corrado*. *Heremannus dux Alamanniae marcham soceri sui Meginfredi ab imperatore accepit*, sono parole di *Erimanno Contratto* (1).

(CRISTO MXXXVII. Indiz. v.

Anno di (BENEDETTO IX, papa 5.

(CORRADO II, re di Germania 14,
imperadore. 11.

Non piccioli furono gli sconvolgimenti della Lombardia in quest' anno. Dopo avere l' *augusto Corrado* celebrato in Verona il santo natale (2), se non prima, certo sul principio di quest' anno, passando per Brescia e Cremona, come scrisse *Erimanno Contratto*, arrivò a Milano, dove con gran magnificenza l'accolse *Eriberto arcivescovo* nella chiesa di s. *Ambrosio*. Nello stesso giorno chiunque si pretendeva aggravato da esso arcivescovo, tumultuosamente comparve colà, chiedendo con alte grida giustizia. Fece lor sapere l'imperadore, che, avendosi a tenere in breve una generale dieta in Pavia, quivi udirebbe le lor doglianze e ragioni. Infatti si tenne quella dieta. Un *Ugo conte* con altri esposero gli aggravi loro inferiti dal suddetto arcivescovo. *Corrado*, amicissimo di lui, ma più della giustizia, ordinò che egli soddis-

(1) *Hermannus Contractus in Chron.*

(2) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

facesse. Ricusò Eriberto di farlo; anzi, se vogliam prestar fede al Cronografo sassone (1), con alterigia grande rispose che de' beni trovati nella sua chiesa, o da lui acquistati, non ne rilascerebbe un briciolo per istanza o comandamento di chi che fosse. Avvisato che almeno eccettuasse l' imperadore, tornò a parlare nel medesimo tuono. Allora l' augusto Corrado s' avvide che dalla durezza di Eriberto erano procedute le sollevazioni dianzi accennate; perciò gli fece mettere le mani addosso. Così raccontano questo sì strepitoso affare gli autori tedeschi, per giustificare la risoluzione presa dall' augusto Corrado; nè vi manca probabilità, perchè Eriberto era uomo di testa calda e faceva volentieri il padrone, senza mettersi pena delle altrui querele. Ma Arnolfo milanese (2), che scrisse prima del fine di questo secolo la storia sua, in altra maniera descrisse questo avvenimento, con dire, che giunto Corrado a Milano, avendo tolto all' arcivescovo il già concedutogli privilegio, per altro abusivo, di dare a Lodi quel vescovo che a lui piaceva: il popolo di Milano con alte grida sparì contro l' imperadore che se ne offese non poco. E perciocchè credette autore del tumulto esse Eriberto, aspettò d' averlo in Pavia, cioè lontano dal suo popolo, ed allora il mise sotto le guardie. Questo racconto porta forse più dell' altro tutta l'aria di verisimiglianza, al vedere che dipoi lo stesso popolo di Milano, lasciando andare le precedenti gare, imprese con incredibile zelo la difesa del suo pastore. In effetto, seguita a dire esso Arnolfo che all' avviso

(1) Chronographus Saxo apud Eccardum.

(2) Arnulf. Hist. Mediol. l. 2, c. 12.

della prigionia d' Eriberto : *Mediolanensis attonita inhorruit civitas, proprio viduata pastore, dolens ac gemens a puero usque ad senem. O: quae Dominio preces, quantae funduntur et laerymae !* Si adoperarono il clero, la nobiltà e il popolo per liberarlo ; si venne anche ad una convenzione, per cui fu promesso dall'imperadore di rilasciarlo, e a questo fine se gli diedero ostaggi ; ma ciò non ostante continuò Corrado a tenerlo prigionio, con determinazione di mandarlo in esilio. Nè di ciò contento, essendo state molto dipoi portate delle accuse contra de' vescovi di Vercelli, Cremona e Piacenza , Corrado fattili prendere gli esiliò : azione riprovata dallo stesso Wippone, con dire : *Quae res displicuit multis, sacerdotes Christi sine iudicio damnari.* Anzi soggiugne che lo stesso re Arrigo suo figliuolo in segreto detestò la risoluzione presa dal padre contra dell' arcivescovo e dei tre suddetti vescovi, persone tanto venerabili fra i cristiani, e pur condannate e punite senza processo e senza una legale sentenza. Altri autori, che riferirò fra poco, mettono più tardi la disgrazia di questo prelato. Fu dunque consegnato l'arcivescovo Eriberto a *Poppone patriarca* d' Aquileia e a *Corrado duca* di Carintia e marchese di Verona, acciocchè ne avessero buone custodia. Il condussero essi a Piacenza, o piuttosto fuori di Piacenza presso al fiume Trebbia sotto buona guardia ; e intanto l' imperadore se n' andò a Ravenna, dove celebrò la santa pasqua nel dì 10 d' aprile, con ispedire i suoi messi a far giustizia per tutto il regno. Nel dì 3 di maggio del presente anno si trova *Ermanno arcivescovo* di Colonia, che per ordine di esso au-

gusto tiene un placito (1) nel borgo d' Arbia del contado di Siena. Un altro placito tennero nel di primo di marzo, per testimonianza di Girolamo Rossi (2), Arrigo ed Ugo messi dell'imperador Corrado nel territorio d' Osimo.

Mentre soggiornava esso augusto in Ravenna, gli venne la disgustosa nuova che Eriberto arcivescovo di Milano era fuggito. Wippone scrive che, postosi uno de' familiari dell' arcivescovo nel di lui letto, ingannò le guardie: e in questo mentre Eriberto, travestito e salito sopra un cavallo, che gli fu condotto, apronò forte finchè fu in sicuro. Il Cronografo sassone (3) attribuisce il colpo ad un monaco che solo era stato lasciato a' servi d' esso arcivescovo. Ma per bene, che più fede in questo si possa prestare a Landolfo seniore, storico milanese di questo secolo. Secondo lui (4), Eriberto, che ben conosceva la ghiottoneria dei Tedeschi e quanta parzialità avessero pel vino, spedì con buone istruzioni un suo fedele alla badessa di S. Sisto di Piacenza, per concertare la maniera di rimettersi in libertà. Inviò essa all'arcivescovo venti some di varie carni e dieci carra di diversi squisiti vini. Può essere che fossero meno, e certo non occorre tanto al bisogno. Fu fatta una sontuosa cena: tutte le guardie abboracchiarono ben bene; il sonno col ronfare tenne dietro ai votati bicchieri; e nel più proprio tempo l'arcivescovo se la colse felicemente con trovare in Po una barca preparata che il condusse in salvo. Arrivato

(1) Antiq. Ital. Dissert. 3a.

(2) Rubens Histor. Ravenn. lib. 5.

(3) Chronographus Sax. apud Eecardum.

(4) Lapalafus Senior Hist. Mediol. l. a. c. 22. et seq.

a Milano, non si potrebbe esprimere la gioia di quel popolo: segno ch' egli era ben veduto e stimato da tutti. Ma neppur si può dire quanto affanno e rabbia recasse all' augusto Corrado la fuga d' Eriberto. Tosto immaginò la ribellione di Milano, nè s' ingannò. Corse coll' esercito suo ad assediare quella città, città forte di mura e di torri, città ricca di popolo e popolo risoluto di difendere fino all' estremo il suo pastore. Vedesi ampiamente descritto quell' assedio dal suddetto Landolfo seniore; sappiamo da Wippone e da Ermanno Contratto, ch' esso durò non già per tutto quest' anno, nè pel susseguente, come scrisse il Cronografo sassone, e prima di lui l' autore degli Annali d' Ildeseim, ma solamente poche settimane. Perciocchè Milano si trovò osso troppo duro, si andò intanto sfogando la rabbia tedesca sopra le castella e ville di quel territorio. La terra di Landriano specialmente rimase un monte di pietre. Nel dì dell' Ascensione fecero una vigorosa sortita i Milanesi, e nel fiero combattimento, per attestato di Arnolfo (1), fra gli altri un nobile tedesco (forse quel nipote dell' imperatore di cui parla il suddetto Landolfo) *et Wido italicus marchio, signifer regius, inter media tela confixi sunt*. Probabilmente questo Guido marchese era uno degli antenati della casa d' Este, e fratello del marchese *Alberto Azzo I*, progenitore d' essi Estensi, per quanto ho io detto altrove (2). Di lui si ha memoria in uno strumento dell' anno 1029, accennato dal Guichenone nella storia genealogica della real casa di Savoia. Ora accadde che, trovandosi l' imperadore Corrado nel sacro

(1) Arnulf. Histor. Mediol. l. 2. c. 13.

(2) Antichità Estensi P. 1. cap. 13.

dà della pentecoste all'assedio di Corbetta, castello poco distante da Milano, all'improvviso s'alzò un temporale sì furioso di pioggia, gragnuola e fulmini, che andarono per terra tutte le tende dell'esercito (1), e vi restò, oltre a molti uomini, estinta una prodigiosa quantità di cavalli e di armenti con isbalordimento universale di tutta l'armata. Fu creduto miracoloso un sì funesto accidente, e che s. *Ambrosio* in questa maniera liberasse la città (2) e l'arcivescovo dall'ingiusta persecuzione di *Corrado*. Certo di più non ci volle, perchè l'imperador veggendo sì conquassata l'armata sua, si ritirasse a *Cremona*. Io non so bene, se prima, e dopo l'assedio suddetto, ovvero se esso durante, l'arcivescovo *Eriberto* facesse una spedizione ad *Odone conte*, ossia duca di *Sciampagna*, cioè a quel medesimo che avea disputato il regno della *Borgogna* all'augusto *Corrado*.

Certa è la spedizione per attestato di *Glabro Rodolfo* (3), degli *Annali d' Hildesheim* (4), e d' altri autori. Esibivano questi legati lombardi il regno d' Italia ad esso *Odone*, il quale intanto volendo profittare della lontananza dell'imperadore, con una possente armata entrò nella *Lorena*, prese il castello di *Bar*, e fece un mondo di mali dovunque arrivò. Volle la sua disgrazia, che *Gozelone duca* di *Lorena*, con forze grandi ito ad incontrarlo gli diede battaglia e lo sconfisse, con restar trucidato il medesimo *Odone*. Sta-

(1) Wippo in Vita *Conradi Salici*. *Chronographus Saxo Arnulf. Hist. Mediol. Landulf. Senior Hist. Mediol.*

(2) *Sigebertus in Chronico.*

(3) *Glaber Histor. lib. 3. cap. 7.*

(4) *Annales Hildesheim.*

vano aspettando gli ambasciatori italiani l'esito di quella guerra, per far calar esso Odone in Italia: al che si mostrava egli dispostissimo. Ma inteso il suo miserabil fine, e perdute tutte le speranze riposte in lui, se ne tornarono indietro coll'afflizione dipinta ne' loro volti. Peggio ancora ai medesimi avvenne. Imperciochè, siccome abbiamo dal Cronografo sassone (1) e dall' Annalista sassone (2), *Socrus Herimanni Suevorum ducis, Legatorum conventum rescivit, missisque satellitibus suis, omnes simul comprehensos, reique veritatem confessos, imperatori, ubi in publico conventu, eisdem praenominatis tribus episcopis praesentibus, consederat, transmisit.* La suocera di Erimanno duca di Svevia era *Berta* vedova del fu *Maginfredo* marchese di Susa, e sorella de' marchesi *Ugo, Alberto Azzo I, Guido*, antenati della casa d' Este, siccome ho dimostrato altrove (3). E tre vescovi accusati furono, siccome già dissi, quei di Vercelli, Cremona e Piacenza, che perciò ebbero a patire l'esilio in Germania. Ma già s'è vedute coll'autorità di Wipponne, il più acreditato storico delle imprese di Corrado augusto, esser questo già succeduto prima, e che irregolare fu la lor condanna, e dispiacque fino al re Arrigo figliuolo del medesimo imperadore, il quale augusto per far dispetto all' arcivescovo Eriberto diede nell' anno seguente la chiesa di Milano ad un canonico di quella cattedrale per nome *Ambrosio*, e pare eziandio, che il facesse consacrare in Roma. Male nondimeno per questo ambizioso cano-

(1) Chronographus Saxo apud Leibnitium.

(2) Annalista Saxo apud Eccardam.

(3) Antichità Estensi Par. I.

nico, perchè mai arrivò a sedere in quella cattedra; e i Milanesi, che tennero sempre saldo per Eriberto, devastarono tutti quanti i di lui beni (1). Venne *papa Benedetto* a ritrovar Corrado in Cremona. Fu ricevuto con grande onore, e dopo aver trattato de' suoi affari, se ne tornò a Roma, senza che apparisca il motivo di questo suo viaggio, se pur non fu quello che ci additerà Glabro all'anno seguente. Passò l'imperadore la state nelle montagne per ischivare il soverchio caldo di quest'anno, sul finire d'esso venne a Parma, dove solennizzò la festa del santo natale. Ma in questa città ancora avvenne la solita calamità di cui sarà permesso ai Tedeschi di darne la colpa ai cittadini, e a me di credere che provenisse dalla poca disciplina, avidità o bestialità allora de' medesimi lor nazionali. Nello stesso dì del natale s'attaccò rissa fra essi Tedeschi e i Parmigiani. Vi restò morto Corrado coppiere dell'imperadore. Perciò fu in armi tutto l'imperiale esercito, e col ferro e col fuoco infierì contro della misera città. Volle inoltre l'imperadore, cessato che fu l'incendio, che si smantellasse una gran parte delle mura della città, onde imparassero i popoli italiani a lasciarsi mangiar vivi dagli oltramontani. Con tali notizie non so io accordare ciò che scrive Donizone con dire (1), che l'imperadore Corrado assediò Parma, e che gli furono uccisi alcuni de' suoi più cari. Perciò ordinò a *Bonifazio* marchese di Toscana di accorrere colle sue truppe, per espugnare l'ostinata città. Appena comparve egli, che cadde il cuore per terra ai Parmigiani, e corsero a

(1) Wippo in Vit. Conradi Salici.

(2) Danizo in Vit. Matild. lib. 1. cap. 10.

buttarsi a' piedi dell'imperadore. Poesia Bonifazio giurò fedeltà ad esso augusto, il quale ordinò:

. *quod Marchia serviet ipsi.*

E all'incontro Corrado anch' egli giurò di conservar la vita e la dignità *absque dolo* al medesimo Bonifazio, cosa veramente insolita, di modo che lo stesso poeta soggiugne:

Nullus dux unquam meruit tam faedera cultu.

In charta scriptum jusjurandum fuit istud.

Pare che Donizone avesse sotto gli occhi la carta di un tal atto. Nè si vuol tacere che in questo anno trovandosi lo stesso imperadore in *Canedolo juxta flumen Padi* (1), nel dì 31 di marzo confermò i suoi privilegi ad *Itolfo vescovo* di Mantova. Inoltre fece quella legge spettante ai feudi, che si trova fra le longobardiche e nel libro quinto de' Feudi. La data d' essa, da me scoperta, è tale: *V kalendas junii, Indict. V, anno dominicae Incarn. MXXXVIII* (così dee scrivere *MXXXVII*, o qui è adoperato l'anno pisano), *anno autem domni Chuonradi regis XIII, imperantis XI. Actum in obsidione Mediolani.* Confermò il medesimo Augusto al monistero di s. Teonesto del Trivigiano i suoi beni e privilegi con diploma (2) dato *II idus julii, anno dominicae Incarnationis MXXXVII, Indictione V, anno autem domni Chuonradi secundi regni XIII, imperii XI. Actum Veronae ad sanctum Zenonem,*

(1) *Antiquit. Italic, Dissertat. 11.*

(2) *Antiquit. Italic. Dissertat. 30.*

(CRISTO MXXXVIII. Indizione vi.
 Anno di (BENEDETTO IX, papa 6.
 (CORRADO II, re di Germania 15,
 imperadore 12.

Cessato il rigore del verno, marciò nella primavera di quest' anno l' augusto Corrado per la Toscana alla volta di Roma coll' esercito suo. Se vogliamo credere a Glabro (1), ebbe bisogno della di lui venuta *Benedetto IX* papa, perchè alcuni de' baroni romani tramavano congiure ed insidie contra la di lui vita. *Sed minime valentes, a sede tamen propria expulerunt. Tam pro hac re, quam aliis insolenter patratís; imperator illuc proficiscens, propriae illum sedi restituit.* Niun altro autore abbiamo, che parli di questa cacciata e restituzione di esso pontefice. Quivi fece che il papa fulminò la scomunica contra di *Eriberto arcivescovo* di Milano. Ma altro recipe ci volea che questo per guarire quella cancrena. Eriberto co' Milanesi tranquillamente seguì a difendersi. Passò dipoi Corrado a monte Cassino (2), dove da que' monaci gli fu rinfrescata la memoria de' tanti aggravi e danni recati al loro imperial monistero da *Pandolfo IV*, principe di Capua, con disprezzo dell' augusta sua maestà: lamenti anche molto prima portati al di lui trono. Per questo avea già spedito l' imperadore a Capua i suoi legati, con intimare a quel malvagio principe il risarcimento e la restituzione di tutto ai monaci cassinesi. Si trovò

(1) Glaber Hist. lib. 4, cap. 8.

(2) Leo Ostiensis, lib. 2, c. 65.

indurato l'animo di Pandolfo nell' antica malizia: laonde Corrado dopo essere stato a monte Cassino, passò colle armi alla volta di Capua nuova, e v'entrò nella vigilia della pentecoste, cioè nel dì 13 di maggio. Erasi ritirato Pandolfo nella forte rocca di s. Agata, ma per tornare in grazia dell' imperadore, gli fece esibir trecento libbre d' oro, e per ostaggi una figliuola e un nipote: offerta che fu accettata. Pochondimeno stette a scoppiare che Pandolfo tuttavia macchinava delle novità per la voglia e speranza di ricuperare la città, subitochè se ne fosse partito Corrado. Il perchè esso imperadore col parere de' principali di Capua diede quel principato a *Guaimario IV*, principe di Salerno, cioè ad un principe, a cui non mancassero forze per sostener quell' acquisto. Così tolta la speranza a Pandolfo di rientrare in casa, egli dopo aver lasciato *Pandolfo V* suo figliuolo con buona guarnigione nella rocca suddetta, se ne andò a Costantinopoli, per implorare dal greco augusto ajuto o di gente o di danaro. Ma prevenuto *Michele* allora imperadore dai messi spediti da Guaimario, in vece di soccorso, il mandò in esilio, dove stette finchè s' udì la morte dell' imperador Corrado. Ad intercessione ancora d' esso Guaimario l'augusto suddetto diede l' investitura del contado di Aversa a *Rainolfo* normanno. E perchè era andato crescendo il corpo de' Normanni a cagion d' altri che andavano di tanto in tanto sopravvenendo, con esser poi insorte dissensioni fra i vecchi stabiliti in quelle contrade, e i nuovi venuti (1): Corrado colla sua autorità le troncò, o compose. Ma intanto sopravvenuta la bol-

(1) Wippo in Vit. Conradi Salici.

lente state, entrò la peste, oppure una feroce epidemia nell' esercito imperiale, in maniera che la morte cominciò a mietere senza ritegno le vite de' soldati tedeschi, avvezzi a clima troppo diverso. Questa disavventura fece affrettar i passi dell' imperadore Corrado, dappoichè egli ebbe fatta una visita a Benevento, per tornarsene in Germania; ma coll' armata sua marciava del pari il malore con fiera strage dei minori ed anche de' maggiori. Fra questi ultimi specialmente fu compianta da tutti la morte di *Cunichilda* regina, nuora d' esso angusto (1), a cui tenne dietro l' altra di *Erimanno duca* di Svevia, figliastro dell' imperador, perchè nato in prime nozze dall' imperadrice Gisla. Noi vedemmo questo principe divenuto anche marchese di Susa pel suo matrimonio con una figliuola del già marchese *Maginfredo*, cioè, secondo tutte le verisimiglianze, con *Adelaide* principessa di gran senno, e ornata di rare virtù, la quale è certo, per testimonianza di san Pier Damiano (2), che ebbe due mariti, e che sotto il dominio d' essa *plures episcopabantur antistites*. Restò perciò vedova essa Adelaide, e d' essa avremo occasione di riparlare andando innanzi. Nè vo' lasciar di dire che l' imperador Corrado nell' andare in quest' anno a Roma si trovò *VII kalendas martii ad viam Vinariam* (Vivinjaja) in *comitatu Lucensi*, siccome costa da un suo diploma da me dato alla luce (3), e spedito in favore del capitolo de' canonici di Lucca. Vedesi

(1) Hermann. Contractus in Chron. Annal. Saxo apud Eccard.

(2) Petrus Damiani Opusc. 18.^o

(3) Antiquit. Italie. Dissert. 40. et 41.

il medesimo Augusto dipoi *XIII kalend. aprilis, anno dominicae Incarnationis MXXXVIII, Indictione VI, anno domni Chuonradi regni XIII, imperii XIII* (si dee scrivere *XI*); *juxta Perusium in monasterio sancti Petri*: come s' ha da un altro diploma da me pubblicato, e confermatario dei beni del monistero di s. Sisto di Piacenza. Stando poscia esso augusto in Benevento, *nonis junii* di quest' anno, *regnantis quartodecimo, imperantis tertiodecimo* (dovrebbe essere *duodecimo*), *Indictione sexta*, confermò i suoi privilegi al monistero di monte Cassino, come s'ha dalla storia cassinese del padre Gattola (1). Abbiamo ancora un diploma suo dato in favore della Badia di Firenze (2) *X kalendas augusti* dell' anno presente, *anno regni XIV, imperii XIII, Vidalianae*, cioè in *Viadana*, oggidì del contado di Mantova. Come ancor qui, e come in altri due sopraccennati diplomi, s' incontri l' anno *XIII* dell' imperio, quando allora correa solamente l' anno *XII*, lascerò esaminarlo ad altri. Abbiamo inoltre due placiti tenuti in Vivinaja nel contado di Lucca da *Cadaloo* cancelliere dell' imperadore (3), *intus curte domnicata domni Bonifatii marchio et dux per data licentia domni Couradi imperatoris, qui ibi aderat, octavo kalendas martii* dell' anno presente. Se dice il vero uno strumento che sono per riferire, mancò di vita in quest' anno *Ingone* vescovo di Modena, e gli succedette *Guiberto*, il quale non tardo a fare un contratto con

(1) Gattola P. I. Hisj. Casin, Access.

(2) Bullar. Casinens. T. 2. Constit. 86.

(3) Antiquit. Ital. Dissert. 6. et 9.

Bonifazio, appellato ivi *marchio et dux Tusciae* (1), dandogli a livello tre corti, cioè *Bazani cum castro et capella sancti Stephani*; *Liviciani cum castro et capella sanctorum martyrum Adhelberti et Antonini*; *et sanctae Mariae in castello cum rocha et ecclesia*, ec. Dal chempre più s' intende se che le corti anticamente abbracciavano un buon territorio con parrocchia, e sovente con castello. Diede all' incontro il marchese Bonifazio in proprietà, e a titolo di donazione al vescovato di Modena tre corti, cioè di *Gavello*, forse quella che è oggidì sul mirandolese; di *Panzano cum castro et capella*; e di *Ganaceto* colla porzione a lui spettante *de castro et capella infra eodem castro in honore sanctorum martyrum Georgii et Resmi* (forse *Erasmi*); e inoltre vari poderi nelle pievi di *Pulinago* e di *rocca Pelago, cum rocca, quae nominatur Flumenalbo*, ec. ascendenti alla somma di millecinquecento jugeri. Le note cronologiche sono queste: *Chuonradus gratia Dei imperator augustus, anni imperii ejus hic in Italia duodecimo, XV kalendas octobris, Indictione sexta*, continuata sino al fine dell' anno.

Era ne' precedenti anni insorta discordia fra i due fratelli saraceni Abulafar e Abucab governatori della Sicilia (2). Si venne all' armi, ed Abulafar superato ebbe ricorso a *Michele imperador greco* per ottenere soccorso. Prese quell' augusto pe' capelli questa congiuntura per isperanza di ritorre la Sicilia ai Saraceni, e con una buona armata spedì in Italia

(1) Ibidem Dissertat. 36.

(2) Cedren. in Compend. Histor.

oltre a *Michele Duciano* e *Stefano* patrizj, anche *Giorgio Maniaco*, famoso generale d' armi de' Greci in questi tempi. Costoro unirono al loro esercito quanti Longobardi e Normanni poterono allettare con ingorde promesse a quell' impresa, e passarono in Sicilia. Felice fu il loro ingresso colla presa di Messina, e poi di Siracusa, dove specialmente si distinse *Guglielmo* figliuolo di Tancredi d' Altavilla, venuto dalla Normandia a cercar fortuna con altri Normanni in Puglia (1). Le sue prodezze gli acquistarono il soprannome di *Ferradibraccio*. Intanto venuto dall' Africa un gran rinforzo di gente, i Saraceni siciliani formarono un' armata di circa cinquantamila combattenti. Maniaco andò coraggiosamente colla sua gente ad assalire quegli infedeli al fiume Remata, e diede loro una gran rotta, alla quale tenne dietro la presa di tredici piccole città di quell'isola, colla più bella apparenza del mondo di ridur tutta la Sicilia all'ubbidienza del greco augusto. L'autore della Vita di san Filareto monaco siciliano, che fiorì in questi tempi, racconta (2) che, oltre alla bravura de' Greci, anche un vento gagliardo che soffiava in faccia a' nemici, servì a mettere i Saraceni in rotta, e che il governator saraceno di Sicilia se ne fuggì ignominiosamente con pochi de' suoi. Aveano coloro sparsa per la campagna gran copia di triangoli acuti di ferro, sperando di rovinar la cavalleria dei Greci; ma erano ferrati in maniera i cavalli greci, che punto loro non nocque l'insidiosa invenzione de' nemici, la quale sappiamo che in altre guerre fe-

(1) Guafriid. Malaterra Hist. l. 1. Leo Ostiensis l. 4.

(2) Vita s. Philaret. in Act. Sanct. ad diem VI. aprilis.

ce un buon giuoco. Secondo la Cronica casaurien-
se (1), in questi tempi si truova ne' contorni di quel
monistero il giovane *Trasmondo marchese*, il qua-
le, a mio credere, governava allora la marca di Ca-
merino, essendochè in essa marca era compreso
quel monistero. Se ciò è vero, dovea essere man-
cato di vita quell' *Ugo duca e marchese* che vedem-
mo all' anno 1028. In una carta dell' anno 1056 da
me publicata (2) si truova *domna Willa inclita co-
mitissa, relicta quondam domni Ugo gloriosissimo,
qui fuit dux et marchio*. Questa fu sua moglie.

(CRISTO MXXXIX. Indizione VII.

Anno di (BENEDETTO IX, papa 7.

(ABBIGO III re di Germania e di
Italia I.

Fu questo l' ultimo anno della vita dell' impe-
rador *Corrado*. Aveva egli fatto un viaggio nel re-
gno della Borgogna, dove que' popoli accettarono
per loro re l' unico di lui figliuolo *Arrigo*. Trovan-
dosi poi in Colonia, confermò ed accrebbe i privilegi
ad *Ingone* vescovo di Modena, con cui il crea conte
di Modena. Il diploma, già accennato dal Sigonio
setto il presente anno, e da me dato intero alla luce,
ha le seguenti note (3): *Datum XVII kalendas
aprilis, anno dominicae Incarnationis MXXXVIII,
Indictione VII, anno autem domni Chuonradi re-
gni XIII, imperii XII. Actum Colonia*. Ma io

(1) Chron. Casauriense P. II. T. II. Rer. Ital.

(2) Antiq. Ital. Dissert. 6.

(3) Ibidem Dissertat. 71.

truovo qui degl' intoppi. Pare fallato l' anno, e che si deggia scrivere *MXXXVIII*, e così l' intese il Sigonio. Ma v' ha anche dell' errore negli anni del regno; e quando si volesse questo diploma riferire all' anno precedente, Corrado allora dimorava in Italia, e non già in Colonia. Oltre di che quando sussista la carta additata nell' anno precedente, era già succeduto *Guiberto* ad *Ingone* nel vescovato di Modena; prima dell' anno presente 1039. Però che dee dire di questo diploma il saggio lettore? Ito poscia l'imperadore Corrado ad Utrecht nella Frisia (1), quivi celebrando la festa della pentecoste, fu sorpreso da dolori, che nel lunedì seguente, cioè nel dì 4 di giugno, il condussero al fine de' suoi giorni. Era dianzi stato eletto e coronato re di Germania il suddetto *Arrigo III* suo figliuolo, soprannominato il *nero* a cagion della barba, e come suo successor fu immediatamente riconosciuto da tutti. Una curiosa novella cominciò ad avere spaccio nel secolo susseguente intorno alla persona d' esso re Arrigo. *Gotifredo* da Viterbo pare che fosse il primo a darle credito (2) Eccone per ricreazion di chi legge un trauunto. Caduto in disgrazia di Corrado augusto un *Lupoldo conte*, si ritirò colla moglie a vivere incognito in una capanna in mezzo a una selva. Questa favola passata poi in Italia, fu applicata in altri termini ad alcune nobili case degl' impostori genealogisti. Ora accadde che Corrado, smarrito nella caccia, giunse a quel tugurio una notte, e vi prese riposo.

(1) Wippo in vita Conradi Salici. Hermannus Contract. in Chron. Annales Hildesheim.

(2) Godefridus Viterbiensis in Panth.

Nello stesso tempo partorì la moglie di Lupoldo un maschio, e Corrado al sentirlo vagire intese una voce dal cielo, che gli disse : *Corrado, questo fanciullo sarà tuo genero ed erede.* Levatosi per tempo l'imperadore, ordinò a due suoi famigli di prendere quel bambino e d'ucciderlo. N'ebbero compassione, e il lasciarono vivo sopra di un albero. Passò di là un certo duca che il prese ed allevò, e veggendolo crescer in bellezza e senno, l'adottò per figliuolo. Dopo alcuni anni guatando l'imperadore questo giovinetto, gli venne sospetto che fosse il medesimo, di cui avea comandata la morte, forse perchè seppe come era stato trovato dal duca; e con apparenza di volerlo onorare, l'arrolò fra' suoi cortigiani. Un dì poscia scrisse all'imperadrice Gisla una lettera, in cui gli ordinava di farne immediatamente uccidere il portatore, e la diede al giovinetto Arrigo con ordine di presentarla in mano d'essa Augusta. Andò questi, ma addormentatosi per viaggio in una chiesa, il prete d'essa adocchiata quella lettera, gliela tolse di saccoccia ed aprì. Per compassione il buon prete ne scrisse un'altra con ordine all'imperadrice che alla comparsa di quel giovane, immantinente gli desse in moglie la comune loro figliuola. Andò il giovane, senza nulla sapere dell'operato dal prete, e presentata la lettera, non tardò a divenir genero dell'imperadore. Bel soggetto per una tragedia, purgato che fosse da vari inverisimili, ma, per conto della Storia, avvenimento inventato di peso, essendo fuor di dubbio, secondo l'autorità di più scrittori contemporanei, che *Arrigo III* nacque da Corrado e Gisla augusti; ed ebbe due mogli, l'una *Cunichilde* mor-

ta nell' anno precedente, e poscia nell' anno 1045 *Agnese* figliuola di *Guglielmo duca* di *Poitiers*. Benchè poi non fosse costume di contare in Italia gli anni del regno italico, nè dell' imperio, se non dopo le coronazioni: pure mi prendo io la libertà di cominciare qui l' epoca del di lui regno in Italia, al vedere che una carta riferita dal *Campi* (1), e scritta in *Piacenza*, ha queste note: *Anno ab Incarnatione Domini MXLIV, anno regni donni Henrici rex hic in Italia quinto, nono kalendas aprilis, Indictione XII*, il che fa bastevolmente intendere, che almeno i *Pavesi*, ed altri popoli d' Italia, anche senza la coronazione italiana non tardarono molto a ricevere esso *Arrigo III* per re. Un' altra carta piacentina nell' anno seguente *MXLV* ha l' *anno sexto* del regno d' *Arrigo*. Così nel *Bollario casinense* (2) e presso l' *Ughelli* (3) si truovano diplomi dati da esso re alle chiese d' Italia coll' epoca suddetta. Ho io parimente pubblicata (4) una lettera di *Adalgerio cancellarius et missus gloriosissimi regis Henrici, cujus vice in regno sumus*, a tutto il popolo di *Cremona*, con cui gli ordinava d' intervenire al placito di *Ubaldo vescovo* di quella città. Contuttociò potrebbe essere che solamente all' anno susseguente si desse principio all' epoca del regno d' Italia, cioè dappoichè *Eriberto arcivescovo* di *Milano*, siccome vedremo, andò a riacquistar la grazia del medesimo re *Arrigo*. Nè mancano documenti italiani

(1) *Campi* Istor. di *Piacenza* T. I. Append.

(2) *Bullarium Casinense* Coustit. 89.

(3) *Ughellius* Ital. Sacr. T. IV. in *Episcop. Bergam.*

(4) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 71. Digitized by Google

di questi tempi, ne' quali niuna menzione è fatta del regno d' esso Arrigo.

Avea l' augusto Corrado portato con seco in Germania un implacabil odio contra d' esso Eriberto, nè altro potendo fare, avea incaricato i principi d' Italia, cioè i vescovi, marchesi e conti di far aspra guerra a Milano. In fatti alla primavera di quest' anno si rannarono armi ed armati da varie parti per eseguire la di lui volontà e vendetta; ma punto non si sgomentò Eriberto (1). Preparò egli buona copia di munizione da bocca e da guerra; chiamò in città tutti i distrettuali dal grande fino al picciolo; ed allora fu ch' egli inventò il *carroccio*, tanto poscia usato e decantato ne' secoli susseguenti in Lombardia. Questo era un carro condotto da buoi con un' antenna alzata che avea sulla cima un pomo dorato con due stendardi bianchi. Nel mezzo v' era l' immagine del Crocifisso. Uno stuolo de' più forti gli stava alla guardia, e conducendosi questo carro in mezzo all' esercito, colla sua vista accresceva coraggio ai combattenti. Di molte baruffe si fecero in tal congiuntura, ed era per seguirne peggio, quando all' improvviso giunta la nuova della morte di Corrado, tutto l' esercito nemico si levò e sbandò con tal confusione, che ad alcuni costò la vita. Eriberto ne dovette ben cantare il *Te Deum*. Abbiamo da Ermanno Contratto (2) e da Wippone (3), che in quest' anno nel dì 13 d' ottobre parimente mancò di vita *Corrado duca* di Frania, di Carintia e d' Istria: con che venne eziandio

(1) Arnulf. Hist. Mediol. l. 2. c. 16.

(2) Hermannus Contractus in Chronico.

(3) Wippo in Vit. Conradi Salici.

a vacare la marca di Verona. Avrebbe forse potuto pretendere ad essa *Adalberone* che prima di lui l'aveva goduta, e ne fu cacciato; ma anch'egli pagò il suo debito alla natura nell'anno presente. Se ad alcuno fosse ne' sei o sette anni seguenti conferita quella marca, non l'ho potuto finora scoprire. Erano nella più bella positura gli affari de' Greci in Sicilia, e pareva già vicino il fortunato giorno, in cui quell'isola nobilissima restasse libera dal giogo de' Saraceni. Ma la greca avidità e superbia tagliò il corso agli ulteriori progressi, e rovinò anche gli acquisti fatti per la cagione che son per narrare. Gran cosa avea promesso Giorgio Maniaco ai Longobardi e Normanni, suoi ausiliari a quell'impresa. Quando si fu a partire il bottino, anch'essi ne pretesero, come era il dovere, la lor parte. Nulla poterono ottenere. Inviarono *Ardoino* nobile longobardo a Maniaco per farne nuova istanza; e questi, forse perchè parlò con troppo calore, altro non riportò che strapazzi e bastonate. Voleano i Longobardi e Normanni correre all'armi e farne vendetta; ma il saggio *Ardoino*, per attestato di *Guaifredo Malaterra* (1), li consigliò a dissimular lo sdegno; ed accortamente ricavata licenza di poter tornare in Calabria, imbarcatosi con tutti i suoi aderenti, felicemente si ridusse a Reggio di Calabria in terra ferma. Allora fu ch'essi, preso per lor capitano esso *Ardoino*, si diedero a far vendetta dell'ingratitude de' Greci con devastar tutto quanto poterono delle terre possedute da essi Greci in quella provincia. Ma *Guglielmo pugliese* (2), *Cedreno* ed altri

(1) *Guaifrid. Malaterra Histor. lib. 1.*

(2) *Guilielmus Apulus Histor. lib. 1.*

scrivono che non da Maniaco in Sicilia, ma da Deceano, ossia Dulchiano, catapano de' Greci in Puglia, fu maltrattato esse Ardeino, il quale era allora suo luogotenente. Di qui ebbe principio la rovina del dominio greco in Italia. Riuscì ancora in quest' anno a *Guaimario IV*, principe di Salerno e di Capoa (1), di sottomettere al suo dominio coll' aiuto dei Normanni il ducato di *Amalfi*. Lo stesso vien confermato dalla *Cronicetta d'Amalfi* (2), da cui impariamo, che essendo fuggiti a Napoli *Giovanni* e *Sergio* suo figlio, duchi di quella città, *Mansone*, fratello d'esso Giovanni, occupò quel principato. Ma essendo da lì a quattro anni ritornato esso Giovanni da Napoli, dopo aver preso ed accecato il suddetto *Mansone*, tornò a comandar le feste; per poco tempo nondimeno, perchè *Guaimario* s'impadronì di quella allora molto ricca città. La tenne egli per cinque anni e sei mesi, dopo i quali *Mansone*, tuttochè cieco, ricuperò quel ducato, e regnò dipoi altri nove anni.

(CRISTO MCL, Indizione VIII.

Anno di (BENEDETTO IX, papa 8.

(ARRIGO III, re di Germania e di Italia 2.

Fondato sopra l' autorità di Galvano Fiamma, scrisse il Sigonio (3), che il re *Arrigo* dopo la morte del padre fu sollecito a spedir ambasciatori in Italia ad

(1) Leo Ostiensis Chron. lib. 2, cap. 65.

(2) Antiq. Ital. T. I, p. 211.

(3) Sigonius de Regno Italiae lib. 8.

Eriberto arcivescovo di Milano, per chiedere la corona del regno italico di presente e buona amicizia in avvenire. Sembra a me più verisimile che Eriberto cercasse egli la grazia del nuovo regnante, e che il maneggio si terminasse nell'anno presente. Meritano d'essere qui riferite le parole dell'Annalista Sassone (1). Dopo aver egli detto che Arrigo solennizzò la pasqua in Ingeleim, seguita a scrivere così: *Illic etiam post pascha metropolitanus mediolanensis adveniens, et de omni sua controversia, quam contra imperatorem Conradam exercevit, satisfaciens, interventu principum gratiam regis promeruit, et iterum juramentis pacem fidemque se servataram affirmavit: sicque regem Agrippinam persecutus, inde ad patriam cum pace simul et gratia regis remeavit.* Perciò venne sempre più a stabilirsi in Italia il dominio del re Arrigo III, quantunque non resti memoria della di lui elezione in re di Italia, la quale è da credere che seguisse in qualche dieta de' principi in Pavia o nel precedente anno, o nel presente. Trovasi menzionata anche da Arnolfo (2) la riconciliazione suddetta, e si vede presso il Campi (3) una donazione fatta dal suddetto arcivescovo alla badia di Tolla sul Piacentino scritta: *anno MXL, domni Henrici regis primo, nostri autem archiepiscopatus XXII, Indictione VIII, Actum in Castro Cassano.* Fa egli menzione in quel documento dei passati suoi travagli, e riconosce da Dio e dall'intercessione de' santi la

(1) Annalista Saxo apud Ecardum.

(2) Arnulph. Hist. Mediol. l. 2. c. 17.

(3) Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.

sua liberazione. Ebbe in quest'anno il re Arrigo guerra col duca di Boemia, ma con isvantaggio de'suoi. Seguitarono intanto i Longobardi i Normanni, che s' erano ritirati dalla Sicilia, a prendere terre e a dar il guasto nel dominio de' Greci in Puglia; e perciocchè non aveano alcun sicuro ricovero in quelle parti, dopo aver presa *Melfi*, ossia *Melfia*, nel dì di pasqua, la fortificarono in maniera da non temere l'orgoglio de' Greci. Leone ostiense (1) scrive che *Rainolfo* Normanno, conte di Aversa, con patto di aver la metà delle conquiste, dièe aiuto ad *Ardoino* nemico d' essi Greci con trecento de' suoi Normanni. Nè qui si fermò la bravura di questa gente. Presero anche *Venosa*, *Ascoli* e *Lavello*. Abbiamo inoltre da *Lupo protospata* (2), che nel mese di marzo *Argiro*, figliuolo di quel *Melo* che abbiain veduto capo della sollevazion dei Pugliesi contra dei Greci, assediò *Bari*, e se ne impadronì. Ma se quì andavano male gli affari dei Greci, peggio ancora camminavano in Sicilia (3). Ripigliate le forze, i Saraceni aveano messa insieme un'armata di terra, con cui sperando di riacquistar le città perdute, si accamparono nella pianura di *Dragina*. *Giorgio Maniaco*, valente generale di terra per l' imperadore greco, nulla prezzando costoro, presentò lor la battaglia, con aver prima ordinato a *Stefano patrizio*, marito d' una sorella dell' imperadrice e general di mare, di star ben attento colla sua flotta, acciocchè niuno de' barbari fuggisse: tanto si teneva egli in pugno la vittoria. Infatti mise in rotta

(1) Leo Ostiensis Chron. lib. 2. c. 67.

(2) Lupus Protospata in Chronico.

(3) Cedren. in Comp. Histor.

il nemico e ne fece buona strage; ma il general-moro ebbe la fortuna di salvarsi con una barchetta per mare. Per questa negligenza di Stefano si trovò sì irritato Maniaco, che il regalò di qualche bastonata, e lo strapazzò, chiamandolo soprattutto uom vile e traditore. Stefano, che stava bene alla corte, scrisse colà, che Maniaco macchinava d' usurpare per sè la Sicilia; e questo bastò, perchè venisse ordine di mandarlo ne' ferri con Basilio patrizio a Costantinopoli: il che fu eseguito con restare al comando dell' armi il suddetto Stefano. La dappocaggine ed avidità di costui diede campo ai Mori di riaversi e di recuperare a poco a poco coll' aiuto degli stessi Siciliani le città e fortezze perdute, a riserva di Messina che si sostenne. All' assedio di questa città con tutte le lor forze passarono i Mori. Catalaco Ambusto, comandante della piazza, mostrando timore, per tre di nion movimento fece, di maniera che i Mori notte e dì ad altro non pensavano che a sollazzarsi in bere, in danze e in altre allegrie. Nel dì della pentecoste Ambusto, animati i suoi alla pugna, diede improvvisamente addosso agli assediati, colla cavalleria giunse fino al padiglione d' Apolafare, general de' Mori, che, colto colle spade ubbriaco, morì senza saper di morire. Chi de' Saraceni non ebbe buone gambe, vi lasciò la vita; e nel bottino si truovò tanta quantità d'oro, di argento, perle e pietre preziose che, se vogliamo crederlo, si misuravano a moggia. Ma con tutta questa fortuna i Greci, per mancanza del loro generale, nulla più acquistarono, e Stefano se ne fuggì in Calabria. Aggiunse in questo anno *Guaimario IV* ai suoi principati di Salerno, di Capoa e d' Amalfi anche il

ducato di Sorrento (1). Quanto al re Arrigo, egli interdusse a Walderico, abate del monistero cremonese di san Lorenzo lo alienarne e livellarne i beni senza licenza di *Ubaldo* vescovo di quella città. Questo era il mestiere di molti abati cattivi di questi tempi. Fu dato il diploma (2) *XVI kalendas februaryi, Indictione VII, anno MXL, in Augusta*, per consiglio *Kadeloi, episcopi atque cancellarii nostri*. E però di qui vegniamo a conoscere che *Cadolo*, famoso per le sue ribalderie nella Storia ecclesiastica, dovette conseguire il vescovato di Parma, non già nell' anno 1046, come volle l' Ughelli (3), ma bensì nell' altro precedente 1039.

(CRISTO M X L I . Indiz. IX .

Anno di (BENEDETTO IX , papa 9 .

(ARRIGO III , re di Germania e di Italia 3 .

Era in questi tempi sconvolta la reggia di Costantinopoli per la prepotenza dell' *imperadrice Zoe*, che faceva e disfaceva a suo talento gl' imperadori: e però anche le membra dell' imperio greco risentivano i malori del capo. Al governo della Puglia e Calabria (4) era stato inviato *Doceano*, o *Dalchiano*, catapano dell' augusto *Michele Peflagont*, che in quest' anno finì i suoi giorni, con avere per successore *Michele Calafata*, il quale durò ben poco, e

(1) Leo Ostiensis Chron. l. 2, c. 65.

(2) Antiquit. Italic. Dissert. 73.

(3) Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Parmens.

(4) Cedrenus in Compend. Hist.

lasciò l'impero a *Costantino Monomaco*. Questo Doceano moriva di rabbia al vedere i progressi dei Normanni nella Puglia (1), e però fece quanto sforzo potè per desiderio di opprimerli e di cacciarli da Melfi. Gli era anche venuto qualche rinforzo di gente dal Levante. Nulla sbigottito per questo *Ardoino*, capitano allora d'essi Normanni, adunò anche egli le sue truppe; e, quantunque troppo inferiore di gente (2), pure intrepidamente venne alle mani coi Greci nel mese di marzo presso al fiume Larento, e toccò la vittoria ai pochi, ma valorosi. Allora i Normanni, per tirar dalla sua gli abitatori di quelle contrade, elessero per loro capo *Atenolfo*, fratello di *Pandolfo III*, principe allora di Benevento, e arditamente nel mese di maggio presso il fiume Osanto, e secondo Cedreno, in vicinanza del famoso luogo di Canne, s'azzuffarono coll'esercito greco, e di nuovo lo sbaragliarono. Accadde che quel medesimo fiume, dianzi secco, allorchè i Greci il passarono, all'improvviso si gonfiò d'acque in tal guisa, che dei Greci in volerlo ripassare più ne rimasero ivi affogati, che non erano restati tagliati a pezzi nel campo dalle spade nemiche. Secondo Lupo protospata, Doceano si salvò in Bari: segno che Argiro avea ricuperata quella città con intelligenza dei Greci, oppure che non la tenne. Gran bottino fecero in tal congiuntura i vittoriosi Normanni. Succedette perimente in quest'anno un'altra considerabile impresa, di cui parlerò all'anno seguente. Ben si può

(1) Leo Ostiensis l. 2. c. 67.

(2) Lupus Protospata in Chronico. Guillelmus' Apulus l. 1.

credere, che i vincitori dovettero saper profittare della lor fortuna con sottemettere nuove terre in Puglia al loro dominio. Anche in Lombardia cominciò la discordia a scompagnar la buona armonia del popolo di Milano. Mi sia lecito il parlare sotto quest' anno col Sigonio, tuttochè si possa dubitare, che al susseguente appartenga questo funesto avvenimento, scritto da Arnolfo e Landolfo seniore (1), storici milanesi di questo secolo.

Era composta la nobiltà di Milano dei militi che tutti godevano qualche feudo, e si dividevano in capitanei e valgassori; siccome ancora d' altri che non aveano già feudi; ma per grosse tenute di beni, e per dignità ed uffizj erano potenti. Maltrattavano, aggravavano i militi, il popolo minore, cioè gli artisti e l' altra plebe; e andò tanto innanzi la loro indifferenza, che in fine il popolo superò la pazienza e il rispetto dovuto ai maggiori con tale scissura, che la piaga durò dipoi ne' secoli avvenire, ora aperta, ora cicatrizzata, ma non mai ben saldata. Abbiamo veduto all' anno 1035 una simile rottura in Milano, che poi si quietò per allora. Fur un giorno malamente bastonato, o ferito, da un milite, ossia da un cavaliere, un plebeo. Trasse al rumore altra gente plebea, ne seguì un conflitto, e passò un' unione giurata di tutto il basso popolo contra dei nobili, da' quali già non si voleva lasciar calpestare. Il peggio fu che Lazzaro, uomo nobile, si mise alla lor testa; il che sommamente dispiacque al capo della nobiltà. La guerra passata avea addestrate all' armi anche la plebe

(1) Arnulph. Histor. Mediolan. l. 3. c. 18; Landolphus senior. Hist. Mediolan. l. 2. c. 26.

be, e però, stando sì l'una, come l'altra parte in sospetto e in guardia, un dì per un piccolo rumore tutti corsero all'armi, e si cominciò per le piazze e per le strade un'aspra battaglia. Chi all'aperto e chi dalle finestre e dai tetti combatteva, e a moltissime case fu attaccato il fuoco. Era di troppo superiore il numero dell'inferocito popolo: laonde furono obbligati i nobili a cercare scampo con fuggirsene dalla città insieme colle lor mogli e figliuoli. L'arcivescovo Eriberto, affinché non si credesse ch'egli favorisse il partito della plebe contra de' nobili, molti de' quali erano suoi vassalli, giudicò bene anch'egli di ritirarsi fuor di Milano. Siccome apparisce da un documento da me dato alla luce (1), in quest'anno si truova nel Bondeno la moglie di *Bonifazio duca e marchese di Toscana, Beatrice* contessa, la quale è detta *filia quondam Frederici*, senza specificare, come era il costume, che suo padre fosse duca. Ma benchè quella cartà si dica scritta nell'anno *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quadragesimo primo, die XIII martii*, pure è difettosa, perchè séguita l'*Indizione decima*; e però o l'anno è fallato, e sarà il seguente; ovvero l'indizione ha da essere la *nona*. Confermò in quest'anno il re Arrigo tutti i diritti e beni della chiesa d'Asti a *Pietro vescovo* di quella città con diploma (2), dato *VII idus februarii anno dominicæ Incarnationis MXLI; Indictione VIII* (si dee scrivere *VIII*), *anno domni Henrici tertii regis, ordinationis ejus XII, regni III. Actum in Aquisgranii palatio.*

(1) Antiquit. Italic. Dissertat. 41.

(2) Ughell. Ital. Sacr. T. 4: in Episcop. Astens.

Con altre diploma parimente concedette il contado di Bergamo ad *Ambrosio vescovo* di quella città (1) *nonis aprilis, Indictione IX, anno domini Henrici regnantis II, ordinationis vero ejus XXIII* (scrivi *XIII*). *Actum Moguntiae*. Così a poco a poco cominciarono i vescovi di Lombardia ad acquistare anche il governo temporale e il dominio delle loro città. Se l'oro faccia tutto oggidì, nol so dire: allora certo aveva questa virtù.

(CRISTO M L L I I . Indiz. x.

Anno di (BENEDETTO IX, papa 10.

(ARRIGO III, re di Germania e di Italia 4.

Bolliva più che mai fra i nobili usciti di Milano, e il basso popolo restato padrone della città, l'odio, la discordia e la guerra. Ci assicura Landolfo seniore (2) che l'arcivescovo *Eriberto* si tenne neutrale in sì fiera congiuntura. Ora i nobili, avendo tirato nella lor fazione i popoli della Martesana e del Seprio, si fortificarono in sei terre all'intorno della città, e ne formarono un blocco, senza permettere che alcuno vi portasse dei viveri; nè giorno passava, in cui non seguisse qualche badalucco, o combattimento tra la plebe e i fuorusciti, con mortalità continua d'amendue le parti. Guai se talun cadeva nelle mani del nemico! non iscansava la morte, o una prigionia peggior della morte. Aveva il greco augusto *Michele Poffagone* prima di morire richiamato dal-

(1) Ibidem in Eiscop. Bergomens.

(2) Landolphus senior Hist. Mediolan. 1, 2. c. 26.

l' Italia Doceano, ossia Dulchiano, già catapano, riconosciuto per inutile, anzi dannoso maestro di guerra (1), e in sua vece inviato in Puglia un figliuolo di Bugiano, soprannominato, per quanto s' ha dall' Ostiense, *Exaugusto* o *Annone*, secondo il Malaterra. Costui seco condusse un numero stuolo di Greci e di Barbari; ma, venuto a battaglia nel precedente anno coi Normanni a' dì 3 di settembre sotto Monte Piloso, o, come vuol Cedreno, in vicinanza di Menopoli, non ebbe miglior fortuna del suo predecessore. Restò ivi con una memorabile sconfitta tagliato a pezzi quasi tutto l' esercito suo. Fu fatto prigioniero egli stesso, e donato dai Normanni ad *Atenolfo* lor capitano, il quale ne fece traffico coi Greci, e ne ricavò una buona somma d' oro: azione nondimeno, che irritò non poco i Normanni, e fu cagione che gli levarono il baston del comando. Abbiamo dal protospata, che *Argiro* barensese, figliuolo del celebre Melo, fu in quest' anno dichiarato *princeps et dux Italiae*, cioè della Puglia e Calabria; ma senza dire chi gli desse questo titolo, cioè se i Greci, o i Normanni. Certo è, per attestato di Guglielmo pugliese (2) e di Leone ostiense, che i Normanni *Argiro Meli filium sibi praeficientes, ceteras Apuliae civitates partim ei capiunt, partim sibi tributarias faciunt*. Ma non istaremo molto a vedere questo medesimo Argiro e i Normanni uniti coi Greci. Intanto l'imperador *Michele Calafata*, succeduto a *Michele Paflogone* nell' anno addietro, imputando all' imperizia e dappocaggine de' capitani le fiere

(1) Leo Ostiensis l. 2. c. 67, Lupus Protospata in Chron.

(2) Guillelmus Apulus lib. 1.

percosse date dai Normanni alle armate sue, si avvì-
 sò di spedire in Italia *Giorgio Maniaco* (1), cioè
 quel medesimo che vedemmo dopo le vittorie ripor-
 tate in Sicilia mandato in ceppi a Costantinopoli.
 Costui venne, uomo superbo, uomo oltre ad ogni
 credere crudele. Appena giunto ad Otranto, trovò
 che i Normanni erano già divenuti padroni di tutta
 la Puglia, o l'aveano divisa tra loro (2). A *Gugliel-
 mo Braeciodiferro* era toccata la città d'Ascoli. Lu-
 po protospata scrive (3) che *Guillelmus electus est
 comes Materae*. A *Drogone* suo fratello toccò *Ve-
 nosa*; ad *Arnolino*, *Lavello*; ad *Ugo*, *Monopoli*;
Trani a *Pietro*; *Civita* a *Gualtiero*; *Canna* a
Ridolfo; a *Tristano*, *Montepiloso*; *Trigento* ad
Erveo: *Acerenza* ad *Asclittino*: ad un altro *Ri-
 dolfo*, *Santo Arcangelo*; *Minervino* a *Rainfredo*.
 Anche *Ardoino* ebbe la parte sua. E *Rainolfo* con-
 te di Aversa ottenne la città di *Siponto* col *Monte
 Gargano*. *Melfi* restò comune a tutti, città diversa
 da Amalfi. Così noi miriamo andar crescendo a gran
 passi la fortuna e potenza de' Normanni in quelle
 contrade. Ora Maniaco diede principio alle sue im-
 prese con impadronirsi di Monopoli e di Matera. Fin
 le donne e i fanciulli furono barbaramente tagliati a
 pezzi, nè si perdonò a' monaci e preti: tanta era la
 barbarie di costui. In questo mentre Argiro, preso
 per generale dai Normanni, s'impossessò di Giove-
 nazzo, e per un mese tenne assediata la città di Tra-
 ni. Scrive Lupo protospata, che la città di Bari re-

(1) *Cedrenus. Guillelmus Apalus.*

(2) *Lea Ostiensis Chron. lib. 2, cap. 62.*

(3) *Lupus Pretospata in Chron.*

versa est in manus imperatoris nell' anno presente. Non s'intende bene, per la brevità delle parole di questo scrittore, come passassero quegli affari. Veggasì all' anno seguente, e verrà qualche lume a queste tenebre.

(CRISTO MXLIII. Indiz. XI.

Anno di (BENEDETTO IX, papa I I.

(ARRIGO III, re di Germania e di Italia 5.

Da un documento da me pubblicato (1), noi ricaviamo che *Adalgerio*, cancelliere e messo del re Arrigo, tenne un placito in Pavia nel monistero di s. Pietro *in coelo aureo*, al quale intervennero *Eriberto arcivescovo di Milano*, *Rinaldo vescovo di Pavia*, *Riuprando vescovo di Novara*, *Litigerio vescovo di Como*, e *Adelberto conte*. Fu scritto quel giudicato *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quadragesimo tertio, regni vero domni Heinrici regis hic in Italia V; decimotertio kalendas madias, Indictione undecima* Ma dovrebbe essere l' anno *IV* del regno, prendendo il principio dell' epoca sua dalla morte di Corrado suo padre. *Tristano Calco* e il *Puricelli*, che, fondati su questo documento, scrissero essere in quest' anno venuto in Italia il re Arrigo, presero un grosso abbaglio. Quivi non è vestigio alcuno di tal venuta, e vi si oppone ancora il silenzio delle storie. Seguitarono in questo anno ancora i nobili *francesciti milanesi* a tenere bloccata la città di Milano, con succedere frequentissimi

(1) *Antiq. Italic. Dissert.* 66.

conflitti fra essi e il popolo di quella città, da cui valorosamente si resisteva ai loro sforzi. Non men crudele danza continuava nella Puglia. Era stato balzato dal trono di Costantinopoli nell'anno addietro *Michele Calafata*, e in luogo suo innalzato *Costantino Monomaco*, che prese per moglie l'imperadrice *Zoe*, cioè la sconvolgitrice di quell'imperio (1). Passava un' antica nimicizia fra esso *Costantino* e *Giorgio Maniaco*, generale in Italia dell' armi greche. Prevedendo costui la sua rovina sotto un imperadore sì mal affetto verso di lui, parte per disperazione, parte per gli stimoli dell' ambizione, s' appigliò ad un' arditissima risoluzione con farsi proclamare imperador de' Greci, e prenderne le insegne. *Cedreno* accenna (2) che per cagion di *Romano Duro*, suo nemico e prepotente alla corte di Costantinopoli, *Maniaco* si ribellò. Infatti l' augusto *Monomaco* avea spedito in Italia *Pardo* protospatario con ordine di spogliar *Maniaco* del comando. Ma lo scaltro *Maniaco* seppe così bene fare, che spogliò lui della vita e delle gran somme d'oro, portate da esso *Pardo* in Italia, e se ne servì per regalar le truppe, e maggiormente adescarle nel suo partito. Abbiamo poi da *Lupo* protospata (3), che *Maniaco* andò sotto *Bari*, ma nol potè trarre alla sua devozione. V' era dentro *Argiro* figliuol di *Melo*, che nè per minacce, nè per promesse volle indursi a sottomettersi a lui. Tentò anche di guadagnare i *Normanni*, ma non gli riuscì. Tutto questo pare succeduto nell'anno precedente. L'imperadore *Costan-*

(1) *Guillelmus Apulus Hist. lib. 1.*

(2) *Cedren. in Compend. Histor.*

(3) *Lupus Protospata in Chronico.*

tino, a cui scottava forte la ribellion di Maniaco, nè trovava mezzi per ismorzar questo fuoco, si rivolse anch' egli ad Argiro e ai Normanni; ed esibite loro delle ingorde condizioni, e massimamente, come si può credere, la conferma delle loro conquiste, li tirò dalla sua. Dall' Anonimo Barese, da me dato alla luce (1), si raccoglie che vennero ad Argiro lettere imperiali *Foederatus et Patriciatus et Catapani et Vestatus* (forse *Sebastatus*). Portarono anche i messi imperiali dei magnifici regali per Argiro e per li Normanni. Tutto avrebbe dato il Monomaco per liberarsi da questo competitor dell' imperio. Argiro, ch' era da gran tempo all' assedio di Trani ed avea fatta fabbricare una mirabile torre di legnami per espugnar la terra, tosto indusse i Normanni a ritirarsene e a far preparamenti in favore di Costantino Monomaco contra di Maniaco. Scrisse a Rainolfo conte di Aversa per nuovi aiuti; e, raccolta un' armata di settemila persone, tutta gente di somma bravura ed avvezza alle vittorie, con Guglielmo Ferrodi-braccio, s' inviò in quest' anno alla volta di Taranto, dove si era chiuso Maniaco, non osando tenere la campagna contra de' pochi, ma formidabili Normanni. Taranto era città fortissima; prenderla per assalto si conosceva impossibile; nè i Greci voleano uscire a battaglia. Però dopo qualche tempo se ne tornarono indietro i Normanni. Saputo poi che Maniaco se n' era ito ad Otranto, e che contra di lui era venuta una flotta greca condotta da Teodoro patrizio e catapano, accorsero anche essi per terra all' assedio di quella città. Maniaco, veggendola malparata, ebbe

(1) Antiquit. Italic. Dissert. I. Digitized by Google

la fortuna di potersi salvare per mare e di andarsene a Durazzo. Ma poco durò la sua buona sorte, perchè sorpreso dai soldati dell'augusto Monomaco, terminò la sua tragedia con restare ucciso in quelle contrade; oppure, come vuol Cedreno, benchè vincitore, morì di una ferita. Il capo suo, portato a Costantinopoli, empì di consolazione tutta quella corte. Otranto si diede ad Argiro, il quale dopo questa impresa licenziò tutti i Normanni, e se ne tornò glorioso alla città di Bari. In quest'anno ancora, per attestato del Dandolo (1), avendo finiti i suoi giorni *Domenico Flabanico* doge di Venezia, gli succedette in quel principato *Domenico Contareno*, *Constantinus Augustus hunc ducem magistrati sede decoravit*, sono parole d'esso Dandolo, significanti che dal greco *auguste* fu dichiarato questo doge *Magister militum*, come erano i duchi di Napoli, cioè generale d'armata. Rapperta l'Ughelli (2) la fondazione da lui fatta in quest'anno, insieme con *Domenico patriarca* di Grado e con *Domenico vescovo* olivolense; ossia di Venezia, del monistero di s. Niccolò in Lido, con ivi ordinare *Sergio* abate. Passò in quest'anno alle seconde nozze il re Arrigo III, con prendere per moglie, nel dì d'Ognissanti (3), *Agnese* figliuola di *Guiglielmo duca* di Poitiers. Negli Annali d'Hdeseim (4) si parla all'anno seguente di questo fatto, ma con errore. A tali nozze fu un gran con-

(1) Daudul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.

(2) Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Venet. Patriarch.

(3) Hermson. Contractus. Lambertus Scafnaburgensis. Chron. Andegavense.

(4) Annales Hildesheim.

corso di buffoni, giocolieri e ciarlatani, tutti credendo, come era l' uso di quei secoli, di riportarne de' bei regali. Ma Arrigo, ridendosi di quel ridicolo costume, tutti li lasciò colle mani piene di mosche, e ne dovette riportar molte maladizioni da quella canaglia, ma insieme molte lodi dai buoni e saggi.

(CRISTO MCLIV. Indizione XII.

Anno di (GREGORIO VI, papa I.

(ARRIGO III, re di Germania e di Italia 6.

Per tre anni, secondo l' attestato di Arnolfo storico (1), durò il blocco di Milano, già intrapreso dai nobili fuorusciti contro la plebe di quella città. Terminò esso a mio credere piuttosto nel presente anno, che nel precedente, come si figurò il Sigonio. Eccone la maniera, di cui siam tenuti a Landolfo seniore (2), altro storico milanese di questo secolo. Erasi ridotta per sì lungo contrasto in somme miserie quella nobil città, perchè troppo scemato il popolo a cagion dei tanti combattimenti e delle malattie sofferte, e massimamente perchè un' orrida fame era succeduta alla mancanza de' viveri. Pareano scheletri camminanti quei che erano restati in vita. Ora Lanzone, capitano d' esso popolo, allorchè vide tendente al precipizio la fortuna de' suoi, nè rimaner loro speranza di soccorso, preso seco molto oro ed argento, segretamente se ne andò in Germania ad implorar il patrocinio del re Arrigo. Il trovò molto adirato contra di *Eriberto arcivescovo*, perchè il supponeva autore di

(1) Arnulphus Histor. Mediol. l. c. 2. 19.

(2) Landulphus senior Histor. Mediol. l. 2. c. 26.

scandalosa division de' Milanesi, e insieme della ribellione, giacchè niuna delle due fazioni ubbidiva più agli ordini d'esso re. Purchè Lanzone si obbligasse di ricevere nella città di Milano quattromila cavalli tedeschi, promise il re Arrigo di aiutar la plebe contra de' nobili, e contra qualunque persona che volesse molestarla. A tutto acconsenti Lanzone, e fu determinato il tempo della spedizione dell'armata. Con queste buone nuove tornato a Milano rimise il cuore in corpo ai maciferenti suoi segdati, con gaudio incredibile di tutti; e con sua gran lode. Ma questo Lanzone, siccome personaggio ben provveduto di senno, ed amante della patria, stette poco a riconoscere a che pericolo si esponesse la città, e non men la fazione contraria che la sua. Forse anche avea consigliatamente operato tutto, per condurre alla pace i nobili ostinati. Perciò segretamente s'abboccò con alquanti nobili fuorusciti; e rappresentato loro, quanto a tutti potea avvenire per così fiera disunione, non trovò difficoltà a stabilire una buona pace e concordia: con che rientrarono i nobili in Milano, e deposto ogni spirito di vendetta, attesero sì i grandi che i piccioli a vivere per allora con buona armonia, benchè poco fossero disposti gli animi dell'una parte verso dell'altra. Tal fine ebbe quella scandalosa discordia. Conoscendo *Poppone patriarca* di Aquileja, quanto fosse agevole nella corruzione in cui si trovava allora la corte romana per cagione di un papa pieno di vizi, l'ottenere quel che si voleva (1): tanto s'adoperò, che ne riportò un decreto, che la Chiesa di Grado, benchè da più secoli smem-

(1) Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.

hrata, dovesse riconoscere per suo metropolitano il patriarca aquilejense. Negli ultimi mesi adunque dell' anno presente portatosi con gente armata a Grado, diede il sacco a quanto vi era di buono, ed appunto, con barbarica crudeltà attaccò il fuoco alle chiese e alla città, e ne fece un falò. *Domenico Contareno*, doge, ed *Orso patriarca* di Grado, commossi da sì empio insulto, ne scrissero lettere assai calde a *papa Benedetto*, e spedirono apposta a Roma i lor messi, per implorar giustizia e ristoro. Furono trovate così buone le lor ragioni, che si venne nel sinodo romano, ad abolire il privilegio surrettiziamente ottenuto, con obbligo di restituire il maltolto. Ed allora il doge di Venezia si studiò di rifabbricare l'abbattuta città di Grado. Tornati che furono alle lor case i Normanni, dopo la morte di *Maniaco*, *Guaimario IV*, principe di Salerno, e di Capua, mal soffrendo che *Argiro*, sotto l'ombra del greco imperadore usasse il titolo di principe di Bari e di duca d'Italia, determinò di fargli guerra. Aveva esso *Guaimario* preso il titolo di duca di Puglia e Calabria, quasichè questo gli somministrasse diritto sopra quelle provincie. Ora, avendo egli condotti al suo soldo i Normanni che, aveano abbandonato *Argiro*, portò le sue armi contro della Calabria. Cosa ivi facesse non si sa. *Lupo Protospata* (1) solamente nota che *Guaimario* insieme con *Guglielmo Bracciodiferro*, capo de' Normanni, vi fabbricò il castello di Squillaci. *Guglielmo* pugliese aggiugne (2), ch' egli passò con quelle forze sotto Bari, e vi mise l'assedio, con intimarne la resa ad

(1) L. upus Protospata in Chronico.

(2) Guillelmus Apulus Hist. lib. 2^{us}

Argiro. Ma Argiro facendo buona guardia alla città, nè volendo cimentarsi a combattimento alcuno, il lasciò minacciar quanto volle. Però veggendo Guaimario di consumare indarno e tempo e danari intorno a quella città, dopo aver saccheggiato tutto il paese, se ne ritornò indietro colle trombe nel sacco.

Patì una fiera confusione e burrasca in quest'anno la Chiesa romana (1). Erano arrivate al colmo le disonestà, le ruberie e gli ammazzamenti di papa *Benedetto IX*, in maniera che il popolo romano non potendo più tollerar questo mostro, il cacciò fuori di Roma, ed elesse papa, *canonica parvipendentes decretata*, Giovanni vescovo sabinese, che prese il nome di *Silvestro III*. Questi comandò le feste solamente tre mesi, perchè colla forza de' suoi parenti risortò *Benedetto IX* risalì sul trono, scomunicò e cacciò il sustituito *Silvestro*. Ma continuando nelle sue iniquità *Benedetto*, e scorgendo più che mai irritati contra di lui i Romani, rinunziò al pontificato con venderlo *simoniacamente* a Giovanni chiamato *Graziano* arciprete romano; il quale assunse il nome di *Gregorio VI*. In questo miserabile stato cadde allora la santa Chiesa romana, non per la prepotenza di principe alcuno, ma per la disunione ed avarizia del popolo romano, che avendo mano nell' elezione dei papi, facilmente sturbava chiunque del clero serbava il timore di Dio, ed avrebbe forse saputo canonicamente provvedere al bisogno della santa Sede. Sforzasi il cardinal *Baronio* (2) di provare che *Gregorio VI* fu

(1) Vict. III. Papa Dialog. lib. 3. Hermanns Contractus in Chron. Leo Ostiensis, Petrus Damiani, et alii.

(2) Baron. in Annal. Ecclesiast.

riconosciuto per legittimo papa, e lodato da molti per le sue virtù, nè questo si mette in dubbio. Ma il p. Pagi (1) pruova che Graziano, cioè *Gregorio VI*, comperò anch' egli, cioè simoniacamente acquistò il romano pontificato, e che per non essere sui principj noto questo peccaminoso ingresso d' amendue que' papi, fu ad essi prestata ubbidienza, nè per questo rimasero esclusi dai cataloghi de' romani pontefici. Comunque sia, noi fra poco vedremo che non tardò Iddio a sovvenir la Chiesa, e a liberarla dagli scandali con darle dei legittimi e buoni pontefici. Gioverà anche alla Storia d'Italia l'accennar qui (2), che venuto a morte in quest' anno *Gozelone*, ossia *Gotolone*, duca della Lorena inferiore, lasciò quel ducato a *Gozelino* suo figliuolo, soprannominato il *Dappoco*. Ma il re Arrigo, tuttochè gliel' avesse promesso, contèri quel ducato ad un *Adalberto*. Non seppe digerir questo torto *Gotifredo* il Barbato, altro figliuolo del suddetto *Gozelone*, e già duca della Lorena mosellana ossia superiore, giovane di nobilissima indole, e peritissimo dell'arte militare. Perciò ribellatosi al re Arrigo, fece gran guasto e strage di gente fino al Reno, non salvandosi dal di lui furore se non chi si rifugiò nelle fortezze, o si riscattò con danari. Noi vedremo questo principe in Italia da qui ad alcuni anni operator d'altre imprese. Finì sua vita in quest' anno *Gebeardo* arcivescovo di Ravenna, mentre dimorava nel monistero della Pomposa (3), godendo ivi della pia con-

(1) Pagius ad Annales Baron ad hunc annum.

(2) Hermannus Contractus in Chron. Annalista Saxo.

(3) Hermannus Contractus in Chron. Rubeus Hist.

versione di *Guido abate*, uomo di santa vita. Fu occupata quella chiesa da un certo *Widgero*; ma, siccome vedremo, ne decadde dopo due anni. Nè voglio lasciar di dire, aver *Bennone* nel suo zibaldone d' impostare e calunnie caricata la mano sopra il suddetto papa *Benedetto IX*, e che s. *Pier Dàmiano* in vigore d' una delle rivelazioni che anticamente erano alla moda, il cacciò nel profondo dell' inferno. Ma essersi trovato a' di nostri, chi con antichi documenti fa vedere che esso *Benedetto IX*, a persuasione di s. *Bartolommeo abate* di *Grotteferrata*, rinunziò il pontificato, ed avendo vestito l' abito monastico in quel monistero, attese a far penitenza dei suoi falli, finchè Dio il chiamò all' altra vita; e però non meritò fede chi tanto spara del suo fine, e di penitente ch' ei fu, ce'l vuole far credere impenitente e dannato. Come poi s' accordino tali notizie colle parole dette da s. *Leone IX* papa prima di morire nell' anno 1054 intorno ad esso *Benedetto IX*, io lascerò che altri lo decida. Resta forte allo scuro la Storia italiana e romana in questi tempi.

(CRISTO M L X V . Indizione XIII .

Anno di (GREGORIO VI , papa 2 .

(ARRIGO III , re di Germania e di Italia 7 .

Se si ha a prestar fede a *Guglielmo malmesburiense* (1), papa *Gregorio VI* trovò sì distratti e desolati per colpa de' suoi antecessori i beni e gli stati della Chiesa romana, che appena gli restava da vi-

(1) *Willielmus Malmesburiense gest. Reg. Anglicis.*

vere. Erano sì assediati i cammini dai ladri ed assassini, che niun pellegrino osava più di passare a Roma, se non in buona carevana. Le obblazioni, che si facevano alle chiese romane degli Apostoli e Martiri venivano tosto rapite dai potenti scellerati. Il pontefice prima colle buone, poi colle scomuniche cercò di metter fine a tanti abusi ed iniquità. Nulla valse questo rimedio. Unì dunque fanti e cavalli armati, che colle spade sterminarono gran parte di quella mala razza, e per tal via ricuperò molti poderi e città tolte alla Chiesa romana. Aperti ancora ed assicurati i cammini, tornarono i pellegrini a frequentar le chiese di Roma. Ma i Romani avvezzi a vivere di rapina, non poteano sofferrir sì fatti regolamenti, e chiamavano sanguinario il papa, e indegno di dir messa, e in ciò andavano d' accordo col popolo ancora i cardinali. Ma io non so che mi credere di questo racconto del Malmesburiense, al vedere ch' egli vi attacca varie favole intorno alla morte di questo papa, e un lungo ragionamento di lui, che sicuramente è finto, e resta smentito dalla Storia. Quel solo che si può credere, si è il miserabile stato delle rendite della santa Sede in questi tempi sì abbondanti d' iniquità. Così li trovò anche il santo papa Leone IX. fra quattro anni, siccome vedremo. Sul principio di quest' anno diede fine a' suoi giorni *Eriberto arcivescovo* di Milano, lodatissimo dagli storici milanesi (1), ma chiamato tiranno dai Tedeschi. Ermanno Contratto (2) il fa morto nell' anno 1044, il Pu-

(1) Landulfus Histor. Mediol. l. II. c. 32.

(2) Hermanus Contractus in Chron.

ficelli (2) nel 1046. Ma nel suo epitaffio, che dee meritarsi più fede, si legge:

OBIIIT ANNO DOM. INC. MXLV. XVI. DIE
MENSIS JANVARIJ, INDC. XIII.

Lo stesso abbiamo da Landolfo seniore, storico milanese di questi tempi. Però nell'ultimo suo testamento, riferito dal suddetto Puricelli, è scritto: *Anno ab Incarnatione Domini millesimo quadragesimoquinto, mense decembris, Indictione XIII*, si dee credere adoperata l'era pisana, che anticipa di nove mesi l'anno volgare, oppure l'anno nuovo cominciò nel natale del Signore. Insomma quel testamento dee appartenere all'anno 1044, ne' cui ultimi mesi correva l'*Indic. XIII*. Ebbe il corpo di Eriberto sepoltura nel monistero di s. Dionisio, da lui fabbricato ed arricchito presso alla città di Milano. Venne il clero e popolo di quella città all'elezione del successore; e per attestato di Landolfo seniore (1) *quatuor majores ordinis viros sapientes, optimae vitae, bonaeque famae elegerunt, quibus electis universae civitatis ordines ipsos ad imperatorem* (non era anche imperadore) *Henricum, qui noviter surrexerat, noviterque populum ipsum a majorum manibus liberaverat, summa cum diligentia direxerunt*. Galvano Fiamma (2) nomina questi quattro eletti. Ed ecco la maniera che si teneva in tempi tanto sconcertati dell'Italia, allorchè occorreva l'elezione de' vescovi. Si lasciava al clero e popolo un'ombra dell'antico diritto, con permettere loro di eleggere e nominar quattro personaggi, uno de' quali poi soleva es-

(1) Puricellius Monum. Basil. Ambrosian.

(2) Landulfus Senior Hist. Mediol. l. 3. c. 2.

sere prescelto dal re d' Italia ossia dall' imperadore. Ma talor succedeva che i re, ed imperadori, rompendo questo ordine, eleggevano fuor degli eletti chi più era loro in grado. Ciò appunto avviene in questa congiuntura.

Trovavasi alla real corte in Germania *Guido de Velate*, villa del milanese, uomo di bassa lega, per quanto lasciò scritto Arnolfo (1), con dire: *Sustulit eum de gregibus, et de post factantes accepit eum.* Come egli si aiutasse, non è ben noto o certo. Sappiam solamente, che il re Arrigo, antepoendolo ai quattro eletti, il dichiarò arcivescovo di Milano. Se crediamo al suddetto Fiamma, *Guido* era stato eletto dalla parte dei nobili di Milano, e ne dà qualche fondamento Landolfo seniore: il che pare che possa giustificare la risoluzione presa dal re Arrigo. Aggiunge di più, che questo *Guido* era suo segretario, del che si può dubitare. Resta incerto quando egli entrasse in possesso della cattedra ambrosiana. Nel Codice estense di Arnolfo è notato l' anno 1046, ed Ermanno Contratto mette in un anno la morte di *Eriberto*, e nel susseguente l' elezione di *Guido*. Non sembra molto probabile questa opinione, perchè quando sussista la morte di *Eriberto* nel gennaio dell' anno presente, difficilmente potè restare per sì lungo tempo vacante la Chiesa di Milano. Venuto in Italia *Guido*, fu mal ricevuto dal clero della metropolitana, e durò fra essi una gran discordia; ma per paura del re mostrarono di acquetarsi, e l' accettarono per loro pastore. Da questo fatto poi con sicurezza raccogliamo, che i Milanesi erano tornati in grazia

(1) Arnulf, Hist. Mediolan. l. 3. c. 1.

del re Arrigo, e riconoscevano la di lui autorità e signoria. Concedette esso re in questo anno un privilegio al monistero delle monache di santa Giulia di Brescia, pubblicato dal Margerino (1), e dato anno dominicae Incarnationis MXLVI, Indictione XIII, undecimo kalendas augusti, ordinationis vero domini Henrici XIII. (dovrebbe essere XVII.), regni vero VI (si scrive VII). Actum Trajectula. Parimente con altro suo diploma dato in Augusta (2), ma senza il giorno e il mese, confermò tutti i beni e diritti della Chiesa di Mantova a Marciano vescovo di quella città. Secondo Ermanno Contracto (3), Gotifredo duca di Lorena, vedendo di non poter sostenere la sua ribellione, andò in quest' anno a gittarsi ai piedi del re Arrigo, e per salutar penitenza fu posto in prigione. Sigeberto (4) aggiugne, che con dare per ostaggio il figliuolo, riscquistò la libertà; ma essendo mancato di vita esso suo figliuolo, egli tornò a ribellarsi e a devastar paesi come prima. L' Annalista sassone (5) mette questo fatto sotto l' anno seguente. Abbiamo anche un' indubitata prova che s' era ristabilita la buona armonia fra il re Arrigo e il popolo di Milano, perciocchè troviamo al governo di quella città nell' anno presentis il ministro imperiale. E questi fu il marchese Alberto Anno II, progenitore de' principi estensi. Ciò costa da due placiti tenuti nel novembre di quest' anno in es-

(1) Bullar. Casinense T. II, Constit. 89.

(2) Antiq. Ital. Dissert. 74.

(3) Hermannus Contractus in Chronico.

(4) Sigebertus in Chronico.

(5) Annalista Saxo.

sa città, e da me dati alla luce (1), ne' quali *domnus Azo marchio, et comes istius civitatis* rende giustizia con imporre la pena di mille mantosi d' oro da pagarsi *medietatem camerae domni regis*. Per attestato del Dandolo (2), *Salomone re d' Ungheria* fece ribellare la città di Zara ai Veneziani. Ma insorta poi guerra civile fra quel re e i suoi fratelli, *Domenico Contareno* doge di Venezia si servì di tal congiuntura per ricuperar circa questi tempi la suddetta città. Nulladimeno essendo *Salomone* stato eletto re d' Ungheria molto dipoi, dovrebbe questo avvenimento riferirsi non all' anno secondo di quel doge, ma assai più tardi. *Romualdo salernitano* (3) scrive che nell' anno presente *Dragone conte* dei Normanni prese la città di Bovino, e la mise a sacco. Nell' anno appresso fu essa rifabbricata, ma da lì a poco un incendio la rovinò.

(CRISTO MCLVI. Indis. IIV.

Anno di (CLEMENTE II, papa 1.

(ARRIGO III re di Germania 8, imperadore 1.

Abbiamo da *Ermanno Contratto* (4) che *Widge-ro* eletto e non consecrato arcivescovo di Ravenna, dopo aver per dueanni incirca occupata quella Chiesa, e commesse varie crudeltà e cose improprie, chiamato in Germania dal re *Arrigo*, fu da esso deposto.

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 45.

(2) Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.

(3) Romuald. Salernit. in Chron. T. VII. Rer. Ital.

(4) Hermannus Contract. in Chron.

Celebrò Arrigo la pentecoste in Aquisgrana, dove se gli presentò *Gotifredo duca* della Lorena, per chiedergli misericordia de' suoi falli, nè solamente l'ottenne, ma anche il ducato, da cui era decaduto per le già caunziate ribellioni. Sarà cura d'altri il vedere, se questa umiliazione di Gotifredo sia diversa dalla narrata nell'anno precedente. Si credeva Arrigo di aver terminate le guerre coll' Ungheria, che gli aveano dato tanto da fare negli anni addietro, e perendogli di lasciar quieta la Germania, determinò sull'autunno di quest' anno la sua venuta in Italia, per dar sesto agli affari di queste contrade, e massimamente di Roma, dove desiderava di prendere la corona dell'imperio. Era per viaggio con un esercito numeroso, quando sentì scanzolto di nuovo il regno dell' Ungheria; ma non istette per questo, e seguì l'impreso cammino. Arrivato a Pavia, tenne ivi un concilio, oppure una dieta. Verisimile cosa è che in tal congiuntura egli ricevesse in Milano la corona ferrea dalle mani di *Guido arcivescovo*. Passò dipoi a Piacenza, dove venne a trovarlo *Graziano*, cioè papa *Gregorio VI*, che fu accolto con onore, e rimandato con belle parole alla sua residenza. Sul finir di novembre noi troviamo esso re in Lucca, dove fece una donazione (1). *VII kalendas decembris, anno dominicae Incarnationis MXLVI, Indictione XIV, anno autem domni Henrici III, ordinationis ejus XVIII, regni vero VIII. Actum Lucae.* Giunto Arrigo a Sutri alquanti giorni prima del santo natale, qui vi fece raunare un gran concilio di vescovi, e v' inviò anche papa Gregorio, acciocchè fosse presi-

(1) Antiq. Ital. Dissert. 56.

dente di quella sacra adunanza. Non mancò egli ad andarvi colla speranza che abbattuti gli altri due papi, egli resterebbe solo sul trono. Abbiamo dall' Annalista sassone (1) avere un romito (è molto che non dicessero un angelo) inviato al re Arrigo questo ricordo:

Una Sunamitis. inposit. tribus maritis.

Rex Henrice, Omnipotentis vice

Solve comubium triforme dubium.

Ora in esso consiglio fu esaminata la causa di tutti e tre i papi, cioè di *Benedetto IX*, di *Silvestro III*, e di *Gregorio VI*, e trovato che con male arti e colla simonia aveano conseguito il pontificato, furono tutti deposti, o per dir meglio, dichiarato nullo ed illegittimo il loro papato. Il cardinal Beronio che teneva non già simoniacò, ma vero e legittimo papa *Gregorio VI*, crede ch'egli spontaneamente rinunziasse, e chiama una detestanda promozione quella del re Arrigo, quasi ch'egli il facesse deporre, perchè senza suo consentimento fosse stato eletto dai Romani. Ma cotai pretensioni difficilmente potè avere Arrigo, perchè essendo solamente re, niun diritto aveva egli sopra la città e i fatti di Roma. Quel che più importa, meritano qui ben più d'essere uditi gli antichi storici (2), che dicono convinto di simonia anche il suddetto *Gregorio VI*. Sopra tutto si legga quello che ne scrive Leone vescovo ostiense (3) e cardinale, informatissimo di quegli affa-

(1) Annalista Saxo.

(2) Chronograph. s. Benigni. Hermannus Contract. in Chron. Pandulfus Pisanus. Arnulfus Hist. Mediol.

(3) Leo Ostiensis Chron. l. 2, c. 79.

ri, il quale non ha difficoltà di dire che il re Arrigo, *caelitus inspiratus, de tanta haeresi sedem apostolicam desiderans expurgare, Sutri restitit, et super tanto negotio deliberaturus, universale ibi episcoporum concilium fieri statuit*, ec. Ne s' avvide il saggio Baronio ch' egli disavvedutamente dava una mentita ad un insigne e santo papa di questo medesimo secolo, cioè a *Vittore III*, stato prima abate di Monte Cassino col nome di Desiderio. Questi ne' suoi dialoghi, i quali si veggono pur anche citati da esso porporato Annalista, scrive (1) che *Benedetto IX Joanni archipresbytero non parva ab eo accepta pecunia, summum sacerdotium tradidit*. Aggiugue, che *Arrigo tres illos, qui injuste apostolicam sedem invaserant, cum consilio et auctoritate totius concilii juste depellere instituit*, e che *Gregorio VI agnoscens se non posse juste honorem tanti sacerdotii administrare, ex pontificali sellu exsiliens, ac semetipsam pontificalia indumenta exuens, postulata venia, summi sacerdotii dignitatem deposuit*. Altrettanto si ricava da una bolla di *Clemente II* papa, successore del medesimo Gregorio, e da *Bonifacio vescovo* di Sutri in questo secolo; le parole de' quali son riferite dal padre Pagi (2). Ma se giustamente operò Arrigo, e, per confessione dello stesso Baronio, *inventum est plane remedium opportunum quum metu et reverentia imperatoris cessarint violentae illae intrusiones, crebro, ut vidimus, per comites tusculanos sacrilege iteratae*: come mai si viene ad insultare alla memo-

(1) Victor III. Dialogor. lib. 3.

(2) Pagi in Annales Baron. ad ann. 1044.

di questo re, autore giusto d' un rilevantissimo beneficio? Anche Sigismodo imperadore si sbracciò per far deporre tre papi, e lode, non biasimo, conseguì da tutti. Veggansi gli encomj che san Pier Damiano (1) diede per questo allo stesso imperadore Arrigo. Fu poscia condotto in Germania il deposto *Gregorio VI*, e quivi terminò i suoi giorni, non si sa bene in qual città o monistero. Sappiamo bensì che il celebre *Ildebrando*, di cui avremo a parlare non poco, il seguì, ma contra sua voglia, in quell' esilio. Dopo il concilio di Sutri entrò in Roma il re Arrigo, e raunatosi tutto il clero e popolo romano nella basilica vaticana co' vescovi stati al suddetto concilio, restò eletto per consentimento di tutti sommo pontefice *Suidgero vescovo* di Bamberg, personaggio cospicuo per la sua pietà e letteratura, il quale con gran ripugnanza accettò e prese il nome di *Clemente II*. E ciò, perchè non si trovò nel clero romano chi fosse creduto degno di sì sublime ministero. Crede il cardinal Baronio che questo fosse *velamentum fraudis, et adinventus praetextus, quod eligeretur peregrinus, eo quod Romae non reperiretur idoneus: nam quis magis idoneus ipso Gregorio, quem viri sanctissimi atque doctissimi hujus temporis summis laudibus praedicarunt?* Ma ne vuol egli il Baronio saper più di Vittore III papa e di Leone cardinale e vescovo d' Ostia, viventi in questo tempo, e ben informati di quegli affari, ed amendue ehiaramente attestanti, che *non erat tunc talis reperta persona, quae digna posset ad tanti honorem sufficere sacerdotii?* Nè d' esso certamente parrà mai degno il suddetto Gregorio,

(1) Petrus Damiani Opusc. 3. cap. 36.

dacchè fu convinto d'essere entrato simonicamente nella sedia di s. Pietro. Lo stesso s. Pier Damiano che sulle prime per non sapere il mercato fatto, contento lodò esso Gregorio, poscia di lui scrisse (1): *Super quibus, praesente Henrico imperatore, quum disceptaret postmodum synodale concilium, quia venalitas intervenerat, depositus est.* Che se Martin Polacco ed altri storici lontani da questi tempi scrissero che Clemente II fu *invasor apostolicae sedis*, non meritano d'essere ascoltati, perchè Clemente fu eletto da tutto il clero e popolo romano. Nel natale del Signore fu consecrato esso papa *Clemente II*, e nel giorno medesimo con gran pompa fu acclamato imperador de' Romani *Arrigo* terzo fra i re di Germania, e secondo fra gl' imperadori. Ricevette non men egli che l' augusta sua consorte *Agnese* l'imperial corona dalle mani del novello pontefice. E così, come erano coronati, insieme col papa, (2) e fra i viva e l' accompagnamento del popolo romano e delle altre nazioni, amendue passarono al palazzo del Laterano. Celebratissimo era in questi tempi il monistero della *Pomposa*, oggidì nel distretto di Ferrara, monistero antichissimo, ma sommamente arricchito da *Ugo marchese*, uno degli antenati della casa di Este, ed illustrato in maniera da *Guido* abate santo, che Guido aretino monaco, ristoratore del canto fermo, in una sua lettera rapportata dal cardinal Baronio all' anno 1022 (3), nominando il monistero pomposiano, ebbe a dire: *Quod modo est per*

(1) Petrus Damian. Opuscul. 19. cap. 11.

(2) Hermannus Contractus in Chron.

(3) Baron. in Annales Ecclesiast.

Dei gratiam, et reverentissimi Guidonis industriant in Italia primum. Era l'abate Guido in istimo grande presso il re Arrigo, e però, siccome costa dalla Vita di lui, scritta da un monaco contemporaneo, e data alla luce dai padri Bollandò (1) e Mabillone (2), ebbe ordine da esso re nell'anno presente di andare incontro ai messi reali, spediti in Italia per fare i preparamenti necessari per la venuta del re medesimo; perchè Arrigo intendeva di valersi in tutto del parere del santo abate. Andò Guido a Parma, indi a Borgo san Donnino, dove infermatosi passò a miglior vita nel dì 31 di marzo, dopo aver governato per quarantotto anni il suo monistero. Racconta Donizone (3), che *Bonifacio* duca e marchese di Toscana, e signore di Ferrara, una volta l'anno andava alla Pomposa per farvi la confessione de' suoi peccati; perchè allora era poco in uso il frequentare i confessionari:

Fratres ac abbas ejus delicta lavabant,

Ecclesiae quorum solito dabat optima dona,

Rex etenim nunquam dedit ullus ibi meliora.

E perciòchè, secondo l'abuso comune di questi tempi corrotti, i re, i principi e i vescovi vendevano, cioè conferivano le chiese per danari, il santo abate Guido diede al marchese Bonifazio una buona disciplina, e gli fece promettere di guardarsi in avvenire da questo abominevole e sacrilego mercato:

Qua de re Guido sacer abbas arguit, immo

Hunc Bonifacium, ne venderet amplius, ipsum

(1) Bolland. in Act. Sanctorum.

(2) Mabill. Saecul. VI. Benedict. P. I.

(3) Donizo in Vit. Matild. l. 1. c. 14.

*Ante Dei matris aliare flagellat amaris
Verberibus nudum, qui deliciis erat usus.
Pomposae vovit tunc abbatique Guidoni,
Ecclesiam nullam quo per se venderet unquam.*

Abbiamo da Lupo Protospata (1) che in quest'anno Argiro figliuol di Mello, patrizio e duca della Puglia, andò a Costantinopoli, dove Guglielmo pugliese (2) attesta che ricevette grandi onori e commissione dal greco augusto di trovar maniera di scacciare di Puglia i Normanni che ogni dì più divenivano potenti ed insolenti, e recarono ancora in questi tempi non poche molestie e danni alle castella ed ai beni di Monte Cassino. Intanto, secondo il suddetto Protospata, Eustasio, catapano dei Greci in Italia, richiamò tutti i banditi da Bari e li fece ritornare alla lor patria. E nel dì 8 di maggio, essendo ito coll'esercito suo a Trani per assalire i Normanni, col riportarne una rotta imparò a conoscer meglio e a rispettare quella valorosa nazione. Ma una grande perdita fecero in quest'anno anche i Normanni, perchè la morte rubò loro *Guglielmo Bracciodiferro*, capo de' medesimi, il cui solo nome era terror de' nemici. *Drogone* suo fratello fu creato conte, ed ebbe tutti i di lui Stati. Non so se a quest'anno, oppure alla prima venuta di Arrigo in Italia, appartenga ciò che narra Donizone (3). Cioè che, trovandosi esso re in Mantova, Alberto visconte di quella città, cioè vicario in essa del marchese e duca di Toscana Bonifazio, gli donò del suo cento cavalli (cosa non facile a

(1) Lupus Protospata in Chronico.

(2) Gulielmus Appulus lib. 2.

(3) Donizo in Vit. Comitiss. Mathild. l. 1. c. 12.

credersi) e dugento astori per la caccia degli uccelli. Di sì sterminato dono si maravigliarono forte il re e la regina, conoscendo da questo, che gran signore doveva essere il marchese, quando al suo servigio avea degli ufiziali sì ricchi. Volle l'imperadore tener seco questo Alberto alla sua tavola; ma egli se ne scusò con dire di non aver mai osato di mangiare alla mensa del suo padron Bonifazio. Avendogli nondimeno data licenza Bonifazio, pranzò col re, e ne riportò vari doni di pellicce, usatissime in questi tempi, le quali poi presentò egli tutte al duca Bonifazio suo signore col cuoio di un cervo ripien di danari, affine di placarlo. In questo secolo e nei precedenti ogni città avea il suo *conte*, cioè il suo governatore, ed ogni conte il suo *visconte*, cioè il suo vicario: onde poi vennero varie nobili famiglie appellate dei *visconti*. In quest' anno, secondochè si può ricavare dal suddetto Donizone, *Beatrice*, duchessa di Toscana, partorì al suddetto Bonifazio suo consorte la *contessa Matilda*, i cui fatti la renderono poi celebre nella Storia d'Italia. Avea prima partorito un maschio appellato *Federigo*, ma egli non sopravvisse molto al padre. Circa questi tempi, per quanto abbiamo dall' autore della Vita di s. Severo vescovo di Napoli (1), *Giovanni duca* di Napoli e della Campania andò ad assediare Pozzuolo, e quivi stette accampato gran tempo, ma senza apparire qual esito avesse quell' assedio.

(1) Vita s. Severi Episcop. in Act. Sanctorum ad diem 30 aprilis.

(CRISTO MCLVII. Indizione xv.

Anno di (CLEMENTE II, papa 2.

(ARRIGO III, re di Germania 9, im-
peradore 2.

Il vizio della simonia, siccome abbiamo detto, inondava allora tutta l'Italia. *Clemente II*, papa, animato dal suo zelo e dalle premure dell' *imperadore Arrigo*, che al pari del pontefice desiderava tolta dalla Chiesa di Dio questa infamia, celebrò un concilio in Roma contra de' simoniaci, di cui fa menzione s. Pier Damiani (1), ma gli atti son periti. È da vedere, come da esso s. Pier Damiani venga esaltato l' *imperadore Arrigo*, per la cura che egli si prese di estirpare la simonia nei regni a lui consegnati da Dio, e massimamente in Italia, con recedere affatto dal pessimo esempio de' suoi predecessori. E perciocchè pur troppo i Romani aveano in addietro per amore della pecunia conculcate le leggi di Dio e della Chiesa nelle elezioni dei papi, dal che erano seguiti tanti scandali, e si mirava ridotta in tanta povertà la santa Chiesa romana, esso re obbligò il clero e popolo di Roma, che non potesse eleggere e consecrar papa alcuno senza l' approvazione sua. *Et quoniam, dice s. Pier Damiani, ipse anteriorum tenere regulam noluit, ut aeterni regis praecepta servaret, hoc sibi non ingrata divina dispensatio contulit, quod plerisque decessoribus suis eatenus non concessit: ut videlicet ad ejus natum sancta romana Ecclesia nunc ordinetur, ac praeter ejus auctoritatem apostolicae sedi nemo prorsus eligat sacerdotem.*

(1) Petrus Damian. Opusc. c. 27. et 36.

Anche Glabro Rodolfo ed Ugo flaviniscense attestano questa pia premura dell' augusto Arrigo contro la simonia; e perciocchè la corruzione del secolo era allora grande, ed esso imperadore, pieno d'ottimi sentimenti, altro non desiderava che il ben della Chiesa, fu allora creduto utile e necessario il ripiego suddetto. Ma perchè ad un padre buono succedette un figliuolo cattivo, che cominciò ad abusarsi di questa autorità: e il clero e popolo romano si diede allo studio e alla pratica delle virtù; cessò questo bisogno, e fu giustamente rimessa in piena libertà del clero romano l' elezion. de' sommi pontefici, che da molti secoli s' usa, ed è da desiderare che sempre duri, ma che nello stesso tempo cessino le scandalose lunghezze dei conclavi e le private passioni de' sacri elettori in affare di tanta importanza per la Chiesa di Dio. In esso concilio insorse nuova lite di precedenza fra gli arcivescovi di Ravenna e di Milano, e il patriarca d' Aquileja: e la sentenza fu data in favore del ravennate. Di questo fatto altra testimonianza non abbiamo, fuorchè una bolla di papa Clemente II, accennata dal Rossi (1) e pubblicata dall' Ughelli (2), la qual veramente ha tutta l' apparenza di non essere finta, ed avrebbe anche maggior credito, se non le mancasse la data. Tuttavia il Puricelli la crede una finzione, e noi abbiam due storici milanesi di questo secolo, che nulla ne parlano, cioè Arnolfo e Landolfo seniore. Anzi il secondo scrive (3) che in un concilio tenuto (non so se nell' anno 1049,

(1) Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.

(2) Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Archiepiscop. Ravenn.

(3) Landulf. senior Histor. Mediol. l. 3. c. 3.

oppure nel 1050) da s. Leone IX, avvenne la controversia della precedenza fra gli arcivescovi di Milano e di Ravenna, che, *Deo annuente, ecclesia ambrosiana per Guidonem sedem ipsam viriliter devicit, et religiose hodie et semper tenebit*. Ed Arnolfo (1) anch'egli attesta che nel concilio romano Guido arcivescovo di Milano fu onorevolmente trattato *ab apostolico tunc Nicolao, cujus dextro positus est in praesenti synodo latere*: forse nell'anno 1059. Oltre a ciò Benzone scismatico vescovo di Alba, che visse sotto il re Arrigo IV, figliuolo di questo imperadore, nel panegirico, ossia nella satira pubblicata dal Menckenio (2), scrive che quando il re va a prendere la corona imperiale, *eum sustentat ex una parte papa romanus, ex altera parte archiepiscopus ambrosianus*. Oltre di che Domenico patriarca d'Aquileja in una sua lettera, scritta circa l'anno 1054, e pubblicata dal Cotelerio (3), scrive d'essere in possesso di sedere alla destra del papa. Dimorava tuttavia in Roma l'imperadore Arrigo, allorché confermò tutti i suoi beni al monistero di s. Pietro di Perugia con un diploma (4), dato *III nonas januarii, anno dominicae Incarnationis MCLVII, Indictione XV, anno autem domni Henrici tertii, ordinationis ejus XVIII, regnantis VIII, imperantis autem primo. Actum Romae*. Un altro ne diede pel monistero di Casauria (5) *kalendis januarii*.

(1) Arnulf. Hist. Mediol. l. 3, c. 13.

(2) Benzo c. 4. Panegyr. T. I. Rer. German. Menck.

(3) Coteler. Monument. Graec. T. II.

(4) Bull. Casinens. T. I. Constit. 90.

(5) Chron. Casaur. P. II, T. II. Rer. Ital.

Actum ad Columna civitatem, onde prese il cognome la nobilissima casa Colonna. Uscito Arrigo di Roma, dopo aver preso *nonnulla castella sibi rebellantia*, come si ha da Ermanno Contratto (1), passò a Monte Cassino, dove, accolto con grande onore da que' monaci, lasciò molti regali, e con un diploma portante il sigillo d' oro confermò tutti i diritti e beni di quell' insigne monistero. Abbiamo questo diploma dal padre Gattola (2), e si vede dato *tertio nonas february, anno dominicae Incarnationis MXLVII, Indictione XV, anno autem domni Heinrichi tertii, ordinationis ejus decimo octavo, regnantis quidem octavo, sed imperantis primo. Actum Capuae*. A Capua appunto da Monte Cassino se n' andò l' imperadore. Ossia che *Guaimario IV*, principe di Salerno, il quale dall' augusto Corrado avea anche ottenuto il principato di Capua, non fosse molto in grazia dell' augusto Arrigo; oppure che avesse fatto gran progresso nella corte e nell' animo di lui *Pandolfo IV*, già principe di Capua, deposto dal suddetto Corrado: egli è fuor di dubbio, che Arrigo trattò la restituzion d' esso Pandolfo nel principato di Capua, e che Guaimario gliel rinunziò con riceverne una buona somma d' oro. Presentaronsi anche all' imperadore i Normanni, cioè *Drogone* conte di Puglia, e *Rainolfo* conte di Aversa; e i regali a lui fatti di molti destrieri e danari produssero buon effetto; perciocchè ne riportarono l' imperiale investitura di tutti i loro Stati. Da Capua si incamminò alla volta di Benevento; ma, secondo Ermanno

(1) Herman. Contract. in Chr. Leo Ostien. Chr. l.2. c.80.

(2) Gattola Hist. Monaster. Casinens. T. I. Accession.

Contratto, essendo stata ingiuriata dai Beneventani la suocera dell' imperadore, nel passare per colà in venendo dalla divozione del monte Gargano, i Beneventani temendo lo sdegno d' esso imperadore, nol vollero ricevere e si ribellarono. Conduceva Arrigo allora poche truppe con seco, per averne già rimandata la maggior parte in Germania; e veggendo che gli mancavano le forze per procedere ostilmente contra di quel popolo, altro ripiego non seppe trovare che di farli scomunicare da papa Clemente, suo compagno in quel viaggio. Tenne esso augusto (ma non si sa in qual giorno) nel contado di Fermo un placito, riferito dall' Ughelli (1). Intanto l' *imperadrice Agnese* venuta a Ravenna, quivi gli partorì una figliuola. Inviassi dipoi l' augusto Arrigo alla volta della Germania, e trovandosi in *s. Flaviano* nel dì 13. di marzo, diede un altro privilegio in favore del monistero di Casa Aurea (2). Passato dipoi a Mantova nel dì 19 d' aprile, giorno di pasqua, celebrò con gran solennità la festa. Quivi gravemente s' infermò, ma riavuto si fece venir da Parma il corpo di *s. Guido* abate della Pomposa, morto nel precedente anno, e glorificato da Dio con molti miracoli, e seco dipoi lo condusse in Germania. Mentre l' imperadore in Mantova si trovò, dovette succedere quanto vien raccontato da Donizone (3). Era divenuta alquanto sospetta ad esso imperadore la troppa potenza di *Bonifazio duca e marchese*; e però gli cadde in pensiero di farlo arrestare, allorchè egli veniva all' udien-

(1) Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Ascul. c. 31. (1)

(2) Chron. Casauriana. P. II. T. II. Reg. Ital. c. 13.

(3) Donizo Vita Mathild. L. I. c. 13.

za, con ordinare alle guardie di lasciarlo passare con non più di quattro persone, e di chiudere incontanente le porte. Lo scaltro Bonifazio v' andò coll' accompagnamento di una buona comitiva de' suoi provisionati, tutti provveduti d' armi sotto i panni. Costoro, al veder le porte serrate dopo Bonifazio, le sforzarono, nè vollero mai perdere di vista il padrone, il quale scusò questa insolenza con dire francamente al re, che l' uso di sua casa era d' andar sempre accompagnato dai suoi. Arrigo tentò ancora di sorprendere di notte; ma avea che fare con uno che anche dormendo tenea gli occhi aperti, e però se ne andò senza far altro che ringraziarlo del buon trattamento. Nel dì primo di maggio *Cadalo vescovo* di Parma ottenne dall' augusto Arrigo in Mantova il titolo e la dignità di conte di Parma (1). E nel dì 8 di maggio riportò Alberico abate del nobil monistero di s. Zenone di Verona dall' imperadore un privilegio (2), dato *VIII idus maii, anno dominicae Incarnationis MXLVII, Indict. XV, anno autem domni Heinrici tertii, ordinationis ejus XVIII, regnantis VIII, secundi imperatoris primo. Actum Folerni*. Era esso augusto in Trento nel dì 11 di maggio, come apparisce da altro suo diploma dato ai canonici di Padova (3) colle stesse note.

Fin quando si trovava l' imperadore in Roma, cioè o sul fine del precedente o sul principio del presente anno, egli diede per arcivescovo alla Chiesa di Ravenna *Unfredo* suo cancelliere, e il fece consecra-

(1) Donizo Vita Mathild. l. 1. c. 13.

(2) Ughell. Ital. Saor. T. II. in Episcop. Parmens.

(3) Ibidem Dissertat. 18.

rè dal papa. Giunto poscia a Spira, dove collocò il corpo del suddetto s. Guido abate, quivi celebrò la festa della pentecoste, e tenne una dieta de' principi. Allora fu ch' egli conferì il ducato della Carintia e la marca di Verona a *Guelfo III* conte, di nazione svevo, e di casa nobilissima e rinomata in Germania, figliuolo del fu *Guelfo II* conte. Non ho io saputo discernere nelle Antichità estensi (1), se in occasione della venuta in Italia di questo principe, oppure molto prima, *Alberto Azzo II*, marchese e progenitor de' principi estensi, prendesse in moglie *Cunegunda*, sorella di esso *Guelfo III*. Pare che l' *Urspergen- se* (2) dica che prima, con iscrivere che *Guelfo II genuit et filiam Chunzam* (lo stesso è che *Cunegonda*) *nomine, quam Azzoni ditissimo marchioni Italiae dedit in uxorem*. Di queste nozze parla eziandio l' antico autore della Cronica di Weingart (3). Coll' imperadore era ito in Germania anche *Clemente II* papa, e ritornato poscia per mala sua ventura in Italia, mentre si trovava *in romanis partibus* sul principio d' ottobre, cadde infermo e si sbrigò da questa vita. Corse voce, e forse non mal fondata, ch' egli morisse di veleno, fattogli dare da *Benedetto IX* già papa, ai cui vizj noti non è inverisimile che s' agguignesse ancora questa nuova scelleraggine. *Mense junii* (sono parole di *Lupo Protospata* (4), ma si dee scrivere *octobris*) *dictus papa Benedictus per poculum veneno occidit papam Clementem*. Altrettan-

(1) Antichità Estensi P. 1. cap. 2.

(2) *Urspergensis* in Chronico.

(3) Apud Leibnitium *Rer. Brunsvich* T. I.

(4) *Lupus Protospata* in Chron.

to ha Romualdo salernitano (1). Nè sussiste l'asserzione di Leone ostiense (2), che questo papa terminasse i suoi giorni *ultra montes*. Fu ben portato a Bamberg il suo cadavero, ma *e romanis finibus*, come ha ancora l'autore della Vita di s. Arrigo imperadore (3). Essendo stato finora ignoto il luogo dove questo pontefice terminasse i suoi giorni, ho io il piacere di poterlo rilevare. Alle mani del p. d. Pietro Paolo Ginanni abate benedettino, diligentissimo ricercatore delle antiche memorie di Ravenna, sua patria, capitano negli anni addietro due bolle originali. La prima è del suddetto papa *Clemente II*, data *VIII calendas octobris, indictione I*, cioè nel dì 24 di settembre dell'anno presente, mentre egli si trovava gravemente infermo nel monistero di s. Tommaso apostolo *ad Aposellam*, vicino a Pesaro. In essa dona egli a Pietro abate di quel monistero la terra di s. Pietro, *pro salute animae suae*. La seconda bolla è di papa *Niccolò II*, data nel dì 16 d'aprile dell'anno 1060, in cui *per intercessionem, damni Petri Damiani hostiensis episcopi, confratris nostri*, conferma al predetto abate la stessa terra di s. Pietro, *quam dominus papa Clemens, qui ibi obiit, obtulit praedicto monasterio*. Resta perciò chiaro in qual parte d'Italia venisse a morte il soprallodato papa *Clemente II*. Ora il già deposto *Benedetto IX* papa, udita che ebbe la morte di *Clemente*, col mezzo de' suoi parenti potentissimi in Roma, tanto si adoperò, che per la terza volta tornò ad occupare

(1) Romualdus Salern. T. VII. Rer. Ital.

(2) Leo Ostiensis lib. 2. cap. 81.

(3) Acta Sanctor. Bollandi ad diem XIV. julii.

la sedia di s. Pietro, e la occupò per otto mesi e dieci giorni. Vedesi in questo anno un placito tenuto in Broni, diocesi di Piacenza, da *Rinaldo messo del signor imperadore, al quale intervennero ancora Anselmo ed Azzo marchesi*, l'ultimo dei quali antenato de' marchesi d'Este, già da noi s'è veduto, all'anno 1045, *conte di Milano*. Questo documento si legge presso il Campi (1), ed è autentico. Ma non così un diploma rapportato dal medesimo storico, e attribuito ad *Arrigo III re*, come dato nell'anno presente. Non può sussistere quell'atto.

(CRISTO MLXVIII. Indiz. I.

Anno di (DAMASO II, papa I.

(ARRIGO III, re di Germania 10.,
imperadore 3.

Non mancarono i Romani, per attestato di Lamberto da Scafnaburgo (2), di spedire ambasciatori all'augusto Arrigo, per riferirgli la morte di papa Clemente II, *eique successorem postulantes*; e questi si trovarono in Paliti, dove esso imperadore celebrò la festa del santo natale nell'anno precedente. Ma perciocchè Benedetto IX s'era di nuovo intruso nella cattedra pontificia, si dovettero trovar difficoltà a mandare un papa nuovo a Roma. Però solamente nel luglio di quest'anno fu eletto per successore del defunto Clemente *Poppone vescovo*, non già d'Aquileja, come ha l'Annalista sassone, Alberico monaco dei tre Fonti ed altri; ma bensì di Brixen os-

(1) Campi Istor. di Piacenza T. I.

(2) Lambertus Istor. di Piacenza T. I.

sia di Bressanone nel contado del Tirolo. Egli è chiamato da Ermanno Contratto *episcopus brixien-
sis*: il che da alcuni vien creduto error de' copisti, in vece di *brixinensis*; ma que' cittadini anche presso altri scrittori si veggono appellati *brixianses*. Prese questi il nome di *Damaso II*, e, secondo il cardinal Baronio, mandato a Roma dall' imperadore, *suffragiis omnium electus et comprobatus, consecratus fuit*. Da quali autori prendesse il porporato Annalista tal notizia, non l' ho potuto scorgere; è certo par verisimile che Arrigo prima d' inviare a Roma esso Poppone, se l' intendesse col clero e popolo romano. Ciò non ostante non lasciò di sospettare che Arrigo potesse qui prevalersi troppo dell' autorità sua, con lasciare in tal elezione poco arbitrio ai Romani. Ermanno Contratto (1) scrive che *Poppo brixiansis (brixinensis) episcopus ab imperatore electus Romam mittitur, et honorifice susceptus*. Sospetto io inoltre, che cominciassero allora ad alterarsi gli animi de' Romani, perchè gli antichi imperadori greci e franchi, secondo i canoni, avevano lasciato sempre loro in libertà l' elezion de' nuovi papi, con riserbarne solamente l' approvazione prima di consecrarli. Ma l' augusto Arrigo neppur lasciò loro libero il diritto dell' elezione, dacchè gli aveva obbligati a non procedere ad essa senza il suo beneplacito. Doveva anche rincrescere loro il veder provveduta la Chiesa romana di pontefici forestieri, senza prenderli dal grembo loro, benchè noi abbiamo osservato molti papi presi dall' Oriente ne' secoli

(1) *Hermannus Contractus in Chronico.*

dietro. Veggasi *Ottone frisigense* (1), che conferma quanto io vo sospettando. Che sconvolgimenti par-torissero dipoi questa mutazione di disciplina, l' andremo vedendo nel proseguimento della storia. Venne dunque il novello papa Damaso II verso Roma nel mese di luglio dell' anno presente, essendosi, come è da credere, ritirato il falso pontefice Benedetto IX. Ma poco potè egli godere della sua dignità, perchè dopo soli 23 giorni di pontificato passò all' altra vita in Palestrina. Questa sì repentina morte fece correre dei sospetti, che il veleno anche a quest' altro papa avesse abbreviati i giorni. Restò vacante nel rimanente dell' anno la Chiesa romana.

Seguitava intanto nel regno germanico la ribellione di *Gotifredo duca* della Lorena superiore. Avvenne che in quest' anno *Adalberto*, già creato duca della Lorena inferiore, venuto a battaglia con esso Gotifredo, restò sconfitto ed ucciso in quel fatto d' armi. Abbiamo poi dal bollario cassinese (2), che l' imperadore Arrigo concedette al monistero delle monache di santa Giulia di Brescia un privilegio, dato *VI nonas maii, anno vero dominicae Incarnationis M X L V I I I , Indictione I, anno autem domni Heinrici regis tertii, imperatoris secundi, ordinationis ejus XX, regnantis quidem IX, imperantis vero II. Actum Turegum*, cioè in Zurigo, oppure in *Turgau*. Fu più volte in quella terra o città l' imperadore Arrigo, ed in questo anno ancora vi celebrò l' ascension del Signore. Certo è, secondochè ho dimostrato nelle Annotazioni alle leggi lon-

(1) *Otho Frisigensis* l. 6. c. 32. Chron.

(2) Bull. Casinens. T. 2. Constit. 91.

gobardiche (1), ch' egli in esso luogo tenendo una gran dieta de' principi italiani (in qual anno nol so), pubblicò tre leggi, che si leggono nel corpo d' esse leggi longobardiche. Una specialmente merita attenzione. Sapevasi che molti in questi sì corrotti secoli erano levati dal mondo, *veneficio, ac diverso furtivae mortis genere*, cioè non già con fattucchiere, ma col veleno e con altre maniere occulte: chè questa è la forza della parola *veneficium*. Ditmaro ed altri storici anch' essi asseriscono che in questi tempi l' Italia era troppo screditata per l' uso del veleno. Perciò fu determinata la pena della morte contra gli operatori di sì orrida iniquità. Rinnovò in quest' anno ancora esso Augusto i suoi privilegi al monistero di s. Pietro di Bremido con diploma spedito (2) *XIII kalendas maii, anno vero dominicae Incarnationis MXLVIII, Indictione I, anno autem domni Henrici regis tertii, imperatoris secundi, ordinationis ejus XX, regnantis quidem IX, imperantis vero II. Actum in Ulmo*. Sarà la città di Ulma. Truovo io tali sconcerti nei diplomi intorno agli anni dell' *ordinatione* di Arrigo, che non ho voluto il fastidio di riveder questi conti.

(1) Rerum Italic. P. II. Tom. I.

(2) Antiquit. Italic. Dissertat. 70.

(CRISTO MCLIX. Indiz. II.

Anno di (LEONE IX, papa I.

(ARRIGO III, re di Germania II; imperadore 4.

Abbiamo dal Cronografo di s. Benigno (1), che i Romani, innamorati delle belle doti di *Alinardo arcivescovo* di Lione, fecero istanza all' *imperadore Arrigo* per averlo papa. Alinardo ciò saputo, perchè non gli dovea piacere l' aria di Roma, si guardò di capitare alla corte imperiale, finchè non udì creato un novello pontefice romano. Questi fu *Brunone vescovo* di Tullò, parente dell' imperadore. Non si potea scegliere personaggio più fatto secondo il cuore di Dio: tanta era la sua pietà, il suo zelo, la sua attività, la prudenza, il sapere (2). Trovavasi l' imperador Arrigo in Vormazia nel dicembre dell' anno antecedente, dove tenne una gran dieta di vescovi e principi. Si trattò in essa di provveder di un nuovo pontefice la santa Chiesa romana. Non se l' aspettava Brunone; tutti i voti concorsero in lui, ed egli, colto così all' improvviso, dimandò tempo a pensarvi tre giorni. Dopo i quali ripugnando a tale elezione, con isperanza di schivare questo sì pesante onore, fece in pubblico la confessione de' suoi mancamenti, ma indarno, perchè stettero tutti costanti in volerlo papa. V' erano presenti i legati romani. In fine si arrendè, ma con protestare che non accettava la cari-

(1) Dachery Spicileg. Tom. II. nov. edition. Albericus Monach. in Chronico.

(2) Wibert. in Vita s. Leonis IX. lib. 2. c. 1

ca, qualora non vi concorresse l' elezione e il consentimento del clero e popolo di Roma, non ignorando egli ciò che in tale proposito aveano ordinato i sacri canoni. Gli furono date le insegne pontificali, e dopo avere celebrate le feste del santo natale nella sua chiesa di Tullio, con singolare umiltà vestitosi da pellegrino, sul principio dell' anno presente si mise in viaggio verso Roma, avendo in sua compagnia il celebre monaco Ildebrando, che fu poi papa Gregorio VII. Arrivò egli a Roma sul principio della quaresima (1), ed ivi ancora solennemente fu eletto e applaudito dal clero e popolo romano, e consecrato papa, con prendere il nome di *Leone IX*. Nè perdè tempo ad operare. Dopo la domenica in Albis tenne un gran concilio di vescovi in Roma contro dei simoniaci. Poscia, chiesta licenza ai Romani, sen venne a Pavia, e quivi nella settimana dopo la pentecoste celebrò un altro concilio. Indi passò a trovare l' imperadore in Sassonia per informarlo dello stato d' Italia e de' bisogni della Chiesa. Un altro concilio assai numeroso fu da lui tenuto nella basilica di s. Remigio di Rems, e poscia un altro in Magonza, dove si trovò ancora l' imperadore. In questi tempi durante la ribellione di *Gotifredo duca di Lorena*, con cui aveva unite le sue forze anche *Baldovino conte di Fiandra* (1), papa Leone, ad istanza dell' imperadore, amendue gli scomunicò. Più che l' armi temporali servirono le spirituali per mettere il cervello a partito di Gotifredo; e però egli sen venne supplichevole ad

(1) Wibert. Bruno. Leo Ostiensis in Chron. Anselmus in Itiner., etc.

(2) Hermannus Contractus in Chron.

Acquisgrana a piedi dell'imperadore, e coll'aiuto del
 buon papa ottenne il perdono de' suoi falli. Seguitò
 Baldovino a far guerra, ma dopo aver lasciato dare
 un gran guasto al suo paese dall'armata imperiale,
 finalmente trattò di pace e si diede a tal fine gli ostaggi.
 Dopo queste imprese Leone IX per la città d' Au-
 gusta e per la Baviera sul finir dell'anno venne alla
 volta d'Italia, ed arrivò a celebrar la festa del natale
 in Verona. Confermò esso papa in quest'anno i suoi
 privilegi al monistero di Farfa con sue belle (1) data
 in Roma *IV kalendas martii, anno pontificatus*
domini Leonis noni papae primo, Indictione II. E
 l'imperadore Arrigo concedette a Berardo vescovo
 di Padova, e a' suoi successori, la licenza di battere
 moneta (2), *secundum pondus veronensis monetae.*
 Il diploma fu dato *XVI kalendas maii, anno domini-*
cae Incarnationis MCLVII, Indictione II, an-
no domini Henrici tertii regis, imperatoris secun-
di, ordinationis ejus XX, regni quidem X, imperii
vero III. Actum Goslariæ. Forse a dire che gli
 anni dell'ordinazion di Arrigo sono confusi: la vari-
 età de' diplomi è però lascero' ad altri la cura di accertar
 questa epoca e di correggere gli errori. Circa questi
 tempi ancora abbiamo da Cedreno (3) un avvenimen-
 to importantissimo per la Storia d'Italia, cioè che i
 Turchi, gente di nazione unno, o vogliamo dire della
 gran Tartaria, uscirono dalle porte del Caucaso, e
 cominciarono le lor terribili conquiste con levare ai
 Saraceni la Persia, e darsi poscia ad infestar l'impe-

(1) Chron. Farfense P. II. T. II, Rer. Ital.

(2) Antiquit. Italic. Dissertat. 37.

(3) Cedren. Compend. Histor.

rio de' Greci. Non mi stendo a dirne di più per ora, riserbando quel che occorrerà al resto della Storia.

(CRISTO ML. Indiz. III.

Anno di (LEONE IX, papa 2.

(ARRIGO III re di Germania 12,
imperadore 5.

Giunto che fu a Roma il santo pontefice *Leone IX*, e sbrigato da vari affari, in questo, sano (e non già nel precedente, come lasciò scritto Leone ostiense) (1) passò in Puglia, parte per sua divozione (2), parte per quietar le discordie insorte fra i Normanni e i popoli di quelle contrade, che si sentivano gravati non poco da quella gente straniera. Fu nell' aprile a a Monte Cassino, a s. Michele del Monte Gargano, e a Benevento, dove di nuovo scomunicò quel popolo, perchè ribello all' imperadore. Tenne un concilio in Siponto, dove depose due arcivescovi convinti di simonia. Tornato a Roma, sul principio di maggio celebrò un altro concilio nella basilica lateranense, dove furono condannate le perverse dottrine di Berengario francese intorno al sacramento dell' altare. Fioriva in questi tempi in Normandia nel monistero di Becco il celebre *Laufranco*, priore allora d' esso sacro luogo, di nascita italiano, perchè, nato di nobili parenti in Pavia. Essendo passata fra lui e il suddetto Berengario qualche lettera, fu egli chiamato in Italia, e tanto in esso concilio lateranense, quanto in quello di Vercelli susseguentemente tenuto nel set-

(1) Leo Ostiensis l. 2. c. 81.

(2) Wibertus in Vita s. Leonis lib. 2. cap. 4.

tembre di questo anno dal medesimo papa, giustificò sè stesso, e restò carissimo a tutta la corte pontificia. Servì questo accidente a maggiormente accrescere la fama della letteratura e pietà di Lanfranco, il quale eol tempo divenne abate di Becco, e poscia arcivescovo santa di Cantarberi in Inghilterra. Era insorta qualche contesa fra papa Leone e *Unfredo arcivescovo* di Ravenna spalleggiato da alcuni della corte imperiale. Però in esso concilio di Vercelli il papa gli sospese il ministero episcopale, oppure, come vuol Wiberto, lo scomunicò. Tornò egli dipoi alla sua Chiesa di Tullio per farvi la traslazione del corpo di s. Gerardo, già vescovo di quella città. Passò in quest' anno nel dì 12 d' aprile a miglior vita s. *Adalferio* ossia *Alferio* fondatore e primo abate dell' insigne monistero della Cava nel principato di Salerno, la cui Vita, insieme con quella di tre altri abati suoi successori, si legge fra gli scrittori da me raccolti delle cose d' Italia (1). Se si vuol prestar fede agli *Annali pisani*, in quest' anno (2) Mugetto, re de' Saraceni africani, con un potente esercito tornò in Sardegna, e cacciò i Pisani, attese a fabbricarvi delle città, e prese la corona di quel regno. *Pisani vero, cum romana Sede firmata concordia cum privilegio et cum vexillo sancti Petri accepto, invaserunt regem, et ceperunt illum et totam terram, et coronam imperatori dederunt. Et Pisa fuit firmata de tota Sardinea a romana Sede.* Ma al vedere che dei vari autori di questo secolo, i quali han parlato dei fatti gloriosi di s. Leone IX papa, niuno parla di

(1) *Berum Italic.* Tom. VI.

(2) *Annal. Pisani*, T. VI, *Ber. Ital.* p. 167.

questo, che pur sarebbe tornato cotanto in onore del medesimo: pare che si possa dubitare dell'impresa suddetta, o almeno delle sue circostanze. Nacque nell'anno presente nel dì 12 di novembre all'augusto Arrigo un figliuolo maschio (1), partoritogli dall'imperadrice Agnese. Fu questi poi *Arrigo quarto* fra i re, e terzo fra gl'imperadori, per cui cagione vedremo a suo tempo seonvolta tutta l'Italia e la Germania.

Cessò di vivere in questi tempi *Pandolfo IV*, principe di Capua (2). Leone ostiense il fa portato via dai diavoli, citando un'apparizione fatta ad un servo di Dio napoletano. Ma, siccome il p. Angelo della Noce osservò, probabilmente questa fu una giunta fatta alla Cronica dell'Ostiense, ed altri scrissero di *Pandolfo Capodiferro*, tanti anni prima defunto. Nei secoli dell'ignoranza gran voga aveano somiglianti visioni e dicerie. *Pandolfo V*, suo figliuolo, restò padrone di quel principato con avere per collega *Landolfo V*, suo proprio figliuolo. Ho io rapportato altrove un diploma dell'augusto Arrigo (3), come dato in quest'anno in favore del monistero di s. Zenone di Verona. Le note cronologiche sono queste: *Data III idus novembris, anno dominicae Incarnationis ML, Indictione IIII, anno domni Heinrici tertii regis, imperatoris autem secundi, ordinationis ejus XXIIII, regni quidem XIII, imperii vero IIII. Actum Veronae.* Perchè era tuttavia attaccato alla pergamena il sigillo di cera; e nel

(1) Hermann. Contractus in Chron.

(2) Camillus Peregrin. Hist. Princip. Langobard.

(3) Antiq. Italic. Dissert. t. 63.

novembre dell' anno presente potes correre l' *Indictione IV*, senza farne altro esame, lo credei documento originale e sicuro. Ma se sta così nella pergamena, nè è succeduto errore in copiarlo, non so io ora accordarlo colla verità della Storia. Che l' imperador fosse in Italia in quest' anno, niuno degli antichi lo scrive, ed io lo credo falso. Sono anche discordi fra loro l' *anna XIII* del regno e il *IV* dell' imperio. Sarebbe da vedere se potesse riferirsi all' anno 1055, col confronto dell' originale. Siccome apparisce da un documento da me dato alla luce (1), in quest' anno il marchese *Alberto Azzo II*, progenitore de' principi estensi, si truova conte della Lunigiana. Egli è quivi appellato *Albertus qui Azzo vocatur, marchio et comes istius Lunensis comitato, filius bonae memoriae itemque Alberti. similiterque Azzo, et marchio et comes*. In Lunigiana era il forte dei beni e Stati posseduti degli antichi marchesi, appellati poscia marchesi d' Este. Sotto quest' anno (seppure non fu nel 1054) si legge una lettera di *Argiro duca d' Italia* a *Berardo abate* di Farfa (2), in cui egli si rallegra d' essere stato ammesso alla confraternità e partecipazion delle orazioni e de' meriti di que' buoni monaci. Il titolo suo molto speizioso e degno d' osservazione è questo : *Ego Argiro Dei providentia magister vestis et dux Italiae, Calabriae, Siciliae, Paflagoniae*. Molto più antico è il rito di simili confraternità fra i monaci ; ed esso dura tuttavia.

(1) Antichità Estensi P. I. cap. 11.

(2) Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital. Google

(CRISTO MLI. Indiz. IV.

Anno di (LEONE IX, papa 3.

(ARRIGO III re di Germania 13, imperadore, 6.

Trovaronsi P infaticabil *Leone IX* papa e l' *imperadore Arrigo* in Augusta, dove insieme celebrarono la festa della purificazione della santa Madre di Dio. In tal occasione, per attestato di Ermanno Contratto (1), l' imperadore rimise in grazia del papa *Unfredo arcivescovo* di Ravenna. Ma *Wiberto* (2) aggiugne una particolarità, cioè che *Unfredo* fu chiamato da *Arrigo* ad Augusta, e dopo aver restituito al papa alcuni beni ingiustamente occupati, fu forzato a chiedere l' assoluzione delle censure. Inginocchiossi egli a' piedi del santo pontefice, e perchè tutti i prelati assistenti interposero le lor preghiere in favor di lui, *Leone* con alta voce disse: *A misura della sua divozione Dio gli conceda l' assoluzione di tutti i suoi falli.* Nel levarsi *Unfredo* in piedi, fu osservato che quasi burlandosi del papa, e tuttavia gonfio di superbia, sogghignava. Vennero le lagrime agli occhi al buon pontefice, e con voce bassa disse ad alcuni che gli stavano intorno: *Oimè, questo miserabile è morto.* Poco stette *Unfredo* a cader malato, ed appena ricondotto in Italia, diede fine alla vita e all' alterigia sua. *Ermanno Contratto* lasciò scritto, essere corsa voce ch' egli morisse attossicato, perchè la sua morte fu improvvisa. Ma s' egli morì, come vuole il

(1) Hermannus Contractus in Chronicq.

(2) Wibertus Vit. Leonis IX. l. 2. c. 7. Google

Rossi, nel dì 22 d' agosto, gran tempo corse fra la di lui andata in Germania e la morte sua. Tornato a Roma papa Leone, quivi celebrò dopo pasqua un nuovo concilio, dove fra l'altre cose scomunicò *Gregorio vescovo* di Vercelli, imputato d' adulterio con una vedova già sposa di un suo zio. Non si trovava questo vescovo in Roma, e nulla perciò potè rispondere per sè. Ma avvertito della censura contra di lui fulminata, se ne volò a Roma, ed avendo promessa soddisfazione, se ne tornò assoluto e contento a casa. Questo prelato ne' tempi susseguenti fece gran figura negli affari secolari d' Italia, siccome vedremo. Andò poscia il santo pontefice all'insigne monistero di Subiaco, da dove essendo fuggito *Attone* ossia *Azzo* abate, a cui dovea rimodere la coscienza, egli diede per abate a que' monaci *Umberto*, nato in Francia, e le cui imprese, parte buone e parte cattive, si leggono nella Cronica di Subiaco (1) da me data alla luce. E' notevole quanto ivi è scritto, cioè che il papa in quella congiuntura *Sublacenses ad se convocavit in monasterio, quorum et requirens instrumenta chartarum, notavit falsissima, et ex magna parte ante se igne cremari fecit.* Di queste merci non furono privi una volta altri monisteri e chiese: il che sia detto senza pregiudizio degli innumerabili altri autentici documenti che si trovano nei loro archivi.

Doveano in questi tempi avere i monaci di Farfa chi li perseguitava nella corte pontificia; e probabilmente uno de lor nemici era *Giovanni vescovo* della Sabina, che mosse di molte pretensioni contra

(1) Chron. Sublacense T. 24. Rer. Ital. Google

di quell' insigne monistero. Scrissero i monaci una lettera al buon pontefice con esporgli le prerogative di quel sacro luogo, e pregarlo di non badare ai detrattori. *Sumus enim* (dicono essi) (1) *plus minus quingenti vestri oratores*: il che per mio avviso si dee intendere non de' soli monaci abitanti in Farfa, ma degli altri ancora che erano ne' monasteri e priorati sottoposti. Nel concilio romano si agitò la lite fra i monaci e il suddetto vescovo. Finalmente papa Leone IX. confermò al monistero farfense tutti i suoi privilegi con una bella, in cui si fa sentire il suo cuore pien di diuotione verso la santissima Vergine: *Data III idus decembris per manus Federici diaconi sanctae romanae Ecclesiae bibliothecarii, vicem domini Herimanni archicancellarii, et coloniensis archiepiscopi, anno domni Leonis IX papae tertio, Indictione V*, cominciata nel settembre dell' anno presente. Credo il padre Mabillone (2) che Ermanno arcivescovo di Colonia fosse arcicancelliere di papa Leone IX, nelle cui sale belle si truova questa novità. Era il medesimo Ermanno arcicancelliere dell' impero in questi giorni. Wiberto scrive (3) che papa Leone dieda *officium cancellarii sanctae romanae sedis* a lui e ai suoi successori. Confermò parimente il santo pontefice tutti i suoi diritti al monistero casauriense con altra bella (4), data *X kalendas julii, etc. anno domni Leonis IX, papae II* (dee essere III), *Indictione IV*. Io tralascio altre polle

(1) Chron. Farfens. P. II, T. II, Rer. Ital.

(2) Mabillonius Annal. Benedictin. ad hunc annum.

(3) Wibertus in Vita Leonis IX. l. 1. c. 5.

(4) Chron. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.

dello stesso papa, il quale, per testimonianza dell' Ostiense (1), in quest' anno andò a Capua, a Benevento e a Salerno. In tal congiuntura è credibile che succedesse ciò che preventivamente aveva asserito il medesimo Ostiense, cioè ch' egli assolvesse dalla scomunica il popolo di Benevento. Tanti passi dell' ottimo pontefice verso quelle parti, erano tutti per trovar, se era mai possibile, qualche rimedio e freno all' insolenza, crudeltà ed avidità incredibile de' Normanni, ogni dì più potenti e gravosi alla Puglia e alle vicinanze, e Cristiani più di nome che di fatti. In una lettera (2) scritta da esso papa all' imperador di Costantinopoli gli espone, come costoro ammazzavano, tormentavano que' miseri abitanti, neppur perdonando alle donne e a' fanciulli; spogliavano ancora ed incendiavano le chiese; e che per quante esortazioni e minacce avesse egli adoperato, nulla si mutavano i loro perversi costumi. Però s' era egli abboccato con Argiro catapano de' Greci per reprimere questa mala gente, ed implorava anche il braccio dello stesso augustò greco. In quest' anno appunto scrive Lupo Protospata (3), che arrivò, cioè da Costantinopoli tornò in Puglia, *Argiro* figliuolo di Melo e *duca d' Italia* per gli Greci. Volle entrar in Bari, ma gli fu negato da Adralisto, Romoaldo e Pietro fratelli, capi di una fazione contraria. Finalmente il popolo di Bari al diavolo de' contraddittori l' ammise in quella città. Se ne fuggì Adralisto; gli altri due fratelli presi, furono inviati in carcere a

(1) Leo Ostiensis Chron. lib. 2. c. 84.

(2) Wibertus in Vita Leonis IX. l. 2. p. 19.

(3) Lupus Protospata in Chron. Digitized by Google

Costantinopoli. *Drogone*, conte e capo de' Normanni, fu in questo anno ucciso da un suo compare, e succedette *Unfredo* conte, suo fratello, nel governo di quegli Stati. Noi troviamo battezzato in quest' anno nella città di Colonia il fanciullo *Arrigo*, figliuolo dell' imperadore *Arrigo*, e tenuto al sacro fonte da *Ugo* abate di Clugni, uomo santo. Da un documento che io diedi alla luce (1), apparisce che in questi tempi *Guaimario IV* e *Gisolfo II* suo figlio, erano principi di Salerno e duchi di Amalfi e Sorrento.

(CRISTO MLII. Indizione v.

Anno di (LEONE IX, papa 4.

(ARRIGO III, re di Germania 14,
imperadore 7.

Era stata in addietro l' Ungheria tributaria dell' imperio germanico; ma essendo insorte liti, e cessato il pagamento, si venne ad un' aspra guerra fra l' imperadore *Arrigo* e *Andrea* re d' Ungheria. Il santo papa Leone per desiderio di rimettere la concordia fra que' principi cristiani, si portò in quest' anno di nuovo in Germania per trattar di pace. Ermanno Contratto scrive (2), ch' egli vi andò per le istanze del re *Andrea*; fece desistere l' imperadore dall' assedio di un castello; e trovato disposto ad un accordo, già si credeva di avere in pugno la pace. Ma *Andrea* sconciamente il burlò: laonde il papa fulminò contra di lui la scomunica. Se ciò sussiste, è cosa da stupir come *Wiberto* conti tutto al rovescio que-

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 5. p. 217.

(2) Hermannus Contractus in Chron.

sta faccenda con dire (1), chegli Ungheri erano pronti a pagare il tributo, purchè ottenessero il perdono dei trascorsi passati. *Sed quia factione quorundam curialium, qui felicibus sancti viri invidabant actibus, sunt augusti aures obturatae precibus domni apostolici, ideo romana respublica subjectionem regni hungarici perdidit, et adhuc dolet finitima patriae praedis et incendiis devastari.* Arrigo vicecancellier dell' imperadore fu in quest' anno da lui promosso all' arcivescovato di Ravenna; ma secondo il Rossi (2) non ottenne la conferma e il pallio dal papa, se non nell'anno seguente con bolla data *VI idus aprilis, anno pontificatus IV, Indictione VI.* Sotto specie d'intronizzar questo novello arcivescovo, fu inviato a Ravenna anche *Nizone vescovo* di Frisinge, uomo pien di vizj e che per qualche tempo mostò di pentirsi e di abbracciar la vita monastica, ma in breve tornò alla vita di prima. Costui giunto a Ravenna, quivi colto da morte improvvisa lasciò le sue ossa. Al suddetto Arrigo arcivescovo scrisse il suo libro ossia opuscolo intitolato *gratissimus, s. Pier Damiano*; o, come si dovrebbe dire, *Pietro di Damiano*, nato nella città stessa di Ravenna, e gran luminaire di santità e letteratura in Italia per questi tempi. Uno ancora dei motivi per i quali s' indusse a tornare quest'anno in Germania il santo pontefice, fu, secondo l' Ostiense (3), per impetrar degli ajuti dall' imperadore contra de' Normanni di Puglia, le avanie e crudeltà dei quali egli non potea più sofferire. Un diplo-

(1) Wibert. Vita s. Leonis IX. l. 1. c. 4.

(2) Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.

(3) Leo Ostiens. Chron. lib. 2. cap. 84.

ma che si legge pubblicato nelle mie Antichità italiane (1), ci fa vedere nel giugno di quest' anno in Zurigo l'imperadore Arrigo, che concede al clero di Volterra fra gli altri privilegii quello di poter decidere le liti col duello. Era allora troppo in uso questa barbara e detestabil usanza, accresciuta dipoi nell' andare innanzi dai cacciatori di puntigli. Per isradicarla molto s' è fatto; ma al mondo non mancheranno mai dei pazzi. Ho io pubblicato un contratto seguito in quest' anno fra *Bonifazio duca e marchese di Toscana*, signore di Mantova, Ferrara ed altre città, e *Olta* badessa di s. Giulia di Brescia. Fu scritta quella carta (2): *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quinquagesimo secundo, Enricus gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus sexto, quarto kalendas aprilis, Indictione quinta*. Ma poche settimane dipoi sopravviase Bonifazio. Mentre egli da Mantova passava a Cremona, per mezzo di un ombroso bosco, fu ferito con una saetta ossia con un dardo attossicato, e di quel colpo morì. *His diebus marchio Bonifacius* (son parole d'Arnolfo milanese (3) autore contemporaneo) *dum nemus transiret opacum, insidiis ex obliquo latentibus, venenata figitur jaculo. Heu senex ac plenus dierum, maturam mortem exiguo praeoccupavit*. Il Fiorentini scrive (4), che egli non malto carico d'anni morì; ma non avea veduto Arnolfo, scrittore più informato di lui. E se Bonifazio si trueva *marchese* fin l' anno 1004,

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 39. p. 641.

(2) Ibidem Dissertat. 66.

(3) Arnulphus Hist. Mediolan. l. 2. c. 3.

(4) Fiorentini Memor. di Matild. lib. 1.

convien dire che egli fosse vecchio nell' anno presente. E qui si dee notare che nell' edizione della storia d' esso Arnolfo fatta dal Leibnizio sopra un testo milanese, si legge *marchio Montisferrati Bonifacius*. Ma il manuscritto estense più antico degli altri non ha *Montisferrati*; e quella è una giunta di qualche ignorante, siccome già osservai (1) nella prefazione al medesimo Arnolfo.

Abbiamo da Donizone il tempo preciso della morte di questo principe, laddove scrive, ma accortamente tacendo ch' essa fosse violenta (2):

*Ipse die sexta maii post quippe kalendas
Deseruit terram, quem Christus ducat ad ethram.
Quando defunctus, terrae datus, estque sepultus,
Tunc quinquaginta duo tempora mille Dei stant.*

Fu seppellito il dì lui corpo in Mantova: perlocchè si legge preso il suddetto Donizone una curiosa altercazione fra quella città e la rocca di Canossa, dove pretendeva il buon monaco canossino Donizone, che se gli dovesse dar sepoltura presso de' suoi antenati. Da altre memorie ancora da me rapportate nella prefazione al medesimo Donizone apparisce, aver la buona gente creduto che non nascesse erba nel luogo dove Bionifazio fu ferito. Certamente questo principe non era un santo. Anzi egli s' acquistò il brutto nome di tiranno presso i Tedeschi. Ermanno Contratto, vivente allora (se pure al suo testo non fu fatta qualche giunta), scrive sotto quest' anno (3): *Bonifacius ditissimus Italiae marchio, immo*

(1) Rerum Italic. Scriptor. Tom. IV,

(2) Donizo in Vita Mathild. lib. 1.

(3) Hermannus Contractus in Chronico.

tyrannus, insidiis a duobus exceptus militibus, sagittisque vulneratus et mortuus, Mantuae, sepelitur. E il Fiorentini osserva (1), che in tre privilegi, da Arrigo IV e V e Lottario susseguenti imperadori conceduti al popolo di Lucca, si legge: *Consuetudines etiam perversas, a tempore Bonifacii marchionis, duriter iisdem hominibus impositas, omnino interdiciamus, et ne ulterius fiant praecipimus.* Lasciò Bonifazio dopo di sè tre figliuoli a lui nati dalla duchessa Beatrice, cioè *Federigo* (appellato *Bonifazio* dal continuatore di Ermanno Contratto), *Beatrice* e *Martilda*, tutti tre di tenera età, e perciò bisognosi della madre. In quest'anno ancora, per testimonianza dell' Ostiense (2) e di Romoaldo salernitano (3), *Guaimario IV* principe di Salerno per una congiura fatta contra di lui da alcuni suoi parenti e da altri malcontenti, con più ferite tolto fu di vita; e il suo cadavere obbrobriosamente strascinato lungo il lido del mare. Salerno colla rocca restò in potere de' congiurati; ma *Guido duca* di Sorrento e fratello d' esso *Guaimario*, chiamati in ajuto i Normanni, da lì a cinque giorni ricuperò quella città; installò nel principato *Gisolfo II*, figliuolo del trucidato principe; e fece morir quattro di lui parenti con trentasei altri, tutti rei di quel misfatto. Fermossi tutto quest' anno in Germania il santo *papa Leone*, ed in Vormazia celebrò la festa del natale in compagnia dell' imperadore. Allora fu, secondo Ermanno Contratto, ch' egli fece istanza, perchè fosse restituita sotto il dominio

(1) Leo Ostiensis lib. 2. cap. 85.

(2) Romualdus Salernit. Chron. T. 2. Rer. Ital.

(3) Leo Ostiensis lib. 2. cap. 84.

della Chiesa romana la ricca badia di Fulda con altre poste in quelle contrade, le quali ne' tempi addietro furono donate a s. Pietro, e pagavano censo a Roma. Altrettanta premura ebbe pel vescovato di Bamberga, di cui Arrigo I augusto avea fatto un dono alla Chiesa romana, e pagava anch' essa annualmente a Roma un cavallo bianco e cento marche d' argento. L' imperadore all' incontro, mosso da egual brama di poter disporre di quel vescovato e delle suddette badie, propose piuttosto un cambio, e questo fu accettato dal papa. Cioè Leone rinunziò ad Arrigo i suoi diritti sopra quelle chiese, ed Arrigo in contraccambio gli cedette molti suoi Stati nelle parti di là da Roma. L' Ostiense scrive (1) che *tunc inter ipsum apostolicum et imperatorem facta est commutatio de Benevento et bambergensi episcopo*, ma senza dichiarare se fosse ceduta la sola città di Benevento col suo territorio, come gode oggidì la Sede apostolica, oppure anche il principato, di buona parte nondimeno del quale erano stati prima investiti i Normanni; e senza dire con qual titolo e patti cedesse tali Stati. Il Sigonio (2) dice *namque vicariatus*. Così egli interpretò le parole dell' Ostiense (3), laddove scrive che *Leo nonus papa vicariationis gratia Beneventum ab Heinrico Conradi filio recepit*. Da questo cambio poi deduce il padre Pagi (4), che non sussista quanto ha Eutropio prete presso il Goldastro, con dire che Carlo salvo avea distratto Benevento dall' imperio ro-

(1) Sigonius de Regno Italiae lib. 8.

(2) Leo Ostiensis lib. 2. cap. 46.

(3) Pagi in Annales Baroa.

(4) Hermannus Contractus in Chron.

mano, e concedutolo ai pontefici romani. E si può similmente dedurre, che neppure Lodovico Pio, Ottone I ed Arrigo I imperadori, avessero mai conceduto loro esso ducato di Benevento.

(CRISTO MLIII. Indizione VI.

Anno di (LEONE IX papa 5.

(ARRIGO III, re di Germania 15, imperadore 8.

Implorò in questi tempi papa Leone più che mai l'assistenza dell'augusto Arrigo per liberar la Puglia dal giogo de' Normanni, i quali, per quanto scrive Ermanno Contratto (1), *viribus adducti, indigentes bello premere caeperunt, injustum dominatum invadere, haeredibus legitimis castella, praedia, villas, domus, uxores etiam, quibus libant, vi auferre, res ecclesiarum diripere, postremo divina et humana omnia (prout viribus plus poterant) jura confundere, nec jam apostolico pontifici, nec ipsi imperatori, nisi tantum verbo tenus cedere.* Guglielmo pugliese diversamente parla della condotta de' Normanni, e ci vorrebbe far credere, che da Arrigo duca d'Italia per l'imperadore greco provenissero specialmente tanti lamenti in parte falsi contra de' Normanni, dappoichè non gli era riuscito nè con danari nè con promesse di tirarli fuor d'Italia al servizio de' Greci. Secondo lui (1), la gente di Puglia

----- *varias deferre quarelas.*

Caepit, et accusat diverso crimine Gallos.

Veris commiscens fallacia nuntia mittit

(1) Hermann. Contractus. in Chron.

*Argirous papae, precibusque frequentibus illum
Obsecrat, Italiam quod libertate carentem
Liberet, ac populum discedere cogat iniquum.*

Ma non era papa Leone uomo da lasciarsi in tal congiuntura ingannare. Egli stesso soggiornava in lor vicinanza e più volte era stato sul fatto, cioè in quelle contrade medesime, e potea ben sapere se i Normanni fossero sì o no una specie di masnadieri. Vedremo che mai non si quetarono, infinattantochè non ispogliarono i signori di que' paesi de' loro Stati. Guglielmo storico, allorchè i Normanni furono nel colmo della potenza, scrisse per piacere alla stessa nazione dominante; però non par sicura la testimonianza sua. Ora l' imperadore diede alcune delle sue soldatesche al papa; molte altre ne ottenne esso papa da diversi signori; e con queste brigate s' unì una gran ciurma di scellerati e banditi, tutti condotti dall' avidità e speranza di far buon bottino. Nel mese di febbrajo con questa gente calò in Italia il buon pontefice, conducendo seco *Gotifredo duca* di Lorena e *Federigo* suo fratello che fu poi papa Stefano X e molti cherici e laici esercitati nel mestier della guerra, per valersene contro i Normanni (1). Ma prima di arrivar egli giù dall' Alpi, *Gebeardo vescovo* allora di Aichstet, di nazione bavarese, avendo fatto ricorso all' imperadore, tanto disse e tanto fece, che it ridusse a richiamare il grosso corpo di truppe imperiali già spedite in aiuto del papa, in maniera che altro non vi restò di quell'esercito, che un battaglione di cinquecento persone (2). Se n' ebbe poscia

(1) Lambertus Scafnaburgensis in Chr.

(2) Leo Ostiensis Chron. l. 2, c. 90.

ben bene da pentire lo stesso Gebeardo, dacchè divenne anch' egli pontefice romano col nome di Vitto-
 tore II, per le insolenze che, non men di papa Leo-
 ne IX, dovette soffrir dai Normanni di Puglia senza
 poterli reprimere. Giunto a Mantova papa Leone
 nella quinquagesima, per attestato di Wiberto (1),
 determinò di tener quivi un concilio. Erano accorsi
 ad ossequiar il papa vari vescovi di Lombardia, a'
 quali faceva paura il rigore e zelo del santo pontefi-
 ce: chè ben sapeano di aver de' mancamenti da ren-
 derne conto. Però alla lor suggestione fu attribuita
 una rissa insorta fra i familiari d' essi prelati e quei
 del papa, in tempo appunto che si celebrava il con-
 cilio. Corse alla porta della basilica il santo padre,
 volavano le saette e i sassi, e fu egli stesso in peri-
 colo della vita per salvare i suoi domestici che si ri-
 fuggivano verso la di lui persona, e senzachè gli ag-
 gressori si guardassero dal ferire chi andava a na-
 scondersi sotto le vesti pontificali. Si quietò con dif-
 ficoltà il tumulto, ma fu esso cagione che si sciolse il
 concilio; e ciò non ostante il misericordioso ponte-
 fice diede nel dì seguente l' assoluzione agli autori di
 tale iniquità. Andossene a Roma s. Leone (2), e do-
 po pasqua tenne quivi un nuovo concilio (3), dove
 fu posto fine alle vecchie liti che bollivano fra i pa-
 triarchi di Aquileja e di Grado, chiamato nuova
 Aquileja. Cioè fu deciso che quel di Grado fosse in-
 dipendente dall' altro, e vero metropolitano dell' Istria

(1) Wibertus Vita s. Leonis IX. l. 2. c. 4.

(2) Hermannus Contract. in Ch. m.

(3) Leo IX. Epistol. II. T. IX. Concilior. Labbè

e delle isole di Venezia. Anche il Dandolo (1) ne fa menzione, ma con supporre ciò seguito in un precedente sinodo, mentre aggiugne che papa Leone visitò dipoi Venezia per divozione verso s. Marco. Ciò probabilmente accadde nell'ultimo suo ritorno dalla Germania sul principio dell'anno corrente.

Già fatto, ardendo pure il santo papa di desiderio di liberar la Puglia dalla crudele ed insoziabile nazione dei Normanni, mosse l'esercito preparato contra di loro. Era questo composto, secondochè abbiamo da Guglielmo pugliese (2), de' pochi Tedeschi ch'egli avea potuto ritenere al suo soldo, cioè di settecento Svevi, oltre alla canaglia de' facinorosi, venuta di Germania, condotti da *Guarnieri*, che probabilmente fu il primo marchese di questo nome della marca d'Ancona. V'erano inoltre moltissime brigate d'Italiani armati, raccolte da Roma, Spoleti, Camerino, Fermo, Ancona, Capua, Benevento ed altri luoghi. Non sussiste, a mio credere, che *Goffredo*, o *Gotifredo duca* di Lorena fosse il generale di questa impresa. Piuttosto è da credere *Rodolfo*, eletto già principe di Benevento, per quanto s'ha da Leone ostiense (3). Consisteva poi l'armata dei Normanni, secondo il medesimo autore, in tremila cavalli e poca fanteria, ma tutta gente forte, agguerrita e che non conosceva paura. I condottieri di questa, divisa in tre squadre, furono *Unfredo*, conte e capo d'essi Normanni, *Riccardo* conte d'Aversa, *Roberto* soprannominato *Guiscardo*, cioè *Astuto*, poco dian-

(1) Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.

(2) Guilielmus Appulus l. 2. Poem. de Normanis.

(3) Leo Ostiensis Chron. l. 2, c. 87.

zi venuto di Normandia a trovare il fratello Unfredo, cioè quel medesimo Roberto, che vedremo a suo tempo padrone di quasi tutto il regno ora di Napoli e ora di parte della Sicilia. Tralascio altri nominati da esso storico pugliese. Dal medesimo bensì e da Ermanno Contratto (1) abbiamo che i Normanni, veggendo sì grande apparato di guerra contra di loro e sè di forze troppo disuguali, spedirono ambasciatori al papa, offerendosi umilmente al servizio e alla ubbidienza di lui, e di riconoscere in feudo dalla santa sede gli Stati da lor posseduti. Ma non fu accettata l' offerta, non già per alterigia del papa, pieno d' umiltà e nemico di spargere il sangue cristiano, ma per cagion de' superbi Tedeschi, i quali s' opposero, deridendo la picciola statura de' Normanni e figurandosi d' averli già vinti col solo terrore. Costoro indussero suo malgrado il papa a comandar loro, che, deposte le armi, se ne tornassero al loro paese: altrimenti andrebbero tutti a fil di spada. A questa sì aspra risposta non seppero accomodarsi i Normanni, ed abbracciando i consigli della disperazione, risoluti piuttosto di morir cadauno onoratamente coll' armi in mano, che di accettare un così vergognoso partito, si prepararono alla battaglia. Fors' anche furono i primi ad assalire improvvisamente l' oste nemica. Si fece questa giornata campale presso Civitella nella provincia di Capitanata nel dì 18 di giugno (2). A Riccardo conte di Aversa, che guidava la prima schiera, riuscì facile lo sbaragliare le mal disciplinate milizie italiane, ed inseguirle con loro non piccola stra-

(1) Hermannus Contractus in Chron.

(2) Gaufrid. Malaterra Histor. lib. 1. c. 10.

ge. S' affrontò Unfredo conte coi Tedeschi, e trovò quivi duro il terreno, in guisa che per la morte di molti de' suoi era vicino a cedere, quando il valoroso Roberto colla sua schiera di riserva accorse in aiuto del fratello, e fece delle mirabili prodezze. Tornato poi Riccardo dalla caccia degl' Italiani; finì la festa colla morte di quasi tutti i Tedeschi, i quali vi lasciarono ben la vita, ma la fecero costar cara ai vincitori. Papa Leone, dopo questa disgrazia afflittissimo, si salvò colla fuga in Civitella, che fu ben tosto assediata dai Normanni. Secondo Gaufrido Malaterra, quegli abitanti, per non aver danno da quella feroce nazione, misero il papa fuori della città. Guglielmo pugliese scrive che non vollero riceverlo nella città, temendo di disgustare i Normanni, di modo ch' egli venne nelle mani de' Normanni stessi. Volle Dio che costoro si ricordassero d'esser Cristiani, nè obbiasero il rispetto dovuto al vicario di Cristo. Perciò, lungi dal fargli oltraggio alcuno, corsero a baciargli i piedi e a chiedergli perdono ed assoluzione delle colpe. Il papa li benedisse, ed ottenne da loro d'essere condotto a Benevento: il che con tutto onore di lui eseguirono. Quivi si fermò egli per molto tempo, cioè per tutto quest' anno e parte del seguente, ma senza essergli permesso di tornarsene indietro. L' Ostiense scrive che entrò in Benevento nel dì 23 di giugno. Non fu lodata dai zelanti cattolici d' allora questa impresa di papa Leone, ed anzi fu creduto che Dio permettesse ciò per insegnare ai capi della Chiesa e agli altri sacri ministri di non intervenir ai sanguinosi spettacoli della guerra. *Oculto Dei iudicio*, dice Ermanno Contratto, *sive quia tantum sa-*

cerdotem spiritualis potius quam pro caducis rebus pugna decebat; sive quod nefarios homines quam multos ad se ob impunitatem scelerum vel quæstum avarum confluentes, contra iidem scelestos secum ducebat; sive divina justitia alias, quas ipsa novit, ob causas nostros plectente.

Disapprovò sommamente tal fatto anche s. Pier Damiano, con giugnere infino a negare ai papi il diritto di far guerra: perlochè si meritò la censura del cardinal Baronio. Ma son certo che neppur lo stesso Baronio seppe approvar l' andata in persona di questo buon pontefice alla guerra, massimamente contra di gente cristiana. Anche la spada temporale conviene ai sommi pontefici, come principi temporali; ma questa, per sentimento di papa Gregorio IX, *pro ecclesia manu saecularis principis eximenda est* (1). E Brunone vescovo di Segna (2) scrive ch' egli andò *super Normannos praeliaturus, solum quidem Dei habens, sed non fortasse scientiam. Utinam ipse per se illuc non ivisset, sed solummodo illuc exercitum: pro justitia defendenda misisset!* Riposossi dipoi il papa in Benevento, come in città sua. Secondo la Cronichetta dei duchi di quella città, pubblicata dal Pellegrini (3), *Pandolfo V e Landolfo V, principi di Benevento, aveano tenuto quel principato, usquedum venit dominus papa Leo in Beneventam mense augusti Indictione IV, anno Domini MLI et exsiliati sunt.* E ciò avvenne prima del cambio di Benevento con Bambergia. Pare che solamente dopo esso cambio

(1) Gregur. IX. in Epist. ad Germ. Constant.

(2) Bruno Episc. in Vit. Leonis IX.

(3) Apud Peregrin. Hist. Princip. Langobard.

un certo *Rodolfo* fosse creato dal papa *principe di Benevento*: il che, quando sia certo, abbastanza si conosce, che non la sola città, ma anche il principato era stato ceduto a papa Leone IX, il che tuttavia è difficile a credersi, perchè allora i papi non concedevano ai lor vassalli il titolo di *principe*, significante in questi tempi un signore indipendente, o un figlio di sovrano. Oltre alla battaglia suddetta, abbiamo dall'Anonimo barese (1) che un'altra ne succedette ed anche prima, e forse nell'anno precedente. Ecco le sue parole. all'anno 1051, nel qual vien anche riferito il fatto d'armi dell'esercito pontificio. *Argiro* (duca d'Italia per l'imperador greco:) *ibit* (in vece d'*ivit*) *in Siponto per mare. Deinde Ulfreda* (conte e capo de' Normanni) *et Petrone cum exercitu Normannorum super eum, et fecerunt bellum, et ceciderunt de Longobardis ibidem. Ipse Argiro semivivus exiit plagatus, et ibit in civitate Vesti.* Pescia all'anno presente narra che lo stesso Argiro spedì il vescovo di Trani a Costantinopoli, per ragguagliar quelle carte de' siciatri avvenimenti delle cose di Italia. Guglielmo pugliese aggiunge (2), che per queste disavventure Argiro cadde dalla grazia del greco imperadore, sospettandolo forse d'intelligenza coi Normanni, oppure riguardandolo come uomo inetto al governo. Fu perciò mandato in esilio, dove dopo lungo tempo, crucciato dalla poca sanità e dalle amarezze dell'animo, diede fine alla sua vita. Abbiamo nondimeno da Leone ostiense (3) che

(1) Anonymus Barensis T. V. Rer. Ital.

(2) Guilielmus Appulus lib. 2. Poem.

(3) Leo Ostiensis lib. 3. cap. 10.

Argiro tuttavia nell' anno 1058 era *Barenson magister*, e che solamente in quell' anno egli andò a Costantinopoli, e in tal congiuntura è da credere che restassero liberi i Normanni da questo emulo che tanto s' era maneggiato per la loro rovina. In quest' anno (1) l'imperadore *Arrigo*, tenuta una gran dieta in Tribuaria, fece eleggere re di Germania e suo successore il fanciullo *Arrigo IV*, suo figliuolo. E perciocchè *Corrado duca* di Baviera s' era collegato con *Andrea re* d'Ungheria; nemico del romano imperio, gli tolse quel ducato e lo diede allo stesso novello re suo figliuolo. Ho io rapportato altrove (2) la conferma de' privilegi fatta dall' augusto al monistero delle monache del senatore di Pavia. Il diploma si dice dato *XI kalendas maii, anno dominicae Incarnationis MLIIII, Inditione XI, anno autem domni Henrici tertii regis, imperatoris secundi, ordinationis ejus XXV, regni quidem XIII, imperii vero VII. Actum Turego*. Probabilmente l' originale avrà *anno dominicae Incarnationis MLIII*, perchè veramente l' Indizione e l'altre note indicano l' anno presente, se pure non fu quivi adoperato l' anno pisano. Ribellatisi in quest' anno gli Amalfitani al cieco *Mansone* loro duca (3), l' obbligarono a fuggire, ed allora risorse il deposto *Giovanini* suo fratello, il quale seguitò poi a governar quel popolo per sedici anni.

(1) Hermannus Contractus in Chron.

(2) Antiq. Ital. Dissert. 70.

(3) Ibidem Dissertat. T. I., p. 211.

(CRISTO MLIV. Indizione VII.

Anno di (LEONE IX, papa 6.

(ARRIGO III, re di Germania 16,
imperadore 9.

Passò il verno in Benevento il santo pontefice *Leone IX*, ma in mezzo all'afflizione, perchè egli, secondochè scrive Lambertus da Scafnsburgo (1), dappoichè fu liberato dall'assedio de' Normanni, *eunctos dies, quibus supervixit tantae calamitati, in luctu et moerore egit*. Ed Ermanno Contratto scrive (2) ch' egli ridotto in Benevento, quivi si fermò, *nec fuit redire permissus*. Non dice chi gl' impedisse il ritorno. Possiamo con tutta ragione sospettare che i Normanni; ma ciò non s' accorderebbe col Malaterra (3) là dove racconta che papa Leone loro non solamente restituì la sua grazia, ma concedette ancora in feudo tutti gli Stati posseduti, e quegli eziandio che potessero acquistare in Calabria e in Sicilia; giacchè la Sicilia tuttavia gemeva sotto il giogo de' Maomettani Saraceni. Spedì il buon papa nel gennaio di quest' anno a Costantinopoli per suoi legati *Umberto cardinale, Pietro arcivescovo d' Amalfi e Federigo diacono cardinale, cancelliere della santa romana Chiesa e fratello di Gotifredo duca di Lorena*, a cagione delle liti insorte in questi tempi fra le chiese latina e greca, le quali andarono a terminare in un deplorabile scisma. Se non può infor-

(1) Lambertus Scafnsburgensis in Chr.

(2) Hermannus Contractus in Chron.

(3) Gaufrid. Malaterra l. 2. Hist.

mare il lettore dagli Annali ecclesiastici del cardinal Baronio e da altri scrittori di sì fatte materie. Ma le affezioni dell'animo ridondarono ancora sopra il corpo del buon pontefice (1). Infermatosi, ebbe nondimeno tanto vigore, che celebrò messa pubblicamente nell' anniversario della sua ordinazione, cioè nel dì 11 di febbrajo. Crescendo poscia il malore, di colà si partì nel dì 12 di marzo per tornarsene a Roma, e gli prestarono in tal congiuntura buona scorta ed ogni possibil servizio i Normanni. Se crediamo al Malaterra, lo stesso *conte Unfredo* il condusse con tutto onore fin dove piacque al papa. Leone ostiense lasciò scritto (2) che l' accompagnò fino a Capua, dove esso pontefice si fermò per dodici giorni, e, preso poi seco *Richerio abate* di Monte Cassino, continuò il suo viaggio fino a Roma. Nè passarono molti giorni che fu chiamato da Dio a godere delle sue rare virtù e gloriose fatiche il premio in cielo nel dì 19 d' aprile dell' anno presente. Dio attestò coi miracoli la santità di questo buon pontefice, il quale, benchè poco vivesse e in tempi tanto corrotti, pure gran cose operò e gareggiò in attività e solo co' primi pontefici della Chiesa di Dio. Veggansi le Vite di lui scritte da Wiberto e da Brunone vescovo di Segna e gli Atti de' Padri Bollandisti al dì 19 d' aprile.

Succedette in quest' anno, se pur non fu nel precedente, in Italia un matrimonio che disturbò forte la corte imperiale in Germania. *Gotifredo*, ossia *Goffredo duca* di Lorena, che, secondo Lamberto

(1) Wibertus in Vita papae Leonis IX. l. 2. c. 7.

(2) Leo Ostiensis in Chron. lib. 2. cap. 87.

Scafnaburgense (1); era già venuto in Italia con papa Leone, oppure, come ha Ermanno Contratto (2), *Italian latentor adiens* nell'anno presente: trattò e conchiuse le sue nozze con *Beatrice*, vedova del fu marchese e duca di Toscana *Bonifazio*, e, secondochè hanno alcuni conghietturato, concertò anche l'accasamento di *Gotifredo* il gobbo suo figliuolo con *Matilda* figliuola di essa *Beatrice*, allora di età assai tenera. *Lamberto* e *Sigeberto* (3) scrivono effettuato il matrimonio di *Beatrice* nell'anno precedente. *Ermanno Contratto* ne parla solamente in questo, terminando con sì fatta notizia e colla morte propria la Cronica sua. Altrettanto ha *Bertoldo da Costanza* (4). Per tal via lo scaltro *Goffredo* (son parole di *Lamberto*) *Beatricem accipiens, marcham* (di Toscana) *et ceteras ejus possessiones conjugii praetexta sibi vindicavit*. A questo avviso s'allarmò non poco l'augusto *Arrigo*, primieramente perchè vedeva intaccato di troppe il suo diritto, mentre, secondo le leggi, e secondo le consuetudini, *Beatrice*, per esser donna ed anche solamente vedova, non potea pretendere di comandare nel ducato della Toscana, e benchè avesse figliuoli, apparteneva all'imperadore il darne l'investitura al maschio. Secondariamente perchè *Gotifredo*, stato finora nemico dell'imperadore, e personaggio di gran senno e maneggio, era creduto capace di sconvolgere tutta l'Italia; e di sottrarla al dominio degli augusti tedeschi. Vedemmo grande

(1) *Lambertus Scafnaburgensis* in Chron.

(2) *Hermannus Contractus* in Chronico.

(3) *Sigebertus* in Chron.

(4) *Bertold. Constantinensis* in Chron.

la potenza del marchese Bonifazio anche in Lombardia, dove possedeva tante fortezze e beni: tutto venne in potere di Goffredo, e però non erano ingiusti i sospetti e timori d' Arrigo, il quale fin d'allora pensò a rimediarsi; e noi il vedremo venire nell'anno seguente apposta per questo in Italia. Dopo la vittoria riportata contra dell' esercito pontificio non istettero punto i Normanni colle mani alla cintola. Per testimonianza di Guglielmo pugliese (1) niuna città restò in Puglia, che non si sottomettesse al loro dominio, o non si obbligasse di pagar loro tributo. *Unfredo* conte e capo d' essi fece allora sopra vendetta degli uccisori di Drogone suo fratello, e forò all'ubbidienza la città di Troja, Bari, Trani, Venosa, Otranto, Acerenza ed altre terre. Ma questo storico diede quindi negli eccessi, con attribuire tutte queste prodezze e conquiste ad *Unfredo*. Certamente parte d' essa succedette dipoi. Mandò ancora, per testimonianza di lui, *Roberto Guiscardo* suo fratello a far delle conquiste in Calabria. Uomo di mirabil accortezza e bravura era *Roberto*, e perciò seppe ben profittarne. Fors' anche fece più di quel che si aspettava, o voleva *Unfredo*, e quindi nacque lite fra loro, di maniera che un dì, trovandosi insieme a pranzo, *Unfredo* gli fece mettere le mani addosso, e, aguzinata la spada, era in procinto d' ucciderlo, se non fosse stato trattenuto da *Gocchino*. Restò *Roberto* in prigione per qualche tempo, finchè, depresso lo sdegno, *Unfredo* non solamente gli restituì la libertà ed amicizia primiera, ma gli concedette ancora quanto esso *Roberto* avea acquistato ed era per acquistare in Calabria, con dar-

(1) *Guilielmus Appulus* l. 2. Poem.

gli anche un buon soccorso di cavalleria. Di più non vi volle, perchè Roberto, parte colle astuzie, parte colla forza, s'argasse in quelle contrade i confini del suo dominio. Abbiamo la conferma de' privilegi data dall' agosto Arrigo a *Benedetto vescovo d' Adria*. (1) *II idus february, anno dominicae Incarnationis MLIII, Indictione VII. Actum Turegum*. Le altre note han bisogno d' essere ritoccate.

(CRISTO MLV, Indizione VIII.

Anno di (VITTORE II, papa I.

(ARRIGO III, re di Germania 17, imperadore 10.

Per quanto s' ha da Leone ostiense (2), fu spedito in Germania dal clero e popolo romano *Ildebrando*, allora suddiacono della santa Chiesa romana, acciocchè impetrasse dall' imperadore la libertà di eleggere a nome d' essi Romani un nuovo papa, il creduto da lui più degno; giacchè in Roma dicono che non si trovava persona atta a sì gran ministero. Scelse egli *Gebeardo vescovo* di Aichstet, prelado di gran prudenza e facoltoso; col consenso degli stessi Romani, e presentollo all' imperadore, il quale non sapeva indursi a concederlo, perchè l' amava assaisimo, e il riputava troppo necessario ne' suoi consigli. Ripugnava anche lo stesso *Gebeardo*, non so se per umiltà, oppure per paura di sua vita in mezzo agli Italiani. Arrigo ne propose degli altri; ma *Ildebrando* stette fisso nell' elezione fatta, e condusse in

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 73.

(2) Leo Ostiensis lib. 2. cap. 89.

Italia Gebeardo. Questi, giunto a Roma, canonicamente eletto ossia confermato dai Romani, assunse il nome di *Vittore II*, e fu consecrato papa nel dì 13 d'aprile, cioè dopo essere stata vacante la santa Sede quasi un intero anno. Dappochè seguì il matrimonio fra *Gotifredo* Barbato, duca di Lorena, e *Beatrice* duchessa di Toscana, cominciarono a fioccar le lettere alla corte imperiale sì da Roma, che da altre parti di Italia (1), rappresentanti l'esorbitante accrescimento di potenza in Italia d'esso Gotifredo; e che, se non si rimediava per tempo, correva pericolo questo regno di staccarsi da quello della Germania. Non trascurò questi avvisi l'augusto Arrigo, e sul principio dell'anno presente colla sua armata calò in Italia per dar sesto a questi affari. Egli era in Verona nel dì 7 d'aprile, come consta da un suo diploma pubblicato dal Margarino (2). E nel dì 16 d'esso mese celebrò la pasqua in Mantova. Non giudicò bene Gotifredo, siccome principe assai accorto, di presentarsi all'imperadore, ma gli mandò incontro ambasciatori al di lui arrivo in Italia con grandi proteste di fedeltà. Poscia fece tener loro dietro la moglie Beatrice, figurandosi che il di lei sesso e la parentela stretta coll'imperadore, l'esenterebbono da ogni insulto e castigo. In fatti andò essa, ma non senza interni timori; ebbe difficilmente udienza; ed avutala, disse quante ragioni seppe per giustificar sè e il marito. Ma con tutto questo perchè il matrimonio era seguito senza partecipazione e consentimento dell'imperadore con principe creduto pubblico nemico dell'im-

(1) Lambertus Scafamburgensis in Chron.

(2) Bullar. Casinense T. II. Constit. 96.

perio, fu essa ritenuta sotto guardia e come ostaggio, senza far caso del salvocondotto ch'ella avea prima procurato ed ottenuto, per quanto ha il Continuatore d' Ermano Contratto (1). Fece studio l'imperadore per aver nelle mani anche il piccolo *Federigo*, figliuolo del fu marchese Bonifazio e di Beatrice (chiamato Bonifazio dal suddetto storico), che potea con qualche ragione pretendere alla successione nel ducato della Toscana, affin di levare ogni pretesto al duca Goffredo di amministrare il governo di quegli Stati. Ma mentre chi avea cura di questo piccolo principe va cercando di non esporlo al duro trattamento che provava la duchessa sua madre, egli se ne morì, e liberò Arrigo da questo pensiero. Essendo già premorta Beatrice sua sorella, restò erede di quell' ampio patrimonio l' unica prole rimasta in vita de' figliuoli del marchese Bonifazio e di Beatrice, cioè la celebre contessa *Matilda*, che allora si trovava in età di otto anni, e verisimilmente si assicurò da ogni violenza con ritirarsi nella sua inespugnabil rocca di Canossa sul Reggiano. Il Fiorentini scrive (2), ch' essa era allora colla madre: il che difficilmente m' induco io a credere. Nel dì 5 di maggio si trovava l' augusto Arrigo ne' celebri prati di Roncaglia sul Piacentino, dove, secondo il consueto, si raunava all' arrivo dei re e degl' imperadori la dieta dei principi d' Italia, siccome consta da un suo placito ivi tenuto, da me dato alla luce (3), che merita attenzione, perchè gli avvocati di *Guido vescovo* di Luni, avendo

(1) Continuator Hermanni Contracti.

(2) Fiorentini Memor. di Matilde I. c.

(3) Antiquit. Ital. Disser. 39. p. 645.

una lite pel castello di Aghinolfo con un Gandolfo, volevano deciderla col duello alla presenza dello stesso augusto e di vari vescovi: se non che amichevolmente si acconciò l' affare. Di questa dieta fa menzione anche Arnolfo storico milanese nel lib. III, cap. 6, con dire che in essa *marchionem Adelbertum, de quo nimia fuerat proclamatio, cum aliis fugitivis, ferreis jubet vinciri nexibus*. Non ho potuto chiarire se questo principe fosse della schiatta dei marchesi poscia appellati estensi.

Perchè gl' interessi della Toscana stavano forte a cuore all' augusto Arrigo, ed anche perchè il novello papa Vittore avea intimato un concilio da tenersi in Firenze, colà s' inviò egli, e trovossi col pontefice in quella città per la festa della pentecoste (1). Fu celebrato in Firenze il suddetto concilio, e quivi di nuovo condannata l' eresia di Berengario e la simonia, e vietata l' alienazione de' beni ecclesiastici. Non ci restano gli atti di quella sacra adunanza. Inviò anche il zelante papa in Francia, o in questo anno, ovvero nel seguente, il celebre Ildebrando, suddiacono allora, siccome dissi, della santa romana Chiesa, per estirpare la simonia, male in questi tempi gravemente radicato per tutta la Cristianità. Vi operò egli delle mirabili cose, che si leggono nella Storia ecclesiastica. In questo anno ancora, per asserzione di Lamberto da Scafnaburgo (2) e d' altri, accadde che dalla mano sacrilega di un suddiacono fu posto del veleno nel calice, quando il suddetto pontefice era

(1) Continuator Hermanni Contracti in Chron.

(2) Lambert. Scafnaburgensis in Chronico. Annalista Saxo, et alij.

dietro a celebrar messa. Miracolosamente volle Dio che il buon papa dopo la consecrazione non potesse alzare il calice. Allora egli col popolo in orazione pregò Dio di rilevar la cagione di questa novità: ed eccoti essere preso dal demonio l'empio autore dell'iniquità, che confessò il suo delitto. Fece Vittore chiudere quel calice in un altare col vino attossicato; e rinnovò col popolo le preghiere a Dio, finchè il suddiacono si vide liberato dal demonio. Havvi chi crede essere provenute un tale attentato da quel tristo di Teofilatto, che dianzi abbiain veduto sotto il nome di Benedetto IX sulla cattedra di s. Pietro, il quale, già depresso, era tuttavia vivente, per quanto consta dalle parole dette dal santo papa Leone IX prima di morire, nell'anno precedente (1). Ma se sussiste ciò che si è detto di sopra all'anno 1044 di esso Benedetto IX, sopra di lui non dovrebbe cadere un tal sospetto. Che l'augusto Arrigo fosse in Firenze nel dì 6 di giugno dell'anno presente, possiamo anche provarlo colla conferma de' privilegi de' canonici di Parma, da me pubblicata (2), e data *VIII idus junii, anno dominicae Incarnationis MLV, Indictione VIII, anno autem domni Heirici tercii regis, imperatoris autem secundi, ordinationis ejus XXVII, regni quidem XVI, imperii vero VIII. Actum vero Florentiae.* Accadde in quest'anno il ritorno in Italia di *Federigo* cardinale, cancelliere della sede apostolica, già spedito a Costantinopoli dal santo papa Leone IX, dove con vigore apostolico sostenne la dottrina della Chiesa romana contra

(1) Acta Sanctorum Bolland. in Vita s. Leonis IX.

(2) Antiquit. Italic. Dissertat. 23.

di Michele Cerulario, principale autore di un deplorabile scisma (1). Fama corse ch' egli portasse da quella corte un gran tesoro, ed avvertitone l'imperadore Arrigo, per sospetto che Federigo, siccome fratello di Gotifredo duca di Lorena, cioè di una persona odiata non poco da esso augusto, avesse tramata col greco imperadore qualche lega in pregiudizio dell' imperio germanico, scrisse al papa di prenderlo e cacciarlo in prigione. Ne fu segretamente avvertito Federigo, e, per sottrarsi alla persecuzione d'Arrigo, corse al monistero di Monte Cassino, e quivi si fece monaco. Leone ostiense, autore di questo racconto, avea detto nel capitolo precedente, che Federigo in passando pel territorio teatino ossia di Chieti, *Trasmundo conte* di quella città l'avea spogliato di quanto egli portava seco, lasciandolo poi in libertà, con grave scandalo ed ingiuria della sede apostolica. Aggiugne il suddetto Ostiense (2), che, essendo mancato di vita *Richerio abate* di Monte Cassino, in suo luogo fu eletto dai monaci un di loro appellato *Pietro*. Se l' ebbe a male papa Vittore II, il quale per altro amava poco i monaci, e ne fece gran querela, perchè senza sua saputa avessero eletto un abate. Mandò epposta colà *Umberto* vescovo e cardinale, con ordine di adoperar le scomuniche: *ita ad subjungendam sibi violenter abbatiam animum papa intenderat: quum numquam aliquis ante illum romanorum pontificum hoc attemptaverit; sed libera ab initio permanente, abbatis quidem electio mona-*

(1) Leo Ostiensis Chron. l. 2. cap. 89.

(2) Idem. l. 2. c. 92. et 94.

chis. papae vero sacratio tantummodo pertinuerit. Fureno perciò in armi i sudditi della badia; ma non finì la faccenda, chè Pietro, eletto abate, rinunziò a quella dignità nell' anno 1057, siccome vedremo.

Se si ha a credere a Lamberto da Scafnaburgo (1), l' agosto Arrigo aveva, almeno in apparenza, mostrato di accettar le seuse e proteste d' esso Goffredo, per timore specialmente, ch' egli, unendosi coi Normanni, non isconvolgesse tutta l' Italia. Tuttavia essendosi ritirato Goffredo in Lorena, mal soddisfatto al vedere ritenuta dall' imperadore Beatrice sua moglie, concepì Arrigo dei sospetti, ch' egli potesse tentar delle nuove ribellioni, ed in quest' anno appunto, secondo Sigeberto (2), *Baldovino conte di Fiandra cum Godefrido avunculum suum Fridericum ducem intra Androverpum obsidet.* Perciò Arrigo determinò di ritornare in Germania, dappoichè l' Italia restava in una buona calma. Era egli sul Ferrarese verso il fine d' agosto, siccome consta dal diploma da me dato alla luce (3), in cui conferma al popolo di Ferrara i lor privilegi. Le note cronologiche son queste: *VIII kalendas septembris, anno dominicae Incarnationis MLV, Indictione VIII, anno autem domni Henrici tertii regis, imperatoris autem secundi, ordinationis ejus XXVII, regni quidem XVII, imperii vero VIII. Actum ad Pontem, forse il Ponte* oggidì appellato di *Lagoscuro* sul Po. Nel dì 15 d' ottobre si truova lo stesso agosto in Mantova, dove spedisce un diploma in favore de'

(1) Lambertus Scafnaburgensis in Chron.

(2) Sigebertus in Chronico.

(3) Antiquit. Italic. Dissert. 68.

canonici di Cremona colle suddette note (1). Parimente in Verona nel dì 11 di novembre ratificò i privilegi del monistero di s. Zenone, posto allora fuori di quella città, con diploma da me pubblicato altrove (2). Leggonsi ancora tre placiti tenuti in quest' anno da *Guntero* cancelliere e messo dell' imperadore, uno nel contado di Firenze presso il fiume Arno; *in loco qui nominatur Omiclo*, nel dì 14 di giugno; il secondo *in civitate Mantua in lobia solerriata, quae fuit marchionis Bonifacii, XV kalendas novembris*; il terzo nella villa di Volarno del contado di Verona, nel dì 13 di novembre. Per la Baviera passò l' auguste Arrigo a Turgau negli Svizzeri, dove celebrò la festa del santo natale (3), *ibique Othonis marchionis filiam* (appellata *Berta*) *aequivoco suo filio desponsavit*, cioè ad Arrigo IV, allora fanciullo di pochi anni. Altri non è questo *Ottone* marchese, che il marchese di Susa, cioè il marito di *Adelaide* celebre marchesana di quelle contrade. Oltre ad altri scrittori, *Lamberto scafnaburgense* (4) all'anno 1066 fa menzione delle nozze di esso Arrigo IV et *Berthae reginae filiae Ottonis marchionis Italarum*. L' Annalista sassone (5) la chiama *filiam Ottonis marchionis de Italia et Adeleidis, quae soror erat comitis, qui agnominatus est de monte Bardonis in Italia*. Quest' ultimo è una favola. Appartiene ancora al presente anno un avvenimento di grande im-

(1) Ibidem Dissertat. 9. et 31.

(2) Antichità Estensi P. 1. cap. 2.

(3) Continuator Hermann Contracti in Chron.

(4) Lambertus Scafburgensis in Chronico.

(5) Annalista Saxo apud Eccardum.

portanza per la nobilissima casa d' Este. Nel suddetto diploma dato ai monaci di san Zenone vien mentovato *Welfo gloriosus dux*, cioè duca della Carintia e marchese della marca di Verona. L' autore della Cronica di Weingart (1), e l' abate Urspergense (2) raccontano che questo principe essendo ito ad aspettare ne' prati di Roncaglia l' imperadore, che vi si dovea trovare in un giorno determinato, dopo averlo aspettato indarno tre dì, impazientatosi, fece alzar le bandiere colle sue genti, e se ne tornò a casa. E tuttochè per via trovasse l' imperadore che veniva, nè per preghiere, nè per minacce vi fu maniera di farlo tornare indietro. Mise anche l' imperadore Arrigo una esorbitante contribuzion di danaro a' Veronesi, e la riscosse. Sopravvenne il duca Guelfo, e, saputo un sì pesante aggravio imposto a' suoi sudditi, fece dal fuoco presso del medesimo augusto, che l' obbligò a rifondere quel danaro. Il Continuatore di Ermano Contratto scrive, che *Gebeardo vescovo di Ratisbona, et Welfus dux licentiam repatriandi ab Italia impetraverunt, militesque eorum, illis (ut ajant) ignorantibus, contra imperatorem conjuraverunt*. Ma in questo medesimo anno lo stesso duca Guelfo III, giovane di spiriti eccelsi, *suis et omni populo febili morte praeventus, apud altorfense caenobium sepultus est*. In lui ebbe fine la famosa ed antichissima famiglia de' principi guelfi, se non che fors' anche era in vita *Cunegonda* sua sorella, moglie di *Alberto Azzo II* marchese, progenitore de' prin-

(1) Chronic. Weingart. T. I. Scriptor. Brunsvicens.

(2) Conradus abbas Urspergensis in Chron.

cipi estensi. Da questo matrimonio era nato un figliuolo appellato *Guelfo IV*. E contuttochè i monaci di Weingart, ossia delle vigne, in Altorf, prevalendosi del momento felice della mortal malattia d'esso *Guelfo III*, l'avessero indotto a lasciar tutti i suoi Stati e beni della Svevia, che erano di grande estensione, al lor monistero; pure *Ermengarda*, madre di lui tuttavia vivente, chiamò in Germania il nipote *Guelfo IV*, figliuolo della figliuola e del *marchese Azzo*; e, fatto probabilmente conoscere informe e nullo il testamento del figliuolo, fece passare in esso suo nipote tutta l'ampia eredità della casa de' Guelfi. Ecco le parole dell' *Urspergense*: *Mater ejusdem* (di *Guelfo III* duca) *hanc distributionem fieri non permisit; sed potius de Italia revocavit filium praefati Azzonis nepotem suum Welphonem quartum, eumque heredem omnium possessionum ejusdem generis instituit.* Altrettanto ha la Cronica di Weingart presso il Leibnizio. È punto importante alla Storia dell' Italia e della Germania, perchè il sangue de' principi estensi per mezzo di questo principe si propagò e divenne, siccome diremo, gloriosissimo in Germania, discendendo per diritta linea da esso *Guelfo IV* la reale ed elettoral casa di *Brunsvic*, siccome da un altro figlio d'esso *marchese Azzo* la linea de' marchesi d'Este. Quando mancasse di vita la suddetta *Cunegonda*, moglie del *marchese Alberto Azzo*, non l'ho potuto scoprire. Ben so che fu seppellita nella badia della *Vangadizza* presso all' *Adigetto*, posseduta per più secoli dai monaci *camaldolesi*; e il suo epitaffio, a me comunicato dal celebre letterato don *Guido Grandi camaldolese*, fu

già da me dato alla luce (1). Abbiamo dalla Cronica antica di Parma (2), che quella città nel dì di s. Lorenzo di quest' anno restò da un terribil incendio in gran parte consumata. Fu anche guerra fra i Pisani e Lucchesi; *Pisani vero vicerunt illos*, se crediamo agli antichi Annali di Pisa (3), e la battaglia succedette in un luogo detto Vaccoli presso di Lucca. Scrive ancora il Dandolo (4), che riuscì a *Domenico Costareno* doge di Venezia di riportare (probabilmente in quest' anno) dall' imperadore Arrigo la conferma de' patti antichi col regno d' Italia.

(CRISTO MLVI. Indizione IX.

Anno di (VITTORE II, papa 2.

(ARRIGO III, re di Germania e di Italia 1.

Desiderò l' imperadore Arrigo, che papa Vit-tore andasse a ritrovarlo in Germania, e questi vi andò, ricevuto con sommo onore in Goslarìa (5), dove insieme celebrarono la festa della natività di santa Maria con pompa mirabile, perchè v' intervennero quasi tutti i principi tedeschi, sì ecclesiastici che secolari, e il patriarca d' Aquileja. Ma quest' anno riuscì ben funesto per vari disastri, cioè per la morte di molti di quei principi, per la carestia che afflisse non poco i popoli, per gli affari della guerra,

(1) Antiqu. Ital. Dissert. 51.

(2) Chron. Parmense P. IX. Rer. Ital.

(3) Annales Pisani T. IV. Rer. Ital.

(4) Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.

(5) Continuator Hermanni Contracti in Chron. Sigebertus in Chronico. Lambertus Scafnaburgensis in Chron. Marianus Scotus in Chron.

che andavano alla peggio, e per una disseminione volere di Francia. Ne concepì l'augusto Arrigo non poca malinconia, dopo di che fu assalito da una febbre perniciosa, che in sette giorni il fece passare all'altra vita nel dì 5 di ottobre, assistito specialmente dalla presenza del romano pontefice. Era egli in età di trentanove anni, nè mancò prima di morire di perdonare ad ognuno, di restituire il maltolto e di chiedere perdono a tutti. Dodechino scrive (1) che egli *in jecore cervi mortem comederat*. Forse allora corse il sospetto di veleno, facile a nascere nelle morti immature dei regnanti. Raccomandò egli a tutti i principi, ma principalmente al sommo pontefice Vitto- re, il piccolo suo figliuolo *Arrigo IV*, di età d'anni sei, mettendolo sotto la protezione della Chiesa romana. In fatti contribuì non poco il papa, affinchè il re fanciullo fosse di nuovo eletto e confermato re di Germania. La cura e tutela di lui restò col consiglio e consentimento de' primati appoggiata all'*imperadrice Agnese*, principessa di molto senno e di non minore pietà, che si diede ad allevarlo con saggia e profittevol educazione. Ma convien pure dirlo per tempo: la morte troppo frettolosa di Arrigo III e la minorità del re suo figliuolo, furono il principio di immensi malanni sì in Italia che in Germania, e di un orribile sconvolgimento di cose, con essersi specialmente sciolto il freno alle ingiustizie, alle ribellioni, alle guerre civili. E qui comincia il periodo di avvenimenti, che fecero a poco a poco mutar faccia anche all'Italia, siccome andremo vedendo. Per allora la savia condotta dell'augusta Agnese im-

(1) Dodechinus in Chron. ann. 1106.

pedi che non seguisse tumulto o novità alcuna; ma non andò molto, che, tolte a dei le redini del governo, si scatenarono i vizi, nè ci fu più ritegno alla frangendosi de' mali, e allo sconterto dei regni. Che Arrigo IV, per elezione, o precedentemente procurata dal padre, o dopo la di lui morte ottenuta, cominciòse tostò, benchè non coronato, a dominare in Italia, si vascoglie da vari atti di giurisdizione da lui esercitati in queste contrade. Nell'anno presente (1), *imperante dominus Henricus filius quondam domni Conradus imperatoris anno decimo, die quatuordecima mensis genuarius, Indictione nona, Villa inclita contessa relicta quondam domni Ugo gloriosissimo, qui fuit dux et marchio, maomette Clotiza figliuola di Uberto da Castel Poderoso. Per quanto io credo, questo Ugo duca e marchese già defunto, era stato duca di Spoleti e marchese della marca di Camerino, siccome accennai all'anno 1028. Rapporta l'Ughelli (2) all'anno presente un diploma dato dal sopraddetto Arrigo imperadore in favor di Bernardo vescovo d'Ascoli, le cui note cronologiche affatto guaste son tali: Datum VI. kalendas junii, anno dominice Incarnationis MliVI, Indictione IX, anno domni Henrici tertii, ordinationis ejus XXVIII, regni vero XVIII, imperii II (oppure XI). Actum Florentie. Ma quel diploma sarà dato nell'anno precedente sul fine di maggio, allorchè Arrigo fu in Firenze, e a tenore di ciò si debbono acconciar quelle note.*

(1) Antiq. Ital. Dissert. 15.

(2) Ughell. Ital. Sacra 2. d. in Episc. Asculani.

(CRISTO MLVII. Indizione 1.
 Anno di (STEFANO IX, papa 1.
 (ARRIGO IV, re di Germania e di
 Italia 2.

Per tutto il verno si fermò *papa Vittore* in Germania (1), ed insieme col fanciullo *re Arrigo IV* solennizzò la festa del santo natale in Ratisbona. Opera sua fu, per testimonianza di Sigeberto (2), che nel presente anno *Baldovino conte* di Fiandra e *Goffredo duca* di Lorena comparissero ad una gran dieta tenuta in Colonia, e quivi fossero rimessi in grazia del re e dell'imperadrice sua madre. In tale occasione Goffredo (3) liberamente riebbe la *duchessa Beatrice* sua moglie, e con esso lei se ne tornò al governo della Toscana e degli altri Stati d'Italia. Anche il pontefice Vittore II, dopo avere colla sua prudenza messo qualche buon sesto alla quiete della Germania, sen venne in Italia. Da una lettera a lui scritta da s. Pier Damiani (4), si raccoglie ch'esso papa portò seco un'ampia autorità e plenipotenza per regolar gli affari del regno italico, e mantenerlo alla divozione del piccolo re Arrigo. Introduce esso Pier Damiani Cristo Signor nostro a parlargli così: *Ego te quasi patrem imperatoris esse constitui, etc. Ego claves totius universalis ecclesiae meae tuis manibus tradidi etc. Et si pauca sunt ista, etiam monarchias addidi. Im-*

(1) Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.

(2) Sigebertus in Chronico.

(3) Albertus Monachus in Chronico.

(4) Petrus Damiani lib. 2. Epist. 7.

mo, *sublato rege de medio, totius imperii vacantis tibi jura parvisti*. Prima ancora, cioè nell' anno precedente e vivente l' augusto Arrigo, era ad esso papa raccomandato e commesso il governo d' Italia. In pruova di ciò resta un atto pubblicato dall' Ughelli (1), cioè un placito tenuto da esso papa Vittore II *in comitatu aprutiensi ante castrum de la Vitioe, ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi anni sunt millesimi quinquagesimi sexti, et dies istius* (parola scorretta) *et mensis julius per Indictione nona*. Qui vi egli è chiamato *Victoriùs sedis apostolicæ præsul urbis Romæ Dei gratia Italiae egregius universali PP. regimine successus, marcam firmam et ducatum spoletinum*. Non furono copiate colla dovuta attenzione queste parole, ma assai traspare che esso papa avea il governo o di tutta l' Italia, o almeno della marca di Fermo e del ducato di Spoleti. Ed acciocchè si conosca chi fosse tuttavia il sovrano di quegli Stati, si osservi che il papa *fecit mittere bandum de parte regis Enrici, et de sua parte, etc. ut si qui rebellis aut contemptor extiterit, etc. sciat se compositurum ad partem camerae regis libras quinquaginta et ad partem camerae suae alias quinquaginta libras, etc.* Già si accennò che nell' anno 1055 *Federico* fratello del duca Goffredo avea vestito l' abito monastico in Monte Cassino. Era venuto papa Vittore a Firenze, colà invitato dal duca, e, per attestato di Leone ostiense (2), *Federigo*, che più non avea paura del defunto imperadore, si portò anche egli a Firenze, per far le sue doglianze contro di *Trac-*

(1) Ughell. Ital. Sacr. T. V. Append. Episcop. Ascul.

(2) Leo Ostiensis lib. 2. cap. 94.

Trasmondo conte di Chieti, da cui era stato empia-
mente svaligiato nel suo ritorno da Costantinopoli.
Trasmondo fu scomunicato dal papa, e, per ottener
l'assoluzione, restituì non solo tutto il rapito, ma
ancora il castello di Frisa, già lasciato al monistero
cassinese dalla di lui moglie. Quindi fu mossa lite
contra di *Ristro* eletto abate d'esso monistero, e spe-
dito colà *Uberto cardinale* per esaminar l' elezione
di lui. Avendo egli rinunziato, i voti dei monaci,
probabilmente per insinuazione dello stesso cardina-
le, si unirono ad eleggere il suddetto *Federigo*, per-
sonaggio per altro degnissimo di quel ministero, per-
chè dotato di religiosa perfezione e di singolari virtù.
Nè mancò il duca *Goffredo* di procacciargli anche dei
più splendidi onori. In effetto, il papa nelle quattro
tempera di giugno creò esso *Federigo* cardinale del
titolo di s. Grisogone, confermando nello stesso tempo
a lui il grado di abate, e alla badia cassinese tutti i
suoi privilegi con bolla pubblicata dal p. *Mabillo-*
ne (1).

Era poco si partì alla volta di Roma il novello
perporato per quivi prendere il possesso della sua
chiesa titolare, quando eccoti, pochi giorni dopo il suo
arrivo, colà giugnervi anche *Bonifazio cardinale* e
vescovo d' Albano colla nuova che *papa Vittore* era
mancato di vita in Firenze nel dì 28 di giugno. Co-
minciarono dunque i Romani a trattar dell' elezione
del successore, e nel dì 2 d' agosto con voti unanimi
del clero e popolo restò eletto il medesimo *cardinal*
Federigo, che assunse il nome di *Stefano IX*, per-
chè correva in quel dì la festa di santo Stefano papa

(1) *Mabill. Annal. Benedict. T. IV. in Appendice.*

e martire. Lambertus da Scafnaburgo (1) notò come cosa considerabile l'unione ed allegria de' Romani in tal congiuntura, con dire: *Nec quisquam sane multis retro annis laetioribus suffragiis, majore omnium expectatione, ad regimen processerat romanae ecclesiae.* Applicossi tosto questo zelantissimo papa alla riforma della disciplina ecclesiastica con tenere più di un concilio, dove condannò i maritaggi de' preti latini, le nozze illecite, le simonie ed altri pubblici e comuni disordini di que' corrotti secoli. Per la festa di s. Andrea si portò a Monte Cassino, dove con tutto vigore cercò di svelle l'abuso de' monaci proprietarj. Tornato a Roma, *quum romana febre jamdudum langueret,* s'aggravò talmente il suo male circa la festa del santo natale; che credette d'essere giunto al fine de' suoi giorni. Allora fu che col consiglio de' priori elesse abate di Monte Cassino *Desiderio*, uomo incomparabile ed uno dei più splendidi ornamenti di quel sacro luogo, con dichiararlo anche suo nunzio alla corte dell'imperadore d'Oriente, inviandolo colà insieme con *Stefano cardinale* e *Mainardo* poscia vescovo di Selva Candida. Abbiamo da Romoaldo salernitano (2), che in quest'anno terminò i suoi giorni *Goffredo conte* de' Normanni, lasciando per suo successore *Bagelardo*, ossia *Abailardo* suo figliuolo, valoroso milite. Ma *Roberto Guiscardo* fratello di *Goffredo*, la cui ambizione non conobbe mai limiti, s'impadronì di tutti i di lui Stati, e ne cacciò il nipote. Questo *Goffredo*, il cui nome è alterato nel testo di Romoaldo, altro non è che *Unfredo* conte e

(1) Lambertus Scafnaburgensis in Chron.

(2) Romualdus Salernit. Chron. T. 7. Rer. Ital.

capo dei Normanni in Puglia, del quale abbiam favellato più volte in addietro. La sua morte è riferita all' anno precedente da Lupo Protospata (1). Guglielmo pugliese aggiugne (2), che Roberto Guiscardo dopo i funerali del fratello

*Ad Calabros rediit, Cariati protinus urbem
Obsidet, hac capta reliquas ut terreret urbes.*

Quest' assedio appartiene all' anno seguente. Nel presente (3) cominciarono i Baroni della Sassonia, siccome mal soddisfatti del defunto imperadore Arrigo, a macchinare delle novità contra del di lei figliuolo *Arrigo*. Accosero con grande ansietà *Ottone* fratello di *Guglielmo marchese*, e trattarono infino di alzar lui al trono e di levar di vita il re fanciullo. Diedesi principio alla sollevazione; ma, rimasto estinto in un incontro il suddetto *Ottone*, per allora si quietò il tumulto, e continuò nell' animo de' Sassoni la medesima avversione ad *Arrigo IV*. In quest' anno ancora il nuovo papa *Stefano*, ben conoscente della rara virtù e letteratura di *Pier Damiano*, dall' eremo il chiamò a Roma, e l' alzò al grado di cardinale e di vescovo di Ostia (4). Ripugnò forte ad accettar queste dignità il santo monaco, e non resistere finchè potè alle preghiere d' esso papa e di molti vescovi; ma l' intimazione della scomunica, se non ubbidiva, quella fu che in fine l' espugnò. Provvide ancora esso pontefice la Chiesa vacante di Lucca di un vescovo, che poi divenne celebre, cioè di *Anselmo da*

(1) Lupus Protospata in Chronico.

(2) Guilielmus Appulus l. 2. Poem.

(3) Lambertus Scafburgensis in Chron.

(4) Johann. Ludensis in Vit. s. Patri Damiani c. 6.

Badagio milanese, il qual poscia nella sedia di s. Pietro fu chiamato *Alessandro II.* Circa quest'anno parimente ebbe cominciamiento lo scisma del clero di Milano, di cui parleremo negli anni seguenti. Una bolla del suddetto pontefice, data non già nell'anno 1058, ma bensì nel presente 1057, fu da me pubblicata (1), in cui determina che gli ecclesiastici non sieno tirati al foro secolare, nè sieno loro imposte gravezze dai laici. Le note son queste: *Datum Romae per manum Humberti sanctae ecclesiae Silvae Candidae episcopi et bibliothecarii sanctae romanae et apostolicae sedis, anno pontificatus domni Stephani noni papae primo, XV kalendas novembris, Indictione undecima*, cominciata nel settembre. A questo atto intervennero *Anselmo* vescovo di Lucca, *Benedetto* vescovo di Veletri, *Bonifazio* vescovo d'Albano, *Umberto* vescovo di Selva Candida, *Pietro* vescovo lavicano, ed *Ildebrando* cardinale suddiacono della santa romana Chiesa.

(CRISTO MLVIII. Indiz. XI.

Anno di (STEFANO IX, papa 2.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 3.

Se avesse Dio con ceduta più lunga vita al pontefice *Stefano IX*, potevano aspettarsi da lui di grandi imprese non meno di pietà che di politica. Racconta *Leone marsicano* (2), ch' egli mandò ordine a *Monte Cassino* di portare con gran fretta e di nascosto a

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 70.

(2) Leo Ostiensis lib. 2. cap. 99.

Roma tutto il tesoro di quel sacro luogo in oro ed argento, promettendo in breve di rifare il danno e con usura. Il motivo di tale novità era ignoto; ma fu creduto ch'egli fosse dietro a mettere nel capo del duca Goffredo suo fratello le corone del regno d'Italia e del romano imperio. *Disponebat autem fratri suo duci Gotifredo apud Tusciam in colloquio jungi, eique, ut ferebatur, imperialem coronam largiri; demum vero ad Normannos Italia expellendos, qui maximo illi odio erant, una cum eo reverti.* Ma l'uomo propone e Dio dispone. Non ebbe egli tempo da effettuarsi questo disegno, il quale, se pure è vero, avrebbe portato una gran taecia al nome suo presso la nazione germanica, ma sarebbe forse stato la salute dell'Italia, con risparmiarle tanti sconforti, che poscia avvennero per cagione di un re fanciullo allora, e poi carico di vizi. Fu portato al papa il tesoro cassinense, ma ben mal volentieri, dai monaci. Una visione raccontata al papa, e gli scrupoli inseriti nella di lui delicata coscienza, furono cagione ch'egli ordinasse che tutto quell'oro ed argento fosse ricondotto al suo monistero. Maggiormente intanto si aggravava la di lui malattia; e però, unito il clero e popolo romano, l'obbligò a promettere che in caso di sua morte non passerebbono all'elezione del nuovo papa finchè non fosse tornato di Germania *Ildebrando cardinale* suddiacono della Chiesa romana, e abate di s. Paolo, chiamato da Lamberto (1) *vir et eloquentias et sacrarum literarum eruditione valde admirandus*. Era questi stato inviato per comun parere da Roma all'imperadrice *Agnese* per

(1) Lambertus Scafnaburgensis in Chron.

gli affari e bisogni occorrenti di questi pericolosi tempi. Andossene poi il pontefice Stefano a Firenze in Toscana a trovare il fratello, e vi trovò anche la morte che il portò a miglior vita nel dì 29 di marzo, assistito nella malattia dal santo abate di Clugni, *Ugo*. Dio onorò la sua sepoltura con vari miracoli. A questa nuova il popolo romano, che non s'era mai saputo accomodare ad aver pontefici tedeschi, e specialmente eletti dall'imperadore, tuttochè i cinque ultimi venuti di colà fossero stati personaggi santi, o almeno assai benemeriti della Chiesa romana: fece tosto un gran broglio per creare un papa romano. Gregorio figliuolo d'Alberico, conte tuscolano ossia di Frascati, unito con altri potenti di Roma (1), e guadagnata con danari buona parte del clero e popolo, corse in tempo di notte con assai gente armata alla chiesa, e quivi tumultuariamente fece eleggere papa *Giovanni vescovo di Vefetri*, soprannominato poi *Mincio* (parola forse tratta dal francese *mince*, che significava *leggero e balordo*, e potè dar l'origine alla parola oggidì usata di *minzione, minchione*), il quale assunse il nome di *Benedetto X*. Era uomo privo affatto di lettere per attestato di s. Pier Damiani. A questa sregolata elezione, contraria ai sacri canoni, e fatta anche senza il consentimento della corte germanica; cioè contra del giuramento intorno a ciò prestato al defunto imperadore Arrigo III, e contra del forte divieto fatto dall'ultimo defunto papa Stefano IX, a questa elezione, disse, con tutto vigore si oppose il suddetto s. Pier Damiani, vescovo d'Ostia cogli altri cardinali. Protestarono, inti-

(1) Leo Ostiensis lib. 2 cap. 101.

marono scomuniche; ma indarno tutto. Furono essi astretti a fuggirsene e a nascondersi per timor della vita; e il popolo, giacchè non si potea avere il vescovo ostiense, a cui apparteneva la consecrazione del nuovo pontefice, per forza obligò l' arciprete d' Ostia, uomo ignorante, a consecrare questo illegittimo e simoniaco papa: cosa anch' essa affatto ripugnante alla disciplina della Chiesa.

Giunto in Germania l' avviso della morte del papa, e nello stesso tempo quel della novità commessa in Roma, non tardò l' imperadrice Agnese a rimandare in Italia il cardinale Ildebrando, con ordine di andar di concerto col duca Gotifredo, per provvedere a questi disordini. Intanto arrivò a quella corte, per attestato di Lamberto, un'ambasceria di que' Romani che non aveano acconsentito all' intrusione di Mincio, rappresentandosi pronti ad osservare verso il re figliuolo quella fedeltà che aveano mantenuta verso l' augusto suo padre, e pregando caldamente il re di mandar loro quel papa che gli piacesse, perchè ognuno abborriva l' intruso. Si trattò dunque di eleggere un pontefice legittimo, e s' accordarono insieme nella città di Siena, dove fu celebrato un concilio, i primati tanto romani che tedeschi (1), per alzare al trono pontificio *Gherardo vescovo* di Firenze, di nazione borgognone, personaggio per senno, e per ottimi costumi degno di sì sublime dignità. Si tetese nel rimanente dell' anno a preparar la forza, e a far negoziati per atterrar l' usurpatore della cattedra di s. Pietro: il che ebbe compimento nell' an-

(1) Cardinal. Aragon. in Vita Nicolai II. Par. I. Tom. III. Rerum Italicarum.

no seguente, siccome diremo. Nel presente, per testimonianza di Malaterra (1), fu nella Calabria una terribil carestia e mortalità. Era già venuto in Italia *Ruggieri*, minor fratello di *Roberto Guiscardo*, giovane che per valore, per eloquenza, per accortezza non avea pari. Si diede anch'egli col consenso del fratello a far delle conquiste nella Calabria, la metà della qual provincia gli fu o promessa o conceduta da esso Roberto. In quest'anno ancora il medesimo Roberto, vedendosi salito in tanta potenza, sdegnò d'aver più per moglie *Alberada* che gli avea partorito un figliuolo appellato *Marco*, e con altro nome *Boamondo*, principe che divenne col tempo assai celebre e glorioso. Trovate perciò ragioni o pretesti di parentela, la ripudiò; ed ansioso di nozze più illustri, prese per moglie *Sigelgaita* figliuola del defunto *Guaimario IV*, principe di Salerno. Ma Guglielmo pugliese (2) riferisce all'anno seguente queste nozze, alle quali a tutta prima *Gisolfo II*, allora principe regnante di Salerno, e fratello di *Sigelgaita*, si mostrò renitente; ma poi condiscese, per non tirarsi addosso la nimicizia di quella fiera nazione, e perchè guadagnò nel contratto alcune castella. In quest'anno *V idus junii, Indictione XI*, dimorando in Firenze il duca *Gotifredo*, accordò ai canonici di *Arezzo* la sua protezione (3). Diedero unitamente tal privilegio *Gotifredus, divina favente clementia, dux et marchio, et Beatrix ejus conjux*. Parimente il medesimo duca *XVI kalendas januarii, Indictione*

(1) Gaufrid. Malaterra Hist. lib. 1. cap. 30.

(2) Guilielinus Appulus lib. 2. Poem.

(3) Antiquit. Italic. Dissert. 17.

XII, cioè ai dì 17 di dicembre dell'anno presente, mentre risedeva in giudizio *intus casa, quae est sala de palatio de civitate lucense*, confermò ad *Anselmo vescovo* di Lucca, che fu poi papa *Alessandro II*, la chiesa di santo Alessandro, *et misit bannum domni imperatoris* (benchè non per anche Arrigo IV godesse questo titolo) *super eodem Anselmo episcopus* per maggior sicurezza di lui.

(CRISTO MILIA. Indiz. XII.

Anno di (NICCOLO II, papa 1.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 4.

Sul principio di quest' anno il nuovo eletto pontefice, che assunse poseia il nome di *Niccolò II*, s' inviò da Firenze alla volta di Roma, fiancheggiato dalle milizie di *Goffredo duca* di Lorena e Toscana, principe allora potentissimo in Italia. Fermossi a Sutri, perchè la possanza de' conti di Tuscolano era grande nella città. Quivi raunò un concilio di vescovi per trattare della deposizion di *Mincio*, ossia di *Benedetto X* falso pontefice (1). Non aspettò *Mincio* la forza, ma spontaneamente depose le insegne pontificali, e si ritirò alla propria casa. Ciò inteso, l' eletto papa *Niccolò*, tenuto consiglio coi cardinali, senza accompagnamento di soldatesche e con tutta umiltà entrò in Roma, dove, accolto onorevolmente dal clero e popolo, fu intronizzato: dal qual tempo

(1) Cardinal. Aragon. in Vita Nicolai II. Par. I. Tom. III. Rerum Italicarum.

ha principio l'epoca del suo pontificato. Da lì poscia a pochi giorni si presentò a' suoi piedi Mincio, chiedendo perdono con allegare per iscusà che gli era stata usata violenza, confessando nondimeno il suo fallo per aver mancato al giuramento. In pena del suo reato restò degradato dall'ordine episcopale e sacerdotale, e confinato in santa Maria Maggiore. Fece poscia papa Niccolò un viaggio nella marcia di Camerino sul principio di quaresima, e in tal occasione creò cardinale *Desiderio*, insigne abate di Monte Cassino. Trovossi il medesimo papa in Spoleti *VI nonas martii*, e quivi confermò i privilegi al monistero del Volturmo (1). Era egli *VIII idus martii* in Osimo, dove fece la suddetta grazia a Monte Cassino. Ratunò poscia un numeroso concilio di cento tredici vescovi nella basilica lateranense (2), correndo il mese d'aprile, in cui fu stabilito un salutare decreto intorno all'elezione dei romani pontefici, da farsi in Roma principalmente da' cardinali, e poi dal restante clero e popolo, *salvo debito honore et reverentia dilecti filii nostri Henrici, qui impraesentiarum rex habetur, et futurus imperator, Deo concedente, speratur, sicut jam sibi concessimus, et successoribus illius, qui ab apostolica sede personaliter hoc jus impetraverint.* Nella Cronica del monistero di Farfa (3), da me data alla luce, si legge questo decreto più copioso che nella raccolta de' concilii, perchè v'ha il catalogo di tutti i cardinali e vescovi assistenti al medesimo concilio. E qui si legge

(1) Chron. Vulturense P. II. T. I. Rer. Ital.

(2) T. IX. Concilior. Labbè p. 1099.

(3) Chron. Farfens. P. II, T. II, Rer. Ital. Digitized by Google

qualchè giunta alle suddette parole, cioè *sicut jam mediante ejus nuntio Longobardiae cancellario W. concessimus, et successorum illius, qui ab hac apostolica sede personaliter hoc jus impetraverint, ad consensum novae electionis accedant.* Quel cancelliere dovrebbe essere *Wibertus*, cioè *Giberto*, che fu poi arcivescovo di Ravenna ed antipapa, ma che non era già allora arcivescovo di Ravenna, in guisa che quel *Wibertus archiepiscopus* che si legge nelle sottoscrizioni, sarà arcivescovo d'altra chiesa, se pur quel nome non è scorretto. Forse ivi era scritto *Wido*, cioè *Guida* arcivescovo di Milano. In questa maniera il papa rimise ne' termini dell' antica consuetudine, da noi per più secoli osservata, la elezion de' romani pontefici, confermandola ai cardinali e al clero e popolo romano; ma con riserbarne l' approvazione al regnante imperadore, prima di consecrarlo. Prevalendosi inoltre della minorità del re Arrigo, fece diventar onesto un privilegio personale, accordato dalla santa sede all' imperadore: il che non si udì mai in addietro. E i greci e i franchi e i tedeschi augusti fin qui aveano sostenuto che questa fosse una prerogativa dell' alto loro dominio in Roma, e in concedere gli Stati al romano pontefice si riserbavano per patto questo da lor preteso diritto. Non potea però pretendere Arrigo IV, perchè fin qui egli non era imperadore. Vero è che vedremo da qui a non molto, che fu rivotato anche questo medesimo decreto di papa Niccolò II. In esso concilio romano Berengario abiurò per la prima volta la sua eresia e furono proibite non meno le simonie che i matrimoni, ossia i concubinati dei preti. Abbiamo dalla Vita

di questo pontefice (1), raccolta dal cardinale Niccolò d' Aragona, che i Normanni gli spedirono ambasciatori con pregarlo di venire in Puglia, promettendogli ogni soddisfazione. V' andò in fatti papa Niccolò dopo le feste di pasqua, e, per attestato di Leone ostiense (2) e di Guglielmo pugliese (3), celebrò un concilio nella città di Melfi in Puglia, e non già in Amalfi, come han supposto alcuni,

*Praesulibus centum jus ad synodale vocatis,
Namque sacerdotes, levitae, clericus omnis
Hac regione palam se conjugio sociabant.*

Intervenne a quel concilio anche *Riccardo I*, conte d' Aversa, che poi fu principe di Capua coll' espulsione di *Landolfo V*. Questi era di nazione normanna, cognato di *Roberto Guiscarda* mercè del matrimonio contratto con *Fridesinna* di lui sorella. Passò il papa a Benevento, e fuori di quella città sul principio d' agosto tenne un altro concilio, di cui si vede fatta menzione nella Cronica suddetta del monistero di Volturno. Fra gli altri che vi si trovarono, si conta *Ildebrando cardinale* suddiacono. Ma dopo questo concilio egli ci comparisce davanti promosso a più alto grado, cioè creato cardinale arcidiacono della santa romana Chiesa. In una bolla spedita dal medesimo papa Niccolò II, nel dì 14 di ottobre del presente anno, in favore del monistero di s. Pietro di Perugia, e pubblicata dal p. Margari-

(1) Card. de Arag. P. I. T. III. Rer. Ital.

(2) Leo Ostiensis lib. 3. cap. 13.

(3) Guilielmus Appulus lib. 2. Poem. Google

no (1); egli si sottoscrive: *Hildebrandus qualiscumque archidiaconus sanctae romanae ecclesiae.*

Dopo questi concilii attese il vigilantissimo papa a stabilire un accomodamento coi Normanni. In vece di volerli nemici, da uomo saggio se li fece amici; e il tempo mostrò i frutti del suo senno, perchè i Normanni divennero lo scudo de' romani pontefici, e li sostennero in più occasioni, e li misero in piena libertà e indipendenza dagl' imperadori. Concedette dunque papa Niccolò in feudo a Roberto Guiscardo gli Stati da lui conquistati in Puglia e Calabria, e il resto che si potesse da lui conquistare non solo in quelle contrade, ma anche in Sicilia, dandogli il titolo di *duca di Puglia, Calabria e Sicilia.* Guglielmo pugliese anch' egli scrive:

Robertum donat Nicolaus honore ducalis;

notizie nondimeno che è difficile d' accordarle con Leone ostiense (2), il quale lasciò scritto che Roberto, dopo la presa della città di Reggio in Calabria, *ex tunc coepit dux appellari.* Anche il Mataterra scrisse lo stesso. Reggio fu preso solamente nell' anno 1060. Comunque sia, vien riferito dal cardinal Baronio (3) il giuramento di fedeltà ch' esso Roberto prestò al suddetto pontefice, con obbligarsi di pagare ogni anno alla santa Sede dodici denari di moneta pavese per ogni paio di buoi. Cercano alcuni con quel titolo papa Niccolò desse tale investitura si Normanni, che fu la primordiale del regno, appellato oggidì di Napoli, e v' aggiugnese anche la Sicilia, su

(1) Bullarium Casinense T. II. Constit. 101.

(2) Leo Ostiensis lib. 3. cap. 16.

(3) Baron. in Annales ad huac annum. Google

cui conservavano il loro diritto i greci imperadori. Certo è che in questi tempi si faceva molto valere la donazion di Costantino, nata, per quanto si può credere, nel secolo ottavo dell' era nostra volgare. Nè forse per l'ignoranza d' allora alcuno s' accorgeva ch' ella fosse un documento spocristo, talmente che s. Leone IX papa nella lunga lettera scritta a Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli, nell' anno 1053 (1), cioè pochi anni prima, la produsse quasi tutta, e massimamente quelle parole: *Tam palatium nostrum, quam romanam urbem, et omnes Italiae, seu occidentalium regionum provincias, loca et civitates saepefato beatissimo pontifici et patri nostro Silvestro universali papae contradentes atque relinquentes, ei vel successoribus ipsius pontificibus potestatem et ditionem firmam imperiali censura per hanc divina jussionem et pragmatium constitutum decernimus desponendo, atque juri sanctae romanae ecclesiae concedimus permansura. Fete anche gran caso di tale donazione alcuni anni dappoi s. Pier Damiani in un suo dialogo (2). Non e' è ora persona dotta, che non sappia essere quella una fattura de' secoli posteriori; ma nol sapeano, nè se n' accorgeano i Romani di questi tempi. Sembra ancora che circa questi medesimi tempi fossero dati fuori con delle giunte i diplomi di Lodovico Pio, di Ottone I e di Arrigo I augusti in favore della Chiesa romana, dove è parlato di Benevento, della Calabria, della Sicilia e d' altri paes', coerentemente agl' interessi di questi tempi, ma con discordia da quei de'*

(1) Leo IX. Epistol. I. T. IX. Concilior. Labbè.

(2) Petrus Damiani Opusc. 4.

secoli precedenti. Potrebbe si credere che su tali fondamenti si piantasse il principio dei diritti che da allora fin qua, cioè per tanti secoli, gode la sede apostolica sopra le due Sicilie, nelle quali ha stabilito una sì autentica e giusta sovranità e prescrizione, contra di cui non si può allegare ragione alcuna. Oltre di che può anche darsi che non mancassero al pontefice Niccolò II altre più sussistenti ragioni di dedizione spontanea e di cessione anche dalla parte dell' imperio. Certamente, per attestato del Continuatore di Ermanno-Contratto (1), Arrigo II imperadore avea conceduto al santo papa Leone IX *pleraque in ultra romanis partibus ad suum jus pertinentia pro cisalpinis in conuambium datis*. Comunque sia, noi sappiamo da s. Pier Damiani (2), che la corte germanica con assai vescovi nel conciliabolo di Basilea, dappoichè passò a miglior vita papa Niccolò II, cassò *omnia, quae ab ea fuerunt statuta*, e perciò resta luogo di dubitare che in Germania fosse disapprovato questo fatto di papa Niccolò. Diede anche lo stesso pontefice l' investitura di Capua e del suo principato a Riccardo I (3), cognato di Roberto Guiscardo, tuttochè non ne fosse per anche in possesso. Ciò fatto, perchè non potea soffrire il magnanimo papa, che i capitani e potenti Romani, e massimamente i conti di Tuscolo, ossia di Tuscolani, avessero occupato tanti beni patrimoniali e Stati della Chiesa romana, con tener anche in certa guisa come schiavi i pontefici romani (4): cominciò

(1) Continuator Hermanni Contracti in Chron.

(2) Petrus Damiani Opuscul. 4.

(3) Leo Ostiens. in Chron. lib. 3.

(4) Cardinal. de Aragon. in Vita Nicolai III.

a valersi del flagello dei Normanni stessi, per metter in dovere quei nobili suoi ribelli. Ritornato dunque a Roma, spedì un esercito di quella gente masnadiera addosso a Pelestrina, a Tuscolo, ora Frascati, a Nomento, a Galeria. Furono messi a sacco tutti quei luoghi fino a Sutri, e forzati que' nobili all'ubbidienza del papa, e con ciò liberata Roma dalla lor tirannia.

Abbiamo dal Continuatore d' Ermanno Contratto (1), che in quest'anno *orto inter Mediolanenses et Ticinenses bello, multi ex utraque parte occiderunt.* Di questa guerra fece menzione Arnolfo, storico milanese (2) de' correnti tempi, con dire che i Pavesi non vollero ricevere un vescovo dato loro dal fanciullo re Arrigo, tuttochè fosse state anche consecrato dal papa. Altrettanto fecero poco appresso parimente gli Astigiani, con rifiutare un vescovo da loro non eletto. Per interessi ancora civili la discordia avea avvelenato il cuor de' Pavesi e Milanesi. Gran tempo era che fra quelle due città popolatissime e le maggiori del regno d' Italia, bolliva una segreta gara ed invidia, ancorchè ognun sapesse che Milano andava innanzi a Pavia. Niuna d' esse volea cedere all' altra: e quindi per essere confinanti, nascevano bene spesso ammazzamenti d' uomini, saccheggi ed incendj. Si venne ad una palese rottura. I Pavesi, conoscendosi inferiori di forze, assoldarono delle truppe forestiere, e diedero il guasto a' confini del Milanese. Uscirono in campo anche i Milanesi, avendo tirati in loro lega i Lodigiani; ed ancorchè parte della loro armata sottò

(1) Continuator Hermanni Contracti in Chron.

(2) Arnolph. Hist. Mediolan. l. 3 cap. 5. et 6.

l' *arcivescovo Guido* guerreggiasse in altre parti, pure vennero ad un fatto d' arme, che riuscì sanguinosissimo per l' una e per l' altra parte, specialmente per la morte d' assaissima nobiltà. Restò il campo in poter de' Milanesi. Il luogo della battaglia si chiamava fin da' vecchi tempi *Campa morto*. Sicchè noi cominciamo a vedere le città di Lombardia far leghe e guerre, e mettersi in libertà, il che andò a poco a poco crescendo: tutti effetti della minorità cioè dell' impotenza del re *Arrigo IV*. Era negli anni addietro nato in Milano un grave scisma, che ogni dì più andava prendendo fuoco; perciocchè, principalmente nel clero di quella insigne città, s'era introdotto l' abuso che i preti e diaconi assai notoriamente prendevano moglie: il che in buon linguaggio vuol dire che viveano nel concubinato. Questo morbo era familiare per l' Italia, ed aveva infettata anche la stessa città di Roma: colpa per lo più de' vescovi poco attenti alla lor greggia, e talvolta ancora tinti della medesima peccè. L' esempio della Chiesa greca facea loro credere lecito l' ammogliarsi, senza vedere far caso della disciplina costantemente osservata fin dai primi secoli della Chiesa latina, in cui fu sempre vietato ai preti e diaconi il prendere moglie, o, se prima lo avessero, l' uso delle medesime. Contra di questi incontinenti e scandalosi ministri dell' altare, a' quali, benchè impropriamente, si attribuisce l' eresia de' Nicolaiti, alzò bandiera *Arialdo* diacono, uomo zelantissimo dell' onor di Dio e della sua Chiesa, ed egli fu che commosse il popolo contra di loro. *Guido* arcivescovo fautore dei preti, nel concilio di Fontaneto proferì sentenza di scomunica contra di *Arialdo* e di *Landolfo* nobile

laico suo collega. Ma questo non servì se non ad accrescere il tumulto e l'ira di una parte del popolo. Arnolfo e Landolfo seniore, storici milanesi di questi tempi (1), ed avvocati dell'incontinenza del clero ambrosiano d'allora, diffusamente parlano di quella tragedia. Ora l'indefesso papa Niccolò, informato da più parti di così strepitose disordini, spedì in quest'anno, se pure non fu nel fine del precedente, due suoi legati a Milano per cercarne i rimedj. Questi furono *Pier Damiani*, santo e celebratissimo cardinale e vescovo d'Ostia, ed *Anselmo da Badoglio* milanese, già creato vescovo di Lucca. Andarono essi anche per eradicare il vizio della simonia, di cui era potentemente reo l'arcivescovo, giacchè egli a niuno conferiva gli ordini ecclesiastici senza farsi pagare. Prevarono essi delle opposizioni, e contra di loro si venne anche ad una sollevazione de' periziali degli ecclesiastici. Pure per la saviezza ed eloquenza del Damiani quietati i sumori, quell'arcivescovo confessò il suo fallo, ed accettò la penitenza impostagli. Così fecero anche gli altri, con restar proibita da lì innanzi la simonia e l'ammeggiarsi dei sacri ministri dell'altare. Vien distesamente narrata questa fatto dal medesimo s. Pier Damiani in una sua relazione (2), e a lungo ne parlano il cardinal Baronio (3) e il Puricelli (4). Dopo questo l'arcivescovo Guido andò al concilio romano, dove ebbe buon trattamento dal papa,

(1) Arnalphus et Landulphus senior, Hist. Mediolan T. IV. Rerum Italicar.

(2) Petrus Damiani Opusc. 5.

(3) Baron. Annal. Ecclesiast.

(4) Puricellius Vita S. Araldi.

alla cui destra fu posto, e, giurata a lui ubbidienza, se ne tornò lieto a casa. Ma Pier Damiani in ricompensa delle sue fatiche fu spogliato dal papa de' suoi benefizj, e ricevette altri affronti, per li quali modestamente dimandò licenza di rinunziare al suo vescovato d' Ostia. Nell' anno presente, secondo Guglielmo pugliese (1), *Roberto Guiscardo* duca di Puglia s'impadronì delle città di Cariati, Rossano, Cosenza e Geraci nella Calabria. E *Gotifredo* duca di Lorena e Toscana, intitolato *dux et marchio*, con *Arnaldo vescovo* e conte, tenne due placiti nel contado di Arezzo, *anno dominicae Incarnationis M.IX, regnante Henrico rege, mense junio, Indictione XIII* (2). Dal che si raccoglie che Gotifredo avea molto bene assunto il governo della Toscana e il titolo di marchese di quella provincia, e che non ne fosse già semplice amministratore a nome della moglie e di Matilda sua figliuola, come ha creduto taluno. Inoltre ne ricaviamo, ch' egli riconosceva per re d' Italia Arrigo IV. In uno d' essi documenti comparisce *Rainerius filius Ugicionis ducis et marchionis*, cioè di quell' *Ugucione*, che ai tempi di Corrado I Augusto era stato duca e marchese della Toscana.

(CRISTO MLX. Indizione XIII.

Anno di (NICCOLO' II, papa 2.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 5.

Fece il pontefice *Niccolò*, o sul fine del precedente, o sul principio di quest' anno, una scappata a

(1) Guiliel. Appulus l. 2 Poem.

(2) Antiquitat. Italic. Dissert. 6. et 27.

Firenze, quando sussista una sua bolla in favor delle monache di santa Felicità *Vl idus januarii*, rapportata dall' Ughelli (1). Portatosi poi al monistero di Monte Cassino, quivi creò cardinal diacono *Oderisio* figliuolo di *Odecrisio* conte di Marsi. Depose *Angelo vescovo* d' Aquino, e in luogo suo ordinò *Martino* monaco cassinese di nazione fiorentino. Anche *Pietro*, altro monaco di quel monistero, di nazione ravennate, fu consecrato vescovo di Venafro e d' Isernia. Ed allora fu, secondo Leone ostiense (2), ch' egli creò duca di Puglia, Calabria e Sicilia, *Roberto Guiscardo*. Null' altro di rilevante, operato da questo valoroso pontefice nell' anno presente, è giunto a nostra notizia, se non che egli andò al monistero di Farfa, dove nel mese di luglio consecrò varj altari, e diede poi a quel sacro luogo la conferma dei privilegi (3). Intanto *Stefano cardinale*, da lui spedito in Francia, tenne un concilio nella città di Tours (4), dove alcuni canoni spettanti alla disciplina ecclesiastica furono pubblicati. Per quanto s' ha da Guglielmo pugliese (5), si scopri forse nell' anno presente una congiura di dodici conti contra del suddetto *Roberto Guiscardo*, ordita specialmente da *Goffredo*, *Gocelino* e *Abailardo*, normanni nobili, tutti malcontenti di lui, perchè egli tutto volea per sè. *Abailardo*, fra gli altri, nipote d' esso *Roberto*, non potea soffrire di vedersi spogliato da esso suo zio degli Stati che erano di Unfre-

(1) Ughellius Ital. Sacr. Tom. III.

(2) Leo Ostiensis Chronic. lib. 3 cap. 15.

(3) Antiquitat. Italicar. Dissert. LXX.

(4) Labbé Concil. Tom. IX.

(5) Guiliel. Appul. l. 2. Poem.

de' costui suo padre. De' congiurati chi fu preso, chi si salvò colla fuga. Ma io non accerto che in quest'anno succedesse tale attentato, perchè Guglielmo narra i fatti senza assegnarne il tempo. Sotto l'anno presente bensì racconta il Malaterra (1), che i due fratelli Roberto Guiscardo e Ruggieri, assenti dietro alla conquista di Reggio, capitale della Calabria, si portarono nel tempo di state all'assedio di quella città. Resisterono un pezzo i Greci padroni, ma in fine a patti di buona guerra si arresero, e quel presidio passò a Squillaci. Fu questo castello assediato anch'esso, ed obbligato alla resa da Ruggieri. Nella Cronichetta amalfitana (2) abbiamo di più: cioè che il Guiscardo ridusse in suo potere anche la città di Cosenza, con che tutta la Calabria venne sotto il dominio di lui, ed allora fu ch'egli, secondo il suddetto Malaterra, prese il titolo di *dux*: Leone ostiense (3) è del medesimo sentimento, siccome dicemmo, con aggiugnere che il Guiscardo, dopo la presa di Reggio, venne con tutte le sue forze in Puglia addosso la città di Troja, e se ne impadronì. La Cronichetta d'Amalfi mette prima la presa di Troja e poi della Calabria. Con questi sì prosperosi successi camminava a gran passi la fortuna e il valore del Guiscardo, e veniva mancando il dominio de' Greci in quelle parti. Giovanni Curopalata (4), autore per altro poco conosciuto, onde scendesse Roberto Guiscardo, confessa che dopo la perdita di Reggio altro non restava

(1) Gaufrid. Malaterra lib. 1. cap. 3.

(2) Antiq. Ital. Tom. 1. pag. 213.

(3) Leo Ostiensis lib. 1. c. 16.

(4) Curopalata in Histor.

in mano de' Greci, che Bari, Idro, Gallipoli, Taranto, Brindisi ed Hera, cioè a mio credere Oria, con altri castelletti. La gloria nondimeno di tante conquiste de' Normanni in Calabria è dovuta in parte a Ruggieri di lui fratello, altro eroe di quella nazione e famiglia. Due bolle di papa Niccolò II date nel mese di maggio dell' anno presente, in conferma de' privilegi dell' insigne monistero delle monache di santa Giulia di Brescia, si leggono nel bollario cassinese (1). Ho anch' io dato alla luce un documento (2), scritto *anna ab Incarnatione Domini MLX, ipso die calendas decembris, Indictione XIII*, da cui apparisce che nella città di Firenze, *ante praesentia domni Nicolai papa sede s. Petri romanensis ecclesiae, et Ildebrandus abbas monisterio s. Pauli*, Guglielmo conte soprannominato Bulgarello restituisce alcune castelle a *Guido vescovo* di Volterra. Ma è da vedere, se questa carta appartenesse piuttosto al primo di dicembre dell' anno precedente, in cui poteva e soleva anche più ordinariamente correre l' *Indizione XIII*. Al vedere che *Ildebrando* è chiamato solamente *abate di s. Paolo*, potrebbe far sospettare adoperato qui l' anno pisano.

(1) Bullar. Casinense Constitut. 102 et 103.

(2) Antiquit. Italic. Dissert. 72.

(CRISTO MLXI. Indizione XIV.

Anno di (ALESSANDRO II, papa 1.

(ARRIGO IV, re di Germania e di
Italia 6.

In quest'anno ancora il pontefice *Niccolò II* volle visitar la chiesa di Firenze; ch' egli aveva ritenuta e governata anche durante il suo pontificato; ma quivi venne a trovarlo la morte circa il dì 22 di luglio: pontefice benemerito della santa sede e degno di maggior vita. Tanto più fu deplorabile la perdita di lui, perchè le tennero dietro de' gravissimi sconcerti che furono preludi anche d' altre maggiori calamità. Attesta Leone ostiense (1) che gran dissensione e tumulto insorse in Roma intorno all' elezione di un novello papa; ed è certo che restò vacante la sedia di s. Pietro circa tre mesi. V' era un partito che tenea per l' osservanza delle prerogative, o pretese, o accordate al re di Germania *Arrigo*; ed un altro che escludeva ogni dipendenza da lui. Di quest' ultimo probabilmente era capo l' intrepido cardinale *Ildebrando*, arcidiacono della santa romana Chiesa, a cui non piacque mai che gli imperadori avessero ingerenza alcuna nell' approvazione, non che nell' elezione dei sommi pontefici. Capi dell' altro, per quanto ragionevolmente va congetturando il cardinal Baronio, erano i conti di Tuscolo, ossia di Frascati, mal soddisfatti di quanto avea operato contra di loro il defunto papa Niccolao. Se vogliamo

(1) Leo Ostiensis lib. 3, cap. 21.

ascoltare il Continuatore di Ermanno Contratto (1), dopo la morte d'esso papa, *Romani coronam, et alia munera Enrico regi transmiserunt, eumque pro eligendo summo pontifice interpellaverunt.* Tale spedizione dovette essere fatta dalla fazione de' suddetti conti Tuscolani. Non mancò il collegio dei cardinali di spedire anch'esso un'ambasciata alla real corte di Germania (2), e fu scelto per tale incumbenza Stefano, uno dei più accreditati fra loro, in cui concorrevano

Nobilitas, gravitas, probitas et mentis acumen.

Andò questi, ma per la cabala e malvagità dei cortigiani, sette giorni passeggiò l'anticamera del re, senza poter vedere la di lui faccia, nè presentargli le lettere credenziali. Veduta ch'egli ebbe questa male aria, se ne tornò indietro a Roma, dove rappresentò l'incivil trattamento che gli era stato fatto. Allora fu che il cardinale Ildebrando, tenuto consiglio cogli altri cardinali e coi nobili romani del suo partito, propose di eleggere papa *Anselmo da Badagio*, di patria milanese, e vescovo allora di Lucca, uomo di gran bontà e zelo ecclesiastico, e che forse non s'aspettava questa promozione. Chiamato da Lucca a Roma, venne immediatamente consecrato ed intronizzato col nome di *Alessandro II*, senza voler aspettare consenso alcuno dal re Arrigo. E qui appunto tornarono i Romani ad esercitare l'intera loro libertà nell'elezione de' sommi pontefici, con ricuperare eziandio l'altra di non aspettar l'assenso degli augusti per la consecrazione: indipendenza mante-

(1) Continuator Hermanni Contracti in Chron.

(2) Petrus Damianus, Opuscul. 4.

nuta poi fino ai dì nostri, quando, per tanti secoli addietro, sotto gl'imperadori greci, franchi e tedeschi era durato il costume, o diciamo, se così si vuole, l'abuso, che l'elezione bensì restasse libera al clero e popolo romano, ma che non si devenisse alla consecrazione senza il beneplacito e l'approvazione degli augusti. Avea il solo predefunto *Arrigo II* fra gl'imperadori oltrepassato i confini de' suoi predecessori, con obbligare i Romani che neppur potessero eleggere il novello papa senza il consentimento suo. Da Niccolò II era stato ultimamente corretto questo eccesso, con tornar le cose al rito antico. Ma i Romani, offesi del poco conto che si era fatto alla regal corte di Stefano cardinale loro ambasciatore, neppur vollero accomodarsi al decreto d'esso papa Niccolò, decoroso anche pel re Arrigo, perchè risoluti di rompere ogni catena e di ricuperar la piena lor libertà in fare i papi, praticata sempre mai ne' primi quattro secoli della Chiesa. Nè già operarono senza aver ben preparati i mezzi umani da sostener la loro risoluzione. Era in lor favore *Gotifredo duca* di Toscana, principe allora potentissimo in Italia. Faceano anche capitale del soccorso de' Normanni che aveano giurata fedeltà alla sede apostolica; e più ne faceano di *Riccardo principe* di Capua, divenuto anch'esso vassallo della Chiesa romana. Sappiamo da Leone ostiense (1), che *Desiderio* abate di Monte Cassino e cardinale se n'andò in tal congiuntura a Roma *cum principe*. Credette il cardinal Baronio (2), che questo principe fosse *Roberto Guiscardo*. Ma si dee

(1) Leo Ostiensis lib. 3, cap. 21.

(2) Baron. Annal. Ecclesiast.

intendere di *Riccardo*, nel cui principato era Monte Cassino. Roberto s'intitolava allora *duca* e non *principe*.

Ora appena giunse alla corte germanica l'avviso dell' eletto ed intronizzato *Alessandro II*, che l'imperadrice *Agnese* ne restò forte amareggiata, e i suoi ministri diedero nelle smanie, esagerando l'affronto fatto al re col non aver voluto aspettare il suo assenso, e coll' essersi messo sotto i piedi il decreto di papa Niccolò, sul quale unicamente si potea fondare la pretension di Arrigo: giacchè solamente chi era imperadore coronato, avea in addietro avuta mano nell' approvazion de' papi eletti, e non già chi era unicamente re d' Italia, come in questi tempi veniva riconosciuto Arrigo IV, benchè non per anche avesse ricevuta la corona di questo regno. Degno nondimeno di osservazione è, che in alcune lettere e diplomì Arrigo IV, non per anche imperadore, usa il titolo di *Romanorum rex*: il che vuol significar qualche cosa, nè si trova usato da' suoi predecessori. Accadde in questo mentre, che i vescovi di Lombardia dopo la morte di papa Niccolò II fecero broglio fra loro per aver un papa di tempra men rigoroso dei precedenti zelantissimi papi, il quale sapesse un po' più compativo le lor simonie ed incontinenze, e con dire una ridicolosa proposizione, cioè che il papa non si dovea prendere, *nisi ex Paradiso Italiae*, cioè della Lombardia (1). Spedirono a tal fine in Germania alcuni dell' ordine loro, affinchè si maneggiassero per ottener questo intento. Ora trovano-

(1) Cardinal. de Aragon, Vit. Alexandr. II, P. Tom. III, Rer. Ital.

dosi un gran caldo in quella corte, e soffiando in quel fuoco *Ugo Bianco*, già cardinale, e poi ribello della Chiesa romana, non fu loro difficile il proporre, e far dichiarare papa, cioè antipapa, contra tutte le regole nella festa de' santi Simeone e Giuda, *Cadalo*, chiamato *Cadalo*, vescovo di Paria, uomo ricco di facoltà, ma più di vizi, che si dicea condannato in tre concilii a cagion della sua vita troppo contraria al carattere di sacro pastore. Ne fecero perciò gran festa tutti i simoniaci e concubinari di Lombardia. Le scene occorse dipoi si veggono descritte dalla penna satirica di *Bemone*, il quale s' intitola *vescovo d' Alba* nel Monferrato, ma vescovo scismatico, che forse non dovette mai essere ricevuto da quel popolo, e perciò neppur fu conosciuto dall' Ughelli. Era costui gran partigiano dell' antipapa Cadalo. Il panegirico da lui fatto ad Arrigo IV, che fu dato alla luce dal Menckenio (1), e da me vien creduto la stessa opera, che Galvano Fiamma (2) circa l'anno 1335 citò sotto nome di *Chronica Benzonis episcopi albensis*, è una stomacosa satira contra di papa Alessandro II e d' Ildebrando cardinale, sostegno in questi tempi della Chiesa romana, da mettersi coll' altra infame e piena di bugie, che abbiamo di Bennone falso cardinale, e ribello della Chiesa romana. Narra esso Benzone, d' essere stato inviato per ambasciatore del re Arrigo a Roma, per intimare a papa Alessandro la ritirata dal trono pontificio, ma con trovar ivi chi non avea paura. In tale stato eran gli affari della Chiesa romana in questi tempi.

(1) Menckenius de Rer. Germanicar. T. I.

(2) Galvanus Flamma in Politia MSta.

Intanto dopo la conquista della Calabria il valoroso *conte Ruggieri* mirava con occhio di cupidigia, ed insieme di compassione, la vicina misera Sicilia posta sotto il giogo degli empj Saraceni, e cominciò a meditarne la conquista (1). La buona fortuna portò che si rifuggì presso di lui in Reggio Benhumens, ammiraglio saraceno della Sicilia, maltrattato e perseguitato da Bennameto, uno de' principi di quell'isola. Questi gli fece conoscere assai facili i progressi in Sicilia, dacchè essa era divisa fra vari signorotti mori, ed offerì il suo aiuto per l'impresa. Ruggieri adunque sul fine del carnevale dell'anno presente con soli centosessanta cavalli passò il Faro per ispirare le forze de' Mori nell'isola; diede una rotta ai Messinesi, fece gran bottino verso Melesso e Rameta; poi felicemente si ricondusse in Calabria, dove per tutto il mese di marzo e d'aprile attese a far preparamenti per portare la guerra in Sicilia. A questa danza invitato il duca *Roberto Guiscardo* suo fratello (2), colà si portò con buon nerbo di cavalleria, ed anche con un'armata navale. Presentivano veramente i Mori la disposizione dei due fratelli normanni, e però accorsero da Palermo con una flotta assai più numerosa per impedire il loro passaggio. Ma l'ardito Ruggieri con cento cinquanta cavalli per altro sito passò lo Stretto, e trovata Messina con poca gente, perchè i più erano iti nelle navi moresche, se ne impadronì; il che fece ritirar le navi nemiche, e lasciò aperto il passaggio a quelle di Roberto Guiscardo, il quale

(1) Gaufridus Malaterra lib. 2, cap. 1. Noweirius in Hist. Arab. Siciliae apud Pagium.

(2) Malaterra lib. 2, c. 8.

colla sbarcò colle sue soldatesche. Nel testo di Gaurfrido ossia Goffredo Malaterra questa sì gloriosa conquista, per cui dopo 230 anni si rielberò la croce nella città di Messina, si vede riferita all'anno precedente 1060. Ma io credo fallato quell'anno, portando la serie del racconto, che la presa di Messina accadesse nell'anno presente. Venne poi un grosso esercito di Mori e Siciliani, raunate da Behnameto, ad assalire il picciolo dei Normanni, ma restò da essi sbaragliato colla morte di diecimila di quegli infedeli. Non è già vietato il credere assai meno. Diedero il sacco dipoi i due fratelli principi normanni a varie castella e contrade di quell'isola sino a Girgenti colla presa di Traina, finchè, venuto il verno, si ritirarono a' quartieri. Se crediamo a Lupo Protospata (1), in quest'anno ancora Roberto Guiscardo s'insignorì d'Acereza. Ma probabilmente ciò avvenne l'anno antecedente, al vedere che questo scrittore mette all'anno seguente l'innalzamento al pontificato di Alessandro II, che pure appartiene all'anno presente.

(CRISTO MLXII, Indizione xv.

Anno di (ALESSANDRO II, papa 2.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 7.

Null' altro avea fatto nel verno di quest' anno l' antipapa Cadaloo, che ammassar gente armata e danaro per passare a Roma con disegno di cacciarne il legittimo successor di s. Pietro, e di farsi consecrare, se crediamo al continuatore d' Ermanno Contrat-

(1) Lupus Protospata in Chronico.

to (1). Alcuni il pretendono già ordinato papa, perchè vescovo egli era, e che avesse assunto il nome di Onorio II, ma ne mancano le prove. E s' egli non mantò nome, segao è che neppur fu colle cerimonie ordinato pontefice. Con tali forze arrivò Cadaloo a Roma nel dì 14 di aprile (Benzone scrive che vi giunse *VIII kalendas aprilis*), e si accampò coll' esercito suo ne' prati di Nerone. Nella Vita di papa *Alessandro II*, a noi conservata del cardinal d' Aragona (2), troviamo che molti capitani e nobili romani guadagnati coll' oro, si dichiararono dal partito di Cadaloo; ciò vien confermato da Leone ostiense (3) e dall' autore di un' altra Vita di esso papa *Alessandro* (4), da cui impariamo che molti giorni dopo la esaltation di esso papa, *Romani, quorum mala consuetudo semper fuit, eum odio habere caeperunt*, e furono essi gl' incitatori della venuta di Cadaloo. Uno de' principali, ma volpe vecchia, era Pietro di Leone, la cui famiglia fece anche dipoi gran figura in Roma. Da Benzone (5) è chiamato *Giudeo*: il che probabilmente vuol dire che era nato tale, ma poi fatto cristiano. Non mancavano in Roma a papa *Alessandro* degli aderenti ed affezionati; e verisimilmente aveva egli anche procurato degli aiuti da *Riccardo* principe di Capoa. Si venne dunque ad una battaglia, che

(1) *Continuator Hermannii Contracti in Chron.*

(2) *Card. de Aragona, Vit. Alexandri II, P. I, T. III, Ret. Ital.*

(3) *Leo Ostiensis l. 3, cap. 21.*

(4) *Vit. Alexandri II, P. II, Tom. III, Ret. Ital.*

(5) *Benzo in Panegyric. Henrici IV, T. I, Ret. Germ. Menckenii.*

riuscì sanguinosa, e finì colla peggio della fazione del legittimo papa. Poco nondimeno durò l' allegrezza di Cadaloo, perchè, chiamato a Roma *Gotifredo duca* di Toscana, comparve colà in aiuto del pontefice Alessandro con sì numerose squadre e forze tali, che restò come assediato l' antipapa, e, se volle uscirne salvo, gli convenne adoperar preghiere e grossi regali col duca, il quale si contentò di lasciargli aperta la porta per tornarsene libero, ma spogliato e colla testa bassa, a Parma. Benzoni descrive a lungo questi fatti, ma se con fedeltà, nol saprei dire. Certamente da s. Pier Damiani vien sospettato che il duca Gotifredo non operasse con tutta lealtà ed onoratezza o in questa, o nelle seguenti congiunture. All' incontro Benzoni scrive che il medesimo duca fece venire i Normanni a Roma a difesa del papa *Camerinum et Spoletum invasit* (il che è degno d'attenzione), *plures Comitatus juxta mare tyrannice usurpavit. Per totam Italiam, quos voluit, ad regis inimicitias incitavit.* Aggiugne inoltre, esser egli stato quegli che mosse *Annone arcivescovo* di Colonia a rapire il giovinetto *re Arrigo*. E Lamberto da Scafnaburgo (1) osserva, come fosse scandaloso il vedere, che laddove anticamente si fuggivano i vescovati, ora si faceano battaglie e si spargeva il sangue cristiano per conseguirli: e vuole dire del papato. Ho detto che *Annone* rapì Arrigo IV. Intorno a che si ha da sapere che fin qui esso re era stato sotto il governo dell' imperadrice *Agnese*, la quale regolava gli affari unicamente coi consigli di *Arrigo vescovo* di Augusta, personaggio ben accorto, che, ad esclusione degli altri

(1) Jambertus Scafnaburgensis in Chron.

pretendenti, avea saputo introdursi nella grazia di lei. Era savia, era pia principessa Agnese: tuttavia non potè schivar la maldicenza degli altri principi invidiosi della fortuna del vescovo augustano, perchè sparsero voce d' illecita familiarità fra lei e quel prelate. Il perchè Annone arcivescovo di Colonia, col consenso di molti altri principi, tolse all' augusta madre il giovinetto Arrigo, ed assunse colla di lui tutela il governo degli Stati. La maniera da lui tenuta per far questo colpo, la sapremo fra poco, richiedendo ora la voce sparsa contro l' onor dell' imperadrice Agnese, che io premunisca i lettori con avvertirli della malvagità che allora più che mai era in voga. Facile è l' osservare che i tempi di guerra son tempi di bugie; ma non si può dire abbastanza, quanto larga briglia si lasciasse in queste e nelle seguenti discordie fra il Sacerdozio e l' Impero, alla bugia, alla satira, alla calunnia. Le più nere iniquità s'inventarono e sparsero dei papi, de' cardinali, de' vescovi da chi era loro contrario; ed altre vicendevolmente si spacciarono dai mal effetti contra di Arrigo IV e di tutti i suoi aderenti. Però sta si prudenti lettori il camminar qui con gran riguardo, prestando solamente fede a ciò che si trova patentemente avverato dalla misera costituzione d' allora.

Nè già si può fallare in credendo che Arrigo IV si scopri col tempo principe d' indole cattiva, inconstante e violento, e che tutti i vizj presero in lui gran piede per qualche difetto della madre; ma più per l' educazion seguente; e che la vendita de' vescovati, delle abazie e dell' altre chiese, cioè la simonia, era un mercato ordinario di que' sì sconcertati tempi, per

colpa specialmente della corte regale di Germania, in cui più potea l' amore dell' oro, che della religione, e troppo regnava l' abuso, non però nato allora, di uguagliar lo spirituale al temporale. Ora o sia che i maneggi segreti della corte di Roma, o quei del duca Gotifredo disponessero in Germania un ripiego per liberar la Chiesa dalla vessazione dell' indegno Cadalo, oppure che il suddetto Annone arcivescovo, prelato tenuto in concetto di santa vita, con altri principi lo trovasse ed eseguisse, per mettere fine allo scisma: certo, è che in quest' anno essendo ito esso arcivescovo pel Reno a visitare il re Arrigo, giovane allora di circa tredici anni, dopo il desinare l' invitò a veder la nave sontuosissima che l' avea condotto colà. Vi andò, di nulla sospettando, il semplice giovanetto, ed entrato che fu, si diede tosto di mano ai remi. Sorpreso da quest' atto il picciolo re, temendo che il conducessero a morire, si gettò nel fiume; ma fu salvato dal conte Eberto, che saltò anch' esso nell' acqua. Su quella nave adunque pacificato con carezze fu condotto a Colonia, dove restò sotto il governo di quel saggio prelato, al quale dai principi ne fu accordata la tutela. L' imperadrice Agnese, trafitta da questo inaspettato colpo, e ravveduta de' falli commessi in patrocinar l' antipapa, determinò di dare un calcio al mondo; e, passando dipoi a Roma, accettò la penitenza che le fu data da papa Alessandro II. Per testimonianza di s. Pier Damiani (1), non tardò l' arcivescovo di Colonia Annone a dare, per quanto era in sua mano, la pace alla Chiesa; perciocchè, raunato un concilio in Osbor, dove intervennero lo stesso re Ar-

(1) Petrus Damiani Opusc. IV. et. in Opusc. 18.

rigo e una gran copia di vescovi oltramontani ed italiani, nello stesso dì 28 di ottobre, in cui Cadaloo era stato nell'anno precedente eletto contro i canoni papa, fu egli anche deposto, o, per dir meglio, riprovato e condannato. Avea precedentemente il medesimo Pier Damiani scritta una lettera di fuoco al predetto Cadaloo, chiudendola con alcuni versi, e dicendo in fine (1): *Diligenter igitur intende, quod dico:*

*Fumea vita volat, mors improvisa propinquat,
Imminet expleti praepes tibi terminus aevi.*

Non ego te fallo: caepto morieris in anno.

Visse anche dopo l'anno predetto Cadaloo. Pier Damiani, veggendo che non avea colto nella predizione, cercò uno scampo, con dire ch' egli s' era inteso della morte civile, cioè della di lui deposizione, e non già della morte naturale. Se i suoi versi ammettano tale scappata, non tocca a me il giudicarne. Certo confessa egli, che per questo gli fecero le risa dietro i suoi avversarj. Levò ancora esso arcivescovo Annone il posto di cancelliere d' Italia a *Guiberto*, che parimente col tempo divenne arcivescovo di Ravenna ed antipapa, e lo diede a *Gregorio vescovo* di Vercelli, uomo nondimeno macchiato anch' esso di vizj: il che fa conoscere che il re Arrigo, benchè non per anche coronato in Italia, pur ci era riconosciuto per padrone.

Non so io già, se in questi tempi sia ben regolata la cronologia di Lupo Protospata. Ben so aver egli scritto (2), che *Roberto Guiscardo* duca s' impadronì in quest' anno della città d' Oria, e di nuo-

(1) Petrus Damiani lib. I, Epist. 20. et in Opusc. XVIII.

(2) Lupus Protospata in Cronico. Digitized by Google

vo prese Brindisi, e lo stesso miriarca (forse il suo governatore). E' da vedere ancora, se appartenga all' anno presente, come ha il testo di Gaufrido Malaterra (1), la discordia insorta fra esso duca Roberto e il *conte Ruggieri*. Benchè Roberto promesso avesse ad esso suo fratello di cedergli la metà della Calabria, pure non si veniva mai a questa sospirata cessione. A riserva di Melito, che era in man di Ruggieri, in tutto il resto delle conquiste l' ambizioso ed insaziabil Roberto la faceva da signore. Però Ruggieri presa occasione dal recente suo matrimonio, fece istanza a Roberto per l' esecuzione delle promesse, affine di poter dotare decentemente la nuova sua sposa *Erimberga*, chiamata da altri *Delizia*, o *Giuditta*. Ricavandone solo parole, e non fatti, si ritirò forte in collera da lui, e gl' intimò la guerra, se in termine di quaranta giorni nol soddisfacea. La risposta che gli diede Roberto, fu di portarsi coll' armata ad assediarlo in Melito. Ma con tutte le prodezze fatte dall' una e dall' altra parte, nulla profitto Roberto. Anzi Ruggieri, uscito una notte di Melito, gli occupò la città di Gerace per trattato fatto con quei cittadini. Allora Roberto tutto fumante di ira corse all' assedio di Gerace; e siccome personaggio d' incredibile ardire, una notte ben incappucciato (chè già era in uso il cappuccio anche fra i secolari) segretamente fu introdotto nella città da uno di questi potenti cittadini per nome Basilio. Per sua disavventura restò scoperto e preso a furia di popolo; vide poco dipoi trucidato Basilio, impalata sua moglie, e si credeva anch' egli spedito. Con belle parole gli

(1) Gaufrid. Malaterra lib. 2, cap. 21. Digitized by Google

riuscì di fermar la furia del popolo, e fu cacciato in prigione. Ne andò la nuova all' esercito suo; ma non sapendo che si fare i suoi capitani per liberarlo, miglior consiglio non seppero trovare che di spedirne incontanente l' avviso al conte Ruggieri, scongiurandolo che accorresse per salvare il fratello. Non si fece pregare il magnanimo Ruggieri, corse tosto co' suoi a Gerace, e, chiamati fuor della città i capi, tanto disse colle buone e colle minacce, che fece rimettere in libertà il fratello. Questo accidente e la costanza di Ruggieri produsse buon effetto, perchè dopo qualche tempo Roberto gli accordò il dominio della metà della Calabria. Passò dipoi Ruggieri in Sicilia, dove essendosi ribellato da lui il popolo di Trapani, fece delle maraviglie di patimenti e di bravure contra di quei cittadini e de' Saraceni accorsi in loro aiuto, tantochè ne riacquistò veramente la signoria. Crede Camillo Pellegrini (1), che *Riccardo I*, conte di Aversa, figliuolo di Ascilittino normanno, e non già fratello di Roberto Guiscardo duca, come immaginarono il Sigonio e il padre Pagi all' anno 1074, occupasse fin l' anno 1058 il principato di Capua, citando sopra di ciò l' Ostiense (2). A quell' anno ancora nella Cronichetta amalfitana (3) è scritto che Riccardo fu creato *principe di Capua* insieme con suo figlio *Gordano*. Certo è bensì che Niccolò II, papa nell' anno 1059, gli concedette l' investitura di quel principato, ma non apparisce che ne fosse allora totalmente in possesso. Imperocchè è da sapere che secondo il

(1) Camillus Peregrinus Hist. Princip. Langobard.

(2) Leo Ostiensis Chron. lib. 3, cap. 16.

(3) Antiq. Ital. Tom. 1, pag. 213.

suddetto Ostiense, invogliatosi tempò fa Riccardo di quella bella contrada, messo l'assedio a Capua, vi fabbricò tre bastie all'intorno. Ma *Pandolfo V*, principe che v'era dentro, collo sborso di settemila scudi d'oro, l'indusse a ritirarsene. Mancato poi di vita esso Pandolfo (non so in qual anno), e succedutogli *Landolfo V*, suo figliuolo, eccoti di nuovo Riccardo colle sue armi sotto Capua. Tanto la strinse, che si venne nell'anno presente ad una capitolazione, per cui Landolfo se n'andò vis romingo, e i cittadini riceverono per loro principe Riccardo; ma con ritenere in lor potere le porte e le torri della città. Dissimulò per allora l'accorto Riccardo, e contentossi di questo. Poi rivolte le sue armi all'acquisto delle città e castella di quel principato, gli riuscì nello spazio di quasi tre mesi d'insignorirsi di tutto. Ciò fatto, intimò a' Capuani la consegna delle torri e porte, e perchè gliela negarono, strettamente assediò quella città. Spedirono beust i Capuani al re Arrigo in Germania il loro arcivescovo, per ottener soccorso; ma non avendo egli riportato se non parole, furono dalla fame astretti a far le voglie di Riccardo.

Anno dominicae Incarnationis MLXII quum jam per decem circiter annorum curricula Normannis viriliter repugnassent. Però quantunque esistano più diplomi di questo principe, de' quali costa aver egli assunto fin dall'anno 1058, o 1059, il titolo di principe di Capua, con associar ancora *Giordano I* suo figliuolo al dominio, nientedimeno solamente in quest'anno egli ottenne la piena e libera signoria di quel principato. Così cessò di regnare anche ivi la schiatta de' principi longobardi, e sempre più crebbe

la potenza de' principi normanni. Da lì a poco, attaccatosi una notte il fuoco alla città di Tiano, probabilmente con premeditato consiglio, v' accorse nel mattino seguente Riccardo, e colla fuga di que' conti se ne impossessò. Parimente scrive Romoaldo Salernitano (1) che in quest' anno esso principe *intravit terram Campaniae, obseditque Ceperanum, et usque Soram devastando pervenit*. Ci ha conservata l' autore della Cronichetta amalfitana (2) una notizia, cioè che, per ordine dell' imperadore, *Gotifredo marchese* e duca di Toscana col suo esercito venne contra di Riccardo, e che seguirono fra loro vari fatti d' armi presso di Aquino, in guisa tale che fu obbligato Gotifredo a tornarsene indietro con poco suo gusto e men guadagno.

(CRISTO MEXIII. Indiz. 1.

Anno di (ALESSANDRO II, papa 2.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 8.

Fioriva in questi tempi *Giovanni Gualberto* abate, istitutore de' monaci di Vallombrosa (3), personaggio di sommo credito per la santità de' suoi costumi, non meno entro che fuori della Toscana. Era stato creato vescovo di Firenze *Pietro* di nazione pavese; e perciochè allora dappertutto faceva grande strepito il vizio della simonia, i monaci vallombro-

(1) Romualdus Salernitanus Chron. T. 7. Rer. Ital.

(2) Antiq. Ital. T. I. pag. 213.

(3) Andreas Parmensis in vit. S. Johans. Gualberti.

Acta Sanctorum Bolland. ad diem 12. Julii.

sani, sospettando ch' egli fosse entrato nella sedia episcopale mediante il danaro, cominciarono a diffamarlo per simoniaco, e mossero un gran tumulto nel popolo di quella città. Andrea monaco genovese (1) lasciò scritto che, portatosi da Roma a Firenze Teuzone Mezzabarba per visitare il vescovo suo figliuolo, i furbi Fiorentini con interrogazion suggestiva gli dimandarono quanto avesse pagato per ottener la mitra a Pietro; e che il buon Lombardo confessasse di avere speso tremila libbre in regalo al re *Arrigo IV* per sortire il suo intento. Ma avendo questo monaco scritta quella vita nell' anno 1419, siccome osservò il padre Guglielmo Cupero della compagnia di Gesù, e nulla di questa importante particolarità parlando gli autori più antichi, si può ben sospenderne la credenza. Era dubbiosa la simonia di quel vescovo, e tale non sarebbe stata, se si fosse potuto allegar la confession di suo padre. Certo è che i monaci suscitarono fieramente il popolo contra del vescovo, e andarono sì innauzi, che s. *Pier Damiani* mosso dal suo zelo impugnò la penna contra di loro. Anche il *duca Gotifredo* sosteneva il vescovo, e minacciava di far ammazzare e monaci e cherici che contrariassero a quel prelado e gli levassero l' ubbidienza. Fu inviato appunto colà dal pontefice *Alessandro* esso s. *Pier Damiani* per procurar di estinguere un sì pericoloso incendio. In vece di pacificar gli animi di quella gente, diede ansa a que' monaci di parlare anche di lui, quasichè fosse fautore de' simoniaci, e specialmente gli tagliò i panni addosso uno dei più arditi di loro per nome Teuzone, ubbriaco di uno

(1) *Andreas Januensis in Vit. S. Johann. Gualberti.*

zelo indiscreto. Ma qui non finì la faccenda, siccome vedremo. Benchè in Germania fosse stato riprovato l'antipapa Cadaloo, pure costui non si arrendeva in Italia. Anzi nell'anno presente, raunata nuova gente e dei buoni contanti, spalleggiato dai vescovi allora sregolati della Lombardia, si avviò di nuovo alla volta di Roma, sperando maggior fortuna che nell'anno precedente (1). Ci fu sospetto che Gotifredo duca di Toscana segretamente il favorisse. Certo è che non gli mancarono assistenze in Roma stessa, perchè molti de' nobili romani si dichiararono per lui. Gli fu dunque aperto l'adito nella città leonina, anzi dicono che gli fu consegnata anche la fortezza di Castel s. Angelo. *Tempore post alio quorundam ex urbe ope et consilio Romam, quam novam perhibent, ingressus, conscendit arcem Crescentii*: così ancora Arnolfo storico milanese (2) che allora scriveva le storie sue. Ma ciò pare che succedesse in altra forma, siccome dirò. Sappiamo bensì che egli s'impadronì al suo arrivo della basilica vaticana, ma non già resta notizia ch'egli vi prendesse colle cerimonie il manto papale secondo il costume, perchè appena s'udì in Roma come egli v'era entrato, che la mattina seguente diede alle armi il popolo romano, e, corso colla in furia, tal terrore cacciò in corpo ai soldati di lui, che presero vilmente la fuga, e lasciarono il loro idolo solo soletto. Sarebbe caduto Cadaloo in mano de' Romani, se non fosse stato Cencio figliuolo del prefetto di Roma, uomo di perduta coscienza, che

(1) Cardinal. de Aragon. in Vita Alexand. II. P. I. Tom. III. Rer. Ital. Leo. Ostiensis Chron. l. 3, c. 20.

(2) Arnulph. Hist. Mediolanensis l. 3, c. 17:

allora l'accolse nella fortezza di Crescenzo, cioè in castello s. Angelo, e gli promise assistenza. Quivi restò l'antipapa assediato dai Romani per ben due anni, con soffrirvi stenti ed affanni incredibili e degno pagamento della smoderata ed empia sua ambizione. Un concilio di cento vescovi fu in quest'anno tenuto da papa Alessandro II dove furono fatti vari decreti contra dei simoniaci e de' preti concubinari. Ne esistono alcuni atti presso il cardinal Baronio (1) e nelle raccolte de' concilii.

Intanto in Germania crescevano gli abusi, profitando ogni prepotente dell'età immatura del re Arrigo IV (2). L'educazione di lui fu sul principio appoggiata agli arcivescovi di Colonia e Magonza, cioè ad *Annone* e *Sigefredo*. Ma loro tolse la mano *Adelberto* arcivescovo di Brema, che coll'arte dell'adulazione si rendè arbitro del giovanetto re, ed occupò in tal maniera due delle migliori abazie di Germania. Per far poi tacere gli altri, due ancora ne diede all'arcivescovo di Colonia, che non si fece scrupolo di questo, ed una a quel di Magonza, ed altre ai duchi di Baviera e di Svevia, cioè ad *Ottone* e *Ridolfo*. Così mal allevato il re, non è maraviglia se andò crescendo in que' vizj che tanto diedero poi da sospirare ai buoni. Secondochè abbiamo da *Lupo Protospata* (3), in quest'anno *Roberto Guiscardo*, duca di Puglia e Calabria, tolse ai Greci la città di Taranto. Ma neppure stava in ozio il valoroso conte *Ruggieri* di lui fratello in Sicilia. Per attestato del Malater-

(1) Baron. Annal. Eccl.

(2) Lambertus Scafnaburgensis in Chron.

(3) Lupus Protospata in Chronico.

ra (1), in questo medesimo anno formarono i Musulmani mori e i Siciliani un potente esercito e vennero ad accamparsi presso al fiume Ceramo. Erano circa trentacinquemila, e il conte non avea che centotrentasei cavalli, ossiaeno pedoni, da opporre a sì gran piena di gente. Contuttociò, implorato l' aiuto di Dio e spedito innanzi Serlone suo nipote, diede loro addosso; e in poco d' ora mise in iscompiglio e fuga quegli' infedeli. Fu detto che comparve un uomo di rilucenti armi guernito sopra bianco cavallo, con bandiera bianca sopra di un' asta, che si cacciò dove erano più folte le schiere de' nemici, e fu creduto s. Giorgio. Quindicimila di coloro rimasero estinti sul campo; nel dì seguente volarono i Cristiani alla caccia di ventimila pedoni, che s' erano salvati colla fuga nelle montagne e nelle rupi, e per la maggior parte gli uccisero. Si può ben temere che Gaufrido Malaterra monaco, il quale solamente per relazione altrui scrisse queste cose dopo molti anni, si lasciasse vendere delle favole popolari in formar questo racconto che ha troppo dell' incredibile, ed egli perciò, se volle concepirlo, fu obbligato a ricorrere ai miracoli. La vittoria nondimeno è fuor di dubbio: le spoglie de' nemici furono senza misura; e il conte avendo trovato fra esse quattro cammelli, li mandò in dono a papa Alessandro, il quale si rallegrò assaissimo di così prosperosi avvenimenti contra de' nemici della croce, e spedì anch' egli a Ruggieri la bandiera di s. Pietro, per maggiormente animarlo a proseguir quell' impresa. Traffcavano in questi tempi i mercatanti pisani in Sicilia, massimamente in Paler-

(1) Gaufrid. Malaterra l. 2. cap. 33.

mo, città capitale, piena allora di ricchezze. Avendo essi ricevute varie ingiurie da que' Mori, raunarono una possente flotta per farne vendetta, ed esibirono la loro alleanza al conte Ruggieri per assediare Palermo, essi per mare, ed egli per terra. Ma perciocchè non potè così presto Ruggieri accudire a quell' impresa, a vele gonfie andarono essi ad urtar nella catena che serrava il porto di Palermo, e la ruppero. Entrati nel porto, se crediamo agli Annali pisani (1), *Civitatem ipsam ceperunt*. Ma ciò non sussiste. Il Malaterra ci assicura essere accorsa tanta moltitudine di Musulmani e cittadini per difesa della città, che i Pisani, contenti di portar via, come in trionfo, la catena spezzata, se ne tornarono a casa. Egli è bensì fuor di dubbio, ch'essi, trovate in quel porto sei navi di ricco carico, cinque ne diedero alle fiamme, e la più ricca se ne menarono a Pisa, del cui immenso tesoro si servirono dipoi per dar principio alla magnifica fabbrica del loro duomo. Di questa gloriosa impresa resta tuttavia la memoria in versi, incisa in marmo nella facciata di quel maestoso tempio, che si legge stampata presso molti scrittori. Nè quivi si parla della presa della città di Palermo, ma si ben delle navi bruciate e della ricchissima menata via: con aggiugnere, che sbarcati dipoi i Pisani fuor di Palermo, vennero alle mani coll' armata dei Saraceni, e ne fecero un gran macello, dopo di che alzate le ancore se ne tornarono tutti festeggianti a Pisa. Andò poscia il conte Ruggieri con dugento soldati, ossiaeno cavalli, a bottinare verso la provincia di Grigenti: chè questo era il suo mestiere, per poter pagare ed alimentar

(1) Annales Pisani T. VI. Rer. Ital. pag. 168.

la sua gente. Parte de' suoi cadde in un'imboscata di settecento Mori, che loro tolse la preda, e li mise in fuga. Ma, sopraggiunto Ruggieri, sbaragliò i nemici, e, ricuperata la preda, allegramente la condusse a Traina. Dovette in quest'anno Riccardo, principe normanno di Capua, insignorirsi ancora della città di Gaeta, perchè da lì innanzi egli e Giordano suo figliuolo nei diplomi si veggono intitolati *duchi di Gaeta*.

(CRISTO MLXIV, Indizione II.

Anno di (ALESSANDRO II, papa 4.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 9.

Fu creduto in addietro, che correndo quest'anno, *Annone arcivescovo* di Colonia fosse spedito a Roma, per terminare lo scisma, e che susseguentemente fosse tenuto il famoso concilio di Mantova, in cui seguì la total depressione di Cadaloo. Ma Francesco Maria Fiorentini (1), e poscia più fondatamente il padre Pagi (2), han dimostrato, doversi riferire all'anno 1067 tali fatti. Perchè nulladimeno Lamberto da Scafnaburgo (3) parla sotto quest'anno dell'andata di esso Annone a Roma, fu il Pagi d'avviso che due volte egli imprendesse tal viaggio, l'una in questo e l'altra, nell'anno suddetto. Ma il racconto di Lamberto, se si avesse da attendere, porterebbe che Annone fosse venuto molto prima di quest'anno,

(1) Fiorentini Memor. di Matilde l. 1.

(2) Pagi, Crit. ad Annal. Baron.

(3) Lambertus Scafnaburgensis in Chron.

dacchè egli successivamente narra che Cadaloo, dopo la partenza di Annone in Italia, tentò la sua fortuna colle armi contra di papa Alessandro. Nè ci resta vestigio di azione alcuna fatta in questa prima pretesa venuta di Annone. Però, quanto a me, credo che questo scrittore imbrogliasse qui il suo racconto, e che non s'abbia a credere se non un sol viaggio di lui, del quale parleremo all'anno 1067. E tanto più perchè tuttavia seguitarono in quest'anno i Romani a tener bloccato e ristretto Cadaloo in castello sant' Angelo. Se fosse venuto a Roma Annone con commissioni del re, avrebbe messo fine a quella gara. Per le notizie che accenna il suddetto Fiorentini, veniamo in cognizione, che papa Alessandro, il quale, imitando gli ultimi suoi predecessori, riteneva tuttavia il vescovato di Lucca, si portò nel presente anno a visitar quella chiesa e quivi si fermò per più mesi. Tolomeo lucchese, vescovo di Torcello (1), racconta una particolarità degna d'osservazione, cioè che questo papa per maggior sua sicurezza si ritirò in tempi tali a Lucca con accordar varj privilegi alla medesima città. *Nam primo tribuit ei bullam plumbeam pro sigillo communitatis, ut habet dux Venetorum* (l'usavano anticamente anche altri principi). *Eccliam sancti Martini* (cattedrale di Lucca) *speciali decorat gratia, ut canonicos dictae Ecclesiae mitratos habeat in processione regulari, et sicut cardinales incedant, sicut Ravennae, et ecclesiae sancti Jacobi, quae Compostellana vocatur.* Ampliò Benedetto XIII papa in questi ultimi tempi la dignità di quella

(1) Ptolomaeus Lucensis Annal. et Hist. Eccl. l. 19. T. II. Rer. Ital.

chiesa con dare il titolo di arcivescovo al suo sacro pastore. In quest'anno ancora *Domenico Contareno*, intitolato *Dei gratia Venetiae Dalmatiaeque dux, imperialis magister* (1), insieme con Giovanni abate del monistero de' santi Ilario e Benedetto situato in territorio olivolese super flumen, quod dicitur *Hune*, concede l'avvocazia di quel sacro luogo ad Umberto da Fontannive. Dal che si raccoglie che Olivolo, città una volta episcopale, era in terra ferma. In quest'anno ancora *Adelasia* ossia *Adelaide*, marchesana di Susa e vedova di *Oddone* ossia *Ottone* marchese, fondò il monistero di santa Maria di Pinerolo per l'anima sua(2), et *Manfredi marchionis genitoris mei, et Adalrici episcopi Barbani mei, et Bertae genitricis meae, et anima domni Oddonis marchionis viri mei, cujus exitus sit mihi luctus etc.* Lo strumento fu stipulato anno *Domini nostri Jesu Christi MLXIV, octavo die mensis septembris* nella città di Torino. Perchè non avea per anche *Arrigo IV* re ricevuta la corona, perciò di lui non si fa memoria alcuna nè in questo documento, nè in molti altri d'Italia. Abbiamo poi da *Lupo protospata* (3), che in quest'anno la città di Matera venne alle mani del duca *Roberto Guiscardo* nel mese d'aprile. Passò egli dipoi con alquante soldatesche in Sicilia in aiuto del conte *Ruggeri* suo fratello. Uniti amendue scorsero senza contrasto l'isola, depredando il paese, e piantarono l'assedio a Palermo. Gran guerra fecero alla lor gente le tarantole, e dopo aver consumato tre

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 63.

(2) Guichenon Hist. Eccl.

(3) Lupus Protospata in Chron.

mesi inutilmente sotto quella città, si ritirarono, ma ricchi assai di bottino.

(CRISTO MLXV, Indizione III.

Anno di (ALESSANDRO II, papa 5.

ARRIGO IV, re di Germania e di
Italia 10.

Dopo aver sofferto l' antipapa Cadaloo infiniti incomodi ed affanni per due anni nel castello di sant' Angelo, perchè ivi assediato sempre o bloccato dai Romani: forse perchè si slargò il blocco, o altra via per fuggire se gli aprì, cercò nell' anno presente di mettersi in libertà (1). Ma gli convenne comperarla con trecento libbre d' argento da quel medesimo Cencio figliuolo del prefetto di Roma, che fin allora lo avea salvato dalle mani del popolo romano con ricoverarlo in quella fortezza. Però, svergognato, segretamente ne uscì, e malconcio di sanità, e senza soldi con un semplice ronzino e un solo famiglio, tanto cavalcò, che arrivò a Berceto sul Parmigiano, nè più gli venne voglia di veder le acque del Tevere. Racconta Leone ostiense (2), che circa questi tempi *Barasone* uno dei re della Sardegna fece istanza a *Desiderio cardinale* ed abate di Monte Cassino, per aver de' monaci da fondare un monistero nelle sue contrade. Lo zelantissimo abate sopra una nave di Gaeta v' inviò dodici de' suoi religiosi con un abate, ben provveduti di sacri arnesi, di libri, di reliquie e d'altre suppellettili. Ma i Pisani, *maxima Sardorum invidia ducti*,

(1) *Cardinalis de Aragonis in Vit. Alexandri II.*

(2) *Leo Ostiensis Chron. l. 3. cap. 23.*

presero e bruciarono quella nave, e tutto tolsero poveri monaci. Ci fa ben veder questo fatto che i Pisani non per anche signoreggiavano in Sardegna. Barasone ne dimandò e n'ebbe soddisfazione da loro; dopo di che ottenne due altri monaci da Monte Cassino, co' quali fondò un monistero. Altrettanto fece un altro re di quell' isola chiamato *Torchitorio*, colla fondazione di un altro monistero. Poscia il papa e il duca Gotifredo tanto operarono, che i Pisani soddisfecero al monistero cassinese, e gli promisero in avvenire rispetto ed amicizia. L'aver taluno creduto che solamente nel secolo seguente i giudici della Sardegna prendessero il titolo di re, viene smentito da questi atti e da altre pruove da me recate nelle *Antichità Italiane* (1). Un altro fatto vien raccontato da esso Ostiense, che ci servirà a far conoscere la diversità delle cose umane. Perchè erano nati degli sconceffi nel monistero dell' isola di Tremiti, dipendente dal nobilissimo di Monte Cassino, il saggio e santo abate Desiderio ne levò via Adamo abate, e diede quell' abazia a Trasmondo figliuolo di Oderisio conte di Marsi. Furono imputati quattro monaci tremitensi dai lor compagni d' aver tentata la rebellion di quell' isola. Di più non ci volle, perchè il giovane Trasmondo abate facesse cavar gli occhi a tre d' essi e tagliar ad uno la lingua. Al cuore dell' abate cassinese Desiderio, uomo pieno di mansuetudine e di carità, fu una ferita la nuova di questo eccesso sì per la disgrazia di chi avea patito, come per la crudeltà di chi avea dato quell' ordine, e principalmente poi per l' infamia di quel sacro luogo. Però frettolosamente accorse colà, mise sotto aspra peniten-

(1) *Antiq. Ital. Dissert.* 5. et 32.

za Trasmondo, e poscia il cacciò di colà. Ma quel che è da stupire, diverso fu il sentimento d' *Ildebrando cardinale* ed arcidiacono allora della santa romana Chiesa, che fu poi papa Gregorio VII. Sosteneva egli che Trasmondo aveva operato non da crudele, ma da uomo di petto, con aver trattato, come sel meritavano, que' maligni; e gli conferì anche in premio una migliore abazia, cioè la cassuriense; anzi da lì a non molto il fece ancora vescovo di Balva. Era allora il cardinale Ildebrando il mobile principale della corte pontificia. Nulla si faceva senza di lui, anzi pareva che tutto fosse fatto da lui, tanto era il suo senno, l' attività e zelo, con cui operava; benchè fosse assai piccolo di statura, e l' apparenza del corpo non rispondesse alla grandezza dell' animo. Giacchè il cardinal Baronio (1) non ebbe difficoltà a produrle alcuni acuti versi di s. Pier Damiani, neppur io l' avrò per qui replicarli. Così egli scriveva al medesimo Ildebrando, suo singolare amico:

Papam rite colo, sed te prostratus adoro.

Tu facis hunc Dominum : Te facit ille Deum.

In un altro distico, anche più pungente, dice dello stesso Ildebrando :

Vivere vis Romae ? clara depromito voce :

Plus Domino papae, quam domno pareo papae.

Il che ci fa conoscere, chi fosse allora il padrone di nome, e chi di fatti in Roma.

Fu in quest' anno fatto cavaliere il re *Arrigo IV* (2), cioè ricevette egli l' armi militari dalle mani dell' arcivescovo di Brema con quella solennità che

(1) Baron. Annal. Eccles. ad Anu. 1061.

(2) Lambertus Scafnaburgensis in Chron.

era da molti secoli in uso, e durò molti altri dappoi. E fin d' allora si scopri il suo mal talento contra di *Annone arcivescovo* di Colonia, perchè gli stava sempre davanti agli occhi il pericolo corso, allorchè quel prelato il rapì alla madre. Ma per buona fortuna essa sua madre, cioè l' *imperadrice Agnese*, avendo fatta una scappata da Roma in Germania, quietò per allora l'animo vendicativo del figliuolo. Attesero nell' anno presente (1) i due fratelli normanni, *Roberto duca* e *Ruggieri conte*, ad espugnare qualche castello, che tuttavia si sottraeva al loro dominio nella Calabria. Costò loro quattro mesi l' assedio del solo di Argel, e convenne in fine ammettere quegli abitanti ad una discreta capitolazione. In questi tempi il sopraddetto insigne abate di Monte Cassino e cardinale *Desiderio* attese indefessamente a fabbricar una sontuosa basilica in quel sacro luogo (2): al quale fine chiamò dalla Lombardia, da Amalfi e da altri paesi, e fin da Costantinopoli, dei valenti artefici di mosaici, di marmi, d' oro, d' argento, di ferro, di legno, di gesso, d' avorio e d' altri lavorieri: il che servì ancora ad introdurre, o a prepagar queste arti in Italia. Troviamo eziandio che nell' anno presente seguiva la città di Napoli a riconoscer la sovranità de' Greci augusti, ciò apparendo da una concession di beni (3) fatta da *Giovanni II*, arcivescovo di quella città e da *Sergio F*, il quale si vede intitolato *eminentissimus consul et dux, atque Domini gratia magister militum*. Lo strumento fu stipulato im-

(1) Gaufridus Malaterra lib. 2, cap. 87.

(2) Leo Ostiensis Chron. lib. 3. cap. 18, et seq.

(3) Antiqu. Ital. Dissert. 5.

perante domino nostro duce Constantino magno imperatore, anno quinto, die XXII mensis julii, Indictione tertia, Neapolis. Se tali note non son fallate, prima di quel che credette il padre Pagi (1), *Costantino duca* ascese sul trono di Costantinopoli. A quest' anno ancora appartiene un placito pubblicato dal Campi (2), e tenuto nel dì primo di luglio in Piacenza nella corte propria di Rinaldo messo del signor re, dovè *in judicio residebat dominus Dionisius episcopus sanctae placentinae ecclesiae, et comes vius comitatu placentino, sive missus domni regis una cum dominus Cuniberto episcopus sanctae taurinensis ecclesiae, ec.* Serva ancora quest'atto a comprovare il dominio del re Arrigo, tuttochè non per anche coronato, in Italia; e che anche il vescovo di Piacenza, al pari di tanti altri prelati, era divenuto conte, cioè governatore perpetuo della sua città.

(CRISTO MLXVI. Indiz. IV.

Anno di (ALESSANDRO II, papa 6.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 2.

Dimenticossi ben presto *Riccardo principe* di Capua, d'esser vassallo della santa sede e di aver giurata fedeltà ad essa sotto papa Niccolò II. Egli, a guisa degli altri principi normanni che mai non si quietavano, finchè non aveano assorbito chi stava loro vicino, e dopo ciò pensavano ad ingoiar gli altri, a' quali s' erano appressati, veggendo che tutto gli

(1) Pagius ad Annał. Baron.

(2) Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.

andava a seconde, cominciò anche a stendere le sue conquiste sopra le terre immediatamente sottoposte nel ducato romano ai papi. E Lupo Protospata scrive (1), ch' esso Riccardo *intravit terram Campaniae, obseditque Ceperanum, et comprehendit eum, et devastando usque Romam. pervenit.* Accostato che si fu a Roma (2), pretese d'esser dichiarato patrizio, cioè avvocato della Chiesa romana. Dignità fino da' tempi di Pipino re di Francia conservata sempre negl' imperadori, e dignità che portava seco il primato, o almeno gran considerazione nell' elezione de' romani pontefici. Di questa meba fu avvertito il re *Arrigo IV*, e per abatterla ed insieme con disegno di levar dalle mani rapaci dei Normanni le terre di s. Pietro, e di prendere in tal occasione la corona dell' imperio dalle mani del papa, unì insieme una forte armata, e giunse fino ad Augusta, risoluto di calare in Italia. Il costume era, che il marchese di Toscana, allorchè il re Germanico era per venire in queste parti, andasse ad incontrarlo colle sue milizie. Aspettò Arrigo per qualche tempo, che il *duca Gottifredo* comparisse; ma non veggendolo mai venire, anzi avvisato ch' egli era ben lontano di là, tra il dispetto conceputo a cagione di questa mancanza, e forse anche per qualche sospetto della fede di lui, consistè dalla sua spedizione, e se ne tornò indietro. Intanto esso duca con possente esercito era corso a Roma per reprimere l' insolenza di Riccardo e dei suoi Normanni. Tale era il credito del duca Goffredo, tali le forze sue, che i Normanni sbigottiti si ritiraro-

(1) Lupus Protospata in Chron.

(2) Leo Ostiensis Chron. lib. 3, cap. 25.

no più che di fretta, abbandonando la Campania romana; se non che Giordano, figliuolo del suddetto Riccardo, con un buon corpo di gente si fortificò in Aquino per far testa all'armata nemica. Presentossi Goffredo co' suoi circa la metà di maggio sotto quella città, accompagnato in quella spedizione dallo stesso papa e dai cardinali, e per diciotto giorni stette accampato intorno alla medesima, con essere succedute varie prodezze sì dall'una parte, come dall'altra. Ma per accortezza di Guglielmo Testardita che andò innanzi indietro, si conchiuse un abboccamento fra esso duca Goffredo e Riccardo principe al ponte già rotto di sant' Angelo di Todi. Fama corse, che il duca più da una grossa somma di danaro, che dalle parole di Riccardo, si lasciasse ammansare; e però da lì a poco, piegate le tende, se ne tornò colla sua gente in Toscana. Si lasciò vedere in quegli stessi giorni una gran cometa, di cui fanno menzione altri storici sotto il presente anno, e mostrò la sua lunga coda per più di venti giorni. Romualdo Salernitano (1), che sotto questo medesimo anno parla del predetto fenomeno, aggiugne, che *Roberto Guiscardo circa gli stessi giorni cepit civitatem Vestis, apprehenditque ibi catapanum nomine Kuriacum* (cioè Ciriaco). Nella Cronichetta amalfitana (2) l'acquisto della città del Vasto è trasportato nell'anno seguente, e quel catapano vien ivi chiamato *Bennato*. Abbiamo da Guafrido Malaterra (3), che in questi tempi il *conte Ruggieri* faceva continue scorrerie in Sici-

(1) Romualdus Salernit. Chron. T. VII. Rer. Ital.

(2) Antiquit. Italic. T. I. pag. 253.

(3) Gaufrid. Malaterra lib. 2, cap. 38.

fia addosso ai Mori, con riportarne quasi sempre buon bottino, e con tale speditezza, che non potea esser mai colto da loro. Fabbricò eziandio la fortezza di Petrelia con torri e bastioni: fortificazione che servì a lui non poco per conquistare il resto della Sicilia.

Fin qui avea tenuto saldo contra del clero concubinario di Milano e contra de' simoniaci *Arialdo* diacono di quella chiesa, non già fratello di un marchese, ma bensì di chi portava il soprannomè di marchese; ecclesiastico pieno di zelo per la disciplina ecclesiastica, e che insieme con *Erlembaldo* nobile laico commovevò il popolo contra de' cherici scandalosi e contra dello stesso *arcivescovo Guido*. Passò *Arialdo* a Roma, e tali doglianze e pruove dovette portare contra d' esso arcivescovo, fautore de' preti concubinari e creduto simoniacò, che il pontefice *Alessandro II* fulminò la scomunica contra di lui. Tornato *Arialdo* a Milano e divulgate le censure, gran tumulto ne succedette nel dì della pentecoste, perchè ito alla chiesa l' arcivescovo, sollevossi contra di lui, oppur prese l' armi in favore d'*Arialdo* quella plebe che teneva il dì lui partito, e dopo aver bastonato l' arcivescovo e lasciatolo come morto, corsero tutti a dare il sacco al dì lui palazzo (1). Questo accidente svegliò non poca commozione ne' vassalli ed altri aderenti dell' arcivescovo, i quali risolverono di farne vendetta sopra *Arialdo*. Non veggendosi egli sicuro, travestito se ne fuggì, ma non potè lungo tempo sottrarsi alle ricerche de' suoi persecutori. Tradito da un prete, presso il quale s' era rifuggito, fu messo in ma-

(1) *Arnulph. Hist. Mediol. l. 3, c. 18.*

no dei soldati dell' arcivescovo, che, condottolo sul Lago maggiore, quivi crudelmente gli levarono la vita nel dì 28, oppure, come altri vogliono, nel dì 27 di giugno dell' anno presente. Non mancarono miracoli in attestazione della gloria ch' egli conseguì in cielo, e fu poco dipoi registrato fra i santi martiri dalla sede apostolica. Abbiamo la sua Vita scritta dal beato Andrea Vallombrosano suo discepolo ; e il Puricelli (1), scrittore accuratissimo e benemerito della storia di Milano, diede tutto alla luce ed illustrò i fatti sì d' esso Arialdo che di Erlembaldo. Veggansi ancora gli Atti de' Santi bollandiani (2). Arnolfo e Landolfo seniore, storici milanesi di questi tempi, svantaggiosamente parlarono d' esso Arialdo, perchè avversari di lui e protettori del clero, allora troppo scostumato. In quest' anno ancora passò alla gloria de' beati s. *Teobaldo* romito francese della schiatta nobile dei conti di Sciampagna. Succedette la sua morte nel luogo di Solaniga presso a Vicenza, dove per più anni egli era dimorato, menando una vita austera in orazioni e digiuni. Il sacro suo corpo fu rapito dai Vicentini, ma nell'anno 1074 furtivamente tolto, fu portato al monistero della Vangadizza presso l' Adicetto, dove è oggidì la terra della Badia. Abbiamo la sua Vita (3) scritta da Pietro abate di quel sacro luogo, e persona contemporanea che assistè alla di lui morte. Ne parla anche Sigeberto (4), oltre a molti altri. In questo anno ancora non potendo

(1) Puricellius de SS. Arialdo et Herlembaldo.

(2) Acta Sanctorum Bollandi ad diem 27 Junii.

(3) Mabill. Saecul. Benedict. VI, P. II.

(4) Sigebertus in Chronico.

più sofferire i vescovi e principi della Germania (1), che *Adelberto arcivescovo* di Brema, uomo pien di alterigia, si abusasse dell' ascendente preso sopra il giovane re Arrigo coll' operar tutto di cose che gli tirarono addosso l' odio di tutti : congiurati in Triburia, intimarono ad Arrigo o di depor la corona, o di licenziare da sè Adelberto. Perchè egli volle fuggire, gli misero le guardie intorno, e poi vituperosamente cacciarono l' arcivescovo bremense, e fu consegnato il re sotto il governo di *Annone arcivescovo* di Colonia e di *Sigefredo arcivescovo* di Magonza (2). Annone attese ad innalzar tutti i suoi parenti ed amici alle prime dignità, e tra gli altri promosse alla chiesa archiepiscopale di Treveri, che venne a vacare in quest'anno, *Conone*; cioè *Corrado* suo parente, e gli fece dar l' anello e il baston pastorale dal re Arrigo, con inviargli poscia a Treveri per essere ivi intronizzato. Restò talmente disgustato ed irritato il clero e popolo di quella città, per vedersi privato dell' antico suo diritto d' eleggere il proprio pastore, che diede nelle smanie, e ne avvenne poi che, arrivato colà Conone, Teoderico conte e maggiordomo della chiesa di Treveri gli fu addosso con una mano d' armati, e dopo qualche mese di prigionia, il fece precipitar giù da un' alta montagna, dove lasciò la vita. Fu questi, non so come, riguardato dipoi qual martire; e Lamberto scrive che alla sua tomba succedeano moltissimi miracoli. Ma non dovette far grande onore all' arcivescovo Annone, che fu poi anch' egli

(1) Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.

(2) Adam Bremensis Histor. lib. 3. cap. 37.

venerato per santo, una promozione tale, perchè ingiuriosa a quel popolo e contraria ai sacri canoni.

(CRISTO MLXVII. Indizione v.

Anno di (ALESSANDRO II, papa 7.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 12.

Non men che Milano era in confusione la città di Firenze in questi giorni a cagion de' monaci valtombrosani che sosteneano aver *Pietro* da Pavia vescovo conseguita quella chiesa coll' aiuto della regina pecunia. Per mettere fine a sì lunga dissensione che avea già partorito vari scandali, ebbero le parti ricorso a san *Giovanni Gualberto*. Fece egli quanto fu in sua mano per indurre il vescovo a confessare il suo fallo, ma indarno. Propose dunque la speranza, ossia il giudizio del fuoco: chè allora simili modi di tentar Dio non erano vietati, anzi pareva talvolta che Dio gli autentificasse coi miracoli. Questa sregolata pruova nondimeno non avea voluto concedere nell' anno antecedente papa *Alessandro II* in occasione di visitar la Toscana. Comandò dunque l' abate s. *Giovanni Gualberto*, che un suo monaco dabbene, appellato *Giovanni*, passasse pel fuoco, e con tal pruova chiarisse, se *Pietro* era simoniacò sì o no. A due cataste di legna preparate per tal funzione fu attaccato il fuoco, ed allorchè era ben formato ed alto il fuoco, animosamente vi passò per mezzo il monaco *Giovanni*, co' piedi nudi senza nocumento alcuno e senza che neppur restasse bruciato un pelo del suo corpo. Il fatto prodigioso si vede descritto

dal popolo fiorentino in una lettera (1) a papa Alessandro, riferita anche dal cardinal Baronio (2); il quale giudicò lo accaduto nell' anno 1063: Ma il padre Mabillone (3) scoprì con altre memorie che tal pruova accadde nel mese di febbrajo nel mercoledì della prima settimana di quaresima dell' anno presente, in cui la pasqua cadde nel dì 8 di aprile. Il vescovo Pietro si sa che, preso l' abito monastico, in quello piamente terminò i suoi giorni, e che il monaco Giovanni fu dipoi creato cardinale e vescovo d' Albano, appellato da lì innanzi *Giovanni igneo*, quasi uomo di fuoco, o uscito del fuoco, e adoperato dalla santa sede in ambascerie di grande importanza.

Tuttavia durava l' ostinazion dell' antipapa Cadaloo, e se non potea far più guerra coll' armi al legittimo pontefice Alessandro II, gliela faceva colla disunione delle chiese, seguitando alcuni vescovi, e specialmente *Arrigo arcivescovo* di Ravenna, a sostenere la di lui fazione. Per terminare questa abominevol gara e per salvare con qualche apparenza il decoro della corte germanica, fu data l' incumbenza ad *Annone arcivescovo* di Colonia di venire in Italia (4). Passò egli per Lombardia e Toscana a Roma senza fermarsi, e quivi ammesso all' audienza del papa in presenza de' cardinali, con aria mansueta e modesta

(1) Epistol. Populi Florentini ad Alexandr. Papam in Vita S. Johannis Gualberti.

(2) Baron. in Annal. Eccl.

(3) Mabill. Annal. Benedict. ad hunc annum.

(4) Niccol. Cardinal. de Aragon. in Vita Alexandri II. Part. I, Tom. III, Regum Italicar.

disse: *Come mai, o confratello Alessandro, avete voi ricevuto il papato senza ordine e consentimento del re mio signore? Lungo tempo è che tale licenza s' ottiene dai re e principi. E qui cominciando dai patrizi de' Romani e degl' imperadori, alcuni ne nominò, per ordine e consenso de' quali erano saliti gli eletti sulla sedia di s. Pietro. Allora saltò su il cardinal Ildebrando arcidiacono coi vescovi e cardinali, e disse all' arcivescovo, che secondo i canoni non era permesso ai re d' aver mano nell' elezione de' romani pontefici, e addusse molti testi dei santi Padri e massimamente l' ultimo decreto di papa Niccolò II, sottoscritto da cento tredici vescovi, di maniera che l' arcivescovo restò, o mostrò di restar soddisfatto: benchè veramente neppur fosse stato osservato il decreto d' esso Niccolò pontefice. Dopo di che pregò il papa di voler tenere per questa causa un concilio in Lombardia, per quivi giustificare pienamente l' elezione sua. Il che quantunque paresse contro il costume e contrario al decoro d' un romano pontefice, tuttavia, considerata la cattiva costituzion de' tempi, e per desiderio di dar la pace alla Chiesa, fu accordata a scelta la città di Mantova per celebrarvi il concilio. Che in quest' anno fosse il medesimo celebrato, e non già nel 1064, come altri ha creduto, l' hanno già dimostrato Francesco Maria Fiorentini (1) e il padre Pagi (2) coll' autorità di Sigeberto e di Landolfo juniore storico milanese. Egli è da dolersi che non sieno giunti fino a' dì nostri gli Atti di quel concilio. Pure sappiamo che v' interven-*

(1) Fiorentini Memor. di Matilde lib. 1.

(2) Pagi in Crit. ad Annal. Baron.

nero tutti i vescovi di Lombardia, eccettochè Cadaloo, il quale, benchè ne avesse ordine dall'arcivescovo di Colonia, non ardì di presentarsi a quella sacra assemblea, dove il pontefice Alessandro II talmente provò la legittimità della sua elezione e rispose alle calunnie inventate dai malevoli contra di lui, che i vescovi di Lombardia, di suoi avversari che erano prima, gli diventarono amici ed ubbidienti. Fra le altre cose quei che veramente in Lombardia erano rei di simonia, aveano opposto il medesimo vizio all' elezione di lui. Lo attesta anche Landolfo seniore (1), ma con una man di favole che non occorre confutare, perchè smentite dall' evidenza. Il papa, secondo il costume dei suoi predecessori, si purgò di questa taccia col giuramento; e bisogno neppur ve ne era, perchè egli fu papa di somma virtù e di raro zelo contro la simonia, ed eletto specialmente per cura del cardinale Ildebrando, cioè del maggior nemico che si avesse mai quell' esecrabil vizio. Restò dunque atterrato Cadaloo, il quale nondimeno, per testimonianza di Lamberto (2), finchè visse, non volle mai cedere all' empie sue pretensioni.

Da Mantova passò papa Alessandro alla sua patria Milano, dove si studiò di riformar gli abusi per quanto potè e di metter pace fra il clero e popolo. A tal fine quivi lasciò, oppure mandò due cardinali (3), cioè *Mainardo vescovo* di Selva Candida e *Giovanni* che fecero nel dì primo d' agosto alcune utili e savie costituzioni contra de' simoniaci e cheri-

(1) Landulphus senior, Histor. Mediolan. lib.3, cap. 18.

(2) Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.

(3) Arnulph. Hist Mediol. l. 3, cap. 19.

ci concubinari, e promossero la pace e concordia fra i cittadini. Leggonsi tali costituzioni negli Annali del cardinal Baronio e nelle annotazioni alla storia di Arnolfo milanese (1). La pace nondimeno non prese piede in Milano. *Erlebaldo* Cotta, uomo nobile e potente, assistito dal braccio di Roma, seguì a far aspra guerra all' *arcivescovo Guido*, con pretendere simoniaco ed illegittimo pastore: il che continuò gli sconcerti, descritti da Arnolfo e da Landolfo seniore, storici milanesi di questi tempi, ma parziali, come già abbiám detto, de' preti concubinari, e massimamente il secondo, ne' cui scritti la bugia e l'insolenza trionfano. Questi fra l'altre cose scrive (2), che *Erlebaldo sibimet vexillum, milites (cavalleria) et pedites, exinde qui scalas ad capiendas domos, machinasque diversas ordinavit; praeterea balistas ac fundibularios etc.* Questi avvenimenti ci fanno assai conoscere che allora Milano non dovea lasciarsi regolare da ministro alcuno del re, e che a poco a poco il popolo s'incamminava a quella libertà che vedremo andar crescendo negli anni seguenti. Nella Vita di papa Alessandro II, a noi conservata da Niccolò cardinale d' Aragona (3), si legge che dopo il concilio di Mantova esso pontefice se ne ritornò tutto lieto a Roma, e che nello stesso tempo i Normanni occuparono la città di Capua, e che Ildebrando cardinale chiamò in aiuto Goffredo duca di Toscana, il quale accorso con un immenso esercito e colla contessa Matilda sua figliastra, ricuperò essa città di Capua e la

(1) Rer. Ital. T. IV, pag. 32.

(2) Landulphus senior. Hist. Mediolan. l. 3. cap. 29.

(3) Rerum Italicar. T. III. P. I.

restitui alla Chiesa romana. Potrebbe ciò far credere tenuto il concilio di Mantova prima dell'anno presente, giacchè abbiain veduto succeduta nel presente anno la guerra della Campania. Ma non è sicuro in questo il racconto di quello scrittore, dacchè egli fa ricuperata Capua, quando è fuor di dubbio che Riccardo principe di quelle contrade seguìto iri a tener sua signoria; nè l'Ostiense, scrittore di questi tempi, dà alcun segno che Capua venisse in potere della Chiesa romana. Forse vuol dire che Riccardo di nuovo si accordò col papa e gli giurò omaggio anche per la città di Capua. In fatti si legge una bolla d'esso papa in favore di *Alfano* arcivescovo di Salerno, pubblicata dall' Ughelli (1) e data *Capuae IV idus octobris, per manus Petri sanctae romanae ecclesiae subdiaconi et bibliothecarii, anno VII pontificatus domni Alexandri papae, Indictione VII.* Credette il Sigonio, che tal documento appartenesse all' anno seguente 1068, ma io lo credo scritto nell' ottobre dell' anno presente. Ora da esso apparisce che il papa entrò in Capua e pacificamente vi dimorò; ma quivi continuò anche Riccardo il suo dominio. La guerra fatta dal duca Godofredo in terra di Lavoro, abbiain veduto di sopra, che è riferita nella Cronichetta amalfitana all'anno 1058. Fin qui la città di *Bari*, capitale della Puglia, anzi degli Stati che aveano già in Italia gl' imperadori d' Oriente, città forte e città piena di ricchezze, avea fuggito il giogo de' Normanni. Ma da gran tempo vi faceva l' amore *Roberto Guiscardo* duca, e l' anno fu questo ch'egli

(1) Ughell. Ital. Sacr. Tom. 7, in Archiepisc. Salernit.

pugno si addeffe l' uccin, volle egli essere il primò ad entrar, e fu ben riconosciuto da Berta, che tutto diede di catenaccio alla porta ed escluse l' altro, fingendosi di non conoscer il marito. Erano preparate tutte le sue damigelle con bastoni e scanni, che se gli avanzavano addosso, gridando la regina: *Ah figliuolo di rea femmina, come hai avuto tanto ardire di entrar qua?* Fioccarono le bastonate, e benchè egli dicesse d' essere il re, Berta replicava, che egli mentiva, perchè suo marito non avea bisogno di cacciar fortivamente ciò che gli era dovuto di ragione. Insomma tanto gliene diedero, che il lasciarono mezzo morto: ed egli senza palesare ad alcuno questo accidente, e fingendone altra cagione, per un mese attese a guarire in letto. Così operava, o almeno si dicea che operasse lo sconosciuto re, il quale, oltre agli eccessi della sua libidine, commetteva ancora di quando in quando delle crudeltà, e fece quanto potè per disgustar i popoli della Turingia e Sassonia: il che fu principio d' aspre guerre in quelle contrade. Ciò nondimeno che maggiormente dispiaceva al romano pontefice e a tutti i buoni, era, il vender egli pubblicamente i vescovati e le badie a chi più offeriva; e al più d' uno lo stesso beneficio, e a gente anche per altro indegna del sacro ministero.

Attesta il Fiorentini, fondata su molte carte esistenti nell' archivio archiepiscopale di Lucca (1), che il pontefice Alessandro II si trattene in Lucca, cioè nell' anteo suo diletto vescovato, ch' egli tuttavia governava, sul principio di luglio fino al principio di dicembre. In un continuo allarme erano in questi tem-

(1) Fiorentini Memor. di Matilde lib. 1.

pi i Saraceni e i popoli restati loro sudditi in Sicilia, perchè l'indefesso conte Ruggeri ora in questa, ora in quella parte, faceva delle scorrerie e metteva tutto il paese in contribuzione. Non sapendo essi come più vivere in mezzo a tanti affanni, secondochè lasciò scritto Gouffredo Malaterra (1), misero insieme un grosso esercito; ed fu quest'anno allorchè Ruggeri comparse verso Palermo a bottinare, gli furono addosso all'improvviso nel luogo di Michelmir e il serrarono da tutte le parti. Alla vista di costoro, il conte, animato con breve ragionamento e schierata la sua piccola armata, la spinse contro ai nemici, e tal macello ne fece, che (se pur si ha in ciò da credere all'esagerazione di quello storico) non vi restò chi potesse portarne la nuova a Palermo. Trovaronsi fra il bottino dei colombi chiusi in alcune sportelle, e Ruggeri chiestone conto, venne a sapere, essere uso de' Mori il portar seco tali uccelli, per potere, allorchè il bisogno lo richiedeva, informar la città degli avvenimenti, con legare al collo o sotto l'ala d'essi un polizzone e dar loro la libertà. Dura tuttavia questo uso in alcune parti del Levante, e celebre fu fra i Romani nell'assedio di Modena. Fece il conte scrivere in arabo in un poco di carta il successo infelice de' Mori, e i colombi sciolti ne portarono tosto a Palermo la nuova, che empì di terrore e pianto tutta quella cittadinanza. Abbiamo da Lupo Protospata (2), che Roberto Guiscardo duca di Puglia in quest'anno assediò la città di Montepeloso, e veggendo che indarno vi spendeva il tempo, andò con pochi sotto Obbiano

(1) Malaterra Histor. l. 2. cap. 41.

(2) Lupus Protospata in Cronico.

ossia Ojano e l'ebbe in suo potere. Romoaldo Salernitano (1) lo chiama Ariano. Poscia per tradimento di un certo Gotifredo s'impadronì da lì a non molto anche di Montepeloso. Osserva il Malaterra (2) che quella città era di Goffredo da Conversano, nipote dello stesso Roberto, perchè figliuolo di una sua sorella, il quale valorosamente l'avea con altre castella conquistato senza aiuto del duca, e però non si credeva obbligato a servirgli, come il duca esigeva. Ma l'ambizion di Roberto non soleva guardare in faccia nè a parenti nè ad amici, e però gli tolse quella città, benchè dipoi gliela rendesse con giuramento d'omaggio. Si può nondimeno dubitare che per conto del tempo si sia ingannato il Protospata; imperocchè tanto il Malaterra, quanto Guglielmo Pugliese (3) rapportano questo fatto, prima che Roberto imprendesse l'assedio di Bari, a cui, siccome abbiain veduto, egli diede principio nell'anno precedente e continuollo ancora nel presente. Tuttavia anche Romoaldo Salernitano sotto quest'anno riferisce la presa di Montepeloso nel dì 6 di febbraio, correndo l'Indizione sesta.

(CRISTO MXXIX, Indizione VII.

Anno di (ALESSANDRO II, papa 9.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 14.

Arrivò in quest'anno il giovanil furore e l'avversione concepata dal re Arrigo contra di Berta:

(1) Romualdus Salernit. Tom. VII. Ret. Ital.

(2) Gaufrid. Malaterra lib. 2, cap. 39.

(3) Guilielmus Appulus l. 3.

sua moglie (1) a trattare di ripudiarla; al qual fine adescò con varie promesse *Sigefredo arcivescovo* di Magonza, per averlo favorevole in questo affare. Perchè non v'era legittimo alcun fondamento di divorzio s' inorridirono a tal proposizione gli altri vescovi e magnati. Pertanto si determinò di tenere un concilio in Magonza, nella settimana dopo la festa di s. Michele, dove si risolverebbe ciò che fosse di dovere. Avvisato intanto *papa Alessandro II* di questo mostruoso disegno del re, per impedirlo, spedì suo legato in Germania s. *Pier Damiani* che, benchè oppresso dagli anni ed anche mal soddisfatto della corte di Roma, pure non ricusò di assumere questo faticoso viaggio ed impiego. L'arrivo del legato mise in costernazione il re, e guastò i disegni del concilio e tutte le misure dell'arcivescovo di Magonza. In Francofort diede Arrigo udienza al Legato apostolico che gli espose gli ordini del papa di guardarsi da sì scandalosa azione, troppo riprovata dai sacri canoni, e obbrobriosa alla gloria di sua maestà. A tenore del Legato parlarono ancora quasi tutti i principi di quell'assemblea, in guisa che per necessità e vergogna, ma sempre di mal cuore, Arrigo smantò dalla sua pretensione, dicendo che avrebbe fatto forza a sè stesso per portare quel peso, giacchè non avea la maniera di sgravarsene. Che da lì innanzi passasse buona armonia fra essere e la moglie Berta, si può riconoscere dall'avergli ella partorito figliuoli e dall'averlo costantemente seguitato ne' suoi viaggi. Continuava intanto l'assedio di Bari, che con gran vigore veniva difeso dai cittadini e da Stefano Paterano ufizia-

(1). Lambertus Scafnaurgensis in Chron.

le speditovi da Costantinopoli, ed uomo di molta probità e valore: Ma neppur cessava Roberto per mare e per terra con quante macchine da guerra erano allora in uso, di tormentare la città, adoperando anche larghe promesse e fiere minacce, tutto nondimeno senza far frutto. Veggendo i Baritani e il loro governatore tanta ostinazione in Roberto, e che la vettovaglia andava scemando di troppo, s' avvisarono di liberarsi in altra maniera da questo pertinace nemico. Trovavasi in Bari un sicario, uomo di non ordinario ardimento, che prese l' assunto di tendere insidie al duca Roberto e di levargli la vita (1). Altro non era il padiglione d' esso Roberto, che una baracca o capanna formata di travicelli e circondata da rami d' alberi fronzuti. Essendosi l' assassino finto uno de' suoi, verso la sera mentre il duca era per andare a cena, di dietro ad essa capanna gli tirò una saetta avvelenata, che gli toccò bensì le vesti, ma non già il corpo, ed ebbe quell' assassino la fortuna di salvarsi colla fuga nella città. Servi questo accidente per aprir gli occhi a Roberto e a' suoi, i quali tosto chiamati i muratori, gli fecero fabbricare una casa, dove egli potesse dimorar con sicurezza.

A quest' anno il Sigonio (2) riferisce un concilio, tenuto da papa Alessandro in Salerno, al quale, oltre a molti vescovi ed abati, intervennero anche *Gisolfo principe* di quella città, *Roberto Guiscardo* duca, e il conte *Ruggieri* suo fratello. Ma nè in quest' anno, nè in quel luogo fu celebrato un tal concilio, se è vero, come io credo, il documento recato dall' Ughel-

(1) Guillielm. Appulus l. 2. Gaufrid. Malaterra l. 2. c. 11.

(2) Sigonius de Regno Ital. l. 9.

ti (1) che è l'unico testimonio a noi restato di questa sacra adunanza. Parla ivi il pontefice del sinodo : *quae sexto pontificatus nostri anno apud Melphim celebrata est in ecclesia beati Petri Apostolorum principis, quae est ejusdem civitatis sedes episcopatus, die calendarum augustarum*, a cui furono presenti i suddetti principi. L'anno sesto di papa Alessandro correa nel dì primo d'agosto dell'anno 1067, se pur egli contò gli anni dal dì della sua intronizzazione. E in *Melfi*, e non già in Salerno, si dice tenuto quel concilio. In questi tempi si vivea scomunicato dal papa *Arrigo*, arcivescovo di Ravenna, per la cui riconciliazione inutilmente aveva adoperato i suoi buoni ufizi s. Pier Damiano appresso il romano pontefice. Peggio anche passava in Milano a *Guido arcivescovo*, perchè *Erlinaldo* Cotta, nobile zelantissimo, dopo aver ricevuto da Roma la bandiera di s. Pietro, colle armi temporali gli faceva guerra: del che parlano gli storici milanesi Arnolfo e Landolfo seniore. Ora, siccome osservò il Puricelli (2), nell'anno presente accadde che trovandosi quel prelado, siccome persona creduta simoniaca, angustiato da tanti affanni, ed oramai per le malattie e per la vecchiaia in pessimo stato, s'indusse a rinunziar la chiesa a *Gotifredo* suddiacono, uno degli ordinarii, cioè de' canonici della metropolitana, il quale, inviato l'anello e il pastorale in Germania, mediante lo sborso di buona somma di danaro, fu approvato per arcivescovo di Milano dal re Arrigo, ma non già dalla Sede apostolica, la quale fulminò contra di lui le sa-

• (1) Ughellius Ital. Sacr. Tom. 7. in Archiepisc. Salernit.

• (2) Puricellius in Vita s. Herlembaldi cap. 28.

cre censure, e neppur fu accettato dal popolo milanese. Era seguita fra lui e Guido una convenzione verisimilmente di pagare al vecchio una ragionevol pensione. Ma avendo Erlembaldo mosse l'armi anche contra di questo simoniaco successore della cattedra ambrosiana, e mancando a lui i mezzi da soddisfare al convenuto, Guido accordatosi con Erlembaldo, tentò di ripigliare l'arcivescovato, e se ne tornò a Milano, dove burlato miseramente terminò poscia i suoi giorni nell'anno 1071. Essendo morto senza prole *Erberto conte* e principe del Maine in Francia, s'impadronì di quella provincia *Guglielmo* il conquistatore, duca di Normandia, e poi re d'Inghilterra. Ma quei popoli malcontenti di avere un tal padrone, chiamarono alla signoria di quegli Stati il *marchese Alberto Azzo II*, progenitore de' principi estensi. S'ha dunque a sapere per testimonianza di *Orderico Vitale* (1), che scrivea le sue storie circa l'anno 1130, che esso *Erberto* ebbe tre sorelle. *Una earum data est Azoni marchisio Liguriaie*, cioè al suddetto marchese *Azzo*. Il suo nome fu *Garsenda*, siccome ho dimostrato altrove (2). Dal primo matrimonio con *Cunegonda* de' Guelfi avea questo principe avuto un figliuolo, cioè *Guelfo IV*, che vedremo in breve creato duca di Baviera, ascendente della real casa di Brunswich. Da questo altro matrimonio colla principessa del Maine ricavò due maschi, cioè *Ugo* e *Folco*, dal secondo de' quali viene la ducale casa d'Este. Abbiamo dunque dalle Vite de' vescovi,

(1) *Ordericus Vitalis Hist. Eccl. lib. 6.*

(2) *Antichità Estensi P. 1. esp. 3.*

date alla luce del padre Mabillone (1), che forse circa questi tempi i primati del Maine *mittentes in Itaham, Athonem quemdam marchisium cum uxore et filio, qui vocabatur Hugo venire fecerunt, sequo et civitatem, et totam simul regionem eidem marchisio tradiderunt*. Andò il marchese Azzo, s'impadronì di tutto il Maine, e vi lasciò signore il figliuolo Ugo. Ma nel 1072 di nuovo s'impadronì di quel principato il suddetto re d'Inghilterra Guglielmo. Di ciò ho io parlato più diffusamente nelle Antichità estensi (2). A Giovanni duca di Amalfi (3) succedette nell'anno presente Sergio suo figliuolo.

(CRISTO MLXX. Indizione VIII.

Anno di (ALESSANDRO II, papa 10.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 15.

Mancò di vita *Gotifredo Barbato* duca di Lorena e Toscana, ma non è sì facile l'accordar gli scrittori intorno all'anno della sua morte. Bertoldo da Costanza (4) la mette nell'anno 1069, succeduta nelle vigilia del santo natale: nel che è seguitato dal Fiorentini nelle Memorie di Matilda (5), e dal padre Mabillone (6). Ma Lambertus da Scafnaburgo (7), Si-

(1) Mabill. Analect. T. III. cap. 33.

(2) Antichità Estensi P. I. cap. 27.

(3) Antiq. Ital. T. I. pag. 211.

(4) Bertold. Constantiensis in Chron.

(5) Fiorentini Memor. di Matild. l. 1.

(6) Mabill. Annot. Benedict.

(7) Lambertus Scafnaburgensis in Chron.

geberto (1), l' Annalista sassone (2) ed altri, a' quali aderì il cardinal Baronio (3) col padre Pagi (4) la riferiscono all'anno presente. E se si potesse con franchezza riposare sopra una Memoria informè, recata dallo stesso Fiorentini, si dovrebbe credere veramente passato all'altra vita nell'anno presente. Ma non sembra finora ben deciso questo punto. Anche la breve Cronica di s. Vincenzo di Metz (5) all'anno 1069 riferisce la di lui morte. Vo io credendo derivata questa sconcordanza degli storici dall'anno che terminava colla vigilia del santo natale, cominciando il nuovo nel dì seguente. Dovette mancare questo principe nella notte che divideva l'uno anno dall'altro. Presso gli storici suddetti egli si truova ornato di molti elogi, e fu da taluno appellato *Gotifredo il grande*, a distinzione degli altri duchi di Lorena di questo nome. Morì appunto in Lorena, ed ebbe sepoltura in Verdun, con lasciar vedova per la seconda volta *Beatrice duchessa* di Toscana e un figliuolo di lui nato dalle prime nozze, per nome *Gozelone*, ossia *Gotifredo*, giovine di gran talento, ma gobbo: il che servì a lui di soprannome per distinzione dagli altri. Ossia che vivente il padre, o che dopo la sua morte si conchiudesse l'affare, certo è, che fra questo giovane principe, cioè *Gotifredo il gobbo* e la *contessa Matilda*, unica figliuola di Bonifazio già du-

(1) Sigebertus in Chron.

(2) Annalista Saxo apud Eocardum T. I. Corp. Hist.

(3) Baron. in Annal. Ecclesiast.

(4) Pagius ad Annal. Baron.

(5) Labbé nova Bibliot. T. I. pag. 345.

on' e marchese di Toscana e della suddetta Beatrice, seguì matrimonio; e noi vedremo in breve questo principe già succeduto al padre nel ducato della Lorena, esercitar anche in Italia l'autorità di duca di Toscana per ragione di Matilda sua moglie. Non erano per anche divenuti ereditari i ducati e gli altri governi d'Italia, talmente che le donne ancora vi succedessero, ma la potenza e la costituzion de' tempi avea già introdotto questo costume. L'abbiamo parimente osservato in *Adelaide marchesana* di Susa, principessa d'animo virile. Vien creduto dal Guichenon (1), che a questa Adelaide appartenga una Memoria riferita dall' Ughelli (2), ed estratta dalla Cronica del monistero di Fruttuaria, cioè la seguente: *Anno Domini MLXX, mense majo capta fuit et incensa civitas Astensis ab Alaxia comitissa Astensis*: nella quale occasione il suddetto Ughelli fu d'avviso che Adelaide facesse ricevere a quel popolo per suo vescovo *Girlemo*, fin qui rigettato dagli Astigiani. Leggesi una simil Memoria nelle Croniche d'Asti (3), ma con diversità, dicendosi ivi, che la città d'Asti fu presa in quest'anno: *nono kalendas maii a comitissa Alaxia; et ab ea tota succensa fuit de anno MXCI, decimo quinto kalendas aprilis; et eodem anno dicta comitissa obiit*. Alaxia e Adelaide sono lo stesso nome; ma se è vero questo incendio, non dovette già questo entrare nel catalogo de' suoi elogi. In quest'anno ancora diede fine a' suoi giorni

(1) Guichenon Histoire de la Maison de Savoie T. I.

(2) Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Astens.

(3) Chron. Astens, T. XL. Ber. Ital.

Odelrico duca e marchese di Carintia (1). Soleva in addietro andare unito col governo della Carintia quello ancora della Marca di Verona; ma non so dire, s' egli godesse nello stesso tempo di questa, nè chi fosse ora presidente d' essa Marca. Ebbe per successore *Bertoldo* ossia *Bertolfo*. Nè si dee tacere per gloria dell' Italia, che in quest' anno da *Guglielmo* re d' Inghilterra e duca di Normandia, soprannominato il conquistatore, fu creato arcivescovo di *Canterberi* e primato dell' Inghilterra il beato *Lanfranco* di nazione pavese personaggio celebre nella Storia ecclesiastica non meno per la sua letteratura, che per le sue gloriose azioni. Appoggiato il *Sigonio* (2) alle *Croniche moderne di Pisa* scrisse che in quest' anno i *Pisani* portarono la guerra in *Corsica*: del che offesi i *Genovesi*, con dodici galere andarono a bloccar la bocca di *Arno*; ma usciti in armi i *Pisani*, ne presero sette nel dì di s. Sisto d' agosto. Non sono indubitate cotali notizie. Gli antichi *Annali di Pisa* (3) altro non dicono, se non che sorse gran guerra fra i *Pisani* e *Genovesi*. L' avidità del commercio diede moto all' invidia, all' odio, e poscia alle guerre fra queste due nazioni; e andando innanzi ne vedremo de' lagrimevoli effetti. Neppur lasciò passare l' anno presente *papa Alessandro* senza rivedere la sua diletta chiesa di *Lucca*, dove, secondo le memorie allegate da *Francesco Maria Fiorentini* (4), nel dì 6 di

(1) Lambert. Scafnaburgensis in Chron. Annalista Saxo apud Eccardum T. I. Corp. Histor.

(2) Sigonius de Regno Ital. l. 4.

(3) Annal. Pisani, T. VI, Rer. Ital.

(4) Fiorentini Memorie di Matilde lib. I.

ottobre solennemente consecrò la cattedrale di s. Martino, nuovamente fabbricata in quella città, e confermò i privilegi a quel vescovato.

V' ha chi crede che in quest' anno giungesse *Roberto Guiscardo* duca ad insignorirsi della capital della Puglia cioè di Bari (1). Già cominciava ad assottigliarsi forte la vettovaglia in quella città, e Roberto più che mai si mostrava risoluto di forzarla a cedere. Spedirono perciò que' cittadini un messo a Costantinopoli con lettere compassionevoli a *Romano Diogene imperadore* per implorare soccorso. Nè lo chiesero in vano. Romano messa insieme una buona flotta di navi con soldatesche e viveri, ne diede il comando a Gocelino normanno, che disgustato e ribello del duca Roberto, era alcuni anni prima passato alla corte imperiale d' Oriente, ed avea fatta ivi gran fortuna colla sua bravura. Tornato il messo a Bari, e segretamente entrato rimpìè di allegrezza quel prima disperato popolo coll' avviso del vicino aiuto, e loro ordinò di stare attenti per far de' fuochi la notte, allorchè si vedesse avvicinare la flotta dei Greci. Ma s' affrettarono essi di troppo. La stessa notte cominciarono ad accendere de' fuochi nelle torri e in altri siti della città: il che osservato dai Normanni, servì loro d' indizio, che aspettassero in breve qualche aiuto per mare. Per buona ventura il *conte Ruggieri* alle premurose istanze del fratello Roberto era anch' egli dalla Sicilia venuto a quell' assedio, menando seco un poderoso naviglio. Fu a lui data commission di vegliare dalla banda del mare, nè passò

(1) Gaufrid. Malaterra l. 2. cap. 43. Guilielm. Apulus l. 3.

molto, che si videro da lungi molti fanali, segni indubitati di navi che venivano alla volta di Bari. Allora l'intrepido Ruggieri, imbarcata la gente sua, con leonina ferocia volò incontro ai Greci, i quali credendo che i Baritani per l'allegrezza venissero a riceverli, non si prepararono alla difesa. Andarono i Normanni a urtar sì forte nē' legni nemici, che una delle navi normanne, dove erano cento cinquanta corazzieri si rovesciò, e restò cogli uomini preda dell'onde. Ma il valoroso Ruggieri adocchiata la capitana, perchè portava due fanali, andò a dirittura ad investirla, e la sottomise con far prigione il generale Gocelino, che poi lungamente macerato in una prigione, quivi miseramente morì. Questa presa, e l'aver affondata un'altra nave da' Greci, mise in rotta e fuga tutto il rimanente con gloria singolare dei Normanni, che in addietro non s'erano mai avvisati di esser atti a battaglie navali, e cominciarono allora ad imparare il mestiere. Nè di più vi volle, perchè i cittadini di Bari trattassero e concludessero la resa della città al duca Roberto che trattò amorevolmente non solo essi, ma anche la guarnigion greca, e il loro generale Stefano, con rimandar poi tutti essi Greci liberi al loro paese. Se veramente in quest'anno, oppure nel seguente, Roberto Guiscardo facesse così importante conquista, si è disputato fra gli eruditi. Chiaramente scrive Lupo Protospata (1), ch'egli entrò vittorioso in Bari nel dì 15 d'aprile dell'anno 1071, e a lui si attiene il padre Pagi (2), con osservare, che, per testimonianza di Guglielmo pugliese,

(1) Lupus Protospata in Chronico.

(2) Pagius in Crit. ad Annal. Baron.

durò *tre anni* quell' assedio, e che per conseguente esso dovette aver principio nell'anno 1068. Gaufrido Malaterra (1) all' incontro scrive, che Bari venne alle mani di Roberto nell' anno presente 1070, e Camillo Pellegrini (2) si sottoscrisse a tale opinione. Stimò il padre Pagi poco sicura la Cronologia del Malaterra, senza osservare, che non è di miglior tempera quella di Lupo Protospata, dacchè troviamo da esso storico posticipata di un anno la caduta dal trono di Romano Diogene Augusto. Anche Romualdo Salernitano nella Cronica sua (3), siccome ancora la Cronichetta amalfitana (4) mettono sotto quest' anno la presa di Bari. Tuttavia l' autorità dell' Ostiense (5) sembra bastante a decidere questo punto; cioè a persuadersi che veramente nell' anno seguente il vittorioso Roberto dopo un assedio di *circa quattro anni* mettesse il piede in Bari. Vedremo in breve ciò ch' egli ne dice. Vennero in quest' anno a Roma per attestato di Lamberto (6), gli arcivescovi di Magonza e Colonia, *Sigefredo*, ed *Annoni*; ed *Ermanno vescovo* di Bambergia. Probabilmente ci conta favole quello storico con dire, che Ermanno accusato di simonia, con preziosi regali placò il papa. Alessandro, pontefice di rara virtù, non era personaggio da lasciarsi in tal guisa sovvertire. Aggiunge quello storico, che a tutti e tre poi fece esso pontefice un' acer-

(1) Malaterra lib. 2, cap. 43.

(2) Peregrin. Hist. Princip. Langobard.

(3) Romualdus Salernit. Chron. T. VII. Rer. Ital.

(4) Antiquit. Ital. Tom. 1. pag. 213.

(5) Leo Ostiensis lib. l. 3. c. 30.

(6) Lambertus Scafnaburgensis in Chron.

ba riprensione, perchè simoniamente vendessero gli ordini sacri. Non dovea per anche Annone arcivescovo essere giunto a quella santità, di cui parlano gli storici de' secoli susseguenti. Era in questi tempi un gran faccendiere *Gregorio vescovo* di Vercelli, e cancelliere di Arrigo IV, re di Germania e d' Italia. Da lui ottenne egli nell' anno presente vari casali posti nel contado di Vercelli per la sua chiesa (1), con esser ivi espresso donato ancora *servitium, quod pertinet ad comitatum*: il che fa intendere, che si andava sempre più pelando e sminuendo l' autorità e il provento spettante ai conti governatori delle città, dimodochè a poco a poco si ridusse quasi in nulla il distretto di esse città, e la signoria de' conti urbani. Ma dacchè si misero in libertà le stesse città, colla forza, siccome vedremo, ripigliarono e sottomisero al loro dominio non meno i conti territoriali, ed altri nobili possidenti castella indipendenti dalla lor giurisdizione, ma stesero le mani anche alle castella possedute dalla Chiesa.

(CRISTO MLXXI. Indizione IX.

Anno di (ALESSANDRO II, papa II.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 16.

L'intruso e simoniaco arcivescovo di Milano *Gotifredo*, giacchè era stato rigettato dal popolo (2) con molti suoi fazionarii andò a ritirarsi in Castiglione, castello pel sito montuoso, per le mura e torri, e per

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 23, p. 738.

(2) Arnulf. Histor. Mediolanens. lib. 3, c. 21.

altre fortificazioni creduto allora inespugnabile; circa venti miglia lungi da Milano. Ne usciva spesso la sua gente a provvedersi di viveri alle spese de' confinanti, col commettere ancora non pochi ammazamenti. Non volendo il popolo di Milano tollerar più questo aggravio, misero insieme un esercito, e con tutto il bisognoevole passarono ad assediare quella rocca, risolti di liberarsi da quella vessazione. Mentre durava un tale assedio, o accidentalmente, o per opera di qualche scellerato, si attaccò il fuoco in Milano in tempo appunto che soffiava un gagliardissimo vento, nel dì 19 di marzo dell'anno presente. Fece un terribil guasto l'incendio, riducendo in un mucchio di pietre una quantità immensa di case ed anche di sacri templi, fra i quali soprattutto fu deplorabile la rovina della basilica di s. Lorenzo, una delle più belle d'Italia, di maniera che Arnolfo storico esclamò con dire: *O Templum, cui nullum in mundo simile!* Nelle stesie milanesi questo orribile incendio si vede appellato il *fuoco di Castiglione*. All'avviso di sì fiera calamità, la maggior parte dei Milanesi che erano all'assedio di Castiglione, corse alla città per visitar le sue povere famiglie: del che accortisi gli assediati, e cercato qualche rinforzo d'amici, dopo pasqua fecero una vigorosa sortita addosso ai pochi rimasti a quell'assedio. Ma *Erlembaldo* con tal valore sostenne gli assalti, che furono obbligati a retrocedere. Dopo di che *Gotifredo* non veggendosi più sicuro, si fece condurre altrove: con che cessò la guerra contra di quel castello. Essendo poi mancato di vita in questo medesimo anno il vecchio *arcivescovo Guido*, *Erlembaldo* andò disponendo le cose per far eleggere

un successore, dopo aver fatto giurare il popolo di non mai accettare il simoniaco *Gutifredo*; e procurò che da Roma venisse un Legato per dar maggior peso a tale elezione. Avea l'infaticabil abate di Monte Cassino, *Desiderio*, già compiuta la fabbrica della sua magnifica basilica. (1), e desiderando di consecrarla con ispecial onore, invitò a tal funzione il buon papa *Alessandro*, che non mancò d'andarvi. Incredibile fu il concorso de' popoli a quella divota solennità. Fra gli altri vi si contarono dieci arcivescovi, quarantasette vescovi, *Riccardo* principe di Capua, con *Giordano* suo figliuolo, e *Rainolfo* suo fratello, *Giulio* principe di Salerno co' suoi fratelli, *Landolfo* principe di Benevento, *Sergio* duca di Napoli, e *Sergio* duca di Sorrento. *Nam dux Robertus Panormum eo tempore oppugnabat, ideoque tantae solennitati interesse non potuit*, come scrive l'Ostiensese. Seguì la suddetta consecrazione nel primo giorno di ottobre, e però questo passo dell'Ostiese ci dee convincere che nell'anno presente, e non già nel precedente 1079, si arrendè al duca *Roberto* la doviziosa ed importante città di Bari, e che per conseguente sono scorretti i testi del *Malaterra* e di *Romaldo selernitano*.

Haasi dunque a sapere, che appena si fu impadronito il duca suddetto di quella città nell'aprile del presente anno, ed ebbe dato sesto a quel governo, che per le istanze del conte *Ruggieri* suo fratello, a cui era principalmente dovuta la gloria di una tal conquista, egli si dispose a passare in Sicilia, per formare l'assedio di Palermo, capitale di quell'isola in-

(1) *Leo Ostiensis lib. 3. cap. 30.*

signe. Le dissensioni e guerre civili insorte fra gli stessi Mori, che aveano in addietro facilitato a Ruggieri il conquistar ivi non poco paese, animarono maggiormente i due normanni eroi a tentar così bella impresa, per accrescere in uno stesso tempo il loro dominio, e liberar dal giogo saracenco quell' antichissima ed illustre città. Lo stesso Malaterra (1); da cui non discorda Guglielmo pugliese (2), attesta che Roberto dopo la presa di Bari, *brevi iterum expeditionem versus Salernum summovet*, e che essendo dimorato ne' mesi di giugno e luglio in Otranto per farre i preparamenti della nuova guerra, si portò dipoi a Reggio di Calabria, e indi passò in Sicilia, fingendo di voler andare contro l' isola di Malta. A tal fine sbarcò a Catania, dove si trovava il conte Ruggieri, città che secondo l' Ostiense (3) fu da loro sottomessa in quest' anno; ma poi con tutte le forze di terra e di mare eccolo piombare addosso alla città di Palermo, assediandola da tutte le parti. Anche la Cronichetta amalfitana ha che il Guiscardo dopo aver preso Bari, *inde movens exercitum in Siciliam ira preparavit (forse properavit) obseditque Panormum*. L' anno fu questo, in cui la nobilissima casa, appellata poi d' Este, vide uno de' suoi principi stabilito in uno de' primi gradi d' onore e di potenza in Germania. Già dicemmo all' anno 1055, che *Guelfo IV*, figliuolo del marchese *Alberto Azzo II* e di *Cunegonda* de' Guelfi, fu chiamato in Isvevia a prendere l' impero

(1) Malaterra lib. 2. cap. 43.

(2) Guillelmus Apulus l. 3.

(3) Leo Ostiensis lib. 3. cap. 16.

eredità de' principi guelfi (1), *missis in Italiam legatis* da *Imiza* avola sua materna. Accadde per testimonianza di Bertoldo da Costanza, (2), di Lamberto (3) e d' altri scrittori, che *Ottone duca* di Baviera nell' anno precedente si ribellò contra el re Arrigo, e per questa cagione si espose ad un' aspra guerra. Avea Guelfo IV sposata una figliuola d' esso duca; però coll' armi, e in quante altre maniera potè, ajutò per un pezzo il suocero. Ma allorchè vide andare a precipizio gli affari di lui, pensò ai casi proprii, nè risparmiò oro, argento e beni allodiali affine di ottenere dal re quell' insigne ducato, maggiore allora di gran lunga che oggidì. Infatti, per valermi delle parole del suddetto Lamberto e dell' Annalista sassone (4), per interposizione di *Rodolfo duca* di Svevia, cognato del re Arrigo *Welf vir illustris, acer, et bellicosus, filius Azonis marchionis Itolorum, ducatum Bavariae suscepit*. Da questo principe che fece tanta figura e cotanto si segnalò nelle guerre di questi tempi, viene a dirittura la linea estense guelfa dei duchi di Brunswick, Luneburgo, e Wulfembuttel, che all' elettorato germanico oggi unisce la corona del regno della gran Brettagna. Così il marchese *Alberto Azzo II*, tuttavie vivente, vide stabilita ed innalzata in Germania la discendenza sua, la quale pur tuttavie gloriosamente si mantiene e fiorisce anche in Italia nell' altra linea de' marchesi di Este duchi di Modena, e discendente da *Folco* marchese, fratello del medesi-

(1) Abbas Uspergensis in Chron.

(2) Bertoldus Costantiensis in Chron.

(3) Lambertus Scafenburgensis in Chron.

(4) Annalista Saxo apud Eccardum T. I. CorpHist.

mo duca *Guelfo*. Oltre a quest' anno non arrivò la vita di *Domenico Contareno* doge di Venezia (1), ed in suo luogo fu alzato al trono ducale *Domenico Sitvio*, e col confalone dato gli fu il possesso della dignità.

(CRISTO MLXXII, Indizione x.

Anno di (ALESSANDRO II, papa 12.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 17.

Portò opinione *Girolamo Rossi* (2), seguitato anche in ciò dall' *Ughelli* (3), che *Arrigo arcivescovo* di *Ravenna* desse fine alla sua vita nell' anno 1070. Il cardinal *Baronio* (4) credette, che nell' anno presente. Ma più probabile a me sembra, che prima di quest' anno egli sloggiasse dal mondo; perciocchè sappiamo ch' essendo morto scomunicato esso *Arrigo* (5), e trovandosi il popolo di *Ravenna* incorso in molte censure, *papa Alessandro* giudicò bene d' inviar colà s. *Pier Damiano* ravennate di patria; tuttochè avanzato forte nella vecchiaja; per dar sesto a quella sì sconcertata chiesa. V' andò il santo uomo, fu con grande allegria ricevuto, riconciliò tutto quel popolo, e dopo aver trattato d' altri affari, si rimise in cammino. Ma appena giunto ad un monistero, posto fuori della porta di *Faenza*, quivi fu preso dalla febbre che ogni dì più invigorendosi il fece passare a miglior vi-

(1) Dandul. in Chron. T. 12. Rer. Ital.

(2) Rubens Hist. Ravenn. lib. 5.

(3) Ughell. Ital. Sacr. T. 2. in Archiepisc. Ravenn.

(4) Baron. in Annales Ecclesiast.

(5) Acta Sanct. Bolland. ad diem 23 februarii.

ta nel dì 22 di febbrajo dell' anno presente (1). Questi viaggi ed azioni, esigendo tutti del tempo, a me fanno credere, che almeno nell' anno precedente lo scomunicato Arrigo cessasse di vivere. Fu poi sostituito in suo luogo per elezione del re Arrigo *Guiberto* dianzi suo cancelliere in Italia, uomo pien d'ambizione e nato per flagello della Chiesa di Dio. Papa Alessandro che assai ne conosceva lo spirito turbolento, mal volentieri condiscese a consecrarlo; ma secondochè sta scritto nella Vita d' esso pontefice (2), gli predisse, che dalla santa Sede riceverebbe il gastigo delle sue voglie ambiziose. Ho detto che Dio chiamò a sè s. Pier Damiano: debbo ora aggiugnere che mancò in lui un gran lume ed ornamento della Cristianità, mercè della scienza e del raro zelo, che in tutte le azioni sue si osservò e tuttavia si osserva ne' libri suoi, vivi testimoni ancora di un felicissimo e püssimo ingegno, nei quali solamente si può desiderare più parsimonia nelle allegorie, e più cautela in credere e spacciar tante visioni e miracoli, alcuni de' quali possono anche far dubitare dei veri. Abbiamo da Arnolfo storico milanese (3) di questi tempi, che nel presente anno per cura di *Erlembaldo*, capo in Milano della fazione opposta alla simonia e all' incontinenza del clero, alla presenza di *Bernardo* legato della Sedia apostolica, e nel dì dell' epifania, fece eleggere dai suoi parziali arcivescovo di Milano *Attone*, ossia *Azzo*, *tantummodo clericum, ac tenera aetate juvenculum, invito clero, et multis ex populo*. Perchè questo no-

(1) Bertol. Costantiensis in Chron.

(2) Nicol. Cardinal de Aragonia in Vita Alex. II. Papae.

(3) Arnulfus Hist. Mediolanens. l. 3. c. 23.

vello arcivescovo venne poi approvato da papa *Gregorio VII*, il Puricelli fu d'avviso ch' egli non potesse avere sì poca età, come suppone Arnolfo, il qual pure era allora vivente, e scriveva di questi fatti. Ma oltre al potersi dire che *juvenculus* non vuol dire età, che escluda il vescovato, le scabrose congiunture d'allora dovettero giustificare l'aver eletto arcivescovo chi si potea; perchè i più saggi ed attempati verisimilmente fuggirono una dignità accompagnata dai pericoli di disgustare il re, e d'incontrar la persecuzione della fazione parziale del re medesimo. Infatti poco durò l'allegrezza di Attone. Mentre egli passava co' suoi ad un lauto convito, con cui si voleva solennizzare l'acquisto di sì riguardevole mitra, fu in armi la fazione contraria; ed entrata nel palazzo mise tutto sossopra. Si nascose Attone a questo rumore, ma scoperto e preso, fu indegnamente trattato anche con delle percosse. E se volle salvar la vita, gli convenne salire in pulpito nella chiesa, e con alta voce rinunziare all'elezione fatta di lui. Si nascosero tutti i suoi fautori: il Legato apostolico anch'egli corse gran pericolo, perchè gli furono stracciate le vesti, laonde malconco si sottrasse alla furia del popolo. In tal confusione era la città di Milano. Gotifredo ed Attone fuori di Milano non consecrati, e senza goder le rendite della chiesa, gran tempo stettero campando del proprio, e chiusi nelle lor case di campagna. Intanto si tenne in Roma un concilio, in cui venne approvata l'elezione di Attone, e scomunicato Gotifredo.

Nell'agosto dell'anno precedente fu, siccome dicemmo, intrapreso l'assedio di Palermo dagli invitti

due fratelli normanni *Roberto e Ruggieri*. Seguirono molti assalti e fatti d'armi sotto quella città. Venne anche in soccorso de' Palermitani un grosso rinforzo di Mori (1); ma non attentandosi coloro di assalire per terra l'esercito cristiano, vollero tentar la loro fortuna per mare. Gl' intrepidi Normanni accettarono la sfida, e nella battaglia navale menarono così ben le mani, che riuscì loro di prendere alcune delle navi moresche, altre ne affondarono, e il restante di esse fu costretto alla fuga. Dopo cinque mesi dunque di faticoso assedio, Roberto fece dare un dì due furiosi ma finti assalti da due parti alla città nuova posta nella penisola; ed egli allorchè vide ben impegnati i cittadini nella difesa di que' due siti, diede co' suoi una scalata ad un altro sito, e fortunatamente v'entrò colla sua gente. Ritiraronsi perciò i Palermitani e Mori nella vecchia città, e conoscendo che non v'era più speranza di resistere a questo torrente, la mattina seguente i primati dimandarono di capitulare. Cioè esibirono la resa della città, purchè ai Musulmani (e tali doveano essere quasi tutti allora quei cittadini o Siciliani, o Mori) fosse permesso di vivere liberamente nella loro legge maomettana. A braccia aperte fu accettata la loro esibizione colla condizione suddetta, laonde il duca e il conte vittoriosi presero il possesso di quella nobil città, non già nel mese di giugno, come ha il testo scorretto di Lupo Protospata (2), ma bensì nel dì 10 di gennaio dell'anno presente, e dopo soli cinque mesi

(1) Guillelm. Appulus l. 3, Malaterra l. 2, c. 45.

(2) Lupus Protospata in Chron.

d'assedio, come ha l'Anonimo barensis (1), con cui fu d'accordo Romualdo salernitano (2). Diede dipoi Roberto Guiscardo, secondochè lasciò scritto Leone Ostiense (3), l'investitura di tutta la Sicilia al conte Ruggieri suo fratello, ritenendo nondimeno in suo potere la metà di Palermo e di Messina. Ma per quanto osservò l'abate Carusi (4), nobile storico delle cose di Sicilia, in questo ultimo punto non si appose al vero l'Ostiense, perchè Roberto si riservò il pieno dominio delle suddette due città, e il resto concedette al fratello. La Cronichetta amalfitana (5), che all'anno seguente riferisce la conquista di quella città, aggiugne che il Guiscardo di colà portò a Troia varie porte di ferro e molte colonne di marmo co' lor capitelli in segno della sua vittoria. Ci accertano le Memorie citate dal Fiorentini (6), che in quest'anno ancora papa Alessandro soggiornò in Lucca nel mese d'agosto, e nei tre seguenti. Vedeasi parimente un placito (7) tenuto da *Beatrice duchessa* di Toscana, e da *Matilda* sua figliuola nel territorio di Chiusi: *anno dominical Incarnationis millesimo septuagesimo secundo, septimo idus junii, Indictione decima*, al quale intervennero i due conti di Chiusi *Rinieri e Bernardo* coi vescovi di Chiusi e di

(1) Anonymus Barensis apud Peregrin.

(2) Romualdus Salernit. Tom. VII. Rer. Ital.

(3) Leo Ostiensis lib. 3, cap. 16.

(4) Carusi Stor. de Sicil. P. II.

(5) Antiq. Ital. T. I. pag. 213.

(6) Fiorentini Memor. di Matilde L. 1.

(7) Antiquit. Italic. Dissert. 31. Digitized by Google

Siena. Finì di vivere in quest' anno (1) *Adalberto arcivescovo* di Brema, che fin qui era stato primo ministro del re *Arrigo IV*, persona già in odio a tutti, perchè o complice, o autore di molte iniquità da esso re commesse. Fu uomo di rigida continenza, e celebrava la messa con gran compunzione e lagrime, ma senza avvedersi che la molta sua alterigia, vanità, ed altri vizj offuscavano di troppo e guastavano le sue poche virtù. Tanto il re *Arrigo* pregò *Annone arcivescovo* di Colonia, prelato di rara probità, che volesse assumere il medesimo grado, che quantunque non poco egli ricusasse, pure v'acconsentì. E in effetto cominciò il pubblico governo sotto questo insigne prelato a prendere miglior faccia colla retta amministrazione della giustizia, col castigo dei cattivi, e con altri ottimi regolamenti. Ma durò ben poco questo sereno. Troppo violento, troppo avvezzato al mal fare era il re *Arrigo*. Fugli ancora supposto che *Ridolfo duca* di Suevia suo cognato macchinasse contro la sua corona, ed era per vedersi una scena eguale a quella della Baviera. Ma avendo *Ridolfo* fatto venire in Germania l' *imperadrice Agnese* sua suocera, questa così efficacemente s'interpose tra il figliuolo e il genero, che ne seguì per ora la pace.

(1) Lambertus Scafnaburgensis in Chronic.

(CRISTO MLXXIII. Indizione XI.

Anno di (GREGORIO VII, papa I.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 18.

Non potè molto durarla *Annone*, arcivescovo di Colonia alla corte del re *Arrigo* (1). Egli edificava con una mano, e il re distruggeva con tutte e due. Però non potendo più sopportare le sregolarità del re facendo valere la scusa della sua avanzata età, tanto disse, che ottenne di potersi liberar dalla corte e di ritirarsi alla sua chiesa. Allora fu che Arrigo, vedendosi come tolto di sotto all'ajo, lasciò la briglia a tutte le sue passioni, dandosi maggiormente in preda alle lascivie, e nulla curandosi, se riduceva alla disperazione i popoli della Turingia e Sassonia, con fabbricar tuttodi delle rocche in quel paese, con permettere alle guarnigioni di prendere colla forza il sostentamento dai poveri villani, e con proteggere le pretese dell' arcivescovo di Magonza che volea contro il costume esigere le decime da que' popoli. Andarono perciò delle gravi doglianze a Roma contra di Arrigo, ed esposte furono tutte le di lui infamie, e specialmente la vendita delle chiese: il che soprattutto dispiaceva al romano pontefice. Quindi cominciarono i Sassoni a ribellarsi, voltando l' armi loro contra delle fortezze fabbricate in lor pregiudizio dal re. Si aggiunse che *Ridolfo* duca di Svevia, *Bertolfo* duca di Carintia, e il novello duca di Baviera *Guel-*

(1) Lambertus Scaffnaburgensis in Chron.

fo IV (1), veggendo sprezzato alla corte il savio ed onorato lor parere, se ne ritirarono. In somma l'indomito cervello e furor giovanile di Arrigo, tutto andava facendo per perdere l'amore non men dei grandi che dei piccioli, e per mettere la confusione in Germania: il che pur troppo gli venne fatto. Intanto papa Alessandro, se dobbiamo credere all'Urspergense (2), spedì lettere ad esso re: *vocantes eum ad satisfaciendum pro simoniaca haeresi, aliisque nonnullis emendatione dignis, quae de ipso Romae fuerant audita*. Ma non potè il buon pontefice Alessandro proseguir più oltre questi disegni, perchè Dio il chiamò a sè nel dì 21 d'aprile. Pontefice per la sua pietà, umiltà, eloquenza e zelo, non inferiore ai migliori (3). Si raccontano ancora vari miracoli operati da Dio per intercessione di lui. Appena fu nel giorno seguente data sepoltura al defunto papa, che i cardinali con tutto il clero e popolo concorde-mente acclamarono papa il *cardinale Ildebrando* che prese il nome di *Gregorio VII*, e si rendè poi celebre a tutti i secoli avvenire. Resistè egli, finchè potè, ma bisognò darla vinta al quasi furor del popolo, che non ammise dilazione. Nè ci volea di meno in questi tempi sì sconcertati della Chiesa di Dio, che il petto forte di questo virtuoso, dotto ed incorrotto pontefice, per correggere specialmente gli abusi delle simonie e dell'incontinenza del clero, che troppo piede aveano preso dappertutto. Non volle omettere

(1) Bertholdus Constantiensis in Chron.

(2) Abbas Urspergens. in Chron.

(3) Marianus Scotus in Chronico Donizo. Paul. Benried. in Vita Gregorii VII. et alii.

il saggio eletto tutti i riguardi dovuti al re Arrigo, per procurare, se mai era possibile, di mantener la concordia, e per eseguir in parte anche il decreto di papa Niccolò II, nel quale anch' egli aveva avuta mano. Cioè spedì tosto i suoi messi in Germania col l' avviso al re della sua elezione, e per quanto si ha dalla Vita di lui, a noi conservata da Niccolò cardinal d' Aragona (1), pregandolo, come avea fatto anche s. Gregorio il grande, di non prestar l' assenso a tale elezione. *Quod si non faceret, certum sibi esset, quod graviores et manifestos ipsius excessus impunitos nullatenus toleraret.* Se è vera la parlata di questo tenore (del che potrà talun dubitare) bisogna ben dire che il re Arrigo dovette qui fare un grande sforzo al suo mal talento per consentire, siccome è certo che consentì, ma non così tosto. Lamberto da Schafnaburgo (2), senza parlare dei messi suddetti, e dopo avere esaltato l' integrità e l' altre virtù che concorrevano in questo pontefice, scrive che il di lui inflessibile zelo ed ingegno acre fece paura ai vescovà che si trovarono allora alla corte, ben consapevoli di vari lor mancamenti, dei quali poteva egli un giorno chiedere conto. Perciò esortarono Arrigo di dichiarar nulla l' elezione di lui, giacchè fatta senza conoscenza ed ordine suo. Ma dovette prevalere il parer dei più saggi, e il re si contentò d' inviare a Roma il conte Eberardo con ordine di conoscere, come era passato il fatto, e se trovasse già consecrato il papa novello, di protestare di nullità qualunque atto fatto. Andò questo ufiziale, fu cortesemente accolto, diman-

(1) Cardinal. de Aragon. in Vita Gregor. VII. ibid.

(2) Lambertus Schafnaburgensis in Chron.

dò conto dell' operato, e l' eletto pontefice rispose, che contro sua volontà, non ostante l' opposizione sua, era stato eletto dal clero e popolo; ma che non s' era lasciato sforzare a prender anche l' ordinazione, volendo prima essere assicurato che il re e i principi germanici avessero prestato l' assenso all' elezione sua. Questa umile risposta, rapportata al re Arrigo, il soddisfece, e però diede tosto ordine, che fosse consecrato. *Et statim Gregorium Vercellensem episcopum Italici regni cancellarium ad urbem transmisit, quatenus auctoritate regia electionem ipsam confirmaret, et consecrationi ejus interesse studeret.* Lamberto scrive ch' egli fu consecrato nell' anno seguente nel giorno della Purificazione di s. Maria. Ma è un errore a mio credere de' suoi copisti. Tanto dalla Vita di lui conservata dal cardinal d' Aragona, quanto dal registro delle lettere del medesimo papa (1), chiaramente costa che fu celebrata la di lui consecrazione nella festa de' principi degli Apostoli, cioè nel dì 29 di giugno dell' anno presente.

Già aveano prese l' armi i popoli della Sassonia e Turingia, perchè niuna giustizia poteano ottenere dal re. Ed egli inviperito volea procedere colla forza; ma gli arcivescovi di Colonia e Magonza, i vescovi d' Argentina e Vormazia, e i duchi di Baviera, di Svevia, dell' una e dell' altra Lorena, e di Carintia, ricusarono di semministrar gente, non parendo loro convenevole di andare all' oppressione di popoli innocenti. Non istette per questo Arrigo di marciare armato contra di que' popoli, ma più di quel che credeva li trovò forti e risoluti di vincere, o di morire.

(1) Tom. X. Concilior. Labbe.

È istante fra vari principi della Germania, stomacati di tanti vizi di Arrigo, si cominciarono delle segrete pratiche per liberare il regno da un re che tendeva alla sua distruzione. Nel precedente anno era venuto in Italia *Govelone*, ossia *Gotifreda* il gobbo, duca di Lorena, tre il quale è *Matilda*, *contessa* e insieme duchessa insigne di Toscana, già dicemmo contratto matrimonio. Si disputa da vari scrittori, se fra essi si conservò il celibato: quistione difficile a risolversi senza chiare testimonianze degli antichi, da chi è troppo lontano da que' tempi. In questi governavano la Toscana e gli altri Stati del fu marchese Bonifazio la *duchessa Beatrice*, e la suddetta *contessa Matilda* sua figliuola. Ora che *Matilda*, morto che fu il padriago Goffredo, cominciasse ad esercitare o sola, o colla madre *Beatrice* la suddetta autorità, lo deduco da un placito tenuto dalla medesima in questo anno (1): *Sexto idus februarii, Indictione undecima, extra muros Lucensis civitatis, in burgo qui vocatur s. Fridiani*. Ivi essa è intitolata *domna Matilda marchionissa, hac ducatrix, filia bonae memoriae Bonifatii marchionis*. È osservabile in quel documento, che *Flaiperto* giudice vien chiamato *missus domini imperatoris*: eppure Arrigo IV non era giunto per anche alla corona dell'imperio, nè s'intitolava imperadore. Il notaio, usato a questa antica formola, non dovette badar molto al titolare d'allora. Un altro placito, tenne in quest'anno la *duchessa Beatrice* (2), *in civitate Florentia infra palatium de domo sancti Johanni*, cioè nel palazzo del vescovo.

(1) Antiquit. Ital. Dissert. 10.

(2) Ibid. Dissert. 6.

La carta è scritta *anno Domini nostri Jesu Christi septuagesimo secundo post mille, quinto kalendas martii, Indictione undecima*. Qui è adoperata l' epoca fiorentina che comincia l' anno nuovo nel dì 25 di marzo, e l' *Indizione XI* fa conoscere che si parla dell' anno presente 1073, il quale secondo lo stile fiorentino era tuttavia anno 1072. In esso documento si vede intimato il bando *domni regis*, e non già dell' imperadore. Troviamo poi la duchessa Beatrice (1) *cum praeclara filia mea Mathilda* nell' anno presente, *Indictione XI, in die sabbati, quod est quarto idus augusti, in festivitate sancti Laurentii martyris*, che fa una donazione al monistero di s. Zenone di Verona. Lo strumento fu stipulato *in monasterio sancti Zenonis in refectorio*. Dissi venuto in Italia Gotifredo il gobbo prima dell' anno presente. Ne fa fede un altro placito riferito dal Fiorentini (2), e tenuto dalla duchessa Beatrice *in civitate Pisense in palatio domni regis, una cum Gotifredo duce et marchione, XVI kalendas februarii, Indictione XI*. E di qui ancora impariamo che il giovine Gotifredo in vigore del suo matrimonio colla contessa Matilda fu anch' egli ammesso al governo della Toscana e degli altri Stati. Leggesi poi una lettera (3) a lui scritta dal nuovo papa Gregorio eletto, in cui gli significa la sua elezione e il buon animo ed affetto paterno, ch' egli tuttavia conservava verso del re Arrigo. Pruova il cardinal Baronio (4), che in que-

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. 11.

(2) Fiorentini Append. Memor. di Matild. p. 150.

(3) Gregor. VII. lib. 1, Ep. 4

(4) Baron. in Annal. Ecclesiast.

et' anno esse papa andò a Benevento, dove *Lando-
so VI* principe di quella città gli prestò giuramento
di fedeltà e vassallaggio. Passò anche a Capua, dove
Riccardo I principe fece un atto simile per ricono-
scere suo sovrano il romano pontefice.

(CRISTO MLXXIV. Indizione VII.

Anno di (GREGORIO VII, papa 2.

(ARRIGO IV, re di Germania e di
Italia 19.

Abbiamo dalla Vita di s. *Gregorio VII* nella rac-
colta di Niccolò cardinale d' Aragona (1), ch' esso pon-
tefice spedì in Germania l' imperatrice, non già *B*, ma
A, cioè Agnese madre del re Arrigo con *Gherardo*
vescovo d' Ostia, *Uberto* vescovo di Palestina, *Rinal-
do* vescovo di Como, e col vescovo di Coira - Tale
spedizione, per attestato di Bertoldo da Costanza (2)
e di Lamberto da Scafnaburgo (3), appartiene all'an-
no presente. Furono questi legati ben accolti dal re
dopo pasqua in Nuremberga; esposero le paterne
 ammonizioni di papa Gregorio; ottennero che fosse-
ro cacciati di corte cinque nobili cortigiani già scomu-
nicati, ma poc' altro di sostanza. Diede ben buone
parole il re, e promise d' emendarsi; poscia li rispettò
con tutto onore e ben regalati. Contra de' Sassoni
seguitava intento il malfelice del feroce re, i cui at-
ti ed avvenimenti si veggono diffusamente scritti dal
suddetto Lamberto. E benchè il papa si fosse esibito

(1) Rerum Italicar. P. I. T. III.

(2) Bertholdus Costantiensis in Chron.

(3) Lambertus Scafnaburgensis in Chron.

mediatore per comporre quelle rabbiose differenze, e e s' affaticassero anche vari principi della Germania per indurlo a placarsi, egli non la sapeva intendere. Perchè le forze allora gli mancarono, infine come tirato pel capestro acconsenti alla pace, e con delle condizioni di suo poco onore, essendosi stabilito in quell' accordo che si smantellerebbono tutte le fortezze da lui fabbricate in pregiudizio di quei popoli. Mosse anche una furiosa lite al santo arcivescovo di Colonia *Annone*, e pochi erano que' principi ch' egli non credesse suoi nemici, o non facesse tutto il possibile per inimicarseli. Tenne in quest' anno il pontefice Gregorio VII un gran concilio in Roma, al quale intervennero assaissimi vescovi, ed inoltre, come s'ha da Cencio camerario presso il Baronio, e dal cardinal di Aragona (1) *ogregia comitissa Mathildis; Azzo marchio, et Gisulfus salernitanus princeps. non defuere.* Parlasi qui del famoso marchese *Alberto Azzo II*, progenitore delle due linee de' principi di Brunswick e d' Este. Anche il papa suddetto scrisse in quest' anno (2) a *Beatrice duchessa di Toscana*, che il *marchese Azzo* avea promesso al papa nel sinodo, di rendere conte del suo matrimonio con *Matilda* sorella di *Guglielmo vescovo di Bavaria*, e vedova del *marchese Guido*, diversa da *Matilda* la gran contessa e duchessa di Toscana. Secondo le mie conghietture doveva essere premorta a questo principe la contessa *Giansanda* sua seconda moglie, ed egli volle prenderne la terza, cioè la suddetta *Matilda* (3).

(1) Cardinal. de Aragon. in Vita Gregor. VII.

(2) Gregor. VII. lib. 12. Ep. 10.

(3) Antichità Estensi Per. 1, cap. 4.

Ma riputandosi egli no parenti, ne fu portata la denunzia a Roma. Fece il suo dovere il papa; ma non sappiamo qual fine avesse un tal affare. Certo è, aver fallato alcuni scrittori della vita della gran contessa Matilda, in credere che di lei parlasse il papa in quella lettera. Ora in esso concilio (1) fu pubblicata la deposizione de' preti concubinari; decretato che niuno potesse ascendere agli ordini sacri, se non prometteva la continenza; e fulminata di nuovo con terribili anatemi la simonia. Portati in Germania questi decreti, gran rumore ne fece il clero dissolto di quelle contrade; e pertinaci in voler sostener l'inveterato abuso, eccitarono anche dei fieri tumulti contra di que' vescovi, che si accinsero a pubblicarli e a farli accettare. Parimente sappiamo che in questo concilio il pontefice Gregorio pubblicò la scomunica (2) contra di *Roberto Guiscardo* duca di Puglia, non già, come suppose il cardinal Baronio, perchè egli dopo la presa di Salerno avesse portata la guerra contro la Campania, e messo l'assedio a Benevento, essendo più tardi succedute tali imprese. Vo io sospettando piuttosto che citato Roberto Guiscardo a rinnovare il giuramento di fedeltà e a prendere l'investitura de' suoi Stati, come aveano fatto i principi di Benevento e di Capua, nè comparendo, si tirasse addosso le censure della Sede apostolica. In una lettera scritta a Beatrice e a Matilda nell'ottobre seguente, lo stesso papa Gregorio significa loro, che Roberto prometteva di prestare il suddetto giuramento.

Era tornato il duca Roberto dopo la presa di Pa-

(1) Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.

(2) Card. de Aragon., Vit. Gregor. VII. Google

lermo, portando seco un gran tesoro in Puglia alle città di Melfi (1), dove i baroni tutti concersero a baciar quell'invitta mano e a congratularsi. Ma fra essi non comparve Pietro normanno che dominava in Trani ed in altre terre, nè avea dianzi voluto condur le sue genti all' impresa di Palermo, spacciandosi indipendente dal duca. Ma Roberto non potea sofferire chi in quelle parti non piegava il capo ai suoi voleri e nol riconosceva per padrone. Fece dunque l' assedio di Trani, e l'obbligò alla resa (2). L' esempio di questa città fu seguitato da Giovenazzo, da Bussiglia, e da altre terre. Tuttavia fatto in una baraffa prigione esso Pietro, sperimentò che la magnanimità non era l' ultima delle virtù di Roberto, perchè riebbe la libertà ed anche le sue terre, a riserva di Trani, con obbligo di riconoscerle in vassallaggio dal duca. Anche *Ruggieri conte* di Sicilia, (3) ansiosissimo di aggiungere alle sue conquiste l' importante castello di s. Giovanni, con fortificare un vicino castello, cominciò a stringerlo, ben pertraso, che l' acquisto di quella fortezza gli faciliterebbe quello del rimanente della Sicilia. Intanto i corsari tunisini sbarcati a Nicotera nella notte della vigilia di s. Pietro, parte di quei cittadini uccisero, parte colle donne e coi figliuoli condussero schiavi. Era stato nell'anno precedente conferito il vescovato di Lucca ad *Anselmo* nipote del defunto papa Alessandro II, e di patria senza dubbio milanese, uomo di santa vita e di sì eminente prudenza, che papa Gregorio VII il deputò poscia

(1) Guilielmus Appulus lib. 3.

(2) Chron. Amalfitan. T. I. Antiq. Ital. p. 213.

(3) Gaufridus Malaterra lib. 3, cap. 7. Google

per consigliere della contessa Matilda, e il dichiarò suo vicario in Lombardia. Merita ben questo illustre personaggio che se ne faccia menzione. Sua cura tosto fu di volere riformar gli abusi introdotti fra i canonici della cattedrale di Lucca, come s' ha dalla di lui vita (1), scritta da un autore contemporaneo, cioè dal suo penitenziere; abusi che erano in questi tempi assai familiari anche nell' altre chiese di Italia; ma per quante esortazioni e minacce adoperasse, nulla poté ottener da essi. A qual precipizio si conducevano quegli ecclesiastici per questo affare, lo vedremo a suo luogo. Credette il cardinal Baronio (2) che in quest' anno fossero eglino citati al concilio romano; ma ciò avvenne molto più tardi. E' anche degno d' osservazione, che stranamente prosperando i Turchi nell' imperio cristiano d' Oriente, Gregorio VII volle commuovere i principi e i re d' Occidente a formare un' armata da spedire colà per opporsi ai progressi di que' barbari (3); ma niun successo ebbero le di lui premure. Questa è la prima volta che si cominciò a parlar di crociate contro gl' infedeli d' Oriente. Scrisse ancora papa Gregorio delle lettere fulminanti contro *Filippo re* di Francia a cagione di molti suoi eccessi, fra' quali entrò quello d' aver estorte immense somme di danaro ai mercatanti italiani che trovò in una fiera di Francia. Durava tuttavia la pia frenesia di rubare i corpi de' Santi, ansando tutti di aver presso di sè que' sacri depositi. In quest' anno appunto rinscì ai monaci della Vangadizza sull' Adi-

(1) Acta Sanctorum Belland. ad diem 18. mart.

(2) Baron. Annal. Ecclesiast.

(3) Gregor. VII. hb. 2. Epist. 31. et. 32. by Google

getto, di rubare ai Vicentini il corpo di s. Teobaldo romito che già dicemmo morto nell'anno 1066. Portato il sacro pegno al loro monistero, siccome costa dalla Storia della sua traslazione (1), fu esso onorato da Dio con assai miracoli, con essersi anche trovato ad essi presente il marchese *Alberto Azzo II*, progenitore della casa d'Este. *Contigit, illustrem virum Azonem marchionem, illius videlicet monasterii possessorem, advenire, et sicut ante gesta solo auditu, sic eadem visu cognoscere.* Da lì a qualche tempo arrivò alla Vangadizza Rodolfo fratello del medesimo santo per ottenerne delle reliquie, e ne fece premurose istanze al marchese Azzo. Ma questi rispondea, *se nolle tanti pretii thesauro regionem suam depauperare, et alienam ditare.* Finalmente gliene concedette una parte. Nel diploma, con cui Arrigo IV nell' anno 1077 confermò gli Stati ad esso marchese *Azzo* ed a *Ugo* e a *Folco* suoi figliuoli, siccome io altrove (2) osservai, si vede il monistero della *Vangadizza*, oggidì bella terra appellata la *Badia*, posseduto allora dalla casa d'Este. Ma io non avvertii, che anche questo bel passo egregiamente compruova la verità d' esso diploma, perchè quel buon principe sommamente si rallegrò di avere ottenuto il sacro corpo di s. Teobaldo: *quod se suaeque ditionis populum in adventu beati et omni laude celebrandi, confessoris Teobaldi visitaverit.* Ed ecco dove era allora il principal soggiorno del marchese *Azzo* estense. Le premure di papa Gregorio VII fecero che in quest' anno nel mese di settembre

(1) Mabill. Saecul. Benedict. VI, P. 2.

(2) Antichità Estensi P. I. cap. 7. Google

Domenico Silvia doge di Venezia e duca della Dalmazia, fece un assegno di beni alla chiesa patriarcale di Grado. Il diploma, sottoscritto dai vescovi suffraganei, fu da me dato alla luce (1):

(CRISTO MLXXV. Indizione XIII.

Anno di (GREGORIO VII, papa 5.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 20.

Un altro insigne concilio romano nel fine di febbrajo fu in quest' anno celebrato da papa *Gregorio VII*, (2), in cui lo zelantissimo pontefice per la prima volta pubblicamente proibì sotto pena di scomunica le investiture de' vescovati e delle abbazie che i re davano agli ecclesiastici con porgere loro il pastorale e l' anello. S' era da molti anni introdotta questa novità, e coll' essere divenuta dipendente dalla volontà dei sovrani temporali, che in que'tempi erano di coscienza guasta, la collazion delle chiese e dignità ecclesiastiche, s' era aperta una larga porta alla simonia. Infatti si conferivano queste dai re a chi le comperava colla lunga servitù alle corti, o' colle adulazioni, e più sovente a chi più largamente offeriva regali e denaro. Venivano con ciò a cader bene spesso le chiese in mano di chi meno le meritava, restando neglette le persone degne. Furono anche in esso concilio confermati i decreti contra de' cherici concubinari. Di nuovo eziandio fu scomunicato *Roberto Guiscardo*, il quale in questi tempi tenea se-

(1) *Antiquit. Ital. Dissert. V.*

(2) *Concil. Labbe Tom. X.*

grete pratiche col re Arrigo, e nello stesso tempo dava buone parole al papa di volerai suggerire a tutti i di lui voleri. Ora il decreto suddetto intorno alle investiture, siccome pareva che sminuisse di troppo l' autorità già usurpata dai monarchi, così fu la scintilla che accese dipoi la funesta guerra fra il sacerdozio e l' imperio. Sulle prime non ne fece doglianza o risentimento alcuno il re Arrigo, perchè incerto dell' esito della guerra da lui impresa contra de' Sassoni; anzi scrivea lettere di tutta sommissione e buona volontà al papa. Appena ne uscì egli vittorioso, che cominciò i suoi strepiti contro la sede apostolica. Mosse egli dunque nell' anno presente le sue armi contro i popoli della Sassonia e Turingia (1), dopo aver tanto operato colle lusinghe e promesse, che avea tirato nel suo partito i primi principi della Germania, cioè *Ridolfo duca di Svevia*, *Guelfo duca di Baviera*, *Goffredo il gobbo duca di Lorena* e *Bertalda duca di Carintia*, i quali accorsero tutti colle lor genti a secondarlo in quell' impresa. Verso la metà di luglio seguì una sanguinosa battaglia fra l' esercito di Arrigo e quel de' Sassoni, e fu disputata un pezzo la vittoria; ma in fine andarono rotti i Sassoni, con essere nondimeno costato caro questo trionfo all' armata regale, in cui perì molta nobiltà, specialmente della Baviera e Svevia. Fama fu che restassero sul campo circa ventimila persone. Furono, siccome dissi, cagione questi fortunati successi, che il re Arrigo, dianzi cotanto mansueto col romano pontefice, prendesse una altr' aria e cominciasse a farla

(1) Lambertus Scaffnaburgensis in Chr. Bertholdus Constantiens. in Chron.

da sprezzante, con ammetter anche alla sua corte e familiarità que' ministri che dianzi erano stati scomunicati dalla sede apostolica. Intanto i Sassoni non lasciavano intentato mezzo alcuno per 'ottener pace e grazia dal re, il quale sempre più infellonito contra d'essi, e gonfio per la passata fortuna, nulla meno macchinava che l'intera loro schiavitù e rovina. Però affine di esterminarli intimò una nuova spedizione contra di loro, ed era con lui Goffredo duca di Lorena con sì grosso corpo di gente scelta, che uguagliava il resto dell' esercito del re (1). Ma gli altri duchi, *Radulfus sciticet dux Svevorum, Welf dux Bajoriorum, Bertholdus dux Carentinorum*, regi auxilium suum petenti denegaverunt: poenitentes, ut aiebant, superiori expeditione in irritum fusi tanti sanguinis, offensi etiam regis immiti atque implacabili ingenio, cujus iracundiae incendium nec lacrymae Saxonum, nec inundantes campis Thuringiae rivi sanguinis restinguere potuissent. Ciò non ostante s'interposero tanti per la pace, che i Sassoni s'arrenderono alla volontà del re, il quale cacciò in esilio la maggior parte dei lor capi e baroni, e trattò il resto alla peggio.

Succedette in quest'anno nel martedì santo, giorno 30 di marzo, un nuovo terribile incendio nella città di Milano, descritto da Arnolfo milanese (2), scrittore di vista. E fu come cosa miracolosa, perchè insorto nell'aria un vapore, che vomitava fiamme, attaccò il fuoco alle case che si erano salvate nel precedente incendio, e alle già risabbricate: con divario

(1) Lambertus Scafnaburgensis in Chron.

(2) Arnulph. Hist. Mediolan. l. 4, c. 8.

nondimeno dall'altro, perchè questo distrusse più chiese, e fra l'altre le due basiliche metropolitane, cioè la mirabil estiva di s. Tecla, e l'invernale di s. Maria, con quelle di s. Nazario e di s. Stefano. Il danno di quella città fu incredibile. Non ostante sì terribil disgrazia, *Erlembaldo* seguitava a far guerra al clero incontinente di quella città, ed impedì anche nell'anno presente il battesimo soleanne, che si soleva fare in tutte le cattedrali nel sabbato santo. Irritati per questo i nobili, e guadagnata parte della plebe, vennero alle mani colla gente di *Erlembaldo*, ed egli in quella zuffa restò morto, e fu poi riguardato qual martire e riconosciuto per santo, avendo anche Iddio con vari miracoli onorata la di lui sepoltura. Il *Puricelli* ne scrisse la Vita. Dopo ciò il popolo di Milano, il quale esaminati ben questi fatti, pare che già avesse assunta qualche forma di repubblica, ma con riconoscere tuttavia il comando e l'autorità del re *Arrigo*, unito col clero, spedì un'ambasciata al re medesimo per avere un arcivescovo (1). Giacchè egli era pentito di aver dato per arcivescovo ai Milanesi *Goffredo*, fu da lui eletto *Tedaldo* suddiacono milanese, che era suo cappellano, e il mandò a Milano, dove trovò buona accoglienza non men presso il clero, che presso il popolo, avido sempre di cose nuove. Si videro allora in un medesimo tempo, e non senza scandalo, tre arcivescovi di Milano, cioè *Gotifredo* consecrato, ma esiliato; *Attono* sostenuto e consecrato da papa *Gregorio VII*, e vivente in Roma, e *Tedaldo* ultimamente sopraeletto agli altri due. Fece quanto potè il papa per impedire la consecra-

(1) Idem lib. 5. cap. 5.

zion di Tedaldo ; ma i vescovi suffraganei attaccati al re Arrigo, ad onta di lui il consecrarono. Corse in quest' anno un gran pericolo lo stesso pontefice Gregorio (1). Aveva egli pubblicata la scomunica contra di Cencio, figliuolo di Stefano già prefetto di Roma, ma non già, a mio credere, prefetto anche egli d'essa città, uomo prepotente sì per la sua dignità e nascita, come per le sue grandi ricchezze, usurpator de' beni delle chiese, ed amico del duca di Puglia *Roberto Guiscardo*. Istigato costui dalle segrete insinuazioni di *Guiberto arcivescovo* di Ravenna, che già aspirava al papato, allorchè papa Gregorio nella notte del santo natale di questo, e non già del seguente anno, celebrava la messa a santa Maria Maggiore, entrato con gente armata, il prese, e staccatolo dal sacro altare, seco il trasse ad una sua torre. Paolo benriedense (2) aggiunge che esso papa riportò una ferita in quella fausta occasione. Si sparse tosto per la città la nuova di tanta empietà, a cui tutti inorridirono; e il popolo romano, dato di piglio all' armi, fatto il giorno, in furia corse alla torre di Cencio, e quivi con fuoco, con catapulte e con altri ingegni di guerra cominciò a batterla sì forte, che Cencio prevedendo in breve la propria rovina, si gettò a' piedi del papa, implorando, non che misericordia, aiuto per salvarsi. Allora il clementissimo pontefice affacciatosi ad una finestra, fece fermar gli assalti e l'ira del popolo; e tratto dalla torre se ne tornò fra le acclama-

(1) Pandulphus Pisanus, et Cardinal. de Aragon. in Vit. Greg. VII. Lambertus Scafna burg. in Chron.

(2) Paulus Benriedens. in Vit. s. Greg. VII, P. I, Tom. III, Rer. Ital.

zioni di tutti a terminar la messa a santa Maria Maggiore; segno o che non era ferito, o che la ferita dovette essere ben leggera.

Furono poi dal popolo devastati e confiscati tutti i beni dell' empio insieme e pazzo Cencio che ebbe la fortuna di poter fuggire colla moglie e co' figliuoli. Gli aveva il papa imposto la penitenza di fare il viaggio di Gerusalemme. Arnolfo milanese (1), scrittore di questi tempi, ci assicura, non essere passato l' anno, che costui morì soffocato da un' ulcera nella gola. Lo attesta anche Bertoldo da Costanza (2), con dire che Cencio ne' primi mesi dell' anno 1077 andò a Pavia menando prigionie *Rainaldo vescovo* di Como, per essere ricompensato dal re Arrigo, e che quivi morendo all' improvviso, trovò quel guiderdone che meritavano le di lui scelleratezze. Approdarono inaspettatamente in quest' anno i Mori in Sicilia alla città di Mazzara (3), e trovando i cittadini mal preparati a questa visita, entrarono per forza nella città. Posero anche l' assedio al castello situato nella pianura della città, e vi stettero sotto ben otto giorni. Informato di ciò il *conte Ruggieri*, entrò di notte con uno stuolo d' armati in esso castello, e la seguente mattina uscì addosso ai nemici. Moltissimi di coloro restano sul campo, gli altri incalzati, come poterono il meglio, si salvarono alle navi. Se si ha a prestar fede agli *Annali Pisani* (4), nella festa di s. Sisto di agosto dell' anno presente presero i Pisani la città d' *Almadia*, ed ob-

(1) Arnulph. Hist. Mediolanens. l. 5, c. 6.

(2) Berthold. Constantiensis in Chron.

(3) Gaufrid. Malaterra lib. 3, cap. 9.

(4) Annal. Pisani Tom. VI, Rer. Ital.

bligarono Firmino re d' essa a pagar tributo da li innanzi a Pisa: *et coronam romano imperatori assignaverunt*. Possiam fidarci poco d'essi Annali ne' quelli all' anno 1077 si torna a dire, che i Pisani presero Almadia in Africa, e ciò parimente nel dì di s. Sisto. Ed altri Annali Pisani riferiscono questo fatto all' anno 1088, dove ne tornerò io a parlare. Trovavasi nell' anno presente *Beatrice duchessa di Toscana in s. Cesario, distretto di Modena, dove nel dì 8 di giugno (1) compose una differenza insorta fra Eriberta vescovo di Modena ed Alberto di Bazovara per la canonica di Cittannova. Leggesi parimente un placito tenuto da essa Beatrice (2), appellata gloriosissima comitissa, e da Matilda sua figliuola in civitate Florentia in via prope ecclesia sancti Salvatoris juxta palatio de domni sancti Battista; anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi septuagesimo quinto post mille, nonas martii, Indictione tertiadecima. Qui è l' anno fiorentino. Se s' ha da credere alla cronichetta amalfitana (3), nell' anno presente Roberto Guiscardo s'impadronì della città di s. Severina in Calabria.*

(CRISTO M L X X V I , Indizione XIV.

Anno di (GREGORIO VII , papa 4.

(ARRIGO IV , re di Germania e di Italia 21.

Fu sopra gli altri funesto l' anno presente, perchè principio dell' abominevol guerra fra il sacerdo-

(1) Antiq. Ital. Dissert. 5.

(2) Antiquitat. Ital. Dissert. 17.

(3) Chron. Amalitan. T. I. Antiq. Ital. pag. 214.

zio e l' impero. Fin qui avea il pontefice *Gregorio* usate tutte le maniere più efficaci, ma insieme dolci per impedir la rottura, saldo nondimeno in voler abolita l' empia usanza di vendere i vescovati, ed eseguito il decreto formato contra le investiture delle chiese date dai principi laici. Ma il re *Arrigo* insuperbito per li buoni successi della guerra di Sassonia, più che mai continuava il commercio simoniacco, e comunicava cogli scomunicati dalla santa Sede. In una lettera scritta il dì 8 di gennaio dell' anno presente (1), con esso lui si doleva il papa, perchè avesse dato contro le promesse l' arcivescovato di Milano a *Tedaldo*, ed inoltre conferite le chiese di Fermo e di Spoleti a persone incognite al medesimo papa: segno che il ducato di Spoleti e la Marca, appellata già di *Camerino* e talvolta di Fermo, o d' Ancona, erano ritornati, dopo la morte di *Goffredo* barbato duca di Lorena e Toscana, all' ubbidienza del re *Arrigo*. Ora il pontefice *Gregorio*, siccome personaggio di cuore intrepido, non mancò di scrivergli delle lettere più vigorose delle passate, e di avvertirlo che s' egli non mutava registro, sarebbe forzata la santa Sede ad escluderlo dalla comunjon de' fedeli. A questo fine gl' inviò nuovamente dei legati che furono accolti con dispregio. Fece l' infuriato re tenere una gran dieta in Vormazia nella domenica di settuagesima, dove intervennero tutti i vescovi ed abati mal intenzionati verso il papa. Sopraggiunse ancora *Ugone il Bianco* cardinale che di nuovo ribellatosi dalla Chiesa romana, comparve colà con lettere finte del senato romano, de' cardinali e d' altri vescovi che richiedevano la deposi-

(1) Gregor. VII, l. 1, Epist. 10.

zibà di Gregorio VII e l'elezione di nuovo papa. Di più non occorre, perchè il re Arrigo in essa dieta coi vescovi suddetti formassero un decreto, in cui dichiararono illegittimo pontefice e scomunicato papa Gregorio. Dopo di che (1) spedì Arrigo i suoi messi con lettere in Lombardia e nella Marca di Fermo per significare a tutti la risoluzione presa, e per sommuovere ciascuno contra di lui. Fu esaudito data ad un Rolando chericò di Parma l'incombenza di portare alla Chiesa romana una lettera fulminante e un ordine spedito in qualità di patrizio a papa Gregorio, di scendere dal trono pontificio, per dar luogo all'elezione d'un altro papa. Arrivò questo Rolando a Roma in tempo che si celebrava un concilio numeroso nella basilica lateranense (2), ed entrato nella sacra assemblea arditamente dopo aver presentate al papa le lettere, con alta voce gl'intimò di lasciare in quel punto la cattedra pontificia, e al clero romano di portarsi per la Pentecoste alla corte, per ricevere dalle mani del re un vero papa, perchè il presente era un lupo. Alzossi allora *Giovanni vescovo* di Porto gridando, che fosse preso quel temerario; e il prefetto di Roma colla mischia, sguainate le spade, corsero sopra di lui per levarlo di vita; e l'avrebbero fatto, se, interpostosi il papa, non lo avesse salvato dalle loro mani. Ventilata dipoi nel concilio la causa, ed animato il pontefice dall'assistenza della *duchessa Beatrice* e della *contessa Matilde*, che stendevano la lor possanza sopra buona parte di Italia, e dalla disposizione in cui sapea che erano i più riguardevoli principi

(1) Bertholdus Constantiensis in Chron.

(2) Paulus Benriedens. in Vit. Gregor. VII, c. 69.

della Germania, dichiarò scomunicato e decaduto dal regno Arrigo IV, con assolvere tutti i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà: risoluzione che, quantunque non praticata da alcuno de' suoi predecessori, pure fu creduta giusta e necessaria in questa congiuntura.

Morì nell' anno presente sul fine di febbrajo e di morte violenta *Gossone* ossia *Goffredo* il Gobbo, duca di Lorena e Toscana, da noi veduto marito della contessa *Matilde*. (1). Ito egli una notte al luogo adattato pei bisogni del corpo, che dovea ben essere fabbricato alla balorda, da un uomo che stava in agguato (fu detto per ordine di *Roberto conte di Fiandra*) di sotto con una freccia fu sì mortalmente ferito nelle natiche, che, secondo *Lamberto*, da li a sette giorni, o, secondo *Bertoldo*, la stessa notte gli convenne morire, ed anche senza i sacramenti, se si ha a credere a *Brunone* scrittore della guerra di Sassonia. Per la sua bravura e prudenza vien lodato non poco da esso *Lamberto*. Fu gran partigiano del re *Arrigo IV*, e però sospette e poco caro a papa *Gregorio VII* e a *Beatrice e Matilde*. Ma potea ben risparmiare il Fiorentini (2) di farlo anche autore della nera congiura ed insolenza di *Cencio romano* contra la sacra persona di papa *Gregorio*, perchè nessun giusto fondamento di questa taccia a noi porge l' antica Storia. Essendo egli morto senza prole, *Arrigo* investì del ducato della Lorena *Corrado* suo proprio figliuolo, e diede la Marca d' *Anversa* a *Gotifredo* fi-

(1) *Lambertus Scafnaburgensis* in *Chronico*. *Bertholdus Constantiensis* in *Chronico*. *Bruno de Bell. Saxon.*

(2) *Fiorentini Memorie di Matilde lib. 1.*

gliuolo del conte Eustachio e cugino del defunto Gotifredo, il quale col tempo divenne re di Gerusalemme. Restò con ciò senza marito la contessa Matilde, e non andò molto ch' ella si vide tolta anche la madre. Terminò il corso di sua vita la duchessa *Beatrice* nel dì 18 d'aprile nella città di Pisa, come consta dai versi di Donizone (1):

*Octo decemque dies aprilis dum sinit ire
Christi post ortum vera de Virgine corpus
Anno milleno bis terno septuageno.*

Principessa di gran pietà, di egual prudenza e d'animo virile; che si tenne sempre attaccata alla santa Sede, ma senza perdere il rispetto al re Arrigo, anzi con essere mediatrice di concordia e pace fra lui e il pontefice Gregorio. La maggior gloria nondimeno di *Beatrice* fu l'aver messa al mondo e mirabilmente educata in tutte le virtù e nella cognizion delle varie lingue la *contessa Matilde*, la quale rimasta sola al governo della Toscana e degli altri aviti suoi Stati, cominciò a far conoscere i suoi rari pregi nelle fiere rivoluzioni che andrò da qui innanzi accennando. Nè si dee tacere che il monaco Donizone s'adirò contra di Pisa, perchè quivi, e non in Canossa, fu seppellita la duchessa *Beatrice*. I suoi versi ci faran conoscere, come allora fosse mercantile la città di Pisa (2):

— *Dolor heic me funditus urit,
Quam tenet urbs illam, qua non est tam bene
digna.
Qui pergit Pisas, videt illic monstra marina.*

(1) Donizo in Vit. Matildis l. 1, c. 20.

(2) Idem ibid.

*Haec urbs Paganis, Turchis, Libycis quoque,
Parthis;*

*Sordida. Chaldaei sua lustrant littora tetri.
Sordibus a cunctis sum munda Canossa, se-
pulcri*

*Atque locus pulcher mecum. Non expedit urbes
Quaerere perjuras, patrantes crimina plura.*

Che voglia dire con queste ultime parole Donizone, non si può ben intendere. Ma ben si capisce che Pisa era in questi tempi un famoso emporio e porto franco, dove erano ammessi gl' infedeli orientali ed africani: il che parve a Donizone una indegnità, e perciò più meritevole la sua patria Canossa, per cagione della sua purità in materia di religione.

Le determinazioni prese in Roma contra del re Arrigo, quelle furono che finirono di determinare i primi principi della Germania a ritirarsi dal re Arrigo scomunicato, e a seriamente divisare dei mezzi di rimettere la quiete in quelle contrade (1). E giacchè vedeano più che mai ostinato il re nelle sue violenze e in altri vizj, passarono a liberar sè stessi e i popoli da un principe, nato solamente per rendere infelici i suoi sudditi. I primarj dunque che l'abbandonarono, furono *Ridolfo* duca di Svevia, *Bertoldo* duca di Carintia e *Guelfo* duca di Baviera, il cui padre, cioè il marchese *Alberto Azzo II* signore d'Este, di Rovigo e d' altri Stati in Italia, parzialissimo fu sempre anch' egli della santa Sede, e dovea ben promuovere gl' interessi d' essa presso il figlinolo duca. Andò a

(1) Lambertus Scafnaurgensis in Chron. Berthold.
Constant. in Chron.

dismissura crescendo il loro partito, e v'entrarono moltissimi vescovi. In una dieta da essi tenuta in Triburia dopo la metà d'ottobre, dove intervennero anche i legati della santa Sede, fu progettato di creare un nuovo re. Arrigo venuto alla villa di Oppenheim, fra cui e Triburia scorreva il Reno, affine di schivar l'imminente nembo, spediva di tanto in tanto legati, con promettere emendazion di vita, soddisfazioni, benefizj; e perchè niun si fidava di un principe che tante volte avea mancato alle promesse, e venivano rigettate le di lui belle parole, non lasciò egli indietro sommissione e preghiera alcuna per placarli. Finalmente gli fu accordato del tempo, e conchiuso che al romano pontefice sarebbe rimesso questo affare, e che esso papa sarebbe pregato di trovarsi in Augusta per la purificazione di santa Maria; ed esaminate le ragioni dell' una e dell' altra parte, si starebbe al giudicato di sua santità, con altre condizioni da eseguirsi al presente, che io tralascio. Non così fecero i più dei vescovi di Lombardia (1). Erano stati egli scomunicati insieme con *Guiberto arcivescovo* di Ravenna nell' ultimo concilio romano, e da papa Gregorio. Però esso *Guiberto e Tedaldo arcivescovo* di Milano con altri vescovi scismatici, raunato un conciliabulo in Pavia, scomunicarono anch' essi lo stesso papa Gregorio. Questo partito a sè favorevole in Italia fece risolvere il re Arrigo di non aspettare in Germania la venuta del pontefice romano, ma di portarsi egli a dirittura ad implorare la di lui misericordia di qua dall' Alpi. E tanto più credette migliore questo spediente, perchè temeva di soccombere nella dieta ger-

(1) Card. de Aragon. Vit. Greg. VII.

manica alla folla di tanti accusatori delle sue enormità, delle quali ben sapeva di non avere scusa; e che gli riuscirebbe più facile lungi da tanti suoi avversarj di guadagnare il romano pontefice. Ma perciocchè i duchi di Baviera, Svevia e Carintia aveano chiuso con gente armata i passi, per i quali si cala in Italia, egli colla moglie *Berta* e col picciolo figliuolo *Corrado*, accompagnato da pochi, prese il cammino della Borgogna, (1) e celebrò il santo Natale in Besanzone. Continuando poscia il viaggio, *quum in locum, qui Civis dicitur, venisset, obviam habuit socrum suam, (cioè Adelaida marchesana di Susa) filiumque ejus Amedeum nomine, quorum in illis regionibus et auctoritas clarissima et possessiones amplissimae, et nomen celeberrimum erat.* Non saprei dire, se qui si parli della terra di *Civasco*. Fu onorevolmente ricevuto da essi Arrigo IV, ma se volle continuare il viaggio, gli convenne conceder loro cinque vescovati d' Italia contigui ai loro Stati: senza di che non voleano lasciarlo passare. Parve ciò duro al re, ma i suoi interessi più premurosi il fecero cedere a tali istanze. Il Guichenone (2) pretende che questi vescovati fossero in Borgogna, e forse il *Bugey*. Ma Lambertuccio chiaramente scrive *quinque Italiae episcopatus*. Talmente era in questi tempi cresciuta la fama e potenza di *Roberto Guiscardo duca* di Puglia, Calabria e Sicilia, che *Michele duca* imperadore d' Oriente concertò di avere una di lui figliuola per moglie di *Costantino duca* porfirogenito augusto suo figliuolo e collega nell' imperio. Giovanni Zonara atte-

(1) Lambertus Scafnaburg. in Chron.

(2) Guichenon de la Maison de Savoie T. I.

sta (1) che la figliuola fu condotta a Costantinopoli, e, secondo l'uso de' Greci, le fu posto il nome di Elena. Lupo Protospata (2) nota anch' egli sotto l' anno presente le suddette nozze. Ed aggiugue che *Ruggieri conte* di Sicilia e fratello d' esso Roberto, fece prigione un nipote del re d' Africa, che era venuto in Sicilia a Mazzara comandante di centocinquanta legni. Ma questa sarà l' impresa medesima che il Malaterra (3) mette sotto l'anno precedente, e per conseguente potrebbe anche essere accaduto il matrimonio nobilissimo della figliuola di Roberto Guiscardo in esso anno. Resto io in dubbio, se in questi tempi il medesimo Roberto facesse l' impresa di Salerno, come vuole Romualdo Salernitano (4), oppure nel seguente, dove ne parleremo. In Sicilia avea lasciato esso conte Ruggieri per suo luogotenente Ugo di Gircea, marito di una sua figliuola bastarda. Questi, voglioso di segnalarsi con qualche bella impresa, benchè ne avesse un divieto dal conte, insieme con Giordano figliuolo anche esso illegittimo d'esso Ruggieri, diede addosso a Benavert saraceno governatore di Siracusa. Ma, caduto in una imboscata, vi lasciò la vita co' suoi, e Giordano appena si salvò con pochi. Affrettò per questa disavventura il conte Ruggieri il suo ritorno in Sicilia, e fece per allora quella vendetta che potè, con dare il sacco a qualche castello e paese de' Mori vicini.

(1) Zonaras Annal. T. 2, p. 288. Guilliel. Appulus c. 3. Malaterra lib. 3, cap. 13.

(2) Lupus Protospata in Chronico.

(3) Malaterra lib. 3.

(4) Romualdus Salernitanus Chron. T. VII, Rer. Ital. Malaterra lib. 3, cap. 10.

(CRISTO MLEXXVII. Indizione XY.

Anno di (GREGORIO VII, papa 5.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 27.

Secondo il concerto s'era messo in viaggio il pontefice Gregorio con disegno d'andare alla dieta già intimata da tenersi in Augusta nel principio di febbrajo di quest'anno (1). Uno de' più atroci vermi che mai sieno stati, si provava allora in Lombardia. Contuttociò l'animoso pontefice si mise in viaggio, e, scortato dalla contessa Matilde, arrivò fino a Vercelli: quando eccoti nuova che il re Arrigo era giunto in Piemonte. Infatti dopo incredibili patimenti aveva egli valicate le Alpi piene di ghiacci e nevi, e corse più volte pericolo della vita colla moglie e col figliuolo; ma per timore che passasse l'anno dopo la scomunica contra di lui fulminata, egli si espone ad ogni rischio e fatica, tantochè pervenne in Italia. Sparsasi la fama del suo arrivo, corsero a visitarlo ed onorarlo i vescovi Simoniaci di Lombardia e i conti; ed in breve si vide alla sua corte un confluente innumerabil di gente. Ora non sapendo il papa, se Arrigo venisse o con buona o con cattiva intenzione, tenuto consiglio, giudicò bene di retrocedere e di ritirarsi colla contessa Matilde alla di lui inespugnabil rocca di Canossa sul Reggiano. Colà comparvero molti vescovi e laici di Germania, venuti per disastrose ed inusitate strade, a chieder l'assolu-

(1) Lambertus Scafna burgensis in Chron. Cardinal. de Arag. in Vita Gregorii VII.

zion della scomunica, e dopo qualche giorno di penitenza l'ottennero. Vi comparve ancor il re Arrigo, e fatta chiamare la contessa Matilde ad un abboccamento, *eam precibus ac promissionibus oneratam ad papam transmisit, et cum ea socrum suam* (Adelaide marchesana di Susa) *filiumque ejus* (Amedeo) *Arzonem etiam marchionem* (dal quale abbiam detto, che discende la real casa di Brunswick e la ducale d' Este) *abbatem cluniacensem* (Ugo), *et alios nonnullos ex primis Italiae Principibus, quorum auctoritate magni apud eum momenti esse non ambigebat, obsecrans, ut excommunicatione absolveretur, ne principibus teutonicis, qui ad accusandum eum stimulo invidiae magis quam zelo justitiae exarsissent, temere fides haberetur.* Somma fatica si durò da tutti per muovere il papa a commiserazione ed accordo. Lasciossi in fine piegare, purchè Arrigo deponesse le regali insegne e desse veri segni di pentimento. Seguì pertanto quella scena che fece allora e dipoi grande strepito, e farallo anche ne' secoli avvenire. Cioè fu ammesso Arrigo entro la seconda cinta di muro di quella rocca che tre ne avea. Quivi scompagnato da tutti, senza alcun segno dell' esser suo di re, con veste di lana, co' piè nudi, mentre un eccessivo freddo regnava sopra la terra, restò un giorno, e poi l' altro, ed anche il terzo, con farlo ivi digiunare sino alla sera. Tempo viene talvolta che la superbia, primo mobile dei regnanti, cede il trono all' interesse. Dopo i tre dì, e come scrive Donizone (1):

(1) Donizo Vit. Matild. lib. 2, cap. 1.

*Ante diès septem, quam finem Janus haberet,
Ante suam faciem concessit papa venire
Regem, cum plantis nudis a frigore captis.*

Cioè nel dì 25 di gennaio diede il papa udienza ad Arrigo, che prostrato a'suoi piedi dimandò misericordia de' suoi falli. Celebrò il pontefice la messa, e presa la sacra ostia nelle mani, perchè i suoi nemici lo spacciavano per simoniamente ascenso al papato, si purgò da questa calunnia. Esibì ad Arrigo di fare altrettanto, s'egli si credeva innocente e non reo di tante accuse prodotte contra di lui. Ma egli con varie scuse se ne guardò. Fu poscia al pranzo col pontefice, il quale lo ayea ben assoluto della scomunica, ma con lasciare in sospeso l'affare del regno, e rimettere ai principi germanici, e ad una Dieta il decidere, s'egli dovesse deporre la corona, oppure ritenerla. Dopo ciò il papa venne a Reggio, dove si trovava *Guiberto arcivescovo* di Ravenna, il più maligno degli avversari del papa, con gli altri vescovi simoniaci, aspettando il compimento delle promesse di Arrigo.

Convien ora sapere, essersi appena inteso in Lombardia, come era passato il congresso del re col papa in Canossa (1), che infinite mormorazioni ed insolenze si sparsero non men contra dello stesso pontefice, trattandolo da tiranno, da omicida, da simoniaco, quanto contra d'Arrigo, perchè sì vilmente si fosse soggetto ad un sì indegno trattamento. Fu proposto di creare *Corrada* figliuolo d'Arrigo, benchè di tenera età, re: tutti fuggivano, o vilipendevano Arrigo; e le città gli serravano le porte in

(1) Lambertus Scafburgensis in Chron.

faccia. Ora tra per questo, e perchè non già di buon cuore, ma per necessità de' suoi affari, egli avea fatta quella concordia col papa, se ne pentì egli ben presto. Gli stava a' fianchi il suddetto Guiberto con altri vescovi scomunicati, a' quali non fu difficile il fargli ritrattare il fatto e ricominciar lo sprezzo delle condizioni già accettate, e la nimicizia col papa. In questa maniera ricuperò Arrigo a poco a poco la buona grazia de' vescovi e de' popoli della Lombardia (1). Ma non poté ottenere dal papa la licenza d' essere coronato re d' Italia colla corona ferrea in Monza. Riassunse nondimeno le insegne di re, benchè si fosse obbligato col papa di vivere in maniera privata, finchè in Germania fosse decisa la di lui causa. Un suo diploma da me pubblicato (2), ce lo fa vedere in Pavia nel dì 3 d' aprile dell' anno presente. Se s' ha a credere a Donizone (3), egli tentò ancora di tirare il papa ad una conferenza, con disegno di prenderlo. Ma avvertitane la contessa Matilde, fece sventare la mina e condusse il papa alle montagne. Fece Arrigo prendere anche *Geraldo vescovo* di Ostia, mandato dal papa per suo legato a Milano. Di tutto questo andò avviso in Germania. Non volle poi Arrigo portarsi alla Dieta intimata a Forcheim, come avea data parola. Vi si trovarono bensì i legati del papa, e qui vi i duchi *Ridolfo*, *Guelfo* e *Bertoldo*, gli arcivescovi di Magonza e di Maddeburgo, e i vescovi di Vitzburg, di Metz e d' altre chiese, i quali trattarono della maniera di restituir la pace, come essi credeva-

(1) Paulus Benried. in Vita Greg. VII, cap. 86.

(2) Antiquit. Italic. Dissert. 31, p. 948.

(3) Donizo lib. 2, cap. 1.

no, o almen desideravano, alla Germania; e fu risoluto di creare un nuovo re (1). Fu dunque eletto *Ridolfo duca di Svevia*, tuttochè egli resistesse un pezzo ad accettar questa pericolosa dignità. A buon conto nello stesso giorno della sua consecrazione, che fu il dì 26 di marzo dell' anno presente (2), si sollevò contra di lui una sedizione in *Magonza*. Quel che è più strano, apparisce dalle lettere di papa *Gregorio* (3), che esso pontefice non approvò l' elezion di *Ridolfo*, e si riserbò la conoscenza di tal causa, per decidere a chi de' due contendenti fosse dovuta la corona; del che poi fece gravi doglianze la fazione d' esso *Ridolfo*, scrivendone al medesimo papa. Ricorse in questi tempi *Arrigo* al medesimo pontefice, implorando il suo aiuto contra di *Ridolfo* usurpatore della corona. Ebbe per risposta, che non si potea soddisfarlo, mentre esso *Arrigo* teneva tuttavia prigione s. *Pietro* nel suo legato *Geraldo*, il quale poi diede fine alle sue miserie, chiamato da Dio a miglior vita sul principio di dicembre dell' anno presente. Ora il pontefice dopo essersi fermato per tutto giugno in *Bibianello*, *Carpineto*, e *Carpi* terre del *Reggiano*, allora della contessa *Matilde*, e in *Figheruolo* sul *Po*; chiarito abbastanza, che l' animo di *Arrigo* lungi dall' essersi mutato, era disposto a far poggio, s' incamminò per la *Toscana* alla volta di *Roma*. Il re *Arrigo* anch' egli seppe trovar via di penetrare in *Germania*, dove raunato un picciolo esercito, comin-

(1) Bruno *Histor. Bell. Saxon.*

(2) Bertold. *Costantiensis in Chron.*

(3) *Gregor. VII, lib. 4, Épist. 23, 24, 28.*

ciò la guerra contra del nuovo re **Risolfo** (1). Morì nel dì 14 di dicembre in quest'anno l'imperadice **Agnese** sua madre in Roma, lasciando dopo di sè il concetto di molta pietà e prudenza. Mancarono anche in quest'anno di vita **Sigardo** patriarca d' **Aquitania** (a chi fu surrogato **Arrigo** canonico d' **Augusta**) ed **Imbricone** vescovo d' **Augusta**, fautore di **Arrigo**. Ma quella che dovette far più rumore, fu la morte di **Gregorio** vescovo di **Vercelli**, cancelliere in Italia d' esso re. Aveva egli intimata una Dieta del regno da tenersi ne' prati di **Roncaglio** circa il dì primo di maggio dell'anno avvenire, con disegno, se mai potea, di deporre il papa; ma una morte improvvisa prima di quel dì troncò le sue trame, e senza lasciargli tempo di penitenza.

Secondo **Lupo Protospata** (2), in quest'anno **Roberto Guiscardo** duca di **Puglia** fece l'acquisto importante della città e del principato di **Salerno**. Ma per conto dell'anno è da maravigliarsi, come cotanto discordino fra loro gli scrittori. L'anonimo cassinese (3) accenna questo fatto all'anno 1075, **Romualdo salernitano** (4) all'anno 1076. Quantunque io non veggia stabilì nella *lor Cronologia* questi autori, forse per difetto de' loro testi alterati dai copisti, pure stimo più verisimile, che all'anno presente s'abbiano da riferir tali avvenimenti per le regioni che andremo adducendo. Bruno in questi tempi gli

(1) Bertold. Constantiensis in Chron.

(2) Lupus Protospata in Chron.

(3) Anonymus Cassinens. in Chron.

(4) Romualdus Salernit. in Chron.

Amalfitani sotto *Gisolfo principe di Salerno* (1), ed aggravati da lui, oltre il dovere: e costume con dei tributi. Ricorsero essi a Roberto Guiscardo che a bocca aperta stava aspettando l'opportunità e uno specioso pretesto per insignorarsi di quel nobile paese. Avendo egli presa ben volentieri la lor protezione, fece con ambasciata sapere a *Gisolfo* suo cognato, che trattasse più umanamente quel popolo. Sdegnosamente gli rispose *Gisolfo*. Allora Roberto che avea delle inimicizie con *Riccardo I, principe di Capua*, stabilì con esso lui pace, e fra le condizioni gli impose di aiutarlo nell'impresa di Salerno. Infatti amendue colle lor forze e colle macchine militari posero l'assedio a Salerno per terra e per mare. Abbiamo da Pietro diacono (2), continuator dell'Ostienese, che presentita questa guerra papa Gregorio, che amava non poco *Gisolfo*, gli spedì *Desiderio abate di Monte Cassino* per esortarlo a trattar di pace; ma che *Gisolfo* neppur gli volle dare risposta. Dappoichè fu intrapreso l'assedio, tornò l'abate cassinese, e fatto abbozzar *Riccardo principe di Capua* con *Gisolfo*, gli consigliarono tutti di venire a concordia col duca Roberto. Egli più che mai pertinace, nulla si curò del loro parere; Crebbe la fame nell'assediate città a tal segno, che il povero popolo si ridusse a cibarsi delle carni più immonde; e non potendo più reggere, aprirono le porte ai *Normanni octavi tempore mensis*. Ritirossi il principe *Gisolfo* nella torre o rocca fortissima, fabbricata sulla cima del monte. Stretto ancor ivi, finalmente fu forzato a rendersi a

(1) Guillelmus Appulus lib. 3.

(2) Petrus Diaconus Chron. Cassin. T. 3, c. 45.

patti di buona guerra, ed ebbe la libertà d' andarsene. Soggiunge Pietro diacono, che papa Gregorio il fece governatore della Campania romana. Dopo la presa di questa città, ch'era allora delle più belle e deliziose d'Italia, e celebre specialmente per la scuola della medicina, colà per questo concorrendo anche gli ultramontani bisognosi di guarigione: il duce Roberto vi fece fabbricar nella pianura un castello inespugnabile. Anche nella Cronichetta amalfitana (1) l'acquisto di Salerno è attribuito all'anno presente. Diedesi ad esso duca anche Amalfi, città allora mercantile al sommo, piena d'oro, piena di popolo e di navi. Di essa così scrive Guglielmo pugliese (2):

*Huc et Alexandri diversa feruntur ab urbe
Regis et Antiochi. Haec (ratibus) freta plurima
transit.*

*His (an heic)? Arabes, Indi, Siculi noscuntur
et Ajri:*

*Haec gens est totum prope nobilitata per orbem,
Et mercanda ferens, et amans mercata refert.*

Gaufredo Malaterra (3) aggiugne che nel tempo medesimo dell'assedio di Salerno, il duca Roberto entrò in possesso d'Amalfi, ed ebbe al suo servizio parte degli stessi Amalfitani contra di Salerno. Meritano ben più fede tali autori che la Cronichetta amalfitana, in cui all'anno 1074 è riferita la presa di Amalfi, con dirsi ivi ancora, che essendo morto *Sergio duca di*

(1) Antiquit. Ital. T. I, pag. 214.

(2) Guillelmus Appalus lib. 3.

(3) Gaufridus Malaterra, lib. 3, cap. 3.

quella città, gli succedette *Giovanni suo figlio*, ma per poco tempo, perchè ne fu spogliato da *Roberto Guiscardo*.

Abbiamo ancora dal suddetto *Malaterra*, che in quest'anno il *conte Ruggieri* assediò per mare e per terra in Sicilia la città di *Trapani*, e la forzò alla resa. Veggonsi vari atti di *Arrigo IV* e dei suoi ministri, prima ch'egli tornasse in Germania. Cioè confermò egli al monistero di *s. Salvatore di Pavia* i suoi beni (1), *III nonas aprilis anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MLXXXVII, Indictione XV, anno autem ordinationis quidem domni Henrici quarti regis XXVI, regni vero XXIV. Actum Papiæ. Trovavasi egli in Piacenza XIII kalendas martii*, dove tenne un placito (2), e giudicò in favore di quella cattedrale. Probabile è ancora che appartenga a quest'anno il diploma da me dato alla luce (3), in cui conferma *Ugoni et Fulconi germanis, Acolonis marchionis filiis*, cioè del *marchese Azzo II* progenitore dei principi estensi, i loro Stati posti nei contadi di *Gavello, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Cremona, Parma, Lunigiana, Arezzo, Lucca, Pisa, Piacenza, Modena*, e *Tortona*; frai quali specialmente vengono annoverati *Este, Roigo, Montagnana, Casal Maggiore del Cremonese, Pontremoli della Lunigiana*, e la terra *Obertenga* in *Toscana*, dei quali Stati ho io abbastanza favellato nelle antichità estensi. Tre placiti ancora tenuti dai suoi ministri in *Verona* e in *Padova* si trovano da

(1) Bullar. Cassinense T. II, Constit. 114.

(2) Campi Istor. di Piacenza T. I, Append.

(3) Antichità Estensi P. I, cap. 7.

me pubblicati nelle antichità italiane (1). Ma quel che è più glorioso per la nobilissima casa d' Este, in quest' anno (s' io ben mi oppongo) Roberto Guiscardo duca, dopo aver maritata, come già sebbennammo, una figliuola nell' imperador di Oriente, un' altra ne diede ad Ugo figliuolo del sopraddetto marchese Azzo. Ne fa menzione Guglielmo pugliese (2) con dire, che dopo la presa di Salerno venne il duca alla città di Troja, e che fermatosi ivi;

*Nobilis advenit lombardus Marchio quidam,
Nobilibus patriae multis comitantibus illum;
Axo vocatus erat. Secum deduxit Hugonem
Illustrem natum. Ducto ut filia detur
Exigit, in sponsam. Comites, procerasque vocari
Quaque facit super his dux consulturus ab urbe.
Horum consiliis Roberti filia nato
Traditur Axonis, etc.*

Poscia aggiugne che si fecero di gran feste e conviti per quelle nozze, e che Roberto sollecitò tutti i suoi baroni a regalar gli sposi: il che non essendo stato praticato nelle nozze della precedente figliuola, rattristò quei nobili. Tuttavia contribuirono tutti, e molto più fece egli:

*Is generum donans, addens sua, classe parata
Ad sua cum magno, patremque remisit honore.*

In quel credito fosse allora la casa d' Este, si può abbastanza dedurre anche da questo. Cessò di vivere nel novembre di quest' anno Landolfo VI, principe di Benevento (3), laonde Roberto Guiscardo duca,

(1) Antiquit. Ital. Dissert. 9 et 31.

(2) Guilielmus Appulus l. 3, Poem.

(3) Chronic. S. Sopise apud Paganinum.

voglioso anche di questa conquista, si portò all' assedio di quella città. Se poi meritano fede gl' imbrogliati Annali Pisani (1), quel popolo unito co' Genovesi, passato in Africa, vi prese *duas magnificas civitates: Abnadiam et Sibiliam in die s. Sixti*. Io so bene che una Siviglia è in Ispagna. Che un' altra ne fosse in Africa, non l' ho per anche letto. Il Tronci (2) ne parla all' anno 1087, e disse che presero le città di *Damiata* e di *Libia*: tutte notizie che mancano di sicuri fondamenti. Veggasi l' anno 1088, al quale si dee riferire sì fatta impresa.

(CRISTO MLXXVIII, Indizione 1.

Anno di (GREGORIO VII, papa 6.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 23.

Tanto il re *Arrigo*, quanto il nuovo re *Ridolfo*, si studiavano di aver favorevole nella loro terribil guerra il romano pontefice, e a questo fine gli spedirono i loro legati (3). *Papa Gregorio* perciò tenne un concilio in Roma nella prima settimana di quaresima, dove essendo concorsi circa cento tra arcivescovi e vescovi, fu stabilito di spedire in Germania i legati apostolici per conoscere e da qual parte fosse la ragione e il torto. Quivi furono ancora di nuovo scomunicati *Tadaldo*, appellato da alcuni *Tebaldo* arcivescovo di Milano, *Guiberto* arcivescovo di Ravenna, *Ugo bianco*, cardinale ribello della Chiesa romana, con al-

(1) Annali Pisani T. VI. Ber. Ital.

(2) Tronci Annali Pisan.

(3) Paulus Beningdens in Vita Greg. VII.

tri vescovi. Degno di osservazione si è ciò che seguitano a dire quegli Atti (1): *Excommunicamus omnes Northmannos, qui invadere terram sancti Petri laborant, videlicet marchiam firmanam, ducatum spoletanum, et eos, qui Beneventum obsident, et qui invadere et depraedari nituntur Campaniam, et maritima, atque Sabinos, necnon et qui tentant urbem remanam confundere.* Di qui può apparire, che la Marca di Fermo, ossia di Camerino, o d' Ancona e il ducato di Spoleti, erano o posseduti dalla Chiesa romana, o almen pretesi di sua ragione dal papa: il che, come fosse succeduto, non l' ho potuto finora conoscere. Debbonsi ancora notar quelle parole: *et eos, qui Beneventum obsident.* Intorno a che conviene ora dire, che sbrigato dalla conquista di Salerno, il *duca Roberto* mal soddisfatto del romano pontefice, che dianzi l' avea scomunicato, cominciò nell' anno precedente la guerra contra le terre della Chiesa nella Campania (2). Fu perciò di nuovo pubblicata la scomunica contra di lui e del suddetto Riccardo, e papa Gregorio *collecto exercitu super eos ire disponit*, come s' ha da Pietro diacono. Ciò riferito al duca Roberto, si ritirò in fretta col principe Riccardo a Capua, e andò a mettere l' assedio a Benevento, nel mentre che Riccardo principe di Capua imprese quello di Napoli. Tutto ciò avvenne nell' anno antecedente. Continuò Riccardo l' assedio di Napoli per molti mesi, ed avea anche ridotta quella città a mal partito (3), quando sopraggiuntagli la morte

(1) Concilior Labbe Tom. X.

(2) Petrus Diac. l. 3. Chron. c. 45.

(3) Camillus Peregr. in Not. ad Protos.

nel dì 13 d' aprile, liberò i Napoletani dalle sue branche. Fu principe, per attestato della Cronichetta amalfitana (1), alto di statura, di bell' aspetto, di gran coraggio, ed avvedutezza, benigno coi fedeli, terribile contro i perfidi ribelli. Ebbe per successore nel principato di Capua *Giordano I*, suo figliuolo. Ci fa assai intendere il suddetto concilio che nel principio della quaresima tuttavia durava l'assedio di Benevento, fatto dal duca Roberto: perlochè fu di nuovo fulminata contra di lui la scomunica. Ma appena *Giordano* fu succeduto al padre, che insorse la discordia fra il duca Roberto e lui. Abbracciò esso *Giordano* la difesa delle terre della Chiesa e dei Beneventani (2), da' quali ebbe un regalo di quattromila e cinquecento bisanti, o vogliam dire scudi d' oro. Uscito perciò in campagna, secondochè s' ha da *Pietro* diacono, fece ribellare molti de' conti e vassalli contra di Roberto, arrivò sotto Benevento e distrusse tutte le fortificazioni fatte dal duca per prendere quella città. Bari con Trani ed altre città si ribellarono al *Guiscardo*: *Abailardo* suo nipote, perchè figliuolo di *Unfredo*, al quale avea Roberto occupata tutta l' eredità, fu uno de' più vigorosi congiurati contra dello zio *Guiscardo*. Seguirono perciò vari incontri d' armati, e vari assedi raccontati da *Guiglielmo* pugliese (3), dopo i quali finalmente fu fatta pace tra esso Roberto e *Giordano*. Servì questa concordia per abbattere tutte le speranze del nipote *Abailardo*, il quale se ne fuggì a *Costantinopoli*, e quivi diede fine alla vita. Ri-

(1) Antiquit. Italic. Tom. 1.

(2) Petrus Diacon. Chron. lib. 31 cap. 45.

(3) *Gualtierano* Apulus Poem. lib. 2.

cuperò Roberto Bari, Trani, Santa Severina, e l'altre terre (1) che s'erano ribellate. Ascoli, Monte di Vico ed Ariano ritornarono alle mani sue, ed era per fare altri progressi, quando *Desiderio abate* di Monte Cassino s'interpose, e trattò di pace fra il pontefice e lui. Abbiamo dalla Vita di Gregorio VII. papa, a noi tramandata da Niccolò cardinale d'Aragona (2), che *venerabilis pontifex receptis nuntiis Roberti Guiscardi egregii Normannorum ducis, versus Apuliam post octavas pentecostes iter arripuit, et cum ipso apud Aquinum colloquium habuit. Congrua itaque ab eo satisfactione suscepta, prius a vinculo excommunicationis eum absoluit, et consequenter fidelitatem et homagium ejus recepit. Postmodum vero jam assumptum in specialem beati Petri militem, de totius Apuliae et Calabriae ducatu per vexillum sedis apostolicae investivit.* Guglielmo pugliese scrive che questo abboccamento e concordia seguì in Benevento, e non già in Aquino; ed essere corsa voce che il papa per impegnar meglio nella sua difesa Roberto Guiscardo, gli fece sperare la corona del regno d'Italia (3):

*Romani regni sibi promisisse coronam
Papa ferebatur.*

Parimente Riccardo cluniacense (4) conferma questa voce con asserire che papa Gregorio aveva intenzione di crear imperadore esso Roberto, o Boamondo suo figliuolo. Tornava il conto ad esso pon-

(1) Petrus Diac. Chron. l. 3, c. 45.

(2) Cardinalis de Aragonia in Vita Greg. VII.

(3) Guilielmus Appulus l. 3.

(4) Richardus Cluniacensis in Chron. in Antiq. Ital.

tefice nel pericoloso cimento, in cui egli si trovava per la nemicià del re Arrigo, non solo di non aver nemico il potentissimo ed invitto duca di Puglia, ma anche di averlo amico e difensore ne' bisogni. Il tempo fece vedere che senza questo appoggio minacciava rovina il suo pontificato.

Ma non tutti questi avvenimenti si compierono nell' anno precedente e nel presente. Siccome vedremo, parte d' essi appartiene all'anno seguente 1079. Certamente si allontanò dal vero il cardinal Baronio (1), allorchè pose l'assedio suddetto di Benevento nell' anno 1074. Già abbiám veduto che nel concilio romano dell'anno presente si fa menzione del medesimo assedio, non per anche sciolto. Ma neppure il padre Pagi (2) colpì nel segno, allorchè pretese che nell' anno 1077 Roberto duca si abboccasse col papa e ne riportasse l'assoluzione. Papa Gregorio per tutto il giugno del 1077 si trattenne nelle montagne del Reggiano, siccome costa dalle lettere d'esso pontefice. Nel dì 15 d' agosto era in Firenze, e nel primo giorno di settembre in Siena. Ma abbiám veduto che papa Gregorio si mosse di Roma *post octavas pentecostes*, per andare ad Aquino a trattar di pace con Roberto. Essendo venuta l'ottava della pentecoste nell' anno 1077 prima della metà di giugno, come potè egli mai passar da Roma ad Aquino in quel tempo, se, siccome abbiám detto, egli per tutto giugno si fermò in Lombardia? Adunque la riconciliazion di Roberto dee essere succeduta più tardi, e vedremo che non s' ingannò il Baronio in differirla

(1) Baron. in *Annales Ecclesiast.*

(2) Pagi *Crit. ad Annales Baron.*

sino all' anno 1080. Oltre di che Lupo Protospata (1) all' anno 1078 scrive: *Robertus dux obsedit Beneventum, sed ejus obsidio dissipata est a Rodulpho Pipino comite* (cioè, come stimò il Pellegrini (2), da Rainolfo zio del principe di Capua Giordano) *et hoc anno obiit Richardus princeps*, mentre assediava Napoli, Anche Romoaldo salernitano (3) e l' autore della Cronichetta amalfitana (4) attestano che Riccardo morì durante quell' assedio *Indictione prima*, cioè nell' anno presente. E che *anno primo postquam cepit Salernum, Robertus dux Beneventum obsedit*. Certo è che nello stesso tempo furono fatti que' due assedi, e però nell' anno presente. Il che vien ancora confermato dall' antica Cronichetta di s. Sofia, pubblicata dal suddetto Pellegrini (5), dove si legge: *Robertus dux obsedit Beneventum XII kalendas januarii, usque VI idus aprilis, unde expulsus est cum omnibus suis, Indictione I*. L' Indizione prima correa nell' anno presente. Ora essendo fuori di dubbio l' aggiustamento del papa con Roberto Guiscardo, seguito dappoichè fu sciolto l' assedio di Benevento, per conseguente non nell' anno 1077, come immaginò il padre Pagi, ma molto più tardi si dee credere succeduto. Finalmente si noti che l' autore della Vita di s. Gregorio VII (6) ci somministra il filo per accertarci dell' anno, in cui seguì l' accor-

(1) Lupus Protospata in Chronico.

(2) Peregrin. in Notis ad Protospatam.

(3) Romuald. Salern. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

(4) Antiquit. Italic. T. I.

(5) Peregrin. Hist. Princ. Langobard.

(6) Card. de Aragon. P. I, T. 3, Rer. Ital.

do suddetto. Cioè scrive egli che fra i due re contendenti Arrigo IV e Ridolfo, *horribili bello acriter utrimque commisso, caesa sunt multa millia hominum hinc inde*. Soggiunge appresso: *Et iterum peccatis exigentibus inter eosdem reges horribiliter est pugnatum, ubi maxima virorum fortium multitudo cecidit*. Spedì papa Gregorio i suoi legati in Germania per quietar, se mai era possibile, così atroce tempesta. Ma i due re vennero alla terza battaglia. *Iterum inter eosdem reges acriter est pugnatum, et multa millia hominum, maxime Bohemorum caesa sunt*.

Dopo questi tragici avvenimenti continua quell' autore a dire che papa Gregorio portatosi ad Aquino fece l' accordo con Roberto Guiscardo. Non essendo succedute tali battaglie, se non nell' anno presente e nel 1080, nel quale ancora furono spediti in Germania i suddetti legati: vegniam^o in fine a conoscere che nell' anno stesso 1080, come volle il Baronio, Roberto Guiscardo tornò all' ubbidienza del romano pontefice. Abbiam detto che succedero sanguinosissimi fatti d' armi fra Arrigo e Ridolfo in Germania. Nel primo, per testimonianza di Bertoldo (1), restò vincitore e padrone del campo Ridolfo; e nel secondo, accaduto nel dì 17 d' agosto di quest' anno, la vittoria restò incerta, essendo costata la vita a più migliaia di persone. Fra gli altri vi fu ucciso *Werner* arcivescovo di Maddeburgo, e presi Bernardo arcidiacono della Chiesa romana, *Sigifredo* arcivescovo di Magonza, e *Adalberto* vescovo di Vormazia: il

(1) Bertholdus Constantiensis Chron. August. T. I, Freheri.

che non si può mai intendere senza orrore, non essendo le guerre e le battaglie un mestier convenevole a persone ecclesiastiche. L'autore della *Cronica di Maddeburgo* presso il Meibomio (1), e l'Annalista Sassone (2) pretendono che questa seconda battaglia riuscisse molto più favorevole ai Sassoni e a Ridolfo, che ad Arrigo. Verso l'Ognissanti esso re Arrigo, rinforzato di gente, portò la guerra negli Stati di *Guelfo duca* di Baviera e di *Bertoldo duca* di Carintia, tutti e due fedeli fautori del papa e del re Ridolfo (3). Nel qual tempo venne a morte esso duca Bertoldo con grave danno del suo partito. In questo anno poi *Ruggieri conte* di Sicilia per terra e per mare bloccò (4) la città di Taormina, e dopo molte fatiche se ne impadronì. Tenuto fu un altro concilio in Roma da papa Gregorio dopo la metà di novembre, in cui troviamo fulminate molte scomuniche, e nominatamente contra *Niceforo Botoniata* imperador di Costantinopoli, che avea usurpato quel trono a *Michele* e a *Costantino Porfirogenito*, genero del duca Roberto, la cui figliuola fu rimandata al padre. Per questi sì frequenti concilii di papa Gregorio doveano poco attendere alle lor gregge i sacri pastori. Intervenero a quest'ultimo i legati de' due re contendenti, promettendo amendue di fare una dieta, dove si deciderebbe la lor controversia.

(1) *Chronio. Magdeburg. T. II. apud Meibomium.*

(2) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

(3) *Bertholdus Constantiensis in Chron.*

(4) *Gaufrid. Malaterra l. 3. cap. 15.*

(CRISTO MCCCXII, Indizione II.

Anno di (GREGORIO VII, papa 7.

(ARRIGO IV, re di Germania e di
Italia 24.

In quest'anno ancora *papa Gregorio* celebrò nel mese di febbraio un numerosissimo concilio in Roma (1), dove intervenne l'eresiarca Berengario, e ritrattò le perverse sue dottrine intorno al sacramento dell'altare. Furono confermate le sacre censure contra *Tedaldo arcivescovo* di Milano, *Sigefredo vescovo* di Bologna, *Rolando vescovo* di Trevigi, e contra i vescovi di Fermo e Camerino. Trovossi alla medesima sacra assemblea *Arrigo* novello patriarca di Aquileja, il quale, quantunque promosso a quella chiesa da *Arrigo IV*, pure umilmente si suggerì alla sede apostolica, e promise di non aver comunione con gente scomunicata. Si dolsero in quel sinodo del re *Arrigo* i legati del re *Ridolfo*, a cagion delle guerre e violenze ch'egli promoveva in Germania (2). Perlochè il pontefice *Gregorio* destinò per suoi legati al congresso da tenersi in Germania *Pietro Igneo* cardinale e vescovo d'Albano, *Olderico vescovo* di Padova (*Paolo Benriedense* scrive (3) che fu *Alemanno* vescovo di Passavia) e il suddetto patriarca d'Aquileja. Andarono essi: ma perchè non vollero alle istanze di *Arrigo* scomunicare il re *Ridolfo*, senza frutto se ne tornarono a Roma, con riferire al papa

(1) Concil. Labbe Tom. X.

(2) Cardinal. de Aragon. in Vita Gregor. VII.

(3) Paulus Benriedens. in Vita Greg. VII. Digitized by Google

la disubbidienza d'esso Arrigo e l'ubbidienza del re Ridolfo. Era intenzione del pontefice di trasferirsi egli in persona in Germania, per decidere quello spaventoso litigio; ma il re Arrigo troppo diffidando di lui, a questo non volle dar mano. Continuò in quest'anno la guerra fra essi re (1). Ridolfo andò contro la Vestfalia, e costrinse que' popoli alla sua ubbidienza. Arrigo portò la guerra nella Svevia contra di Ridolfo. Aggiugne il Cronografo Sassone (2) che *bellum fit iterum inter Rodolphum et Henricum hyeme nimis aspera, ubi in primo congressu Saxones* (uniti con Ridolfo) *terga vertunt*. Ma uno squadron d'essi Sassoni, mentre gli altri erano occupati nella mischia, diede il sacco agli alloggiamenti del re Arrigo. In questa maniera si andava desolando la misera Germania per l'arrabbiata contesa di quei due regnanti. Per altro non dovette succedere alcun fatto strepitoso, al vedere che Bertoldo da Costanza non ne parla. Gli Annali Pisani (3) che non meritano, a mio credere, gran fede nelle cose antiche, mettono sotto quest'anno la guerra fra i Pisani e i Genovesi. Dai primi fu abbruciata la terra di Rapallo, ed incontratesi le lor flotte nel dì 13 di maggio, la genovese si salvò colla fuga. In quest'anno ancora Lupo Protospata (4) scrive che *intravit Petronus* (Pietro vien chiamato da Guglielmo pugliese) *in Tranum. Et Barum rebellavit, ejecto exinde praeside ducis. Et Bajalar-dus filius Umfredae comprehendit Asculum*. Però

(1) Annalista Saxo apud Eccardum.

(2) Chronographus Saxo apud Leibnitium.

(3) Annal. Pisani T. VI. Rer. Ital.

(4) Lupus Protospata in Chr.

se fosse stabile l'asserzione di questo storico, noi avremmo che parte di quei fatti che ho riferito nell'anno precedente, presi da Pietro Diacono, sarebbero da attribuire all'anno presente. Ma all'osservare ch'esso Lupo racconta come succeduta in questo medesimo anno la caduta di *Michele duca* dal trono di Costantinopoli, e l'usurpazione di *Niceforo Bottoniata*, che pur si crede creato imperador d'Oriente nell'anno precedente: si potrebbe restar dubbioso intorno al tempo di tali fatti. Ma l'Anonimo barensè (1) presso Camillo Pellegrini, dopo aver narrata all'anno 1078 l'assunzione al trono del Bottoniata, anche egli nel presente 1079 scrive che *mense februarii die III stante rebellavit Bari ab ipso duce, et dirutum castello de Portanova*. Nella stessa guisa l'autore di un'antica Cronichetta normannica, da me data alla luce (2), parla di que' fatti. *Anno MLXXIX Petronius comes intravit iterum Barim. Abagilardus comes (nipote di Roberto Guiscardo) ivit super Trojam, et fugavit Boamundum filium Roberti ducis, et obsedit, et cepit Asculum. Et iterum Robertus recuperavit eum. Postea factum est praelium ibidem, et fugatus est Abagilardus cum militibus suis, et fugit in Constantinopolim: et ibi mortuus est inimicus duci Roberto*. Ecco dunque che gli avvenimenti raccontati tutti in un fiato da Pietro Diacono, continuatore della Cronica cassinense, succedero in parte nell'anno presente, e fra questi la ribellione di Bari. Ancora al conte Ruggieri si ribellarono in Sicilia le terre di Jato e

(1) Rerum Italicarum Tom. 5.

(2) Rerum Italic. T. 5, p. 2, 178.

Cenisì (1). Le assediò egli amendue nello stesso tempo; e costrinse quegli abitanti ad implorare il perdono, che non fu loro negato.

Confermò in quest' anno il re Arrigo i suoi privilegi alla chiesa di Padova e al vescovo Olderico con un diploma (2) dato *X kalendas augusti, Indictione II, anno dominicae Incarnationis MLXXVIII, anno autem regni domni regis Henrici quarti XXIII. Actum Ratisponae.* Nella copia, di cui mi son servito, si leggeva *D. Paduanae ecclesiae episcopus.* Ma si dee scrivere *Uld.* cioè *Uldericus.* E di qui può apparire, che esso Olderico non fu spedito per suo legato dal pontefice Gregorio. Ho io parimente pubblicata una Convenzione seguita nel dì 31 di maggio (3) *inter marchionem Azonem, et Ugonem et Fulconem germanos, filios ejusdem marchionis Azonis,* e il capitolo de' canonici di Verona, in vigore di cui essi canonici diedero a livello, al marchese e a' suoi figliuoli, la corte di Lusìa, villa di grande estensione. Si vede che il marchese Azzo estense pensava a bene stabilire ed ingrandire in Italia i figliuoli del secondo matrimonio, giacchè *Guelfo IV,* figlio del primo letto e duca di Baviera, era giunto ad una riguardevol potenza in Germania. Questo *Ugo* è il medesimo che avea sposata la figliuola del duca di Puglia, Roberto. Raccogliesi poi da una lettera scritta da papa Gregorio a Desiderio abate di Monte Cassino (4), che Arrigo IV anch' egli si maneggiò per

(1) Gaufrid. Malaterra l. 3, c. 20.

(2) Antiquit. Italic. Dissertat. 19.

(3) Antichità Estensi P. I, cap. 7.

(4) Gregor. VII. Ep. 11, lib. 9.

ottenere una figliuola d' esso Roberto Guiscardo duca in moglie di *Corrado* suo primogenito, con esibirsi d' investire Roberto della Marca di Fermo, *et rex duci Marchiam tribuat*. Ma il saggio papa dovette fare in maniera, che questo trattato andò per terra. Nè si dee tacere, che (probabilmente in quest' anno) esso duca Roberto maritò un' altra figliuola con *Raimondo II*, conte potentissimo di Barcellona e di altre città. Ne parla, oltre ad altri autori, Guglielmo pugliese (1) come di un fatto accaduto prima che seguisse la concordia fra il papa ed esso duca :

*Partibus Esperiae, quem Barcelona tremebat,
Venerat insignis comes hanc Raymundus ad
urbem ;*

Ut nuptura ducis detur sibi filia, poscit.

Il p. Pagi (2) credette contratto questo matrimonio prima dell' anno 1077. Ma se son ben concertati i tempi di que' fatti presso il suddetto storico, tali nozze debbono appartenere all' anno presente.

(CRISTO **MLXXX**. Indizione III.

Anno di (GREGORIO VII, papa 8.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 25.

Crebbero in quest' anno gli affanni alla Germania e all' Italia per la funestissima guerra insorta fra il sacerdozio e fra i due emuli re *Arrigo* e *Ridolfo*.

(1) *Guilielmus Appulas* l. 4, *Anonym. de gest. Comit. Barcin. apud Baluz.*

(2) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

Il primo, figurandosi di trovar a dormire i Sassoni, nel dì 27 di gennaio dell'anno presente andò colla sua armata ad assalirli (1). Si fece un sanguinoso fatto d'armi, in cui (che che ne dica la Cronica augustana) fu obbligato ad una vergognosa fuga Arrigo con tutti i suoi. Ridolfo ne spedì per mezzo dei suoi legati a Roma la lieta nuova, ed insieme fece esporre le doglianze sue contra di Arrigo, che sempre più sconvolgeva e desolava la Germania, e mostravasi disubbidiente al romano pontefice. Diedero motivo tali avvisi e lamenti a *papa Gregorio* di apertamente dichiararsi in favore del re Ridolfo. Perciò nel concilio VII tenuto in Roma nel dì 9 di marzo, dopo aver rinnovate le scomuniche contra gli arcivescovi di Milano e di Ravenna, dichiarò legittimo re del regno germanico Ridolfo, e fulminò la scomunica e la sentenza di deposizione contra di Arrigo, usando le più forti espressioni, per esprimere in ciò l'autorità dei sommi pontefici, e colla stessa franchezza dicendo; *Ipse autem Henricus cum suis fautoribus in omni congressione belli nullas vires, nullamque in vita sua victoriam obtineat*. Mandò esso papa a Ridolfo una corona d'oro, dove si leggeva questa iscrizione

PETRA DEDIT PETRO, PETRUS
DIADEMA RODVLPHO.

Essendo volata in Germania la nuova di questa risoluzione (2), crebbe a dismisura la rabbia del re Arrigo, nè mancarono per vrsi consiglieri che il trassero all'ultimo degli eccessi. Fece egli pertanto rau-

(1) Berthold. Constant. in Chron. Bruno Hist. Bell. Saxon.

(2) Marianus Scotus in Chron. Otto Frisigen. in Cron. Sigebertus in Chron. et alii.

pare un conciliabolo di trenta vescovi scismatici e di molti signori sì di Germania che d' Italia, suoi fautori in Brixen, ossia Bressanone sul Tirolo, e gl'indusse con empia ed affatto irregolar procedura a dichiarar deposto Gregorio VII dal papato, e ad eleggere in suo luogo *Guiberto arcivescovo* di Ravenna, già più volte scomunicato, il quale assunse dipoi il nome di *Clemente III*. Era costui cittadino di Parma, di gran nobiltà, e da molti vien creduto della nobil casa di Correggio. Scrive Donizone (1), che di tre figliuoli di Sigefredo lucchese, ascendente della contessa Matilde,

Fiunt Parmenses duo fratres, ambo potentes.

Dat Guibertinam minimus, primus Baratinam,

Progenies ambas grandes, et honore micantes.

Da essa schiatta gibertina sembra che discendesse il suddetto antipapa. Aspirava da gran tempo alla cattedra di s. Pietro esso Guiberto, uomo quanto privo dello spirito ecclesiastico, altrettanto provveduto di mondana politica. Il primo dei suoi pensieri era l'ambizione, l'ultimo il timore di Dio. L'esaltazione di questo mal uomo succedette nel dì 25 di giugno. Nel decreto di tale elezione, rapportato dall'abate urspergense (2), si spacciarono non poche stomachevoli calunnie contra di papa Gregorio, suggerite da Ugo il Bianco cardinale scomunicato, e che si leggono anche nell'empia diceria dello scismatico Bannone. Scrisse dipoi Arrigo allo stesso Gregorio pontefice e al popolo romano lettere infami per avvisarli dell'idolo ch'egli aveva introdotta nella casa di

(1) Donizo in Vit. Matild. l. 1, cap. 1.

(2) Urspergensis in Chron.

Dio. Fu inoltre spedito in Italia il novello antipapa, per tirare nel suo partito tutti i simoniaci e i nemici del vero papa, nè a lui fu difficile di trovarne molti e di mettere insieme un' armata.

Il presentimento di questo colpo e gli avvisi di quel che andava succedendo in Germania, quegli sproni dovettero essere, che finalmente indussero ed affrettarono papa Gregorio a rilasciare la sua severità contra di *Roberto Guiscardo duca* di Puglia, Calabria e Sicilia, e ad accordarsi con lui. Roberto anch' egli si trovava in qualche disordine per le molte città che gli si erano ribellate, e gli era utile l'accomodarsi ai voleri del papa. Però il pontefice *post octavas Pentecostes*, circa il dì 7 di giugno, siccome abbiamo detto di sopra, andossene ad Aquino (1), accompagnato da *Giordano principe* di Capua, e quivi riconciliatosi con Roberto, l'assolvè dalle censure, e diedegli l'investitura di tutti quegli Stati che gli erano stati conceduti da Niccolò II e da Alessandro II pontefici predecessori, con aggiugnere: *De illa autem terra, quam injuste tenes, sicut est Salerno, et Amalfia, et pars Marchiae Firmanae, nunc te patienter sustineo in confidentia Dei omnipotentis et tuae bonitatis*, etc. Probabilmente questo era stato il punto principale, che avea fin qui ritardata la pace fra loro. Giurò all'incontro fedeltà ed omaggio al papa il duca Roberto, con promettere ancora di pagar ogni anno alla Chiesa romana dodici denari di moneta pavese per ogni paio di buoi di tutti i suoi Stati. Già s'è, a mio credere, assai dimo-

(1) Cardinal. de Aragon. in Vita Gregor. VII.

to di sopra all' anno 1078, non sussistere l' opinione del padre Pagi, che tal riconciliazione seguisse nell' anno 1077, e star forte quella del Sigonio e del cardinal Baronio, da' quali fu riferita al presente anno 1080. Aggiungo ora, che gli atti d' essa investitura e del giuramento di Roberto, son posti fra le lettere del libro ottavo di Gregorio VII, che riguardano gli affari di quest' anno. E nella lettera settima d' esso libro il pontefice dà avviso a tutti i fedeli di aver parlato *cum duce Roberto, et Jordane, ceterisque potentioribus Nortmannorum principibus*, che gli aveano promessa soccorso contra di ognuno in difesa della Chiesa romana, con palesar eziandio la risoluzione presa di marciare con un' armata contra di Ravenna, per liberar quella chiesa e città dalle mani dell' empio Guiberto, già alzato dalla perfidia al sacrilego grado di antipapa. Finalmente abbiamo dalla Cronichetta normannica da me pubblicata (1), che anno *MLXXX*, *Robertus dux amicus est cum Gregorio papa in mense junio, et confirmata fuit ab illo omnis terra, quam habebat Robertus dux in Apulia, Calabria et Sicilia*. Guglielmo Pugliese anch' egli narra (2) sotto il presente anno la concordia suddetta; anzi la fa succeduta dopo la morte del re Ridolfo: nel che egli s' inganna. Dalla stessa Cronichetta abbiamo che il duca Roberto nell' aprile di quest' anno ricuperò la città di Taranto e Castellaneta. Presentossi ancora coll' esercito sotto Bari, e colla fuga di Petronio conte tornò ad impa-

(1) Chron. Normann, T. V, Rer. Ital. p. 278.

(2) Guilelm, Appalus Poemat. l. 4.

Chronisene. Face anche lo stesso della città di Traani. Notizie tutte confermate da Lupo Protospata (1), e dall' Anonimo barese (2). Era già stato, siccome accennai, da Nicefora Botaniata precipitato dal trono imperiale d' Oriente Michele Parapinacio con Costantino suo figliuolo, e genero del duca Roberto, ed obbligato a prendere l' abito di monaco. Una curiosa scena avvenne in quest' anno. Eccoti comparire in Puglia davanti il duca Roberto un uomo vilmente vestito, che si spaccia per Michele imperator deposto, e chiede aiuto contro l' occupator dell' imperio, specialmente rappresentando, che la sua rovina era proceduta dalla parentela contratta con esso Roberto, principe troppo odiato da' Greci. Fu accolto con grande onore, vestito di abiti imperiali, e trionfalmente condotto per la città. Credette, o mostrò di credere il duca Roberto, che costui veramente fosse il deposto Michele. Anna Comnena (3) sostiene nella sua Storia, che questa fu una finzione, procurata da Roberto stesso, principe che in astuzie politiche non avea pari, per prendere da ciò pretesto di assalire la monarchia de' Greci. Gaufredo Malaterra (4), tuttochè normanno, pure anche egli inclina a credere che questo Michele fosse un tiro di politica e una fantasima atta a commuovere i popoli alle imprese, che Roberto, sbrigato dalle guerre civili, andava già macchinando, e alle quali cominciò nell' anno presente a prepararsi. Da una lettera di papa Grego-

(1) Lupus Protospata in Chron.

(2) Anonymus Barensis apud Peregrin.

(3) Anna Comnena in Alexiad. l. 1.

(4) Gaufrid. Malaterra lib. 3, cap. 23.

rio (1) si scorge che anche a lui fu fatta credere la venuta in Italia dell' agosto Michele. Il Malaterra suddetto mette la comparsa di questo fantoccio nell' anno 1077; ma i più nell' anno presente 1080, nel quale comparve in Sicilia *Raimondo conte di Provenza* a chiedere per moglie *Matilde* figliuola primogenita del *conte Ruggieri*. Furono con gioiosa solennità celebrate quelle nozze, e lo sposo contento condusse la moglie alle sue contrade. Ebbero maniera i Saraceni di rientrare in quest' anno nella città di Catania per tradimento di *Bencimino* governor d' essa, musulmano di professione, ma creduto di gran fede da *Ruggieri*. Udita questa dispiacevol nuova, non perdè tempo *Giordano* figliuolo del *conte Ruggieri* ad accorrere colà con un picciolo corpo di cavalleria. Trovò schierati i Saraceni sotto quella città, gli assalì con incredibil valore, e talmente li riempì di terrore, che, non credendosi sicuri neppure nella città, l' abbandonarono con ritirarsi in Siracusa.

Intanto in Germania avvenne una terribile mutazion di cose (2). Nel dì 15 di ottobre seguì la quarta battaglia campale fra i due re *Arrigo e Ridolfo*. Gran varietà si truova fra gli scrittori nella descrizione di essa, chi sostenendo che furono messi in fuga i Sassoni, e chi essersi dichiarata la vittoria per loro. Quel che è certo, in quel conflitto restò mortalmente ferito, e di lì a non molto morì il re *Ridolfo*. L' autore della Vita di *Arrigo IV* presso il *Reube-*

(1) Gregor. VII. lib. 8, Epist. 6.

(2) Marianus Scotus in Chron. Bertholdus Constant. in Chron. Bruno Hist. Bell. Saxon. et alii.

ro (1) pretende ch' egli fosse ucciso da' suoi medesimi soldati, guadagnati con danaro dal re Arrigo. Questo colpo sconcertò sommamente gli affari della lega cattolica non solo in Germania, ma anche in Italia, ed espose alle dicerie de' nemici il pontefice Gregorio VII. Se merita fede Sigeberto (2), avea predetto esso papa, che in quest' anno sarebbe morto il falso re, intendendo di Arrigo, ma in vece sua finì di vivere il re Ridolfo. Potrebbe essere una favola; ma certo egli scrivendo a tutti i fedeli (3) avea fatto loro sperare, *nefandorum perturbationem merita ruina cito sedandam, et sanctae Ecclesiae pacem et securitatem (sicut de divina clementia confidentes promittimus) proxime stabiendam*. Si raccoglie lo stesso da altre sue lettere. Però fecero grande schiamazzo i partigiani d' Arrigo per l' avvenimento tutto contrario alle promesse, o speranze pontificie. Loro ha già risposto il cardinal Baronio (4), e meritano intorno a ciò d' esser lette anche le riflessioni dell' abate Fleury (5). A questo infausto accidente un altro se ne aggiunse in Italia. Risoluta la celebre *contessa Matilde* di sostener gl' interessi del romano pontefice, e di tentare, secondo il concerto fatto, di cacciar da Ravenna l' antipapa Guiberto, avea raunate le sue forze nel territorio di Mantova, città allora a lei ubbidiente. Ma fu anche in armi quasi tutta la Lombardia in aiuto di Arrigo, e con un po-

(1) Auctor. Vit. Henrici IV. apud Reuberum.

(2) Sigebertus in Chron.

(3) Gregor. VII. lib. 8, Epist. 7 et 9.

(4) Baron. in Annales Ecclesiast.

(5) Fleury Hist. Eccl. T. 13, dans la Pref.

tente esercito si portò alla Volta, luogo del Mantovano (1). Quivi vennero alle mani le due armate, e a quella della contessa toccò la rotta nel dì 15 di ottobre, cioè nel giorno stesso in cui seguì l'altro infelice conflitto della Germania, dove il re Ridolfo perdè la vita. Leggesi parimente nella Vita di Gregorio VII (2), che dopo la morte di Ridolfo *evolutis paucis diebus, Henricus filius ejus* (di Arrigo IV) *cum exercitu illustris comitissae Mathildis pugnavit. Et quia, sicut fieri solet, varius est eventus belli, victoriam habuit.* Che Enrico, ossia Arrigo, sia questo figliuolo del re Arrigo IV, non truovo io scrittore che me l'additi. Forse quello (dice il Fiorentini (3), che senza nome presso Donizone morì poi nell'assedio di Montebello. Certamente non fu Arrigo V, poscia imperadore, perchè si crede nato solamente nell'anno seguente. A me è ignoto se Arrigo IV avesse de' figliuoli bastardi. Nondimeno improbabile cosa non sarebbe che ne avesse avuto. Fece in quest'anno la suddetta contessa Matilde una donazione al monistero di s. Prospero, oggidì di s. Pietro, de' Benedettini di Reggio. La carta fu scritta (4) *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo octuagesimo, die IX mensis decembris, Indictione tertia.* L'indizione corre qui sino al fine dell'anno; ma potrebbe dubitarsi che fosse qui adoperato l'anno pisano, e che lo strumento appartene-

(1) Berthold. Constantiensis in Chron.

(2) Cardinal. de Aragon. Vit. Gregor. VII, P. I, T. III, Rerum Italicarum.

(3) Fiorentini Memor. di Matilde l. 1.

(4) Antiquit. Ital. Dissertat. 11.

nesse all' anno precedente, nel cui settembre cominciò a correre l' *Indizione III*. Tenne inoltre essa contessa un placito in Corneto, terra del contado di Toscanella (1), *VII kalendas aprilis, Indictione III*, dove decise la lite d' una chiesa in favore di *Bernardo abate* di Farfa.

(1) Mabill. *Annal. Benedict.*

FINE DEL TOMO XXXV.

In questo Vol. XXXV si comprende lo spazio di tempo scorso dall'anno di CRISTO MXXXIII. Indiz. fino all' anno di CRISTO MLXXX. di ARRIGO IV re di Germania e d' Italia 25.

ANNALI D' ITALIA

DI

LODOV. ANTONIO MURATORI.

XXXVI.

ANNALI D' ITALIA

DAL

PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750

COMPILATI DA

L. ANT. MURATORI

E

CONTINUATI SINO A' GIORNI NOSTRI

Edizione Novissima

VOL. XXXVI.

VENEZIA

TIPOGR. DI GIUSEPPE ANTONELLI

LIBRAJO-CALCOGRAFO, EDIT.

MDCCKXIII.

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE
FINO ALL'ANNO 1750.

(CRISTO MLXXXI. Indizione IV.
Anno di (GREGORIO VII, papa 9.
(ARRIGO IV, re di Germania e di
Italia 26.

Insuperbito il re *Arrigo* per le felicità nel precedente anno occorse all' armi sue, calò nel presente con molte forze in Italia (1), e siccome uomo infaticabile e fervido nel mestier della guerra, dopo aver celebrata la pasqua in Verona, s' inviò a Ravenna, dove si preparò per passare a Roma, fingendo di voler pace, ma consigliatamente per tentare, se potea, d' intronizzar nella sedia di s. Pietro lo scomunicato Guiberto. Confessò in una sua lettera *Gregorio VII* (2), che la maggior parte de' suoi, atterriti dalle prosperità d' Arrigo, il consigliava di far pace, e massimamente, perchè Arrigo prometteva di gran cose. Eravi anche apparenza, che la *contessa Matilde*, quasi unico antemurale della parte cattolica in Italia, per difetto non già di volontà, ma di forze, avesse da cedere alla potenza d' Arrigo. Contuttociò mirabil fu

(1) Bertold. Constantinesis in Chron. Annalista Saxo.

(2) Gregor. VII. lib. 9, Ep. 3

la costanza ed intrepidezza di Gregorio; nè si lasciò egli mai piegare ad alcuna viltà. Animo a lui fra i mezzi umani faceva la speranza d' essere soccorso da *Roberto Guiscardo*, e il vedere i Romani concordi per sostenerlo. Se si ha a credere agli Storici fiorentini, Arrigo assediò inutilmente Firenze dall'aprile fino al dì 21 di luglio. Il Villani (1) scrive che nel dì 12 di aprile terminò quell' assedio. Comunque sia, certo è che comparve circa la pentecoste coll' esercito e coll' antipapa a Roma il re Arrigo (2). Trovò quella città ben disposta alla difesa, e fu non men egli che Guiberto onorato di quanti ingiuriosi titoli e villanie seppe inventare la satirica facondia di quel popolo. Accampossi nel prato di Nerone, aspettando pure di far qualche bel colpo; ma inutilmente tutto, perchè odiato da' Romani tutti. Intanto gli aderenti suoi di Lombardia faceano guerra alle terre della contessa Matilde, devastando paesi, assediando castella, ma con ritrovar dappertutto nelle di lei genti il coraggio della medesima principessa. Ne fa menzion Donizone (3), ma con tacerne una a lui svantaggiosa, discoperta nondimeno dall' avveduto Fiorentini (4). Cioè, che in questi tempi cotanto prevalse in Lucca la fazione degli scismatici, istigata principalmente da alcuni scapestrati del clero, che quella città si ribellò alla contessa Matilde, e si diede ad Arrigo. Ciò si ricava dai diplomi di esso re, dati in quest'anno a

(1) Giovanni Villani lib. 4. cap. 23, Ammirati Istor. di Firenze cap. 1.

(2) Cardinal. de Aragonia in Vita Gregor. VII.

(3) Donizo in Vit. Matild. lib. 2, cap. 1.

(4) Fiorentini Memor. di Matild. lib. 1.

que' cittadini, e alle chiese di essa città, de' quali fa anche menzione Tolomeo da Lucca (1). Di questa ribellione eziandio siamo assicurati dall' autore della Vita di s. Anselmo vescovo di Lucca, il quale in tal congiuntura fu cacciato dalla sua sedia, e si ricoverò sotto la protezione di Matilde, senza più potere ricuperar quella chiesa, in cui fu intruso al dispetto dei sacri canoni un Pietro diacono, fiero fomentatore del partito del re. Intanto i Sassoni e vari principi e vescovi di Germania, co' quali Arrigo aveva indarno trattato di tregua, per potere con più sicurezza far guerra a papa Gregorio, tennero una solenne dieta (2), con eleggere in essa un re nuovo, cioè *Ermanno di Lucemburgo* lorenese, nella vigilia di s. Lorenzo. Non è in questo luogo da seguitare il Baronio nè il p. Pagi, che fidatisi di Mariano Scoto, della Cronica d' Ildesheim, e di qualche altro minore storico, differirono sino all' anno seguente la promozione di *Ermanno*. Bertoldo da Costanza, uno dei migliori crittori di questi avvenimenti, ci assicura ch' egli fu promosso alla corona in quest'anno. Così ha anche Sigeberto (3), così la Cronica di Augusta (4), e, quel che più importa, Brunone storico contemporaneo della guerra di Sassonia (5), e che ne termina la descrizione in quest' anno, scrive, che *in natali sancti Stephani protomartyris, a Sigefredo Moguntinae sedis archiepiscopo Hermannus in re-*

(1) Ptolem. Lucens. Annal. Tom. I, Rerum Ital.

(2) Bertholdus Constantiensis in Chron.

(3) Sigebertus in Chron.

(4) Chron. Augustan.

(5) Bruno Hist. Bell. Saxon.

gem venerabiliter est unctus, quum jam MLXXXII annus Incarnationis dominicæ fuisset inceptus.

Cominciavano i Tedeschi nel natale del Signore l'anno nuovo. Perciò alcuni autori mettono il principio del suo regno nell' anno seguente, perchè egli fu coronato nella festa di santo Stefano. Mariano Scoto negli ultimi tre anni della sua Cronica ha degli anacronismi che non si possono salvare. E forse quella è una giunta fatta da qualche penna posteriore ; eppure egli si scuopre mal informato.

Ora per disturbare la dieta e l' elezione suddetta che dissi fatta nella vigilia di s. Lorenzo di quest' anno, erano accorsi i principi fedeli ad Arrigo con assaissime squadre d' armati. L' esercito loro di molto superava in numero quello di Ermanno. Contuttociò passata la festa di s. Lorenzo, il novello re insieme con *Guelfo duca* di Baviera all' improvviso andò ad assalirli nel luogo di Hochtet, celebre per una gran giornata campale de' nostri giorni, e li sconfisse. Assediò dipoi Augusta, e, non potendola vincere, si rivolse ad altre parti della Germania. Finalmente ben accolto dai Sassoni, nella festa di s. Stefano di quest' anno, siccome dissi, da *Sigefredo arcivescovo* di Magonza ricevette la corona e la consecrazione regale. Mentre se ne stava attendato l' esercito di Arrigo intorno alla città leonina, valorosamente difesa dai Romani, cominciò l' aria, anche allora malsana, di quei contorni, a far guerra a lui e a' suoi soldati. Non poche migliaia vi lasciarono per le infermità la vita ; donde non potendo egli reggere a questa persecuzione giudicò meglio di levare il campo e di ritornarsene in Toscana. Dalle memorie del Fiorentini suddet-

to costa ch' egli tuttavia dimorava all'assedio di Roma nel dì 23 di giugno. Poscia si truova in Lucca nel dì 25 di luglio. Un suo diploma da me dato alla luce nelle Antichità italiane (1), ce lo fa vedere ivi nel dì 19 d' esso mese di luglio. Di là, se vogliamo stare all'asserzione di Girolamo Rossi (2), si ridusse a Ravenna, e in quelle parti svernò. Fu in questi tempi che egli tentò di tirar dalla sua *Roberto Guiscardo* duca di Puglia, con proporre il matrimonio di *Corrado* suo figlio con una figliuola del medesimo Roberto. Ma il duca stette forte nell'unione col papa. Niuno ajuto nondimeno, benchè richiesto, potè o volle dare allo stesso papa, perchè allora ad altro non miravano le sue vaste idee, che a stendere le sue conquiste nell'imperio de' Greci; forse con isperanza di farsi imperadore d' Oriente. A questo fine fece un gran preparamento di navi e di gente in Brindisi e in Otranto, e con questa poderosa armata dopo aver dichiarato principe di Puglia e Sicilia, e suo erede, il figlio *Ruggieri*, mosse contra dei Greci, menando seco il suo creduto finto imperadore *Michele*. S'impadronì dell'isola di Corfù, prese Botontrò e la Valona, e s'invìo per mettere l'assedio alla forte città di Durazzo. Anna Comnena nella sua *Alessiade* scrive (3), che la di lui armata navale patì una fiera burrasca, e che vi perì gran copia di gente e di navi; ma che nulla potendo atterrire il cuore intrepido di Roberto, egli continuò il suo viaggio contra di Durazzo. Seco era *Boamondo*, a lui nato dalla prima

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. 31. pag. 949.

(2) Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.

(3) Anna Comnena Alexiad. l. 1. Malater. l. 3, c. 24.

moglie, che nel valore e nella maestria della guerra, benchè giovane, compariva veterano, eletto perciò generale dell' armata dal padre. Fu dunque dato principio all' assedio di quella città. In questo medesimo anno avendo *Alessio Comneno* guadagnato in suo favore l' esercito greco, fu proclamato imperadore nel dì primo d' aprile in Andrinopoli (1), e passato a Costantinopoli, quivi si fece solennemente imporre la corona imperiale. Trovavasi allora gravemente oppresso l' imperio orientale dai Turchi, che aveano eletta per lor capitale Nicea, e vivamente era minacciato da Roberto Guiscardo nella Dalmazia.

Fece egli perciò pace coi Turchi, e per resistere al Guiscardo, spedì lettere e ambasciatori al papa, al re Arrigo, ed anche a quasi tutti i principi d' Occidente, senza che alcune volesse alzare un dito contro ai Normanni. I soli Veneziani, sempre finquì uniti co' Greci, in ajuto di lui concorsero con un' armata navale. Guglielmo Pagliese (2) ci fa conoscere con un superbo elogio, come già fosse cresciuta fin d' allora la potenza veneta, con dire d' essa flotta :

- - - - - *Illam populosa Venetia misit,
Imperii prece, dives opum, divesque virorum,
Qua sinus Adriacis interlitus ultimus undis
Subjacet Arcturo. Sunt hujus moenia gentis
Circumspecta mari, nec ab aedibus alter ad
aedes*

*Alterius transire potest, nisi lintre vehatur.
Semper aquis habitant. Gens nulla valentior ista.
AEquoreis bellis, ratiumque per aequora ductu.*

(1) Zonar. in Annal. Anna Comnena Alex. l. 3.

(2) Guilielm. Apulus lib. 4.

Colla bravura e sperienza di questa gente non era da mettere a fronte l'armata marittima de' Normanni; però non è da maravigliarsi, se da essi assalita ne restò sconfitta, e fu in pericolo di lasciarvi la vita lo stesso Boamondo figliuol di Roberto. Buon soccorso di vettovaglie recarono i veneti vincitori all'assedata città. Ma non per questo il duca Roberto punto si smarrì, nè perchè la peste entrata ne' cavalli della sua armata ne facesse strage, desistè punto dall'impresa. Fece fabbricare nuovi legni, fece venir nuove genti, e più che mai con torri e macchine militari tornò a tempestare la città di Durazzo. Ma eccoti nel mese d'ottobre lo stesso *imperadore Alessio* in persona con una formidabile armata di Greci, Turchi, ed altre nazioni venire al soccorso. V'ha degli autori (1) che fanno ascendere fino a centosettantamila l'esercito de' Greci. Quel *cento* vi è di più. Il *Malaterra* (2) infatti parla di soli settantamila. Non più di quindicimila ne aveva Roberto, ed altri scrivono anche molto meno. Si venne ad una terribil battaglia: vi fecero i Normanni delle prodezze inudite, talmente che Anna Comnena figliuola del suddetto Alessio, tuttochè cotanto sparli della nascita e delle azioni del duca Roberto, pure non potè di meno di non riconoscere in lui le virtù de' bellicosi eroi. Sbaragliarono i Romani l'armata greca, e nel conflitto perirono circa cinque o seimila persone dalla parte di Alessio, e fra queste il giovane *Costantino*, genero del medesimo Roberto, dianzi dallo scaltro Alessio restituito a' primieri onori. Restovvi morto ancora il

(1) Petrus Diacon. Chron. Cassinen. l. 3. c. 49.

(2) Malaterra l. 3. c. 27.

finto imperadore Michele. Innumerabile e ricchissima preda toccò ai vincitori; ed Alessio, che in una terra vicina stava aspettando l' avviso della rotta di Roberto, tenendosela come in pugno, avvertito dell' esito contrario, diede di sproni alla volta di Costantinopoli. Dopo questa felice impresa tornò il duca Roberto a mettere l' interrotto assedio a Durazzo, ridendosi di que' cittadini che vantavano posto quel nome alla loro città, perchè era piazza dura ed insuperabile. (1); ed anch' egli scherzando dicea d' aver nome Durando, e che se n' accorgerebbero i Durazzesi, perchè farebbe durar quell' assedio finchè gli avesse ammolliati e domi. Sotto quella città passò egli tutto il seguente verno. Lupo Protospata (2) mette questa campal battaglia sotto l' anno seguente, perchè incomincia l' anno in settembre; e questa succedette nel giorno di s. Luca nel mese d' ottobre. Intanto il *conte Ruggieri* (3) in Sicilia, essendosi a lui ribellata la città di Geraci, colla forza costrinse quel popolo a tornare all' ubbidienza sua. Fortificò eziandio con torri il recinto di Messina. Vedesi dato in quest' anno dal re Arrigo un diploma in favore del monistero di s. Eugenio posto nel contado di Siena (4), *Indictione quarta, III nonas junii. Actum Romae*: il che ci porge motivo giusto di credere che anche Siena seguitasse l' esempio di Lucca, con ribellarsi alla contessa Matilde, e darsi al medesimo Ar-

(1) Alberic. Monachus in Chronico.

(2) Lupus Protospata in Chron.

(3) Anonymus Barenis apud Peregrinum.

(4) Antiquit. Italic. Dissert. 72.

rigò. Anche, Giugurta Tomasi (1) è di parere che i Sanesi seguitassero il partito d' esso re Arrigo. Scrive più d' uno storico, che in quest' anno la regina *Berta* partorì ad Arrigo il secondogenito che fu poi *Arrigo V* fra i re, e il IV fra gl'imperadori. Erasi già impadronito d' Aseoli il duca *Roberto*. Qualche tumulto o sedizione dovette nell' anno presente succedere in quella città, perciocchè sappiamo da Romualdo salernitano (2), che actorso il principe *Ruggieri*, figliuolo d' esso duca, fece smantellar le mura di quella città, e diede il fuoco alle case. Sotto quest' anno ancora narra Alberico monaco de' tre Fonti (3), che *Matilde marchesana* di Toscana concedette al vescovo di Verdun la badia delle monache di Guissa, a lei, come si può credere, pervenuta per eredità della duchessa *Beatrice* sua madre. Certamente ella possedeva di là da' monti molti beni e Stati di ragione d' essa sua genitrice.

(CRISTO MLXXXII. Indizione v.

Anno di (GREGORIO VII, papa 10.

(ARRIGO IV, re di Germania e di Italia 27.

Verso il principio della primavera di quest' anno tornò di nuovo il re *Arrigo* col suo antipapa a Roma, e strinse un' altra volta d' assedio, o piuttosto con un blocco, la città leonina, premendogli forte di poter mettere il piede nella basilica vaticana. Poco

(1) Tomasi Istor. di Siena lib. 3.

(2) Romualdus Salernitanus in Chron. T. 7, Rer. Ital.

(3) Alberic. Monachus Chron. apud Leibnitz.

14 ANNALI D'ITALIA
fastidio e lui recava in Germania il competitore *Er-*
manno dichiarato re, perchè, per testimonianza del-
l'Annalista sassone (1) e del Cronografo sassone (2),
esso *Ermanno tam suis, quam alienis coepit in bre-*
vi despectus haberi; nè si sa ch' egli facesse impre-
sa alcuna nell' anno presente. Ma neppure Arrigo ri-
portò frutto alcuno da questo nuovo tentativo (3).
Fece ben egli da un traditore attaccar fuoco alla ba-
silia vaticana, sperando che i Romani, accorrendo al-
l' incendio, abbandonerebbono la guardia delle ma-
ra. Ma avvertitone papa Gregorio ordinò tosto, che
maggiormente si armassero i posti; e confidato nel-
l' ajuto di Dio e nella protezione di s. Pietro, fece il
segno della croce sopra le fiamme, e queste cessaro-
no. Abbiamo dalla Cronica di Farfa (4), che nel dì
17 di marzo esso Arrigo andò a visitare il celebre
monistero di essa Farfa, ricevuto ivi con tutto ono-
re da que' monaci, i quali punto non badavano alle
scomuniche pontificie, e tennero sempre con esso re,
perchè quello era monistero regale ossia imperiale.
Fu dai medesimi ammesso alla confraternità e alla
partecipazione delle loro orazioni: rito antichissimo
dell' Ordine benedettino. Assediò egli il castello di
Farfa, e lo restituì all' *abate Berardo*. Fece dipoi
prigione *Bonifone vescovo di Sutri*, personaggio ce-
lebre non men per le sue disavventure, che per la
sua letteratura, restando tuttavia alcuni opuscoli suoi
manuscritti, uno de' quali, cioè *de Ecclesiasticis Sa-*

(1) Annalista Saxo.

(2) Chronographus Saxo.

(3) Bertholdus Constantiensis in Chron.

(4) Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.

cramentis, è stato da me dato alla luce (1). Fu egli dipoi creato vescovo di Piacenza, ma dagli scismatici restò un giorno barbaramente trucidato. In quest'anno ancora il timore dell'aria malsana de' contorni di Roma fece dopo pasqua tornare Arrigo con pochi verso la Lombardia (2). Lasciò nondimeno l'antipapa Guiberto in Tivoli coll' esercito acciocchè continuasse il blocco di Roma, con farlo divenire, di falso papa, vero generale d' armata. Ostinatamente intanto proseguì il duca *Roberto Guiscardo* anche nel verno l'assedio di Durazzo nell' Albania (3). Accadde, che un certo Domenico nobile veneziano ebbe dei disgusti in quella città, difesa allora dal valoroso stuolo de' Veneziani. Questi perciò cominciò una trama col Guiscardo per renderlo padrone della città, con farsi prima accordare in moglie una nipote del duca, ed altre vantaggiose condizioni. Andò sì felicemente innanzi il trattato (4), che nella notte del dì 8 di febbraio dell' anno presente, scalate le mura, i Normanni furono introdotti nella città. Restò prigioniero il figliuolo del doge di Venezia con altri molti Veneti, e con assai loro navi, e tutto il circonvicino paese in potere di Roberto.

Ora *Alessio augusto* non sapendo più che argine mettere al torrente impetuoso di questo conquistatore (5), spedì un' ambasceria con ricchi regali al re Arrigo, per impegnarlo a fare una diversione con

(1) *Antiquit. Ital. Dissert. V.*

(2) *Card. de Arag. in Vit. Greg. VII.*

(3) *Gaufrid. Malaterra l. 3, c. 28, Guilielm. Apulus l. 4.*

(4) *Anonymus Barenis apud Peregriniam.*

(5) *Anna Comnena Alexiad. l. 3,*

portare la guerra in Puglia, rappresentandogli la facilità delle conquiste, mentre le forze di Roberto erano oltre mare, e promettendogli mari e monti per questo beneficio. Ossia che Arrigo accettasse l'offerta, o che Alessio facesse spargerne la voce con politica finzione, ne fu ben tosto spedito l'avviso al duca Roberto. Egli allora conoscendo necessaria la sua presenza in Italia, lasciato al figliuolo Bosmondo il comando dell'esercito, tornossene in Puglia, ed attese a raunar gente per tutti i bisogni. Prima della sua venuta, pare che accadesse quanto vien narrato da Guglielmo Pugliese (1). Cioè che il popolo della città di Troja, dove si trovava il *principe Ruggieri* figliuolo del duca, si ribellò, e costrinse il principe a rifugiarsi nella rocca, alla quale tosto fu messo l'assedio. In ajuto ancora de' Trojani accorse il popolo d'Ascoli, irritato forte per l'aspro trattamento fatto nel precedente anno da esso Ruggieri alla loro città. Ma, venuto da più parti soccorso, il principe fece una sì vigorosa sortita dalla rocca, che gli riuscì di dispergere quella ribellione. Costò la vita ad assaiissimi di quelle due città l'ardito ed infelice lor tentativo. Aveva intanto *Ruggieri conte* di Sicilia (2) raccomandato il governo delle sue conquiste in quell'isola a *Giordano* suo figlio bastardo, perchè pressanti affari il richiamavano in Calabria. Lasciatosi l'ambizioso giovane pervertire dai consigli degli adalatori, si mise in possesso d'alcune castella, e tentò di occupar Traina, dove era il tesoro del padre; ma quest'ultimo non gli riuscì. All'avviso di tal novità ri-

(1) *Guilielmus Appulus* l. 4.

(2) *Gaufridus Malaterra* lib. 3, cap. 70.

tornò frettolosamente Ruggieri in Sicilia; invitò al perdono il mal consigliato figliuolo; e fatti abbacinare dodici de' più colpevoli lasciò il governo della Sicilia a più fidata persona. Tornato che fu in Lombardia il re Arrigo, per testimonianza di Donizone (1), e di Lupo Protospata (2), si diede a far guerra alla contessa Matilde, principale sostegno della parte pontificia in Italia. Aveva ella, per così dire, una selva di fortezze nelle montagne di Modena e Reggio, Canossa, Bibianello, Carpineta, Monte Baranzone, Montebello, ed altri simili luoghi montuosi di sua ragione, aveano rocche fortissime, delle quali resta tuttavia qualche vestigio.

Insuperabilia loca sunt sibi plurima fixa:

così scrive Donizone. Con tale attenzione e valore accudiava a tutto l'eroica contessa, che potè ben egli dare il guasto al paese, e formar degli assedi, ma senza che gli venisse fatto di conquistare alcuno dei suoi forti castelli. Soccorreva ella nel medesimo tempo con danari papa Gregorio, che troppo ne abbisognava, per sostenersi contro l'esercito dell'antipapa. E fu in questa occasione, e nell'anno presente, che essa contessa con *Anselmo vescovo* di Lucca, scacciato dalla sua chiesa, e vicario del papa in Lombardia, richiesero al monistero di Canossa il suo tesoro per li bisogni della Chiesa romana (3). Non ebbe difficoltà l'abate Gherardo coi monaci a concederlo. Consistè esso in settecento libbre d'argento, e in nove libbre d'oro, che furono inviate a Roma. Ma la pia contes-

(1) Donizo Vit. Mathild. l. 2, c. 1.

(2) Lupus Protospata in Chronico.

(3) Rerum Italic. Tor. VI. p. 385.

sa non mancò di dar qualche compenso a quel monistero, con assegnargli alcune chiese, e fargli poscia altri benefizii. Facilmente i principi del secolo mettea-
no allora le mani sopra i tesori delle chiese; ma pochi imitavano Matilde nell'indennizzarle in altra guisa.

(CRISTO MLXXXIII, Indizione vi.

Anno di (GREGORIO VII, papa 11.

(ARRIGO IV, re di Germania e di
Italia 28.

In quest' anno ancora per la terza volta ritornò il re *Arrigo* sotto Roma con isperanza d'entrarvi un giorno colla forza, o almeno con intenzione di stancare i Romani, e d'indurli a qualche capitolazione (1). Fece alzare un castello in faccia alla città leonina, che infestava molto i Romani difensori d'essa città. Certamente s'ingannò Bertoldo da Costanza, autore per altro assai esatto di questi tempi, in credere che l' antipapa Guiberto fosse consacrato papa, ed intronizzato nel presente anno. Ciò avvenne nell' anno seguente. Quand' anche Arrigo in quest' anno si fosse impadronito del Vaticano, certamente non mise piede nella basilica lateranense, necessaria per intronizzare un papa. Vero è bensì, ch' egli cominciò de' trattati segreti coi nobili Romani, impiegando cogli uni l'oro, e l'ingorde promesse cogli altri, in maniera che a riserva di *Gisolfo* già principe di Salerno, essi convennero di far tenere al papa nel mese di novembre venturo un concilio, dove si dibattesse la causa del regno controverso, ed ognun si acque-

(1) Bertold. Costantiensis in Chron. Digitized by Google

tasse alla determinazion di quella sacra assemblea. Promise Arrigo di lasciar libero a tutti il cammino per intervenirvi. Tornossene perciò egli in Lombardia, e fece venire a Barenna il suo antipapa. Ma non mantenne dipoi la parola, perciocchè fece prigioni i legati de' principi tedeschi suoi nemici; trattene inoltre *Ottone vescovo* d' Ostia, legato della santa sede, e molti altri; impedì ancora che *Ugo arcivescovo* di Lione, *Anselmo vescovo* di Lucca, e *Rinaldo vescovo* di Como non potessero intervenire al concilio suddetto. Fu nondimeno celebrato esso concilio (1) nel dì 20 di novembre, e da tanti fu pregato il pontefice Gregorio, che s' astenne dallo scomunicar di nuovo Arrigo; ma con tal forza parlò della fede e morale cristiana, e della costanza necessaria nella persecuzione presente, che cavò le lagrime degli occhi di tutti. Scomunicò solamente chi aveva impedito quei che venivano a Roma (2). Molte istanze fecero i Romani, acciochè egli accogliesse Arrigo senza esigere soddisfazione. Ma egli saldissimo negò di farlo, quando Arrigo non soddisfacesse per le offese fatte a Dio e alla Chiesa. Si venne allora in cognizione che essi Romani aveano nella state precedente contratta obbligazione con giuramento di fare in maniera, che il papa gli desse la corona; e non volendola dare, ch' essi eleggerèbbono un altro, che gliela desse, con discacciare lo stesso Gregorio papa. Nè egli, nè i suoi famigliari aveano finqui potuto discoprir quest' arcano. Si ricorse dunque ad un sottil ripiego, cioè che non avendo i Romani promesso di

(1) Labbe Concilior. T. X.

(2) Cardinalis de Aragonia in Vita Greg. VII.

dare ad Arrigo la corona con solennità, poteano rispondere di esser pronti a fargliela dare dal papa, qualora il re desse segni di vero pentimento; se no, che il pontefice con una fune gliene manderebbe giù una da castello sant' Angelo. Nè l' uno, nè l' altro piacque ad Arrigo; e però i Romani protestarono d' essere assoluti dalla lor promessa, e dal giuramento a lui fatto, e si unirono di nuovo a sostener papa Gregorio. In questi infelici tempi restarono pochissimi vescovi uniti al partito d' esso pontefice, e questi ancora, per la maggior parte, cacciati dalle lor chiese. Il rifugio di tutti era allora la contessa Matilde. Arrigo tornato dipoi sotto Roma, celebrò il santo natale *apud sanctum Petrum*, come ha l' Uspergense (1).

Abbiamo da Pietro diacono (2), che esso Arrigo dopo aver preso e distrutto il portico di s. Pietro, scrisse a *Desiderio* insigne abate di Monte Cassino, perchè venisse a trovarlo. Non sapendo l' abate che titolo dargli, non gli rispose. Un'altra lettera più forte e minacciosa gli scrisse Arrigo, comandandogli di presentarsi a lui in Farfa. Rispose allora *Desiderio* assai cautamente, con addurre per sua scusa i pericoli del viaggio per cagion de' Normanni; e intanto significò a papa Gregorio quanto gli accadeva, per sapere come si avesse a regolare: ma Gregorio niuna risposta gli diede. Sopravvenute poi altre lettere più formidabili di Arrigo, che minacciavano la rovina del monistero, *Desiderio* andò fino ad Albano, e trattò con *Giordano principe* di Capua, ma stando sempre saldo in non voler giurar fedeltà ad Arrigo, e ri-

(1) Urspergensis in Chron.

(2) Petrus Diacon. Chron. Cassinens. L. 3. c. 30.

severe dalle mani di lui la badia, benchè badia imperiale. Se Giordano non avesse smorzata l'ira di Arrigo, era questa per iscoppiare in danno del monistero. Ma mise egli sì buone parole, che Desiderio fu ammesso all'udienza del re. Alla istanza di prendere da lui il baston pastorale rispose, che quando la maestà sua avesse ricevuta la corona imperiale, allora esso abate risolverebbe o di ricevere da lui la badia, o di rinunziarla. Ed essendosi fermato più giorni in corte, ebbe di gravi dispute coll'antipapa, e collo stesso vescovo d'Ostia ritenuto da Arrigo, intorno al valore del decreto di papa Niccolò II, ch'essi voleano far valere, ed egli lo sosteneva per cosa ingiusta e pazamente fatta, benchè fatta da un papa e da un numero concilio. Non finì la faccenda, che Desiderio ottenne da Arrigo il diploma confermatario dei beni del suo monistero con holla d'oro, ed impetrata licenza se ne tornò al suo monistero. Avrei volentieri veduto questo diploma per conoscere a qual anno veramente appartenga questo fatto. Ma o esso è perito, o il padre Gattola non giudicò bene di darlo alla luce nella Storia sua del monistero cassinense. Erasi ribellata a *Roberto Guiscardo* duca la città di Canne. Sono concordi *Guglielmo pugliese* (1), *Lupo Protospata* (2), l'*Anonimo barensè* (3), e *Roberto salernitano* (4) in iscrivere che Roberto nel maggio dell'anno presente vi mise l'assedio. Presa poi nel mese di giugno, oppure nel dì 10 di luglio quella

(1) *Guillielmus Apulus* l. 4.

(2) *Lupus Protospata in Chronico.*

(3) *Anonymus Barensis apud Peregrin.*

(4) *Romualdus Salernit. Chron. T. VII. Rer. Ital.*

terra, la distrusse affatto. Aggiugne: esso Anonimo, che il duca suddetto affisse non poco il popolo di Bari con una esorbitante contribuzione loro imposta, e col carcerar molti di que' cittadini. E Lupo scrive, che i Romani erano in procinto di darsi al re Arrigo, il che saputo da Roberto, inviò a Roma trentamila scudi di oro, e coll' applicazione di questo rimedio tenne quell' anime venali attaccate al partito del papa e suo. Temèva egli che prevalendo l' armi di Arrigo, si volgessero poi contra delle sue conquiste. Nè si dee tacere che per testimonianza di Pietro diacono, *Giordano principe* di Capua provvide anche egli a' suoi interessi con prendere dal re Arrigo l' investitura di quel principato, mediante lo sborso di gran quantità di danaro, adattandosi alle scabrose congiunture di questi tempi. Ma il monistero di Monte Cassino, spettante al distretto del principato medesimo, fu riserbato sotto il dominio, ossia sotto la protezione degli imperadori. Era restato in Albania al comando dell' armata normannica *Boamondo*, prode figliuolo primogenito di Roberto Guiscardo. Anna Comnena scrive (1), ch' egli occupò e fortificò la città di Giovannina. Venne l' imperador greco *Alessio* nel mese di maggio, per opporsi ai di lui progressi, ma in due battaglie restò sconfitto. Avendo poi fatto calare in ajuto suo un possente corpo di Turchi, gli riuscì di sconfiggere i Romani che assediavano Larissa. Ricuperò anche la città di Castoria dianzi presa da Boamondo. In quest' anno per attestato di Sicardo (2), la contessa Matilde assediò No-

(1) Anna Comnena in Alexiad. l. 5.

(2) Sicard. Chron. T. VII. Rer. Ital.

nantola nel contado di Modena. E' da credere che questo insigne monistero per essere imperiale, seguitasse le parti del re Arrigo.

(CRISTO MLXXXIV, Indizione VII.

Anno di (GREGORIO VII, papa 12.

(ARRIGO IV, re 29, imperadore 1.

Secondochè abbiamo, da Anna Comnena (1), il greco *imperadore Alessio* suo padre avea inviato al re *Arrigo* centoquarantatromila scudi d'oro, e cento pezze di scarlatto, per indurlo a muovere guerra al *duca Roberto*. Ma, per quanto scrisse Bertoldo da Costanza (2), Arrigo si servi di tutto questo oro per abbagliare e guadagnar il basso popolo romano in suo favore. Vero è raccontarsi dall' Annalista sassone (3), oh' egli sul principio di febbrajo entrò nella Campania, e prese gran parte della Puglia. Ma di ciò niun altro storico parla. Poscia fu dagli ambasciatori romani invitato ad entrar pacificamente in Roma. Gli fu infatti aperta la porta lateranense nel giovedì prima delle palme, cioè nel dì 21 di marzo di quest' anno : con che egli si mise in possesso del palazzo lateranense e di tutti i ponti, e presso a poco d' ogni luogo forte di Roma. Ebbe tempo il pontefice *Gregorio* di salvarsi in castello sant' Angelo. E perciocchè la maggior parte de' nobili teneva pel papa, volle Arrigo da essi cinquanta ostaggi. Nel dì seguen-

(1) Anna Comnena lib. 3.

(2) Bertholdus Constantiensis in Chron.

(3) Annalista Saxo apud Ecchardom

te, come lasciò scritto l' abbate uspergense (1), fece accettare dal popolo il suo antipapa Guiberto; e questi nella seguente domenica delle palme fu poi consecrato, non già dai vescovi di Ostia, di Porto e d' Albano, a' quali appartiene, ma bensì dai vescovi di Modena e di Arezzo, come ha Bertoldo da Costanza, oppure da quei di Bologna, Modena e Cervia, come s' ha dalla Vita d' esso papa Gregorio (2) conservata a noi dal cardinale d' Aragona. Altri danno questo brutto onore a quel di Cremona in vece di quello di Cervia. Guiberto, se non prima, assunse allora il nome di Clemente III. Venuto il giorno santo di pasqua, cioè nel dì 31 di marzo, l' antipapa ed Arrigo s' incamminarono alla volta di s. Pietro, ma si trovò una squadra di gente fedele al papa, che volle impedire il lor passaggio, ed uccise, o ferì quaranta degli Enriciani. Contuttociò nella basilica vaticana ricevette Arrigo dalle mani del sacrilego antipapa la corona imperiale, e il titolo d' imperadore augusto. Tale il chiamerò anch' io, come han fatto tanti altri, quantunque illegittimo imperadore, perchè unto e coronato da un usurpatore del romano pontificato; giacchè neppure i Romani poteano privare di questo diritto il papa legittimo tuttavia vivente. Ascese poscia Arrigo nel Campidoglio, atterrò tutte le case de' Corsi, cominciò ad abitare in Roma, come in sua propria casa. Vi restava ancora il Septisolio, creduto da alcuni il Septizonio, antico e maestevol mausoleo, dove s' era fatto forte Rustico nipote di papa Gregorio. A questo sito mise Arrigo l' assedio, e cominciò

(1) *Uspurgensis in Chron.*

(2) *Cardinal. de Aragon. in Vita Greg. VII.*

con varie macchine a batterlo ; ma eccoti una nuova che gli fece mutar pensiero. Allorchè vide il pontefice Gregorio quanto poco egli si potesse fidare del popolo romano, e fu astretto a ricoverarsi in castello sant' Angelo immantenente scrisse e spedì messi al duca *Roberto Guiscardo*, ricordandogli l' obbligo, le promesse e la congiuntura pressante di recargli soccorso. Questo bastò, perchè Roberto, il quale si trovava allora in Puglia, e non già in Albania, allestisse un copioso esercito, capace di soccorrere il papa. Dopo di che si mise animosamente in viaggio alla volta di Roma. Informato di questa spedizione (1) *Desiderio abate* di Monte Cassino, ne spedì tosto l' avviso segretamente a papa Gregorio per fargli conoscere vicina la sua liberazione, ed anche segretamente all' *augusto Arrigo*, acciocchè egli prendesse la risoluzione, che infatti prese. Non si può negare (2): quasi tutto il popolo romano era per esso Arrigo, ed aveva assediato il papa in castello sant' Angelo, con alzarvi un muro incontro, acciocchè niuno potesse entrarvi od uscirne. Contuttociò neppure fidandosi Arrigo di una città, chiamata *venale* dallo stesso autore della Vita di Gregorio VII, e trovandosi ivi con poca guarnigione delle sue genti, determinò di sloggiare. Veniva (3) Roberto con grande sforzo di milizie, cioè con seimila cavalli, e trentamila fanti, ed oltre a ciò il solo suo nome e la riputazione di invitto capitano valeva un mezzo esercito: donde non

(1) Petrus Diaconus Chron. Cassin. l. 3.

(2) Pandolphus Pisani in Vit. Gregor. VII. P. I. T. III.
Rerum Italicarum,

(3) Guilielmus Apulas lib. 4. Poem.

parve bene ad Arrigo di aspettarlo. Tre giorni dunque, prima che Roberto arrivasse, fece una bella allocuzione a tutti i Romani, con espor loro la necessità di venire per suoi affari in Lombardia, pregandoli di aver cura della città, e promettendo di far per loro delle maravigliose cose ritornando. Quindi si ridusse coll' antipapa a Città Castellana, e di là s' inviò verso Siena.

Non mancavano a papa Gregorio aderenti in Roma, specialmente fra la nobiltà. Scrissero alcuni, che per concerto precedentemente fatto, e suggerito da Gencio console de' Romani, fu attaccato in più luoghi della città il fuoco; e mentre il popolo si trovava impegnato per estinguere l' incendio, Roberto fu messo entro la città per la porta Flaminia. Altri dicono, che dopo esser egli entrato, i Romani presero l' armi contra di lui, ma senza potergli nuocere. Ed egli all' incontro diede alle fiamme e distrusse affatto tutta la parte di Roma, dove son le chiese di s. Silvestro e di s. Lorenzo in Lucina, oppure tutto il rione del laterano fino al colisseo. Anzi, secondo Bertholdo da Castanza (1), diede il sacco a tutta la città, e la maggior parte d' essa ridusse in mucchi di sassi, con isvergognar le donne e le monache stesse, e commettere tutti gli altri eccessi che accompagnano un saccheggio militare. Landolfo seniore storico milanese di questi tempi, (2) ci lasciò un orrido ritratto di questo fatto: e non è da maravigliarsene, perchè Roberto menò seco una gran quantità di Saraceni a quell' impresa, nemici del cristianesimo, e nati per

(1) Berthold. Constantiensis in Chron.

(2) Landulfus senior Histor. Mediolan. I. 4. c. 3.

estermiar ogni cosa. Romualdo salernitano scrisse (1) ch' egli incendiò Roma dal palazzo lateranense fino a castello sant' Angelo: il che forse non merita molta credenza. Nè tardò Roberto a presentarsi davanti ad esso castello e a liberare il papa con rimmetterlo nel laterano. Goffredo Malaterra notò (2) che Roberto con una scalata entrò in Roma, liberò il papa, e condusselo al laterano. Da lì a tre dì i Romani presero l' armi contra dei Normanni. Roberto allora gridò *fuoco*, e perciò la maggior parte della città restò incendiata, e i Romani per forza si acconciarono col papa. Fermossi dipoi per alquanti giorni in quella città Roberto; nel qual tempo fece schiavi assissimi di que' perfidi cittadini, ed altri ne castigò con varie pene. Lo stesso papa tenne l' ultimo de' suoi concilj romani, dove fulminò di nuovo la scomunica contra di Guiberto e di Arrigo. Partissi finalmente di Roma il Guiscardo, e, secondo l' autore della Vita di papa Gregorio (3), lasciò esso pontefice nel palazzo lateranense. Ma più peso ha qui d' avere l' asserzione di Pietro diacono, di Pandolfo pisano, di Lupo Protospata, e d' altri che ci assicurano, che il pontefice non credendosi sicuro fra gli incostanti ed infedeli Romani, irritati ancora dall' aspro trattamento fatto in questa congiuntura a loro e alla città, se n' andò con esso Roberto a Monte Cassino, e di là alla forte città di Salerno. Non poté di meno lo stesso Malaterra di non alzar la voce contra

(1) Romualdus Salern. in Chron. Tom. VII. Rer. Ital.

(2) Gaufrid. Malaterra Hist. lib. 3. cap. 37.

(3) Cardiz. de Aragonia in Vita Gregor. VII.

di Roma allora sì ingrata ad un pontefice di virtù cotanto eminenti, con dire fra l' altre cose (1):

Leges tuae deprevatae plenae falsitatibus.

In te cuncta prava vigent, luxus, avaritia,

Fides nulla, nullus ordo. Pestis simoniaca

Gravat omnes fines tuos. Cuncta sunt venalia.

Per te ruit sacer ordo, a qua primum produit,

Non sufficit papa unus : binis gaudes infulis.

Fides tua solidatur sumptibus exhibitis.

Dum stat iste, pulsas illum; hoc cessante revocas;

Illo istum minitaris. Sic implet marsupias.

In questi medesimi tempi non istavano in ozio i partigiani d' Arrigo in Lombardia, paese dove pochi si contavano aderenti al papa. Sosteneva nondimeno quest'altro partito vigorosamente la *contessa Matilde* principessa nell'amor della religione a niuno seconda, e superiore al suo sesso nella politica e nella conoscenza dell'arte militare. Un fatto avvenne, che recò a lei gran gloria e rincorò chiunque manteneva buon cuore per la parte pontificia. Donizone (2) pare che lo riferisca ad alcuno degli anni seguenti. Ma Bertoldo da Costanza (3), e l'autore della Vita di s. Anselmo, ne parlano all'anno presente. Cioè non fu sì tosto giunto in Lombardia Arrigo IV, che ordinò ai vescovi e marchesi di metterè insieme un buon esercito con voce (finta, o vera non so) di voler tornare alla volta di Roma. I fatti furono diversi. Mosse egli nuova guerra alla contessa Matilde, e spedì quell'esercito sul Modonee, da cui fu impreso l'assedio del castello di Sorba-

(1) Malaterra lib. 3. cap. 38.

(2) Donizo in Vit. Mathild. l. 2. cap. 3.

(3) Bertholdus Constantiensis in Chron.

ra. Benchè la contessa tanta gente non avesse da potersi cimentare con sì poderosa armata, tuttavia avendo dalle spie inteso che quegli assediati senza curarsi di guardie se ne stavano alla balorda nel loro campo sotto Sorbara, una notte, quando men se l'aspettavano, mandò le sue milizie ad assalirli. Ne riportò (forse nel mese di luglio) un'insigne vittoria; fece prigione *Eberardo vescovo* di Parma con cento dei migliori soldati, sei capitani, più di cinquecento cavalli, assaissime armature, e l'equipaggio del campo de' nemici. Il *marchese Oberto* generale di quell'armi con assai ferite si diede alla fuga; e *Grandolfo vescovo* di Reggio, scappato nudo, per tre dì stette nascoso in un spinajo. In questo anno ancora *Guelfo duca* di Baviera, presa la città d'Augusta, e cacciatone *Sigafredo vescovo* scismatico, pose in quella sedia *Wigoldo* pastore legittimo. Ma Arrigo che era nel dì 16 di giugno in Verona ed ivi confermò i privilegi a que' canonici (1), ed avea nel dì 17 confermati i suoi beni al monistero di s. Zenone (2), essendo passato sul principio d'agosto in Germania, ed avendo assediata la medesima città d'Augusta, la costrinse anch' egli alla resa. Dacchè fu sbrigato dagli affari pontifici Roberto Guiscardo (3), venne a trovarlo *Boamondo* suo figliuolo, per ottener soccorso di gente e di danaro, perchè l'esercito di lui lasciato in Albania, non correndo le paghe, minacciava di rivoltarsi, e l'imperadore *Alessio* segretamente avea fatto offerir loro di soddisfarli. Era in collera Roberto contra di *Giordano principe* di Ca-

(1) Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Episcop. Veronens.

(2) Antiquit. Ital. Dissert. 13.

(3) Anna Comnena Alexiad. l. 5.

pua (1), perchè avesse ricevuta da Arrigo l'investitura degli Stati, e gli mosse guerra per questo, con dare a ferro e fuoco parte del di lui paese. Forse passò l'affare di concerto fra loro, acciocchè Giordano avesse un apparente motivo di rinunziare all'aderenza dell'imperadore, e di riunirsi con papa Gregorio, siccome in effetto seguì. Goffredo Malaterra scrive che questa mossa di Roberto contra di Giordano accadde molto prima eh'egli andasse a liberar il papa dall'assedio di Roma. Fece Roberto consecrare da esso pontefice la magnifica chiesa che egli avea fabbricata in Salerno; e ciò fatto attese ad una strepitosa spedizione in Albania contra del greco augusto. Sul principio dunque dell'autunno, seco conducendo anche *Ruggieri* altro suo figliuolo, con una poderosa armata navale di gente e di cavalli passò il mare (2). Nel mese di novembre venne a battaglia colla flotta de' Greci e Veneziani con tanto vigore, che la sbaragliò; prese alcune delle loro navi; due cogli uomini ne affondò; da duemila n'ebbe prigionieri; ed alcune migliaia d'uomini dalla parte d'essi Greci e Veneziani vi perirono. Anna Comnena scrive che due vittorie contro i Normanni aveano prima riportato in quest'anno i Veneziani: del che niuna menzione vien fatta dagli altri storici. Confessa dipoi essa storica la terribil rotta suddetta, loro data dal Guiscardo, la qual fu cagione che si sciogliesse l'assedio di Corfù, già incominciato dai Greci. Svernò in quelle parti Roberto, macchinando sempre maggiori imprese contra del greco augusto. Abbiamo dal

(1) *Guillelmus Appulus* l. 5.

(2) *Idem* lib. 4.

Dandolo (1), che *Vitale Faledro* con prevalersi della disgrazia succeduta alla flotta veneta, spedita in favore de' Greci, suscitò l'odio del popolo veneto contra di *Domenico Silvio* loro doge; ed aggiunti poi donativi e promesse, tanto fece che esso Domenico fu deposto. Dopo di che fu egli sostituito nella medesima dignità. Appresso scrive, avere Vitale inviati a Costantinopoli i suoi legati che gli ottenessero dall' *augusto Alessio* il titolo di protosebasta. Perlochè da lì innanzi il doge veneto cominciò ad intitolarsi *dux Dalmatiae et Croatiae, et imperialis protosevastus*. Confermò in quest'anno Arrigo imperadore tutti i suoi privilegi e beni al monistero di Farfa, come costa dal suo diploma inserito nella Cronica farfense (2). Que' monaci riconosceano allora per papa Guiberto, e tenevano saldo il partito di Arrigo.

(CRISTO MLXXXIV, Indizione VIII.

Anno di (GREGORIO VII, papa 13.

(ARRIGO IV re 30, imperadore 2.

Dimorava tuttavia in Salerno *papa Gregorio*, quando volle Iddio liberarlo dalle tribulazioni del mondo cattivo, e chiamarlo a miglior vita (3). Cadde egli infermo nel mese di maggio, ed interrogato chi egli designasse per suo successore in tempi tanto turbati della Chiesa, tre ne nominò, cioè *Desiderio cardinale* ed abbate di Monte Cassino, *Ottone vescovo d'Ostia*, ed *Ugo arcivescovo di Lione*. Perchè i due ulti-

(1) Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.

(2) Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.

(3) Paulus Beuriel. in Vit. Greg. VII. Google

mi erano fuori d'Italia, consigliò di eleggere Desiderio. Fattagli istanza di dar l'assoluzione e benedizione agli scomunicati, rispose, che a riserva di Arrigo e dell'antipapa Guiberto e de' principali fomentatori di quello scisma, la concedeva agli altri tutti. Però vien creduto falso il dirsi da Sigeberto (1) ch' egli rimettesse in sua grazia Arrigo. L'ultime sue parole furono: *Dilexi justitiam, et odivi iniquitatem: propterea morior in exsilio*. Nel dì 25 di maggio passò egli alla gloria de' beati: pontefice onorato da Dio in vita e dopo morte da vari miracoli, e perciò registrato nel catalogo de' santi. Innumerabili contraddittori ebbe egli vivente; altri non pochi ne ha avuti anche a' dì nostri. Quel che è certo, tante calunnie divulgate contra di lui, sono patentemente smentite dalla vita incorrotta, ch' egli sempre menò, e dal suo zelo per la purità della disciplina ecclesiastica. Se poi i mezzi da lui adoperati per ottenere questo lodevol fine, sieno anch' essi tutti degni di lode, alla venerazion mia verso i capi della Chiesa non conviene esaminarlo, nè alla mia tenuità di volere decidere. Fu data sepoltura al sacro corpo del defunto pontefice nella chiesa di s. Matteo di Salerno, e i cardinali conoscendo il bisogno della Chiesa, tutti rivolsero gli occhi sopra il suddetto *abate casinese Desiderio* (2), uomo incomparabile per la sua saviezza e purità di costumi, ed amico di tutti i principi. Ma ritrovando in lui una ripugnanza indicibile a questo peso, ancorchè avessero implorato l'ajuto di *Giordano principe* di Capua e di altri signori, passò il re,

(1) Sigebertus in Chronico.

(2) Petrus Diac. Chron. Cassin. l. 3, c. 65.

sto dell'anno senza che si desse un nuovo pastore alla Chiesa romana. Nello stesso dì 25 di maggio cessò ancora di vivere *Tedaldo* ossia *Tebaldo arcivescovo* di Milano, capo e colonna maestra degli scismatici di Lombardia (1), mentre era in Arona, terra della sua chiesa sul Verbanò, cioè sul Lago Maggiore, e non già posta fra Como e Bergamo, come immaginarono i padri Papebrochio e Pagi. Ebbe per successore *Anselmo da Rho*. Nega esso padre Pagi (2), che questo nuovo arcivescovo fosse eletto dall'imperador Arrigo; o se pur fu eletto dal clero e popolo milanese, prendesse da Arrigo l'investitura, con allegare Bertoldo da Costanza laddove scrive, che dopo la morte d'esso Tedaldo la chiesa di Milano *erigere caput caepit, excussoque e cervicibus jugo schismaticorum, catholicum, sibi delegit antistitem, Anselmum ejus nominis tertium*. Ma queste son parole del cardinal Baronio (3) e non già di Bertoldo. All'incontro Landolfo juniore (4), siccome osservò il signor Sassi (5), chiaramente scrive che Anselmo fu investito da Arrigo. Vedremo ben poi lo stesso arcivescovo abbracciare fra qualche tempo il partito de' cattolici; ma questo non fa ch'egli sulle prime non ricevesse dalle mani dell'imperadore il baston pastorale. Mancarono ancora di vita i vescovi scismatici di Parma, di Reggio, di Modena e di Pistoja; e perchè in questi tempi la *contessa Matilde* ricuperò non poco della sua autori-

(1) Bertold. Constantiensis in Chron.

(2) Pagius in Chritic. ad Annal. Baron.

(3) Baron. in Annales Ecclesiast.

(4) Landulf. junior Hist. Mediolan. c. 8. T. V. Rer. Ital.

(5) Saxius in Notis ad Landulfum junior.

tà, furono provvedute le tre ultime chiese di pastori cattolici.

Stava intanto *Roberto Guiscarda* duca di Puglia facendo maravigliosi preparamenti di navi e di gente colla vasta idea di portar la guerra nel cuore del greco imperio e di mettere almeno in contribuzione i luoghi marittimi di quella monarchia; ma abortì ogni suo disegno, perchè passato in Cefalonia per prendere la città di quell' isola, infermatosi quivi terminò i suoi giorni nel dì 17 di luglio. Con che venne meno uno de' principi più memorabili della storia normannica ed italiana, che da picciolo gentiluomo era pervenuto ad essere come un re col suo infaticabil valore, colla sua accortezza, e con altre eroiche doti, mischiate nondimeno con una smoderata ambizione e cogli altri vizii de' conquistatori, che passano per virtù negli occhi del mondo, ma non già in quelli di Dio. *Post multorum pauperum et divitum oppressionem, cujus avaritiae nec Sicilia nec Calabria suffecit*, finì egli di vivere, come scrisse Bertoldo da Costanza (1). Secondo l' uso dei secoli barbari non mancò chi attribuì la sua morte al veleno, fattogli dare o dall' *imperadore Alessio*, o da *Sichelgaita duchessa* sua moglie (2). Resta questa voce distrutta da Guglielmo pugliese (3), da Romualdo salernitano (4), e da altri che cel rappresentano mancato di morte comune. Trovaronsi alla morte di lui presenti la stessa duchessa con *Ruggieri* suo fi-

(1) Berthold. Constantiensis in Chron.

(2) Olderic. Vitalis l. 7, Hist. Alber. Monachus in Chron.

(3) Guillelmus Appulus lib. 5.

(4) Romualdus Salernit. in Chron. Tom. VII. Rer. Ital.

gliuole, e *Boamondo* nato a Roberto dal primo matrimonio. Avea Sichelgaita già fatto dichiarar principe, ed erede degli Stati il suo figlio Ruggieri, soprannominato Borsa: pure, temendo che i popoli, udita la morte del marito, tumultuassero, oppure che Boamondo disputasse la successione ad esso suo figlio, siccome infatti avvenne: frettolosamente ripassò in Italia sopra la miglior galea di quell'armata, con riportar seco il cadavero del defunto consorte. Prima nondimeno di partirsi dalla Cefalonia, esso principe Ruggieri parlò all'esercito, e trovò tutti disposti alla fedeltà verso di lui. Ma non fu sì tosto egli allontanato, che quasi fosse caduto il mondo nella persona di Roberto Guiscardo, tutta quell'armata sorpresa da panico spavento, lasciando armi e bagaglio, corse alle navi, e, come potè il meglio, se ne venne alla volta d'Otranto. Già toccavano i lidi della Puglia, quando insorta una fiera tempesta ingojò molte di quelle barche e gran quantità di gente. Ruppero la stessa galea che portava il cadavero del Guiscardo; e questo andò in mare, da dove con fatica recuperato, fu poi seppellito nella città di Venosa. Durazzo e l'altro paese già conquistato da Roberto, non tardò a rimettersi sotto il dominio del greco augusto. Fu proclamato duca *Ruggieri* in Puglia, Calabria e Salerno; ma *Boamondo*, suo fratello maggiore di età, non potendo soffrire di vedersi così escluso dall'eredità, benchè primogenito, appena fu anch'egli tornato in Italia, che si diede a far gente e movimenti contro del fratello. In Germania, dove si trovavano l'imperadore *Arrigo* e il re *Ermanno*, nulla seguì di memorabile nell'anno presente. Tenuto fu un concilio

in Quintilineburgo dal già liberato vescovo d' Ostia nella settimana di Pasqua (1), ed in esso proferita la scomunica contra di alcuni simoniaci, con altri ordini spettanti all' ecclesiastica disciplina. V' intervenne lo stesso re Ermanno co' principi suoi seguaci. Raunarono dipoi i partigiani d' Arrigo anch' essi un conciliabolo in Magonza, e ritorséro le censure contro la parte contraria. Ebbe maniera in quest' anno esso Arrigo di tirar dalla sua buona parte de' Sassoni: così belle furono le promesse che loro diede di un buon trattamento. Ma quello sconsigliato principe tardò poco a far conoscere che la volpe muta il pelo e non il vizio; e però fu in breve rigettato e cacciato da chi gli avea prestata ubbidienza. Era in Ratisbona esso Arrigo nel dì 9 di novembre dell' anno presente, se vogliam credere al diploma con cui egli confermò i privilegi delle monache di santa Giulia di Brescia (2), dato *V idus novembris anno dominicae Incarnationis MLXXXV, Indictione VII, anno autem domni Henrici regis quarti, imperatoris tertii, ordinationis ejus XXXI, regnantis quidem XXIX, imperii vero III. Actum Ratisponae.* Ma c' è battaglia fra queste cronologiche note, e l' ultime indicano l' anno seguente 1086. Bensì *Liutaldo* duca tenne un placito in Padova nel dì 5 di marzo (3), in cui *Milone vescovo* di quella città ottenne sentenza favorevole per alcuni beni della sua chiesa. Fu, siccome vedremo, *Liutaldo* duca di Carintia, e che fosse ancora marchese della Marca di Verona in questi

(1) Berthold. Constantiensis in Chron. Annalista Saxo.

(2) Bullar. Cassinense T. II, Constit. 117.

(3) Antiquit. Italic. Dissertat. 28.

tempi, può risultare dall'atto sopraddetto. Oltre a Bertoldo di Costanza, gli Annali pisani fanno menzione (1) di una terribile carestia, che unita colla peste nell'anno presente popolò di cadaveri le sepolture.

(CRISTO MLXXXVI. Indizione IX.

Anno di (VITTORE III, papa I.

(ARRIGO IV, re 31, imperadore 3.

Conoscevasi molto pregiudiziale alla Chiesa cattolica, e più a Roma, la oramai troppo lunga vacanza della sede apostolica. Però i vescovi e cardinali della santa Chiesa romana si unirono verso la festa di pasqua (2) e fecero sapere a *Desiderio abate* di Monte Cassino e cardinale di venire a Roma unito agli altri cardinali, che con essolui dimoravano e con *Gisolfo* già principe di Salerno. Credendo egli che più non si pensasse a lui, andò colà nella vigilia della pentecoste. Sulla sera furono a trovarlo e vescovi, e cardinali, e laici fedeli di s. Pietro per indurlo ad accettare il papato; ma egli protestò di voler piuttosto andar pellegrinando, che di discendere ai loro voleri; e caso che gli facessero qualche violenza, se ne tornerrebbe tosto a Monte Cassino tal quale era, ed essi commetterebbero con ciò un'azione ridicola. Nel dì seguente si congregarono tutti e diedero a *Desiderio* la facoltà di nominar chi dovesse empier la sedia di s. Pietro; ed egli, col parere di *Cencio console* dei

(1) *Annal. Pisani* T. XI, *Rerum Ital.*

(2) *Petrus Diacon. Chron. Cassinens.* l. 3, c. 66, et seq.

Romani, nominò *Ottone vescovo* di Ostia. Erano tutti in procinto di proclamare papa esso vescovo, quando uno dei cardinali si ostinò a non volerlo, con allegare i canoni, da' quali si proibiva la traslazione da un vescovato all' altro, quantunque tali canoni fossero oramai troppo andati in disuso. Questo accidente fu cagione che i vescovi e cardinali col clero e popolo risolvessero in fine di crear papa per forza *Desiderio*. Presolo dunque l' elessero, violentemente gli misero addosso la cappa rossa, ma non poterono già vestirlo colla bianca, tanta fu la di lui resistenza, e gl' imposero il nome di *Vittore III*. Il prefetto dell' imperadore che, lasciato in libertà dal duca Ruggieri, era tornato a Roma e in Campidoglio esercitava la sua autorità, adirato perchè i vescovi e cardinali ad istanza di Gisolfo già principe di Salerno, non aveano voluto consecrare l' eletto arcivescovo salernitano, cominciò notte e dì a perseguitarli, acciocchè non seguisse la consecrazione dell' eletto papa. Dovendosi questa fare nella basilica vaticana, non poterono essi aver libertà per celebrarvi sì gran funzione. Però dopo quattro giorni esso *Desiderio* uscì di Roma, ed arrivato a Terracina, quivi depose la croce, il manto e l' altre insegne pontificali, risoluto di voler piuttosto andarsene pel mondo, che di sottomettere le sue spalle al peso del pontificato, e se ne tornò a Monte Cassino. Per quante preghiere e lagrime i cardinali e i vescovi adoperassero, rappresentandogli il bisogno e il danno della Chiesa, nol poterono rimuovere. E tuttochè facessero venire al monistero Giordano principe di Capua con un grande esercito, non riuscì ad alcuno d' indurre *Deside-*

rio a lasciarsi consecrare. In così fluttuante stato passò ancora l'anno presente.

Domandava tuttavia in Mantova la *contessa Matilde*, e seco si trovava l'illustre servo di Dio *Anselmo*, di nazione milanese, vescovo di Lucca, già dalla sua chiesa scacciato, e vicario del papa in Lombardia. Annalatosi egli in essa città, passò a miglior vita nel dì 18 di marzo (1); e alla sua tomba succedero non poche miracolose guarigioni: per le quali, ma più per le sue insigni virtù, fu annoverato fra i santi. Scrisse molti libri, e ne restano due composti in difesa di papa Gregorio VII contra dell'antipapa Guiberto. Leggesi anche la sua Vita, scritta dal suo penitenziere, cioè da un autore contemporaneo. Eransi negli anni addietro ribellati i principali della Baviera a *Guelfo IV* loro duce, ed aveano abbracciato il partito dell'imperador Arrigo (2). Nella pasqua dell'anno presente si riconciliarono con Guelfo, ed abbandonarono il partito imperiale. Unitisi poscia essi Baveresi coi Sussi e Sassoni, si portarono ad assediare la città di Vitzburg. Portossi colà Arrigo con un esercito di ventimila persone (tra fatti e cavalli per liberarla dall'assedio. Seguì dunque una fiera battaglia fra quelle due armate nel dì 11 d'agosto. Rotto Arrigo si salvò colla fuga, e de' suoi rimasero sul campo più di quattromila; e pochissimi de' cattolici, a' quali poi non fu difficile l'averne in lor balia quella città e l'intronizzarvi il vescovo cattolico.

(1) Vita s. Anselmi Lucensis in Act. Sanctor. Bolland. ad diem 18 martii.

(2) Berthold. Constantiensis in Chron. Sigebertus in Chron. Anualista Saxo et alii.

Adalberone. Ma non passò molto che Arrigo tornò sotto quella città, per quanto scrive l'Urspergense (1), dove fu di nuovo posto in sedia il vescovo scismatico. Essendosi poi portato esso Augusto vicino alla festa del santo natale all'assedio di un castello in Baviera, Guelfo duca di quelle contrade, e *Bertoldo* duca di Svevia gli furono addosso, e talmente lo strinsero, che, se volle uscirne, gli convenne promettere di tenere una dieta, dove si terminasse la discordia del regno.

(CRISTO MXXXVII, Indizione x.

Anno di (VITTORE III, papa 2.

(ARRIGO IV, re 32, imperadore 4.

Verso la metà di quarantesima dell'anno presente si radunarono molti vescovi e cardinali nella città di Capua, e vi tennero un concilio al quale presedette *Desiderio* già eletto papa (2), ed intervennero *Cenzio* console colla maggior parte della nobiltà romana, *Giordano principe* di quella città e *Ruggieri duca* di Puglia. Vinto ivi *Desiderio* dalle tante loro preghiere, e, come io ve credendo, anche dalle promesse a lui fatte da quei principi e dai Romani di assisterlo con braccio forte contra dell'usurpatore antipapa, ripigliò la croce e la porpora; e tornato nel dì delle palme a Monte Cassino, quivi solennizzò la pasqua. Poscia partì con essi principi e colla loro armata verso Roma; e, benchè fosse sorpreso da una languidezza di forze, si accampò fuori della porta di s. Pietro.

(1) Urspergensis in Chron.

(2) Petrus Diacon. Chron. Cassinens. l. 3. c. 68.

Dianzi avea l' antipapa occupata la basilica vaticana, e la difendea con una mano d' armati. Fu essa in fine recuperata dalle armi collegate; e però il novello papa *Vittore III* venne quivi consacrato nella domenica dopo l' ascensione dei vescovi di Ostia, di Tuscolo, di Porto e di Albano, con gran concorso del popolo romano. Dopo otto giorni se ne tornò egli coi suddetti principi a Monte Cassino. Ma perchè la *contessa Matilde* col suo esercito era giunta a Roma, e gli notificò l' ardente sua brama d' abboccarsi con lui, per mese si trattò colà e si fermò in s. Pietro per otto giorni; e nel dì di s. Barnaba col l' ajuto di Matilde passato il Tevere entrò in Roma, accolto da gran folla del popolo e dalla maggior parte della nobiltà. Così tornò in suo potere tutta quella città con castello sant' Angelo, s. Pietro, e le due città di Porto e di Ostia. Prese egli abitazione nell' isola del Tevere. Ma nella vigilia di s. Pietro accotti comparire un messo che si fosse spedito da Arrigo, il quale intimò ai consoli, senatori e popolo romano la disgrazia dell' imperadore; se non abbandonavano papa *Vittore*; allora i volubili romani congiunti colle soldatesche dell' antipapa cacciarono di Roma tutti i soldati del papa, che si ritirarono in castello sant' Angelo. Possero anche tutti i portoni della basilica vaticana, ma non poterono già entrare in essa basilica, in maniera che l' antipapa che sperava di celebrare ivi messa nella festa di s. Pietro, fu costretto a celebrarla nella chiesa di s. Maria nelle torri contigue alla vaticana. Nella sera poi se uscì la guarnigione pontificia, e Guiberto nel dì seguente vi celebrò; ma ritratasi i suoi, nel giorno appresso ritornò quella ba-

silica alle mani di papa Vittore. Era ben compassionevole lo stato di Roma in tempi di tanta turbolenza. Restitutosi a Monte Cassino esso pontefice, passò poi nell'agosto a Benevento, dove tenne un concilio, condannò le investiture date agli ecclesiastici, rinnovò le scomuniche contra dell'antipapa Guiberto, e le medesime censure fulminò contra di *Ugo arcivescovo* di Lione e di *Riccardo abate* di Marsiglia, perchè opposisti all'esaltazion d'esso papa, s'erano dianzi separati dalla comunione della Chiesa romana. Non potè già accadere senza scandalo il vedere che questo arcivescovo, proposto dallo stesso papa Gregorio VII, come persona degna di succedere a lui nel pontificato; mosso poi da ambizione e invidia, si rivoltesse contra d'esso papa Vittore, e ne spartasse senza ritegno alcuno. Resta tuttavia una di lui lettera scritta alla contessa Matilde (1), dove tratta Desiderio per uomo dominato dall'ambizione, vanaglorioso, astuto, con chiamar nefande le di lui esortazioni, per le quali cagioni aveva esso arcivescovo impugnata la consecrazione del medesimo; con esigere ch'egli prima evocasse alcuni reati. Tale nondimeno era stata fin adietro la vita di Desiderio, tale la sua pietà e il suo zelo per la religione, che non si dee prestar fede alle dicerie di quell'arcivescovo, il quale ben si scopriva che moriva di voglia del pontificato romano, nè potea tollerare che altri l'avesse preoccupato. Mentre si celebrava il suddetto concilio, peggiorò di sanità papa Vittore, per cagione d'una gagliarda dissenteria, e però si affrettò di tor-

(1) Concilior. Labb. T. X. Chronicon Virduvens. apud Labb.

nare a Monte Cassino, dove presentò ai vescovi e cardinali *Ottone vescovo* d' Ostia, consigliandoli di eleggerlo per suo successore. Dopo tre giorni, cioè nel dì 16 di settembre, passò a godere in cielo il premio delle sue fatiche, con lasciar fama di santità presso i buoni, non già presso gli scismatici, che scaricarono contra di lui non poche calunnie, come avevano fatto di Gregorio VII, le quali si leggono nella Cronica d' Augusta (1). Nè mancano scrittori che il dicono (2) morto di veleno a lui dato nel sacro calice; ma questa probabilmente fu una di quelle immaginazioni che facilmente nascono e si dilatano in secoli di tante turbolenze. Papa Vittore III si acquistò credito anche fra i letterati con tre libri di dialoghi sacri, i quali sono alla luce. Fu in quest'anno sul principio d' agosto tenuta una gran dieta dai principi tedeschi delle due fazioni nella città di Spira (3). V'intervennero anche l'*augusto Arrigo*. Quei del partito a lui contrario si esibirono di riconoscerlo per re, purchè egli impetrasse l'assoluzione dalle scomuniche. Ma persistendo egli in protestarsi non iscomunicato, andarono in fumo tutte le speranze di quell'assemblea, ed ognuno dal suo canto si rivolse a preparar armi per la guerra. Arrigo colle sue armi tornò addosso ai Sassoni, ma gli convenne fuggire, inseguito sì da vicino dal re Ermanno, che se non era *Egberto conte*, che per sua malizia il lasciò scampare, egli cadeva nelle mani de' Sassoni.

(1) Chron. Angustan. apud Freherum Tom. I.

(2) Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Ital. Martinus Polonus in Chron. et alii.

(3) Berthold. Costant. in Chron.

(CRISTO MLXXXVIII. Indizione XI.

Anno di (URBANO II, papa 1.

(ARRIGO IV, re 33, imperadore 5.

Sino al dì 8 di marzo dell' anno presente restò vacante la sede apostolica (1). Tante furono le istanze de' cattolici Romani, e massimamente della contessa Matilde, che da varie parti dell' Italia ed anche di Ultramonti, si reunò un concilio in Terracina, e nel suddetto giorno i vescovi e cardinali col resto del clero e popolo con voti concordi si unirono ad eleggere papa il vescovo d' Ostia *Ottone*, di nazione francese, della diocesi di Rems, al quale imposero il nome di *Urbano II*. Era questo personaggio di gran vaglia per la sua letteratura, mirabile per l' attività, e di zelo incorrotto per la religione e per la disciplina ecclesiastica. Fu prima canonico di Rems, poi monaco di Clugni, poi vescovo d' Ostia, ed infine romano pontefice. Nel dì 12 di marzo prese egli il possesso del trono pontificale con plauso di tutti i buoni, e dalla maggior parte dell' Europa accettato e riverito. Tutto ciò abbiamo da Pietro diacono, il quale parimente racconta (2) che papa *Vittore III*, prima di passare a miglior vita, ardendo di desiderio di veder gastigata la baldanza de' Saraceni africani, che con frequenti piraterie infestavano le coste d' Italia, e, sapendo quanta fosse la bravura e potenza de' Pisani e Genovesi in mare, commosse questi due popoli, ed altri non pochi dell' Italia, a formare una poderosa ar-

(1) Petrus Diacon. Chron. Cassinens. l. 3, c. 2.

(2) Idem, Ibid. l. 3, c. 71.

mista navale contra di que' barbari. Adunque dopo la sua morte, e nell' anno presente fecero essi cristiani l' impresa contra del re di Tunisi, ed espugnarono una città con tagliare a pezzi centomila Mori; e quel che fu più mirabile, nello stesso giorno che succedette la loro vittoria, se n' ebbe e se ne sparse la nuova in Italia. Non han bisogno i lettori ch' io loro dica che la strage di tanti Mori è un ingrandimento della fama facilmente bugiarda in simili capi. Anche Bertoldo da Costanza (1) parla di questo fatto, con dire che i Pisani e Genovesi ed altri molti Italiani ostilmente assalirono il re d' Africa, e, dato il sacco alla di lui terra, il costrinsero a rifugiarsi in una fortezza, e a rendersi tributario della santa sede. Gli Annali pisani medesimamente (2) gonfiano le trombe con farci sapere sotto l' anno presente, che *fecerunt Pisani et Januenses stolum in Africam, et ceperunt duas munitissimas civitates (Almadiam è scritto di sopra) et Sibiliam in die sancti Sixti. In quo bello Ugo vicecomes filius Ugonis vicecomitis mortuus est. Ex quibus civitatibus, Saracenis fere omnibus interfectis, maximam praedam auri et argenti, palliorum et ornamentorum abstraxerunt. De qua praeda thesauros pisanæ ecclesiae diversis ornamentis mirabiliter amplificaverunt, et Ecclesia beati Sixti in Curte Veteri aedificaverunt.* Però s' ha da correggere gli altri Annali pisani, che mettono questa impresa all' anno 1075 oppure al 1077. Credono alcuni, che in Africa fosse la città di *Meadia*, chiamata in questi Annali *Almadia*, e per errore

(1) Berthold. Constantiensis in Chron.

(2) Annali Pisani T. VI, Rer. Ital.

Dalmazia. Ma che i Cristiani prendessero allora Siviglia, città che non si sa che sia mai stata in Africa, o Siviglia città di Spagna, non è punto credibile. Pietro diacono parla d' una sola città. Goffredo Malaterra (1) fa anch' egli menzione di quella spedizione, narrando che *Pisani apud Africam negotiando proficiscebantur. Quosdam injurias passi, exercitu congregato urbem regiam regis Tunicii oppugnantes, usque ad majorem turrim, qua rex defendebatur, capiunt.* Adunque lo sforzo de' Pisani fu contra Tunisi. Se essi inoltre espugnassero Meadia o Almadia, resta incerto, quando per avventura Tunisi e Almadia non fossero la stessa città. Aggiugne dipoi, che i Pisani non avendo forze per mantener Tunisi in loro potere, spedirono a *Ruggieri conte* di Sicilia, con esibirgli il possesso di quella città. Ma Ruggieri, fra cui e il re di Tunisi passava buona amicizia, non volle romperla per questo, o piuttosto perchè conosceva troppo difficile il sostenere le conquiste nell' Africa. Però il re di Tunisi per liberarsi dai Pisani diede loro una gran somma di danaro, promise di non più corseggiare sopra le terre d' Italia, e rilasciò tutti gli schiavi cristiani. Un tal racconto a me sembra il più credibile di tutti.

Ora ci vien dicendo il Malaterra, che in questi medesimi tempi il suddetto conte Ruggieri fece l' impresa di Siracusa. Sembra scorretto il suo testo, allorchè mette questi fatti sotto l' anno 1085. Anche *Lupo Protospata* (2) e *Romoaldo salernitano* (3) ri-

(1) Gaufrid. Malaterra lib. 4, cap. 3.

(2) Lupus Protospata in Chron.

(3) Romualdus Salernitanus Chron. T. VII, Rer. Ital.

feriscono al presente anno 1088 la presa di Siracusa, la quale per testimonianza d'esso Malaterra accadde nella forma seguente. Mentre si trovava in Puglia o in Calabria il conte Ruggieri per calumpnia le dissensioni insorte fra il *duca Ruggieri e Boamondo* suoi nipoti, Benavert saraceno comandante in Siracusa, con una squadra di navi avea dato un gran guato alla marina di Reggio e ad altri luoghi della Calabria, con profanare le chiese, e condurre in ischiavitù le monache e gli altri abitanti. Perciò Ruggieri, allestita nel verno una numerosa flotta, nel maggio dirizzò le prore alla volta di Siracusa, e per terra spedì *Giordano* suo figliuolo colla cavalleria. Uscitogli incontro Benavert con tutte le sue forze di mare, si venne ad una sanguinosa battaglia. Saltò Ruggieri nella capitana nemica, e volendo Benavert passare in un' altra nave, cadde armato in mare, e vi si affogò. Ebbe con ciò fine il combattimento. Moltissimi legni di quei Mori vennero in potere del conte. Dopo di che egli strinse d'assedio Siracusa, e vi stette intorno ben quattro mesi. Per la mancanza de' viveri a tale venne la fame di quel popolo ostinato nella difesa, che alcuni si cibavano di cadaveri umani. Finalmente vedgendo la moglie del morto Benavert disperato il caso, imbarcatasi col figliuolo e co' principali Saraceni in due navi, fece vela, e si salvò nella marina di Noto: con che quella nobil città venne in potere del conte Ruggieri. Fece egli ribenedire i sacri templi già occupati dai Musulmani, e concedette il dominio d'essa città al figliuolo Giordano. Se crediamo al testo di Lupo Protospata, cominciò, siccome ho già detto, in quest' anno la guerra fra il duca di Puglia *Rug-*

gieri e Boamondo suo fratello maggiore. A me sembra più verisimile che se le desse principio molto prima. Certo è, per attestato del Malaterra, che Boamondo s'era insignorito della città d'Oria, e fatta gran massa di gente infestava tutte le contrade di Taranto e di Otranto. Romoaldo salernitano scrive, ch'egli in quest'anno all'improvviso comparve a Farnito nel territorio di Benevento, ed attaccò battaglia coll'armata del duca suo fratello; e fu mirabile cosa che quantunque restassero prigionieri molti soldati d'esso Boamondo, pure, a riserva d'un solo, niuno morì in quella zuffa. Ora il conte di Sicilia Ruggieri s'interpose fra i nipoti, e trattò di pace. Seguì infatti un accordo fra loro, per cui il duca cedette a Boamondo la suddetta città d'Oria, con Otranto, Gallipoli, Taranto ed altre terre. Ma di questa discordia seppe profittare anche il conte Ruggieri loro zio, perchè, in premio d'aver presa la difesa del duca Ruggieri, ottenne da lui l'intera signoria della Calabria. Roberto Guiscardo non gli avèa ceduto se non la metà del dominio nelle terre di quella provincia. In qual anno poi precisamente si stabilisse una tal concordia fra i due fratelli, non possiamo accertatamente saperlo. Mancò di vita in quest'anno (1) l'imperadrice *Berta*, e trasportato fu il suo cadavere alla città di Spira. E i Sassoni abbracciarono il partito dell'imperadore Arrigo: il che fu cagione che il re *Ermanno* si ritirasse in Lorena. Poco nondimeno questi sopravvisse, perchè essendo all'assedio di un castello, colpito da un sasso nella

(1) Bertholdus Constantiensis in Chron. Annalista Saxo Chron. Augustan.

testa, lasciò quivi la vita. Altri mettono la di lui morte nell' anno 1086, oppure nel 1087; ma più fede meritano gli allegati scrittori. Riuscì ancora a *Guelfo duca* di Baviera di prendere in quest' anno nella seconda festa di pasqua la città d' Augusta, e di farvi prigione *Sigefredo vescovo* scismatico. Poco poi stettero i Sassoni, a persuasione di *Egberto marchese*, a ribellarsi di nuovo ad Arrigo; anzi lui stesso assediaronlo, e se volle liberarsi fu costretto a promettere molto, ma senza ch' egli si credesse poi tenuto ad osservar la parola. Io non so bene, se nell' anno seguente, come ha l' *Annalista sassone*, oppure sul fine del corrente, dal cui natale Bertoldo incomincia il suo anno, seguisse la rotta data in Sassonia dal marchese Egberto al suddetto Arrigo. Certo è che in quel conflitto restò morto lo scismatico vescovo di Losanna, e preso *Liëmaro arcivescovo* di Brema. Ebbe fatica a salvarsi Arrigo. Nella vigilia appunto di natale succedette questa battaglia.

(CRISTO MLXXXIX. Indizione XII.

Anno di (URBANO II, papa 2.

(ARRIGO IV, re 34, imperadore 6.

Secondochè si ha da Bertoldo da Costanza (1), tenne in quest' anno *papa Urbano* un concilio di centoquindici vescovi in Roma, dove furono confermati i decreti de' pontefici predecessori contra de' simoniaci, contra del clero incontinente, e di Guiberto anti-papa. Costui tuttavia si teneva fortificato in qualche sito di Roma. Tornati in sè i Romani, ed animati da

(1) Bertholdus Constantiensis in Chron.

questo coraggioso papa l'assediarono; e a tali strette fu ridotto l'ambizioso Guiberto, che se volle uscirne, gli convenne promettere con giuramento di non occupar in avvenire la sedia apostolica. Anche in Germania si trattò di pace fra le due fazioni. S'abboccarono i duchi e principi cattolici collo stesso *Arrigo IV*, offerendosi pronti a ristabilirlo pienamente nel regno s'egli abbandonava l'antipapa. Non era egli lontano dal farlo, ma riserbandosi di aver l'assenso de' principi suoi aderenti, trovò tale schiamazzo ne' vescovi scismatici del suo partito, persuasi della lor caduta se questa concordia aveva effetto, che andò per terra tutto quel trattato. In questo medesimo anno (1) esso augusto Arrigo passò ad un secondo matrimonio con *Adelaide* (chiamata *Prassede* da Bertoldo) vedova di *Utone marchese* di Brandeburgo, e figliuola del re della Russia. Le nozze furono celebrate in Colonia. In un grande ascendente si vede in questi tempi la nobilissima casa d'Este. Aveva il marchese *Alberto Azzo II* in Germania il suo primogenito *Guelfo IV*, principe bellicoso e forte sostegno del partito cattolico, in possesso dell'insigne ducato della Baviera. Si studiò egli d'ingrandir maggiormente la di lui linea con un cospicuo ed utilissimo matrimonio, e trattò con papa Urbano II di dar per marito alla celebre contessa *Matilde Guelfo V*, figliuola d'esso Guelfo IV. Fu la proposizione molto accetta al pontefice, e però indusse la contessa ad acconsentirvi, *tam pro incontinentia*, dice Bertoldo da Costanza (2), *quam pro romani pontificis obedientia*, vi-

(1) Chronographus Saxo. Annalista Saxo.

(2) Bertholdus Constantiensis in Chron.

delicet ut tanto virilius sanctae romanae Ecclesiae contra scismaticos posset subvenire (1). Sappiamo da Alberico monaco dei tre Fonti (2), che nell' anno precedente *Roberto* primogenito di *Guglielmo* il conquistatore, famosissimo re d' Inghilterra, e duca di Normandia, avea tentato di ottenere per moglie la suddetta contessa, ma non gli venne fatto. Gl' interessi di questi tempi consigliarono il papa e la contessa ad accordarsi con *Guelfo V*, perchè così cogli Stati di Baviera in Germania, e con quei della contessa *Matilde* in Italia e del *marchese Azzo* estense, avolo paterno del medesimo *Guelfo V*, si veniva a maggiormente assodare il partito de' Cattolici. Che nei capitoli o nelle promesse di siffatto matrimonio fosse stabilito che gli Stati di *Matilde* avessero dopo la di lei morte a ricadere in esso *Guelfo V*, io non ne dubito punto, per quel che diremo all' anno 1095. Venne infatti questo principe in Italia, e ne seguirono le nozze. Perchè dovette con gran segretezza condursi questo affare, l' imperadore *Arrigo* solamente dopo il fatto venne a saperlo. Ne arrabiò, ragionevolmente temendo che questo nodo gl' imbrogliasse forte gli affari del regno d' Italia. Però si diede a far preparamenti per calare di nuovo in queste parti. Nè tardarono gli scismatici di Lombardia a prendere tosto l' armi contra dello stesso *Guelfo*; con poca fortuna nondimeno, perchè furono sì ben ricevuti da lui, che ebbero per grazia di ottenere per mezzo della contessa di lui moglie una tregua fino alla pasqua prossima ventura. Circa questi tempi an-

(1) Chron. Weingart. Sigebertus in Chron.

(2) Alberic. Monachus Chron. apud Leibnit.

cora si dee riferire un altro avvenimento spettante alla medesima casa d' Este. Era nell' anno 1087 giunto al termine de' suoi giorni il suddetto famosissimo re d' Inghilterra *Guglielmo* il conquistatore, con lasciare il solo ducato di Normandia a *Roberto* suo primogenito, e il regno d' Inghilterra a *Guglielmo* il rosso suo secondogenito. Insorsero tosto dissension i fra i due fratelli, nè mancò un gagliardo partito favorevole a Roberto stesso in Inghilterra. Si prevalsero dunque di tali torbidi i popoli del Maine in Francia per sottrarsi all' ubbidienza del re d' Inghilterra. E perchè conservavano tuttavia la divozione ai figliuoli del secondo letto del marchese Azzo estense, e di *Garfenda* contessa, ultimo rampollo di quei principi, li richiamarono per la seconda volta al possesso di quel principato. Gli Atti de' vescov' cenomanensi, dati alla luce dal padre Mabillone (1), e Orderico Vitale nella sua Storia (2) scritta in vicinanza di que' tempi, fanno memoria di questo fatto.

Scrivè specialmente Orderico, che i Cenomani spedirono in Italia i lor Legati ai figliuoli *Azzone* marchionis *Liguriae*, con grande istanza perchè passassero in Francia. Tennero questi consiglio col padre tuttavia vivente e cogli amici. *Tandem definierunt, ut Fulco, qui natu major erat* (il propagatore della linea estense oggidì regnante) *patris honorem* (cioè gli Stati) *in Italia possideret; Hugo autem frater ejus principatum* (nel Maine) *ex matris hereditate, sibi reposceret*. Portossi dunque *Ugo* in Francia, e ritornò in possesso di quel principato. Ma perciocchè

(1) Mabill. Analect. T. III.

(2) Orderic. Vitalis Hist. Eccles. l. 8.

era egli bensì nato di casa d' Este, ma non avea ereditato il valore e le virtù degli Estensi, gli mise tale spavento in cuore Elia, signor della Fleche, con esagerargli le forze del re di Inghilterra, che l' indusse da lì a non molto a vendergli quel principato, e a ritornarsene carico di disonore in Italia. Nè fu questa la sola azione degenerante di esso Ugo. Abbiain veduto ch' egli prese per moglie una figliuola del celebre duca *Roberto Guiscardo*. Ora ecco ciò che ne scrive il soprallodato Orderico: *Hic filiam Roberti Viscardi conjugem habuit. Sed generosae conjugis magnanimitatem vir ignavus ferre non valens, ipsam repudiavit. Pro qua re papa Urbanus (II) palam eum excommunicavit.* Questa ad altre azioni poco lodevoli, che io non tacerò, del medesimo Ugo, furono infin cagione che i suoi il cacciarono di là dai monti con inviarto in Borgogna. Secondo Lupo Protospata (1), fu celebrato nel mese di settembre di quest' anno in Melfi di Puglia un gran concilio di vescovi, al quale intervennero anche tutti i Baroni di quelle parti. Fu in esso accettata e giurata la *tregua di Dio* per le nemicizie private: del che s' è fatto menzione di sopra. Ancorchè Lupo non parli di papa Urbano; pure sappiamo ch' egli precedette a quel concilio, e lo stesso storico c' insegna che esso pontefice si portò dipoi a Bari, ed appresso consecrò la chiesa di Brindisi. Attesta Romualdo salernitano (2), che in quel concilio *Ruggieri duca* di Puglia giurò vassallaggio al papa, e fu col consalone investito del ducato. Morì in quest' anno *Sichelgaita* sua madre, e

(1) Lupus Protospata in Chron.

(2) Romualdus Salern. in Chron. Tom. VII. Ret. Ital.

nel medesimo parimente, e non già nell'anno 1086, come ha il testo del Malaterra (1), da me creduto scorretto, *Ruggieri conte* di Sicilia mise l'assedio alla città d' Agrigento, oggi di Girgenti. Vi stette sotto da quattro mesi, ed avendola stretta alla resa nel dì 25 di luglio, vi colse dentro i figliuoli e la moglie di Camutto amira de' Saraceni, che furono da lui trattati con molta cortesia; e facilitarono poscia a lui l'acquisto dell'importante fortezza di castello s. Giovanni: al che con tanti desiderii e sforzi non era potuto giugnere mai in addietro. Imperocchè impadronitosi di undici terre circonvicine, e mosso poi trattato di concordia col mentovato Camutto, tanto operò, che il Saraceno non solamente abbracciò il partito di Ruggieri, ma anche la religion cristiana. Questo esempio commosse gli altri Mori a far lo stesso, e a consegnar il suddetto castello di s. Giovanni al conte. Furono assegnate a Camutto in Calabria molte terre, ed egli finchè visse, non mancò mai alla fedeltà verso i Normanni. Noveiro scrittore arabo mette la conquista fatta da Ruggieri di castello s. Giovanni e di Girgenti, sotto il precedente anno. Morì certo nel presente *Lanfranco* di nazione pavese, glorioso arcivescovo di Cantorberi in Inghilterra, con odore di santità, e mancò in lui uno degli insigni personaggi di questo secolo. Fu restitutore delle lettere in Francia, della religione in Inghilterra. In Piacenza era stato accettato per vescovo *Bonizone* già vescovo cattolico di Sutri. Non poteano accomodarsi al suo zelo i fazionari scismatici, e però crudelmente un giorno gli levarono la vita con cavargli prima gli oc-

(1) Gaufridus Malaterra lib. 4, cap. 5.

chj, e poi tagliarlo a pezzi; laonde fu riguardato qual martire dalla chiesa cattolica. Per testimonianza di Sigeberto (1), cominciò in questi tempi il morbo pestilenziale del fuoco sacro ad affliggere la Lorena, e si sparse dipoi per la Francia e per l'Italia. Consumava a poco a poco le carni del corpo umano, e riduceva a morte i pazienti, facendoli divenir come carboni. Fu per questo celebre col tempo la divozione de' popoli a s. Antonio abate, venerato in Vienna del Delfinato, dove ricorreva la gente per la guarigione di questo male. E di qui ebbero origine tante chiese di s. Antonio abate, anche per le città d'Italia, e il dipingere o rappresentare in altra maniera il santo suddetto, colle fiamme di fuoco in mano, o da un lato della sua immagine. Questo fuoco nelle antiche sue immagini significava la sua gran carità; il porco a' piedi, la vittoria di tutti gli affetti sensuali. Ma il rozzo popolo interpretò ch' egli avesse particolar virtù contra del fuoco, e per la salute dei bestiami. L'ordine de' religiosi istituito sotto il suo nome fu poi soppresso; il morbo per misericordia del Signore col tempo anche esso cessò, ma ne dura tuttavia la memoria col nome di fuoco di s. Antonio, santo venerato con altra idea a' dì nostri dal volgo, qual protettore e liberatore dagl'incendi cagionati dal fuoco naturale.

(CRISTO MDC. Indizione XIII.

Anno di (URBANO II, papa 3.

(ARRIGO IV, re 35, imperadore 7.

Seguitava bensì in Germania la dissensione e la guerra fra i cattolici e gli scismatici; pure appren-

(1) Sigebertus in Chron.

dendo l' *augusto Arrigo*, che l' unione di *Guelfo V* colla *gran contessa Matilde* potesse dare un tracollo a' suoi interessi in Italia, determinò di valicar le Alpi, e di portar loro addosso la guerra. Calò dunque in Italia con un poderoso esercito nel marzo dell' anno presente. Abbiamo da *Donizone* (1), che anche prima *Arrigo* avea danneggiato, per quanto potè, la suddetta contessa, con torle in Lorena tutte le castella e ville a lei pervenute per eredità della *duchessa Beatrice* sua madre, a riserva del forte e ricco Castello brigerino:

*Praeterèa villas ac oppida, quae comitissa,
Haec ultra montes possederat a genitrice,
Abstulit omnino, nisi castrum Brigerinum.*

Era in possesso la contessa *Matilde* da gran tempo di *Mantova*, città signoreggiata anche dal *marchese Bonifazio* suo padre. Ne imprese il blocco o l' assedio *Arrigo*, con devastarne intanto il territorio. Ritirossi la contessa alle sue fortezze della montagna reggiana e modonese. Ossia che *Arrigo* non intraprendesse quell' assedio sì presto, o che non fosse a lui facile l' armar di gente tutto il largo circondario del lago che difende quella città, noi troviamo entro essa importante città il *duca Guelfo* colla moglie, nel dì 27 di giugno dell' anno presente. Ciò si raccoglie da un loro diploma (2), dato in *Mantova V calendas julii, anno dominicae Incarnationis, millesimo nonagesimo, Indictione tertiadecima*, da me veduto e dato alla luce, con cui confermarono ed accrebbero i beni e privilegi al popolo mantovano: det-

(1) *Donizo* in *Vit. Matild.* lib. 2, cap. 4.

(2) *Antichità Estensi* P. I, c. 29.

tame di prudente politica per maggiormente impegnarlo ed animarlo alla difesa della patria. Anche il Sigonio ne fece menzione, ma con rappresentarlo scritto nell' *Indizione XII* (1). Il registro ch'io ho avuto sotto gli occhi, ha l' *Indizione XIII*, che corre nell' anno presente. Quel diploma ha il seguente principio: *Guelfo Dei gracia dux et marchio, Mathilde Dei gracia, si quid est.* Dovettero poi uscire di Mantova Guelfo e Matilde, e sappiamo da Donizone, che la contessa si ritirò alle sue fortezze nelle montagne; e da Bertoldo (2), che di grandi incendi e danni sofferrono in questi tempi gli Stati del duca Guelfo V, non so bene, se quei della moglie o dell' avolo *marchese Azzo*. Ma Guelfo massimamente per le esortazioni della contessa sempre stette saldo nell' attaccamento alla parte pontificia, e resistè alla forza nemica. Impadronissi nondimeno Arrigo di Rivalta e di Governolo, due luoghi importanti del Mantovano, e seguì a tener chiusi in città quegli abitanti, a' quali Matilde di tanto in tanto spediva rinfreschi di gente e di viveri. Per attestato di vari Storici morì in quest' anno (3) *Liutaldo duca* di Carintia, uno de' più fedeli aderenti di Arrigo. Egli è lo stesso che vedemmo all' anno 1085 col nome di *Liutaldo* tenere un placito in Padova. Avea questo duca poco innanzi ingiustamente ripudiata la propria moglie, e presane un' altra con licenza dell' antipapa Clemente, che dovea condisendere a tutte le istanze anche inique de' suoi partigiani per non disgustarli.

(1) Sigon. de Regno Italiae l. 9.

(2) Berthold. Constantiensis in Chron.

(3) Idem ibidem. Abnalista Saxo. Chronic. Augustu.

Dissi esser io di parere ch' egli governasse ancora la Marca di Verona, città in questi tempi fedele ad Arrigo. Ne farebbe anche testimonianza un diploma di esso augustò, ch' io ho pubblicato, come spettante all'anno presente (1), ma senza esaminarne le note cronologiche, che sono affatto difettose. Fu esso dato in favore del monistero veronese di s. Zenone. *Anno dominicae Incarnationis millesimo nonagesimo, sexta Indictione, regnante Henrico imperatore III, regni ejus XXXIV; imperii autem VIII. Hoc actum est IV idus aprilis Veronae.* Ma, come dissi, non so io ora combinar queste note. Non sarà originale quel diploma, ma un abbozzo mal fatto, quantunque a prima vista autentico a me paresse. Presso Goffredo Malaterra (2) truovasi così intricata la Cronologia di *Ruggieri conte* di Sicilia, ch' io non oso dare per certo il tempo delle imprese da lui narrate, messa in confronto con altri Storici. Racconta egli, che di nuovo si riaccese la guerra fra i di lui nipoti, cioè fra *Ruggieri duca* di Puglia e *Boamondo*. Accorse in aiuto del primo il conte, e dopo due anni di discordia si riconciliarono. Pare che l' Anonimo barensè (3) metta il principio di tal rottura nell' anno 1088, con dire che Bari si accordò con Boamondo; e se ciò fosse, nell'anno presente si sarebbero quei due principi amicati. Soggiugne il Malaterra, che nell' anno 1089 esso conte Ruggieri (4) passò alle terze nozze con *Adelaide*, nipote di *Bonifazio* famosissi-

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 67.

(2) Malaterra lib. 4, cap. 10.

(3) Anonymus Barensis T. V. Rer. Ital.

(4) Malaterra lib. 4. cap. 13.

mo marchese d' Italia, cioè, come si crede, marchese del Monferrato. Finalmente scrive che nell'anno presente il popolo della città di Neto si soggiogò al di lui dominio: con che niun luogo in Sicilia restò che non riconoscesse la di lui signoria. Eresse egli vari vescovati, fondò chiese e monisteri, promosse in ogni parte il culto del vero Dio, precedendo a tutti coll' esempio della pietà. Restò nondimeno in Sicilia una gran quantità di Saraceni, a' quali fu permesso il vivere e credere secondo la lor legge, purchè osservassero la fedeltà dovuta al sovrano. Passò inoltre il conte Ruggieri coll' armata navale all' isola di Malta nel mese di luglio, e mise l' assedio alla città. Ha creduto più d' uno, ch' egli s' impadronisse di quell' isola nell' anno presente, ma senza fondamento. Tutto ciò che guadagnò Ruggieri in tale spedizione, come narra Goffredo Malaterra (1), fu di liberar gli schiavi cristiani, e di costringere que' Mori a pagargli tributi, e a far seco lega, con obbligo di aiuto ne' bisogni. Secondo i conti di Camillo Pellegrini (2), diede fine alla sua vita verso il fine di quest' anno *Giordano I*, principe di Capua, lodato non poco da Romualdo salernitano. Ma di ciò parleremo all' anno seguente, in cui forse si dee riferir la sua morte.

(1) Malaterra lib. 4, cap. 16.

(2) Camillus Peregrin. Hist. Princ. Langobard.

(CRISTO MIXT; Indiz. XIV.

Aano di (URBANO II, papa. 4.

(ARRIGO IV, re 36, imperadore &c.

Continuò l'imperadore Arrigo ostinatamente per tutto il verno l'assedio ovvero il blocco di Mantova. Trovò egli in fine il segreto di espugnare una così forte ed importante città con adoperar la potente mediazion dell' orò, e spvertire il cuore di quei cittadini. Contra d'essi perciò Donizone scaricò la sua bile, chiamandoli traditori. Nè gli esortava ragione, perciacchè provvedendoli il duca Guelfo e la contessa Matilde di denaro in aiuto del bisognevole, avrebbero potuto, volendo, sostener più anni l'assedio, e mantener la promessa fatta di non aderir mai ad Arrigo. Entrarono dunque l'armi tedesche in quella città, non già nel sabbato santo e di sà d' aprile, come scrisse taluno, ma nel giorno precedente, come si ricava dal suddetto Donizone, che così parla (1):

*Nam qua nocte Deum Judas mercator Jesum
Tradidit, hac ipsa fuit hæc urbs Mantua dicta
Tradita.*

Ebbe la guarnigion di Matilde tanto tempo che potè uscendo pel Lago in barche salvar le persone e l'equipaggio. Il cattolico vescovo Ubaldo se ne fuggì anch' egli, ricoverandosi presso la medesima contessa, rifugio allora di tutti i cattolici italiani perseguitati. Arrigo dipoi intronizzò nella chiesa di Mantova Conone, cioè Corrado vescovo scismatico. Stese

(1) Donizo in Vita Mathildis lib, 2.

inoltre le sue conquiste coll'impadronirsi di tutte le terre di là dal Po, dianzi ubbidienti alla suddetta contessa, eccettochè di Piadena, patria nel secolo decimoquinto di Bartolommeo detto il Platina, scrittore celebre; e di Nogara, oggidì terra del Veronese, che tennero forte contra lo sforzo dei Tedeschi. Nella state ancora avendo assediata la forte terra di Manerbio, oggidì posta nel distretto di Brescia, colla fame in fine la costrinse alla resa. Dopo la presa di Mantova, scrive il Sigonio (1) che la città di Ferrara, situata allora oltre Po, senza aspettar la forza, si sottopose ad Arrigo. Onde s'abbia egli tratta questa notizia non l'ho scoperto finora. Certo è che quella città si levò dalla divozione della contessa Matilde, e a suo tempo vedremo ch'essa valorosamente la ricuperò; e perciò non è improbabile la sua ribellione in quest'anno, anno assai favorevole ad Arrigo. Tenne papa Urbano un concilio nell'anno presente in Benevento, dove stabilì molti punti di disciplina ecclesiastica, e confermò le censure contra dell'antipapa Guiberto. Ma mentre egli dimorava in quelle parti, essendo cresciuta la baldanza degli scismatici per le prosperità d'Arrigo, i Romani, che mutavano facilmente vela ad ogni vento (2), con frode s'impossessarono della torre di Crescenzo, cioè di Castello sant'Angelo, e venne anche loro in pensiero di dirroccarlo. Lasciarono oltre a ciò entrare in Roma il suddetto antipapa, che forse questa volta si credette di stabilir ivi per sempre il suo trono, ma gli andò fallita, siccome vedremo. Veggendo intanto *Guelfo*

(1) Sigon. de Regno Ital. lib. 5.

(2) Bertholdus Constantiens. in Chron.

IV, duca di Baviera, la cattiva piega che aveano presa in Italia gl' interessi di *Guelfo V*, suo figliuolo, e della contessa *Matilde*, sua nuora, nel mese d' agosto calò in Italia, e trattò di pace verisimilmente per via di mediatori, coll' augusto Arrigo, con condizione che questi abbandonasse l' antipapa, e riconoscesse Urbano II papa legittimo, e restituisse tutti i beni ingiustamente tolti ad esso duca Guelfo suo figliuolo e agli altri aderenti tutti. Arrigo insuperbito della fortuna presente, rigettò ogni proposizion di accordo, dimodochè il duca se ne tornò in Alemagna: e contuttochè molti di quelle contrade in questi tempi si dichiarassero del partito di Arrigo, pure Guelfo risvegliò molti altri ancora contra di lui, e propose ancora di creare un nuovo re: cosa che non ebbe effetto per la pigrizia e malevolenza d' alcuni.

Per attestato del medesimo Bertoldo, terminò in quest' anno i suoi giorni *Adelaide marchesana* di Susa e di Torino, celebre principessa, e già suocera d' Arrigo. Chi succedesse nella ricca eredità de' suoi Stati, lo vedremo all' anno seguente. Benchè il Pellegrini, siccome abbiain detto, metta la morte di *Giordano I*, principe di Capua, verso il fine dell' anno precedente, affidato sull' autorità di Lupo Protospata; essendo assai confusi i testi di quello storico, non sembra assai sicura la di lui asserzione, dacchè più chiaramente Romoaldo salernitano scrive che anno *MXCI*, *Indictione XIV*, *mense februario*, *Jordanus Capuae defunctus est anno XIII principatus*. Quel che è certo, dopo la morte di Giordano i Capuani si ribellarono e cacciarono fuor di città *Riccardo II*, primogenito ed erede del defunto prin-

cipe, con tutti i Normanni. Del suddetto Bertoldo di Costanza è narrata sotto quest' anno quella ribellione, sembrando perciò, che anch' egli differisca all'anno presente la morte di Giordano. Per attestato di Pietro diacono (1) si ritirò Riccardo ad Aversa sua città con sua madre *Gaitelgrima*, sorella di Gisolfo II, già principe di Salerno; ed implorato l' aiuto di *Ruggieri duca* di Puglia; venuta che fu la state, passò con un possente esercito sotto Capua, mettendo a ferro e fuoco tutta la campagna. Seguì a dire esso Pietro diacono: *et tandiu eos expugnavit, usquequo Capuani, necessitate coacti, praedicto Richardo munitiones redderent, eumque recipientes, sibi in principem consecrarent*; quasi ch'è in questo medesimo anno Riccardo riacquistasse la signoria di Capua. Ma quel *tandiu* confrontato colle torie di Lupo Protospata (2) e di Romoaldo salernitano (3), vuol dire che Riccardo seguì a far guerra a' Capuani, finchè dopo gran tempo, cioè nell'anno 1098, siccome vedremo, li ridusse all' ubbidienza sua. Era si anche sollevata la città di Cosenza in Calabria contra del duca Ruggieri (4). Chiamò questi in suo aiuto *Ruggieri conte* di Sicilia, che vi accorse con un buon corpo di Saraceni e delle sue vecchie truppe. Fu formato l' assedio, e v' intervenne col duca anche *Boamondo* suo fratello. Operò tanto colla sua destrezza il conte, che que' cittadini finalmente si riconciliarono col duca, il quale entrato nella città or-

(1) Petrus Diacon. Chron. Cassinen. l. 4, c. 10.

(2) Lupus Protospata in Chron.

(3) Romualdus Salernit. in Chron. Tom. VII, Rer. Ital.

(4) Gaufridus Malaterra lib. IV, c. 17.

dinò tosto, che nel colle superiore si piantasse una fortezza, per impedir da lì innanzi una simil prosunzione di quegli abitanti. Il conte Ruggieri, che sempre sapea pescare nelle disgrazie del duca suo nipote, ottenne anche questa volta da lui per guiderdone di questa fatica il dominio nella metà di Palermo: il che ci fa conoscere, che Roberto Guiscardo in conquistandola, tutta la ritenne in suo potere, nè già ne diede la metà al fratello, come pensò Leone ostiense. Migliorò di poi sì fattamente Palermo per opera del conte Ruggieri, che ne ricavava maggior profitto possedendola solo per metà, che quando interamente ne era signore il duca. Veggasi ancora all'anno 1122, dove si parla di questo. Se fossero ben corrette le Note cronologiche di un documento da me prodotto altrove (1), noi sapremmo dove in questi tempi dimorasse la contessa Matilde. Nella copia a noi conservata da Pellegrino Prisciani, quella carta si dice data *anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo primo, die mensis madii, Indictione XII, eum esset domna Matilda, gratia Dei ducatrix et comitissa, marchionis Bonifatii filia, in loco sancti Cesarii*, cioè in s. Cesario, distretto di Modena. Ma quell' *Indictione XII* non conviene all' anno presente. E trovandosi allora colla contessa *Ugo vescovo di Mantova*, e *Landoifo vescovo di Ferrara*, questi due pastori, secondo l'Ughelli, molto dopo il presente sono furono promossi a quelle chiese. Però io nulla so accertare del tempo in cui quella carta fu scritta.

(1) Antiquitat. Italicar. Dissertat. 11.

(CRISTO MCCCIII. Indizione XV.)

- Anno di (URBANO II, papa 5.

(ARRIGO IV, re 37, imperadore 9.

Per quanto potè, seguitò l' *augusto Arrigo* a guastar le terre di *Guelfo V* duca e della *contessa Matilde*. Ma non mancavano spie alla contessa, che di meno in mano la avvertivano di tutti gli andamenti d' *Arrigo*; e perciòchè ella seppe che nel tempo del verne egli si trovava di là dall' *Arife*, senza aver seco milizie, spedì a quella volta mille de' suoi combattenti. Gli andò per otto giorni deludendo *Arrigo*, con ritirarsi or qua or là, tanto che potè sanare le sue truppe; e ciò fatto, andò ad assalire all' improvviso le genti della contessa, che se ne stavano sdraiate nella villa di *Ericontai*. Molti furono presi, molti uccisi; gli altri si salvarono col favor delle gambe. *Donizone* (1) attribuisce questo fatto a tradimento di *Ugo* lor condottiere, con dire:

Proditor emanso fuit Hugo nobilis alio;

Hanc contra morem sed fecit proditionem,

*Nam proba nobilitas non turpe scelus patrat
unquam.*

Non ho io dissimulato nelle *Antichità estensi*, che tal taccia è data ad *Ugo* figliuolo del *marchese Azzo II* estense, dovendosi leggere *e Manso fuit Hugo*. La capitale della provincia del *Maine* in *Francia* è appellata *le Mans*. Perchè *Ugo*, siccome di sopra osservammo, era stato signore di quel principato, perciò era chiamato *Ugo del Manso*. Doveva egli mili-

(1) *Donizo* in *Vit. Matild.* l. 2, cap. 6.

tare in favore del duca *Guelfo V*, figliuolo di un suo fratello; e se veramente egli fosse reo di questo, e senza scusa, io nol so dire. Ma se fu, non è da maravigliarsene, dacchè abbiain già veduto, come questo principe in altre sue azioni degenerò della virtù dei suoi maggiori. Giunta che fu la state, Arrigo colla sua armata essendo venuto di qua dal Po, cominciò la guerra contra le fortzze della contessa *Matilde*, situato nelle montagne del *Modenese*, saccheggiando e incendiando tutte queste contrade (1). Prese *Monte Morello* verso *Savignano* presso il *Panaro*, siccome ancora *Monte Alfredo*; indi mise l'assedio a *Monte Ballo*, oggidì *Montevio*, allora del contado di *Modena*, e oggidì del *Bolognese*. Era forte quel castello, bravi i suoi difensori. L'antipapa *Clemente* venne in persona per abboccarsi coll' imperadore, e visitar quell'assedio. Intanto perchè andavano male gli affari della contessa, i suoi baroni e cortigiani cominciarono vivamente ad esortarla alla pace, con superbole che anche Arrigo ne fosse voglioso. Tanto lacrimate tempestarono, che si contentò di farne la proposizione in una dieta, tenuta per questo nella rocca di *Carpineta* ad una radunanza di teologi. *Briberto vescovo* cattolico di *Reggio* colla maggior parte furono di sentimento, che la contessa dovesse cedere al tempo, e pacificarsi con Arrigo, ma non già per darsi all'antipapa. Ciò sarebbe forse succeduto, se non si fusse alzato *Giovanni*, probabilmente abate del monistero di *Canossa*, il quale tanto perorò contra di un tale aggiustamento con dare speranza alla contessa di qualche vicino soccorso dal cielo, che *Matilde* non

(1) Bertold. Constantiensis in Cliton.

volle più sentirne parlare, risolute piuttosto di morire che di far patti con Arrigo nemico della Chiesa. Spese intanto esso imperadore tutta la state sotto Monte Balto (1) senza frutto alcuno: sì gagliarda fu la difesa della guarnigion di Matilde. Restò incendiata una torre, ossia altra macchina militare degli assediati, ed ucciso anche un figliuolo d' esso Arrigo, di cui niuna menzione fanno gli altri storici. Verisimilmente era suo bastardo. Portato il di lui cadavero a Verona, gli fu fabbricato un superbo sepolcro. Pertanto veggendo Arrigo ch' egli avea che fare con una fortezza inespugnabile, sciolse l' assedio, e si ritirò a Reggio, dove si fermò alquanti giorni. Poesia nel mese d' ottobre fingendo di passare a Parma, voltò indietro, e andò a s. Paolo, per vedere se poteva sorprendere l' importante rocca di Canossa, dove nell' anno 1077 abbiamo veduto che brutta figura egli avea fatto. Spedì colà incontinentemente la contessa un buon rinforzo, ed ella si ritirò in Bibianello. Essendo insorta una folla nebbia, allorchè i nemici s' accostarono a Canossa, la gente della contessa fu con esso loro alle mani, e le riuscì di prendere la bandiera imperiale, cadute di pugno al figliuolo del marchese Oberto. Chiesito Arrigo, che giravasi i suoi passi, mandò al piano, e poi si condusse di là dal Po. Ogni dì s' andava sminuendo la sua armata; e però anche la contessa passò oltre Po, e prima che terminasse l' anno, ricuperò alquanta delle sue terre perdute, e fra le altre la torre di Governolo e Rivalta. Per quanto scrive Bertoldo da Costanza, papa Urbano celebrò il santo natale dell' anno presente fuori di Roma,

(1) Donizo Vit. Matild. lib. 3, cap. 6.

in vicinanza nondimeno d' essa città, per non aver potuto aver l' ingresso nella basilica di s. Pietro; perciocchè presso alla medesima s' era incastellato, cioè ben fortificato l' antipapa Guiberto. Per le memorie che rapporta il cardinal Baronio, apparisce, aver esso pontefice fatto nel presente anno un viaggio a Salerno, dove nel dì 14 di settembre confermò i suoi privilegi a *Pietro abate* dell' insigne monistero della Cava.

Accennai di sopra la morte di Adelaide marchesa di Susa e di Torino. Convieni ora aggiugnere ciò che il suddetto Bertoldo autore contemporaneo scrive intorno alla di lei eredità. *In Longobardia*, dice egli, *Conradus filius Henrici regis, bona Adelheidæ Taurinensis comitissæ invasit, quæ ejusdem comitissæ nepos, filius Federici comitis habere debuit.* E dopo aver detto che questo *Federigo conte* assaiissimo risplendeva per la sua pietà e pel suo costante attaccamento in questi torbidi tempi al partito pontificio, ed aver egli avuto per suoi genitori Lodovico conte e Sofia zia materna della contessa Matilde, ed essere mancato di vita nella festa di s. Pietro dell' anno precedente, soggiugne: *Hujus ergo filium ex nepte dominæ Adelheidæ susceptum, Henricus rex cum filio (Corrado) exheredare proposuit; terramque ejus hostiliter invadendo, ac circumquaque devastando, etiam fructuariensi monasterio multa mala intulit.* Di qui pertanto nasce un gruppo assai difficile nella storia genealogica della real casa di Savoia, e non sufficientemente sciolto dal Guichenon: laonde è da aspettare qualche altro più sperto scrittore, il quale più esattamente ri-

cerchi e in maggior lume metta i fatti di que' principi che da tanti secoli in qua con gloriosa successione illustrano l'Italia. Per le notizie prodotte dall' Ughelli (1), si scorge che in quest' anno mentre *papa Urbano* dimorava in Anagni, ad istanza della contessa *Matilde* eresse in arcivescovato la nobil chiesa di Pisa, in maniera che *Daiberto* era vescovo di quella città, fu il primo arcivescovo della medesima, e a lui furono sottoposti i vescovati della Corsica. Di ciò tornerà occasione di parlare all' anno 1118. Aveva già concertato l'augusto Arrigo un abboccamento con *Ladislao re d'Ungheria* (2), e già erano vicini ad incontrarsi verso il natalé del Signore, quando *Gueffo IV*, duca di Baviera, sopraggiungendo con varie squadre d'armati interruppe il loro congresso, e fece tornare vergognosamente indietro Arrigo. Scrive *Lupo Protospata* (3), che nell' anno presente per essersi ribellato il popolo della città d' Oria a *Boamondo* loro signore, questo coll' ajuto de' circonvicini amisenise l'assedio a quella città. Tanto ardire nondimeno e forza ebbero gli Orietani, che il cacciarono di là, e gli presero l'equipaggio e le bandiere. A *Ruggieri*, conte di Sicilia, la morte trapò in quest' anno *Giordano*, suo figliuolo bastardo (4), giovine di gran valore, che si credeva destinato alla succession del padre, giacchè egli altro figliuolo non avea allora, che questo. Ne fu inconsolabile *Ruggieri*. Ma volle Dio sciungargli le lagrime con dargli nel presente anno

(1) Ughellius Ital. Sacr. T. III. in Archiepisc. Pisan.

(2) Bertholdus Constantiensis in Chron.

(3) Lupus Protospata in Chr.

(4) Gaufridus Malaterra, l. 4, c. 18.

un figliuolo legittimo, a lui partorito da *Adelaide* sua seconda moglie. Essendosi anche ribellata la città di *Peutarga*, o *Pentarga*, che dianzi era sottoposta a *Giordano*, *Ruggieri* colla forza la ridusse alla sua ubbidienza: il che costò la vita agli autori di quella sollevazione. Perchè poi l' *augusto Arrigo* dominava nella città di *Reggio* di *Lombardia*, quivi ancora veniva riconosciuta l' autorità dell' antipapa *Guiberto*. Resta tuttavia una sua bolla, da me data alla luce (1) in favore dei canonici reggiani colle seguenti note: *Datum apud Cesenam per manum Berneri vice Petri cancellarii, anno dominicae Incarnationis MXCII, Indictione XV, anno autem pontificatus domni Clementis tertii papae VIII, idibus junii.*

(CRISTO MXCIII. Indizione I.

Anno di (URBANO II, papa 6.

(ARRIGO IV, re 38, imperadore 10.

(CORRADO II, re d' Italia 1.

Un gran colpo venne fatto in quest' anno ai difensori della parte pontificia, e principalmente, per quanto si può sospettare, v' ebbe mano la *contessa Matilde*. Gioè riuscì loro d' indurre *Corrado* primogenito dell' *augusto Arrigo* a ribellarsi contra del padre: il che succedette nell' anno presente, per testimonianza di vari storici (2), e non già più tardi, come volle *Donizone*. Gran colpo; dissi, di politica sì, ma che non si può leggere senza qualche orrore,

(1) *Antiquitat. Italicar. Dissertat. 21.*

(2) *Bertold. Constantiensis in Chron. Sigebertus in Chronico. Dodechinus in Chronico.*

sapendo noi che i figliuoli possono bensì, per non consentire col padre nell' iniquità, separarsi da lui, ma non potersi eglino dispensare dall' onorarlo. Se poi deggia essere loro permesso di levar gli Stati a chi li generò, e d' impugnar l' armi contra di lui, lascerò io che altri ne giudichi. I motivi che fecero rivoltar questo giovane principe contra del padre, si veggono riferiti da Dodechino, e son così orridi, che si ha della pena a crederli veri (2). Cioè avendo Arrigo conceputo odio e sprezzo di *Adelaide* (chiamata *Prassede* da altri) sua moglie, la mise in prigione, diede licenza a molti d' usarle violenza, ed esortò anche il figliuolo *Corrado* a fare lo stesso. Perchè questi ricusò di commettere questo nefando eccesso, cominciò Arrigo a dire che egli non era suo figliuolo, ma bensì di un certo principe di Suevia, a cui portava somiglianti le fattezze. Ora che *Adelaide* fosse maltrattata dall' augusto consorte, non si può controvertere. Ella stessa in due concilii accusò il marito delle violenze a lei fatte. Altresì è fuor di dubbio, che *Corrado* fu principe umile, modesto e pieno di tutta bontà, accordandosi tutti gli scrittori a confessarlo tale; e si può credere ch' egli fosse anche mal soddisfatto del padre. Quando sia vero che Arrigo gli proponesse il suddetto misfatto, si meriterebbe bensì un padre tale, che si dichiarassimo eziandio pazzo e furioso. Comunque sia, trovavasi *Corrado* col padre in Italia, e, siccome già dicemmo, era corso in Piemonte a mettersi in possesso degli Stati della contessa *Adelaide* avola sua. Si servi di questa congiun-

(2) Berthel. Constantiensis in Chron. Sigebertus in Chronico. Dodechinus in Chronico.

tura la contessa Matilde, o alcuno de' suoi partigiani per guadagnarlo, con esibirgli di farlo re d' Italia. Un grande incanto ai figliuoli di Adamo è la vista d' una corona. Ma non andò sì segreto il maneggio, che non ne venisse qualche sospetto ad Arrigo suo padre. Perciò furbescamente chiamato a sè il figliuolo, il mise in prigione. Si sa ch' egli ebbe maniera di fuggirsene, e di ricoverarsi presso la contessa Matilde, la quale l' inviò a papa Urbano per ottener l' assoluzione della scomunica : il che gli fu ben facile. Fecce gran rumore dappertutto, ma specialmente in Lombardia, questa ritirarsi da Arrigo un figliuolo ornato di sì belle doti ; ed essendosi ancora sparse le sopra accennate voci contra d' esso imperadore, stomacati non pochi abbracciarono il partito de' cattolici. Quel che più importa, le città di Milano, Cremona, Lodi e Piacenza, abbandonato Arrigo, fecero contra di lui una lega per venti anni avvenire col *duca Guelfo* e colla *contessa Matilde* sua moglie: il che diede un gran tracollo agli interessi e all' estimazione d' esso augusto. Abbiám già veduto che Milano, Lodi e Pavia, aveano presa qualche forma di repubblica, ossia di città libera, governata dai suoi cittadini e non più dai ministri imperiali. Vo io credendo che maggiormente quelle città in tempi sì sconcertati stabilissero il proprio governo, e cominciassero a reggersi co' propri uffiziali, riconoscendo nondimeno la sovrana autorità di chi era re d' Italia. L' esempio d' esse a poco a poco indusse dipoi l' altre città d' Italia a mettersi in libertà.

Fu poi mandato *Corrado* a Milano, dove per le mani d' *Anselmo arcivescovo* cattolico di quella cit-

tà ricevette la corona del regno d' Italia tanto in Monza, quanto nella basilica milanese di s. Ambrosio. Ne fa menzione anche Landolfo juniore (1), cognominato da s. Paolo, storico milanese di questi tempi, della cui Storia cominceremo a valerci, con iscrivere: *Cono quoque rex* (Conone e Corrado, tornò io qui a ripeterlo, è lo stesso nome) *qui dum pater ejus Henricus viveret, per contractationem Matildis comitissae, et officium hujus Anselmi de Bode fuit coronatus Medoetiae, et in ecclesia sancti Ambrosii regali more.* Scrive ancora Bertoldo da Costanza (2), che questa coronazione si fece *annuente Welfone duce Italiae, et Mathilda ejus carissima conjuge.* Appresso egli soggiugne che *Guelfo IV*, duca di Baviera, padre d' esso *Guelfo V*, poco dappoi venne in Italia a visitar questo re novello, e ad offerirsi suo fedele aderente insieme col figliuolo. Per questo inaspettato accidente restò sì depresso e sbalordito l'imperadore Arrigo, che si ritirò in una fortezza, e quivi gran tempo si trattene come persona privata, e senza la dignità regale. Anzi fama corse, esser egli stato preso da tanta afflizione, che si volle dar la morte, e l'avrebbe fatto, se i suoi non l'avessero impedito. Ma in quest' anno terminò i suoi giorni il suddetto *Anselmo III*, arcivescovo di Milano; e perciocchè in questi tempi le fazioni contrarie facilmente faceano gl' interpreti de' gabinetti del cielo, probabilmente gli scismatici dovettero attribuire ai giudizi di Dio la di lui morte, per aver sostenuto la ribellion d' un figliuolo contra del padre. Ma ricordar non occorre

(1) Landulf. junior Hist. Mediolan. c. 1, T. V. Rer. Ital.

(2) Berthold. Constantiensis in Chron.

quanta sia, se non sempre, almen bene spesso, la nostra temerità allorchè vogliam mettere mano ne' consigli dell' Altissimo, e immaginar cagioni soprannaturali degli avvenimenti naturali. Ebbe Anselmo per successore *Arnolfo* nobile milanese dalla Porta Orientale, il quale non pare credibile, come alcuni hanno scritto, che prendesse l' investitura dall' augusto Arrigo, perchè Milano allora seguitava la parte del romano pontefice, e del re Corrado. Ch' egli nondimeno avesse delle opposizioni, si può dedurre dall' esser egli stato solamente nell' anno 1095. consecrato. Si dee anche avvertire per gloria dell' Italia, che in quest' anno s. *Anselmo*, grande splendore del monachismo, fu creato arcivescovo di Cantorberi, e primate dell' Inghilterra. Nato nella città di Aosta, abbracciò nel monistero di Becco in Normandia la vita monastica, fu creato abate, e poi contra sua volontà dal re *Guglielmo II* alzato al primo seggio della chiesa inglese. Provò egli dipoi delle gravissime vessazioni, che servirono ad accrescere la di lui gloria in terra, e più nel cielo. *Ruggieri duca* di Puglia, che avea preso per moglie *Adelaide* figliuola di *Roberto conte* di Fiandra, e nipote di Filippo re di Francia, s' infermò gravemente in questo anno, talmente che si sparse nuova che era mancato di vita (1). Sollevaronsi dunque contra i di lui Stati e figliuoli non solamente *Boamondo* suo fratello, ma ancora altri baroni vassalli suoi. Riavutosi egli da quella malattia, *Boamondo* si riconciliò tasto con lui; ma *Guglielmo di Grantmanol* stando pertinace nella ribellione, obbligò il duca risanato a procedere coll' armi contra di

(1) Gaufrid. Malaterra lib. 4, cap. 15.

lui. Colle milizie del nipote unì anche *Huggieri conte* di Sicilia un buon nerbo di soldati, co' quali fu ridotto Guglielmo a fuggirsene a Costantinopoli colla perdita di tutti i suoi Stati. La maggior parte nondimeno ne riebbe egli dopo qualche tempo dalla clemenza del duca. Prosperò non poco in quest'anno la parte cattolica non solamente in Italia, ma anche in Germania. Lo stesso papa Urbano potè celebrare in Roma (non so in qual chiesa) con solennità la festa del natale, quantunque in quella città tuttavia dimorassero non pochi seguaci dell'antipapa. Il seggio pontefice, che abborriva di adoperare il rimedio dell'arme per cacciarli, piuttosto volle soffrirli, che inquietare il popolo; e tanto più, perchè Castello sant'Angelo, oltre ad altri siti, restava tuttavia in potere di Guiberto: che vi teneva buona guarnigione. Intanto esso Guiberto dimorava con Arrigo in Verona, fingendosi prontissimo a rinunziare il preteso suo papato, se in altra maniera non si potea dar la pace alla Chiesa. Ho io prodotto, ma colle Note cronologiche poco esatte, una donazione fatta in quest'anno da esso Arrigo (1), dimorante in Mantova, a *Conone* ossia *Corrado* vescovo di quella città.

(CRISTO MLXCIV. Indizione II.

Anno di (URBANO II, papa 7.

(ARRIGO IV, re 39, imperadore II.

(CORRADO II, re d' Italia 2.

Il solo Sigeberto è quello (2) che accenna una scorsa data in quest'anno dall' *imperadore Arrigo*

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 67.

(2) Sigebertus in Chron.

nella Gallia, cioè nelle Borgogna o Lorena. Servì il suo allontanamento dall' Italia a far crescere smisuratamente la parte pontificia in queste parti, di maniera che moltissime fortezze si ribellarono, e presero l' armi contra di lui. Profittonne anche *papa Urbano*. Da Bertoldo di Costanza (1), e da una lettera di Goffredo abate vindocinense, cioè di Vandomo, si vien confermato (2) che in questi tempi l' antipapa teneva tuttavia guarnigione nel palazzo del Laterano, ed era inoltre padrone di Castello sant' Angelo e della basilica vaticana. Abitava all' incontro quasi privatamente *papa Urbano* nella casa di Giovanni Frangi-pane, nobile romano, la quale avea aver sembianza di fortezza. Quindici di prima di pasqua venne a trovarlo Ferruccio, lasciato dal suddetto Guiberto per custode d' esso palazzo lateranense, offerendo di dargli quel riguardevol edificio, purchè gli fosse pagata una buona somma di danari. Era vota la borsa pontificia, e perciò Urbano si raccomandò ai vescovi e cardinali, che poco gli diedero, perchè poveri anche essi a cagion della persecuzione e de' malanni correnti. Trovossi per accidente in Roma il suddetto Goffredo abate vindocinense, e questi ciò udito, vendè tosto i suoi muli e cavalli, e contribuì tutto quanto l' oro e l' argento che avea; e con ciò si ultimò il mercato con Ferruccio, ed Urbano entrò in possesso della *torre del palazzo lateranense*. Col nome di questa *torre* pensa il padre Pagi (3) designato Castello sant' Angelo. Io non ne son persuaso. Esso

(1) Berthold. Constantiensis in Chron.

(2) Goffrid. Vindocinensis lib. 1, Epist. 8.

(3) Pagius Critic. ad Annal. Baron.

abate Goffredo nella lettera seguente (1) si pregia di aver tolto a Guiberto *lateranense palatium*, senza parlar più della torre. Se gli avesse anche tolto Castello sant' Angelo, siccome fortezza di maggior conseguenza, non l' avrebbe egli taciuto. E Bertoldo costanziense chiaramente asserisce che Guiberto ne era padrone, e che i suoi impedivano il passare per Ponte s. Angelo. Ma che vo io cercando conghietture? Il suddetto Bertoldo attesta che anche nell' anno 1097 Guiberto tenea presidio in quel castello. Dimorava tuttavia in Roma il pontefice romano nel dì 29 di giugno, in cui confermò i privilegi della badia di Montebello sul Pavese, con bolla data (2) *Romae III kalendas julii, anno Domini millesimo nonagesimo quarto, Indictione secunda, pontificatus domini Urbani II septimo*. Abbiamo da Donizone (3) che, per consiglio della contessa Matilde, esso pontefice determinò di venire in Lombardia, per maggiormente fortificare il partito dei cattolici, e sradicare la gramigna guibertina. Perciò verso il fine dell' anno, per attestato di Bertoldo (4) celebrò il santo natale in Toscana, dove fu ad accoglierlo con tutta divozione la contessa Matilde. Se rimase Arrigo sommamente sconcertato per la fuga e ribellione del figliuolo *Corrado* nell' anno precedente, restò egli in questo anche oltremodo svergognato per la fuga della regina *Adelaide*, ossia *Prassede*, sua moglie. La te-

(1) Goffrid. ib. Epist. 9.

(2) Campi Istor. di Piacenza T. I, in Append.

(3) Donizo l. 2, c. 8.

(4) Berthold. Costant. in Chron.

neve egli imprigionata in Verona (1), ed avendo esser trovato modo di far sapere le sue miserie alla suddetta contessa Matilde, con raccomandarsi a lei, seppe la contessa così ben menare un segreto trattato, che nel verno di quest' anno la fece fuggir dalle carceri. Rifuggiossi alla presso il *duca Guelfo V*, il quale colla consorte Matilde le fece un trattamento da parente sua; ed allora fu che essa regina diede fuoco a tutte le iniquità e crudeltà commesse contra di lei dal bestiale marito, il cui diseredito certamente dovette andar crescendo alla pubblicazione di fatti sì enormi. Essendosi poi tenuto un gran concilio di cattolici tedeschi nella città di Costanza da *Gerardo vescovo*, fece la regina suddetta esporre in quella sacra adunanza le sue querele, che mossero a sdegno e compassione chiunque la udì. Intanto in Germania *Guelfo IV*, duca di Baviera, conchiuse una pace e lega per tutta la Svevia, Franca teutonica, Alszia e Baviera, sino ai confini dell' Ungheria: contrade tutte parziali al vero romano pontefice. Scrive sotto quest' anno il Dandolo (2), che trovandosi l' imperadore Arrigo in Trivigi, *Vitale Faledro* doge di Venezia, gli spedì tra suoi Legati, che il trovarono molto favorevole agli interessi de' Veneziani. In segno di che non solamente egli rinnovò i patti antichi col popolo di Venezia, ma ancora alzò dal sacro fonte una figliuola del doge. Scoprisi ancora in Venezia il sacro corpo di s. Marco evangelista, essendo gran tempo che s' era smarrita la memoria del sito in cui era seppellito; e di nuovo fu posto in luogo, oggidì af-

(1) Donizo l. 2, c. 8, Berthold. *ibid.* Annalista Saxo.

(2) Dandul. in Chron. T. XII. *Rec. Ital.*

fatto ignoto, nella di lui basilica: che così allora si costumava per timore de' ladri più delle sacre reliquie, che per più secoli non lasciarono riposar le ossa sacre dei Santi. Andò anche Arrigo Augusto per sua devozione a visitare in Venezia la basilica suddetta, e dopo aver girata la città, ne commendò molto il sito e il governo, e concedute esenzioni a vari monisteri se ne tornò in terra ferma. Potrebbe nondimeno essere che prima di quest' anno, e in tempo di maggior felicità, Arrigo visitasse Venezia. Abbiamo anche un privilegio fatto in questo medesimo anno dal sopraddodato doge Vitale al popolo di Lione, castello fabbricato, e ben fortificato dallo stesso doge.

(CRISTO XCV. Indizione III.

- Anno di (URBANO II, papa 8.

(ABBIGO IV, re 40, imperadore 12.

(CORRADO II, re d' Italia 31.

Passò dalla Toscana nel febbraio dell' anno presente in Lombardia il buon papa Urbano, e circa il primo di di marzo celebrò un insigne concilio nella città di Piacenza (1), dove intervennero dugento vescovi dell' Italia, Borgogna, Francia, Alemagna, Baviera e d' altre provincie, e quasi quattromila cherici, con più di trentamila laici. Si grande fu il concorso, che non essendovi basilica capace di tanta gente, bisognò tener quella sacra assemblea in piena campagna. Colà comparve la sfortunata regina Adelaide, e si lamentò delle infamie che le avea fatto soffrire l' indegno suo consorte Arrigo. Non avendo ella ac-

(1) Labbe Concil. T. X.

consentito a tali scelleratezze, fu disobbliata dal farne penitenza. Quivi ancora furono stabiliti vari decreti riguardanti la disciplina ecclesiastica, che aveapato di molto in questi sì burrascosi tempi; e solennemente fu rinnovata la scomunica contra dell'antipapa e dei suoi aderenti. Vi comparvero ancora i legati di *Alessio Comneno*, imperadore dei Greci, con esporre le di lui calde preghiere ed istanze per ottener soccorso contra de' Turchi e d' altri infedeli, che già aveano occupata la maggior parte dell' imperio d' Oriente, e colle loro scorrerie si faceano vedere fin sotto le mura di Costantinopoli. Però papa Urbano ivi cominciò a predicar la crociata (1), e molti vi furono che con giuramento s' impegnarono al viaggio di oltremare, per militar contro degl' infedeli. Fu in tal congiuntura consecrato *Arnolfo arcivescovo* di Milano, alla cui elezione tanto tempo prima s' era opposto il legato apostolico. Nel dì 11 di aprile passò il papa a Cremona, e venutogli incontro il giovane re *Corrado*, umilmente tenne la staffa al pontefice e l' addestrò. Gli prestò inoltre giuramento di fedeltà, cioè di conservargli la vita, la membra, e il pontificato romano. Urbano all' incontro il ricevette per figliuolo della santa romana Chiesa, con promettergli ogni ajuto e favore per fargli conseguire il regno a la corona imperiale, purchè anch' egli rinunziasse alla pretension delle investiture ecclesiastiche. Inviassi dipoi il papa per mare in Provenza, e venuto a Valenza, di là spedì le lettere circolari per invitare i prelati ad un concilio da tenersi in Chiaromonte nell' ottava di s. Martino, oppur ne' giorni

(1) Bertholdus Constantiensis in Chron.

seguenti. Fu infatti celebrato quel concilio (1) al tempo destinato, coll' intervento di tredici arcivescovi e dugento e cinque fra vescovi ed abbatì, benchè altri ne contino fin quattrocento. Molti regolamenti si fecero ivi per la disciplina della Chiesa. L'atto nondimeno più famosa di quella insigne assemblea fu la proposizione fatta di nuovo con più fervore dallo zelantissimo papa per la crociata, cioè di un armamento per liberar Gerusalemme dalle mani degl' infedeli. Così celebre è questo avvenimento, così ampiamente trattato da vari scrittori antichi e moderni, che a me basterà di solamente darne un lieve abbozzo per la concatenazione di questa istoria. A sì celebre movimento era già preceduta la predicazione di Pietro eremita francese (2), il quale dopo essere stato a visitare i luoghi santi di Palestina, rapportò in Occidente la persecuzion fatta dai Musulmani a' poveri. Cristiani in quelle contrade, e come restassero profanate le memorie della nostra redenzione. Portò egli lettere compassionevoli di quel patriarca *Simeone* al papa e a' principi dell' Occidente; poi per l' Italia, Francia e Germania andò predicando e movendo grandi e piccoli a portar la guerra in Oriente. Questo fu il precursore di papa Urbano, ma potè più di lunga mano l' esortazione infocata di un capo visibile della Chiesa di Dio, per commuovere e principi e popoli a quell' impresa. Adunque corse a gara gran moltitudine di gente dopo il concilio a prendere la croce, e ad impegnarsi per la spedizione d' Oriente, nè altro s' udiva dappertutto che questa voce: *Dio*

(1) Labbe Concilior. Tom. X.

(2) Guillielm. Tyr. Hist. lib. 1. cap. 11. Bernardus Thesaur. cap. 6. Tom. VII. Rsr. Ital.

lo vuole, Dio lo vuole. Nè tanta commozion di popoli nacque dalla sola lor divozione; v' intervenne anche un piissimo interesse. Erano allora tuttavia in uso i canoni penitenziali; ad ogni peccato era destinata la sua penitenza; e queste penitenze si stendevano bene spesso ad anni e a centinaja d'anni, a misura della quantità e qualità dei reati. Ora il pontefice, per animar tutti a prendere la croce, concedette indulgenza plenaria (cosa allora rarissima) di tutte le suddette peue canoniche a chiunque pentito e confessato imprendesse le fatiche di un sì lungo e scabroso viaggio a Gerusalemme. Però non è da stupire, se allora sì grande fu il concorso di ecclesiastici e laici alla guerra sacra, e se anche tanti principi s' infiammarono di zelo, per condurre a fine così glorioso disegno. Più di centomila persone presero allora la croce, e fra questi moltissimi monaci ancora, che con sì bella congiuntura si misero in libertà.

Succedette in quest' anno un grave sconcerto in Italia, a noi narrato da Bertoldo da Costanza con queste parole (1): *Welpho filius Walphonis ducis Bajoriae, a conjugio dominae Mathildis se penitus sequestravit, asserens illam a se omnino immunem permansisse: quod ipsa in perpetuum reticuisset, si non ipse prior illud satis inconsiderate publicasset.* Ho io cercato altrove (2) i motivi di tal separazione, e mi è sembrato di poter dire, che non spontaneamente nè per sua balordaggine si ritirò *Guelfo V* dalla contessa Matilde nell' anno presente; ma sì bene per disgusti a lui dati dalla contessa medesima. Finchè ella

(1) Bertholdus Constantiensis in Chron.

(2) Antichità Estensi P. I, cap. 4.

ebbe bisogno di lui nelle turbolenze passate, non gli fu scarsa di segni di vero amore e stima, tuttochè fra loro non passasse commercio carnale, o perchè ella nol voleva, o perchè con questo patto la aveva egli sposata. Ma dacchè ella vide depresso in Italia Arrigo IV, cominciò a rincrescerle di avere un compagno nel comando, e però seppe indurre il marito a separarsi da lei. Forse anche si scoprì solamente allora, che Matilde nell' anno 1077 avea fatta una donazione solenne di tutto il suo patrimonio alla Chiesa romana; laonde trovandosi Guelfo da tutte le parti burlato per aver presa una che era solamente moglie di nome, ed anche senza speranza di godere della di lei eredità, disgustatissimo da lei si congedò. E che nel contratto del di lui matrimonio colla contessa seguisse qualche patto di tal successione, si può raccogliere dal sapere che *Guelfo IV*, duca di Baviera suo padre, udito questo divorzio, volò in Italia tutto ardente di sdegno; e per quanto facesse, non gli riuscì di riconciliar questi due conjugati; nè potendo egli digerir l' inganno fatto alla sua casa dalla contessa, dopo essere per tanti anni stato il principal sostegno della parte cattolica, si gettò nel partito allora fallito dell' imperadore Arrigo. Questa sua risoluzione e lo sdegno da lui mostrato, fanno abbastanza intendere che un gran torto gli doveva aver fatto Matilde. *Unde* (soggiugue esso Bertoldo) *pater ipsius* (cioè Guelfo IV) *in Longobardiam nimis irato animo pervenit, et frustra diu multumque pro hujusmodi reconciliazione laboravit. Ipsum etiam Henricum sibi in adiutorium adscivit contra dominam Mathildam, ut ipsam bona sua filio ejus dare compelleret, quamvis nondum illam in maritali opere cognosceret.* E' un

sogno del Fiorentini il farsi a credere che il vecchio Guelfo prima del divorzio del figliuolo avesse abbracciata la fazione di Arrigo. L'abbracciò per dispetto, dopo essersi trovato sì solennemente beffato dalla contessa Matilde. Se si notassero tutti i vizi degli eroi, per lo più comparirebbono non minori di numero e peso, che le loro virtù. Tornarono i due Guelfi malcontenti della contessa in Germania, per attestate di Bertoldo, e si affaticarono non poco in favore dell'augusto Arrigo; tutto nondimeno indarno, perchè il di lui partito era oramai troppo scaduto. E' da osservare che Donizone, troppo parziale della contessa, miana menzione fa mai di Gotifredo, nè di Guelfo, che pur furono mariti di lei, ma da lei in fine rigettati e sprezzati. Fu in questi tempi consigliato *Corrado re d' Italia* ad ammogliarsi (1). Papa Urbano e la contessa Matilde gli proposero *Matilde* figliuola di *Ruggieri conte di Sicilia*, principe che potea dare una buona dote, di cui abbisognava forte quel povero re, smunto affatto di danaro. Lo stesso papa ne scrisse al conte Ruggieri, e restò conchiuso il trattato. Spedi egli la figliuola con una flotta e con un ricco tesoro a Pisa, dove si trovò Corrado a riceverla; e quivi con tutta onorevolezza furono celebrate le nozze. Scrive bensì Bertoldo da Costanza, che in questi medesimi tempi l'imperadore Arrigo dimorava in Lombardia, *paene omni regia dignitate privatus*, perchè tutto il nerbo delle sue milizie era passato sotto le bandiere del suddetto suo figliuolo Corrado e della contessa Matilde. Contutto ciò io truovo che egli nel dì 31 di maggio tenne un placi-

(1) *Gaufridus Malaterra lib. 4, cap. 23.*

to nella città di Padova (1) coll' intervento di *Bucardo* e *Warnerio* marchesi; e in esso accordò la sua protezione per alcuni beni al monistero di s. Giustina di Padova. Similmente dimorando egli in Garda sul lago Benaco, nel dì 7 di ottobre confermò i suoi privilegi (2) al monistero della Pomposa, posto tra Ferrara e Comacchio, con un diploma, le cui note non son pervenute a noi assai esattamente copiate dall' originale. Tentò egli inoltre, secondochè abbian da Donizone (3), d' impadronirsi del forte castello di Nogarà coll' ajuto dei Veronesi. L' assediò infatti, e l' aveva già rivolto all' estremità per la fame, ma ciò udito la contessa Matilde

*Mox accersitos Motinenses corpore firmos,
Eridanum transit.*

E già era in cammino per soccorrere la languente fortezza, quando sorse tal timore nell' armata di Arrigo, che tutti diedero a gambe, con abbandonare armi e bagaglie.

(CRISTO M XCVI, Indizione IV.

Anno di (URBANO II, papa 9.

(ARRIGO IV re 41, imperadore 13.

(CORRADO re d' Italia 4.

Parte di quest' anno impiegò l' infaticabile *papa Urbano* in vari viaggi per le città della Francia, dei quali fa menzione il padre Pagi. Sollecitò dappertutto la crociata, e tenne in quelle contrade due altri

(1) *Antiquitat. Italicar. Dissertat. 31.*

(2) *Ibidem Dissertat. 70.*

(3) *Donizo in Vita Mathildis lib. 2.*

concilii nelle città di Fours e di Nimes, per regolar gli affari ecclesiastici. Aveva egli già scomunicato *Filippo re* di Francia a cagion delle nozze illegittime da lui contratte, vivente la vera moglie. Si ravvide egli, ed ottenuta l'assoluzione, tornò in grazia del papa e della Chiesa. Per attestato di Bertoldo da Costanza (1), venne poscia nel mese di settembre in Italia, e presso Pavia celebrò la festa dell'Esaltazion della Croce nel dì 14 d'esso mese. Pretende il suddetto padre Pagi (2), non so se con buoni fondamenti, ch'egli calasse più tardi in Lombardia. Gran concorso di vescovi e principi fu ad ossequiare il buon pontefice, che da Pavia passò a Milano, e di là continuò il suo viaggio fino a Roma, dove gloriosamente entrato, celebrò con solennità magnifica il santo natale. Mercè dell'armi cristiane, che qui sotto accennerò, tutta quella città s'era ridotta ubbidiente ai suoi cenni, a riserva del Castello sant'Angelo, in cui, per attestato del suddetto Bertoldo, dimorava tuttavia la guarnigione dell'antipapa Guiberto. Si mosse in quest'anno una infinità di cristiani crocesegnati alla volta dell'Oriente, composta della schiuma di tutti i masnadieri e della canaglia della Francia, Germania ed Inghilterra, e con loro andarono femmine da partito senza numero. Un corpo d'essi era condotto dal romito Pietro: la prima prodezza che fecero in Germania, fu di perseguire, svaligiare, uccidere, oppur forzare quanti Giudei trovarono ad abbracciar la religione di Cristo (3). Arrivati costoro in Un-

(1) Berthold. Constantiensis in Chron.

(2) Pagius Crit. ad Annal. Baron.

(3) Albert. Aqu. l. 1, cap. 24, Guillielm. Tyr. lib. 1, c. 17.

gheria e Bulgaria, tante ribalderie e rapine commise-
 ro, che que' popoli, prese l' armi, desertarono tutta
 quell' armata, di maniera che poche migliaia ne po-
 terono giugnere a Costantinopoli limosinando un
 tozzo di pane. Un altro corpo di questa ciurmaglia
 penetrò più avanti fino al paese de' Turchi, e fu da
 essi disfatto. Un altro, condotto da *Raimondo conte*
 di s. Egidio, passò per la Schiavonia. Mossesi poi
 nell' agosto *Gotifredo di Buglione* dal suo ducato
 della Lorena, principe di rara pietà e saviezza e di
 egual valore, seco conducendo una gran quantità di
 altri principi e signori della Francia, Fiandra e Lo-
 rena, e un' armata di diecimila cavalli, e di settanta-
 mila fanti, tutta gente agguerrita e disciplinata. Con
 buon ordine per la Germania, e poi coll' avere ot-
 tenuto libero il passaggio da *Colomanno re* per l'Un-
 gheria, marciò questo esercito alla volta di Costanti-
 nopoli. Un' altra potentissima armata condotta da
Ugo il grande, fratello del re di Francia, da *Roberto*
conte di Fiandra, da *Roberto duca di Normandia*,
 da *Eustachio di Bologna*, fratello del duca *Gotifre-*
do, e da altri principi (1), venne per l' Italia, e pas-
 sando per la Toscana, trovato in Lucca papa *Urba-*
no, incamminato verso Roma, presero da lui la bene-
 dizione (2). In passando per Roma, cacciarono di là
 l'antipapa *Guiberto*, e perciò la città, fuorchè Castel-
 lo sant' Angelo, tornò in potere del papa. Arrivarono
 questi sul principio del verno in Puglia, e convenne
 loro prendere quartiere in quelle parti, perchè non

(1) Guibert. Abbas c. 11, Mist. Fulcherius Carnotens.
 et alii.

(2) Otto Frisingensis Chron. l. 7, c. 6.

era più tempo di mettersi in mare. Ma essendosi azzardato il suddetto *principe Ugo* di passare a Durazzo, fu quivi fatto prigioniero dai perfidi Greci, e tosto inviato a Costantinopoli. Buon per lui, che da lì a non molto, verso la festa del natale, giunse in quelle vicinanze il *duca Gotifredo* col suo prode esercito, che forzò l'*imperadore Alessio* a rimettere in libertà quel principe, e stabilì poi varie capitolazioni co' Franchi pel libero loro passaggio in Asia.

Accadde in quest'anno, che la città di Amalfi si ribellò a *Ruggieri duca* di Puglia (1). Non avea egli forze bastanti per mettere al dovere quella città; e massimamente navì per istrignerla dalla parte del mare. Raccomandossi a *Ruggieri conte* di Sicilia suo zio per un copioso aiuto; e questi infatti raunato un esercito di ventimila Saraceni suoi sudditi in Sicilia, colla giunta delle sue vecchie truppe e con una buona squadra di navi accorse e col nipote mise l'assedio per terra e per mare a quella città. Intanto si sparse la voce della crociata e de' Franchi che venivano verso la Puglia per passare il mare. Trovavasi a quell'assedio anche *Bodmondo principe* di Taranto, e fratello del duca Ruggieri. Invogliatosi anch'egli di quella sacra spedizione, e soprattutto spinto dalla speranza di qualche gran conquista in Oriente, prese la croce (2). Il gran rumore che faceva allora la commozion di tanti popoli per andar alla conquista

(1) Gaufridus Malaterra l. 4, cap. 24. Lupus Protospata in Chron.

(2) Guibertus Abbas in Chronico. Petrus Diac. Chron. Cassinens. l. 4, cap. 11.

di Gerusalemme, e l' esempio suo, cagion furono che la maggior parte delle truppe sì del duca che del conte, assedianti Amalfi, cominciarono a gridare: *Iddio lo vuole, lo vuole Iddio*; laonde s' arrolarono a furia sotto Boamondo per passare in Oriente. Fu questo inaspettato avvenimento la fortuna degli Amalfitani, già ridotti al verde, perchè il conte Ruggieri veggendo per la maggior parte dileguato l' esercito suo, si ritirò confuso e malcontento in Sicilia; ed altrettanto fece il suo nipote Ruggieri, con ritornarsene in Puglia, lasciando nella recuperata libertà la città d' Amalfi. Questo a me fa credere che non ventimila Saraceni, come vuole il Protospata, ma assai minor numero di quegli infedeli fossero condotti a quell' assedio dal conte. Certamente niun d' essi dovette prender la croce; e ventimila di coloro erano un' armata sufficiente per ultimar l' impresa di quella città. Accompagnossi con Boamondo anche *Tancredi*, che divenne poscia al pari di lui celebre eroe nella guerra sacra, e le cui prodezze si truovano descritte da Radolfo cadomense. Nella prefazione alla Storia di questo scrittore ho io osservato (1) che Tancredi ebbe per padre *Odone*, ossia *Otton Buonomarchese*, e per madre *Emma* sorella del duca di Puglia Roberto Guiscardo, ed era perciò cugino di Boamondo. Altri il fanno suo nipote, ma senza buon fondamento. Ho eziandio creduto assai probabile che Tancredi fosse di nazione italiana. Nè si dee tacere che anche da tutte le parti dell' Italia concorse innumerevole gente a questa sacra impresa. Folco, uno de-

(1) *Rerum Italicarum Scriptorum Tom. V.*

gli antichi Storici della guerra sacra presso il Du-Chesne (1), fra le genti crocesegnate annovera

*Quos Athesis pulcher praeterfluit, Eridanusque,
Quos Tyberis, Macra, Vulturnus, Crustumiumque,*

Concurrunt Itali, etc.

Pisani ac Veneti propulsant aequora remis.

Soggiugne più sotto :

Qui Ligures, Itali, Tusci, pariterque Sabini,

Umbri, Lucani, Calabri simul, atque Sabelli,

Aurunci, Volsci, val. qui memorantur. Etrusci;

Quaeque etiam gentes sparguntur in apula rura,

Quaeis conferre manus visum est in praelia dura,

Sub jura Tancredi et Boamundi corripuere,

Et contra fidei refugas patria arma tulere.

Verosimile nondimeno a me sembra che non tutti questi Italiani ad un tempo si movessero nell' anno presente, ma che continuasse la folla anche ne' due seguenti. Passato nell' Epiro Boamondo con Tancredi, ebbe tosto, per attestato di Radolfo cadomense (2), a sguainar la spada coi Greci che gli vollero contrastare il passo. Diede loro più d' una rotta, si impadronì di buon tratto di paese, e tal timore arrecò la di lui venuta alla corte di Costantinopoli, che *Alessio imperadore* giudicò meglio di procedere colle buone con un principe sì avvezzo alle vittorie. Chiamatolo dunque alla corte, l' indusse a prestargli omaggio, e cercò di sbrigarlene il più presto possi-

(1) Du-Chesne *Rer. Francic.* Tom. IV.

(2) *Radolphus Cadomensis* c. 4.

bile. Venuto a morte *Vitale Faledro* doge di Venezia (1) in quest' anno, ebbe per successore *Vitale Michele* in quella illustre dignità. Per attestato ancora di *Jacopo Malvezzo* (2), nell' anno presente un terribile incendio devastò quasi tutta la città di Brescia.

(CRISTO MDCVII. Indizione 7.

Anno di (URBANO II, papa 10.

(ARRIGO IV, re 42, imperadore 14.

(CORRADO II, re d' Italia 5.

Restò libera in quest' anno l' Italia dall' imperadore *Arrigo*. Veggendosi egli snervato e sorditato affatto in queste parti, e più che mai concorrere i popoli in favore del pontefice e del re *Corrado* suo figliuolo (3), meglio stimò di ritornarsene in Germania. Riportò indistinta gloria la *contessa Matilde*, per questo successo, con attribuirsi al di lei valore e prudenza un tale abbassamento di *Arrigo*. Si trattene tutta la state esso augustò in forma assai privata in *Ratisbona* e *Norimberga*, dove avendo a lui fatto ricorso i *Giudei*, forzati nel precedente anno ad abbracciate la religione di *Cristo*, restituì loro la libertà della coscienza (4). Circa il principio di dicembre tenne una conferenza co' principi tedeschi a motivo di trattar della pace, ma forse principalmente per promuover al regno *Arrigo V* suo secondogenito,

(1) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

(2) Malvicius Hist. Brixi Tom. 14, Rer. Ital.

(3) Bertholdus Constantiensis in Chron.

(4) Annalista Saxo Abbas Uspergensis in Chron.

giacchè troppo odio portava egli al primogenito *Corrado*. Era già pervenuto all' età di più di cento anni il marchese *Alberto Azzo II* estense, e conoscendo approssimarsi il termine de' suoi giorni, allora fa che più che in addietro volle esercitar la sua pia liberalità verso le chiese (1). Resta tuttavia un' insigne donazione da lui fatta *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MLXXXVII, tertiodecimo die introeunte mense aprilis, Indictione quinta*. Cioè dona ivi cinquanta possessioni, con ispecificare il nome di cadaun lavoratore d' esse, al monistero della Vangadizza sull' Adigetto, luogo di suo giuspatronato, e posto nei suoi Stati. L' originale da me veduto nell' archivio di essa badia, forse passò in mano del nobile veneziano *Giam-Battista Recanati*. Intervenne a questa pia donazione, anche *Ugo* suo figliuolo, e trovandosi eglino nella nobil terra, oggidì città, di *Rovigo*, di cui era esso marchese padrone. Ma non andò molto, che il decrepito principe fu chiamato da Dio a miglior vita, con lasciare dopo di sè un glorioso nome sopra la terra. *Azzo marchio de Langubardia* (son parole di *Bertoldo* da *Costanza*, scrittore contemporaneo) *pater Welfonis ducis de Bajoaria, jam major centenario, ut ajunt, viam universae terrae arripuit*. Restarono di lui tre figliuoli maschi, cioè *Guelfo IV*, duca di *Baviera*, ed *Ugo* e *Folco*; dal primo de' quali, nato da *Cunegonda* de' *Guelfi*, convien qui ripetere che discende l' imperiale, reale, elettorale e ducal casa di *Brunswick*; e da *Folco* nato da *Garsenda* principessa del *Maine*, i marchesi d' *Este*, duchi di *Ferrara*, *Modena*,

(1) Antichità Estensi. P. I, c. 11.

Reggio, ec. Ho io rapportato altrove (1) una convenzione, stabilita nel dì 6 di aprile dell' anno 1095 tra i due fratelli Ugo e Folco, da cui apparisce che Ugo principe, per quanto abbiamo già veduto, di poco lodevol condotta, vendè a Folco suo fratello, tutte le pretensioni sue sopra molti Stati, che il marchese Azzo avea con vari strumenti ceduto al medesimo Folco. Contuttociò Folco si contentò di lasciar godere ad esso suo fratello e a' suoi figliuoli maschi legittimi, ma con obbligo di vassallaggio, *medietatem castrorum, et terrae, quae Azo marchio genitor noster tenet a Mincio usque ad Veneciam, et illam porcionem cetorum castrorum de alia terra marchionis Azois genitoris nostri.* Accaduta dunque la morte del marchese Azzo, questi due fratelli entrarono in possesso di tutti gli Stati del padre, cioè di un fioritissimo paese dal fiume Mincio di Mantova sino al mare, che abbracciava fra le altre terre la nobile d' Este, e quella di Rovigo col suo Polesine, Montagnana, la Badia, ec., siccome ancora di tutti gli altri spettanti al padre nella Lunigiana e Toscana, e in varj altri contadi d' Italia, specificati nel diploma di Arrigo IV, nell' anno 1077, senza contare quei ch' essi riconoscevano dalle chiese.

Erano questi due principi stati sempre costanti nel partito cattolico del re Corrado contra dell' augusto Arrigo. Però in questo medesimo anno *Folco marchese* andò alla corte del re Corrado che dimorava in borgo s. Donnino, e nel dì 20 di agosto impetrò dallo stesso re un privilegio, da me dato alla

(1) Antichità Estensi P. 1. cap. 27.

luce (1). Ma non passò gran tempo, che *Guelfo IV*, duca di Baviera, suscitò contra dei due suddetti suoi fratelli una gran tempesta. Veggendo il marchese Azzo sì ben provveduto in Germania esso Guelfo suo figliuolo del primo letto, avea trasmessi tutti i suoi Stati d' Italia negli altri due suddetti suoi figliuoli, acciocchè con isplendore tirassero innanzi le due loro linee in Italia. Ma non l'intese così il duca Guelfo loro fratello. Pretese anch' egli la sua parte negli Stati paterni, e perchè trovò renitenti a ciò Ugo e Folco, mosse loro guerra nell' anno presente. Dopo aver detto il suddetto Bertoldo, che il marchese Azzo mancò di vita, soggiugne: *Magnamque guerram suis filijs de rebus suis dereliquit. Nam Welfo dux omnia patris sui bona, utpote matri suae (Cunegonda) donata (il che non merita fede) obtinere voluit. Sed fratres ejus de alia matre (cioè da Garzenda) procreati, noluerunt se penitus exheredari.* Si mise in procinto il duca Guelfo di scendere in Italia colle sue forze per sostener gagliardamente le sue pretensioni; ma Ugo e Folco anch' essi furono in armi, *et aditum ei in Longobardia prohibuerunt, quamiret ad possidendum*: il che ci fa intendere, qual fosse la lor potenza, quando era bastante ad impedire a un duca di Baviera armato il passaggio in Italia. Allora fu che Guelfo si collegò con *Arrigo duca di Carintia*, e probabilmente ancora marchese della Marca di Verona, o col patriarca di Aquieja, fratello d' esso Arrigo duca e principe, signore del Friuli e della Carniola. Coll' accrescimento di tante forze, al duca Guelfo non fu poi difficile il penetrare in

(1) Antichità Estensi p. 1, o. 28.

Italia, e il portar la guerra contra de' fratelli. *Sed filii ejusdem marchionis* (aggiugne Bertoldo) *de alia conjuge praedioto duci totis viribus restitere.* Nulladimeno non potendo essi competere colla potenza di lui e de' suoi collegati, *Guelfo hereditatem patris de manibus eorum ex magna parte sibi vendicavit.* Ma da lì a non molto ricuperò il marchese Folco gli Stati paterni, e dovette seguire qualche convenzione fra esso Folco e i figliuoli di Guelfo IV, all' osservarsi che la linea estense di Germania possedette dipoi la terza parte di Rovigo, ed esercitò signoria anche nella nobile terra d'Este. No si sa che divenisse del *marchese Ugo.* Ho io ben trovato, che lasciò figliuoli, a lui nati dalla figliuola di *Roberto Guiscardo* duca di Puglia. Abbiamo da Goffredo Malaterra (1), che in quest' anno *Ruggieri conte* di Sicilia maritò una sua figliuola con *Colomanno*, appellato da alcuni impropriamente Carlo Manno re d' Ungheria. Le nozze furono con singolar pompa celebrate in Buda capitale di quel regno. Fece quanto potè *Alessio imperadore* de' Greci, principe accortissimo, per liberarsi dagli eserciti dei Franchi giunti in Tracia, che faceano immensi mali anche ne' contorni di Costantinopoli. Fra lui e i principi di quelle armate in fine si stabilirono alcune capitolazioni, dopo le quali passati i Cristiani di là dallo Stretto, ed entrati in Asia, in una terribil battaglia nel dì 14 di maggio sconfissero un immenso esercito di Turchi. S' impadronirono appresso della città di Nicea; e continuato il loro viaggio, arrivarono fino alla regal città d'Antiocchia, di cui intrapresero l'assedio nel dì 21 d'ot-

(1) Gaufrid. Malaterra l. 4, c. 25.

tobre. Trovandosi *Corrado, re d'Italia* in *Cremona* nel dì 21 d' esso mese d' ottobre, confermò i suoi privilegi ai canonici di *Cremona*, siccome consta dal diploma da me dato alla luce (1), in cui l' *anno XIV* del regno d' esso *Corrado* non può sussistere. Terminò il corso di sua vita in questo anno *Arnolfo* arcivescovo di *Milano*, e in luogo suo fu eletto *Auselmo* di questo nome quarto. Secondo le carte prodotte dal *Guichenon* (2), fioriva in questi tempi *Umberto*, ossia *Uberto II* conte, da cui discende la real casa di *Savoja*. Trovasi nominato *Umbertus comes filius quondam Amedei*, ed altrove *comes et marchio*. Quel che pare strano, egli professa *lege vivere romano*, perchè que' principi erano di nazione e legge *salica*.

(CRISTO *MXCVIII*, Indizione *VI*.

Anno di (*URBANO II*, papa *II*.

(*ARRIGO IV*, re *43*, imperadore re *15*.

(*CORRADO II*, re d' *Italia* *6*.

Fino a quest' anno era durata la ribellion di *Capua* contra tutti gli sforzi di *Riccardo* suo principe, che s' era ritirato in *Aversa*. Cotanto si raccomandò questo principe normanno a *Ruggieri duca* di *Puglia*, che questi, chiamato in aiuto il suo zio *Ruggieri duca* di *Sicilia*, s' indusse a formare nell' aprile dell' anno presente l' assedio di quella città (3). V' intervennero il duca e il conte con due possenti eserciti; e pa-

(1) *Antiquit. Italic. Dissert.* 69.

(2) *Guichenon de la Maison de Savoie T. III.*

(3) *Gaufrid. Malaterra l. 4, c. 36,*

pa Urbano affine di trattar pace, ed anche per quanto si può conghietturare, a motivo di sostenere i diritti della santa Sede sopra quella città, giudicò bene di trasferirsi al medesimo assedio; e si fermò assai tempo in quelle vicinanze. Anche santo *Anselmo arcivescovo di Cantorberi in Inghilterra* (1), venuto in Italia a cagione delle violenze del re *Guglielmo II*, si portò colà per conferire col sommo pontefice, da cui non meno, che dal duca di Puglia, ricevette singolari onori. Si studiò il buon papa d'indurre i Capuani a rendersi amichevolmente, e ritrovandoli ostinati nella rivolta, si ritirò a Benevento. Con tale vigore continuarono poscia i principi normanni a strignere Capua, che quel popolo (2) nel mese di giugno fu astretto ad esporre bandiera bianca e capitolar la resa. Dal duca e dal conte fu consegnata quella città a Riccardo II. Nè si vuol tacere che Ruggieri duca di Puglia, non già per magnanimità ajutò Riccardo suo cugino a quell'impresa, ma per interesse; perciocchè *princeps causa auxilii, quod ab ipso sperabat, homo ducis factus fuit*. Cioè il duca obbligò Riccardo a riconoscere da lui in feudo la medesima città, benchè non anche presa, e forse tutti gli Stati di lui: alla qual risoluzione non s'era giammai potuto indurre *Giordano principe* di Capua e padre di lui, per quante carezze e minacce avesse adoperato per ottenere questo intento Roberto Guiscardo; padre d'esso duca Ruggieri, e zio materno del medesimo Giordano. Nella Vita di s. Brunone (3) si racconta che

(1) Eadmerus in Vita s. Anselmi.

(2) Lupus Protospata in Chronico.

(3) Apud Surium ad diem VI. octobr.

durante l'assedio d' essa città, avendo un tal Sergio tramata una congiura contra di Ruggieri conte di Sicilia, s. Brunone, che in questi tempi fioriva in Calabria, apparve in sonno al conte, e l'avvertì dell'imminente pericolo; per la qual grazia esso conte fu poi liberalissimo verso de' monaci certosini, istituiti dallo stesso s. Brunone in questi tempi. Passarono dopo la conquista di Capua il duca Ruggieri e il conte Ruggieri a Salerno, città allora, dove solea dimorar la corte dei duchi di Puglia. Colà parimente (1) da Benevento si portò papa Urbano per abboccarsi col conte prima del suo passaggio in Sicilia. E perciocchè si ritrovò esso conte disgustato per avere il pontefice eletto sub legato in Sicilia *Roberto vesovo di Trina*, senza precedente notizia e consenso del medesimo conte: affine di placarlo, e perchè ben sapea, quanto grande fosse lo zelo della religione in quel principe, dichiarò legato apostolico per tutta la Sicilia esso conte e i suoi eredi con bolla data *Salerni per manum Johannis sanctae romanae Ecclesiae diaconi, tertio nonas julii, Indictione VII* (si dee scrivere *VI*) *pontificatus domni Urbani secundi XI*. Di qui ebbe origine la decantata monarchia di Sicilia (nome veramente strano) così vigorosamente impugnata dal cardinal Baronio nel tomo undecimo della Storia ecclesiastica, tomo perciò condannato alle fiamme in Ispagna. Anche a' dì nostri sotto il pontificato di Clemente XI ribollì questa controversia che susseguentemente ebbe fine colla moderazione di alcuni abusi introdotti nell'istituzione di quella monarchia.

Andossene dipoi papa Urbano alla città di Bari,

(1) Gaufridus Malaterra l. 4. c. 29.

dove nel mese di ottobre tenne un maestoso concilio di cento ottantacinque vescovi (1). Comparvero in quella sacra raunanza molti Greci, e con esso loro seguì una calda disputa intorno alla Procession dello Spirito Santo dal Figliuolo. Vi si trovò presente l'arcivescovo *s. Anselmo*, personaggio il più letterato, ebe si avesse allora la Chiesa latina. Confutò egli l'opinione de' Greci con tal forza di ragioni ed autorità delle divine Scritture, che avrebbero dovuto coloro ammutolirsi. In questo anno probabilmente accadde ciò che narra Landolfo juniore storico milanese (2). Per attestato di lui il giovane re *Corrado* teneva la sua corte in Borgo *s. Donnino*. Avvenne che passò per colà *Liprando* prete milanese, gran partigiano della parte pontificia, incamminato verso Roma, per presentarsi davanti papa Urbano. Era egli persona famosa, perchè nell'anno 1075 gli scismatici gli aveano tagliato il naso e gli orecchi. Avendo voluto il re vederlo, fra l'altre cose gli disse: *Essendo maestro tu de' Paterini* (così erano allora appellati i fautori della parte pontificia), *che sentimento hai tu intorno ai vescovi e sacerdoti, che possedendo tanti beni loro conceduti dai re, nulla poi vogliono contribuire per gli alimenti del re?* Probabilmente questo re più di apparenza che di sostanza, si doveva trovar molto asciutto e bisognoso di moneta per vivere. *Liprando* con tutta modestia e buon garbo gli rispose, ma senza aspersi ciò che gli rispondesse. Pas-

(1) Lupus Protospata in Chron. Anonymus Barensis apud Peregrinum.

(2) Landolphus junier. Hist. Mediolan. c. 1. Tom. V. Rer. Italic.

sando egli poi pel Parinigiano, fu preso e spogliato dagli uomini di quel vescovo, e fu obbligato a tornarsene indietro. Corrado fece pagar buona somma di danaro in pena di que' masnadieri. Dopo un faticoso assedio di nove mesi (1), e dopo aver disfatti vari corpi di Turchi che voleano portar soccorso all' assediata Antiochia, e dopo aver patito quella città una terribil fame e mortalità di gente, riuscì in fine all' esercito de' cristiani crocesignati di entrare per intelligenza di un ricco saraceno in quella vasta città, e di mettere a fil di spada chiunque non potè salvarsi colla fuga. Il *principe Boamondo* che da Roberto suo padre, se non altra eredità, quella ebbe almeno dell' accortezza e del valore, quegli fu, che per trattato segreto con un ufficiale turco, cristiano rinnegato, introdusse le armi cristiane in Antiochia, e seppe così ben condurre i propri affari, che tutti gli altri principi accordarono a lui il dominio di quella nobilissima città, in cui egli fondò un illustre principato. Ma poco stette a presentarsi sotto Antiochia *Corborano* principe de' Turchi con trecento sessantacinquemila armati (numero forse esagerato) che strettamente assediò i vincitori nella città medesima, e li ridusse per mancanza di viveri a cibarsi di carne di cavallo e di asini, e a morir non pochi di fame. Tutta era disperazione, quando eccoti un prete provenzale riferire, che per una rivelazione di s. Andrea si trovava in quella città la lancia, con cui fu aperto il costato al divino nostro Salvatore, e ne indicò il luogo. Fu poi dai più saggi creduta questa un' im-

(1) Chronograph. Malleac. Guilielm. Tyr. Bernardus Thesaurarius, et alii.

postura. Verità nondimeno è, che ritrovata la pietosa lancia (che nulla più facile sarebbe stato, quanto che il porvene e seppellirne una a capriccio), tal compunzione, tale coraggio e risoluzione entrò in cuore dell' esercito cristiano, che fatta una sortita generale contro all'immensa armata nemica, la sbaragliarono e misero in fuga. Incredibil fu la quantità e ricchezza delle spoglie del campo. Sopraggiunse la peste che fece non poca strage de' Cristiani; vennero anche dissensioni fra Boamondo e *Raimondo conte di Tolosa*; ma ciò non ostante la cotanto diminuita armata dei crociati continuò il suo cammino alla volta di Gerusalemme, con impossessarsi in andando di varie città. Che la *contessa Matilde* fosse in questi tempi governatrice, o signora di Reggio di Lombardia si può forse dedurre da un atto da me dato alla luce (1). Bolliva lite fra i monaci benedettini di quella città, e gli-uomini delle valli per alcuni beni. Essendo ricorsi gli ultimi ad essa principessa, ordinò ella ad uno de' suoi giudici di ben ventilar quella causa, e d'intimare alle parti, *che fossero pronte alla pugna*, cioè alla pazza maniera di decidere molte controversie, che era allora in voga Entrarono i campioni nello stecco, e gran dire vi fu perchè quello degli uomini suddetti gittò sopra la testa del campione de' monaci un *guanto donnesco ornato di vari colori*, dando con ciò sospetto di malefizio. Tralascio gli altri ridicolosi avvenimenti di quel duello, che non era in questi barbari tempi riconosciuto dai più per una' chiarissima tentazione di Dio, e però peccaminosa nel tribunale d'esso Altissimo.

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 35. p. 647.

(CRISTO MCCCIX. Indizione VII.

Anno di (PASQUALE II, papa 1.

(ARRIGO IV, re 44, imperadore 16.

(CORRADO II, re d' Italia 7.

Era tornato a Roma nel precedente anno il buon papa Urbano, e con gran pace avea quivi solennizzato la festa del sante natale, (1), perchè gli era riuscite di rimettere in suo potere Castello sant' Angelo, finquì occupato dal presidio dell' antipapa Guiberto. Niun' altra fortezza restava in quella città, che non fosse dipendente dei di lui cenni; e coloro che quivi tuttavia si trovavano favorevoli alla fazione scismatica, e colle carezze, e colla forza furono ridotti alla dovuta ubbidienza. Intimò egli un concilio da tenersi in Roma nella terza settimana dopo pasqua, e infatti questo fu celebrato al tempo prefisso coll' intervento di centotinquanta fra vescovi ed abati, e col concorso d' innumerabili cherici. Vi fu presente anche il celebre arcivescovo *s. Anselmo*. Si rinnovò in esse la scomunica contro dell' antipapa e de' suoi parziali; si confermarono le censure contra de' preti concubinari; e fu fatta gran premura dal pontefice per nuovi aiuti all' impresa di Terra santa. Ma da lì a pochi mesi infermatosi *Urbano II*, passò in miglior paese a godere il frutto delle sue virtù dopo un pontificato insigne e glorioso d' undici anai e cinque mesi. Succedette la morte sua, per attestato di vari scrittori, nel dì 29 di luglio del presente anno. Non andò molto, che dal clero e popolo fu sustituito nella cattedra

(1) Bertholdus Constantiens. in Chron.

di s. Pietro *Rinieri* di nazione toscano, già monaco cluniacense, e poi prete cardinale del titolo di s. Clemente, che assunto il nome di *Pasquale II*, fu ordinato papa nel dì 14 d' agosto, dopo aver egli fatta gran resistenza, per fuggire così eccelsa dignità. Secondo la combinazione dei tempi non potè il buon pontefice Urbano prima di chiuder gli occhi, aver la consolazione di veder il frutto delle sue apostoliche fatiche coll' avvito d' essersi impadronita l' armata dei cristiani crocesegnati della santa città di Gerusalemme, dove fecero un gran macello di Saraceni. Cioè fu essa dopo pochi giorni d' assedio presa nel dì 15 di luglio di quest' anno (1); ma non potè, dissi, così importante nuova, che riempì di giubilo tutta la cristianità, ritrovar vivo esso Urbano. Rannati nella conquistata città i principi cristiani dopo otto giorni, di comun parere elestero re di Gerusalemme *Gotifredo di Buglione*, duca di Lorena, il più saggio, il più pio, ed anche il più valoroso fra essi. Diede egli nel dì 14 del seguente agosto una terribil rotta all' immenso esercito del Soldano d' Egitto presso ad Ascalona, che veniva per soccorrere Gerusalemme: con che restò mirabilmente coronata quella campagna. Ma perciocchè moltissimi di que' Franchi, dopo aver compiuti i loro voti, se ne tornarono appresso in Occidente, restò il novello re appena con trecento cavalli e duemila fanti: il che fu ragione che egli implorasse i soccorsi del papa, e degli altri principi cristiani. Nè mancò *papa Pasquale*, informato del felice successo dell' armi cristiane in Oriente, di sollecitare i popoli in aiuto dei Franchi conquistatori. Sembra

(1) Guilielmus Tyr. lib. 5, cap. ult.

a me verisimile che prima della conquista di Gerusalemme i Pisani, i Veneziani e i Genovesi, cadaun popolo colla sua flotta, si movesse verso quelle parti, quantunque forse vi arrivassero solamente dopo la presa di essa città. Negli Annali pisani (1) è scritto, che di quest' anno restò bruciata tutta *Kinsica*, cioè una parte della città di Pisa, dove, a mio credere, abitavano i mercatanti mori, che venivano a trafficare in quella città. *Et stolus pisanus in Hierusalem ivit cum navibus centum viginti. De quo stolo Daibertus ejusdem ecclesiae archiepiscopus fuit ductor et dominus, qui tunc temporis in Hierusalem patriarcha remansit.* Poscia all' anno 1100 vien quivi raccontata la presa di Gerusalemme *XVIII kalendas augusti*. Anticipando i Pisani di nove mesi il principio dell' anno nostro volgare, la presa di Gerusalemme cade molto acconciamente nel dì 15 di luglio dell' anno presente. Ma, secondo quegli Annali, s'era molto prima incamminata a quella volta l' armate pisana.

Altri Annali poi attribuiscono principalmente ai Pisani la gloria del conquisto di Gerusalemme: il che non merita credenza, perchè niuno di tanti autori o contemporanei, o vicini a quella vinemata impresa, vi parla de' Pisani. Anzi Guglielmo Tirio (2) attesta che solamente verso il fine del presente anno arrivò con dei soccorsi *Daimberto arcivescovo* di Pisa e legato della sede apostolica, il quale fu anche eletto patriarca di Gerusalemme. Scrive il Dandolo (3), che i Veneziani misero insieme uno stuolo di circa du-

(1) Annali Pisani T. VI, Rerum Ital.

(2) Guilielmus Tyr. l. 3.

(3) Dandul. in Chron. Tom. XII, Rer. Ital.

gentò legni, dove, sotto il comando di *Giovanni Michele* figliuolo del doge, s' imbarcarono tutti i crociati, e s' inviarono alla volta della Dalmazia, e poscia svernarono a Rodi. *Alessio imperador* de' Greci, nemicissimo in segreto della crociata, si adoperò per farli tornare indietro; ma inutili in ciò riuscirono le cabale sue. Venne poscia avviso ai Veneziani, che i Pisani con cinquanta galee navigavano contra di loro, gloriandosi di voler entrare in quel porto. Fra queste due flotte seguì una zuffa, e toccò ai Pisani di salvarsi colla fuga. Arrivarono poscia i Veneziani alla città di Mira nella Licia, dove, se loro vogliam credere, trovarono il corpo di san Niccolò vescovo, e l' inviarono a Venezia, quantunque il popolo di Bari pretendeva che assai prima quel sacro deposito passasse alla loro città. Scrivono ancora gli storici genovesi, che, capitata in questi tempi la flotta genovese alla stessa città di Mira, ne asportò le ceneri di san Giovanni Battista. Un grande emporio di sacre reliquie doveva essere quella città. Lascierò io disputar fra loro questi troppò pii masnadieri, e seguirò a dire che la flotta veneta giunse nel porto di Joppe, città già conquistata insieme con Gerusalemme dai Franchi. Però è da credere, che gli aiuti portati per mare dai popoli italiani giugnessero colà solamente, dappoichè Gerusalemme era caduta in potere de' collegati oltramontani. Fece l' imperadore *Arrigo IV* scoppiare in quest'anno lo sdegno suo contra di *Corrado* suo primogenito, che ribello al padre avea occupata la corona del regno d' Italia (1). Raunata in

(1) Abbas Urspergensis in Chron. Chronograph. Hildeshelm.

Aquisgrana una dieta di principi germanici, quivi propose e fece accettar per suo collega e successore nel regno *Arrigo V*, suo secondogenito. Ho io pubblicato (1) un placito tenuto dalla contessa Matilde in Firenze *anno dominicae Incarnationis millesimo nonagesimo nono, VI nonas martii, Indictione VIII*, in cui Guido Guerra, da cui si crede che discendesse la nobil casa de' conti Guidi, celebre nelle storie, concedette ai canonici della cattedrale di quella città alcune terre. Notai quel placito come tenuto nell' anno presente senza esaminarne le note cronologiche. Ora mi avveggo appartener esso all' anno susseguente, indicandolo l' *Indisione VIII*. Quivi s' è adoperato l' anno fiorentino; cioè tuttavia in quella città nel dì 3 di marzo continuava l' anno 1099, laddove secondo l' era volgare nel dì primo di gennaio aveva avuto principio l' anno 1100. Similmente è stata da me prodotta (2) una donazione fatta da essa contessa al monistero di s. Salvatore della Fontana di Taone, e scritta *anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo nono, regnante imperatore Henricus, octavo idus septembris, Indictione sexta*. Se così ha l' origine (il che io non posso affermare) quest' anno 1099 sarà l' anno pisano, e secondo noi l' anno 1098. Ma il Fiorentini (3) accennando questo documento, legge *Indict. VIII* cominciata nel medesimo mese di settembre, e però quell' atto è da riferire all' anno presente. Non è certamente lieve imbroglio nella Storia questa diversità

(1) *Antiquit. Ital. Dissert.* 41.

(2) *Ibidem Dissert.* 8.

(3) *Fiorentini Memor. di Matild.* lib. 2.

degli anni e delle indizioni, che comparisce nelle carte antiche, ed è facile il prendere degli abbagli, se non si ha molta attenzione ed altri lumi della Storia.

(CRISTO MC, Indiz. VIII.

Anno di (PASQUALE II, papa 2.

(ARRIGO IV, re 45, imperadore 17.

(CORRADO II, re d' Italia 8.

Abbiamo da Pandolfo pisano (1), che fu fatta calda istanza dal popolo romano a *papa Pasquale*, perchè venisse cacciato da que' contorni l' antipapa Guiberto, il quale per tanti anni avea travagliata e tenuta in guerra la loro città, con esibire a questo effetto buone somme d' oro e d' argento. Giunsero nello stesso tempo ambasciatori di *Ruggieri conte di Sicilia*, che ammessi all' udienza del papa, posero ai di lui piedi mille once d' oro. Animato da questi impulsi ed aiuti il pontefice, spedì l' esercito contra di Guiberto. Dimorava costui nella città d' Alba, e sostenne per qualche tempo l'assedio d' essa. Veggendo poi disperato il caso, ebbe maniera di scampare e di ritirarsi in un forte castello; ma quivi all' improvviso la morte il colse, e mancò di vita ostinato nel suo scisma, pentito più volte d' avere assunto il titolo di pontefice romano, senza però mai pentirsi daddovero per riconciliarsi col vero vicario di Cristo, e far penitenza de' suoi enormi eccessi. Colla morte sua restò liberata la Chiesa di Dio da una gran peste, da un terribil nemico. Non restò essa nondi-

(1) Pandulphus Pisani in Vit. Paschal. II. P. I. T. III. Rer. Ital.

meno immediatamente quieta; imperciocchè i seguaci d'esso Guiberto in luogo di lui elessero papa un certo *Alberto*, che nello stesso giorno fu dispapato. Laonde passarono all' elezione di un certo *Teoderico*; e questi per più di tre mesi fece fra' suoi aderenti una ridicola figura di sommo pontefice. Ma i Romani, o pure i Normanni misero le mani addosso a questi mostri, e confinarono il primo in s. Lorenzo d' Aversa, l' altro nel monistero della Cava presso Salerno. Saltò su col tempo anche il terzo, appellato *Maginolfo*, che nel dì 2 di novembre fu da' suoi parziali promosso al pontificato, e prese il nome di Silvestro IV. Sigeberto nella Cronica sua (1) secondo l' edizion del Mireo scrive che essendosi costui ritirato in una fortezza; *Berto caput et rector romanae militiae cum expeditione cleri et populi eum inde extraxit, et ad Warnerum principem Anconae in tiburtinam urbem adduxit*, dove fu dagli scismatici creato papa; ma per attestato del medesimo scrittore, costui *non multo post reprobatur a Romanis, et fama nominis ejus evanuit*. Di ciò ripareremo all' anno 1106. Sicchè neppur dopo la morte di Guiberto pervenne ad una intera quiete papa Pasquale. Nè si dee tralasciar senza osservazione, che in questi tempi la Marca d' Ancona, non diversa da quella che tempo fa essa dinominata Marca di Camerino o di Fermo; ubbidiva allora all' imperadore Arrigo IV. Ne era marchese *Guarnieri*, da cui probabilmente, o da' suoi discendenti che portarono lo stesso nome, fu quel paese poscia chiamato la *Marca di Guarnieri*; e questi riconosceva per suo si-

(1) Sigebertus in Chron. edit. Mirai.

gnore il suddetto Arrigo, come costa da un pezzo di lettera da lui scritta al medesimo augusto presso di Sigeberto. Che se questo Guarnieri teneva, siccome abbiám veduto, *Tivoli*, anch'egli dovea recar delle molestie a Roma e al pontefice Pasquale.

Abbiám dal soprallodato Pandolfo pisano, che il papa, non so se nell' anno presente, oppure nel susseguente, ricuperò colla forza dell' armi Città Castellana. Mosse anche guerra a Pietro dalla Colonna (il primo che s' incontri di questa nobilissima famiglia nelle storie), perchè aveva occupata la terra di Cavi, spettante alla Chiesa romana. Tolta fu non solamente ad esso Pietro la terra suddetta, ma eziandio Colonna e Zagarolo che erano di suo diritto, il che ci fa intendere che non cominciava allora la nobiltà di quella casa, ed esserle venuto il cognome dal dominio della terra di Colonna, che fu poi loro restituita. Poco poté godere del suo nuovo regno di Gerusalemme, e delle nuove conquiste da lui fatte l' inclito e piissimo re *Gotifredo* di Buglione. Caduto egli infermo nell' anno presente, passò a miglior vita nel dì 18 di luglio, lasciando dopo di sè una memoria piena di benedizioni (1). Accorso a Gerusalemme *Baldovino* suo fratello, fu con universale consentimento eletto re, ed anche solennemente coronato nel dì del santo natale: funzione da cui s' era astenuto il buon re *Gotifredo*. Landolfo juniore (2), storico milanese, scrive che *Anselmo IV*, arcivescovo di Milano, pre-

(1) Guilielmus Tyr. Abbas Urspergensis, Fulcherius Carnotens. Bernardus Thesaur. et alii.

(2) Landulfus de s. Paolo Histor. Mediolan. Tom. V. Rer. Ital.

dicò la crociata per la Lombardia, facendo cantare una canzone che cominciava *Ultreja*, forse francese, e probabilmente significante *Oltre già son iti i Franchi*, ec. Unì egli con ciò una grossa armata di Lombardi; e dopo aver creato e lasciato suo vicario in Milano *Crisolao* (appellato volgarmente *Grossolano*), che poco prima era stata eletto e consecrato vescovo di Savona, alla testa di quell' esercito s'invìò alla volta di Costantinopoli (1). Seco andarono il vescovo di Pavia e Alberto da Biandrate potentissimo lombardo. Non per mare da Genova passò questa gente, come si pensò Tristano Calco (2), ma bensì per terra, attestandolo l' abate urspergense (3) e l'annalista sassone (4) con dire sotto questo anno: *Ex Langobardis cum Mediolanensi et Papiensi Episcopis quinquaginta millia ad Hierosolymitanam profectio- nem signati, in Bulgariae civitatibus hyemaverunt*. Rapporta il padre Bacchini (5) un' insigne donazione fatta in quest' anno dalla contessa Matilde, mentre era in Guastalla, al monistero di s. Benedetto di Gonzaga, e scritta *anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo, Indictione decima, kalendis junii*. Ma non può convenire a quest' anno l' *Indizione X*, e dal Fiorentini (6) sappiamo che la contessa dimorava in Toscana nel dì 7 di giugno dell' anno presente. Dimorava anche in Firenze in *palatio*

(1) Orderic. Vitalis, Radulphus Cadomens.

(2) Tristan. Calchus Hist. Med.

(3) Abbas Urspergens. in Chr.

(4) Annalista Saxo.

(5) Bacchini Ist. di Poliron. App. pag. 46.

(6) Fiorentini Memorie di Matilde lib. 2.

domus (cioè del duomo) *sancti Johannis*, dove tenne un placito nel dì 2 di marzo, da me dato alla luce. Però sembra verisimile, che quel documento appartenga all' anno 1102, in cui veramente Matilde si trovò in Lombardia. Secondochè scrive Romoaldo salernitano (1), in quest' anno *Ruggieri duca* di Puglia assediò, e prese la città di Canosa, ch' egli durante l' assedio avea fatto cingere tutta all' intorno con delle reti. *Boamondo principe* d' Antiochia suo fratello restò nel presente anno prigione dei Turchi: il che riuscì di grave danno sgl' interessi del cristianesimo in Oriente.

(CRISTO MCI, Indizione IX.

Anno di (PASQUALE II, papa 3.

(ARRIGO IV, re 46, imperadore 18.

Fu nestato fu l' anno presente dalla morte di due illustri principi nello stesso mese di luglio. L' uno fu *Conrado* re d' Italia, figliuolo di Arrigo IV, e l' altro *Ruggieri* conte di Sicilia. Quanto a Corrado, non si sazia l' sbate urspergense (2) con altri storici di esaltare le di lui virtù. Nèno gli andava avanti nella pietà, nella mansuetudine, nella continenza, di maniera che pareva un angelo in carne. Eppure questo buon principe provò anch' egli poco buona fortuna presso la contessa Matilde, donna che in questi tempi senza titolo regale faceva volentieri da regina in Italia. Che disgusti ella desse all' ottimo giovane Corrado, non si sa; ma gliene diede. Dappoichè Arrigo

(1) Romualdus Salernit. Tom. VII. Rer. Ital.

(2) Abbas Ursperg. in Chron. Annalista Saxo.

suo padre non ebbe più forze in Italia, neppur ella ebbe più bisogno di Corrado. E non seppe tacer Donizone, che è pure il panegirista della contessa, questa verità, scrivendo (1):

*Infra Chonradus longobardos comitatus
Dum staret, discors a Mathildi fuit ipso
Tempore. Duravit modicum discordia talis.
Nam petiit partes tuscanas rex. Ibi tandem
Nobilibus quidam facientibus expulit iram.*

Che Matilde non solamente signoreggiasse in Toscana e in parte della Lombardia, ma stendesse anche la sua autorità in Milano, si può raccogliere da Landolfo di s. Paolo (2). Quivi fu eletto arcivescovo *Mathildis comitissae* favore Landolfo da Badagio; decaduto questo, restò eletto e consecrato Anselmo IV da Baiso, il quale *virgae pastorali per munus Mathildis abatissae* (dovrebbe essere *comitissae*) *adhaesit*. Collo stendere così le fimbrie della sua autorità, dovea Matilde annientar quella del re; forse anche non gli somministrava quanto occorreva pel decente suo trattamento. Però forte in collega il real giovane si ritirò a Firenze, dove sorpreso da maligna febbre, nel luglio di quest' anno diede fine alla sua vita. Per testimonianza dell' Urspergense corse qualche voce, che così immatura morte fosse provenuta da veleno; e forse ne fu dai maligni incolpata la medesima contessa Matilde, scrivendo il soprammentovato Landolfo: *Quum pervenisset Florentiam rex ipse prudens et sapiens, atque decorus facie (proh dolor!) adolescens, accepta potione ab Aviano me-*

(1) Donizo in Vit. Matild. lib. 2, cap. 13.

(2) Landulfus junior Hist. Mediolan. c. 2.

dico Mathildis comitissae, vitam finivit. Le virtù di Matilde tali furono, che non può cadere sopra di lei un sì nero sospetto. Per quel che riguarda *Ruggieri* conte di Sicilia (1), anch' egli nel medesimo mese fu rapito dalla morte; principe valoroso e glorioso al pari di Roberto Guiscardo suo fratello, sopra la terra, ma più di lui religioso, clemente; e specialmente memorabile per aver liberata la Sicilia dal giogo dei Saraceni, e restituito in essa il culto del vero Dio colla fondazione di tanti vescovadi, spedali, e templi del Signore. Lasciò dopo di sè due piccioli figliuoli, *Simone* primogenito, che fu riconosciuto tosto conte di Sicilia e di Calabria, e *Ruggieri* nato nell' anno 1097, che divenne col tempo re di Sicilia: amendue sotto il governo della contessa *Adelaide* loro madre, donna che coll' alterigia univa una gran sete del danaro altrui, e però cagione che in que' principii della sua tutela succedessero non poche sedizioni fra i sudditi suoi. Non parlo di un terzo figliuolo appellato *Goffredo*; probabilmente bastardo, perchè forse era premorto al padre.

In quest' anno sul principio d'aprile *Guelfo IV*, duca di Baviera, per redimer i suoi peccati, imprese il viaggio di Terra santa, e si unì con *Guglielmo duca* d' Aquitania (2). Conducevano seco questi due principi un' armata di centosessantamila crociati. A questa precedeva l'altra de' Lombardi, che dicemmo incamminata con *Anselmo arcivescovo* di Milano, il cui disegno fatto sulle dita, per quanto ne corre la

(1) Romualdus Salern. in Chron.

(2) Chron. Weingart. spud Leibnit. Abbas Uspergens. in Chron.

voce, era di voler conquistare Babilonia come se quella fosse una bicocca. Ma tanti castelli in aria andarono ben presto a finire in nulla. Passata che fu sì gran moltitudine di gente nell'Asia (1), per tradimento dell'imperadore Alessio che passava d'intelligenza coi Turchi, parte per gli stenti e mancanze de' viveri, parte per le sciabre e frecce nemiche, perì quasi tutta. Fra gli altri principi che lasciarono la vita in sì sfortunata spedizione (2), uno fu il suddetto arcivescovo di Milano, ossia che egli morisse in una zuffa co' Turchi, oppure che ferito fuggisse a Costantinopoli, dove Landolfo da s. Paolo scrive che succedette la sua morte. Salvossi dopo la rovina del suo esercito il duca Guelfo, e per mezzo ad infiniti travagli ebbe almen la consolazione di arrivare a Gerusalemme. Soddisfatto ch'ebbe ivi alla sua divozione, se ne tornava questo principe per mare a casa; ma giunto all'isola di Pafò, oppure di Cipri, e colto da una mortale infermità, quivi finì di vivere, e trovò la sua sepoltura o nel presente o nel susseguente anno: principe glorioso per tante sue militari imprese, e massimamente per aver piantata in Germania e lasciata quivi in gran potenza una linea di principi estensi, la qual tuttavia più che mai fiorisce nella insigne casa di Brunswich, Wolfembuttel e Luneburgo, dominanti anche sul trono dell'Inghilterra. Restarono di lui due figliuoli maschi, cioè *Guelfo V*, marito della gran contessa Matilde, ma da lei separato, ed *Arrigo*, appellato per soprannome *il nero*. Succedette *Guelfo V* nel ducato della Baviera, e questi

(1) Radulphus Cadomensis de gestis Tancredi.

(2) Landulf. junior Hist. Mediolan. cap. 2.

poi si segnalò colle doti della pietà, del valore e della liberalità, come si ha dalla Cronica di Weingart. In qual anno egli terminasse i suoi giorni, resta tuttavia allo scuro. Certo è che vivente ancora esso Guelfo, *Arrigo* suo fratello portò il titolo di *duca*, e ne vedremo una prova all'anno 1107. Trovasi nel maggio del presente anno la *contessa Matilde* in Governolo sul Mantovano (1), dove restituisce al monistero di s. Benedetto di Polirone l'isola di Revere con altri beni. Si accinse ella in questi medesimi tempi a ricuperar la città di Ferrara che tanti anni prima le si era ribellata; e fatto un gran preparamento di soldatesche, chiamati anche in aiuto i Veneziani (2) e i Ravennati che vi accorsero per Po con una squadra di navi, nell'autunno passò all'assedio di quella città:

*Contra quam gentes numero sine duxit et enses,
Tuscos, Romanos, Longobardos galeatos,
Et Ravennates, quorum sunt maxime naves.
Circumstant equidem multae maris atque ca-
rinae
A duce praeclaro transmissae venetiano*

Son versi di Donizone (3) che soggiugne avere i Ferraresi alla vista di tanto sforzo presa la risoluzione di arrendersi: con che senza spargimento di sangue tornò quella città sotto il dominio della contessa.

(1) Bacchini Stor. di Poliron. l. 3.

(2) Dandul in Chron. T. XII. Rer. Ital. Chron. Estens. Tom. XV. Rer. Ital.

(3) Donizo in Vit. Mathildis l. 2, c. 13.

(CRISTO MCII. Indizione x.

Anno di (PASQUALE II, papa 4.

(ARRIGO IV, re 47, imperadore 19.

Celebrò in quest' anno *papa Pasquale* un solenne concilio in Roma nella basilica lateranense (1), in cui rinnovò la scomunica contra dello scismatico imperadore *Arrigo IV*, e confermò i decreti de' precedenti sommi pontefici intorno alla disciplina ecclesiastica. In Germania esso Arrigo sul principio di quest'anno, o sul fine del precedente, raunati in una dieta i principi di quelle contrade, trattò con essi di levar lo scisma, e di restituir la pace alla Chiesa e ai popoli. Fu consigliato da tutti i saggi di riconoscere il romano pontefice Pasquale, ed egli anche promise di portarsi a Roma, dove in un concilio si esaminasse tanto la sua quanto la causa del papa, e ne seguisse concordia. Ma l'infelice principe non attenne dipoi la parola; anzi si seppe ch' egli andava tuttavia macchinando di creare un nuovo antipapa: il che non gli venne fatto per difetto non già di volontà ma di potere. Aveva papa Pasquale inviato per suo nunzio e vicario residente presso la contessa Matilde, *Bernardo* cardinale della santa romana Chiesa, ed abate di Vallombrosa, uomo di rara probità e prudenza. Fra gli altri affari che egli trattò colla contessa, uno de' principali fu l'ottener da essa la rinnovazione della donazione di tutti i suoi beni alla Chiesa romana. Gli aveva essa donati alla medesima Chiesa fin sotto papa Gregorio VII; ma per le gravi turbolenze di-

(1) Labbe Concil. T. X.

poi iusorte, s'era smarrito lo strumento della medesima donazione. Però stando essa Matilde nella rocca di Canossa nel dì 17 di novembre dell'anno presente, confermò e rinnovò (1) *per manum Bernardi cardinalis et legati ejusdem romanae Ecclesiae*, la donazione di tutti i suoi beni, tanto posseduti quanto da possedersi, e tanto di qua quanto di là da' monti, in favore della Chiesa romana. Lo strumento tuttavia esistente si legge in fine del poema di Donizone. Era la medesima contessa in quest'anno nel dì 4 di giugno *in loco qui dicitur Mirandula*, e quivi fece un aggiustamento (2) con *Imelda* badessa di s. Sisto di Piacenza per conto del castello e della corte di Guastalla. Apparteneva quella nobil terra, oggidì città, al monistero suddetto di s. Sisto, fino dai tempi dell'*imperadrice Angilberga* fondatrice del medesimo. Dovea Malilde averlo occupato, e gliel restituì nell'anno presente.

Lasciò, come già di sopra accennammo, *Anselmo* arcivescovo di Milano, allorchè intraprese il viaggio di Terra santa, per suo vicario in quella città e diocesi *Crisolao*, chiamato *Grossolano* dal popolo, a cui quel nome greco dovette parere alquanto straniero. Egli era vescovo di Savona (3), uomo assai dotto, sapea predicare al popolo, e nell'esteriore affettava grande mortificazione, sommo sprezzo del mondo, usando vesti grosse e plebee, e cibi vili dopo molta astinenza. Un dì quel prete Liprando, a cui gli scismatici aveano tagliato il naso e gli orecchi, perso-

(1) In Append. ad Donizonem in Vit. Mathildis.

(2) Antiquit. Italic. Dissert. 71.

(3) Landulphus junior Hist. Mediol. cap. 4.

na di gran credito non meno nella sua patria che in Roma stessa, l' esortò a cavarsi di dosso quel sì orrido mantello, e a prenderne uno più conveniente al suo grado. Gli rispose Grossolano di non aver danaro. Esibitone a lui in prestito, replicò che egli sprezzava il mondo, nè voleva mutare registro. Allora Li-prando gli disse: *In questa città ogni persona civile usa pelli di vajo, di griso, di martora, ed altri ornamenti e cibi preziosi. Con questi vostri grossolani abiti vedendovi i forestieri ne vien disonore a noi altri:* il che si dee osservare, come una volta fosse in uso e credito in Italia il vestirsi di preziose pellicce; probabilmente Grossolano era qualche calabrese che sapea bene il suo conto, ed anche fu intendente della greca favella. Intesasi poi la morte dell' arcivescovo Anselmo, si raunò il clero e popolo di Milano per eleggere il successore. Concorrevano molti in due Landolfi canonici ordinarj della metropolitana. Grossolano si oppose per motivo che fossero lontani, perchè erano iti in Terra santa. Allora *Arialdo abate di s. Dionisio* con una gran moltitudine della plebe e de' nobili proclamò arcivescovo il medesimo Grossolano che con tutto il suo sprezzo del mondo corse subito a mettersi nella sedia archiepiscopale. Spedì la parte, che non concorreva a tale elezione, i suoi messi a Roma, per impedire che non fosse accettato per vari motivi. Ma ricorsi i fautori di Grossolano a *Bernardo cardinale* e vicario del papa in Lombardia, questi ne trattò colla contessa, e fu risoluto di ammettere la persona di Grossolano, il quale alcuni van sospettando (non so se con valevole fondamento) che fosse prima al pari di Bernardo

cardinale, monaco vallombrosano. Però in fretta se n' andò esso Bernardo a Milano, e portò la stola (cioè il pallio) che fu ricevuto da Grossolano fra lo strepitoso plauso del popolo. Salito lo scaltro Grossolano dove egli mirava, allora cominciò ad usar cibi delicati e vesti preziose. Ma poco passò che Liprando cogli altri gli mosse guerra, trattandolo da simoniacò, e perciò da pastore illegittimo. Secondo che si ha dal catalogo degli abati di Nonantola (1) e dal Sigonio, la suddetta contessa, mentre era nel castello di Panzano, allora del distretto di Modena, nel dì 15 di novembre, correndo l' *Indizione XI*, donò al monistero di Nonantola sul Modonese, con licenza di Bernardo cardinale e vicario generale del papa in Lombardia, Castel Tealdo posto in Ferrara colla chiesa di s. Giovanni Battista. E ciò in remissione de' suoi peccati, e in ricompensa del tesoro di quel monistero, di cui s' era essa servita ne' bisogni delle passate guerre. Fu questo l' ultimo anno della vita di *Vitale Michele*, doge di Venezia (2). Ebbe per successore *Ordelafo Faledro*.

(CRISTO MCIII. Indizione XI.

Anno di (PASQUALE II, papa 5.

(ARRIGO IV, re 48, imperadore 20.

Avea celebrato *Arrigo IV* Augusto la festa del santo natale in Magonza (3), e pubblicamente fatto sapere ai principi e al popolo, ch' egli avea intenzione

(1) Catalogus Abbat. Nonantul. Antiq. Ital. Dissert. 67.

(2) Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.

(3) Abbas Urspergens. in Chron. Otto Frisigens. Hist. l. 7. c. 8.

di lasciare il governo del regno ad *Arrigo V* re suo figliuolo, e di volere in persona andare al santo sepolcro. Questa voce gli guadagnò l' affetto universale de' Tedeschi sì ecclesiastici che laici, e moltissimi si disposero ad accompagnarlo in quel viaggio. Ma il tempo fece vedere, ch' egli non dovea aver parlato di cuore, perchè nulla effettuò di quanto avea promesso. Certo è, che all' anno presente si dee riferire uno strepitoso avvenimento della città di Milano, diffusamente narrato da Landolfo juniore (1), storico di quella città e di questi tempi. Era già stato creato arcivescovo *Crisotko* ossia *Grossolano*. Il soprammentovato prete Liprando continuò a sostenere, ch' egli simoniacamente era entrato in quella chiesa, e si esibì di provarlo col giudizio del fuoco, che quantunque non mai approvato dalla Chiesa, pure in questi secoli sconcertati non mancava di fautori. Fece istanza Grossolano che Liprando desse le pruove di tale accusa; ma non apparisce che il prete ne producesse alcuna: il che fa conoscere l' irregolarità del suo procedere. Venne egli in fine alla pruova del fuoco; ed alzata nella piazza di s. Ambrosio una gran catasta di legna, lunga dieci braccia, ed alta e larga quattro braccia più dell' ordinaria statura degli uomini, allorchè essa fu ben accesa, Liprando vi passò per mezzo e ne uscì salvo, senza che nulla si bruciasse neppur delle vesti sacerdotali ch' egli portò in quella congiuntura, con acclamazione di tutti gli spettatori. Veggendosi Grossolano come vinto giudicò bene di ritirarsi e di andarsene a Roma, dove fu graziosamente accolto da

(1) Landulphus a s. Paolo Hist. Mediolan. c. 9. et seq.
T. V. Rer. Ital.

papa Pasquale. La risoluzione di Liprando era già stata disapprovata da alcuni vescovi suffraganei di Grossolano, che si trovavano allora in Milano; molto più dispiacque alla saggia corte di Roma, che sempre riprovò i giudizi di Dio non canonici, siccome invenzioni umane da tentar Dio. E perciocchè si trovò che essendo restato il prete Liprando lesa in una mano e in un piede nella pruova suddetta, benchè si attribuisse ciò ad altre cagioni, pure fu messa in dubbio nella stessa città di Milano la pruova da lui fatta, e ne succedette del tumulto colla morte di molti. Trovossi nel dì 19 di novembre la *contessa Matilde in palatio florentino* (1), dove concedette un privilegio ai monaci di Vallombrosa. Circa questi tempi *Adelaide* vedova di Ruggieri conte di Sicilia, e tutrice di *Simone* suo figliuolo, veggendo sprezzato da' Siciliani il suo governo (2), pensò a fortificarlo col chiamare colà dalla Borgogna *Roberto*, principe non men valoroso che prudente, a cui diede in moglie una sua figliuola. Il dichiarò poscia tutore del figliuolo e governatore dell' isola: il che servì a tenere in briglia le teste calde di quelle contrade.

(CRISTO MCIV. Indizione XII.

Anno di (PASQUALE II, papa 6.

(ARRIGO IV, re 49, imperadore 211.

Secondochè osservò il padre Pagi (3), abbiamo dalla Cronica di un anonimo di Treveri (4), che nel

(1) Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc ann.

(2) Orderic. Vital. Hist. Eccl. l. 13.

(3) Pagius in Crit. Baron.

(4) Anonymus Trevirensis apud Dachery in Spicileg.

marzo del presente anno *papa Pasquale II* celebrò in Roma un gran concilio, di cui niun'altra menzione si truova presso gli antichi scrittori. Ma forse non è sicura quella notizia, e si dee riferire all' anno seguente. Solennizzò l' imperadore *Arrigo* la festa del santo natale in Magonza (1), ed allora fu che *Arrigo V* re suo figliuolo all' improvviso si ritirò da lui e diede principio alla ribellione contra del padre, che uno o due anni prima lo avea promosso al grado di re. *Dieboldo* marchese, *Berengario* conte, ed altri furono i consiglieri di tanta iniquità, *sub specie religionis*, come scrive *Ottone da Frisinga* (2). Han preteso alcuni che egli fosse a ciò mosso da una lettera di *papa Pasquale*, accennata da un antico storico (3), in cui era esortato a soccorrere la Chiesa di Dio. Ma non vuol già dir questo, che il pontefice l' esortasse anche a ribellarsi contra del padre e a prendere l' armi contra di lui. Senza questo nero attentato poteva egli cooperare alla retta intenzione del pontefice romano. Può nondimeno essere, che di questo pretesto si valessero i nemici di *Arrigo* per rivoltare contra di lui il figliuolo. Scrive l' *Annalista sassone* (4), che il giovane *Arrigo* spedì immantinentemente dopo il natale a Roma i suoi legati ad abjurare lo scisma e a chiedere consiglio al *papa* intorno al giuramento da lui prestato al padre, di non mai invadere il regno senza licenza d' esso suo genitore. Il *papa* gli mandò la benedizione ed assoluzione, purchè egli volesse operare da

(1) Abbas Urspergensis in Chron.

(2) Otto Frisingens Hist. l. 7. c. 8.

(3) Hermann. Tornac. apud Dachery in Spicileg.

(4) Annalista Saxo.

re giusto, ed essere buon figliuolo della Chiesa; il che bastò all'ambizioso giovane per dare di piglio all'armi contra del padre. Tacendo nondimeno l'Uspersgense e l'Autore della Vita d'Arrigo IV presso l'Ursisio ed altri questa particolarità, si può dubitar della verità, benchè da essa neppur risulti l'approvazione di quel che succedette dipoi. Avvenne in quest'anno uno scandaloso sconcerto in Parma, riferito da Donizone (1). Portossi *Bernardo cardinale* e vicario del papa in Lombardia a quella città per la festa dell'Assunzione della Vergine, e cantò la messa nella cattedrale. Dopo il vangelo predicò al popolo; ma perchè volle entrare a parlar con grave disprezzo di Arrigo IV, come principe scomunicato, trovandosi in quell'udienza moltissimi tuttavia ben affetti al medesimo augusto, s'irritarono talmente, che dopo la predica, messa mano alle spade, corsero all'altare, e s'avventarono al cardinale, il condussero prigione, e svaligliarono tutta la di lui cappella; cioè tutti i di lui paramenti per la messa. Fu portata questa disgustosa nuova alla *contessa Matilde* che si trovava allora nel territorio di Modena. Raunò ella incontanente quelle milizie che potè, e passati appena tre giorni dopo quella brutta scena, marciò alla volta di Parma. Non aspettarono que' cittadini intimoriti ch'essa arrivasse, e consegnarono ai vassalli nobili della medesima il cardinale, colla restituzione ancora di tutti i suoi sacri arredi. Altro male non fece la contessa ai Parmigiani, perchè il piissimo cardinale perorò in loro favore. In quest'anno, secondochè abbiamo da Tolo-

(1) Donizo in Vit. Mathild. l. 2. c. 14.

meo da Lucca (1), cominciò nell' agosto la guerra fra i Pisani e Lucchesi, e ne seguì una battaglia in cui i Pisani ebbero la peggio. Presero i Lucchesi il castello di Librefatta, e ne condussero prigionieri i castellani alla loro città. Dalle carte riferite dal padre Bacchini (2) si scorge, che la soprallodata contessa Matilde sul fine d' aprile trovandosi in Nogara sul Veronese, confermò ad *Alberico abate* del monistero di s. Benedetto di Polirone vari beni. Parimente la medesima, mentre era a Coscogno villa delle montagne di Modena nel dì 15 di settembre, donò allo stesso monistero la metà dell' isola di Gorgo con altri beni. A tali donazioni intervenne sempre il consenso del suddetto cardinale Bernardo vicario del papa, trattandosi di disporre di beni donati alla Chiesa romana. Vedesi sotto quest' anno la vendita della corte firmiana, fatta da *Ottone* eletto arcivescovo di Ravenna a *Landolfo* vescovo di Ferrara (3). Per quanto s' ha dal Rossi (4), questi dopo la morte dell' antipapa Guiberto fu intruso nella sedia archiepiscopale di Ravenna; e da questo atto si raccoglie ch' egli non avea trovato per anche chi avesse voluto consecrarlo.

(CRISTO MCV. Indizione XIII.

Anno di (PASQUALE II, papa 7.

ARRIGO IV, re 5o, imperadore 22.

Fece il pontefice *Pasquale* atterrar le case della nobil famiglia de' Corsi in Roma, forse perchè ridot-

(1) Ptolom. Lucensis in Annalibus brevib.

(2) Bacchini Istor. di Polirone nell' Append.

(3) Antiquit. Italic. Dissertat. 28.

(4) Rubeus Hist. Ravenn.

te dinanzi in forma di fortezza (1). Stefano nobil romano, capo di quella casa, se l' ebbe tanto a male, che uscito di Roma si fece forte nella basilica di san Paolo, e nel castello che in questi tempi abbracciava essa basilica. Concorrevano a lui tutti gli sgherri e masnadieri, co' quali poi infestava non solo i contorni di Roma, ma la città medesima. Destramente procurò la corte pontificia intelligenza in esso castello, e di ricavarne in-cera la forma delle chiavi di quel forte luogo. Formate poi delle nuove, coll' ajuto d' esse una notte furono introdotte le milizie pontificie, che dopo una vigorosa battaglia s' impadronirono della terra, con essere fuggito Stefano travestito da monaco. Siccome osserva il padre Pagi (2) coll' autorità di Eadmero (3), fu celebrato in quest' anno dal pontefice Pasquale II un concilio nella basilica lateranense. Fra le altre materie che vi si trattarono, abbiamo da Landolfo juniore (4), che fu quivi agitata la causa di *Grossolano* arcivescovo di Milano, il quale per la sua dottrina, specialmente dimostrata in confutare lo scisma de' Greci, s' era acquistato non poco onore alla corte pontificia. V' era in confronto di lui il prete Liprando, che non dovette poter provare l' imputazione a lui data di simoniacò. Però dopo aver Grossolano giurato di non aver forzato Liprando alla prova del fuoco, riprovata dai Padri di quel concilio, fu assolto e restituito nella sua dignità. Gli cadde in

(1) Pandulphus Pisanus in Vita Paschalis II. Par. I. T. 3. Rerum Italicarum.

(2) Pagius Crit. ad Annales Baron.

(3) Eadmerus in Vit. s. Anselmi l. 4.

(4) Landulphus de s. Paolo Hist. Mediol. T. V. Rer. Ital.

quell' occasione di mano il pastorale: sul quale accidente la buona gente d' allora formò vari lunari. Ma non per questo potè egli entrare in possesso della cattedra sua, nè di castello alcuno spettante al suo arcivescovato: tanta fu la possanza della parte contraria in Milano. Verso il fine dell' anno presente passò papa Pasquale in Toscana (1), nè so io ben dire se fu allora, oppure nell' anno susseguente, ch' egli tenne un concilio in Firenze, a motivo che il vescovo di quella città, uomo visionario, sosteneva che era già nato l' anticristo. Probabilmente i tremuoti, le inondazioni ed altri sconcerti di questi tempi, fecero cadere il buon prelato in questa immaginazione, la quale in vari altri tempi si truova insorta nelle menti delle persone pie e patrose. Si disputò non poco di questo; ma pel gran concorso della gente curiosa, che a cagione della novità fece un grave tumulto, convenne interrompere il concilio, e lasciar la quistione indecisa. La decise poi il tempo, e fece conoscere la semplicità del prelato. Per le memorie accennate dal Fiorentini, si vede (2) che la *contessa Matilde* si trovò in Toscana in questi medesimi tempi, senza fallo per fare buon trattamento al papa ito colà, il quale stando in Lucca nel mese di dicembre confermò i privilegi ai canonici regolari di s. Frediano; ed innamoratosi della loro riforma, che era allora in gran credito, la volle introdotta nei canonici della basilica lateranense. Tornossene dipoi il pontefice a Roma. Tenne un placito la suddetta contessa in quest' anno nel dì 23 d' ottobre (3) in

(1) Idem ibidem.

(2) Fiorentini Memor. di Matild. lib. 2.

(3) Antiquit. Italic. Dissert. 17.

non so qual luogo di Toscana, dove accordò la sua protezione ai canonici di Volterra. Possedeva in Lombardia l'insigne monistero di Monte Cassino alcuni beni ad esso lasciati da Girardo da Cuvriago; e trovandosi la soprallodata Matilde sul Modonese in s. Cesario nel dì 22 di giugno, Giorgio prete e monaco di quel monistero impetrò da lei il possesso e dominio di quegli stabili.

Dappoichè il giovane *Arrigo V*, re, ebbe tirato nel suo partito *Guelfo V*, ed *Arrigo il nero* duca di Baviera, e i Sassoni ed altri principi, sentendosi assai forte, cominciò la guerra contra dell' *imperadore Arrigo suo padre*. (1). Belle erano le sue proteste, cioè di non aver altra intenzione, se non d'indurre il padre a riconciliarsi colla Chiesa, ma sotto questo pretesto egli era dietro a promuovere gl'interessi propri colla depressione di chi gli avea dato e vita e regno. *Corrado suo fratello* abbiain veduto che occupò il regno d'Italia; niuno nondimeno scrive ch'egli portasse le armi contra del padre. Ma non così operò *Arrigo V*. Dopo vari fatti ch'io tralascio, marciò egli colla sua armata sino al fiume *Regen*, che sbocca nel Danubio vicino a *Ratisbona*. Dall'altra parte d'esso fiume s'accampò coll'esercito suo l'augusto *Arrigo suo padre*, ed erano per venire ad un fatto d'armi. Non si potè qui trattener *Ottone vescovo di Frisinga*, storico gravissimo, dal proromper in sensate esclamazioni contra di un figliuolo tale, la cui risoluzione non si può certo leggere senza orrore, perchè presa contro le leggi della natura, ed

(1) Abbas Urspergensis. Otto Frisingensis cap. 8, Annalista Saxo.

anche della religione cristiana; perciocchè fuor di dubbio è, che la santa religione di Cristo non approvò mai nè approva cotale inumanità. Ebbe maniera il giovane Arrigo di tirar dalla sua con promesse e lusinghe il duca di Boemia, ed altri signori, dimodochè il vecchio Arrigo IV fu forzato a fuggirsene segretamente. Seguì poscia un abboccamento in Elbinga il dì 13 di dicembre fra amendue, e fu determinato di tenere una dieta universale del regno a Magonza per la festa del santo natale. Ciò che ne risultasse lo accennerò all' anno venturo. Intorno a questi fatti si truova non lieve discrepanza fra gli antichi scrittori, parlandone cadauno secondo le proprie passioni e fazioni. All' anno presente oppure all' antecedente appartiene un curioso placito, a noi conservato da Gregorio monaco, autore della Cronica di Farfe (1). Disputossi in Roma intorno ad un castello occupato ai monaci da alcuni nobili romani. Allegarono questi ultimi in lor favore il privilegio di Costantino magno, per cui appariva che quel grande imperadore avea donato alla Chiesa romana tutta l' Italia e tutti i regni di Occidente. Prese all' incontro l' avvocato dei monaci a mostrare che era falso, o non si doveva intendere così quel privilegio, facendo costare che anche dopo Costantino gli augusti aveano signoreggiato in Roma e in tutta l' Italia. Però anche tanti secoli prima di Lorenzo Valla la donazione costantiniana si vede impugnata, con essere poi giunta in questi ultimi tempi ad essere anche negli stessi sette Colli riguardata qual solenne impostura de' secoli ignoranti oppur maliziosi. Secondo le memorie recate dal Fio-

(1) Chron. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital. p. 637.

rentini (1), continuò ancora in questo anno la guerra fra i Pisani e i Lucchesi, e i primi per due volte restarono sconfitti. Come queste guerre succedessero fra i popoli della Toscana, non si sa ben intendere, perchè era pur quella provincia sotto il dominio della *contessa Matilde*, e strano sembra ch' ella o permettesse tali sconcerti, o non avesse forza, o maniera di calmar sifatte sanguinose gare.

(CRISTO MCVI. Indizione XIV.

Anno di (PASQUALE II, papa 8.

(ARRIGO V, re di Germania e di Italia I.

Un'insigne raunanza di vescovi, abati, principi, baroni, e popoli del regno germanico s'era fatta in Magonza (2) nel natale dell'anno precedente per trattare di concordia fra i due Arrighi padre e figliuolo, e fra gli scismatici e la Chiesa romana. Dovea, dico, intervenire il vecchio Arrigo, ma dal figliuolo era trattenuto, come prigioniero in un castello. Fece egli istanza per la libertà; ma i principi temendo che il popolo avesse a favorir più lui che il figliuolo, non tumultuasse, ed anche perchè *Riccardo* vescovo d'Albano e *Gebeardo* vescovo di Costanza, legati apostolici giunti a quella dieta, aveano confermata la scomunica contra d'esso imperadore; non permisero ch' egli venisse fino a Magonza. Gli andarono essi incontro ad Ingheleim, e tanto gli dissero colle buona

(1) Fiorentini Memor. di Matilde lib. 2.

(2) Abbas Uspergensis in Chron. Otto Frisingensis Hist. l. 7, c. 11.

e colle brusche, che l'indussero a rinunziare al figliuolo la croce, la lancia, lo scettro e gli altri ornamenti imperiali, ma non già la spada e la corona. Non manca chi scrive essergli state tolte per forza queste divise della sua dignità; scrivono altri, che spontaneamente le rassegnò. Si riconobbe Arrigo colpevole dello scisma, e de' mali avvenuti per tal cagione, e pentito ne dimandò l'assoluzione al Legato apostolico, il quale giudicò di non aver facoltà bastante per rimetterlo in grazia della Chiesa. Gittossi anche ai piedi del figliuolo (1), ricordandogli il diritto della natura; ma questi neppure voltò gli occhi verso di lui. Portate a Magonza le insegne regali, fu confermato re il giovane *Arrigo V*, e spedita una solenne ambasceria di alcuni vescovi e baroni a Roma, per comporre tutte le vecchie differenze, ed invitare in Germania il romano pontefice. Ma questi ambasciatori nel passare pel Trentino, furono assaliti da un certo Adalberto conte (2), svaligiati e cacciati in prigione, e riserva di *Gebeardo vescovo* di Costanza, che tenne altro cammino, e fatto scortare dalla *contessa Matilde*, felicemente arrivò a Roma. Di questa iniquità avvisato *Guelfo V*, duca di Baviera, corse colle sue genti, e sforzate le chiuse, obbligò essi malandrini a rimettere in libertà que' prelati e signori. Intanto il deposto imperadore Arrigo si ritirò a Colonia e a Liegi, dove fu con qualche onore accolto, e di là scrisse lettere compassionevoli a tutti i re cristiani, lagnandosi de' trattamenti a lui fatti dal barbero figliuolo, e della violenza usatagli per detronizzarlo. Una spe-

(1) Anonymus in Vit. Henrici IV.

(2) Abbas Uspergens. Annalista Saxo.

cialmente se ne vede al re di Francia, che non si può leggere senza ribrezzo. Trovati anche non pochi favorevoli al suo partito, e specialmente *Arrigo duca di Lorena*, ripigliò il pensiero di far guerra. Ma prevalendo le forze del figliuolo, e trovandosi egli ridotto in istato miserabile, pel crepacuore infermatosi in Liegi, quivi terminò i suoi giorni nel dì 7 d' agosto, per comparire al tribunale di Dio a rendere conto di tanti suoi vizii, di sì lunga vessazione data alla Chiesa, e del tanto sangue cristiano, sparse pe' suoi capricci e per la sua ostinazion nello scisma. A lui eziandio si dee attribuire una gran mutazione seguita per sua cagione non meno in Italia, che in Germania. Certo è che il regno della Borgogna unito dall' imperador *Corrado I* alla corona germanica, patì molte mutazioni durante le soprassierite turbolenze. E da questo parimente procedette l' essersi buona parte delle città di Lombardia messa in libertà con formar delle repubbliche, senza più voler ministri del re, ossia dell' imperadore al loro governo: del che parleremo andando innanzi. Era stato portato a Ravenna il cadavero dell' antipapa *Guiberto*, e quivi seppellito. Dovette dipoi Ravenna rimettersi in grazia della Chiesa romana; e però in quest' anno andò ordine colà da *papa Pasquale*, che fosse disotterrato il suo corpo, e gittate l' ossa nel fiume (1). Non mancavano persone vane, oppur ben affette alla di lui memoria, che spacciavano come vedute al suo sepolcro della risplendenti facelle in tempo di notte: il che aggiunto ad esser egli morto scomunicato, diede impulso alla

(1) Abbas Uspergensis in Chron. Pandulphus Pisanus in Vit. Paschal. II.

suddetta risoluzione. Aggiungo, affinchè si conosca meglio la cabala e malignità, ed anche la ignoranza di questi tempi, che furono divulgati vari miracoli come succeduti al sepolcro di questo sovvertitore della Chiesa di Dio. Fra le lettere a noi conservate da Udalrico di Bamberg, e pubblicate dall'Eccardo (1), una se ne legge scritta dal vescovo di Poitiers all'imperadore Arrigo, dove tratta *de plurimis miraculis, quae divina clementia per merita felicis memoriae domini nostri Clementis papae ad ejus sepulcrum est operata, a Johanne castellano episcopo transmissa*. Ma probabilmente sarà venuta non da uno di que' vescovi, ma da qualche impostore quella serie di miracoli, per dar pascolo alla gente corriva. Fu anche data sepoltura in Liegi al corpo del morto imperadore Arrigo ma da lì a poco per decreto de' vescovi cattolici tolto fu di chiesa, e deposto in luogo non sacro.

Dopo essere stato circa il mese di febbraio a Benevento il pontefice Pasquale II (2), si mise in viaggio alla volta della Lombardia, ed intimò un concilio da tenersi nella nobil terra di Guastalla verso il fine d'ottobre. Un gran concorso di vescovi, abati e chierici, massimamente di Germania e d'Italia, e l'ambasceria del novello re di Germania Arrigo V. rendè celebre quella sacra assemblea, a cui si diede principio nel dì 22 del suddetto mese (3). Fra gli altri decreti, per unificare la Chiesa di Ravenna, furono sottratte dalla suggestione di quell'arcivescovo le chie-

(1) Eccard. Scriptor. med. aevi T. II, p. 154.

(2) Falco Benevent. in Chronico.

(3) Labb. Concilior. Tom. X. . . Digitized by Google

re di *Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza*, e non già di *Mantova*, come ha il testo del cardinal Baronio: in vece di *Modena*. Furono ivi riprovate di nuovo le investiture date da' principi secolari agli ecclesiastici: formati vari decreti intorno al riconciliare alla Chiesa gli scomunicati; e deposti alcuni vescovi simoniaci, oppure ordinati nello scisma. Colà si presentarono i legati de' Parmigiani, che già avranno rinunciato allo scisma, con chiedere per lor vescovo quel medesimo santo cardinale *Bernardo*, che due anni prima essi avevano così maltrattato. Aggiunsero preghiere, acciocchè il papa volesse portarsi a consecrare la lor nuova cattedrale, al che egli acconsentì; ed ito colà con gran solennità consolò quel popolo, e diede loro per vescovo il cardinale suddetto. Anche il popolo di *Modena* concorde con *Dodone*, vescovo zelantissimo di questa città, avea nell'anno precedente cominciata una nuova cattedrale, giacchè la vecchia minacciava rovina. Non era per anche terminata questa gran fabbrica, in cui fu impiegata una prodigiosa quantità di marmi (1), quando l'impaziente popolo desiderò che si trasferisse colà il corpo del santo lor vescovo e protettore *Geminiano*. A tal funzione e festa, che seguì nel dì 30 d'aprile, intervennero tutti i vescovi circonvicini ed immenso popolo, accorso da varie città colla stessa contessa *Mattilde*. Nata poi disputa, se si dovesse, o no, aprire l'arca del santo, fu rimessa la decisione alla medesima contessa, la quale consigliò che s'aspettasse la venuta in *Lombardia* del sommo pontefice, già disposto a far questo viaggio nell'anno presente. In-

(1) Transl. s. Geminiani T. VI, Rer. Ital.

fatti arrivò egli a Modena nel dì 8 di ottobre, predicò al popolo, diede indulgenze; fece aprir l'arca di s. Geminiano; e trovato intero il sacro suo corpo, e mostrato al popolo, svegliò una mirabil divozione negli innumerabili spettatori. Dopo avere papa Pasquale II consecrate l'altare nuovo del santo, accompagnato dalla contessa Matilde, e da una gran frotta di cardinali, vescovi, abati e cherici, s'invì alla volta di Guastalla, dove, siccome abbiám detto, tenne un riguardevol concilio. Da Parma passò dipoi il papa a Verona con disegno di continuare il viaggio verso la Germania, dove era inviato (1). Ma insorte in quella città un tumulto contra di lui, ed avvertito egli, che il nuovo re Arnigo V, siccome giunto a non aver più bisogno del papa, pareva poco disposto a rinunziar le investiture degli ecclesiastici, giudicò meglio di passare per la Savoia in Francia, dove in effetto celebrò il santo natale nel monistero di Clugni. Finì di vivere in quest' anno, senza lasciar dopo di sè figliuoli maschi, *Riccardo II*, principe di Capua, ed ebbe per suo successore *Roberto I*, suo fratello minore. Trovasi poi la contessa Matilde sul principio di quest' anno in Quistello (2), oggidì villa del Mantovano di qua dal Po, dove fece giustizia a Giovanni abate di s. Salvatore di Pavia, che si querelò per le violenze usate dagli uomini di Reveré, sudditi d'essa contessa, alla terra di Melara, sottoposta a quel monistero. Era già uscito dalle mani de' Turchi *Boamondo principe* d' Antiochia, dopo aver comperata la libertà con promesse di una gran somma di dana-

(1) Abbas Urspergensis in Chron.

(2) Antiq. Ital. Dissert. 65.

ro. Non spendo egli dove trovar tanto oro, venne in Italia (1), e passò in Francia nel marzo dell' anno presente, dove non solamente collo scorrere per varie città di quelle contrade commosse moltissimi a prendere la croce per accompagnarlo nel suo ritorno in Oriente, ma anche prese in moglie *Costanza* figliuola di Filippo re di Francia, e conchiuse le nozze di *Cecilia* figliuola naturale di esso re con *Tancredi* suo cugino, ch' egli avea lasciato governatore d' Antiochia.

Di sopra abbiain veduto che in questi tempi *Guarnieri* governava la Marca d' Ancona. Si vede nella Cronica farfense (2) un ricorso a lui fatto probabilmente nell' anno presente dai monaci di Farfa contra di alcuni occupatori de' beni di quell' insigne monistero ; siccome ancora la lettera da esso *Guarnieri* scritta in loro favore, comandando *auctoritate domni imperatoris praesentis serenissimi Henrici*, che fosse rispettato quel sacro luogo. Di qui, torno a dirlo, si ricava che *Guarnieri* reggea quella Marca a nome dell' imperadore, benchè la Chiesa romana la pretendesse come Stato di sua ragione. E perciocchè egli s' intitola ed è intitolato *Guarnerius Dei gratia dux et marchio*, se ne può inferire che non la sola Marca d' Ancona, ma anche il ducato di Spoleti fossero a lui sottoposti. Dicemmo di sopra, essere stato questo *Guarnieri* quegli che promosse al pontificato romano, cioè creò antipapa *Maginolfo* col nome di *Silvestro III*. Ciò succedette nell' anno presente, prima che il papa venisse in Lombardia, per attestato

(1) Suger. in Vit. Ludovici c. 6, apud Du-Chesne.

(2) Chron. Farfense P. 2, Tom. 2. Res. Ital.

dell' Urspergense (1), di cui sono le seguenti parole: *Wernherus quidam ex ordine ministerialium regis, qui Marchae, quae in partibus Aquinae (deus dire Anconae) praeserat, quasi haereticum eandem resuscitaturus, collectis undecumque per Italiam episcopis, corruptis quoque multa pecunia Romanis nonnullis, dum domnus apostoticus Beneventanis immoratur finibus, quemdam pseudo abatem de Farfara (vuol dire Farfa, ma senza che si sappia che in questi tempi vi fosse un tale abate in quel monistero. Forse ne fu monaco.) prohi nefas! Cathedrae sancti Petri imposuit, et ipsum Papam Caesaris sub vocabulo Sylvestri appellari voluit. Qui tamen post paululum turpiter, ut merebatur, a Catholicis eliminatus, vesaniae suae praemium male conquisiti, pejusque dispersi aeris retulit.* Nella Cronica di Fossanova (2) si mette questo fatto sotto l'anno precedente. *Marchion (dice quell'autore in vece di Marchio, cioè Guarnieri) venit Romam consentientibus quibusdam Romanis, et elegit Adinulfum (tale probabilmente fu il suo nome) in Papam (cioè in Papam) Sylvestrum ad sanctam Mariam Rotundam infra octavam s. Martini; sed sine effectu reversus est.* Udalrico da Bambergia fra le lettere da lui raccolte e date alla luce dell' Eccardo (3), ne porta una scritta in quest'anno da papa *Pasquale II* a tutti i fedeli della Francia coll' avviso, che mentre esso pontefice stava nel portico di s. Pietro fuori di Roma in occasione della dedicazione del-

(1) Abbas Urspergensis in Chron.

(2) Chron. Fossae Novae apud Ughell.

(3) Eccard. Scriptor. masd. aevi T. II, p. 358.

la basilica vaticana, venit quidam *Wernerius*, regni teutonici famulus, in romanae urbis vicina; e che questi s'era unito con vari ribelli della Chiesa romana, abitanti fuori ed entro di Roma. *Talibus sociis presbyter quidam romanae urbis advena se conjunxit, de quo vel ubi, vel hactenus ordinatus sit, ignoramus. Hanc personam egregiam, nigromanticis, ut dicitur, praestigis plenam, quum fideles nostri, occasione treguae Dei ab armis omnino destiterent, in lateranensem ecclesiam induxerunt, et congregati Wibertinae fecis reliquiis, ei episcopi nomen perniciosissime indiderunt.* Soggiugne: *Quum vero intra urbem die altero rediissemus, monstrum illud turpiter ex urbe profugiens, quo transierit ignoramus.* Adunque costui non era abate di Farfa. Abbiamo ancora dal Dandolo (1), che in quest'anno in poco più di due mesi accaddero in Venezia due furiosissimi incendii, che distrussero molte contrade di quella nobil città, perchè di materia combustibile era fabbricata la maggior parte di quelle case. S'aggiunse che la città di Malamocco fu affatto ingojata dal mare, laonde il suo vescovato venne dipoi trasportato a Chioggia.

(CRISTO MCVII, Indizione xv.

Anno di (PASQUALE II, papa 9.

(ARRIGO V, re di Germania e di
Italia 2.

Vari viaggi ed azioni di *papa Pasquale* in Francia in quest'anno si possono leggere nella Vita di Lodo-

(1) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

vico il grosso, scritta da Sugerio abate (1). Anche il padre Pagi (2) ne fa menzione. Io tutto tralascio, bastandomi di accennare che il re *Arrigo V* spedì una solenne ambasciata in Francia, per trattare con esso papa dell' affare delle investiture, perciocchè egli al pari del padre volea sostenerle contro i decreti di Roma. Il capo degli ambasciatori era *Guelfo V*, duca di Baviera, uomo corpulento, e che usava un tuono alto di voce. Parevano essi andati più per intimidire il papa, che per trattare amichevolmente di concordia. E niuna concordia infatti ne seguì, ma solamente delle minacce. Che il pontefice ritornasse in questo medesimo anno in Italia, si raccoglie da una sua bolla (3) data *Mutinae kalendis septembris, Indictione I Incarnationis dominicae anno MCVII, pontificatus autem domni Paschalis II, papa nono*. Era in Fiesole nel dì 18 di settembre. In quest' anno la *contessa Matilde* nel dì 19 di febbrajo trovandosi nel contado di Volterra, tenne un placito in cui fece un decreto in favore dei canonici di Volterra. Apparisce ancora da due memorie prodotte dal Fiorentini (4), che la medesima contessa nel mese di giugno mise l'assedio alla terra di Prato in Toscana, che s'era ribellata a lei, oppure a' Fiorentini. Arrivato in Toscana il suddetto papa Pasquale, ricevette dalla medesima contessa un trattamento convenevole alla dignità dell' uno, e alla somma venerazione dell' altra verso i vicari di Gesù Cristo. Fecene menzione anche Donizone, ma senza dire ch'ella seco

(1) Sugerius apud Du-Chesne Script. Rec. Franc.

(2) Pagius de Annales Baron.

(3) Bacchini Stor. di Poliron. nell' Append.

(4) Fiorent. Memor. di Matilde l. 2.

andasse a Roma, come alcuno ha supposto, in quei versi (1):

Illic post annum rediit retro pastor amandus.

Ejus ad obsequium Mathildis mox reperitur

Prompta, loquens secum. Romam rediit cito praesul.

Nell' anno presente ancora pare che venisse in Italia *Arrigo il nero*, duca di Baviera e fratello del duca *Guelfo* (2). Certamente è scritta come succeduta in questo anno una donazione da lui fatta al monistero di santa Maria delle Carceri d' Este. Ma essendo discorde dall' anno suddetto l' *Indizione settima*, non si può ben accertare il tempo. Quel che è sicuro, quivi esso principe è intitolato *Henricus dux, filius quondam Guelfonis ducis, qui professus sum ex natione mea lege vivere Lombardorum*, siccome per tanti altri documenti si scorge che costumarono di professare i principi estensi, da' quali egli discendeva. Fu stipulato quello strumento *apud sanctam Theclam de Este*: il che fa intendere che la linea estense dei duchi di Baviera riteneva la sua porzion di dominio nella nobil terra d' Este. In questi tempi scrive Landolfo da s. Paolo, ch' egli era in Milano (3) *consulum epistolarum dictator*. La menzione dei consoli già introdotti nel governo di quella città, mi obbliga qui di dire, essere ciò una pruova chiara, che i Milanesi s'erano già sgravati dei ministri imperiali o regi, ed aveano presa la forma di repubblica e la libertà, con governarsi da sè stessi, solamente riconoscendo la sovranità di chi era imperadore, oppure re d' Italia. S' è

(1) Donizo in Vit. Mathild.

(2) Antichità Estensi P. I. c. 39.

(3) Landolphus junior Hist. Mediolan. c. 15.

veduto di sopra, che quel popolo tanti anni prima avea fatta guerra coi Pavesi, e poi s'era esercitato nelle interne fazioni e guerre civili, senza più mostrar ubbidienza e dipendenza dal re ossia da alcun suo ministro. L' essersi poi sconvolta la Lombardia tutta, per cagione d' Arrigo IV aumentò l' animo di quel popolo a mettersi pienamente in libertà. Cercando essi in qual maniera si avesse a regular la loro nuova repubblica, poco ci volle a mettersi davanti agli occhi il metodo tenuto dai Romani antichi nel governo di Roma. Perciò crearono due consoli che fossero capi principali della comunità, ed elessero altri ministri della giustizia, della guerra, della economia. Credo lo che sui principii l' arcivescovo avesse gran parte nelle loro risoluzioni, e molto d' autorità per regular le faccende. Formarono il *consiglio generale*, composto di nobili e di popolo, che ascendeva talvolta a più centinaia di persone, capi di famiglie. Eravi eziandio un consiglio particolare e segreto, ristretto a' pochi scelti dal generale, il quale veniva appellato il *consiglio di credenza*; col qual nome si denotava chi giurava di custodire il segreto de' pubblici affari. Questo consiglio particolare avea in mano l' ordinario governo politico; ma la risoluzione delle cose importanti, come il far guerra o pace, spedire ambasciatori, far legge, eleggere i consoli ed altri ministri, era riserbato al consiglio generale.

Tale era allora la forma di queste nascenti repubbliche; e dico repubbliche, perchè nello stesso tempo altre città di Lombardia si misero in libertà, e presero forma di repubblica, come Pavia, Lodi; Cremona, Verona, Genova ed altre. Allorchè s' incontra nelle

città d' allora il nome di *consoli*, subito s' intende che queste erano divenute città libere, le quali nondimeno protestavano di riconoscere per supremo lor padrone l' imperadore ossia il re d' Italia. Nelle memorie antiche di Pisa e di Lucca scorgiamo, che circa questi tempi anche quelle città cominciarono a governarsi coi consoli, e s' è veduto che faceano guerra fra loro, il che indica la loro libertà, e l' acquistata o usurpata parte del dominio. Come poi succedessero ad essa altri marchesi di Toscana (cosa che in Lombardia più non si usava), non è sì facile ad intendere. Forse l' autorità dei conti che più non s' incontra neppure nel governo delle città principali della Toscana, era passato nella comunità di quelle città, restando salva solamente l' autorità marchionale. Probabile è ancora che la contessa Matilde ne' tempi tempestosi delle guerre passate fosse obbligata a cedere per accordo alle città potenti di quella provincia parte delle sue regalie, e tutte quelle de' conti già governatori delle città. Abbiamo già veduto che Lucca e Siena s' erano ribellate a lei, e tennero per un tempo il partito di Arrigo IV. Ma appena queste città libere si sentirono colte mani legate e colla balia di maneggiar l' armi, che lo spirito dell' ambizione, cioè la sete di accrescere il proprio Stato colla depression de' vicini, ristretto in addietro ne' principi del secolo, occupò ancora il cuore dei repubblichisti. Ed appunto in quest' anno i Milanesi, parte mossi da questo appetito innato negli uomini, ma più vigoroso ne' più potenti, e parte attizzati da antichi odii e gare, dichiararono la guerra alla confinante città di Lodi (1), e la strinsero con forte asse-

(1) Landulphus junior Histor. Mediol. c. 16.

dio. Nè mancava in Lodi stessa chi segretamente teneva la parte di essi Milanesi. Oltre a vari nobili, furono sospettati di dubbiosa fede in que' frangenti *Arderico* vescovo della medesima città e *Gajardo* suo fratello. Se vogliamo anche prestar fede a *Galvano* dalla *Fiamma* (1), il popolo di Pavia mosse guerra contro di quel di Tortona. Conoscendosi i Tortonesi inferiori di forza a quella potente città, ricorsero per aiuto a' Milanesi, co' quali contrassero lega: il che fu cagione che anche i Pavesi si collegassero co' Lodigiani e Cremonesi. Entrati poi nel Tortonese essi Pavesi, diedero una rotta a quel popolo, misero a sacco il loro territorio, riportarono anche de' vantaggi contra de' Milanesi, e in fine impadronitisi di Tortona, la diedero alle fiamme. Prese tali notizie *Galvano* dalla *Cronica* di *Sicardo* vescovo di Cremona (2), il quale nondimeno altro non scrive se non che incendiarono i borghi di Tortona. Erò perimente *Galvano* in credere, che tuttavìa continuasse *Corrado* figlio di *Arrigo IV* ad essere re d'Italia. Giunto intanto a Roma papa *Pasquale II* (3) trovò sconcertati non poco i suoi affari. *Stefano* *Corse*, di cui s' è parlato di sopra, avea ribellato tutta la marittima, e s' era ben fortificato in *Ponte Celle* e in *Montalto*, terre della Chiesa romana. Spedì colà il papa il suo esercito che ripigliò la prima d' esse terre; ma non potendo a cagion del verno, fermarsi sotto l' altra, dopo aver saccheggiato il territorio, si

(1) Galv. Flamma Manipul. Flor. T. XI. Rer. Ital.

(2) Sicard. Chron. T. VII. Rer. Ital.

(3) Pandulphus Pisan. in Vit. Paschal. II. Part. E. T. III. Rerum Italicarum.

ritirò ai quartieri. Abbiamo da Romoaldo salernitano (1), che nell' anno presente *Ruggieri duca* di Puglia assediò la città di Luceria, oggidì Nocera, e la rimise sotto il suo dominio. Finalmente l' Anonimo barensè scrive (2), che *Boamondo principe* d' Antiochia tornato in Italia co' crociati francesi, e fatta adunanza d' altri Italiani nel suo principato di Taranto, con dugento navi, trenta galee, cinquemila cavalli, e quarantamila fanti dal porto di Brindisi passò di là dall' Adriatico alla Vallona, e la prese. Se una tal flotta di navi fosse bastante a condur tanti uomini e cavalli, lascerò io considerarlo agl' intendenti. Forse passarono in più veleggiate. Assediò dipoi la città di Durazzo, ma ritrovandola ben provveduta di presidio e di viveri, non gli riuscì di mettervi il piede. Il motivo di far questa guerra ad un imperadore cristiano in vece di portarla in Oriente contra de' Turchi ed altri infedeli, fu perchè esso imperadore *Alessio Comneno* faceva segretamente la guerra a chiunque dei crociati voleva passare per le sue terre in oriente, dimodochè era egli tenuto per nemico più pericoloso, che gli stessi Turchi. Di questo fatto parlano anche *Fulcherio* nella Storia sacra (3) e il suddetto *Sicardo* vescovo di Cremona nella sua Cronica.

(1) Romualdus Salernitan. Chron. T. VII. Rer. Ital.

(2) Anonymus Barens. apud Peregrinum.

(3) Fulch. Hist. Hierosolym. l. 2.

(CRISTO MCVIII, Indizione I.
 Anno di (PASQUALE II, papa 10.
 (ARRIGO V, re di Germania e di
 Italia 3.

Non ostante che la presenza del pontefice *Pasquale* ritornato a Roma dovesse restituire la calma a quella tumultuante città, pure per attestato di *Pandolfo pisano* (1), tutto di accadevano omicidii, latrocinii e sedizioni. I ribelli di fuori influivano a tenere inquieta la medesima città. Il papa per non poter di meno, andava pazientando; nè questo il ritenne dall'intraprendere il viaggio di Benevento. Lasciata dunque al vescovo lavicano la cura dello spirituale di Roma, a *Pietro di Leone* e a *Leon Frangipane* quella del politico; e il comando delle armi a *Gualfredo* suo nipote; si portò a Benevento, dove nel mese d'ottobre tenne un concilio, i cui Atti sono periti (2). Visitò in tal occasione il monistero di s. Vincenzo del Volturno, ed era già in viaggio per tornarsene a Roma, quando gli giunse nuova, essere quella città sconvolta per varie sedizioni; formarsene delle altre verso Anagni, Palestrina e Tuscolo; essersi ribellata la Sabina, e che *Tolomeo*, nobil romano, di cui dianzi il pontefice assaissimo si fidava, avea voltata casacca, e s'era unito con *Pietro dalla Colonna*, abate di *Farfa*, (ma si dee scrivere e coll'abate di *Farfa*, perchè *Farfa* allora avea per abate *Beraldo*),

(1) *Pandulphus Pisanus* in *Vit. Paschalis II. Part. II. T. III. Rerum Italicarum.*

(2) *Petrus Diaconus Chron. Cassin. l. 4. c. 33.*

dimanierachè non era sicuro il passo per tornare a Roma. Il buon papa senza punto sbigottirsi, chiamò in aiuto *Riccardo* dall' Aquila duca di Gaeta, il quale co' suoi uomini lo scortò fino alla città d'Alba, dove fu ricevuto con somma divozione. Di là passato a Roma, attese a ricuperare i beni della Chiesa romana. Continuava *Boamondo principe* di Taranto e di Antiochia le ostilità contra dell'imperadore *Alessio*(1). Questi non sapendo come levarsi di dosso questo feroce campione, per attestato del *Dandolo*(2), chiamò in suo ajuto i Veneziani, i quali con una poderosissima flotta lo assisterono. Ma appigliatosi dipoi a miglior consiglio, trattò di pace, e infatti la conchiuse, con promettere e giurare sopra le sacre reliquie di far buon trattamento e difesa a chiunque passasse per li suoi Stati alla volta di Terra santa. Dopo di che *Boamondo* si quietò, e ritornossene colla sua armata ad Otranto (3), lasciando in pace le terre del greco augusto. In questi tempi, se pur sussiste la Cronologia di *Romoaldo salernitano*(4), mancò di vita *Guido* fratello di *Ruggieri* duca di Puglia, di cui non veggio menzione in altri autori. Morì parimente nell'agosto un figliuolo di esso duca, appellato *Guiscardo*. Trovavasi nell'aprile di quest'anno la *contessa Matilde* in Governolo sul Mantovano, e quivi con pubblico strumento rimise *Dodone vescovo* di Modena (5) in

(1) *Fulcher. Hist. Hierosolym. lib. 2. Guilielmus Tyr. Hist. lib. 11. cap. 6.*

(2) *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.*

(3) *Asonymus Barenis apud Peregrinium.*

(4) *Remoaldus Salernitan. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*

(5) *Silingard. Catalog. Episcopor. Mutinens.*

posseſso di Rocca Santa Maria, poſta nelle montagne del Modeneſe. Non ſo io dire ſe all' anno preſente oppure all' antecedente appartenga una ſua donazione fatta al moniſtero di s. Benedetto di Polirone, e rapportata dal padre Bacchini (1). Lo ſtrumento fu ſcritto *anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti MCVIII, ſextodecimo die menſis octobris, Indictione prima*. Potrebbe eſſere anno paſſato, convenendo più all' ottobre dell' anno antecedente l'*Indizione prima*. Se vogliamo preſtar fede a Galvano dalla Fiamma (2), ſeguitando la diſcordia fra i Paveſi e i Milaneſi, accadde che in queſt' anno il veſcovo di Pavia con tutto il ſuo popolo armato marciò alla volta di Milano. Gli vennero incontro i Milaneſi in campagna aperta, ed attaccarono battaglia con tal vigore, che rotto l' eſercito paveſe, vi reſtò prigioniero il veſcovo colla maggior parte de' ſuoi, condotti poſcia nelle carceri di Milano. Furono dipoi riſeſſi in libertà, ma con obbrobriosa maniera: perchè condotti tutti nella piazza, fu attaccato alla parte deretana d' eſſi un faſcio di paglia, e datogli fuoco, furono così cacciati fuori della città. Torno nondimeno a dire, che non ci poſſiamo aſſicurare della verità di queſti fatti ſull' aſſerzione del ſolo Galvano, autore non aſſai eſatto e troppo parziale in favore de' Milaneſi. Egli mette in queſti tempi arciveſcovo di Milano *Giordano*, che pure ſolamente nell' anno 1112 ottenne quella ſedia.

(1) Bacchini Iſtor. di Poliron. Append.

(2) Galvaneus Flamma Manipul. Flor. T. XI. Rer. Ital.

(CRISTO MCIX. Indizione 11.

Anno di (PASQUALE II, papa 11.

(ARRIGO V, re di Germania e di
Italia 4.

Forse a quest'anno si dee riferire ciò che narra Pandolfo pisano (1) nella Vita di *papa Pasquale*; cioè ch' egli ricuperò molti beni della Chiesa romana, e fra questi la città di Tivoli, il quale acquisto nondimeno costò la vita ad assaissime persone. Ciò fatto, salì nel Campidoglio e commosse il popolo romano contra di Stefano Corso, occupatore di Montalto e d' altri patrimonj di s. Pietro. Assediò dipoi e prese a forza d'armi essa terra di Montalto, le cui torri furono spianate; e tal terrore mise in cuore di que' tirannetti, che tutti restituirono senza l' uso d'altra forza il mal tolto: e diedero ostaggi con promessa di non vendicarsi, e di non usurpare in avvenire i beni di s. Pietro e delle altre chiese. Per gloria dell'Italia non si dee tacere, che nel dì 21 d'aprile dell'anno presente fu chiamato a miglior vita pieno di meriti s. *Anselmo* arcivescovo di Cantorberì e primate dell' Inghilterra, italiano di nascita (2). Mancò in lui un gran lume della Chiesa di Dio, ed uno de' più illustri dotti vescovi di quell' età, ai cui libri di molto è tenuta la teologia scolastica, perchè principalmente da lui fu introdotta, e cominciò da lì innanzi ad essere coltivata con grande applicazione nelle scuole di Parigi e della Francia. Dimorò in questo anno la *contessa Matilde*

(1) Pandolphus Pisanus P. I. T. 3. Rer. Ital.

(2) Eadmer. in Vita s. Anselmi.

in Lombardia, verisimilmente attendendo a premunirsi e a ben provvedere le sue fortezze, perchè già si presentiva che avesse da calare in Italia il re *Arrigo V.* Egli era giovane, gli bolliva il sangue nelle vene, e non era ignoto ch' egli al pari del padre stava forte nella pretension delle investiture ecclesiastiche. Dai documenti rapportati dal padre Bacchini (1), noi comprendiamo ch' essa si trovò ora in *Gonzaga*, ora al *Ponte del Duca* sui confini del Modenese e del Ferrarese, con far delle donazioni al monistero di s. Benedetto di Polirone. Ho anche io pubblicato uno strumento scritto *anno dominicae nativitatis MCIX, Paschale in apostolatu anno X, regnante Henrico quinto quondam Henrici imperatoris filio, anno tertio, Indictione secunda*, da cui apparisce che la medesima contessa (2), soggiornando sul Modenese in s. Cesario, rilasciò molte terre a *Landolfo vescovo* di Ferrara. E in un altro Atto (3) esentò dalle albergarie Giberto da Gonzaga. Menzionati si truovano in questi tempi i nobili di Gonzaga, da' quali si può credere che discendesse quella casa che nel 1328 cominciò a signoreggiare in Mantova. Aveano i Genovesi prestato non poco ajuto negli anni addietro alla guerra sacra d' Oriente (4). Con una flotta di settanta legni assisterono essi con tal vigore nell' anno presente *Baldovino re* di Gerusalemme, che in mano sua pervenne la città di Tripoli. Altri mettono prima di quest' anno una tale conquista. Da

(1) Bacchini Istor. di Polirone nell' Append.

(2) Antiq. Ital. Dissert. 41.

(3) Ibidem Dissertat. 19.

(4) Fulcher. Hist. Hierosol. l. 2. Guillielm. Tyr.

l. 11. c. 9.

varie carte prodotte dal Guichenon (1) vegniamo in cognizione, che in questi tempi fioriva *Amedeo* conte di Morienna, progenitore della real casa di Savoja. Egli è appellato *Amedeus filius Uberti comitis*, e talvolta intitolato *morianensis comes et marchio*. Ma per mancanza d' antichi storici restano molto allo scuro le azioni di questo principe e de' suoi predecessori. Secondo il Sigonio (2), in questo anno succedette la guerra tra i Cremonesi e i Bresciani. Io ne parlerò all' anno seguente. Vuole ancora il Campi (3), che nel presente anno essi Bresciani uniti co' Milanesi s' impadronissero della città di Lodi. Accorsi con grandi forze i Cremonesi collegati de' Lodigiani, gli obbligarono ad abbandonarla. Ma ad assicurarci di tali fatti non basta l' autorità de' moderni scrittori. E' solamente fuor di dubbio, asserendolo Landolfo da s. Paolo (4), che i Milanesi seguitarono a far guerra a Lodi, e che in ajuto di questa città furono i Pavesi e i Cremonesi. Aggiugne esso Landolfo, che circa questi tempi tornato da Roma *Grossolano* arcivescovo di Milano, perchè non ricevuto dal popolo, andò a piantarsi in Arona, terra e fortezza della sua chiesa sopra il lago maggiore. Ma fu consigliato di levarsene e di far piuttosto il viaggio di Terra santa; ed egli l' intraprese con lasciare suo vicario in Milano *Arderico* vescovo di Lodi.

(1) Guichenon de la Maison de Savoye T. 3.

(2) Sigon. de Regno Ital. lib. 10.

(3) Campi Istori. di Piacenza lib. 1.

(4) Landolphus junior. Hist. Mediolan. c. 17.

(CRISTO MCM. Indizione III.

Anno di (PASQUALE II, papa 12.

(ARRIGO V, re di Germania e di Italia 5.

Aveva nell'anno addietro il re *Arrigo V*, per testimonianza dell' *Annalista d' Hildesheim* (1), inviati a Roma *Federigo* arcivescovo di Colonia, *Brunone* arcivescovo di Treveri ed altri principi suoi ambasciatori, a trattare con papa *Pasquale II* della sua venuta in Italia, per ricevere la corona imperiale. Le risposte del papa furono, ch' egli il riceverebbe come padre con tutto amore, purchè il re dal suo canto si mostrasse cattolico, figliuolo e difensor della Chiesa e amator della giustizia. Non erano i legati suddetti probabilmente partiti per anche da Roma, quando il pontefice nel dì 7 di marzo del presente anno tenne un gran concilio nella basilica lateranense, in cui furono rinnovati i decreti contro le investiture pretese dai re. Furono gli ambasciatori suddetti, nel ripassare per Lombardia, a visitar la *contessa Matilde*, che li regalò da par suo (2). Intanto il re *Arrigo* solennizzando in Ratisbona la festa dell' epifania (3), pubblicò alla presenza de' principi germanici la risoluzione sua di calare in Italia affine di prendere dalle mani del sommo pontefice la corona dell' imperio, e di dar buon sesto al regno dell' Italia, dimostrandosi specialmente pronto a far tuttociò che gli suggeriva il papa per la difesa della Chiesa. Fu da tutti

(1) *Annal. Hildesheim. apud Leibnit.*

(2) *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. c. 18.*

(3) *Abbas Ursperg. in Chron.*

lodato il di lui pensiero; e quantunque una gran cometa apparisse in questi tempi, la cui vista il volgo suol d'ordinario ricevere come preditrice di malanni, pure con allegria si attese per sei mesi a pagar le contribuzioni e a preparar l'armata che dovea scortare il re in questo viaggio. Provvide inoltre il re d'uomini scienziati ed atti all'amministrazione della giustizia, e a sostenere i diritti regali; e fra questi si contò un certo David di nazione Scoto, che scrisse dipoi con limpido stile tutta questa spedizione. L'abate uspergense ebbe sotto gli occhi la di lui storia, ma questa non è giunta fino a' di nostri. Adunque circa il mese d'agosto si mosse il re Arrigo alla volta d'Italia. Con parte del suo potente esercito tenne egli la via della Savoja, e felicemente arrivò ad Ivrea. Nel dì 12 d'ottobre egli era in Vercelli, dove confermò a Giovanni abate del monastero ambrosiano di Milano tutti i suoi privilegi con diploma (1) dato *IV idus octobris Indictione III, regnante Henrico quinto rege Romanorum anno IV, ordinationis ejus X*. Pervenuto a Novara, trovando quel popolo resistente a tuttociò ch'egli pretendeva, diede alle fiamme quell'infelice città, e fece diroccar le sue mura, per mettere con questo spettacolo di crudeltà sui principj terrore a tutti gli altri popoli. Lo stesso trattamento fece alle castella e terre che non furono ben puntuali agli ordini suoi. Scrive il Sigonio (2), che Arrigo passò a Milano, dove dalle mani di *Crisolao*, ossia *Grossolano* arcivescovo, fu coronato colla corona ferrea. Si fondò egli qui su quanto

(1) Puricell. Monument. Basil. Ambrosian.

(2) Sigon. de Regno Ital. l. 10.

scrive Galvano dalla Fiamma (1) circa l'anno 1335. Egli veramente narra, che venuto Arrigo a Milano, prese ivi la corona del regno d'Italia da Giordano arcivescovo, il quale l'accompagnò fino a Roma. Tutte queste nulladimeno son favole. Niuno degli antichi parla di questa coronazione, ed espressamente la niega Donizone storico de' tempi presenti, con iscrivere che tutte le città della Lombardia mandarono ad Arrigo vasi d'oro e d'argento e danari; e che la città di Milano nol volle riconoscere per padrone, nè pagargli contribuzione alcuna (2):

Aurea vasa sibi, nec non argentea misit

Plurima cum multis urbs omnis denique nummis.

Nobilis urbs sola Mediolanum populosa

Non servivit ei, nummum neque contulit aeris.

Ecco dunque che non può stare la coronazione suddetta. Nè allora *Grossolano* soggiornava in Milano, perchè ito in Terra santa; nè *Giordano* per anche era stato eletto arcivescovo di Milano. Passato il Po, venne il re Arrigo a Piacenza, dove fu accolto da quei cittadini con allegrezza ed onorato di superbi regali. L'altra parte dell'esercito suo, che era calata in Italia per la valle di Trento, arrivò *apud Viruncalia*, secondo il concerto, e quivi si unì coll'altra armata e collo stesso re. E' scorretto qui il testo dell'Urspergense (3), e dee dire *apud Runchalia*, cioè ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, dove alla venuta dei re ed imperadori si solea celebrar la dieta generale del regno d'Italia, concorrendo vi tutti i principi, baroni, vassalli e mi-

(1) Galvaneus Flammarum Manipul. Flor. c. 160.

(2) Donizo in Vit. Mathildis l. 2. c. 18.

(3) Abbas Urspergensis in Chron.

nistri delle città. Si dee credere che veramente anche in quella occasione si celebrasse la dieta generale del regno: perchè Arrigo per tre settimane si fermò in quelle parti. Ottone frisingense scrive (1), ch' egli diede la mostra al suo esercito presso il Po, e che vi si trovarono trentamila soldati a cavallo scelti, senza gl' Italiani, concorsi a servirlo. Venne dipoi a Parma. Sprezzava Arrigo tutte le città italiane.

Ma sola *Matilde contessa* gli dava dell' apprensione, perchè ben consapevole egli era di quanto ella aveva operato contra dell' augusto Arrigo IV, suo padre. Ed ebbe ben la contessa la prudenza di non volersi portare alla corte, nè mettersi a rischio di qualche sgarbo o violenza. Molti principi e baroni ultramontani si portarono a visitarla (2), per conoscere in lei una persona superiore al suo sesso, e di tanto credito per tutta l' Europa. Trattossi dunque fra essa e il re *per internuntios* di pace e concordia. Prestò ella ad Arrigo tutti gli ossequi dovuti al sovrano; ed Arrigo a lei confermò tutti gli Stati e diritti ad essa competenti. *Mathildam comitissam per internuntios sibi subjectam gratia sua et propriis justitiis donavit*: sono parole dell' Urspergense. E Donizone scrive che la contessa per trattare di questo accomodamento, dalla fortezza di Canossa passò a quella di Bibianello, oggidì Bianello, ed aver ella promessa fedeltà al re contro a tutti fuorchè contra al romano pontefice. Indi sul principio di dicembre il re Arrigo per la strada di Monte Bardone ossia di Pontremoli, si mosse coll' esercito alla

(1) Otto Frisingens. Hist. l. 7. c. 14.

(2) Donizo lib. 2. cap. 18.

volta della Toscana; e perchè caddero immense piogge in quel tempo, molta gente e cavalli perirono nel passaggio dell' Apennino. Gli fece resistenza la suddetta terra di Pontremoli, terra forte per la sua situazione, e per le altissime sue torri, probabilmente spettante allora ai principi estensi (1), e non già alla contessa Matilde. Per forza se ne impadronì e la devastò. Giunse finalmente a Firenze. Quivi con ammirabil pompa solennizzò la festa del santo natale. Tutte le città della Toscana non tardarono a mandargli ambasciatori, regali e contribuzioni. Con che cuore nol so. Pandolfo pisano, scrittore di questi tempi, chiama esso Arrigo (2) *exterminatorem terrae*, e mandato dall'ira di Dio in Italia, con aggiugnere ch' egli *civitates multas et castra in itinere dolo, pacem ostendendo, subvertit, ecclesias destruere non cessavit; religiosos ac catholicos viros capere, quos invenire poterat, nullo modo desistebat; quos vero habere non poterat, a propriis sedibus pellere non cessabat*. Tale era quel principe, di cui si servirono i Tedeschi e gl' Italiani per atterrare Arrigo di lui padre, e che peggiore del padre si diede poi a conoscere, siccome maggiormente andremo vedendo. Sembra a me più probabile, per non dir certo, che nell' anno presente, prima che arrivasse in Italia il re Arrigo, succedesse la guerra fra i Cremonesi e Bresciani. La racconta appunto sotto quest' anno Galvano dalla Fiamma con dire (3), che riuscì a' Cremonesi di dare una rotta al popolo di Brescia. Ma ve-

(1) Antichità Estensi P. I, cap. 7.

(2) Pandulphus Pisanus in Vita Paschalis II.

(3) Galvan. Flamma Manip. Flor. T. XI. Rer. Ital.;

nuti i Milanesi in soccorso de' Bresciani, sì fattamente incalzarono i Cremonesi vincitori, che li misero in fuga, e per più miglia seguitandoli, fecero d' essi non poca strage, massimamente allorchè furono ridotti al fiume Oglio. La verità di questo fatto è confermata da Sicardo vescovo di Cremona, di cui sono queste parole (1): *Anno Domni MCX fuit bellum inter Mediolanenses et Cremonenses apud Brixianorium, Cremonensibus perniciosum.* E molto più da Landolfo da s. Paolo (2), che scrive essersi rallegrati i Milanesi dell' ordinazione di cinque loro nobili canonici della cattedrale, fatta nel mese di giugno; e che *etiam majori gaudio gavisì sunt, quia in ipso mense susceperunt triumphum de Cremonensibus victis et superatis apud Brixianorii campum.* Questo nome di *Brixianorium* temo io che desse occasione a Galvano dalla Fiamma di credere che i Bresciani avessero parte nel suddetto avvenimento. I due autori suddetti non parlano se non di guerra fra i Milanesi e i Cremonesi. In questo stesso anno papa Pasquale II saggiamente temendo qualche violenza dal re Arrigo, disposto a calare in Italia, andò nel mese di giugno verso Monte Cassino (3); e chiamati a sè *Ruggieri duca* di Puglia e *Roberto principe* di Capua, con tutti i conti della Puglia, stabilì un trattato con loro, che ognun di essi prenderebbe l'armi in difesa del pontefice, se venisse il bisogno. Tornato a Roma, fece giurare a tutti i baroni romani di fare altrettanto.

(1) Sicard. in Chron. T. VII. Rer. Ital.

(2) Landulphus junior Hist. Mediol. c. 17.

(3) Petrus Diac. Chron. Cassin. 1. 4. c. 35.

(CRISTO MXXI. Indizione IV.

Anno di (PASQUALE II, papa 13.

(ARRIGO V, re 6, imperadore 1.

Abbiamo dagli Annali pisani (1) che il re *Arrigo V* o sul fine del precedente anno, o sul principio del presente, *cum magno exercitu Pisas venit, et fecit pacem inter Pisanos et Lucenses; in qua guerra Pisani devicerunt Lucenses ter in campo, et Castellum de Ripafracta recuperaverunt, et Ripam, unde lis fuit, retinuerunt.* Passò ad Arezzo, e trovò della discordia fra i cittadini e il clero (2). La cattedrale di s. Pietro era fuori della città. Il popolo la voleva dentro, secondo l' uso dell' altre città d' Italia, e però la distrussero. Essendo ricorsi i cherici ad Arrigo, prese la loro parte, e forse perchè il popolo non mostrò prontezza ad ubbidire, o perchè fece resistenza, il re barbaro quivi ancora lasciò lagrimevoli segni della sua fierezza, con far abbattere le mura e le torri altissime d' essa città, e spianar buona parte delle case cittadinesche. Con questi bei preparamenti arrivò ad Acquapendente (3), dove ricevette i suoi ambasciatori tornati da Roma con quei del papa, che portavano buone nuove di concordia. Continuato il viaggio fino a Sutri, giunsero altri legati del papa con regali e proposizioni di concordia, e promesse di dargli l' imperiale diadema. Ma non andò molto, che questo bell' aspetto di cose si con-

(1) Annali Pisani T. VI, Rer. Ital.

(2) Otto Friesingensis Chron. l. 7. c. 14.

(3) Abbas Urspergensis in Chron.

vertù in una luttuosa e scandalosa scena; nel racconto della quale gli scrittori romani ne attribuiscono la colpa ad Arrigo, e gli storici tedeschi ai medesimi Romani. Una lettera dello stesso Arrigo presso Dodechino (1), l' Abate urspergense (2), Ottone da Frisinga (3), Pietro diacono (4), Pandolfo pisano (5), e gli Atti rapportati dal cardinal Baronio (6) parlano di questa tragedia, ma non tutti con egual tenore. Quel che è certo, Arrigo si mostrò risoluto di non voler cedere al diritto da lui preteso d' dar le investiture agli ecclesiastici, non volendo essere da meno di tanti suoi predecessori. All' incontro il papa, sapendo quanto discapito era provenuto alla Chiesa di Dio dall' uso ossia dall' abuso di tali investiture per le frequenti simonie che si commettevano, non era men forte in volerle abolite. Non si sa intendere come esso pontefice non avesse meglio concertati gli affari, prima che gli arrivasse addosso Arrigo col nerbo di tanti armati. O fu egli mal servito da' suoi legati, e burlato dalle belle parole d' esso re. Comunque sia, veggendo egli sì forte Arrigo nelle sue pretensioni, piuttostochè consentire alle medesime, s' indusse egli ad una strana risoluzione, che, proposta al re, neppure gli parve credibile, e fu nondimeno da lui accettata. Cioè che il papa con tutti i suoi rinunzierebbe al re tutti gli Stati e tutte le regalie che gli ecclesia-

(1) Dodechinus in Append. ad Marian. Scotum.

(2) Urspergensis in Chron.

(3) Otto Frisingensis Chron.

(4) Petrus Diacon. in Chron. Cassinens.

(5) Pandolphus Pisanus in Vit. Paschal. II.

(6) Baronius in Annales Eccles.

stici aveano avuto, e riconoscevano dall' imperio e dal regno fino da' tempi di Carlo Magno, e di Lodovico Pio, e d' Arrigo I, con ispecificare le città, i ducati, i comitati, le zecche, le gabelle, i mercati, le avvocazie, le milizie, le corti e castella dell' imperio : giacchè a cagion di queste regalie il re pretendeva di continuar l' uso delle investiture. Ed esso re vicendevolmente rinunzierebbe all' uso d' investire i vescovi e gli abati. L' accordo fu fatto, dati dall' una e dall' altra parte gli ostaggi. Anche oggidì si ha pena a credere che un pontefice arrivasse a promettere una sì smisurata cessione. Nella domenica adunque della quinquagesima, cioè nel dì 12 di febbraio, si mosse il re Arrigo alla volta della città Leonina, per trovare il papa che l' aspettava coi cardinali fuori della basilica vaticana (1). Furono mandati ad incontrarlo sino a Monte Mario gli ufiziali della corte e della milizia colle loro insegne, e un' infinita moltitudine di popolo, portante corone di fiori, palme e rami d' albero. Avanti alla porta comparvero i Giudei, e nella porta i Greci che cantavano nel loro linguaggio, e faceano plauso al futuro imperadore. V' intervennero ancora i monaci (2) e cento monache con lampane, o doppiieri accesi, e tutto il clero in pianete e dalmatiche. Con questa maestosa processione, spargendo intanto gli ufiziali del re gran copia di danaro alla plebe, arrivò Arrigo alla basilica vaticana (3), ma non volle entrare, se prima non fu consegnata alle sue guardie ogni porta e luogo forte della medesima. Pre-

(1) Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 4, c. 36.

(2) Donizo in Vit. Matild. lib. 2, cap. 18.

(3) Pandulphus Pisanus in Vit. Paschalis II.

stò Arrigo al papa gli atti di riverenza dovuti ; il papa l'abbracciò e baciò ; ed amendue entrati per la porta di argento, arrivati che furono alla ruota del porfido, si misero a sedere nelle sedie preparate.

Allora fu che il pontefice fece istanza ad Arrigo di eseguir le promesse della rinunzia alle investiture. Il re si ritirò co' suoi vescovi e principi nella sagrestia per consultar con essi ; ed allora succedette un gran tumulto, reclamando tutti i vescovi, che era un'empietà ed eresia il volere spogliar di tanti beni tutte le chiese. Arrigo, nella sua lettera presso Dodechino, pretende che l'esibizione di levar le immense regalie ai pastori delle chiese venisse dal papa, e fosse un tiro politico per ricavare dal re la rinunzia delle investiture, e nello stesso tempo concitare contra di lui l'amplissimo ordine degli ecclesiastici. Pandolfo pisano ed altri, per lo contrario, scrivono, che la proposizione fosse fatta dal re, il quale con questo tiro pensasse a carpir la corona imperiale, ottenuta la quale era poi facile il continuar le investiture, perchè la pubblica ecclesiastica non vorrebbe mai abbracciare il partito di rilasciar tanti Stati e beni all'imperadore. Ottone da Frisinga scrive, avere Arrigo fatta istanza per l'esecuzione del trattato, alla quale era dispostissimo dal canto suo il papa ; ma che non poté quegli eseguirlo per li troppi richiami de' vescovi. Comunque sia, certo è che un grande bisbiglio e furore si sollevò in tutti i vescovi sì italiani che oltramontani all'intendere una cotanto insopportabil condizione di rinunziare gli Stati ; laonde fra il pontefice e il re insorse discordia, non volendo il primo coronar l'altro senza la rinunzia delle investiture, nè vo-

lendo il re rinunziare, se non gli si manteneva la parola data di restituir tutti i beni e regali. Non si sa intendere come niuno proponesse, o se fu proposto, come non fosse accettato il ripiego poscia usato, e tuttavia osservato in Germania, cioè di lasciar libere le elezioni de' vescovi e degli sbati, con che restava salva la libertà della Chiesa, obbligando poi gli eletti a prendere l'investitura degli Stati, ma non delle chiese, dall'imperadore ossia dal re d'Italia. Ora il re Arrigo veggendo a terra il trattato, e saldo il papa in negargli la corona, andò nelle furie. Nè gli mancarono empî consiglieri, il primo de' quali fu *Alberto* allora cancelliere, poscia arcivescovo di Magonza, uomo scellerato, che lo spinsero a far prigione il papa contro il giuramento fatto di nulla intentare contra la di lui persona e dignità: il che venne con incredibile tumulto eseguito. Fu consegnato il pontefice ad *Ulrico* patriarca d'Aquileja, che il custodisse sotto buona guardia. Questa violenza non solamente fu riprovata da tutti i buoni, e massimamente dall'arcivescovo di Salisburgo, con rischio anche della sua vita, ma eziandio irritò sì fattamente il popolo romano, il quale in tal congiuntura si fece conoscere fedelissimo al papa suo signore, che corse a svenare quanti Tedeschi si trovarono nella città. E dopo aver tenuto tutta la notte un gran consiglio, la mattina seguente uscirono essi Romani arditamente coll'armi addosso all'esercito tedesco, alloggiato entro e fuori della città Leonina, che non s'aspettava una visita sì scortesca. Quanti ne trovarono, tutti li misero a fil di spada. Assalirono dipoi il quartiere dello stesso re, il quale uscito di letto, e scalzo tuttavia, salito a cavallo, fece

di molte prodezze, ma corse gran pericolo della vite, perchè gli ammazzarono il cavallo sotto, e il ferirono anche in faccia. Salvollo Ottone conte di Milano, o per dir meglio, *vicecomes*, come Landolfo da s. Paolo, più informato di questo, lasciò scritto, con dargli il proprio cavallo; ma fatto egli prigioniero, e condotto in città, fu quivi messo in brani dall' infuriata plebe. Armatisi intanto i Tedeschi, s' opposero all' empito de' Romani; seguì gran battaglia, grande strage dall' una e dall' altra parte, rinculando ora gli uni, ora gli altri. Penetrarono i Romani fino nel portico di s. Pietro; ma perchè si perdettero a spogliare i forzieri de' Tedeschi, ebbero ben da pentirsene: perchè raccolti i Tedeschi e Lombardi, li misero in fuga, con restarne assaissimi vittima delle spade, o annegati nel Tevere. L' attesta anche Donizone, con dire che i Romani quasi furono vincitori dei Tedeschi:

Sed flagrant erga nimis horum quippe tabernas;

Insimul ex armis et denariis onerati

*Plus adamant nummum, quam bellum vincere
sumtum.*

Venuta la notte, e tenuto consiglio in Roma, fu risoluto di procedere di nuovo nel dì seguente contra de' Tedeschi. Ne venne sentore al re Arrigo, il quale credette meglio fatto di ritirarsi colla sua gente lungi da Roma nella Sabina, ed anche con fretta, lasciando in dietro parte dell' equipaggio della sua armata. Seco condusse l' innocente papa Pasquale prigioniero, con cui essendo stati presi *Bernardo* cardinale e vescovo di Parma, e *Bonsignore* vescovo di Reggio, in lor favore parlò con vigore *Ardoino* da Padua nobile reggiano, e messo della contessa *Matilde*,

con ricordare ad Arrigo i patti fatti con essa. E non parlò indarno, perchè il re per amore della medesima contessa li rimise in libertà. L' Urspergense ci vuol far credere che Arrigo *apostolicum secum duxit, et eo, quo patuit, honore tenuit*. Ma Pandolfo pisano ed altri narrano ch' egli custodito sotto stretta guardia, fece non pochi patimenti per sessanta e un giorno, detenuto nel castello di Tribucco con sei cardinali, e che gli altri cardinali furono imprigionati in un altro castello. Ossia, come vuol Pietro diacono, che Arrigo intimidisse il papa col minacciarlo a lui e a tutti i prigionieri la morte; ovvero, come altri ha voluto (1), che Arrigo si gittasse a' piedi del papa, e il supplicasse di perdono e di pace; oppure che non veggendo, nè il papa, nè i cardinali che seco si trovavano, maniera di acconciar questa esecrabil rottura, finalmente esso papa piegasse l' orecchio ad un aggiustamento: certo è che questo succedette, e quale il volle Arrigo.

Condiscese dunque il pontefice Pasquale II, ma con protesta di farlo violentato, e per liberar tanti prigionieri, e i Romani da ulteriori vessazioni, che liberamente e senza simonia si dovessero eleggere da lì innanzi i vescovi ed abati coll'assenso dell' imperadore, e che gli eletti prendessero il pastorale e l'anello, cioè l'investitura da lui, senza la quale non potessero essere consecrati. E che il papa giurasse di non fare vendetta alcuna, nè di adoperar censure per l'ingiuria fatta a lui e ai suoi; e l'imperadore scambievolmente promettesse di lasciare in libertà tutti i prigionieri, e di conservare, o restituire tutti i beni occu-

(1) Annalista Saxo.

pati alla Chiesa romana, fra' quali, per testimonianza di Pietro diacono (1), furono nominatamente espresse la Puglia, la Calabria, la Sicilia e il principato di Capoa. Ottenne inoltre Arrigo, che si potesse dar sepoltura in chiesa al corpo di Arrigo IV, suo padre, giacchè si fecero venire in campo persone attestanti esser egli morto con atti di vero pentimento. Così seguì la pace, dopo la quale il papa solennemente coronò imperatore Arrigo nella basilica vaticana, con istare intanto serrate le porte di Roma, acciocchè niun de' Romani venisse a disturbare la funzione. Il giorno preciso in cui seguì questa coronazione, finquì è stato controverso. Donizone autore di questi tempi scrive di papa Pasquale (2):

*Dum festum Paschae venit, tribuit sibi pacem,
Urbem romuleam sibi subdens, et diadema
Ipsius capiti ponens, unguis, benedixit.
Ultima lux mensis primi tunc pascha revexit,
Numinis undecimo centum post mille sub anno.*

Ci fa vedere qui Donizone tuttavia conservata la sovranità imperiale in Roma; ma siccome già accennai nelle annotazioni al di lui poema, è da stupire come egli dica caduta in quest' anno la pasqua nel dì ultimo di marzo, quando è fuor di dubbio ch' essa s' incontrò nel dì 2 d' aprile. Per altro anche Rogerio Hovedeno (3) e Sigeberto (4) scrivono che nel giorno di pasqua fu conferita la corona ad Arrigo V.

(1) Petrus Diaconus Chron. Cassinens.

(2) Donizo in Vita Mathild's l. 2, c. 18.

(3) Hovedenus Annal. p. 1.

(4) Sigebertus in Chron.

All' incontro il padre Pagi (1) pretende ciò fatto nella domenica in albis, cioè a dì 9 d'aprile, ma senza recarne alcuna soda pruova; e col correggere a suo piacimento gli antichi scrittori. A me sembra, non dirò solo probabile, ma certo che la funzione suddetta seguisse nel giovedì dopo l'ottava di pasqua, cioè nel dì 13 d'aprile, giorno delle idi. Chiaramente lo attesta l'autore della Vita di Pasquale II, storico contemporaneo a noi conservato dal cardinal d'Aragona, il quale scrive (2). *Haec, quae passi sumus, et oculis nostris vidimus, et auribus nostris audivimus mera veritate conscripsimus.* Ora questo scrittore attesta che fu consecrato e coronato *idibus aprilis, quinta feria post octavam paschae.* Queste note van d'accordo, nè patiscono eccezione. Vien confermata la stessa verità dall'Annalista sassone, di cui son queste parole (3): *Rex Henricus pascha, non longe ab urbe in castris suis celebravit, et post octavas paschae, die scilicet idus aprilis in ecclesia sancti Petri in imperatorem consecratur.* Altrettanto s'ha dal Cronografo sassone, citato dal padre Mabillon (4) e dagli Annali d'Hildesheim (5). L'abate urspergense (6), con iscrivere che Arrigo ricevette la corona *post octavas paschae*, esclude le due precedenti opinioni, e viene ad accordarsi con questa. Nella messa solenne, e alla comunione il papa col

(1) Pagius Chritic. Baron.

(2) Vit. Paschalis II, P. 1, T. 3, Rer. Ital.

(3) Annalista Saxo.

(4) Mabill. Annales Benedictin.

(5) Annales Hildesheim.

(6) Abbas Urspergensis in Chron.

corpo del Signore in mano ratificò la pace e le promesse. Egli se ne andò libero a Roma, e il re Arrigo, dopo aver fatti sontuosi regali al papa e ai cardinali, che erano con lui, si mise in viaggio alla volta della Toscana per ritornarsene in Lombardia, e poscia in Germania. Appena fu in Roma il buon papa, che trovò alienati da sè gli animi de' cardinali rimasti ivi, perchè avesse consentito ad una tale concordia, dimodochè quasi nacque uno scisma. L'ingiuriarono specialmente i più dotti, e quasi il trattarono da eretico, sostenendo che dovea piuttosto lasciarsi levare la vita, che consentire alle investiture. E' un bel fare il bravo lungi dalle battaglie. Se que' zelanti cardinali si fossero trovati per due mesi nelle angustie del papa, e col coltello alla gola, come egli fa e nel pericolo di veder sacrificati al furore tedesco i porporati prigionieri, e tanti altri Romani: non so se avessero praticato eglino ciò che ora esigevano dal papa. Non potendo reggere a sì fatti insulti il buon pontefice, uscì di Roma, e si ritirò a Terracina: nel qual tempo i cardinali con solenne decreto condannarono l'accordo da lui fatto, e diedero un grande esercizio alla pazienza ed umiltà di lui, quasichè qui si trattasse di un punto di fede, e non già di disciplina ecclesiastica, la quale benchè certo patisse nella maniera tenuta allora di dar tali investiture, pure, dacchè se ne voleva esclusa la simonia, si potea in qualche guisa tollerare. Goffredo da Viterbo (1), Sugerio abate (2), ed Idefberto (3), ci fan conoscere che il buon ponte-

(1) Goffrid. Viterbiensis in Chron.

(2) Suger. in Vit. Lodovici Gross.

(3) Hidelb. in Epistol.

frice depose il manto, si ritirò in una solitudine, e volle rinunziare il papato; ma fu richiamato a Roma da tutti i buoni e saggi.

Per la Toscana calò in Lombardia Arrigo quinto fra i re, quarto fra gl'imperadori, e gran voglia nutrendo di conoscere di vista la celebre contessa Matilde sua parente (1), giacchè ella non si sentiva voglia d'ire a trovar lui, determinò egli di andare a lei. Dimorava allora la contessa Matilde nella fortezza di Bibianello, ossia Bianello, sul Reggiano. Colà nel dì 6 di maggio fu a visitarla, magnificamente accolto, e per tre dì seco si fermò. Sapeva Matilde fra molte altre lingue anche la tedesca, e però sempre senza interprete teneva i suoi ragionamenti con lui. Talmente restò Arrigo invaghito della prudenza ed onoratezza di questa insigne eroina, che non solamente le confermò i precedenti patti, ma la dichiarò ancora sua vicegerente, ossia viceregina in Lombardia:

*Cui liguris regni regimen dedit in vice regis,
Nimine quam matris verbis claris vocitavit.*

Passò dipoi Arrigo a Verona, dove si riposò per qualche tempo, e ne resta anche una memoria nel diploma da me pubblicato (2), con cui conferma ai canonici di Cremona i lor privilegi. Esso è dato *XIV kalendas junii, Indictione IV, anno dominicae Incarnationis MCXI, regnante Henrico V, rege Romanorum, anno V, imperante primo, ordinationis ejus XI. Actum Veronae.* Un altro parimente ne

(1) Donizo in Vit. Mathild. lib. 2.

(2) Antiquitat. Italic. Dissert. 19.

diède agli *XII kalendas junii* in quella città in favore di Alberico abate del monistero di Polirone (1). In questa occasione può essere che succedesse ciò che narra il Dandolo (2). Bolliva da gran tempo discordia fra i Veneziani e Padovani a cagion de' confini. Collegati i Padovani co' popoli di Trevigi e Ravenna, vennero nel dì 4 di ottobre dell' anno precedente alle mani coll' esercito veneto, e rimasero sconfitti con restarvi cinquecento e sette d' essi prigionieri. Ora giunto che fu a Verona l' imperadore, portarono e lui i Padovani le loro doglianze, siccome al sovrano del regno d' Italia. Ad istanza d' esso augusto comparvero in quella città gli ambasciatori veneti, e si mise fine alla discordia, coll' essersi aggiustati i confini, liberati i prigionieri, e rinnovati i patti d' amicizia fra Venezia dall' un canto, e i Padovani e gli altri sudditi dell' italico regno dall' altro. Ito poscia l' imperadore in Germania, quivi fece dar solenne sepoltura alle ossa del padre. Terminò i suoi giorni nel febbraio di questo anno (3) *Ruggieri* duca di Puglia, con lasciare suo successore e duca *Guiglielmo* suo figliuolo. Per questa cagione i Normanni della Puglia niun soccorso poterono prestare al romano pontefice ne' di lui bisogni, ed attesero unicamente a premunirsi in casa, per timore che il nuovo imperadore potesse far qualche tentativo contra di quegli Stati. Preparavasi in Italia *Boamondo* fratello di esso *Ruggieri*, e principe di Antiochia e di

(1) Bacchini Istor. di Poliron. nell' Append.

(2) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

(3) Romualdus Salern. in Chron. Falco Benevent. in Chron. Anonymus Baron. apud Peregrin.

Taranto, per ripassare in Oriente (1), quando venne a trovare anche lui la morte nel marzo seguente. Fu seppellito in Canosa. Restò gran fama, e un piccolo figliuolo di lui, per nome anche esso *Boamondo*, erede de' suoi Stati. Appena fu fuori d' Italia, seppur ne era anche uscito l'imperadore (2), che i Milanesi, dopo avere per quattro anni o con assedio, o con blocco, o con devastar le campagne, stretta e malmenata la città di Lodi, finalmente nel giugno dell' anno presente per forza se ne impadronirono; e lasciata in tal occasione la briglia all' odio e sdegno loro, la spugliarono delle mura, incendiarono le case, ed imposero leggi severe di servitù a quel popolo, dianzi troppo vicino a sì potente città. Ne restano appena le vestigia nel luogo appellato Lodi vecchio, e diverso dal sito in cui ora è Lodi nuovo (3). Fu quel popolo compartito in sei borghi, e in tale stato durò il suo abbassamento sino ai tempi di Federigo I imperadore.

(CRISTO MCMII. Indizione v.

Anno di (PASQUALE II, papa 14.

(ARRIGO V, re 7, imperadore 2.

Dacchè fu posto in libertà papa *Pasquale II*, e sentì tante doglianze del sacro suo senato per la concession delle investiture, mai non negò, anzi sempre riconobbe d'aver dato l'assenso a cosa illecita, ed

(1) Albert. Aquens. l. 11, c. 48. Petrus Diaconus Chron. Cassinens. et alii.

(2) Jandolphus junior Hist. Mediolan. c. 18.

(3) Galv. Flamma Manipul. Flor. c. 163.

operato ciò che non dovea. Solamente scusava il fatto coll' intenzione avuta di sottrarre ai pericoli della vita tante persone, e a maggior danno il popolo di Roma e lo stato della Chiesa. Ora in questo anno fu per così scabrosa materia raunato un insigne concilio (1) di centoventicinque vescovi a dì 18 di marzo nella basilica lateranense. Tutti i prelati esclamaronò contro delle investiture ecclesiastiche date da mano laica, come usurpazione dei diritti della Chiesa, e seminario di simonie. Il punto difficile era, come il pontefice potesse venire contra del proprio solenne giuramento. Si trovò il ripiego suggerito da *Gerardo* vescovo d' Engulemme, cioè che si ritrattasse bensì, e condannasse il privilegio accordato dal papa ad Arrigo, e chiamato *pravilegium*, e non *privilegium*; ma che non si scomunicasse la persona di esso imperadore. Così fu fatto. Tenuto ancora fu in quest' anno nel mese di settembre un concilio in Vienna del Delfinato, e quivi non solamente seguì la condanna delle suddette investiture, ma eziandio fulminaronò que' vescovi scomunica contra dell' augusto Arrigo, chiamato da essi tiranno. Abbiamo da Landolfo da s. Paolo (2), che nel primo dì dell' anno presente il clero della metropolitana di Milano, nonostante che sapesse favorevole a *Grossolano* arcivescovo il romano pontefice, pure il dichiararono decaduto da quella sedia, e in luogo suo elessero arcivescovo *Giordano da Clivi*, uomo per altro ignorante, e di non molta levatura. Chiamaronò dipoi tre suffraganei di quella metropoli per ordinarlo, cioè

(1) Labb. Concil. T. X, Baron. in Annal. Eccl.

(2) Landolphus junior Hist. Mediol. c. 21.

Landolfo vescovo d' Asti, *Arialdo* vescovo di Genova e *Mamardo*, ossia Mainardo, vescovo di Torino. Vennero questi, ma quel d' Asti accortosi che non erano concorsi gli altri suffraganei, e bollire non poca mormorazione nel popolo, tentò di fuggire. Gli veniva fatto, se le genti di Giordano non l' avessero ritenuto per forza, con anche ferire un suo diacono, e bastonare i di lui, famigli. Infine Giordano fu da essi consacrato. Portossi poco appresso a Roma Mamardo vescovo di Torino, ed ottenne dal papa il pallio per questo novello arcivescovo, senza che si intenda come esso pontefice abbandonasse Grossolano, già approvato per legittimo arcivescovo. Ma perchè Mamardo aveva ordine di non dare il pallio a Giordano, s' egli prima non faceva giuramento, non si sa se di fedeltà al romano pontefice, o di non prendere l' investiture dall' imperadore, o di qualche altra obbligazione, e Giordano ricusò di farlo: per sei mesi ne stette senza. Ho detto che per l' esaltazione di Giordano incorse gran mormorazione fra il popolo di Milano. Aggiugne Landolfo, che vi fu ancora delle contese e battaglie, nelle quali ebbero parte *Azzo* vescovo d' Acqui e *Arderico* vescovo di Lodi. Infatti fra le lettere raccolte, da Udelrico da Bamberg presso l' Eccardo (1), una se ne legge scritta in tal occasione dal medesimo Azzo vescovo all' imperadore Arrigo, in cui l' avvisa doversi tenere in Roma un sinodo (cioè il lateranense suddetto) *in qua asseritur, domnum Papam P. (Paschalem) deponi, et alterum debere eligi, qui omne consilium pacis, quod cum domno P. firmastis dissolvat, pro eo quod*

(1) Eccard. Scriptor. med. aevi T, II, p. 266.

*domnus P. non audeat vos propter factas inter vos, et ipsum securitates excommunicare. Ecco quali nuove corressero allora. Appresso aggiugne che i Milanesi aveano eletto un altro arcivescovo (cioè Giordano), e fattolo consecrar da alcuni suffraganei. Quod ego videns contra imperii vestri honorem fieri, omnino interdixi; et licet ab ipsis multum rogatus, hujusmodi consecrationi interesse, nec assensum praebere volui, immo dedi operam erigendi, magnum parietem populi contra populum sub occasione alterius archiepiscopi, quem pars illorum intendit deponere, viri scilicet literatissimi, et ingenio astutissimi, et eloquentissimi, curiae vestrae valde necessarii, cujus partem propter honorem vestrum, in tantum auxi, quod medietas populi contra medietatem populi contendit. Parla qui di Groscolano, a cui procura la protezione dell'imperadore, con insieme consigliarlo di venir presto in Italia, e che a ciò non occorreva un grande esercito. *Vestra est enim adhuc Longobardia, dum terror, quem ei incussistis, in corde ejus vivit.* Forse perchè Groscolano fu in Roma creduto parziale dell'imperadore, e protetto da lui, restò abbandonato, e si lasciò correre l'elezione di Giordano.*

Io non so se nell'antecedente, o nel presente anno fosse scritta da papa Pasquale un'altra lettera allo stesso imperadore Arrigo, in cui gli notifica di non aver potuto finora riaver vari Stati spettanti alla Chiesa romana (1). *Licet quidam, dice egli, jussioni vestrae, in his quae beato Petro restitui praecipistis, adhuc noluerunt obedire, incolae videlicet*

(1) Eccard. Scriptor. med. aevi T. II, p. 274.

Civitatis Castellanae, Castri Corcolli, Montisalti, Montisacuti, et Narnienses: Nos tamen ea, et Comitatus Perusinum, Eugubbinum, Tudertinum, Urbevetum, Balneum Regis, Castellum Felicitatis, Ducatum Spoletanum, Marchiam Fortuniam, et alias beati Petri possessiones per mandati vestri praeceptionem confidimus obtinere. Notiſi che il ducato di Spoleti è chiaramente detto di ragione della Chiesa romana. Nomina il papa anche *Marchiam Ferrantiam*, ma si dee scrivere *Firmanam*, allora occupata da Guarnieri, non osando io leggere *Marchiam Ferrariam*, perchè Ferrara in questi tempi era in potere della contessa Matilde, che la riconosceva dalla sedia apostolica. Alessio imperadore d'oriente, per quanto si ha da Pietro diacono (1), avuta notizia dell' indegno trattamento fatto dall' imperadore Arrigo al romano pontefice; spedì ambasciatori a Roma per condolarsi con lui, e congratularsi coi Romani dell' opposizione fatta ad esso Arrigo. E sperando egli di profittare di così bella occasione, propose che volessero eleggere imperadore Giovanni Comneno suo figliuolo. Può anche essere che corressero dei regali. Acconsentirono i Romani al trattamento, ed elette circa seicento persone, le spedirono a Costantinopoli per condurre in Italia il progettato augusto. Non è punto credibile che tanta gente fosse spedita colà. E perciocchè non apparisce altro dell' esecuzione di questo disegno, bisogna immaginare ch' esso poco stesse ad andarsene in lascio perchè non s' arrischiaron i Romani di condurre a fine un negoziato di tanta importanza, che potea tirar loro

(1) Petrus Diacon. Cassinens. l. 4, c. 46.

addosso lo sdegno e le forze di tutta la Germania. Nel dì 13 di aprile di quest' anno, la *contessa Matilde*, dimorando nel castello di Massa nel distretto di Modena, fece una donazione al suo diletto monistero di s. Benedetto di Polirone (1). E nel dì 8 di maggio trovandosi al Bondeno de' Roncori, fece donazione della corte Vilzacara col castello, broglio e borgo di s. Cesario alla chiesa di s. Cesario del contado di Modena. In quest' anno ancora, secondo i conti del Campi (2) e d' altri storici piacentini, per opera specialmente della suddetta zelantissima contessa furono cacciate le monache dall' insigne monistero di s. Sisto di Piacenza, perchè la lor dissolutezza era giunta ad esser incorreggibile. In vece di esse presero i monaci benedettini il governo di quel sacro luogo, cavati dall' esemplarissimo allora monistero di Polirone.

(CRISTO M C X I I I . Indizione VI .

Anno di (PASQUALE II , papa 15 .

(ARRIGO V , re 8 , imperadore 3 .

Impariamo da Falcone beneventano (3), che essendosi nell' anno precedente fabbricate varie congiure in Benevento per levare quella città di sotto il dominio pontificio, avvertitone *papa Pasquale* da que' cittadini che erano costanti nella fedeltà, si portò colà nel dì 2 di dicembre per rimediare ai disordini. Fermossi in quella città nel tempo del verno, e

(1) Bacchini Istor. di Polir. nell' Append.

(2) Campi Istor. di Piacenza T. I.

(3) Falco Beneventan. Chron. T. V, Rer. Ital.

correndo il mese di febbrajo, celebrò ivi un concilio. Puscia dopo avere scoperti gli autori di quelle trame, e datigli in mano della giustizia, lasciato in quella città per governatore e contestabile Landolfo della Greca, uom di gran coraggio e prudenza, se ne tornò a Roma. Trovavasi affatto sprovveduto di danari *Baldovino re di Gerusalemme*, e però gli mancava il miglior nerbo per resistere a tanti nemici infedeli che all' intorno gli facevano guerra (1). Ebbe sentore che *Adelaide* contessa di Sicilia, vedova del defunto *conte Ruggieri*, e madre del picciolo *Ruggieri*, succeduto a *Simone* suo fratello nel dominio di quell' isola, era principessa a proposito, per sovvenire alle di lui indigenze; perchè fama correva, ch' essa nel tempo della tutela del figliuolo avesse accumulato grossissime somme d'oro. Però spedì ambasciatori in Sicilia, per trattare d'averla in moglie. Poco vi volle a far gustare questa proposizione all' ambiziosa principessa; ma affinchè il figliuolo *Ruggieri* e i suoi cortigiani non attraversassero a lei il conseguimento della corona, fu proposto e conchiuso, che nascendo figliuoli da *Baldovino* e da *Adelaide*, succedessero nel regno di Gerusalemme. Ma venendo egli a mancare senza prole, quel regno si devolvesse al figliastro *Ruggieri*. Portò seco *Adelaide* una prodigiosa quantità di viveri, d'armi, di cavalli, e quel che più si sospirava, di danaro; e giunta a *Tolemaide*, fu con grande solennità sposata. Ma non passarono due anni che *Adelaide* si trovò delusa e tradita dal re consorte. Egli avea tuttavia vivente un'altra moglie, pre-

(1) Gu'llielm. Tyr. lib. 11, c. 21, Ordericus Vital. Hist. Eccles. Bernardus Thesaur. c. 100, T. VII. Rer. Ital.

za prima d'essere re (1). Sotto vari pretesti ripudiata, senza che v'intervenisse alcun giudizio della Chiesa, l'avea forzata ad entrare nel monistero di s. Anna di Gerusalemme. Fece poi cattivo fine questa donna per attestato di Bernardo tesoriere, perchè ottenuta licenza di andarsene a visitare i parenti in Costantinopoli, quivi s'abbandonò ad una vita disonesta. Ora gravemente un dì infermatosi Baldovino, e rimordendolo la coscienza dell'ingiuria fatta alla legittima moglie, per consiglio de' baroni fece voto, se guariva, di ripigliarla. Indi rivelò tutto ad Adelaide, con intimarle il divorzio. S'ella trovandosi così barbaramente ingannata, prorompe in pianti ed in amare invettive contra del re e degli ambasciatori predetti, è facile l'immaginarlo. Non tardò molto essa per lo dispetto a tornarsene in Sicilia, ma priva di que' tesori che portò a Gerusalemme, ed accorata per questo tradimento si crede che terminasse la sua vita nell'anno 1118. Una sì nera azione recò non poco nocumento alla riputazione del re Baldovino, e agli affari di Terra santa. Fra gli altri il conte Ruggieri figliuolo d'essa Adelaide con tutta la corte de' Siciliani, al vedersi così burlato, concepì tale sdegno contra di Baldovino e dei re di Gerusalemme, che per attestato di Guglielmo Tiro (2), solo fra' principi cristiani mai non diede loro soccorso alcuno, nè curò lo stato miserabile, in cui a poco a poco si ridussero le cose de' Cristiani in Palestina e Siria. La città di Cremona, siccome scrisse Sicardo (3), da lì

(1) Idem Bernardus cap. 92.

(2) Guillielm. Tyrius Histor. Hierosolym.

(3) Sicard in Chron. Res. Ital.

a cento anni vescovo della medesima, patì in questo anno un fierissimo incendio nel dì di s. Lorenzo. Abbiamo strumenti di donazioni fatte al monistero di Polirone dalla *contessa Matilde*, mentre essa dimorava in Pigognaga e nel Bondeno, vicino al Po (1). Era ito in Terra santa *Grossolano* arcivescovo di Milano. Tornato in Italia, e inteso come Giordano avea occupata la sua chiesa, eletto già e consecrato arcivescovo determinò di venire a Milano: il che fu cagione che esso Giordano informato di questo prendesse il pallio colle condizioni proposte dal papa (2). Venuto poi Grossolano a Milano, coll'ajuto de' suoi parziali s'impadronì delle torri di Porta Romana. Allora prese l'armi la fazion di Giordano, e andò per iscacciarlo. Succederono fra le due parti dei combattimenti, ne' quali restarono non pochi feriti e morti, non solamente della plebe, ma anche della nobiltà. S'interposero pacieri, e proposero di rimettere la decision di tale discordia al concilio davanti al papa. E perchè la borsa di Grossolano restò in breve esausta, gli convenne sloggiare, con fama nondimeno che ricavasse buona somma di danaro da Giordano per ritirarsi. Venne egli perciò a Piacenza, e di là a Roma, per trattare della sua causa nel tribunal pontificio. Diede fine alla sua vita nel dì 6 di gennaio dell'anno presente nel monistero di Pontidio sul Bergamasco Liprando prete, quel medesimo che col giudizio del fuoco avea negli anni addietro fatta guerra ad esso Grossolano, come ad arcivescovo simoniacò (3). Mori

(1) Bacchini Istor. di Polir. nell' Append.

(2) Landulphus junior. Histor. Mediol. c. 6.

(3) Landulphus junior. Hist. Mediol. c. 24.

in concetto di santità (il che era facile allora), e fu detto ch' erano succeduti miracoli alla sua tomba.

(CRISTO M C X I V . Indizione VII .

Anno di (PASQUALE II , papa 16 .

(ARRIGO V re 9 , imperadore 4 .

Avea, come dissi poc' anzi, lasciato *papa Pasquale* per suo contestabile e governatore di Benevento Landolfo della Greca (1). Contra di lui per invidia *Roberto principe* di Capua, ed altri baroni normanni fecero una congiura, e nell' agosto precedente si portarono con poderosa armata all' assedio di quella città. Con poca fortuna nondimeno, perchè il valoroso Landolfo, fatta co' Beneventani una sortita, li mise in fuga, e poco mancò che non prendesse tutto il loro bagaglio. Durò nondimeno la guerra col guasto delle campagne di Benevento; e crebbero poscia i malanni, perchè lo stesso arcivescovo di quella città, *Landolfo*, si dichiarò contra del medesimo contestabile, e trasse dalla sua la maggior parte del popolo, dimanierachè in fine astrinsero esso contestabile a deporre la carica. Per questa e per altre cagioni *papa Pasquale II*, nell' ottobre tenne un concilio in Ceperano ai confini del ducato romano, o della Puglia, dove concorsero *Guglielmo duca* di Puglia, e *Roberto principe* di Capua con circa mille cavalli. Quivi il *papa* diede l' investitura della Puglia, Calabria e Sicilia al *duca Guglielmo*. Falcone così scrive, e da ciò si può ricavare che i duchi della Puglia ritenessero diritto d' alto dominio sopra la Sicilia, sovranità nondimeno sottoposta ad un maggiore sovrano,

(1) Falco Beneventan. in Chron.

cioè al romano pontefice. Quivi ancora essendo forte il papa in collera contra dell' arcivescovo Laudolfo, istituì il giudizio intorno alle accuse dategli, e il depose. Ma egli col tempo, e, se vogliam credere a Romoaldo salernitano (1), coll' uso di molti regali, fu restituito nella sua dignità. Di questi regali non parla Falcone. Da Romoaldo è riferito il suddetto concilio all' anno seguente; ma Falcone, storico contemporaneo, merita maggior fede. Glorioso riuscì quest' anno alle armi cristiane per la guerra felicemente fatta ai Mori padroni dell' isole Baleari. L' onore specialmente ne è attribuito ai Pisani. I Mori, dissi, abitanti in quelle isole, cioè in Evizza, Majorica e Minorica, colle lor piraterie tenevano inquieta e danneggiata tutta la costa d' Italia (2). Risoluti i Pisani di far quell' impresa, ebbero ricorso al buon papa Pasquale, per ottenerne la sua approvazione e benedizione. Poscia dispose un terribile armamento per mare, con tutte le lor forze, accompagnati da *Bosone* cardinale legato della santa Sede e da *Pietro* loro arcivescovo, marciarono alla volta di que' barbari. Questa guerra è diffusamente narrata in un poema da Lorenzo Veronese, o da Verna (3), diacono del medesimo arcivescovo, ed autore di vista. Fu esso poema pubblicato dall' Ughelli, e da me ristampato altrove. Riuscì a questa armata nell' anno presente di conquistar l' isola d' Evizza, e di prendere nel dì di s. Lorenzo la città d' essa isola, posta in sito vantaggioso. Ne distrussero i Pisani le mura e il cassaro, cioè la rocca, e seco condussero

(1) Romualdus Salernitan. Chron. T. VII. Rer. Ital.

(2) Annales Pisani T. VI. Rer. Ital.

(3) Laurent. Veronens. l. 1. Poem. T. VI. Rer. Ital.

prigione il governatore saraceno. Passarono poi l'armi vittoriose all'isola di Majorica, e vi fecero lo sbarco nella festa di s. Bartolommeo, con intraprendere l'assedio di quella città. In aiuto de' Pisani concorsero *Raimondo* conte di Barcellona ed altri conti di Catalogna, di Provenza e Linguadoca.

Nell'anno presente ancora l'imperadore *Arrigo V* celebrò in Magonza le sue nozze con una figliuola d'Arrigo re d'Inghilterra appellata *Matilde* (1). In quella solennità si presentò davanti ad esso Augusto coi piè nudi *Lottario duca* di Sassonia, che fu poi imperadore, per chiedere perdono dell'essersi dianzi ribellato. Così scrive *Ottone frisingense* (2): il che come sussista, non so; perchè nell'anno seguente altre storie cel rappresentano coll'armi in mano contra del medesimo Augusto. Erasi, come vedemmo, nell'anno 1090 ribellata la città di Mantova alla *contessa Matilde*, nè a lei finquì era venuto fatto di poterla ricuperare (3). Questa contentezza fu a lei riservata per l'anno corrente. Cadde essa gravemente inferma, mentre dimorava a Monte Baranzone sulle montagne di Modens, nel qual luogo si vede una donazione da lei fatta a s. Benedetto di Polirone nel dì 14 di giugno (4). La fama solita ad ingrandir le cose, in breve la diede per morta. Allora il popolo di Mantova, siccome libero dal timore d'essa fece uno sforzo, e mise l'assedio a Ripalta castello della medesima contessa, e tanto lo strinse, che i difensori

(1) Abbas Urspergensis in Chron. Simeon Dunelmensis.

(2) Otto Frising. in Chron.

(3) Donizo in Vita Mathild. l. 2. c. 19.

(4) Baechini Istor. di Polir.

stanchi capitolarono la resa, ma condizionata, se fosse viva la lor padrona Matilde. *Manfredi* vescovo di Mantova intanto arrivò alla sua città, e divulgò che Matilde era tuttavia vivente. Gli ebbe a costar la vita un sì dispiacevol avviso per l'infuriato popolo che la desiderava morta. Nè molto stettero i Mantovani, che diedero al fuoco l'infelice castello di Ripalta. Questa disgrazia fu per tutto il tempo della malattia di Matilde a lei tenuta nascosta dai suoi. Ma dacchè si fu risavuta, intesone il tenore, pensò a farne vendetta. Raunò quanti combattenti potè, formò eziandio una flotta di navi, e con questo armamento passò all'assedio di Mantova. Sulle prime se ne rise quella forte città; ma scorgendo la contessa di trarre a fin quell'impresa, que' cittadini s'appigliarono a' consigli di pace; e spediti ambasciatori alla stessa, mentre era in Bondeno, trattarono di rendersi ad onesti patti. Seguì infatti la resa di quella città sul fine di ottobre con gloria grande di Matilde, a cui dopo aver messa al dovere ne' tempi addietro anche la Marca, creduta da me quella di Toscana, nulla restò più delle perdute antiche sue giurisdizioni, che non ritornasse alle sue mani. Nel dì 8 di novembre di questo anno la medesima contessa, essendo nel monistero di s. Benedetto di Polirone (1), esentò dalle albergarie de' soldati tutti i beni di que' monaci. Ho anch' io dato alla luce un laudo proferito alla di lei presenza per lite di persone private (2), mentre la medesima soggiornava nella rocca di Carpineta nel dì 22 d' aprile dell' anno presente.

(1) Bacchini Istor. di Polirone.

(2) Antiquit. Italic. Dissert. 31.

(CRISTO M C X V , Indizione VIII .

Anno di (PASQUALE II , papa 17 .

(ARRIGO V , re 10 , imperadore 5 .

Per attestato di Falcone beneventano (1), si portò in quest' hanno papa *Pasquale II* alla città di Troja in Puglia, e quivi nel dì 24 d'agosto tenne un concilio coll' intervento di quasi tutti gli arcivescovi, vescovi e baroni di quelle contrade. Vi fu accettata da tutti la tregua di Dio. Andato poscia a Benevento, dedicò la chiesa di s. Vincenzo del Volturno, e finalmente nel dì 30 di settembre se ne tornò a Roma. L'anno fu questo, in cui la celebre *contessa Matilde* terminò il corso di sua vita (2). Trovandosi ella in Bondeno de' Roncòri della diocesi di Reggio, l'assaltò una fastidiosa infermità sul principio di quest' anno, in occasione di una visita fattale da *Ponzio*, superbo abate di Clugni, che tornavà da Roma. Continuò il suo male per alcuni mesi ancora : nel qual tempo ella esercitò più che mai la sua pia liberalità verso il monistero di Polirone (3) e di Canossa, e verso i canonici regolari di s. Cesario sul Modenese. Era assistita da *Bonsignore* vescovo di Reggio. Passò in fine a miglior vita questa principessa, gloriosa per tante azioni di pietà, di valore e di prudenza, nel dì 24 di luglio, cioè nella vigilia di s. Jacopo, di cui era divotissima, e il corpo suo seppellito nella chiesa del monistero di s. Benedetto di Polirone, quivi riposò, finchè

(1) Falcus Beneventanus T. V. Rer. Ital.

(2) Donizo in Vita Mathild. l. 2. c. 20.

(3) Bacchini Istori di Polirone.

nell' anno 1635 per cura e ordine di papa Urbano VIII trasportato a Roma, fu magnificamente collocato nella basilica vaticana in memoria dell' insigne sua beneficenza verso la Chiesa romana. Aveva ella negli anni addietro, siccome dicemmo, lasciata erede di tutti i suoi beni essa Chiesa : eredità nondimeno, che fu seminario di nuove lite fra i romani pontefici e gl' imperadori, e per assaissimi anni poi la troviamo tra essi disputata, finchè il tempo, medico di molte malattie politiche, diede fine a quella contesa. Nè tardò a volare in Germania la nuova della morte di questa insigne principessa, di cui scrive l' Urspergense (1) : *Qua foemina sicut nemo nostris in temporibus ditior ac famosior, ita nemo virtutibus et religione sub laica professione reperitur insignior.* Arrigo imperadore fu da' suoi ministri mosso, ed anche dai parziali d' Italia con lettere invitato a venire a prendere il possesso di tutti i di lei beni. Per quali titoli, non si vede ben chiaro. Finch' egli pretendesse i regali e feudali, come fu la Marca della Toscana, Mantova ed altre città, se ne iutende il perchè. Ma egli pretese ancora gli allodiali, e patrimoniali, e ne entrò anche in possesso, per quanto si vedrà. Probabilmente non dovette in tal congiuntura tacere la linea degli Estensi di Germania, cioè *Guelfo V* ed *Arrigo il nero*, duchi di Baviera, perchè secondo i patti del matrimonio d'esso Guelfo colla medesima contessa, al primo doveano pervenire tutti i di lei beni. Certo è che sotto l' imperador Federigo I, come si dirà a suo luogo, fu loro fatta giustizia in questo particolare. Ora l' imperadore Arrigo, a cui stava forte a cuore il cogliere questa.

(1) Abbas Urspergensis in Chron.

pingue eredità, si dispose a calare subito che gli affarigliel permetteano, in Italia. Continuò ed ebbe fine in quest' anno la guerra dei Pisani contra delle isole Baleari (1). Riuscì loro dopo lunghe fatiche e combattimenti, e colla strage di moltissime migliaia di Saraceni, di prendere la città di Majorica e di distruggerla, per togliere quel nido ai corsari africani. Pieni poi delle spoglie di quegli infedeli, e colmi di gloria se ne tornarono alla lor patria. Se anche l' isola e città di Minorica restasse da loro soggiogata e disfatta, nol so io dire di certo. Gli Annali pisani dicono di sì. Ben so io che Evizza non è Minorica, come si figurò il Tronci (2) ne' suoi Annali di Pisa. Di sopra all' anno 1097 osservammo, che *Folco* marchese, figliuolo di Azzo II marchese, fu quegli che propagò la linea italiana de' marchesi d' Este. Leggonsi tre Atti, a lui e all' anno presente spettanti (3). Il primo è un placito da lui tenuto nella grossa terra di *Montagnana*, (appellata *populosa* da Rolandino) nel dì 31 di maggio, in cui veggiamo proferita dal medesimo principe una sentenza in favore del nobilissimo monistero delle monache di s. Zaccheria di Venezia per beni posti nell' altra insigne terra di *Monselice* : dal che comprendiamo che esso marchese Folco dominava nell' una e nell' altra d' esse terre. Il secondo strumento, stipulato in *Montagnana* nel dì 10 di giugno di questo anno, contiene una donazione fatta da esso marchese Folco al monistero di Polirone *pro ordinatione testamenti Garsendae genitricis meae,*

(1) *Annales Pisani* T. VI. Rer. Ital.

(2) *Tronci Annales Pisani.*

(3) *Antichità Estensi* P. 1, c. 32.

cioè di Garsenda principessa del Maine sua madre, di cui più volte s'è parlato di sopra. Un'altra donazione da lui fatta al monistero della Trinità di Verona nel dì 2 di ottobre dell'anno presente, fu stipulata *in Caminata constructa ante ecclesiam beatissimae sanctae Teclae virginis sita in villa, quae est ante castrum Esti* Lo stesso marchese s'intitola *habitor in loco, qui dicitur Esti*. Non usavano per anche questi principi il titolo di *marchesi d'Este*, ma erano padroni d'Este, o per dir meglio compadroni; perchè vedremo che anche l'altra linea estense dei duchi di Baviera riteneva una terza parte del dominio di quella nobil terra e di Rovigo, e dell'altre sottoposte allora ad essi marchesi. Nell'anno presente *Ordelafo Faledro* doge di Venezia (1) con grossa armata navale ricuperò la città di Zara, che pochi anni prima gli era stata tolta da *Carlomanno* re d'Ungheria.

(CRISTO MCVI. Indizione IX.

Anno di (PASQUALE II, papa 18.

(ARRIGO V, re 11, imperadore 6.

Nel dì 6 di marzo di quest'anno tenne *papa Pasquale* un concilio nella basilica lateranense (2), in cui di nuovo riprovò e condannò il privilegio delle investiture da lui contra sua voglia accordato all'imperadore Arrigo. Ma ebbe in tal occasione bisogno della sua pazienza; perchè *Brunone vescovo* di Segna, tenuto dopo la morte per santo, ebbe ardire di

(1) Dandul. in Chron. T. XII, Ber. Ital.

(2) Abbas Uspergens. in Chron. Labb. Concilior. T. T.

trattar da eretico lo stesso papa, per avere accordato quell'indulto. Gli convenne ancora sofferire che quei vescovi riguardassero come scomunicato esso imperadore, senza che egli nondimeno volesse lasciar uscire decreto contra della di lui persona. Fu anche agitata in quel concilio la lite dell'arcivescovo di Milano, pendente fra *Grossolano* e *Giordano*, amendue presenti al suddetto concilio. Perchè il primo era passato dalla chiesa di Savona a quella di Milano, e si trovava che tal traslazione, siccome a cagion di tumulti e guerre, tornava in danno dell'anime e dei corpi: perciò fu essa riprovata, e giudicato in favor di *Giordano*. Dianzi era stato assoluto *Grossolano* dalle accuse di simonia, e tenuto fu in Roma per legittimo arcivescovo. Gran concetto si avea della di lui dottrina, avendolo lo stesso papa adoperato per confutare lo scisma de' Greci. Come egli ora cadesse, non se ne sa la vera cagione, perchè il passare da una chiesa all'altra, da gran tempo era in uso, nè più si badava agli antichi canoni che lo proibivano. Forse la caduta sua è da attribuire all'essere stato conosciuto uomo intrigante, capriccioso e predominato dall'ambizione, e però poco prudente e molto inquieto. *Landolfo* da s. Paolo (1), storico contemporaneo, parla di questo concilio e della deposizion di *Grossolano*, con aggiugnere che egli non volle tornare a Savona; ma per un anno e quattro mesi seguì a dimorare in Roma in s. Sabba, monistero de' Greci, dove terminò i suoi giorni nell'anno seguente. Tornò a Milano il vittorioso arcivescovo *Giordano*, e un dì raunato il clero e popolo, salito

(1) Landulphus junior Histor. Med. c. 29.

con *Giovanni da Crema* cardinale romano sul pulpito della metropolitana, pubblicamente scomunicò l'imperadore Arrigo, a cagion, senza dubbio, dell'aver fatto prigione il papa, ed estorto il privilegio delle investiture. Con questo segreto patto dovea egli aver conseguita la vittoria suddetta. Non voleva già il pontefice fulminar le censure contra d' esso augusto, ma non ostava che gli altri le fulminassero, e il sacro collegio lo esigeva. Abbiamo dall' abate urspergense, che il suddetto imperadore verso il fine di febbrajo (1); *in Italiam se una cum regina, totaque domo sua contulit, ac circa Padum negotiis insistens regni, legatos ad Apostolicum pro componendis caussis, quae iterum regnum et sacerdotium disturbare caeperunt, suppliciter destinavit.* *Ponzio* abate di Clugnì, come parente del papa, fu principalmente adoperato in questo maneggio. Portossi in tal congiuntura esso Arrigo a visitar la maravigliosa città di Venezia. Ciò chiaramente apparisce da un suo proclama, da me dato alla luce (2), con cui egli *IV idus martii in regno Veneciarum* (si noti questa espressione gloriosa per la repubblica veneta) *in palatio ducis, anno ab Incarnatione Domini MCXVI, Indictione VIII,* diede vari ordini in favor della monache di s. Zaccheria di Venezia, essendovi pesenti *Ordelauffus Dei gratia Venetiae dux, et Henricus Welphonis ducis frater,* con alcuni vescovi e nobili. Vien confermata la stessa verità dall' accuratissimo *Andrea Dandolo*, che così scri-

(1) Abbas Urspergensis in Chron.

(2) Antichità Estensi P. I. c. 29.

te (1): *Mense martii MCXVI Henricus V imperator Venetias accedens, in ducali palatio hospitatus est, liminaque beati Marci, et alia sanctorum loca cum devotione maxima visitat, et urbis situm, aedificiorumque decorem, et regiminis aequitatem multipliciter commendavit. Curiam etiam suorum principum tenens, pluribus monasteriis immunitatum privilegia de suis possessionibus italici regni concessit, in quibus ducalem provinciam regnum appellat.* Per un documento da me pubblicato (2), si conosce che il medesimo augusto nel dì 12 di maggio si trovava in Governolo sul Mantovano: dove come persona privata fece donazione di beni al monistero di Polirone, e alla chiesa di Gonzaga *pro mercede et remedio animae meae, et comitissae Mathildis.* Segno è questo, che Arrigo s'era messo in possesso della vasta eredità della contessa Matilde. A quell'atto intervenne anche *Guarnicri giudice*, che noi diciamo *dottor di legge*. In un placito tenuto ai dì 6 del suddetto mese di maggio (3) da esso augusto nel medesimo luogo di Governolo, e in un altro (4) spettante a' canonici regolari di Melara, si vede nominato *Warnerius bononiensis*. Con tali documenti ho io confermato (5) quanto scrive l'abate urspergense all'anno 1126, cioè (6): *Eisdem temporibus dominus Wernerius*

(1) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

(2) Antiquit. Italic. Dissertat. 11.

(3) Ibidem Dissertat. 53.

(4) Ibidem Dissertat. 31.

(5) Ibidem Dissertat. 44.

(6) Abbas Urspergens. in Chron.

libros legum, qui dudum neglecti fuerunt, nec quisquam in eis studuerat, ad petitionem Mathildis comitissae renovavit, etc. Credette il Sigonio, che s'ingannasse l' Urspergense nell' attribuir questa gloria alla contessa Matilde, che era già defunta. Ma l' Urspergense che aveva all'anno 1115 riferita la morte d'essa contessa, ben sapea ch' essa nell'anno 1126 non era in vita. Però volle dire che Guarnieri fioriva in questi tempi, ma che molto prima ad istanza di Matilde aveva intrapreso di spiegare i Digesti e l' altre leggi di Giustiniano, trascurate ne' secoli addietro, e certamente conosciute prima che i Pisani portassero (se è pur vero) da Amalfi le Pandette appellate pisane, ed oggidì fiorentine. Ora certo è, confessandolo anche gli stessi dotti bolognesi, che questo *Warnieri*, ossia *Guarnieri*, chiamato da altri *Irnerio*, il primo fu che aprisse in Bologna scuola di giurisprudenza romana; e di qui ebbe il suo primo principio, siccome ho altrove osservato (1) lo Studio di Bologna, consistente a tutta prima in un solo lettor di leggi, ma di mano accresciuto di lettori delle altre scienze ed arti: per la qual diligenza si formò una università, che portò poi il vanto di primaria fra tutte le italiane: giacchè oggidì si sa anche in Bologna, essere un' impostura del secolo susseguente il diploma di Teodosio minore, da cui si dice fondata fin dall' anno di Cristo 431 l' università bolognese.

Benchè patisca qualche difficoltà un altro documento da me prodotto (2), appartenente ad essa città di Bologna: pure vo io credendo sussistente notizia,

(1) Antiquit. Italic. Dissertat. 44.

(2) Ibidem Dissertat. 11.

che quel popolo nel dì 7 di maggio del presente anno, mentre l'imperator Arrigo dimorava in Governolo, ottenesse da lui la remissione delle offese, e una conferma de' privilegi e delle consuetudini di quella città, la quale in questi tempi non men della Romagna riconosceva per suo sovrano l'imperadore, ossia il re d'Italia. Dopo aver tenuto il concilio lateranense, papa *Pasquale II* nello stesso mese di marzo ebbe non poche inquietudini e travagli, se pure questo avvenimento non si dee riferire all'anno precedente (1). Mancò di vita il prefetto di Roma. Pietro di Leone faceva una gran figura allora in essa città, e da Benzone vescovo scismatico d'Alba vien chiamato *giudeo*, perchè ebreo fatto cristiano. Orderico Vitale (2) all'anno 1119 scrive che un figliuolo d'esso Pietro fu sprezzato da tutti *propter odium patris ipsius, quem iniquissimum foeneratorem noverunt*. Ora costui attese a far succedere in quella illustre carica un suo figliuolo coll'appoggio del papa. Ciò saputo dai Romani, non perderono tempo ad eleggere prefetto un figliuolo del prefetto defunto, tuttochè di età non per anche atta ad un tal ministero, perchè fanciullo. Indi il presentarono al papa, acciocchè il confermasse: cosa ch'egli ricusò di fare, e si dee ben avvertire per conoscer intorno a questo l'autorità del sommo pontefice. Quindi si venne alle minacce, e poscia alla guerra ne' giorni della settimana santa e di pasqua fra le genti armate del papa, ed esso popolo romano. Tolomeo, uno de' principali Ro-

(1) Pandulphus Pisanus in Vita Paschalis II, Falco Beneventanus in Chronico.

(2) Orderic. Vital. Hist. Eccles. lib. 12.

mani, e zio del giovinetto prefetto, benchè sulle prime prendesse la protezione del papa, e ne ottenesse perciò la riccia, pure non istette molto a rivoltarsi contra di lui. E perchè dalle soldatesche pontificie fu fatto prigione esso nipote di Tolomeo fuori di Roma, lo stesso Tolomeo con un corpo d' armati andò a liberarlo dalle loro mani. Un tal fatto tirò dietro la ribellion di molte terre in que' contorni e della marittima, e di quasi tutta Roma. Il buon papa, a cui non piaceva il comperarsi la quiete collo spargimento del sangue, amò meglio di ritirarsi fuor di Roma a Sezza. Durante questo contrasto, i Romani scaricarono il lor furore contro le case di Pietro Leone, e dei suoi aderenti. Andò poscia a poco a poco calando questo fuoco, in guisa che secondo Falcone beneventano, il papa rientrò in Roma e nel palazzo del Laterano. I Romani ribelli a poco a poco tornarono alla di lui divozione ed ubbidienza.

(CRISTO MCVII, Indizione x.

Anno di (PASQUALE II, papa 19.

(ARRIGO V, re 12, imperadore 7.

Funestissimo riuscì quest' anno all' Italia e Germania (1). Era tutta sossopra la Germania per le guerre civili che la laceravano, sostenendo alcuni principi il partito dell' imperadore, ed altri usando l' armi, e tuttodi fabbricando congiure contra di lui. Vi si fece anche sentire un terribil tremuoto, di cui simile non restava memoria. Ma questo vieppiù micidiale si provò in Italia. Per attestato dell' Annalista

(1) Abbas Uspurgensis in Chron.

Sassone (1), *Verona civitas Italiae nobilissima aedificiis concussis, multis quoque mortalibus obrutis corrui.* Similiter in Parma, et Venetia, aliisque urbibus, oppidis, et castellis non pauca hominum millia interierunt. In Cremona, per attestato di Sicardo (2), cadde fra gli altri edifizii la cattedrale. Cominciò questo flagello sul principio dell'anno, e per quaranta giorni si andarono sentendo varie altre funestissime scosse *per universam fere Italiam*, come lasciò scritto Pietro diacono (3). Landolfo da s. Paolo (4) anch' egli parla di questo spaventevole tremuoto, *qui regnum Longobardorum penitus commovit et quassavit, et me nimirum (ovvero nimium) vigilare fecit.* Vidersi ancora nuvoli di color di fuoco e sangue, vicini alla terra, e corse anche voce d' altri molti prodigii, prodotti forse piuttosto dall' apprensione, che realmente accaduti, i quali però sparsero terrore dappertutto. Nel qual tempo *Giordano arcivescovo* di Milano tenne un concilio, al quale intervennero i suoi suffraganei coi consoli e magistrati di quella città. Ora il rumore di tante calamità e dei divulgati strani prodigii, s' accrebbe non poco in quei creduli tempi, con fama ancora di sangue piovuto dal cielo, e servirono tutti questi successi a far più che mai desiderare all' agosto Arrigo la pace colla Chiesa. Però spedì vari ambasciatori a trattarne col papa, ma senza frutto. Perciocchè confessava bensì il pontefice di non averlo scomunicato, ma che la scomu-

(1) Annalista Saxo apud Eccardum.

(2) Sicard. in Chron.

(3) Petrus Diaconus Chron. Cassin. 4. c. 62.

(4) Landulphus junior Histor. Mediol. c. 36.

nica fulminata contra di lui dai concilii, vescovi e cardinali, principali membri della Chiesa, non si potea levare se non coll'assenso e consiglio d'essi. Arrigo mal soddisfatto di tali risposte, credette meglio di passare a Roma stessa per trattar più da vicino i suoi affari col sommo pontefice. E tanto più lo animava a questo viaggio la buona corrispondenza che passava fra lui e la nobiltà romana. Allorchè egli intese nell'anno precedente la discordia insorta fra esso papa e i Romani a cagion di Pietro di Leone, per attestato di Pietro diacono (1), *xenia imperialia urbis praefecto et Romanis transmisit, adventum suum illis praenuntians affuturum*. Infatti venuta la primavera l'augusto Arrigo coll' esercito suo si portò a Roma. Scrive Pandolfo pisano (2), che i suoi aderenti e consiglieri furono l'abate di Farfa, già due, o tre volte condannato ad avere la testa recisa dal busto a cagione de' sacrilegii e delle sedizioni sue contra del papa, e Giovanni e Tolomeo nobili romani. Fece egli guerra ad alcune terre e castella fedeli al pontefice: cose bensì di poco momento, ma che nondimeno mossero il popolo e la plebe di Roma ad accoglierlo con plauso e con una specie di trionfo, ma senza che gli venisse incontro niuno de' cardinali, vescovi e clero romano. Poscia cercò di far pace col papa, il quale al primo sentore della venuta di lui, subito uscì fuori di Roma, e andossene a Monte Cassino (3), e indi per Capua a Benevento. Erano i maneggi d'esso pontefice di formare una lega del principe di Capua, del

(1) Petrus Diaconus Chron. l. 4, c. 60.

(2) Pandulphus Pisanus in Vita Paschalis II.

(3) Petrus Diaconus uti supra.

duca di Puglia, e degli altri baroni normanni, per opporsi al vicino Arrigo. Poca disposizione dovette egli trovare in que' principi. Intanto Arrigo, parte con regali, parte con promesse, si guadagnò gli animi de' consoli, senatori e magnati romani. Diede per moglie Berta sua figliuola a Tolomeo console, figliuolo di un altro Tolomeo già console; il quale, se si vuol riposare sull' attestato di Pietro diacono suo parente, *ex Octavia stirpe progenitus erat*. Si sarebbe trovato quello storico in uno non lieve imbroglio, se avesse preso a recar pruove di questa gloriosa genealogia. Ma neppure in que' barbari tempi vi era scarsezza di adulatori, e di chi adulava sè stesso. Confermò Arrigo al medesimo Tolomeo tutti i beni e stati a lui provenuti da Gregorio suo avolo.

Saltò poscia in testa ad esso augusto di farsi coronare di nuovo nella basilica vaticana, e in una magnifica congregazione de' Romani fece di grandi sparate, con esporre la sua ardente inclinazione alla pace; ma gli fu risposto a tuono dagli ecclesiastici, che rovesciarono sopra di lui la colpa delle discordie e dei disordini, senza che in lui apparisse ombra di pentimento. In somma, giacchè in Roma non v'era, nè vi voleva essere papa Pasquale, nel dì di pasqua fecesi coronare in s. Pietro da *Burdino*, altrimenti appellato *Maurizio* arcivescovo di Brags, che due anni prima uscito di Spagna, con grande sforzo era venuto a Roma a cagion di alcune differenze coll' arcivescovo di Toledo. Costui era allora sì caro a papa Pasquale, che in occasione della venuta a Roma dell' imperadore Arrigo lo spedì a lui per trattare della sospirata concordia. Ma l' ambizioso prelado lasciassi

talmente guadagnare dalle carezze e promesse d' Arrigo, che s' indusse a dargli la corona: azione procurata con tutto studio dall' imperadore, acciocchè apparisse, che se non la potea avere dal papa, la riceveva almen dalle mani di chi faceva la figura di legato apostolico. Ma ciò appena s' intese alla corte pontificale, residente allora in Benevento, che il papa, intimato un concilio nel mese di aprile (1), scomunicò esso Burdino, anzi il depose, come costa da alcune antiche memorie. Venuta poi la state, e temendo l' agosto Arrigo l' aria e i caldi di Roma, se ne tornò in Lombardia a soggiornare in luoghi di miglior aria e fresco. Verisimilmente Arrigo il nero, duca di Baviera, della linea estense in Germania, dovette in queste congiunture far la sua corte ad esso imperadore (2). Noi il troviamo non solamente in Italia, ma anche nella nobil terra d' Este, dove nel dì 4 d' ottobre del presente anno tenne un placito, ed accordò la sua protezione al monistero di s. Maria delle Carceri, coll' imporre la pena di duemila mancosi d' oro ai contravenienti. Dal che siam condotti a conoscere che anche la linea estense dei duchi di Baviera riteneva almeno la sua parte nel dominio d' Este e nell' eredità del marchese Azzo II. Dalla Cronica del monistero di Weingart (3) siamo avvertiti, che fra la sua linea e quella de' marchesi estensi durò un pezzo discordia e guerra a cagion di tale eredità. Forse il duca Arrigo, prevalendosi in questo anno del buon tempo, mentre l' imperadore colla sua armata si tro-

(1) Falco Beneventan. in Chron.

(2) Antichità Estensi P. 1. c. 29.

(3) Chron. Weingart. T. I, Scriptor. Brunswic. Leibnitzii

vava in quelle parti, si mise in possesso d' Este. Come poi si componessero queste liti, lo vedremo all' anno 1154. Infestarono nell' anno presente gli Ungheri la Dalmazia, siccome vogliosi di ritorre ai Veneziani la città di Zara (1). Con una poderosa flotta di navi, carica di cavalleria e fanteria, passò a quella volta *Ordelafo Faledro* doge di Venezia. Attaccò battaglia con que' barbari, ma ebbe la disgrazia di lasciarvi la vita. Fu riportato a Venezia il di lui cadavero, ed eletto doge in sua vece *Domenico Michele*, benchè vecchio, pieno nondimeno di spiriti guerrieri, di prudenza e di religione. Da un documento ch' io ho dato alla luce (2), si raccoglie che in questi tempi *Guarnieri* era tuttavia duca di Spoleti e marchese di Camerino. Da lui o da un altro dello stesso nome prese poi quella che oggidì si appella Marca d' Ancona, la denominazione di *Marca di Guarnieri*, come ho provato altrove (3). Apparisce da un altro documento (4), che in questi medesimi tempi era marchese di Toscana *Rabodo*, messa a quel governo dall' imperadore.

(CRISTO MCXVIII. Indizione XI.

Anno di (GELASIO II, papa 1.

(ARRIGO V, re. 13, imperadore 8.

Abbiamo da Pandolfo pisano (5), scrittore contemporaneo della vita di *Pasquale II*, che questo

(1) Dandul. in Chron. T. XIII. Rer. Ital.

(2) Antiquit. Italic. Dissertat. 5, p. 173.

(3) Antichità Estensi P. I.

(4) Antiquit. Ital. Dissert. 6, p. 315.

(5) Pandulphus Pisanus P. I, T. III, Rer. Ital.

pontefice nell' autunno dell' anno precedente era venuto ad Anagni. Quivi, per la vecchiaia e per li patimenti fatti, cadde infermo, e si ridusse a tale, che i medici il davano per ispedito. Tuttavia si rimise alquanto in forze, dimanierachè potè venire a Palestrina, dove celebrò il santo natale, ed anche l' epifania, e congedò gli ambasciatori di *Alessio Comneno*, imperadore d'Oriente, il quale finì appunto i suoi giorni in quest' anno, con avere per successore *Giovanni* suo figliuolo. Ciò fatto, coraggiosamente venne il buon papa con un corpo d' armati alla volta di Roma, *et liberaturus beati Petri basilicam, incautis hostibus Romam in porticum venit*. Legge il padre Papebrochio *in portica*, e spiega tal parola *in lectica*. Ma è da sapere che il portico di s. Pietro contiguo alla basilica vaticana, e spesse volte menzionato nelle antiche storie, volgarmente veniva chiamato la *portica*. Però *in portica* altro non è ivi che *porticum*, come ha il testo della biblioteca estense, di cui mi son servito io nell' edizion delle Vite di Pandolfo pisano. Tal timore arrecò la venuta del pontefice in quel luogo al prefetto di Roma, e a Tolomeo, capi de' sediziosi romani, che già pensavano a nascondersi. Ma aggravatasi l' infermità del pontefice, mentre stava preparando le macchine militari per cacciar colla forza da s. Pietro i nemici, questa il condusse al fine de' suoi giorni nel dì 21 di gennaio, come pruova il p. Pagi (1). Piissimo, saggio ed ottimo pontefice, che in tempi sommamente torbidi si seppe regolare con prudenza, carità e mansuetudine; e merita scusa se nella sua prigionia non fece di meglio.

(1) Pagius Crit. Baron.

Vero è che il cardinal Baronio (1) non gli sa perdonare, perchè mai non si volesse indurre dipoi a scomunicar Arrigo V dopo gli strapazzi ricevuti da lui, con dire ch' egli *visus est languescere et hebescere*, e che per non avere aderito ai cardinali, i quali proferirono essa scomunica, *magnam ipse sibi notam inussit, summam vero laudem sibi pepererunt cardinales*. Questo papa nondimeno non già biasimo ma lode riporterà di aver così operato presso chiunque rifletterà che in tal maniera diede egli a conoscere la delicatezza della sua coscienza. Rivocò egli la concession dell' investiture, perchè era obbligato a non approvar quel disordine. Per conto poi di Arrigo, niun ostacolo riteneva i cardinali dallo scomunicarlo; ma il buon papa non conobbe dall' un canto necessarie le censure; e dall' altro gli stava davanti agli occhi l' avere col giuramento chiamato Dio in testimonio della sua promessa di non fulminare contra dell' imperador la scomunica. Secondo il Baronio, non teneva quel giuramento; ma meglio fia il credere ad un papa ch' esso teneva in quella congiuntura. Almeno poteva esserci dubbio, e il buon pontefice volle eleggere la parte più sicura, con osservar la parola e il giuramento fatto, e lasciar correre intanto la scomunica de' cardinali e d' altri contra d' Arrigo; il che era bastante al bisogno. Fu poi portato nel dì seguente il corpo imbalsamato d' esso *Pasquale II* alla sepoltura nella basilica lateranense in un mausoleo: al che niuno de' Romani fece opposizione, giacchè si trattava di ammetterlo morto. Tre giorni dopo la morte del papa si raunarono i vescovi e card-

(1) Baron. in *Annales Eccles.* ad ann. 1112.

nali con alquanti senatori e consoli romani per trattare dell' elezion del successore (1). Cadde questa sopra la persona di *Giovanni Gaetano*, già monaco cassinense, poscia cardinale e cancelliere della santa romana Chiesa, vecchio venerando per l' età, e più per le sue virtù e per gl' illibati costumi. Abbiamo la sua Vita elegantemente scritta da Pandolfo pisano, autore contemporaneo, ed illustrata da Costantino Gaetano, abate benedettino. Prese poscia il nome di *Gelasio II.*

Ma appena si sparse la voce del papa eletto, che Cencio Frangipane, uno de' fazionari dell' imperadore, con una mano di masnadieri ruppe le porte della chiesa, prese il pontefice eletto per la gola, con pugni e calci il percosse, e a guisa di un ladrone il trasse alla sua casa, e quivi l' imprigionò. All' avviso di questo esecrabil attentato furono in armi Pietro prefetto di Roma, Pietro di Leone con altri nobili, e dodici rioni della città coi Trasteverini; e saliti in Campidoglio, spedirono tosto istanze e minacce ai Frangipani, perchè rimettessero in libertà il papa. Fu egli in fatti rilasciato, e trionfalmente condotto al palazzo del Laterano: quivi con tutta pace cominciò a dar udienza alla nobiltà romana, che in copia concorrevva ad onorarlo. Si andava intanto divisando di aspettar le quattro tempora, nelle quali l' eletto pontefice, che solamente era diacono, si potesse promuovere al presbiterato e consecrar papa: quando eccoti nuova una notte, che l' imperadore *Arrigo* era segretamente arrivato con gente armata nel portico di

(1) Pandolphus Pisanus in Vita Gelas. II, P. I, Tom. III. Rerum Italicarum.

s. Pietro (1). Trovavasi egli sul padovano, o per dir meglio ne' contorni del Po verso Torino, come ha Landolfo da s. Paolo; e, udita appena la morte di papa Pasquale, frettolosamente si mise in viaggio col l' esercito alla volta di Roma, e colà all' improvviso arrivò nel dì 1 di marzo, quando egli avea dianzi fatto sapere a Roma, che solamente per pasqua voleva venirvi. Ora all' avviso di così impensato arrivo, spaventato il papa con tutta la sua corte, si ritirò per quella notte in una casa privata, e la seguente mane imbarcatosi con tutti i suoi in due galee, pel Tevere discese al mare. Ma si trovò terribilmente gonfio esso mare con pioggia e tuoni; lo stesso Tevere era in tempesta; però convenne prendere terra. *Ugo cardinale* d'Alatri, col beneficio della notte, prese il papa sulle sue spalle, e miselo in salvo nel castello di Ardea, perciocchè già i Tedeschi battevano le rive di quel fiume. Essendo ritornati costoro la mattina a Porto, giurarono i cortigiani del papa che il papa era fuggito, ed essi perciò si ritirarono. Fu ricondotto il pontefice in nave, e dopo vari pericoli nel mare tuttavia grosso, arrivò a Terracina e di là a Gaeta, patria del medesimo papa, dove con gran solennità si vide accolto. Colà concorsero vari arcivescovi, vescovi ed abati per onorarlo. Vi spedì anche l' imperadore i suoi messi per pregarlo di ritornare a Roma a farsi consecrare, e mostrando gran premura di assister ad una tal funzione, e che questa sarebbe la maniera più facile per ristabilir l' unione. E non facendolo, aggiunse minacce. Non parve al saggio pontefice sano consiglio il fidarsi di un principe che avea

(1) Falco Beneventanus in Chronico.

si sonoramente perduto il rispetto al papa suo predecessore, con cui anch' egli fu fatto prigioniero. E per conto del trattato di pace (1), fece saperli che vi darebbe volentieri mano in luogo e tempo proprio, cioè in Milano o in Cremona per la festa di s. Luca. Scelse il pontefice queste due potenti città, perchè già divenute libere e divotissime de' sommi pontefici; giacchè egli non si potea fidar de' Romani, gente venale in que' tempi, e tante volte provati dai suoi predecessori e da lui stesso per poco fedeli. Fu egli poscia ordinato prete e vescovo nelle quattro tempora di marzo, alla qual funzione oltre ad una gran copia di prelati e d' innumerabil popolo, intervennero ancora *Guglielmo duca* di Puglia e Calabria, *Roberto principe* di Capua, e *Riccardo* dall' Aquila duca di Gaeta, principi che in quella occasione giurarono fedeltà ed omaggio ad esso papa Gelasio, siccome a sovrano temporale de' loro stati. Accorgendosi intanto l' imperadore Arrigo, che non vi restava apparenza di poter condurre a' suoi voleri il papa, passò ad un eccesso troppo indegno di principe cristiano, e di chi voleva essere nominato e creduto difensore della Chiesa romana. Cioè unito con que' pochi o molti nobili romani che stavano attaccati al suo partito, fece dichiarar papa, voglio dire antipapa, *Maurizio Burdino* (che già vedemmo arcivescovo di Braga, e scomunicato dal medesimo papa Pasquale II) *die quadragesimo quarto post electionem nostram*, dice papa Gelasio nella lettera scritta ai vescovi e principi della Francia. Per conseguente la promozione di questo mostro dovette suc-

(1) Gelas. II, Epist. apud Wilhelm. Malmesburiensem.

sedere circa il dì 9 di marzo : il che vien confermato da Landolfo da s. Paolo (1), che la scrive avvenuta *septimo idus martii*. Aggiugne questo storico, che Arrigo fece valere presso i Romani la risposta data da Gelasio di discutere la controversia del papato in Milano o in Cremona, e che essi *clamaverunt : numquid honorem Romae volunt illi transferre Cremonae ? Absit*. Però si animarono ad eleggere un altro papa. Oltre a ciò, *magister Guarnerius de Bononia, et plures legis periti populum romanum convenerunt*, per fargli credere che si potea passare a quella sacrilega elezione e consecrazione. Questo è il medesimo Guarnieri, di cui s'è parlato di sopra all'anno 1116. Veggasi che gran sapere e che buona coscienza avesse questo sì decantato restitutore della giurisprudenza romana. Prese l'empio ed ambizioso Burdino il nome di Gregorio VIII, e fu condotto al palazzo del Laterano, dove fece da papa per tre mesi, predicò al popolo, ed anche nel dì 2 di giugno coronò Arrigo nella basilica vaticana.

Da Gaeta passò papa Gelasio a Capua. S'era avuto qualche sentore in Gaeta della promozione dell'antipapa : in Capua se n'ebbe la certezza (2); e però secondo Pietro diacono (3), il papa insieme coi vescovi e cardinali pubblicamente scomunicò l'imperadore e l'occupatore indegno della sedia di san Pietro con tutti i loro complici. Ciò dovette seguire prima del fine di marzo, quando sussista che Burdino fosse promos-

(1) Landolphus junior Histor. Mediol. c. 32, T. V, *Ret. Ital.*

(2) Pandolphus Pisanus in Vita Gelas. II.

(3) Petrus Diaconus Chron. Cassin. l. 4, c. 64.

só circa il dì 9 di quel mese. Celebrò dipoi con solennità magnifica in essa città la santa pasqua, che in quest' anno cadde nel dì 14 d' aprile. E perciocchè s' intese che l' imperadore aveva assediata la Forricella, castello pontificio, il papa ordinò a Guglielmo duca di Puglia, a Roberto principe di Capua, e agli altri baroni di metter insieme l'armata per procedere contra di Arrigo. Si trasferì dipoi a Monte Cassino, dove con sommo onore fu ricevuto da que' monaci; e dopo essersi fermato quivi, vennero a trovarlo i messi dell' imperadore, ma senza sapersi con qual commissione, nè se dessero loro udienza. Se ne tornò dipoi a Capua; e udito che l'augusto Arrigo era incamminato alla volta di Lombardia, con lasciare il suo idolo a Roma, determinò di tornarsene anche egli alla sua residenza. Infatti segretamente entrò coi suoi in Roma, e prese alloggio in una picciola chiesa, posta entro le case di Stefano normanno, di Pandolfo suo fratello e Pietro Latrone, nobili romani, dove trattò dipoi con tutti i suoi parziali del clero e della nobiltà intorno al rimedio. Alle istanze di *Desiderio cardinale* si ar rischiò egli nel dì 21 di luglio di cantar messa nella chiesa di santa Prassede, titolare d' esso cardinale: risoluzione che gli costò ben cara. Imperocchè mentre era dietro a celebrare i divini ufficii, eccoti che i Frangipani con un copioso stuolo d' armati vengono per isforzar quelle case. Loro si opposero i suddetti nobili con Crescenzie nipote del medesimo papa, e si diede principio ad una fiera battaglia, offendendo gli uni e difendendo gli altri. Intanto il papa sbigottito, ebbe maniera di mettersi in salvo: del che accertato Stefano normanno, facilmente indusse i Frangipani a

depor le armi e a ritirarsi. Trovossi il papa nella campagna di s. Paolo, e quivi raunati i suoi pùbblicò il suo pensiero di andarsene lungi da Roma, chiamata da lui *nuova Babilonia*, non già per conto della Chiesa, ma perchè nel temporale tutti vi facevano i padroni, nè pace nè fedeltà vi si potea trovare; laonde egli diceva: *Io vorrei piuttosto, se mai fosse possibile, avere un solo imperadore, che tanti in Roma.* Decretò pertanto vicario suo in essa città *Pietro vescovo di Porto*, e governatore di Benevento *Ugo cardinale*, che seppe dipoi difendere quella città contro de' Normanni, confermò prefetto di Roma *Pietro*, e dichiarò consaloniere *Stefano normanno*. Quindi congregate assai navi, ed imbarcatosi con sei cardinali e molti nobili e cherici, felicemente navigando pervenne a Pisa, dove con immenso onore ed allegrezza accolto nel dì 2 di settembre spedì vari privilegi, rapportati da *Costantino Gaetano*, e consecrò la chiesa primaziale di quella città. Sul principio d' ottobre passò il pontefice a Genova, dove fece la consecrazione di quella cattedrale; e continuato il viaggio per mare, sbarcò finalmente al monistero di s. Egidio, una lega lungi dal Rodano, e passò alla città di Magalona, e postia ad Avignone e ad altre città della Francia. Nè si dee tacere come cosa di rilievo, che *Guallieri arcivescovo* di Ravenna, seguendo non l' esempio di alcuni suoi antecessori scismatici, ma il dovere del suo ministero, fece in questi tempi risplendere la sua divozione verso il vero papa *Gelasio II*, e con questo meritò ch' esso pontefice rimettesse sotto la metropoli di Ravenna le chiese di *Piacenza, Parma, Reggio, Modena e Bologna*, a lei tolte da *Pasquale II*, come

costa da sua bolla, rapportata da Girolamo Rossi (1), data *Romae VII idus augusti, Indictione XI, anno dominicae Incarnationis MCXIX*. oppure come ha il testo del cardinal Baronio (2) *kalendis septembris, Indictione XII, anno MCXIX*. Comunque sia, spetta all'anno presente quella bolla, essendo ivi adoperato l'anno pisano, incominciato nel dì 25 di marzo. Nell'anno seguente 1119, del mese d'agosto, Gelasio lungi dall'essere in Roma neppur era tra i vivi. Fra quegli ecclesiastici che tennero il partito dell'imperadore Arrigo V in queste turbolenze, si contò anche Beraldo abate dell'insigne monistero di Farfa co' suoi monaci. Però nell'anno presente egli ottenne un magnifico privilegio da esso augusto, da me dato alla luce (3) nella Cronica di Farfa, in cui contro il dovere fu sottoposto a quel monistero l'altro al pari riguardevole di s. Vincenzo del Voltorno: cosa che non ebbe poi effetto veruno. Intanto l'imperadore Arrigo se ne tornò in Lorena, dove attese con carezze e minacce a ricondurre nel suo partito que' popoli che s'erano a lui ribellati. Non mancarono in Germania ed Inghilterra persone che aderirono all'antipapa; ma i più di que' regni, e tutta la Francia, e quasi tutta l'Italia tennero per lo legittimo papa Gelasio.

Secondo gli storici pisani, fin dall'anno 1092 (4) era stata eretta in arcivescovato la chiesa di Pisa. Ma forse perchè non ebbe effetto l'autorità di quegli arcivescovi

(1) Rubens Histor. Ravenn. l. 5.

(2) Baron. in Append. T. XII. Annal. Eccl.

(3) Chron. Farfense P. II. Tom. II. Rer. Ital.

(4) Ughellius Ital. Sacr. T. III.

sopra i vescovati della Corsica: noi abbiamo da Pietro diacono, che papa Gelasio II, allorchè fu in Pisa, in ricompensa de' servigi a lui prestati colle lor galee dai Pisani (1), *primus in eadem urbe archiepiscopatum instituit*. Alcuni annali pisani dicono (2), ch' egli *pisanam ecclesiam tam privilegio quam ore proprio in metropolitanam confirmavit sublimitatem*. Altri annali da me pubblicati (3) hanno: *Et dedit archiepiscopum pisanae civitati; quia usque tunc tantum episcopus erat, excepto Daiberto, qui quamvis declaratus, non potuit residere, quia eodem tempore fuit creatus patriarcha civitatis sanctae Hierusalem*. Ma secondo gli Atti dell' archivio pisano da me dati alla luce (4), certa cosa è, che *Daiberto* nell' anno 1094 e nel 1098 s' intitola *pisanae civitatis archiepiscopus*. Per conseguente è da credere che sotto Urbano II fossealzata al grado archiepiscopale la chiesa pisana; ma perciocchè i vescovi della Corsica non vollero dipoi riconoscere per loro arcivescovo il pisano, papa Gelasio in questo anno con bolla nuova di maggiore efficacia confermò quel diritto alla chiesa di Pisa; e che ciò sortisse il suo effetto, lo vedremo all' anno seguente. La maledetta discordia nel presente svegliò un' arrabbiata guerra fra i popoli di Milano e di Como (5). Vescovo cattolico di Como era *Guido* in questi tempi. Landolfo da Carcano nobile milanese, ed uno de' canonici ordinari di quel-

(1) *Petrus Diaconus Chron. Cassin. l. 4. c. 64.*

(2) *Annales Pisani apud Ughell. Ital. Sacr.*

(3) *Rer. Italic. T. V.*

(4) *Antiquit. Italic. T. III.*

(5) *Landolphus junior Hist. Mediolan. c. 34.*

la metropolitana, per quanto pretende il p. Tatti (1), era già stato investito di quella chiesa da Arrigo IV fra i re, e III fra gl' imperadori. Landolfo da s. Paolo aggiunge che questi era anche stato consecrato dal patriarca d' Aquileja suo metropolitano. Ma perchè fu scomunicato da papa Urbano II, non potè entrar allora in possesso di quella chiesa. Ora dacchè fu creato l' antipapa Burdino, ed Arrigo V venne verso la Lombardia, Landolfo dovette alzar la testa, e tentare il possesso di quel vescovato. Ma riuscì alle genti del vescovo Guido e a' Comaschi di farlo prigione; nella quale occasione venne morto Ottone nipote del medesimo Landolfo, ed egregio capitano de' Milanesi. Se ne fece gran rumore in Milano; e nobili e plebei nel consiglio della città gridavano ad alta voce vendetta contra de' Comaschi. Sopraggiunto l' arcivescovo *Gordano*, maggiormente accese il fuoco, con far querela per danni recati dal popolo di Como ai beni e agli uomini del suo arcivescovato. Fece di peggio questo arcivescovo, che ben dovea dar poco guasto alla scrittura; perciocchè fatte serrar le porte delle chiese, vi negava l' ingresso al popolo di Milano, se non andava coll' armi a spargere il sangue de' Comaschi, e a vendicarsi della lor malignità. In somma i Milanesi gridarono all' armi, e a bandiere spiegate marciarono contro di Como. Diedero battaglia presso a Monte Baradello al popolo comasco, che colto all' improvviso, e sentendosi inferiore di forze, la notte seguente si fuggì al suddetto monte, e lasciò libera la città al furor dei Milanesi, i quali con saccheggiarla, e poi darla alle fiamme, sfogarono la lor collera, e liberarono il

(1) Tatti Annal. Com.

falso vescovo Landolfo dalla prigione. Ma i Comaschi guatando dall'alto del monte l'eccidio della patria, portati dalla disperazione, ecco che all'improvviso arrivarono addosso ai nemici, e trovandoli sbandati e intenti solo alla preda, molti ne uccidono, molti ne fan prigionieri, e il resto mettono in fuga con ritornar padroni della propria città. Questo fatto servì a maggiormente inasprire il potente popolo di Milano, il quale continuò dipoi per più anni la guerra contro di Como, tirata in sua lega l'isola ed altri popoli di quel lago; e giunse in fine, siccome vedremo, a dar l'ultimo crollo a quell'infelice città. Vedesi pienamente descritta questa guerra da un poeta comasco contemporaneo (1). In questi medesimi tempi si tenne in Milano un'adunanza dal suddetto Giordano (2) e dai vescovi suffraganei, alla quale concorsero ancora i marchesi e conti di Lombardia, per discolpare l'imperadore Arrigo ed amicarlo con que' prelati. Si sa che molti parvero inclinare alla concordia; ma l'arcivescovo cogli altri prelati sostennero il partito della Chiesa, senza poi sapersi comprendere come i Milanesi cotanto sostenessero contra i Comaschi il suddetto scismatico Landolfo, riprovato dai sommi pontefici. E qui comincia a trasparire qualche principio delle fazioni dei Guelfi e Gibellini. I marchesi, conti ed altri vassalli dell'imperio tenevano per l'imperadore, i prelati di molte città col popolo gli erano contrari.

(1) Cuman. Poeta T. V. Rer. Ital.

(2) Laudolphus junior Hist. Mediol. c. 34.

(CRISTO MCKIV. Indizione XII.

Anno di (CALLISTO II, papa I.

(ARRIGO V, re 14, imperadore 9.

Lasciò scritto Corrado abate urspergense (1), che papa *Gelasio II* tenne in questo anno un concilio in Vienna del Delfinato, ma non parlandone Pandolfo pisano, nè altri contemporanei scrittori, il padre Pagi (2) dedusse l' insussistenza di un tal concilio, buonamente ammesso dal Baronio, Labbè, Costantino Gaetano, ed altri. Avea bensì il pontefice eletta la città di Rems per celebrarvi il concilio, e trattar ivi dell' importante affare delle investiture; ma Dio non gli concedè tanto di vita da poter eseguire il suo pio disegno. Visitò egli intanto alcune città e chiese; videro in gran numero prelati ed ambasciatori a venerarlo; e notano gli scrittori, che intesa la di lui povertà, un' immensa copia di regali e danari, o spontanei o comandati, da ogni banda concorse per sollevare i di lui bisogni. Orderico Vitale (3) nondimeno parla per questo di lui. Si trasferì il buon pontefice, secondo il cardinale d' Aragona, a Montpellier, e a Tolosa, e nell' Auvergne. Per attestato d'altri a Vienna, poscia a Lione, e di là a Mascone, dove si aggiunse alla gotta, di cui egli pativa, anche un principio di pleuritide. Era egli incamminato alla volta del celebre monistero di Clugni, e però benchè infermo fece affrettare il viaggio, tanto che giunse a quel sospirato

(1) Abbas Urspergensis in Chron.

(2) Pagi ad Annales Baron.

(3) Ordericus Vital. Hist. Eccles. lib. 12.

sacro luogo. Quivi aggravatosi sempre più il suo male, rendè l'anima al Creatore nel dì 29 di gennaio. In questo preciso giorno concorrono le autorità de' migliori storici, nè merita fede chi il fa morto alcuni giorni prima. Fu data sepoltura nella chiesa del suddetto insigne monistero a questo pontefice, compianto da tutti, siccome personaggio atto a recar gran bene alla Chiesa cattolica, se Dio non l'avesse tolto sì presto. Prima di morire, chiamò egli a sè que' pochi cardinali che erano seco (1), e volle disegnar suo successore *Ottone vescovo* di Palestrina; ma questi se ne scusò con allegare la propria debolezza, e il bisogno di spalle migliori per sostenere l'afflitta Chiesa, e consigliò piuttosto di far cadere questa elezione sopra *Guido arcivescovo* di Vienna. Fu egli infatti chiamato a Clugni; o per dir meglio l'avea lo stesso papa Gelasio, dipartendo da Vienna, incaricato di andarlo a trovar colà; ma questi in cammino intese la di lui morte, e ciò non ostante continuò il suo viaggio sino al monistero suddetto. Era il suddetto arcivescovo *Guido* (chiamato non so come *Milone* dall' *Urspergense*) figliuolo di *Guglielmo Testardita* conte di Borgogna, parente degl' imperadori e dei re di Francia ed Inghilterra. Una sua sorella per nome *Guilla*, fu moglie di *Umberto II*, conte di *Morienna*, progenitore della real casa di Savoja, e da questo matrimonio nacque *Adelaide* maritata con *Lodovico il grosso*, re di Francia. *Orderico Vitale*, scrittore del presente secolo, parlando di esso Lodovico re, ci assicura di questo fatto con dire (2): *Hic Adelaidem filiam Humberti principis intermontium duxit ux-*

(1) Falco Beneventanus in Chron.

(2) Ordericus Vital. Hist. Eccles. l. II.

rem. E Sugerio abate (1) fa menzione *nobilis Adelai-
de reginae neptis* del mentovato arcivescovo: il che
ci fa intendere l'alta riputazione in cui era anche allora
la nobilissima casa di Savoia. Ramati dunque i sei car-
dinali coi Romani che erano venuti accompagnando il
defunto pontefice, concordemente elessero papa il sud-
detto arcivescovo Guido, quantunque egli facesse molta
resistenza sì per non credersi degno di sì eccelsa di-
gnità, e sì per timore, come molti si figuravano, che
una tale elezione non fosse approvata dal colle-
gio de' cardinali esistenti in Roma. Seguì essa nel di-
primo di febbrajo, secondo i conti del padre Pagi.
Venne il novello pontefice alla volta di Lione, ed
Umbaldo arcivescovo di quella città acconsentendo
alla fatta elezione, il riconobbe ed onorò qual papa
legittimo. Passò dipoi a Vienna, dove nel giorno del-
la domenica di quinquagesima, cioè nel dì 9 di feb-
brajo, fu consecrato, se vogliam riposare sulla testi-
monianza della storia vezeliacense (2); e prese il no-
me di *Callisto II*. Però dovrebbe essere scorretto il
testo di Pandolfo pisano, allorchè scrive: *Cessavit
episcopatus diebus XV*, e si avrà da scrivere *diebus
XII*; trovandosi non di rado il numero *II* cambia-
to in *V* per poca attenzione de' copisti. Ma è da av-
vertire che non tardarono i cardinali dopo l'elezione
a spedirne l'avviso al sacro collegio rimasto in Roma.
Avendola *Pietro vescovo* di Porto vicario quivi, te-
sto notificata agli altri cardinali e al clero e alla no-
biltà romana: tutti, per opera specialmente di Pietro
di Leone, il cui figliuolo *Pietro cardinale* si trovava

(1) Suger. in Vit. Ludovici Gross.

(2) Historia Vezeliacensis in Spicileg. Dachery.

in Francia, consentirono ed accettarono per papa il suddetto Callisto II. Dalla di lui Vita, scritta dal poco fa mentovato Pandolfo, scrittore sopra gli altri degno qui di fede, siamo assicurati che questo pontefice fu solamente consecrato papa, allorchè (1) *Nuncii redeuntes a Roma, viva voce ac literis electionem ipsam canonice, jureque confirmarunt. Tunc papa solemniter a Lamberto ostiensi episcopo et aliis quamplurimis in Dei nomine consecratus fuit.* Perciò non può a mio credere sussistere l'opinione del padre Pagi, che il vuole consecrato nel dì 9 di febbrajo. Di più tempo fu d' uopo, perchè i messi andassero e tornassero da Roma coll' approvazione del sacro collegio romano.

Leggonsi nel codice di Uldarico da Bambergia pubblicate dall' Eccardo (2), e presso i padri Martene e Durand (3), le lettere scritte da' cardinali residenti in Roma e da' cardinali ultramontani, nelle quali confermano l' elezion di Callisto II, fatta per necessità oltre monti, senza dissimulare che questa si dovea fare *ex romanae ecclesiae filiis presbyteris, et diaconibus, ed anche infra urbem, si possibile fuerit, vel extra in locis finitimis.* Confessano nondimeno di confermar la suddetta elezione, *quum ex romano more electionem facere impediamur.* Per le quali parole si vede allora assai confuso lo stato di Roma, senza che ben s' intenda come essi cardinali romani non avessero libertà di eleggere un papa

(1) Pandulphus Pisanus in Vita Callisti II, Par. I, T. III, Rerum Italicarum.

(2) Eccard. Corp. Hist. Tom. II.

(3) Martene Veter. Scriptor. Tom. I.

nuovo. Forse si dirà perchè Burdino antipapa, e i suoi parziali l'impedivano. E pur si vede che potevano adunarsi per confermare l'eletto, e in Roma comandava il vicario pontificio, cioè il vescovo di Porto, e quivi quietamente soggiornavano tanti cardinali opposti al medesimo Burdino. In una d'esse epistole presso l'Eccardo, è scritto che i cardinali suddetti in Roma col clero e popolo s'erano congregati in *kalendis martii*, ed aveano dato il loro assenso per l'esaltazione di Callisto al pontificato romano: il che se è vero, fino al marzo convien differire la di lui consecrazione in papa. Trasferitosi dipoi il nuovo pontefice a Tolosa, tenne ivi un concilio *VIII idus junii*, secondochè si ha da Bernardo di Guido-
ne (1). Ma questo nel codice di Uldarico da Bamberga si dice tenuto *VII idus julii*; e questo si conferma per altre memorie. Che se alcuni lo mettono nell'anno MCXX, questo avvenne perchè si servirono dell'anno pisano, cominciato nel dì 25 di marzo dell'anno presente volgare. Furono ivi fatti alcuni decreti intorno alla disciplina della Chiesa. Nel dì 20 d'ottobre celebrò egli un altro più insigne e numeroso concilio nella città di Rems (2), dove intervennero quindici arcivescovi e più di dugento vescovi, nel quale scomunicò, bensì con dispiacere, l'imperadore Arrigo e il suo antipapa Burdino. Quando sussista il racconto dell'abate urspergense (3), esso Arrigo dovea essere tornato in Italia, giacchè egli scrive, che avendo esso augusto inteso come in un

(1) Bernardus Guidonis P. II, T. III, Rer. Ital.

(2) Labb. Concilior. Tom. X.

(3) Abbas Urspergensis in Chron. Digitized by Google

concilio di Colonia era stata proferita la scomunica contra di lui, e intimatone un altro in Vitzsburg, con fama di volerlo deporre, *effertus animo, Italiae suis copiis cum regina relictis, germanicis se regionibus nimis insperatus exhibuit*. Passò la sua rabbia a desolar vari paesi con saccheggi ed incendii. Ma fioccarono tante lettere e messaggi de' vescovi e principi della Germania, che consentì ad un concilio in Triburia, in cui fu dato sesto a molti dei correnti disordini. Il consigliarono ancora molti d'intervenire al concilio di Rems, per trattar ivi la concordia col sacerdozio; se ne trattò fra lui e i legati del papa; ma egli dopo aver promesso e ripromesso, infine sotto vari pretesti sfuggì ogni accordo e deluse chiunque credea già fatta la pace (1). Abbiamo da Falcone beneventano (2) che anche *Landolfo arcivescovo* di Benevento tenne in quest'anno un concilio co' vescovi suoi suffraganei e coll' intervento di alcuni cardinali romani. Continuò intanto la guerra de' Milanesi contra di Como, descritta dall' anonimo poeta comasco. Degno è d'osservazione il numero delle città che inviarono soldatesche in aiuto di Milano, conoscendosi da ciò che erano divenute libere e si reggeano a repubblica. Dice egli dunque dei Milanesi (3):

*Mittunt ad cunctas legatos agmina partes.
 Ducere; Cremonae, Papias mittere curant,
 Cum quibus et veniunt cum Brixia, Pergama:
 totas*

(1) Hessò apud Labbe Concilior T. X.

(2) Falco Beneventanus in Chron.

(3) Anonymus Comensis Poem. T. V, Rer. Ital.

Ducere jussa suas simul et Liguria gentes.

Nec non adveniunt Vercelle, cum quibus Astum

Et comitissa suum gestando brachio natum

(cioè la contessa di Biandrate)

Sponte sua tota cum gente Novaria venit;

Aspera cum multis venit et Verona vocata:

Docta suas secum duxit Bononia leges (parole chiaramente indicanti già istituito in quella città lo studio delle leggi romane).

Attulit inde suas Ferraria nempe sagittas.

Mantua cum rigidis nimium studiosa sagittis:

Venit et ipsa simul quas Guardastalla vocatur,

Parma tuos equites conduxit carfanienses.

La Garfagnana, provincia di là dall' Apennino, oggidì soggetta alla serenissima casa d' Este (se pur d' essa si parla qui come è probabile) doveva allora obbidire a Parma. Ed ecco quante città collegate contro la misera città di Como, al cui soccorso non si legge che alcuno alzasse un dito. Ciò non ostante bravamente si difesero in questo anno i Comaschi, ed accostandosi il verno, obbligarono tanti nemici a ritornarsene alle lor case. Abbiamo ancora dagli Annali pisani (1), che nell' anno presente ebbe principio la guerra tra i Genovesi e Pisani. Non poteano digerire i primi l' autorità conferita dal papa agli arcivescovi di Pisa sopra i vescovi della Corsica, e però sfogarono coll' armi il loro mal talento. Lo storico genovese Caffaro scrive (2), che i Genovesi usciti con sedici galee presero molti Pisani in Goloccio, e con esso loro una gran somma di danaro.

(1) Annales Pisani T. VI, Rer. Ital.

(2) Caffarus Annal. Genuens. T. VI, Rer. Ital.

(CRISTO MCXX. Indizione XIII.
 Anno di (CALLISTO II, papa 2.
 (ARRIGO V, re 15, imperadore 10.

Celebrò il pontefice *Callisto* la festa del santo natale dell'anno precedente in Autun, e di là poscia tornò al monistero di Clugnì. Andò poscia nel febbrajo a Valenza del Delfinato, e nel marzo valicate le alpi felicemente arrivò a s. Ambrosio, borgo vicino a Susa, dove fu gran concorso di popoli lombardi a venerarlo e riconoscerlo per papa (1). Discese poscia *ad populosas Lombardiae civitates, in quibus non minori honorificentia recipiebatur*. Landolfo da s. Paolo (2) scrive ch'egli vide questo pontefice nel palazzo di Tortona nella domenica dell'ulivo, cioè nel dì 11 di aprile. Seco era *Giordano arcivescovo* di Milano, contra del quale esso storico portò le sue querele, per essere stato indebitamente spogliato dalla sua chiesa. Ma *Lamberto vescovo* d' Ostia il mandò in pace con dirgli, che ia tempo di verno noa si calcano l'uve nel torchio; e che essi aveano allora bisogno dell' arcivescovo, nè voleano contristarlo, nè disgustarlo. Venne il papa a Piacenza, dove solennizzò la santa pasqua, dopo la quale per Monte Bardene, cioè per la strada di Pontremoli, s' inviò alla volta della Toscana. Nell' avvicinarsi a Lucca, ebbe l'incontro di tutta la milizia ben in ordine, e del clero e popolo di quella città, con gran festa e plauso il condussero alla cattedrale e al palazzo. Dopo tre dì

(1) Cardinal. de Aragon. in Vit. Callisti II.

(2) Landulphus junior Hist. Mediolan. c. 35.

di riposo passò a Pisa, anche ivi con una magnifica processione incontrato da quel clero e popolo (1). *Rogatus autem ab ipsis Pisanis, et cum magna instantia postulatus, majorem ecclesiam in honorem beatæ Mariæ, tota ibidem Tuscia concurrente, dedicavit solemniter.* S' è di sopra veduto che questa consecrazione viene attribuita a Gelasio suo predecessore, e però il Tronci (2) pretende che questo autore, creduto da lui Pandolfo pisano, s' ingannasse in iscrivere così. E veramente Pietro diacono (3) scrittore di questi tempi s' accorda cogli Annali pisani in riferir questo fatto a papa Gelasio II, dimodochè più probabile sembra il sentimento degli storici pisani. Avvicinandosi a Roma il pontefice, mirabil fu la commozione ed allegrezza di quel popolo cattolico, a riserva degli scismatici che rimasero pieni di confusione e terrore. Lo stesso antipapa Burdino, non tenendosi sicuro in quella città, se ne fuggì e ritirossi nella città di Sutri, dove attese a fortificarsi, sperando soccorso dall' imperadore. Era Callisto II informato della di lui partenza (4), perciò a dirittura marciò verso Roma. Vennero ad incontrarlo tutti i fanciulli della città con rami d' ulivo, o d' altri alberi, con sonore acclamazioni e lodi; poscia i Greci, i Giudei, il clero, la nobiltà e il popolo di Roma con una sterminata processione, da cui fu nel dì 3, oppure nel dì 9 di giugno, come vuol Falcone (5), intro-

(1) Vita Callisti II.

(2) Tronci Annal. Pisan.

(3) Petrus Diaconus Chron. Cassinen. l. 4, c. 64.

(4) Eginon. Epist. apud Canisium.

(5) Falco Beneventanus in Chron.

dotto in Roma e condotto al palazzo del Laterano: Non s'era da gran tempo veduto entrar papa con tanto plauso e giubilo dei Romani. Per qualche tempo si trattenne egli in Roma in pacifico stato, dando cortese udienza a ciascuno (1). Ma abbisognando di gente per levarsi di dosso l'antipapa vicino, passò dipoi a Monte Cassino, dove dimorò alle spese di quel pingue monistero per quasi due mesi. Trassersi poscia a Benevento nel dì otto di agosto, accolto con immenso tripudio e magnificenza. Fra gli altri gli Amalfitani, ch' erano ricchi mercatanti, e teneano bottega in moltissime città, ornarono tutte le piazze di tele e drappi di seta, e d' altri preziosi ornamenti, con turiboli d' oro e d' argento collocati di sotto, nei quali si bruciava cannella e vari altri odori.

Colà vennero a rendere i loro ossequi al papa *Guglielmo* duca di Puglia, *Giordano* principe di Capua, ed altri conti e baroni di quelle contrade (2), che gli prestarono omaggio e fedeltà *contra omnes homines*, come s' ha da *Romualdo salernitano* (3), ed egli loro diede l' investitura col gonfalone. Trovandosi poi i contorni di Roma infestanti dagli scismatici, che svaligiavano i pellegrini, e faceano altri mali, il pontefice si trattenne pel resto dell'anno in quelle parti. Andò alla città di Troja, dove il suddetto duca *Guglielmo* con grande onore il ricevette, e addestrollo fino alla cattedrale. Menzione da me fatta di *Giordano II* principe di Capua richiede ora, che io dica che nell' anno presente a' dì 3 di giugno terminò i

(1) Petrus Diaconus Chron. Cassin. l. 4, c. 68.

(2) Pandulphus Pisanus in Vit. Callisti II.

(3) Romualdus Salernitanus in Chron.

suoi giorni *Roberto I*, principe di quella città. Mentre egli era gravemente infermo, i Caposani alzarono al principato *Riccardo III*, di lui figliuolo (1), e secondo il rito già introdotto dai principi di Benevento, il fecero consecrare dal loro arcivescovo. Ma essendo questi sopravvissuto al padre solamente due giorni, in quel dominio succedette *Giordano II* di lui zio paterno, che andò, siccome dicemmo, a visitar papa Gelasio. Sua moglie fu *Gaitelgrima* figliuola di *Sergio principe* di Sorrento. Mancò eziandio di vita nel dì 4 di ottobre di quest'anno *Giordano arcivescovo* di Milano, e nel dì 17 di novembre in suo luogo fu eletto *Olrico* che era *vicedminus*, ossia *visdomino* (2), dignità principale in quell'arcivescovato. Tornarono anche nell'anno presente i Milanesi all'assedio di Como, e seguirono varie battaglie; ma in fine senza frutto furono obbligati a ripatriare. Dopo ciò i Comaschi portarono la guerra addosso alle terre ribelli del lago con saccheggi ed incendi. Continuò parimente la guerra fra i Genovesi e Pisani. Abbiamo da *Caffaro* (3) che i primi si portarono a Porto-pisano con ottanta galee, trentacinque gatte, ventotto golabi, e quattro grosse navi che portavano tutte le occorrenti macchine da guerra, e ventiduemila combattenti tra fanti e cavalli; fra' quali si contarono cinquemila uomini d'armi con corazza ed elmi ben bruniti. Parrà incredibile a' nostri giorni uno sforzo tale d'una sola città, e massimamente trattan-

(1) Peregrin. in Stemmat. Principum Longobard.

(2) Saxius in Not. ad Landulphum junior. T. V, Rer. Ital.

(3) Caffari Annal. Genuens. T. VI, Rer. Ital.

dosi di cavalleria, e questa condotta per mare. Ma il trasporto d'essi verisimilmente fu in più volte. Se crediamo agli *Annali di Pisa* (1), nel 1119 *die sancti Sixti Pisani Januenses vicerunt*. Poscia all'anno 1121 pisano, spettante al presente, aggiungono che i Genovesi con ventidue galee vennero all'imboccatura dell'Arno, mentre il papa consecrava alcuni altari di quella cattedrale; e che i Pisani gli assalirono e misero in rotta, con prendere sei loro galee. Non così la discorre Caffaro. Tal terrore diede il poderoso esercito de' Genovesi a' Pisani, stanti colla loro armata in terra, che nel settembre dell'anno presente prestarono orecchio ad un trattato di pace *de lite Corsicae*. Circa questi tempi credono alcuni storici siciliani (2), che *Ruggieri* juniore conte di Sicilia, giovane di mirabil talento, che fra l'altre sue prodezze avea già tentato di occupare l'isola di Malta, prese per moglie *Alberia* figliuola di *Alfonso re* di Castiglia. Nè si dee tacere ciò che lasciò scritto *Sicardo vescovo* di Cremona (3): sotto quest'anno, cioè: *Fuit in Italia inter Cremonenses et Parmenses clades bellica, qua Cremonenses cum Parmensibus in parmensi glarea confixerunt*. E questa fu la prima guerra che ebbero i Cremonesi coi Parmigiani.

(1) *Annales Pisani ibidem*.

(2) *Carusi Istor. di Sicilia* P. II, l. 11.

(3) *Sicard. Chron. T. VII, Rer. Ital.*

(CRISTO MCXXI. Indizione XIV.

Anno di (CALLISTO II, papa 3.

(ARRIGO V, re 16, imperadore 11.

Trionfale nei troviamo l' anno presente per *papa Callisto*, pontefice di maravigliosa attività e prudenza. Nè ci volea meno di lui, che alle più belle doti accoppiava un gran credito per la nobiltà della sua nascita, per isbrigare la santa Sede da tutti gl'inconvenienti, onde era turbata. Dopo aver egli fatte le convenevoli disposizioni per un gagliardo rinforzo di truppe normanne da valersene alla primavera (1), tornò a Roma, e quivi celebrò la santa pasqua. Poscia raccolto un potente esercito di Romani con altre milizie ausiliarie, lo spedì all'assedio di Sutri, sotto il comando di *Giovanni da Crema* cardinale di s. Grisogono, ed egli stesso poco appresso colà si portò per dar calore all'impresa. Quivi rinchiuso era l'antipapa *Burdino*, adulandosi indarno di ottener soccorsi dall'imperadore, che niun pensiero se ne prendeva. Forte era massimamente pel sito la città, e vi succedevano vari assalti e fatti di guerra. Ma in fine i Sutrini o stanchi di questo giuoco, o guadagnati con buone promesse, si rivoltarono contra del falso papa, e nel dì 23 d'aprile non senza mille maledizioni ed improperii il diedero in mano all'esercito pontificio, che postolo a rovescio sopra un cammello colla coda in mano, in quell'obbrobriosa for-

(1) *Pandulphus Pisanus* in *Vit. Callisti II, Cardin. de Aragonia* in *Vit. ejusd. Papae P. I, T. III, Rer. Ital.*
Falco Beneventanus in *Chronico.*

ma, non lodata da tutti, fu menato a Roma (1). *Tunc praeparato sibi camelo pro albo caballo, et pilosa pelle vervecum pro chlamyde rubea, positus est in transverso super ipsum camelum, et in manibus ejus pro freno posita est cauda ipsius cameli. Talibus ergo indumentis ornatus in comitatu pontificis praecedebat, revertens ad urbem cum tanto dedecore, quatenus et ipse in sua confunderetur erubescencia, et aliis exemplum praeberet, ne similia ulterius attentare praesumant.* Son parole dell' autor della Vita di questo pontefice, a noi conservata dal cardinal d' Aragona: il che vien confermato da altri storici. Con questo accompagnamento giocoso insieme e tetro, il pontefice fra i viva del popolo, e per vari archi trionfali a lui preparati nella via, entrò in Roma, e fu condotto al palazzo del Laterano. Discordano gli autori intorno alla risoluzione presa da papa Callisto II. per la persona di Burdino. Nella Vita suddetta si legge ch' egli *Burdinum fecit in arce Fumonis retrudi, et inde ad monasterium cavense transferri, ubi perseverans in sua rebellione vitam finivit.* Pandolfo (2) solamente scrive, che *Burdinum in cavensi caenobio trudi praecepit.* Altrettanto ha Falcone beneventano (3). Alcuni storici oltramontani il dicono rinchiuso non già nel monistero della Cava, ma bensì *in cavea, in una gabbia.* E l' Anonimo cassiuense (4) aggiugne

(1) Card. de Arahon. in Vit. Callisti II. Willelm. Tyr. l. 12, c. 8, Falco Benevent. in Chron.

(2) Pandulphus Pisan. in Vit. Callisti II.

(3) Falco Benevent. in Chron.

(4) αὐτοῦ Cassinensis T. V, Rer. Ital. Google

che il papa *Burdinum de Cava extractum, in Jannula custodiendum tradidit.* Pietro diacono anche egli scrive che Burdino fu chiuso nella rocca di Jannula, che era del monistero cassinense, e poscia all'anno 1124 soggiugne (4), che *Ohorio II Mauricum haeresiarcam de Jannula, in qua eum papa Callixtus exsiliaverat, abstrahens, apud Fumonem exsilio relegavit.* Non sembra certo molto probabile che papa Callisto si fidasse di mettere un sì pericoloso animale nel monistero della Cava, monistero vicino a Salerno, e però fuori della sua giurisdizione e balla. Ha perciò miglior aria di verità quanto scrive Pietro diacono. Tuttavia Pandolfo, che fu storico di vista, dee qui trattener la decisione; e massimamente vedgendosi che Landolfo juniore (5), storico anch' egli di questi tempi, e Romoaldo salernitano (1) vanno d'accordo con lui. Nè altronde si dee credere nata la menzione di *Cavea*, creduta *gabbia*, se non dal monistero della *Cava*, dove a tutta prima egli dovette essere rinchiuso. Mi è nato sospetto che fosse creduto bene lo spargere una finta voce, che Burdino, secondo i canoni, era stato cacciato in un monistero per far penitenza, quando infatti la fece in una fortezza. Racconta il medesimo Pandolfo, che il papa processò dipoi i conti di Ceccano ribelli, e gli astringe a piegar la testa; con che tornò un' invidiabil pace in Roma e in tutti i suoi contorni.

Per attestato dell' abate urspergense (4) crebbero

(1) Petrus Diaconus Chron. Casinens. l. 4, c. 68, et 86.

(2) Landolphus junior. Hist. Med. c. 36.

(3) Romualdus Saleripitanus in Chron.

(4) Abbas Urspergensis in Chron. Digitized by Google

quest' anno in Germania le sollevazioni de' popoli, e specialmente della Sassonia contra dell' *imperadore Arrigo scomunicato*, per opera di *Adalberto arcivescovo* di Magonza, dichiarato suo legato dalla Sede apostolica. Ne fremeva Arrigo ; ma per non poter di meno cominciò ad ascoltare consigli di pace. Intimata dunque una gran dieta di Vitzsburg circa la festa di s. Michele di settembre, quivi si trattò seriamente della rinunzia delle investiture, cagione di tanti scandali ; e l' agosto Arrigo vi condiscese. Restava l' impedimento della scomunica, e ciò fu rimesso al sommo pontefice : al qual fine restarono destinati ambasciatori, che andassero a trattarne in corte di Roma. All' anno presente verisimilmente appartiene ciò che scrive dipoi il suddetto Pandolfo pisano. Cioè fece *Guglielmo duca* di Puglia correr voce del suo matrimonio colla figliuola del fu Alessio imperador di Costantinopoli : il che non si sa intendere, perchè se sussistono i documenti allegati dal Summonte (1), questo principe avea già per moglie *Gaitelgrima* figlia di Sergio principe di Sorrento, e questa sopravvisse a lui. Quel che è certo, Guglielmo si mise in viaggio per qualche suo importante affare alla volta di Costantinopoli ; e prima di farlo, raccomandò a papa Callisto la protezion de' suoi stati. Ruggieri juniore, conte di Sicilia, in cuore di cui già cominciava a bollire lo spirito de' conquistatori, prese questa occasione per tentare d' impadronirsi (non si sa sotto qual pretesto) della Calabria e della Puglia. Assediata che ebbe in Calabria la rocca di Niceforo, il pontefice gl' inviò *Ugo*, uno de' più cospicui cardi-

(1) Sumonte Ist. di Napoli Tom. I. Google

nali della Chiesa romana, per farlo desistere da quella violenza. Questi gittate le parole al vento, se ne tornò a Roma. Allora il papa sdegnato, si mosse in persona per trattar di questa briga, e passò in Puglia. Male per lui, perchè a cagione di una pessima influenza, o epidemia, i migliori dei suoi cardinali, e fra gli altri il suddetto Ugo, lasciarono la vita in quelle contrade. Lo stesso pontefice anch' egli v' ebbe a perdere la sua per una simile infermità, di cui seppe ben profittare il conte Ruggieri, perchè portò il papa a far quanto esso bramava. Quantunque poi continuasse ancora in quest' anno la guerra di Milano contra di Como narrata dal poeta comasco (1), pure niuna prodezza si seppe dei Milanesi. Solamente si legge che i Comaschi saccheggiarono varie terre del milanese, come Varese, Binago, Vedano e Trezzo.

(1) Poeta Comensis T. V. Rer. Ital.

In questo Vol. XXXVI si comprende lo spazio di tempo scorso dall'anno di CRISTO MLXXXI. Indiz. IV. fino all' anno di CRISTO MCXXI. di ABRIGO V re 16, imperadore II.

ANNALI D' ITALIA

DI

LODOV. ANTONIO MURATORI

XXXVII.

ANNALI D' ITALIA

DAL

PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750

COMPILATI DA

L. ANT. MURATORI

E

CONTINUATI SINO A' GIORNI NOSTRI

Edizione Novissima

VOL. XXXVII.

VENEZIA

TIPOGR. DI GIUSEPPE ANTONELLI

LIBRAJO-CALCOGRAFO, EDIT.

MDCCCXXXIII.

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE
FINO ALL'ANNO 1750.

(CRISTO MCXXII. Indizione xv.
Anno di (CALLISTO II, papa 4.
(ARRIGO V, re 17, imperadore 12.

Nel felicissimo presente anno ebbe finalmente fine la troppo lagrimevol discordia fra il sacerdozio e l'imperio per cagion delle investiture. Furono nel precedente anno spediti dalla dieta germanica per ambasciatori a Roma (1) il vescovo di Spira, e l'abate di Fulda affm di disporre questo importantissimo affare. Allora *papa Callisto* veggendo le cose in buona disposizione, insieme coi suddetti inviò in Germania *Lamberto vescovo d' Ostia, Sassone cardinale di s. Stefano in Monte Celio, e Gregorio cardinale diacono di s. Angelo*, per legati apostolici a darvi l'ultima mano. Tennesi dunque in Vormazia nell'anno presente una numerosissima dieta, dove l'augusto Arrigo, sentendosi toccato il cuore da Dio, rinunziò in fine alla pretension delle investiture colla

(1) Abbas Urspergens. in Chron. Pandulphus Pisanus
in Vita Callisti II

consegna dell' anello e del pastorale ; giacchè con tale introduzione s' era introdotto nella Chiesa l' esecrabil abuso di vendere i vescovati e le badie. Cioè lasciò Arrigo V in libertà al clero e popolo di cadauna città l' elezione e consecrazione de' loro vescovi, e ai monaci quella de' loro abati. Promise egli ancora di restituire alla Chiesa romana, e a tutte le altre gli stati e i beni ch' egli per avventura, o suo padre avessero usurpato , e diede una vera pace a papa Callisto II e alla santa Chiesa romana, e a chiunque era stato del suo partito. All' incontro papa Callisto accordò all' imperadore, che le elezioni de' vescovi ed abati del regno teutonico si facessero in presenza dell' imperadore o de' suoi messi, liberamente e senza simonia o violenza ; e nascendo discordia, fosse questa rimessa al metropolitano coi vescovi provinciali. L' eletto poi dovea ricevere dall' imperadore l' investitura collo scettro degli stati e delle regalie spettanti alla sua chiesa, eccettuate le appartenenti alla Chiesa romana. Nell' altre parti dell' imperio, consecrato che fosse l' eletto, nel termine di sei mesi egli prenderebbe l' investitura delle regalie. Nel dì 8 di settembre tenuta fu quella dieta in Vormazia, e il papa nel dì 23 d' esso mese spedì l' approvazione sua ; tutti si partirono colmi di letizia ; e l' imperadore spedì poco appresso a Roma i suoi ambasciatori con regali, per confermare la sincerità del pentimento e della concordia sua. Ed ecco il sospirato fine di una sì lunga e deplorabil tragedia : tanto vi volle a sradicare un abuso che insensibilmente avea preso piede nella Chiesa di Dio contro tutti i riti dell' antichità, ne' quali sempre erano state libere le elezioni de' sacri pastori, con

gravissimi fulmini emanati contra della simonia. E' in uso tuttavia per la Germania l'accordo suddetto, e appartiene ai capitoli l'elezione dei loro vescovi. Che se taluno chiedesse, perchè dopo tante fatiche, sconcerti e guerre, per rimettere anche in Italia questa libertà delle elezioni già fatte dal clero e popolo, di essa non rimanga vestigio fra noi: rimetterò io volentieri al padre Tomasino e ad altri eruditi scrittori il dargli risposta, volendo io continuare l'intrapreso viaggio della presente storia.

Abbiamo da Falcone beneventano (1), che ribellatosi *Giordano* conte d'Ariano a *Guglielmo duca* di Puglia, questi non si sentendo con assai forze per domarlo, ricorse a *Ruggieri* juniore, conte di Sicilia. Per ottenere ajuto, bisognò comperarlo. *Medietatem suam palermitanae civitatis et Messanae, et totius Calabriae dux ille eidem comiti concessit, ut ei auxilium largiretur.* Avendo noi veduto di sopra all'anno 1088, che al conte *Ruggieri* seniore di lui padre era stata interamente ceduta la *Calabria* dal duca *Ruggieri* figliuolo di *Roberto Guiscardo*, e padre d'esso *Guglielmo*, non saprei dire chi di quegli autori abbia fallato. Col soccorso dunque di gente e danaro datogli dal conte, fece il duca *Guglielmo* guerra al conte d'Ariano. Ebbe anche soccorso da *Crescenzio cardinale*, governatore di Benevento, laonde colla presa d'alcune castella ridusse il ribello *Giordano* a venir colla corda al collo a chiedere misericordia. Finì per allora questa guerra; ma convenne ripigliarla da lì ad alcuni mesi, con varie sventure che io tralascio. Continuò, o si accese di nuovo la

(1) Falco Beneventanus in Chron.

gara e guerra tra i Pisani e Genovesi. Racconta Caffaro (1) che essi Genovesi fecero prigionieri ben mille Pisani, e presero due loro galee. Durando poi tuttavia la guerra fra i Milanesi e Comaschi, riuscì ai primi di levar Lugano dalla suggestione ai secondi, i quali non lasciarono per questo di sostener il dominio loro in quel lago. Ma il Sigonio, fondato sopra altri autori, non ammette la presa di Lugano.

(CRISTO MCCXXIII, Indizione I.

Anno di (CALLISTO II, papa I.

(ARRIGO V, re 18, imperadore 13.

Secondochè scrisse il Sigonio, e fondatamente provarono i padri Cossart e Pagi, nel dì 18, ovvero 19 di marzo dell' anno presente, e non già del precedente, come pensarono il Panvinio e il cardinal Baronio, fu celebrato il primo general concilio lateranense (2), coll' intervento di trecento vescovi e di assaissimi abati. Pandolfo pisano (3) scrive che vi furono novecentonovantasette tra vescovi ed abati: numero che eccede la credenza. Quivi furono fatti vari decreti intorno alla disciplina ecclesiastica; confermato l'accordo seguito fra l'imperadore Arrigo e la santa Sede: data, oppure rinnovata l'assoluzione delle censure al medesimo agosto; riprovate le ordinazioni fatte dall' antipapa Burdino, con altri canoni che si leggono nella Raccolta dei concilii. In questo concilio ancora, per quanto s'ha da Landolfo da s. Pao-

(1) Caffari Annal. Genuens. T. VI, Rer. Ital.

(2) Labb. Concilior. T. X,

(3) Pandulphus Pisanus in Vita Callisti II.

lo (1), che v'era presente, si rinnovò la lite della precedenza tra *Orderico arcivescovo* di Milano e *Gualtieri arcivescovo* di Ravenna. Scrive quest' autore, che i due predecessori di Orderico, *Grossolano* e *Giordano*, ebbero nei concilii romani la lor sedia alla destra del sommo pontefice, e però anche Orderico con fermezza sostenne il suo punto. Veggendo che gli era contrastato il posto nella prima sessione, non volle comparire nè al concilio, nè al palazzo del papa. *Sed in quarta feria, dum synodus celebrata fuit, Olricus idem mediolanensis archiepiscopus ad dexteram apostolici Callisti nullo mediante sedit.* Per cagione di questi ed altri esempi credono gli scrittori milanesi apocrifa la bolla di papa Clemente II dell' anno 1087, riferita da Girolamo Rossi (2); in cui stabilisce la precedenza dell' arcivescovo di Ravenna a quel di Milano. Furono finalmente in esso concilio (3) fatte gravissime doglianze dai vescovi contra dei monaci, perchè già aveano occupate le chiese, le decime, le oblazioni, e ridotti i vescovi quasi al solo pastorale. Ma ebbero un bel dire. Il mondo restò qual era. Così in altri tempi altre querele sono insorte contro i frati mendicanti: ma un bel dire hanno avuto vescovi e parrochi. Crebbero in questi tempi (4) la ruberie, le sedizioni e le iniquità in Germania, al contrario della città di Roma, in cui il valoroso papa *Callisto II* pose la pace col mettere freno a tutti i prepotenti. *Tale*, scrive Fal-

(1) Landulphus junior. *Histor. Mediol.* c. 36.

(2) Rubeus *Histor. Ravenn.*

(3) Petrus Diaconus *Chron. Cassin.* l. 4.

(4) *Uspergensis in Chronico.*

cone (1), *tantumque pacis firmamentum infra romanam urbem temporibus praedicti apostolici advenisse comperimus, quod nemo civium, vel alienigena arma, sicut consueverat, ferre ausus est.* Aggiugne il medesimo storico, che in quest' anno ancora esso pontefice si portò a Benevento, dove accusato *Roffredo arcivescovo* di quella città d' avere simoniacamente conseguita quella chiesa, si tenne giudizio per questo. Ma egli col giuramento suo, e di due vescovi e tre preti, si giustificò e fece ammutir gli accusatori. Ho io prodotta (2) una bolla del suddetto papa in favore de' canonici di Cremona, data *Laterani II nonas martii*. Un' altra parimente scritta *Laterani IV kalendas martii* dell' anno presente ne ottennero i canonici regolari di s. Cesario sul Modenese, per cui fu dichiarato che i monaci di Nonantola niuna giurisdizione aveano sopra la corte di Vilzacara, cioè sopra una parte, o sopra il tutto del moderno s. Cesario nel distretto di Modena. Si fecero in quest' ancora vari fatti di guerra nel lago di Lugano tra i Milanesi e Comaschi, descritti dall' anonimo poeta di Como (3). Raunarono molte navi i Milanesi a Porlezza loro castello, e di là passarono all' assedio del castello di s. Michele, ma senza potersene impadronire. Ebbero per tradimento Lavena, ma perdettero le lor navi prese dai nemici. Abbiamo poi dal Dandolo (4), che circa questi tempi *Domenico Michele* doge di Venezia mandò i suoi legati a Co-

(1) Falco Benevent. in Chronic.

(2) Antiquit. Italic. Dissert. 62.

(3) Anonymus Poeta Comens. T. V, Rer. Ital.

(4) Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.

stantinopoli, per impetrare la bolla d'oro da *Giovanni Comneno* imperador de' Greci; ma quell'augusto, allontanatosi dal rito de' suoi antecessori, non la volle concedere. Nacque perciò guerra fra i Greci e Veneziani. All'istanze poi di *Baldovino re* di Gerusalemme, esso doge mise insieme un grosso stuolo di dugento legni, tra galee, barche da trasporto ed altre navi, e passò in Oriente (1). Trovata presso Joppe la flotta di Babilonia, composta di settanta galee e d'altri legni, la mise in rotta. Di questa loro vittoria fa menzione anche *Fulcherio carnotense* (2) che si trovava allora in Terra santa. Durando tuttavia la discordia fra i Genovesi e Pisani, a cagion dei vescovi della Corsica, suggeritati all'arcivescovo di Pisa (3), il pontefice *Callisto II*, a cui dispiaceva troppo questa rottura fra due popoli che avrebbero potuto impiegar meglio le loro forze in Oriente contra degli infedeli, chiamò gli ambasciatori di questi due popoli al sopra mentovato concilio lateranense. Ne seguì un gran contraddittorio. Fu rimessa la decision dell'affare a dodici arcivescovi e a dodici vescovi che dibatterono la pendenza, ma non vollero proferir la sentenza. *Gualtieri arcivescovo* di Ravenna d'accordo cogli altri consigliò il papa di levar quelle chiese di sotto all'arcivescovo di Pisa. Ciò udito dall'arcivescovo di Pisa, cotanto si sdegnò, che gittò a' piedi del pontefice la mitra e l'anello con dirgli, che non sarebbe più nè suo arcivescovo, nè vescovo. *Azzo* dovrebbe essere stato questo arcivescovo, di cui oltre a quest'anno non

(1) *Bernardus Thesaur.* cap. 117, et seq.

(2) *Fulcher. Carnotens. Histor.* l. 3.

(3) *Cassari Annali Gauuens.* l. 1, T. VI. *Rer. Ital.*

parla P Ughelli (1). Allora il papa con un piede spinse via la mitra e l'anello, e disse all'arcivescovo: *Fratello, hai mal fatto, e te n' avrai a pentire*. Nel giorno seguente poi nel pieno concilio ordinò a *Gregorio cardinal* diacono di s. Angelo, che fu poi papa Innocenzo II, di leggere il decreto che da lì innanzi i vescovi della Corsica cessassero d' essere sottoposti alla chiesa pisana. A tutto questo fu presente lo stesso Caffaro storico, il quale conferma la tenuta del concilio lateranense nell' anno presente. Però in vece di calmar la dissensione fra i Genovesi e Pisani, questa sentenza maggiormente l' accese.

(CRISTO MCCCIV. Indizione II.

Anno di (ONORIO II, papa I.

(ARRIGO V, re 19, imperadore 14.

Non oltre l' anno presente menò sua vita *Callisto II*, pontefice d' immortal memoria. Scrive Pandolfo pisano (2) ch' egli fece atterrar le torri di Cenocio di Donna Bona, che erano una sentina d' iniquità, con ordine di non rifabbricarle mai più. Parla dipoi della sua pia liberalità verso le chiese di Roma, e massimamente verso la basilica vaticana con altre sue gloriose azioni. Meritava ben più lunga vita un pontefice di sì rare qualità. Ma Iddio il volle per sè. Caduto infermo nel mese di dicembre dell' anno presente, prese i santi sacramenti, e fra le lagrime e i gemiti di tutti gli astanti cessò di vivere sopra la terra.

(1) Ughell. Ital. Sacr. in Archiep. Pisan.

(2) Pandolphus Pisanus in Vita Callisti II.

Molto si stende il padre Pagi (1), per accertare il giorno preciso di sua morte, pretendendo ch' egli mancasse di vita nel dì 13 del suddetto mese, e fosse seppellito nel giorno seguente. Resta nulladimeno, a mio credere, tuttavia alquanto dubbioso questo punto. Pandolfo pisano, ch' era allora in corte di Roma, gli dice data sepoltura nella basilica lateranense *in festivitate sanctae Luciae*. E Falcone beneventano (2), anche esso autore di questi tempi, racconta che egli terminò i suoi giorni *duodecimo die stante mensis decembris*. Probabilmente egli scrisse *intrante*. Comunque sia, dopo sette giorni di Sede vacante fu eletto *Lamberto vescovo* d' Ostia, nato nel territorio di Bologna, e persona letterata, che prese il nome di *Onorio II*. Tuttavia l'elezione sua non passò senza discordia e tumulto. I laici principali di Roma erano allora Leone della nobilissima casa de' Frangipani e Pier Leone, ossia Pietro di Leone, cioè figliuolo di un Leone ricchissimo giudeo che s' era fatto cristiano, come s' ha dalla Cronica mauriniacense (3), da s. Bernardo e da altri. S' accordarono questi (4) di trattare amichevolmente insieme, con segreto pensiero nondimeno di deludere l' un l' altro nel dare un successore al defunto pontefice. Fece il Frangipane una sera avvertir tutti i cappellani de' cardinali, che nella seguente mattina portassero seco il piviale rosso sotto il mantello, con intenzione di far dichiarare papa il suddetto Lamberto ostiense. Ma, non so come, es-

(1) Pagi ad Annal. Baron.

(2) Falco Beneventan. in Chron.

(3) Chronic. Maurinisc.

(4) Pandolphus Pisanus in Vita Honorii II.

sendosi nel giorno appresso riuniti i vescovi nella chiesa di s. Pancrazio presso al Laterano, quivi restò eletto papa *Tebaldo Boccadipiccola*, cardinale di s. Anastasia, e col nome di *Celestino*, consentendovi anche lo stesso vescovo Lambertino, e mescolò addosso il piviale rosso, intonarono il *Te Deum*. Non erano alla metà, che Roberto Frangipane, forse fratello di Leone, con alcuni suoi parziali, e con alcuni delle corte proclamarono papa il suddetto *Lamberto vescovo d'Ostia*, e il fecero vedere al popolo, il quale è da credere che anche esso l'acclamò. Gran disputa dovette succedere, ma in fine prevalendo la potenza de' Frangipani, e cedendo con gloriosa umiltà ai suoi diritti il cardinale Tebaldo, restò papa l'ambizioso Lambertino, cioè *Onorio II*. Aggiugne poi l'autore della Vita di questo pontefice, a noi conservata dal cardinale d' Aragona (1), che scorgendo Onorio dubbiosa e poco canonica l'esaltazione sua, dopo sette giorni depose il pontificato, e con una nuova universale elezione abilitato e confermato sanò gli antecedenti difetti. *Sed quia electio ipsius Honorii minus canonice processerat, post septem dies in conspectu patrum sponte mitram et mantum refutavit atque deposuit. Fratres vero tam episcopi, quam presbyteri et diaconi cardinales, videntes ipsius humilitatem, et prospicientes in posterum, ne in romanam ecclesiam aliquam inducerent novitatem, quod perperam factum fuerat, in maius reformarunt; et eundem Honorium denuo advocantes, ad ejus vestigia prociderunt, et tanquam pastori suo et universali papae consuetam*

(1) Cardinal. de Aragonia in Vita Honorii II.

sibi obedientiam exhibuere. L'abate urspergense (1) scrive che una parte de' Romani desiderò d' avere per papa *Gualtieri arcivescovo* di Ravenna, *omni religionis testimonio satis commendatum.* Più che mai continuò in quest' anno la guerra fra i Genovesi e Pisani. Secondo la testimonianza di Caffaro (2) venivano dalla Sardegna ventidue navi cariche di molto avere, scortate da nove galee pisane. Contra d' esse a vele gonfie navigarono sette galee genovesi, alla vista delle quali intimoriti i Pisani, si rifugiarono nel porto di Vado, e abbandonarono esse navi. I Genovesi con grande allegrezza condussero a Genova quei legni col loro valente. Per attestato di Fulcherio carnotense (3) e del Dandolo (4), si segnarono in quest' anno ancora in Oriente l' armi de' Veneziani, comandate da *Domenico Michele* loro doge. Cioè cogli altri crociati formarono l' assedio della ricchissima e riguardevole città di Tiro, e tanto la strinsero e battagliarono, che in fine que' cittadini turchi e saraceni furono costretti a capitolar la resa. Due parti d' essa città toccarono a *Baldovino re* di Gerusalemme, *tertia hereditario jure Veneticis tam in urbe, quam in portu* : sono parole d' esso Fulcherio. Scrive il Dandolo che fu convenuto con quel re, *ut in omni civitate, quam caperent, Veneti unam rugam* (vocabolo francese latinizzato, significante *contrada*) *francam habeant, ecclesiam, balneum, clibanum, mensuras etiam bladi, vini, et olei: quae*

(1) Abbas Urspergensis in Chron.

(2) Caffari Annal. Genuens l. 1.

(3) Fulcher. Carnotens. lib. 3.

(4) Dandul. in Chron. T. XII, Ber. Ital.

omnia libera sint, sicut propria regis. Et insuper annuatim CCC. bysantia in festo apostolorum Petri et Pauli de funda Tyri habere debent. Molto più scrive Bernardo tesoriere (1) con dire che si doveano pagare ogni anno *quatuor millia byzantium Saracenorum*: ai Veneziani, e che prendendo Ascalona e Tiro, *tertiam partem cum suis pertinentiis regaliter et libere obtinebunt.* Tali conquiste mirabilmente servirono alla mercatura e ad altri vantaggi de' Veneziani. Intesosi dipoi che l'imperador di Costantinopoli era dietro a recar danno alle terre di essi Veneziani, venne la lor flotta a Rodi, e negando le quel popolo rinfreschi di viveri, presero quella città e le diedero il sacco con asportarne di molte ricchezze. Poscia se ne andò quella flotta a Scio, e impadronitasene quivi passò il verno. Seguitando intanto la guerra fra i Milanesi e Comaschi (2), l'anno presente ancora vide molti fatti d'armi, favorevoli ora all' una, ora all' altra parte. Assediarono i Comaschi l' isola loro nemica, ma non poterono ridurla alla loro ubbidienza. Impresero poscia i Milanesi l'assedio di Como, ma cotal bravura ritrovarono in quel popolo, che loro convenne tornarsene a casa colle bandiere nel sacco.

(1) Bernard. Thesaurar. c. 118, T. VII, Rer. Ital.

(2) Anonymus Poeta Comens. T. V, Rer. Ital.

(CRISTO M C X X V . Indizione III .

Anno di (ONORIO II , papa 2 .

(LOTTARIO III , re di Germania e di Italia I .

Fu l'anno presente l'ultimo della vita di *Arrigo* fra i re *quinto*, e *quarto* fra gl' imperadori (1). Concordano in questo fatto troppi storici: laonde non è da ascoltare chi parla di sua morte o nel precedente, o nel susseguente anno. Accadde questa nel dì 23, oppure nel 22 del mese di maggio, senza ch' egli lasciasse prole dopo di sè. Trattossi dunque nella dieta de' principi dell' elezion del successore, e fra i candidati si contavano (2) *Lottario duca* di Sassonia, *Federigo duca* di Svevia, *Leopoldo marchese* d' Austria, e *Carlo conte* di Fiandra. Concorsero i voti della maggior parte in *Lottario III* fra i re d' Italia, e poi secondo fra gl' imperadori, il quale contro sua voglia eletto nel dì 30 d' agosto, fu coronato re di Germania nel dì 13 di settembre. Erano passate fra questo principe e l' ultimo Arrigo augusto molte dissensioni e guerre, per le quali Lottario, uomo per altro valorosissimo, era stato una volta assai umiliato, e però conservava egli un mal talento contra tutti i di lui parenti. Tali erano fra gli altri il suddetto *Federigo* duca di Svevia e *Corrado* suo fratello, che l' *Urspergense* chiama duca di Franconia, perchè figliuoli di Agnese sorella del suddetto Arrigo V, ed

(1) Abbas Urspergens. in Chron. Otto Frisingensis in Chron. Robertus de Monte, et alii.

(2) Otto Frisingens. l. 7, c. 17. Dodechin. in Chron.

eredi del medesimo agosto. Avea lo stesso Federigo condotte seco alla dieta circa trenta migliaia di combattenti, sperando o col terrore, o col favore di poter conseguir la corona. Escluso, rivolse le armi contra del nuovo re ; ma per interposizione de' vescovi si quietò per allora ; e gli fece poi più guerra ne' seguenti anni per mezzo ancora del suddetto Corrado suo fratello, dopo averlo coll' aiuto di alcuni principi suoi parziali creato re di Germania, siccome vedremo andando innanzi. Non so io dire, se in questo, oppure nel seguente anno, come vuole il signor Sassi, desse fine a' suoi giorni *Olrico arcivescovo* di Milano. Ben so che a lui succedette *Anselmo da Posterla* (1). E perciochè oltre ad uno strumento recato dal Puricelli (2), da cui apparisce che questo Anselmo anche nell' anno 1123 s' intitolava *arcivescovo di Milano*, s' ha la medesima notizia chiaramente confermata dall' Anonimo contemporaneo, poeta della guerra di Como (3): come ciò possa essere, l' hanno cercato eruditi scrittori. Continuo io a credere, siccome conghietturai nella prefazione al suddetto anonimo poeta, che vivente il suddetto Olrico, prima dell' anno 1123 fosse eletto suo coadiutore il medesimo Anselmo, e che in questi tempi colla coadiutoria andasse unito anche il titolo di arcivescovo: del che ho recato un altro esempio di questo secolo nella chiesa milanese. Essendo poi mancato di vita Olrico o nel presente, o nel seguente anno, allora Anselmo restò solo ed attuale arcivescovo di Milano.

(1) Landolphus junior Hist. Mediolan. c. 37.

(2) Puricel. Monument. Basil. Ambrosian.

(3) Anonymus Comensis in Poem. T. V, Rer. Ital.

Non pochi fatti di guerra succedettero ancora in questo anno fra i Milanesi e Comaschi con varietà di fortuna. Tornarono i primi all'assedio di Como, ma ne furono valorosamente respinti. Varie battaglie ancora si fecero nel lago Lario, ossia di Como, e senza mai perdersi d'animo tennero forte i Comaschi contro la potenza de' nemici. Ma essendo passato a miglior vita *Guido* loro vescovo, cominciarono da lì innanzi ad andare i loro affari di male in peggio. Tornò nell'anno presente a Venezia (1) la vittoriosa flotta del doge di Venezia *Domenico Michelo*. Prima nondimeno essendo seguita rottura coll' imperador di Costantinopoli *Giovanni Comneno*, gli fecepo guerra col prendere e dare a sacco le isole di Samo, Mitilene e Andro. Venuti perimente in Dalmazia ricuperarono dalle mani de'gl' Ungheri le città di Spalatro e di Traù. Cacciarono anchè dalla marittima terra di Belgrado, diversa da quella che sta al Danubio, gli Ungheri; e quindi ricevuti con grande onore dal popolo di Zara, dove si fece la distribuzione della preda, felicemente e con trionfo si restituirono alla lieta lor patria. Nella state dell' anno presente i Genovesi con dieci galee scarsero il mare di Corsica e Sardegna sino a Porto-Pisano (2), con prender molti Pisani, merci e legni de' medesimi. Trovata ancora una lor cocca, che portava quattrocento uomini e un ricco cauzico, la perseguitarono per quattro giorni. Per fortuna di mare fu d' uopo lasciarla; ma questa andò poi a rompersi all' imboccatura dell' Anno. Presso

(1) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital. Sicard. in Chron. T. VII, Rerum Italicarum.

(2) Caffari Annal. Genueus. l. 1, T. VI, Rer. Ital.

dipoi e saccheggiarono Piombino nel mese di settembre, conducendo prigioni a Genova tutti quegli abitanti grandi e piccoli.

CHRISTO, MCMXXV. Edizione IV.

Anno di **ONORIO II**, papa 3.

LOTTARIO III, re di Germania e di Italia 2.

Un insigne accrescimento di potenza si fece in questi tempi per l'attestato di Dodechino (1) alla linea germanica degli estensi duchi di Baviera. Cioè in questo, oppure nell'anno precedente, mancò di vita *Arrigo il Nero*, duca di Baviera, il quale s'era ritirato nel monistero di Weingart (2); con lasciare gli Stati ad *Arrigo IV* e *Guelfo VI*, suoi figliuoli. Restarono di lui ancora *Corrado*, che sprezzato il mondo, morì poi in concetto di santità; e quattro figliuole, fra le quali *Giuditta*, maritata con *Federigo* duca di Svevia, fu madre del famoso imperadore *Federigo I*, soprannominato *Barbarossa*. Ora il suddetto *Arrigo IV*, che poi venne da alcuni moderni scrittori appellato il *Superbo*, per distinguerlo dagli altri di questo nome, fu considerato dal re *Lottario* per quel principe che meritasse più degli altri la confidenza ed amore suo, stante la sua potenza, e insieme l'antica inimistà che passava tra la casa de' Guelfi, il cui sangue e la cui eredità era passata in lui, e la casa Ghibellina, da cui discesero i tre ultimi Arrighi imperadori, con lasciar eredi anche delle loro gare i

(1) Dodechinus in Chron.

(2) Chron. Monaster. Weizgart.

due fratelli Federico duca di Svevia e Corrado. Perciò Lottario, affine di maggiormente accrescere la possanza di Arrigo IV, duca di Baviera, gli conferì in quest' anno anche il ducato della Sassonia: con che egli potea paragonarsi air re, se non nel titolo, certamente nell' ampiezza del dominio, perchè allora i nobilissimi ducati della Baviera e Sassonia erano di maggior estensione, che oggidì. Un altro riflesso ebbe in ciò il re Lottario, perchè già meditava di dare in moglie ad esso Arrigo l' unica sua figliuola *Geltruda*. Anzi non mancano scrittori (1) che credono contemporanee tali nozze celebrate nell' anno susseguente coll' investitura del ducato della Sassonia: e forse questo può sembrar più probabile. L' anno presente verisimilmente quel fu in cui *Anselmo* da Pusterla, novello arcivescovo di Milano, contro la volontà del suo clero e popolo si portò a Roma, per trattare del pallio che il papa ricusava d' inviargli a Milano (2). A questa sua risoluzione si opponevan i Milanesi, pretendendo una novità pregiudiziale alla dignità del loro arcivescovo, il dover andare a prendere in Roma quel pallio che i precedenti pontefici per li loro legati aveano inviato in addietro a Milano. Colà giunto Anselmo, ebbe un bell' allegare privilegi e consuetudini favorevoli al suo diritto. Papa *Onorio II* stette saldo in volere che ricevesse il pallio o dalle sue mani, o sull' altare di s. Pietro. Anselmo chiesto parere a *Roberto vescovo* d' Alba, che il dissuase dal sottoporsi a questo aggravio e discredito, se ne tornò senza pallio a Milano. Ma non fu ammesso

(1) *Helmoldus Chron. Slav. l. I, c. 55.*

(2) *Landulphus junior Hist. Mediolan. c. 58.*

nel palazzo archiepiscopale, se non dopo avere Uberto da Merigoano suo cancelliere, e il vescovo d'Alba giurato ch'egli non avea acconsentito a pregiudizio alcuno della chiesa milanese. In quest'anno ancora, per attestato di Caffaro (1), i Genovesi colla lor flotta arrivarono alla bocca d'Arno. Sbarcati, furono alle mani colla fanteria e cavalleria de' Pisani. Passati poscia a Vado, distrussero quasi tutto quel castello, e di nuovo per battaglia s'impadronirono del castello di Piombino, che già si cominciava a rifabbricare. Portatisi dipoi in Corsica, presero il castello di san Giovanni con fare prigioni trecento Pisani. Parimente in quest'anno (2) tornò l'esercito de' Milanesi contra della città di Como con bloccarla ed occupare le colline d'intorno, e la Valle di s. Martino. Erano coi Milanesi anche i Lodigiani e Cremaschi, coll'aiuto de' quali si renderono padroni della Valle di Lugano. Sempre più perciò peggioravano gli affari del popolo comasco.

(CRISTO MCCCXVII. Indizione v.

Anno di (ONORIO II, papa 4.

(LOTTARIO III, re di Germania e di Italia 3.

Diède fine in quest'anno alla sua vita in Salerno, capitale allora dei duchi di Puglia, nel dì 20 di luglio (3) *Guglielmo duca* di Puglia, compiuto di poco l'anno trentesimo di sua vita. Non avea egli ri-

(1) Caffari Annal. Genuens. I. 1.

(2) Anonymus Poeta Comensis T. V, Rer. Ital.

(3) Falco Beneventanus in Chron.

carata prole di sua moglie, figliuola del principe di Capua, la quale vinta dal dolore, tagliatisi i suoi bei capegli, fra le lagrime e gli urli andò a gittarli sopra il petto del defunto consorte. Concorse ancora tutto il popolo di Salerno a deplorar la morte di questo buon principe, il cui cadavero con reale magnificenza fu seppellito in quella metropolitana. Appena arrivò questa nuova a *Ruggieri conte* di Sicilia, che non perdè tempo a passar con sette galee presso a Salerno, e di là si studiò d'indurre quel popolo a prenderlo per loro signore, allegando la stretta parentela e la promessa fattagli dallo stesso duca Guglielmo di dichiararlo suo erede in mancanza di figliuoli. Hanno anche scritto alcuni, che veramente Guglielmo col suo testamento gli mantenne la parola, ma di ciò non resta alcun buon fondamento. Se creder vogliamo a Falcone beneventano, per dieci giorni si fermò il conte Ruggieri in nave, cercando pure di trarre alle sue voglie i Salernitani, che trovò molto alieni dal darsi a lui, forse perchè riputavano erede più legittimo e prossimo ad intestato *Boamondo II*, principe di Antiochia, nipote di Roberto Guiscardo, oppure per altri motivi. Ma finalmente chiamati a parlamento que' cittadini col loro arcivescovo *Romoaldo*, diverso dallo storico, con sì belle parole e promesse di buon trattamento loro parlò, che fatto dipoi generale consiglio, l'accettarono per loro signore. Alessandro, chiamato da altri abate Celestino, ma che senza dubbio si dee appellar Telesino, perchè abate di Telesa, scrittore di questi tempi, aggiugne una particolarità, cioè (1) che i Salernitani parlando con

(1) Alexander Telesinus de Gest. Rogerii l. 1, c. 5.

Sarolo, ossia Saroto, messo del con'e, esagerarono gli aggravii loro fatti dal duca Guglielmo e da' suoi antecessori, e che temendo altrettanto dal conte Ruggieri, non gli si voleano sottomettere. E perchè Sarolo rispose loro con qualche villania, se gli avventarono addosso, e il privarono di vita. Non ostante sì grave offesa stette fermo il conte; e dissimulando il suo sdegno, seguitò a trattare finchè indusse quel popolo a riceverlo per printipe, a condizione nondimeno che restasse in loro mano la guardia della torre maggiore, ossia della rocca. Ruggieri, uomo che ben sapea il suo conto, accordò loro tutto, purchè si mettesse in possesso di Salerno. Altrettanto fece con *Rainolfo* conte di Alife, a cui concedette esorbitanti dimande, per averlo dalla sua nella già incominciata conquista della Puglia. L' esempio di Salerno si tirò dietro gli Amalfitani, che nel darsi al conte Ruggieri ottennero anch' essi di ritenere in lor potere le fortezze di quella città. Aggiugne Falcone, che il conte Ruggieri ridusse dipoi alla sua ubbidienza anche le città di Troja e di Melfi ed altre parti della Puglia, e se gli suggerarono alcuni baroni di quelle contrade. Ma giunto a Roma l' avviso di questi progressi del conte Ruggieri, se ne alterò forte papa *Onorio II* con tutta la sua corte, tra perchè dovea pretendere devoluto il feudo della Puglia alla santa Sede, e perchè non gli dovea piacere l' ingrandimento d' un principe signore della Sicilia, il quale se diveniva padrone anche della Puglia e Calabria, avrebbe potuto dar la legge a Roma stessa. Però cominciò a far pratiche per impedire gli avanzamenti del conte Ruggieri.

Passò esso papa a tal fine a Benevento, indi alla

città di Troja, che gli prestò ubbidienza. Gli avea già il conte Ruggieri spediti ambasciatori con ricchi regali, per impetrar l'investitura del ducato di Puglia e Calabria; e tuttochè esibisse di rilasciare al papa la città di Troja e Montefosco, niun partito si volle ascoltare, essendò insperanzato il pontefice di metter sotto l'immediato suo dominio tutto quel ducato, oppure disegnando d'investirne il giovane Boamondo II, principe d'Antiochia, a cui con più ragione appartenevano quegli Stati. Ora veggendo il conte Ruggieri sì mal disposto verso di lui l'animo del papa, comandò a' suoi uffiziali di cominciar le ostilità contro la città di Benevento: il che fu cagione ancora, ch'esso papa Onorio si trasferisse colà. Quivi egli fulminò la scomunica contra d'esso conte, e di chiunque gli prestasse aiuto: il che servì a Rainolfo conte d'Alife per abbandonar Ruggieri, e seguir la parte del romano pontefice. Dimorava tuttavia in Salerno il conte Ruggieri, e di là spedì altri ambasciatori a Benevento, pregando il papa di concedergli il ducato; ma furono ancor questi rimandati con sole dure risposte. Il perchè Ruggieri perduta la pazienza, e conoscendo volerci altro che preghiere e parole per piegare l'animo indurito del pontefice, se ne tornò in Sicilia, risoluto di cercar colla forza ciò che non poteva ottener colle maniere amichevoli di pace; e senza licenza del papa assunse il titolo di duca. Intanto i Milanesi più che mai ansanti di sottomettere la città di Como (1), fecero venir da Genova e da Pisa buona copia d'artefici, atti a fabbricar navi, castelli di legno, grosse baliste, ed altri ordigni di guer-

(1) Anonymus Poeta Comensis T. V, Rer. Ital.

ra. Ottennero gagliardi soccorsi da Pavia, Novara, Vercelli, Asti, Alba, Albenga, Piacenza, Parma, Mantova, Ferrara, Bologna, Modena e Vicenza, siccome ancora dal conte di Biandrate, dalla Garfagnana e da altre parti. Dal che vegniamo a conoscere che tutte le suddette città si governavano a repubblica, nè più erano governate da ministri imperiali. Con questo possente esercito si portarono i Milanesi all' assedio di Como, che fu con vigore sostenuto da' cittadini, finchè ebbero forze. Ma in fine veggendo vicina la rovina loro, presero la risoluzione d' imbarcar una notte tutte le loro donne e figliuoli col meglio delle sostanze; e fatto nello stesso tempo un grande strepito nella città, e una sortita sopra i nemici, affinchè non inquietassero le preparate navi, anch' essi dipoi imbarcatisi sul Lago, navigarono al castello di Vico, con animo di quivi vendere caro la lor libertà e la vita. Entrati la seguente mattina i Milanesi nella città, si arvidero della fuga degli abitatori. Di là passarono al suddetto castello di Vico, ma trovandolo inespugnabile, e necessario gran tempo e spesa per vincere la costanza de' Comaschi, diedero finalmente orecchio alle proposizioni di pace. Fu questa infatti stabilita, conservati i beni ai cittadini, ma condannata la città a perdere le mura ed ogni altra fortezza, e a prestare ubbidienza e tributo da li innanzi a Milano. Pretesero il Paricelli e il padre Pagi, che l' eccidio di Como seguisse nell' anno susseguente 1128, e il signor Sassi (1) riferisce altri autori del medesimo parere. Ma essendo concordi gli storici milanesi e co-

(1) Saxius in Not. ad Landulphum junior. c. 37.

maschi, e Galvano Fiamma (1) in riferir questo fatto all' anno presente, non credo che s' abbia da dipartire dalla loro opinione. E massimamente perchè nell' antico calendario milanese da me pubblicato (2), è notato *anno Domini MCXXVII capta est civitas Comensium*. Forse i primi autori parlano della pace probabilmente conclusa nell' anno seguente, e gli altri della presa della città accaduta nel presente. Ed ecco come, liberate le città lombarde dal giogo straniero, cominciarono a volgere l' armi l' una contra l' altra, male che mireremo andar crescendo per la matta ambizione, da cui chi più può, più degli altri ancora si lascia sovvertire. Celebrò il re Lottario la festa di pentecoste in Merseburg (3), *ubi decentissimo multorum principum habito conventu unicum et dilectam filiam suam Gertrudem glorioso Bavariae ducis Henrico, ducis Heinrici, et Vulfdae, magni ducis natae, filio, cum multa honorificentia in matrimonii honore sociavit*. L' Urspergense narra (4) che in Augusta ne furono celebrate le nozze con rara magnificenza. Io ne fo menzione, perchè fatto spettante alla linea estense di Germania.

(1) Galvan. Fiamma Manip. Flor. T. XI, Her. Ital.

(2) Her. Italic. Par. II, Tom. II.

(3) Annalista Saxo.

(4) Urspergens. in Chronic.

(CRISTO MCCCXVIII. Indizione VI.
 Anno di (ONORIO II, papa 5.
 (LOTFARIO III, re di Germania e di
 Italia 4.

Nel dì 19 di dicembre dell'anno precedente era mancato di vita *Giordano II*, principe di Capua (1), a cui succedette *Roberto II*, suo figliuolo: Per questa cagione, cioè per sostenere i diritti della sua sovranità, si portò *papa Onorio* nel dì 30 di dicembre a Capua, quivi accolto con varie finenze da *Roberto*. Invitati poscia i vescovi ed abati sul principio di quest'anno con gran pompa ed allegria alla presenza del sommo pontefice, *Roberto* fu unto principe e prese l'investitura da esso papa. In tal congiuntura *papa Onorio* nella copiosa assemblea de' prelati e baroni espose le sue doglianze contra di *Ruggieri* conte di Sicilia per la guerra mossa ai Beneventani, e per l'usurpazione di vari luoghi della Puglia, invitando tutti alla difesa di quegli Stati, siccome dipendenti dalla Chiesa romana, e dando indulgenza plenaria a chiunque morisse in quella spedizione: ripiego strano, che tuttavia comincia a diventare alla moda, con far servire la religione agli interessi temporali. *Roberto* principe di Capua, *Rainolfo* conte d'Alife, *Grimoaldo* principe, o per dir meglio signore di Bari, *Tancredi* di Conversano conte di Brindisi, *Ruggieri* conte d'Oria ed altri conti e baroni, tutti con promesse magnifiche assunsero la difesa dei diritti pontificii, e si prepararono a sostener la guerra contra

(1) Falco Beneventanus in Chron.

del conte Ruggieri. Confermò di nuovo il papa tanto ivi, quanto dipoi in Troja, la scomunica contra d'esso Ruggieri, ed inviò il principe di Capua col conte Rainolfo all'assedio del castello della Pilloosa nel dì 29 di gennaio, e con esso loro più di duemila Beneventani. Ma ossia che l'osso fosse duro, oppure, come fu allora creduto, che quei comandanti non operassero con buona fede, nulla di rilevante fu fatto per impadronirsene; del che concepì tale sdegno il pontefice, dimorante allora in Monte Sarchio, che se ne tornò nel distretto del ducato romano (1). Intanto venuta la primavera, il valoroso conte Ruggieri con un poderoso esercito di Siciliani passò lo Stretto; prese e spianò le terre d'Unfredo; se gli rendarono Taranto ed Otranto, città di *Boamondo* juniore principe d'Antiochia, il quale miseramente poi nell'anno 1130 restò ucciso in Oriente dai Turchi. Si inoltrò il vittorioso Ruggieri, e stretta con vigoroso assedio la città di Brindisi, talmente la battagliò, che la costrinse alla resa. Colla stessa felicità s'impadronì della città di Oria e di molte altre castella. A questi dispiacevoli avvisi tornò papa Onorio II a Benevento, seco conducendo circa trecento soldati a cavallo romani; e ordinato a Roberto principe di Capua, a Rainolfo conte e agli altri baroni di prendere l'armi, andò con grandi forze per opporsi alle vittoriose schiere del conte Ruggieri. Ma questi unita la sua gente, venne a postarsi al fiume Bradano, e quivi si accampò. Dall'altra parte anche l'esercito pontificio mise le tende, senza osare nè l'una nè l'altra parte di guadar il fiume per cercare il nemico. Alessandro

(1) Abbas Telesius l. 1, c. 12.

abate teleainò scrive, essersi trattenuto Ruggieri per riverenza al sommo pontefice. All' incontro Falcone (1); favorevole ad esso pontefice, scrive che Ruggieri, *sentiens apostolicum cum exercitu valido militum et peditum, ei baronibus suis adversus se venientem, in montana secessit, devitans apostolici virtutem, ne aliquo modo aliquid ei sinistrum contingeret; et sic per quadraginta dies apostolicus ille ardenti sole mensis julii fatigatus comitem illum obsedit.* Tanta inazione, e l' essersi cominciato a scarseggiar di viveri e di paghe nel campo pontificio, cagione fu che disertavano a furia i soldati, e lo stesso principe di Capua, siccome persona di delicata complessione, non potendo reggere alla sferza del caldo estivo e agli altri disagi, spiantò il suo padiglione per andarsene. Falcone, l'autor della Vita di questo papa (2), ed altri scrittori, incolpano d' infedeltà que' baroni, quasichè cercassero senza ragione motivi di ritirarsi. Comunque sia, il saggio papa, veggendosi esposto a pericolo di disonore e di perdite gravi, segretamente mandò Cencio Frangipane ad offerire al conte Ruggieri l' investitura del ducato, promettendo di dargliela in Benevento. Altro che questo non cercava Ruggieri, e però furono d' accordo. Andossene il papa a Benevento; gli tenne dietro Ruggieri con un buon corpo di sua gente, e andò a postarsi nel monte di s. Felice fuori di Benevento. Pretendeva il pontefice che Ruggieri entrasse nella città a ricever quivi l' investitura; ma Ruggieri principe cauto ed accorto persistè sempre in dire, che fuori e non en-

(1) Falco Benevent. in Chron.

(2) Cardinal. de Arago. in Vit. Honorii II.

tro di Benevento avrebbe ricevuto le grazie pontificie. Convenne pertanto che il papa uscisse, e fatto l'abboccamento al ponte maggiore presso il fiume, nell'ottava dell'assunzione della Vergine, quivi papa Onorio II investì il conte Ruggieri del ducato di Puglia e Calabria nella stessa forma che s'era praticata con Roberto Guiscardo e col suo figliuolo e nipote.

Si lagnarono forte del papa per questo segreto accordo, fatto senza lor partecipazione, e senza parola in lor difesa i baroni e le città che tenevano la parte d'esso pontefice, perchè restavano alla discrezione del nuovo duca Ruggieri. Ma ebbero un bel gridare. Dopo avere il papa in questa maniera assicurato il suo diritto, se ne tornò da lì a non so quanti giorni a Roma. Non v'era ancor giunto, quando una parte de' Beneventani crudelmente uccise Guglielmo governatore pontificio di quella città. Adirato il papa proruppe in molte minacce, e spedì il cardinale *Gherardo* a quel governo che trovò avere i Beneventani formata una specie di comunità, senza però dipartirsi dall'ubbidienza del romano pontefice. Intanto il duca Ruggieri si portò all'assedio della città di Troja (1); ma ritrovandola ben munita, e i cittadini risoluti di difendersi, si ritirò, attendendo poscia ad entrare in possesso di Melfi e d'altre città che gli aveano mandati ambasciatori. Dopo di che avvicinandosi il verno, andò a Salerno, e di là in Sicilia. In Lombardia parimente fu gran novità in quest'anno. Federigo duca di Svevia e Corrado suo fratello, siccome figliuoli di Agnese sorella dell'ultimo Arrigo

(1) Otto Frisingensis in Chron. l. 7, c. 17.

augusto, pretendeano al regno e all'imperio, e perciò dicemmo nata guerra fra loro e il re Lottario in Germania. Pensò Federigo di fare un bel colpo col l'invviare il fratello Corrado in Italia, acciocchè 'si procacciasse questo regno (1). Doveva essere preceduto qualche segreto trattato coi Milanesi, perciocchè appena comparve in Milano, che quella nobiltà col popolo tutto si dichiarò in suo favore. Soggiornava in queati tempi l'arcivescovo *Anselmo* fuori di città nelle sue castella; fu chiamato per parte del clero e popolo a far la coronazione di Corrado, la quale infatti si eseguì nella festa di s. Pietro di giugno in Monza, con dargli l'arcivescovo la corona ferrea nella basilica di s. Giovanni Battista, e dichiararlo re d'Italia. Fu da lì a qualche giorno rinnovata questa funzione nella basilica di s. Ambrosio di Milano. Alla prima coronazione si trovò presente lo storico Landolfo da s. Paolo, ma per suoi affari mancò alla seconda. Scrive egli dipoi d'esso Corrado: *Hunc namque gradientem per comitatus et marchias Lombardiae, et Tusciae, comites et marchiones cujuscumque nobilitatis, viri potentes et humiles, cum gaudio susceperunt et amaverunt*. Ma coloro che gli fecero resistenza, nè il vollero per loro re, *ejus acutissimi gladii fortitudinem senserunt, atque mortem et confusionem, ceu Anselmus marchio del Busco, et illustris . . . comes, susceperunt*. Uno scrittore tedesco s'immaginò che questo conte, di cui s'è perduto il nome, fosse *Alberto*, o *Ingelberto*, dichiarato, per quanto egli crede, da papa Onorio marchese della Toscana, con citare un documento da

(1) Landulphus junior Hist. Mediol. c. 39.

me prodotto (1), in cui s'incontra *Albertus Dei gratia marchio et dux, lege vivens salica, cooperante gratia et beati Petri, et domini papae Honorii ejus vicarii munere, ec.* Ma questo non vuol dire ch'egli fosse marchese di Toscana. In questi tempi si truova *Corrado*, marchese veramente di Toscana, siccome ho osservato altrove (2), e si trovano documenti che parlano di lui agli anni 1121 e 1129. Quell' *Alberto*, di cui è fatta menzione nelle Antichità estensi, si vede creato da papa Onorio II *marchese e duca* dopo la morte dell'ultimo imperadore Arrigo, con dargli l'investitura de' beni e Stati della contessa Matilde; ma senza che egli esercitasse dominio alcuno nè in Toscana, nè in Mantova, Ferrara, Modena ed altre città, sottoposte una volta a Matilde. A noi dunque basterà di sapere che Corrado incoronato re, per tale fu riconosciuto, non dirò da tutti, bensì da moltissimi in Lombardia e Toscana. Ma che? Il pontefice che avea approvata per mezzo de' suoi legati l'elezione del re Lottario, mosso da lui pubblicò contra di Corrado una terribile scomunica (3) per cui cominciò tosto a scemare il suo credito, e fu in fine annientata in Italia la di lui potenza.

(1) Antichità Estensi P. 1, c. 30.

(2) Antiquit. Ital. Dissert. 6.

(3) Otto Frisingensis in Chron. l. 7, c. 17.

(CRISTO MCXXIX. Indizione VII.

Anno di (ONORIO II, papa 6.

(LOTTARIO III, re di Germania e di Italia 5.

Nella Vita di papa *Onorio II* è scritto, che egli (1) *delegavit Petrum presbyterum cardinalem tituli sanctae Anastasiae ad partes Ravennae, qui deposuit aquilejensem, et venetum patriarchas*. Il cardinal Baronio (2) non ne seppe il perchè. Ma Bernardo di Guidone (3) ne adduce il reato, *quia invenit eos scismaticis favorabiles extitisse*. Il Dandolo (4) scrive, *quia schismaticis fuerant fautores*. Tolomeo da Lucca (5) vi aggiugne un *forte*. Non si può intendere questo dell'antecedente scisma, perchè la pace avea abolito tutti i delitti e processi. Adunque, siccome subodorò il Sigonio (6), potè piuttosto procedere la loro condanna per aver promosso, o abbracciato il partito di *Carrado* usurpatore della corona d'Italia contro il giuramento prestato al re *Lottario*, cioè ad un principe approvato dalla santa Sede. Da una lettera scritta in questi tempi dall' arcivescovo di Salisburgo al vescovo di Bamberg, che

(1) Cardinal. de Arag. in Vit. Honorii II, P. I, T. 3, Rer. Ital.

(2) Baron. in Annales Ecclesiast.

(3) Bernardus Guidonis in Vit. Honorii II, P. I, T. 3, Rer. Ital.

(4) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

(5) Ptolom. Lucens. Histor. Eccles.

(6) Sigon. de Regno Ital.

si legge fra le raccolte da Udalrico (1), impariamo che fu eletto in luogo di *Gherardo*, stirpe inutile e pieno di vizii, un altro patriarca che era decano di Bamberg, uomo dabbene, e perciò *eliminatam fuisse veterum spurcitiarum, quae longo illic tempore dominata fuerat, foeditatem, quum abjecta indigna satis omni ecclesiastico regimini persona, clerum et populum vidimus tam honeste tamque canonice de alterius substitutione cogitare*. Qui nulla si parla di scisma; solamente è accusato quel *Gherardo*, chiamato *Riccardo* dall' Ughelli (2), di inabilità e di vizii. E però le lodi a lui date dal Candido, da esso Ughelli e da altri, si debbono cancellare. Ma eletto che fu il decano suddetto, quel clero il perseguitò in maniera che fu obbligato a fuggire, e noi non sappiamo se quel *Pellegrino* che gli succedette, sia lo stesso decano. E' nondimeno da stupire come tali scrittori parlino della deposizione di quei due patriarchi, e nulla dicano di quanto avvenne ad *Anselmo arcivescovo* di Milano. Noi certo abbiamo da Landolfo da s. Paolo (3) che *Giovanni da Crema* cardinale romano, venuto a Pavia, qui raunò un concilio de' vescovi suffraganei della chiesa di Milano per iscomunicare il suddetto arcivescovo, perchè egli avesse coronato ed alzato Corrado al regno contro il legittimo re Lottario. Anselmo, udito questo rumore, spedì colà molti de' suoi per pregarli di non procedere avanti senza ascoltarlo; ma il cardinale e i ve-

(1) Udalricus Bambergensis Corp. Hist. Eccardi T. 2; p. 353.

(2) Ughell. Ital. Sacr. T. V.

(3) Landulphus junior Hist. Mediol. c. 39.

scovi, incitati da alcune città che aderivano ad esso re Lottario, niuna dilazione vollero accordargli, e fulminarono contra di lui la scomunica. Dico la scomunica, perchè non parla quello storico di deposizione. Anzi aggiugnè che la maggior parte de' Milanesi, finchè visse papa Onorio II, tennero per loro pastore il soprammentovato Anselmo. Quali poi fossero le città costanti nell' ubbidienza al re Lottario, lo spiega il medesimo storico con dire: *At papienses, cremo-nenses, novarienses quoque, et eorum episcopi, et aliarum civitatum, praedicantes hoc regiam opus Anselmi contrarium Deo, et magno regi Lothario, nequaquam illius pontificis (cioè di Anselmo) legationem susceperunt, sed ipsum praestante cardinali illo Johanne excommunicaverunt.*

Si aggiunse ai motivi di inimicizia fra le suddette città e Milano, l' altro della nobil terra di Crema, oggidì città. Era questa sottoposta nello spirituale e temporale a Cremona, e ribellatasi implorò la protezione de' Milanesi che volentieri ne convennero, siccome popolo potente e rivolto ad ampliare il dominio, e a sottomettere vicini. Però i Cremonesi collegati con quei di Pavia, di Novara e d' altre città, di mal occhio miravano il soverchio ingrandimento de' Milanesi, loro mossero guerra: guerra che costò poi tanto sangue, e parecchi anni durò. Ma che divenne del suddetto Corrado re? Lo stesso Landolfo narra che *fortis manus Honorii papae ipsum resupinavit, atque ad Germaniam, quasi ad sua propria loca redire fecit.* V' ha chi crede che la di lui ritirata seguisse nell' anno presente, o nel seguente, ma non ne appaiono le pruove; e che ciò avvenisse sola-

mente nell'anno 1132 lo vedremo fra poco. È stato creduto ch'esso re Corrado soggiornasse tuttavia in Lucca nel dì 4 di settembre, perchè secondo l'attestato di Francesco Maria Fiorentini (1), in quel giorno e luogo concedette un privilegio al monistero di s. Panziano. Ma da abbracciar si fatta opinione dee ritenere ognuno il vedere, ch'egli in esso privilegio è intitolato *Conradus divina gratia Ravennatum dux, et Thusciae praeses et marchio*. Se si trattasse del già menzionato Corrado, coronato re in Milano, avrebbe egli adoperato il titolo di re. Però marchese di Toscana era in questi tempi un *Corrado*, diverso da Corrado, fratello di Federigo duca di Suevia; e questo ultimo, se crediamo all'Urspergense (2), era duca di Franconia. Per conseguente neppure sussiste che Corrado marchese di Toscana fosse nipote di Arrigo V, augusto, come immaginò il suddetto Fiorentini. Di questo *Corrado* marchese di Toscana ho io pubblicato due diplomi (3), spettanti all'anno 1120 e 1121, i quali ci fan conoscere che egli vivente ancora Arrigo quarto fra gl'imperadori governava la Toscana. Ci ha conservata Udalrico da Bamberg (4) un'altra lettera, scritta da *Litifredo* vescovo di Novara *Lothario Dei gratia Romanorum regi augusto*, in cui leggiamo le seguenti parole: *Excellentia vestra pro certo cognoscat, quod Novaria, Pavia, Placentia, Cremona, et Brixia,*

(1) Fiorent. Memor. di Matilde l. 2, p. 346.

(2) Abbas Urspergens in Chron.

(3) Antiq. Italic. Dissertat. 17, p. 959, et seq.

(4) Udalr. Bambergens. apud Eccard. T. 2, p. 361, Corp. Hist.

civitates Italiae, firmiter fidelitatem vestram custodiunt, et adventum vestrum unanimiter cupiunt. Cunradus autem Mediolanensium idolum, ab eis tamen relictum, arrepta fuga solum Parmae habet refugium, ubi tam pauper, tamque paucis stipatus viliter moratur, quod ab uno loco ad alium vix fama ejus extenditur. Veggiamo qui, che i Milanesi aveano già abbandonato Corrado, e ch' egli poveramente dimorava in Parma. Ciò sembra indicare che anche nell' anno seguente egli si trattenesse in Italia, ma caduto di credito. Nè certamente egli doveva essere Corrado duca di Toscana.

Giunta che fu la primavera (1), tornato *Ruggieri* duca di Puglia e conte di Sicilia di qua dallo stretto, con un possente esercito, trovò che *Tancredi* di Conversano s'era rimesso in possesso di Brindisi e di altre terre a lui dinanzi tolte. Intraprese l'assedio di quella città, ma trovatala più forte ed ostinata, si ritirò e attese ad impadronirsi di Montalto, di Rossano e di altre terre, la conquista delle quali cagionò che per timore di tanta potenza molti baroni venissero a prestargli omaggio, e ad onorarlo qual loro sovrano. Fra gli altri non tardò a pacificar seco *Rainolfo* conte di Alife, marito di una sua sorella, coll' aiuto del quale ridusse dopo pochi giorni d'assedio la città di Troja a sottomettersi ai di lui voleri. Tenuto poscia un parlamento nella città di Melfi, dove chiamò tutti i baroni di Puglia, intimò la pace e concordia fra loro, il mantenimento della giustizia, e il rispetto alle chiese e alle persone sacre. Gli stava poi sul cuore la permissione da lui mal vo-

(1) Abbas Telesinus l. 1, c. 16, et seq.

lentieri accordata ai Salernitani di tener essi la guardia della torre maggiore, ossia della fortezza di quella città, parendogli di non essere padrone, se la lasciava in lor mano. Perciò con tutte le sue forze passò sotto Salerno, e attorniatola da tutte le parti, richiese la cession d' essa torre; e fu d'uopo ubbidirlo. Da quanto poi soggiugne Alessandro abate telesino, pare che (1) anche *Sergio duca* di Napoli fosse allora costretto e giurar suggezione e fedeltà ad esso Ruggieri, se non volle far pruova delle forze di lui. Ma il medesimo storico parla dipoi all' anno seguente della suggezion de' Napoletani. Perciò poco, o nulla restò nel paese che ora appelliamo Regno di Napoli e di Sicilia, su cui o immediatamente, o mediatamente non signoreggiasse il duca e conte Ruggieri. Avvenne ancora in quest' anno, che sedici galee di Genovesi, andando in traccia de' Pisani loro nemici, li trovarono a Messina già scesi in terra (2). Attaccarono una zuffa con loro, e tuttochè i Messinesi accorressero in aiuto de' Pisani, furono tutti respinti fino al palazzo del duca dal valore de' Genovesi, i quali occuparono in tal congiuntura una buona somma di danaro, benchè poi ad istanza del medesimo Ruggieri la restituissero. Portossi papa *Onorio II* nell' anno presente a Benevento nel mese d' agosto, e vi consecrò abate di santa Sofia *Francone* (3). Avendo poi pregato i Beneventani di voler rimettere nella città alcuni nobili da loro esiliati, nol potè ottenere. Di questa loro durezza sdegnato, uscì della città, ed abboccatosi col

(1) Abbas Telesinus l. 2, c. 1, et 12.

(2) Caffari Annal. Genuens. l. 1.

(3) Falco Beneventanus in Chron.

duca Ruggieri, si fece promettere che nell'anno seguente verrebbe coll'armata a gastigare l'orgoglio di quel popolo. Fece ancora dare il sacco a vari luoghi del loro territorio, e così in collera se ne tornò a Roma.

(CRISTO MCXXX. Indizione VIII.

Anno di (INNOCENZO II, papa 1.

(LOTTARIO III, re di Germania, e di Italia 6.

Nel dì 14 di febbrajo dell'anno presente il sommo pontefice *Onorio II* diede fine ai suoi giorni, e fu seppellito nella basilica lateranense. La morte sua produsse un fiero sconvolgimento nella Chiesa romana. I più buoni e saggi de' cardinali, ben conoscevano i maneggi che faceva *Pietro cardinale* di santa Maria in Trastevere, uomo screditato pe' suoi perversi costumi, e figliuolo di Pietro, figliuolo di Leone, cioè di un ebreo fatto cristiano. Anche s. Bernardo (1) dà il titolo di *judaica soboles* ad esso Pietro cardinale; uomo sommamente ambizioso e potentissimo in Roma per le aderenze e parentele sue, e per le ricchezze tanto di sua casa, che ammassate colla sua rapacità in varie legazioni. Perciò essi buoni prima che si pubblicasse la morte di papa Onorio (2), segretamente elessero papa *Gregorio cardinale* di s. Angelo, di nazione romano, personaggio in cui concorrevano le virtù meritevoli di sì alto grado per confessione d'ognuno, e massimamente di s. Bernardo, allora celebre abate di Chiaravalle. Fece egli quanta resistenza potè, ma in fine ac-

(1) Bernardus Epist. 139. Sugerius in Vit. Ludovici Gross.

(2) Arnulf. Sagiens. de Schismat.

ceitata l' elezione, assunse il nome d' *Innocenzo II.* Non istettero molto dopo questa elezione gli altri cardinali della fazione contraria ad eleggere pubblicamente papa e consecrare il suddetto Pietro cardinale, che prese il nome di *Anacleto II.* Falcone scrive (1) essere succedute sì fatte elezioni nel giorno stesso che morì il papa. Altri vogliono che Innocenzo restasse eletto nel dì 15 di febbrajo, ed Anacleto nel dì seguente. Certo è che precedette quella d' Innocenzo, e pare che non fosse per anche seppellito il papa morto: il che tenuto fu per cosa contraria ai sacri canoni. Ma da una lettera scritta dal vescovo di Lucca all'arcivescovo di Mariemburgo (2) si raccoglie, che *celebratis exsequiis* si procedette all' elezione. Certo è altresì, che sebbene si contarono più cardinali dalla parte di Anacleto, pure in maggior riputazione furono i favorevoli ad Innocenzo. Dichiarossi in tale occasione Leon Frangipane con tutta la sua casa in favor d' esso Innocenzo, il quale non potendosi sostenere nel Laterano, si ritirò nelle forti case de' medesimi; ma Anacleto impadronitosi della basilica vaticana, e spogliatala dei suoi più preziosi arredi, si servì di quel tesoro e dello spoglio d' altre chiese, siccome ancora del ricco erario proprio, e di suo fratello, per tirare nel suo partito la maggior parte dei grandi e piccioli di Roma. Assai poscia di nuovo le case dei Frangipani, che fecero gran resistenza. Ma conoscendo papa Innocenzo, che non potea a lungo mantenersi quivi, prese la risoluzione di cedere alla potenza dell' avversario. Imbarcatosi dunque nel Tevere coi

(1) Falco Beneventanus in Chron.

(2) Udalric. Bamberg. T. II, Corp. Hist. apud Eccardum.

cardinali del suo partito (1), a riserva del vescovo sabinese, che lasciato per suo vicario in Roma, poche faccende ebbe per molto tempo, felicemente navigò fino a Pisa, dove fu con sommo onore ricevuto. Di là ito a Genova (2), dispiacendogli forte la guerra di quel popolo, tanto operò, che conchiuse fra loro una tregua da osservarsi finchè egli ritornasse di Francia. Aggiugne Caffaro, scrittore genovese di questi tempi, che il papa suddetto, per maggiormente cattivarsi l'affetto di quel popolo, promise di levare il loro vescovo *Siro* di sotto all' arcivescovo di Milano; e di conferirgli la dignità archiepiscopale. Consecrollo anche vescovo, allorchè fu giunto a s. Egidio vicino al Rodano. Andossene dunque papa Innocenzo II in Francia, accolto dappertutto come vero papa. Pochi furono in quelle parti coloro che facessero conto delle lettere scritte loro dall' antipapa Anacleto; a cui nondimeno altri popoli e dentro e fuori d' Italia aderirono con somma confusione della Chiesa di Dio.

Fra gli altri procurò Anacleto di guadagnare al suo partito *Anselmo arcivescovo* (3), che già dicemmo scomunicato sotto il predefunto papa Onorio II. Gli mandò dunque il pallio; e perciò il popolo di Milano seguì quasi tutto la parte di Anacleto e di Corrado re, che furono d'accordo in questa congiuntura fra loro. Non potè già Anacleto far con lo stesso con *Gualtieri arcivescovo* di Ravenna, il quale per la testimonianza del Rossi (4), e molto più d' una sua lettera

(1) Petrus Diaconus Chron. Cassinens. l. 4. c. 54.

(2) Caffari Annal. Genuens. l. 1.

(3) Landulphus junior. Hist. Mediol. c. 40.

(4) Rubeus Histor. Ravenn.

scritta all' arcivescovo di Mariemburgo (1), si sa che fu costante in favorir papa Innocenzo. Ma principalmente ebbe cura Anacleto di assodarsi colla buona corrispondenza di *Ruggieri duca* di Puglia e Sicilia, del principe di Capoa, e degli altri baroni di quelle contrade. Nè gli fu difficile. Appena ebbe il suddetto Ruggieri slargate cotanto l' ali, che gli nacque, o gli fu fatto nascere il pensiero di deporre il titolo ducale, e di assumere quello di re, giacchè tali erano divenute le sue forze, ed ampliato cotanto il suo dominio, che ben si conveniva a lui un titolo più luminoso. Ne trattò coll' antipapa Anacleto (2), il quale non vi fece difficoltà per timore di non disgustarlo, e decretò *contes cardinale*, ossia il cardinale della famiglia de' conti, per assistere a questa coronazione. Siccome osservò il padre Pagi (3), han creduto gli storici napoletani, che Ruggeri di sua propria autorità, e senza saputa e consenso di Roma, assumesse il titolo e la corona regale; e che poscia per convenzione seguita con Anacleto di nuovo si facesse coronare. Ma questa doppia coronazione è priva di buon fondamento. Falcone beneventano (3) parla d' una sola, fatta coll' approvazione d' Anacleto. Alessandro abate di Telesa (5) una sola anch' egli ne riferisce, nè parla punto dell' assenso e della cooperazione dell' antipapa, perchè giudicò meglio di tacere una particolarità che a' suoi di non facea bel sentire, nè molto onore al re Ruggieri. Ma

(1) Udalricus Bamberg. T. II, Corp. Hist. apud Eccardum.

(2) Idem ibidem.

(3) Pagius ad Annale Baron.

(4) Falco Beneventanus in Chron.

(5) Abbas Telesinus l. 2, c. 1, et seq.

Pietro diacono scrive , che *Petrus cardinalis* (cioè Anacleto) *Rogero duci Apuliae coronam tribuens, et per privilegium capuanum principatum, et ducatum neapolitanum cum Apulia, Calabria, et Sicilia illi confirmans regemque constituens, ad suam partem attraxit*, con eziandio concedergli altri privilegi, che Ruggieri con questo buon vento seppe scortamente chiedere e facilmente ottenere : laonde ssa Bernardo in una delle sue lettere (1) ebbe a dire, che Anacleto *habet ducem Apuliae, sed solum ex principibus, ipsumque usurpatae coronae mercede ridicula comparatum*. Tutto ciò fu conchiuso verso il fine di settembre, in cui Anacleto si portò ad Avellino e a Benevento. E perciocchè si credette che Palermo capitale della Sicilia, fosse il luogo più proprio per la coronazione di Ruggieri, quivi nel sacro giorno del natale dell' anno presente-si fece questa funzione con quella magnificenza che vien descritta dal suddetto abate di Teless: rito che si è dipoi conservato e ravvivato pochi anni sono; cioè che in quella città si piglia la corona anche del regno di Napoli. Vi assistè come legato pontificio il cardinale sopraccennato; e Roberto II, principe di Capua, siccome il più nobile riguardevole de' suoi vassalli, gli mise la corona in capo. Il vedremo ben presto mal ricompensato per questa sua attenzione da Ruggieri. Intanto papa Innocenze giunto in Francia, vi fu accolto con gran venerazione. Presso di Orleans fu a visitarlo il re Lodovico, che già nel concilio di Estampes l' avea riconosciuto per vero papa. Andò a Sciartres, a Clugni e ad altri luoghi. Nel novembre tenne un conci-

(1) Bernard. Epist. 137.

lio numeroso nella città di Chiaramonte. Per cura massimamente di *s. Bernardo* non solamente i Francesi, ma anche il *re Lottario* in Germania e il *re Arrigo* d' Inghilterra nell' anno seguente, prestarono ubbidienza a papa Innocenzo, quantunque non mancassero alcuni in quelle parti, che si dichiararono in favore dell' antipapa Anacleto. In quest' anno restò trucidato dai Turchi in Soria *Boamondo II*, principe di Antiochia, sicchè in lui finì d' estinguersi la prosapia di Roberto Guiscardo, e il *re Ruggieri* più francamente potè tenere gli Stati a lui occupati in Italia. Terminò ancora i suoi giorni *Domenico Michele* (1) doge di Venezia, e fu alzato a quel trono *Pietro Polano*. Parimente all' anno presente vengono riferiti i privilegi e le esenzioni accordate da *Baldovino re* di Gerusalemme, dai patriarchi e dal principe d' Antiochia alla nazione veneta in Acon, e in altri luoghi d' Oriente.

(CRISTO M C C X X I . Indizione IX .

Anno di (INNOCENZO II , papa 2 .

(LOTTARIO III , re di Germania e di Italia 7 .

Verso la metà di gennaio del presente anno papa *Innocenzo II* andò alla città di Sciartres, e colà comparve ancora *Arrigo re* d' Inghilterra, per tributar gli il suo ossequio, siccome scrisse *Orderico Vitale* (2). Nel dì 29 di marzo si trovò esso pontefice in Liegi coll' accompagnamento di molti vescovi ed aba-

(1) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

(2) Orderic. Vital. Hist. Eccles. l. 13.

ti francesi. Vi concorse ancora *Lottario re* di Germania e d'Italia con buona parte de' prelati tedeschi (1), e quivi sì egli, come la regina *Richenza* sua moglie furono solennemente coronati da esso papa. Promise in tal occasione *Lottario* di venir nell'anno seguente in Italia per liberar la Chiesa romana dallo scisma, e rimetter in possesso di Roma il legittimo pontefice *Innocenzo*. Venuto poscia a Parigi esso papa, quivi celebrò con incredibile magnificenza e divozione di quel popolo la settimana santa, e la pasqua del Signore. Visitò dipoi altre città della Francia, ed avendo intimato un gran concilio nella città di Reims (2), lo tenne nel dì 19 di ottobre coll'intervento di tredici arcivescovi e di dugento sessantatrè vescovi (se non è scorretto il testo dell'*Urspergense*) (3), e colla presenza dello stesso re e regina di Francia. In esso fu solennemente pubblicata la scomunica contra dell'antipapa *Anacleto* (4) e di chiunque il favoriva; e non solamente il re de' Romani *Lottario*, ed *Arrigo re* d'Inghilterra mandarono colà a confermar la loro aderenza al papa, ma anche i re d'Aragona e di Castiglia. Sul principio di quest'anno, per quanto ci assicura *Falcone beneventano* (5), il suddetto *Anacleto* non potendo sofferire la comunità stabilita dal popolo di Benevento, cioè una specie di repubblica, ossia un unione da lor fatta per resistere, occorrendo, agli ordini del papa loro sovrano, chiamato in aiuto suo con

(1). Vit. s. Godeardi. Ægid. Aureae. Valtis Hist. Lod.

(2) Ordericus Vitalis ibidem.

(3) Urspergens. in Chron.

(4) Dodechidas in Chron.

(5) Falco Beneventanus in Chron.

un buon corpo di milizie *Roberto principe* di Capua, fece imprigionare i più potenti ed arditi di quella città, in guisa che ridusse quel popolo a dismettere la comunità, e a prestare una piena ubbidienza a' suoi voleri. Andò poscia a Salerno, e di là passò a Roma: Allorchè il popolo d' Amalfi, siccome di sopra è detto, si sottomise a Ruggieri, dichiarato poscia re di Sicilia e Puglia (1), ritenne in suo potere le fortezze di quella città. Lo scaltro Ruggieri dissimulò allora il suo sdegno per questa lor pretensione. Ora che se la vide bella, spedita per mare una flotta sotto il comando di Giovanni suo ammiraglio, e raunato un forte esercito per terra mise l' assedio a quella città. Dopo aver preso loro le terre di Guallo, Capri e Trivento, assediò anche Ravello, e talmente colle petriere fìsgellò la torre di quel castello, che già minacciava rovina. Allora fu che non solamente il popolo di Ravello, ma quello eziandio della città di Amalfi, mandarono a trattare di pace, nei cui capitoli diede il re Ruggieri quella legge che ei volle ai sudditi suoi. Dopo di ciò, tornò Ruggieri a Salerno, e quivi soggiornando, si vide comparir davanti *Sergio duca* di Napoli, che consigliato dal timore dell' ambizione e potenza d' esso re, senza voler aspettare la forza, andò a sottomettersi a lui, amando meglio di conservare il suo dominio come vassallo, che di perderlo affatto col voler fare resistenza. Da ciò pare che si deduca, avere bensì Ruggieri ottenuto dall' antipapa *Anacleto* un non so qual diritto sopra Napoli nell' anno precedente, ma averne egli solamente nel presente acquistata la sovranità per la volontaria dedizione di Ser-

(1) Alexander Abbas Telesinus l. 1, c. 7.

gio. Come poi potesse pretendere Roma diritto sopra quella nobilissima città, che per più secoli s'era mantenuta indipendente dall'imperio occidentale, con riconoscere per sovrani i soli imperadori d'Oriente in vari tempi; io lascerò indagarlo ad altri. Non so ben dire, se in quest'anno, oppure nel seguente succedesse quanto viene scritto da Falcone beveventano e dall'Anonimo cassinense (1). Cioè che essendo fuggita a Salerno, oppure chiamata dal re Ruggieri a Salerno *Matilde* sua sorella, moglie di *Rainolfo* valoroso conte di Alife, col figliuolo d'esso conte, insorse nemicizia fra loro. Altri baroni ancora, fra i quali *Tancredi* di Conversano conte di Brindisi, *Grimoaldo* principe di Bari e *Goffredo* conte di Andria, si collegarono insieme, veggendo che Ruggieri tendeva a mettere il piede sul collo a tutti. L'abate telesino, siccome parzial di Ruggieri, sopra d'essi baroni rigetta la colpa dei movimenti di guerra, che sopravvennero, a de' quali parleremo all'anno seguente. Sarebbe stato da desiderare, che questo storico avesse registrato sotto i suoi precisi anni le imprese di Ruggieri. Ma egli lo trascurò. E ne' testi di Falcone e dell'Anonimo cassinense non v'ha sempre tutta la esattezza necessaria della cronologia. Era nel precedente anno cominciata la guerra fra i Milanesi dall'una parte, e i Pavesi, Cremonesi e Novaresi dall'altra; e questa durò nel presente e nel susseguente anno. Abbiamo un testimonio autentico, cioè Landolfo da s. Paolo (2), che ci assicura essere stati vincitori in essa tenzone i Milanesi. E secondo Galvano

(1) Anonymus Cassinensis apud Peregrinium.

(2) Landolphus junior Histor. Mediol. e. 40.

Fiamma (1), in quest' anno si venne ad una battaglia campale fra i Milanesi e Pavesi presso Macognago, nella quale quasi tutto l' esercito pavese restò sbaragliato, preso, e condotto nelle prigioni di Milano. Ebbe principio ancora in quest' anno la divisione fra i popoli di Modena e di Bologna (2). Bollivano liti fra il comune di Modena per cagione d' acque, di giurisdizioni e d' altre occorrenze, e l' insigne e ricchissimo monistero di Nonantola, situato nel territorio di Modena. Prevalendosi di questo litigio i Bolognesi, segretamente indussero quell' abate *Ildebrando* a mettersi sotto la lor protezione, anzi a sottoporre quella terra al loro comune con varie vantaggiose condizioni, il che riuscì una grave ferita al cuore del popolo modenese.

(CRISTO MCXXXII. Indizione x.

Anno di (INNOCENZO II, papa 3.

(LOTTARIO III, re di Germania e di Italia 8.

Per qualche mese ancora si trattene *papa Innocenzo* in Francia con agguavio non piccolo di quelle chiese, come scrive *Orderico* (3), perchè egli non avea altra maniera da mantenersi. Nel febbrajo fu al monistero di Clugnè e a Lione, da dove passò a Valenza e a s. Egidio. Finalmente *per montem Genuae* (*Genevae* crede il padre Pagi (4), che si debba leg-

(1) Galvanus Flamma Manipul. Flor. c. 166.

(2) Annales Mutinens. T. XI, Rer. Ital.

(3) Ordericus Vital. Hist. Ecclesiast. l. 13.

(4) Pagius Crit. ad Annal. Baron.

gare; Jacopo da Varagine (1) scrive che Innocenzo II nel suo ritorno fu in *Genova*) *finis Lombardae intravit, atque apud Astam solemnitate resurrectionis dominicae celebrata* (nel dì 10 di aprile) *venit Placentiam*. Quivi celebrò il terzo suo concilio coi vescovi di Lombardia, della Romagna, Emilia e Marca d' Ancona. Convien dire che egli lungo tempo si fermasse in quelle parti per aspettar l' arrivo del re Lottario, il quale, secondo il concerto, dovea venire in Italia. Vedesi una di lui bolla (2), data in Cremona *II idus julii* dell' anno presente in favore dei monaci di s. Sisto di Piacenza. E in Brescia *IV kalendas augusti* un' altra. Portano esse bolle l' uso dell' anno pisano. Abbiamo dall' Annalista sassone (3) e dagli Annali d' Ildesheim (4), che il re *Lottario* celebrò la festa dell' assunzione della Vergine in *Virtzburg*, e di là poi mosse alla volta d' Italia, ma con un' armata assai tenue rispetto al suo decoro. Però solamente circa il principio di settembre arrivò per la via di Trento ai prati di Roncaglia sul Piacentino, dove soleano adunarsi i principi, vescovi, baroni e legati delle città di questo regno, allorchè il nuovo re veniva. Colà si portò ancora il papa per abboccarsi con lui, e stabilir le cose occorrenti per liberar dalle mani dell' antipapa la città di Roma, e conferir la corona dell' imperio ad esso re Lottario. Ma con poco suo onore fu Lottario ricevuto; perciocchè secondo l' asserzione di Alberico monaco dei tre Fon-

(1) Jacob. de Varagine in Chron.

(2) Campi Istor. di Piacenza nell' Append.

(3) Annalista Saxo.

(4) Annales Hildesheim.

ti (1), in multis locis tam amore Conradi, quam respectu paucitatis suae, ab incolis terrae subsannatus et despectus fuit. Verum paulo ante Conradus, qui a Mediolanensibus constitutus rex fuerat, poene, omnibus suis amissis, periculose ad patriam repatriavit. Questo paulo ante ci fa scorgere insussistente l'opinione di chi credette partito d'Italia *Corrado* nell'anno 1129. Qui dovette egli dimorare fino all'anno presente, finchè udita la mossa del re *Lottario*, non credendosi più sicuro in Italia, se ne fuggì non senza pericoli in Germania. Ora il pontefice dopo il suddetto abboccamento dovette venire sul Modenese al monistero di Nonantola, per cui erano insorte liti fra i popoli di Modena e Bologna. Ho io pubblicata una sua bolla data in quel monistero (2) *IV idus octobris* coll'anno pisano 1133, che è il volgare 1132. Da tal bolla apparisce l'opulenza d'esso monistero. Dopo ciò il pontefice passando per Monte Bardone, cioè per la strada di Pontremoli, andò a fermarsi in Pisa. Colà chiamati gli ambasciatori de' Genovesi, trattò fra essi e i Pisani la pace: e per gratificare amendue que' popoli, da' quali avea ricevuti più servigi, levò *Siro vescovo* di Genova dalla suggezione dell'arcivescovo di Milano, col conferirgli la dignità archiepiscopale (3), e sottomettere a lui i vescovati di Bobbio e di Brugneto, e tre altri in Corsica. Dichiarò eziandio primate della Sardegna l'arcivescovo di Pisa, e a lui sottomi-

(1) Alberic. Monachus apud Leibnitium.

(2) Antiquit. Italic. Dissert. 65.

(3) Cardin. de Aragonia in Vita Innocentii II, *Gualteranus Flamma*. Manip. Flor. c. 167.

se inoltre il vescovato di Populonia, e tre altri nella Corsica suddetta, con che contentò amendue quei popoli. Caffaro scrive (1), che in Corneto fu stabilito l'ingrandimento di questi due arcivescovi. Se ciò è, appartiene il fatto all'anno seguente. Ma forse in Corneto furono solamente spedite le bolle di quanto in Pisa era stato accordato. Abbiamo dagli Annali d' Ildeshaim (2), e del Cronografo sassone, che il re Lottario celebrò la festa del natale nella terra di Medicina sul Bolognese, e non già *Modetina*, ossia *Manna*, come sospettò il Leibnizio per poca conoscenza di quella terra. Egli era nel luogo di Fontana sul Piacentino, allorchè concedette, in non so qual giorno, ai canonici di Cremona un privilegio (3), notato coll'anno pisano.

Una gran rivolta di baroni di Puglia era seguita contra *Ruggieri re* di Sicilia. Verisimilmente sperando la venuta del re Lottario e di papa Innocenzo, si animarono tutti contra di chi faceva a tutti paura. Ma Ruggieri, appena comparsa la primavera, con potente esercito passato lo stretto (4), si portò a Taranto, e di là passò all'assedio di Brindisi che era di *Tancredi* di Conversano, con obbligar quella città alla resa. Ritenne prigionie *Goffredo* conte di Andria, che fu astretto a cedergli buona parte delle sue terre. Quindi portò la guerra contra della città di Bari, e in tre settimane indusse que' cittadini a ca-

(1) Caffari Annal. Genuens. l. 1.

(2) Annal. Hildesheim. Chronograph. Saxo apud Leibnitium.

(3) Antiquit. Italic. Dissert. 62.

(4) Falco Benevent. in Chron. Alexander Telesinus l. 1.

pitolare la resa, e a dargli in mano *Grimoaldo* principe di quella città, che fu mandato prigioniero in Sicilia. Venuti poi ad aperta rottura contra di Ruggieri il principe di Capua *Roberto II* e *Rainolfo* conte d'Alife, cognato del re medesimo, unirono un'armata, se crediamo a Falcone, di tremila cavalli e quarantamila fanti (numero che ha dell'eccessivo). Riuscì all'accorto re Ruggieri di guadagnar *Crescenzo cardinal* dell'antipapa *Anacleto*, che governava allora Benevento, con indurre parte di quel popolo, e *Landolfo arcivescovo* a giurare la neutralità in que'torbidi di guerra. Ma sparsasi voce, che Crescenzo volea dare in poter di Ruggieri essa città di Benevento, quel popolo andò nelle furie; e sollecitato dipoi dal principe di Capua e da' suoi aderenti abbracciò il partito di papa Innocenzo II. Portossi il re all'assedio di Nocera, per soccorrere la quale s'affrettò il principe di Capua, sicchè all'Atripalda, o, come scrive l'abate telesino, al fiume Sarno, in luogo chiamato Scafato, nel dì 24 di luglio si venne ad una battaglia campale. Al primo incontro riuscì a Ruggieri di far piegare e prender la fuga all'ala sinistra comandata dal principe di Capua; ma il valoroso conte Rainolfo, che guidava l'ala destra, con tal bravura si spinse addosso all'armata del re, che in fine la sbaragliò, ed ottenne piena la vittoria coll'acquisto di un ricco bottino, ma non senza grande spargimento di sangue da ambedue le parti. Vedesi descritta questa vittoria in una lettera del vescovo agatense presso Udalrico da Bamberg (1). Non era avvezzo a

(1) Udalricus Bambergensis T. II, Corp. Histor. p. 366, apud Eccardum.

simili colpi il re Ruggieri: questo servì ad umiliare alquanto la di lui ambizione ed alterigia. Ritrossi egli più che in fretta a Salerno, con volto nondimeno allegro e costanza tale d'animo, come se nulla di contrario gli fosse accaduto. Ma questa sua disavventura incoraggiò forte tutti i suoi nemici, dimodochè i baroni già abbassati ripigliarono l'armi contra di lui. Era dietro a far lo stesso anche il popolo di Bari; ma comparso colà Ruggieri frenò i loro movimenti colle buone, e coll' accordare a que' cittadini quanto seppe addimandare. Poscia dopo aver dato un terribil sacco al territorio di Benevento, venuto il dicembre se n' andò in Sicilia a preparar nuove forze, per potere resistere, anzi per potere dar legge a tanti che s' erano ribellati contra di lui.

(CRISTO MCXXXIII, Indizione XI.

Anno di (INNOCENZO II, papa 4.

(LOTTARIO III, re 9, imperadore I.

Adolcito alquanto il verno, passò in Toscana il re *Lottario*, e a Calcinaja nel territorio di Pisa si abboccò di nuovo con *papa Innocenzo* (1). Marciò dipoi per la strada regale fino a Viterbo, dove arrivato ancora per la marittima il pontefice, s' inviarono poscia unitamente per Orta, e pel territorio della Sabina e di Farfa sino a Roma. Dacchè furono vicini a Roma, si accamparono presso a s. Agnese, e in quel luogo ebbero una visita da Teobaldo prefetto di Roma, da Pietro Latrone (e non *Leone*, come ha il testo del

(1) Cardinal de Aragonia in Vita Innocentii II, P. I, T. III, Rerum Italicarum.

Baronio) e da altri nobili romani del loro partito. Entrati finalmente in Roma sul fine d'aprile, papa Innocenzo II liberamente prese alloggio nel palazzo lateranese, e Lottario colle sue genti sul Monte Aventino. Buona parte allora de' Romani si dichiarò in favore del legittimo pontefice; ma non lasciò per questo l'antipapa Anacleto coi suoi aderenti di tener saldo Castello sant'angelo colla basilica vaticana, ed altri siti forti di quella città, coll'andare intanto inviando ambasciatori al re Lottario, pregandolo di voler dar luogo senza guerra ad un esame canonico delle sue ragioni e di quelle d'Innocenzo, con esibire ancora ostaggi e fortezze in deposito. Ma i fatti non corrispondevano alle parole. Nè Lottario avea condotte seco tali forze da poter mettere costui al dovere. Non più di duemila cavalli scrivono alcuni ch'egli avesse di seguito (1). Vennero bensì in aiuto del papa con otto galee i Genovesi (2); con altre ancora v'accorsero i Pisani, e presero Cività Vecchia con altri piccioli luoghi, ma neppur questo bastava a snidar l'antipapa ben fortificato ed assistito da molti nobili romani suoi aderenti. Veggendosi adunque nel disposte le cose (3), fu risoluto di dar come si potea la corona imperiale al re Lottario: al qual fine fu scelta la basilica lateranense, giacchè non si potea far la funzione nella vaticana. Pertanto nel dì 4 di giugno, giorno di domenica, dalla mano di papa Innocenzo II ricevette Lottario la corona e il titolo d'imperadore. Ora

(1) Falco Beneventan. in Chron.

(2) Caffari Annal. Genuens. l. 1.

(3) Otto Frisingensis in Chron. l. 7. c. 18. Annalista Saxo.

egli si truova chiamato *Lottario III*, in quanto era re d' Italia, e *Lottario II* come imperadore. Da li a pochi giorni si compose la differenza durata fin qui fra la santa Sede ed Arrigo V imperadore e Lottario suo successore (1), per l' eredità dei beni allodiali della contessa Matilde. Fu preso questo mezzo termine che il pontefice ne investisse esso Lottario, e dopo lui *Arrigo IV*, duca di Baviera e Sassonia, genero dello stesso imperadore, con che egli giurasse omaggio e fedeltà per esse terre al pontefice romano. Ne rapporta il cardinal Baronio la bolla pontificia. Abbiám veduto di sopra che la linea estense di Germania, ossia dei duchi di Baviera, per le nozze del duca *Guelfo V* colla suddetta contessa Matilde, pretese la di lei eredità. Restarono esaudite in quest' anno le sue pretepsioni, dimodochè il duca Arrigo il più potente dei principi di Germania, e che riteneva in Italia la porzione sua negli antichi Stati della casa d' Este, maggiormente stese la sua possanza ancora in queste parti colla giunta di quelli della contessa Matilde. Vennero a Roma in tal congiuntura *Roberto principe* di Capua e *Rainolfo conte* di Alife con circa trecento cavalli (2), sperando di concertar le maniere di difendersi da *Ruggieri re* di Sicilia; ma gittarono i passi; perchè troppo smilze erano le forze dell'augusto Lottario, e meno poteva papa Innocenzo, perchè in mano dell' antipapa restavano quasi tutte le torri e fortezze di Roma.

Approssimandosi intanto i caldi perniciosi della state, l'imperador Lottario con rimettere a tempo più propizio il totale ristabilimento di papa Innocenzo, sen ven-

(1) Baron. Annales Eccles. ad hunc annum.

(2) Falco Benevent. in Chronic.

ne alla volta di Lombardia. Era egli nel campo di san Leonardo sul Mantovano nel dì 5o di luglio (1), quando confermò al popolo di Mantova tutti i suoi privilegi, con facoltà di trasferire il palazzo imperiale dal borgo di s. Giovanni al monistero di s. Rufino di là dal fiume Mincio. Abbiamo dagli Annali d' Ildesheim (2) che giunto l' agosto Lottario alla chiusa sull' Adige, nell' andare da Verona a Roveredo, essendogli negato il passaggio dagli abitanti di quel paese, egli mirabilmente s' impadronì della città situata in cima al monte (ben difficile è a credere che ivi fosse una città), fece prigione il padron d' essa, e felicemente passò in Germania, con celebrar la natività della Vergine in Vitzburg, dove fu gran concorso di principi ecclesiastici e secolari. Dimorò per qualche tempo ancora papa Innocenzo in Roma nel palazzo lateranense; ma trovandosi continuamente infestato dall' antipapa e mal sicuro, ne uscì, e nel mese di settembre andò a ricoverarsi in Pisa, dove con grande onore ed amore accolto, trovò quel popolo costantissimo nel suo servizio. Mentre era in Roma l' imperatore Lottario, certificato il re Ruggieri che nulla v' era da temere di lui, con una armata più poderosa delle passate venne dalla Sicilia in Puglia (3), pieno di veleno contra de' baroni ribelli e mancatori del giuramento a lui prestato. Ciò udito da Roberto principe di Capua, veggendo egli fallite le sue speranze di ottener soccorso dai Tedeschi, d' ordine del papa nel dì 24 di giugno se n' andò per mare a Pisa, dove gli riuscì d' impetrar allora alquanto di

(1) Antiquit. Italica Dissert. 13.

(2) Annales Hildesheim. Annalista Saxo.

(3) Alexander Telesinus l. 2, c. 36.

gente, con cui se ne ritornò a casa, portando seco la promessa d' un aiuto di centò legni nel marzo prossimo venturo. Fece anche un trattato co' Genovesi, senza de' quali non si vollero impegnare i Pisani. Intanto il re Ruggieri, come un folgore, piombò sopra le terre de' baroni a lui contrarii (1). Prese Venosa, Nardò, Baroli, Binerbino ed altre città, commettendo tali crudeltà sopra d' esse e sopra gli abitanti, che peggio non avrebbero fatto i Turchi e Saraceni nemici di Cristo. Tentò indarno coll' assedio Brindisi, che fu bravamente difeso. Ma con felicità occupò le terre di *Alessandro* conte di Matera, il quale si salvò colla fuga in *Dalmazia*. *Goffredo* conte di Andria fatto prigionie, fu inviato in Sicilia a far penitenza di sua fellonia. Non fu più propizia la sorte a *Tancredi* di Conversano, che si accinse alla difesa di Montepiloso. Assediata quella terra da Ruggieri, benchè forte di sito e guernita di coraggiosi difensori, pure dovette cedere alla forza ed industria d' esso Ruggieri che condannò alle prigioni di Sicilia il conte caduto nelle sue mani. Con barbarie inaudita fece Ruggieri tagliare a pezzi tutti gli abitanti di quella terra, senza riguardo alcuno nè a donne, nè a fanciulli. Si credette il popolo della città di Troja, allorchè intese incamminato il re alla lor volta, di placarlo; e però gli uscirono incontro con una divota processione, e colle reliquie dei santi. Ma l' inumano re con occhi torvi guatata la misera gente, non volle ascoltarla; dimanierachè chi qua e chi là presero la fuga. Fece egli mettere ne' ferri molti di que' cittadini e dare il fuoco alle lor case e beni. Un egual trattamento provò poscia la città di Melfi. Con questo ra-

(1) Falco Beney. in Chron. Romuald. Salernit. in Chron.

pido corso di vittorie e di crudeltà s'impadronì egli di Bisseglia, di Trani, di Ascoli, di s. Agata e di altre terre. Intanto il conte Rainolfo temendo che il temperale andasse a scaricarsi sopra le sue contrade, ricorse a Sergio duca di Napoli, il quale avea parimente cangiato mantello; e da lui e dal popolo d'Aversa ottenne promessa di un gagliardo aiuto. Ma per allora cessò il bisogno, perchè il re Ruggieri nell'ottobre passò in Sicilia con molti navigli carichi d'oro e d'argento e d'altre spoglie delle misere terre ch'egli avea conquistate, ma ridotte all'ultima rovina. Altro da soggiogare non gli restava, se non Roberto principe di Capua, Rainolfo suo cognato conte d'Alife, e Sergio duca di Napoli. Secondo il padre Pagi (1) passò nel dì 3 di dicembre dell'anno presente a miglior vita s. *Bernardo* vescovo di Parma, la cui Vita scritta da un autore contemporaneo è passata fino a' nostri tempi. Sappiamo di certo ch'egli avea accompagnato a Roma nell'anno presente l'augusto Lottario.

(CRISTO M C X X I V . Indizione XII.

Anno di (INNOCENZO II, papa 5.

(LOTTARIO III, re 10, imperadore 2.

Tenne in quest'anno nel dì 30 di maggio papa *Innocenzo II* un concilio (2) generale nella città di Pisa, eletta da lui per suo domicilio, finchè Dio provvedesse allo scisma di Anacleto. Sono periti gli atti di quell'insigne sacra adunanza, a cui concorsero i vescovi ed abati non solamente dell'Italia, ma an-

(1) Pagius ad Annales Baron.

(2) Labb. Concil. Tom. X.

che della Francia e Germania. Fra gli altri v'inter-
 venne s. *Bernardo* abate di Chiaravalle, gran lumi-
 nare allora della Chiesa di Dio. Sappiamo che in es-
 so concilio fu confermata la scomunica contro il sud-
 dette antipapa e contro tutti i suoi aderenti e protet-
 tori (1). Furono ivi deposti *Pietro* vescovo di Tor-
 tone, *Uberto* vescovo di Lucca, e i vescovi di Berga-
 mo, Bojano ed Arezzo, forse perchè fautori dell'an-
 tipapa Anacleto. Osservò il cardinal *Baronio* (2), che
 nel ritornare da questo concilio varî vescovi ed abati
 francesi, furono essi presi ed incarcerati nella Luni-
 giana e in Pontremoli. Ne parla *Pietro* abate di Clu-
 gnî in una lettera a papa *Innocenzo* (3); ma senza
 specificare chi fosse l'autore di tale iniquità, cioè se
 i partigiani dell'antipapa, oppure alcun padrone di
 quelle terre. Dalle memorie accennate dal Fiorenti-
 ni (4) abbiamo che nel 26 di novembre dell'anno
 1151 si trovava nel distretto di Volterra *Ramprettus*
divino munere Thusciae praeses et marchio. Questo
 suo diploma l'ho io divulgato altrove (5). Leggesi
 poi negli Annali pisani all'anno 1135 pisano, cioè
 nel 1134 nostro volgare, che (6) *III kalendas junii*
Risis est celebratum concilium per papam Inno-
centium, et alios praelatos. In quo concilio Ingil-
bertus de marchia Tusciae investitus est. Qui po-

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Innocentii II, P. I, T. III,
 Rerum Italicarum.

(2) Baron. Annales Ecclesiast.

(3) Petrus Cluniacens. l. 3, Epist. 27.

(4) Fiorent. Memor. di Matild. l. 2, p. 347.

(5) Antiquit. Ital. Dissert. 17.

(6) Annal. Pisani T. VI, Rer. Ital.

stea defensus a Pisanis, et a Lucensibus ubique offensus, et victus apud Ficecchium in campo, Pisas cum lacrymis fugiens, a Pisanis vindicatus est. Chi desse l'investitura della Toscana a questo *Ingelberto*, non apparisca. Potrebbe credersi che il papa colle pretensioni dell'eredità della contessa Matilde la desse. Ma questi non potea conferire ad altrui le provincie dell'imperio, escluse dall'eredità d'essa Matilde. E se egli le avesse pretese come allodio, già abbiamo veduto che ne aveva investito Arrigo duca di Baviera. All'anno 1137 si scorderà che l'imperadore mandò soccorso allo stesso *Ingilberto*; e però dovea questi essere suo vassallo per la Toscana. Ma non volendo i Lucchesi chi loro comandasse, quindi nacque la guerra contra di questo marchese. Non è facile a me il determinare, se in questo, oppure nel precedente anno fosse dai Milanesi rigettato e depresso *Anselmo* arcivescovo di Milano, dianzi scomunicato, per aver coronato re d'Italia *Corrado*. Ne era anche provenuto gran danno alla chiesa di Milano, come attesta s. Bernardo in una sua lettera ai Milanesi (1); perchè papa Innocenzo II l'avea spogliata della dignità di metropoli ecclesiastica e a lei sottratti i suoi suffraganei, e fra gli altri costituito arcivescovo il già vescovo di Genova sottoposto a Milano. Nega il padre *Pagi* questo fatto; ma paiono assai chiare le parole di s. Bernardo al popolo milanese, dove dice: *Quid contulit tibi vetus tua rebellio? Agnosce potius, in qua potestate, gloria, et honore suffraganeorum tuorum tamdiu privata exstisti*, con quel che segue. Non era forestiera in questi tempi una tal pena, e la

(1) *Bernardus Epist. 131.*

abbiamo anche veduta usata contro la chiesa di Ravenna. Racconta Landolfo da s. Paolo (1) che i Milanesi, clero e popolo, si sollevarono contra d' esso Anselmo, oramai pentiti d' aver favorito l' antipapa Anacleto e lo spurio re Corrado. Però si arrogarono l' autorità di dichiararlo decaduto, in guisa che egli fu costretto a ritirarsi nelle castella della chiesa milanese. Fu poi confermata, ossia autenticata nel concilio di Pisa la deposizione d' Anselmo dal pontefice Innocenzo. Ma prima d' esso concilio aveano i Milanesi invitati alla loro città s. *Bernardo*; la cui santità ed autorità facea in questi tempi gran rumore dappertutto, acciocchè colla sua presenza e destrezza mettesse fine allo scisma della loro città, e li riconciliasse con papa Innocenzo II e coll' imperadore Lottario. Se ne scusò il santo abate allora, perchè chiamato a Pisa. Ma appena terminato quel concilio, il pontefice l' inviò colà con *Guido*, non già arcivescovo di Pisa, ma bensì cardinale di nascita pisano, col vescovo d' Albano *Matteo*, personaggio di rare virtù, e con *Goffredo* vescovo di Sciartres (2). La divozione, con cui il popolo di Milano venne all' incontro di quel celebre abate, fu incredibile. Il riceverono come angelo di Dio, baciandogli i piedi, e pelandogli il mantello, con dispiacere nondimeno della sua profonda umiltà. Colla mediazione di questi legati apostolici e di s. *Bernardo*, abiurò tutto quel popolo non meno l' antipapa che il re Corrado, sottomettendosi al vero papa e all' augusto Lottario. E perciocchè era vacante per le addotte ragioni la chiesa ambrosiana,

(1) Landulphus junior. Hist. Mediol. c. 41.

(2) In Vit. s. Bernardi l. 2, c. 2.

universale fu il desiderio di quel popolo, per ottenere in loro arcivescovo il santo abate di Chiaravalle, per la cui intercessione succedero allora molte miracolose guarigioni in Milano. Corsero in folla alla chiesa di s. Lorenzo, nella cui canonica era egli alloggiato, richiedendolo per loro pastore; ma il buon santo che teneva sotto i piedi tutte le grandezze umane, nel dì seguente colla fuga deluse tutte le loro speranze. Altrettanto avea fatto a Genova. Allora fu che alcuni suoi discepoli restati in Milano, si accinsero colla raccolta delle limosine a fondare il monistero de' Cisterciensi di Chiaravalle fuori di Milano. Andò poscia s. Bernardo a Pavia, e quindi a Cremona, per troncare il corso alla guerra, che quei popoli tuttavia manteneano contra di Milano. Pare che i Pavesi si quetassero alle vigorose insinuazioni di lui, ma non già i Cremonesi, tuttochè vedessero ritornata all'ubbidienza de' veri suoi superiori la città di Milano, come si raccoglie da una lettera d'esso s. Bernardo a papa Innocenzo (1).

Tornò sul principio di quest'anno *Roberto II*, principe di Capua, a Pisa, per sollecitare i soccorsi a lui promessi (2), e sul fine di febbrajo comparve in Capua menando seco due de' consoli pisani, e circa mille soldati levati da quella città. *Sergio duca di Napoli* e *Rainolfo conte di Alife* approvarono il trattato da lui fatto in Pisa (3), e somministrarono il danaro occorrente per accelerar la venuta della flotta pisana. Intanto eccoti arrivare a Salerno il re Rug-

(1) Bernardus Epist. 314.

(2) Falco Beneventanus in Chron.

(3) Alexander Telesinus Abbas l. 2, c. 54.

gieri con circa sessanta galee che egli immediatamente spedì contra di Napoli. Ma ritrovarono quel popolo che non dormiva, ed accorse valorosamente alla difesa. Però dopo aver dato il sacco ad alcune castella di que' contorni, se ne ritornarono a Salerno. Qui vi raunata una poderosa armata di Siciliani e Pugliesi, e spintala addosso al castello di Prata, tuttochè fosse luogo forte, quasi in un momento se ne impadronì, e lo diede alle fiamme. Nello stesso primo giorno sottomise Altacoda, la Grotta e Summonte: il che sparse il terrore fra i Beneventani, Capuani e Napoletani suoi avversari. Inoltratosi poi verso il principato di Capua, prese Palma e Salerno. Intanto il conte Rainolfo animò tutti i suoi aderenti, ed uscì in campagna coll' esercito suo per fermare i progressi di Ruggieri. Ma questi, dopo aver munite le rive del fiume Sarno di cavalieri e d' arcieri, per impedire al conte il passaggio, andò a mettere l' assedio a Nocera, città forte del principato di Capua. V' era dentro Ruggieri da Surriento con buona guarnigione, animoso guerriero, e risoluto di ben difenderla; ma per tradimento d' alcuni gli convenne depor l' armi e rendersi. Passò di là il re Ruggieri contra le terre del conte Rainolfo, e ne conquistò alcune: il che veduto dal conte, per consiglio de' suoi mandò a trattar di pace. Ruggieri diede allora luogo alla collera contra del cognato, e purchè egli si sottomettesse, accettò la proposizione di restituirgli la moglie e il figliuolo. Presentossi dunque il conte al re, e inginocchiatosi volle baciarli i piedi. Nol consentì Ruggieri, e baciato in volto pacificossi con lui, e ne ricevette il giuramento di fedeltà. Trattò in tale occasione

Rainolfo anclite della pace con Roberto principe di Capua; e il re s'indusse a concederla, purchè Roberto prima della metà del mese d'agosto si riconoscesse suo vassallo, e cedesse le terre perdute. Era in questo mentre ito a Pisa Roberto, per implorare il promesso soccorso da papa Innocenzo e dai Pisani. Passato quel termine, il re veggendo non essere accettata l'esibita pace, si impossessò di Castello a Mare, e d'altre terre di Ugo conte di Bojano. Andò al monistero di Telesa (1), dove fu ben accolto da Alessandro abate, scrittore poi dei fatti del re medesimo; di là s'inviò alla volta della nobilissima città di Capua. Niuna difesa volle far quel popolo, con attendere solo a placarlo; e però uscito in processione, con grande onore l'accelse, e con inni e lodi il condusse alla chiesa maggiore, e gli giurò fedeltà. Si accingeva appresso il re Ruggieri, dopo essersi impadronito di Aversa e del resto del principato capuano, a passar contra di Napoli; ma Sergio duca di quell'indita città giudicando meglio di non aspettar la tempesta, venne in persona a rendersi, cioè a sottoporsi come vassallo alla di lui sovranità. Altrettanto fecero quei della casa di Borello. Presentossi anche Ruggieri sotto Benevento, con obbligar quel popolo a prestargli giuramento di fedeltà, salvo nondimeno l'omaggio dovuto al papa. Però non fu pigro l'antipapa Anacleto a volar colà, e a ripigliarne il possesso, con far poscia demolir le case d'alcuni di que' cittadini che non erano in sua grazia. Così in breve tempo ridusse il re Ruggieri sotto il suo dominio quel vasto e fioritissimo paese. Dopo di che pieno di gloria se ne tor-

(1) Alexander Telesinus Abbas lib. 2, c. 65.

nò a Salerno, e di là in Sicilia. Roberto principe di Capua restò in Pisa presso papa Innocenzo, aspettando amendue con pazienza migliori venti dal settentrione, cioè dall' *imperadore Lottario*. Scrive Landolfo da s. Paolo (1), che in quest' anno il principe *Corrado*, cioè lo stesso che dai Milanesi avea conseguita la corona del regno d' Italia, *aktiori consilio potitus, imperatoris Lotharii vexillifer est factus*, cioè si era riconciliato coll' imperadore. Ma raccontando altri scrittori, che questa pace solamente seguì nell'anno prossimo venturo, o Landolfo anticipò il tempo, oppure s' incominciò in quest' anno il trattato della concordia, e poi si compì nel seguente. Fino a questi tempi menò i suoi giorni *Folco marchese d' Este*, figliuolo del celebre marchese *Azzo II*, e progenitore della linea de' marchesi d' Este, che fiorisce tuttavia nei duchi di Modena. Ciò apparisce da uno strumento di cession di beni da lui fatta al monistero di s. Salvatore della Fratta (2). Quanto di vita gli restasse dipoi, non so dire. Ben so ch' egli giunto al fine de' suoi giorni, lasciò dopo sè quattro figliuoli, cioè *Bonifazio, Folco II, Alberto ed Obizzo*, e forse anche il quinto, chiamato *Azzo*. Portarono tutti il titolo di *marchesi*, siccome costa dai loro strumenti, e signoreggiarono in Este, Rovigo, e nelle altre antiche terre della casa d' Este.

(1) Landulphus junior Histor. Mediol. c. 42.

(2) Antichità Estensi P. 1, cap. 32.

(CRISTO M C X X X V . Indizione XIII.
 Anno di (INNOCENZO II, papa 6.
 (LOTTARIO III, re 11, imperadore 3.

Quanto le conquiste e vittorie rendeano più orgoglioso il re *Ruggieri*, altrettanto affliggevano il buon pontefice *Innocenzo II* dimorante in Pisa, che sempre più mirava allontanarsi la speranza di rientrare in possesso della città di Roma. Seco ancora si trovava *Roberto principe* di Capua dopo la perdita del suo principato (1). Però frequenti lettere esso papa andava scrivendo all' imperador *Lottario*, per muoverlo a soccorrere la Chiesa di Dio, e a reprimere il re *Ruggieri* nemico dell' imperio. Assicurò in quest'anno l' agosto suddetto i suoi propri interessi in Germania col dare la pace a vari suoi nemici e ribelli. I più potenti ed ostinati erano finora stati *Federigo duca* di Svevia e *Corrado* suo fratello. Fin l' anno precedente *Arrigo duca* di Baviera e Sassonia, genero dell' imperadore, dopo aver sostenuta con vigore negli anni addietro la guerra contro i due suddetti fratelli, avea tolta loro la città di Ulma: colpo che sbalordì forte il duca *Federigo*, dimodochè, mentre l' imperadrice *Richenza* si trovava nella badia di Fulda, egli co' piedi nudi comparve alla di lei presenza, per implorar la grazia dell' agosto suo consorte. Fu accettata la di lui umiliazione, e l' imperadrice dopo averlo fatto assolvere dalla scomunica per mezzo del legato apostolico che si trovava presso

(1) Annalista Saxo.

di lei (1), trattò dipoi una piena concordia, a cui ebbe parte anche *s. Bernardo*, che in questi tempi mercè della sua santità ed eloquenza era il mediatore di tutti i grandi affari. In quest' anno adunque nel dì 17 di marzo tenne l' augusto Lottario una solenne dieta di quasi tutti i principi della Germania in Bamberg. Colà arrivò anche il duca Federigo, e gittandosi ai piedi dell' imperadore, umilmente il supplicò della sua grazia, che non gli fu negata, con impegnarsi di accompagnare esso imperadore nella spedizione d' Italia, già risolta per l' anno seguente. Oltre ai legati del papa, che il sollecitavano a venire, mandò ancora *Giovanni Comneno* imperador dei Greci i suoi al medesimo Lottario con ricchi presenti, per confermar la pace ed amicizia fra l' uno e l' altro imperio, ed anche per muoverlo contra del re Ruggieri, il cui ingrandimento recava già non lieve gelosia ai Greci stessi. Diede udienza Lottario a questi ambasciatori nella festa della Assunzione della Vergine in Mersburg, e li rimandò ben regalati e contenti. Poesia dopo la festa di *s. Michele* di settembre, trovandosi esso imperadore in Mulausen, colà venne *Corrado*, fratello del suddetto duca Federigo, tutto umiliato, ed avendo ottenuta l' assoluzione della scomunica da *Corrado arcivescovo* di Maddeburgo, fu ammesso all'udienza dell' imperadore, a' cui piedi espresse il suo pentimento per la già usurpata corona di Italia, ed implorò il perdono di tutti i suoi falli, che l' ottimo augustò con buona volontà gli concedette. Nella festa poi del natale chiamò Lottario alla città di Spira tutti i i principi, e con essi concertò la spedi-

(1) Abbas Urspergens in Chron.

zion d' Italia, tanto sospirata dal romano pontefice. Altre novità succederon in quest'anno in Italia. Dopo il suo ritorno in Sicilia gravemente infermatosi il re Ruggieri, fece temer di sua vita (1). Non s'era egli per anche ben riavuto dal male, che la regina *Alberia* sua moglie fu sorpresa da più gagliarda malattia, che la portò all' altra vita; principessa per la sua religione e per le sue tante limosine di memoria benedetta fra i Siciliani. Tal malinconia ed afflizione per questa perdita assalì il re consorte, che serratosi in camera, come inconsolabile, per più giorni non si lasciò vedere se non da' suoi più intimi familiari. Come suol accadere in simili casi, cominciò a prendere piede, e a volar dappertutto la fama, che Ruggieri più non fosse vivo, e che per politica si occultasse la morte sua.

Pertanto pervenuta questa voce a Pisa, *Roberto principe* di Capua affrettò il soccorso promesso a lui da' Pisani, e con circa ottomila combattenti; e con venti navi di quel popolo (2) si portò nell' aprile di quest'anno a Napoli, dove sì egli che il *duca Sergio* alzarono bandiera contra del creduto defunto Ruggieri. Altrettanto fece ancora il *conte Rainolfo*, figurandosi anche egli di poter così operare a mano salva, perchè persuaso della morte del sovrano, a cui aveva giurata fedeltà. Allora fu che il popolo di Aversa, tuttochè non mancasse chi asseriva molto ben vivo il re, ribellatosi, richiamò l' antico suo principe Roberto. Volevano i Pisani marciare di là addosso a Capua, sperandone la conquista; ma furono ritenuti

(1) Alexander Telesinus l. 3. c. 1.

(2) Falco Beneventanus in Chronico.

da chi sapea esservi un buon presidio, comandato da Guarino cancellier di Ruggieri, uomo accorto, il quale mandò legata a Salerno la gente più sospetta di quella città, ed usel ancora in campagna contra dei nemici postandosi al fiume Chiano. Il non veder comparire alcuno della Sicilia, accresceva ogni dì più la credenza della morte del re: quando ecco arrivare esso re a Salerno nel dì 5 di giugno, e dar subito gli ordini per unir tutte le sue forze. La prima sua impresa fu contro la città di Aversa, da cui essendo fuggita buona parte di quei cittadini per paura a Napoli, non credendosi ivi sicuro il *conte Rainolfo*, anche egli tenne la medesima via. Restò la dianzi opulenta città alla discrezion di Ruggieri, che dopo averla abbandonata al sacco, la fece dare alle fiamme. Devastò poscia tutti i contorni di Napoli; e Guarino suo cancelliere inviato contro le terre del suddetto conte, s'impadronì dell' amena città di Alife e di s. Angelo. Perchè Cajazzo e s. Agata fecero resistenza, passò lo stesso Ruggieri all' assedio di esse, e le costrinse alla resa. Di là tornò ad infestar Napoli; ma conoscendo troppo difficile la conquista di quella forte città, se ne ritirò, comandando solamente che si rifabbricasse Cucolo ed Aversa, per restringere ed infestare coi loro presidii i Napoletani. Alle calde istanze di Roberto principe di Capua, e, come si può credere, anche di papa Innocenzo, spedirono i Pisani in questo anno altre venti navi con gente guerriera a Napoli per opporsi agli attentati del re Ruggieri. Trovavasi allora la città di Amalfi senza milizia, perchè impegnati gli abili alle armi dal re, parte per mare, e parte in terra contra de' suoi nemici. Animaronsi perciò

i Pisani ad assalire una mattina quella città, e l'assalirla e il prenderla fu lo stesso. Andò tutta a sacco quella ricchissima città: innumerabile e prezioso fu il bottino che vi fecero e ne asportarono alle lor navi i Pisani. In questa congiuntura, vecchia tradizione fra i Pisani è stata, che i lor maggiori, trovato in Amalfi l'antichissimo e rinomato codice delle Pandette pisane, lo portassero coll'altre spoglie a Pisa, da dove poi per le disgrazie di quella repubblica passò a Firenze. V'ha uno scrittore del secolo quattordicesimo, da me dato alla luce, che lo accenna. Se possa l'asserzion sua bastare, s'è disputato fra due valenti letterati in questi ultimi tempi: intorno a che nulla io oserei di decidere. Ben so che nell'anno presente 1135, chiamato da' Pisani secondo il loro stile 1136, toccò ad Amalfi la disavventura suddetta. Poscia i Pisani fecero lo stesso giuoco (1) alla Scala, a Revello e ad altri piccioli luoghi. Ma saputo dal re Ruggieri il guasto dato dall'armi pisane, da Aversa accorse colà colla sua armata, e trovati i Pisani all'assedio della Fratta, diede loro una considerabile spezzata con ucciderne o farne prigionj circa mille e cinquecento. Fra i prigionj si contarono due de' consoli pisani, e il terzo vi lasciò la vita. Se ne tornarono i restanti alla lor patria colla navi cariche di spoglie, e con esso loro andò ancora il principè Roberto. Ruggieri dopo essere tornato ai danni dei Napoletani, e fatto tagliar loro gli alberi portanti le viti, andò a Benevento, dove colla baidiera investì del principato di Capua *Anfuso* suo terzogenito (nome che è lo stesso che *Alfonso*), e dichiarò conte di Matera *Ada-*

(1) Alexander Telesinus l. 3, c. 20.

mo suo genero. Disposti poi gli affari della Puglia, e creati nel dì del santo natale cavalieri *Ruggieri duca* suo primogenito, e *Tancredi principe* di Bari suo secondogenito, se ne andò dipoi in Sicilia. Per quanto crede il signor Sassi (1), nel dì 29 di luglio dell'antico presente eletto fu arcivescovo di Milano *Robaldo*, ossia *Robaldo vescovo* d'Alba, il quale fu detto che accettasse l'elezione con patto di ritenere il primiero suo vescovato (2). E circa questi tempi uscirono i Milanesi in campagna contra de' Cremonesi, ma con poca fortuna, perchè furono fatti prigioni centotrenta de' loro soldati a cavallo. Apparisce ancora da una lettera di s. Bernardo (3), che anche i Piacentini ebbero nelle lor prigioni altri Milanesi. Accadde circa questi tempi, che il deposto arcivescovo *Anselmo* colla speranza di aver soccorso dall'antipapa Anacleto, si mosse per Po alla volta di Roma. Nelle vicinanze di Ferrara fu preso da Goizo da Martinengo, e inviato prigioniero a Pisa a papa Innocenzo, il qual poscia mandollo a Roma nel mese d'agosto. Quivi l'infelice consegnato a Pietro Latrone ministro del papa, nello stesso mese finì i suoi giorni, senza sapersi se di morte naturale. Come poi si arrischiassero il papa a trasmettere un prigioniero di tanta conseguenza a Roma, dove comandava l'antipapa, non si può intendere, se non supponendo che anche il partito d'esso pontefice ritenesse tuttavia assai vigore e delle fortezze in quella vasta città.

(1) Saxius in Nat. ad Histor. Landulphi junioris.

(2) Landolphus junior Hist. Mediol. c. 42.

(3) S. Bernard. Epist. 131.

(CRISTO M C X X X V I . Indizione XIV .

Anno di (INNOCENZO II , papa 7 .

(LOTTARIO III , re 12 , imperadore 4 .

Puossi ben credere, che se non era amareggiato, era almeno bisognoso di molta pazienza il cuore del pontefice *Innocenzo II*, al veder cresceré ogni dì più le prosperità del re nemico *Ruggieri*, e non mai muoversi da' suoi paesi l'imperadore *Lottario* per venire al soccorso d' esso papa e dei suoi alleati. Però sul principio del presente anno spedì allo stesso agosto per suo legato *Gherardo cardinale* (1) con *Roberto principe* di Capua, e *Riccardo* fratello del conte *Rainolfo*, a ricordargli vivamente il bisogno e le promesse di lui. *Lottario* benignamente gli accolse, li regalò, e li rimandò in Italia con sicurezza che in questo anno egli sarebbe calato con formidabile esercito in Italia. Anche *Sergio duca* di Napoli passò per mare a Pisa, affine d' implorare al suo pericoloso stato gagliardi soccorsi dal papa e dal popolo pisano. Quante buone parole e promesse egli volle, facilmente ottenne; ma nulla di fatti. Qualche segreto emissario dovea avere il re *Ruggieri* in quella città, che con regali distortò l'affare: laonde convenne al duca tornarsene, ma assai mal contento, a Napoli, città che già penuriava di viveri, non potendone riceveré nè per terra nè per mare, perchè tutti i contorni e il mare stesso erano infestati dalle genti e dalle galee di *Ruggieri*. Tuttavia *Sergio* ebbe maniera di arrivare colà con cinque navi cariche di vettovaglia: il che fu

(1) Falco Beneventanus in Chron.

di gran conforto a quel popolo. Ma più si animarono essi coll' avere il duca portata la sicurezza che in quest'anno comparirebbe in Italia l' imperadore Lottario con gran potenza, e verrebbe a liberarli dal tiranno Ruggieri. Quali imprese facesse in quest'anno esso Ruggieri, non è giunto a nostra notizia, perchè la storia di Alessandro abate di Telesa termina col fine dell'anno precedente; e Falcone altro non scrive, se non che crebbe a tal segno la fame nella città di Napoli, che molti fanciulli giovani e vecchi cadeano morti per le piazze. Contuttociò era disposto quel popolo a soccombere piuttosto alla morte, che di andar sotto il dominio dell' odiatissimo re Ruggieri. Nè Sergio duca mancava dal suo canto di rinvigorirli con far loro conoscere imminente l'arrivo dell'imperadore, colle cui forze si sarebbero liberati da quelle angustie. Tuttavia Falcone non dice una parola, che Ruggieri fosse in persona al blocco di Napoli. Tenne in quest'anno l'augusto Lottario nella festa dell' Assunzione della Vergine una dieta generale in Wirtzburg (2), terminata la quale si mise in marcia con un potente esercito alla volta dell'Italia. Seco erano gli arcivescovi di Colonia, Treveri e Maddeburgo, con assai altri vescovi ed abati, *Arrigo duca* di Baviera e Sassonia, e genero d'esso augusto *Corrado duca*, dianzi effimero re d'Italia, ed altri non pochi principi e baroni. Presso alla città di Trento ritrovò i ponti rotti, e chi s'opponeva al suo passaggio. Presto se ne sbrigò; ed arrivato alla Chiesa dell'Adige, quivi ancoragli fu contrastato il passo: ma colla morte degli abitanti e del loro signore si fece largo, ed arrivò a Verona, do-

(1) Annal. Saxo. Annal. Hildesh. Abbas Urspr. in Chron.

ve fu con grande onore accolto. Andò poscia ad accamparsi presso il fiume Mincio, ed essendo comparsi colà in folla i Lombardi, tenne ivi una magnifica corte nella festa di s. Maurizio, cioè nel dì 22 di settembre; e però non è da credere, come si figurò il padre Pagi, ch' egli nell' agosto fosse giunto al castello di s. Bassano; e molto meno, ch' egli fosse nell' aprile dell' anno precedente in Piacenza, come ha un privilegio pubblicato dal Campi (1), dato alla famiglia de' Bracciforti: documento anche per altre ragioni apocrifo ed insussistente. In tal congiuntura il vescovo di Mantova, che in addietro non s' era voluto sottomettere all' imperadore, fu necessitato ad umiliarsi e ad implorar la sua grazia. Guastalla, chiamata dall' Annalista sassone *oppidum munitissimum Warstal*, d' ordine d' esso augusto (non ne sappiamo il perchè) fu assalita e presa, e posto dipoi l'assedio all' alta sua rocca. Tale era anche allora il costume degl' Italiani, e specialmente del re Ruggieri, di fabbricare simili rocche, fortezze, castelli e gironi nelle città, per tenere in freno i cittadini, ed aver un luogo sicuro contra de' nemici. Dubbio nondimeno mi è rimasto, se ivi veramente si parli di Guastalla, perchè sembra parlarsi di luogo posto alla collina, e non al piano, come Guastalla. Nella stessa maniera fu anche presa la città di Garda nel lago Benaco, ossia di Verona: de' quali due luoghi l' imperadore infeudò il suo genero, cioè, il *duca Arrigo*. Ho io dato alla luce (2) uno strumento difettoso nelle note cronologiche, e che appartiene, forse con errore, all' anno presente, in cui si vede fatta

(1) Campi Ist. di Piacenza T. I, nell' Append.

(2) Antichità Estensi P. I, cap. 7.

donazione del castello di Cavallito, posto nel Veronese, al monistero delle Carceri d'Este da esso *Arrigo duca* di Sassonia. Lo strumento è fatto in Este, e il duca dice: *Cum ad nostrum dominium spectent multa oppida, castra, atque rura sita in marchia trivisana, et ea quae in districtu veronensi habemus*, ec. Può essere che ad un altro anno e forse al duca Arrigo Leone appartenga quel documento. Ma comunque sia, di qui ancora risulta il dominio che la linea estense di Germania, cioè dei duchi di Sassonia e Baviera, tuttavia riteneva in Italia sopra la sua parte dell'eredità del marchese Alberto Azzo II, progenitore anche dell'altra linea de' marchesi d'Este.

Si trovò Cremona ribellante all'imperadore; e pure i Cremonesi erano stati fin qui nemici di Corrado innalzato da' Milanesi, e contrari all'antipapa. Si sa che avendo loro ordinato l'imperadore di rilasciar i prigionieri Milanesi, nol vollero ubbidire, nè consentirono alle proposizioni di pace. Ottone frisingense scrive (1), che dibattuta la controversia de' Milanesi coi Cremonesi, fu data ragione ai primi e messi gli altri al bendo dell'imperio. La disputa era per Crema. Perciò Lottario in passando pel territorio loro, permise il sacco dei loro poderi, e il taglio alle loro vigne. *Casalam, item Cincellam oppugnavit, cepit, et destruxit, interfectis et captis pluribus*. Qui si parla di Casal Maggiore; ma qual luogo sia Cincella, nol so dire. Arrivato poscia l'imperadore a Roncaglia sul Platentino, bellissima e larga pianura, quivi per molti giorni si riposò ed alzò tribunale con rendere a tutti giustizia. Vennero colà ben quarantamila Milanesi

(1) Otto Frisingens. l. 7, c. 19.

ad inchinarlo con somma allegrezza, e in ubbidienza di lui *castrum munitissimum Samassan oppugnantes, ejus tandem adjutorio ceperunt*. Sono scorretti presso l'Annalista sassone vari nomi di luoghi e di persone italiane. In vece di *Samassan* credo io che s'abbia a leggere *Soncinum*, che veramente fu preso con s. Bassano, come si ha da Landolfo da s. Paolo (1). Andò poscia Lottario a etterem il campo nei borghi di Pavia, città che al pari della collegata Cremona nol volle ricevere, anzi gli mandò alcune risposte ingiuriose. Male per quel popolo, perchè prevalendosi dell'occasione i Milanesi, acerbi loro nemici, talmente si diedero all'ingegno, che misero il piede in quella città. Già s'era dato principio agli incendi e alle stragi; ma usciti in processione i cherici e monaci, corsero, chiedendo misericordia, ai piedi dell'imperadore, il quale siccome principe clementissimo loro perdonò, e fece desistere i Milanesi dalle offese. Ma perciocchè nel dì seguente restò ucciso un conte tedesco che insolentemente volea rompere una porta della città: fu in armi tutto il campo contra de' Pavesi, minacciando la morte a tutti; ma questi mostrata la loro innocenza, ottennero il perdono, con restar nondimeno condannati a pagar ventimila talenti. Così dall'Annalista sassone (2) narrati ci vengono questi fatti. Ma Landolfo da s. Paolo, scrittore di maggior credito in questo, racconta (3) che Lottario venne a Lardirago sul fiume Olona in vicinanza di Pavia. Usciti in armi i Pavesi, furono rispinti fin

(1) Landulphus junior Hist. Mediol. c. 45.

(2) Annalista Saxo.

(3) Landulphus junior loc. cit.

sotto le mura dal principe *Corrado*, e molti ne restarono prigionieri. Allora i Pavesi vennero a' piedi dell'imperadore, e dopo aver liberati i prigionieri milanesi, ottennero anch' essi la libertà de' suoi. Trovaronsi ancora ribelli all' augusto Lottario Vercelli, e Torino e Gamondo (non so se nome sicuro), e però coll'esercito passò egli colà, e colla forza mise al dovere quelle città, e lo stesso fece con Castello Pandolfo: *Post haec ingressus est terram Hamadan principis suae majestati contradicentis, quem destructis innumeris urbibus et locis munitis subiici sibi compulit.* Questo principe *Hamadan* ha gran ciera d'essere *Amedeo* conte di Morienna, progenitore della real casa di Savoia, che possedeva molti Stati in Italia, ed è chiamato zio del re di Francia da Pietro cluniacense. Dagli scrittori del Piemonte non è stata conosciuta questa particolarità.

Venne poscia Lottario a Piacenza, anche essa collegata co' Cremonesi e Pavesi, e la espugnò. Da' Parmigiani fu accolto con grande onore, e loro in ricompensa concedette un castello e presidio contra dei Cremonesi loro nemici. Nè si dee lasciar sotto silenzio, che mentre questo imperadore sul principio di novembre tenne la sua magnifica dieta in Roncaglia, pubblicò una legge intorno ai feudi, che si truova fra le longobardiche (1), e nel codice *de Feudis*. Abbiamo ancora dal Dandolo (2), che trovandosi egli in Correggio Verde sul Parmigiano, confermò i patti e privilegi a *Pietro Polano* doge di Venezia. Se vo-

(1) Leg. Langobard. P. II, T. I, Rer. Ital.

(2) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

gliamo riposar sulla fede di Buonincontro Morigia (1) e di Galvano Fiamma (2), scrittori del quattordicesimo secolo, l'augusto Lottario in quest'anno *Mediolanum venit, ubi ab Anselmo de Pusterla archiepiscopo mediolanensi primo in Modoetia, secundo in Mediolano coronatus fuit. Postea per Innocentium secundum in Roma coronatus fuit in ecclesia lateranensi.* Zoppica di troppo questo racconto. Non era più arcivescovo anzi neppur vivo in questi tempi *Anselmo*. E già vedemmo Lottario, coronato imperadore in Roma nell'anno 1133. Che se quegli storici si sono intesi dell'anno stesso 1133, allora passava discordia fra esso imperadore e i Milanesi, ed Anselmo arcivescovo era legato dalla scomunica. Verisimil cosa nondimeno sarebbe che trovandosi Lottario sì vicino a Milano, e così ben ristabilita l'armonia fra lui e quel popolo, si facesse coronare colla corona ferrea del regno d'Italia. Ma nulla dicendo di così importante funzione Landolfo da s. Paolo, scrittore presente ai fatti di allora, non si può far fondamento sull'asserzione de' suddetti storici posteriori, siccome lontani per due secoli dai tempi di Lottario. Abbiamo bensì dal medesimo Landolfo (3), che probabilmente in quest'anno, e prima che calasse in Italia Lottario, seguì un fatto d'armi fra i Milanesi e Pavesi colla sconfitta de' primi. *Vexilla Mediolanensium et eorum agmina capta aut fugata a Papiensibus velut mitissima ovium pecora.* Portossi dipoi l'arcivescovo *Robaldo* a Pisa, dove giurò fedeltà a papa In-

(1) Morigia Annal. Modoet. T. XII. Rer. Ital.

(2) Fiamma Manip. Flor. T. XI. Rer. Ital.

(3) Landulphus junior Hist. Mediolan. c. 45.

nocenzo: risoluzione che dispiaque non poco al popolo milanese, quasi ch'è cotale umiliazione sminuisse la dignità e libertà della lor chiesa. Pare nondimeno, secondo l'opinione del Puricelli (1), che Robaldo sostenesse il suo punto in non volere ricever dalla mano del papa il pallio archiepiscopale, con esigere che gli fosse inviato a Milano, come per tanti secoli s'era praticato in addietro. A questa opinione dà qualche fondamento s. Bernardo nella lettera CXXXI, se non che si crede essa scritta nel precedente anno 1135, e però converrebbe riportare anche l'andata a Pisa di Robaldo a quell'anno. Certo è che questo arcivescovo, allorchè l'imperador Lottario fu in Roncaglia, si portò co' suoi suffraganei a fargli la corte; e che per ordine d'esso augusto fulminò la scomunica contra dei Cremonesi, ostinati in non voler rendere i prigioni milanesi: scomunica nondimeno non approvata da papa Innocenzo II, il quale in quest'anno, oppure nel seguente, ne mandò l'assoluzione a quel popolo.

(CRISTO MCCCXVII. Indizione xv.

Anno di (INNOCENZO II, papa 8.

(LOTTARIO III, re 13, imperadore 5.

Portò grandi mutazioni in Italia l'anno presente. Non apparisce in qual luogo l'augusto Lottario solennizzasse la festa del santo natale dell'anno addietro. Abbiamo un suo diploma (2) dato in Reggio VI. X (cioè *sexto decimo*) *kalendas januarii, anno do-*

(1) Puricellius Monument. Basil. Ambrosiana. n. 376.

(2) Ughell. Italia Sacra T. V, Append. pag. 1599, in Epist. Regiens.

Incarnationis MCCCXXVI, *Indictione XIV*, che dovea correre sino al fine dell'anno. Abbiamo inoltre un placito tenuto nella stessa città di Reggio dall'imperadrice *Richenza* sua moglie (1) *septimo die intrante mense novembri* dello stesso precedente anno, *Indictione XIV*, segno che essa augusta risiedeva in Reggio, mentre l'imperadore girava per la Lombardia. Non sussiste già che l'imperadore co' Cremonesi assediassero Crema in quest'anno, come volle Antonio Campi (2). Erano allora i Cremonesi in disgrazia d'esso augusto. Sappiamo bensì dall'Annalista sassone (3), che egli si accampò nelle pianure di Bologna, ed assediò quella città con pensiero di venire anche agli assalti, se non fosse stato il rigore so freddo di quel verno che lo impedì. Presero nondimeno i suoi un castello fortissimo alla montagna, dove tagliarono a pezzi più di trecento persone. Venne poscia a' voleri di lui essa città di Bologna. *Ottone* vescovo di Frisinga scrisse (4) che *Bononienses et AEmilienses, qui priori eum expeditione despexerant, supplices, ac multum servitii afferentes, ultro occurrunt*. Seguita a dire l'Annalista sassone, che *Lottario, capta Bononia, venit Cassan pacifice*. Forse vorrà dire *Cesena*, col nome suo da lui storpiata, come altri luoghi: e quivi celebrò la festa della purificazione della Vergine, con essere comparso colà anche il duca di Ravenna a pagare i tributi del suo ossequio. Abbiám veduto all'anno 1129 *Cor-*

(1) *Antiquit. Italic. Dissert.* 11, p. 613.

(2) Campi *Istoria di Cremona*.

(3) *Annalista Saxo*.

(4) *Otto Frisingensis in Chronic.* l. 7, c. 19.

rado duca di *Ravenna*. In questi tempi presso il Rossi troviamo *Pietro duca* in *Ravenna*. Se di alcuno d' essi si parli, nol saprei dire. Di là apedì *Lotterio* il duca *Arrigo* suo genero in *Toscana* con un buon corpo di combattenti, per rimettere nel suo posto *Eggelberto* marchese caccisto da que' popoli; cioè quel medesimo di cui si è parlato all'anno 1134. Non si sentivano più voglia i Toscani di avere un marchese, cioè un superiore che loro comandasse a nome dell' imperadore, dacchè aveano preso ancora quelle città forma di repubblica. Passò dipoi l' imperador *Lottario* in vicinanza di *Ravenna*, dove fu onorato da quell' arcivescovo *Gualtieri* e da tutto il clero e popolo. *Post haec aggressus est Lutizan (1), quam prioribus satis rebellem et inexpugnabilem imperatoribus, primo impetu cepit.* Che città sia questa, mi è ignoto. Ben di qui ancora si vede che la *Romagna* era allora degl' imperadori, e che ne investivano gli arcivescovi di *Ravenna*. *Inde Vanam (Fano) deinde Sinigalla (Sinigaglia) obsedit et expugnavit. Sicque Avennam civitatem adiit.* Vuol, credo, dire *Ancona*. Sono di *Otton frisingense (2)* queste parole: *Anconam, Spoletum cum aliis urbibus seu castellis in deditioem accepit.* Ciò, secondo il suddetto Annalista, non succedette senza venire alle mani col popolo d' *Ancona* e colla morte di due mila d' essi: dopo di che e per mare e per terra assediata quella città, fu costretta a rendersi e a contribuir cento legni al servizio del medesimo augusto. Ma *Buoncompagno*, storico di questo secolo ed Ita-

(1) Annalista Saxo.

(2) Otto Frisingensis in Chron. 1. 7, c. 19.

fiano (1), nega che Ancona si rendesse ai voleri dell'augusto Lottario, il quale l'assedì bensì, ma senza frutto. Gli scrittori tedeschi sapeano perlopiù gli affari d'Italia per fama; e la fama ingrandisce facilmente le cose. Se crediamo all'Urspergense, Lottario passato l'Apennino andò a Spoleti senza sapersi perchè quella città facesse resistenza all'imperadore, e massimamente se mettessimo per vero che allora quelle contrade fossero governate da uno de' duchi *Guarnieri*, vassalli dell'imperio. Sembra nondimeno più probabile che Lottario non valicasse l'Apennino; sapendo noi dall'Annalista sassone che celebrò la santa pasqua nella città di Fermo, e di là entrò nella Puglia, impadronendosi a forza d'armi di Castel Pagano luogo fortissimo, al cui governatore Riccardo fece poscia il re Ruggieri abbacinar gli occhi per non aver fatta la dovuta resistenza. Spedì egli il duca *Corrado ad oppugnandum castellum Rigan*, i cui abitatori non aspettarono la forza per rendersi. Arrivato esso Corrado a Monte Gargano, l'assedì per tre giorni, finchè giunto anche l'imperadore col grosso dell'armata, quel popolo depose le armi e venne all'ubbidienza. Dopo aver fatte le sue divozioni alla basilica di s. Michele Arcangelo, passò Lottario a Troja, Ranne (forse Canne) e Barletta, gli abitatori delle quali città ostilmente uscirono contro al cesareo esercito, non con altro guadagno che di restar molti d'essi o trucidati, o prigionieri. Non volle fermarsi l'imperadore ad espugnar que' luoghi, e continuato il cammino, fu volentieri ricevuto dai cit-

(1) Boncompagnus de obsidione Anconae, T. VI, Ber. Ital.

tadini di Trani, che all' arrivo suo smantellarono la rocca di Ruggieri. Ed essendo comparse ventitrè navi d' esso re con animo di rinforzar quel presidio, otto di esse furono sommerse, e l' altre si salvarono colla fuga. Tentò il re Ruggieri coll' esibizione di una gran copia d' oro di placare e guadagnare l' imperadore Lottario, ma il trovò sordo a questo canto.

Intanto il *duca Arrigo* passato in Toscana, per rimettere in posto il marchese *Eggelberto* ossia *Ingelberto*, nel piano di Mugello viase il conte Guido ribello d' esso marchese, e col distruggere tre sue castella, l' obbligò a riconciliarsi con lui (1). Accompagnato poscia da esso conte, assediò Firenze, e dopo averla costretta alla resa, vi rimise il vescovo dianzi ingiustamente cacciato dalla città. Da Pistoja, ove non trovò opposizione, andò alle castella di s. Genesio e di Vico, che colla forza furono sottomesse. Dopo avere distrutta la torre di Capiano, nido d' assassini, s' inviò alla volta di Lucca con pensiero di assediarla; ma interpostisi alcuni vescovi col santo abate di Chiaravalle, *Bernardo*, che, chiamato, era prima venuto a trovare il papa, quel pepolo, a cui non erano ignoti i maneggi de' lor nemici pisani contra di loro, comperò la pace collo sborso di una buona somma di danaro. Scrive l' abate urspergense (2) che il duca Arrigo fu investito del ducato di Toscana dall' augusto suocero, verisimilmente per le ragioni spettanti alla linea estense di Germania sopra gli Stati posseduti dalla contessa Matilde in Italia. Inviatosi poi alla volta di Grosseto, espugnò *Hunsiam*, forse *Siena*,

(1) Annalista Saxo.

(2) Abbas Urspergensis in Chron.

e diede alle fiamme i suoi contorni. Alle chiamate di lui risposero con insolenza i Grossetani; ma assediata la loro città, dopo aver preso colle macchine di guerra un fortissimo castello vicino, diede loro tal terrore, che non tardarono ad arrendersi. Trovossi o venne di marzo in quella città il pontefice *Innocenzo*, ed onorato e scortato dal duca, con esso lui passò a Viterbo. Erano quivi per la maggior parte i cittadini aderenti all' antipapa *Anacleto*; aveano anche diatrutta dianzi la vicina città di s. Valentino; ma per le esortazioni del papa e per la paura del duca si arresero col pagamento di tremila talenti, intorno ai quali nacque discordia, pretendendoli il pontefice come padrone della città, e il duca per diritto di guerra. Giunti che furono a Sutri, quivi *Innocenzo* depose quel vescovo e ne creò un altro. Da Monte Cassino cacciarono il presidio del re *Ruggieri*. Capua collo eborso di quattromila talenti si esentò dall' assedio, ed ivi fu rimesso in possesso di quel principato *Roberto* oppresso dianzi dal re *Ruggieri* (1). Quindi nel dì 23 di maggio passarono il pontefice *Innocenzo II* e il duca sotto Benevento, dove era una buona guarnigione di *Ruggieri* e i più de' cittadini fautori giurati dall' antipapa. I maneggi e il timore gl' indussero a rendersi e ad ammettere il legittimo lor sovrano *Innocenzo*, a cui giurarono fedeltà. Poscia nel dì 25 di maggio esso papa col duca *Arrigo* andò a ritrovar l' imperadore che già aveva intrapreso l' assedio di Bari; e nel cammino, per attestato di *Pietro* diacono, si rendè loro la città di Troja. Con

(1) *Petrus Diaconus Chron. Cassinen. l. 4. c. 105; Falco Beneventanus in Chronico.*

ammirabil onore ed allegrezza fu accolto il papa dall'augusto Lottario. Senza fare resistenza, il popolo di Bari si diede ad esso imperadore; ma non già la rocca fortissima, ivi fabbricata dal re Ruggieri, che costò gran tempo, assalti, e maneggio di macchine militari per impadronirsene. Fu messa a fil di spada quella guarnigione. La presa di sì importante città fu cagione che Melfi e l'altre minori della Puglia e Calabria si sottomettessero. Intanto la flotta dei Pisani composta di cento navi da guerra, pervenuta a Napoli, ebbe ordine dall'imperadore di portarsi contra d'Amalfi, il cui popolo collo sborso di molto danaro e col rendersi all'imperadore e ai Pisani, schivò l'eccidio. Presero dipoi essi Pisani a forza d'armi Revello, la Scala, la Fratta ed altri luoghi marittimi. Restava la sola città di Salerno, città per copia di popolo, di ricchezze e di fortificazioni allora molto riguardevole alla divozione del re Ruggieri. Ebbero ordine i Pisani, *Sergio duca* di Napoli, e *Roberto principe* di Capua di mettere l'assedio per terra e per mare a quella città; e vi fu spedito anche il *duca Arrigo col conte Rainolfo* e un corpo di Tedeschi (1). Nel dì 18 di luglio si cominciò quell'assedio, al quale intervennero anche ottanta legni di Genovesi e trecento di Amalfitani, se pur non v'ha errore in sì sfoggiato numero di navi. Gran difesa fece il presidio di Ruggieri, insigni prodezze vi fecero i Pisani, i quali aveano anche preparata un'altissima e mirabil macchina per espugnar così dura fortezza. Ma venuti il papa e l'imperadore, cominciarono un trattato coi Salernitani, per cui fu loro concesso l'ingresso e

(1) Annalista Saxo.

A signoria di quella città; il che inteso da' Pisani, i quali speravano il sacco di essa, talmente s'indispettirono che abbandonarono ogni offesa, e bruciata la macchina preparata, misero alla vela per tornarsene a casa; e gran fatica durò il papa per ritenerli. Romualdo, salernitano (1) racconta che dai Salernitani fu dato alle fiamme il castello di legno de' Pisani: del che tanto adegno concepirono essi Pisani contra dell'imperadore, per non avergli aiutati, che si accordarono col re Ruggieri. Cagionò nondimeno questa mala intelligenza che non si conquistasse la torre maggiore, ossia la rocca, in cui si rifugiò parte della guarnigione del re Ruggieri.

Dopo aver celebrata la festa dell'Assunzione della Vergine in Salerno, il papa e l'imperadore sen vennero ad Avellino, e quivi trattarono di creare un duca di Puglia, che per valore e prudenza fusse atto a governare e sostener que' popoli contro la potenza del re Ruggieri. E perciocchè *Roberto principa* di Capua per la delicatezza del suo corpo e per altri difetti d'animo, non parve a proposito per sì rilevante impiego, ne fu creduto più degno il *conte Rainolfo*, chiamato da altri *Rainone* e *Reginolfo*, ma da altri poi con errore *Raidolfo* e *Rainaldo*. Qui insorse lite fra il papa e l'imperadore, pretendendo cadaun d'essi la sovranità in quelle parti e il diritto d'investirlo. Era dianzi nata un'altra controversia fra loro a cagione di Salerno (2), che il papa dicea di suo diritto, e l'imperadore lo sosteneva per città dell'imperio, come s'ha principalmente da Romualdo

(1) Romualdus Salern. Chron. T. VII, Rer. Ital.

(2) Petrus Diaconus Chron. Cassin. l. 4, c. 117.

salernitano. Per quasi trenta giorni durò la disputa dell' investitura da darsi al conte Rainolfo, nè altro temperamento trovandosi, finalmente tenendo colle mani amendue, cioè Innocenzo e Lottario il gonfalone (1), per mezzo d' esso l' investirono del ducato con infinita allegrezza di que' popoli. Un' altra calda contesa, narrata a lungo da Pietro diacono, fu ne' medesimi tempi fra questi due supremi principi della chiesa e dell' imperio, a cagion di *Rinaldo* eletto abate di Monte Cassino. Perchè ciò era seguito senza consentimento di papa Innocenzo II, e perchè egli pretendea scomunicati que' monaci per avere aderito all' antipapa, non volea ammettere per conto alcuno quell' eletto, e pretendeva che i monaci venuti al campo gli comparissero davanti in abito di penitenza ad implorar l' assoluzione. Si fece una lunga disputa per questo. Lottario sostenne per quanto potè i monaci e la libertà di quell' insigne monistero, siccome camera dell' imperio; ma in fine papa Innocenzo II la vinse. Fu rigettato Rinaldo e promosso *Guibaldo* a quella badia. Iti poscia nel dì 4 di settembre a Benevento tanto il papa che l' imperadore, quel popolo per mezzo d' esso papa ottenne dall' augusto Lottario che fossero levati via vari aggravi loro imposti da' vicini conti normanni. Dopo di aver presa Palestina, asilo allora di assassini, e liberato il monistero di Farfa, vennero poscia amendue alla volta di Roma. Innocenzo, assistito dai Frangipani e da altri nobili, ripigliò il possesso del palazzo lateranese; e Lottario congedatosi dal papa, s' inviò per ritornare in Germania.

(1) Otton Frising. Chron. l. 7, c. 20, Falco Benevent. in Chron.

Nel cammino prese Narni, domò il popolo d' Amelia, e per Orvieto passò ad Arezzo, ed indi per Mugello a Bologna. Quivi congedò l' esercito, lasciando andar cadendo alle loro cabe. Giunto egli a Trento, e quivi solennizzando con allegria la festa di s. Martino, cadde infermo. Ciò non ostante avendo egli voluto continuare il viaggio, in una vilissima casuccia all' imbocatura dell' Alpi, passò all' altra vita, *miseram humanæ conditionis memoriam relinquens*. S' è disputato intorno al giorno della sua morte; ma i più convengono che questa accadesse nel dì 3 di dicembre di quest' anno. Non si saziano gli antichi storici di esaltar questo imperadore per la somma sua religione, per l' amore de' poveri, per la gloria militare, per la prudenza e per altre virtù, dimodochè non men dagli Italiani che dai Romani fu rinnovato in lui il titolo di padre della patria. Fu portato il suo cadavero alla sepoltura nel monistero di Luter in Sassonia.

Ed ecco una mirabile scena delle umane instabili grandezze. Ma ne succedette un' altra nello stesso tempo non men considerabile. S' era finquì ritenuto il re Ruggieri in Sicilia, aspettando miglior volto della fortuna, con applicarsi intanto a riunar milizie, e a preparar l' altre occorrenze di guerra. Saggiamente immaginò egli, che non tarderebbe a ritirarsi l' imperadore colla sua possente armata, e che non sarebbe allora difficile il ricuperare il perduto. Così infatti avvenne. Appena era giunto verso Roma l' imperador Lottario, che Ruggieri con tutte le sue forze sbarcò a Salerno; e tra perchè si trovò tuttavia occupata dai suoi la torre maggiore, e per la divozione che gli professava quel popolo, con facilità ne ricuperò il

possesso e dominio (1). Poi senza perdere tempo prese Nocera, e quindi Alife con tutte le terre proprie del *duca Rainolfo*. Voltossi appresso alla volta di Capua con furore, e se ne impadronì, ma con lasciare affatto la briglia alla crudeltà. Fu dato il sacco a quella nobil città, e ne furono asportate immense spoglie e ricchezze, perchè si stese l'insolenza militare anche alle chiese, e fin le monache restarono involte in quella orribil calamità. Di molti Saraceni siciliani avea seco Ruggieri, che accrebbero l'esecrabile sfogo dell'avarizia e della libidine senza rispetto alcuno alla religione. *Roberto principe* di Capua si ricoverò altrove, e tutta la Terra di Lavoro venne in poter di Ruggieri. Intanto *Sergio duca* di Napoli, al veder tanta mutazione negli affari, non tardò ad implorar perdono e pace da Ruggieri, che fubbligò a militar seco in quella campagna. Dopo la presa di Avellino arrivò il re sotto Benevento, dove quel popolo rinunziando ad ogni difesa, si sottopose tosto a lui e all'antipapa *Anacleto* verso la metà di ottobre. Monte Sarchio dipoi, Monte Corvino, ed altre terre perimente gli si diedero. Ma non si atterri per questo rovescio il nuovo duca di Puglia *Rainolfo*, risoluto di morir piuttosto valorosamente, che di cedere con vergogna al re nimico. Aveva egli un corpo di Tedeschi lasciati gli dall'imperador *Lottario*, e raccolti i popoli di Bari, Troja, Trani e Melfi, compose una grossa armata, con cui uscito in campagna andò a mettersi a fronte di quella di Ruggieri. Erano vicini a venire alle mani, quando il mirabil abate di Chiaravalle *s. Bernar-*

(1) *Romualdas Saler.* in Chron. Falco Benevent. in Chron. Petrus Diaconus in Chron. Cassia.

do, di consenso o per ordine di papa Innocenzo, arrivò al padiglione di Ruggieri per trattar di pace. Non mancò certo al santo abate facondia e zelo in tal congiuntura; tuttavia tali dovettero essere le condizioni di accomodamento da lui proposte, che non piacquero al re, e massimamente per sentirsi egli superiore di forze a Rainolfo. Rottosi dunque il trattato di pace, e partitosi il santo abate *secundo die stante mensis octobris*, che dovrebbe essere, secondo i conti di Camillo Pellegrino, il dì 30 di ottobre, si venne ad un fatto d'armi appresso Ragnano. Per attestato di Romaldo salernitano la prima schiera de' feritori, comandata da *Ruggieri duca* di Puglia, primogenito del re, fieramente urtò nel battaglione, che il mise in rotta, e l'inseguì sino a Siponto. Ma il duca Rainolfo, colle altre sue schiere, così animosamente assalì il grosso dell'armata nemica, dove era in persona lo stesso re Ruggieri, che lo sconfisse, e riportò piena vittoria. Restarono sul campo circa tremila persone, fra le quali *Sergio duca* di Napoli, moltissimi furono i prigionieri, immense il bottino, per cui tutti quei di Bari, Trani ed altri aderenti, se ne tornarono ben ricchi alle lor case. Il re Ruggieri, col beneficio di un buon cavallo e degli sproni si salvò; ed arrivato nel dì seguente alla Padula, di là passò a Salerno, dove quel popolo corse ad offerirsi al di lui servizio; e i Beneventani avendo ottenuto in quella congiuntura un grazioso privilegio da lui, tutti si dichiararono per lui. Dopo la vittoria non istette colle mani alla cintola il duca Rainolfo. Con un buon corpo di gente sottomise a' suoi voleri la città di Troja; obbligò ancora colla forza *Ruggieri conte* d'Ariano

a sottomettersi con tutte le sue terre ; e di là nel primo dì di dicembre andò col suo esercito a mettere l'assedio al castello della Padula. Non per questo si mosse di Salerno il re Ruggieri. Nel ragionare con s. Bernardo, aveva egli mostrato desiderio, che se gli mandassero da papa Innocenzo tre cardinali , ed altrettanti dall'antipapa, per esaminare in un congresso le ragioni dell' una e dell' altra parte. Ancorchè fosse per più capi disdicevole una tal proposizione : pure non ebbe difficoltà il papa di spedir colà a questo fine i cardinali *Aimerico* cancelliere, e *Gherardo*, e con esso loro s. Bernardo. Inviò *Anacleto* anch' egli i suoi, cioè *Matteo* cancelliere, *Pietro* pisano, uomo di raro sapere , e *Gregorio* , cardinali del suo partito. Per quattro giorni ascoltò Ruggieri con somma attenzione le ragioni de' primi, e poscia per altri quattro giorni quelle de' secondi ; ma scaltro che egli era, volle prender tempo ; e col pretesto di non saper egli solo terminar questa gran contesa, fece istanza, che andasse con lui uno per parte de' cardinali suddetti in Sicilia, dove pensava di celebrare il santo natale, affinchè nell' assemblea degli arcivescovi, vescovi ed abati si facesse la decisione opportuna. Infatti l'accompagnarono colà *Guido* da Castello cardinale di papa Innocenzo II, ed un altro per parte di *Anacleto*. A questo si ridusse il buon pontefice , per desiderio della pace , e di terminare amichevolmente il deplorabile scisma.

(CRISTO M C X X X V I I I . Indizione I .

Anno di (INNOCENZO II, papa 9 .

(CORRADO III , re di Germania e di Italia I .

Volle Dio liberare in quest' anno la Chiesa sua dal peso dell' antipapa Anacleto (1). Il colpo la morte nel dì 25 di gennajo dell' anno presente , e al cadavero suo non si sa dove fosse data sepoltura da' suoi parenti. Per sì favorevol accidente s'innalzò maggiormente in Roma l' autorità di *papa Innocenzo*, e pareva che dovesse anche mettersi fine allo scisma. Ma i fratelli dell' antipapa, cioè i figliuoli di Pier Leone, e gli altri lor fazionarii significarono al *re Ruggieri* quanto era accaduto, per sapere se doveano far pace, oppure eleggere un altro antipapa. Ruggieri per speranza di vendere più caro la sua concordia , ordinò che passassero all' elezione di un altro antipapa ; e però verso la metà di marzo alzarono un nuovo idolo nella Chiesa di Dio, cioè *Gregorio cardinale* , a cui imposero il nome di *Vittore III*. Ma sempre più crescendo il concorso de' Romani a papa Innocenzo II, i figliuoli di Pier Leone non volendo restar soli, ed esposti a gravi pericoli, nell' ottava di pentecoste, come s'ha da una lettera di *s. Bernardo* (2), andarono ad umiliarsi al pontefice Innocenzo , e gli giurarono fedeltà ed omaggio. Ci vorrebbe far credere Pietro diacono (3), che Innocenzo li guadagnasse con buona

(1) Orderic. Vital. Hist. Ecclesiast. l. 13. Falco Beneventanus in Chronico.

(2) S. Bernard. Epist. ad Godefridum.

(3) Petrus Diaconus Chron. Cassin. l. 4. c. ult.

somma di danaro, ma probabilmente non merita fede. Trovavasi allora in Roma il suddetto santo abate Bernardo, tutto intento ai vantaggi della sede apostolica. Riuscì al credito e zelo suo d'indurre il novello antipapa Vittore a deporre la porpora e la mitra; lo condottolo a' piedi del pontefice, rinunziò ad ogni sua pretensione, ed implorò misericordia pel suo trascorso. Altrettanto fecero quasi tutti i suoi aderenti, con allegrezza inestimabile di tutta Roma, anzi di tutta la Cristianità. Con ciò venne alle mani di papa Innocenzo ogni fortezza della città di Roma, e quivi tornò a rifiorir la pace e la benedizione di Dio. Ma s. Bernardo, che nulla curava le umane grandezze, non tardò dopo aver veduto il frutto delle tante sue lodevoli fatiche, a ritornarsene accompagnato dalla sua umiltà in Francia. Non si sa ben intendere ciò che narra Falcone beneventano (1), con dire che anche il re Ruggieri riconobbe per vero papa Innocenzo, ed ordinò ai Beneventani di sottomettersi a lui: il che fu eseguito; mentre non apparisce seguito fra esso papa e il re accomodamento alcuno; anzi si sa che Innocenzo II continuò la guerra contra di lui, e venne in quest'anno colle sue milizie ad Albano, per andare ad unirsi col duca Rainolfo, e far fronte ad esso Ruggieri; ma sopraggiuntagli un'infermità, gli convenne desistere. Quanto ad esso Rainolfo, seguì ben egli ad assediare e a tormentar colle macchine militari il castello della Padula; ma scorgendo troppo difficile il superarlo, passò ad Alife, e se ne impadronì. Intanto venuta la primavera, dalla Sicilia comparve in Puglia il re Ruggieri con un possente esercito. In-

(1) Falco Beneventanus in Chron.

plorato dai Beneventani il suo ajuto corse colà, e prese alcune castella nemiche di quel popolo. Gli venne contra il duca Rainolfo con una buona armata, cercando di dargli battaglia; ma Ruggieri, addottrinato dal passato, non volle avventurarsi ad un nuovo conflitto, ed accortamente schivando gli incontri, piombò poscia sopra la città di Alife, e la prese. Prima il sacco con tutte le sue crudeli conseguenze, e poscia le fiamme terminarono l'eccidio di quella ricca e bella città. Di là passò all'assedio di Venafro, che parimente gareggiava colle migliori nelle ricchezze e fortificazioni, e con furiosi assalti se ne impadronì. Se gli diedero Presenzano, Rocca Romana, e Tocco nel mese di settembre. Nel dì 4 di ottobre fu in Benevento, e poscia prese le castella di Morcone, s. Giorgio, Pietra Maggiore, Apice ed altri; ne' quali mise buone guarnigioni per restringere sempre più il duca Rainolfo, il quale custodiva Troja, Bari, Melfi, ed altre città da lui dipendenti. Andossene dipoi Ruggieri verso il verno a Salerno per di là passate in Sicilia.

Era intimata in Germania una general dieta in Magonza per la festa della pentecoste, affin di eleggere il nuovo re (1). Ma alcuni de' principi temendo che la corona potesse cadere in *Arrigo duca* di Baviera e Sassonia, genero del già defunto Lottario, la cui potenza, per signoreggiar egli due così insigni ducati, era oggetto della loro invidia e malevolenza, anticipando quel tempo, adunati nella città di Conflans, promossero al regno il *duca Corrado*, fratello di *Federigo duca* di Svevia, cioè quel medesimo che abbiamo veduto di sopra momentaneo re d'Italia. A que-

(1) Otto Frisingensis in Chron. l. 7. c. 22.

sti principi fece animo *Teodoino cardinale* e legato pontificio, con promettere loro *totius populi romani, urbiumque Italiae assensum*. E questa fu la ricompensa delle fatiche fatte dal suddetto duca Arrigo in servizio della sede apostolica. Non solamente restò egli escluso dal regno, ma venne creato re un principe suo nemico, ed anche scomunicato negli anni addietro dal medesimo papa Innocenzo (1). Nella domenica terza di quaresima si fece in Aquisgrana la coronazione di esso Corrado. Da gran tempo regnava la discordia fra la casa di lui, perchè erede degli augusti Arrighi di sangue ghibellino, e quella del duca Arrigo suddetto, proveniente bensì dal sangue italiano de' principi estensi, ma erede della famiglia dei Guelfi in Germania: il che è da notare, perchè di qua presero origine le fazioni *guelfa* e *ghibellina*, che lacerarono dipoi cotanto la misera Italia, siccome abbiamo dallo stesso Ottone da Frisinga, e meglio si comproverà andando innanzi. Ora il medesimo duca Arrigo e i suoi popoli di Baviera e Sassonia, siccome non concorsi a tale elezione, si opposero al novello re Corrado. Crescendo nulladimeno di giorno in giorno l'autorità e possanza di lui, que' popoli insieme colla vedova *imperadrice Richenza*, correndo la festa della pentecoste, il riconobbero per re in Bamberg. Citato per la festa di s. Pietro il duca Arrigo a Ratisbona, comparve colà; e perciocchè in mano sua erano tutte le imperiali insegne, cioè la corona, lo scettro e gli altri ornamenti del defunto augusto, tante belle promesse gli furono fatte, che le cedette al re nuovo. Ma nulla di tante promesse fu a lui attenuto,

(1) Annalista Saxo.

e Corrado rivolse tutto il suo odio e studio alla rovina di questo principe, con metterlo al bando dell'imperio, e privarlo dei suoi ducati. A *Leopoldo* juniore, figliuolo del santo *marchese Leopoldo*, diede la Baviera; al *marchese Adalberto* la Sassonia: il che si tirò dietro non poche guerre, e un fiero sconvolgimento di quelle provincie. Restò il duca Arrigo per la maggior parte colla forza spogliato della Baviera; ma i Sassoni, che del suo governo si pregiavano, abbracciarono lo scudo per lui.

(CRISTO M C X X X I X . Indizione 11.

Anno di (INNOCENZO II, papa 10.

(CORRADO III, re di Germania e di Italia 2.

Sul principio di aprile tenne *papa Innocenzo* il concilio II generale lateranense (1), a cui intervennero circa mille tra arcivescovi, vescovi ed abati. Furono quivi fatti molti nobili decreti contra dei simoniaci, usurarj, incendiarj, ecclesiastici incontinenti, ed altri delinquenti. V' ha chi crede che nel concilio da lui tenuto in Chiaramonte nell'anno 1130, oppure in quello di Rems del 1131, si pubblicasse il famoso canone: *Si quis suadente Diabolo*, con cui è intimata la scomunica contra chi mette violentemente le mani addosso agli ecclesiastici, riserbata al sommo pontefice. Certamente questo canone fu pubblicato oppur confermato nel suddetto concilio lateranense; e quivi ancora fulminata fu la medesima censura contra del re Ruggieri, ed annullate tutte le ordinazioni fat-

(1) Labbè Concilior. Tom. X.

te dall' antipapa Anacleto (1). Appena era terminato questo concilio, che il valoroso e prudente *duca Rainolfo*, trovandosi nella città di Troja, sorpreso da una ardente febbre, nel dì 30 d' aprile diede fine al suo vivere, con incredibil dolore e pianto non solo di que' cittadini, ma di quegli ancora di Bari, Trani, Melfi e Canosa, ridotti all'ultima disperazione, perchè colla morte di lui restavano tutti senza capo, ed esposti al genio crudele e tirannico del re Ruggieri. E a tal nuova all' incontro esultò sommanente esso re, nè tardò a comparire dalla Sicilia a Salerno con assai navi, gente e danaro. Quivi accolto dalla Puglia, Calabria e Capua un potente esercito, parte ne diede a *Ruggieri duca* di Puglia suo figliuolo, e parte ne ritenne per sè. Sottomise egli al suo dominio tutta la provincia di Capitanata, e il duca suo figliuolo si fece rendere ubbidienza da tutte le città della Puglia, fuorchè da Bari capitale di quelle contrade; perchè il principe d' essa vi avea dentro quattrocento uomini a cavallo, e cinquantamila cittadini atti all'armi: dimodochè tentò bensì il duca di soggiogar quella città, ma conoscendone l' impossibilità, lasciò l' impresa, e andò ad unire il corpo de' suoi combattenti con quello del re suo padre. Trattarono poscia amendue di mettere l' assedio alla città di Troja; ma saputo che v'era dentro un forte e copiosissimo presidio, preso solamente il vicino castello di Bacarezza, quivi lasciarono dugento cavalieri, con ordine di restringere ed infestare i Trojani. Assediarono poscia la città di Ariano, ed inutilmente. Alla difesa stavano dugento soldati a cavallo, e copiose schiere di fanti. Però levato l'asse-

(1) Falco Beneventan. in Chron.

dio, infierirono solamente contro le viti, gli ulivi, alberi e seminati di quel territorio. Con estremo dispiacere senti anche Innocenzo II la morte del duca Rainolfo : e veggendo in una deplorabil confusione tutta la Puglia , e il re incamminato a sottomettere quell' intero paese, saggiamente si rivolse più di prima a' pensieri di pace , e volle portarsi in persona a trattarne. Uscito dunque di Roma coll' accompagnamento di *Roberto principe* di Capua, e di circa mille cavalli, e di gran moltitudine di fanti, giunse alla città di S. Germano. Allora il re Ruggieri gli spedì ambasciatori con proposizioni d' amicizia e di pace , che furono amorevolmente accolti dal papa ; e il papa anch'egli inviò a lui due cardinali con invitarlo a S. Germano. L' invito fu accettato, e Ruggieri col duca Ruggieri suo figliuolo e colla sua armata si portò in quelle vicinanze, e per otto giorni seguirono dei forti maneggi di pace, ma senza potersi accordare fra loro a cagione del principato di Capua, che il pontefice esigeva per restituirlo a Roberto, e Ruggieri pretendeva devoluto per la di lui pretesa fellonia.

Mentre si facevano tali negoziati, il re prese una parte delle castella de' figliuoli di Borello ; e perchè in persona egli era colà, ed era già tramontata la speranza della pace, il papa comandò ai suoi che assalissero e devastassero il castello di Galluzzo. Portata questa nuova al re, a marcie sforzate sen venne egli con tutta l' armata alla volta di S. Germano, e si accampò presso a quella città, entro la quale tuttavia dimorava il pontefice. Non si tenendo esso papa , nè i suoi sicuri in quel luogo, sloggiarono ben presto per cercare un sito di maggior sicurezza. Ma il giovine Ruggieri duca, pre-

se con seco circa mille cavalli, e postosi in un' imboscata, dove doveano passare i Romani, all' improvviso fu loro addosso, e li fece dare alle gambe. Salvossi il principe Roberto con Riccardo fratello del defunto Rainolfo, e coi più de' Romani; de' quali nondimeno molti si negarono nel fiume, ed altri rimasero prigionieri. Fra questi ultimi per disavventura si contò anche il buon papa Innocenzo, il quale nello stesso giorno, cioè nel dì 22 di luglio, come si ha da Falcone, fu condotto sotto buona guardia alla presenza del re Ruggieri, che gli fece assegnare un padiglione per lui e per Aimerico cancelliere, e per gli altri cardinali prigionieri. Andò a sacco tutto il tesoro e tutti gli arredi del santo padre, a cui e agli altri suoi successori volle Dio dare un nuovo ricordo di quel versetto del salmo: *Hi incurribus et hi in equis: nos autem in nomine Dei nostri invocavimus*. Differente nondimeno si vuol confessare il caso presente da quello di s. Leone IX papa. Questi andò per combattere, ma pare che Innocenzo II si movesse per cercare la pace, e che per semplice sua scorta camminasse con quegli armati. Fors'anche intervenne qualche iniquità nell'agguato a lui e alla sua gente teso. Che nondimeno seguissero delle ostilità, si raccoglie da Giovanni da Ceccano, di cui son queste parole (1): *Mense junii venit papa cum Romanis ad expugnandum regem Siciliae, et incensa sunt a Romanis Fulvatera, Insula, et sanctus Angelus in Tudicis*. Racconta Romoaldo salernitano (2): che *rex e vestigio prosequutus domnum papam, ad pedes ejusdem voluit humiliter satis accedere. Sed ipse, utpote vir*

(1) Johan. de Ceccano T. I. Ital. Sacr. Ughell.

(2) Romualdus Salernit. Chron. T. VII. Rer. Ital.

constans et egregius, eum primo recipere noluit. Ma andando innanzi e indietro proposizioni di pace, il saggio pontefice col consiglio de' cardinali, per sottrarre ai disagi i molti nobili romani, rimasti anch'essi prigionieri, segnò in fine l' accordo con legittimare a Ruggieri il titolo di re, conferitogli dall' antipapa Anacleto, ed investire lui del regno di Sicilia, e il figliuolo di Ruggieri del ducato di Puglia. Nel diploma di tale investitura presso il cardinal Baronio (1), si legge confermato anche a Ruggieri il principato di Capua; ma niuno parla del ducato di Napoli e di Amalfi. Nella festa di s. Jacopo di luglio seguì la suddetta concordia, e quanto la mestizia era stata incredibile fra i popoli cristiani per la prigionia del papa, altrettanto fu la consolazione e l' allegrezza per la pace e liberazione di lui. Presentossi dunque con tutta riverenza il re Ruggieri insieme co' suoi figliuoli, cioè col duca Ruggieri e con Anfuso, ossia Alfonso principe di Capua, a' piedi del pontefice (2); e dopo aver chiesto perdono, ed ottenuta l' assoluzione, ricevette l' investitura degli Stati suddetti col gonfalone dalle di lui mani. Accompagnò egli dipoi con tutto onore il papa fino a Benevento, nella quale città entrarono amendue nel dì primo d' agosto, dove il pontefice fece atterrare il castello fabbricato in quella città da *Rossemanno*, già creato arcivescovo da Anacleto, e deposto in questa congiuntura con sostituirgli *Gregorio*. Furono cagione i prosperosi successi del re Ruggieri, che i Napoletani vennero a Benevento anch' essi a mettersi sotto il suo dominio, con accettar per loro duca Ruggieri primogenito d'esso re.

(1) Baron. in *Annales Ecclesiast.*

(2) Falco *Benevent.* in *Chron.*

Preso poscia congedo dal papa, marciò Ruggieri col l'esercito alla volta di Troja, i cui cittadini non tardarono a rendersi; ma pregatolo che entrasse in città, rispose loro che non vi metterebbe il piede, finchè quel traditore (cioè il defunto duca Rainolfo) dimorasse fra loro. Fu costretto con suo gran rammarico quel popolo a far disotterrare il cadavero fetente d'esso Rainolfo, che da alcuni suoi nemici con una fune legata al collo tratto fu per la città, e gittato fuori d'essa nelle fosse: vendetta orribile e detestata da tutti, e infino dal duca Ruggieri, il quale presentatosi al padre tante preghiere adoperò, che gli fu concesso di farlo seppellire. Non entrò per questo il re Ruggieri in Troja, ma a dirittura andò a piantar l'assedio per terra e per mare alla città di Bari. Spedì Innocenzo pontefice il vescovo d'Ostia a que' cittadini con esortazioni paterne di cedere amorevolmente alla forza, per sottrarsi al rigore. Ma quel superbo popolo neppur volle lasciarlo entrare in città, nonchè badare ai di lui consigli.

Tornossene il papa dopo il dì 2 di settembre a Roma, ricevuto con immenso gaudio dai Romani, quali tentarono bensì d'indurlo a rompere la pace fatta per forza; ma Innocenzo, siccome principe di veterana prudenza, non volle acconsentire al parer di que' bravi, che poco dianzi aveano lasciato sì bei segni del loro coraggio nella precedente zuffa. Continuò il re Ruggieri per tutto l'agosto e il settembre l'assedio di Bari; le sue petriere e torri di legno destrussero parte delle mura e torri della città e non pochi palagi; crebbe anche a dismisura la fame fra quel popolo, sino ad aver per grazia di poter mangiare carne di cavallo e un tozzo di pane, dimaniera-

chè finalmente trattarono della resa, che fu loro accordata con oneste capitolazioni. Tutto pareva tranquillo e quieto, quando presentatosi al re Ruggieri uno de' suoi soldati dimandò giustizia contra di Giacinto principe di Bari, perchè gli avesse fatto cavare un occhio. Diede nelle smanie il re, e fatto fare il processo da' giudici di Troja, Trani e Bari, con pretendere rotta la capitolazione, fece impiccare il suddetto Giacinto con dieci suoi consiglieri, e cavar gli occhi a dieci altri, e imprigionare inoltre e spogliare dei loro beni vari prudenti cittadini di Bari: se con giustizia e buona fede, Dio lo sa. Con questi barbarici passi camminava il re Ruggieri, che poscia sul fine di ottobre se n' andò a Salerno, ed ivi stando pubblicò vari confischi e bandi contra di chi avea impugnate l' armi contra di lui. Finalmente nel dì 5 di novembre imbarcatosi in una nave ben corredata, passò a Palermo. Fece gran guerra in questo anno il re Corrado ad Arrigo estense-guelfo duca di Sassonia e Baviera, in manierachè questo principe (1), *ante potentissimus, et ejus autoritas (ut ipse gloriabatur) a mari usque ad mare, idest a Dania usque in Siciliam extendebatur, in tantam in brevi humilitatem venit, ut paene omnibus fidelibus et amicis suis in Bajoaria a se deficientibus, clam inde egressus, quatuor tantum comitatus sociis in Saxoniam veniret.* Ma in Sassonia assistito da que' popoli, rendè inutili gli sforzi e disegni d' esso re Corrado, siccome ancora quei di Adalberto creato duca di Sassonia. Ma mentre egli con vigore e fortuna attende a difendere e a conservar quegli Sta-

(1) Otto Frisingensis in Chron. l. 2, c. 23.

ti, e già si dispone a portar la guerra in Baviera per ricuperar quel ducato, eccoti la morte che mette fine alla vita e a tutte le di lui applicazioni terrene. Corsa voce di veleno a lui dato. Secondo l' Annalista sassone (1), *facto colloquio in Quidelingeurch, Henricus nobilissimus atque probissimus dux Bavariae atque Saxoniae, veneficio ibidem, ut fertur, infectus, XIII kalendas novembris vitam finivit.* Il suo corpo trovò riposo e sepoltura nel monistero di Luter in Sassonia alla destra dell' imperador Lottario III, suo suocero. Questo principe, eguale un tempo ai re per la sua potenza, che godeva anche in Italia, oltre a tanti altri Stati, la sua porzione nell'eredità del sangue estense, e da cui discende la real casa di Brunswick, vien da' moderni storici contraddistinto dagli altri Arrighi estensi-guelfi col titolo di *superbo*, non per altro se non perchè non s' inchinò a pregare i principi dell'imperio affine di conseguir la corona germanica. Per altro le virtù abbondarono in lui, e lasciò dopo di sé una gloriosa memoria, e un solo piccolo figliuolo maschio, nomato *Arrigo Leone*, che superò anche la gloria del padre; e raccomandato ai Sassoni, fu da essi con somma fedeltà e valore sostenuto contro i tentativi del re e degli altri nemici. Nella Toscana, che era stata ad esso duca Arrigo concessa in feudo dal suddetto Lottario, da qui innanzi comparisce marchese di quella provincia *Udetrico*, secondo le Memorie accennate dal Fiorentini (2). Ma che in questi tempi la Toscana si trovasse in un stato infelice, si raccoglie da una lettera da Pietro abate

(1) Annalista Saxo apud Eccardum.

(2) Fiorent. Memor. di Matild. l. 2.

di Clugna scritta al re Ruggieri, dove scrive (1) che nelle parti *miserabilis et infelicitis Tusciae nunc res divinae atque humanae nullo servato ordine confunduntur. Urbes, castra, burgi, villae, stratae publicae, et ipsae Deo consecratae ecclesiae homicidis, sacrilegis, raptoribus exponuntur. Peregrini, clerici, monachi, abates, presbyteri, ipsi supremi ordinis sacerdotes, episcopi, archiepiscopi, primates, vel patriarchae in manus talium traduntur, spoliantur, distrahuntur. Et quid dicam? verberantur, occiduntur.* Così circa questi tempi quell'abate. Le guerre fra i Genovesi, Lucchesi e Pisani doveano aver prodotto sì esecrandi disordini. In quest'anno (2) essi Genovesi ottennero dal re Corrado la facoltà di battere moneta. Però essi dipoi fin quasi ai nostri giorni usarono di mettere il nome di questo re nelle loro monete. Durava tuttavia la rabbia dei Cremonesi contra de' Milanesi a cagion dell'occupazione di Crema. Si venne perciò nell'anno presente ad un fatto d'armi fra loro, che riuscì infelicissimo ai primi. Però scrisse il loro vescovo Sicardo (3): *Anno Domini 1139 magna pars Cremonensium a Mediolanensibus apud Cremam capta, carceribus vinculis est mancipata.*

(1) Petrus Cluniacens. l. 5, Epist. 34.

(2) Caffari Annal. Genuens. l. 1.

(3) Sicard. Chron. T. 7, Rer. Ital.

(CRISTO MCL. Indizione III.
 Anno di (INNOCENZO II, papa I I.
 (CORRADO III, re di Germania e di
 Italia 3.

In questi tempi cominciò *Arnolfo* ossia *Arnaldo da Brescia* a far gran rumore nella Chiesa di Dio. Costui portatosi in Francia, e messi sotto la scuola di *Pietro Abailardo*, seminator di nuove e pericolose dottrine, dopo aver profitato nella malizia, se ne ritornò in Italia, prese la veste monastica, e si diede in Roma a spacciar le sue false merci (1). Grande adulator de' laici, e bel parlatore, prese a tutta prima a censurare spietatamente i costumi corrotti allora in buona parte del clero secolare e regolare; e secondo l' arte degli altri eresiarchi passò oltre a condannar generalmente le soverchie ricchezze de' monaci e degli altri ecclesiastici, e massimamente i loro dominj temporali, sostenendo che ciò non si poteva accordar col Vangelo, e che i loro beni erano del principe, e doveano tornare ai laici. Veniva con piacere accolta questa adulatrice e falsa dottrina dalle persone affatto mondane, e prese anche in Roma stessa buone radici. Perciò fu egli scomunicato nell' anno addietro nel concilio lateranense: perlocchè temendo della pelle, si ricoverò circa questi tempi in Francia. Di là cacciato andò in Germania, spargendo dappertutto il suo veleno. *S. Bernardo* il teneva d'occhio, e scrisse varie lettere per farlo conoscere a chi buonamente gli dava ricetta. Abbiamo da *Falcone be-*

(1) Ligurin. de Gest. Fiderici Primi lib. 3.

neventano (1), che nell' anno presente il re *Ruggieri* inviò *Anfuso principe* di Capua suo figliuolo con possente esercito di cavalli e fanti a conquistare la provincia di Pescara, che abbracciava allora quasi tutto l' *Abruzzo* ulteriore. Non poca fatica e tempo costò al principe suddetto il ridurre all' ubbidienza sua le castella di quella contrada: laonde ebbe ordine dal padre anche *Ruggieri duca* di Puglia di portarsi colà con un grosso corpo di fanteria e mille cavalli. Perchè tali conquiste si faceano ai confini degli Stati della Chiesa romana, se ne ingelosì e turbò non poco *papa Innocenzo II*, il quale perciò spedì due cardinali ai principi fratelli, facendo lor sapere di non toccare i confini romani. Risposero essi, che il loro disegno era, non già d' occupare l' altrui, ma di ricuperare solamente le terre spettanti ai lor principati. Informato di ciò il re *Ruggieri*, che non volea liti col romano pontefice, verso la metà di luglio sbarcò a Salerno, venne nelle vicinanze di Benevento, e quivi trattò col *cardinal Giovanni* governatore di quella città, confermando la risoluzione sua di mantenersi fedele al papa. Andò poscia a Capua e a s. Germano; e perchè intese che *papa Innocenzo* era disgustato de' suoi figliuoli, li richiamò da Pescara. Avrebbe egli voluto abboccarsi con esso pontefice, ma questi con varie scuse se ne sottrasse, dimodochè *Ruggieri* per troncare il corso alle concepute gelosie, licenziò l' esercito. Nulladimeno abbiamo da *Giovanni da Ceccano* (2), che i di lui figliuoli nel mese di luglio pre-

(1) Falco Beneventanus in Chronico.

(2) Johan. de Ceccano T. I, Ital. Sacr.

sero Sora ed altri luoghi fino a Ceperano. Andò Ruggieri a Monte Cassino, e levato a que' monaci Monte Corvo, con pretenderlo suo, diede loro in cambio la rocca di Bantra.

Tenne poscia il re un parlamento in Ariano, dove proibì con rigorose pene lo spendere nel regno suo le romesine, cioè a mio credere la moneta battuta in Roma; e ne sostituì dell' altra battuta da lui di lega molto inferiore, a cui diede il nome di ducato; e danari di rame, tre de' quali valeano una romesina: il che recò un incredibil danno a tutto il suo dominio, e fece universalmente desiderare la di lui morte. E perciocchè avea comandato anche ai Beneventani di ricever quella moneta, se ne alterò forte il papa, e loro ordinò di non ubbidirlo. Appresso andò il re a Napoli per la prima volta. Fu con immenso onore incontrato da quella nobiltà e popolo fuori di Porta Capuana, e alla porta ricevuto dal clero con bella processione. L' addestrarono vari nobili fino alla chiesa maggiore, dove l' aspettava l' *arcivescovo Marino*. Non mancò di far carezze e regali a quella nobiltà, di visitar tutta la città, e in una notte fece misurare il circuito della medesima, il quale si trovò allora di duemila e trecento settantatrè passi. Nel dì seguente dimandò ai Napoletani, quanto fosse il giro della lor città, e non sapendolo dire alcuno, lo disse egli con ammirazione di tutti. Sul principio poscia di ottobre se ne tornò in Sicilia, lasciando in Puglia il duca Ruggieri, e in Capua il principe Anfuso. Ci vien meno qui la narrativa di Falcone beneventano con grave danno della storia di que' paesi. Intenti i Genovesi, al pari d' altre città libere d' Italia, ad in-

grandire la lor signoria (1), nell'anno presente con grande esercito per mare e per terra andarono addosso alla città di Ventimiglia, e costrinsero tanto essa come tutte le castella di quel contado a sottomettersi al loro dominio. Ma non sussiste già ciò che sotto questo anno è scritto negli Annali pisani (2), cioè che quel popolo ebbe guerra con Ruggieri re di Sicilia, e tenne in suo potere Napoli per sette anni: favola troppo grossolana. Fu bensì in questi tempi, per attestato del Dandolo (3), rottura fra il popolo di Fano dall' un canto, e quei di Ravenna, Pesaro e Sinigaglia dall' altro. Non potendo i Fanesi resistere a tanti nemici, fecero i loro consoli ricorso ai Veneziani con promettere fedeltà e censo a *Pietro Polano* doge, e concedere loro vari privilegi ed esenzioni nella loro città; dal che mossi i Veneziani, con una possente flotta andarono contro ai nemici di quel popolo, e li fecero desistere dalle offese. Intanto non mancava neppure in Germania la guerra. Il duca *Guelfo VI*, dacchè cessò di vivere *Arrigo IV*, duca di Baviera e Sassonia, suo fratello, mosse le pretese sue sopra la Baviera, siccome ducato paterno ed avito, e susseguentemente la guerra a *Leopoldo* che n'era stato investito dal re *Corrado* (4). Mentre questi facea l'assedio di Falea, eccoti all'improvviso comparire il duca *Guelfo* colle sue schiere, che gli diede una rotta e l'astrinse alla fuga nel dì 3 d'ago-

(1) Caffari Annal. Genuens. l. 1.

(2) Annal. Pisani T. VI, Rer. Ital.

(3) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

(4) Otto Frisingensis in Chron. l. 7, c. 25. Abbas Urspergensis in Chron.

sto. Ma avendo voluto lo stesso Guelfo dar battaglia anche al re Corrado che assediava Winsperg, rimase sbaragliato, e dovette fuggire. Questo ho voluto riferire, perchè si tratta d' un principe della linea germanica de' principi estensi, il quale non lasciò dormire per questo esso re Corrado, con successivamente continuar la guerra contra di lui. Confermò in quest' anno esso re ai Piacentini il privilegio di battere moneta, come costa dal suo diploma riferito da Umberto Locati (1).

(CRISTO MCXLI. Indizione IV.

Anno di (INNOCENZO II, papa 12.

(CORRADO III, re di Germania e di Italia 4.

In questi tempi resta quasi affatto al buio la storia d' Italia, per mancanza di scrittori, o, per meglio dire, delle antiche croniche perite. Scrive il cardinal Baronio (2), che le città d' Italia ostinatamente faceano guerra l' una contro l' altra : *Lucenses adversus Pisanos in Tuscia, in Longobardia Patavini adversus Veronenses, Mediolanenses implacabili odio Comenses perdere conabantur*. Abbiám veduto già, quanti anni prima fosse cessata la guerra fra i Milanesi e Comaschi col totale abbassamento degli ultimi. La guerra de' Pisani e Lucchesi si ravvivò molto più tardi, siccome vedremo. Crede il cardinale suddetto, che a questo anno appartenga quella del popolo ro-

(1) Locatus de Origin. Placent. Chronicon Placent. T. XVI, Rerum Italicarum.

(2) Baron. Annales Eccles. ast. ad hunc annum.

mano contra del popolo di Tivoli, narrata da Ottone frisingense (1). Ma per attestato di Siccardo succedè essa (2) nell'anno seguente. Non si sa il perchè la città di Tivoli da gran tempo si manteneva disubbidiente e ribelle al pontefice. Forse per gare e discordie insorte a cagion de' confini, e d'ingiurie e danni fra quel popolo e i Romani. Non potendo Innocenzo II colle buone ridurli alla conoscenza del loro dovere, avea fulminato molto prima d'ora la scomunica contra d'essi. *Jam per multum temporis Tyburtinos excommunicaverat, ac aliis modis presserat*; sono parole del suddetto Frisingense. Però non aspettò il papa a questo anno a scomunicarli, come pretese il Sigonio. Ora i Romani indussero il buon Innocenzo a mettere l'assedio a Tivoli, e v'andarono con grande sforzo, già persuasi di divorar quel popolo. Ma i Romani d'allora erano ben diversi da quelli del tempo antico. Poco dianzi voleano muover guerra di nuovo al re Ruggieri, se il papa più saggio di loro avesse acconsentito. Neppur tennero saldo contra il solo popolo di Tivoli. Uscito questo animosamente della città, ed attaccata la mischia cogli assediati, li caricò sì forte, che gli astringe a voltar vergognosamente le spalle, e a lasciare indietro un ricco bottino. Per questo accidente sinistro implacabili divennero i Romani contra di quel popolo. Da gran tempo ancora bolliva discordia fra i Veronesi e Padovani (3); e perciocchè i primi aveano divertito dal suo alveo il fiume Adige con pregiudizio degli altri, si venne cir-

(1) Otto Frisingensis in Chron. l. 7, c. 27.

(2) Sicard. Cremonens. in Chron. T. VII, Rex. Ital.

(3) Otto Frisingensis in Chron.

ca questi medesimi tempi ad una sanguinosa battaglia fra loro. Si dichiarò la fortuna in favore de' Veronesi. Sul campo restò gran copia di Padovani, moltissimi furono i prigionieri, ma costò questa vittoria assai caro agli stessi vincitori. Abbiamo dall' Anonimo cassinese (1), che in quest'anno ancora il re Ruggieri venne in Puglia, e si portò al monistero di Monte Cassino; e giacchè Dio avea restituita la pace in tutti i suoi dominii, attese a farvi esercitar la giustizia, e a levarne le prepotenze e gli abusi. Vien ciò asserito da Romualdo salernitano colle seguenti parole (2): *Rex autem Rogerius in regno suo perfectas pacis tranquillitatis potitus, pro conservanda pace Camerarios et Justiciarios per totam terram instituit; malas consuetudines de medio abstulit.*

(CRISTO MCLII. Indizione v.

Anno di (INNOCENZO II, papa 13.

(CORRADO III, re di Germania e di Italia 5.

Continuando nella lor contumacia i cittadini di Tivoli, per testimonianza di Sicardo (3), assediò il pontefice in quest'anno coi Romani la loro città. Nulla dice dell' esito di quell' impresa lo storico suddetto, lasciando in dubbio, se questo sia l' assedio infelice di cui si è parlato nell' anno precedente, oppure un altro. Abbiamo di certo da Ottone frisingense, che papa Innocenzo li ridusse a tali angustie, che fu-

(1) Anonymus Cassinens. T. V, Rer. Ital.

(2) Romualdus Salernit. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

(3) Sicardus Cremonens. in Chron.

rendo forzati a capitolare e sottomettersi, ma non solo nel presente, oppure nel susseguente anno. Ho prodotto il giuramento prestato ad esso pontefice da quel popolo, in cui si legge (1): *Civitatem tiburtinam, donnicaturas, et regalia, quae romani pontifices ibidem habuerunt, et munitionem Pontis Lucani, Vicovaram, sanctum Polum, castellam Boyerani, Cantalupum, Bærdellum; Ciqilium, et alia regalia beati Petri, quae habet, adiutor erit ad retinendum, etc. Comitatum quoque et rectoriam ejusdem civitatis tiburtinae in potestatem domini papae Innocentii, et successorum ejus, libera dimittam, etc.* Di gravi disordini produsse un tale aggiustamento, siccome vedremo all'anno seguente. Non poteano digerire i Modenesi, che la terra e badia di Nonantola, posta nel loro contado, si fosse data ai Bolognesi. Però nel presente andarono a campo sotto quella terra (2), malmettendo tutti i suoi contorni. A tale avviso uscì in campagna l'esercito de' Bolognesi; sì che fu cagione che i Modonesi, lasciato l'assedio, marciarono contra di essi. In Valle di Reno, oppure in Valle di Lavino s'affrontarono le due armate, e sconfitta rimase la modenese. Gran quantità di prigioni fu condotta a Bologna. Dopo la pasqua dell'anno presente il re *Corrado* tenne una gran dieta in Francoforte (3), dove si trovarono quasi tutti i principi della Germania, e vennero anche i Sassoni ad umiliarsi a lui, che li ricevette in sua grazia. Allora fu

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 72.

(2) Cron. di Bologna T. 18, *Rer. Ital. Annal. veter. Mutinens.* T. IX, *Rer. Italic.*

(3) *Dodech. Append. ad Marian. Scot.*

ch' egli confermò il ducato della Sassonia al giovinetto duca *Arrigo*, soprannominato *Leone estense-guelfo*, e indusse la di lui madre *Geltruda*, figliuola del fu imperador *Letario*, a passare alle seconde nozze con *Arrigo*, fratello del duca *Leopoldo*, e a questo *Arrigo* concedè il ducato della Baviera (1); il che fu un seminario di discordie. Imperocchè *Guelfo IV*, duca, sio paterno del suddetto *Arrigo Leone*, pretendendo indebitamente tolta la Baviera alla sua casa, continuò la guerra contra di questo novello duca, e sugli occhi suoi entrato in quella provincia, le diede un gran guasto. *Arrigo il bavaro* anch' egli per vendicarsi passò a distruggere le ville e fortezze degli aderenti al duca *Guelfo*; e così andò seguitando per qualche anno la guerra con varie vicende. Stava da lungi osservando questo fuoco il re *Ruggieri* (2), e temendo che cessata tal guerra il re *Corrado* potesse calare in Italia armato a' suoi danni, seppe animare il duca *Guelfo* a continuar la gara, *singulisque annis mille murcas se ob hoc daturum juramento confirmavit*. Anche il re d' Ungheria per paura di *Corrado*, invitò alla sua corte esso duca *Guelfo IV*, *dataque pecunia non modica, ac deinceps omni anno dandam pollicens, ad rebellandum nihilominus instigat*. Con tal vigore, senza mai stancarsi, proseguì dipoi esso duca *Guelfo* ad infestare tanto il re, quanto il duca di Baviera, che *Corrado* non potè mai trovar tempo ed agio per passare in Italia a prendere la corona.

(1) Abbas Urspergens in Chron.

(2) Godefridus Viturbiensis in Pantheo.

(CRISTO M C X L I I I . Indizione VI .

Anno di (CELESTINO II , papa I .

(CORRADO III , re di Germania e di
Italia 6 .

Ossia che nell' anno precedente, oppure nel presente, il popolo di Tivoli tornasse all' ubbidienza di papa Innocenzo II, certo è che per l' indulgenza usata da lui con essi, il popolo romano diede principio a molte scandalose novità in pregiudizio dell' antichissima signoria ed autorità temporale de' papi. Erano sì fieramente inviperiti i Romani contra de' Tivolesi (1), che quando si trattò di capitolar con essi, pretesero che il papa non li ricevesse in grazia se non col patto di smantellar le mura della lor città, e di mandare dispersi fuori di essa gli abitanti. A questa irragionevole ed inumana pretensione non potè acconsentire il benignissimo pontefice; perciò i Romani gonfi di superbia rivolsero anche contra del buon pontefice lo sdegno ed odio loro. Fatta dunque una sedizione, e corsi a folla in Campidoglio col pretesto di rinnovar l' antica gloria della città, ristabilirono il senato che da gran tempo era scaduto, e senza rispetto alcuno al papa loro signore, intimarono di nuovo la guerra a Tivoli. Abbiam più volte veduta menzione del senato romano anche a' tempi di Carlo Magno, e ne' susseguenti secoli; ma senza sapere qual fosse la di lui autorità in quei tempi, nè quando esso fosse dipoi abbattuto dai papi. Non volevano i Romani di questi tempi esser da meno de' lor predecessori. Il

(1) Otto Eriasingensis Chronic. l. 2, c. 27.

male fu, che non guardarono misure, ed assunsero una specie di sovranità. Nulla tralasciò il pontefice di esortazione e minacce, per fermare i passi a questa specie di ribellione: adoperò anche i regali; ma indaruo tutto; sì grande era la foga del popolo, e massimamente della nobiltà. Ed ecco germogliar le sementi delle perverse dottrine, lasciate in quella città da Arnaldo da Brescia. E da credere che siffatti sconcerti servissero a conturbare non men l'animo, che la sanità di papa *Innocenzo III*. Infatti caduto egli infermo passò nel dì 24 di settembre dell'anno presente a miglior vita, lasciando sulla terra un'immortal memoria delle sue rare doti, e massimamente della sua incomparabile prudenza e benignità; e dell'aver anche procurata la riforma del clero, con sustituir dovunque potè ai canonici secolari i regolari. Furono ancora varie chiese da lui fabbricate, o risarcite. Rimise fra le altre cose il tetto della basilica lateranense, che era caduto, con avergli il re *Ruggieri* somministrate le grandiose occorrenti travi. Ebbe sepoltura in essa chiesa in un avello di porfido. In luogo suo da lì a tre giorni fu eletto papa *Guido cardinale* di s. Marco, di nazione toscano, del castello di Felicità (forse città di Castello) che assunse il nome di *Celestino II*, secondo il costume di questi tempi, nei quali si richiedeva il nome de' celebri pontefici, che fiorirono ne' primi secoli della Chiesa. Questo pontefice, secondo l'attestato di Romualdo salernitano (1), ricusò il confermare la concordia stabilita fra il suo predecessore e il re *Ruggieri*, e perciò fra loro insorse mala intelligenza. Circa questi tempi, per testimo-

(1) Romualdus Salernit. in Chron. T. 7, Rer. Ital.

nianza del Dandolo, (1), nacque lite fra i Veneziani e Padovani a cagione di un taglio nel fiume Brenta, fatto non lungi da sant' Ilario dai secondi, con danno dei primi. Spedì *Pietro Polano* ambasciatori a Padova per chiederne conto. Fu loro data una risposta assai arrogante. Il perchè i Veneziani colle lor forze uscirono a farsi giustizia, ed azzuffatisi coi Padovani alla Tomba, diedero loro una rotta, e condussero circa trecento di que' nobili presi nella battaglia a Venezia. Poscia iti colà gli ambasciatori de' Padovani, dopo aver protestato che non per far dispiacere, o danno al popolo veneziano, era seguito quel taglio, si rimise fra loro l'amicizia e concordia primiera. Abbiamo perimente dall' Anonimo cassinese (2), che il re Ruggieri portatosi in quest'anno al monistero di Mesta Cassino, la fece alla turchesca, con lavare da quel santo luogo tutto il tesoro, lasciandovi solamente la croce dell' altar maggiore sul ciborio, che dovevasi essere d'argento, e tre tavole da altare. Restano ignoti i pretesi di questa scelleraggine; se non che anticamente erano troppo soggette all'ingordigia e avarizia de' principi le ricchezze delle chiese. S'impadronirono perimente i figliuoli d'esso re della provincia di Marsi, e, per attestato di Giovanni da Ceccano (3), anche della terra d'Arce; il che probabilmente fu origine de' dissapori insorti fra lui e papa Celestino.

(1) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

(2) Anonymus Cassin. T. V, Rer. Ital.

(3) Johann. de Ceccano T. I, Ital. Sacr.

(CRISTO MCXLIV. Indizione VII.

Anno di (LUCIO II, papa I.

(CORRADO III, re di Germania e di Italia 7.

Terminò in quest' anno il suo breve pontificato papa *Celestino II*, non essendo egli giunto a governar la Chiesa di Dio a cinque mesi e mezzo. Nel dì 9 di marzo diede egli fine a' suoi giorni. Venne poscia eletto pontefice nel dì 12 dello stesso mese *Gherardo* de' Caccianemici, bolognese di patria; già canonico regolare, e poi cardinale di santa Croce (1). Da papa Innocenzo II, per la sua abilità, era stato costituito cancelliere della santa romana Chiesa. Prese il nome di *Lucio II*. Scrive Romualdo salernitano (2), che il re *Ruggieri* fece gran festa per l'esaltazione di questo papa, per esser egli suo compadre e molto amico, sperando perciò di averlo in tutto favorevole. Nè tardò egli a spedire i suoi ambasciatori a prestarli ubbidienza, e a pregarlo di voler venire fino ai confini, cioè a Ceperano per un comune abboceamento. Andò il papa, e il re venuto per mare a Gaeta, si portò poscia ad incontrarlo a Ceperano. Gran dibattimento seguì fra loro intorno la pace, ed inclinava il papa alla concordia; ma ripugnando i cardinali, si sciolse il congresso senza conclusione alcuna. *Ruggieri* bollendo per la collera, se ne tornò in Sicilia; ma pria di muoversi, ordinò a *Ruggieri duca* di Puglia suo figliuolo di farne risentimento. Fu ubbidito. En-

(1) Cardin. de Aragon. in Vit. Lucii II.

(2) Romualdus Salernit. in Chron.

trò questi con un copioso esercito nella Campania romana, ossia in Terra di Lavoro, e diede il sacco a tutte quelle contrade sino a Ferento, ma forse sarà ivi scritto Ferentino; dopo di che se ne tornò in Puglia. Così toccò, come di ordinario succede, agl' infelici popoli il far penitenza de' falli altrui. Abbiamo dall' Anonimo cassinense, che il re Ruggieri venne a Monte Cassino, e quivi si abboccò col papa, e che se ne partì in discordia, con poscia prendere parte della Campania con Terracina. Assediò anche Veroli. *Deinde quodam pacto facto, quod ceperat, reddidit.* Sembra dunque, che seguisse dipoi fra loro qualche aggiustamento. Morì in quest' anno *Anfuso*, ossia *Alfonso*, principe di Capua e Napoli, figliuolo secondogenito di Ruggieri re di Sicilia. A lui fu substituito in que' principati *Guglielmo*, terzogenito del re medesimo. In questi giorni sempre più avanzandosi l' ardire de' Romani, oltre all' erezion del senato, fu anche eletto capo d' esso senato, ossia patrizio, *Giordano* figliuolo di Pier Leone, fratello, a mio credere, del defunto antipapa Anacleto: il che ci fa intendere, essere senza fondamento ciò che alcuni hanno scritto, che la famiglia di Pier Leone fu sterminata in Roma. Una parte del popolo minore teneva coi senatori; e poco mancava ad una patente ribellione. Abbiamo da Otton frisingense (1) (giacchè convien mendicare dagli scrittori stranieri le cose nostre), che in questi tempi la pazza discordia sguazzava per le città d' Italia. Aspirava cadauna d' esse alla superiorità, e pareva a ciascuna troppo ristretto il suo dominio, nè restava maniera d' allargarlo, se non con pelare, o

(1) Otto Frisingensis Chron. l. 7, c. 29.

soggiogasse i vicini. Durava tuttavia la gara fra i Veronesiani e Ravennati, che vicendevolmente si danneggiavano per terra e per mare. I Veronesi uniti col Vicentini facevano guerra ai Padovani collegati col Trivisani; e probabilmente quest'anno fu quello in cui misero a ferro e fuoco le castella e le campagne di Trivigi. Maggiore era l'incendio in Toscana per la guerra che da gran tempo andava ripulbalando fra i Pisani e Lucchesi, la quale involse in quell'incendio anche le città circonvicine. Non v'era città libera, che in sì fatte turbolenze non facesse delle leghe con altre città, per ottenerne aiuto. E queste facilmente v'entravano, per non veder crescere di troppo una città confinante colla depressione dell'altra.

Erano in lega i Lucchesi coi Sanesi; i Fiorentini coi Pisani. L'oste de' Fiorentini insieme con *Ulrico*, ossia *Ulderico* marchese di Toscana, corse fino alle porte di Siena, e ne bruciò i borghi. Trovandosi in tali strettezze i Sanesi, ricorsero per aiuto ai Lucchesi, i quali si per sovvenire a quella città collegata, come ancora per sostenere il *conte Guido Guerra*, ch'era malmenato dagli stessi Fiorentini, si dichiararono contro a Firenze. All'incontro i Pisani a richiesta de' Fiorentini uscirono in campagna. Un fiero giuato fu dato da essi e da' Fiorentini alle castella e ville del suddetto *conte Guido*. I Sanesi, ch'erano venuti per saccheggiare il contado di Firenze, colti in un'imboscata, quasi tutti vi rimasero prigioni. Più rabbiosa riuscì la guerra fra i Pisani e Lucchesi. Moltissimi dall'una e dall'altra parte vi lasciarono la vita; ma innumerabili furono riserbati alle miserie di una lunghissima prigionia. Lo storico suddetto, cioè *Ottone vescovo di Bri-*

singa, attesta di averli veduti da lì a qualche anno così squallidi e macilentati nelle pubbliche carceri; che cavavano le lagrime da chiunque passava per di là: segno che non vi doveva essere cartello di cambio fra loro, o che ebbero la peggiori Eucchesi, nè restò ad essi maniera di redimere i suoi. Dagli Annali pisani (1) abbiamo, che la guerra fra questi due popoli fu per cagione delle due castella di Aginolfo e di Vurno ed altre terre che l'una città all'altra aveva occupato. Misero i Pisani a fuoco quasi tutto il territorio di Lucca, presero il castello dell'isola di Palude con trecento cittadini lucchesi, e seguì poi la guerra anche degli anni parecchi. Per testimonianza ancora del Dandolo (2), crebbe in questi tempi la nemicizia fra i Veneziani e Pisani, e dovunque s'incontrarono per mare, l'una nazione all'altra fece quanti danni ed oltraggi potè. Ma s'interpose *papa Lucio*, e pare che li pacificasse insieme. Erano anche in rotta i Modenesi co' Bolognesi (3), perchè nell'anno addietro il castello di Savignano per tradimento s'era dato agli ultimi. Se noi avessimo le storie di molte altre città d'Italia, forse ne troveremmo la maggior parte involte in altre guerre per questi tempi. Il re *Corrado* per conto dell'Italia era come non vi fosse; e però senza verun freno ogni città possente insolentiva contra dell'altre. Ricavasi ancora da una lettera di *Pietro abate* di Clugni (4), che venendo egli nell'anno seguente (per via probabilmente di Pontremoli) a Roma per visitar

(1) Annal. Pisani T. V. Rer. Ital.

(2) Dandel. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

(3) Annales veteres Mutinens. T. IX, Rer. Ital.

(4) Petrus Clugiacens. l. 6. apud. 45.

papa Eugenio III, fu nel viaggio svaligiato da un marchese *Obizzo* (forse *Malaspina*); ma ricorso egli ai Piacentini, questi colla forza obbligarono quel marchese e tutti i suoi sgherri a dargli soddisfazione, con restituirgli tutto fino a un soldo. E così van le cose del mondo. Pareva un gran dono la libertà recuperata dai popoli italiani, e pur questa servì a renderli più infelici. Per attestato del *Malvezzi* (1), la città di *Brescia* in questi medesimi tempi patì un furiosissimo incendio, per cui fu fatto un verso:

Plangitur immodicis succensa Brixia flammis.

(CRISTO MCLV. Indizione VIII.

Anno di (EUGENIO III, papa 1.

(CORRADO III, re di Germania e di Italia 8.

Ebbe fine in quest'anno la vita e il breve pontificato di papa *Lucio II*. Se vogliamo prestar fede all'autore, conservato a noi dal cardinale d'Aragona (2), egli come uomo prudente e coraggioso, dopo aver ben prese le sue misure coi fautori della maestà pontificia, messa insieme una mano d'armati, forzò i nobili romani, che contra il divieto del suo predecessore *Innocenzo II* aveano istituito il senato, ad uscire del Campidoglio, e ad abiurare la novità da loro fatta. Non la racconta così questa faccenda *Gotifredo da Viterbo* (3), storico del presente secolo. Secondo lui,

(1) *Malveccius Chron. Brixian. T. XIV. Rer. Ital.*

(2) *Cardin. de Aragon. in Vita Lucii II. P. I. T. III. Rerum Italicarum.*

(3) *Godefr. Viterbiensis in Pantheo.*

questo papa ascese bensì accompagnato da alquante soldatesche nel Campidoglio, risoluto di cacciar di là vituperosamente i senatori. Ma il senato e il popolo romano avendo dato all'armi, ripulsarono in un momento il papa con tutti i suoi aderenti. Anzi fu sì esorbitante il tumulto loro, che esso pontefice percosso da più sassate, finchè sopravvisse (il che fu poco) non potè più sedere nella cattedra sua. Ch'egli fosse colpito da un sasso, l'afferma ancora un altro scrittore, accennato dal cardinal Baronio (1): laonde dopo pochi giorni infermatosi dovette soccombere all'imperio della morte. Mancò egli di vita nel dì 25 di febbrajo, dopo aver quasi rifabbricata di pianta, e arricchita di molto la chiesa di santa Croce in Gerusalemme, di cui era stato titolare. Servì la di lui morte a rendere più che mai orgogliosa quella fazione di nobili romani, che s'era rivolta contra de'sommi pontefici, e che stabilì più fortemente l'unione ed autorità del senato romano in Campidoglio. In mezzo a questi tumulti non trovandosi in piena libertà il sacro collegio dei cardinali, si raunò nella chiesa di s. Cesario, e quivi di comune consenso elesse papa nel dì 27 di febbrajo *Bernardo* pisano, abate cisterciense di santo Anastasio, discepolo, negli anni addietro, di s. Bernardo, uomo di molta bontà di vita. Era questi tenuto per uomo piuttosto semplice; ma per ispezial-grazia del cielo riuscì dipoi un eloquente e valoroso pontefice. Prese il nome di *Eugenio III* (2), e condotto alla basilica lateranense, fu quivi intronizzato. Si disponeva egli a ricevere nella seguente do-

(1) Baron. in *Annales Ecclesiast.*

(2) Cardinal de Aragonia in *Vita Eugenii III.*

menica la consecrazione in s. Pietro, secondo l'antica consuetudine; ma inteso che i senatori meditavano d'opporli e d'impugnare la di lui elezione, qualora ricusasse di confermar coll' autorità apostolica la rinnovazione da lor fatta del senato: in tempo di notte, accompagnato da pochi cardinali, segretamente uscì di Roma, e si ritirò alla rocca di Monticelli. Congregati poscia nel dì seguente gli altri cardinali, che per timore dell' infuriato popolo s'erano qua e là dispersi, se n' andò al celebre monisterio di Farfa nella Sabina, e quivi nel dì 4 di marzo, giorno di domenica, fu solennemente consacrato. Andossene dipoi a Viterbo, dove celebrò la santa pasqua, e fermossi in quella città per otto mesi. Tornò in questo tempo a Roma l'eresiarca Arnaldo da Brescia, e spargendo compiena libertà il veleno della sua dottrina (1), aggiunse nuovi sproni alla nobiltà romana per privare della loro autorità i sommi pontefici. Andava costui predicando che si dovea rifabbricare il Campidoglio, rimettere in Roma non solo il senato, ma anche l'ordine equestre, come fu al tempo degli antichi Romani; nè dovere il papa impacciarsi nel governo temporale, ma contentarsi dello spirituale. Tal piede presero questi velenosi insegnamenti, figurandosi coloro di voler vedere di nuovo Roma padrona del mondo, che l' inferocito popolo si diede ad atterrare i magnifici palazzi e le torri, non solamente di que' nobili che abborrivano questa sacrilega novità, ma anche de' cardinali; alcuni de' quali inoltre riportarono delle ferite dalla matta plebe, che non conosce nei

(1) Otto Frisingensis, de Gestis Frederici, l. 2. c. 20.
Guntherus in Eguis, l. 3.

suoi trasporti misura. Abolirono inoltre i Romani (1) la dignità del prefetto di Roma; obbligarono tutti i nobili cittadini a giurar suggestione al loro patrizio *Giordano*, figliuolo di *Pier Leone*, ed incastellarono, cioè ridussero in fortezza la basilica vaticana, con far poscia delle avance, e dar anche delle ferite ai pellegrini, che per divozione colà concorrevano. Il pontefice *Eugenio*, dopo aver colla pazienza e colle buone tentato in vano di frenar la disubbidienza de' Romani, venne alle brusche, con fulminare la scomunica contra di *Giordano* dichiarato patrizio. Adoperò ancora gli altri rimedii efficaci della forza temporale, per metterli in dovere, avendo congiunte le sue armi con quelle del popolo di *Tivoli*. Non finì dunque l'anno, che furono astretti i Romani ad una concordia, per cui si contentò il papa, che sussistesse il senato, come era in uso in tanti secoli addietro, ma con obbligare i Romani ad abolire il patrizio, a rimettere la dignità del prefetto di Roma, e a prestare l'ubbidienza dovuta ai pontefici, padroni legittimi di Roma. Ciò fatto, da *Viterbo* se ne tornò a Roma verso il natale del Signore con immenso giubbilo di quel popolo e clero (2), che gli fece un solenne incontro, cantando il *Benedictus qui venit in nomine Domini*: il che può farci maraviglia per quel che si è primo veduto. Andato egli al palazzo lateranense, celebrò dipoi con magnifica solennità e quiete di tutti la festa del natale. Applicossi parimente in quest' anno il buon pontefice a rimettere la pace fra i *Pisani* e i *Lucchesi*: ed

(1) *Otto Frisingens. in Chron. l. 7, c. 81.*

(2) *Cardin. de Aragon. in Vita Eugenii III. P. 1. T. III, Rerum Italicarum.*

qual fine fece venire in Italia *Pietro abate di Clugni*, personaggio di gran credito, siccome costa da una lettera d'esso abate citata all'anno precedente. Ma qual effetto producesse un tal negozio, resta a noi ignoto.

(CRISTO MCLXVI. Indizione XX.

Anno di (EUGENIO III, papa 2.

(CORRADO III, re di Germania e di Italia 9.

Poca quiete trovò in Roma il pontefice *Eugenio*. Troppo erano esacerbati gli animi del popolo romano contra quello di Tivoli (1). Acccati da quest' odio, tuttodi il tormentavano, perchè si smantellasse la nemica città; nè potendo egli reggere a tanta petulanza e fastidio, si ritirò di là dal Tevere, forse in Castello sant' Angelo, che era tenuto dagli altri figliuoli di Pier Leone suoi fedeli. L' Anonimo cassinense (2) sotto all'anno 1145, che è, secondo moi, il 1146, non so come, scrive che papa Eugenio *pacem cum Romani reformans, muros triburtinae civitatis destrui praecepit*. A me non si rende credibile questo fatto, perchè se il pontefice fosse giunto ad accordar questa pretensione ai Romani, non avrebbero essi poi continuata la guerra coi Tiburtini, nè papa Eugenio avrebbe abbandonata Roma, siccome fece nell' anno presente, per sottrarsi all' indiscretezza e alle violenze de' Romani. Infatti egli si partì assai disgustato da Roma. Il troyiano in Sutri nel dì 25 di aprile (3). Per

(1) Otto Frisingensis lib. 7.

(2) Anonymus Cassinensis T. V. Ber. Ital.

(3) Johann. de Ceccano Chron. 611

attestato d' altri se ne andò poscia a Viterbo, poscia a Siena, e secondo le Croniche accennate dal Tronci (1), di là venne alla sua patria Pisa. Dall' Anonimo cassinense sappiamo (2) che egli si portò anche a Lucca, probabilmente per istabilir, se potea, la pace fra quelle due repubbliche. Valicato poi l' Apennino, se è vero ciò che ne scrive il Sigonio, passò alla città di Brescia, dove diede una bolla *X kalendas septembris*, in cui scrive al popolo di Bologna di avere intimato ai Reggiani e Parmigiani di non porgere aiuto ai Modenesi contra la badia di Nonantola: e perchè non aveano ubbidito, col consentimento de' cardinali, del patriarca d' Aquileja, e di molti vescovi, avea privato le loro città della dignità episcopale. Temo io che questa bolla appartenga agli anni posteriori. Dalle Croniche di Piacenza abbiamo ch' egli fu in quella città, e di là s' inviò alla volta di Francia. Non si può ben accertare, se vivente papa Lucio II, oppur sotto il presente papa Eugenio III, i nuovi senatori di Roma scrivessero al *re Corrado*, appellato *re de' Romani*, una lettera a noi conservata da Ottone da Frisinga (3). Gli significavano di aver ristabilito il senato, come era a' tempi di Costantino e di Giustiano; di essere a lui fedeli, e di faticare indefessamente coll' unica mira di esaltare la di lui dignità e persona, nulla più desiderando che la venuta di lui a prendere la corona imperiale. L' avvisavano che i Frangipani e i figliuoli di Pier Leone (eccetto che il loro fratello Giordano) e Tolomeo con altri, erano dichia-

(1) Tronci Memor. Stor. di Pisa.

(2) Anonymus Cassinens. T. V. Rer. Ital.

(3) Otto Frisingens. de Gestis Frederic. l. 2. c. 26.

rati in favore del papa, e tenevano Castello sant' Angelo per impedire la coronazion d' esso Corrado; ma che essi rifabbricavano e fortificavano Ponte Molle in di lui servizio. Aggiunsero che il papa e il re di Sicilia tenevano ad una, andando d' accordo in non volere Corrado in Italia, e molto meno in Roma; ed è ben probabile che Ruggieri anche da questa parte s' ingegnasse di contrariare alla venuta di Corrado, le cui armi poteano rinnovar la scena disgustosa dell' imperadore Lottario. Scriveano essi Romani, oltre a ciò, essere seguita concordia fra il papa e lo stesso Ruggieri (ciò sembra indicare l' accordo fatto da papa Lucio II nell' anno 1144), per cui il pontefice avea concesso a Ruggieri *virgam, et annulum, dalmaticam et mitram atque sandalia, et ne ullum mittat in terram suam legatum, nisi quem Siculus petierit*: il che viene interpretato dai Siciliani per un indizio della decaduta lor monarchia. *Et Siculus dedit ei multam pecuniam pro detrimento vestro, et romani imperii*. Ma il re Corrado niun conto fece di tale rappresentanza, assai informato del sistema delle cose, e del buon cuore del papa; anzi venuti a lui due legati pontificii, l' uno de' quali era Guido pisano cardinale e cancelliere della romana Chiesa, per la rinnovazion degli antichi privilegii, con tutto onore gli accettò e concedè quanto chiedevano. Si trova nell' anno 1147 cancelliere d' essa romana Chiesa Guido cardinale; ma non so dire se sia lo stesso. Abbiamo dalla Cronica di Fossa nuova (1) sotto quest' anno, che *Romani venerunt super Tiburim et multos ex eis de-*

(1) Johana. de Ceccano T. I. Ital. Sacr.

collaverunt. Anche i Genovesi (1) fecero pruova del loro valore contro de' Saraceni dominanti in Minorica, e corsari di professione. Armarono ventidue galee, e molte altre navi con assai macchine militari, e castelli di legname. Generale di questa flotta fù lo stesso Caffaro, che diede principio agli Annali di Genova. Sbarcati nell' isola di Minorica fanti e cavalli, diedero il guasto al paese, fecero molti prigionieri, presero la città, e la distrussero, ma dopo averne cavato un ricco bottino. Di là passarono ad Almeria, città marittima della Spagna nel regno di Granata, e postole l'assedio, cominciarono a flagellarla con petriere, gatti, ed altre macchine usate in questi tempi. Veggendosi in mal punto quegli' infedeli, fecero istanza per tregua o pace. Fu per la tregua accordato, che pagassero cento tredicimila marabotini, e ne pagarono venticinquemila in quella notte. Stando i Genovesi intenti a vedere numerare il danaro, ebbe agio il re d' Almeria di salvarsi in due galee col resto della somma accordata. Creò il popolo d' Almeria la seguente mattina un altro re, che rattificò la promessa antecedente; ma perchè non la mantenne nel tempo prescritto, i Genovesi fecero quanto di male poterono al di fuori della città, ed accostandosi il verno, se ne tornarono con trionfo alla lor patria.

Non potea star quieto in questi tempi *Ruggieri re* di Sicilia, principe agitato dallo spirito de' conquistatori. Giacchè non potea stendersi dalla parte di Roma, per non disgustare il papa, nè verso la Marca d' Ancona, per non tirarsi addosso lo sdegno del *re Corrado*, determinò di portar la guerra addosso ai

(1) Caffari Annal. Genuens. l. 1.

Mori d' Africa. Pertanto con possente flotta sbarcò su quelle coste; assalì la città di Tripoli, nido di corsari; e tuttochè la trovasse forte per sito, per buemura e torri, pure, dopo aver presa l'isola delle Gerbe, a forza di armi s' insignorì di quella città, con trucidar quanti v' erano alla difesa, e condurre le lor donne schiave in Sicilia. Il padre Pagi (1) riferisce questo fatto all' anno presente. Secondo Roberto dal Monte (2), ed anche per attestato dell' Anonimo cassinese (3), tal conquista si dovrebbe attribuire all' anno precedente 1145. Altri poi ne parlano all' anno 1147, come ha Noveiro scrittore arabo, citato da esso Pagi; e questa è forse la più verisimil opinione. Veramente per la Cronologia della Sicilia, in questi tempi a noi mancano lumi sicuri. Pensa il suddetto Pagi, che appartenga all' anno 1148 la guerra del re Ruggieri contra di *Manuello imperador de' Greci*, e a quell' anno veramente ne parla Roberto dal Monte (4). Ma non è sicura la Cronologia di quell' autore. Mette egli nello stesso anno 1148 la presa d' Almeria in Spagna, e le conquiste fatte da esso re Ruggieri nelle coste d' Africa, e pur vedremo che tali avventure son da riferire all' anno seguente 1147. Nè potendosi credere, che Ruggieri in uno stesso anno guerreggiasse contro i Greci e contro i Mori d' Africa, m' induco io a credere che in quest' anno egli ostilmente entrasse nel dominio greco. Con tale opinione meglio s' accorda Ottone frisingense, che narra dipoi fatti ae-

(1) Pagi in Critic. Baron. ad hunc annum.

(2) Robert. de Monte Chron.

(3) Anonymus Cassin: T. V. Rer. Ital.

(4) Robert. de Monte Append. ad Siebert.

caduti nell'anno 1147. Una Cronica del monistero della Cava (1) mette essa guerra contro i Greci sotto lo stesso anno 1147; ma quivi ancora sono scorretti i numeri per colpa de' copisti, e si conosce che l'autore avrà scritto 1146, perchè dopo aver narrata l'assunzione di papa Eugenio nel 1145, racconta al seguente anno la guerra della Grecia. Il motivo d'essafu, che passava da lungo tempo nemicizia fra gli augusti greci e il re Ruggieri, pretendendo sempre gli imperadori d'Oriente, che i Normanni indebitamente ritenessero in lor potere la Sicilia, ed ingiustamente avessero tolto all'imperio greco molte città di Puglia e Calabria. Tentò *Giovanni Comneno* imperadore, padre di *Manuello*, di far lega contra di Ruggieri col re *Corrado*, siccome abbiamo da *Ottone frisingense* (2). *Pietro Polano* doge di Venezia ne era mediatore, e venne anche per questo un'ambasceria dei Greci in Germania. Ruggieri, per quanto scrive *Roberto del Monte*, mandò anch'egli i suoi ambasciatori a *Costantinopoli* per ottener la pace; ma questi furono messi in prigione ad onta del diritto delle genti. Da tale affronto irritato forte il re Ruggieri, spedì, a mio credere, nell'anno presente una poderosa flotta nella *Dalmazia* e nell' *Epiro*, comandata da valorosi capitani. Sbarcarono essi in *Corfù*, e con astuzia s'impadronirono di quella città e di tutta l'isola. Lasciato ivi un buon presidio, e continuato il viaggio, saccheggiarono dipoi la *Cefalonia*, *Corinto*, *Tebe*, *Atene*, *Negroponte*, ed altri paesi del greco imperadore (3).

(1) Chron. Cavense T. VII. Rer. Ital.

(2) Otto Frisingens. l. 1. c. 23. de Gestis Friderici I.

(3) Dandul. in Chronica. T. XII, Rer. Ital.

Non si può dire l'immensità della preda d'oro, d'argento, e di vesti preziose che ne asportarono i vincitori normanni. Alcune migliaia di Greci, nobili e plebei, donne e fanciulli, ed anche giudei, furono condotti prigionieri in Sicilia, e servirono a popolar molti luoghi che scarseggiavano di gente. Soprattutto notabil fu l'accortezza politica del re Ruggieri, il quale fece prendere tutti quanti gli artefici che lavoravano in quelle parti drapperie di seta, e li fece trasportare a Palermo. Prima non si lavoravano se non in Grecia e in Ispagna gli sciamiti e le stoffe di varii colori di seta, con oro ancora tessute. Costavano un occhio a chi degl' Italiani ne voleva. Da lì innanzi fu introdotta in Sicilia questa bell' arte, che poi col tempo si diffuse per altre parti della nostra Europa, e rendè men caro il prezzo di sì fatte tele. Ugone Falcando(1), scrittore di questo secolo, ne fa una vaga descrizione, come di cosa rara, nel principio dell' opera sua. E tale fu il guadagno che riportarono i Greci dalla nemiczia col re Ruggieri. Trovavansi in cattiva positura gli affari di terra Santa in questi tempi, massimamente dappoichè gl' infedeli aveano tolto a' Cristiani la nobil città di Edessa in Soria. Ora per la zelante eloquenza di *s. Bernardo*, nell' anno presente *Lodovico VII*, re di Francia, e *Corrado III*, re di Germania, presero la croce, e si obbligarono di marciare nell' anno seguente con grandi forze, e coll'accompagnamento di copiosa nobiltà in Levante a militare contra de' nemici del nome cristiano.

(1) Hugo Falcandus de calamit. Sicul. T. VII. Ber. Ital.

(CRISTO M C X L V I I . Indizione x .

Anno di (EUGENIO III , papa 3 .

(CORRADO III , re di Germania e di
Italia 10 .

In quest' anno, principalmente per promuovere l' affare importante della crociata, passò in Francia il buon *papa Eugenio* (1). Fu ad incontrarlo il *re Lodovico VII* a Dijon, e insieme poi celebrarono la santa pasqua in Parigi. Dopo la pentecoste esso re andò a prendere alla chiesa di s. Dionigi, secondo i riti d' allora, il bordone e la scarsella da pellegrino (2), e la bandiera appellata orofiamma, e si mosse con gran comitiva di prelati e baroni, e col suo esercito andò ad imbarcarsi per passare in Oriente. Fra gli altri seco condusse (3) *de Italia Amedeum taurinensem, fratremque ejus Guilielmum marchionem de Monte Ferrato avunculos suos*. Come fossero fratelli questi due principi, quando si sa che la real casa di Savoja era ben diversa da quella de' marchesi di Monferrato, non si comprende. Probabile è ciò che il Guichenone (4) immaginò, cioè che fossero fratelli uterini. Sarebbe da desiderare che ci fossero rimaste in maggior copia antiche memorie, o notizie di questi tempi, per meglio intendere quali Stati possedessero, e quai personaggi avessero quelle due no-

(1) Anonymus Cassin. T. V, Rer. Ital.

(2) Sugerius in Vita Ludovici.

(3) Otto Frisingensis in Chron. l. 1, c. 44. de Gestis Frider.

(4) Guichenon Histoire de la Maison de Savoie T. I.

bilissime famiglie. È per conto del suddetto *Guglielmo marchese* di Monferrato, non voglio tacere che egli ebbe per moglie una sorella del re Corrado, attestandolo Sicardo vescovo di Cremona (1), che fiori sul fine di questo secolo, là dove parlando del medesimo Corrado scrive: *Cujus soror marchioni Guilielmo de Monte-Ferrato, nomine Julitta, fuit matrimonio copulata, ex qua quinque filios genuit eximius meritis, hac serie describendos, scilicet Guilielmum, Conradum, Bonifacium, Fredericum, et Raynerium, quorum diversa fuere dona fortunae.* Questa pare la prima volta che i marchesi di Monferrato portarono le loro armi in Oriente per la fede di Gesù Cristo, dove poi si acquistarono tanta gloria e possanza, siccome andremo vedendo. Poco prima il re Corrado s'era messo in arnese per marciare anche egli in Oriente (2). Tenne una general dieta in Francoforte, dove fece dichiarare re il fanciullo *Arrigo* suo figliuolo. Colà comparve il giovane *Arrigo-Leone* guelfo-estense, duca di Sassonia, con fare istanza d'essere reintegrato nel ducato della Baviera, tolto a suo padre, e dato ad *Arrigo* figliuolo di Leopoldo, con pretenderlo a sè dovuto per diritto di eredità. Con sì buone parole trattò di questo affare il re, che indusse il giovanetto principe a sospendere questo interesse sino al suo ritorno da Terra santa. Adunque dopo l'ascensione, il re Corrado imprese il viaggio di Oriente con un immenso esercito. Andarono specialmente in compagnia di lui il suddetto *Arrigo* duca di Baviera, *Ottone* vescovo di Frisinga,

(1) Sicard. Chron. T. VII, Rer. Ital.

(2) Otto Frisingens. l. 1.

fratello uterino del medesimo re Corrado, e storico nobilissimo di questi tempi, e *Federigo* juniore suo nipote, che fu poi imperadore. Suo padre *Federigo duca* di Suevia, non avendo che questo figliuolo, per troppo affanno di vederlo condotto via, da lì a non molto diede fine a' suoi giorni. Pacificatosi ancora il *duca Guelfo*, zio paterno del duca di Sassonia, col re Corrado, e presa la croce, andò anch' egli in questa sacra spedizione. Arrivò il re Corrado col suo innumerabil esercito a Costantinopoli, dove *Manuello Comneno*, che aveva per moglie una sorella della regina *Gertrude*, e però suo cognato gli usò di molte finenze e fece dei gran regali. Ma a chi non è nota la fede de Greci? Promise assaiissimo quell'imperadore, e massimamente dei viveri; ma nulla attenne (1). Anzi dacchè quel terribil nuvolo di crociati fu passato oltre allo Stretto, niuna furberia lasciò intentata per farli perire, mantenendo anche intelligenza coi Turchi. Io non mi fermerò punto nel racconto di queste infelici avventure, perchè nulla spettanti alla storia di Italia, e lascerò che i lettori consultino sopra ciò gli scrittori della guerra santa. Felice all' incontro fu un' altra crociata di Franzesi e Spagnuoli contra de' Saraceni di Spagna, fatta in quest' anno. Vi accorsero dall' Italia i Pisani, ma principalmente i Genovesi (2) con una poderosissima flotta. Capitatane in quelle parti anche un' altra che andava in Terra santa, diede mano a far quelle conquiste. Presero Lisbona, Baeza ed altre città. La mira di quella sacra lega soprattutto era la città di Almeria, perchè infame ricet-

(1) Romualdos Salernit. Chron. l. 1.

(2) Cuffari Annal. Genuens. l. 1.

tasolo di corsari. Se crediamo agli Annali di Genova, è dovuta al popolo genovese la gloria dell'espugnazione di quella città, nel cui castello rifugiatisi ventimila Saraceni, si riscattarono a forza d'oro. Ma gli storici spagnuoli (1) ci assicurano che a quell'impresa intervennero anche *Alfonso re* di Spagna, il re di Navarra, ed altri popoli di quelle contrade e di Francia. Ottone frisingense scrive che Almeria e Lisbona erano città *in sericorum pannorum opificio praenobilissimae*. In quest'anno ancora il re di Sicilia *Ruggieri* portò di nuovo la guerra in Africa contra dei Mori. Abbiamo detto che nell'anno precedente egli conquistò Tripoli. Forse in quest'anno ciò avvenne. Nel quale certamente pare ch'egli continuando le conquiste, come scrive Noveiro storico arabo citato dal padre Pagi (2), s'impadronì di Mahadia, chiamata Africa dall'Anonimo cassinense (3), di Safaco, di Capsia, e d'altre terre in quella costa di Barberia, con renderle tributarie alla sua corona. Secondo le croniche di Bologna, in quest'anno (4) quella città patì un fierissimo incendio nella settimana santa. Si nel secolo precedente, che nel presente, s'ode la medesima disavventura di altre città, specialmente nella Lombardia; segno che molte doveano essere allora le case con tetto coperto di *scindule*, cioè di assicelle di legno, usate molto una volta e facili a comunicar l'una all'altra il fuoco, oltre ad altre case coperte

(1) Sandoval in Vita Alphonsi VII.

(2) Pagi ad Annal. Baronii.

(3) Anonymus Cassinensis in Chron. Hugo Falcardus Hist.

(4) Matth. de Griffonibus, T. XVIII, Rer. Ital.

di paglia, siccome ho dimostrato nelle Antichità italiane.

(CRISTO MCXLVIII. Indizione XI.

Anno di (EUGENIO III, papa 4.

(CORRADO III, re di Germania e di Italia I I.

Nella quaresima di quest' anno tenne papa *Eugenio* un gran concilio nella città di Rems (1), dove furono pubblicati molti canoni spettanti alla disciplina ecclesiastica, e fu chiamata all' esame la dottrina di *Gilberto vescovo* di Poitiers. Dopo il concilio andò il pontefice a visitar le insigni badie di Cistercio e di Chiaravalle, e poscia s' inviò di ritorno in Italia. Si truova egli nel dì 7 di luglio in Cremona, dove confermò i privilegi della badia di Tolla, e nel dì 15 di luglio in Brescia, secondochè si ricava da altra sua bolla (2) e da una sua lettera scritta al clero romano (3). *Girolamo Rossi* (4) rapporta un suo breve, dato in Pisa nel dì 10 di novembre *Indictione XII, Incarnationis dominicae MCXLIX, pontificatus domini Eugenii papae III anno quarto*. Qui è l' anno pisano e la nuova Indizione cominciata nel settembre. Però appartenendo quel documento all' anno presente, in cui correva l' anno quarto del suo pontificato, vegniamo in cognizione ch' esso papa visitò nel viaggio la sua patria Pisa. Un' altra simile

(1) Robert. de Monte. Otto Frisingens. et alii.

(2) Campi Istoria di Piacenza T. I.

(3) Baron. Annal. ad hunc annum.

(4) Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.

bolla da lui data nella stessa città di Pisa *XIII kalendas decembris, Indictione XII, Incarnationis dominicae anno MCXLVIII*, ho io pubblicato (1). Ma dovrebbe essere lo stesso anno in tutte e due. Nella di lui vita (2) altro non si legge se non che, terminato il concilio, *ad urbem suam, et commissum sibi populum, ductore Domino, incolumis remeavit*. Ma o non entrò, oppure non si fermò in Roma. L'Anonimo cassinense (3) scrive ch'egli venne a Viterbo. E da Romoaldo salernitano abbiamo che il suo soggiorno fu in Tuscolo ossia Tuscolano. Erano tuttavia sconcertati gli affari fra lui e il popolo romano. Intanto dopo la perdita d' innumerabil gente il re *Corrado* imbarcatosi arrivò nella settimana di pasqua a Tolemaide, appellata allora Acon. Altri de' suoi pervennero a Tiro e Sidone (4). E *Lodovico re* di Francia anch' egli, dopo avere perduta buona parte de' suoi, verso la metà di quaresima giunse ad Antiochia. Unitisi questi due principi fra le città di Tiro e di Tolemaide, per tre dì assediaron Damasco, ed aveano già presa la prima cinta delle mure; ma per frode de' principi cristiani d' Oriente, ossia de' templari ed ospitalieri, convenne ritirarsene (5). Fu anche risoluto l'assedio di Ascalona, e vi stettero sotto parecchi giorni: senza frutto nondimeno, perchè la città era fortissima ed entro stava il miglior nerbo de' Saraceni, nè mai vennero le milizie promesse da Geru-

(1) *Antiquit. Italicarum Dissert.* 70.

(2) *Cardin. de Aragon. in Vita Eugenii III.*

(3) *Anonymus Cassinens. T. V, Rer. Ital.*

(4) *Otto Frisingens. de Gest. Friderici I, l. 1, c. 58.*

(5) *Bernard. Thesaur. Chron. c. 26, T. VII, Rer. Ital.*

salessime. Però, dopo avere i due monarchi infelice-
mente gittato tempo, danaro e gente, senza alcun
profitto della cristianità d' Oriente, troppo discorde,
troppo data all' interesse e ai piaceri, ad altro non
più pensarono che a ritornarsene alle loro contrade.
In questa spedizione caduto infermo *Amedeo conte*
di Morienna, terzo di questo nome presso gli storici
della real casa di Savoia, finì di vivere nell' isola di
Cipro. Il Guichenon (1) colla sua solita franchezza
rapporta la di lui morte all' anno seguente; ma che
questa avvenisse piuttosto nel presente, si raccoglie
da Bernardo di Guidone, là dove scrive (2): *Ame-*
deus comes Marianensis (cioè *Maurianensis*) *in*
Cypro insula obiit, con raccontare dipoi gli assedii di
Damasco e d' Ascalona, certamente succeduti in que-
st'anno. Ad Amedeo succedette nel dominio *Umber-*
to III di lui figliuolo. In quest' anno da *Raimondo*
conte di Barcellona tolta fu ai Mori di Spagna l' im-
portante città di Tortosa; e quantunque sia qui man-
cante la storia di Caffaro genovese, pure altronde si
sa che i Genovesi ebbero mano in quella conquista,
e ne riportarono per ricompensa il dominio della ter-
za parte di quella città, oppure il terzo della preda.
Per quanto s' ha dagli antichi Annali di Modena (3),
nel primo giorno di luglio *tota civitas Mutinae casu*
combusta fuit.

(1) Guichenon Histoire de la Maison de Savoye T. I.

(2) Bernardus Guidonis P. I, T. III, Rerum. Italic.
in Vita Eugenii III.

(3) Annales Veteres Mutin, T. XI, Rer. Ital..

(CRISTO MCXLIX. Indizione XII.

Anno di (EUGENIO III, papa 5.

(CORRADO III, re di Germania e di
Italia 12.

Durando tuttavia le controversie de' Romani con papa Eugenio, questi colla forza cercò di metterli in dovere. Roberto del Monte scrive sotto il presente anno, che (1) *papa Eugenius in Italiam regressus, cum Romanis vario eventu confligit*. Per attestato di Romoaldo salernitano (2), non mancò il re Ruggieri, dacchè ebbe inteso l'arrivo d'esso papa nelle vicinanze di Roma, di spedirgli i suoi ambasciatori per attestargli il suo ossequio ed offerirgli aiuto. Aveva già questo pontefice fatta buona massa di combattenti, e guerreggiava contro i disubbidienti romani. Accettò volentieri il pontefice l'esibizione del re, che non tardò ad inviargli un corpo di soldatesche. Ciò che seguisse in tal guerra, le storie che abbiamo noi dicono; se non che l'Anonimo cassinese scrive (3), che *Eugenius papa Tusculanum ingressus, fultus auxilio Rogerii regis, Romanos sibi rebelles expugnat*. Intanto i due re Corrado e Lodovico si misero in viaggio per tornare dalla Terra santa alle lor case, portando con esso loro nulla di gloria, e molto di rammarico. Fu anche un gran dire fra i popoli cristiani dell'infelicità di questa spedizione, perchè tanta gente s'era mossa di Francia, Germania, In-

(1) Robertus de Monte Append. ad Sigebert.

(2) Romualdus Salernit. Chron. T. 7. Rer. Ital.

(3) Anonym. Cassinens. T. V, Rer. Ital.

ghilterra, e altri paesi, che pareano bastanti a subissar tutti gli infedeli d' Oriente. Specialmente addosso a s. Bernardo si scatenarono le lingue maldicenti dei popoli, quaschè egli avesse temerariamente mandate al macello tante migliaia di persone, e si fosse ingannato nelle sue predizioni, con aver promesso vittorie, che poi si convertirono in soli pianti. Non potè contentersi il santo abate dal fare una savia apologia del suo operato, e la fece ancora per lui Ottono vescovo di Frisinga. Imbarcatosi il re Corrado, arrivò ne' confini dell' Acaja e della Tessaglia, dove si trovava l'imperador *Manuello* suo cognato, che cortesemente lo accolse (1). I patimenti in addietro fatti, e l'affanno ch' egli seco portava, il fecero cadere gravemente infermo, e gli convenne per forza prendere ivi riposo per qualche tempo. Spedì intanto iananzi *Federigo* juniore, nipote suo, acciocchè vegliasse alla quiete dell' imperio, giacchè abbiamo dall' *Urspergense*, che il *duca Guelfo* per la Calabria e Puglia ritornato in Germania (2), stette poco a ricominciar la guerra contro la Baviera. Nel suo passaggio per la Sicilia aveva egli ricevuto non solo grandi finezze dal re *Ruggieri*, ma anche delle grosse somme d' oro, acciocchè mantenendo il fuoco della guerra in Germania, non restasse tempo nè voglia al re *Corrado* di venire in Italia, siccome egli infatti meditava e dovea anche averne concertata l' esecuzione coll' imperador de' Greci. Venne poscia *Corrado*, ristabilito che fu in salute, per l' Adriatico a Pola e ad Aquileja, e di là passò in Germania.

(1) Otto Frisingensis l. 1, c. 59. de Gestis Frider. I.

(2) Abbas Urspergens. in Chronico.

Il motivo appunto per cui si trovava in Acaja l'augusto Comneno, era per vendicarsi del re Ruggieri che gli avea occupata l'isola di Corsù, e dato il sacco a tante altre città e luoghi del suo dominio. Aveva egli, per testimonianza di Niceta Coniate (1), fatto venir dall'Asia e da altri luoghi quante legioni aveva, ordinate nuove leve di soldati, allestite le vecchie navi, e fabbricate gran numero di nuove, di manierachè compose una formidabil armata di circa mille legni, con disegno ed anche con isperanza non solo di far vendetta, ma di riacquistar anche la Sicilia, Calabria e Puglia. Chiamò inoltre i Veneziani in aiuto suo, con accordar loro una bolla d'oro, e privilegi maggiori che quei del tempo addietro (2). Era allora doge di Venezia *Pietro Polano*, e questi in persona con quanto sforzo potè di gente e di navi andò a congiungersi colla flotta imperiale. Passò dunque con sì potente apparato di guerra lo stesso *Mannello Comneno* augusto in persona all'isola di Corsù, e vigorosamente intraprese l'assedio di quella città; dove si trovava un gagliardo presidio del re Ruggieri, a cui non mancava coraggio e voglia di difendersi. Accadde che in questi tempi *Lodovico re* di Francia sciolse le vele da Terra santa per ritornarsene al suo regno. Erano indrizzate le prore verso la Sicilia, ma portò la disgrazia, che abbattutosi in parte della flotta greca, la quale andava scorrendo quei mari, fu fatto prigionero. Parve questa ai condottieri d'essa flotta una bella preda da ricavarne una grossa ranzone, e già erano in viaggio per condurre e pre-

(1) Niceta Choniat. Hist. l. 7.

(2) Dandul. in Chron. T. XII, Ret. Ital.

sentere l' infelice re al loro imperadore. Aveva il re Ruggieri messo in mare sessanta galee ben armate, con ordine di scorrere contra de' suoi nemici. Ne era ammiraglio Giorgio, appellato da altri Gregorio, il quale non ardi di andare a cimentarsi colla troppo superiore armata de' Greci, assediante Corfù, ma veleggiò alla volta di Costantinopoli, dove attaccò il fuoco a que' borghi, gittò saette (non già *aureas*, come ha Roberto del Monte (1), ma *igneas*, come scrive il Dandolo) contra del palazzo imperiale, ed entrato per forza ne' giardini d' esso palazzo; per trofeo ne portò via le frutta. Ora avvenne, che tornando indietro quella flotta siciliana, s' incontrò nel convoglio greco che menava prigioniere il re di Francia Lodovico. Venne alle mani coi Greci, li ruppe; ed ebbe la sorte di rimettere in libertà quel re, per le cui generose preghiere l' ammiraglio siciliano s' indusse a rilasciar dalla prigionia molti Greci presi in tal congiuntura. Che gli storici moderni della Francia vogliano dissimular questa avventura di un loro re, può passare; ma che si mettano a negarla, non ne so veder sufficiente ragione, quando abbiamo storici antichi bastevoli ad assicurarcene. Fu condotto sano e salvo il re francese forse a Palermo, come vuole Bernardo Tesoriere (2), ma certamente in Calabria nella città di Potenza, dove si trovava il re Ruggieri. Non lasciò indietro il re siciliano suezza alcuno; per attestare al monarca francese la sua benevolenza e il suo ossequio. Gli fece molti regali, e onorevolmente il fe-

(1) Robertus de Monte. Bernardus Guidonis, et alii.

(2) Bernard. Thesaurarius in Chron. Anonymus Casinensis in Chronic.

ce condurre e scortare per tutti i suoi Stati. Nel dì 5 d' ottobre arrivò il re Lodovico al monistero di Monte Cassino, ricevuto con grande onore da que' monaci, e vi si fermò per tre dì. Continuato poscia il viaggio, trovò papa Eugenio in Tuscolo, il quale, secondochè attesta Romualdo salernitano (1), ricordevole de' favori a lui compartiti in Francia da esso re, *eum prout decuit, cum reverentia magna et honore suscepit, dona multa obtulit, et in pace ad propria redire permisit*. Nè si dee tacere che mentre questo re si trovava nella terra di Ferentino (2), Gregorio signor di Fumone, andò per fargli riverenza. Ma cadde nel viaggio da papa Eugenio, restò spogliato d' esso castello di Fumone.

Con tal vigore intanto il greco augusto continuò l'assedio di Corfù (3), che finalmente lo costrinse alla resa, con accordare ai difensori un' onesta capitolazione. Ma il governatore della città siciliano, o perchè maggiormente non si difese, come forse potea, o per altri motivi, temendo l'ira del re Ruggieri, si accinse coi Greci, nè volle più riveder la Sicilia. Perchè poscia una fiera tempesta scompigliò l'armata navale d' essi Greci, con affondar anche non pochi legni, l' *imperator Manuello* non credette più tempo di tentar l'impresa di Sicilia, massimamente accostandosi il verno; e però sbarcate le genti alla Vallona, attese a scaricare il suo sdegno contro ai popoli della Servia, che durante questa guerra aveano fatte varie scorrezie ne' paesi del suo imperio. Tuttavia non fini

(1) Romualdus Salernit. in Chron. T. VII. Rer. Ital.

(2) Johan. de Ceccano Chron. Fossae novae.

(3) Niceta Histor. L. 7.

questa guerra, senza che la flotta de' Veneziani e dei Greci venisse alle mani con quella del re Ruggieri. Ben calda fu la zuffa, e la peggio toccò ai Siciliani, che lasciarono diciannove galee in potere de' nemici. Pare che non s' accordi colle notizie finqui addotte la Cronologia di Andrea Dandolo, mentr' egli scrive, che *Pietro Polano* doge di Venezia nell'anno diciottesimo, dopo aver dato il comando d' essa flotta a Giovanni suo fratello, e a Rinieri suo figliuolo, se ne tornò a Venezia. Finita l' impresa di Corfù, si restituì quella flotta vittoriosa alla patria, dove trovò già passato all' altra vita il doge, in cui luogo fu substituito *Domenico Morosino*, personaggio di gran bontà e valore, nell' anno stesso 1148. Certo è che nel presente 1149 succedette la guerra e ricuperazion di Corfù. Però converrà intendere che i preparamenti di tale spedizione si facessero nel precedente anno, in cui ancora mancò di vita Pietro Polano, trovato poi morto dai capitani che tornarono da quella felicissima impresa. Abbiamo poi da Romoaldo salernitano, che quantunque il re Ruggieri somministrasse aiuti a papa Eugenio III, e mandasse più ambasciatori a lui per istabilir seco una buona pace e concordia, pure nulla potè ottenere. Dio il visitò ancora con un altro flagello in quest' anno; imperocchè, per attestato dell' Anonimo cassinense, la morte gli rapì il primogenito suo *Ruggieri*, duca di Puglia, in età di trent' anni, con infinito cordoglio del re suo padre, e di tutti i suoi popoli. *Vir speciosus et miles strenuus, pius, benignus, misericors, et a suo populo multum dilectus*, vien chiamato da Romoaldo. Lasciò questo principe dopo di sè due piccioli figliuo-

li, a lui procreati fuori di matrimonio da una nobil dama, figliuola di Roberto conte di Lecce, appellati l' uno *Tancredi*, che fu poi re di Sicilia, e *Guglielmo*, de' quali si parlerà a suo tempo. Di cinque legittimi figliuoli, che avea dianzi il re Ruggieri, non restò in vita se non *Guglielmo* suo quartogenito. Si può credere che papa Eugenio non adoperasse in vano la forza contra de' recalcitranti Romani, al vedere che seguì fra lui ed essi una concordia accennata dall' Anonimo cassinense con queste parole: *Eugenius papa pacem (ossia pactum) cum Romanis reformans, Romam reversus est*. Anche Romoaldo salernitano asserisce che questo pontefice, dopo essere dimorato per qualche tempo in Tuscolo, si compose coi Romani, da' quali, non meno che da' senatori tutti, fu con sommo onore qual sovrano accolto. Ma poca sussistenza ebbe una tal pace. Io non so se si possa riposare sulla fede di Girolamo Rossi (1), che a quest' anno mette la guerra fatta dai Bolognesi e Faentini alla città d' Imola collegata coi Ravennati, con impadronirsi di S. Cassiano, e rimettere in piedi il castello appellato d' Imola. Segui, secondo quell' autore, una battaglia fra i popoli di Ravenna e Forlì dall' un canto: e i Faentini dall' altro con ispargimento di gran sangue da ambedue le parti. Ma nulla di ciò parlando gli Annali di Bologna, più sicuro è il sospenderne la credenza. Abbiamo bensì dalle Croniche di Piacenza (2), Parma e Cremona, che avendo in quest' anno i Piacentini assediato il castello di Tabiano, accorsi i Parmigiani e Cremonesi, diedero loro

(1) Rubens Hist. Ravenni lib. 5.

(2) Annales Placentini T. XVI. Rer. Ital.

una grande sconfitta, di modo che la maggior parte di essi Piacentini restò prigioniera. Giovanni da Bazzano negli Annali di Modena (1), dopo aver notata la rotta suddetta de' Piacentini, aggiugne che in questo anno la terra di Nonantola fu distrutta dai Modenesi.

(CRISTO MCL. Indizione XIII.

Anno di (EUGENIO III, papa 6.

(CORRADO III, re di Germania e di Italia 13.

Benchè fosse seguita pace fra *papa Eugenio* e i Romani, pure restando assai torbidi gli animi, nè desistendo il pontefice dalla voglia di abbattere la novità del ristabilito senato, fu egli di nuovo forzato a ritirarsi fuori di Roma, malcontento di quella nobiltà. Abbiamo, ma non so ben dir se in quest'anno, dall'Anonimo cassinense (2), che *Eugenius papa urbe egressus, Campaniae moratus est*; e da quello che poi soggiugne, assai si comprende che per disgusti egli passò a Terra di Lavoro. Avea *s. Bernardo* inviato ad esso papa nel precedente anno il primo libro *de Consideratione*. Gl' inviò nel presente il secondo, e poscia i tre altri di quella bellissima opera. Prima nondimeno ch' egli uscisse di Roma, venne a visitarlo *Pietro*, celebre abate di Clugni, il quale attesta in una lettera scritta a *s. Bernardo* (3), d'aver ricevuto di grandi onori e segni di benevolenza non solamente da esso papa, le cui mirabili e savie maniere va descri-

(1) Johann. de Bazzano Annal. Mutin. T. XVI. Rer. Ital.

(2) Anonymus Cassinens. in Chron.

(3) Petrus Cluniacens. l. 6, Ep. 46.

vendo, ma anche dal senato romano, dai vescovi e dai cardinali. Dacchè il re Ruggieri vide nell'anno addietro tutta la sua prole ridotta in un solo rampollo, cioè in *Guglielmo*, creato da lui o in questo o in esso precedente anno duca di Puglia, per desiderio d' avere altri figliuoli a maggior sicurezza del suo regno, avea presa per moglie *Sibilla* sorella di *Odone II*, duca di Borgogna (1); ma questa principessa tolta fu dalla morte nell' anno presente, senza ch' ella desse alcun frutto del suo matrimonio. Pensando i Piacentini alla vendetta, e alla maniera di rifarsi del danno e della vergogna lor fatta nell' assedio di *Tabiano* dai *Cremonesi* nell' anno precedente (2), strinsero oppure confermarono lega coi *Milanesi* con indurli a mettersi in campagna coll' esercito loro contra d' essi *Cremonesi*. Così fece il popolo di *Milano*. In questo mentre i *Piacentini* voltarono le lor armi e macchine contra il suddetto castello di *Tabiano*, del quale in fine s' impadronirono, e tosto lo spianarono. Ben diverso fu l' esito dell' armata milanese. Venuta alle mani nel dì cinque di luglio coll' armata cremonese a *Castelnuovo*, fu forzata a voltar le spalle con perdita di molta gente e cavalli. Peggio anche le occorse, perchè restò in mano de' vincitori il carroccio loro. Era questo allora l' uso delle città più forti d' Italia di uscire in campagna con questo carroccio istituito, siccome già dicemmo, da *Eriberto arcivescovo* di *Milano* nel secolo precedente. Nè altro esso era che un carro tirato da due o tre paia di buoi ornati di belle gualdrappe. V' era nel mezzo

(1) Romualdus Salernit. in Chron.

(2) Annal. Cremonens. T. VII, Ref. Ital.

piantata un' antenna, tenente in cima la croce, oppure il Crocefisso colla bandiera sventolante del comune. Stava sopra d' essa qualche soldato, e intorno marciava di guardia il nerbo dei più robusti e valorosi combattenti. A guisa dell' Arca del Signore condotta in campo dagli Ebrei, era menato questo carro. Al vederlo si rincorava l' esercito. Guai se cadeva in mano de' nemici : allora tutti a gambe. Grande impegno era il non perderlo; grandi maneggi si faceano per ricuperarlo. Circa questi tempi, per attestato del Dandolo (1), *Domenico Morosino* doge di Venezia inviò uno stuolo di cinquanta galee ben armate sotto il comando di Domenico suo figliuolo e di Marino Gradenigo contra la città di Pola ed altre dell' Istria, che erano divenute alloggio di corsari, nè più ubbidivano a Venezia. Riuscì di mettere al dovere quella città, poi Rovigno, Parenzo, Umago, Emonia oggidì Città nuova. Secondo gli Annali pisani (2), in quest' anno seguì battaglia fra i popoli di Pisa e Lucca, colla total disfatta e gran mortalità de' Lucchesi. Ma non parlando di questo fatto gli storici pisani moderni, non paiono sicure tali notizie; e tanto più che quegli Annali sono di autore poco esatto. Abbiamo ancora dalla Cronica di Fossa nuova (3), che *papa Eugenio* nel mese di ottobre andò a Ferentino, dove consecrò molti arcivescovi e vescovi. Anche *Romualdo salernitano* (4) attesta, che *rex Rogerius archiepiscopus et episcopus terrae suae a papa Eu-*

(1) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

(2) Annales Pisani T. VI, Rer. Ital.

(3) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

(4) Romualdus Salernitan, in Chron.

genio jussit consecrari. Aggiunge l' autore di essa Cronica, che la città di Terracina fu presa nel dì 26 di novembre, ma senza dire da chi. Senza dubbio dal papa, a cui in quelle turbolenze s' era ribellata, o che era stata alienata dai suoi antecessori, come chiaramente attesta l' autore della sua vita nella Raccolta del cardinale d' Aragona (1).

(CRISTO MCLI. Indizione XIV.

Anno di (EUGENIO III, papa 7.

(CORRADO III, re di Germania e di Italia 14.

Verisimilmente in quest' anno il *re Ruggieri*, voglioso pur di supplir con un nuovo maritaggio alla mancanza di tanti figliuoli a lui rapiti dalla morte, per testimonianza di Romoaldo salernitano, *Beatricem filiam comitis de Reteste in uxorem accepit, de qua filiam habuit, quam Constantiam appellavit.* La notizia è d'importanza per le cose che vedremo a suo tempo dopo assaissimi anni, ne' quali questa sua figlia Costanza cagione fu di grandi mutazioni nella Sicilia. Volendo inoltre assicurare il regno a *Guglielmo* suo figliuolo, in quest' anno (2) il dichiarò suo collega e re nel mese di maggio, *biennio antequam moreretur*, dice Romoaldo (3); ed essendo morto Ruggieri sul fine di febbrajo del 1154, parrebbe che ciò appartenesse all' anno seguente. Ma più sotto egli soggiugne, che Guglielmo *cum patre duo-*

(1) Cardinal. de Aragon. in Vita Eugenii III.

(2) Peregrin. in Not. ad Anonym. Cassinens.

(3) Romualdus Salernit. in Chron.

bus annis et mensibus decem regnaverāt. Aggiungo-
no gli storici siciliani, che in questo medesimo anno
il re suddetto diede per moglie al figliuolo Guglielmo
Margherita figliuola di *Garzia re* di Navarra (1); e
vogliono che in quest' anno se ne celebrassero solen-
nemente le nozze in Palermo. Probabile è, che nel-
l' anno presente seguisse (2) la morte di *Arrigo*, pic-
ciolo figliuolo del re *Corrado*, già eletto re di Ger-
mania; e quantunque sopravvivesse un altro figliuolo
d' esso re, appellato *Federigo*, pure questo accidente
apri la strada a *Federigo*, figliuolo di suo fratello,
per acquistar la corona del regno germanico, siccome
diremo fra poco. Cessò in questi tempi la guerra che
il duca *Gualfo* avea ricominciata in Germania contra
del re *Corrado* (3) per interposizione appunto del
medesimo *Federigo*, nipote di *Corrado* e d' esso
Gualfo, perchè gli fece assegnare alcune rendite del
fisco regale colla villa di *Merdingen*, e con ciò l'in-
dusse a vivere quieto. Così lasciò scritto l' abate ur-
spergense, di cui sono ancora le seguenti parole: *Rea-*
tina civitas post longam obsidionem a Rogerio rege
Sicilliae destructa est anno Domini MCLII. Quan-
do non vi sia errore di stampa, la città di *Rieti*, non
men che *Ascoli*, doveva essere allora compresa nella
Puglia, signoreggiata da esso re *Ruggieri*. Scrive an-
cora *Giovanni da Ceccano* (4), che *papa Eugenio* nel
di 10 di maggio andò a *Castro*, e vi dedicò la chiesa
di *santa Croce*, e nel di 27 d' ottobre dedicò la chie-

(1) Carusi P. II, l. 2, Ist. di Sicilia, . . .

(2) Otto Frisingens. de Gest. Frider. I. l. 1, c. 62.

(3) Abbas Urspergensis in Chron.

(4) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

sa del monistero di Casemaro, dopo di che tornò a Segna. Per quanto osservò il cardinal Baronio (1), circa questi tempi vennero a Roma gli arcivescovi di Colonia e di Magonza, contra de' quali bolliva un gran processo, e vennero carichi di danaro, credendosi di comperar la grazia del papa e della sua corte, come nei tempi addietro succedea, e pareva più facile allora pel bisogno del pontefice, tuttavia involto nella guerra coi Romani. Ma furono rimandati indietro con tutto il loro tesoro, *nova res*, dice s. Bernardo in iscrivendo ad esso papa (2). *Quando hactenus aurum Roma refudit? Et nunc Romanorum consilio id usurpatum non credimus.* Durando tuttavia la guerra dei Piacentini coi Parmigiani (3), dai primi fu preso e distrutto Fornovo. Con gran concorso di scolari si spiegavano in questi tempi in Bologna le leggi romane, risuscitate circa il principio di questo secolo. Cadde in pensiero a *Graziano monaco benedettino*, toscano di patria, perchè nato in Chiusi, abitante allora nel monistero di s. Felice di Bologna (4), di compilare ancora il gius canonico, per metterlo nelle scuole e nelle mani della gioventù studiosa. Intraprese dunque il suo decreto, componendolo di canoni di concilii, lettere di papi (fra le quali non poche apocrife, perchè provenienti da Isidoro Mercatore) e passi di santi Padri. Prima di lui, più d'una di simili raccolte era stata fatta; ma questa portò il vanto, e divenne poi celebre ed usata nelle scuole. Stabili-

(1) Baron. in *Annales Ecclesiast.*

(2) S. Bernard. de *Consid.* l. 3, c. 3.

(3) *Annales Placentini* T. XVI, *Res. Ital.*

(4) *Ricobaldus in Pomario.*

rono in quest' anno lega insieme i popoli di Modena e Parma, promettendo i Parmigiani di assistere agli altri *a loco Rheni usque ad burgum Florentolae; et ab alpibus usque ad flumen Padi* (1). Lasciarono ai Reggiani il luogo se volevano entrare in questa lega. Ebbe con ciò principio la stretta alleanza, continuata dipoi per anni moltissimi, fra le città di Modena e di Parma.

(CRISTO MCLII. Indizione xv.

Anno di (EUGENIO III, papa 8.

(FEDERIGO I, re di Germania e di Italia 1.

Nel dì 9 di giugno dell' anno presente era *papa Eugenio* in Segna, come costa da una sua bolla data in favore di *Richilda badessa* dell' insigne monistero di santa Giulia di Brescia, da me data alla luce (2). E finquì era durata la discordia de' Romani con esso pontefice, il quale per lo più a motivo di maggior quiete e sicurezza era dimorato fuori di Roma. S. Bernardo scrivendo in questi tempi al medesimo papa il quarto libro *de Consideratione*, parve che predicesse il fine di questa briga (3): *Quid tam notum saeculis, dice egli, quam protervia et fastus Romanorum? Gens insueta paci, tumultui assueta; gens immitis et intractabilis usque adhuc, subditescia, nisi quum non valet resistere. En plaga: tibi incumbit cura haec, dissimulare non licet. Ri-*

(1) *Antiquit. Italic. Dissert.* 56.

(2) *Antiquit. Ital. Dissert.* 70.

(3) S. Bernard., l. 4, c. 2, de *Consideratione*.

dens me forsitan, fore incurabilem persuasus. Noli diffidere. Infatti per attestato dell' Anonimo cassinese (1), il cui anno 1151 si dee intendere per l' anno presente, papa Eugenio, stabilito un accordo coi Romani, rientrò pacificamente in Roma nel dì 11 d' ottobre. Anche Roberto del Monte (2) in quest' anno scrive: *Eugenius papa cum Romanis pace facta urbem ingreditur, ibique cum eis hoc anno primitus commoratur.* Giovanni da Ceccano (3) aggiunge, ch' egli entrò in Roma nel dì 6 di settembre. Lo stesso abbiamo da Romualdo salernitano (4), il quale attesta che Eugenio fu con sommo onore ricevuto dai senatori e da tutto il popolo romano. Poscia con tante limosine e benefizii si guadagnò il cuore d' esso popolo, che quasi comandava a bacchetta nella maggior parte della città: *Et nisi esset mors aemula, quae illum cito de medio rapuit, senatores noviter procreatos populi adminiculo usurpata dignitate privasset.* Era nell' anno addietro cominciata una gran guerra fra i re dell' Africa. Seppe bene profittarne il re *Ruggieri* (5). Inviò egli eolà nel presente anno, se pur non fu nel susseguente, la sua armata navale, a cui venne fatto d' insignorirsi della città di Ippona, oggidì Bona, e d' altre terre in quella costa di Barberia. Ch' egli ancora prendesse Tunisi, lo attesta Roberto del Monte, secondo l' edizione del padre Dachery nello Spicilegio. Ma è da dolersi perchè

(1) Anonymus Cassin. T. V. Rer. Ital.

(2) Robertus de Monte Append. ad Sigebert.

(3) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

(4) Romualdus Salern. in Chron.

(5) Anonym. Cassinensis Robertus de Monte.

la storia non ci abbia dato un più distinto ragguaglio di tali imprese. Certo è, che avendo poco prima i Mori Nassamoniti, abitanti verso Fes e Marocco, strangolato il re loro, s'impadronirono delle due Mauritanie: e poscia stendendo le conquiste verso Oriente, distrussero il regno de' Zeridi colla presa della città di Bugia, minacciando con ciò la Sicilia, Puglia e Calabria. Ma fece vedere a costoro il re Ruggieri che non gli metteano paura le loro bravate. Abbiamo dagli Annali piacentini (1), che in questo anno il popolo di Piacenza prese a' Parmigiani il castello di Medesana, e lo distrusse: e perciocchè dovette seguir qualche accordo fra loro, in cui ebbero i Cremonesi gran mano, affinchè Parma restituisse i prigionieri di Piacenza: in segno di gratitudine i Piacentini cedettero ad essi Cremonesi Castelnuovo di Bocca d'Adda. Un fiero incendio devastò tutto Borgo s. Donnino, a riserva della chiesa maggiore. Maggiori avventure furono quelle della Germania nell'anno presente. Già si preparava il re *Corrado* per venire in Italia a prendere la corona imperiale (2), risoluto insieme di far guerra al re Ruggieri in vigor della lega e del concerto fatto coll'imperador dei Greci suo cognato. S'era egli trasferito a Bamberg con pensiero di tenere ivi una gran dieta, quando venne a battere alle sue porte l'inesorabil morte. Mancò egli di vita nel dì 15 di febbrajo dell'anno corrente. Scrive *Ottone da Frisinga*, esser corsa allora voce, ch'egli fosse stato aiutato ad uscire del mondo da alcuni medici del re Ruggieri, che fin-

(1) Annal. Piacentini T. XVI. Rer. Ital.

(2) *Otto Frisingensis de Gestis Friderici I*, l. 1, c. 63. Dodechinus in Append.

gendo d'aver paura di quel re, s'erano rifugiati in Germania. Erano allora veramente in gran credito i medici della scuola di Salerno, e consultati da varie parti. Nè già è inverisimile che l'accorto Ruggieri avesse tentato per questa esecrabil via di liberarsi da un dichiarato nemico, la cui possanza quella sola era che dava a lui una fondata apprensione. Tuttavia in simili casi i sospetti e le dicerie del popolo sono a buon mercato. Allorchè Corrado vide in pericolo la sua vita, trattò coi principi di chi gli dovesse succedere. Gli restava bensì un figliuolo per nome *Federigo*, ma di età picciola, nè atta al governo. Però saggiamente consigliò che eleggessero *Federigo*, appellato poscia *Barbarossa* a cagion del colore della sua barba, figliuolo di *Federigo* il *guercio* duca di Suevia suo fratello; al quale consegnò le insegne reali, e vivamente raccomandò il tenero suo figliuolo. Fu data sepoltura al di lui corpo in Bamberga, vicino alla tomba del santo imperadore Arrigo. Tenutasi poi la gran dieta del regno nel dì 4 di marzo in Francoforte, quivi restò a comuni voti eletto re ed imperadore futuro il suddetto *Federigo*. Degno è di osservazione, che a tale elezione ebbero parte tutti i principi della Germania, per attestato di Ottone vescovo di Frisinga, che uno fu di que' principi: il che fa conoscere quanto sia mal appoggiata l'opinione di chi pensa tanto prima istituito il collegio de' sette elettori; del che ho parlato anche io altrove (1). Nè a quella dieta mancarono principi e baroni italiani. *Non sine quibusdam ex Italia baronibus*, scrive il sud-

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 3.

detto Frisingense. E Amando (1) segretario del medesimo Federigo racconta, che *multi illustres heroes ex Lombardia, Tuscia, Januensi, et aliis Italiae dominiis, etc. convenerunt in urbe francofurtensi, etc.* per eleggere il nuovo re. Più importante ancora è un'altra osservazione fatta dal medesimo Frisingense (2), zio dello stesso Federigo, cioè che il motivo principale per cui convennero i voti di tutti i principi nella persona di Federigo, fu quello di pacificare ed unire insieme le due potenti e famose famiglie di Germania, cioè la *ghibellina* e la *guelfa*. Della prima era erede e capo lo stesso *Federigo Barbarossa*; dell'altra il *duca Guelfo VI*, e *Arrigo Leone* duca di Sassonia, suo nipote.

Era nato Federigo, siccome ho detto, da Federigo duca di Suevia, e da *Giuditta* figliuola d' *Arrigo il nero* estense-guelfo, padre del suddetto Guelfo VI duca: per conseguente veniva ad esser Guelfo zio materno del re Federigo, e il duca di Sassonia Arrigo Leone suo cugino. Unendosi dunque in un solo principe il sangue d'amendue le sopraddette insigni famiglie, si credette che cesserebbe da lì innanzi la nemicizia ed animosità mantenuta fra loro tanti anni addietro. Ecco le parole del Frisingense: *Duae in romano orbe apud Galliae Germaniaeve fines famosae familiae hactenus fuere: una Henricorum de Guibelinga, alia Guelforum de Altdorfio: altera imperatores, altera magnos duces producere solita. Ista, ut inter viros magnos, gloriaeque avidos assolet fieri, frequenter se se invicem aemulantes, reipublicae quietem mul-*

(1) Amand. de prim. Act. Frider.

(2) Otto Frisingensis de Gestis Frider. I. l. 2. c. 2.

*totiens perturbarunt. Nutu vero Dei, ut creditur, paci populi sui in posterum providentis, sub Henrico V factum est, ut Fridericus dux, pater hujus (di Federigo Barbarossa), qui de altera, idest de regum familia descenderat, de altera, Henrici scilicet Noricorum ducis filiam in uxorem acciperet, ex eaque Fridericum, qui in praesentiarum est et regnat, generaret. Principes ergo non solum industriam, ac saepe dicti juvenis virtutem, sed etiam hoc, quod utriusque sanguinis consors, tamquam angularis lapis, utrorumque horum parietum dissidentiam unire posset, considerantes, caput regni eum constituere adjudicaverunt: plurimum reipublicae profuturum praecogitantes, si tam gravis et diutina inter maximos Imperii viros, ob privatum emolumentum simultas, hac demum occasione, Deo cooperante, sopiretur. Ho voluto rapportar intero questo passo, perchè esso è la chiave dell'origine delle famose fazioni ghibellina e guelfa che recarono ne' secoli susseguenti tanti travagli e guai all'Italia. A questo lume s'vanno scorgere varie favole intorno a tale origine, spacciate dai poco informati storici, essendo certo che per le nimistà passate in Germania fra i re ghibellini e la linea de' duchi estense-guelfa di Germania (le quali poi si rinnovarono, siccome vedremo a suo tempo) presero piede in Italia queste maledette fazioni. Adunque il nuovo re Federico portatosi ad Aquisgrana, nel dì 9 di marzo fu ivi solennemente coronato, e diede principio al suo governo con spedire i suoi legati a papa *Eugenio III* e a tutta l'Italia, per notificare ad ognuno la sua elezione, che fu accettata e lodata da tutti. Una delle principali ap-*

plicazioni che egli ebbe in questi principii, fu quella di terminare amichevolmente la lite mossa da *Arrigo Leone* estense-guelfo duca di Sassonia, che pretendeva il ducato della Baviera, siccome figliuolo ed erede del *duca Arrigo il superbo*, contra del *duca Arrigo* figliuolo di s. Leopoldo, che ne era in possesso per concessione del fu re Corrado III. Ad amendue fu assegnato il termine per addurre le loro ragioni nel mese d' ottobre in Erbiboli, ossia in Wirtzburg. Presentaronsi ancora a' piedi del novello re con assai lagrime *Roberto* già *principe* di Capua, *Andrea conte* di Rupecanina ed altri signori della Puglia, spogliati dal re Ruggieri de' loro Stati, chiedendo giustizia ed ajuto. La determinazione di Federigo fu, che pazientassero finchè egli calasse in Italia per venire a prendere la corona imperiale: spedizione che restò fissata per l'anno 1154, e che, siccome vedremo, diede principio ad infiniti sconcerti e guerre nella misera Italia. Rapporta il cardinal Baronio (1) la concordia stabilita in quest'anno fra papa Eugenio e il re Federigo per mezzo de'lor deputati. Federigo s'obbligò di non far pace nè tregua col popolo romano, nè con Ruggieri re di Sicilia, senza il consentimento di esso Eugenio e de' pontefici suoi successori, e di conservare e difendere tutte le regalie di s. Pietro; e all'incontro il papa promette di coronarlo imperadore, e d'ajutarlo secondo la giustizia. Ho riferito anch'io un diploma d'esso re Federigo in conferma de' privilegi dei canonici di Vercelli (2), spedito in *Wirzburg XV kalendas novembris anno Domini MCLII, In-*

(1) Baron. Annales Ecclesiast. ad hunc annum.

(2) Antiquit. Ital. Dissert. 62.

dictione XV. In quest' anno scrive il Sigonio (1), che ebbe principio la guerra fra i Parmigiani e Reggiani. Vennero i primi saccheggiando fino al fiume Secchia. Accorsero i Reggiani, ma rimasero sconfitti colla prigione di molti, che nel dì dell' Assunzione della Vergine furono poi rilasciati in camiciuola con un bastone in mano, e uno scopazzone. Passarono appresso i vittoriosi Parmigiani nel settembre fino a Borgo s. Donnino, e presolo ne fecero un dono alle fiamme. Di questi fatti non veggio parola nei vecchi autori. Ma il Sigonio forse li prese da qualche Cronica manoscritta esistente allora, e smarrita oggidì.

(CRISTO MCLIII. Indizione 1.

Anno di (ANASTASIO IV, papa 1.

(FEDERICO I, re di Germania e di Italia 2.

Meritava bene il piüssimo ed ottimo pontefice *Eugenio III* di vivere più lungamente. Egli s'era già cattivato colle sue liberalità e dolci maniere il popolo di Roma, dimodochè già si trovava in istato di abolire il senato, onde era venuta tanta turbazione a lui e ai tre suoi predecessori. Avea fabbricato un palazzo presso s. Pietro, e un altro a Segna (2); avea ricuperata Terracina, Sezza, Normia, e la Rocca di Fumone, alienate un pezzo fa dal dominio di s. Pietro. Le sue rare virtù il facevano venerabile ed ubbidito dappertutto. Ma Iddio il volle chiamare a sè con immenso dolore di tutto quel clero e popolo. Succedette la

(1) Sigon. de Regno Ital. L. 12.

(2) Card. de Aragon. in Vit. Eugenii III.

morte sua nel dì 7 di luglio del presente anno, mentre egli dimorava in Tivoli, e fu il suo sepolcro nella basilica vaticana onorato da Dio con varie miracolose guarigioni. Da lì a due giorni fu promosso al pontificato romano *Corrado vescovo* di Sabina, romano di nazione, che prese il nome di *Anastasio IV*. In quest' anno ancora l'immortal servo del Signore s. *Bernardo*, fondatore di tanti monisteri, andò a ricevere in cielo il frutto delle insigni sue virtù e gloriose fatiche. Tanto angustiarono in questi tempi i potenti Bolognesi uniti co' Faentini la città d' Imola, troppo inferiore di forze (1), che dopo una rotta data a quel popole, il costrinsero ad una svantaggiosa pace, e a dipendere da lì innanzi dai loro cenni. Scrive ancora il Sigonio (2) che i Piacentini uniti coi Cremonesi, nel dì 26 di giugno vennero alle mani coll' esercito de' Parmigiani a Casalecchio, e restarono sconfitti, e per la maggior parte presi, furono condotti nelle carceri di Parma. Onde s' abbia egli tratte queste notizie, nol so io dire. Negli antichi Annali di quelle città non ne truovo vestigio. Erano già passati quarantadue anni che la città di Lodi stava sotto il giogo de' Milanesi, trattata non con quella piacevolezza che si cattiva il cuor de' sudditi, ma bensì con quell' asprezza che li fa gemere e sospirar tutto di mutazion di governo. Accadde che due Lodigiani (siccome abbiamo da *Ottone Morena* (3), storico diligente di questi tempi, e nativo di quella città), l' uno

(1) Matth. de Griffonibus Histor. Bononiens. T. XVIII. Rerum Italicarum.

(2) Sigon. de Regno Itsl. l. 12.

(3) Otto Morena Hist. T. VI. Rer. Itsl.

appellato Albernando Alamano e maestro Onobuono, per lor propri affari essendo iti alla città di Costanza, vi si trovarono nel tempo stesso che il nuovo re Federigo tenne ivi un parlamento. Osservato che molti sì ricchi che poveri ricorrevano ad esso per giustizia, e la ottenevano, saltò loro in pensiero di fare un passo forte, senza averne commissione e facoltà alcuna dalla loro città. Cioè prese in ispalla, oppure in mano, due grosse croci di legno (che tale era allora l'uso in Italia di chi aggravato portava le sue querele al trono de' principi) andarono a gittarsi a' piedi di Federigo nel dì 4 di marzo dell'anno presente, chiedendo con assai lagrime misericordia e giustizia contra dei Milanesi, come tiranni della lor patria Lodi, ed esponendo ad uno ad uno tutti gli aspri trattamenti che avea patito e tuttavia pativa quella infelice città.

Fra le rare doti che si univano in Federigo, principe di grande accortezza e mente, di petto forte e di valore impareggiabile, non era l'ultima l'amore della giustizia, ma inflessibile e congiunto, siccome vedremo, con tal severità, che andava al barbarico. Appena ebbe intese tali doglianze, che ordinò tosto al suo cancelliere di scrivere lettera vigorosa ai consoli e al popolo di Milano in favore e sollievo della città di Lodi, e deputò a portarla un uomo di sua corte appellato Sichezio. Tornati i due buoni Lodigiani a Lodi, notificarono ai consoli e al consiglio della Credenza di quella città quanto aveano operato. Siccome altrove ho io dimostrato, il consiglio della Credenza, nelle città libere d'Italia, non era composto della sola plebe, come ha creduto taluno. V'entravano anche i nobili, qualora aveano parte nel governo. Altro in-

romma non era che il consiglio segreto, a cui chi interveniva, prestava giuramento di non rivelar quello che ivi si trattava. In gran pena furono que' cittadini per tal novità, temendo e con ragione, il risentimento e furore de' Milanesi: però in vece di ringraziamenti caricarono di villanie que' due semplici cittadini, e serrarono loro in petto queste novelle. Venne Sicherio a Lodi, credendosi di portar via un grosso regalo; mai i consoli di Lodi, riprovando l'operato de' due lor cittadini, non altro fecero che scongiurarlo di tornarsene indietro senza presentar la lettera del re ai Milanesi. Ma egli arditamente ito a Milano, sfoderò gli ordini del re, ricevuti con sì mal garbo da que' consoli e dal loro consiglio, che dopo aver gittata in terra e pestata co' piedi la lettera, si avventarono addosso a Sicherio, ch' ebbe fatica a salvarsi; però se ne tornò egli assai brutto in Germania, ed espose al re e a' suoi baroni il grave affronto fattogli e il pericolo da lui corso. Sommo fu lo sdegno di Federigo e de' suoi principi, e se la legò al dito, per farne vendetta a suo tempo. Crebbe indicibilmente lo spavento ne' Lodigiani. Di dì in dì si aspettavano l'ultimo estermio, minacciato loro da' Milanesi; e per isperanza di schivarlo, segretamente inviarono al re Federigo una chiave tutta d'oro per mezzo di *Guglielmo marchese* di Monferrato, raccomandandosi caldamente alla di lui protezione. Tornati in sè i Milanesi per placare la collera del re, anch'essi gli mandarono una coppa d'oro piena di danaro, che non fu punto accettata da Federigo. Nello stesso tempo comparvero alla corte gli ambasciatori di Cremona e di Pavia con ricchi regali, e insieme con ordine d' esporre in segre-

to colloquio al re la superbia de' Milenesi, siccome quelli che erano dietro ad ingojar tutti i loro vicini, e di far premure in favore dell'oppressa città di Lodi; e fu ben eseguita la commessione. Niega il padre Pagi la spedizione di questi ambasciatori, e la niega a torto. Ottone Morena ce ne assicura. Nè sussiste, come vuol esso Pagi, che i popoli di Puglia inviassero ambasce-rie a Federigo. Le doglianze furono fatte, come ho detto, da que' baroni cacciati dal re Ruggieri, che si trovavano in Germania.

O nel fine di quest'anno, o sul principio del seguente, non volendo il re Federigo che restasse un seminario di guerra in Germania, con lasciare indecisa la lite insorta fra *Arrigo Leone* duca di Sassonia ed *Arrigo* duca di Baviera, a cagion della stessa Baviera (1): finalmente diede la sentenza, con aggiudicar quel ducato insigne al suddetto Arrigo Leone, goduto dai suoi maggiori per tanti anni addietro. Si venne poi nell'anno 1156 ad una transazione, per cui restò in dominio dell'altro Arrigo, col titolo di duca, la provincia dell'Austria, oggidì arciducato, che era in addietro parte della Baviera. Oltre a ciò aveva esso Federigo data già, oppur diede allora al *duca Guelfo*, zio paterno dello stesso duca Arrigo Leone, e materno d'esso re Federigo (2), l'investitura della *Marca di Toscana*, del *ducato di Spoleti*, del *principato di Sardegna*, e dei *beni allodiali della fu celebre contessa Matilde*. Che *Volderico*, dianzi marchese di Toscana, cessasse di godere di quella dignità, si raccoglie da una sua magnifica donazione fatta alla chiesa d'Aquileja nell'anno 1170,

(1) Otto Frisingens. de Gest. Friderici I. l. 2. c. 11.

(2) Chron. Weingart apud Leibnitium Scriptor. Brunsvic.

che io ho dato alla luce nelle Antichità italiane (1). Sicchè possedendo la linea degli Estensi di Germania tali Stati in Italia, e in Germania i vasti e nobilissimi ducati della *Sassonia* e *Baviera* con *Luneburgo* e *Brunsvich*, anche oggidì esistenti sotto il loro dominio; e signoreggiando l'altra linea de' marchesi estensi una fioritissima porzione di Stati, massimamente nella *Marca trivisana*: la potenza del sangue estense arrivò al sommo in questi tempi. Confermò papa *Anastasio IV* nell'anno presente i privilegi a *Pacifico abate* del monistero di *Brescello*, fondato da *Azzo conte*, o marchese bisavolo della suddetta *Matilde*, con bolla data (2), *Laterani V idus decembris, Indictione II Incarnationis dominicae, anno MCLIII, pontificatus vero domni Anastasii quarti papae anno primo.*

(CRISTO MCLIV. Indizione II.

Anno di (ADRIANO IV, papa I.

(FEDERIGO I, re di Germania e di Italia 3.

Fu questo l'ultimo anno della vita di *Ruggieri*, primo re di Sicilia, rapito dalla morte secondo *Romaaldo salernitano* (3), nel dì 26 di febbraio in età di cinquantotto anni, principe glorioso per tante imprese, di statura alta, corpulento, con faccia leonina, saggio, provido, accorto, più inclinato a raccogliere che a spendere il danaro, fiero in pubblico, benigno in privato, verso chi era fedele liberale in premiarli,

(1) Antiquit. Italic. T. III. pag. 1221.

(2) Antiquit. Italic. Dissert. 70.

(3) *Romaaldus Salern.* in Chron. T. VII, *Rec. Ital'*

aspro sino ad essere crudele contra chi gli mancava di fede. Era più temuto che amato dai suoi sudditi; e più ancora dei sudditi aveano paura di lui, perchè lo avean provato, i Greci e Saraceni. Altre sue lodi si possono raccogliere da Ugo Falcando nel principio della sua storia (1). A lui si dee principalmente la fondazione dei due bei regni di Sicilia e di Napoli. Veramente è corso anche a me qualche sospetto che nel precedente anno potesse egli essere mancato di vita. Nel testo di Romoaldo la di lui morte è riferita all' anno 1152 nell' Indizione I. Certamente l' anno è fallato, perchè la prima Indizione correva solamente nel febbraio del 1153, al che non badò il cardinal Baronio (2). Ma, per quel che dirò, e l' anno e l' indizione sono ivi scorretti. Oltre a ciò, nella lettera di Corrado domenicano (3) intorno alle cose di Sicilia e nella Cronica di Roberto del Monte (4), Ruggieri si fa morto nell' anno 1153. Quel che è più, Ottone frisingense, scrittore contemporaneo, ed informato degli affari d' allora, scrive che il *re Federigo* nel mese di settembre spedì ambasciatori a *Manuello imperador* de' Greci, non solamente per trattare del suo maritaggio, ma ancora (5) *pro Guillelmo Siculo, qui patri suo Rogerio noviter defuncto successerat, utriusque imperii invasore debellando*. Tale spedizione, secondo il contesto di quella narrativa, appartiene all' anno 1153. Eppure con più fondamento si

(1) Hugo Felcandus in Histor.

(2) Baron. Annales Ecclesiast.

(3) Conradi Ep. II, T. I, Rer. Ital.

(4) Robert. de Monte Append. ad Sigebert.

(5) Otto Frisingensis de Gestis Frider. I, l. 2, c. 11.

dee. riferire all' anno presente la morte di Ruggieri, siccome portò opinione Camillo Pellegrino (1), uno de' più accurati critici dell'Italia; opinione confermata dipoi dal padre Pagi (2), perchè in essa convengono l' Anonimo cassinense e Ridolfo da Diesto; e il Pellegrino attesta ciò ricavarsi dagli strumenti e diplomi di allora. Aggiungo io che nella Cronichetta del monistero della Cava, da me data alla luce (3), si legge anno 1154, *Indictione II, obiit Rogerius rex, et Guillelmo filius ejus substituitur*. Altrettanto ha Bernardo di Guidone nella Vita di Anastasio IV (4). Quel poi, che può decidere tal controversia, si è uno strumento, rapportato da Rocco Pirro (5), e scritto: *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCLIV, regnante domno nostro Willelmo, Dei gratia sanctissimo et gloriosissimo rege Siciliae, Apuliae et Capuae, principatus anno I, mense vero II, post obitum beatissimi regis Rogerii patris sui, mense aprili, Indictione II*. Dopo il qual documento non dovrebbe più restar controversia intorno a questo punto. Al re Ruggieri succedette Guglielmo I suo figliuolo, già dichiarato re, ma non erede delle virtù del padre, che diede principio con qualche lode e plauso al suo governo, ma nel progresso di male in peggio andando, si acquistò co' suoi difetti e vizi il soprannome di *cattivo*. Si fece egli coronare in Pa-

(1) Peregrinius in Notis ad Anonym. Cassin.

(2) Pagi in Crit. ad Annal. Baron.

(3) Chron. Cavense T. VII, Rer. Ital.

(4) Bernardus Guidonis in Vita Anastasii IV, P. I, T. III, Rerum Italicarum.

(5) Pirrus Sicil. Sacr. in Episcop. Syracus.

lerno nella pasqua dell'anno presente, e non approvando egli i coggi ministri lasciati a lui da suo padre, parte ne licenziò e parte ne bandì, o cacciò in prigione.

Leggesi una bolla di papa *Anastasio IV* da me data alla luce (1), in favore della badia della Pomposa, che si dice data *Esteram XIII kalendas aprilis, Indictione II, Incarnationis dominicae anno MCLIII, pontificatus vero domni Anastasi papae quarti primo*. Quando per avventura non fosse qui adoperato l'anno fiorentino e veneto, si dee scrivere *anno MCLIV*. Un'altra sua bolla, spedita *VIII kalendas maii*, vien riferita da Campi (2). Continuò questo pontefice la sua vita fino al dì 2 di dicembre dell'anno presente, in cui Dio il chiamò a sè. Succedette a lui nella cattedra pontificia *Niccolò*, nato in Inghilterra nel castello di s. Albano già canonico regolare in s. Rufo d'Arles, poi *vescovo d'Albano*, che spedito in Norvegia confermò nella fede di Gesù Cristo quella barbara nazione, eletto nel dì 5 d'esso dicembre, benchè riluttante, da' voti concordi di tutto il sacro collegio (3). Assunse egli il nome di *Adriano IV*, personaggio di esemplarissima vita, di sublime intendimento e fermezza d'animo, tardo alla collera, veloce al perdono, e gran limosiniere. Sotto il pontificato di Eugenio III e d'Anastasio IV era sempre dimorato in Roma l'eretico Arnaldo da Brescia, protetto e sostenuto da alcuni perversi potenti, e massi-

(1) Antiquit. Italicarum Dissert. 65.

(2) Campi Istoria di Piacenza T. II.

(3) Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV, P. I, T. III, Rerum Italicarum.

zamente dai senatori contro il divieto de' papi. Non
 cessava costui di seminare il suo veleno; e benchè
 scomunicato e bandito dal novello papa Adriano, non
 solo si rideva delle censure, ma pubblicamente invei-
 va contra di lui. Avvenne che il cardinale di santa
 Podenzana nell' andare a palazzo fu insultato da uno
 di quegli eretici e ferito a morte. Adriano per tali ec-
 cessi sottopose all' interdetto tutta Roma, e quivi ces-
 sarono i divini ufizi: gastigo non mai per l'addietro
 provato da quell' augusta città (1). All' avviso dell'as-
 sunzione di papa Adriano, non tardò il re di Sicilia
Guglielmo ad inviargli ambasciatori per attestargli il
 suo ossequio e insieme per trattar di pace. Ma ritro-
 varono ben lontano da questa il nuovo pontefice, che
 colla venuta del re Federigo sperava di meglio accon-
 ciare gli interessi della Chiesa romana ne' principati
 di Puglia e di Capua. Intento i Milanesi informati
 de' mali ufizi fatti contra di loro dal popolo di Pavia,
 con incitare lo sdegno del re Federigo ai lor dan-
 ni (2), marciarono coll' esercito per farne vendetta.
Galvano Fiamma scrive (3) che *expulsis Laudensibus et Cremonensibus, super Papiam equitaverunt de mense augusti, eosque in admirabilem servitutem redegerunt*. Ma questo autore, secondo di fa-
 vole nel raccontar le avventure di questi tempi, trop-
 po dice con quelle parole. Non altro gli autori con-
 temporanei scrivono, se non che ne seguì un gran
 guasto (4). Coi Milanesi andarono in oste i Comaschi,

(1) Romualdus Salernit. in Chron.

(2) Sire Raul Hist. T. VI, Rer. Ital.

(3) Gualvanus Flamma Manip. Flor. T. XI, Rer. Ital.

(4) Otto Morena Hist. Laudens. T. VI, Rer. Ital.

Lodigiani e Cremaschi, nè v'era memoria di un sì grande esercito come fu questo. Nel dì 11 d' agosto a Lardiraga sopra il fiume Olonna vennero alle mani coi Pavesi; e nella battaglia che durò dubbiosa fino al tramontar del sole, furono molti gli uccisi, molti i prigionieri dall'una parte e dall'altra. Ma nel giorno seguente i Milanesi che si erano accampati, furono per un accidente presi da un sì panico terrore, che se ne tornarono tutti alle lor case, lasciando indietro un ricco bottino d' armi, tende ed arnesi.

Durante questa guerra calò per la valle di Trento in Italia il re *Federigo* nel mese di ottobre, col l' accompagnamento conveniente al suo grado, cioè con un fioritissimo esercito. Seco fra gli altri era *Arrigo IV* guelfo-estense, soprannominato il *lione*, duca di Sassonia e Baviera, il quale per attestato di *Ottone Morena in Lombardiam cum ipso rege fere non cum minori copia equitum, quam ipse rex, venerat*. S' attendò il re presso il lago di Garda, per ivi aspettar tutta la sua gente, e nel dì seguente giunse ad accamparsi nei prati di Roncaglia sul Piacentino. Era il costume, che venendo in Italia il re, ossia l'imperadore, andava a posar colà, e vi si dava la rivista di tutti i vassalli, cioè feudatarii sì di quei di Germania che dovevano accompagnare il re, che de' Italiani obbligati cadauno a concorrere colà per riconoscere il sovrano. Chi mancava senza licenza del re, perdeva i suoi feudi. Li perderono appunto in tal congiuntura i vescovi di Brema e di Alberstad, ma solamente loro vita durante, perchè si toglievano alle persone e non alle chiese. Non si dee qui tralasciare il ritratto che fece allora dell' Italia *Ottone vescovo* di

171
Frisinga (1), zio dello stesso Federigo. Confessa che i popoli nulla più riteneano de' barbarici costumi degli antichi Longobardi, e ne' loro costumi e linguaggio compariva molto della pulizia e leggiadria dei vecchi romani. Talmente si piccavano della libertà, che non voleano esser governati da un solo, eleggendo piuttosto i consoli, scelti dai tre ordini, cioè dai capitani, valvassori e plebe, affinchè niuno d' essi ordini soverchiasse l'altro. Uso era ancora di mutar ogni anno questi consoli. E per maggiormente popolare le città, costringevano tutti i nobili e signorotti abitanti nelle loro diocesi, ancorchè feudatarii liberi dal loro dominio, di soggettarsi alle città e di venire ad abitarvi. Ammettevano ancora alla milizia e ai pubblici ufizi gli artigiani più meccanici e vili: il che strano pareva al suddetto Ottone, perchè in Germania non si praticava così, confessando nulladimeno che in tal maniera le città d' Italia in ricchezze e potenza avanzavano tutte l' altre fuori d' Italia. Ma un sì felice stato veniva accompagnato anche dalla superbia e dal pessimo costume di portar poco rispetto al re, vedendolo mal volentieri venire in Italia, e spesso non ubbidendolo, se i di lui comandamenti non erano assistiti dalla forze di un buon esercito. Ma sopra gli altri si faceva distinguere l' alterigia del popolo di Milano che teneva il primato fra queste città, sì per la sua forza e per la copia di uomini bellieosi, come ancora per aver sottoposte al suo dominio le città di Como e di Lodi. Fermossi il re Federigo per cinque, o sei giorni in Roncaglia, dove comparvero i consoli di quasi tutte le città a dir le loro ragioni, e tutti a

(1) Otto Frisingens. de Gest. Frideric. I, l. 2, c. 13.

172
ANNALI D' ITALIA
giurargli fedeltà. V' intervenne *Guglielmo marchese* di Monferrate, signore nobile e grande, e quasi l' unico che si fosse salvato dall' imperio delle città, il quale portò querele contra de' popoli d' Asti e del Cairo. Altrettanto fece degli Astigiani il loro vescovo. Ma più lamentevoli furono le doglianze de' Comaschi e Lodigiani contra de' Milanesi, benchè presenti fossero i consoli stessi di Milano, cioè Oberto dall' Orto e Gherardo Negro. Colà ancora vennero i legati di Genova a venerare il sovrano, a cui presentarono lioni, struzzoli, pappagalli, ed altri preziosi regali di Levante. Racconta Caffaro ne' suoi Annali (era egli uno degli ambasciatori) che Federigo (1) fece loro molto onore e confidenza degli affari del regno, con promesse di onorar sopra l' altre città quella di Genova. Meditava già questo principe di far guerra a *Guglielmo re* di Sicilia; e però tante carezze dovette fare ai Genovesi, per valersi della lor flotta in quella occorrenza. Non mancarono, come ho detto, i Milanesi di favere due de' loro consoli a Roncaglia (2), per attestare la lor fedeltà a Federigo, con cui ancora s' accordarono di pagargli quattromila marche d' argento, e di restituire i prigionieri ai Pavesi. Ma durò ben poco questo sereno. Volendo Federigo marciare alla volta del Piemonte, prese per condottieri i consoli di Milano, che il menarono per luoghi disabitati, dove non si trovarono tappe, nè mercato per comperarne. I due storici Ottoni credono ciò fatto per frode de' Milanesi, e che di qui avesse principio lo scoppio dell' ira di

(1) Caffari Annal. Genuens. l. 1, T. VI, Rer. Ital.

(2) Otto Morena Hist. Laud. Otto Frising. de Gest. Frid.

Federigo contra d' essi. Ma Sire Raul pretende che Federigo cercasse col fuscellino i pretesti di prenderla contro il popolo di Milano, perchè pensò la di lui politica, che se metteva al basso i Milanese, gli altri popoli tutti avrebbero chinata la testa. Dovette essere un accidente quel cammino per paese desertato dalle guerre precedenti. E che non venisse da cabala de' Milanese, lo fecero essi conoscere, perchè saputa l' ira di Federigo, andarono tosto a dirupar la casa di Gherardo Negro, l' uno di que' consoli, per cui balordaggine si può credere che succedesse quell' inconveniente.

Comunque sia, Federigo incominciò le ostilità contro Milano. Arrivato a Landriano, fece restituire a Pavia i suoi prigionj; ma i milanesi prigionj fece legarli alle code de' cavalli, alcuni de' quali si sottrassero poi colla fuga, ed altri si riscattarono con danaro. Arrivò alla terra di Rosate, dove erano di presidio cinquecento cavalli milanesi; e volendovi entrar per forza i Tedeschi affamati, venne ordine da Milano a quella guarnigione e a tutti gli abitanti di uscirne. Entrativi poscia i Tedeschi, dopo il sacco bruciarono tutta la terra. Passò il Ticino su quel di Novara, e bruciò i ponti che vi aveano fatto fabbricare i Milanese. Mentre era in Biagrasso, comparvero i deputati di Milano, per pagar le quattromila marche accordate; ma Federigo le rifiutò e strapazzò i messi, con trattare il lor popolo da gente di mala fede ed ingannatrice. Aggiunse di più, che non isperassero da lui accordo alcuno, finchè non avessero rimesse in libertà le città di Como e di Lodi. E per conto di Lodi aveva egli già inviato un suo cappellano colà, per farsi giu-

rare fedeltà. Risposero que' cittadini di non poter farlo senza il beneplacito di Milano, a cui erano sudditi. Spedirono poscia colà a chiederne licenza, e questa non fu negata dai Milanesi. Continuò il suo viaggio Federigo con distruggere da' fondamenti tre terre di giurisdizion di Milano, cioè Galliate, che era dell'arcivescovo, Trecate e Mumma. Sire Raul scrive: *Castra et villas de Monti, et Trecate*. Trovasi nondimeno presso di lui *turris de Mommo*. In quei contorni celebrò Federigo la festa del Natale con grande allegria, mentre gl'innocenti abitatori di quelle terre piagneano, detestando la di lui crudeltà. Era col re Federigo calato in Italia anche il *duca Guelfo*, e sappiamo dalla Cronica di Weingart (1) che vennero a trovarlo *legati de omnibus civitatibus Tusciae, necnon ex omnibus civitatibus Spoleti, munera condigna offerentes, et subjectionem voluntariam promittentes*. Prese egli anche possesso di tutte le castella e beni della fu contessa Matilde, nè apparisce che il pontefice ne facesse alcuna querela (2). Vennero in quest'anno i Mori mossamuti al castello di Pozzuolo, e gli diedero il sacco; ma ne pagarono la pena; perchè accorsa la flotta del *re Guglielmo* ne prese molti e sterminò il resto colle spade. Chiuderò le presenti notizie con una spettante alla casa d'Este. Per l'eredità del comune stipite, cioè del marchese *Alberto Anno II* erano state finquì liti ed anche guerra (3), di cui fa menzione la Cronica di Weip-

(1) Chronic. Weingart. apud Leibnitium Tom. I, Scriptorum Brunsvic.

(2) Robert. de Monte Appendic. ad Siegbert.

(3) Antichità Estensi P. I, c. 39.

gart, fra' gli Estensi di Germania duchi di Baviera e Sassonia, e gli Estensi di Italia marchesi. Per terminar sì fatte differenze, *Arrigo il Leone* duca di Sassonia, venuto in quest'anno col re Federigo in Italia, trovandosi sul Veronese nella villa di Povegliano nel dì 27 di ottobre, concedette a titolo di feudo tutte le sue ragioni sopra Este, Soresino, Arquada e Merendola ai marchesi *Bonifazio, Folco II, Alberto ed Obizzo*, dall'ultimo de' quali discende la serenissima casa d'Este che già ne erano in possesso, facendo lor fine di tutte le offese fatte da essi e dai lor maggiori alla linea de' duchi. Con questa concordia i marchesi tennero da lì innanzi pacificamente quegli Stati. Di Rovigo e d'altri Stati ch'essi parimente godeano, non si vede parola in questo accordo. Il medesimo accordo fecero dipoi i marchesi con *Guelfo duca* di Spoleti, e marchese della Toscana nell'anno 1160.

(CRISTO MCLV. Indizione III.

Anno di (ADRIANO IV, papa 2.

(FEDERIGO I, re 4, imperadore 1.

Verso la quaresima venne *Guiglielmo re* di Sicilia a Salerno: il che pervenuto a notizia di *papa Adriano*, gli spedì *Arrigo cardinale* de' santi Nereo ed Achilleo per affari che noi non sappiamo (1). Perchè nella lettera a lui scritta non gli diede il papa il titolo di re, ma quello solamente di signor della Sicilia, se l'ebbe tanto a male, che rimandò il legato senza voler trattare con lui: cosa che turbò forte la corte romana. Nè contento di ciò, prima di tornarsene

(1) *Romanus Salernit. in Chron. T. VII, Rer. Ital.*

in Sicilia, diede ordine ad Asclintino, o Anscotino suo cancelliere, dichiarato governor della Puglia, di muovere guerra allo Stato ecclesiastico. Portossi costui all'assedio di Benevento, e ne devastò i contorni. Trovaronsi ben animati alla difesa que' cittadini; anzi avendo presa diffidenza di *Pietro* loro *arcivescovo*, l'uccisero. Fu questo assedio un suono di tromba, che eccitò alla ribellione molti de' baroni di Puglia, o perchè gente facile alla rivolta, o perchè sotto mano commossi dalla corte di Roma. Alcuni d' essi accorsero alla difesa di Benevento, altri abbandonarono l'armata del re: il che fece sciogliere quell'assedio. Entrò poscia (1) il cancelliere nella Campania romana; diede alle fiamme Ceperano, Babuco, Todi e i luoghi vicini; e nel tornare indietro fece smantellar le mura d' Aquino, di Pontecorvo e d' altre terre, e cacciò via tutti i monaci, a riserva di dodici. Per queste ostilità papa Adriano fulminò la scomunica contra del re Guglielmo (2): il che maggiormente servì ad accrescere la ribellion de' baroni di Puglia. Per le istanze del clero i Romani fecero istanza che si levasse l'interdetto da Roma, promettendo di cacciarne Arnaldo da Brescia. Tornò dunque il papa in Roma, e andò ad abitare al palazzo lateranense. Sul principio di quest' anno marciò il re *Federigo* coll' esercito suo a Vercelli e a Torino (3), senza che resti memoria di quanto egli ivi operasse. Passato il Po verso quelle parti, venne alla volta della grossa terra del Cairo e della città di Asti. Sempre era seco *Guglielmo mar-*

(1) Anonymus Cassin. T. V, Rer. Ital.

(2) Cardin. de Aragon. in Vit. Adrian. IV.

(3) Otto Frisibgens. de Gest. Fr. ider. L.

chese del Monferrato, con inculcar le sue doglianze contra que' popoli per torti a lui fatti. E perciocchè questi non aveano ubbidito ai precetti lor fatti dal re, furono posti al bando come ribelli. Arrivato Federigo al Cairo, trovollo voto di abitatori, ma pieno di vetovaglie. Dopo vari giorni di posata in quel luogo, fece atterrarne le torri che non erano poche, e tutta la terra diede in preda al fuoco. Eransi anche ritirati gli Astigiani coi lor nobili ad un forte loro castello, creduto *Novi* dall'Osio, e *Anone* dal signor Sassi (1). Diede Federigo quella città al marchese di Monferrato, che ne fece smantellar molte torri e una parte delle mura. Aggiungono gli Annali d' Asti (2), che quasi tutta quella città fu consegnata alle fiamme. Non cessavano intanto i Pavesi d' incitar Federigo contro la città di Tortona (3), allegando vari aggravi ricevuti da que' cittadini. Era nondimeno il reato principale de' Tortonesi l'aver eghino lega coi Milanesi, dai quali ancora animati alla difesa ed anche sovvenuti, benchè Federigo li citasse a comparire, non vennero. Egli dunque intraprese l'assedio di quella città ne' primi giorni di quaresima, nel dì 13 di febbrajo dell'anno presente. Seco era *Arrigo* estense-guelfo duca di Baviera e Sassonia, che avea condotto in sua parte un grosso nerbo di cavalleria; e a quell'impresa concorsero ancora colla lor gente i Pavesi e Guglielmo marchese di Monferrato. Elegantemente si vede descritto da *Ottone* vescovo di Frisinga questo lungo assedio sostenuto con vigore da quel popolo, a cui si

(1) Saxius in Notis ad Ottonem Morenam.

(2) Annal. Astenses T. XI, Rer. Ital.

(3) Otto Morena Hist. Laudens. T. VI, Rer. Ital.

era unito anche in tale congiuntura *Obizzo Malaspina* marchese, potente signore in quelle parti e in Lunigiana. I mangani e le petriere, gli archi, le balestre e le mine furon in un continuo esercizio; ma con tutto lo sforzo de' nemici non sarebbe caduta quella forte città, se la penuria dell' acqua e del pane non l' avesse finalmente astretta a capitulare. Federigo, ansioso di non perdere più tempo, perchè gli premeva forte il viaggio di Roma affine di ricevere la corona imperiale, accordò a tutti gli abitanti l' uscita libera con quanto poteano portar seco. Entrò egli dipoi coll' esercito nell' abbandonata città circa il dì 16 di aprile (Sire Raul (1) scrive nel dì 17 di quel mese), la quale dopo un sacco generale tutta fu data in preda alle fiamme. Se vogliam credere ad esso Sire Raul, avea promesso Federigo di lasciarla intatta nel suo stato; ma non fu mantenuta la parola, perchè prima i Pavesi aveano sborsata gran somma di danaro con patto della distruzione della medesima, se cadeva nelle mani del re. *Bruno abate* di Chiaravalle di Bagnolo, che avea trattata la resa con quella promessa, veggendosi burlato, fama fu che pel dolore da lì a tre giorni mancasse di vita. Lasciarono i Pavesi un corpo di lor gente, che altro per otto giorni non fece che rovinar dai fondamenti le case non affatto atterrate dal fuoco.

Nel dì 17 d' aprile, giorno di domenica, Federigo inviato da' Pavesi alla lor città, quivi, per attestato di *Ottone frisingense* (2), *in ecclesia sancti Michaelis, ubi antiquum regum longobardorum palatium fuit,*

(1) Sire Raul Hist. T. VI, Ser. Ital.

(2) Otto Frisingens. de Gest. Frider. l. 1. c. 27.

cum multo civium tripudio coronatur. Galvano Fiamma, Buonincontro Morigia ed altri scrittori milanesi lasciarono scritto, che Federigo fu coronato in s. Ambrosio di Milano, oppure in Monza, chi dice nell'anno 1154 e chi nel presente 1155. Senza esaminar meglio questa loro opinione, anche io la riferii nel mio trattato *de corona ferrea* (1) stampato nell'anno 1698. Ora conosco essere una frottole di quegli storici. La inimicizia insorta fra lui e i Milanesi non gli permise di visitar Milano o Monza, e molto meno di ricevere la corona del ferro dalle mani di *Ulberto arcivescovo*. Anzi, siccome osservò il Sigonio (2), e dopo lui il signor Sassi (3), neppur si dee credere che seguisse la coronazione ed unzione di lui in Pavia. Il *coronatur* del Frisingense unicamente vuol dire, ch' egli nella basilica di s. Michele si fece vedere colla corona in capo e lo scettro in mano. Venne Federigo a Piacenza, città che dopo avere nel dì 26 di aprile ricevuto il soccorso della cavalleria e fanteria di due porte di Milano, s'era ben preparata alla difesa. Questo apparato e la fretta di Federigo, esentarono da ulteriori molestie quella città. Celebrò Federigo vicino a Bologna la festa della pentecoste, e il Ghirardacci (4) rapporta un suo diploma dato *III idus maii justa Rhenum*, in cui ordina ai Bolognesi di rifare il castello di Medicina, da essi distrutto. Di là passò in Toscana, dove comandò ai Pisani d'armare la lor flotta contra di Guglielmo re di Sicilia, e diede l'ar-

(1) Anecdot. Latin. T. II.

(2) Sigonius de Regno Ital. l. 12.

(3) Sassi in Notis ad Sigonium.

(4) Ghirardacci Istor. di Bologna l. 3.

civescovato di Ravenna ad *Anselmo vescovo* di Avelberg, stato suo ambasciatore a Costantinopoli, con investirlo, secondo il solito, dell' *esarcato di Ravenna*. Camminava a gran giornate egli e l' esercito suo verso Roma, e questa sua fretta diede non poca apprensione a *papa Adriano* (1), che per anche non sapeva con qual animo venisse questo principe, e principe a cui costava poco l' eccidio delle città. Per consiglio di *Pietro* prefetto di Roma e di *Ottone Frangipane*, gli mandò incontro, per concertar prima le cose, tre cardinali che trovarono *Federigo* in s. Quirico. Fra le altre domande che questi gli fecero, vi fu quella di avere in mano *Arnaldo da Brescia* che i visconti o conti di Campania aveano tolto alle genti del papa, e il teneano in un lor castello, onorandolo qual profeta. Non tardò *Federigo* a spedir gente che prese uno di quei visconti, il quale per liberarsi, consegnò quell'eretico ai cardinali. Messo costui nelle forze del prefetto di Roma (2), fu impiccato e bruciato, e le sue ceneri sparse nel Tevere, acciocchè la stolido plebe non venerasse il corpo di questo infame. Andarono innanzi e indietro ambasciatori, prima che seguisse l' accordo fra il papa e l' imperadore; ma finalmente *Federigo* promise e giurò di conservar tutti gli onori e stati al pontefice e ai cardinali; e il pontefice di coronarlo. Giunto *Federigo* nel territorio di Sutri, si attendè coll' esercito nel Campo grasso. Colà venne da Nepi *papa Adriano*, incontrato prima da molti principi tedeschi; e quando fu per ismontare al padiglione reale, aspettò indarno che *Federigo* gli venisse a

(1) *Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV.*

(2) *Otto Frisingens. de Gest. Frideric. l. 1, c. 21.*

tenere la staffa. Fu cagione questo accidente che i cardinali spaventati se ne fuggissero a Città Castellana, lasciando con pochi familiari il pontefice, che smontato si mise sul faldistorio preparato. Allora comparve Federigo, e baciatogli i piedi s'accostava per ricevere il bacio di pace; ma il papa intrepidamente gli rispose, che non avendo esso re usata quella riverenza che i di lui predecessori aveano praticata co' romani pontefici, non volea baciarlo. Era papa Adriano d'animo grande e forte in sostenere i suoi diritti. Non la cedeva a lui Federigo, e pretendea di non essere tenuto a questo. Durò il dibattimento di questo punto per tutto il dì seguente. Ma fatto conoscere a Federigo che tale era il ceremoniale e costume con vari esempi, egli si arrendè, e passato a Nepi dove era la tenda del papa che gli veniva incontro, sceso da cavallo andò a tenere la staffa ad esso pontefice che poi lo ammise al bacio di pace; e di là insieme s'inviarono alla volta di Roma. Di questo litigio ho io rapportato altrove (1) un documento. Aveano anche i Romani prima spediti a Federigo i loro ambasciatori (2) per rallegrarsi del suo arrivo, offerirgli la lor suggestione, chiedere la confermazion del senato e di molti pretesi privilegi, e inoltre cinquemila lire per la coronazione; e soprattutto che tornasse il governo temporale di Roma, come era ne' secoli vecchi, con esclusione de' papi. All'alterigia e baldanza con cui parlarono i Romani, non potè stare a segno la sofferenza di Federigo. Rispose loro di maravigliarsi che fossero venuti con pensiero di dar leg-

(1) *Antiquit. Italic. Dissert.* 4, p. 117.

(2) *Otto Frisingens.* l. 2, c. 22.

ge a chi siccome principe e sovrano di Roma doveva egli imporre ad essi. Esaltò la potenza e il diritto de' gl' imperadori franchi e tedeschi, e rigettò le lor proposizioni. Partecipato poi l' affare al papa, fu consigliato a non fidarsi di quel popolo, e di spedire il più presto possibile ad impossessarsi di s. Pietro e della città leonina: parere che tosto fu e con felicità eseguito.

Nella mattina del dì seguente, giorno 18 di giugno, solennemente marciò Federigo a s. Pietro, accolto dal papa ai gradini della basilica, e dopo aver prestato i soliti giuramenti, cantata che fu la messa, ricevette dalle mani del pontefice la corona imperiale cogli altri ornamenti e con alte acclamazioni di tutta l' armata. Ma i Romani che videro fatta la festa senza di loro, come impazziti per la rabbia, dopo aver tenuto consiglio in Campidoglio, diedero all' armi, e circa il mezzogiorno furiosamente uscirono di città, e cominciarono verso s. Pietro a far man bassa contra qualunque Tedesco che incontravano. Corsero anche i Tedeschi all' armi, e si diede principio ad una terribil mischia, cedendo ora gl' uni ora gli altri; e questa durò fin verso la notte, ma colla peggio de' Romani, de' quali circa mille rimasero sul campo, innumerevoli feriti, dugentò prigionj: il resto si salvò nella città. Afflittissimo per questa tragedia il papa, tanto si adoperò colle preghiere, che fece rilasciar i prigionj al prefetto di Roma. Nel dì seguente egli e l' imperadore, giacchè mancava loro la sussistenza de' viveri, ritiratisi a Tivoli, quivi diedero riposo all' esercito; e dipoi venuta la festa di s. Pietro, la celebrarono solennemente a Ponte Lucano. *Missagj Adriano papa*

celebrante, imperator coronatur; dice il Frisingense (1). Cioè vi assistè Federigo colla corona in capo, il qual passo dichiara l'altro sopraddetto di *coronatur* in Pavia. L'autore della Vita d'Adriano IV (2) scrive che in tal occasione *pontifex et augustus ad missarum solemnium in die illa pariter coronati processerunt*. Crescendo poscia i caldi e le malattie dei soldati, Federigo lasciò il papa, come si può credere, assai deluso, dopo avergli rilasciato il dominio di Tivoli, *salvo in omnibus jure imperiali*, si rimise in viaggio alla volta della Lombardia. Giunto a Spoleti, nè potendo ottener vettovaglia, nè contribuzione da quel popolo che avea anche ritenuto prigione il *conte Guido Guerra*, il più ricco fra i baroni della Toscana, già inviato da esso Augusto al re di Sicilia, senza volerlo rendere, mosse l'oste contra di loro. Uscirono baldanzosi gli Spoletimi ed attaccarono la zuffa; ma furono così ben rispinti ed incalzati, che con esso loro alle spalle entrarono nella città anche i Tedeschi vittoriosi. Andò la sconsiata città a sacco, e poi ne fu fatto un miserabil falò: gastigo barbarico e sempre detestabile di questi tempi. Nella vita di s. Ubaldo (3) vescovo di Gubbio, è scritto che Federigo passò per quella città; e benchè istigato dai castellani circonvicini a distruggerla, pure per intercession del santo prelado nessun male le fece. Potrebbe dubitarsi del suo arrivo colà, sapendosi che egli nel viaggio arrivò ad Ancona, città allora dipendente dall'imperador de' Greci; dove dai di lui ambasciatori fu vi-

(1) Otto Frisingens. l. 2, c. 24.

(2) Cardin. de Aragon: in Vita Adrian. IV.

(3) Vita s. Ubaldi in Actis Sanct. ad diem 16 maji.

aitato e ricamette regaleto. Passò poscia il Po a S. Benedetto di Polirone, e pervenne nel distretto di Verona. In quella città pubblicò la sentenza contra dei Milanesi per aver essi distrutte le città di Como e di Lodi (1), privandoli del diritto della zecca, con trasferirlo alla città di Cremona sua fedele; siccome ancora di tutte l'altre regalie godute in addietro da esso popolo di Milano. Ebbe poscia nel passaggio dell' Adige a dolersi de' Veronesi pel ponte malamente fatto su quel fiume: e alla Chiusa trovò una man di assassini che gli vietavano il passo, richiedendo regali e pagamento per chiunque volesse passare. Fece Federigo salire una brigata de' suoi sull' erto monte, e faticar tanto con rotolar pietre, che avendo snidati da quelle caverne que' malandrini, gli ebbe nelle mani, e di loro fece far la giustizia che meritavano. Così sano e salvo se ne tornò in Germania l'augusto Federigo, con aver ottenuta la corona, e nulla operato in favore di chi l'avea coronato.

Finita questa scena, un'altra ne ebbe principio in Puglia. Avrebbe desiderato esso imperadore, allorchè fu in Roma, di portar la guerra in quelle parti; ma l'esercito suo, in cui si vedeano cader malati tanti di loro, troppa ripugnanza ne avea dimostrato. Pertanto i baroni fuorusciti altro far non poterono se non impetrar delle patenti da esso imperadore, come inviati da lui a que' popoli. Ricorsero aneora a papa Adriano che promise loro ogni aiuto, anzi fu egli il principal promotore di quelle ribellioni, come accennano Romoaldo salernitano (2), Guglielmo Ti-

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 27, p. 591.

(2) Romualdus Salernit. Chron.

rio (1) ed altri. Fra i principali che armati congiurarono contra del re *Guglielmo*, vi fu *Roberto* già principe di Capua, *Andrea* conte di Rupe Canina, e *Riccardo* dall' Aquila. Anche *Roberto* di Bassavilla conte di Loritello, benchè cugino germano del re *Guglielmo*, entrò in quella congiura, anzi ne fu il capo, dacchè il perfido ammiraglio *Majone* favorito del re, l'avea messo in disgrazia di lui (2). Mossero pertanto questi baroni una fiera sollevazione in Puglia contra del re *Guglielmo*. Al principe *Roberto* riuscì di recuperare Capua col suo principato; all' altro *Roberto* di prendere *Suessa*, *Tiano* e la città di *Bari*, il cui castello fece egli spiansare. Il conte *Andrea* s'impadronì del contado d' *Alife*. Aveano essi baroni sul principio tenuto trattato con *Manuello imperadore* di *Costantinopoli*, per tirarlo in questa guerra: occasione da lui sospirata molti anni addietro (3). V'entrò egli dunque a braccia aperte, e spedì in Puglia *Michele Paleologo*, quel medesimo che in *Ancona* fece l'ambasciata all' imperador *Federigo*, con gran somma di danaro al conte *Roberto* e agli altri baroni, acciocchè assoldassero gente e facessero guerra al re *Guglielmo*. Mandò inoltre una flotta comandata da un *Sebasto*, la quale s'impossessò di *Brindisi*, a riserva del castello. Tutte le altre città marittime s'accordarono coi *Greci* e col suddeto *Roberto* conte di *Loritello*. Insomma si sostennero in sì fiera tempesta alla divorzio-

(1) *Guillelmus Tyrius* l. 18, c. 2. *Cardin. de Aragon.* in *Vit. Adrian.* -IV, P. I, T. III, *Res. Ital. Anonym. Cassinen.* in *Chron.*

(2) *Hugo Falcandus* in *Chron.*

(3) *Romualdus Salern.* in *Chron.* T. VII, *Res. Ital.*

ne del re Guglielmo solamente Napoli, Amalfi, Starento, Troja, Melfi, e poche altre città, e castella forti. Per scalarer maggiormente questa impresa mosse da Roma papa *Adriano* (1) accompagnato da molte schiere d'armati, e circa la festa di s. Michele di settembre arrivò a S. Germano, dove Roberto di nuovo principe di Capua, e gli altri baroni gli giurarono fedeltà ed omaggio. Di là passò a Benevento, e per tutte quelle parti fu riconosciuta la di lui sovranità. Intanto dugento cavalli milanesi con dugento fanti, appena partito da Piacenza Federigo (2), entrarono nella distrutta città di Tortona, e vi si afforzarono il meglio che poterono. V' accorsero i Pavesi colla loro armata (3); ma o perchè non si attentarono, o perchè il marchese di Monferrato per suoi segreti fini li dissuase, se ne tornarono indietro colle pive nel sacco. Ciò udito dai Milanesi che dianzi aveano richiamato da Tortona quel corpo di gente senza essere stati ubbiditi, sentendosi animati a soccorrere una città che per loro amore s'era sacrificata, nacque in loro gran voglia di rifabbricarla, e a questo fine spedirono colà le genti di Porta Ticinese e Vercellina, che si diedero a rimettere in piedi le mura. Successivamente vi mandarono i soldati di due altre porte. Ma eccoti nel dì 25 di maggio l'esercito pavese venire a trovarli. Uscirono in campagna i Milanesi e si affrontarono co' nemici, ma infine toccò loro la mala fortuna e il dare alle gambe con lasciare in preda de' Pavesi tutto il loro equipaggio, oltre a molti uccisi o

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV.

(2) Sire Raul. Hist. T. VI, Rer. Ital.

(3) Otto Morena Histor. Laudens. T. VI, Rer. Ital.

presi. In questo fatto d'armi coi Milanesi si trovò lo stesso Ottone Morena storico. Nel dì seguente diedero i Pavesi un fiero assalto alla città, e v' entrarono anche due bandiere d'essi, ma furono respinti con bravura. Essendo poi tornati a Pavia i nemici, attesero i Milanesi a rifar le mura e le fosse di Tortona, tutte alle loro spese. E questo passava in Italia. Dacchè fu in Germania l'augusto Federigo (1), alla metà di ottobre tenne una gran dieta in Ratisbona, dove diede il possesso della Baviera ad *Arrigo Leone* estense-guelfo duca di Sassonia, e ammise all'udienza *Tebaldo vescovo* di Verona, inviato dalla sua città a scusarsi ed umiliarsi. Nè v' andò indarno. *In gratiam, dice Ottone da Frisinga, recepta est Verona. Nam et mugnam pecuniam dedit ac militiam, quam habere posset, contra Mediolanenses ducere sacramento firmavit.*

(CRISTO MCLVI. Indizione xv.

Anno di (ADRIANO IV, papa 3.

(FEDERIGO I, re 5, imperadore 2.

Nella primavera di quest'anno l'*imperator Federigo* celebrò in Wirtzburg le sue nozze con *Beatrice* figliuola di *Rinaldo conte* di Borgogna (2), che gli portò in dote molti Stati. Vennero in questi tempi gli ambasciatori del greco augusto *Manuello Comneno*, ma non furono ammessi. Curioso è il motivo che ci vien qui narrato da Ottone frisingense, per cui svanì tutta la precedente amicizia e confidenza che passava

(1) Otto Frisingensis de Gestis Frider. I, l. 2, c. 29.

(2) Ibid. l. 2, c. 30.

tra i due imperi occidentale ed orientale. Sia verità o bugia, fu rappresentato a Federigo, che i Greci, allorchè egli passò da Ancona, aveano destramente colta una lettera sigillata col sigillo d'esso imperador Federigo (quasichè niuna di queste lettere si conservasse nella corte di Costantinopoli), e s'erano serviti di quel sigillo applicato ad altra carta, fingendo che Federigo avesse conceduta al greco augusto la Campania e la Puglia, per tirar dalla sua i popoli di quelle contrade. Con questa frode e con gran profusione d'oro guadagnati non pochi baroni della Puglia, s'erano fatti padroni di un gran tratto di paese, e specialmente di Bari capital della provincia, dove era morto Michele paleologo condottiere di quella impresa. Corse anche voce in Germania che *Guglielmo re* di Sicilia fosse o mancato di vita o impazzito. E infatti abbiamo da Ugone Falcando (1), che Guglielmo nell'anno addietro per artificio del suo disleale favorito ed ammiraglio Majone, se ne stette come chiuso nelle stanze del suo palazzo in Palermo, senza dar udienza a chi che sia, fuorchè ad esso Majone e ad *Ugone arcivescovo* di quella città. Ora benchè Federigo odiasse non poco il re Guglielmo, pure più rabbia in lui cagionava il vedere che i Greci, potenza maggiore e capace di far maggiori progressi in Italia, avessero usurpata la Puglia; e però chiamandoli traditori, già si disponeva a tornare in Italia per muovere guerra contra di loro. Ma dacchè intese che Guglielmo era vivo e sano di mente, e che altra faccia aveano presa gli affari di Puglia, siccome dirò fra poco, smontò da quel disegno, e solamente rivolse i suoi pensieri contra dei Milanesi

(1) Hugo Falcandus in Chron.

che erano in sua disgrazia, con fare i preparamenti necessari per tale impresa.

Ora è da sapere che , per attestato del suddetto Ugone Falcando, molte trame furono fatte dal menzionato Majone contra di non pochi baroni della Sicilia , i quali giunsero a ribellarsi con gran confusione di cose in Palermo e in altri luoghi. Servirono tali sconcerti a svegliare l' addormentato *Guglielmo* , che non arrivò già per questo a conoscere qual mostro egli tenesse appresso nella persona di Maione. Risaputo bensì finalmente il grave sfasciamento de' suoi affari in Puglia , si applicò tosto al riparo. Il suo primo tentativo fu quello di rimettersi, se potea, in grazia di *papa Adriano* (1), e tanto più perchè si venne a sapere che l'imperador greco facea proposizioni ingorde di danaro al medesimo pontefice per ottener tre città marittime, con promettere ancora di dargli tali forze di gente e d'oro, da poter cacciare Guglielmo dalla Sicilia. Venuto dunque a Salerno, inviò al papa il vescovo eletto di Catania ed altri della sua corte, con plenipotenza di far pace colla Chiesa romana, offerendole il danaro esibito dai Greci, tre terre per li danni dati, omaggio ed ubbidienza e la libertà delle chiese. Non prestò fede a tutta prima il pontefice Adriano a queste proposizioni, e per chiarirsene inviò a Salerno *Ubaldo cardinale* di *s. Prassede*. Accertossi egli tutto essere vero, e il papa trovandovi del vantaggio, inclinava forte alla concordia, se non che gli si oppose la maggior parte de' cardinali che macinavano nella lor mente delle inusate grandezze, in maniera che disturbarono tutto il negozio. Ebbero bene a pentirsi della lor ingordigia , e a

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV.

provare che chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia verrà esaltato. Il re Guglielmo, messo insieme un poderoso esercito per mare e per terra (1), andò alla volta di Brindisi, occupato da' Greci, da dove si ritirò Roberto conte di Loritello, con venire a Benevento. Si teneva tuttavia il castello pel re. Assediata quella città, i Greci co' Pugliesi uscirono in campo aperto e diedero battaglia. Durò un pezzo dubbioso il combattimento; ma in fine la vittoria si dichiarò in favore di Guglielmo. Molta nobiltà de' Greci fu ivi presa ed inviata nelle carceri di Palermo; gran bottino di danaro e di navi fu fatto, e riacquistata la città nel dì 28 di maggio. A non pochi ancora de' baroni pugliesi ribelli toccò la disgrazia di cader nelle mani del re. Tolta fu ad alcuni la vita, ad altri la vista. Ciò fatto, marciò alla volta di Bari col vittorioso esercito. Uscirono i cittadini ad incontrarlo senz' armi e in abito di penitenza, chiedendo misericordia. Altro non ottennero dal re, troppo sdegnato per lo smantellamento della sua cittadella, se non lo spazio di due giorni per uscir della città con quanto poteano asportare. Dopo di che spianate prima le mura, fu quella dianzi sì superba, sì popolata e ricca città ridotta in un mucchio di pietre, e diviso il suo popolo in varie ville. Un sì lagrimevole spettacolo fece che non tardarono le altre città della Puglia perdute a rimettersi in grazia e sotto il dominio del re Guglielmo, il quale continuò il viaggio sino a Benevento, dove i più de' baroni suoi ribelli s' erano rifugiati.

Tal paura mise il suo avvicinamento a Roberto

(1) Romuald. Salern. in Chron. Anonym. Cassinen. in Chron. Johann. de Ceccano.

principe di Capua, dimorante in essa città di Benevento, che non credendosi sicuro prese la fuga. Ma nel passare il Garigliano, tesogli un agguato da *Riccardo dell'Aquila* conte di Fondi, fu preso e poi consegnato a *Guglielmo*. Con questo tradimento *Riccardo* rientrò in grazia del re; e *Roberto* inviato prigioniero a Palermo ed abbacinato, finì poco appresso nelle miserie la sua vita. S'interpose il pontefice *Adriano* che si trovava in Benevento anche egli, per salvare *Roberto* conte di Loritello, *Andrea* conte di Rupecanina, ed altri baroni che erano presso di lui chiusi in quella città, ed il re si contentò di non molestarli, purchè uscissero fuori del regno: grazia di cui non tardarono a prevalersi. E allora fu che esso pontefice, chiarito delle umane vicende, e pensando al suo stato, mandò egli stesso a ricercar quella pace, per cui pochi mesi prima era stato supplicato. Inviò dunque i cardinali *Ubaldo* di s. Prassede, *Giulio* di s. Marcello, e *Rolando* di s. Marco al re *Guglielmo*, per avvertirlo da parte di s. Pietro di non offendere Benevento, di soddisfare per li danni dati, e di conservar i suoi diritti alla Chiesa romana. Furono essi benignamente accolti dal re, intavolarono il trattato della pace, e dopo molti dibattimenti fu essa conclusa. Mediatore fra gli altri ne fu *Romoaldo arcivescovo* di Salerno, quel medesimo che ci ha lasciata la sua Storia, da me data alla luce. Rapporta il cardinal *Baronio* (1) il diploma del re *Guglielmo*, che contiene le condizioni dell'accordo, e con esso s'ha a confrontare ciò che ne scrivono alcuni moderni. Si obbligò il papa di concedere al re l'investitura del regno di Sicilia, del

(1) Baron. Annal. ad hanc annum.

ducato di Puglia, del principato di Capua, Napoli, Salerno e Melfi, siccome ancora della Marca e dell'altro paese ch' egli dovea avere di qua da Marsi; e il re si obbligò a prestargli omaggio contro ogni persona, e a giurargli fedeltà, con pagare ogni anno il censo di seicento schiati per la Puglia e Calabria, e cinquecento per la Marca: cose tutte eseguite dipoi nella chiesa di s. Marciano fuori di Benevento, dove alla presenza di molta nobiltà e popolo diede Guglielmo il giuramento a' piedi del papa, e ricevette l'investitura. Sotto il nome di *Marca* è da vedere che paese fosse allora disegnato. Forse quella di Chieti, non osando io spiegar ciò della Marca di Camerino, che è la stessa con quella d'Ancona e di Fermo. Confermò papa Adriano IV con sua bolla, riferita parimente dal cardinal Baronio, la concordia suddetta, concordia nondimeno che dispiacque ad alcuni de' cardinali, e molto più all'imperador Federigo che si vedea precluso con ciò l'adito alla meditata guerra di Puglia. Di grandi regali in oro, argento e drappi di seta lasciò il re Guglielmo al papa ai cardinali e a tutta la corte pontificia (1), e poi se ne andò. Da Benevento venne il papa alla volta di Roma, con passare per Monte Cassino e per le montagne di Marsi. E perciocchè la città d'Orvieto, per lunghissimo tempo sottratta alla giurisdizione della Chiesa romana, era tornata alla sua ubbidienza, volle il buon pontefice consolar quei popoli colla sua presenza. Con singolar onore quivi ricevuto, alla venuta poi del verno passò alla volta dell' ameno e popolato castello di Viterbo, e di là a Roma, dove pacificamente alloggiò nel palazzo latera-

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV.

nense. Nell'anno presente i Milanesi, ricevuto qualche rinforzo di gente da Brescia, continuarono la guerra contro ai Pavesi (1). Presero loro vari luoghi, e fra gli altri il forte castello di Ceredano, non avendo osato i Pavesi e Novaresi, benchè usciti in campagna con tutto il loro sforzo, di venire ad alcun fatto d'armi, nè di tentar di soccorrere quella terra che poi fu spianata. Andarono ancora i Milanesi nella valle di Lugano, e suggettarono circa venti di quelle castella. Segui ancora un conflitto fra essi e i Pavesi, in cui ebbero la peggio gli ultimi. Studiaronsi in questi tempi i Piacentini (2) di fortificar la loro città con buone mura, torri e fosse, ben prevedendo i malanni che sovrastavano alla Lombardia per la rebellion de' Milanesi. Intanto diede fine a' suoi giorni *Domenico Morosini* doge di Venezia (3), in cui luogo fu sostituito *Vitale Michele II*, il quale non tardò a far pace co' Pisani. Nell'anno presente ancora, se è da prestar fede alla Cronica di Jacopo Malvezzi (4), i Bresciani per cagione delle castella di Volpino e Ceretello mossero guerra ai Bergamaschi. Vennero alle mani col l'esercito d'essi nel mese di marzo vicino a Palusco, e insigne vittoria ne riportarono col far prigionieri duemila e cinquecento Bergamaschi, e prendere il loro principal gonfalone, che portato nella chiesa de' santi Faustino e Giovita, ogni anno nella gran solennità si spiegava. All'incontro fecero i Genovesi pace e con-

(1) Sire Raul Hist. T. VI, Rer. Ital.

(2) Annales Placentini T. XVI, Rer. Ital.

(3) Dandel. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

(4) Malvecius in Chron. Brixian. T. XIV, Rer. Ital.

cordia con *Guglielmo re di Sicilia* (1), e lor ne venne molto vantaggio ed onore.

(CRISTO MCLVII. Indizione v.

Anno di (*ADRIANO IV*, papa 4.

(*FEDERIGO I*, re 6, imperadore 3.

Dappoichè *papa Adriano* avea fatte coll' *augusto Federigo* tante doglianze di *Guglielmo re di Sicilia*, ed era restato con lui in concerto di fargli guerra, cosa che *Federigo* non avea potuto eseguire dopo aver presa la corona imperiale a cagion delle malattie entrate nell' esercito suo, restò forte esacerbato esso imperadore all' udire nell' anno precedente la pace data dal *papa* a *Guglielmo* con accordargli il titolo di re, senza partecipazione alcuna ed assenso suo. Adirato perciò fin d' allora, cominciò a far conoscere il suo mal talento, contra d' esso *Adriano* col difficultare agli ecclesiastici del regno germanico di passare alla corte pontificia per ottener benefizii, o per altri affari. Mosso da questa non picciola novità *Adriano* spedì nell' anno presente due cardinali, cioè *Rolando* cancelliere e *Bernardo* del titolo di s. *Clemente* alla corte cesarea (2). Correva il mese d' ottobre, e *Federigo* *augusto* s' era portato a *Besanzone* per farsi riconoscere padrone del regno della *Borgogna*, siccome in fatti ottenne, avendo in persona, o per lettere prestata a lui ubbidienza gli arcivescovi di *Lione*, *Vien-na*, *Arles*, i vescovi di *Valenza*, d' *Aeignone* e d' altre città. Era concorsa a *Besanzone* gran foresteria

(1) Caffari Annal. Genuens. L. 1, T. VI, Rer. Ital.

(2) Radevicus de Gest. Frider. L. 1, c. 3.

per veder l'imperadore, e per affari. V'erano Romani, Pugliesi, Veneziani, Lombardi, Franzesi, Inglesi e Spagnuoli. Furono ricevuti onorevolmente i legati apostolici, i quali presentarono a Federigo una lettera del papa, conceputa con gravi risentimenti, perchè esso imperadore non avesse finora gastigato quegli scellerati di Germania, che aveano preso e messo in prigione *Esquilo arcivescovo* di Lunden in Isvezia (e non già di Londra, come immaginò il Baronio) nel ritorno di Roma, con ricordargli appresso la prontezza con cui esso pontefice gli avea conferita l'imperial corona; del che non era pentito, nè si pentirebbe, quando anche *majora beneficia excellentia tua de manu nostra suscepisset*. Letta la lettera e spiegata a chi non sapeva il latino, si alzò un gran bisbiglio nell'assemblea a cagione de' termini forti in essa adoperati, ma principalmente per quella parola di *beneficia* che fu presa in senso rigoroso, quasichè adoperata nel senso de' legisti, presso i quali significa *feudo*, volesse il pontefice far sapere che l'imperadore dalle mani del papa riceveva in feudo l'imperio. Diede motivo a tale interpretazione l'aver veduto in Roma una pittura, rappresentante nel palazzo lateranense l'imperador *Lottario* a' piedi del papa, con questi due versi sotto:

REX VENIT ANTE FORES, IVRANS PRIVS
 VRBIS HONORES,
 POST HOMO FIT PAPAЕ, SVMIT QVO
 DANTE CORONAM.

Quell' *homo* vuol dire *vassallo*. Nè fu fatta doglianza collo stesso papa Adriano che avea promesso di farla cancellare. Uscirono parole calde su questo

nell' assemblea, e s' aumentò il fuoco, perchè dicono avere risposto uno dei legati: *A quo ergo habet si a domino papa non habet imperium?* A tali parole poco mancò che *Ottone conte* palatino di Baviera sguainata la spada non gli tagliasse il capo. Quetò Federigo il tumulto, e poi diede ordine che i legati fossero messi in sicuro, acciocchè nel dì seguente per la più corta se ne tornassero a Roma. Notificò poi esso imperadore quest' avvenimento con sua lettera sparsa per tutta la Germania, lamentandosi del fatto dei legati, e del poco rispetto a lui mostrato dal papa, con aggiugnere essersi trovati presso quei legati non pochi fogli in bianco sigillati, per potere a loro arbitrio scrivervi quel che volevano, per accumular danari e spogliar le chiese del regno. Si vede che tanto il papa, quanto l'imperadore erano inclinati alla rottura. L'aver il papa dalla sua il potente re di Sicilia, il faceva parlar alto; ma questa loro concordia quella appunto era che a Federigo maggiormente movea la bile. Nè mancavano i baroni pugliesi rifugiati colà di accenderla vieppiù, con isparlar dappertutto del papa. *Ottone da S. Biagio* (1) mette l' avvenimento suddetto sotto l' anno 1156, ma *Radevico* scrittore di maggior peso, sotto il presente.

Durando tuttavia la guerra in Lombardia, i Milanesi, fatto un grande sforzo contra dei Pavesi, con qualche aiuto ancora de' Bresciani, e dato il comando dell' armata a *Guido conte* di Biandrate, nel mese di giugno si portarono alla volta di Vigevano, terra insigne de' Pavesi, alla cui difesa si erano posti *Guglielmo marchese* di Monferrato, *Obizzo Malaspina* mar-

(1) Otto de Sancto Blasio in Chron.

chese che dovea aver cangiata casacca, ed altri baronni (1). Distrussero il castello di Gambalò, assediaron dipoi Vigevano, e tanto lo tennero stretto, che per mancanza di viveri lo strinsero alla resa e dipoi lo spianarono. Seguì in tal congiuntura un accordo fra i Milanesi e Pavesi, che durò ben poco. Ottone Morena scrive per colpa de' Milanesi, e Sire Raul per mancamento de' Pavesi. Perciò il popolo di Milano, che era tornato a casa, di nuovo uscì in campagna, e passato in Lomellina, fertilissimo paese già tolto dai Pavesi ai nobili conti palatini di Lombardia, si diedero a risabbricar la terra di Lomello, capitale allora di quella provincia. Nel medesimo tempo maggiormente accalorarono il rifacimento e le fortificazioni di Tortona, di Gagliate, Treocate e d' altri luoghi; fecero di buone fosse a Milano, dimanierachè per attestato di Sire Raul, in tali fatture e nel rimettere dei fortissimi ponti sopra i fiumi Ticino ed Adda, spesero più di cinquantamila marche d' argento purissimo. Si mossero contra di loro in quest' anno i Cremonesi; ma senza alcuna impresa di rilievo se ne ritornarono alla loro città. Intanto gl' infelici Lodigiani, secondo l' asserzione di Ottone Morena, storico contemporaneo di quella città, furono con aggravati nuovi maggiormente afflitti dal popolo di Milano. Non si sa che in quest' anno il re di Sicilia *Guglielmo* alcuna impresa facesse. Perduto ne' piaceri e ritirato nel suo palagio di Palermo, lasciava le redini all' indegno *Majone* suo ammiraglio; il quale gli dovea lodar la vita ritirata e lussuriosa dei Sultani turcheschi, per

(1) Sire Raul. *Histor. T. VI. Rer. Ital.* Otto Morena *Histor. Laudens.*

farla egli intanto da re e per continuare in questi tempi la persecuzione contra di qualunque barone siciliano che fosse, o paresse contrario a' suoi voleri e disegni. Ma nel mese di novembre *Andrea conte di Rupecanina* (1), uno de' baroni di Puglia ribelli, che dianzi era fuggito fuori del regno, vi tornò per voglia massimamente di vendicare il tradimento fatto a *Roberto principe di Capua* da *Riccardo dall' Aquila* conte di Fondi. Unì egli una piccola armata di Romani, Greci e Pugliesi, e con essa entrato nel contado di Fondi, lo prese insieme colla città d' *Acquino*, e bruciò il traghetto dove tradito fu il suddetto principe di Capua. Confermò papa *Adriano* in questo anno *IV idus novembris*, stando nel palazzo lateranense, i privilegi a *Guifredo abate* del monistero di *s. Dionisio di Milano*, come costa da sua bolla da me data alla luce (2).

(CRISTO MCLVIII. Indizione VI.

Anno di (ADRIANO IV, papa 5.

(FEDERIGO I, re 7, imperadore 4.

L' anno fu questo, in cui *Federigo imperadore* determinò la seconda sua venuta in Italia, per domare i *Milanesi*, *Bresciani* e *Piacentini* ribelli alla sua corona. A questo fine mise insieme un potentissimo esercito, e ne fece la massa ne' contorni d' *Augusta*. Erano già tornati a *Roma* i due cardinali legati, ri-

(1) Anonym. Cassinensis in Chron. Johana. de Ceccano
Chronicon Fossae novae.

(2) Antiquit. Italic. Dissert. 70.

mandati indietro dall'imperador Federigo (1), ed aveano riempita la corte pontificia di lamenti per l'affronto lor fatto in Germania. Fu diviso il clero romano; l'una parte accusava di mala condotta i legati, con dar ragione all'imperadore; e l'altra sosteneva il loro operato. Sopra di ciò *papa Adriano* scrisse una lettera agli arcivescovi e vescovi di Germania, gravida bensì di lamenti per lo strapazzo fatto ai suoi legati; ma con raccomandarsi che placassero e mettessero in miglior sentiero l'imperadore. All'incontro quei prelati gli inviarono una risposta assai vigorosa in difesa della dignità imperiale, rilevando soprattutto l'insolenza di que' versi e di quella dipintura che dicemmo osservata nel palazzo lateranense, la quale non dovea per anche essere stata abolita, e toccando anche gli abusi ed aggravii introdotti nelle chiese della Germania dai ministri della curia romana. Perciò il saggio pontefice, udendo che Federigo si preparava per tornare colle armi in Italia, giudicò meglio di smorzare il nato incendio con inviare in Germania due altri legati più prudenti, cioè *Arrigo cardinale* de' santi Nereo ed Achilleo, e *Giacinto cardinale* di s. Maria della scuola greca, che per viaggio furono presi, spogliati e posti in prigione da due conti del Tirolo. Furono poi rilasciati, ed *Arrigo il Leone*, duca di Baviera e Sassonia, fece poi un' esemplare vendetta di que' nobili masnadieri. Trovarono questi legati Federigo ne' contorni d' Augusta, ed ammessi all'udienza, gli parlarono con gran riverenza, e presentarongli una lettera mansueta del papa. In essa egli spiegava la parola *beneficium*, dichiaran-

(1) Radevicus de Gest. Fridonic. I, lib. 1, c. 15.

do di non aver mai preteso che l'imperio fosse un feudo. Bastò questo a calmare l'ira di Federigo; ed avendo egli poscia dato buon sesto ad alcune altre differenze che passavano fra lui e la corte di Roma, fu ristabilita la pace, e i legati contenti e nobilmente regalati, se ne ritornarono a Roma. Avea già l'augusto Federigo spediti in Italia per precursori alla sua venuta *Rinaldo* suo cancelliere e *Ottono conte* del palazzo. Questi verso la Chiusa sull'Adige s'impadronirono del castello di Rivola, importante per la sicurezza del passaggio dell'armata. Giunti a Cremona, quivi tennero un gran parlamento, al quale intervennero gli arcivescovi di Milano e di Ravenna, quindici vescovi e molti marchesi, conti e consoli delle città. Visitarono dipoi l'esarcato di Ravenna, e nell'andare alla volta d'Ancona, scoprirono che i Greci, allora dominanti in quella città, assoldavano gente sotto pretesto di volere far guerra a *Guglielmo re* di Sicilia, ma infatti con disegno d'impadronirsi di altre città marittime dell'Adriatico. A man larga spendevano oostoro, e però vi concorrea popolo da tutte le bande. I legati incontratisi nel cammino con *Guglielmo Maltraverser* (vuol dire *Radevico da Traversara*), il più nobile dei Ravennati, gli fecero tal paura, che non pensò più a trattar coi Greci. Arrivati poi nelle vicinanze d'Ancona con un drappello d'armati, ne chiamarono fuori i ministri del greco Augusto, e fecero loro una calda ripassata con varie minacce, in guisa tale che i medesimi stentaron ad iscusarsi. Dopo ciò sen vennero que' legati a riposare in Modena. Divisero in vari corpi l'immenso suo esercito. Federigo parte ne inviò in Italia pel Friuli, parte pel

Mongivì, altri per Chiavenna e pel lago di di Como. Caldò egli stesso per la valle di Trento col fiore dell'armata, seco conducendo *Uladislao duca* di Boemia, a cui poco prima avea conferito le insegne e il titolo di re, *Federigo duca* di Suevia, figliuolo del re Corrado, *Corrado conte* platino del Reno suo fratello, con vari arcivescovi, marchesi e conti.

La prima città, in cui sul principio del mese di luglio si scaricò questo terribil nembo d'armati, fu Brescia. Benchè forte di mura, benchè provveduta di gran copia di forti cittadini (1), fece ben qualche opposizione sulla prime al re di Boemia, che non tardò a devastare i suoi contorni; ma giunto che fu l'imperadore in persona, e fermatosi circa quindici giorni in quelle parti, con saccheggiare e bruciar molte castella e ville, mandarono i Bresciani a trattare d'accordo; e con dargli sessanta ostaggi e una grossa somma di danaro, si procacciarono il perdono e la pace da Federigo. Se vogliam prestar fede al racconto dell'Urspergense (2), pagò quel popolo *sessantamila marche d'argento*; ma forse quel *sessanta* cade sopra gli ostaggi, sembrando eccessiva una tal somma, giacchè vedremo in breve quanto meno costò ai Milanesi il loro accordo. Stando sul Bresciano pubblicò l'augusto Federigo le leggi militari riferite da Radevico (3), ed intimata la guerra contra di Milano, fu consigliato dai savi e dottori d'allora a citar prima quel popolo, per poter proferire legittimamente la sentenza contra di loro. Comparvero gli avvocati mi-

(1) Otto Morena Histor. Laudens.

(2) Abbas Urspergens. in Chron.

(3) Radevicus de Gest. Friderici I, lib. 1, c. 26.

lanesi, sfoderarono leggi e paragrafi con grande eloquenza ; ma a nulla servì. Fecero esibizioni di molto danaro all' imperadere, si raccomandarono a quanti principi ivi erano : tutto indarno. Convenne loro tornarsene colle mani vote, e nel consiglio de' più valenti giuriconsulti d' Italia chiamati colà, fu proferita contra de' Milanesi la sentenza, e tutti messi al bando dell'imperio : incamminossi dipoi la formidabil armata alla volta dell' Adda per passarlo (1). Non v'era che il ponte di Cassano, per cui si potesse transitare ; ma dall' altra parte del ponte v'era un buon corpo di Milanesi con assaissimi villani alla guardia : sicchè si credette disperato il passaggio. Ma venendo il re di Boemia e Corrado duca di Dalmazia all' ingiù dietro il fiume, parve loro d' avere scoperto un bel guado ; e senza pensarvi piucchè tanto, spinsero i cavalli nell' acqua. Molti se ne annegarono, ma molti ancora salirono felicemente all' altra riva. Visti costoro di là dal fiume, e portatone l' avviso ai Milanesi che custodivano l' altra testa del ponte : addio, buon pro a chi ebbe migliori le gambe. Allora con tutto suo comodo passò l'imperadore colla nobiltà per quel ponte. Passò anche parte dell' esercito ; ma sul più bello una parte d' esso ponte pel troppo peso si ruppe e precipitarono in acqua molti cavalieri e scudieri. Quei poscia che erano già passati, incalzarono i fuggitivi milanesi, ne uccisero alquanti, e molti ne fecero prigionieri. Ingrandì poi la fama talmente questo passaggio, che l' abate urspergense (2) spacciò essersi accampato Federigo *juxta flumen Padum*, in vece

(1) Otto Morena. Sire Raul.

(2) Abbas Urspergens. in Chron.

di dir presso l' *Adda*; e che mancandogli barca da passare, salito a cavallo di un trave, sostenuto di qua e di là da alcune aste, con pochi passò di là, ed assaliti i nemici li mise in fuga. Dovea lo storico pesar meglio sì bizzarro avvenimento. Recato a Milano questo inaspettato avviso, quando si credeva che il fiume *Adda* avesse a fermare i passi dell'armata nemica, riempì di spavento, di lagrime e d'urli il popolo imbecille, e cominciò a fuggire una gran quantità d' uomini e donne plebee, e fino gl'infermi si faceano portar fuori di città. Assediò Federigo il castello di Trezzo, e l'ebbe in poco tempo a patti di buona guerra. Passò di là su quel di Lodi, ed eccoti comparire alla sua presenza una folla di poveri Lodigiani in abito compassionevole colle croci in mano, chiedendo giustizia contra de' Milanesi che gli aveano cacciati dalle lor case e tolti i loro beni. Era pur troppo la verità. Nell' antecedente gennaio aveano i Milanesi voluto obbligare il popolo di Lodi a prestare un nuovo giuramento di fedeltà. Erano pronti i Lodigiani, ma vi voleano inserire la clausola *salva imperatoris fidelitate*, stante il giuramento da essi fatto all'imperadore con licenza degli stessi consoli di Milano. Ostinatissimi i Milanesi di volere una fedeltà senza eccezion di persone, e minacciando l' esilio e la perdita dei beni, amò piuttosto quasi tutto quell' infelice popolo di abandonar le lor case e tenute, che di contravvenire al già fatto giuramento; e si ritirò chi a Pizzighettone e chi a Cremona, ma con lasciar molti d'essi la vita in quelle parti per le troppe miserie. Compassionò forte l'imperadore lo stato infelice di quel popolo, e gli assegnò un luogo presso il fiume *Adda*,

appellato Monte Ghezzone, per potervi fabbricare la nuova loro città, giacchè il vecchio Lodi, lontano di là quattro miglia, era stato diroccato dai Milanesi.

Mentre si tratteneva l'augusto Federigo sul Lodigiano (1), isperanzito il *conte Echeberto* di Butena di far qualche bel colpo, senza chiederne licenza, si portò con circa mille cavalieri ben armati fin quasi alle porte di Milano. Uscirono i Milanesi per dimandargli colle lance e spade ciò che egli andasse cercando; ed attaccata la zuffa, che fu ben dura e sanguinosa per l'una parte e per l'altra, restò in essa ucciso il conte con *Giovanni duca* di Traversara, il più nobile dell'esarcato di Ravenna, e con altri. Si salvò con una veloce ritirata il rimanente de' Tedeschi. Federigo condannò la di lui disubbidienza, e provvide per l'avvenire. Aveva esso augusto preventivamente mandato ordine pel regno d'Italia (2), che gli atti all'armi venissero all'oste per l'impresa di Milano. Però giunsero colà assai armati dalle città di *Parma, Cremona, Pavia, Novara, Asti, Vercelli, Como, Vicenza, Trevigi, Padova, Verona, Ferrara, Ravenna, Bologna, Reggio, Modena e Brescia*, e molti altri della Toscana. Erano allora tutte queste città del regno d'Italia. Sire Raul fa conto che ascendessero a quindicimila cavalli, e fosse innumerabile la fanteria. Radevico solamente scrive che l'armata passava i centomila combattenti. Passò l'imperadore con questo potentissimo esercito all'assedio di Milano, se crediamo a Radevico, nel dì 25 di luglio; ma più me-

(1) Rad. lib. 1, cap. 31.

(2) Caffari Annal. Genuens. l. 1, T. VI, Rer. Ital. Sire Raul in Histor.

ritano fede Ottone Morena, che scrive ciò fatto nel dì 6 d'agosto, e Sire Raul che lo riferisce al dì 5 di esso mese. Interno alla città fu divisa in vari campi e quartieri l'armata. Trovavasi quella nobilissima città guernita di forti mura, di altissime torri, e di una profonda fossa piena d'acqua corrente. Il suo giro, per quanto scrive Radevico, era *più di cento stadi*, del che io dubiterei. Nulla mancava ai cittadini di valore e di sperienza nell'armi per ben difendersi. Fecero eglino una sortita vigorosa addosso ai Boemi accampati al monistero di s. Dionisio; e vi fu aspro combattimento; ma accorso l'imperadore con altre molte squadre, furono obbligati a retrocedere in fretta. Aveano essi Milanesi posta gente alla difesa dell'Arco romano che non era già un castello, come immaginò il padre Pagi, ma una fabbrica di quattro archi con torrione di sopra (1), composta di grossissimi marmi fuori di Porta romana. Vi alloggiavano quaranta soldati, che per otto giorni bravamente vi si mantennero; ma non potendo resistere al continuo tirare de' balestrieri, in fine si renderono. Colà sopra fece poi l'imperadore mettere una petriera che incomodava forte i Milanesi; ma questi con opporne un'altra, fecero sloggiare di là i Tedeschi. Non pochi altri fatti d'armi succederono, che io tralascio. Cresceva intanto nella città la penuria de' viveri per la gran gente che vi s'era rifugiata. Entrò anche una fiera epidemia in quel popolo, la quale mieteva le vite di molti. La Martesana, il Seprio, anzi tutte le castella e ville del distretto milanese andavano a sacco, scorrendo dappertutto i Tedeschi, con tagliare anche gli al-

(1) Radev, Otto Moren.

beri e le viti, ma più de' Tedeschi sfogando i Pavesi e Cremonesi la rabbia loro contro le case e tenute degli emuli milanesi. In tale stato si trovava la misera città, quando *Guido conte* di Biandrate, uomo saggio, e che per l'onoratezza sua era egualmente amato e stimato da' Tedeschi, che da' Milanesi, entrato in città, con tal facondia perorò, che indusse que' cittadini ad implorare la misericordia dell' augusto sovrano. Vennero dunque i consoli e primi della città a trovare il re di Boemia e il duca d' Austria, i quali interpostisi coll' imperadore ottennero il perdono e la pace, colle condizioni che Radevico distesamente riferisce (1). Le principali furono di lasciare in libertà Como e Lodi; di pagar novemila marche d' argento, in oro, argento o altra moneta (2); di dare trecento ostaggi; di rilasciare i prigionieri; che i consoli sarebbero confermati dall' imperadore; che il comune di Milano dimetterebbe all' imperadore le regalie, come la zecca e le gabelle; che si rimetterebbero i Cremaschi in grazia d' esso augusto, col pagamento di centoventi marche. Sottoscritta che fu dalle parti questa convenzione nel dì 7 di settembre, l' arcivescovo e il clero colle reliquie, i consoli e la nobiltà, in veste positiva, coi piedi nudi e colle spade sopra il collo, e la plebe colle corde al collo, vennero nel dì seguente a chiedere perdono al vincitore augusto (3), il quale s' era allontanato quasi quattro miglia dalla città per maggior fasto, ed affinchè passassero i sup-

(1) Radev. de Gest. Friderici I, lib. 1, c. 41.

(2) Caffari Annal. Genuens. l. 1, T. VI, Rer. Ital.

(3) Abbas Urspergens. in Chronic. Otto Morena Hist. Land. T. VI, Rer. Italio.

plichevoli per mezzo ai soldati sfilati per tutta la strada. Furono poi rilasciati dai Milanesi i prigionieri, fra i quali si contarono mille Pavesi. La bandiera dell'imperadore fu alzata nella torre della metropolitana di Milano, che era la più alta di tutte le fabbriche di Lombardia.

Poscia portatosi l'augusto Federigo *apud Modicum, sedem regni italici, coronatur*, cioè a Monza. Giudicai io (1) una volta che queste parole di Radevico indicassero conferita allora la corona del regno italico a Federigo; ma secondo le osservazioni fatte di sopra, altro non vogliono significare se non che egli comparve in pubblico colla corona in capo. *In die nativitatis beatae Mariae Virginis imperiali diademate processit coronatus*, dice l'abate urspergenese. Avea Turisendo cittadino veronese occupato il castello regale di Garda, nè volendolo rendere i Veronesi all'imperadore, giacchè il comandar colle lettere non giovava, andò Federigo colà con un corpo di milizie, e passato l'Adige cominciò le ostilità nel loro territorio: il che è da credere che gl'inducesse ad ubbidire. Volle poi ostaggi da tutte le città del regno; e tutte gl'inviarono, fuorchè Ferrara. All'improvviso arrivò a quella città *Ottone conte palatino* di Baviera, e dopo aver ivi regolate le faccende, secondusse quaranta Ferraresi per ostaggi. Tenne poi Federigo in Roncaglia per la festa di san Martino la general dieta del regno italico, dove intervennero tutti i vescovi, principi e consoli, e furono anche chiamati gl'allora quattro famosi lettori delle leggi nello studio di Bologna, cioè *Bulgaro, Martino Gossia, Ja-*

(1) *Commentar. de Corona Ferrae, T. II. Anecdota Latina.*

copo ed Ugone da Porta Ravegnana, tutti e quattro discepoli di quell' Irnerio, ossia Guarnieri che di sopra vedemmo primo interprete delle leggi in Bologna. Interrogati costoro, di chi fossero le regalie, cioè i ducati, i marchesati, le contee, i consolati, le zecche, i dazi, le gabelle, i porti, mulini, le pescagioni, ed altri simili proventi: *tutto, tutto*, gridarono que' gran dottori, *è dell' imperadore*. E però niuno vi fu di quei principi e signori, il quale cedendo alla potenza, non dimettesse le regalie in mano di Federigo. Egli ne rilasciò una parte a quei solamente che con buoni documenti mostrarono di goderle per indulto e concessione degl' imperadori. Fu giudicato il resto del fisco, consistente in una rendita annua di trentamila talenti. Nè si dee tacere una particolarità, di cui poscia fu fatta strepitosa menzione da molti legisti e storici. Cioè che cavalcando un dì l' imperador Federigo fra Bulgaro e Martino, due de' suddetti dottori, dimandò loro, s' egli giuridicamente fosse *padrone del mondo* (1). Rispose Bulgaro, *che non ne era padrone quanto alla proprietà*; ma il testardo Martino disse, *che sì*. Smontato poi l' imperadore, donò ad esso Martino il palafreno su cui era stato: laonde Bulgaro disse poi queste parole: *amisi equum, quia dixi aequum, quod non fuit aequum*. Guadagnò ben Federigo con poca fatica il dominio di tutto il mondo. Sarebbe stato prima da vedere, se i Franzesi, Spagnuoli, Inglesi, e molto più se i Greci, Persiani, i Cinesi, ec. l' intendessero così. Ah che l' adulazione sempre è stata e sempre sarà la ben veduta nelle corti de' principi! Pubblicò poscia Federigo alcune leggi per la-

(1) Otto Morena in Hist. Laud. T. VI. Rer. Ital.

conservazione della pace, e intorno ai feudi, con proibirne specialmente l'alienazione e il lasciargli alle chiese; il che operò che non più da lì innanzi agli ecclesiastici, se non difficilmente, pervenissero marchesati, contee, castella ed altri feudi. Portate le doglianze de' Cremonesi dei danni loro inferiti dai Piscentini, contra di questi ultimi fu proferito il bando imperiale. Per liberarsene, convenne loro pagar grossa somma di danaro, ed atterrare i bastioni fatti nei tre anni addietro alla lor città, siccome ancora le antiche torri delle loro mura. Levò inoltre Federigo Monza dalla suggezion di Milano; ed accostatosi ai confini del Genovesato, obbligò quel popolo a pagar mille e dugento marche d'argento al suo fisco, e di dismettere la fabbrica delle loro mura. Racconta Caffaro (1), uno degli ambasciatori spediti a Federigo dai Genovesi, le ragioni addotte in lor favore, per non soggiacere alle rigorose leggi pubblicate allora dal fisco imperiale, allegando massimamente le gravi spese occorrenti a quella città per difendere quelle coste dai nemici dell'imperio: perlocchè erano e meritavano d'essere privilegiati. Si fatte ragioni non furono addotte in vano. Ma nulla dice Caffaro delle mura della città, anzi secondo lui queste furono perfezionate nell'anno appresso. Grande imperadore, insigne eroe, gridavano tutti i Tedeschi allorchè videro con tanta felicità imposto sì pesante giogo agli Italiani; ma fra gl'Italiani coloro ancora che erano amici dell'imperadore, ne' lor cuori ben diversamente parlavano.

(1) Caffari Annal. Genuens. lib. 1.

Celebrò poi Federigo nella città d'Alba il santo natale; spedì alcuni de' suoi principj a mettere i consoli nelle città. Ed avendo trovato che le rendite dei beni della contessa Matilde erano state disperse e trascurate dal *duca Guelfo* suo zio, le raccolse e rendè al medesimo duca. Tali furono le imprese di Federigo Barbarossa in questo anno: principe che s'era messo in pensiero di ridurre l'Italia presso a poco, come era al tempo de' Longobardi e de' Franchi, per non dire in ischiavitù, e che cominciò a trovar la fortuna favorevole a così vasti disegni. Neppure la Puglia andò in questi tempi esente dalle turbolenze (1). *Andrea conte* di Rupecanina, uno de' baroni fuorusciti, di cui parlammo di sopra, dopo aver preso il contado di Fondi e di altri luoghi, fatta l'epifania di quest'anno, andò alla città di s. Germano, e se ne impadronì, con far prigioni circa dugento soldati del re *Guglielmo*. Essendo fuggito il resto al monistero di Monte Cassino, passò colà *Andrea*, e diede più battaglie a quel luogo. L'Anonimo cassinese scrive, che nol potè avere. Giovanni da Ceccano nella Cronica di Fossanuova attesta il contrario; ma amendue concordano ch'egli nel seguente marzo, senza sapersene il motivo, abbandonò quelle contrade, e ritirossi ad Ancona, ubbidiente allora ai Greci. Intanto *Manuello imperador* d'essi Greci spedì una formidabil flotta da Costantinopoli (2), siccome fu creduto, a' danni del re di Sicilia. Aveva il re *Guglielmo* anche egli allestita una potente flotta, la quale, secondo

(1) Anonym. Cassin. in Chron. Johannes de Ceccano in Chron. Fossae novae.

(2) Nicetas in Histor.

l'asserzione del Dandolo (1), inviata in Egitto, diede il sacco alla città di Tani, ossia Tanne alla foce del Nilo. Ma udito il movimento de' Greci (2), venne Stefano ammiraglio d' essa flotta e fratello di Majone, in cerca de' nemici; e trovatili nell' Arcipelago, tuttochè inferiore di forze, valorosamente gli assalì e gloriosamente gli sconfisse, con bruciar molti dei loro legni. Tale era allora il valore e la potenza de' Siciliani. Rimase prigionie in tal congiuntura Costantino Angelo generale della greca flotta, e zio dell' imperadore, con Alessio Comneno, Giovanni duca, e molt'altra nobiltà e gente che fu inviata in Sicilia. Scorse dipoi la vittoriosa armata fino a Négroponte, a cui diede il sacco; e dopo aver fatto altri mali alle contrade de' Greci, se ne tornò trionfante in Sicilia nel mese di settembre. Servì questa sconfitta ad abbassare talmente l'orgoglio dell'augusto Manuello, che sospirò da lì innanzi di aver pace col re Guglielmo. A questo fine spedì egli ad Ancona Alessio Ausuca, uomo di gran destrezza, che intavolò il trattato, e conchiuse una tregua per trent'anni fra esso Guglielmo e l'augusto greco: con che si può credere che fossero rilasciati i prigionieri fatti nella suddetta sconfitta.

(CRISTO MCLII. Indizione VII.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 1.

(FEDERIGO I, re 8, imperadore 5.

Insorsero sul principio di quest'anno principii di nuova discordia fra papa Adriano IV e l'augusto

(1) Dandul. in Chron. T. XIII, Ber. It. by Google

(2) Romuald. Salernit. in Chron. T. VII, P. 1.

Federigo. Radevico scrive (1) che il papa mendicava i pretesti per romperla, senza considerare se fossero giuste o no le doglianze dello stesso pontefice. *Lagnavasi* Adriano dei messi dell' imperadore, che con somma insolenza esigevano il fodro negli Stati della Chiesa romana, e molto più perchè *Federigo* avesse coll' aspra legge delle regalie non solamente aggravati i principi e le città d' Italia, ma ancora i vescovi ed abati. E intorno a ciò gli spedì una lettera che in apparenza pareva amorevole, ma in sostanza era alquanto risentita, per mezzo di una persona bassa, la quale appena l' ebbe presentata, che se la colse. Essendo giovane allora *Federigo*, l' alterigia si potea chiamare il suo primo mobile; però gli fumò forte questa bravata. Accadde che morto in questi giorni *Anselmo arcivescovo* di Ravenna, *Guido* figliuolo del conte di *Biandrate*, protetto dall' imperadore, fu eletto con voti concordi dal clero e popolo di Ravenna per loro arcivescovo. Ma essendo egli cardinale suddiacono della Chiesa romana, senza licenza speciale del papa non poteva passare ad altra chiesa. Ne scrisse per questo l' imperadore ad Adriano, il quale rispose con belle parole sì, ma senza volerlo compiacere. Sdegnato *Federigo*, ordinò al suo cancelliere che da lì innanzì scrivendo lettere al papa, anteponesse il nome dell' imperadore, come si faceva co' semplici vescovi: rituale contrario all' uso di più secoli, e ingiurioso di troppo alla santa Sede. Due lettere che rapporta il *Baronio* (2) su questo proposito, copiate dal *Naucloero*, l' una del papa all' imperadore, e l' altra di *Federigo* al pontefice, a

(1) Radevicus de Gest. Friderici I, lib. 2, c. 15.

(2) Baron. in Annales Ecclesiast.

me sembrano fatture di qualche ozioso de' secoli susseguenti, oppur finte allora da qualche sciocco ingegno. In somma andavano crescendo i semi della discordia, e tanto più perchè corse voce d'essere state intercette lettere del papa, che incitava di nuovo alla ribellione i Milanesi. Prese poi maggior fuoco la contesa, perchè Adriano inviò a Federigo quattro cardinali, cioè *Ottaviano* prete del titolo di s. Cecilia, *Arrigo* de' santi Nereo ed Achilleo, *Guglielmo* diacono, e *Guido* da Crema, anche esso diacono cardinale. Proposero queste varie pretensioni della corte romana, cioè che l'imperadore non avesse a mandare suoi messi a Roma ad amministrar giustizia, senza saputa del romano pontefice, perchè tutte le regalie e i magistrati di Roma sono del papa. Che non si dovessero esigere fòdro dai beni patrimoniali della Chiesa romana, se non al tempo della coronazione imperiale. Che i vescovi d'Italia avessero bensì da prestare il giuramento di fedeltà all'imperadore, ma senza omaggio. Che i nunzi dell'imperadore non alloggiassero per forza nei palagi dei vescovi. Che si avessero a restituire i poderi della Chiesa romana e i tributi di Ferrara, Massa, Figheruolo, e di tutta la terra della contessa Matilde, e di tutta quella che è da Acquapendente sino a Roma, e del ducato di Spoleti e della Corsica e Sardegna. Dispose Federigo, che starebbe di tali pretensioni al giudizio d'uomini dotti e saggi, al che i legati pontifici non vollero acconsentire, per non sottomettere il pontefice all'altrui giudizio. All'incontro pretendeva egli che Adriano avesse mancato alla concordia stabilita, per cui era vietato il ricevere senza comune consentimento ambasciatori greci, siciliani e romani; e

che non fosse permesso ai cardinali d'interferire per gli Stati imperiali senza permission dell' imperadore, aggravando essi troppo le chiese; e che si mettesse freno alle ingiuste appellazioni, con altre simili pretensioni e tenere. Non si trovò ripiego; e Federigo mostrò specialmente dell' indignazione della prima proposizion dei legati, parendogli di diventare un imperador dei Romani di solo nome e da scena, quando se gli volesse levare ogni potere e dominio in Roma. Intanto assai informato il Senato romano di queste dissensioni, prese la palla al balzo per rimettersi in grazia di Federigo, e gli spedì nunzi che furono ben ricevuti, con isprezzo e sfregio dell' autorità pontificia.

Ma da questi guai ed imbrogli del mondo venne la morte a liberare il buon papa *Adriano IV*, il quale se si ha da credere all' abate urspergense e a Sire Raul, avea già conchiusa lega coi Milanesi, Piacentini e Cremaschi contra di Federigo, meditando anche di fulminare contra di lui la scomunica. Passò egli a miglior vita per infiammazion di gola nel primo dì di settembre, mentre era alla villeggiatura di Anagni, con lasciar dopo di sè gran lode di pietà, di prudenza e di zelo, e molte opere della sua pia e principessa liberalità. Ma da ben più gravi malanni fu seguitata la morte sua. Nel dì 4 del mese suddetto, raunatisi i vescovi e cardinali per dare un successore al defunto pontefice, dopo tre giorni di scrutinio convennero nella persona di *Rolando da Siena*, prete cardinale del titolo di s. Callisto, e cancelliere della santa romana Chiesa (1), che ripugnò forte, e prese in fine il nome di *Alessan-*

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, P. I, T. III;
 Rerum Italicarum.

libro III. Traivansi in questo personaggio le più emi-
nenti virtù morali, la dottrina e la esperienza del mot-
do, dimanierachè tutti i buoni il riguardarono tosto
per un bel regalo fatto alla Chiesa di Dio; ed anche
s. Bernardo, quando era in vita, ne avea conosciuto ed
esaltato il merito singolare. Ma l'ambizione del cardina-
le *Ottaviano* quella fu che sconcertò così bella armo-
nia, con dar principio e fomento ad un detestabile
scisma. V'ebbe segretamente mano anche *Federigo*, il
quale dacchè si mise in testa di aggirare ad un solo suo
cenno tutta l'Italia, conoscendo di qual importanza
fosse l'avere amico e non nemico il romano pontefice,
si studiò di mettere sulla sedia di s. Pietro una per-
sona a lui ben nota e confidente; e dovette preventi-
vamente farne maneggi non solamente allorchè *Otta-*
viano fu alla sua corte, ma anche allorchè i Romani
nel precedente anno furono in sua grazia rimessi. Era
presente all'elezione suddetta esso *Ottaviano* cardinale
di s. Cecilia, di nazione romano, ed ebbe anche pel
pontificato due miserì voti da *Giovanni* cardinale di
s. Martino e da *Guido* da Crema cardinale di s. Calis-
tò. Costui invasato dalla voglia d'essere papa, quan-
do si vide deluso, strappò di dosso ad *Alessandro* il
manto pontificale, e sel mise egli furiosamente addo-
so; ma toglie questo da un senatore, se ne fece tosto
portare un altro preparato da un suo cappellano, e
frettolosamente se ne coprì, ma al rovescio, mettendo
al collo ciò che dovea andare da piedi: il che dicono,
che eccitò le risa di tutti, se pur vi fu chi potesse ri-
dere a così orrida tragedia. Assunse *Ottaviano* anti-
papa il nome di *Vittore III*, e con guardie d'armati
tenne rinserrato il legittimo papa in un sito forte della

basilica di s. Pietro insieme coi cardinali per molti giorni. Ma il popolo romano non potendo soffrir tanta iniquità, unito coi Frangipani rimise in libertà Alessandro, il quale ritiratosi fuor di Roma con essi cardinali alla terra di Ninfe, quivi fu consecrato papa dal vescovo d'Ostia nel dì 29 di settembre.

Attese intanto l'antipapa a guadagnar dei voti nel clero e popolo; trasse dalla sua due vescovi, ed anche *Jomaro* vescovo tuscolano che prima aveva eletto Alessandro, e da lui nel monistero di Farfa si fece consecrare nella prima domenica di ottobre. Due altri cardinali si veggono nominati per lui in una lettera rapportata dal cardinal Baronio (1). Come prendesse questo affare l'imperador Federigo, si accennerà fra poco, esigendo intanto il racconto che si parlò prima di una rotta fra lui e i Milanesi (2). Mandò egli nel gennajo del presente anno a Milano *Rinaldo* suo cancelliere, che fu poi arcivescovo di Colonia, e *Ottone conte* palatino di Baviera, per crear quivi un podestà ed abolire i consoli; rito che Federigo cominciò ad introdurre nelle città italiane, molte delle quali per forza vi si accomodarono. Erano esacerbati forte i Milanesi contra di questo imperadore, che null'altro cercava tuttodi, se non di abatterli sempre più e di mettere loro addosso i piedi. Già gli aveva spogliati del dominio di Como e di Lodi nella capitolazione; poi contra la capitolazione avea smembrata dal loro contado la nobil terra di Monza, e tutto il Seprio e la Martesana, provincie da lungo tempo sottoposte a Mi-

(1) Baron. in Annal. Ecclesiast.

(2) Radevicus l. 2, c. 21. Otto Morena Histor. Laudens. T. 6, Rer. Ital. Sire Raul.

labo. S'aggiunse quest' altra pretensione, di non voler più che potessero eleggere i consoli, il che era chiaramente contrario ai patti riferiti da Radevico, nei quali si legge: *Venturi consules a populo eligantur, et ab ipso imperatore confirmentur*. Diedero perciò nelle smanie i Milanesi, chiamando Federigo mancator di parola; ed infuriati quasi misero le mani addosso ai ministri imperiali, che si salvarono colla fuga. Il cancelliere Rinaldo mai più loro non la perdonò. Similmente avea Federigo nello stesso mese inviati i suoi messi a Crema, con intimare a quel popolo suddito, o collegato de' Milanesi, che prima della festa della purificazione della Vergine avessero smartellate le mura e spianate le fosse della lor terra. Ancor questo era contro ai patti; ma i Cremonesi, per guadagnar questo punto, aveano promesso all' imperadore quindicimila marche d'argento. A così inaspettata e dura proposizione i Cremaschi non si poterono contenere; e dato all'armi, poco mancò che non trucidassero i messi cesarei, i quali se ne scapparono a raggugliar l'imperadore di quanto era loro accaduto.

Federigo per allora dissimulò la sua collera. Ma nel dì 21 di marzo si trovava egli in Luzzara, terra del distretto di Reggio, dove confermò tutti i suoi privilegi e diritti alla città di Mantova (1). Di là venne a Bologna, dove celebrò la santa pasqua nel dì 12 d'aprile. In questo mentre i Milanesi, credendosi disobbligati dai patti, giacchè il primo a romperli era stato Federigo, e considerando ch'egli amico non macchinava se non la loro totale schiavitù e rovina, determinarono di volerlo piuttosto nemico. Adunque nel sabbato do-

(1) *Antiquit. Italic. Dissert.* 13, p. 711.

po pasqua andarono coll' esercito loro all' assedio del
 castello di Trezzo, dove era un buon presidio di Te-
 deschi. Talmente insisterono all' espugnazione di quel
 luogo con un castello di legno, con petriere e conti-
 nui assalti, che v'entrarono vittoriosi. Fu dato il saqueo,
 presa una gran somma di danaro ivi riposta come in
 sicura fortezza da Federigo; fatti prigioni ed inviati a
 Milano legati più di dugento Tedeschi con varj villa-
 ni. Poscia diroccarono da' fondamenti quel castello, se
 vogliam credere a Badevico; ma siccome vedremo
 all' anno 1167 per testimonianza di Acerbo Morena,
 quel castello tuttavia sussisteva. Romualdo salernitano
 aggiugne (1), che nella presa di Trezzo egli libera-
 rono ancora i loro ostaggi ivi detenuti. Di questo non
 parla nè il Morena, nè Sire Raul, e noi vedremo fra
 poco, quando tali ostaggi furono ricuperati. Due volte
 poscia dopo la pentecoste tentarono i Milanesi di sor-
 prendere la nascente città di Lodi nuovo; ma usciti
 arditamente i Lodigiani, li costrinsero ad una frettolo-
 sa ritirata, con far anche molti di loro prigioni. Si
 mossero inoltre i Breseiani, collegati di nuovo co' Mi-
 lanesi, contra del territorio di Cremona: con loro dan-
 no nondimeno, perchè respinti dai Cremonesi che ne
 uccisero, o presero in circa quattrocento. Aggiugne
 Badevico, che i Milanesi inviarono anche un sicario
 per levar di vita Federigo, il che non gli riuscì; ma
 poi sinceramente confessa d'aver inteso che costui era
 un furioso, e che innocentemente fu ucciso. Dopo a-
 vere l'augusto Federigo stando in Bologna fatto dichia-
 rar nemici della corona i Milanesi, anche prima del-
 l' assedio da loro fatto di Trezzo, ed anche senza ci-

(1) Romualdus Salernit. Chron. T. 2. Reg. Ital.

fatti, attese a far guerra al loro distretto. Intanto avea spedito pressanti ordini in Germania per far venire con grande sforzo di soldatesche l'augusta sua consorte *Beatrice*, e *Arrigo il leone* duca di Baviera e Sassonia suo cugino (1). In fatti calarono essi, menando seco una possente armata. Di copiosi rinforzi ancora condusse *Guelfo* principe di Sardegna, duca di Spoleti, marchese di Toscana e zio d'esso Arrigo. Si stende Radevico nelle lodi di questi due insigni principi, che per brevità tralascio, ma meritano di esser lette da chiunque ama l'onor dell'Italia, giacchè amendue traevano il lor sangue dall'Italia, cioè dalla nobilissima casa d'Este. Allora fu che i Cremonesi coll'offerta d'undicimila talenti (forse marche d'argento) indussero l'imperador Federigo all'assedio e alla distruzione di Crema, contra della quale immenso era il lor odio (2). A dì 7 di luglio impresero gli stessi Cremonesi l'assedio di quella terra, e colà dopo otto giorni vi comparve ancora l'imperadore colla sua potentissima armata, e si diede principio alle offese.

Confidato il popolo cremasco nelle buone mura e fortificazioni della lor terra, rinforzato ancora da quattrocento fanti e da alquanta cavalleria inviata da Milano, si accinse ad una gagliarda difesa. Venne poi Federigo a Lodi, parte per far curare il male d'una sua gamba, e parte per impedire ai Milanesi il portare soccorso alcuno a Crema. Di concerto con lui i Pavesi entrarono nel distretto di Milano, mettendolo a sacco; ma usciti i Milanesi, diedero loro addosso con farne molti prigionieri: quando eccoti, mentre ritornavano vit-

(1) Radevicus de Gest. Friderici I, lib. 2, c. 38.

(2) Otto Morena Hist. Laudens.

toriosi, sbuccare il medesimo imperadore da un'imboscata che li mise in fuga; e non solamente ricuperò i Pavesi, ma prese ben trecento cavalieri milanesi, mandati poscia da lui nelle carceri di Lodi, e di là trasportati a Pavia. Diffusamente descrive Ottone Morena il famoso assedio di Crema. A me basterà di dire che se i Tedeschi, Cremonesi e Pavesi intorno a quella terra fecero di molte prodezze per vincerla, non minori furono quelle degli assediati per difenderla. Le testuggini, le catapulte, i gatti, i mangani, o le petriere di ogni sorta ebbero di gran faccende in tal congiuntura. Più di dugento botti piene di terra portate alla fossa diedero campo ad un altissimo castello di legno, fabbricato dai Cremonesi per avvicinarsi alle mura. Ma i mangani de' Cremaschi fulminavano grosse pietre, che lo misero in evidente pericolo di rompersi. Allora cadde in mente a Federigo una diabolica invenzione, cioè di far legare sopra esso castello gli ostaggi de' Cremaschi, ed alcuni nobili milanesi prigionieri, acciocchè vinti dalla compassione de' figliuoli, o parenti, gli assediati cessassero dalla tempesta de' sassi. Ma questi non perciò desisterono, e restaronvi uccisi nove di que' nobili ed altri storpi: il che indusse Federigo a ritirare i sopravviviuti da quel macello. Ma accortisi i Milanesi e Cremaschi del male fatto contra de' suoi, talmente s'inviperirono, che sulle mura e sugli occhi dell'armata scannarono molti de' Tedeschi, Cremonesi e Lodigiani loro prigionieri. E perchè Federigo fece impiccar per la gola altri di Crema, i Cremaschi anch'essi praticarono la stessa crudeltà contra quei dell'imperadore. Con tali orride scene procedette l'assedio fino al fine dell'anno, senza che riuscisse agli assediati di far

punto rallentare il valore di chi difendea quella terra. Restò morto in quelle baruffe *Guarnieri marchese* della Marca di Camerino, ossia d'Ancona, venuto colle sue genti alla chiamata dell' imperadore. Intanto *papa Alessandro* era passato a Terracina, e stava osservando i portamenti di *Ottone conte* palatino e di *Guido conte* di Biandrate, già spediti da Federigo a Roma, vivente ancora papa Adriano IV (1). Davano questi buone parole al pontefice; ma in fatti per non dispiacere all' imperador lor padrone prestavano favore ed aiuto all' antipapa Ottaviano. Per parere anche dei cardinali determinò papa Alessandro d' inviare i suoi nunzi all'augusto Federigo, per esporgli le sue buone ragioni, e chiarirsi delle di lui intenzioni. Non fossero mai andati. Il trovarono all'assedio di Crema. Non solamente ricusò egli di ricevere le lettere, ma volle, o finse di voler fare impiccare chi le avea portate, se non si fossero opposti i duchi *Arrigo il leone* e *Guelfo*, principi che sempre si fecero conoscer divoti della santa Sede apostolica. Così restò deciso che Federigo era tutto per l'antipapa; il quale appunto, perchè confidato nella di lui protezione, avea osato di usurpare il pontificato in concorrenza di chi era stato sì canonicamente eletto papa. Ma il re *Guglielmo* non istette punto sospeso a riconoscere per vero papa Alessandro, congiungendosi colla giustizia anche i motivi politici che il facevano andar d'accordo con chi non era amico dell' imperadore. In quest' anno terminarono i Genovesi (2) in quarantatrè giorni con ammirabile

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, Par. I, T. III, Rer. Italic.

(2) Caffari Annal, Genuens. lib. 1, T. VI, Rer. Ital.

stretta e lavoro le mura della loro città, ed era di giro d'esse cinquemila e cinquecento piedi, con mille e settanta merli. Federigo faceva paura a tutti; e chiunque poteva, si premuniva.

(CRISTO MCLX. Indizione viii.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 2.

(FEDERICO I, re 9, imperadore 6.

Continuarono i Cremaschi assediati a fare una valida difesa contra dell' esercito imperiale, ma essendo fuggito da essi nel campo nemico il loro principal ingegnere (1), e non potendo più reggere a tante vigilie e stenti, ricorsero a *Pellegrino patriarcha* d' Aquileja e ad *Arrigo il Leone* duca di Baviera, pregandoli di trattar della resa coll' augusto Federigo. Non altro poterono ottenere, se non che fosse permesso ai Milanesi e Bresciani, che quivi erano, di uscire senz' armi, e che i Cremaschi godessero anch' eglino licenza di uscire con quel che poteano portare addosso. Accettata la dura condizione, tutto quell' infelice popolo colla testa china e colle lagrime sugli occhi, detto l' ultimo addio alla patria, uscì nel giorno 27 di gennaio (2), chi portando in vece di mobili sulle spalle i teneri figliuolini, chi la moglie, o il marito febbricitante, con ispettacolo grande della miseria umana, e insieme dell' amore e della fede. Fu poi la misera terra saccheggiata, incendiata, e da' fondamenti distrutta dagl' irati Cremonesi. Terminata questa tragedia, il duca *Guelfo VI* se ne tornò in

(1) Otto Morena Hist. Lauden. T. VI; Rez. Ital.

(2) Abbas Urspergens. in Chron.

Toscana; tenne un gran parlamento nella terra di san Genesio, dove diede colla bandiera l'investitura di sette contadi ai conti rurali di quelle contrade; alle altre città e castella concedette quel che era di dovere, ed anche ricuperò le rendite a lui dovute. Fu con tutta onorevolezza ricevuto dai popoli di Pisa, Lucca ed altre città. Diede lo stesso ordine al ducato di Spoleti; e giacchè avea risoluto di visitare i suoi Stati di Germania, lasciò al governo di quei d'Italia *Guelfo VII* suo figliuolo, il quale si comperò l'amore di tutti per la sua rettitudine e buone maniere; ma specialmente perchè occorrendo facea testa alle genti dell'imperadore, che voleano danneggiar quel paese; perlochè talvolta ancora se ne dichiarò offeso lo stesso Federigo. Ciò è da notare per disporsi ad intendere l'origine dei Guelfi e Gibellini, cioè di quelle fazioni funestissime che a suo tempo (siccome andremo vedendo) formarono un terribil incendio in Italia. Se n'andò poscia l'imperadore Federigo a Pavia, ricevuto ivi come in trionfo, e cominciò a trattar dello scisma. Aveano già i cardinali dell'una parte e dell'altra nel precedente anno inviate lettere circolari riferite da Radevico (1), per avvisare i fedeli delle ragioni che loro assistevano. Quei dell'antipapa dicevano d'essere nove cardinali di quel partito, e quattordici quei d'Alessandro. Questi all'incontro asserivano che due soli elessero Ottaviano. Quel che è più strano, protestavano quei di Alessandro che l'elezione di lui s'era fatta col consenso del clero e popolo romano; e pure quei di Ottaviano sostenevano anch'essi ch'egli era stato esaltato alla cattedra ele-

(1) Radevicus de Gest. Fridol. I, II, III, c. Sa.

zione universi clerici, assensu etiam totius fere senatus, et omnium capitaneorum, baronum, nobilitum, tam infra urbem, quam extra urbem habitantium. Perchè Ottaviano avea guadagnato gente a forza di danaro, doveano i suoi parlar così. Ora Federigo mostrandosi zelante della union della Chiesa, pubblicò lettere circolari con esprimere di aver intimato un gran parlamento e concilio da tenersi in Peruvia per l'ottava dell'epifania dell'anno presente, a cui invitava tutti i vescovi ed abati d'Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Spagna ed Ungheria, per decidere secondo il loro parere l'insorta controversia del romano pontificato. Ne scrisse anche a papa Alessandro, chiamandolo solamente *Rolando cancelliere*, e comandandogli da parte di Dio e della Chiesa cattolica di venire a quel parlamento, per udire la sentenza che proferirebbono gli ecclesiastici. Giusto motivo ebbe il pontefice Alessandro di non accettar questo invito (1) fattogli da chi parlava non come avvocato e difensor della Chiesa, ma come giudice superiore e padrone, e quasi peggio di Teodorico re de' Goti; e massimamente trattandosi di luogo sospetto, e sapendo che già Federigo era dichiarato in favor dell'antipapa. Però ai vescovi di Praga e di Verda, che aveano portata ad Anagni la lettera di Federigo, fu data risposta, essere contro i canoni che l'imperadore senza consenso del papa convocasse un concilio; nè convenire alla dignità del romano pontefice l'andare alla corte dell'imperadore, e l'aspettar da esso lui la sentenza. Non così fece l'antipapa Ot-

(1) Cardinal. de Aragon. in Vita Alexandri III, P. I, T. III, Rerum Italicarum.

taviano. Furono a trovarlo i due vescovi, l'adorarono, cioè l'inchinarono qual vero papa, ed egli ben volentieri sen venne a Pavia. Seco portò l'attestato de' canonici di s. Pietro, di vari abati, e del clero di molte parrocchie di Roma, tutti a sè favorevoli.

Questo, unito al non essere comparso colà papa Alessandro III, e fatto credere ch'egli fosse congiurato coi nemici dell'imperio, bastò perchè que' vescovi ed arcivescovi, parte per adulazione, parte per paura, dichiarassero nel dì 11 di febbrajo vero papa Ottaviano, e condannassero e scomunicassero come usurpatore Alessandro. Rendè poscia Federigo a quest' idolo tutti gli onori, con tenergli la staffa e baciar gli i fetenti piedi. All' incontro papa Alessandro, udito ch' ebbe il risultato del conciliabolo di Pavia, nel giovedì santo, mentre celebrava i divini uffizi nella città di Anagni, pubblicamente scomunicò l'imperador Federigo, e rinnovò le censure contra dell' anti-papa e di tutti i suoi aderenti. Furono anche scritte varie lettere per mostrare l'insussistenza ed irregolarità di quanto era stato conchiuso per politica in Pavia. Poscia inviò Alessandro vari cardinali per suoi legati in Francia, Inghilterra, Ungheria e a Costantinopoli. In essi regni, siccome ancora in Spagna, Sicilia e Gerusalemme, fu egli dipoi accettato, e venerato come legittimo successore nella sedia di s. Pietro. Abbiamo inoltre da Sire Raul (1) che *Giovanni cardinale* nativo di Anagni, legato di esso papa Alessandro, *tertio kalendas martii* trovandosi in Milano nella chiesa metropolitana insieme coll' arcivescovo di quella città *Oberto*, dichiarò scomunicato *Ottaviano*

(1) Sire Raul Hist. T. VI, Rer. Ital.

Antipapa, e *Federigo* imperadore. Poscia nel dì 12 di marzo feri colle censure i vescovi di Mantova e di Lodi, il marchese di Monferrato, il conte de Biandrate e i consoli di Cremona, Pavia, Novara, Vercelli, Lodi, e del Seprio, e della Martesana. Oltre a ciò, nel dì 23 di marzo scomunicò Lodovico che stava nella fortezza di Baradello, cinque miglia lungi da Como. Intanto papa Alessandro, per attestato di Giovanni da Ceccano *acquisivit totam Campaniam, et misit in suo jure* (1). Perchè tuttavia bolliva la guerra fra l'imperador *Federigo* e i Milanesi, il primo aiutato da' Pavesi, Cremonesi, Novaresi, Lodigiani e Comaschi, i secondi da' Bresciani e Piacentini (2): succedettero in questo anno non poche azioni militari. Più d' una volta passarono i Milanesi ai danni de' Lodigiani, ed anche all'assedio di quella città; ma o furono respinti, o per timore de' Cremonesi si ritirarono. *Federigo* ancora diede il sacco ad alcune parti del distretto di Milano, e si smantellò qualche luogo. Formarono i Milanesi coll' aiuto dei Bresciani l'assedio del castello di Carcano. Vi accorse *Federigo* colle genti di Pavia, Novara, Vercelli, Como e di altri luoghi, col marchese di Monferrato e col conte di Biandrate. Avendo egli impedito il trasporto delle vettovaglie ai Milanesi, costretti furono questi nella vigilia di s. Lorenzo, cioè nel dì 9 d' agosto, a venire ad un fatto d' armi. All' ala comandata dallo stesso imperadore riuscì di sbaragliar le opposte schiere, di giugnere fino al carroccio dei Milanesi, che fu messo in pezzi, uccisi i

(1) Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ.

(2) Otto Morena Hist. Laud. T. VI. *Res. Ital.* Sire Raul in Histor.

buoi che lo menavano, e presa la croce indorata che era sull'antenna colla bandiera del comune. Per lo contrario il nerbo maggiore della cavalleria milanese e bresciana mise in rotta l'altra ala, composta principalmente di Novaresi e Comaschi; ne perseguì una parte sino a Montorfano, e il marchese di Monferrato sino ad Anghiera. Tornarono dipoi queste vittoriose squadre al campo, dove era restato l'imperadore con poca gente. S'immaginava egli di avere riportata la vittoria. Ma avvertito del pericolo in cui si trovava, perchè già i Milanesi e i Bresciani erano per venire ad un secondo conflitto, non tardò a decampare, con lasciar indietro molti padiglioni e prigionieri. Spogliarono i Milanesi co' Bresciani il campo, e benchè tardi dessero alla coda de' fuggitivi, pure non fu poca la preda che fecero, e i prigionieri che guadagnarono. Nel giorno seguente, festa di s. Lorenzo, veniva la cavalleria e fanteria de' Cremonesi e Lodigiani per unirsi all'armata dell'imperadore, senza sapere quanto fosse avvenuto nel giorno addietro. Mentre erano fra Cantù e Monte Baradello, i Milanesi e i Bresciani informati del loro arrivo furono loro addosso e li sconfissero, facendone molti prigionieri, col cambio de' quali ricuperarono i lor propri, ed anche gli ostaggi che restavano in mano di Federigo. Continuarono i Milanesi anche per otto dì l'assedio di Carcano; ma perchè fu bruciato il lor castello di legno, nel dì 19 agosto se ne tornarono a Milano. Raccontano Ottone Morena e Sire Raul un terribile incendio che nel dì di s. Bartolommeo devastò più della terza parte d'essa città di Milano, con essersi dilatato per vari quartieri, ed aver consumata oltre ad infiniti mobili gran quan-

tità di vettovaglie. Mandarono i Milanesi cento cavalieri a Crema, la qual di nuovo cominciò ad alzare la testa e ad essere riabitata. Lo stesso arcivescovo *Oberto* con altrettanti cavalieri s'andò a postare in Varese. Intanto *Federigo* passò a Pavia; e perchè si trovava assai smilzo di gente, obbligò i vescovi di Novara, Vercelli e d' Asti, e i marchesi di Monferrato, del Bosco, e del Guasto, ed *Obizzo marchese Malaspina* ed altri principi, a somministrargli de' balestrieri ed arcieri per sua guardia in quella città, sino a pasqua grande dell' anno venturo. *Ottone da san Biagio* (1) parla poco esattamente di questi affari all' anno presente, e al suo s' ha certamente da anteporre il racconto degli storici italiani.

Continuando il re di Marocco in questo anno l'assedio per mare e per terra della città di Mahadia nelle coste d' Africa, dove il re *Guglielmo* teneva un copioso presidio (2), spedì esso re di Sicilia ordine alla sua flotta, già inviata per far diversione in Ispagna, di portar soccorso all' assediata città. Consisteva essa flotta poco meno che in cento sessanta galee, ed avrebbe questa potuto far di gran cose, se non fosse stata comandata da *Gaito Pietro*, uno degli eunuchi di palazzo, cristiano di nome, saraceno di cuore. Atterri l' arrivo suo l' armata de' Mori, e gran festa se ne fece da' cristiani di Mahadia, che si aspettavano di vederlo entrare in porto: quando eccoti *Gaito Pietro* con somma maraviglia di tutti prender la fuga colla capitana, che fu ben tosto seguitata dalle altre

(1) Otto de s. Blasio in Chron.

(2) Hugo Falcandus in Histor. Romualdus Salern. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

vele. Ciò veduto i Mori, saltati in sessanta loro galee inseguirono i fuggitivi, e presero sette delle galee siciliane. Romoaldo salernitano scrive che Gaito Pietro, data battaglia a que' Mori, ne rimase sconfitto colla perdita di molti legni. Comunque sia, la guarnigione cristiana, veggendo già svanita la speranza del soccorso, trattò di rendersi; e benchè ottenesse di potere spedire a Palermo, e di fatto spedisse colà a rappresentare il bisogno, pure per le cabale segrete dell'ammiraglio Majone, niuno ajuto poterono ottenere: dal che furono necessitati alla resa di sì importante città, colla condizione d'essere ricondotti sani e salvi in Sicilia, e la parola fu lor mantenuta. Intanto l'infingerdaggine del re Guglielmo che si vergognosamente si lasciava menar pel naso da Majone, e le iniquità continue di costui, fecero nascer voce che questo mal uomo tramasse di occupare il regno colla morte del re, ed avesse anche tentato sopra ciò *papa Alessandro*. Vera, o falsa che fosse tal voce, servì essa ad accrescere il numero de' malcontenti tanto in Sicilia, quanto in Puglia; laonde si venne in fine a formare contra di costui una congiura, specialmente da *Gionata* conte di Conza, *Riccardo* dall' Aquila conte di Fondi, *Ruggieri* conte di Acerra, *Giliberto* conte di Gravina, e da altri baroni di Puglia. Vi aderirono anche le città di Melfi e di Salerno. Avvertitone Majone, spedì *Matteo Bonello*, uno de' principali baroni della Sicilia, già destinato suo genero, in Calabria per tener saldi que' popoli nella union colla corte. Ma ne avvenne tutto il contrario. Tanto fu detto al Bonello intorno alla necessità di rimediare ai disordini del regno, ch' egli stesso prese la risoluzione di dixerli il

liberator della patria e del re tradito. Tornato dunque in Sicilia un dì che Majone era ito a visitar l'arcivescovo di Salerno infermo, affrontatolo con vari armati nel ritorno, e il trucidò. Fece scempio il popolo del di lui cadavero, e diede il sacco alle case dei di lui parenti ed amici. Svegliossi allora il re Guglielmo dal suo letargo, ed informato meglio degli affari, non pensò per allora a farne alcuna vendetta, e si calmò ogni movimento de' popoli, con restar egli liberato da un pessimo arnese, tuttochè gli dispiacesse non poco la maniera con cui gli fu prestato questo servizio.

(CRISTO MCLXI. Indizione IX.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 3.

(FEDERIGO I, re 10, imperadore 7.

L'anno fu questo, in cui accordatisi insieme *Lodovico VII* re di Francia ed *Arrigo II* re d' Inghilterra, pubblicamente riconobbero per vero pontefice romano *Alessandro III*. Al quale fine fu celebrato un copioso concilio in Tolosa, dove si decretò non doversi ammettere se non questo papa. Non avea lasciato l'imperador *Federigo* di tentare di tirar nel suo partito con varie lettere que' due monarchi (1): ed intervennero anche i suoi ambasciatori e quei dell'antipapa al suddetto concilio; ma nulla poterono ottenere. Ritornò in quest'anno a Roma papa *Alessandro* (2) e solennemente quivi consecrò la chiesa di santa Maria nuova. Ma perciocchè non sapea tro-

(1) Gerhous Reicherspergens. de investigand. Anticar. I. I.

(2) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, P. I, T. III, Rerum Italicarum.

var se non pericoli e una continua inquietudine in quella stanza a cagione del troppo numero degli scismatici e della potenza dell' antipapa ; e perchè inoltre scoprì le male intenzioni di que' Romani che si fingevano tutti suoi , ma segretamente favorivano Ottaviano , si ritirò di nuovo nella Campania. Quivi dimorò sin verso il fine dell'anno. Considerando poi che a riserva di Orvieto, Terracina, Anagni e qualche altra terra, tutto il resto del patrimonio di s. Pietro da Acquapendente sino a Ceperano era stato occupato dai Tedeschi e dagli scismatici ; col parere del sacro collegio prese la risoluzione di passare nel regno di Francia, usato rifugio de' papi perseguitati. Concertato dunque l' affare con Guglielmo re di Sicilia, che gli fece allestir quattro ben armate galee , e lasciato prima per suo vicario in Roma *Giulio vescovo di Palestrina*, era per imbarcarsi in Terracina, quando insorto all' improvviso un vento rabbioso, disperse que' legni, e poco mancò che non li fracassasse negli scogli. Risarcite le galee suddette, e preparatane alcun' altra, negli ultimi giorni dell' anno s' imbarcò il papa coi cardinali, e per la festa di sant' Agnese pervenne a Genova (1), dove fu con somma divozione ed allegria accolto da quel popolo, che niun pensiero si mise del suo contravvenire agl' impegni contrari dell' augusto Federigo. Nel dì 17 di marzo si portò l' esercito milanese all' assedio di Castiglione (2), terra situata nel contado di Seprio, e cominciò coi mangani a tempestarla di pietre , e ad accostarsi coll' altre macchine. Erano stretti forte i Casti-

(1) Caffari Annal. Genuens. l. 1, T. VI, Rer. Ital.

(2) Otto Morena Hist. Laudens. T. VI. Rer. Ital.

ghionesi ; ma ebbero maniera di spedire un messo all'imperadore per chiedergli soccorso. Venuto a Lodi, non perdè egli tempo ad ammassar quante genti potè di Parmigiani, Reggiani, Vercellesi, Novaresi e Pavesi, e di vari principi d'Italia. Con questo esercito andò ad accamparsi sopra il fiume Lambro ; nè di più vi volle: perchè i Milanesi conoscendo la risolutezza di questo principe, dato il fuoco a tutti i mangani, gatti, e all'altre macchine di guerra, lasciassero in pace Castiglione, e se ne tornassero a Milano. Diede poi Federigo il guasto a quante biade potè del contado di Milano. Le sue premure intanto portate in Germania per ottener gagliardi rinforzi di gente affine di domare l'ostinato popolo di Milano, furono cagione che molti principi calassero in Italia con assaissime schiere d'armati. Fra' quali si distinsero *Corrado conte* palatino del Reno, fratello d'esso imperadore, *Federigo duca* di Suevia, figliuolo del fu re Corrado, il Lantgravio cognato d'esso augustò, il figliuolo del re di Boemia, *Rinaldo* cancelliere e arcivescovo eletto di Colonia condusse più di cinquecento uomini a cavallo. Altri vescovi, marchesi e conti vennero anche essi ad aumentare l'armata. Con questo gran preparatione sul fine di maggio Federigo marciò alla volta di Milano fin sotto le mura, e fece tagliar ne' contorni per quindici miglia un'infinita quantità di biade, alberi e viti. Di là passò a Lodi, dove nel dì 18 di giugno tenuto fu un conciliabolo dall'antipapa Vittore, e v'intervennero *Pellegrino patriarca* d'Aquila, *Guido* eletto arcivescovo di Ravenna: *Rinaldo* eletto di Colonia, gli arcivescovi di Treveri e Vienna del Delfinato, e molti vescovi ed abati. Furono ivi let-

te le lettere dei re di Danimarca, di Norvegia, Ungheria e Boemia, e di diversi arcivescovi e vescovi, che diceano di voler tenere per papa esso Vittore, e di approvar quanto egli avesse determinato nel conciliabolo suddetto. In essa raunanza fu pubblicata la scomunica contra di *Oberto arcivescovo* di Milano, e de' vescovi di Piacenza e Brescia, e de' consoli di Milano e di Brescia.

Nel dì 7 di agosto tornò Federigo coll'armata vicino a Milano. Venne avviso al Lantgravio, al duca di Boemia e al conte palatino, che i consoli di Milano desideravano d'abboccarsi con loro. Ricevute le sicurezze, vennero i consoli; ma dai soldati dell'eletto arcivescovo di Colonia, che nulla sapeva del concertato, furono presi in viaggio. Portata questa nuova ai Milanesi, disperatamente si mossero per ricuperare i consoli, ed attaccarono battaglia. Saputone il perchè, que' principi che aveano data la parola, montarono in tanta collera, che se non s'interponeva l'imperadore, aveano risoluto d'ammazzare quell'arcivescovo. Andò innanzi il conflitto, in cui Federigo, dimenticata la sua dignità, la fece da valoroso soldato; gli fu anche morto il cavallo sotto, e ne riportò una leggera ferita. Soperchiati in fine dall'eccessivo numero de' nemici, furono obbligati i Milanesi a retrocedere in fretta, inseguiti sino alle fosse e porte della città, con lasciar molti di loro uccisi sul campo, e prigionieri ottanta cavalieri, e dugento sessantasei fanti, che furono menati nelle carceri di Lodi. Finì poscia Federigo di dare il guasto alle biade, agli alberi e alle viti del distretto di Milano, con torre a quel popolo ogni sussistenza. E perciocchè stando in Pavia

non avrebbe potuto impedire il trasporto de' viveri da Piacenza a Milano, determinò di passare il verno in Lodi coll' augusta *Beatrice*, col figliuolo del duca *Guelfo*, e col duca *Federigo* suo cugino, e diede il congedo a vari altri signori, che tornarono in Germania. Succedero in quest' anno altre novità in Sicilia (1). Ebbe licenza *Matteo Bonello*, uccisore del perfido *Majone*, di ritornarsene a Palermo, dove fu ricevuto con tale applauso ed onore dalla nobiltà e dal popolo, che ne concepì gelosia il re *Guglielmo*. Si servirono di tal occasione i vecchi amici e le creature di *Majone*, per accrescere in mente del re i sospetti contra del medesimo *Bonello*, quasi che le sue linee tendessero ad usurpar la corona. Di ciò avvedutosi il *Bonello*, formò egli una congiura per veramente deporre dal trono l' incapace re, e di mettere in suo luogo il picciolo di lui figliuolo, cioè il duca *Ruggieri*. Prima di quel che si voleva, e in tempo che il *Bonello* era a far de' preparamenti fuori di Palermo, prese fuoco la cospirazione. Sforzarono i congiurati il palazzo, si assicuraron del re *Guglielmo*, ed esposero il duca *Ruggieri* alle finestre per farlo acclamare re. Ma si trovò discorda il popolo, i più approvando, ma altri disapprovando l' operato da essi. E massimamente si opposero i vescovi e gli altri ecclesiastici, con ricordare a tutti l' obbligo de' sudditi, e a' vassalli il giuramento prestato. Perciò prevalse il partito di chi volea libero il re, e furono obbligati que' congiurati a rilasciarlo, dopo aver ottenuta la sicurezza di poter uscire liberi fuori della città. Fu così barbara *Guglielmo*, se pure è vero ciò che se ne conta, che

(1) Hugo Falcandus Hister.

presentatosegli davanti l'innocente figliuolo Ruggieri, già acclamato re, con un calcio il fece cadere a terra, in guisa che da lì a non molto spirò l'ultimo fiato in braccio della stessa infelice sua madre. Ma Romoaldo salernitano (1) ne attribuisce la morte ad una saetta gittata in quel tumulto, che il percosse presso un occhio con ferita mortale. Perseguitò dipoi il re Guglielmo i baroni congiurati; e questi misero sottosopra tutta la Sicilia. Fece cavar gli occhi a Matteo Bonello; assediò Botera, ed entratovi, tutta la fece diroccare. Intanto essendo rientrato in Puglia *Roberto conte* di Loritello (2), mise in rivolta molte di quelle terre e città fino a Taranto. Ma sopravvenuto il re Guglielmo col suo esercito, ripigliò Taranto, e tutto il perduto: il che si tirò dietro l'allontanamento dal regno d'esso conte Roberto e d'altri baroni, i quali si rifugiarono presso l'imperador Federigo. Tutte queste scene ed altre, ch'io tralascio, son diffusamente narrate da Ugone Falcando. In quest'anno i Genovesi (3) stabilirono i patti del commercio con *Lampo*, chiamato da essi re di Spagna; ma che, secondo il Mariana, non fu se non re di Marcia. Altrettanto fecero col re di Marocco, e spedirono a Gerusalemme per ricuperare i loro diritti nelle città di Terra santa.

(1) Romual. Salernit. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

(2) Johannes de Ceccano Chron. Fossae novae.

(3) Caffari Annal. Genuens. lib. 1, T. VI, Rer. Ital.

(CRISTO MCLXI. Indizione x.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 4.

(FEDERIGO I, re 11, imperadore 8.

Famosissimo divenne quest' anno, perchè in esso finalmente venne fatto all' imperador Federigo di vedere a' suoi piedi il popolo di Milano, e di potere sfogare contra della loro città il suo barbarico sdegno (1). Il guasto dato a tutti i contorni di Milano avea privato del viveri quel valoroso popolo, nè restava speranza nè maniera di cavarne dai vicini, perchè tutti all' incontro erano lor nemici, e collegati per rovina di quell' illustre città. La sola città di Piacenza avrebbe potuto o voluto soccorrere; ma n' era impedita dall' armi di Federigo, acqwartierato apposta a Lodi, che facea battere continuamente le strade e tagliar crudelmente la mano destra a chiunque era colto portante vettovaglia a Milano. Però si cominciò stranamente a penuriare in essa città, e alla penuria tenne dietro una grave discordia tra i cittadini, cioè tra i padri e i figliuoli, i mariti e le mogli e i fratelli, gridando alcuni che s'aveva a rendere la città, ed altri sostenendo che no: laonde accadevano continue risse fra loro (2). Si aggiunse che i principali formarono una segreta congiura di dar fine a tanti guai, in guisa che prevalse il sentimento accompagnato da minacce di chi proponeva la resa, e fu preso il partito d' inviare a trattar di pace. Iti gli ambasciatori a Lodi, proposero di spianare per onor dell' im-

(1) Acerbus Morena Hist. Laud. Tom. VI, Rer. Italic.

(2) Sire. Raul Hist. Tom. VI, Rer. Ital.

peradore in sei luoghi le mura e le fosse delle città. Federigo col parere de' suoi principi e de' Pavesi, Cremonesi, Comaschi ed altri popoli nemici di Milano, stette fisso in volerli a sua discrezione senza patto alcuno. Durissima parve tal condizione, ma il timore di peggio indusse i Milanesi ad accomodarsi al fierissimo rovescio della lor fortuna. Pertanto nel primo giorno di marzo vennero a Lodi i consoli di Milano, cioè Ottone Visconte, Amizone da Porta Romana, Anselmo da Mandello, Anselmo dell' Orto, con altri; e colle spade nude in mano, siccome nobili, giurarono di fare quello che piacesse all' imperadore, e che lo stesso giuramento si presterebbe da tutto il loro popolo. Nella seguente mattina comparvero trecento soldati a cavallo milanesi, che rassegnarono a Federigo le lor bandiere, e insieme le chiavi della città. Nel martedì vennero circa mille fanti da Milano col carroccio, che giurarono come i precedenti. Volle Federigo quattrocento ostaggi, e spedì sei Tedeschi, e sei Lombardi, fra' quali fu Acerbo Morena, allora podestà di Lodi, continuatore della storia cominciata da Ottone suo padre, acciocchè esigessero il giuramento di totale ubbidienza da tutto il popolo milanese. Andò l' imperadore a Pavia con tutta la corte, e nel dì 19 d'esso mese di marzo mandò ordine ai consoli milanesi (1) che in termine di otto giorni tutti i cittadini maschi e femmine evacuassero la città con quel che poteano portar seco. Spettacolo sommamente lagrimevole fu nel dì 25 il vedere lo sfortunato popolo piangente abbandonar la cara patria co' piccioli lor figliuoli, cogl' infermi e coi lor fardelli, portando quel

(1) Acerbus Morena. Sire Raul. Otto de s. Blasio.

pozzo che poterono, e lasciando il resto in preda agli stranieri. Alcuni giorni prima, cioè nel dì 18, se n'era già partito l'arcivescovo *Oberto* coll'arciprete *Milone*, *Galdino* arcidiacono ed *Alchisio cimeliario*, ed ito per trovar *papa Alessandro* che tuttavia dimorava in Genova. Chi potè, se ne andò a Pavia, a Lodi, a Bergamo, a Como e ad altre città; ma l'infelice plebe si fermò fuori della città ne' monisteri di s. Vincenzo, di s. Celso, di s. Dionisio e di s. Vittore, sperando pure che non fosse estinta affatto nel cuore dell'imperadore la clemenza, e ch'egli soddisfatto dell'ubbidienza, permetterebbe il ritorno alle lor case. Non poteva essere più vana una sì fatta lusinga. Comparve nel dì seguente *Federigo* accompagnato da tutti i suoi principi e soldati, e dai Cremonesi, Pavesi, Novaresi, Lodigiani e Cremaschi, e da quei del Seprio e della Martesana; ed entrato in Milano l'abbandonò all'avidità militare. Nel sacco neppure alcun riguardo s'ebbe alle chiese. Furono asportati i lor tesori, i sacri arredi e le reliquie. Ed allora dicono che trovati i corpi creduti dei tre re Magi, e donati a *Rinaldo* arcicancelliere ed arcivescovo eletto di Colonia, furono portati alla di lui città, dove di presente la popolar credenza li venera. Scrissero alcuni che anche i corpi de' santi *Gervasio* e *Protasio* furono portati a *Brisacco*; ma il *Puricelli* e il signor *Sassi* bibliotecario dell'ambrosiana, hanno già convinta di falso una tale opinione. Sire *Raul* autore di questi tempi scrive seguito solamente nell'anno 1164 questo pio ladroneccio.

Peccia uscì della bocca imperiale il crudele editto della total distruzione della città di Milano. Se fosse

vero ciò che racconta Romualdo arcivescovo in questi tempi di Salerno (1), Federigo nella concordia avea promesso: *civitatem integram, et cives cum rebus suis permanere illaesos*; poi mancò alla parola. Ma non s'accorda questa particolarità con quanto ne scrivono il Morena e Sire Raul, storici più informati di questi fatti. Furono deputati i Cremonesi ad atterrare il sestiere di porta Romana, i Lodigiani a quel di porta Renza, i Pavesi a quel di porta Ticinese, i Novaresi a quel di porta Vercellina, i Comaschi a quel di porta Comacina, e il popolo del Seprio e della Martesana a quello di porta Nuova. L'odio e lo spirito della vendetta animò sì forte questi popoli, che si diedero un'incredibil fretta alla rovina dell'infelice città. Gran somma di danaro aveano anche sborsato a Federigo per ottenerne la permissione. Il fuoco attaccato alle case ne distrusse buona parte; il resto fu diroccato a forza di martelli e picconi, ed anche in pochi giorni si vide smantellata la maggior parte delle mura. Pare che Acerbo Morena si contraddica, perchè dopo avere scritto, che *usque ad dominicam olivarum tot de maenibus civitatis consternaverunt, quod ab initio a nemine credebatur in duobus mensibus posse dissipari*, soggiugne appresso, che *remansit tamen fere totus murus civitatem circumdans* (forse manca *dissipatus*), *qui adeo bonis et magnis lapidibus confectus fuerat, et quasi centum turribus decoratus, quod, ut existimo, nunquam tam bonus fuit visus in Italia*. Certo è da credere che se non prima, lo dirupassero almeno dopo la domenica dell'ulivo, perchè lasciando in piedi un

(1) Romualdus Salernitan. in Chron.

si forte muro, nulla avrebbero fatto. E Sire Raul scrive che Federigo *destruxit domos, et turres, et murum civitatis*. Così ha l'abate urspergense (1), Elmoldo, Gotifredo monaco ed altri. Il campanile della metropolitana, mirabile a vedere per la sua vaghezza ed incredibil altezza, venne per comandamento dell'imperadore abbassato. Ma rovesciato sopra la chiesa, ne atterrò la maggior parte. La fama accrebbe poi questa calamità di Milano, essendo giunti alcuni a scrivere (2) che Federigo vi fece condurre sopra l'aratro, e la seminò di sale: tutte fandonie. Per attestato di Dodechino (3) *populus expulsus fuit; murus in circuitu dejectus; aedes, exceptis Sanctorum templis, solo tenus destructae. Reservatis tantummodo matrice Ecclesia, et quibusdam aliis*, scrive Roberto dal Monte (4). Ordine ancora fu dato che mai più non si potesse rifabbricare, nè abitar quella nobilissima città, a spianar le cui fosse concorse quasi tutta la Lombardia. Io qui niuna menzione farò delle favole della Cronica de' conti di Anghiera, mentovate ancora da Galvano Fiamma (5), perchè il confutarle sarebbe tempo mal impiegato. Nella domenica delle palme assistè Federigo augusto ai divini ufizi nella basilica di s. Ambrosio (6) fuori della desolata città milanese, e prese l'ulivo benedetto; e nello stesso giorno s'inviò a Pavia. Celebrò egli in essa città la

(1) Abbas Urspergens. in Chron.

(2) Ptolem. Lucens. in Annalib.

(3) Dodech. in Append. ad Marian.

(4) Robert. de Monte in Append. ad Sigeb.

(5) Galvan. Flamma Manipul. Flor.

(6) Acerbus Morena Histor. Londens. T. VI. Rer. Ital.

santa Pasqua, col concorso della maggior parte dei vescovi, marchesi, conti ed altri baroni d'Italia. Alla messa e dopo la messa, ad un lauto convito, a cui s'assiserò i suddetti principi, e i vescovi colla mitra, e i consoli delle città, si fece vedere colla corona in capo, insieme coll'augusta Beatrice, giacchè due anni innanzi avea fatto proponimento di non portar più corona, se prima non soggiogava il popolo di Milano. Grande fu allora il giubilo e il plauso del popolo di Pavia per le fortune dell'imperadore; e gli scrittori tedeschi si sciogliono in sonori elogi del suo gran valore e della sua costanza, per aver sottomessa una sì riguardevol città. Ma resterebbe da vedere, se gloria vera s'abbia a riputare per un monarca cristiano il portare l'eccidio ad un'intera insigne città, con distruggere e seppellir tante belle fabbriche e memorie dell'antichità, che fino a' tempi di Ausonio quivi si conservavano. Che in pena della ribellione si diròchino tutte le mura ed ogni fortificazione, ciò cammina; ma poi tutto, chi può mai lodarlo, e non attribuirlo piuttosto ad un genio barbarico? A mio credere i buoni principi fabbricano le città, e i cattivi le distruggono. Certo intanto è che la caduta e rovina di Milano sparse il terrore per tutta l'Italia, ed ognuno tremava al nome di Federigo Barbarossa. Però non è da stupire se i Bresciani spedirono nella seconda domenica dopo pasqua i loro consoli, accompagnati da molta nobiltà a Pavia, per sottomettersi ai di lui voleri. Fu accettata la lor sommissione, con patto di dover demolire tutte le torri e mura della lor città, di spianar le fosse, di ricevere un pedestà dall'imperadore, di pagar una buona somma di dana-

ro, e di consegnare ad esso augusto tutte le rocche e fortezze del loro contado, e di militare con lui, occorrendo, anche a Roma e in Puglia. Sapea ben Federigo nella buona ventura mettere i piedi addosso a chiunque gli cadeva sotto le mani.

Vi restavano i soli Piacentini da mettere in dovere. Già si sapeva che era giurato l'assedio della lor città. Ma conoscendo essi la necessità di prevenir la tempesta, trattarono di pace, e colla mediazione di *Corrado conte palatino del Reno, fratello dell'imperadore*, l'ottennero. Però i lor consoli colle spade nude in mano si presentarono a Federigo nel dì 11 di maggio, mentre egli era a s. Salvatore fuori di Pavia, e se gli sottomiserò con promessa di pagargli sei mila marche d'argento, di distruggere le mura e le fosse della lor città, di ricevere un podestà, di restituir tutte le regalie, e di cedere tutte quelle castella del lor territorio, che volesse l'imperadore; il che era poco men che perdere tutto l'essere di repubblica. Ciò fatto, mandò Federigo per podestà de' Milanesi il vescovo di Liegi; a Brescia Marquardo di Grumbac; a Piacenza Aginolfo; e poscia Arnaldo Barbarava; a Ferrara il conte Corrado di Ballanuce; a Como maestro Pagano; e così ad altre città. Per grazia speciale permise ai Cremonesi, Parmigiani, Lodigiani ed altri popoli fedeli il governarsi co' propri consoli. Rapporta il Sigonio (1) l'investitura data ai Cremonesi molto vantaggiosa per loro. Nel mese di giugno passò Federigo alla volta di Bologna, che era tuttavia non poco restia ai comandamenti di lui. Segui parimente accordo con quel popolo, obbligata anch'esso

(1) Sigon. de Regno Ital. lib. XIII.

a diroccar le mura, a guastar le fosse della città, a fare lo sborso di molta pecunia, e a ricevere pel suo governo il cesareo podestà. Andò poscia ad Imola e Faenza e ad altri luoghi. In somma non vi restò città o fortezza di Lombardia e dell'Italia di qua da Roma, che non piegasse il collo sotto i piedi del formidabil augusto, a riserva della rocca di Garda, che occupata da Turisendo veronese, e assediata quasi per un anno dal conte Marquardo e da' Bergamaschi, Bresciani, Veronesi e Mantovani, lungo tempo si difese, e finalmente si rendè con onesta capitolazione. Anche i Genovesi chiamati da Federigo a Pavia, per attestato di Caffaro (1), vennero all'ubbidienza, ed ottennero buoni patti, con ritener tutte le regalie, perchè s'obbligarono di servire a Federigo nelle spedizioni ch'egli meditava contro il re di Sicilia. Il privilegio concesso da esso imperadore ai Genovesi, può leggersi nelle mie antichità italiane (2). Affinchè restasse memoria della sua crudeltà contra de' Milanesi, quel diploma si vede dato *Papiae apud sanctum Salvatorem in palatio imperatoris post destructionem Mediolani, et deditioem Brixiae, et Placentiae V junii, anno dominicae Incarnationis MCLXII, Indictione X.* Altri diplomi segnati in questa forma ci restano. Curiosa cosa è il vedere, con che generosità Federigo diede allora in feudo al popolo genovese *siracusanam civitatem cum pertinentiis suis, et ducentas quinquaginta caballarias terrae in valle Nothi etc. et in unaquaque civitate maritima, quae propitia divinitate a nobis capta fuerit,*

(1) Caffari Annal. Genuens. lib. 1, T. VI, Rer. Italic.

(2) Antiquit. Italic. Dissert. 48, et 72.

rugam unam (una rua, una contrada) *eorum negotiatoribus convenientem cum ecclesia, balneo, fudico, et furno*, con altre liberalità. Ma il proverbio dice che il fare i conti sulla pelle dell' orso vivo, non sempre riesce.

Nella domenica di passione imbarcatosi di nuovo a Genova papa *Alessandro III* (1), di colà passò a Magalona in Francia, e poscia a Mompellieri, dove mandò il re *Lodovico VII* a visitarlo e a rendergli l' onore dovuto. Nel giugno s' inviò a Chiaramonte. Alle glorie dell' agosto Federigo mancava quella solamente di terminar la lite del pontificato romano a voglia sua. Mostrando egli in apparenza grande zelo per l' unione della Chiesa, subito che intese l' arrivo in Francia di papa Alessandro, scrisse al re Lodovico, proponendo un abboccamento con lui per dar fine a questo importantissimo affare; e che a san Giovanni di Laube, oppure a Besanzone si tenesse un concilio, dove si presentassero i due contendenti, per esser ivi esaminate le ragioni d' ambedue le parti. Covava nondimeno l' astuto imperadore il pensiero di burlar non meno l' odiato Alessandro, che l' antipapa Ottaviano. *Apud se cogitavit*, (l' abbiamo dalla vita di papa Alessandro) *sicut homo hujus saeculi prudentissimus, sagax, et callidus, qualiter posset Alexandrum, et idolum suum iudicio universalis ecclesiae pariter dejicere, atque personam tertiam in romanum pontificem ordinare*. Trovaronsi insieme papa Alessandro e il re Lodovico a Souvigni; e il re principe che non andava molto alla malizia, volle

(1) Cardinal. de Aragon. in Vita Alexandri III, Par. I, T. III, Rer. Italic.

persuadere al papa di venir al progettato congresso; ma Alessandro tenne il piè fermo, allegando che non conveniva alla dignità della Sede apostolica il sottoporsi a quel giudizio; e che giusto motivo avea di sospettar artifizii e supercherie dalla parte di Federigo, che già era apposta passato in Borgogna. Di grandi negoziati si fecero dipoi; ma volle Dio che scoperti in fine i raggi d'esso imperadore, il re di Francia si ritirasse dal contratto impegno: perlochè fu quasi per nascere rottura di guerra fra que' due monarchi, se non fosse accorso in aiuto del re Lodovico il re d'Inghilterra: il che mise freno a Federigo, che oramai si credea di potere dar legge a tutti, e pretendea che ai soli vescovi del suo imperio appartenesse il giudicar dell'elezione del romano pontefice. In somma esso augusto mal contento di tanti maneggi inutilmente fatti, fu forzato dalla mancanza de' viveri a tornarsene coll' esercito in Germania; e l'antipapa veggendosi mal ricevuto in quelle parti se ne tornò in Italia. Rimandò poco dappoi Federigo in Italia l' eletto arcivescovo di Colonia, *Rinaldo*, principal arnese, ma arnese pessimo della sua corte (1), che fatto un viaggio per la Lombardia, Romagna, Marca di Verona e Toscana, si studiò di assodar tutte le città e principi nell' ossequio verso dell' imperadore. Intanto il miserabil popolo di Milano (2) escluso dalla sua patria, senza tetto dove ricoverarsi, fu ripartito dal vescovo di Liegi in quattro siti alcune miglia lungi dalla città, con permissione di fabbricar ivi de' borghi per loro alloggio. Tornò in

(1) Acerbus Morena Hist. Laudens. Tom. VI, Rer. Ital.

Romualdus Salernit. in Chron. T. 7, Rer. Ital.

(2) Sire Raul Hist. T. VI, Rer. Ital.

Germania quel vescovo, e lasciò al governo d'esso popolo Pietro di Cunin, che cominciò a far delle storioni in varie maniere. Terminò in quest' anno il re di Sicilia la guerra di Puglia (1) colla presa di Taverna e di Monte Arcano: e passato a Salerno, senza voler vi entrare s' accampò sotto quella città. Era inviperito contra di quel popolo, perchè esso dianzi avea consentito alla congiura che divampò contra di lui. Pretese il re una gran somma di danaro da quei cittadini, nè potendo eglino colla pontualità ricercata soddisfare al pagamento, con questo pretesto minacciò Guglielmo l'ultimo eccidio alla città. Ed era disposto ad eseguir la parola, quando sul bel mezzo giorno e a ciel sereno, insorto un impetuoso turbine, seguitato poi da una furiosa pioggia, schiantò quasi tutte le tende e specialmente la regale, in maniera che Guglielmo, il quale allora dormiva, corse pericolo di riportarne gran danno. Se ne fuggì egli in una picciola tenda che era rimasta in piedi, con raccomandarsi a s. Matteo apostolo, il cui corpo si pretende conservato in quella città. Fu questo in fatti creduto un miracoloso ripiego del santo Apostolo, per liberar da quel rischio il suo popolo; e però impaurito il re, nel dì seguente sciolse le vele verso Palermo, nè altro male fece a quella magnifica città. Insorse in quest' anno discordia fra i Pisani e i Genovesi nella città di Costantinopoli. Avendo prevaluto i primi, diedero il sacco al fondaco dei Genovesi, con asportarne il valore di trentamila perperi (2). Portatene le querele a Genova, il popolo in

(1) Romualdus Salern. in Chron. Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

(2) Caffari Annal. Genuens. lib. I, T. VI, Rer. Ital.

furia spedì a Pisa, chiedendo soddisfazione: altrimenti intimavano la guerra. Non essendo venuta alcuna buona risposta, i Genovesi con dodici galere volarono a Porto-pisano a farne vendetta. Vi distrussero la torre del Porto, e presero molte navi coll' avere e cogli uomini. Accadde che arrivò a Pisa il suddetto Rinaldo arcicancelliere ed arcivescovo eletto di Colonia, che informato di questa briga, mandò tosto a Genova ordine che cessassero le offese, ed ottenne la liberazione de' prigionieri. Ma avendo dipoi i Pisani presi due legni de' Genovesi, si riaccese la guerra che era per andare innanzi, se interposti di nuovo l' arcicancelliere non avesse rimessa all' imperadore, che era a Torino, la cognizione di questa controversia. Stabili esso augusto dipoi una tregua fra loro. Di una tal discordia parlano gli Annali pisani all' anno seguente.

(CRISTO MCLXII. Indizione XI.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 5.

(FEDERIGO I, re 12, imperadore 9.

Dopo avere *papa Alessandro* celebrata la festa del santo natale nella città di Tours (1), venuta la domenica di settuagesima passò a Parigi per una conferenza con *Lodovico VII* re di Francia. Gli venne incontro il piússimo re coi baroni e colle sue guardie, due leghe lungi dalla città, e alla vista di lui smontato corse a baciargli i piedi. Dopo di che amendue continuarono il viaggio fino a Parigi, dove la processione del clero col vescovo l' accolse. Dimorò ivi il ponte-

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, Par. I, T. III, *Ret. Italic.*

fice per tutta la quaresima, e vi solennizzò la pasqua. Poscia avvicinandosi il tempo della celebrazione del concilio da lui intimato nella città di Tours, colà si trasferì. Riguardevole fu quella sacra adunanza, a cui fu dato principio nel dì 19 di maggio, perchè v'inter-vennero diciassette cardinali, cento ventiquattro vescovi, quattrocento quattordici abati, e una copiosa moltitudine di cherici e laici. Furono ivi pubblicati vari canoni di disciplina ecclesiastica, da' quali apparisce che era già insorta nelle parti di Tolosa, e si andava dilatando una setta d' eretici, i quali, siccome accenneremo, infettarono in fine tutte quelle contrade. Era anche passato in Francia lo studio delle leggi civili, e molti monaci e canonici regolari, col pretesto d' insegnarle nelle scuole, oppur di spiegare la fisica, o di praticar la medicina, abbandonavano i loro chiostri. Questo fu proibito, e dichiarato nulle e sacrileghe tutte le ordinazioni fatte e da farsi dall' antipapa e dagli altri scismatici. E perciocchè l' andar girando il papa, dovea riuscire di non lieve aggravio alle chiese, gli fu fatto sapere che se voleva più lungamente fermarsi in Francia, si eleggesse una dimora stabile nella città che più gli fosse in grado: laonde egli scelse la città di Sens, dove si trattene dal principio d' ottobre fino alla pasqua dell' anno 1165. Circa questi tempi avendo *Ulrico*, novello patriarca di Aquileja, fatta un' invasione nell' isola di Grado (1), vi accorsero i Veneziani con uno stuolo di galee, e il fecero prigionie con assai nobili del Friuli nell' ultimo giovedì del carnevale; e tutti li misero nelle carceri di Venezia. Per liberarsi, egli si obbligò di mandare ogni anno da lì in-

(1) Dandul. in Chron T. XII, Rer. Ital.

nanzi nell' ultimo mercoledì del carnevale al doge dodici porci grassi, e dodici pani grossi in memoria della vittoria de' Veneti e della sua liberazione. Allora fu fatto in Venezia uno statuto, che nel giovedì suddetto in avvenire ad un toro, e ad altri simili porci, nella pubblica piazza si dovesse tagliar la testa, il qual uso per conto del toro dura tuttavia in essa città. Credevasi dalla plebe ciò istituito per denotare che si tagliava il capo al suddetto arcivescovo e a dodici de' suoi canonici; ma i saggi sapeano che pel solo fine suddetto si faceva quello spettacolo.

Era in questi tempi straziato l' infelice popolo milanese dai ministri tedeschi, che tutti aveano nell' ossa il morbo dell' avarizia. Tanta era la parte che il loro vicegovernatore Pietro di Cunin esigeva dalle rendite de' poderi (1), che quasi nulla ne restava ai miseri padroni e ai loro rustici. Oltre di che, da que' poderi che aveano i Milanesi sul Lodigiano e Cremasco, nel Seprio, nella Maresana e in altri luoghi, nulla poteano ricavare. Tutto sel divoravano gli uffiziali dell' imperadore. Fabbricarono costoro nel borgo di Noseta una gran torre per far quivi la zecca, e guardarvi il danaro dell' imperadore. Ad un magnifico palagio ancora per servizio d' esso augusto fu dato principio in Monza, e tutto il dì erano in volta gli strapazzati contadini colle lor carra e buoi, per condurre i materiali. Altrettanto si faceva per la fabbrica del castello di Landriano e di un palazzo a Vigiantino. Per queste e per altre doglianze della gente, il vescovo di Liegi richiamò il Cunin, e mandò al governo un Federigo cherico, appellato mastro delle scuole: che così era

(1) Sire Raul in Hist, T. VI, Rer. Ital.

chiamata una dignità nelle cattedrali. La sperienza mostrò che costui avea l'unghie anche più arrampinate che quelle del precedente ministro. Arrivò poi a Lodi nel dì 19 d'agosto di ritorno dalla Germania l'imperador *Federigo* coll'augusta sua consorte *Beatrice* (1) e con gran comitiva di baroni. Da lì a quattro giorni vi giunse ancora l'antipapa, il quale nel dì 4 di novembre fece la traslazione del corpo di san Bassiano da Lodi vecchio a Lodi nuovo. Lo stesso Ottaviano ed anche l'imperadore col patriarca d'Aquileja e coll'abate di Clugnì, ed altri vescovi ed arcivescovi portarono sulle loro spalle la sacra cassa. Nel dì 16 d'esso mese essendosi trasferito a Pavia esso *Federigo*, allora fu che i Pavesi fecero tante istanze, avvalorate dal rinforzo di una buona somma di danaro, che ottennero di potere smantellar le mura di Tortona, con rappresentare riedificata quella città in obbrobrio dell'imperadore e di Pavia. Corsero dunque all'esecuzione del decreto, nè contenti d'aver diroccato il muro, vi distrussero ancora con fretta incredibile tutte le case, riducendo quella sventurata città in un monte di pietre. Un atto di clemenza esercitò poco appresso l'imperadore coi Milanesi, perchè rimise in libertà i quattrocento loro ostaggi. Passando poi egli da Pavia a Monza nel dì 3 di dicembre, il popolo milanese confinato in uno dei borghi nuovi, maschi e femmine gli andarono incontro sulla via. Era di notte, e forte piovea. Prostrati a terra in mezzo al fango, gridavano misericordia; e *Federigo* lasciò ivi *Rinaldo* arcivescovo eletto di Colonia, acciocchè gli ascoltasse. Questi ordinò che alcuni d'essi nel

(1) *Acerbus Morena Histor. Laudens. T. VI, Rer. Ital.*

di seguente andassero a Monza, dove darebbe loro udienza. Fece anche venir colà dodici di cadaun borgo, e udito che chiedevano la restituzion de' loro poderi più colle lagrime, che colla voce : dimandò, cosa offerissero all' imperadore per ricuperarli. Si scusarono essi per la somma loro povertà e per le tante miserie : il che fece montar in collera l' iniquo arcivescovo, e intimar loro di pagare per tutto gennaio prossimo venturo una somma di danaro, e bisognò sborsarla. Nel precedente anno aveano i Pisani inviata un' ambasceria all' imperador Federigo (1) che ne mostrò molto piacere, e fece di molte carezze ai loro ambasciatori, Nell' anno presente poi investì egli di tutte le regalie quel popolo che si obbligò di armare sessanta galee in aiuto del medesimo augusto per la guerra che si andava meditando contro il re di Sicilia. Ma questo lor palese attaccamento a Federigo fu ragione che non si poterono accordare coll' imperador de' Greci *Manuello Comneno*, pretendente che essi rinunziassero all' amicizia di Federigo : al che mai non vollero acconsentire. Ma peggio loro avvenne negli Stati del re di Sicilia, perchè considerandoli il re Guglielmo come nemici della sua corona, benchè avesse pace con loro, pure all' improvviso fece prendere quanti Pisani si trovarono nelle sue contrade, ed occupar tutte le loro mercatanzie. Corse un gran pericolo in quest' anno esso re Guglielmo in Palermo (2). Folto era il numero de' prigionieri di Stato in quelle carceri. Ebbero costoro maniera di uscire, ed usciti assalirono il palazzo regale con disegno e

(1) Annales Pisani T. VI, Rer. Ital.

(2) Hugo Falcandus Histor. Sicul.

gran voglia di trucidare il re. Fecero così bene il loro ufficio le guardie, che andò fallito il colpo, e restarono i più d'essi tagliati a pezzi.

(CRISTO MCLXIV. Indizione XII.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 6.

(FEDERIGO I, re 13, imperadore 10.

Continuò *papa Alessandro* ancora per questo anno la sua dimora in Francia nella città di Sens, dove ebbe molte faccende per le differenze insorte in questi tempi fra *Arrigo re* d'Inghilterra, e *Tommaso arcivescovo* di Cantorberi, che fu poi santo martire. Intanto l'ambizioso antipapa Ottaviano, chiamato *Vittore III*, mentre dimorava in Lucca (1) fu colto da una mortale infermità, e quivi impenitente passò al tribunale di Dio nel dì 20 d'aprile. Pietro Blesense che ne parla per esperienza, descrive il dì lui fasto e la di lui crudeltà; e pure si fece credere alla buona gente, che al suo sepolcro erano succeduti non pochi miracoli: *Pro cuius sanctis meritis dicitur, Deum multa miracula ibi fecisse*; così scrive Acerbo Morena (2), uno de' suoi parziali: il che sempre più ci dee rendere cauti a distinguere i veri dai finti, o dai creduti miracoli. Restavano tuttavia in vita due soli cardinali scismatici, cioè Giovanni da san Martino e Guido da Crema. Costoro fecero un'adunanza di molti ecclesiastici della lor fazione, e giacchè *Arrigo vescovo* di Liegi ricusò il falso pontificato, fu

(1) Cardin. de Aragon, in Vita Alexandri III, P. I, T. III, Rerum Italic.

(2) Acerba Morena Hist. Londens. P. 5, Res. Ital.

questo conferito allo stesso Guido da Crema, il quale senza alcuna osservanza degli antichi riti ricevette la consecrazione dallo stesso vescovo di Liegi, con assumere il nome di *Pasquale III.* Speditone tostò l'avviso all'augusto Federigo, in vece di valersi egli di tal congiuntura per estinguere lo scisma, approvò il fatto, e riconobbe costui per legittimo papa. Intanto le città di Lombardia avvezze per assaissimi anni addietro a vivere lautamente col godimento delle regalie e della libertà, con decoro ed autorità principesca, al vedersi ora ridotte ad una vile schiavitù, troppo mal volentieri s'accomodavano a questo insolito giogo. Si aggiunsero le continue avanie che faceano i ministri imperiali, oppressori de' grandi e de' piccoli, intenti solo a smugnere danaro dagli affitti popoli. Fecè tutto ciò perdere a que' popoli la pazienza, e cominciarono a risorgere gli spiriti generosi in alcune città, determinate di non lasciarsi così obbrobriosamente calpestrar da lì innanzi (1). Queste furono le città della Marca di Verona, cioè *Verona, Vicenza, Padova, Trevigi*, ed altre minori che strinsero una segreta società e lega fra loro. Trovavansi mal soddisfatti anche i Veneziani per aggravi patiti dagli uffiziali dell'imperadore, e però anch'essi entrarono in essa lega; e tutti cominciarono a far testa agli ordini di Federigo e de' suoi ministri. Appena scoppiò questo principio di ribellione, che Federigo messo insieme l'esercito de' Pavesi, Cremonesi e dell'altre città fedeli, e col poco che gli restava de' suoi Tedeschi, marciò verso Verona. Prese e distrusse alcune castel-

(1) Car. de Aragon. in Vita Alexandri III. Acerbus Morena in Hist. Laudens. Sire Raul. T. VI, Rer. Ital

la di quel territorio : quando eccoti uscirgli incontro l'esercito delle città collegate, che animosamente venne ad accamparsi in faccia sua, disposto è preparato a ricevere o a dar battaglia. Tra perchè era superiore di forza questa armata, e perchè cominciò Federigo ad accorgersi del poco capitale che potea far de' Lombardi suoi seguaci, ne' quali più non concorrevà l'odio, che li rendè sì fieri contra di Milano, e si scorgeva in essi piuttosto del compatimento e dell'inclinazione per chi avea preso le armi per la sua libertà: restò esso augusto assai confuso. Giudicò dunque miglior partito il ritirarsi, benchè non senza rabbia e vergogna, che di azzardare ad un troppo dubbioso fatto d'armi la sua dignità e riputazione. Da li innanzi ebbe sempre in sospetto tutte le città d'Italia, perchè conosciute troppo vogliose e gelose della libertà ; e però, giacchè non sapea farsi amare da esse, cercò da indi in poi di farsi temere. Aveva egli dalla sua di certo solamente i marchesi, conti ed altri nobili vassalli, perchè questi abbisognavano del di lui braccio e patrocinio per non essere divorati dalle città. Mise pertanto in tutte le rocche e fortezze presidii e governatori tedeschi, de' quali unicamente si fidava, senza valersi più d'Italiani.

Accadde in quest'anno (1) che *Barasone* giudice di Turri, ossia di Logodoro in Sardegna, e *Pietro* giudice di Cagliari, uniti co' Pisani, per vendicarsi di varie ingiurie ricevute da *Barasone* giudice d'Arborea, oggidì Oristagno, gli fecero guerra con bruciargli

(1) Annal. Pisani T. VI, Rer. Ital. Caffari Annal. Genuens. l. 1, T. VI, Rer. Ital. Acerb. Morena Hist. Laudens. T. VI. Rer. Ital.

il paese, e menar via gran copia di prigionj. Allora questo giudice d' Arborea si raccomandò ai Genovesi, perchè l' aiutassero ad impetrare dall' imperador Federigo il titolo di re di tutta la Sardegna. E non già del solo suo giudicato; perciocchè siccome ho io altrove dimostrato (1), la Sardegna era divisa in quattro giudicati, e quei giudici ben cento anni prima si truovano intitolati re, perchè niun superiore riconoscevano. Promise costui di gran cose ai Genovesi, dai quali perciò fu condotto a Pavia e presentato a Federigo. Condiscese ben volentieri l' imperadore alla dimanda, non tanto per acquistar diritto sopra la Sardegna, quanto per godersi quattromila marche d' argento, che gli furono esibite per questa grazia. Gli Annali di Pisa dicono, che l' offerta fu di trentamila lire di soldi imperiali. Forse le quattromila marche davano questa somma. Ma si opposero forte gli ambasciatori pisani alle istanze del giudice e alla risoluzione dell' imperadore, pretendendo che la Sardegna fosse di lor giurisdizione. Altrettanto ancora pretendevano i Genovesi. Federigo che non volle perdere l' oro promesso, senza curarsi delle lor brighe, nel dì 3 d' agosto nella chiesa di s. Siro di Pavia solennemente coronò e dichiarò re della Sardegna esso *Barasone*. Il bello fu che quando Federigo si credea di mettere le mani sopra il danaro accordato, si trovò che il re novello non aveva un soldo, e lavorava solo di promesse. Era Federigo in procinto di condurlo seco prigioniero in Germania, finchè avesse soddisfatto; ma costui tanto si adoperò coi Genovesi, che fecero sigurtà per lui, ed essi effettivamente dopo alquanti

(1) *Antiquit. Italic. Dissert.* 5, et 32.

giorni sborsarono la somma, con prendertela ad usura da vari cittadini. Non trovandosi poi maniera ch' egli soddisfacesse ai Genovesi, fu detenuto prigione in Genova; e i Pisani cogli altri giudici della Sardegna mossero di nuovo guerra ad Arborea, e distrussero quasi tutto il paese, di modo che la vanità di Barasone andò a terminare in un re da teatro. Fecero di più i Pisani. Passò Federigo nell'anno presente in Germania ad oggetto di metter insieme una buona armata per maggiormente assodare il piede in Italia. Colà apedirono i Pisani Ugucione, uno de' lor consoli, per cui maneggio Federigo investì col gonfalone la città di Pisa di tutta l'isola di Sardegna, nè andò molto che i Pisani la renderono interamente tributaria alla loro repubblica. L'onnipotenza dell'oro, quella fu che fece dimenticar sì presto a Federigo di aver già dichiarato *principe della Sardegna* il duca Guelfo suo zio, e poco prima *re d'essa isola* il vanissimo Barasone. Dagli Annali genovesi si sa che i Pisani sborsarono tredicimila lire per ottenere quel privilegio. Diede fine in quest'anno alla sua vita nel dì 20 di luglio *Pietro Lombardo* novarese di patria, già vescovo di Parigi, celebre personaggio, e conosciuto da tutti col nome di mastro delle sentenze. Abbiamo ancora dagli Annali di Bologna (1) e di Modena (2), che Bozzo luogotenente dell'imperadore in Lombardia, fu ucciso nel contado di Bologna, verisimilmente a cagion delle sue angarie. Nè si dee tacere che avendo in quest'anno l'agosto Federigo richiesto aiuto

(1) Matth. de Griffonibus, Annal. Bouoniens. T. 18, Rerum Italicarum.

(2) Annales veteres Mutinens. T. XI, Rer. Ital.

da' Ferraresi, *pro motione et guerra Venetorum, Paduanorum, Vicentinorum, et Veronensium, quae cornua rebellionis et superbiae contra nos et imperium erexerunt*, concedette o confermò loro tutte le regalie con altri privilegi, siccome apparisce dal diploma da me pubblicato (1) e dato *apud sanctum Salvatorem juxta Papiam, VIII kalendas junii, anno dominicae Incarnationis MCLXIV, Indictione XII*. Con altro diploma confermò al popolo di Mantova parimente tutti i suoi privilegi. Ma ossia per errore, come io credo, ossia perchè fu usato l'anno pisano, quel diploma si dice bensì dato *Papiae apud sanctum Salvatorem VI kalendas junii, anno millesimo centesima sexagesimo quinto, Indictione XII*, ma è certo ch'esso appartiene all'anno presente.

(CRISTO MCLXV. Indizione XII.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 7.

(FEDERIGO I, re 14, imperadore 11.

Essendo in questi tempi mancato di vita *Giulio vescovo* di Palestrina (2), lasciato da *papa Alessandro* per suo vicario in Roma, fu sostituito in suo luogo *Giovanni cardinale* de' santi Giovanni e Paolo, il quale, a forza di danaro e di esortazioni, indusse il popolo romano a giurar la solita fedeltà ad esso pontefice, e regolò ancora a suo volere il senato. Avendo egli inoltre tolta di mano agli scismatici la

(1) Antiquit. Ital. Dissert. 48.

(2) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, P. I, T. III, Rerum Italicarum.

basilica vaticana e la contea della Sabina, giudicando che fosse oramai tempo di richiamare il papa dalle contrade della Francia, gli spedì a questo fine messi e lettere di molta premura. Per consiglio dunque non solamente de' vescovi e cardinali, ma anche dei re di Francia e d' Inghilterra, si preparò egli al suo ritorno. Partitosi dopo pasqua dalla città di Sens, e passando per Parigi, dopo la festa di san Pietro arrivò a Mompellieri; e dappoichè furono all'ordine i legni che doveano condurlo, fra l'ottava dell'assunzione della Vergine s'imbarcò con alcuni cardinali in una nave di Narbona, e il rimanente de' cardinali con *Oberto arcivescovo* di Milano, il quale fu poi creato cardinale di s. Sabina, in un altro più grosso legno che era de' cavalieri ospitalieri, oggidì appellati di Malta. Aveano appena date le vele ai venti, che eccoti comparir la flotta de' Pisani, i quali stavano in agguato. A tal vista la nave, dove era il papa, voltò la prora, e se ne tornò in fretta a Magalona. Circondarono i Pisani quella in cui venivano i più dei cardinali, e non avendo essi trovato fra loro il pontefice, senza far male alcuno, la lasciarono andare al suo viaggio. Il Neobrigense scrive (1) che questa nave bravamente si difese, e con poco lor gusto fece retrocedere i Pisani. Comunque sia, tornò il papa ad imbarcarsi in un legno più picciolo, ed ancorchè fosse travagliato da alcune tempeste nel cammino, pure felicemente arrivò a Messina (2). A questo avviso il re *Guglielmo*, che era in Palermo, inviò tosto a complimentarlo i suoi ambasciatori con molti regali, e desti-

(1) Neubrig. lib. 2, c. 17. Hist.

(2) Romualdus Salernitan. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

no l'arcivescovo di Reggio di Calabria ed altri baroni che l'accompagnarono fino a Roma: al qual fine somministrò una forte galea pel papa, e quattro altre per gli cardinali e pel resto della corte pontificia. Pertanto nel mese di novembre mosse papa Alessandro III da Messina, e venne a Salerno, dove fu con grande onore accolto da *Romoaldo arcivescovo* e da tutto il popolo. Nella festa di santa Cecilia giunse all'imboccatura del Tevere sano e salvo, e riposò per quella notte in Ostia. Nel seguente giorno corsero a venerarlo i senatori romani con gran folla di cherici e laici, e gli prestarono la dovuta ubbidienza. Dopo di che coi rami di ulivo il condussero fino alla Porta lateranense. Quivi era il clero vestito de' sacri ammantì, quivi i Giudei colla sacra Bibbia nelle braccia, e i giudici e le milizie colle loro insegne. Con questa processione e fra gli alti viva del popolo, passò il papa alla basilica, ed indi al palazzo del Laterano, con tanta allegria della città, che non v'era memoria d'altra sì lieta giornata in quel popolo.

Giunto in Germania l'imperadore *Federigo* vi trovò accesa la guerra (1). Imperocchè avendo *Ugo conte palatino* di Toingen fatto impiccare due uomini del duca *Guelfo juniore*, al quale il duca *Guelfo seniore* avea rinunziato gli Stati della Suevia, per attendere a quei dell'Italia, esso giovane *Guelfo* non potendo averne soddisfazione, mise a ferro e fuoco il di lui paese. Ricorse il Palatino per aiuto a *Federigo duca di Rotemburg* cugino dell'imperadore, e siccome fra la casa di lui, erede della giubellinga, che noi

(1) Otto de s. Blasio in Chron. Abbas Urspergens. in Chron.

ora diciam ghibellina, e la casa estense-guelfa del duca Guelfo, era antica la gara e la nemicizia: così Federigo prese volentieri ad assisterlo. Il giovane Guelfo anch'egli ebbe dalla sua *Bertoldo duca* di Zeringhen ed altri principi. Ne' primi giorni di settembre vennero alle mani i due eserciti, e Guelfo ne andò rotto, con lasciarvi prigionieri novecento de' suoi cavalieri. A questa nuova il vecchio *duca Guelfo* ardente di collera corse dall' Italia in Germania, assediò ed espugnò varie castella, e vittorioso andò a riposarsi nelle sue terre. Ma il Palatino colle forze del duca Federigo avendo congiunto l' armata de' Boemi, gente allora fierissima, rinforzò la guerra che costò immensi danni e guasti a quelle contrade, essendo venuti i Boemi per la Baviera e Suevià sino al lago di Ginevra, commettendo infiniti disordini. S' interpose l' augusto Federigo, fece rilasciare i prigionieri e dare nella dieta d' Ulma al duca Guelfo soddisfazione: con che si smorzò quell' incendio. Tenne ancora Federigo in quest' anno (1) una dieta in Erbipoli, ossia in Wirtzburg, dove circa quaranta vescovi tedeschi giurarono d' ubbidire al falso pontefice Pasquale, ossia Guido da Crema. Nell' anno presente ancora, come s' ha dalla Cronica di Fossa nuova (2), *Cristiano* eletto, o, per dir meglio, intruso arcivescovo di Magonza, col conte Gotolino e con alcune soldatesche passò nella Campania romana, e fece giurar fedeltà da tutti que' popoli all' antipapa Pasquale, condotto da lui sino a Viterbo, e all' imperadore. Perchè Anagni ricusò di ubbidire, diede il guasto al-

(1) Chron. Reicherspergense ad hunc annum.

(2) Joannes de Ceccano Chron. Fossae novae.

le sue campagne, ed incendiò Cisterna. Ma non sì tosto furono costoro tornati in Toscana, che Gihberto conte di Gravina e Riccardo da Gaja coll' esercito del re di Sicilia entrarono in essa Campania, ed uniti coi Romani recuperarono Veroli, Alatri, Ceccano ed altre terre. Si ruppe ancora in quest' anno la tregua fra i Pisani e Genovesi (1), e cominciò l' un popolo all' altro a far quel male che potea, con prendersi le navi. Riuscì a' Pisani, dopo aver bruciato Capo Corso, di giugnere nel dì 21 d' agosto all' improvviso addosso alla città d' Albenga, e di prenderla, con darle poscia il sacco e consegnarla alle fiamme. Passarono essi dipoi alla fiera di sant' Egidio in Provenza con galee trentuna. Ma i Genovesi ansiosi di vendicarsi, con maggior numero di galee andarono a cercar colà i nemici, e fidandosi che *Raimondo conte di s. Egidio* non proteggerebbe i Pisani, attaccarono una battaglia, che fu separata dalla notte. Gli Annali pisani (2) dicono, esserne uscita vittoriosa la lor nazione; ma per una fiera tempesta nel ritorno perdettero dodici delle lor galee con tutta la gente.

Crebbero in quest' anno i guai delle città di Lombardia. Avea l'augusto Federigo lasciati dappertutto i suoi ufiziali, che raccogliessero i dazi e tributi spettanti al fisco imperiale. Per testimonianza di *Acerbo Morena* (3), tuttochè parzialissimo dell' imperadore, questi cani ne esigevano sette volte più del dovere: *Plus de septem, quam imperatori de jure debère-*

(1) Caffari Annal. Genuens. T. VI, Rer. Ital.

(2) Annal. Pisani T. VI, Rer. Ital.

(3) Acerbus Morena Hist. Laudens. T. VI, Rer. Ital.

tur, ab omnibus injuste excoliebant. Il Morena va specificando gli smoderati tributi ed aggravii, che l'avidità loro inventò. Ai Milanesi non si lasciava che un terzo delle loro entrate. Sopra ogni casa, sopra ogni mulino, sopra la pescagione imposero dani. La caccia tutta per essi. Tolto ai nobili, padroni delle castella, il distretto, ossia la giurisdizione, benchè goduta per trecento anni addietro. Altre estorsioni di grano, di fieno, legna, polli, e d' altri naturali tuttedi si faceano da essi ufiziali, per attestato di Sire Raul (1). In somma tutto operavano costoro, per ridurre all' ultima disperazione i Lombardi; il che nondimeno si credeva contro la intenzion d' esso imperadore. Teneva intanto il timore di peggio molti di questi popoli in dovere; ma in lor cuore si rallegravano al vedere nella marca di Verona già alzata bandiera per la difesa della libertà, e all' udire che i Veronesi e Padovani aveano tolto di mano ai Tedeschi le due fortissime rocche di Rivoli ed Appendice, e spianatele da' fondamenti.

(CRISTO MCLXVI. Indizione XIV.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 8.

(FEDERIGO I, re 15, imperadore 12.

Assalito da grave infermità in quest' anno *Guilielmo re* di Sicilia, stette languente per due mesi (2), e chiamato a sè *Romoaldo arcivescovo* di Salerno, che dilettavasi forte della medicina, arte allora di gran credito in quella città, nè ascoltò bene i consigli, ma seguì poi a regolarsi a modo suo. Veggendosi poscia ridotto all' estremo, fatti chiamare nella sua camera i

(1) Sire Raul. T. VI, Rer. Ital.

(2) Romualdus Salernit. in Chron. Anonym. Cassinens.

prelati, i baroni e i ministri della sua corte, dichiarò alla loro presenza per suo successore nel regno *Guilherme II* suo maggior figliuolo, al quale, per essere di età tuttavia incapace del governo, diede per tutrice e governatrice del regno la *regina Margherita* sua moglie e madre del giovinetto re, assegnandole tre consiglieri di Stato. Dichiarò ancora principe di Capua *Arrigo* altro suo figliuolo; e dopo avere scusata la sua passata condotta, e pregati tutti dalla lor fedeltà verso la sua prole, nel mese di maggio cessò di vivere. *Septimo die intrantis mensis madii*, ha il testo di Remoaldo. Ma nel necrologio cassinese è notata la di lui morte *idibus maii*. I tanti sconcerti succeduti durante il suo regno per la sua disapplicazione (1), lasciandosi egli reggere dalla canaglia dei suoi eunuchi, e per la sua crudeltà e mala condotta che gli tirò addosso tante ribellioni, fecero restare il suo nome in abborrimento e maledizione. Si applicò tosto la regina a guadagnarsi l'amore de' sudditi, col far aprire le carceri, richiamar dall'esilio un buon numero di nobili banditi o fuggiti, e minorar le gabelle. Non lasciarono veramente di fare un' irruzione sopra varie terre della Puglia (2) i vecchi ribelli *Andrea conte* di Rupecanina, e *Riccardo* dall'Aquila, dappoichè ebbero intesa la morte del re; ma con poco loro profitto, e finì in un fuoco di paglia il lor tentativo. Due giorni dopo la morte del padre, oppure più tardi, come vuole il Falcano, con gran solennità nella cattedral di Palermo, fu coronato il nuovo re *Guilherme II*; e somma comparve l'allegrezza del popolo che sperava giorni più

(1) Ugo Falcandus in Hist.

(2) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

fetti sotto di lui; nè cotale speranze andarono fallite. Da lì a qualche tempo restò liberata la Sicilia da un mal arnese, cioè da Gaito Pietro eunuco, principal ministro e camerlengo di quella corte. Costui nato saraceno, dopo aver preso il sacro battesimo, ritenne sempre in cuore l' antica sua superstizione; e notogli sospetto che gli emuli suoi tramassero contro la di lui vita, imbarcatosi una notte, e seco portando un gran tesoro se ne fuggì al re di Marocco. *Manuele Comneno* imperador de Greci, dacchè seppe assunto al trono Guglielmo II, gli spedì ambasciatori per rinnovare il trattato di pace, e mosse anche parola di dargli per moglie l' unica sua figliuola. Fu ben confermata la pace, e andarono innanzi e indietro ambasciatori e lettere per trattare di quel matrimonio, ma nulla infine si conchiuse di questo per vari politici intoppi. Tornò in quest' anno nel mese di novembre in Italia l' *imperador Federigo* con un fiorito esercito. Passò per la Val-Camonica, perchè i Veronesi doveano aver preso e ben fortificato il passo della Chiusa, e venne ad accamparsi vicino a Brescia. Lo scrittore della vita di papa Alessandro dice (1), che quantunque egli avesse conceputo grand' odio contro i Lombardi, nè si fidasse di loro, pure chiudendo in petto la sua fieschezza, si mostrò amorevole e cortese verso chiunque si presentò all' adienza sua. Non così parla Sire Raul (2), autore più informato di questi affari. Diede Federigo il guasto a molte castella e ville del Bresciano, sino alle fosse della città, e costrinse que' popoli a dargli sessanta ostaggi de' principali e più ricchi, i quali fu-

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III.

(2) Sire Raul in Histor.

rono inviatà a Pavia. Devastò ancora la pianura di Bergamo e sen venne a Lodi, dove tenne un gran parlamento di Tedeschi e Lombardi. S'erano messi gli afflitti popoli della Lombardia in isperanza di sollievo per l'arrivo dell'augusto sovrano (1), e però a folla comparvero colà grandi e piccioli, chi colle croci in mano e chi senza, chiedendo pietà. Esposero all'imperadore e a' suoi ministri ad una per una tutte le avanie finora patite; e sul principio parve ch'egli se ne condolesse forte, e fosse per farne risentimento. Ma i fatti dimostrarono che nulla curava di tali doglianze. Allora la povera gente scorata affatto, si vide come perduta, nè vi fu chi non credesse che l'imperadore fosse d'accordo con quegli inumani uffiziali. Si trasferì poi Federigo da Lodi a Pavia, e qui vi solennizzò la festa del santo natale.

Rapporta il cardinal Baronio (2) una lettera scritta da esso augusto ai cardinali: tale nondimeno è lo stile e il tenore di essa, che si può senza timor di fallare tenere per un' impostura di qualche dottorello, o monachetto scismatico di quell'età. Certo è bensì che il suddetto imperador di Costantinopoli inviò in quest'anno a Roma Giordano Sebasto del suo imperio, figliuolo di Roberto già principe di Capua (3). Portò egli dei gran regali a papa *Alessandro III*, e due proposizioni di gran importanza. Era la prima di riunir le due chiese latina e greca, discordi fra loro da gran tempo. L'altra, che il papa restituisse la corona dell'imperio romano agli augusti greci, promettendo

(1) Sire Raul in Histor.

(2) Acerb. Morena Hist. Laudens.

(3) Cardin. de Aragon. in Vit. Alexandri III.

a questo fine mari e monti; cioè tanto oro ed argente, e tanta copia di truppe da ridurre all'ubbidienza l'Italia tutta. Troppo difficile affare, e degno di gran potenza parve quest'ultimo al saggio pontefice; tuttavia non volendo trascurar cosa alcuna, inviò col l'ambasciator suddetto in Levante il vescovo d'Ostia e il cardinale de' santi Giovanni e Paolo, principalmente per trattar della concordia; ed anche per iscorgeré che fondamento si potea far de' Greci per l'altro negozio. Più che mai durando la gara tra i Pisati e Genovesi (1) per cagion della Sardegna, in questo anno ancora accaddero rappresaglie di varie navi, e fecero i Pisani di molti prigionj. *Guglielmo marchese di Monferrato*, non contento di tante terre e castella che l'augusto Federigo sottopose alla di lui giurisdizione, mosse guerra anch'egli a Genova, e loro tolse le castella di Palodi e di Ostaggio. Spedì per questo il popolo di Genova i suoi inviati all'imperadore Federigo, per rappresentargli l'aggravio lor fatto dal marchese, e ne riportarono poco buone parole. Inoltre davanti ad esso augusto seguì un'altra fiera altercazione fra essi e quei di Pisa. Imperocchè era dianzi riuscite a Genovesi di rendersi tributari in Sardegna i due giudicati d'Arborea e di Cagliari, laonde i Pisani investiti di quell'isola da Federigo, fecero istanza perchè fosse interdetto a' Genovesi di mettervi piede. Reclamarono i Genovesi, pretendendo che la Sardegna appartenesse loro, dacchè ne cacciarono il re Musetto, e che l'imperadore non potesse investirne altri senza far loro torto. Addussero fra l'altre ragioni che costumavano in segno del lor dominio i

(1) Annal. Pisani. Caffari Annal. Genovesi. lib. II.

Gaetani e Napoletani, ogni qual volta nell' andare in Sardegna o per mercatanzia, o per sale, s' incontravano in legni genovesi, di mandar loro uno scudo pieno di pesci e due vasi di vetro pieni di pesce, e due barili di vino. Fu rimessa la lite alla curia imperiale, e intanto fu ordinato il rilascio de' prigionieri genovesi, con grande schiamazzo de' Pisani. Venne a morte nel dì 28 di marzo in quest' anno nella città di Benevento *Oberto arcivescovo* di Milano e cardinale (1), e in luogo suo fu consecrato da papa Alessandro nel dì 8 di maggio *Galdino* già arcidiacono della chiesa milanese, cardinale anch' esso, che per le sue rare virtù meritò poscia d' essere venerato qual santo.

(1) Acta s. Galdini apud Bolland. ad diem 18 april.

FINE DEL TOMO XXXVII.

In questo Vol. XXXVII si comprende lo spazio di tempo scorso dall'anno di CRISTO MCLXII Indiz. xv, fino all' anno di CRISTO MCLXVI. di ALESSANDRO III, papa 8. Federico I. re 15, imperad. 12.

ANNALI D' ITALIA

DI

LODOV. ANTONIO MURATORI

XXXVIII.

ANNALI D' ITALIA

DAL

PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750

COMPILATI DA

L. ANT. MURATORI

E

CONTINUATI SINO A' GIORNI NOSTRI

Edizione Novissima

VOL. XXXVIII.

VENEZIA.

TIPOGR. DI GIUSEPPE ANTONELLI.

LIBRAJO-CALCOGRAFO, EDIT.

MDCCLXXXIII.

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF MODERN ART
1000 MUSEUM AVENUE
NEW YORK, N. Y. 10028

1974
MUSEUM OF MODERN ART
1000 MUSEUM AVENUE
NEW YORK, N. Y. 10028

ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE
FINO ALL'ANNO 1750.

(CRISTO MCLXVII. Indizione xv.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 9.

(FEDERIGO I, re 16, imperadore 13.

Celebre e memorando è quest' anno nella Storia d' Italia per le strepitose avventure che succedero. Avea l' *imperadore Federigo* mandato avanti con un corpo di truppe Rinaldo, eletto arcivescovo di Colonia e arcicancelliere d' Italia, uomo fatto più per gl' imbrogli secolareschi, che per maneggiare il pastorale, affinchè riducesse i contorni di Roma all' ubbidienza dell' antipapa Pasquale (1). Tra la forza e i regali ridusse Rinaldo a' suoi voleri molte di quelle terre e città; e quelle che fecero resistenza, la pagarono con patire saccheggi, incendi ed altre calamità figliuole della guerra. Nè solamente fuori di Roma fece egli de' progressi, ma studiosi con gran profusione d'oro di guadagnare in Roma stesso partito. E perciocchè, come scrive l'aut. della vita di papa *Alessandro III*, con servirsi di un detto degli antichi, *Roma, si inveniret emtorem, se venalem praeberet*: non fu-

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, P. I, T. III, Rerum Italicarum.

rono pochi i Romani che seducati dalla pecunia giurarono fedeltà all' antipapa Guido da Crema e all' imperadore contra d' ogni persona. Non mancava il buon papa Alessandro con paterne ammonizioni di esortar tutti alla concordia, alla fedeltà e alla difesa della patria, offerendo ancora il danaro necessario per questo; e davano essi buone parole, ma camminavano con doppiezza, volendo piacere all' una e all' altra parte, infedeli nello stesso tempo a tutte e due. Intanto l' augusto Federigo nel dì 11 di gennaio si mosse da Lodi coll' imperadrice e coll' armata alla volta di Roma (1). Arrivò sul Bolognese, dove in vendetta della morte data già al suo ministro Bozzo, diede il guasto al paese sino alle porte della città, e ridusse quel popolo a dargli cento ostaggi, che furono mandati sotto buona scorta a Parma, e a pagare seimila lire di moneta di Lucca. Passò dipoi a Imola, Faenza, Forlì e Forlimpopoli, e in quelle contrade si fermò sino a s. Pietro, esigendo da que' popoli e dagli altri della Romagna grosse contribuzioni di danaro. Non si sa il motivo perch' egli facesse quivi sì lunga dimora, non accordandosi ciò col costume di un principe sì focoso e diligente. Finalmente sul principio di luglio marciò verso la città di Ancona, e ne intraprese l' assedio. Era questa città in quei tempi ubbidiente e suddita a *Manuello imperador de' Greci*, e contuttochè gli costasse di molto il mantenere tale acquisto, pure se ne compiaceva, lusingandosi che potesse un dì quel picciolo nido riuscire di gran vantaggio alle mire non mai interrotte sopra l' Italia. Ora i cittadini

(1) Acerbus Morena Hist. Laudens. T. VI, Rer. Italiae.
Sire Raul Hist. Tom. VI, Rer. Italiae.

si perchè animati dai Greci, e perchè restava ad essi libero il mare, nè mancavano buone fortificazioni alla lor. terra, si accinsero con vigore alla difesa. Fece Federigo fabbricar varie macchine di guerra, e succedevano vari conflitti con vicendevoli perdite, usate in simili contrasti.

Intanto dacchè fu partito l'imperadore dalla Lombardia, Arrigo conte di Des lasciato governatore in Pavia, perchè verisimilmente subodorò i segreti maneggi delle città lombarde, nel mese di marzo dimandò e volle cento ostaggi del popolo milanese, cinquanta de' quattro borghi ed altrettanti de' forensi. Da lì a qualche tempo crescendo i sospetti, ne volle altri dugento, che tutti mise nelle carceri di Pavia, e fece anche istanza di danari. Allora l'infelice popolo milanese giunto ai termini della disperazione, al vedersi sì maltrattato ed oppresso, diede ascolto a chi proponeva di unirsi in lega con altre città, per iscuotere l'insopportabil giogo tedesco. Fecesi dunque un congresso, a cui intervennero i Cremonesi, Bergamaschi, Mantovani, Bresciani e Ferraresi; e senza dubbio vi si contò ancora qualche inviato della lega della Marca di Verona. Quivi, rammentati gli aggravi e le crudeltà che tuttodi pativano per l'insaziabilità e indiscretezza de' ministri cesarei, determinarono di voler piuttosto morire una volta con onore, se occorresse, che di viver con tanta lor vergogna e miseria sotto chi si dimenticava d'essere lor principe e principe cristiano. Una lega dunque fu stabilita fra loro, con obbligarsi, sotto forte giuramento, di difendersi l'un popolo l'altro, se l'imperadore o i suoi ufiziali volessero da lì innanzi recar loro ingiuria o danno senza

ragione, *salva tamen imperatoris fidelitate*, clausola nondimeno che nulla dovea significare secondo i bisogni. Fu specialmente convenuto il giorno d' introdurre i dispersi Milanesi nell'abbattuta e abbandonata loro città, e di star ivi finchè quel popolo si fosse messo in istato di potervi sussistere da sè solo. Erano stati finora i Cremonesi de' maggiori nemici che avesse Milano, e de' più fedeli che potesse vantare Federico. È da credere che si movessero a mutar massima dal vedere, e forse anche dal provar egli il duro trattamento e l'alterigia de' ministri imperiali sulle città lombarde, e temere col tempo di una somigliante fortuna. Sicardo, che pochi anni dappoi fu vescovo di Cremona, e scrisse una Cronica da me in buona parte data alla luce (1), si lagna non poco di questa risoluzione del suo popolo, perchè a' suoi dì i Milanesi divenuti potenti, e dimentichi de' benefizii, angustiavano forte la città di Cremona; quasi ch'è in questo anno essa città avesse fabbricato un martello che dovea poi schiacciare il capo a lei. Ma anche i saggi provveggon al bisogno d' oggi, come possono il meglio, rimettendo poi alla provvidenza di Dio il resto; giacchè niuno vi è che arrivi con sicurezza a leggere nel libro dell' avvenire.

Erano i Milanesi in una somma costernazione, perchè veniva minacciata la distruzione de' loro borghi, e i Pavesi ne lasciavano correre la voce; donde per quattro settimane stettero come in agonia tra i pianti e le grida; e chi a Como, e chi a Novara, a Pavia, a Lodi trasportava i suoi pochi mobili, perchè di di in di aspettavano l'ultimo eccidio. Quando nel

(1) Sicard. Chron. T. VII, *Ret. Ital.*

felicissimo dì 27 d'aprile comparvero le milizie bre-
 sciane, cremonesi, bergamasche, mantovane e vero-
 nesi, che introdussero quel popolo nella desolata cit-
 tà, con immenso gaudio di tutti (1). Che menassero
 tosto le mani per alzar terra, e valersi delle reliquie
 dell' antico muro e serrarsi in casa, ben giusto è il
 crederlo. Riportata questa nuova all' imperador Fede-
 rigo, benchè altamente se ne cruciasse il suo cuore,
 pure esteriormente mostrò di non curarsene punto.
 Ed allorchè i collegati videro la città ridotta in istato
 di competente difesa, si ritirarono, per attendere a
 guadagnar Lodi. Sussistendo questa città sì attaccata
 al servizio dell' imperadore, niuno di que' popoli si
 vedeva sicuro. Però trattarono di tirarla nella lega; e
 perchè i Lodigiani a niun patto volevano staccarsi
 dal servizio imperiale dopo i tanti benefici ricevuti
 da Federigo, si venne alla forza. Fu assediata quella
 città dai Milanesi e dagli altri alleati nel dì 17 di mag-
 gio; seguirono vari combattimenti; fu dato il guasto
 al paese, e adoperate tante minacce, che finalmente
 s'indusse quel popolo, per non poter di meno, ad
 entrar nella lega, *salva imperatoris fidelitate*. Passa-
 rono i collegati al castello di Trezzo, fortezza di gran
 polso, perchè cinta di un muro e di una torre, che
 non avea pari in Lombardia. Quivi era riposto un
 gran tesoro dell' imperadore, come in luogo di somma
 sicurezza. Tanto nulladimeno lo strinsero e batterono
 colle macchine di guerra, che il presidio tedesco, a
 riserva del governatore, fu astretto alla resa, salva la
 lor vita e libertà. Messo a sacco quel castello, fu poi
 consegnato alle fiamme, ed interamente distrutto. Ta-

(1) Acta s. Galdini apud Bolland. ad diem 18 april.

li notizie le abbiamo da Acerbo Morena, autore lodàgiano e contemporaneo; il perchè o non sussiste ciò che scrisse Radevico all' anno 1159 della distruzione di quel castello, oppure convien immaginare che fosse rifatto dipoi. Portato questo spiacevole avviso all' imperadore, ne provò allora un immenso dispiacere; ma impegnato nella guerra contra d'Ancona e di Roma, altro per allora non potè fare che legarsela al dito.

Avvenne in questo mentre che il popolo romano concepì, o, per dir meglio, rinnovò l'odio antico contra quei di Tuscolo e di Albano, perchè li vedea inclinati o aderenti ai Tedeschi, e renitenti a pagar gli eccessivi tributi loro imposti (1). Sul fine dunque di maggio essi Romani con tutto il loro sforzo, ancorchè si opponesse a tal risoluzione il prudentissimo papa Alessandro III, andarono a dare il guasto a tutto il territorio tuscolano, con tagliar le biade, gli alberi e le viti: dopo di che assediaron quella città. Rainone padrone di Tuscolo non avendo forze da poter resistere, per necessità ricorse all' aiuto dell' imperadore che assediava Ancona. Ordinò egli tosto a Rinaldo eletto arcivescovo di Colonia, esistente in que' contorni, che con alquante schiere d' armati s' affrettasse al soccorso di Tuscolo. Così fece egli. Ma, se vogliam credere a Ottone da s. Biagio (2), restò Rinaldo rinserato ed assediato dai Romani in quella città. Ne fu bensì avvisato Federigo, e perchè parve ch' egli non se ne mettesse gran pensiero, Cristiano eletto arcive-

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, Par. I, T. III, Rer. Italic.

(2) Otto de s. Blasio in Chron.

scovo di Magonza con Roberto conte di Bassavilla, e con altri baroni, prese l' assunto di marciare in aiuto di lui, con poco più di mille cavalieri tedeschi e borgognoni, ma i più bravi dell' armata (1). Allora i Romani si misero in punto per dar battaglia, confidando nella superiorità delle forze, giacchè si tiene che nel campo loro si contassero tra cavalieri e fanti ben trentamila persone armate. Romoaldo salernitano scrive (2), che i Romani sedotti dalla lor prosunzione e superbia, vollero venire alle mani, ma senza ordine e cautela alcuna. Si azzuffaron dunque nel dì 30 di maggio coi nemici. Sulle prime poco mancò che i Tedeschi sopraffatti dal troppo numero degli avversari non piegassero; ma uscito di Tuscolo l' arcivescovo Rinaldo co'suoi, e dando alle spalle ai Romani, così vigorosamente li caricò, che la lor cavalleria prese la fuga, lasciando alla discrezion de' Tedeschi la fanteria. Non erano i Romani d' allora come gli antichi loro antenati; però da lì innanzi non fu più battaglia, ma solamente una fuga e un macello di quei miseri. Ingrandiscono qui alcuni a dismisura la perdita de' Romani, facendola Ottone da s. Biagio ascendere a quindicimila tra morti e prigionieri. Lo scrittore della vita di papa Alessandro apre anche più la bocca con dire, che appena si salvò la terza parte di sì copiosa armata, e che dalla battaglia d' Annibale a Canne in qua, non era più succeduta strage sì grande del popolo romano. Sicardo copiò anch' egli questo bell' epifonema. E l' autore della cronica reichersper-

(1) Acerb. Morena Hist. Laudens. T. VI, Rer. Ital.

(2) Romualdus Salernit. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

gense arrivò a dire che di quarantamila Romani *paucissimi evaserunt, qui non occisi, aut captivati fuerint*. Più ancora ne disse Gotifredo monaco nei suoi Annali. Giovanni da Ceccano nella sua cronica di Fossa nuova ne fa morti seimila, e molte altre migliaia di rimasti prigionieri. Ma perchè suol più spesso avvenire che la fama e la milanteria de' vincitori faccia in casi tali di troppe frange al vero, meglio sarà l'attenersi qui alla relazione di Acerbo Morena, autor di questi tempi, che dice d' averlo inteso da Romani dispassionati, cioè esservi restati morti più di duemila d' essi Romani, e più di tremila fatti prigionieri, che legati furono condotti alle carceri di Viterbo. L'Anonimo cassinense scrive di mille cinquecento uccisi, e di mille e settecento prigionieri. Meno ancora, dice il continuatore degli Annali genovesi di Caffaro.

Non potè contener le lagrime all' avviso di sì funesto successo il buon papa Alessandro. Tuttavia senza avvilirsi attese a premunir la città di Roma, e a procurar degli aiuti dal di fuori. Mosse la regina di Sicilia e il figliuolo *Guglielmo II* a spedir le loro truppe, che giunte nella campagna di Roma si diedero ad assediare un forte castello presidiato da' Tedeschi. Secondo Acerbo Morena pare che il giovinetto re venisse in persona a tale impresa, ma non è cosa sì facile da credere. Ora l' avviso della vittoria riportata dalle sue genti sotto Tuscolo, ma più questa mossa delle armi siciliane, furono i motivi che indussero Federigo a dismettere l'assedio d' Ancona a fine di trasferirsi verso Roma. Per mantener nondimeno il decoro, ed acciocchè non paresse che la ritirata venisse da paura, ammise dopo quasi tre settimane

d'assedio ad un trattato d'accordo gli Anconitani, i quali s'obbligarono di pagargli una gran somma di danaro, e per sicurezza del pagamento gli diedero quindici ostaggi. S'ingannò Ottone da S. Biagio con altri, allorchè scrisse che Ancona si rendè all'imperadore. L'impazienza di Federigo era grande, nè volendo aspettare i lenti passi della fanteria, presa seco la cavalleria e l'augusta sua moglie, a gran giornate marciò verso la Puglia. Alla nuova che si accostava l'imperadore, e sulla credenza che con tutta l'armata egli venisse, si ritirarono ben prestamente dall'assedio del suddetto castello le soldatesche del re di Sicilia. Con tal fretta marciò Federigo, che raggiunse i fuggitivi al passo di un fiume, dove molti ne fece prigionieri. Assediò e vinse un castello tolto dal re Guglielmo a Roberto conte di Bassavilla, con restituirlo poi ad esso conte. Arrivò sino al Tronto, mettendo a sacco e fuoco tutte quelle contrade. Sua intenzione pareva di passar più oltre, ma sì vigorose furono le istanze dell'antipapa Pasquale dimorante in Viterbo, per tirarlo a Roma, sì in virtù delle promesse a lui fatte, come anche per la speranza di cacciarne papa Alessadro, che Federigo con tutto l'esercito si mosse a quella volta, e nel dì 24 di luglio giunse a mettere il campo nel monte del Gaudio, appellato Monte Marlo dallo scrittore della vita di papa Alessandro, che racconta il dì di lui arrivo colà *XIV kalendas augusti*. Nulla più sospirava egli che d'impadronirsi della basilica vaticana; nè tardo a superar la cortina e il portico di s. Pietro, con ispogliare e dar alle fiamme tutte quelle case. Ma nella vaticana non poté egli entrare; essa era santificata e ben difesa dalla masnada di s. Pie-

tro, cioè dai soldat' raccolti da' beni patrimoniali della Chiesa romana. Diedero i Tedeschi varie battaglie al sacro luogo per una continua settimana, sempre inutilmente, finchè riuscì loro di potere attaccar fuoco alla chiesa di santa Maria del Lavoriere, ossia della Torre. Essendo questa contigua a s. Pietro, poco mancò che le fiamme non penetrassero anche nella basilica. Mise nondimeno quell' incendio tal paura ne' difensori, massimamente veggendo essi di non potere sperar soccorso alcuno dalla città, che dimandarono di capitolare. Fu loro accordato di potersene andar selvi colle persone; e così s. Pietro venne in potere di Federigo. Però nella seguente domenica arrivò l'antipapa Pasquale a cantar messa in quella chiesa, nella quale occasione coronò l'imperadore con un cerchio d'oro, insegna del patriziato. Fin dall'anno 1155, siccome abbiám veduto, aveva egli ricevuta la corona imperiale dalle mani di papa Adriano IV. Tuttavia volle (Acerbo Morena, che v'era presente, ce ne assicura) il piacere di riceverla di nuovo da quelle del suo idolo; funzione fatta nel martedì seguente, festa di s. Pietro in vincela. Fu coronata anche l'augusta Beatrice; anzi che a lei sola fosse imposta l'imperial corona, lo scrive l'autor della cronica reicherspergense (1), parendogli molto strano che il già coronato imperadore si facesse coronar di nuovo. Altrettanto ha Gotifredo monaco di s. Pantaleone ne' suoi Annali (2). Ciò fatto, si studiò l'imperador Federigo di guadagnare i grandi e il popolo di

(1) Chronic. Reicherspergens.

(2) Godefridus Monach. in Annal.

Roma (1), e, siccome accortissimo principe, propose che se dava lor l' animo di fare che il pontefice Alessandro rinunziasse al papato, astrignerebbe anch' egli il suo papa Pasquale ad imitarlo: con che si verrebbe poi all' elezione d' un terzo, ed egli darebbe la pace a tutti, senza più intricarsi nell' elezion de' pontefici. Esibiva eziandio di rilasciar tutti i prigionj. Parve questo un bel partito ai più de' Romani, i quali giunsero fino a dire che il papa era tenuto ad accomodarvisi, e a far anche di più per riscattare e salvare tante sue pecorelle, e cominciarono a tempestar su questo. Ma Alessandro dacchè si accorse dei segreti maneggi del popolo co' suoi nemici, dal palazzo lateranense s' era ritirato nelle forti case de' Frangipani, e poscia presso il colosseo, con ispedir quivi le cause spettanti alla Chiesa e allo Stato. Intanto il giovane re Guglielmo giuntagli la notizia di quanto passava in Roma, mosso dal suo zelo per la salute del papa, spedì due ben corredate galee con gente, e danaro assai, ed ordine di condurre in salvo il pontefice. Vennero su pel Tevere le due galee, e fatto sapere l' arrivo loro ad Ottone Frangipane, furono introdotti all' udienza del papa i sopracomiti. Sommamente obbligato si protestò Alessandro III all' amorevol pensiero del re siciliano; prese il danaro inviato; e credendo per allora non necessaria la sua partenza, rimandò le galee indietro con due cardinali, per trattar de' presenti affari colla corte di Sicilia. Poscia distribuì buona parte di quel danaro ai Frangipani, e ai figliuoli di Pier Leone, per maggiormente animarli a

(1) Cardinal. de Aragon. in Vita Alexandri III, P. I, T. III, Rerum Italicarum.

star seco uniti; e il resto l' inviò ai custodi delle porte. Ma in fine si lasciarono piegare gl' incostanti Romani dalle lusinghevoli proposizioni di Federigo, e volendo pur indurre il papa ad acconsentire, questi, accompagnato da alcuni de' cardinali, e travestito, segretamente uscì di Roma, e passando per Terracina, arrivò a Gaeta, dove ripigliò gli abiti pontificali. Di là poi si trasferì a Benevento, dove fu con grande onore accolto da quel popolo.

Eransi interamente dati i Pisani ai servigi dell' imperadore Federigo (1), verisimilmente per que' grandi e vantaggi che a guisa dei già conceduti a' Genovesi, dovette compartire anche a quest' altro popolo con un pezzo di pergamena, per l' ansietà di portare in breve la guerra non solo contra de' Romani, ma anche in Puglia, Calabria e Sicilia, al qual fine abbisognava della loro flotta. Aveano essi Pisani giurata ubbidienza all' antipapa Pasquale. E perchè Villano loro arcivescovo non volle acconsentire a sì fatta abominazione del santuario, fu costretto a fuggirsene e a ritirarsi nell' isola della Gorgona; e in luogo suo fu intruso in quella chiesa Benincasa canonico, sul fine di marzo. Aveano anche prestato aiuto a Rinaldo arcivescovo di Colonia, per prendere Civitavecchia primachè egli passasse a Tuscolo, ossia Tuscolano. Ora Federigo, benchè trattasse di ridurre i Romani a' suoi voleri colle buone, non lasciò per questo di prepararsi per adoperar la forza, se il bisogno lo portava. A questo fine richiese d' aiuto i Pisani, che gli spedirono dodici galee ben armate con due de' loro consoli;

(1) Annal. Pisani T. VI, Rer. Ital.

è queste dipoi entrate pel Tevere, e salite sino al ponte, infestavano non poco le ville de' Romani, ed impedivano ogni soccorso per quel fiume. Il popolo romano adunque per la maggior parte, tanto per ischivar gli ulteriori danni e pericoli, quanto perchè Federigo confermò il senato romano, ed accordò a quel popolo di molte esenzioni per tutti i suoi Stati, condiscese a quanto egli bramava, con promettere fra le altre cose, che *justitias suas* (cioè dell' imperadore) *tam intra urbem, quam extra urbem juvabunt eum retinere*, e che terrebbero per papa l' antipapa Pasquale, se pure s' ha in ciò da credere al continuator del Morena; perciocchè da una lettera di Giovanni sarisberiese fra quelle di san Tommaso cantuariense si raccoglie che i Romani stettero saldi nell'ubbidienza di papa Alessandro III, nè di Pasquale si parla nel giuramento de' Romani rapportato nella sua cronica da Gotifredo monaco di san Pantaleone presso il Freero. I Frangipani nondimeno e la casa di Pier Leone con altri nobili non consentirono a questo accordo. Mandò poscia Federigo a ricevere il giuramento di fedeltà da' Romani vari suoi deputati, fra' quali uno fu Acerbo Morena continuatore della storia di Ottone suo padre, uomo dabbene, ed incorrotto e diverso da tanti altri dell' armata imperiale, che viveano di sole rapine. Intanto venne Dio a visitare i peccati e l' alterigia dell' imperadore Federigo, principe che nulla meno meditava che di mettere incatene l' Italia tutta, e per politica andava fomentando il deplorabile scisma della Chiesa di Dio. Una improvvisa epidemia cagionata dall' aria di Roma, micidiale anche allora in tempo di state, se pur non fu

una vera pestilenza, assalì intanto l' esercito di Federigo, e cominciò a mieterne le centinaia ogni giorno. La mattina erano sani, non arrivava la sera che si trovavano morti, di modo che si penava a seppellir tanta gente (1). Nè già sulla sola plebe de' soldati si stese questo flagello, comunemente attribuito alla visibil mano di Dio, ma ancora ai principi e signori più grandi d' essa armata. Vi perirono *Rinaldo* eletto arcivescovo di Colonia, *Federigo duca* di Svevia, ossia di Rotemburgo, figliuolo del già re Corrado e cugino germano dell' imperadore, i vescovi di Liegi, di Spira, di Ratisbona, di Verden e d'altre città, con assaissimi altri principi e nobili, fra'quali specialmente è da notare il duca *Guelfo juniore*, la cui morte fu compianta anche dagli Italiani, perchè la di lui perdita fu cagione che si seccasse in lui questa linea di estensi-guelfi, e che il *duca Guelfo* suo padre rinunziasse dipoi all' imperadore tutti i suoi Stati in Italia; del che ho assai favellato altrove (2). Per questa fiera mortalità di gente anche il suddetto Acerbo Morena istorico, nel tornare a casa portando seco il male, nel dì 19 d'ottobre mancò di vita ne' borghi di Siena, come s'ha dal suo Continuatore.

Atterrite da così tragico avvenimento l' imperadore Federigo frettolosamente decampò col resto dell'armata, e per la Toscana venuto a Pisa e a Lucca, continuò il viaggio alla volta di Lombardia. Ma nel voler valicare l' Apennino trovò il popolo di Pontremoli ed altri Lombardi, che gli vietarono per quelle mon-

(1) Continuator Acerbi Morenae T. VI, Rer. Ital. Otto de s. Blasio. Godefrid. Monachus apud Freherum

(2) Antichità Estensi P. I, c. 31.

tagne il passo (1). Se non era *Obizzo marchese Malaspina* che l'affidò per le sue terre della Lunigiana, e gli diede il passaggio, si sarebbe trovato in pericolose angustie. Gran parte nondimeno del suo equipaggio si perdè per istrada. Verso la metà di settembre, e non già di dicembre, come per error dei copisti si legge presso Sire Raul, arrivò egli a Pavia con avere perduto e ne' contorni di Roma, e nel viaggio per le malattie suddette, oltre a gran copia di soldati, più di duemila nobili tra vescovi, duchi, marchesi, conti, vassalli e scudieri. Quivi nel dì 21 d'esso mese di quest'anno, e non già del 1168, come ha il testo del continuatore del Morena, mise al bando dell'imperio tutte le città congiurate di Lombardia, riserbando solamente Lodi e Cremona, senza che s'intenda il perchè di quest'ultima, e gittò in aria il guanto in segno di sfida. In vece de' *Cremonesi* sospetto io, che il continuatore di *Acerbo Morena* eccettuasse i *Comaschi*, perchè questi continuarono a tenere il partito di Federigo. Il qual poscia più fiero che mai coi Pavesi, Novaresi, Vercellesi, e co' marchesi *Guglielmo* di Monferrato ed *Obizzo Malaspina*, e col conte di Biandrate cavalcò contro le terre dei Milanesi, con devastar Rosate, Abbiagrasso, Mazzenta, Corbetta ed altri luoghi. Accorsero allora a Milano i Lodigiani, i Bergamaschi e i Bresciani che erano in Lodi, e i Parmigiani e Cremonesi che si trovavano in guardia di Piacenza. Tornossene per questa mossa Federigo a Pavia; ma senza perdere fiato si voltò con-

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. P. I. T. III. Ber. Ital. Continuat. Acerbi Morenae.

tra dei Piacentini, alle terre de' quali fece quanto male potè. Ingrossatisi per questo a Piacenza i collegati, erano per affrontarsi con lui, s'egli non si fosse prestamente ritirato a Pavia. Abbiamo nondimeno da una lettera di Giovanni sarisberiese che seguì fra loro qualche baruffa colla peggio di Federigo, il quale *in fugam versus est*, come si può vedere fra le lettere di san Tommaso cantuariense. Nè già sussiste, come scrive il Sigonio, che Federigo andasse sotto Bergamo e ne bruciasse i borghi. Tante forze egli non aveva. Venuto poscia il verno, si quietò il rumore delle armi in Lombardia.

Durò anche nel presente anno la rabbiosa guerra fra i Pisani e i Genovesi (1), perseguitandosi i loro legni per mare a tutto potere. Furono fatti progetti di pace, e rimesse le differenze in dieci per parte; ma senza che animi tanto alterati potessero punto accordarsi. Intanto il regno di Sicilia era agitato dalle gare di que' baroni e da varie fazioni (2) che tutte cercavano di superiorizzare durante la minorità del re *Guglielmo II*. Le città di Messina e di Palermo tumultuarono, e contribuì ad accendere quel fuoco *Giovanni cardinale* napoletano, uomo sol fatto per ismugnere danaro; e per gli suoi vizii biasimato dal Baronio. Queste dissensioni minutamente descritte si leggono nelle storie di Ugone Falcando e di Romoaldo salernitano. Mi dispenso io dal riferirle per amore della brevità. Si trasferì in quest'anno a Venezia in abito da pellegrino, e di là venne a Milano

(1) Caffari Annal. Genuens. l. 2. T. VI. Rer. Ital.

(2) Romuald. Salernit. in Chronic. T. VII. Rer. Ital.
Hugo Falcandus Histor. Sicul.

il novello arcivescovo di quella città *Galdino* (1) nel dì 5 di settembre, con infinita consolazion del suo popolo. Portò egli seco il titolo e l'autorità di legato apostolico: il che servì a maggiormente corroborare ed accrescere la lega delle città lombarde contra di Federigo. In fatti ho io pubblicato i patti d'essa lega, stabiliti nel dì primo di dicembre (2), obbligandosi cadanno di difendere *civitatem Venetiarum, Veronam et castrum et suburbia, Vicentiam, Paduam, Trivisium, Ferrariam, Brixiam, Bergamum, Cremonam, Mediolanum, Laudum, Placentiam, Parmam, Mantuam, Mutinam, Bononiam, etc.* con varj patti, il più considerabile de'quali è l'obbligarsi alla difesa ed offesa *contra omnem hominem, quicumque nobiscum facere voluerit guerram aut malum, contra quod velit nos plus facere, quam fecimus a tempore Henrici regis usque ad introitum imperatoris Friderici.* Sotto nome di Arrigo porto io opinione che si debba intendere Arrigo quarto fra i re, terzo fra gl'imperadori, perchè sotto di lui vedendo incominciata la libertà di molte città di Lombardia, che andò poi crescendo finchè arrivò alla sua pienezza; e questa abbiamo dipoi veduta come annihilata dal terrore e dalla fortuna dell'imperador Federigo.

(1) Continuator Acerbi Morenae T. VI. Rer. Ital. Act. 1. Galdini apud Bollandist. ad diem 18 april.

(2) Antiquit. Ital. Dissert. 48.

(CRISTO .MCCXVII. Iudizione 1.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 10.

(FEDERIGO I, re 17, imperadore) 4.

Abbiamo dal continuatore di Acerbo Morena che l'augusto *Federigo* quasi per tutto il verno dell'anno presente andò girando con dimorare ora nelle parti di Pavia, ora in quelle di Novara, ora di Vercelli, del Monferrato e d'Asti. Ma veggendo sempre più declinare i suoi affari, e trovandosi come chiuso in Pavia, e sempre in sospetto che i pochi rimasti a lui fedeli il tradissero: un dì di marzo all'improvviso segretamente si partì, *et in Alemaniam per terram comitis Uberti de Savogia, filii quondam comitis Amadei, qui et comes dicitur de Morienna, iter arripuit*; così si legge negli antichi manoscritti. Questo *Uberto*, chiamato dal Guichenone *Umberto*, è uno de' progenitori della real casa di Savoia; e quantunque ritenesse il nome di *conte di Morienna*, pure in vari strumenti ha il titolo ancora di *marchese*; e di qui parimente si scorge ch'egli era principe di molta potenza, e che per andare in Borgogna si passava per li di lui Stati. Fra le lettere di s. Tommaso arcivescovo di Cantuaria (1), una se ne legge di Giovanni sarisberiese, riferita anche dal cardinal Baronio (2), dalla quale si ricavano varie particolarità. Cioè che Federigo non vedendosi sicuro in Pavia per aver fatto cavar gli occhi ad un nobile di quella città, e sapendo che già i Lombardi metteva-

(1) S. Thomas Cantuariensis l. 2. ep. 66. edit. Lupi.

(2) Baron. in Annales Eccles.

no insieme un'armata di ventimila soldati: lasciati in Biandrate trenta degli ostaggi lombardi, passò nel Monferrato, dove, per la fidanzza che aveva in *Gu-glielmo marchese* di quella contrada, per le di lui castella distribuì gli altri ostaggi. Poscia andò qua e là sempre di sospetto, non osando di pernottare più di due o tre giorni nel medesimo luogo. Frattanto il marchese trattò *cum cognato suo comite maurien-si* (leggo *mauriennensi*), *ut imperatorem permitte-ret egredi, promittens ei non modo restitutionem ablatorum, sed montes aureos, et cum honore et gloria imperii gratiam sempiternam*. Poscia raccolti gli ostaggi, e accompagnato da soli trenta uomini a cavallo, andò sino a santo Ambrosio fra Torino e Susa, e la mattina per tempo rimessosi in viaggio, quando fu presso a Susa barbaramente fece impiccare uno degli ostaggi, nobile bresciano, incolpandolo d'aver maneggiata l'unione dell'esercito che il caccia-va dall'Italia: Sire Raul (1) scrive che Federigo *nono die martii suspendit Zilium de Prando obsidem de Brixia juxta Sauricam* (forse era scritto *Secusiam*), *dolore et furore repletus, quod Mediolanenses, Bri-xienses, Laudenses, Novarienses, et Vercellenses obsederant Blandrate, et inde abiit in Alamanniam*. Aggiugne che arrivato a Susa cogli altri ostaggi, i cit-tadini presero l'armi e gli tolsero questi ostaggi, mo-strando paura di essere rovinati dai Lombardi, se lasciavano condurre per casa loro fuori d'Italia quei nobili, massimamente dopo aver egli tolto poco fa di vita un d'essi, uomo potente e generoso, con tanta crudeltà. Accortosi Federigo del mal tempo che cor-

(1) Sire Raul. in Hist. T. VI. Rer. Ital.

reva per quelle parti, anzi, se è vero ciò che ha Ottone da s. Biagio (1), avvertito dal suo albergatore che que' cittadini meditavano d'ucciderlo, avendo lasciato nel letto suo un Artmanno da Sibeneich che il rassomigliava, travestitosi da famiglia, e con altri cinque suoi famigli mostrando di andare innanzi a preparar l'alloggio per un gran signore suo padrone, continuò il viaggio per strade aspestri e dirupate finchè giunse in Borgogna, dove di gravi minacce fece a que' popoli; e dipoi passò in Germania, con trovar ivi non poche turbolenze e molti che l'odiavano. Sarebbe da desiderare che le antiche storie ci avessero lasciate notizie più copiose della real casa di Savoia, perciocchè non bastano le moderne a darci dei sicuri e sufficienti lumi. Abbiain veduto all'anno 1155 che Federigo probabilmente avea tolto degli Stati anche ad Umberto conte di Morienna, ma quali non sappiamo. Nella lettera suddetta del Sarisberiese è scritto che Federigo prometteva ad esso conte *restitutionem ablatorum*, ma quali Stati fossero a lui tolti, non apparisce. Il Guichenon (2), che dimenticò di parlare all'anno presente di questo passaggio di Federigo per la Savoia, e dell'avvenimento di Susa, scrive che Federigo irritato contra d'esso Umberto pel suo attaccamento a papa Alessandro III, diede in feudo ai vescovi di Torino, di Morienna, di Tarantasia, di Genova, ec. quelle città. Veggasi ancora lo Ughelli (3) che rapporta un diploma d'esso Federigo in favore del vescovo di Torino, e le liti poi soprav-

(1) Otto de s. Blasio in Chrou.

(2) Guichenon Histoire de la Mais. de Savoie T. I.

(3) Ughell. Ital. Sacr. T. IV, in Archiepisc. Turinens.

venute. Quel che è certo, brutta scena fu quella dell'uscita di Federigo imperadore fuori d'Italia. Federigo imperadore, dico, al cui cenno dianzi tremavano tutte le città italiane, e che già per decisione dei vanissimi dottori di que'tempi era stato dichiarato *padron del mondo*, si vide in fine ridotto a suggirsene vergognosamente d'Italia sotto un abito di vil famiglia *contra imperatoriam dignitatem*, come dice Godisfredo monaco (1), tardi conoscendo che più colla clemenza e mansuetudine, che colla crudeltà ed alterigia, si suol far guadagno; e che per voler troppo, bene spesso tutto si perde.

Dopo un vigoroso assedio cadde in potere dei collegati lombardi la terra di Biandrate. Furono recuperati gli ostaggi quivi detenuti, e tagliati a pezzi quasi tutti i Tedeschi che v'erano di guarnigione (2), Dieci d'essi nobilissimi e ricchissimi vennero consegnati alla moglie del nobile bresciano fatto impiccare da Federigo, acciocchè ne facesse vendetta, o ne ricavasse un grosso riscatto. In quest'anno (3) nel giovedì santo, cioè a' dì 28 di marzo, per le istanze di Galdino arcivescovo di Milano, e per paura di mali maggiori, il popolo di Lodi abiurò l'antipapa Pasquale, e ridottosi all'ubbidienza di Alessandro papa, elesse per suo vescovo Alberto proposto della chiesa di Lodi. Intanto cresciuti gli animi dei popoli collegati della Lombardia per la fuga dell'imperador Federigo, si accinsero questi alla guerra contra de' Pavesi, e del marchese di Monferrato, che soli in quelle parti re-

(1) Godefridus Monachus in Chron.

(2) Johann. Sarisberiensis in Epist.

(3) Continuator Acerbi Morenae.

stavano più che mai attaccati al partito d'esso augusto. Per maggiormente angustiare Pavia, venne loro in capo un grandioso pensiero, cioè quello di fabbricar di pianta una nuova città ai confini del Pavese e del Monferrato. Però i Milanesi, Cremonesi e Piacentini nel dì primo di maggio (1) unitamente si portarono fra Asti e Pavia in una bella e feconda pianura, circondata da tre fiumi, e quivi piantarono le fondamenta della nuova città, obbligando gli abitatori di sette terre di quelle parti, e fra l'altre Gamondio, Marengo, Roveredo, Solera ed Ovilia a portarsi ad abitare colà. Poscia in onore di papa Alessandro III, e dispregio di Federigo, le posero il nome d'*Alessandria*. Perchè la fretta era grande, e mancavano i materiali al bisogno furono i tetti di quelle case per la maggior parte coperti di paglia: dal che venne che i Pavesi ed altri emuli cominciarono a chiamarla *Alessandria della Paglia*; nome che dura tuttavia. Ottone da s. Biagio (2) mette sotto l'anno 1170 la origine di questa città, forse perchè non ne dovette sì presto prendere la forma. Ma è scorretta in questi tempi la di lui Cronologia. Il continuatore di Caffaro (3) anch'egli ne parla all'anno presente. Lo stesso abbiam da Sicardo e da altri autori. Certo nondimeno è che di buoni bastioni e profonde fosse fu cinta quella nascente città, ed essere stato tale il concorso della gente a piantarvi casa, che da lì a non molto arrivò essa a metter insieme quindicimila persone,

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. P. I. III. Rerum Italicarum.

(2) Otto de s. Blasio in Chron.

(3) Caffari Annal. Genuens. T. VI. Rer. Ital.

parte di cavalleria e parte di fanteria, atté all'armi e bellicose. E nell'anno seguente i consoli della medesima città, portatisi a Benevento, la misero sotto il dominio e protezione de'romani potentici, con obbligarai a pagar loro un annuo censo, o tributo. Tutto ciò fu di somma gloria a papa Alessandro. Attaccato finquì era stato *Obizzo* marchese *Malaspina*, potente signore in Lunigiana, ed anche possessore di vari Stati in Lombardia, al partito di Federigo. Ma dacchè egli vide tracollati i di lui affari, non fu pigro ad unirsi colla lega lombarda contra di lui. Egli fu che coi Parmigiani e Piacentini nel dì 12 marzo, secondo Sire Raul (1), introdusse il disperso popolo di Tortona nella desolata loro città, la quale perciò tornò a risorgere. Andò intanto crescendo la lega delle città lombarde, entrandovi or questa or quella, chi per ricuperare la perduta libertà ed autorità, e chi per non esservi astretta dalla forza e potenza dell'altre. Il suddetto Sire Raul nomina le città confederate con quella di Milano, cioè le città della Marca, capo d'esse *Verona, Brescia, Mantova, Bergamo, Lodi, Novara, Vercelli, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Ferrara*. Confessa il Continuatore di Caffaro (2), che anche i *Genovesi* furono invitati ad entrare in questa lega, ed eziandio spedirono i lor deputati per trattarne, ma senza che tal negoziato avesse effetto.

Ho io dato alla luce (3) l'atto della concordia seguita nel dì 3 di maggio dell'anno presente fra il sud-

(1) Sire Raul. Hist. T. VI. Rer. Ital.

(2) Continuat. Caff. Annal. Genuens. l. 3. T. VI. Rer. Ital.

(3) Antiquit. Ital. Dissertat. 48.

dette *maschere Obizzo* e i consoli di *Cremona, Milano, Verona, Padova, Mantova, Parma, Piacenza, Braosia, Bergamo, Lodi, Como* (degno è di osservazione, che ancora i consoli comaschi aveano abbracciata la lega), *Novara, Vercelli, Asti, Tortona, Alessandria nuova città, e Bologna*. Leggonsi ivi i patti stabiliti fra loro e i nomi de' deputati di cadauna città. Fu guerra in quest' anno fra i Pisani e Lucchesi (1). Erano gli ultimi collegati coi Genovesi, e, secondo il concerto fatto con essi, verso la metà di maggio andarono ad assediare il castello di Asciano, e da tegli varie battaglie se ne impadronirono. Accorsero i Pisani, ma non a tempo, e venuti ad un combattimento ebbero la peggio, con restarvi molti di loro prigionieri, i quali furono mandati dai Lucchesi nelle carceri di Genova: il che venne creduto cosa infame, e degna dell' odio di tutti (2). Gli impetrarono i Genovesi, per potere col cambio riavere altri loro prigionieri detenuti in Pisa. Continuò tuttavia la guerra fra i Pisani e Genovesi, e contuttochè molto si adoperasse *Villano arcivescovo* di Pisa, che era tornato al possesso della sua chiesa, per metter pace fra queste due sì accanite città, pure non gli venne fatto: tanto predominava in cuor di quei popoli l' ambizione d' essere soli in mare, e soli nel commercio e guadagno. Aveano finquì i predetti Genovesi tenuto come sequestrato nella loro città il vanerello re di Sardegna Barisone, sperando ch' egli arrivasse pure a soddisfar pel danaro sborsato a conto di lui. Ma un soldo mai non si vide. Il perchè i Genovesi si contentarono di condurlo in Sardegna,

(1) *Annal. Pisani* T. VI, *Rer. Ital.*

(2) *Caffari Annal. Genuens.* lib. 2.

dove diede speranza di pagare. Andarono, e fecero raccolta di danaro; ma perchè molto vi mancò a soddisfare i debiti contratti, ricondussero a Genova quel fantasma di re. In questi tempi i Romani mossero guerra al popolo d'Albano (1), perchè era stato in favore di Federigo contra di loro, e tanto fecero che distrussero da' fondamenti quella città, ancorchè fosse in quelle parti *Cristiano* eletto arcivescovo di Magonza, mandatevi da Federigo, per sostenervi il suo partito. Bodeva i Romani un pari, anzi maggior desiderio di vendicarsi de' Tuscolani, per cagion de' quali avevano patita sì fiera rotta nell'anno precedente, e recarono loro anche gran danno; ma non consentendo la Chiesa ai loro sforzi, desisterono per allora da tale impresa. Tornò parimente in questo anno *Mannello Commeno* imperador de' Greci ad inviare ambasciatori a Benevento, dove era il pontefice *Alessandro*; e siccome ben informato delle rotture che passavano fra esso papa e Federigo, si figurò facile di poter ora ottenere il suo intento; cioè di far privare della corona Federigo, e che questa fosse poi conferita a lui e a' suoi successori. Per ismuovere la corte pontificia, venne cogli ambasciatori un'immensa quantità d'oro. Ma *Alessandro*, pontefice de' più prudenti che s'abbia avuto la Chiesa di Dio, ringraziò forte il greco augusto per la sua buona volontà e divozione, ma per conto della corona imperiale fece lor conoscere che troppe difficoltà s'incontravano, nè conveniva a lui il trattarne, per essere ufizio suo il cercare la pace, e non già la guerra. Pertanto rimandò indietro essi ambasciatori

(1) *Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, P. I, T. III, Rerum Italic.*

colla lor pecunia, e spedì con tale occasione due cardinali alla corte di Costantinopoli. Abbiamo da Giovanni da Ceccano (1), da Romualdo salernitano (2), e da altri storici, che l' antipapa Pasquale III, ossia Guido da Crema, mentre stava nella basilica di s. Pietro fuori di Roma, fu chiamato da Dio al rendimento dei conti. Morì egli impenitente nel dì 20 di settembre. Pareva che lo scisma colla morte di costui avesse affatto a cessare, perchè niuno più vi restava de' cardinali scismatici, e gli antipapi di allora non soleano crearne dei nuovi, siccome vedremo fatto nel grande scisma del secolo XIV. Tuttavia gli scismatici non si quietarono, e si trovò un Giovanni abate di Struma, uomo apostata e pieno di vizii, che si fece innanzi ed accettò il falso papato, con assumere il nome di Calisto III. Costui era stato eletto vescovo tuscolano da papa Alessandro, e fece dipoi una miserabil figura fra quei della sua screditata fazione.

(CRISTO MCLXIX. Indizione II.

Anno di (ALESSANDRO III, papa II.

(FEDERIGO I, re 18, imperadore 15.

Spese l' imperadore Federigo in Germania l' anno presente in istabilire ed ingrandire i suoi figliuoli (3). Nelle feste di pentecoste tenne una gran dieta in Bamberg, dove comparvero i legati dell' antipapa Callisto. In essa di comune consenso de' principi fece eleggere re di Germania e d' Italia il suo primogenito *Arrigo*,

(1) Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ.

(2) Romual. Salernit. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

(3) Otto de s. Blasio in Chron. Chronic. Reichersperg.

e coronarlo per mano di *Filippo arcivescovo* di Colonia. Al secondo de' suoi figliuoli, cioè a *Federigo*, giacchè era mancato di vita *Federigo duca* di Suevia, chiamato di Rotimburgo, l'augusto imperadore diede quel ducato. Rimasto senza eredi il vecchio duca *Guelfo* della linea estense di Germania, per la morte del figliuolo accaduta nell'anno 1167 in Italia, aveva egli dichiarato suo erede *Arrigo il Leone* duca di Baviera e Sassonia, suo nipote, di tutti i suoi Stati e beni posti nella Suevia, a condizione di ricavarne una buona somma di danaro. Ma procrastinando il duca *Arrigo* di pagare, figurandosi che per l'età avanzata dello zio la morte gli risparmierebbe un tale sborso: il duca *Guelfo* rinunziò tutto a *Federigo* augusto, che pagò il danaro pattuito. A *Corrado* suo terzogenito conferì poi il ducato della Franconia con altri beni. Al quartogenito *Ottone* diede il regno d'Arles, ossia della Borgogna. L'ultimo suo figliuolo *Filippo* era allora in fasce. Altri acquisti annoverati da *Ottone* da s. Biagio fece *Federigo* per ben arricchir la sua prole: e in quest'anno ancora s'impadronì dell'arcivescovato di Salisburgo, facendo colare quanti mai potè de' feudi delle chiese in essi suoi figliuoli, e comperando ed acquistando diritti e beni, ovunque poteva. La Sicilia nell'anno presente, correndo il dì 4 di febbrajo, soffrì un fierissimo eccidio per un orribile tremuoto che desolò varie città (1). Quella sopra tutto di Catania, città allora ricchissima, tutta fu rovesciata a terra, colla morte di circa quindicimila persone, e del vescovo (uomo per altro cattivo, e salito in alto colla simonia)

(1) Hugo Falcandus in Chron, Rómuald Salern. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

e di quasi tutti i monaci, senza che vi restasse una casa in piedi. La stessa disavventura provò la nobil terra di Lentino. Danneggiata di molto restò anche Siracusa con assai altre castella. Negli Annali pisani (1) sta scritto che *a Catania neque ad Plassa undecim inter civitates et castella et villas cum multis hominibus in via et agro oppressis a dicto terremotu perierunt*. Attesero i Cremonesi a tignere di buone mura la loro città (2). Nè riposevano i Milanesi in fabbricar case, e fortificar la rinata loro città. Degno è d' attenzione ciò che ha Niceta Coniate (3), cioè che *Manuello imperador de' Greci* per l' apprensione dell' ermi di Federigo Augusto, massimamente dappoichè questi aveva tentato di togli Ancona, somministrò grossi aiuti, cioè di danaro ai Milanesi, affinchè rifabbricassero la loro città, e si mettessero in istato di poter far fronte ad un imperadore che meditava la rovina di tutti. Certo è, che Manuello era in lega col papa, col re di Sicilia, e coi Lombardi contro di Federigo. Abbiamo anche da Galvano Fiamma (4) che le pie donne di Milano venderono tutti i loro anelli e gioielli, per impiegarne il prezzo nella riedificazione della chiesa metropolitana di santa Maria. Guerra fu in quest' anno nella Romagna (5). Aveano i Bolognesi, assistiti da' Ravegnani, assediata la città di Faenza. Ricorsero i Faentini per soccorso ai Forlivesi, che ac-

(1) Annal. Pisani T. VI, Rer. Ital.

(2) Sicard. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

(3) Niceta Histor. lib. 7.

(4) Galvanus Flamm. in Manipul. Flor.

(5) Rubeus Histor. Ravenn. l. 5. Sigonius de Regno Ital. l. 14. Ghirardacci. Istor. di Bologna. l. 3.

corsi ed attaccata battaglia verso il fiume Senio, miseramente in rotta il campo bolognese, con farvi quattrocento prigionieri. Il Ghirardacci rapporta questa sconfitta dei suoi, ma pretende che i Bolognesi fossero iti in aiuto de' Ravennani lor collegati, a' danni de' quali s' erano portati i Faentini e Forlivesi. Veniva in questi tempi agitata da interne guerre civili la città di Genova (1). Tanto si adoperò *Ugo arcivescovo* unito coi consoli, che si conchiuse concordia e pace fra i cittadini. Seguendo intanto la guerra già incominciata fra i Pisani e i Lucchesi, perchè i primi s' erano fatti forti coll' ajuto de' popoli della Garfagnana e Versiglia, richiesero gli altri di aiuto i Genovesi, che non mancarono di accorrere per sostenerli. Si trattò poscia di pace, ma senza che mai potessero venire ad accordo alcuno. Per questa cagione continuarono i Pisani e i Genovesi a farsi guerra gli uni agli altri in mare, prendendo chi potea più legni de' nemici.

(CRISTO MCLXX. Indizione III.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 12.

(FEDERIGO I, re 19, imperadore 16.

Tentò in quest'anno l' *imperadore Federico* di introdurre trattato di pace con *papa Alessandro III*, dimorante tuttavia in Benevento (2). Spedì a questo fine in Italia il vescovo di Bambergia *Everardo*, con ordine d' abboccarsi col pontefice, ma di non entrare negli Stati del re di Sicilia. Alessandro, che stava all' erta, e per tempo s' avvide ove tendeva l' astuzia di

(1) Caffari Annal. Genuens. l. 2.

(2) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III.

Federigo, cioè a mettere della mala intelligenza fra esso papa e i collegati lombardi, non tardò punto ad avvisarne la lega, acciocchè gli spedissero un deputato per assistere a quanto fosse per riferire il vescovo suddetto. Dappoi che fu questi venuto, si trasferì il pontefice in Campania a Veroli, per quivi dare udienza al legato cesareo. Voleva questi parlargli da solo a solo, il che maggiormente accrebbe i sospetti di qualche furberia. Benchè con ripugnanza, fu ammesso ad una segreta udienza, dove espose essere Federigo disposto ad approvar tutte le ordinazioni da esso pontefice fatte; ma intorno al papato e all' ubbidienza dovuta al vicario di Cristo, ne parlò egli con molta ambiguità, e senza osare di spiegarsi. Comunicò papa Alessandro cotali proposizioni al sacro collegio e al deputato della lega. La risposta ch' egli poi diede al vescovo di Bamberg, fu di maravigliarsi, come egli avesse preso a portare una siffatta ambasciata, che nulla conteneva di quel che più importava. Che quanto ad esso papa, egli era pronto ad onorare sopra tutti i principi Federigo, e ad amarlo, purchè anch' esso mostrasse la filial sua divozione dovuta alla Chiesa sua madre; e con questo il licenziò. Mentre il pontefice dimorava in Veroli, i Romani pieni di rabbia contro l' odiata città di Tuscolo, le faceano aspra guerra. Rainone signore di essa città veggendosi a mal partito, trattò d' accordo con Giovanni, lasciato prefetto di Roma dall' imperador Federigo, e gli cedette quella città, con riceverne in contraccambio Monte Fiascone; e il borgo di s. Flaviano, senza farne parola col papa, da cui pure egli riconosceva quella città, e con assolvere dal giuramento i Tuscolani, i quali si crederono col nuovo pa-

drone di esentarsi dalle molestie de' Romani. Ma questi più vigorosamente che mai continuarono la guerra contra di essa città, dimanierachè quel popolo, fatto ricorso al papa, si mise sotto il dominio e patrocinio di lui. Alla stessa corte pontificia tardò poco a comparire il suddetto Rainone pentito del contratto, perchè quei di Montefiascone vituperosamente l'aveano cacciato dalla lor terra; e anch'egli implorata la misericordia del papa, fece una donazion della terra di Tuscolo alla Chiesa romana: il che la preservò per allora dall'ira e dalle forze del popolo romano. Rapporta il Guichenon (1) una bolla di papa Alessandro, data in quest'anno *Laterani* in favore della badia di Fruttuaria. Non può stare, perchè il papa non fu in questi tempi in Roma. Persistendo tuttavia Manuello imperador de' Greci nel vano pensiero di ricuperar la corona imperiale di Roma, per farsi del partito in quella città, mandò nel presente anno una sua nipote per moglie di Ottone Frangipane (2), la cui nobilissima famiglia era in questi tempi attaccatissima al pontefice Alessandro. Fu essa condotta con accompagnamento magnifico di vescovi e nobili greci, e con gran somma di danaro, a Veroli, dove il papa li sposò: dopo di che Ottone condusse la novella moglie a Roma. Ardevano i Bolognesi di voglia di vendicarsi della rotta loro data nel precedente anno dai Faentini. Però col maggior loro sforzo e col carroccio che per la prima volta fu da essi usato, s'inviarono contra della città di Faenza, e l'assediarono. Il Ghirardacci scrive (3)

(1) Guichenon *Bibliot. Sebus. Centur. II, c. 35.*

(2) Johann. de Ceccano *Chron. Fossae novae.*

(3) Ghirardacci *Istoz. di Bologna l. 3.*

che sconfissero l'armata de' Faentini. Le vecchie storie di Bologna (1) parlano solamente dell'assedio, e di più non ne dice Girolamo Rossi (2), che mette all'anno seguente un tal fatto, ed aggiugne, essersi uniti i Ravennati ed Imolesi col popolo di Bologna contra di Faenza. Concordano poi tutti gli autori in dire che seguì la pace fra questi popoli, con essersi restituiti i prigionieri ai Bolognesi. Accenna il suddetto Rossi una battaglia accaduta in quest'anno fra essi Faentini dall'una parte, e i Forlivesi e i Ravennati dall'altra colla sconfitta degli ultimi. Ma non s'intende come il popolo di Forlì ausiliario de' Faentini nel precedente anno fosse già divenuto loro nemico. Oltre di che non è molto da fidarsi degli storici moderni, qualora mancano le Croniche vecchie. Tre ambasciatori del greco imperadore Manuello Commeno approdarono in questo anno a Genova per trattar di concordia con quel popolo (3), portando con seco cinquantaseimila, oppur ventottomila perperi (monete d'oro de' Greci), ma non fu loro data udienza, se non dappoichè fu ritornato da Costantinopoli Amico da Murta, ambasciatore d'essi Genovesi. Perchè si trovò gran divario fra la esposizione d'Amico, e quella de' legati greci, licenziati questi senza accordo, si riportarono indietro i lor danari. Seguitò ancora nell'anno presente la guerra fra i Pisani e i Lucchesi colla peggio degli ultimi, che rimasero sconfitti presso Motrone, e lasciarono in poter de' Pisani una gran quantità di prigionieri (4). Nè ces-

(1) Chronic. di Bologna T. 18, *Ret. Ital.*

(2) Rubens *Hist. Ravenn.* f. 6.

(3) Caffari *Annal. Genuens.* l. 2, T. VI, *Ret. Italie.*

(4) *Annali Pisani* T. VI, *Ret. Ital.*

sarono le vicende volti prede fra essi Pisani e i Genovesi per mare. Fra l' altre prede venne fatto ai Genovesi di prendere una nave, dove era Carone, uno de' consoli pisani.

(CRISTO MCLXXI. Indizione IV.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 13.

(FEDERIGO I, re 20, imperadore 17.

Somma era stata l' occupazion di *papa Alessandro* negli anni addietro per rimettere in grazia di *Arrigo re* d' Inghilterra, e nel possesso della sua chiesa *Tommaso arcivescovo* di Cantorberi, ed aveva avuta la consolazione di veder terminato così scabroso affare. Ma non fu minore il suo affanno nel principio del presente anno, perchè vennero le nuove, che al santo prelato era stata da empì sicarii levata la vita nel dì 29 del precedente dicembre: laonde meritò d' essere onorato da Dio con vari miracoli, e poi registrato nel catalogo dei martiri. Ebbe perciò il pontefice da faticar tuttavia non poco per eseguir ciò che la disciplina ecclesiastica prescrive in simili casi (1). Trovavasi egli in Tuscolo nel dì 25 di marzo, allorchè arrivarono gli ambasciatori del re Arrigo, venuti per discolparlo, e protestare che egli non aveva avuta mano in quel sacrilego fatto. A tutta prima non li volle il papa vedere, ma dopo qualche maneggio gli ammise, e dipoi spedì in Inghilterra due cardinali per formare il processo, e conoscere se il re era innocente, o reo. Continuarono ancora in quest' anno con gran vigore i Milanesi a rial-

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, P. I, T. III, Rerum Italic.

zare l'abbattuta loro città; nè contenti di questo, ne ampliarono con nuove mura il circuito, chiudendo in essa le basiliche di s. Ambrosio, di s. Lorenzo, di s. Nazario, e di s. Eusebio, dimanierachè le disgrazie loro servirono a maggiormente nobilitare la per altro nobilissima patria loro. Ne resta tuttavia la memoria in un antico marmo rapportato dal Puricelli (1), dove ancora si leggono i nomi de' consoli milanesi di quest'anno. Due d'essi specialmente sono da notare, cioè *Ardericus de la Torre, Obertus de Orto*; il secondo celebre fra i legisti, per la raccolta delle consuetudini feudali; e il primo, perchè da lui verisimilmente discende l'illustre casa della Torre, ossia Torriana che signoreggiò dipoi in Milano. Pubblicò nell'anno 1708 il famoso Stefano Baluzio la storia genealogica della casa Torre d'Alvernia, ossia dei duchi di Buglione, per cui ebbe di molti guai. Si egli, come altri, han creduto una medesima famiglia quella de' Torriani milanesi, e l'altra de' francesi. Quando non si adducano pruove più sicure di tal connessione, difficile sarà il credere sì fatta unione di sangue. Noi qui a buon conto troviamo un *Arderico dalla Torre* console in Milano, e perciò buon cittadino di Milano; ma ch'egli, e i suoi maggiori fossero venuti di Francia, non si dee senza buone pruove asserire.

Cercarono i Lucchesi e Genovesi collegati di tirare nella loro alleanza altri popoli, per potere con più fortuna rintuzzare i Pisani. Riuscì loro di guadagnare i Senesi e Pistoiesi, e il conte Guido signor potente in Toscana. Fu ciò cagione che anche i Pisani stabilirono lega coi Fiorentini per quaranta anni avvenire. Gli

(1) Puricell. Monum. Basilic. Amb.

Annali pisani in vece di anticipar di un anno i successi di questi tempi per accomodarsi all'era pisana, che nove mesi prima dell'era volgare comincia l'anno nuovo, li pospongono di un anno: e però non si può stare alla cronologia d'essa storia. Abbiamo gli Annali genovesi in questo più esatti (1). Fabbricarono nel presente anno i Lucchesi coll' aiuto de' Genovesi Viareggio al mare. Verso l' autunno arrivò in Lombardia all'improvviso *Cristiano arcivescovo* eletto di Magonza, inviato dall' imperadore Federigo per assistere agl' interessi dell' Italia, e massimamente della Toscana, che tuttavia teneva il partito imperiale. Passò egli intrepidamente per mezzo le città lombarde nemiche, ma con gran fretta; e valicando il fiume Tanaro presso Alessandria, si trasferì a Genova, dove per rispetto dell' imperadore fu onorevolmente accolto. Se l' ebbero forte a male i collegati lombardi, e però pubblicarono un bando, che niuno avesse da condurre grani e altre vettovaglie a Genova: il che cagionò una gran carestia in quella città. Tornarono ancora in quest'anno essi Genovesi a condurre in Sardegna il *re Barisone* sequestrato da essi per debiti, e pare che soddisfatti del loro avere, quivi il lasciassero a scorticare i suoi popoli per le colpe della sua vanità. Aveva l' imperadore Manuello Comneno cacciato da Costantinopoli i Pisani. In quest' anno venuto con essi a concordia, restituì loro i fondachi e il maltolto. Obbligossi egli di pagare per quindici anni avvenire al comune di Pisa cinquecento bisanti (monete d' oro) e due pallj, o un pallio ancora all' arcivescovo di Pisa. Vennero gli ambasciatori di lui a Pisa, e nel dì 13 di dicembre

(1) Caffari Annual. Gen. l. 2.

furono segnati capitoli nella concordia. Essendo mancato di vita *Guido arcivescovo* di Ravenna (1), succedette in quella chiesa *Gherardo*, il quale al pari dei suoi antecessori usò il titolo d' *esarco*, cioè di padron temporale di Ravenna e dell' esarcato, per le concessioni loro fatte dagl' imperadori. Papa *Alessandro III* con sua bolla data in Tuscolo gli confermò la superiorità sopra i vescovati di Bologna e Parma, per li quali forse era stata in que' tempi qualche controversia. Toltè furono ai Veneziani da *Stefano re d' Ungheria* le città di Spalatro, Sebenico, Zara e Traù (2). Il doge *Vitale Michele* ricuperò Zara. Ma contra dei Veneziani mosse maggior tempesta *Manuello imperador de' Greci*. Mostrossi egli tutto benevolo verso questa nazione, e l' invitò a passare in Levante colle lor merci, sicchè moltissimi uomini e navigli v' andarono sotto la buona fede. Poscia spediti gli ordini per tutto il suo imperio, nel dì 22 di marzo fece prendere tutti i legni e l' avere de' Veneziani. Portatane la nuova a Venezia, ne' generosi petti di quei cittadini tanto ardore di giusto risentimento s' accese, che in poco più di tre mesi parte prepararono, parte fabbricarono cento galee, e venti navi da trasporto per portare la guerra in Grecia. Vi s' imbarcò lo stesso doge, e mossa nel mese di settembre la poderosa flotta, ricuperò per forza Traù, con darle poscia il sacco, e diroccarne una parte. Costrinse Ragusi a sottomettersi al dominio di Venezia. Passò dipoi a Negroponte, e imprese l' assedio di quella capitale. Fu allora dai Greci mossa parola di pace, e il comandante di quel-

(1) Rubeus Hist. Ravenn. l. 6.

(2) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

la città inviò persone apposta a Costantinopoli col vescovo d'Equilio pratico della lingua greca, per parte de' Veneziani. Finchè venissero le risposte, portatosi il doge a Scio, s'impadronì di quella città, e dell'isola tutta, e quivi determinò di svernare coll'armata: il che gli fu di gravissimo danno, siccome fra poco si dirà.

(CRISTO MCLXXII. Indizione v.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 14.

(FEDERIGO I, re 21, imperadore 18.

Fin qui il pontefice *Alessandro* era dimorato fuor di Roma, perchè tuttavia il popolo, o, per dir meglio, il senato romano che avea provato il gusto di comandare, gli contrastava l'esercizio della giurisdizione ed autorità temporale, dovuta ai sommi pontefici. Erano anche i Romani forte in collera contro del papa per la protezione ch'egli avea preso de' Tuscolani, popolo troppo odiato da essi per la vecchia inimicizia e per la memoria della sanguinosa sconfitta dell'anno 1167. Si trattò in quest'anno d'accordo. Indassero gli astati Romani il pontefice a contentarsi che si spianassero le mura di Tuscolo (1), promettendo essi in ricompensa di riguardarlo da lì innanzi come lor padre e signore, e di ubbidire a tutti i suoi comandamenti. Menarono poi le mani per atterrar quelle mura: dopo di che si scopri la lor frode, con restare burlato il buon papa, perchè non mantennero punto la promessa fatta dal canto loro. Se ne crucciò altamente *Alessandro*, e giacchè altro

(1) Romuald. Silera. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

non si potea, fece circondar di fossa e muro la torre di Tuscolo, e lasciata ivi per sicurezza di quel popolo una buona guarraigion di cavalli e fanti, andò a stare ad Anagni, dove poi dimorò molto tempo. Romoulo salernitano quegli è che ci ha conservata questa notizia, la quale dal cardinal Baronio vien riferita all'anno 1168; ma verisimilmente fuori di sito. Nella cronica di Fossanuova si legge (1): *Anno 1172, Indictione quinta Alexander fecit finem cum Romanis, qui destruxerunt muros civitatis tusculanae mense novembri.* Questo autore lasciò nella penna l'inganno fatto dai Romani al papa; ma ne parla bene l'autor della vita di papa Alessandro, con dire (2) che i Romani non permisero al papa di entrare in città, e di esercitarvi il suo pastorale ufizio: laonde egli si ritirò in campagna di Roma, aspettando tempi migliori. Dopo avere ricevuto molte finezze da' Genovesi, passò Cristiano arcivescovo eletto di Magonza, ed arcicancelliere dell'imperadore, a Pisa nel dì 3 di febbrajo, ricevuto ivi parimente con molta magnificenza. Poscia convocati tutti i conti, marchesi e consoli delle città da Lucca sino a Roma, tenne un gran parlamento nel borgo di Genesis, per quanto s'ha dagli Annali pisani (3), e quivi propose da parte dell'imperadore la pace fra' Genovesi, Lucchesi e Pisani. Il continuatore di Caffaro scrive (4) che questo parlamento tenuto fu appresso Siena, a san Genesis

(1) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

(2) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, P. I, T. III, Rerum Italic.

(3) Annal. Pisani T. IV, Rer. Ital.

(4) Caffari Annal. Genuens. T. IV, Rer. Italic.

era del Sanese. Sarebbono condiscesi i Pisani ad abbracciar la pace, se loro non fosse paruta troppo dura la condizione di restituir senza compenso alcuno tanti prigioni che aveano de'nemici. Però stando forti su questo, l'arcivescovo in un altro parlamento, certamente tenuto nelle vicinanze di Siena, mise i Pisani al bando dell'imperio, privandoli di tutti i privilegi, e delle regalie e della Sardegna.

Leggesi negli Annali di Genova la lettera scritta da lui ai Genovesi, con avvisarli che nell'assemblea tenuta presso Siena, *in conspectu praefecti urbis Romanorum, e coram marchionibus anconitanis, Conrado marchione de Monteferrato, comite Guidone, comite Aldebrandino, et quamplurimis aliis comitibus, capitaneis, valvasoribus, consulibus civitatum Tusciae, Marchiae, et vallis spoletanae, et superioris atque inferioris Romaniae, et infinite populi multitudine*, avea pubblicato il bando contra de' Pisani, con ordinare ad essi Genovesi di tener pronte cinquanta galee per l'ottava di pasqua in servizio dell'imperadore. Ho rapportato questo passo, acciocchè il lettore comprenda quei popoli tuttavia aderissero al partito imperiale in Italia per questi tempi. Abbiamo in fatti dall'abate urspergense (1) che Federigo prima di passare in Germania, *quemdam Bideluphum ducem Spoleti effecit, Marchiam quoque Anconae, et principatum Ravennae Cunrado de Insulinhart contulit, quem Italici Muscam in cerebro nominabant, eo quod plerumque quasi demens videretur*. Tentarono poscia i Pisani coi Fiorentini di togliere s. Miniato al presidio tedesco che

(1) Abbas Urspergens. in Chron.

ivi dimorava: perlocchè l'arcicancelliere fu di pensiero di metter anche il popolo di Firenze al bando dell'imperio. Seguitarono inoltre le offese tra i Genovesi e i Pisani. Mentre passava il verno nell'isola di Sciò l'armata veneta (1), aspettando pure risposte decisive di guerra, o di pace da *Manuello imperador de' Greci*, che dava quante buone parole si volevano, ma niuna conclusion del trattato: si cacciò la peste in quella flotta, e cominciò a fare un'orrida strage di gente. Per questo il doge *Vital Michele* esulpò per tornarsene a casa. Ma inferì nel viaggio più che mai la pestifenza, dimodochè quella dianzi sì forte e possente armata arrivò a Venezia poco meno che disfatta; e perchè colla venuta di tanta gente infetta s'introdusse anche nella città lo stesso micidial malore, molto popolo ne perì. Rigettata la colpa di tanti mali sopra il doge, insorse col tempo contra di lui un tumulto, per cui nel ritirarsi dal palagio restò mortalmente ferito; poseia finì di vivere nel dì 27 di marzo, oppur di maggio dell'anno presente, se pur non fu nell'anno seguente. Restò eletto in di lui luogo *Sebastiano Ziani*. Venne in quest'anno il giovinetto re di Sicilia *Guglielmo II* in Puglia e fino a Taranto (2), credendosi che si avessero ad effettuare le sue nozze concertate con una figliuola del greco imperadore Manuello. Ma restò deluso dai Greci. Assai di ciò disgustato passò a Capua e a Salerno, e di là se ne tornò a Palermo, menando seco Arrigo suo minor fratello, già creato dal padre principe di Ca-

(1) Dandul. in Chronic.

(2) Anonymus Casertensis in Chron. Romualdus Salernitanus in Chronic.

pua, il qual diede fine ai suoi giorni in questo anno nel dì 16 di giugno. Abbiamo anche dalla cronica di Piacenza (1) che i Piacentini, Milanesi, Alessandrini, Astigiani, Vercellini e Novaresi fecero un fatto d'armi presso il castello di Mombello col marchese di Monferrato, e lo sbaraglierono con inseguire per sei miglia i fuggitivi.

(CRISTO MCLXXIII. Indizione VI.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 15.

(FEDERIGO I, re 22, imperadore 19.

Fecce in quest'anno *papa Alessandro*, mentre dimorava in Segna, la canonizzazione di *s. Tommaso arcivescovo* di Cantorberi; *Federigo imperadore* in Germania andava disponendo nè stesso e quei nazionali per celtare di nuovo in Italia con grandi forze, voglioso di domare i Lombardi, e già era intimata la spedizione per l'anno seguente 1174 (2). Arrivarono circa questi tempi alla corte d'esso augustogli ambasciatori del Soldano di Babilonia, che gli presentarono dei rari e preziosi regali, e poi discessero a chiedere una figliuola dell'imperadore per moglie del figliuolo del medesimo Soldano; con esibirsi il Soldano d'abbracciar col figliuolo e con tutto il suo regno la religion cristiana, e di rendere tutti i prigioni cristiani. L'imperadore trattenne per un mezzo anno questi ambasciatori, e loro permise di visitar le città della Germania, e d'informarsi ben dei riti del paese. Credane quel che vuole il lettore. Per me ten

(1) Chronic. Piacent. T. XVI, Rer. Ital.

(2) Godefridus Monachus in Chron.

go la proposizione attribuita a que' legati per una vana diceria del volgo, al veder in corte uomini di diversa credenza venuti sì di lontano. Non son facili da smuovere i Maomettani; e quand'anche il Sultano avesse avuta tal disposizione, come potea promettersi de'sudditi suoi? La sua testa avrebbe corso troppo pericolo. Sarà ben vero ciò che scrive Romualdo salernitano (1), cioè che *Cristiano arcivescovo* di *Magonza* mandò nell'anno seguente persona apposta a *Guglielmo II*, giovane re di *Sicilia*, offerendogli in moglie una figliuola del suddetto imperador *Federigo*, e di stabilir buona pace ed amicizia fra loro. Ma il re *Guglielmo* (o per dir meglio i suoi consiglieri) riflettendo all'arti di *Federigo*, che si studiava di dividere i collegati, per poterli più facilmente divorzar tutti, non potè indursi ad abbandonar papa *Alessandro*, e diede per risposta che non potea dar mano ad una pace, da cui restastere esclusi i suoi confederati. Informato di ciò *Federigo*, se l'ebbe molto a male; ma da lì a qualche tempo quella stessa sua figliuola cessò di vivere. Udivansi intanto in *Lombardia* i gran preparamenti che faceva l'imperadore, per calar di nuovo in *Italia*; il che serviva di continuo stimolo a queste collegate città per ben premunirsi, con istrignere le vecchie alleanze, e farne delle nuove (2). A questo fine si tenne in *Modena* nell'anno presente nel dì 10 d'ottobre un parlamento, a cui intervennero i cardinali *Idelbrando* e *Teodino*, e il vescovo di *Reggio Albericone*, nel distinguere i quasi nomi non adoperò la solita sua diligenza il *Sigonio*; mentre in far

(1) Romuald, Salernit. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

(2) Antiquit. Italic. Dissertat. 48.

menzione di tal atto; dice che il papa spedì da Anagni a Modena *Hildeprandum Crassum episcopum mutinensem* (non era egli più vescovo di questa città) *et Albergonum cardinalem utrumque*. V'intervennero ancora i consoli di *Brescia, Cremona, Parma, Mantova, Piacenza, Milano, Modena, Bologna, Rimini*. Fu ivi confermata la *società e lega di Lombardia*, con obbligarsi cadauna delle parti di non far trattato nè pace con Federigo imperadore senza il consentimento di tutti e di non riedificare la terra di Crema senza permissione degli altri collegati. Ho io dato alla luce questo documento, preso dall'archivio della comunità di Modena.

Abbiamo poi dagli Annali pisani (1) che avendo i Lucchesi, fiancheggiati da un buon esercito, rimesso in piedi il castello di Motrone, il popolo di Pisa uscito in campagna li mise in fuga e distrusse il nuovo edificio. Poscia nel dì 27 di giugno *Cristiano arcivescovo* di Magonza, pentito di averla presa contra de' Pisani, li liberò dal bando. Il che fatto, trasferitosi a Pisa nel primo giorno di luglio (se pure all'anno presente appartiene quest'avvenimento) tenne ivi un parlamento, in cui comandò che cessasse la guerra fra quel popolo e i Fiorentini dall'una parte, e i Lucchesi dall'altra; e che si restituissero i prigionieri, con deputar nello stesso tempo persone, le quali si studiasse di terminar tutte le altre differenze, e di stabilir fra que' popoli una buona pace. Furono rilasciati i prigionieri; ma iti i consoli di Pisa, e gli ambasciatori fiorentini coll'arcivescovo al borgo di san Genesio, quivi perchè non vollero acconsentire ad alcune

(1) *Annal. Pisani* T. IV, *Rer. Ital.*

proposizioni di poco onore, e molto danno delle loro città, l'arcivescovo proditoriamente li fece prendere ed incatenare. Quindi unito coi Lucchesi, Sanesi e Pistojesi, e col conte Guido, si mise in punto per correre ai danni del territorio pisano. A questo avviso fumanti di collera i Pisani e i Fiorentini uscirono in campagna, e fecero fronte alla meditata irruzione. Passarono anche i Pisani per fare una diversione sul territorio di Lucca, dando il guasto sino a Possampieri e a Lunata: il che servì a far correre i Lucchesi alla propria difesa. Ma allorchè questi furono al ponte di Fusso, assaliti dai Pisani nel dì 19 d'agosto, rimasero sconfitti. Seguì poi l'arcivescovo Cristiano coi Lucchesi a far guerra in Toscana; e i Genovesi nel settembre tolsero a' Pisani il castello della isola di Pianosa, e lo smantellarono affatto. Questo fatto negli Annali genovesi vien riferito al precedente anno (1): il che mi fa dubitare se appartenga quanto ho tratto qui dagli Annali pisani, all'anno presente, o pure all'antecedente. Da essi Annali genovesi altro non si vede registrato sotto quest'anno, se non la continuazion della guerra incominciata prima da *Obizzo marchese Malaspina*, e da *Moroello* suo figliuolo, contra de' Genovesi, con aver questi assediato e recuperato il castello di Passano, che si era ribellato. Anche il Tronci (2) rapporta all'anno 1172 i suddetti avvenimenti. Seguitavano in questi tempi le città di Lombardia a farsi render ubbidienza dalle terre e castella già concesse in feudo dall'imperadori a vari nobili, per reintegrare i loro distretti e contadi, che

(1) Caffari Annal. Genuens. l. 2. T. VI, Rer. Ital.

(2) Tronci Annali Pisani.

ne'tempi addietro erano rimasti troppo smembrati. Nè da questo loro empito andavano esenti i vescovi e monisteri. Ne abbiamo un esempio nell'anno presente, in cui il popolo di Modena costrinse varie comunità della montagna sottoposta alla badia di Frassinoro (1) a promettere di pagar tributo a Modena, e di militar sotto i consoli d'essa città in occasione di guerra. Altrettanto faceano anche le altre città, ingrandendo il lor territorio e distretto colle terre e castella loro tolte ne'secoli addietro o dalla forza da' nobili, o dai privilegi dei re ed imperadori.

(CRISTO MCLXXIV. Indizione VII.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 16.

(FEDERIGO I, re 23, imperadore 20.

Dopo aver l'imperadore *Federigo* tenuta una solennissima dieta in Ratisbona verso il fine di maggio (2), nella quale con sacrilega prepotenza fece deporre *Adalberto* legittimo arcivescovo di Salisburgo, e sostituirne un altro: attese ad unire un potentissimo esercito, con isperanza una volta di conculcar tutte le città della Lombardia. Gli faceano continue premure i Pavesi e il marchese di Monferrato, perchè venisse. Adunque circa la festa di s. Michele di settembre, come ha il continuatore di Caffaro (3), ossia *IV calendas octobris*, come ha Sire Raul (4), per la Borgogna e Savoia calò in Italia seco avendo

(1) Antiquit. Ital. Dissert. 19.

(2) Chron. Reicherspergense.

(3) Caffari Annal. Genuens. l. 2. T. VI, Rer. Ital.

(4) Sire Raul Histor. T. VI, Rer. Ital.

il re di Boemia, e non pochi altri principi di Germania. Occupò Torino ed altre circonvicine città che spontaneamente se gli renderono. Arrivato a Susa, da dove è da credere che fossero fuggiti tutti quegli abitanti, sfogò la sua collera contro le loro case (1), riducendo quella città in un mucchio di pietre; non già perchè que'cittadini, come taluno ha scritto, seguitassero le parti di papa Alessandro, ma perchè nella sua fuga dall'Italia aveano a lui tolti gli ostaggi, e ridotto lui a fuggirsene travestito per timore di peggio. Passò di là alla città d'Asti, e per otto giorni l'assedìo (2). Quel popolo, contuttochè fosse stato premunito dalla lega con assai gente e buoni ingegneri, pure spaventato chiese ed ottenne buona capitolazione, con rinunziare alla lega lombarda. Riserbava Federigo il suo furore contro la città d'Alessandria, nata ad onta sua, e che avea preso quel nome per far dispetto a lui. Perciò rivolse tutto il suo sforzo contro quella città, spintovi ancora dal marchese di Monferrato che coi Pavesi accorse a quell'assedio, e ne fece sperar facile la conquista. Nel dì 29 di ottobre si cominciò dunque ad assediarla; si spiegarono tutte le macchine di guerra, nè si lasciò indietro tentativo alcuno per vincere. Ma si trovarono sì risoluti i cittadini alla difesa, che quantunque fosse quella città, per così dire, bambina, e secondo Gotifredo monaco (3), non per anche cinta di mura, ma solamente provveduta di uoa

(1) Romualdus Salernit. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

(2) Cardinal. de Aragon. in Vita Alexandri III, Par. I, T. III, Rer. Italic.

(3) Godefridus Monachus in Chron.

profonda fossa (il che viene asserito dall'autore della vita d'Alessandro III (1)), pure nulla vi profitto lo esercito imperiale. Lascero considerare ad altri che capitale debba farsi dell'Urspergense, allorchè scrive di Alessandria: *Erat tamen circumdata fossatis, et muris firmissimis*. Federigo, principe di costanza mirabile nelle sue imprese, benchè le piogge avessero allagata quella pianura, pure determinò di passare piuttosto il verno sotto quella città nelle tende, che di ritirarsi a più agiati quartieri. Se vogliamo credere al Sigonio (2), i Milanesi, i Piacentini, Bresciani e Veronesi, ciascun popolo col proprio carroccio, vennero in quest'anno a postarsi tra Voghera e Castiglio, per dar soccorso all'assediate città. Alla vista del lor ardire non potendosi contener l'imperadore, venne ad attaccar con esso loro battaglia: *verum acie pulsus vix incolumis Clastidium se recepit*. Niun fondamento trovo io di questo fatto d'armi, e di tal vittoria de'collegati nelle antiche storie, le quali anzi insegnano il contrario. Nè sussiste, come vuole esso Sigonio, che in quest'anno i Cremonesi e Tortonesi si ritirassero dalla lega di Lombardia per paura di Federigo. Molto meno poi si regge in piedi l'opinione del Puricelli (3), che i Pavesi fossero dianzi entrati in essa lega. Costantissimi furono sempre essi nel partito di Federigo. Nella prefazione all'opuscolo di Buoncompagno da me dato altrove alla luce (4), fidatomi al testo di Sicardo vescovo di Cremona che

(1) Cardin. de Aragon. in Vit. Alexandri III.

(2) Sigonius de Regno Ital. l. 14.

(3) Puricell. Monum. Basilic. Ambr.

(4) Rerum Italic. T. VI.

vivea in questi tempi, scrissi che l'assedio d'Ancona seguì nell'anno 1172. Ora meglio disaminato questo punto di storia, credo fallato quel testo, e doversi riferire tale impresa all'anno presente. Romoaldo salernitano (1) scrittore contemporaneo ne parla sotto questi tempi, e gli Annali pisani (2) più chiaramente ci additano quest'anno.

Non riconosceva la città d'Ancona, come le circonvicine, per suo signore l'imperador d'Occidente; ma godendo della sua libertà, si pregiava d'aver per suo sovrano l'imperador d'Oriente, o almeno di stare sotto il di lui patrocinio. Quivi perciò risiedeva un ministro di *Manuello Comneno* imperadore, principe che, siccome più d'una volta dicemmo, da gran tempo andava ruminando pensieri di conquiste in Italia. Ma nè all'augusto Federigo, nè ai suoi ministri piaceva questo nido de' Greci nel cuore dell'imperio occidentale. Molto men piaceva esso ai Veneziani, i quali non solamente erano inaspriti per le cose già dette contra de' Greci, ma eziandio aspiravano ad essere soli nel dominio dell'Adriatico e nel commercio delle merci in Levante; laonde antica era la gara, e vecchio l'odio fra Venezia ed Ancona. Varie guerre ancora ne erano procedute negli anni addietro fra loro. S'intesero dunque insieme essi Veneziani e l'arcivescovo di Magonza *Cristiano*, legato e plenipotenziario di Federigo in tutta l'Italia, per sottomettere, anzi per distruggere Ancona. *Buoncompagno* autore contemporaneo, che descrisse questo avvenimento, ci

(1) Romuald. Salern. in Chron.

(2) Annal. Pisani. T. VI. Rer. Ital.

fa intèndere qual fosse allora la potenza dei Veneziani, con dire (1) che *illius civitatis dux aureum circum in vertice desert, et propter aquarum dignitatem quaedam regalia insignia obtinere videtur*. Vennero dunque i Veneziani con una flotta di quaranta galee, e con un galeone di smisurata grandezza, a bloccare sì strettamente per mare il porto di quella città, che niuno ne poteva uscire. Per terra ancora ne formò l'arcivescovo maganzese l'assedio con quante milizie tedesche egli potè raccogliere, e con altre in maggior numero venute dalla Toscana, Romagna e Spoleti. Dagli Annali pisani (2) abbiamo che quell'assedio durò dal primo giorno d'aprile dell'anno presente sino alla metà d'ottobre: cotanto vigorosa fu la difesa di quei cittadini. Ma più che gli eserciti nemici, cominciò col tempo la fame a far guerra a quel popolo, dimanierachè si ridussero a cibarsi de' più sordidi alimenti: e felice si riputava chi poteva avere in tavola carni di cani e gatti, e cuoio di bestie poco fa uccise. Volea l'arcivescovo a discrezione la città, per mandarla del pari colla città di Milano, e con altre secondo la barbarie d'allora; e però mai non volle prestar orecchio ad accordo alcuno, senza pensare che sempre ha fatto, e sempre farà brutto vedere un vescovo alla testa di un'armata per ispargere il sangue cristiano, e tanto più se privo di clemenza. Non mancava intanto di confortare alla pazienza ed animare alla difesa quei cittadini il legato del greco augustò, con impiegare ancora quanto oro

(1) Boncompagnus de obsidione Anconae. T. VI. Rer. Ital.

(2) Annales Pisani.

ebbe in loro soccorso ; ma in fine era disperato il caso : quando eccoti un buon vento di Ponente, che rincorò gli assediati, e fece seccar tutte le speranze degli assediati. *Guglielmo* degli Adelardi, potentissimo e primario cittadino di Ferrara, unitosi con *Aldruda contessa* di Bertinoro, donna di gran cuore, della nobil famiglia de' Frangipani di Roma, aveà raunato un copiosissimo esercito di Lombardi e Romagnuoli. Con questi venne egli in vicinanza d'Ancona ; e di più non vi volle, perchè nella notte l'arcivescovo di Maganza levasse il campo, e precipitosamente si ritirasse. Restò la città libera, e dipoi abbondantemente provveduta di viveri. Romualdo salernitano (1) dopo aver detto che Guglielmo e la contessa di Bertinoro vennero con grandi forze in soccorso d'Ancona, scrive appresso, che l'arcivescovo *recepta ab Anconitanis pecunia, ab obsidione recessit*. Credane il lettore quel che vuole. Che per altro quell'arcivescovo fosse un gran cacciator di danaro, si può facilmente provare. Gotifredo monaco di s. Pantaleone (2) accennando all'anno 1171 le prodezze del suddetto Cristiano arcivescovo fatte in cinque anni di sua dimora in questi parti, non seppe quel che scriveva, allorchè disse : *Anconam civitatem maritimam, expulsis Graecis, imperatori restituit*. Differentemente ne parlano gli storici italiani meglio informati dei nostri affari. Andossene dipoi il glorioso ferrarese Guglielmo alla corte di Costantinopoli, dove fu accolto con onori da principe ; e tanti furono i regali di oro e d'argento a lui fatti dall'imperador Manuello, che

(1) Romualdus Salern. in Chron.

(2) Golefridus Monachus in Chron.

tornato in Italia disimpegnò tosto tutte le sue tenute, sulle quali avea preso grosse somme di danaro per far quell' impresa. Largamente ancor esso augusto rifece tutti i lor danni a' cittadini d' Ancona. Di questo famoso assedio poco si mostrono consapevoli gli scrittori veneti, quantunque espressa menzione ne faccia il Dandolo (1); ma è da vederne la descrizione a noi lasciata dal suddetto Buoncompagno fiorentino, che era in questi tempi pubblico lettore di belle lettere in Bologna. Nè si dee tacere che il suddetto arcivescovo, per attestato di Romoaldo, prima di imprendere l' assedio d' Ancona *ad ducatum spoletinum, et ad Marchiam veniens, multa castra regionis, illius depopulatus est, et cepit. Assisiam civitatem et spoletinam suo dominio subdidit.* E scrivendo l' abate urspergense, che in quest' anno nel mese di marzo *la città di Terni fu distrutta*, si può immaginare che questa fosse una delle belle prodezze di quel barbaro prelato. Questi gran movimenti di guerra cagion furono che seguì pace fra Guglielmo II re di Sicilia, e i Genovesi (2), i quali ancora stabilirono una buona concordia col *marchese Obizzo Malaspina*. Un gran flagello nell' anno presente si fece sentire alla città di Padova (3). Attaccatosi il fuoco o per accidente o per iniquità d' alcuno nel dì 4 di marzo, vi bruciò più di duemile e seicento case.

(1) Dandul. in Chron. T. XII, Rer. Ital.

(2) Caffari Annal. Genuens. l. 3, T. VI, Rer. Ital.

(3) Catalog. Consul. Pataviner. T. VIII, Rer. Ital.

(CRISTO MCLXXV. Indizione VIII.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 17.

(FEDERIGO I, re 24, imperadore 21.

Rigoroso fu il verno di quest'anno, e ciò non ostante l'intrepido imperador *Federigo* non volle muovere un passo di sotto all' assediata città di Alessandria contro il parere di tutti i suoi principî (1). Tali e tanti furono i disagi patiti dalla sua armata in quella situazione, che per mancanza di foraggi gli perirono gran quantità di cavalli, e si scemò il numero dei combattenti o per le malattie o per le diserzioni, non potendo i soldati reggere alla penuria di tutte le cose necessarie. Non si rallentava per questo l'ardore d'esso augusto, lusingandosi egli di uscirne presto con riputazione, mercè di un'invenzione che gli prometteva un felice successo dell'impresa. Questa era una mina condotta sì segretamente sotterra verso la città, che gli Alessandrini non se ne avvidero giammai. Per questa sperava Federigo di penetrare all'improvviso nella città. Racconta Gotifredo monaco (2) che se cadeva nelle sue mani alcuno de' nemici, d'ordinario li faceva impiccare; ma che un dì ne fece pur una degna di lode. Condottigli davanti tre prigionieri, ordinò tosto che fossero lor cavati gli occhi. Eseguita la sentenza sopra i due primi, dimandò l'imperadore al terzo, che era un giovinetto, perchè fosse ribello contro l'imperio. Rispose il giovane: *Nulla, signore, ho fatto*

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, P. I, T. III, Rerum Italicarum.

(2) Godefridus Monachus in Chron.

contra di voi o dell' imperio; ma avendo un padrone nella città, ho fedelmente ubbidito a quanto egli mi ha comandato. E s' egli vorrà servire a voi contra de' suoi cittadini, con egual fedeltà a lui servirò; e quado pur mi vogliate privar della vista, così cieco ancora servirò, come potrò, al mio padrone. Da queste parole ammansato l' imperadore, senza fargli altro male gli ordinò di ricondurre in città gli altri due accecati. Venuto il marzo cominciava Alessandria a scarseggiar troppo di viveri: del che avvisati i collegati, non tardarono più a mettersi all' ordine, per soccorrere di vettovaglia l' afflitta città, e per dar anche battaglia al campo imperiale. S' unì dunque a Piacenza un formidabil esercito di *Milanesi, Bresciani, Veronesi, Novaresi, Vercellini, Trevisani, Padovani, Vicentini, Mantuani, Bergamaschi, Piacentini, Parmigiani, Reggiani, Modenesi e Ferraresi* (1), cavalieri e fanti. Coraggiosamente marciando questa sì poderosa oste, dopo aver prese e distrutte le terre di Broni, e di s. Nazario de' Pavesi, andò a postarsi nella domenica delle palme, giorno 6 di aprile, vicino a Tortona, dieci miglia lungi dal campo tedesco. Si trovò allora Federigo tra due fuochi, ma non si sgomentò, perchè sperava vicina la caduta di Alessandria: per ottenere il quale intento (conviene ben confessarlo) si servì di una frode non degna di principe onesto, e molto meno di principe cristiano. Cioè fece intendere agli Alessandrini nel giovedì santo, che concedera loro tregua per benignità imperiale sino al lunedì di pasqua. Affidato da queste parole quel popolo, senza credere bi-

(1) Sire Raul Hist. T. VI, Rer. Ital.

sognerolè in tempo tale la molteplicità delle guardie, dopo le divozioni andò al riposo. Verso la mezza notte Federigo dimentico della fede data, spiase per la mina sotterranea dugento dei più brevi e nerboruti suoi soldati; e figurandosi che questi sboccando nella città, darebbono campo a lui d'entrar per la porta, messa in armi tutta la sua gente, stette aspettando l'esito dell'affare poco lungi dalla porta suddetta. Ma appena dalle sentinelle fu scoperto essere entrati in città alcuni de' nemici, che gridarono all'armi; alla qual voce il popolo uscito dalle case, a guisa di lioni, affrontò i nemici, e li costrinse a gittarsi giù dai bastioni, oppure a lasciarvi là vita. Sopra quelli che non erano per anche usciti dalla mina, cadde la terra superiore, e li soffocò. Poesia in quel bollor di sdegno gli Alessandrini aperte le porte assalirono il campo nemico non senza molta strage dei Tedeschi. Rinsci a quel popolo eziandio di attecchir fuoco al castello di legno dell'imperadore, in cui stava un buon drappello di soldati, e di bruciar l'uno e gli altri. Quando anche volesse talun dubitare se vera fosse la frode suddetta, la qual pure vien raccontata dallo scrittore della vita di papa Alessandro III, e confermata da Romaldo salernitano e da Sive Band; certo si meritava Federigo un sì infelice successo, dacchè egli avea meditato e procurato in giorni sì santi l'epidie di un popolo intero seguace di Cristo. Vedendo egli dunque andare a rovescio tutte le speranze sue, attecchato il fuoco alle restanti macchine di guerra, levò il campo, e venne a fronte dell'esercito collegato (1),

(1) Otto de s. Blasio in Chron.

per impedirgli l'unione cogli Alessandrini; oppure si mise in viaggio, per tornare a Pavia, ma non potendo passare, si fermò nella villa appellata Guignella.

Già pareva imminente una terribil giornata campale, quando in vece di battaglia seguì pace e concordia fra l'imperadore e i Lombardi. Gli storici tedeschi soliti a far nascere allori in tutti i passi di questo e d'altri augusti, scrivono (1) che al comparire dell'esercito cesareo sorpresi i Lombardi da timor panico, mandarono tosto a chieder pace a Federigo, ed ottenutala con aver deposte l'armi, s'andarono a gittar colle spade sul collo ai di lui piedi. Ma queste son da credere millanterie. L'autore della vita di papa Alessandro, e Romualdo salernitano scrittor gravissimo di questi tempi, ci assicurano che il timore fu dalla parte di Federigo; nè è da credere altrimenti, perchè egli era molto inferiore di forze ai Lombardi, e i Lombardi sapeano molto bene contra di chi s'erano mosi col loro esercito. Ora nel lunedì di pasqua, mentre i Lombardi preparati a menar le mani erano incerti, se dovessero eghino assalire, oppure aspettar l'assalto (2): alcuni religiosi ed uomini savi, e non sospetti, cominciarono a correre di qua e di là, per consigliar la pace, e risparmiare il sangue cristiano. Finalmente acconsentì l'imperadore di rimettere le controversie, e di stare all'arbitrio d'uomini dabbene, purchè restasse salvo il diritto dell'imperio; e i Lombardi accettarono il partito, purchè si salvasse la lor libertà e quella della Chiesa romana.

(1) Godefridus Monachus in Chron. Chronograph. Saxo.

(2) Caffari Annali. Genuens. l. 3c.

Gerardo Maurisio (1) e Galvano della Fiamma (2) scrivono che Eccelino primo, avolo del crudele, ed Anselmo da Doara, padre di Buoso, furono tra i mediatori di questo accordo. E specialmente Eccelino: *sic humiliter verbis et factis supplicavit eidem imperatori, quod tam sibi quam dictis Lombardis, et Obitioni marchioni extensi suam indignationem remisit.* Dovette anche il marchese Obizzo di Este trovarsi nell'esercito collegato contra di Federigo. Insomma sottoscritto e giurato l'accordo, con fare il compromesso in Filippo eletto arcivescovo di Colonia, in Guglielmo da Pozasca capitano di Torino, e in un Pavese di s. Nazario per parte di Federigo, e per parte de' Milanesi in Gherardo da Peste milanese, e in Alberto da Gambera bresciano, e in Gexone veronese: non lasciarono i Lombardi di comparire con tutta umiliazione e riverenza davanti all'imperadore; che gli accolse con molta benignità, e si ritirò poscia a Pavia colla moglie e coi figliuoli. E perchè erano ormai sani i soldati del re di Boemia de' tanti patimenti fatti, ottennero licenza di tornarsene alle loro case: il che sempre più sforzò l'imperadore a dar orecchio a trattati di tregua o pace. Non era egli uomo, se non si fosse veduto in bassa fortuna e in pericolo, da rimettere sì per poco la spada nel fodero. Tornando poscia i Lombardi per Piacenza alle loro città, trovarono per viaggio i Cremonesi che venivano col loro carroccio all'armata (3). Non erano saldi nella lega essi Cremonesi per l'amicizia che passava fra

(1) Gerard, Maurisius in Chron.

(2) Galvanus Flammi. in Manipul. Flor. c. 204.

(3) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III.

loro e i Pavesi, e però consigliatamente tardarono tanto per isperanza d'impedir la mossa degli altri collegati. Saputo poi che senza di loro s'era intavolata la concordia, n'ebbero gran vergogna; e il popolo di Cremona mosso per questo da bestial furore, ed incolpatine i consoli, andò ad atterrare i loro palagi, e a dare il sacco a tutti i loro beni, con poscia crearne dei nuovi. In quest'anno *papa Alessandro* diede il primo vescovo alla città d'Alessandria, cioè *Arduino* suddiacono della Chiesa romana; e privò il vescovo di Pavia della prerogativa del pallio e della croce per cagione del suo attaccamento allo scisma.

Intanto l'augusto Federigo facendo credere di voler pace anche colla Chiesa romana, fece sapere a Roma che ne avrebbe volentieri trattato con *Ubaldo vescovo* d'Ostia, *Bernardo vescovo* di Porto, e *Guiglielmo pavese* cardinale di s. Pietro in Vincola. Vennero tutti e tre a Pavia (1) forse anche più a requisizion de' Lombardi che di Federigo; loro fu fatto grande onore; molte furono le conferenze d'essi coi deputati dell'imperadore, e colle città della lega. Ma infine trovandosi esorbitanti in tutto le pretensioni di Federigo per quello che riguardava la libertà tante della Chiesa quanto de' Lombardi, si sciolse infante il trattato, e i legati apostolici se ne tornarono a Roma. Le segrete mire di Federigo erano di guadagnar tempo, tanto che calasse in Italia un nuovo esercito che si aspettava di Germania, e non già di ridarsi ad accordo alcuno, in cui s'avessero a moderare le alte sue pretensioni. Per altro certissimo è che fu fatto in quest'anno nel dì 16 d'aprile vicino a Mom-

(1) Romualdus Salernit. in Chron.

bello il compromesso dell'imperadore e del Lombardi. Lo strumento intero da me tratto degli antichi registri della comunità di Modena si legge nelle mie Antichità italiane (1), ed è di gran luce a questi avvenimenti. Degno è d'osservazione che *Uberto conte di Savoja* se la figura di uno dei principali aderenti e confidenti dell'imperador Federigo; e però sembra che sieno favole quelle che ci racconta il Guichienon (2) intorno a questi tempi della real casa di Savoja. Si conferma eziamò ciò che abbiám detto di sopra di Eccelino primo e di Anselmo da Doara; perchè da quegli atti apparisce che amendue erano *rottori di Lombardia*, cioè direttori della lega e società delle città lombarde. Dignità di sommo credito in questi tempi, e indubitato indizio della lor nobiltà e saviezza. Vedesi inoltre, che la lega abbracciava *le città della Lombardia, Marca di Verona, Venesia e Romagna*, e che Federigo segretamente se la doveva intendere coi *Cremonesi*, benchè collegati di Milano; perchè in loro è rimessa la decision de' punti che restassero controversi. Tralascio il resto di quell'atto, da cui non frutto poscia si ricavò.

Abbiamo dalle storie di Bologna (3), che nel dì 7 di febbrajo dell'anno presente quel gran faccendiere di Cristiano arcivescovo di Magonza, usso a maneggiar più l'armi che il pastorale, co' Faentini, co' Forlivesi condotti dal conte Guido Guerra, e colle milizie di Rimini e d'Imola e della Toscana, venne ad assediare il castello di s. Cassano, alla cui difesa sta-

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 48.

(2) Guichienon de la Mais. de Savoie T. I.

(3) Chron. Bononiens. T. 48, Rer. Ital.

vano trecento cavalieri de' migliori di Bologna, che per più di tre settimane bravamente si sostennero; Contuttochè i Bolognesi ottenessero un buon soccorso, cioè da Milano trecento cavalieri, trecento da Brescia, trecento da Piacenza, cento da Bergamo, cinquecento da Cremona, dugento da Reggio, cento da Modena, trecento da Verona, dugento da Padova, con altri della contessa Sofia, e della città di Ferrara, e marciassero per liberar quel castello: tuttavia nulla fecero, perchè i difensori oramai stanchi, attaccatovi il fuoco ed usciti, ebbero la fortuna di salvarsi correndo a Bologna. Il Sigonio diversamente narra questo fatto. Impadronissi poscia l'arcivescovo del castello di Medicina, e fece altri mali al contado bolognese, e sconfisse la lor gente presso al castello dei Britti. Mentre dimorava l'imperador Federigo in Pavia, comandò che venissero a trovarlo i deputati di Genova e Pisa con plenipotenza delle lor città (1); e venuti che furono, stabilì fra queste due emule nazioni la pace, con assegnare ai Genovesi la metà della Sardegna (il che rincrebbe forte ai Pisani) e con ordinare la distruzione di Viareggia ai Lucchesi. Proibì ai Pisani il battere moneta ad imitazione del conio lucchese. Secondo gli Annali di Pisa (2) in quest'anno (se pur non fu nel precedente) *Guglielmo II*, re di Sicilia, desideroso di far qualche prodezza contra dei Saraceni, che ogni dì più faceano progressi in Oriente colla rovina del regno gerosolimitano, sul principio di luglio inviò in Egitto un'armata di cento

(1) Caffari Annal. Gen. l. 3.

(2) Annal. Pisani T. VI. Rec. Ital. Guilielm. Tyxius Hist. Hierosolymit. l. 21.

cinquanta galee e di dugento cinquanta legni da trasporto per la cavalleria: se pure è credibile sì poderosa flotta. Fecero sbarco vicino ad Alessandria, diedero il sacco a que' contorni, nè si sa che riportassero alcun altro vantaggio. Forse per questo niuna menzione fece di tale spedizione Romoaldo arcivescovo di Salerno nella sua Cronica.

(CRISTO MCLXXVI. Indizione ix.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 18.

(FEDERIGO I, re 25, imperadore 22.

Dacchè le alte pretese di *Federigo* fecero svanir tutte le speranze di pace, andò egli infestando gli Alessandrini, ma senza maggiormente stuzzicare il vespajo, dissimulando il suo sdegno finchè arrivassero i soccorsi aspettati dalla Germania, per ottenere i quali avea nell' anno precedente spedite lettere a tutti i principi di quelle contrade. Stavano all' erta per lo contrario anche i Lombardi, a' quali non mancavano spie per sapere ciò che si manipolava oltramonti. Vedesi parimente nel gennaio di quest' anno il giuramento di chi era direttore della lega lombarda (1). Ora *Wichmanno arcivescovo* di Maddeburgo, e *Filippo arcivescovo* di Colonia, con tutti que' vescovi e principi ch' eglino poterono raunare (2), dopo pasqua misero in marcia l' esercito preparato, per venire in aiuto dell' augusto *Federigo*. Dalla parte dell' Adige non v' era libero il passo; e però per montagne alpestri calarono finalmente verso il lago di Como.

(1) Antiquit. Italic. Dissertat. 48.

(2) Chronograph. Saxo apud Leibnitium.

Appena udì Federigo essere quella gente in viaggio, che non si potè contenere di andare, ma sconosciuto, a riceverli a Como, ed anche a Bellinzona. Con questa armata e colle forze de' Comaschi suoi fedeli, perchè doveano aver di nuovo aderito al di lui partito, si mise in marcia per Cairate alla volta del Ticino, con pensiero di unirsi coi Pavesi e col marchese di Monferrato, e ricominciar la festa. Non dormivano i Milanesi; e premendo loro che non seguisse l'union di Federigo coll' esercito pavese, sollicitarono tutti i lor collegati per uscire in campagna, ed opporsi al di lui passaggio. Non erano ancor giunte tutte le milizie che s' aspettavano, quando si udì che l'armata nemica era già pervenuta a Como. Però senza perdere tempo, le scelte schiere de' Milanesi, Bresciani, Piacentini, Lodigiani, Novaresi, e Vercellini, mossero col carroccio, e fecero alto fra Borsano e Busto Arsizicq, ossia fra Legnano e il Ticino (1). Mandarono innanzi settecento cavalli, per riconoscere qual via tenesse l' esercito tedesco: e questi appena fatte tre miglia di viaggio, si videro venire all' incontro circa trecento cavalieri tedeschi. Imbracciati gli scudi, e colle lance in resta tutti spronarono, e tosto si attaccò battaglia: battaglia memorabile per tutti i secoli avvenire. Il giorno, in cui essa seguì, dal Panvinio vien detto il dì 26 di maggio; dal Sigonio il dì 30 d' esso mese, correndo la festa de' santi Sisinnio, Martirio ed Alessandro. Il padre Pagi pretende che abbia a prevalere a tutti l' autorità della vita di papa Alessandro III, dove si legge che questo fatto d' armi accadde circa

(1) Sire Raul. Hist. T. VI, Rer. Ital. Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, P. I, T. III, Rerum Italic.

finem mensis junii. Nell' edizione da me fattane 'à scorretto in esse vita l' anno (1), leggendosi *anno MCLXXV*, quando ha da essere *MCLXXVI*, come si trova negli estratti che ne fece il cardinal Baronie. Tanto poi nell' edizion suddetta, quanto pressó il Bertonio è difettoso quel *circa finem junii.* E si conosce dal vedere che si fa incamminato Federigo a Como circa il fine di giugno, con soggiugnere appresso che i Milanesi *in primo sabbato' mensis junii*, uscirono in campagna, nè tardarono a venire alle mani. Ma neppur sussiste che nel primo sabbato di giugno succedesse quella campal giornata. Avvenne essa nell' *ultimo sabbato di maggio*, che era in quell' anno il dì 29 di maggio, ossia il dì *IV kalendas junii*, correndo veramente allora la festa de' santi suddetti, che fu posta dal Sigonio, sedotto da Galvano Fiamma, *III kalendas junii.* Sire Raul autore allora vivente in Milano (2), chiaramente mette la battaglia suddetta, *quarto halendas junii, in die sabbati.* Il continuatore di Caffaro scrive (3) succeduto ciò *in hebdomada pentecostes.* E nel calendario milanese da me dato alla luce si legge (4): *IV kalendas junii, sanctorum Sisinnii, Martyrii, et Alexandri, anno Domini MCLXXVI, inter Legnianum et Ticinum Mediolanenses expulerunt de campo imperatorem Federicum cum toto exercitu suo, et infiniti teutonici capti sunt ibi, et gladio occisi, et fere totus populus Cumanorum ibi remansit.* Il suddetto Galva-

(1) Rerum Ital. P. I, T. III.

(2) Sire Raul Hist. T. VI, Rer. Ital.

(3) Caffari Annal. Genuens. T. VI, Rer. Ital.

(4) Kalend. Mediolan. P. II. T. II. Rer. Ital. p. 107.

no Fiamma (4) anch' egli mette questo fatto nella festa de' suddetti santi, benchè per errore nel suo testo sia scritto *III kalendas junii*. E però in essa festa il popolo di Milano annualmente da li innanzi continuò a rendere un pubblico ringraziamento alla misericordia di Dio, dimanierachè non è più da mettere in dubbio questa verità, ciò che nel dì 29 maggio seguì quel famoso conflitto.

Incominciarono dunque la baruffa i settecento cavalieri milanesi incontratisi coi trecento tedeschi, quando sopraggiunse l'imperadore col grosso dell'armata, al cui arrivo non potendo essi reggere, presero la fuga. Con questo buon principio arrivò Federigo dove l'aspettava col carroccio il nerbo maggiore dell'esercito collegato, e con tutto vigore l'assalì. Quivi trovò gran resistenze, e sulle prime vide steso a terra e stritolato dai piedi de' cavalli chi portava l'imperial bandiera. Contuttociò tal fu lo sforzo de' Tedeschi, che piegarono alcune schiere di Bresciani, e presa in fine la fuga furono inquisite per parecchie miglia. Ma perchè restava un altro gran corpo de' più valorosi collegati alla guardia del carroccio, e parte de' Tedeschi s'era perduta a dar la caccia ai fuggitivi, non solamente non potè Federigo romperli, ma restò rotto egli stesso, massimamente perchè andarono sopravvenendo al campo de' collegati nuovi rinforzi di gente, che dianzi era in viaggio (1). Fece delle maraviglie di bravura in quel dì Federigo, e fu anche degli ultimi a ritirarsi; ma finalmente rovesciato da cavallo, come potè il meglio si sottrasse al perico-

(1) Galvanus Flamm. in Manipul. Flor.

(2) Romuald. Salernit. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

lo, e sparì, lasciando i suoi alla discrezione de' vincitori. Restarono moltissimi vittima delle spade de' collegati, o affogati nel Ticino: moltissimi altri rimasero prigionj; ma principalmente toccò la mala ventura alle milizie di Como, che quasi tutte rimasero tagliate a pezzi, o condotte in prigionia. Diedesi poscia il sacco al campo nemico, ed oltre ad una quantità di armi, di cavalli, d'arnesi e d'equipaggio, fu presa la cassa di guerra, che portava all'Imperadore il tesoro raunato in Germania per sostener la guerra in Italia, con altri arredi e robe preziose. In una lettera scritta dai Milanesi a Bologna, e rapportata da Radolfo di Diceto si legge (1): *intersectorum, submersorum, captivorum non est numerus. Scutum imperatoris, vexillum, crucem, et lanceam habemus. Aurum et argentum multum in clitellis ejus. reperi-mus, et spolia hostium accepimus, qaorum aesti-mationem non credimus a quoquam posse definiri. Captus est in praelio dux Bertholdus, et nepos im-peratoris, et frater coloniensis archiepiscopi. Alio-rum autem infinitas captivorum numerum exclu-dit qui omnes Mediolano detinentur.* Chi non seppe che i vittoriosi ingrandiscono sempre il valore e la fortuna loro, di qua può impararlo. E chi avesse anche da imparare che i vinti sogliono inorpellar le loro perdite, legga qui le storie degli scrittori tede-schi (2) che scrivono aver avuto i collegati ben cen-tomila combattenti in quest'azione, quando era di poche migliaia l'armata imperiale. V'ha licenza di crede-

(1) Radulf. de Diceta p. 591.

(2) Otto de s. Blasio in Chron. Godefridus Monachus in Chron. Chronographus Saxo apud Leibnizium.

ne che superiori di forze fossero i collegati, ma non per questo era sterminato l'esercito loro, come si può raccogliere da Sire Raul. Nè Federigo, principe, che come mastro di guerra sapeva bene il suo conto, ito sarebbe ad attaccare i Lombardi con poche migliaia d'armati. Aggiungono finalmente, che l'imperadore fece una grande strage di essi Lombardi, e che finalmente superchiato dalle lor forze, si aprì colla spada il passaggio a Pavia. La verità si è (1), che celatamente fuggito Federigo, fu creduto ucciso in battaglia, e si cercò diligentemente il di lui cadavero. Prese tal piede questa credenza, che l'imperadrice restata in Como si vestì da corruccio; e molti giorni si stette in tale ambiguità, senza sapersi dove fosse il fuggito imperadore, finchè all'improvviso egli comparve vivo e sano in Pavia. Presso il Malvezzi abbiamo (2), che Federigo fu fatto prigioniero dai Bresciani, e condotto a Brescia, da dove fuggì in abito di mendico. Questa favola ci vorrebbe far credere molto poco avveduti i signori bresciani.

Comparve dunque in Pavia l'imperador Federigo, ma molto umiliato, riconoscendo egli finalmente la mano di Dio sopra di sè, e di meritar anche peggio, per aver sì lungamente fomentata la disunione e lo scandalo nella Chiesa di Dio, e per tante sue crudeltà, prepotenze ed altri suoi peccati. Pertanto ammaestrato dalle disgrazie, e forse più per trovarsi sprovveduto di danaro e di gente, e consigliato da vari suoi principi, cominciò una volta a concepir dadovero pensieri di pace. Però non tardò molto a spe-

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III.

(2) Malvec. in Chron. Brixian. T. 14, Rer. Ital.

dire con plenipotenza *Cristiano* eletto arcivescovo di Magonza, *Guglielmo* eletto arcivescovo di Maddeburgo, e *Pietro* eletto vescovo di Vormazia, per farne l'apertura a papa *Alessandro III*, che si trovava in Anagni. Ammessi all'udienza, esposero il desiderio di Federigo, ed ebbero per risposta che il papa era prontissimo alla concordia, purchè in essa avessero luogo anche il re di Sicilia, i Lombardi e l'imperador di Costantinopoli: al che acconsentirono gli ambasciatori. Per quindici dì si tennero segrete conferenze, e restò smaltita la controversia spettante alla Chiesa romana, siccome si può vedere dallo strumento pubblicato dal padre Pagi (1). Ma per quel che riguardava la lite coi Lombardi, niuna determinazione si potè prendere, e solamente si giudicò bene che il papa in persona venisse verso la Lombardia, per dar più facilità e calore all'aggiustamento. Presentito questo negoziato di pace dai Cremonesi, si credettero eghino o sul fine di questo, o sul principio del seguente anno, di vantaggiare i loro interessi con darsi di buon'ora all'imperadore; e però si aggiustarono con lui senza il consenso dei collegati, e contro del giuramento. Antonio Campi (2) ne riporta lo strumento dato nell'anno presente. Altrettanto fecero dipoi i Tortonesi: passi tutti, sommarmente detestati dal papa e dagli altri collegati, che li chiamarono traditori, vili ed infami. Per quanto s'ha dall'Antonio cassinense (3) e dalla Cronica di Fossa-

(1) Pagius in Crit. Baron. ad hunc annum. Sigonius de Regno Italiae l. 14.

(2) Antonio Campi Cremon. fedel.

(3) Anonymus Casinens. in Chron.

nuova (1), *Cristiano arcivescovo* di Magonza sul principio di marzo dell'anno presente assediò il castello di Celle ai confini della Puglia. *Ruggieri conte* di Andria, e il conte Roberto, messo insieme un copioso esercito andarono per isloggiarlo di là. V'ha chi scrive che venuti a battaglia coll'armata imperiale ne riportarono vittoria. Tutto il contrario sembra a me di leggere nella Cronica di Fossanuova, dove son queste parole: *Comites regni Siciliae cum ingenti exercitu insurrexerunt in eum; et gens quidem Alemannorum fuit super eos, et plerosque cepit; atque in fugam verterunt VI idus martii*. Altro non si sa di una tale impresa che questo poco. L'anno poi fu questo in cui *Guglielmo II* re di Sicilia determinò di ammogliarsi (2), e a tal fine spedì col titolo di legati in Inghilterra *Elia vescovo* eletto di Troja, ed *Arnolfo vescovo* di Capaccio a chiedere *Giovanna* figliuola del re *Arrigo II* in sua moglie (3). Conchiuso il parentado per interposizion di papa Alessandro, fu da una squadra di navi inglesi condotta questa principessa sino all'isola di s. Egidio in Linguadoca. Colà vennero a levarla *Alfano arcivescovo* di Capua, *Riccardo vescovo* di Siracusa, e *Roberto conte* di Caserta con venticinque galee, e la condussero a Napoli, dove per non poter più essa soffrir gl'incomodi del mare sbarcò, e celebrò la festa del santo Natale. Continuato poscia il viaggio per Salerno e Calabria, arrivò in fine felicemente a Palermo, e quivi con gran solennità fu sposata, e poi

(1) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

(2) Romualdus Salernit. in Chron.

(3) Radulphus de Diceto p. 594.

coronata nel dì 13 dell'anno seguente. Nel dì 18 di aprile di quest'anno *Galdino arcivescovo* di Milano (1), appena fatta sul pulpito della metropolitana una fervorosa predica contra degli eretici Catari, che aveano cominciato ad infettare la città di Milano, colpito da un accidente mortale rendè l'anima a Dio, e fu poi annoverato fra i santi. Erano i Catari una specie di Manichei che venuti dalla Bulgaria a poco a poco s'introdussero in Lombardia, in Francia e in Germania. Nella storia ecclesiastica sotto vari nomi, secondo la diversità de' paesi dove si annidarono, veggonsi nominati. Qui in Italia per lo più venivano chiamati *paterini*, e durò gran tempo questa peste, senza poterla sradicare. Ne ho parlato ancora io nelle Antichità italiane (2).

(CRISTO MCLXXVII. Indizione x.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 19.

(FEDERIGO I, re 16, imperadore 23.

Felicissimo fu il presente anno, perchè in esso ebbe fine una volta il deplorabile scisma della Chiesa di Dio, e cominciò la pace a risorgere in Italia. Erano già state con articoli segreti composte le differenze che passavano fra la Chiesa romana e *Federigo imperadore*, e restavano tuttavia pendenti quelle dei Lombardi. Per agevolare l'aggiustamento ancora di queste, il pontefice *Alessandro*, siccome era il concerto, avea da venire a Ravenna o a Bologna (3).

(1) Acta sanct. Bolland. ad diem 18 april.

(2) Antiquit. Ital. Dissert. 6o.

(3) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III;

Prima di muoversi da Anagni, per maggior cautela volle che lo stesso Federigo autentificasse col giuramento la sicurezza della sua persona, a lui promessa dai plenipotenziari. Però spedì apposta il vescovo di Ostia e il cardinale di s. Giorgio, i quali dalla Toscana venuti in Lombardia trovarono Federigo nei contorni di Modena, e furono accolti onorevolmente e con buon volto. Fece egli confermare col giuramento a nome suo da Corrado figliuolo del marchese di Monferrato il passaporto accordato al pontefice; e lo stesso giuramento prestarono tutti i principi della sua corte. Informato di ciò papa Alessandro III, dopo avere spediti innanzi sei cardinali, che trovarono l'imperadore a Ravenna, s'inviò egli a Benevento, dove dimorò dalla festa del santo Natale sino all'epifania. Di là per Troja e Siponto passò al Vasto, dove trovò sette galee ben guernite d'armi e di viveri, che il re di Sicilia gli aveva allestite, con ordine a *Romualdo arcivescovo* di Salerno (lo stesso che scrisse la storia di questi fatti (1)), e a *Ruggieri conte* d'Andria, gran contestabile e giustiziere della Puglia, di accompagnare la Santità sua, e di accondire agl'interessi del suo regno. Perchè il mare fu lungamente in collera, non potè il pontefice imbarcarsi, se non il primo dì di quaresima, cioè a dì 9 di marzo. Uedici poi furono le galee che il servirono nel viaggio; e con queste, e con cinque cardinali nella prima domenica di quaresima arrivò a Zara, e nel dì 20, oppure nel dì 24 d'esso mese felicemente giunto a Venezia, prese riposo nel monistero di s. Niccolò al Lido. Nel dì seguente *Sebastiano*

(1) *Romualdos* Salern. in Chron. T. VII. Rer. Ital.

le città, e i luoghi del partito imperiale erano in questi tempi *Cremona, Pavia, Genova, Tortona, Asti, Alba, Acqui, Torino, Ivrea, Ventimiglia, Savona, Albenga, Casale di s. Evasio, Montevio, Castello Bolognese, Imola, Faenza, Ravenna, Forlì, Ferrimpopoli, Cesena, Rimini, Castrocaro, il marchesato di Monferrato, i conti di Biandrate, i marchesi del Guasto e del Bosco, e i conti di Lomello.* All' incontro nella lega di Lombardia erano *Venezia, Trivigi, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Ferrara, Mantova, Bergamo, Lodi, Milano, Como* (benchè da noi poco fu veduto aderente di *Federigo*), *Novara, Verovelli, Alessandria, Casino, e Belmonte, Piacenza, Bobbio, Obizzo, Malaspina marchese, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Doccia, s. Cassano, ed altri luoghi e persone dell' esarcato e della Lombardia.* Le dispute andarono in lungo, e niuna conclusione potè avere il negoziato, non volendo cedere l' una delle parti all' altra. Allora fu che papa *Alessandro* propose una tregua: il che riferito all' augustò *Federigo*, andò nelle smanie. Ciò non ostante segretamente fecè intendere al papa, che si contenterebbe di accordare ai Lombardi una tregua di sei anni, e di quindici al re di Sicilia, purchè il papa permettesse ch' egli per quindici anni godesse le rendite de' beni della famosa contessa *Matilde*, che erano in sua mano, dopo i quali ne dimetterebbe il possesso alla Chiesa romana. Contentossene il papa, e in questa maniera si stabilì la concordia. Lagnaronsi dipoi non poco i Lombardi del papa (1), perch' egli avesse adonci i fatti propri, con lasciar essi tuttavia in ballo,

(1) Sire Raul Hist. Tom. VI, Rer. Ital.

quando egli ne avevano portato tutto il peso della guerra con tanto loro dispendio di gente e di roba, per ridur pare Federigo a far pace colla Chiesa. Ma il più ordinario fin delle leghe suoi esser questo. Cercano prima i potenti il maggior loro vantaggio, e tocca di poi ai minori l'accomodarsi al volere degli altri, e ringraziar Dio se non anche restano abbandonati. Non erano ancora bene smaltiti tutti questi punti, quando l'agosto Federigo venne a Chioggia. Suscitossi allora una gran commozione fra la plebe di Venezia, mostrandosi essa risoluta di andare a condurlo tosto in città; il che fu quasi cagione che il papa e i ministri del re di Sicilia si ritirassero da Venezia: e già n' erano partiti alla volta di Trevigi i deputati de' Lombardi. Ma il doge, uotno savissimo, trovò riparo a questo disordine, e diede tempo che fosse giurata la pace e concertato l'abboccamento da farsi in Venezia (1). Nel giorno adunque 24 di luglio, giorno di domenica, saputo che Federigo imperadore veniva a Venezia, il papa di buon' ora con gran solennità si trasferì a s. Marco, e mandò ad incontrarlo i vescovi d' Ostia, di Porto e di Palestrina con altri cardinali che gli diedero l'assoluzione della scomunica, e allora *Cristiano arcivescovo* di Magenza con gli altri prelati abitarono Ottaviano, Guido da Crema, e Giovanni da Struma antipapi. Andò il doge con gran corteggio di bucenturi e barche a levar l'imperadore da san Niccolò del Lido, e processionalmente poi col patriarca di Grado e clero il condusse fin davanti alla basilica di s. Marco, dove il papa in abito pontificale con tutti i cardinali,

(1) Romuald. Salern. in Chron. T. VII. Rer. Ital. Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. P. I, T. III, Rer. Ital.

col patriarca d' Aquileja, e molti arcivescovi e vescovi lo stava aspettando. Allora Federigo alla vista del vero vicario di Cristo, venerando in lui Dio, lasciata da parte la dignità imperiale, e gittato via il manto, con tutto il corpo si prostese a' piedi del sommo pontefice, e glieli baciò. Non potè contener le lagrime per la gioia il buon papa Alessandro, e sollevatolo con tutta benignità, gli diede il bacio di pace e la benedizione. Allora fu intonato ad alta voce il *Te Deum*: e Federigo, *apprehensa pontificis dextera*, il condusse fino al coro della basilica di s. Marco, dove ricevette la benedizione pontificia, e di là passò ad alloggiare nel ducal palagio. Nel giorno seguente festa di s. Jacopo apostolo cantò il papa solenne messa, e predicò al popolo in s. Marco. Federigo gli baciò i piedi, fece l' oblazione, e dopo la messa gli tenne la staffa: presa anche la briglia del cavallo pontificio, era in procinto di addestrarlo, se il papa affettuosamente non l' avesse licenziato. Seguirono poi visite, conviti e colloqui, e nel dì primo d' agosto fu solennemente ratificata la pace e tregua; e poscia assoluti gli scismatici. E nella vigilia dell' assunzione della Vergine tenne il papa un concilio in s. Marco, dove scomunicò chiunque rompesse la pace e tregua suddetta. Fece dipoi istanza a Federigo per la restituzion dei beni della Chiesa romana: al che si mostrò pronto l' imperadore, ma con salvare per sè le terre della contessa Matilde, e il contado di Bertinoro, che poco fa era vacato per la morte di quel conte accaduta in Venezia, pretendendo quegli Stati, come cosa dell' imperio, ed esibendo di rimetterne la cognizione a tre arbitri per parte. Ne restò amareggiato non poco papa Alessandro, e tanto più perchè il suddetto

conté di Bertinoro ne avea fatta una donazione alla Chiesa romana ; ma per non disturbare la pace fatta, consentì ai di lui voleri.

Con questo glorioso fine terminò lo scisma della Chiesa, al che specialmente dopo la mano di Dio contribuì assaissimo la prudenza e pazienza del buon papa Alessandro, che sempre si guardò dall' inasprir gli animi coi rigori, e colse in fine il frutto della sua mansuetudine. Il buon esito ancora di sì grande affare è dovuto all' inclita repubblica di Venezia, ne' cui rettori da tanti secoli passa come per eredità la prudenza e saviezza, essendosi mirabilmente adoperati que' nobili, e sopra gli altri il loro doge Ziani, affinchè si eseguisse la tanto sospirata riunione, con aggiugnersi ancora questa alle tante glorie della città di Venezia. Alla verità delle cose finqui narrate fecero poscia i tempi susseguenti varie frange con dire: che Federigo andò nell' anno 1176 coll' esercito suo ad Anagni, perseguitando papa Alessandro, il quale travestito se ne fuggì a Venezia, dove fu riconosciuto ed onorato. Che esso Federigo passò fino a Taranto in cerca del papa. Che una flotta di settantacinque galee da lui messa in ordine fu disfatta da' Veneziani, con restarvi prigiona Ottone figliuolo di esso augusto. Che quando Federigo fu a' piedi del papa, mettendogli Alessandro il piè sulla gola prorompe in quelle parole: *Super aspidem et basiliscum ambulabis, etc.* e Federigo rispondesse: *Non tibi, sed Petro.* Ed è ben vecchio questo racconto. Andrea Dandolo circa l'anno 1540(1) cita le storie di Venezia (se pur quella non è una giunta fatta a quel savio scrittore) e una leggenda di

(1) Dandul in Chron. T. XII, Rer. Ital.

fra Pistro da Chioggia. Fra Galvano Fiamma (1) contemporaneo del Dandolo ne parlò anch' egli: di modo che divenne famosa questa relazione nelle storie de' susseguenti storici. E perciocchè il Sigonio e il cardinal Baronio dichiararono sì fatti racconti favole e solei imposture; e lo stesso Sabellico prima d' essi avea assai fatto conoscere di tenerli per tali: don Fortunato Olmo monaco benedettino nell'anno 1629 con libro apposta si studiò di giustificarli con dar fuori un pezzo di storia di Obone ravennate, ed altre cronichetta, e con addurre varie ragioni. Ma si tratta quivi di favole patenti, e sarebbe un perdere il tempo in volerle confutare. Gli autori contemporanei s'hanno da attendere, e qui gli abbiamo, e gravissimi, in guisa tale che niuna fede merita la troppo diversa o contraria narrativa degli scritturelli lontani da que' tempi. Che non si disse del duro trattamento fatto a Canossa da Gregorio VII al re Arrigo IV? Altrettanto e più si sarebbe detto di papa Alessandro III con Federigo I, se fondamento avesse avuto una tal diceria. Ma Alessandro fu pontefice moderatissimo, e però, secondo l'attestato del Cronografo sassone (2), Federigo dai cardinali *honestissime*, e dal papa *in osculo pacis suscipitur*. Per essere gloriosa la città e repubblica di Venezia, non v' ha bisogno di favole, bastando la verità per onor suo, essendo essa stata il teatro di sì memorabil pace, a cui con tanta prudenza, e con ispese e regali sommamente contribuì quel doge con altri nobili. Curioso è bensì un catalogo di tutti i vescovi, principi, abati e signori, che intervennero a quella gran funzio-

(1) Galvanus Flam. in Manipul. Flor.

(2) Chronograph. Saxo apud Leibnitium.

ne di Venezia colla nota della famiglia di cadauno, pubblicato dal suddetto Fortunato Olmo. Fra gli altri si veggono annoverati *Alberto ed Obizzo marchesi da Este con uomini cento ottanta*, cioè con accompagnamento superiore a quello della maggior parte degli altri principi che colà concorsero. E questi poi si trovano con altri principi registrati in vari diplomi dell' augusto Federigo, dati in Venezia nell' anno stesso, siccome ho io altrove dimostrato (1). Si partì poscia da Venezia Federigo, dopo aver baciati i piedi al sommo pontefice, e dato il bacio di pace a tutti i cardinali, e andossene a Ravenna, e di là a Cesena. Papa Alessandro anch'egli circa la metà di ottobre con quattro galee ottenute da' Veneziani, perchè già s' erano partiti i legati del re di Sicilia colle lor galee, s' imbarcò, e giunse nel dì 29 d' esso mese a Siponto, e presa la strada di Troja, Benevento e s. Germano, con felicità e sanità arrivò ad Anagni verso la metà di dicembre, se non che in Benevento finì i suoi giorni *Ugo* da Bologna cardinale, in Aversa *Guglielmo* da Pavia vescovo di Porto, e *Manfredi* vescovo di Palestrina in Anagni. Per attestato di Sire Raul, nel settembre di quest' anno un orribil diluvio, tale, che di un simile non v'era memoria, si provò nelle parti del Lago maggiore, il qual crebbe sino all' altezza di diciotto braccia (se pure, come io vo credendo, non è scorretto quel testo), e coprì le case di Lesa, con restare allagati dal fiume Ticino tutti i contorni, di maniera che dalla Scrivia s' andava sino a Piacenza in barca.

(1) Antichità Estensi P. I, c. 35. Antiquit. Ital. Dissert. 19.

(CRISTO MCLXXVIII. Indizione XI.
 Anno di (ALESSANDRO III, papa 20.
 (FEDERIGO I, re 27, imperadore 24.

Incredibil fu l' allegrezza di tutta la Chiesa di Dio per la pace stabilita in Venezia fra il papa e l' imperadore. I Romani ne fecero anch'eglino festa (1), e considerando il grave danno che loro era venuto tanto nello spirituale, che nel temporale per le passate discordie, e per la lontananza del vero pontefice, cominciarono seriamente a trattar di richiamar *papa Alessandro* in Roma. Gli spedirono a questo fine una ambasceria di sette nobili, pregandolo di ritornare alla sua città. Prima di farlo, volle il saggio pontefice che si acconciassero le differenze passate, e deputò *Arrigo vescovo* d' Ostia, che con due altri cardinali ne trattasse coi senatori, ed egli intanto venne a Tuscolo, per essere più vicino ai bisogni del negoziato. Dopo lunghi dibattimenti restò conchiuso che sussisterebbe il senato, ma con obbligazione di giurar fedeltà ed omaggio al papa, e di restituirgli la chiesa di s. Pietro e tutte le regalie occupate. Nel giorno adunque 12 di marzo, festa di s. Gregorio, con trionfale accoglimento del popolo entrò in Roma, e dopo aver visitata la basilica lateranense, andò a riposarsi nel contiguo palazzo; e celebrò dipoi la santa pasqua con gran solennità. Nel mese d' agosto passò a villeggiare in Tuscolo, ossia Tuscolano (2). Quivi fu, che nel dì

(1) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III, Par. I, T. III, Rerum. Italic.

(2) Romualdus Salernit. in Chron. T. VII, Rer. Ital.

29 d' esso mese ebbe la consolazione di veder a' suoi piedi Giovanni abate di Struma, già antipapa sotto nome di Callisto III. Costui dacchè intese riconciliato l' agosto Federigo col pontefice si ritirò a Viterbo, ostinato come prima nel suo proposito. Avvertitone l' imperadore, gli ordinò di ubbidire, e di sottomettersi: altrimenti l' avrebbe messo al bando dell' imperio. Spaventato da questo tuono lasciò Viterbo, e si rifugiò in Monte Albano, ricevuto ivi molto cortesemente da Giovanni signore di quel castello, per isperanza di ricavarne molto oro da papa Alessandro. Ma ciò inteso da *Cristiano arcivescovo* di Magonza, volò ad assediare Monte Albano, con dare il guasto alle viti e alle biade di quel distretto. Lasciata poi quivi gente sufficiente per tenere ristretto quel luogo, andò a prendere il possesso di Viterbo a nome del papa, e trovò il popolo ubbidiente, ma non già i nobili, che fomentati da *Corrado* figliuolo del marchese di Monferrato, si opposero coll' armi all' arcivescovo e al popolo: e perchè non poteano resistere alla plebe, implorarono l' aiuto de' senatori e del popolo romano. Nè mancarono questi, siccome gente ben presto dimentica de' suoi giuramenti, di accorrere in aiuto dei nobili; ed era per seguirne grande spargimento di sangue, se il saggio papa non avesse ordinato all' arcivescovo e al popolo di schivar la battaglia. Ma conoscendo l' antipapa Callisto la rovina de' propri affari, finalmente tutto umiliato andò nel dì 29 d' agosto a buttarsi a' piedi di papa Alessandro in Tuscolo, col confessare il suo peccato, e chiedere misericordia. *Quem Alexander papa, ut erat pius et humilis, non objurgavit et reprehendit, sed secundum sibi*

innatam mansuetudinem benigne recepit: sono parole di Romoaldo salernitano, che poseia soggiugne: *Alexander papa eum, et in curia et in mensa sua honorifice habuit*. Abbiamo inoltre (1) che il papa *eum postea rectorem Beneventi constituit*. Basta ciò a far conoscere qual credenza meriti chi inventò l' accogliimento indecente di Federigo augusto in Venezia. Se il buon papa così amorevolmente trattò costui: che non avrà poi fatto ad un imperadore, e imperadore qual fu Federigo, ed essendo mediatrice la saviezza veneta, a cui stava a cuore anche l'onore d' esso augusto? E ben pareva a tutti con ciò estinto affatto lo scisma, quando venne in pensiero ad alcuni disperati scismatici delle parti di Roma di far nascere un altro fantoccio col nome di papa. Ecco le parole di Giovanni da Ceccano (2). *Tertio kalendas octobris quidam de secta schismatica inito concilio Landum Sitanum elegerunt in papam Innocentium III qui ab eisdem est consecratus*. Nella Cronica acquicintina (3) è scritto che costui era *de progenie illorum, quos Frangipanes Romani vocant*: il che difficilmente si può credere di quella così nobile e cattolica famiglia; e che un fratello di Ottaviano gli diede ricovero in una fortezza in vicinanza di Roma.

Vegnendo ora all'imperador Federigo, appena egli fu giunto nell'anno addietro a Cesena, che si accostò alla terra di Bertinoro, e si due cardinali (4)

(1) Anonymus Cassinens. T. V, Rer. Ital.

(2) Joannes de Ceccano Chron. Fossae novae.

(3) Apud Pagium in Crit. Baron. ad hunc annum.

(4) Cardinal. de Aragon. in Vita Alexandri III.

che erano stati già mandati dal papa a prenderne il possesso, fece istanza di prenderlo ed averlo egli, pretendendolo, a mio credere, come dipendenza della Romagna, di cui allora gl'imperadori erano padroni, senza che se ne udissero lamenti, o proteste dei papi; ed anche perchè, secondo la legge da lui pubblicata in Roncaglia, non si potevano senza licenza sua lasciar feudi alle chiese. Risposero essi con tutta mansuetudine, di non poter farlo senza ordine del papa. Altro non vi volle perchè Federigo intimasse immantinentemente la guerra, e raunato l'esercito si portasse sotto quel castello. Non vollero mettersi in difesa i due cardinali, e massimamente perchè v'erano dentro le fazioni de' Bulgari e de' Mainardi, l'una delle quali teneva per l'imperadore. Sicchè quell'inespugnabil castello (oggi città episcopale) senza sfoderar la spada venne alle mani di Federigo; e benchè il papa gliene facesse delle doglianze con ammonizioni paterne, nulla si mosse egli dal proponimento suo. Non si sa per altro intendere come tanto l'imperadore che il papa pretendessero sopra Bertinoro, quando esso era della chiesa di Ravenna, ed io ne ho rapportata l'investitura (1), data nell'anno 1130 da *Gualtieri arcivescovo a Cavalcaconte conte*, i cui antecessori similmente ne erano stati investiti da essa chiesa di Ravenna. Passò dipoi esso augusto a Spoleti, e di là in Toscana. Truovasi negli Annali de' Genovesi (2) che nel gennaio di quest'anno egli arrivò a Genova, dove era anche pervenuta nel dì innanzi l'augusta sua consorte *Beatrice*, e nel dì seguente comparve il giovinetto

(1) *Antiquit. Ital. Dissert.* 11, p. 633.

(2) *Cassari Annal. Genuens.* l. 3.

re *Arrigo* lor primogenito. Dopo essersi fermati alquanti giorni in quella città, sontuosamente regalati se n' andarono. Galvano Flamma scrive (1) ch' egli venne a Milano; ma questo autore non è tale da poter noi riposare sulla sua parola ne' tempi lontani da lui. Ora, giacchè la tregua co' Lombardi non permetteva a Federigo di continuar il suo mestiere, che era quel della guerra (2), determinò di passare in Borgogna. Nè fidandosi degl' Italiani (3), ordinò a *Bertoldo duca* di Zeringhea, di venir di qua dalle Alpi con un buon corpo di truppe per iscortarlo. Passò dunque pel *Monsenisio* in Borgogna, e stando in *Arles* si fece coronare re di quelle contrade. Bernardo di Guidone (4) mette questa coronazione nel dì *III nonas augusti*. Tenne poscia il parlamento di quel regno in *Besanzone* nella festa dell' assunzione della Vergine. Era egli forte in collera contra di *Arrigo il Leone*, duca di Baviera e Sassonia. Ne dirò le cagioni fra poco. E però sottomano fece che *Filippo*, arcivescovo di Colonia, cominciasse a muovergli guerra. Giunto che fu Federigo a Spira, andò il duca a rendergli i suoi rispetti, e a dolersi degli attentati dell' arcivescovo (5); ma benchè Federigo dissimulasse, pur fece abbastanza conoscere che covava dei cattivi pensieri contra di lui. Intanto non dormivano i Lombardi. Era ben uscito d' Italia Federigo, era fatta la tregua: tuttociò eglino sempre in sospetto non lasciavano di

(1) Galvan. Flamma in Manipul. Flor.

(2) Otto de s. Blasio in Chron.

(3) Godefridus Monachus in Chron.

(4) Bernard. Guidonis in Vit. Alexandri III.

(5) Arnold. Lubec. Chr. Slav. c. 24, aut 29.

prendere le misure competenti per la difesa della lor libertà. Da un documento pubblicato dal Puricelli (1), e scritto nel dì 15 di settembre dell' anno presente, si scorge, che i rettori della Lombardia, Marca e Romagna tennero un congresso per loro affari nella città di Parma. I nomi loro son questi: *Guillielmus de Ossa de Mediolano, Ardizo consfanonerius Brixiae, Amabeus Veronae, Obertus de Bonifacio Placentiae, Guillielmus de Mapello Pergamensis, Eleazarus Laudensis, Guidotus Reginus, Malvetius de Mantua, Pius Manfredi de Mutina, Albericus de Padua, Astulfus de Tarvisio, Rodulfus Bononiensis, Mainfredus de Parma*. Servirà ancora questa memoria a farci conoscere che la nobil casa de' Pii, una delle molte de' figliuoli di Manfredi, era di patria modenese. Nella breve cronica di Cremona da me data alla luce (2) si legge che nell' anno 1177 i Cremonesi per la prima volta elessero il loro podestà, che fu Gherardo da Carpineta nobile reggiano, il quale finì ivi i suoi giorni nel 1180. *Post illum Manfredus Fantus de filiis Manfredi mutinensis, gener ipsius Girardi fuit potestas electus. Hic suo tempore Castrum Manfredum aedificavit, et illi nomen suum imposuit*. Dal che parimente intendiamo che i Pii, i Fanti, Pichi, ed altri de' figliuoli di Manfredi, erano di schiatta modonese. Circa questi tempi *Guglielmo II* re di Sicilia (3) spedì un' armata di cinquanta galee in soccorso dei cristiani di Oriente, sommamente afflitti dalle forze di Saladino

(1) Puricell. Monum. Basilic. Ambr. n. 563.

(2) Chron. Cremonens. T. 7, Rer. Ital.

(3) Anonym. Hist. Hierosolymit.

sultano d' Egitto. L' arrivo d' essa a Tiro con genti e vettovaglie fu la salute di Antiochia e di Tripoli.

(CRISTO MCLXXXIX. Indizione XII.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 21.

(FEDERIGO I, re 23, imperadore 25.

Per saldare affatto le piaghe lasciate dal lungo scisma nella Chiesa di Dio, lo zelantissimo *papa Alessandria* avea intimato un concilio generale nell'anno precedente per tutta la cristianità. Lo tenne infatti nell'anno presente (e non già nel 1180, come alcuno ha creduto), sul principio di marzo nella basilica lateranense (1), coll' intervento di più di trecento arcivescovi e vescovi, e di una sterminata moltitudine d' altri ecclesiastici e laici. Vi furono fatti ventisette canoni, ne' quali fu riformata la disciplina ecclesiastica; provveduto alla simonia; scomunicati gli eretici albigensi (ancor questi erano manichei), che s' andavano sempre più dilatando in Tolosa e ne' suoi contorni; e dato buon sesto a molte chiese che aveano patito non poco durante lo scisma. Al medesimo concilio, secondochè scrisse Roberto del Monte (2), intervenne ancora *Burgundio pisano*, uomo in questi tempi dottissimo non meno nella latina che nella greca lingua. Delle di lui fatiche letterarie accuratamente ha parlato il celebre padre don Guido Grandi abate camaldolese, e pubblico lettore di Pisa. Due diete in quest'anno tenne l'imperador

(1) Labbe Concilior. T. X. Baron. in Annal. Eccl. Pagijs in Crit. ad Annal. Baron.

(2) Robert. de Monte in Chron.

Federigo in Germania, l'una in Vormazia, l'altra in Maddeburgo; e cercando pur le vie di sfogar la sua vendetta contra di *Arrigo il Leone*, duca di Sassonia e di Baviera, invitò quanti principi potè a muovere delle querele; e fino accuse di tradimento dell'imperio contra di lui. Perchè il citò a rispondere in giudizio (1). Il duca poco fidandosi de'consiglieri e giudici dell'imperadore, non volle comparire. Ottenne da Federigo un'udienza privata, e si studiò di placarlo nella miglior maniera che potè. Gli disse Federigo, che il consigliava di pagare cinquemila marche alla sua camera: che in questa maniera il sarebbe rientrare nella grazia de'principi. Parve dura al duca una tal dimanda, e senza volerne far altro se n'andò. Gli costò ben caro il non essersi spigliato a questo consiglio. Tornò l'arcivescovo di Colonia a portar la guerra ne' di lui Stati; e il duca sopportò con pazienza anche questo nuovo insulto, senza fargli resistenza. Sono parole di Gotifredo monaco di s. Pantaleone a questo anno: *Christianus moguntinus episcopus capitur a Marvio Ferrei Montis* (2). Scorretta è la parola *Marvio*, e facilmente s'intende che lo storico avrà scritto *Marchione*. Ma in che luogo e perchè questo arcivescovo fosse preso dal marchese di Monferrato, questo restò nella penna dello scrittore. Roberto dal Monte ne parla fuor di sito, cioè all'anno 1180; se pur egli non usò l'era pisana. Abbiamo veduto all'anno precedente che questo guerriero arcivescovo per guadagnarsi l'affetto del papa, contra di cui avea tanto operato in addietro,

(1) Arnold. Lubec. in Chron. Slav. c. 24. art. 29.

(2) Godefridus Monachus in Chron.

fece guerra alla nobiltà di Viterbo, che non volea sottostarsi al dominio temporale del papa. Erano sostenuti quei nobili da *Corrado* figliuolo del marchese di Monferrato, e in lor soccorso venne ancora l'oste de' Romani. Seguitando quella rissa, l'arcivescovo di Maganza dovette restar prigione del suddetto *Corrado*. Ma per buona ventura Buoncompagno storico di questi tempi qui ci somministra lume, con dire che *Conradus Marchio Montisferrati cum praefato cancellario* (cioè col suddetto Cristiano arcivescovo) *commisit praelium juxta Camerinum, in quo cum super quoddam rupa prope arcem, quae dicitur Pioragum, cepit, ipsumque apud Aquampendentem detinuit non modico tempore catenis ferreis religutum. Exiit domum de carcere, et quam consuetam daceret vitam, mors eum Tuscolani conclusit. Et tunc illum poenituit de commissis, quam non potuit amplius lasoivere* (1). Parleremo a suo tempo della morte di questo scandaloso prelato.

Ma giacchè s'è fatta menzione di un figliuolo del marchese di Monferrato, esige quella nobilissima casa italiana che io qui accenni alcune illustri sue parentele, per le quali si rende casa tanto celebre non meno in Occidente che in Oriente. Il marchese di Monferrato, di cui s'è più volte udito il nome di sopra, aderente costantissimo di *Federigo* Augusto, era *Guglielmo*, principe di gran senso e valore. Questi, per attestato di *Sicardo* (2), fu stretto parente d'esso

(1) Buoncompagnus de obsidione Ancou. cap. 25. T. VI.

Rerum Italicarum.

(2) Sicard. Chron. T. VII, Rer. Ital.

Federigo, perchè ebbe per moglie *Giulitta* sorella di *Corrado III* re di Germania e d'Italia, che gli procurò cinque figliuoli maschi cioè *Guglielmo*, *Corrado*, *Bonifazio*, *Federigo* e *Rinieri*. Avvenne, che ito in Terra santa *Guglielmo* il primogenito, soprannominato *Longaspada*, *Baldovino* il lebbroso re di Gerusalemme, innamorato della di lui gagliardia, bravura ed avvenenza, doti unite ad una grande nobiltà, gli diede per moglie *Sibiglia* sua sorella e la contea di Joppe in dote. Da Bernardo tesoriere (1) egli vien chiamato *Bonifacii illustris marchionis Montisferrati filius*, ma con errore. Sicardo ne sapea più di lui. Morì *Sibiglia* poco più di un anno dipoi con avergli generato un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Baldovino*. Questi dopo la morte di esso re *Baldovino* suo zio materno, fu dichiarato re di Gerusalemme, ma mancò di vita in tenera età. Anche *Manuello* Comneno imperador di Costantinopoli, pel gran credito in cui era in questi tempi la casa di Monferrato, fece sapere al marchese *Guglielmo* seniore, che gli mandasse uno de'suoi figliuoli, perchè desiderava di dargli una sua figliuola, cioè *Cira Maria*, ossia *donna Maria*, per moglie, cioè quella stessa che fu promessa dianzi a *Guglielmo II*, re di Sicilia, ma che egli non potè poi avere, e neppur potè ottenere l'augusto *Federigo* per *Arrigo* suo primogenito. In que'tempi due figliuoli d'esso *Guglielmo* marchese, cioè *Corrado* e *Bonifacio*, erano ammogliati. *Federigo* vestiva l'abito clericale, e poi fu creato vescovo d'Alba. Colà dunque mandò *Guglielmo* il minore de'suoi figliuoli, cioè *Rinieri* gio-

(1) Bernard. Thesaurar. de acquisit. Terr. sanet. c. 138.

vane di bellissimo aspetto, a cui l'augusto greco diede la destinata moglie, e per dote la corona del regno di Tessalonica, ossia di Salonichi, porzione la più mobile di quell'imperio dopo Costantinopoli, perciocchè l'altiera figliuola, per testimonianza di Roberto del Monte (1), protestò di non voler marito che non fosse re. Furono celebrate quelle nozze con gran solennità, per attestato di Guglielmo Tirio (2). Benchè Roberto ne parli all'anno 1180, si scorge nondimeno appartenere questo fatto all'anno presente, perchè succeduto nell'anno del concilio III lateranense. Benvenuto da s. Giorgio scrive (3) che Giordana sorella del suddetto Rinieri fu data in moglie ad Alessio imperadore, figliuolo del suddetto Manuello Comneno imperadore. Ma è contraria alla storia una tal notizia, perchè Alessio in età di tredici anni, e in questo medesimo anno, prese unicamente per moglie *Agnese* figliuola di *Lodovico VII*, re di Francia, la quale sopravvisse al marito. Del resto le prodezze dei principi della casa di Monferrato in Levante tali furono, che il nome loro con gloria penetrò dappertutto. Nel dì 13 di aprile dell'anno 1178, secondochè scrive il Dandolo (4), terminò i suoi giorni *Sebastiano Ziani* degnissimo doge di Venezia, ed ebbe per successore *Aureo*, ossia *Orio Mastropetro* eletto da'voti concordì del popolo. Ma seguitando a dire il Dandolo che, *eodem anno Ale-*

(1) Robert. de Monte in Chron.

(2) Guillielm. Tyrius l. 22. c. 4.

(3) Benvenuto da s. Giorgio Storia del Monferrato T. XXIII. Rerum Italicarum.

(4) Dandal. in Chron. T. XII. Rer. Ital.

alexander papa lateranense congregavit concilium, ed essendo certo che tenuto fu in quest'anno esso concilio, può nascere sospetto che al presente e non al precedente anno appartenga la morte dell'un doge e la creazione dell'altro. Se si ha a credere alle storie di Bologna (1), la città d'Imola in quest'anno fu presa dai Bolognesi, che ne spianarono le fosse, e ne condussero in trionfo le porte a Bologna. Ma ciò non s'accorda nel tempo con altre storie.

(CRISTO MCLXXX. Indizione XIII.

Anno di (ALESSANDRO III, papa 22.

(FEDERIGO I, re 29, imperadore 26.

Peggioravano sempre più gli affari de' cristiani in Oriente per la gran potenza e valore di Saladino Sultano dell'Egitto: e però in quest'anno papa *Alessandro III* scrisse lettere compassionevoli ai re di Francia e d'Inghilterra, e a tutti gli altri principi e vescovi della cristianità per muoverli a recar soccorso a quel regno, maggiormente ancora posto in pericolo per le infermità della lebbra del valoroso re *Baldovino*. Rapporta queste lettere il cardinal Baronio (2). Mancò di vita in quest'anno *Lodovico VII*, re di Francia, a cui succedette *Filippo augusto*. Questo novello re, e parimente *Arrigo II* re d'Inghilterra, mossi dalle esortazioni del santo padre, si impegnarono di somministrar de' gagliardi soccorsi a così pio bisogno. L'anno fu questo, in cui la linea germanica degli Estensi da un altissimo stato fu

(1) Cron. di Bologna T. XVIII, Rer. Ital.

(2) Baron. in Annalib. ad hunc annum.

precipitata al basso dall'ira di *Federigo imperadore*. Uno de'principi più gloriosi dell'Europa era *Arrigo il Leone* per le tante imprese da lui fatte, che si possono leggere nella cronica slavica di Elmoldo, e di Arnaldo abate di Lubeca. Tale era la sua potenza, che dopo i re non v'era principe, che l'uguagliasse, perchè possessore dei ducati della Sassonia e Baviera, più vasti allora che oggidì, e di Brunsvich e Luneburgo, e d'altri paesi che io tralascio. Ma egli incorse nella disgrazia di Federigo, perchè non volle aiutarlo a mettere in catene l'Italia, e a sostenere lo scandalo degli antipapi: il che fu bensì la salute dell'Italia e della Chiesa; ma egli ne pagò il fio, perchè cadde sopra di lui tutta la rovina che era destinata per gl'Italiani. Arnaldo da Lubeca (1), Ottone da s. Biagio (2), Corrado abate urspergense (3) ed altri raccontano i motivi dello sdegno di Federigo con qualche diversità bensì, ma nella sostanza convenono che Federigo nell'anno 1175, abbisognando di grossi soccorsi della Germania per vincere pure l'izza sua contra de'Lombardi, fece venire a Chiavenna il duca Arrigo suo cugino, cioè il solo che in questi tempi non meno per la sua riputazione in fatti di guerra, che per la gran potenza, e per le molte ricchezze, potea raddrizzare la sua declinante fortuna. Venne il duca, adoperò Federigo quante persuasioni potè per tirarlo in Italia. Si scusò Arrigo per essere vecchio e consumato dalle fatiche; esibì genti e danaro; ma per la sua persona stette fermo in dire che

(1) Arnold. Lubec. Chron. l. 2. c. 15. aut 20.

(2) Otto de s. Blasio in Chron.

(3) Abbas Urspergens. in Chron.

non potea servirlo. Allora Federigo (tanto gli premeva questo affare) con inginocchiarsegli a' piedi si figurò di poter espugnare la di lui ripugnanza. Sorpreso e confuso da atto tale il duca, l'alzò tosto di terra, ma neppure per questo s'arrendè ai voleri di lui. Ecco il reato del duca Arrigo, di cui finalmente giunse a Federigo il tempo di farne vendetta.

Gli appose che passasse intelligenza fra esso duca e il papa e i Lombardi, nemici dell'imperio. Mi maraviglio io che non saltasse fuori ancora, esser egli stato guadagnato dall'imperador di Costantinopoli, perohè essendo ito il medesimo duca Arrigo nell'anno 1172, oppure 1173, per sua divozione al santo Sepolcro, ricevette immensi onori dappertutto dove passò, ma specialmente alla corte del greco augusto. In somma citato più volte, senza ch'egli volesse comparire alla dieta tenuta in Geylinhusen da Federigo verso la metà di quaresima (1), fu posto al bando dell'imperio e dichiarato decaduto da tutti i suoi Stati. Diede incontanente l'imperadore il ducato di Baviera ad *Ottone conte palatino* di Witelspach, da cui discende la nobilissima casa del regnante duca ed elettore di Baviera, oggidì imperador de' Romani. Investì del ducato della Sassonia *Bernardo conte* d'Anhalt; e della Westfalia ed Angria *Filippo arcivescovo* di Colonia. Si difese poi per quanto poté generosamente il duca Arrigo; ma furono tanti e sì poderosi i suoi nemici, e massimamente dacchè lo stesso Federigo congiunse con loro l'armi sue, che restò interamente spogliato di que'ducati, senza che nè il re d'Inghilterra suocero suo, nè alcun altro

(1) Godefridus Monachus in Chron. Chron. Reichersperg

principe movessero una mano per aiutarlo. Tuttavia rimasero a lui gli Stati di Brunsvich e Luneburgo, oggidì pur anche posseduti da'suoi nobilissimi discendenti, che a'di nostri seggono ancora sul trono della gran Brettagna. Diede fine alla sua vita nel settembre di quest'anno *Manuello Comneno*, glorioso imperador dei Greci, ed ebbe per successore *Alessio* suo figliuolo, principe infelice, perchè nell' anno 1183 da *Andronico* tiranno fu barbaramente levato dal mondo. Per la morte di Manuello scrive il Continuatore di Caffaro (1) *Christianitas universa ruinam maximam et detrimentum incurrit*. Cominciarono inoltre ad andare di male in peggio gli affari temporali dell'imperio orientale per le iniquità, per le dissensioni, e per la debolezza de'successori augusti. Già dicemmo creato antipapa un certo Landone col nome d'Innocenzo III, dappoichè l'altro antipapa Callisto, ossia Giovanni abate di Struma, pentito era ricorso alla misericordia di papa *Alessandro III*. Abbiamo dall'Anonimo cassinense che costui nell'anno presente (2) *apud Palumbariam cum sociis captus, ad Cavas est in exilium deportatus*. Altrettanto s'ha da Giovanni da Ceccano che scrive: *Lando Sinius falso Papa dictus, captus ab Alexandro papa, et illaqueatus est, et apud Caveam cum complicibus suis in exilium ductus est* (3). E nella Cronica acquicintina si legge (4), che Alessandro papa comperò dal fratello dell'antipapa Ottaviano la Pa-

(1) Caffari Annal. Genuens. l. 3. T. VI, Rer. Ital.

(2) Anonymus Casinens. in Chron. T. V, Rer. Ital.

(3) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

(4) Chron. Acquicintinum.

lombara, dove dimorava Landone, e l'ebbe in questa maniera nelle mani: con che cessarono una volta tutte le reliquie dello scisma. Scrive ancora il suddetto Giovanni da Ceceano che traboccato dagli argini il fiume Tevere inondò non poca parte di Roma: dal che nacque una fiera epidemia, che infestò gravemente quella gran città, ed insieme Terra di Lavoro. Roberto dal Monte scrive anch'egli un'importante particolarità sotto il presente anno (1), ma che per mio avviso appartiene al precedente. Cioè che il re di Marocco potentissimo principe, perchè signoreggiava tutta la costa dell'Africa sul Mediterraneo, e a lui ubbidivano anche i Saraceni di Spagna, mandava a marito ad un altro re saraceno una sua figliuola. S' incontrarono le navi che la conducevano nella flotta di Guglielmo II, re di Sicilia, che fatta prigioniera questa principessa la condusse a Palermo. Una sì raguardevol preda servì per ristabilir la pace fra que'due potentati. Guglielmo restituì al re padre la figliuola; e il re di Morocco a quel di Sicilia le due città di Africa, ossia Mahadia e Siviglia situate in Africa. Nulla di questo s'ha dalle vecchie storie di Sicilia. Abbiamo bensì dall'anonimo cassinese che nel seguente anno 1181: *Dominus noster rex fecit treguam apud Panormum cum rege Maxamutorum usque ad decem annos mense augusti.*

(1) Robert. de Monte; in Chron.

(CRISTO MCLXXXI. Indizione XIV.

Anno di (LUCIO III, papa 1.

(FEDERIGO I, re 3o, imperadore 27.

Fu chiamato da Dio in quest' anno a miglior vita papa *Alessandro III*. Accadde la morte sua in Città Castellana nel dì 3o di agosto, secondo i conti del padre Pagi (1). In lui mancò uno de' più insigni successori di san Pietro: tanta era la sua letteratura, tale la sua moderazione e saviezza, per cui gloriosamente si governò in tempi sommamente torbidi, e in fine felicemente arrivò a restituire il sereno alla Chiesa di Dio. Appena gli fu data sepoltura, che reuniti i vescovi e cardinali, con voti unanimi concorsero nella persona di *Ubaldo vescovo* d' Ostia e di Velletri, di nazione lucchese, personaggio di singolare esperienza e prudenza, perchè adoperato in addietro in tutti i più scabrosi affari della Chiesa romana. Egli, eletto che fu papa, prese il nome di *Lucio III*, e venne poi coronato nella domenica prima di settembre in Velletri. Abbiamo da Tolomeo da Lucca sotto questo medesimo anno, ch' esso pontefice *concessit Lucen- sibus monetam cudendam, quam civitatem summe commendans, omnibus civitatibus Tusciae, Marchiae, Campaniae, Romagnolae et Apuliae in mo- neta praeponit* (2). Ma convien spiegar questa concessione: Noi sappiamo di certo, e se ne possono veder le prove nelle mie Antichità italiane, che Lucca fin dai tempi dei re longobardi godeva il privilegio della

(1) Pagi in Critic. Baron. ad hunc annum.

(2) Ptolom. Lucen. Annal. brev. T. XI, Ber. Ital.

zecca, ossia di battere, come diciamo, moneta. Nè altra città in Toscana, che Lucca, si sa che avesse allora un tal diritto, continuato poscia in essa sotto gli augusti franchi e tedeschi. E questo diritto nelle città del regno d'Italia si otteneva dai soli re od imperadori. Però inverisimile a me sembra che la concession di papa Lucio si restringesse al volere che la moneta lucchese avesse corso negli Stati della Chiesa romana. Aggiugne lo stesso Tolomeo, che in quest' anno seguì pace fra i Lucchesi e i Pisani, avendo giurato questi di tenere i Lucchesi per cittadini di Pisa, con dar loro la facoltà di mercantare in Pisa al pari degli stessi Pisani. Finquì era stato detenuto prigione in Acquapendente *Cristiano arcivescovo* di Magonza da *Corrado marchese* di Monferrato, senza che s'intenda, come esso Corrado figliuolo di *Guglielmo marchese*, cioè di un principe sì strettamente unito con Federigo augusto, trattasse così male un arcivescovo primo ministro d'esso imperadore, e che in questi tempi guerreggiava in favore della Chiesa romana. Il sospettare che Federigo, al vederlo divenuto sì parziale del papa, non avesse dispiacere ch'egli fosse maltrattato, potrebbe parere un pensier troppo malizioso. Ora noi abbiam da Gotifredo monaco, che *Cristiano* nell' anno presente riacquistò la libertà, *dato non modico argento* (1). Scrive Roberto del Monte (2), per relazione d'alcuni, che in quest' anno, oppure nel seguente, *Giovanna* figliuola d' *Arrigo II*, re d' Inghilterra, e moglie di *Guglielmo II*, re di Sicilia, gli partorì un figliuolo, a cui fu posto il nome.

²¹¹ (1) Godefridus Monachus in Chron.

(2) Robertus de Monte in Chron.

di *Boamondo* ; ed appena battezzato fu dichiarato dal padre duca di Puglia. Riccardo da san Germano lasciò scritto all' incontro, che *Dio conclusit uterum consortis illius, ut non pareret, vel conciperet filium* (1). Nè di questo figliuolo ebbero notizia altre istorie de' Siciliani. Però se altronde non viene miglior lume, convien per ora sospenderne la credezza. Negli Annali di Genova (2) è scritto che il re di Sicilia Guglielmo inviò un potente stuolo di galee e di uscieri (navi da trasporto) sotto il comando di Gualtieri da Moach suo ammiraglio, con disegno di portar la guerra contro l' isola di Minorica. Svernò questa flotta in Vado, nè apparisce che facesse altra impresa.

(CRISTO MCLXXXII. Indizione xv.

Anno di (LUCIO III, papa 2.

(FEDERIGO I, re 31, imperadore 28.

Seguitò ancora in quest' anno *papa Lucio* a far la sua residenza in Velletri: segno che dopo la morte di Alessandro III s' era di nuovo concertata l' armonia fra lui e il senato romano ; ed egli ad imitazione dei suoi predecessori, perchè non si trovava nè quieto nè sicuro fra i Romani, meglio amava di starsene in quella città. Nella cronica di Fossanuova si legge che essendo morto *Landolfo conte* di Ceccano, i suoi figliuoli *Castrum reddiderunt papae Lucio* (3). Abbiamo ancora dall' Anonimo cassinense (4), che per

(1) Ricardus de s. Germano in Chron.

(2) Caffari Annal. Genuens. l. 3.

(3) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

(4) Anonymus Cassinens. in Chron. T. V, Rer. Ital.

tre giorni fra l'ottava dell'epifania spirò un vento sì impetuoso per tutta l'Italia, che uccise molti uomini ed animali, e fece seccar gli alberi. Erano in oltre cinque anni che inferiva la carestia per tutte le contrade dell'Italia, di maniera che in alcune parti neppure con un'oncia d'oro si potea trovare una salma, ossia somma di grano: il perchè assaissimi contadini perirono, null'altro avendo essi da cibarsi che erbe. Di questi guai fa anche menzione Gaufredo priore del monistero vosiense con iscrivere (1): *Romae mortalitas populum multum prostravit. Petrus legatus (arcivescovo bituricense) kalendis augusti apud Ostiam, praesente papa Lucio, decessit.* In Germania Arrigo il Leone estense-guelfo spogliato dei ducati di Sassonia e Baviera (2), non potendo resistere alle forze di tanti nemici, e dello stesso imperadore, passò in Normandia colla moglie *Mutilda* e co' figliuoli, a vivere presso il re Arrigo d'Inghilterra suocero suo, con isperanza di ricuperar gli Stati coll'appoggio d'esso re. Ma più non venne questo favorevol vento. Secondo i conti di Girolamo Rossi (3), in quest'anno terminò il corso di sua vita *Gherardo arcivescovo di Ravenna*, perchè si truova in uno strumento nominata *Capella domni Gherardi archiepiscopi bonae recordationis.* Ma questa formola fu anche usata altre volte per le persone viventi; e trovandosi anche da lì innanzi un *Gherardo arcivescovo di quella città*, verisimile a me sembra che lo stesso arcivescovo, e non

(1) Gaufred. Vosiens. in Chron. apud Lab.

(2) Robertus de Monte in Chron. Godefridus Monachus in Chr. Arnoldus Lubecensis in Chron.

(3) Rubens Hist. Ravenn. l. 6.

già un altro dello stesso nome, continuasse a vivere. Siccome ho io provato nelle Antichità estensi (1), la linea italiana de' marchesi estensi, per essere stata finora diramata in varii personaggi, ciascuno dei quali godeva la sua parte di Stati e di beni allodiali, per qualche tempo cessò di far figura nella Storia d' Italia. Ma ridottasi finalmente ne' marchesi *Alberto ed Obizzo*, e in *Bonifazio* loro nipote, cominciò di nuovo a risplendere come prima. Impariamo dalle Storie di Padova (2) che nell' anno 1177, e nel seguente, esso *marchese Obizzo* governò la nobilissima città di Padova, eletto e confermato per suo podestà da quel popolo libero. Ed insorta in quest'anno lite fra essi marchesi e il popolo d' Este, si vede lettera dell' imperador Federigo data in Magonza nel dì 28 d' aprile, con cui conferma la sentenza proferita in favore de' marchesi contra di quel popolo, che avea appellato al tribunale cesareo.

(CRISTO MCLXXXIII. Indizione 1.

Anno di (LUCIO III, papa 3.

(FEDERIGO I, re 32, imperadore 29.

Celebre è nella Storia d' Italia l' anno presente per la pace finalmente conchiusa fra l' *imperador Federigo*, e le città collegate della Lombardia, Marca e Romagna. Già erano vicini a spirare i sei anni della tregua conchiusa nell' anno 1177 in Venezia. E perciocchè premeva forte al giovane *re Arrigo* figliuolo di Federigo di assicurarsi il regno d' Italia, si crede

(1) Antichità Estensi P. I, c. 35.

(2) Catalogus Potestatum Patav. post Roland.

ch' egli promovesse il trattato della concordia. Ben ve-
 risimile nondimeno è che anche i Lombardi ne faces-
 sero destramente muover parola alla corte. Trovavasi
 allora Federigo nella città di Costanza, e dato orecchio
 a chi gliene parlava, deputò *Guglielmo vescovo* di
 Asti, il *marchese Arrigo* soprannominato il Guercio,
 frate Teoderico, e Ridolfo camerlengo, che ne trattas-
 sero, dando loro l' opportuna plenipotenza. Ma il po-
 polo di Tortona senza voler aspettar gli altri della le-
 ga, nel dì 4 di febbraio del presente anno fece la pace
 coll'imperadore, come costa dai documenti da me pro-
 dotti nelle *Antichità italiane* (1). Fu dunque intimato
 il congresso della lega coi deputati cesarei nella città di
 Piacenza, e in questo, che tenuto fu nel dì 30 aprile,
 si abbozzò la desiderata concordia. Gli atti preliminari
 tutti, per quanto ho io potuto, raccolti da vari archivi,
 si leggono nelle suddette *Antichità*. Finalmente si con-
 chiuse l' accordo, e portatisi i deputati delle città a
 Costanza, quivi nel dì 25 di giugno l' agosto Federigo
 col re Arrigo suo figliuolo diede la pace all' Italia,
 confermandola con un suo famoso diploma, che ab-
 biamo ne' testi civili *de Pace Constantiae*, ma scor-
 retto non poco. Mi son io studiato di levarne gli erro-
 ri col confronto de' manuscritti. Le città che erano
 prima contra l' imperadore son queste: *Milano, Bre-
 scia, Piacenza, Bergamo, Verona, Vicenza, Pa-
 dova, Trivigi, Mantova, Faenza, Bologna, Mode-
 na, Reggio, Parma, Lodi, Novara, Vercelli, ed
 Obizzo marchese Malaspina*. Le città che tenevano
 la parte dell' imperadore ivi enunziate, sono *Pavia,
 Cremona, Como, Tortona, Asti, Alba, Genova,*

(1) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 48.

e *Cesarea*. Sotto quest' ultimo nome venne la città di *Alessandria*, la quale, siccome da questi atti apparisce, staccatasi nel precedente marzo dalla lega, al pari di Tortona, avea fatta una pace particolare coll' imperadore, ma con obbligazione di deporre il nome primiero, odiato da Federigo, e di chiamarsi *Cesarea*. Il Sigonio (1), e il Ghilino (2) rapportano il diploma e le condizioni della pace degli Alessandrini. Ma se non prima dappoichè cessò di vivere esso Federigo, quella città ripigliò il nome d' *Alessandria* che dura tuttavia. Ne' preliminari si truova fra i principi della parte dell' imperadore *comes de Savolia*: il che fa conoscere che l' oggidì real casa di Savoja si era molto prima amicata coll' augusto Federigo. Non furono ammesse a questa pace, probabilmente perchè non inviarono i loro agenti, *Imola, il castello di s. Cassiano, Bobbio, la Pieve di Gravedena, Feltre, Belluno, Ceneda, e Ferrara*, alle quali fu riserbata la grazia dell' imperadore, se nel termine di due mesi si accordassero coi Lombardi, oppure coll' imperadore. Ancorchè *Venezia* fosse dianzi nella lega, pure d' essa non si vede menoma menzione in questi trattati, perchè non era città del regno d' Italia. Non mi fermerò io a specificare i capitoli della pace suddetta, perchè son fra le mani di tutti i letterati. Basterà solamente accennare che le città suddette restarono in possesso della libertà, e delle regalie e consuetudini, ossia dei diritti che da gran tempo godevano, con riservare agli imperadori l' alto dominio, le appellazioni, e qualche altro diritto. Che le appellazioni della Marca di Vero-

(1) Sigonius de Regno Italiae l. 15.

(2) Ghilin. Annal. Alexandrin.

na fossero concesute ad Obizzo marchese d' Este; e ad Anno VI suo figliuolo, lo vedremo fra poco.

Incredibil fu l' allegrezza di tutta la Lombardia per questa pace, mediante la quale si stabili coll' approvazione imperiale la forma di repubblica in tante città, con governo sì diverso da quello de' precedenti secoli. I Piacentini in loro parte pagarono diecimila lire imperiali all' imperadore, e mille ai suoi legati (1). Verisimilmente sudarono anche le borse dell' altre città. Duravano intanto le controversie fra *papa Lucio* e i Romani, i quali non mai deponendo la memoria dei danni patiti nella guerra contra di Tuscolo, ossia Tuscolano, in quest' anno conceputa speranza d' impadronirsene; coll' oste loro andarono all' assedio di quella città (2). Ma inutile riuscì lo sforzo loro. Trovavasi forse non lungi da quelle parti *Cristiano arcivescovo* di Magonza, ed avvisato dal pontefice di questo insulto fatto ad una sua terra dai Romani, vi accorse tosto con un' armata di Tedeschi. Non aspettarono già i Romani l' arrivo di lui, e bravamente si ritirarono; ma Cristiano cominciò a devastare il lor territorio, ed era per far peggio, se colpito da una malattia in Tuscolo non fosse passato al tribunale di Dio a rendere conto della sua vita troppo aliena dal sacro suo carattere. Secondo il solito in casi tali, corse qualche voce che i Romani l' avessero aiutato a far questo viaggio. Certo è ch'egli si meritò da Roberto dal Monte il seguente elogio (3): Anno 1182 (dee essere 1183)

(1) Chron. Placent. T. 16, Rer. Ital.

(2) Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ Godefridus Monach. in Chron. Anonym. Cassinens. in Chron.

(3) Robert. de Monte in Chron.

Christianus moguntiensis archiepiscopus obiit, qui se non habebat secundum morem clericorum, sed more tyranni, exercitus ducendo, et Brebansones (cioè i soldati borgognoni). Multa mala fecit (prima dell'anno 1177) Ecclesiae romanae, et hominibus s. Petri, et quibusdam civitatibus Longobardiae, quae erant contrariae Imperatori Alemanniae domino suo. L' Anonimo cassinense scrive che in questo anno *Guglielmo II*, re di Sicilia, nel dì 26 di gennaio venne a Monte Cassino, e nel dì seguente a Capua. Intanto papa Lucio continuava il suo soggiorno in Velletri, e quivi stando eresse, non già nell'anno 1182, ma nel presente, in arcivescovato il regal monistero di Monreale in Sicilia (1), *nonis februarii, Indictione I; Incarnationis dominicae anno MCLXXXII.* L' indizione prima indica l'anno presente, e quello dee essere anno fiorentino.

(CRISTO MCLXXXIV. Indizione II.

Anno di (LUCIO III, papa 4.

(FEDERIGO I, re 33, imperadore 30.

Per testimonianza di Arnolfo da Lubeca (2), e di Gotifredo monaco (3), nella pentecoste di quest' anno tenne l' *imperator Federigo* in Magonza, una delle più superbe e magnifiche corti bandite, che da gran tempo si fossero vedute, perchè v' intervenne non solamente dalla Germania ed Italia, ma anche da altri regni gran copia di principi ecclesiastici e laici, e infi-

(1) Bullar. Cassin. T. 2, Constit. 195.

(2) Arbold. Lubec. Chr. l. 3, c. 9.

(3) Godefridus Monachus in Chron.

107

A N N O MCLXXXIV.

nita moltitudine di persone. Il motivo fu quello di crear cavaliere il giovane *re Arrigo* suo figliuolo. Ma perchè non era capace la città di quella immensa foresteria, in una vasta pianura contigua d'ordine di Federigo fu fabbricato un vasto palagio di legno con un'alta cappella, dove si fece la solenne funzione, e sotto i padiglioni alloggiò quella gran frotta di nobili. Ma in uno de' seguenti giorni insorto un fiero temporale gittò a terra quel grande edificio, e sotto vi restarono morte quindici, o venti persone: il che fu creduto un presagio di calamità, che pur troppo vennero. Poscia nel mese d'agosto l'augusto Federigo calò in Italia per visitar le città già rimesse in sua grazia. Abbiamo dalla Cronica di Piacenza, ch'egli *primo pacifice intravit Mediolanum, deinde Papiam, postea Cremonam, deinde Veronam ad loquendum cum papà Lucio, qui successerat Alexandro. Postea ivit ad alias civitates, videlicet Paduam, Vicentiam, Bergomum, Laudem, et Placentiam* (1). Con sommo onore fu accolto dappertutto, e si dee anche credere con gravissime spese e regali a lui fatti da que' popoli. Abbiamo da questo scrittore e da altri, che s'abboccarono insieme nell'anno presente il pontefice e l'imperadore in Verona (2), e non già nel seguente anno, come pare che per errore si legga nella Cronica di Arnolfo da Lubeca, seguitato in ciò dal cardinal Baronio. Sicardo sembra d'accordo con Arnolfo, e Gotifredo monaco chiaramente scrive che quel congresso seguì nel 1185. Ma certo è che fu nel presente. Con-

(1) Chron. Placent. T. 16, Rer. Ital.

(2) Radulph. de Diceto Imag. Histor. ad hunc annum. Sigonius, Rubeus, Panyinius, etc.

vien ora spiegare la cagion di questo abboccamento fra i due primi luminari nel mondo cristiano. Più che mai si scoprivano i Romani inviperiti contro la vicina città di Tuscolo, e siccome essi non si prendevano gran suggestione di papa Lucio, così per attestato di Giovanni da Ceccano (1), nel mese d'aprile ripigliate le ostilità si portarono a dare il guasto a tutto il territorio di quella terra. E dopo aver anche donato alle fiamme Palliano, Ferrone, ed altri luoghi, se ne tornarono a casa. La Cronica acquicintina (2) e il Nangio (3), oltre a questo raccontano che i Romani avendo presi alcuni cherici aderenti al papa, cavarono loro gli occhi a riserva d' uno, acciocchè fosse condottiere degli altri; e messe loro in capo delle mitre per ischer-no, gli obbligarono con giuramento a presentarsi davanti al pontefice in quella guisa. Anche frate Francesco Pipino (4) scrive nella vita di questo papa: *Multi ex suis excaecantur, mitrati super asinos aversis vultibus ponuntur, et uti juraverunt, se papae taliter repraesentant.* A tale spettacolo inorridì, e som-mamente si afflisse il buon pontefice; nè potendo più reggere a dimorare in quelle vicinanze, prese il partito di venire a trovar l' imperadore, non tanto per implorare il suo aiuto, quanto per trattare d' altri assai importanti affari. Tutte le suddette Croniche asseriscono ch' egli venne in questo anno in Lombardia, ed il sud-detto Giovanni de Ceccano non meno che l' Anonimo cassinense attestano ch' egli lasciò, o piuttosto poscia

(1) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

(2) Chron. Acquicintinum.

(3) Guillielm. Nang: in Chron.

(4) Franciscus Pipin. Chron. T. 9, Rer. Ital.

mandò il conte Bertoldo, legato dell'imperadore, alla difesa della Campania, il quale con uno stratagemma s'impadronì della rocca di Papa, e fece varie scorrerie nel distretto di Roma.

Ora papa Lucio incamminatosi per la Toscana (1) passò per Lucca, e siccome abbiamo dalle Croniche di Bologna, in questo anno *die octava julii intravit Bononiam, et consecravit ecclesiam s. Petri majoris* (2). Poscia secondo gli Annali vecchi di Modena (3), nel dì 12 del medesimo mese di luglio con dieci cardinali e molti arcivescovi e vescovi arrivato a Modena, alle preghiere di *Gherardo arcivescovo* di Ravenna, di *Ardicione vescovo* di Modena, de' consoli della città, e dei rettori della Lombardia, Marca di Verona, e Romagnuola, consecrò la cattedrale nel dì seguente, e fece vedere al popolo il sacro corpo di san Geminiano vescovo e protettore d'essa città. Uscendo poi della città nel dì 14 dello stesso mese per la porta di Cittanuova, rivolto ad essa la benedisse con dire *Benedicta, sit haec civitas ab omnipotenti Deo Patre, Filio, et Spiritu Sancto, et a beata Maria semper Virgine, et a beato Petro Apostolo, et a beato Geminiano. Augeat eam Dominus Deus, et crescere et multiplicare eam faciat*. Di questa dedicazione si fa tuttavia l'anniversario in Modena. Passò dipoi il pontefice a Verona, dove era concertato il congresso con Federigo imperadore. Ne abbia-

(1) Ptolom. Lucensis in Annalib. brevib. T. XI, Rer. Ital.

(2) Matth. de Griffon Memorial. Historic. T. 18. Rer. Ital.

(3) Annal. Veter. Mutinenses T. XI, Rer. Ital.

mo l'attestato da Sicardo vescovo di Cremona, di cui sono le seguenti parole: *Anno Domini MCLXXXIV papa Lucius Veronam venit, qui me anno praecedenti subdiaconum ordinaverat et pro hoc adventu ad imperatorem direxerat* (1). Nella Cronica veronese di Parisio da Cereta si legge: *Anno MCLXXXIII dominus Lucius papa, et dominus Fredericus imperator ultimo die julii fuerunt Veronam, et hilariter recepti et honorifice pertractati* (2). Ma il testo è fallato, e si dee scrivere *anno MCLXXXIV*. Aggiuglie il medesimo storico che nel principio di gennajo dello stesso anno *maxima pars alae arenae Veronae cecidit, terratmotu magno per prius facte, videlicet ala exterior*. In Verona tenne il papa un concilio nell'anno presente piuttosto che nel susseguente, a cui intervenne lo stesso imperadore, e in esso fulminò la condanna e scomunica contra gli eretici catari, paterini, umiliati, poveri di Lione, passagini, giuseppini, ed altri, tutti specie di manichei sotto diversi nomi. Scomunicò ancora gli arnaldisti, e i Romani disubbidienti e ribelli alla temporale autorità del papa. Quivi parimente si trattò del soccorso di Terra santa, il cui pericolo ogni dì più cresceva per la potenza e per le vittorie di Saladino sultano dell'Egitto. Abbiamo inoltre da Arnoldo da Lubeca (3) che si dibatterono poscia in privato varii punti particolarati fra il papa e l'imperadore, e massimamente quello del patrimonio della contessa Matilde. Ne era in possesso Federigo, e il papa ne faceva istanza,

(1) Sicard. in Chron. T. 7, Rer. Ital.

(2) Parisius de Cereta Chron. Veron. T. VIII, Rer. Ital.

(3) Arnold. Lubecensis l. 3. c. 10.

come di beni donati alla Chiesa romana. Si disputò lungamente, furono prodotti varii strumenti, ma in fine la controversia restò nell'essere di prima. Neppure s'accordarono il papa e l'imperadore nel punto di varii prelati scismatici, o eletti in discordia. Mosse anche Federigo la pretensione che il papa concedesse la corona dell'imperio al re *Arrigo* suo figliuolo; al che il pontefice non acconsentì, con dire che non era più in uso l'aver due imperadori nello stesso tempo, nè poter egli dar la corona al figliuolo, se prima il padre non la deponesse. In somma mal soddisfatti l'uno dell'altro in fine si separarono. Restò papa Lucio in Verona, e Federigo andò a visitar l'altre città di Lombardia. Noi abbiamo una bolla del medesimo papa in favore dell'insigne monistero delle monache di santa Giulia in Brescia, data *Veronae XV kalendas septembris, Indictione II, Incarnationis dominicae MCLXXXIV*, pontificatus vero domni *Lucii papae III, anno IV* (1). Un'altra sua bolla spedita similmente in essa città *X kalendas decembris* viene riferita dall'Ughelli (2). Ho io finalmente dato alla luce lo strumento, da cui apparisce che *anno dominicae Nativitatis MCLXXXIV, die veneris, qui est tertiodecimo exeunte mense octobris, Indictione secunda, quum Federicus Romanorum imperator apud Veronam in palatio s. Zenonis cum maxima curia esset* (quivi egli investì) *marchionem Obizonem de Hest de Marchia Genuae, et de marchia Mediolani et de omni eo, quod marchio Azzo* (suo avolo) *habuit et tenuit*

(1) Bullar. Cassinens. T. II. Constit. 202.

(2) Ughell. Ital. Sacr. T. V, in Episcop. Veron.

ad imperio (1). Questo rilevante atto, quantunque fosse solamente a titolo d'onore, perchè già Milano e Genova godevano la lor libertà; nè più erano sottoposte ai marchesi, tuttavia è di singolar gloria per la nobilissima casa d'Este, perchè da esso risulta che i di lei maggiori doveano essere stati *marchesi di Milano e di Genova*, e Federigo volle conservar loro il titolo, giacchè non poteva il possesso per le mutazioni delle cose. Altri esempli simili di Stati non più posseduti si truovano in questi tempi, ed anche oggidì si mirano nelle investiture date dagli imperadori a vari principi di Germania, e alla stessa casa d'Este. E da ciò ancora vien confermato lo abboccamento seguito in quest'anno in Verona fra il papa e il medesimo imperadore.

(CRISTO MCLXXXV. Indizione III.

Anno di (URBANO III, papa I.

(FEDERIGO I, re 34, imperadore 31.

Continuò *papa Lucio* il suo soggiorno in Verona, e l'Ughelli rapporta una sua bolla data *Veronae idibus junii, Indict. III, Incarnationis dominicae anno MCLXXXV, pontificatus vero domni Lucii III papae anno quarto* (2). Trattenevasi tuttavia in Italia anche l'imperador Federigo, se pure non aveva egli fatta una scappata in Germania. E però il papa dovette persistere ivi per continuare i negoziati scabrosi con esso augusto. Rapporta il Margarino un diploma di esso Federigo, dato *apud Veronam V*

(1) Antichità Estensi P. I, c. 6.

(2) Ughell, Ital. Sacr. T. V, in *Episcop. Veronens.*

113
nonas januarii, anno dominicae Incarnationis
MCLXXXV (1). Trovossi poi il medesimo augu-
sto in *Reggio III idus februarü*, cioè nel dì 11
di febbraio del presente anno, e quivi confermò i
privilegi al popolo milanese, con estensione di molte
grazie, tutte probabilmente ben pagate. Il Puricelli
(2) rapporta l'intero diploma, degno ben di con-
siderazione, perchè in esso restituisce a' Milanesi le
antiche loro giurisdizioni dalla parte d'Occidente e
Settentrione, e tutte l'altre dalla parte di Levante,
con obbligarsi di rimettere in piedi la terra di Cre-
ma: il che servì ad alterar sommamente gli animi
de' Cremonesi, i quali dopo tante spese e dopo tanto
sangue e fatiche vedeano sè stessi spogliati delle lor
conquiste, e premiato chi sì lungamente avea soste-
nuta la guerra contra di esso Federigo. All'incontro
i Milanesi si obbligano di aiutar l'imperadore, di ri-
tenere e ricuperare tutti i diritti dell'imperio in Ita-
lia, e nominatamente i beni della contessa Matilde.
Fra'testimoni si veggono nominati, *Conradus dux
Spoleti, et Conradus marchio anconitanus*, cioè
che allora governava la Marca d'Ancona, benchè non
apparisca se la stessa città d'Ancona allora ubbidisse
a lui. Un altro diploma d'esso Federigo spedito in
Milano *IV nonas maii*, in favore del monistero di
s. Ambrosio, si legge presso il suddetto Puricelli.
Però non dovrebbe sussistere lo scriversi dal Sigo-
nio (3) che Federigo partitosi da Reggio arrivò a Bo-
logna nel dì primo d'aprile, e di là passò alla visita

(1) Bullar. Cassinens. T. II, Constit. 203.

(2) Puricell. Monum. Basilic. Ambr.

(3) Sigonius de Regno Italiae l. 15.

delle città della Romagna. Aggiugne il medesimo Sigonio, che dalla Romagna andò in Toscana nel mese di luglio, e che tolse a tutte quelle città le regalie, fuorchè a Pisa e a Pistoja, con privarle della libertà, e sottometterle agli ufiziali da lui destinati; e ciò perchè nelle guerre passate aveano tenuto colla Chiesa contra di lui. Presè queste notizie il Sigonio da Giovanni Villani (1), che le racconta all'anno 1184, anticipando d'un anno il tempo. Concorrono nella stessa narrativa gli Annali antichi di Siena (2), con asserire sotto il presente anno l'arrivo in Toscana dell'imperador suddetto. Già cominciavano nelle città a pullulare i semi ascosi delle fazioni guelfa e ghibellina. Teneano i nobili la parte dell'imperadore per difendere le lor castella e i lor feudi, che dianzi erano esenti dalla giurisdizione delle città. All'incontro il popolo che volea non solo godere della libertà, ma rimettere ancora sotto il suo dominio tutti i luoghi, che anticamente erano del suo distretto, e forzava i nobili ad ubbidire, ripugnava all'autorità dell'imperadore. Per questa cagione in Faenza s'accese la discordia fra il popolo e i nobili. Inferiori di forze gli ultimi ricorsero a Federigo (3), il quale ordinò a Bertoldo suo cancelliere di assediare quella città colle forze della Romagna. Dopo una gagliarda difesa i Faentini in fine furono costretti a sottomettersi alla volontà dell'imperadore.

S'era poi cangiato l'animo de' Cremonesi sì caldo negli anni addietro in favor d'esso augusto, dacchè

(1) Villani Istor. l. 5, c. 2.

(2) Annales Senens. T. 15, Rer. Ital.

(3) Hieronymus Rubeus Hist. Ravenn. l. 6.

videro ch' egli avea confermata Crema al popolo di Milano; e non essendo ignota a Federigo questa loro alienazione d' affetto, ne fece vendetta con ordinare che si rifabbricasse quell'abbattuta terra. Così ne scrive Sicardo (1): *Anno Domini MCLXXXV, imperator in Italiam rediens, Cremam in odium Cremonensium reaedificavit. Quo anno ego Sicardus, praesentis operis compiler et scriba, Cremonae, licet indigne, electus sum ad episcopale officium.* Trattenevasi tuttavia in Verona il buon papa *Lucio III*, quando Iddio volle chiamarlo a sè. Concordano gli storici in asserire (2) che la sua morte accadde verso il fine di novembre, e data gli fu sepoltura nel dì 25 di quel mese. Era stato eletto in questo medesimo anno arcivescovo di Milano *Uberto Crivello*, chiamato *Lamberto* con errore da altri. Tale dovea essere il di lui merito, che il collegio de' cardinali appena dopo le esequie del defuuto papa *Lucio* s' accordarono in eleggerlo sommo pontefice. Prese egli il nome di *Urbano III*, e continuò a governar come arcivescovo la chiesa di Milano per tutto il tempo del suo pontificato, siccome han già concludentemente provato il p. Pagi (1) e il signor Sassi (2). Un de' motivi, per li quali l' imperador Federigo andava rondando per l' Italia, quello era eziandio di trattare il matrimonio di *Costanza* figliuola postuma del fu re *Ruggieri* avolo di *Guglielmo II*, re di Sicilia, col re *Arrigo* suo primogenito. Vedeva egli quel re senza

(1) Sicard. in Chron. T. VII, Rer. Ital

(2) Martin. Polonus in Chron. Radulph. de Diceto et alii.

(3) Pagi in Crit. Baron.

(4) Saxius in Notis ad Sigon. de Regno It. l. 5.

successione, e bramoso di unire il fioritissimo regno della Sicilia che abbracciava ancora la Puglia, la Calabria, Napoli, e il principato di Capua, si diede a far maneggi nella corte di Sicilia per ottenere il suo intento. Vi si trovarono delle difficoltà, ripugnando i consiglieri del re Guglielmo all' unione di quegli Stati coll' imperio, e alla signoria de' Tedeschi, il governo de' quali era assai screditato ne' tempi d' allora. Più ancora par verisimile che segretamente si opponesse il romano pontefice, per non trovarsi un dì fra le forbici, e senza l' appoggio dei re di Sicilia, stati in addietro difensori della Chiesa romana. Ma ebbe maniera Federigo di guadagnar il punto. Abbiamo dall' Anonimo cassinense (1) che in quest' anno fu conchiusa la pace fra esso augusto e il re Guglielmo. Fra i patti di quella pace vi dovette entrare il matrimonio suddetto, di cui parleremo nell' anno prossimo seguente. Abbiamo anche dal suddetto storico, da Niceta Coniate (2), da Sicardo (3), e dalla Cronica di Fossanuova (4), che il predetto Guglielmo II; re di Sicilia, per vendicarsi de' Greci che l' aveano molto prima beffato nel trattato di matrimonio con una figliuola di *Manuello Comneno* loro imperadore, e per la loro barbarie contra de' Latini, animato ancora da *Alessio Comneno*, che era ricorso a lui, spedì nel dì 11 di giugno una potentissima flotta a' danni di *Andronico* (tiranno allora regnante sul trono di Costantinopoli) sotto il comando del conte Tancredi suo cugino. S' impadronì questa

(1) Anonymus Cassinens. in Chron. T. V. Rer. Ital.

(2) Niceta Choniates in Histor.

(3) Sicard. in Chron.

(4) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

armata nel dì 24 di giugno della città di Durazzo, e nella festa di s. Bartolommeo d' agosto, dell' insigne città di Tessalonica, ossia di Salonichi. Conquistò molte altre città, castella e rocche, le quali tutte giurarono fedeltà al re siciliano, le cui genti commisero ogni sorta di crudeltà e sacrilegii in tale occasione. Ucciso in questo mentre *Andronico*, succedutogli *Isacco Angelo* nell' imperio, non tardò ad inviare una poderosa flotta per fermar questi progressi, e non finì la faccenda, che ebbero una rotta i Siciliani per terra; e dipoi s' intavolò una pace fra loro, ma con frode, perchè gli ufiziali del re Guglielmo traditi, furono condotti prigionieri a Costantinopoli. Li fece ben rilasciare Isacco, ma a buon conto egli ricuperò tutto il perduto, e la flotta siciliana molto confusa se ne tornò a' suoi porti.

(CRISTO MCLXXXVI. Indizione IV.

Anno di (URBANO III, papa 2.

(FEDERIGO I, re 35, imperadore 32.

(ARRIGO VI, re d' Italia 1.

Continuò anche *Urbano III* papa la sua dimora in Verona: il che si raccoglie dalle di lui lettere scritte in quella città nel dì 12 di gennaio dell' anno presente, pubblicate dal cardinal Baronio (1), e da due bolle che si leggono nel Bollario cassinense (2). Venne a Milano il re *Arrigo* primogenito dell' imperador *Federigo*, e colà parimente fu condotta *Costanza* zia di *Guglielmo II*, re di Sicilia, che si trovava allora in età d' anni trentuno, nè mai fu monaca, come chiara-

(1) Baron in. Annalib. Eccles.

(2) Bullar. Cassin. T. 2, Constit. 204 et 205.

mente dimostrò il suddetto cardinal Baronio. Per attestato di Gotifredo da Viterbo (1), che con questo racconto dà fine alla sua Cronica, furono celebrate le nozze di questi principi presso Milano nel palazzo contiguo alla basilica di s. Ambrosio, con incredibile magnificenza e concorso di nobiltà, e coll'assistenza dell'imperador Federigo, nel dì 27 di gennaio. Gotifredo, monaco di s. Pantaleone, lasciò scritto che esso augusto celebrò il santo Natale in Milano, e che *in octava Epiphaniae nuptias filii sui opulentissime cum magna poene cunctorum procerum frequentia apud Ticinum agit* (2). Ma merita qui più fede il suddetto Gotifredo da Viterbo, perchè italiano, e perchè scrittore di cose da sè vedute, che ciò riferisce avvenuto in Milano. Anche Sicardo contemporaneo (3), oltre ad Ottone da s. Biagio (4), e a Galvano Fiamma (5), asserisce lo stesso. E però molto meno è da ascoltare Arnolfo da Lubeca, dove scrive che la solennità di quelle nozze fu data *in confinio Papiensium et Mantuanorum* (6): che è un evidente errore a chiunque sa che Pavia non confina con Mantova. Frate Francesco Pipino dell'ordine de' predicatori aggiugne una particolarità, cioè che l'imperador Federigo nel precedente anno *mense julio cum aliquot Theutonicis et Lombardis perrexit Apuliam, accepturus filiam regis Willielmi* (dee dire

(1) Godefridus Viterbiensis in Chron.

(2) Godefridus Monachus s. Pantal. in Annalib.

(3) Sicard in Chron. T. 7, Rer. Ital.

(4) Otto de s. Blasio in Chron.

(5) Galvan. Flamm. in Manipul. Flor.

(6) Arnold. Lubec. l. 3, c. 14.

A N N O M C L X X X V I .

119

Rogerii) Constantiam nomine, Henrico filio suo in uxorem (1). Però probabile è che Federigo nell'anno addietro dalla Toscana passasse ai confini del regno, detto oggidì di Napoli, per trattar più da vicino della pace e delle nozze di Costanza col re Guglielmo. Soggiugne il Pipino: *Pro cuius dote recepit ultra centum quinquaginta somarios, auro, argento, palliis et aliis pretiotis jocalibus onustos. Praesutam igitur Constantiam hyeme sequenti, de mense scilicet februarii (januarii), anno Incarnationis dominicae MCLXXXVI, idem Henricus cum maximis solemnitatibus desponsavit uxorem, et ambos idem imperator coronis regalibus insignivit.* Lo stesso vien confermato dalla cronica di Piacenza sì per l'andata di Federigo verso la Puglia, come ancora per la dote. *Et habuit ex ea plusquam CL equos oneratos auro et argento, et samitorum, et palliorum, et grixiorum, et variorum, et aliarum bonarum rerum* (2). Attesta anche egli che Costanza passò per Piacenza, *eundo Mediolanum, ubi dicto anno desponsata fuit per dominum Henricum regem, et ipsi jugales ibi coronati fuerunt.* Il medesimo abbiamo dalla Cronica di Parma (3). E perciocchè i Cremonesi non intervennero a quella sontuosa funzione, l'ebbe sì forte a male Federigo, che trovati dei pretesti li mise al bando dell' imperio. Il Sigonio (4) seguitando un po' trop-

(1) Pipinus Chron. c. 2, T. 6, Rer. Ital.

(2) Chron. Placent. T. 16, Rer. Ital.

(3) Chron. Parmense T. 9, Rer. Ital.

(4) Sigon. de Regno Italiae L. 15.

po confidentemente Galvano Fiamma (1), scrisse che nell'anno 1184 il re Arrigo ricevette la corona ferrea in s. Ambrosio di Milano. Lo stesso Fiamma altrove, cioè nella Cronica maggiore manoscritta, ci vien dicendo che Arrigo e Costanza *fuertunt coronati in sancto Ambrosio et in Modoetia*. All' incontro il cardinal Baronio (2) e il Puricelli (3), credono seguita cotal coronazione nell' anno 1185. Ma s'imbrogliano poi tali ed altri scrittori in assegnare l' arcivescovo di Milano, che gli desse la corona, adducendo alcuni *Algisio*, altri *Uberto*, ed altri *Milone*.

La verità si è, che il re Arrigo e Costanza sua moglie furono coronati in quest' anno correndo il mese di gennaio, come si ricava dai sopra allegati autori. Ascoltisi Radolfo da Diceto (4): *Inter Henricum, dice egli, regem teutonicum et Constantiam filiam Rogeri siculi regis, amitam vero Guillelmi regis siculi, generi regis Anglorum matrimonium celebratum est: sexto kalendas februarii viennensis archiepiscopus Fredericum imperatorem romanum Mediolani coronavit: (cioè colla corona del regno di Borgogna) eodem in die aquilejensis patriarcha coronavit (cioè colla corona del regno d' Italia) Henricum regem teutonicum, et ab ea die vocatus est Caesar. Quidam episcopus teutonicus coronavit Constantiam, amitam Willelmi regis siculi (cioè come regina della Germania). Haec acta sunt in monasterio sancti Ambrosii, e non già in*

(1) Galvanus Flamma in Manip. Flor.

(2) Baron. in Annal. Ecclesiast.

(3) Puricell. Monum. Basilic. Ambr. n. 596.

(4) Radulphus de Diceto Imago Histor.

Monza. All' arcivescovo di Milano apparteneva il dar la corona ferrea al nuovo re d' Italia. E perciòchè allora papa Urbano III riteneva tuttavia come arcivescovo quella chiesa, nè volle per dissapori già insorti fra lui e l' imperadore, intervenir a quella funzione, Gotifredo patriarca d' Aquileja, uomo arditissimo, a persona assai mondana, senza riguardo al papa si usurpò quel diritto, e conferì al re Arrigo la corona del regno d' Italia. Per questa sua prosunzione fu sì egli, come gli altri vescovi assistenti a quella coronazione, sospeso dai divini ufizii da papa Urbano. Ne abbiamo l' attestato presso l' autor della cronica acquicintina, che narrando le dissensioni nuovamente nate fra papa Urbano e Federigo augusto, così ne parla: *Praecipue quod patriarcha aquilejensis, et quidam episcopi interfuerunt, absque consensu papae, coronationi Henrici regis die quoddam solemni in Italia: quos omnes papa a divino suspendit officio* (1). Ci ha conservati Arnolddo da Lubeca (2) gli altri capi delle querele di papa Urbano contro di Federigo imperadore. Lamentavasi in primo luogo ch' egli indebitamente occupasse il patrimonio della contessa Matilde, da lei donato alla Chiesa romana. Poscia, che l' imperadore, venendo a morte qualche vescovo, entrasse in possesso de' beni di quelle chiese, con fare lo spoglio in danno intollerabile de' vescovi successori. In terzo luogo, che col pretesto di toglier le badesse scandalose, occupasse le rendite de' monisteri, e non ne sostituisse altre di miglior professione. Eravi anche lite

(1) Chron. Acquicint. spud Pagium ad hunc annum.

(2) Arnold. Lubec. Chr. l. 3, c. 16.

per cagione del nuovo arcivescovo di Treveri, e per le decime possedute, od usurpate dai laici. Di più non ne dico per non diffondermi troppo ; ma si può ben credere che una delle cose, che maggiormente amareggiava l'animo del pontefice e de' cardinali, fosse le nozze di Costanza col re Arrigo, ben conoscendo essi le mire di Federigo sopra un regno spettante alla Chiesa romana, senza averne egli ricercato l'assenso del sommo pontefice, e prevedendo i guai che ne poteano venire, e che vennero in fatti all'Italia per questa alleanza.

Lo sdegno conceputo dall'imperador Federigo contra de' Cremonesi, e maggiormente fomentato dai Milanesi, il condusse quest'anno ai loro danni. Con tutte dunque le forze di essi Milanesi, de' Piacentini, Bresciani ed altri popoli, ostilmente passò nel territorio di Cremona sul principio di giugno, prese varie terre e castella; e trovato Castel-Manfredo poco dianzi fabbricato da' Cremonesi che faceva resistenza, ne intraprese l'assedio, e superatolo colla forza lo distrusse. Fu in tale occasione ch'egli concedette ai Milanesi varie castella poste fra i fiumi Adda ed Oglio, cioè Rivolta, Casirate, Agnanello ed altri. Il diploma di tal concessione, da me dato alla luce, si vede scritto in quest'anno, *in territorio cremonesi, in destructione Castri Meinfredi, quinto idus junii* (1). Veggendosi perciò a mal partito i Cremonesi, cominciarono a trattar d'accorda, e a questo fine spedirono all'imperadore un personaggio a lui ben noto, cioè *Sicardo* loro vescovo, il quale così efficacemente si adoperò, che rimise in grazia di lui

(1) Antiquit. Ital. Dissert. 47.

Il suo popolo. Così ne parla nella sua cronica lo stesso Sicardo: *Anno Domini MCLXXXVI, imperator quoddam castrum Cremonensium, quod Manfredi nomine vocabatur, omnino destruxit. Sed auctore Domino per meum ministerium facta est inter imperatorem et cives meos reconciliatio* (1). Si truova di poi Federigo nel dì 22 di giugno in Varese, nobil terra del Milanese, dove concedette un privilegio alla badia del Mezzano, pubblicato dal Campi (2). Dopo queste imprese Federigo se ne tornò in Germania, e fece tosto conoscere il suo mal talento contra di papa Urbano (3), con far serrar tutte le vie dell' Alpi, acciocchè niuno dalla Germania potesse venire in Italia alla santa Sede. Aveva egli anche lasciato al figliuolo Arrigo il governo dell' Italia, e speditolo coll' esercito alla volta di Roma per maggiormente angustiare il papa, sulla speranza di ridurlo ai suoi voleri. Per quanto vo io conghietturando, andava Arrigo d' accordo col senato romano, laonde portò la guerra ubito con essi Romani alle terre, che tuttavia si mantenevano sotto l' ubbidienza del romano pontefice. Ed ecco quanto breve durata ebbe la pace di Venezia. Scrive Giovanni da Ceccano (4), che esso re in quest' anno soggiogò tutta la Campania, cioè quella che apparteneva al romano pontefice, fuorchè la rocca di Fumone; e assediò castello Ferentino per nove giorni. Altri gran danni recò l' armata sua a quelle parti; ed egli restituì Ceperano a

(1) Sicard. in Chron. T. 7, Rer. Ital.

(2) Campi Istor. di Piacenza.

(3) Arnoldus Lubecensis l. 3, c. 17.

(4) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

Riccardo Reberì. Aggiugne che i Romani sul principio di dicembre passarono nella stessa Campania, diedero alle fiamme Monte Lungo, e dopo vari saccheggi se ne tornarono a casa. Che il re Arrigo facesse delle altre ostilità in quelle parti, lo raccolgo da uno strumento altrove da me pubblicato (1). Abbiamo anche dalla Cronica acquicintina (2), che incontratosi il re Arrigo in un famiglia del papa, che portava a Verona una buona somma d'oro e d'argento, gli tolse tutto, e fecegli anche tagliare il naso in dispregio del papa. Intanto non bastò ai Cremonesi d'aver sconciati i loro interessi coll' imperador Federigo; vollero similmente assiecurarsi del sole nascente, cioè del medesimo re Arrigo. Speditagli adunque un'ambasceria, ottennero anche da lui pace. Lo strumento fu scritto in quest'anno, *qui fuit sextus intrante mense julii. Actum sub temptorio regis Henrici feliciter, quando erat in obsidione urbis veteris. Fra i testimoni si conta Otto Frangespanem praefectus Romae.* Altri deciderà, se qui si parli dell'assedio d'Orvieto, o pure di Cività vecchia. Il Sigonio dice Orvieto, e a lui mi attengo anch'io. Accennai di sopra che le appellazioni della Marca di Verona furono appoggiate ad *Obizzo marchese* d'Este. In conferma di ciò ho prodotto altrove due sentenze date dal medesimo marchese, l'una in quest'anno *die mercurii, qui fuit quarto idus decembris*, dove si trova *marchio Opizo, commissis nobis per imperatorem appellationibus totius Paduae, atque ejus*

(1) Antiquit. Ital. Dissertat. 5o.

(2) Chron. Aquicint. apud Pag.

districtus etc. (1); e l'altra nell'anno seguente 1187 proferita in Este, nella quale si legge: *Ega. Opizo marchio de Hest, visarius et nuncius domni imperatoris Federici, ad audiendas causas appellationum Veronae, et ejus districtus etc.* In passando il re Arrigo nel mese di giugno in quest' anno per la Toscana, avea ricevuto in sua grazia i Sauesi, ma con rigorose condizioni, come apparisce dallo strumento da me dato alla luce (2). Ma dovette quel popolo ingeguarci, e verisimilmente con quel segreto, che ha tanta forza nel mondo, per ricuperare i perduti diritti; e però sul fine d'ottobre, mentre esso re dimorava in *Cesena, VIII kalendas novembris, Indictione V* ottennero da lui un diploma grazioso, che si può leggere nelle mie *Antichità italiane* (3).

(CRISTO MCLXXXVn. Indizione v.

(GREGORIO VIII, papa 1.

Anno di (CLEMENTE III, papa 1.

(FEDERIGO I, re 36, imperadore 33.

(ARRIGO VI, re d'Italia 2.

Fu segnato il presente infelicissimo anno colle lagrime di tutta la cristianità. La santa città di Gerusalemme, che avrebbe dovuto ispirare in tutti i suoi abitanti cristiani la divozione e il timore di Dio; già era divenuta il teatro della ambizione, della incontinenza, e degli altri vizii che accompagnano il libertinaggio; e questi si miravano baldanzosi fra quella gen-

(1) *Antichità Estensi* P. I.

(2) *Antiquit. Ital. Dissert.* 50.

(3) *Idem ibidem.*

te. Però Dio volle finirlo. Insortero fra i principi delle dissensioni a cagione del regno; e perchè non si mantenea la fede a Saladino potentissimo sultano di Babilonia e dell'Egitto, nè agli altri vicini (1), esso Saladino con ismisturato esercito marciò alla volta della Palestina. Rimassero sconfitti i Cristiani (e fu eroduto per tradimento di *Rinaldo principe di Montesele*, e di *Raimondo conte di Tripoli*) con istrage di molti, e colla prigionia del re Guido, e di moltissimi altri nobili, fra' quali si abbattè il vecchio *Guglielmo marchese del Monferrato*, che era andato alla visita de' luoghi santi, ed anche per assistere al picciolo suo nipote. Cotale disgrazia si tirò dietro la perdita di molte città. Dopo di che Saladino condusse l'armata terrestre e marittima sopra l'importante città di Tiro, e ne formò l'assedio. Era perduta quella nobil città, se per avventura *Corrado* figliuolo del suddetto marchese Guglielmo, venendo da Costantinopoli per andare ai luoghi santi, intesa la perdita di Tiberiade, ossia di Accon, voltata vela non fosse qualche tempo prima approdato ad essa città di Tiro, dove da quel popolo ricevuto come angelo di Dio fu eletto per loro signore. Guidò Saladino sotto quella città il vecchio marchese suo prigioniero, esibendone la libertà a Corrado, se gli rendeva la terra: altrimenti minacciandone la morte, se non accettava l'offerta. Nulla si mosse il marchese Corrado, anzi rispose ch'egli sarebbe il primo a spattare il padre, se Saladino l'avesse esposto per

(1) Sicard. Chron. T. 7, Rer. Ital. Bernard. Thesaurar. Hist. T. 7, Rer. Ital. Guilielm. Nangius in Chr. Chron. Acquicinet. apud Pag. Chron. Reicherspergense.

impedir la difesa. La costanza di questo principe fece mutar pensiero a Saladino, che niun danno per questo inferì al vecchio marchese. Non amando poi egli di consumare il tempo sotto una città sì dura, con perdere il frutto della vittoria, rivolse l'armata contro le città circonvicine a Gerusalemme; e impadronitosene obbligò infine alla resa la santa città nel dì 2 d'ottobre: colpo che riempì d'incredibil dolore tutti quanti i fedeli. Tornò poscia il vittorioso Saladino all'assedio di Tiro nel mese di novembre. Avea il valoroso marchese Corrado ne' giorni addietro coll'aiuto de' Pisani battuta due volte la flotta nemica, prese ancora alcune lor galee e navi nel porto di Accon; provveduta la città di viveri, e fabbricato un forte barbacane. Caddero il dì innanzi che arrivasse Saladino quaranta braccia di questo muro: il che atterri sommamente il popolo cristiano, ma non già l'intrepido marchese Corrado, che impiegati uomini e donne, riparò in un dì quel danno. Fatto poi vestire da uomo le donne, e messe sulle mura, inviò i Pisani di nuovo ad Accon, da dove condussero due navi cariche di vettovaglie. E questi medesimi da lì a non molto presero cinque altre galee nemiche, piene di gente e di viveri. Per queste perdite arrabbiato Saladino fece dei mirabili sforzi contra del barbacane, adoperando assalti e quante macchine di guerra erano allora in uso, con gran perdita de'suoi, e lieve degli assediati. E perciocchè ai Pisani venne fatto, inseguendo nove galee della flotta infedele, di pressarle, dimanierachè i barbari attaccaron ad essi il fuoco: Saladino che avea perduta molta gente, trovandosi anche sproveduto di

aiuto per mare, finalmente nell'ultimo giorno di dicembre, oppure nel dì primo del seguente gennaio, dopo aver bruciate tutte le macchine si ritirò pieno di dispetto dalla città di Tiro. In segno ancora del suo dolore fece tagliar la coda al proprio cavallo, per incitare in questa maniera i suoi alla vendetta. Di qui probabilmente ebbe principio il sito de' Turchi, di appendere allo stendardo loro la coda del cavallo per segno di guerra. Distesamente parla di questi fatti Bernardo tesoriere, la cui Storia ho dato alla luce, oltre a molti altri scrittori che un lacrimevol racconto lasciarono di questi infelici successi de' Latini in Orienté. Di tante conquiste tre sole città restarono in lor potere, cioè Antiochia, Tiro, e Tripoli.

Andavano intanto maggiormente crescendo i dissapori fra papa *Urbano III* e l'imperador *Federigo*; e quantunque il pontefice, il quale nel dì 4 di giugno stando in essa città di Verona diede una bolla in favor delle monache di s. Eufemia di Modena (1), si vedesse in molte strettezze, perchè dall'un canto *Federigo* avea serrati i passi fra la Germania e l'Italia, e teneva come in pugno tutta la Lombardia e la Romagna; e dall'altro gli Stati della Chiesa romana erano malmenati dal giovane re *Arrigo*: tuttavia come personaggio di gran cuore e zelo, prese la risoluzione di usar l'armi spirituali contra di *Federigo* (2). Citollo nelle debite forme; ma quando fu per fulminare la scomunica, i Veronesi con rappresentargli che erano servi ed amici dell'im-

(1) *Antiquit. Italic. Dissert.* 16.

(2) *Arnold. Lubec.* l. 3, c. 18.

peradore, il pregarono di non voler nella loro città far questo passo che avrebbe fatto grande strepito, e cagionato loro dei gravi disturbi. Il perchè Urbano si partì di Verona ed incamminossi alla volta di Ferrara, con pensiero d'effettuar ivi il suo disegno. Gervasio tiberiense (1) all'incontro scrive che s'era intavolato, anzi sottoscritto un accordo fra esso papa e Federigo: dopo di che Urbano sen venne a Ferrara. Lo stesso abbiamo dal Cronografo sassone, Comunque sia, appena giunto il pontefice in quella città, quivi caduto infermo, passò a miglior vita nel dì 19 d'ottobre. Dopo avergli per sette giorni il popolo ferrarese fatte solenni esequie, gli diede sepoltura nella cattedrale. Buona parte degli storici (2), copiando l'un l'altro, lasciarono scritto che il buon pontefice Urbano pervenutagli la dolorosa nuova della perdita di Gerusalemme, non potendo reggere all'afflizione, mancò di vita. Difficile è ben da credere che in sì poco tempo fosse portato a Ferrara quel funestissimo avviso. Se egli morì d'affanno, come vien preteso, dovette piuttosto essere per la notizia ricevuta della rotta precedentemente data da Saladino ai cristiani, e della presa di varie città, e dell'assedio di Tiro. Dopo la sepoltura del defunto papa Urbano, fu in suo luogo assunto al pontificato *Alberto cardinale* di s. Lorenzo in Lucina, cancelliere della santa romana Chiesa, che prese il nome di *Gregorio VIII*. Non tardò questo pontefice, lodatissimo da tutti gli scrittori, a spedir lettere circo-

(1) Gervas. Tiberiens. in Chron.

(2) Hugo Antissiodor. Ptolomeus Lucensis, Neubrig. et alii.

lari a tutta la cristianità, che si leggono presso Ruggieri Hovedeno (1), e sono anche riferite dal cardinal Baronio (2). In esse caldamente esortò tutti i fedeli al soccorso di Terra santa, con prescrivere ancora digiuni e preghiere per placare l'ira di Dio. Una lettera di questo pontefice ad Arrigo, *regi electo Romanorum imperatori*, pubblicata dal Leibnizio (3), per provare usato fin allora il titolo d'imperadore eletto, non può stare, perchè contraria all'uso di quei tempi. Leggansi ancora presso l'Ughelli (4) i privilegi e le esenzioni concesse nell'ottobre dell'anno presente da *Corrado marchese*, che s'intitola *figliuolo del marchese di Monferrato*, ai Pisani, pel soccorso a lui dato nella difesa di Tiro. Per attestato degli Annali genovesi (5), scrisse il medesimo Corrado lettere all'imperadore, e ai re di Francia, Inghilterra e Sicilia, implorando aiuto per gli urgenti bisogni della cristianità in Levante. Verisimilmente venne nel dì 10 di dicembre a Pisa il nuovo papa *Gregorio VIII*, appunto per muovere quel popolo e i Genovesi a far maggiori sforzi per sostenere la cadente fortuna de' cristiani latini in Levante. Ma Iddio dispose altrimenti; imperciocchè questo pontefice, degnissimo di lunga vita per le sue rare virtù, infermatosi in essa città di Pisa, fu chiamato da Dio ad un miglior paese nel dì 17 del mese suddetto, e fu seppellito il sacro suo corpo in quella cattedrale.

(1) Rogerius Hovedenus in Annalib.

(2) Baron. in Annales Ecel.

(3) Leibnitius Prodr. ad Cod. Jur. Gent.

(4) Ughell. Ital. Sacr. T. III. in Episcop. Pisanis.

(5) Annal. Genuens. l. 5 T. 6. Rer. Ital.

drale. Che vacasse la cattedra di san Pietro venti giorni, onde solamente nel gennaio dell'anno seguente fosse eletto il di lui successore, lo credettero il Sigonio, il Panvinio, il Baronio ed altri. Ma secondo le pruove recate dal p. Pagi (1), l'elezione di un altro pontefice seguì nel dì 19 del suddetto dicembre. Nelle Croniche pisane (2) è scritto: *XIV kalendas ejusdem mensis cardinalis Paulus praenestinus episcopus in eadem ecclesia majori pontifex summus est electus, levatus ab hospitio s. Pauli de Ripi Arni, et largiente Domino Clemens III vocatus est.* Sicchè fu eletto papa e consecrato Paolo cardinale e vescovo di Palestrina, di nazione romano, che si fece chiamare *Clemente III.*

Ho detto di sopra, che l'ottimo papa *Gregorio VIII* si portò a Pisa per incitar non meno quel popolo, che l'altro di Genova all'aiuto di Terra santa; ma ho detto poco. Fu di mestieri il mettere prima pace fra quelle due nazioni, giacchè di nuovo s'era accesa la guerra fra esse. Abbiamo dai continuatori degli Annali genovesi di Caffaro (3), che in quest'anno i Pisani, contravvenendo ai trattati e giuramenti della pace, con un'armata passarono in Sardegna, dove spogliarono e cacciarono da tutto il giudicato di Cagliari quanti mercatanti genovesi trovarono in quelle parti. All'avviso della rotta pace, allestirono immediatamente i Genovesi un potente esercito per passare a Porto pisano, quand'ecco comparire a Genova una lettera del *re Arrigo*, che i Pisani aveano

(1) Pagi in Critic. ad Annal. Baron.

(2) Chron. Pisan. apud Ughellium T. III. Ital. Sacr.

(3) Annal. Ge nuens. lib. 3.

segretamente procacciata al bisogno. In essa pregava il re i Genovesi di assistere per amor suo dall'offesa de' Pisani, e però si disarmò la preparata flotta a riserva di dieci galee, che, passate in Sardegna, infestaron non poco i Pisani, e preso il castello di Bonifazio, fabbricato da essi Pisani, lo distrussero da' fondamenti. Bernardo di Guidone (1), ed altri scrivono che la pace fra questi due popoli fu maneggiata e conchiusa dal suddetto papa Gregorio VIII. Ma di ciò nulla ha il continuatore de' suddetti Annali di Genova, che pur era contemporaneo. Sul fine di quest'anno, o sul principio del seguente, come ha dimostrato il signor Sassi (2), arcivescovo di Milano fu eletto *Milone* da Cardano vescovo di Torino, e milanese di patria. E, se vogliam credere a Galvano Fiamma (3), l'anno fu questo, in cui il popolo di Milano elesse per suo primo podestà *Uberto de' Visconti di Piacenza*. Nè vo' lasciar di dire una particolarità a noi conservata da Bernardo tesoriere (4). Cioè che alcune migliaia di cristiani cacciati da Gerusalemme pervennero ad Alessandria d' Egitto, e quivi svernarono sino al marzo dell'anno seguente, trattati con assai carità ed ospitalità da que' Saraceni. Arrivarono in quel mese trentasei navi di Pisani, Genovesi e Veneziani che imbarcarono quanti cristiani poteano pagare il nolo. Essendone restato in terra un migliaio d' essi, il governator saraceno volle saperne la cagione, e inteso che era perchè non

(1) Bernardus Guidonis P. I, T. III, Rer. Ital.

(2) Saxius in Not. ad Sigon. de Regno Ital.

(3) Galvanus Fiamma in Manip. Flor.

(4) Bernard. Thesaurar. Chron. c. 165.

aveano di che pagare, fece una severa parlata a quei capitani di navi per la poca loro carità verso dei cristiani loro fratelli, con vergogna del nome cristiano, quando Saladino ed egli stesso gli aveano trattati tutti con tanta amorevolezza e clemenza. E perchè non perisse quella povera gente, e non divenisse schiava, volle che la ricevessero nelle navi, e la trasportassero in Italia, con dar loro di sua borsa tanto biscotto ed acqua dolce, quanto potea bastare pel viaggio. Tutti raccontano che Saladino più de' cristiani medesimi era misericordioso verso de' poveri cristiani. Sicchè i più de' nostri non per motivo alcuno di religione, ma per sete di guadagno e per vivere più liberamente, usavano in que' tempi di andare in Terra santa. Nè si vuol tacere, che l'ingrandimento e la ricchezza de' Pisani e Genovesi si ha in parte da attribuire alle caravane dei pellegrini, che le loro navi conducevano, e riconducevano da que' paesi, con ricavarne un buon nodo, ed occupar la roba di chi moriva nel viaggio. Molti privilegi, esenzioni e diritti accordati circa questi tempi al popolo pisano dai re di Gerusalemme, dal principe di Antiochia, dal conte di Tripoli, dal principe di Tiro, e da altri principi cristiani di Levante, si possono leggere nelle mie Antichità italiane (1).

(1) Antiquit. Ital. Dissert. 3o, p. 9^o 7. et seq.

(CRISTO MCLXXXVIII. Indizione VI.

Anno di (CLEMENTE III, papa 2.

(FEDERIGO I, re 37, imperadore 34.

(ARRIGO VI, re d' Italia 3.

Le calamità di Terra santa quelle furono che que-
tarono in questi tempi le differenze pullulate di nuovo
fra i sommi pontefici e l' imperador Federigo. Cessa-
rono le ostilità per molti anni, continuate fra il re di
Ungheria e i Veneziani a cagion della Dalmazia. Si
fece anche pace fra i re di Francia e d' Inghilterra. In
somma la religione, che tante volte s' è veduta sotto i
piedi dell' ambizione de' principi, questa volta restò in
molti paesi al disopra: tanto rimasero sbalorditi e
compunti i sovrani d' allora per la miserabil perdita
di Gerusalemme, e per gl' immensi progressi di Sala-
dino. D' altro allora non si parlava, se non di queste
disavventure, e del loro rimedio. Aveva il pontefice
Clemente III, siccome quegli, a cui più che ad ogni
altro stava a cuore il sussidio di Terra santa, spediti
alle corti di tutti i principi della cristianità vari cardi-
nali legati per promuovere questo importante affa-
re. (1). Comparvero due d' essi alla dieta generale te-
nuta dall' *imperador Federigo* in Magonza verso la
metà della quaresima, e perorarono così forte a nome
del papa, che lo stesso Federigo augusto prese la riso-
luzione di andar egli in persona alla testa di un' ar-
mata in Levante. Già la pace regnava in Italia e Ger-

(1) Abbas Urspergens. in Chron. Otto de s. Blasio in
Chron. Chronograph. Saxo. Godefrid. Monachus
et alii.

mania ; lieve non era la somma de' peccati di questo imperadore, de' quali bramava egli di far penitenza con sacrificare il resto de' cadenti suoi giorni alla difesa del cristianesimo. Vi entrò anche il desiderio della gloria, perchè egli andando si teneva in pugno la liberazion di Terra santa. Però prese la croce egli, e coll' esempio suo trasse alla risoluzione medesima *Federigo duca* di Suevia suo figliuolo, e una gran quantità di vescovi e principi. Fu dunque intimata la spedizione nell'anno prossimo venturo, e che intanto ognun si preparasse. Grandi guerre addietro erano state tra *Filippo re* di Francia, ed *Arrigo re* d' Inghilterra. Guglielmo arcivescovo di Tiro spedito dal papa, ed altri legati pontificii, non solamente condussero que' due monarchi alla pace, ma gl' indussero ancora a prender la croce e a promettere di passare in persona colle lor forze in Terra santa. Predicata parimente la crociata per tutte le altre provincie della cristianità, commosse i popoli alla sacra impresa. I primi a portar colà dei soccorsi, furono gl' Italiani, chiamati dall' abate urspergense *homines bellicosi, discreti, et regula sobrietatis modesti, prodigalitate expertes, parcentes expensis, quum necessitas non incubuerit, et qui inter omnes gentes soli scripta legum sanctione reguntur*. Sotto nome d' Italiani sono qui compresi i Veneziani, i Lombardi, i Toscani e gli altri popoli di qua dal regno di Napoli. Imperciocchè quanto a *Guglielmo II*, re di Sicilia e di Puglia, spedì egli una flotta di dugento vele in soccorso della città di Tiro (1), che unita a quella di *Corrado marchese* di Monferrato, liberò Tripoli dal-

(1) Bernard. Thesaurar. Hist. c. 170.

l'assedio di Saladino. Ma Sicardo (1) con poca lode parla de' Siciliani. Essendo stato in questo mentre rimesso in libertà *Guido re* di Gerusalemme da Saladino con vari nobili dianzi suoi prigionieri, egli si animò a nuove imprese, giacchè gli giunse in soccorso una flotta numerosa di Veneziani, sopra la quale era anche l'arcivescovo di Ravenna *Gherardo* col vescovo di Faenza. A questo, secondo alcuni, s' unì l' altra dei Pisani, che era condotta dal loro arcivescovo *Ubaldo*. Imperocchè allo zelantissimo papa Clemente III riuscì in quest' anno, col mezzo di due cardinali deputati, di rimettere la pace fra essi Pisani e i Genovesi, come costa da una sua bolla pubblicata dal Tronci (2).

Ora il re Guido con questo possente rinforzo deliberò di far l'assedio di Tolemaide, ossia di Accon, importante città marittima. Non giunse però la flotta pisana, secondo il suddetto Sicardo, alla città di Tiro, se non nell' anno seguente. In questo trovandosi Tiro senza vettovaglie, l' indefesso marchese *Corrado* inviò la sua flotta navale ad Azoto. Presa fu quella terra dai cristiani, fatto prigionie l' ammiraglio di Saladino con cinquecento soldati, liberati molti fedeli dalla schiavitù. Ricco bottino e abbondanza di viveri fu riportata da quelle vittoriose navi a Tiro, e Corrado col cambio di quell' ammiraglio riebbe in libertà il marchese *Guglielmo* suo padre. Perchè il mio argomento nol richiede, non mi stenderò io molto a narrar quelle strepitose avventure, bastandomi di solamente accennarle. A chi più ne desidera, non mancano libri che diffusamente trattano della guerra sacra.

(1) Sicard. in Chron. T. 7, Rer. Ital.

(2) Tronci Annal. Pisani.

137

Mandò intanto l' imperadore Federigo in Levante a Saladino il conte Arrigo di Dedi con lettere, nelle quali gl' intimava la restituzione di Gerusalemme (1): altrimenti lo sfidava. Saladino se ne rise, e seguìto a fare il fatto suo, con impadronirsi in quest' anno di varie altre città. Con tutte le disgrazie di Terra santa non si calmarono in quest' anno le discordie tra i Piacentini e i Parmigiani (2). Vennero questi due popoli ad un fatto d' armi, in cui restarono sconfitti i Parmigiani col *marshall* Marcello Malaspina in valle di Taro. Ma rinforzati dipoi i Parmigiani dai Cremonesi, Modonesi, e Reggiani, andarono all' assedio della torre di Seno e di Castelnuovo, e, dopo tre giorni, impadronitisi di quelle castella, le diruparono. Mosse intanto parola di pace col senato romano il pontefice Clemente; e siccome egli era lor concittadino, e i guai del cristianesimo venivano allora uditi come una gran predica dell' ira di Dio: così trovò quel popolo disposto all' accordo. Leggesi presso il cardinal Baronio (3), e più compiuto nelle mie Antichità italiane (4) lo strumento della concordia stabilita fra esso papa e i Romani nell' ultimo dì di maggio, dove si veggono restituite al pontefice romano tutte le regalie, ma non aver egli sacrificata allo sdegno implacabile de' Romani la città di Tuscolo troppo vicina a Roma, ed anche Tivoli, con aver conservato il medesimo senato, e accordate ad esso varie prerogative. Nulladimeno prima del suddetto strumento papa Cle-

(1) Roger. Hovedenus in Chron.

(2) Chron. Placent. T. 16, Rer. Ital.

(3) Baron. in Annalib. ad hunc annum.

(4) Antiquit. Italic. Dissert. 4a, p. 783.

mente era venuto a Roma, ricavandosi ciò da una sua lettera scritta a *Guglielmo re* di Scozia, e riferita dallo stesso Baronio, come data *Laterani tertio idus martii, pontificatus nostri anno primo*. Una sua bolla ancora s' ha nel bollario cassinense, data *XVI calendas junii, Indict. VI, pontificatus anno primo* (1). Era stato spedito in Germania dai Cremonesi *Sicardo* lor vescovo (2) per impetrare la licenza di rifabbricare Casal Manfredi. Senza poterla ottenere se ne ritornò. In sua vece i Cremonesi fondarono *Castel-Leone*, ossia *Castiglione*.

(CRISTO MCLXXXIX. Indizione VII.

Anno di (CLEMENTE III, papa 3.

(FEDERIGO I, re 38, imperadore 35.

(ARRIGO VI, re d' Italia 4.

Nella festa di s. Giorgio di quest' anno, cioè nel dì 23 d' aprile *Federigo imperadore* diede principio alla sua spedizione verso Oriente, conducendo seco il suo figlio *Federigo* (e non già *Corrado*, come pensò il padre *Pagi*) duca di Suevia, con assaissimi altri principi, e circa trentamila cavalli. oltre alla fanteria *Arnoldo da Lubeca* (3) fa qui una sparata grande, con dire che giunto *Federigo* al fine dell' Ungheria si trovò avere un esercito di cinquantamila cavalli, e d' altri centomila combattenti. *Sicardo* (4) non gli dà

(1) Bullar. Cassinens. T. II. Constit. 207.

(2) Sicard. in Chronic.

(3) Arnold. Lubecensis l. 3, c. 29, Chron. Reicherspergense.

(4) Sicard. in Chron. T. 7, Ber. Itali

se non novantamila soldati, fra' quali dodicimila cavalli. Passò Federigo per l'Ungheria ben accolto da quel re e dalla regina sua moglie; e sofferti molti incomodi per la Bulgheria, poi s'inoltrò verso la Romania. Avendo conceputo dei sinistri sospetti di questa poderosa armata *Isacco Angelo* imperador dei Greci, fra il quale ancora, se vogliam credere ad alcuni autorri, e *Saladino* sultano de' Saraceni, passava stretta intelligenza ed amicizia, trattenne e maltrattò il vescovo di Munster, e il conte di Nassau, ambasciatori a lui inviati, e spedì soldatesche per impedire il passaggio di Federigo augusto, il cui figliuolo Federigo principe di raro valore sbaragliò chiunque se gli oppose. Diede per questo l'armata tedesca il sacco dovunque passò; ma finalmente lasciati in libertà gli ambasciatori, e dati dal greco imperadore gli ostaggi richiesti, si quietò il rumore. Furono nondimeno cagione cotali sconcerti, che l'armata imperiale dovette svernare in Grecia, ma senza mai fidarsi de' Greci che sottomano manipolavano la rovina de' Latini. Se l'imperador Federigo non veniva dissuaso da' suoi principi, voleva ben egli farne vendetta, col mettere l'assedio a Costantinopoli. Erasi intanto riaccesa la guerra tra *Filippo re* di Francia, ed *Arrigo re* d'Inghilterra (1). Tanto si adoperarono allora *Giovanni* da Anagni, cardinale legato della santa sede, e vari arcivescovi e vescovi, che infine si ristabilì nella vigilia della festa di s. Pietro la pace fra loro: laonde cominciarono a prepararsi per compiere il voto di Terra santa. Ma venuta a morte da lì a poco il re Arrigo, a lui succedette nel regno *Riccardo* già duca d'Aquitania suo primogeni-

(1) Radulphus de Diceto Imago Histor.

o: il qual poscia prese l' impegno d' eseguir ciò che re suo padre prevenuto dalla morte avea lasciato imperfetto. Essendo già concorsa a Tiro da tutte le parti d' Italia una tal copia di combattenti; che non potea più capire in Tiro, e nascendo ogni dì dei disordini, *Guido re* di Gerusalemme condusse questo popolo all' assedio di Tolemaide, ossia di Accon, o di Acri, a cui fu dato principio nel mese d' agosto. *Richardo* scrive che v' intervenne coi Pisani il loro arcivescovo legato apostolico, e vi arrivò anche una grossissima nave fabbricata dai Cremonesi, e ben armata di loro gente. Gianservi ancora molti legni dei Genovesi (1) con buona copia di combattenti, desiderosi tutti di segnalarsi in quelle contrade per la fede cristiana. Ma non andò molto che l' esercito de' Fedeli mutò faccia, perchè di assediante divenne assediato. Solà accorse Saladino con una formidabil armata, e piantò il campo contra de' cristiani, i quali perciò si trovarono ristretti fra la città e il nemico esercito, e in un miserabile stato. Evidente si scorgeva il pericolo di restar quivi tutti vittima delle sciabole nemiche: il piccolo era il numero loro in confronto dell' innumerabil oste de' Saraceni (2), se non che all' improvviso comparvero dalla Frisia e dalla Danimarca cinquanta vascelli, e trentasette dalla Fiandra, che sbarcarono un buon rinforzo di gente e di viveri, e rincostrarono a maraviglia il campo cristiano, il quale seguì costantemente a tenere il suo posto, ancorchè ogni dì convenisse aver l' armi in mano, e difendere dagli as-

(1) Caffari *Annal. Genuens.* l. 3, T. VI, *Rec. Ital.*

(2) *Bernardus Thesaurar. Hist. c. 174.*

salti nemici le linee e i trinceramenti, coi quali s' erano fortificati.

Perchè intanto durava in Lombardia la guerra fra i Piacentini e i Parmigiani (1), *Pietro e Siffredo* cardinali legati della santa sede s' interposero, e fecero seguir pace tra loro, compresevi il marchese *Malaspina*. Una terribil mutazione di cose accadde nel presente anno in Sicilia, che riuscì anche di somma danno all' Italia tutta e all' armi cristiane in Levante. Nel dì 16 di novembre (2) venne a morte *Guglielmo II*, re di Sicilia soprannominato il buono, in età di soli trentasei anni, principe pio, principe glorioso, e padre de' suoi popoli, i quali perciò in dirotti pianti si sciolsero non tanto per la perdita del bene presente, quanto per la previsione de' mali avvenire, perchè egli non lasciava dopo di sè prole alcuna. Secondo le promesse e i patti del matrimonio di *Costanza con Arrigo VI* re di Germania e d' Italia, dovea succedere nel regno essa *Costanza*. Scrive ancora il Cronografo acquicintino (3) che *Guglielmo* prima di morire dichiarò suo figliuolo ed erede il medesimo re *Arrigo*. Ma si sa dall' *Anonimo cassinese* (4), ch' egli morì senza far testamento. Certo non è da mettere in dubbio che *Costanza* fosse stata dinanzi riconosciuta per erede presuntiva di quella corona; mentre sappiamo che lo stesso *Tancredi*, a cui toccò il regno, avea con altri giurata fedeltà alla medesima regina *Costanza*. Ma i Siciliani abborrivano di andar sotto di principe

(1) Chron. Placentin. T. 16, Rec. Italic.

(2) Ricardus de s. Germano

(3) Chron. Acquicintinum apud Pag.

(4) Anonymus Cassinensis. in Chron. T. V, Rec. Ital.

straniero, che, per cagion degli altri suoi Stati, poteva trasportare altrove la corte. Apprendevano ancora come duro e barbarico il governo dei Tedeschi d'allora, nè s'ingannavano. Però somma fu la confusione di que' vescovi, conti, e ministri in tale congiuntura. Scrive il suddetto Anonimo che dopo la morte del re vennero alle mani i cristiani coi Saraceni abitanti in Palermo (e ve n'era ben qualche migliaio), in guisa che degli ultimi fu fatta grande strage, e il resto venne obbligato a ritirarsi ad abitar nelle montagne. Il perchè non si sa. Trovavasi in grave perplessità quella corte, e convocato il parlamento de' baroni, *Gualtieri arcivescovo* di Palermo, per cui opera erano seguite le nozze di Costanza con Arrigo, sostenne il loro partito (1). Ma il gran cancelliere Matteo da Salerno prevalse coll'altro, il quale, giacchè vi restava un rampollo maschio de' principi normanni, a questo credea dovuta la corona, per beneficio ancora del regno. Vi si aggiunse ancora l'autorità e il maneggio, se non palese, almeno segreto della corte di Roma, affinchè non si unissero quegli Stati in chi era re d'Italia, e doveva essere imperadore; e tanto più vi s'interessò il pontefice, dacchè senza riguardo della sua sovranità altri volea disporre di quel regno. Fu dunque spedita gente a Lecce a chiamar *Tancredi conte* di quel paese, col notificargli la risoluzione presa di volerlo per re. Era Tancredi figliuolo di *Ruggieri duca* di Puglia, cioè del primogenito del re Ruggieri; ma nato fuor di matrimonio da una nobil donzella, che molti nondimeno crederono sposata da lui. Sotto il re Guglielmo fu detenuto prigioniero.

(1) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

145
gitone si ricoverò in Costantinopoli. Dopo la morte d'esso re zio se ne tornò in Puglia ben veduto dal re *Guglielmo II*, suo cugino; la cui morte aprì a lui l'adito alla corona. E n'era degno per le sue belle qualità, perchè signore d'animo sublime e di molta prudenza (1), e che alle virtù politiche accoppiava ancora un amor distinto alle lettere, e sapeva anche le matematiche, l'astronomia e la musica: cosa rara in questi tempi. Ma al di lui merito mal corrispose la fortuna, siccome vedremo.

(CRISTO MCCC. Indizione VIII.

Anno di (CLEMENTE III, papa 4.

(ARRIGO VI, re di Germania e d'Italia 5.

Venuta la primavera, l'imperador *Federigo* rimise in viaggio l'esercito suo, ed arrivato a Gallipoli (2) trovò quivi un'immensa quantità di legni piccioli e grandi, preparati affinchè potesse passar l'Hellesponto dall'imperador greco, premuroso di levarsi d'addosso un'armata sì potente che il teneva in continue gelosie e timori. Verso il fine di marzo valicò essa armata lo stretto in cinque giorni. Tenne la vanguardia *Federigo* duca di Suevia, la retroguardia l'augusto *Federigo* suo padre. Di gravi incomodi cominciò a patire questo esercito passato che fu in Asia per le segrete mine de' Greci; ma peggio avvenne

(1) Ugo Falcandus in Chron.

(2) Niceta Choniates. Godefridus Monachus. Chron. Reichersperg. Sicardus in Chron.

chè giunse nelle terre de' Turchi e del sultano
 onio, perchè mancavano i viveri per gli uomini e
 li cavalli; e scopertasi nemica quella gente, non
 avea giorno che non si avesse a combattere. Ar-
 rono ad Iconio, nè potendo aver per danari vet-
 glia, ordinò Federigo che si espugnasse quella
 : il che fu eseguito con incredibil bravura e stra-
 le' Turchi. Rifugiossi il sultano nel castello, e si
 isse allora a dar dei viveri, benchè a caro prezzo:
 là passò l'imperadore in Armenia, dove trovò
 na accoglienza e miglior mercato. Arrivato poscia
 iume Salef, che scorre per deliziose campagne,
 ndo il caldo grande volle Federigo bagnarsi in
 ll'acqua, ma in esse sventuratamente lasciò la vi-
 chi dice perchè annegato nuotando, e chi perchè
 overchio freddo dell'acqua l'intirizzi; laonde do-
 poche ore mancò di vita. Succedette la morte
 nel dì 10 di giugno. Altri scrivono nel dì 12,
 senza fondamento, perchè fu in domenica, e que-
 cadde nel dì 10 suddetto. Non può negarsi: uno
 più gloriosi principi che abbiano governato l'im-
 io romano fu *Federigo I Barbarossa*, alle cui lo-
 represse da vari autori, nulla ho io da aggiungere.
 a mancarono già fra molte sue virtù moltissimi
 e difetti considerabili, tali ancora, che la memo-
 di lui reaterà sempre in abominazione presso de-
 taliani. Ma non si può negare, egli almeno coll'ul-
 a sua piissima risoluzione compì la carriera del
 vivere gloriosamente, e con dispiacere universa-
 perchè niuno era più a proposito di lui per umi-
 la fortuna di Saladino: tanto era il suo valore,
 suo credito anche in Oriente. Il duca *Federigo*

stuo figliuolo, valorosissimo principe (1), prese il comando dell'armata rimasta in una grave costernazione; la condusse fino ad Antiochia, dove per l'intemperanza del vivere quasi tutta perì, in maniera che egli giunse con pochi all'assedio di Accon, ed ivi terminò anch'egli la vita nel principio dell'anno seguente. Seguitava intanto l'assedio di Accon, assedio de' più famosi che mai si sieno intesi, e vi succedono vari fatti di armi, tutti degni di storia, ma non convenevoli alla mia, che ha altra mira. A me basterà di accennare qualmente in una gloriosa campagna, che i cristiani vollero azzardare, restarono sconfitti dall'esercito di Saladino; e che ciò nonostante continuarono essi a restringere quella città, tuttochè bloccati da Saladino. Entrata la carestia nel campo cristiano, cagione fu che ne perissero ben settemila. Giunse anche una flotta saracena nel porto di Accon, che ridusse a maggiori angustie l'accampamento de' cristiani; ma il valoroso marchese di Monferrato *Corrado* portatosi a Tiro, e tornato con uno stuolo di navi; prese i legni nemici carichi di vettovaglie, che servirono al bisogno de' cristiani. Tuttavia disperati pareano questi affari, quando nell'anno seguente giunsero colà i re di Francia e di Inghilterra, che fecero mutar faccia alle cose, siccome diremo.

Intanto è da sapere che questi due monarchi avendo preparata cadauno una gran flotta coll'accompagnamento d'assaiissimi principi, fecero vela verso l'Oriente. Abbiamo del continuatore di Caffa-

(1) Abbas Urspergens. in Chron.

ro (1), che *Filippo augusto re* di Francia arrivò nel dì primo d'agosto in Genova. Colà parimente nel dì 13 d'esso mese giunse *Riccardo re* d'Inghilterra, il quale, dopo essersi abboccato col re Filippo, continuò tosto il suo viaggio. Sul fine d'esso mese approdaronò amendue a Messina, dove con grandi finezze e regali furono accolti da Tancredi, che nel gennaio di quest'anno era stato coronato re, di Sicilia col consenso del romano pontefice. Dopo la sua esaltazione avea atteso Tancredi ad assicurarsi della Puglia (2), dove non mancavano baroni e città, o malcontenti per invidia della di lui fortuna, o aderentia alla regina Costanza, fra' quali specialmente *Ruggieri conte* d'Andria. Diede il comando dell'armi a *Riccardo conte* di Acerra suo cognato; e questi parte colla dolcezza, parte colla forza tirò all'ubbidienza di Tancredi quasi tutta la Puglia e Terra di Lavoro. Intanto *Arrigo VI*, re di Germania e d'Italia, si disponeva per far valere le ragioni della regina *Costanza* sua moglie, ma non con quella fretta che avrebbono desiderato i suoi parziali. Mandò ben egli *Arrigo Testa* suo maresciallo con un corpo d'armata che, unitosi col conte d'Andria, prese molti luoghi in Puglia, lasciando dappertutto segni di crudeltà per li continui saccheggi. Ma ingrossato l'esercito del re Tancredi, ed entrate le malattie e la penuria de' viveri nel nemico esercito, il comandante tedesco si ritirò, lasciando in bello il conte d'Andria, che si rifugiò in Ascoli. Ad assediare in quella città venne il conte di

(1) Caffari *Annal. Genuens.* l. 3.

(2) Ricardus de s. Germano in *Chron. Anonym. Casinens.*

Acerra, e un dì sotto buona fede chiamato fuor delle porte esso conte d'Andria, proditoriamente il fece prendere, e poi tagliargli la testa. Col tempo anche la città di Capoa, dianzi favorevole alla regina Costanza, abbracciò il partito del re Tancredi: con che poco, o nulla restò che nol riconoscesse per suo sovrano. Ma un più pericoloso affare ebbe Tancredi in casa propria. Appena fu giunto al porto di Messina il re inglese Riccardo, che mosse varie pretensioni contra d'esso Tancredi; cioè che gli desse cento navi promesse dal re Guglielmo al re Arrigo di lui padre, per valersene nel passaggio di Terra santa. Pretese eziandio che gli fosse rimandata la *regina Giovanna* sua sorella e vedova del re *Guglielmo II*, e insieme o restituita la dote, o assegnato per essa uno stato competente. Perchè si tardava a soddisfarlo, Riccardo principe ferocissimo mise mano alle armi, e colla forza s'impossessò di due fortezze situate fuor di Messina. Ciò veduto da' Messinesi, non tardarono a cacciar fuori di città quanti Inglesi vi si trovavano. E ne sarebbe seguito peggio, se frappositi il re di Francia, ch'era approdato anch'egli a Messina, non avesse, calmata l'ira di Riccardo, e trattato di aggiustamento. Ma non andò molto che portata a lui una falsa nuova, che i Messinesi macchinavano contra di lui, alla testa de'suoi egli ostilmente prese una porta di quella città (1); fece macello di quanti cittadini gli vennero all'incontro, e piantò le sue bandiere sopra le mura. O perchè si smorzasse la sua collera, o perchè pervalesse il parere de'suoi consiglieri, uscì della città. Venne poscia ad un accordo con Tancre-

(1) Hovedenus in Chron.

di, il quale si obbligò di pagare ventimila onces d'oro per la dote della vedova regina, e di provvedere a Riccardo alquante navi pel viaggio di Terra santa. Restò ancora conchituso che Tancredi darebbe una sua figliuola in moglie ad *Arturo duca* di Bretagna, nipote d'esso re Riccardo, con dote di ventimila onces d'oro. Nè mancaron motivi di discordia fra gli stessi due re di Francia e d'Inghilterra; ma il francese più moderato e saggio dell'altro, sopportò tutto per non disturbare il piissimo suo disegno di soccorrere i cristiani in Terra santa. Fu in questa occasione, che ad istanza del re Riccardo fu chiamato a Messina *Gioachino* abate cisterciense del monistero fiorense, tenuto allora in gran concetto di probità, e di profetizzar l'avvenire (1). Interrogato egli se si libererebbe Gerusalemme, rispose che non era per anche giunto il tempo di questa consolazione. Hanno combattuto, e combattono tuttavia gli scrittori, chi trattando esso abate Gioachino da impostore, e fin da eretico, e chi tenendolo per uomo d'esemplarissima vita, di buona credenza e santo. Veggasi il padre Pagi a quest'anno. A me nulla appartiene lo entrare in sì fatto litigio. In questo anno i Genovesi elessero per loro primo podestà Manigoldo nobile bresciano, che diede principio con vigore al suo governo in quella troppo disunita e tumultuante città (2). Per quanto s'ha dalla Cronica estense (3), nell'anno presente guerra fu fra i Ferraresi e Mantovani, e si venne alle mani nella terra di Massa, di-

(1) Hovedenus in Annalib.

(2) Caffari Annal. Genuens. T. 6. Rer. Ital.

(3) Chron. Estense T. XV, Rer. Ital.

149

stretto ferrarese. Toccò ai Mantovani il voltare le spalle.

(CRISTO MXXCI. Indizione IX.

Anno di (CELESTINO III, papa I.

(ARRIGO VI, re 6, imperadore I.

Diede fine al corso di sua vita il sommo pontefice *Clemente III* verso il fine di marzo nel corrente anno (1), e gli fu data sepoltura nel dì 28 di marzo. Da lì a due giorni fu eletto papa *Giacinto cardinale* di santa Maria in Cosmedin, in età di circa ottantacinque anni, che prese il nome di *Celestino III*. Doveva egli, secondo il rito, essere consecrato nella seguente domenica; ma intendendo che venisse alla volta di Roma *Arrigo VI*, re di Germania e d'Italia, con gran baldanza per ricevere la corona dell'imperio, volle differir la propria consecrazione, per ritardar quella di Arrigo, e guadagnar tempo, tanto che si concertassero gli affari con decoro della santa Chiesa romana. Si dovettero concordar tutti i punti; e Arnoldo da Lubeca scrive (2), che i Romani segretamente si accordarono con esso Arrigo, e poi pregarono il papa di dergli la corona. Però il novello pontefice ricevette la propria consecrazione nel dì 14 d'aprile, giorno solenne di pasqua. Nel dì seguente poi il re Arrigo, che scortato da un copioso esercito era giunto nelle vicinanze della basilica vaticana colla moglie *Costanza*, ma senza en-

(1) Chronicon Reicherspergens. Anonym. Cassinensis. Necrolog. Cassinense.

(2) Arnold. Lubecensis l. 4, c. 4.

trare in Roma, le cui porte, se crediamo a Ruggieri Hovedeno (1), furono ben chiuse e guardate dal popolo romano, senza lasciarvi entrare i Tedeschi: venne incontro al papa, che dal laterano si trasferì al vaticano. Sopra la scalinata di san Pietro prestò il giuramento consueto, e poscia nella basilica introdotto, fu solennemente coronato imperadore. Racconta il suddetto Hovedeno che Celestino *sedebat in cathedra pontificali tenens coronam auream imperialem inter pedes suos, et imperator inclinato capite recepit coronam, et imperatrix similiter de pedibus domini papae. Dominus autem papa statim percussit cum pede suo coronam imperatoris, et dejecit eam in terram, significans, quod ipse potestatem ejiciendi eum ab imperio habet, si ille demeruerit. Sed cardinales statim arripientes coronam, imposuerunt eam capiti imperatoris.* Questo racconto vien preso dal cardinal Baronio come moneta contante. Ma niuno de' lettori ha obbligo di creder vero un fatto che più conviene alla scena, che al sacro tempio, e troppo disdice ad un vicario di Cristo, ed è contra il rituale di tutti i tempi, e si conosce sommamente obbrobrioso a questo imperadore. Tale non era egli da sofferire in faccia del suo esercito e di Roma, un insulto e strapazzo sì fatto. Però quanto più si esaminerà questo racconto, tanto più si scorderà inverisimile. Nella Cronica reicherpergense è scritto che Arrigo fu *ab ipso Caelestino papa consecratus honorabiliter Romae, et coronatus* (2). Fra i patti accordati fra essa augusta Arri-

(1) Rogerius Hovedenus in Anna.

(2) Chron. Reicherspergens.

go e i Romani prima della sua coronazione (1), il primario fu, ch'egli cederebbe loro la città di Tuscolo, entro la quale era stato posto presidio imperiale. Abbiamo veduto che anche papa *Clemente III* aveva abbandonata quella città al volere del popolo romano. E Ruggieri Hovedeno scrive che anche *papa Celestino* ne fece istanza ad Arrigo: altrimenti non volea coronarlo. Perciò la guarnigion cesarea dà ordine del novello imperadore appresso ne diede la tenuta ai Romani, senza avvertirne i cittadini. Pretende il cardinal Baronio che i Romani inferissero solamente contro le mura e le case, nè maltrattassero gli abitanti. L'abate urspergense, che vivea in questi tempi, così parla del presidio imperiale: *Hi accepta legatione imperatoris, incautam civitatem Romanis tradiderunt, qui multos peremerunt de civibus, et fere omnes sive pedibus sive manibus, seu aliis membris mutilaverunt. Pro qua re imperatori impropertatum est a multis.* Lo stesso vien confermato da Gotifredo monaco (2): e Sicardo vescovo allora di Cremona scrive (3): *Imperator Apostolico dedit Tusculanum, et Apostolicus Romanis. Romani vero civitatem destruxerunt et arceem, Tusculanos alios excaecantes, et alios deformiter mutilantes.* Però neppur il papa dovette andar esente da biasimo per tali crudeltà, degne dei barbari tempi che allora correvano. Non restò pietra sopra pietra della misera città, e questa mai più non risorse. Dicono che gli abitanti rimasti in vita si fabbricarono in quei

(1) Abbas Urspergens. in Chron.

(2) Godefridus Monachus in Chron.

(3) Sicard. in Chron. T. VII, Rer. Ital

contorni capanne con frasche, dal che prese il nome la città di Frascati di oggidì.

Intanto *Tancredi re* di Sicilia (1) avea conchiu-
so un trattato di matrimonio fra *Irene* figliuola di
Isacco Angelo imperador de' Greci, e *Ruggieri* suo
primogenito, già dichiarato duca di Puglia. E perchè
questa principessa era in viaggio alla volta d'Italia,
egli passò di qua dal Faro, per esser pronto a riev-
verla. Dopo aver dunque ridotti al loro dovere al-
cuni popoli dell'Abruzzo, che teneano col *conte Ri-*
naldo suo ribello, si portò a Brindisi, dove accolse
la regal sua nuora, le cui nozze furono con singolar
magnificenza celebrate. Quivi ancora diede il titolo
di re allo stesso figliuolo, e fece coronarlo: dopo di
che con gloria e trionfo se ne tornò in Sicilia. Stra-
no è il vedere che l'Anonimo cassinense (2) metta la
solennità di queste nozze nell'anno 1193. Si dee
credere scorretto il suo testo. Pareva con ciò stabili-
ta non men la fortuna di Tancredi, che la pace del
suo regno; ma poco andò che alzossi una terribil tem-
pesta di guai, che recò a lui la rovina, e la desolazione
a tutto quel fioritissimo regno. Sul fine d'aprile o
sul principio di maggio l'imperadore Arrigo ostilmen-
te entrò nella Puglia (3), ancorchè il pontefice Ce-
lestino se l'avesse forte a male, e facesse quanto po-
tesse per ritenerlo. Mise l'assedio alla terra d'Arce
difesa da Matteo Burello; nè giovò che il dì seguente
que' cittadini si rendessero amichevolmente. Egli ciò
non ostante diede quella terra alle fiamme: esecuzio-

(1) Ricardus de s. Germano.

(2) Anonymus Cassinens. in Chron.

(3) Arnold. Lubec. l. 4. c. 5.

ne, da cui restarono atterriti i popoli vicini, che senza voler aspettare la chiamata, nonchè la forza, si diedero a lui, cioè l'abate di Monte Cassino, i conti di Fondi e di Molise, e le città di s. Germano, Sora, Arpino, Capoa, Teano, Aversa, ed altre terre. Di là passò coll'esercito a Napoli, e trovata quella nobile città preparata alla difesa, ne imprese l'assedio. Vi era dentro un buon corpo di gente comandato da *Riccardo conte d'Acerra*, cognato del re Tancredi, e risoluto di far fronte a tutti i tentativi de'nemici. Molti furono gli assalti, molte le prove per vincere la forte città: tutto nondimeno senza frutto, perchè i difensori, che aveano aperto il mare, e nulla loro mancava di gente e di viveri, di tutti gli sforzi ostili si rideano. Intanto l'importante città di Salerno si rendè all'imperadore. Erano venuti i Pisani con istuollo di navi, per secondar l'impresa d'Arrigo sotto Napoli, quando eccoti giugnere la flotta del re di Sicilia, composta di settantadue galee, condotta dallo ammiraglio *Margaritone*, uomo famoso che assediò i Pisani di Castellamare. Si studiò ancora l'augusto Arrigo di aver dalla sua i Genovesi in questo bisogno: al qual fine spedì a Genova l'arcivescovo di Ravenna, chiamato *Ottone* dal continuatore di *Cassaro* (1). Per testimonianza del *Rossi* (2) tenea quella chiesa allora *Guglielmo* arcivescovo. S'egli non avea due nomi, l'uno di questi autori ha sbagliato. Quel che è più, l'arcivescovo di Ravenna era passato in Oriente, e quivi ancora sotto *Accon* lasciò la vita. Il *Rossi* di ciò non parla. Ora per guadagnare

(1) *Cassari Annal. Genuens.* l. 3. T. VI, *Rer. Ital.*

(2) *Rubeus Hist. Ravenn.* l. 6.

il popolo di Genova, Arrigo gli confermò tutti i privilegi, assegnogli Monaco e Gavi, e si obbligò di cederli la città di Siracusa con altri vantaggi, se alle sue mani veniva la Sicilia: promesse eh'egli non voleva poi mantenere. Misero dunque alla vela con trentatrè galee ben armate i Genovesi sotto il comando di due de' loro consoli, e tirarono verso Napoli; ma vi trovarono mutato l'aspetto delle cose. La stagione bollente e l'aria poco salubre di quei tempi cominciò a far guerra all'armata tedesca, dimanierachè una fiera epidemia ne cacciò sotterra alquante migliaia, senza perdonare agli stessi principi (1), fra' quali mancò di vita *Filippo arcivescovo* di Colonia, e *Ottone duca* di Boemia. Cadde gravemente infermo lo stesso Arrigo imperadore, fino ad essere corsa voce, che avea cessato di vivere. Fecero queste disavventure risolvere Arrigo tuttavia malato di ritirarsi dall'assedio di Napoli nel mese di settembre. Lasciato pertanto alla guardia di Capoa Corrado per soprannome chiamato *Moscaiacervello*, e l'imperadrice Costanza a Salerno, conducendo seco *Roffredo abate* di Monte Cassino, sen venne a Genova, dove con ricche promesse di parole impegnò quel popolo a sostenere i suoi disegni sopra la Sicilia, e di là poscia passò in Germania. Ebbero i Pisani la fortuna di sottrarsi colla fuga all'ammiraglio di Sicilia, il quale data anche la caccia ai Genovesi, gli obbligò a tornarsene al loro paese. Appena fu slontanato dalla Campania l'augusto Arrigo, che uscito di Napoli il conte di Acerra con quante soldatesche potè unire, venne a dirittura a Capoa,

(1) Arnold. Lubec. l. 4, c. 6.

A N N O MDCI. 155
che se gli diede (1). Ritiratosi nel castello il Mosca-
incervello, per mancanza di viveri capitò in breve, e
se n'andò con Dio. Tornarono all'ubbidienza del re
Tancredi Aversa, Teano, s. Germano, ed altre terre.

Allora i Salernitani, che erano stati dei più spa-
simitati a darsi all'imperadore, e presso i quali si cre-
dea sicurissima l'imperadrice Costanza, veggendo la
mutation degli affari, per riacquistare la grazia del re
Tancredi, condussero a Palermo e gli diedero nelle
mani l'imperadrice stessa. L'Anonimo cassinense scri-
ve, che Arrigo prima d'uscire in Terra di Lavoro,
mandò a prendere Costanza; ma restò questa tradi-
ta dai Salernitani. Con gran piacere accolse Tancre-
di una sì rilevante preda, e non lasciò di trattarla
con tutta onorevolezza. L'augusto Arrigo all'incon-
tro risaputa la disgrazia della moglie, con lettere cal-
de tempestò *papa Celestino* per riaverla col mezzo
suo. Infatti indusse questo pontefice il re Tancredi
a rimetterla in libertà, e a rimandarla in Germania
nell'anno seguente. Non si sa ch'egli la cedesse con
patto alcuno di suo vantaggio. Solamente sappiamo,
che dopo averla generosamente regalata, la rimandò.
Vero è che il concerto era, che essa augusta passasse
per Roma, dove il pontefice pensava di trattar di
concordia; ma essa gli scappò dalle mani, e in vece
d'arrivare a Roma, voltò strada, e se ne andò a Spo-
leti. Se i principi d'oggi, trovandosi in una situa-
zion tale, fossero per privarsi con tanta facilità, e
senza alcuna propria utilità, di una principessa che
sèco portava il diritto sopra la Sicilia, lascerò io che
i saggi lettori lo decidano. Ben fu ingrato dipoi Ar-

(1) Ricardus de s. Germano.

rigo, che niuna riconoscenza ebbe di sì gran dono. Per conto di Terra santa (1), giunto sotto Accon, ossia Acri, *Filippo re* di Francia, trovò che la fame e la peste aveano fatto gran macello della gente cristiana, che assediava quella città, con essere anch'essa ristretta dal campo di Saladino. L'arrivo suo rimise in buono stato quegli affari, di maniera che da lì innanzi si cominciò daddovero a tormentar colle macchine l'assediate città. Intanto *Riccardo re* d'Inghilterra giunto in Cipri ebbe o cercò delle ragioni per mover guerra ad Isacco, ossia *Chirsacco*, signore o tiranno greco di quell'amenissima isola, il quale si faceva chiamare imperador de' Greci. Il mise in fuga, e assediatolo poscia in un castello, l'ebbe in sua mano con un immenso tesoro. Venne in potere di lui ogni città e terra di quell'isola, ch'egli spogliò di tutte le sue ricchezze, e poscia per venticinquemila marche d'argento la vendè ai cavalieri templari, e toltala in fine ai medesimi, la rivendè per ventiseimila bisanti a *Guido Lusignano* già re di Gerusalemme, i cui discendenti gran tempo dipoi ne furono possessori. Arrivò sotto Accon questo feroce re, ma entrò ben tosto anche l'invidia e la discordia fra lui e il re di Francia. Bastava che l'uno volesse una cosa, perchè l'altro la disapprovasse. Contuttociò le larghe breccie fatte nelle mura di quella città, che fin qui era costata la vita d'innnumerabili cristiani, e di moltissimi principi, obbligarono i Saraceni a renderla con sommo giubilo della cristianità nel dì 12, op-

(1) Sicard. in Chron. Arnoldus Lubecens. Abbas Urspergens. Godefridus Monachus. Bernard. Thesaur. et alii.

137

pure nel 13 di luglio dell'anno presente. L'immen-
sa preda fu divisa fra gl'Inglesi e Francesi, con grave
doglianza delle altre nazioni, che più d'essi aveano
faticato e patito in quell'assedio, e nulla guadagna-
rono.

Allora Saladino si ritirò in fretta; e perchè non vol-
le approvar le proposizioni di render Gerusalemme,
il re Riccardo con inudita barbarie fece levar di vita
cinquemila prigionieri saraceni. Le torbide passioni che
mantenevano la discordia fra i due re, crebbero mag-
giormente da lì innanzi, e furono cagione che non si
prendesse la santa città: il che era facile allora. Il re
Filippo principe saggio, tra perchè non gli piaceva di
star più lungamente in quella domestica guerra, e
perchè si trovava oppresso da una grave malattia, se
ne tornò in Italia, e dopo aver presa in Roma la be-
nedizione da papa Celestino, ripatriò. Il re Riccardo
restò in Sicilia. Nè si dee tacere che essendo morta
nell'assedio di Acon *Sibilia* regina di Gerusalemme,
moglie di *Guido Lusignano*, succedendo in quel diritto
Isabella sua sorella, figliuola del già re *Aimerico*, fu
dichiarato nullo il matrimonio d'essa con *Unfredo*
signore di Monreale, e questa data a *Corrado mar-*
chese di Monferrato, il più prode ed accreditato fra
que'principi cristiani, il quale perciò potè aspirare al
titolo di re. Erasi accesa o riaccesa guerra in que-
st'anno tra i Bresciani e i Bergamaschi. In aiuto degli
ultimi accorsero i Cremonesi (1), ma sopraffatti dai
Bresciani, o, come altri scrivono, atterriti dalla voce
sparsa che venivano anche i Milanesi (2), ne ripor-

(1) Sicard. in Chron. T. 7, Rer. Ital.

(2) Galvanus Flamma in Manip. Flor.

terono una fiera sconfitta, di cui durò un pezzo l'ammemorazione col nome di *mala morte*; perciocchè incalzati, moltissimi di loro s'annegarono nel fiume Oglio; altri furono presi, ed altri tagliati a pezzi, colla perdita del loro carroccio, che trionfalmente fu condotto a Brescia. Jacopo Malvezi (1) scrive a lungo questa vittoria. Ritornando poi l'imperadore Arrigo da Puglia fece rilasciar loro i prigionieri, e con suo privilegio concedè la terra di Crema al popolo di Cremona: il che essendo contrario a quante avea stabilito l'imperador Federigo suo padre in favore de' Milanesi, alienò forte l'animo di questi dall'amore d'esso augusto, e fu seme di nuove guerre fra le emule città suddette. Secondo le Croniche di Asti (2), in quest'anno nel dì 19 di giugno gli Astigiani vicino a Montiglio ebbero battaglia con *Bonifazio marchese* di Monferrato, e ne riportarono una rotta sì fiera, che circa duemila d'essi furono condotti prigionieri nelle carceri del Monferrato, dove penarono per più di tre anni, finchè si riscattarono. Durò questa guerra dipoi per quindici anni, con farsi ora pace, ed ora tregua, male osservate sempre da esso marchese, e dal *marchese Guglielmo* suo figliuolo. Finalmente nell'anno 1206 seguì fra esso Guglielmo e gli Astigiani una vera pace, in cui gli ultimi guadagnarono Loreto e la contea delle Castagnuole.

(1) Jacopus Malveticus in Chron. Brixiano, T. XIV. Rer. Ital. Annals Piscentini T. 16. Rer. Ital.

(2) Chron. Astense T. 11, Rer. Ital.

(CRISTO MCCCII. Indizione x.

Anno di (CELESTINO III, papa 2.

(ARRIGO VI, re 7, imperadore 2.

Avea l'*imperadore* Arrigo lasciato per castellano della rocca d'Arce Diopoldo suo ufficiale (1). Costui nel mese di gennaio messa insieme un'armata di Tedeschi, e delle terre della Campania e di Roma, assediata la città di s. Germano, la costrinse alla resa, e diede il sacco non meno ad essa, che ad altre terre da lui conquistate, facendo dappertutto quanto male gli suggeriva la sua crudeltà ed avarizia. Da ciò mosso il re Tancredi, giudicò meglio di venire egli in persona ad assistere a' suoi interessi di qua dal Faro. Giunse fino a Pescara, e riuscitogli di riporre sotto la sua obbidienza buona parte del paese, e di mettere a dovere *Riccardo conte* di Celano, se ne tornò poscia in Sicilia. Fu assediato dalle sue truppe s. Germano, ma inutilmente, perchè difeso da Arnolfo monaco, decano di Monte Cassino. Rimandò poscia l'*imperadore* in Italia con un corpo d'armati *Roffredo abate* di quell'insigne monistero, il quale tutto s'era dato a lui, con ordine a *Bertoldo conte*, di marciare con quanta gente potea in compagnia d'esso abate verso Terra di Lavoro. Riccardo da s. Germano (2) ciò riferisce all'anno seguente. Fermossi Bertoldo in Toscana, e diede la gente all'abate, che fece molta guerra in quelle parti, e con Diopoldo s'impadronì

(1) Anonymus Cassinens. Chron. T. 5, Rer. Ital.
Johannes de Ceccano Chron. Fossae novae.

(2) Ricardus de s. Germano in Chron.

d' Aquino, e stese le sue scorrerie fino a Sessa. Lo stesso Bertoldo nel mese di novembre anch' egli comparve, ed acquistò Amiterno e Valva, ed occupò i contadi di Molise e di Venafro. Perchè il re Tancredi e il conte d' Acerra suo cognato non si opponessero agli avanzamenti di questi ufiziali cesarei, la storia nol dice. Abbiamo dal Malvezzi (1) che in quest'anno l'imperadore Arrigo dimorando in Germania confermò ed aumentò i privilegi al comune di Brescia. Leggesi presso quello storico il cesareo diploma, in cui si veggono obbligati i Bresciani ad aiutar l'imperadore a mantener l'imperio in *Lombardia, Marchia, Romandiola, et specialiter terram quondam comitissae Mathildis*. Di grandi prodezze fece in quest'anno Riccardo re d'Inghilterra, tuttavia dimorante in Oriente, benchè con poco frutto di quella cristianità. Fra l'altre imprese non essendo giunto a tempo per soccorrere la città di Jafet vinta per assedio da Saladino, ebbe l'ardire d'entrarvi dentro con pochi dei suoi, dove fece strage di quegli infedeli, finchè seguitato da tutti i suoi, interamente la ricuperò. Rifabbricò varie città, diede anche una rotta all'immenso esercito di Saladino. Era così temuto nelle contrade dei Saraceni il nome di questo re per le sue bravure (2), che le donne saracene per far paura ai piccioli figliuoli, loro diceano: *Viene il re Riccardo*. Un grand'eroe sarebbe egli stato, se a tanta bravura avesse aggiunto la moderazion dell'animo, che in lui difficilmente si trovava. Ma gli sconcerti del suo regno il richiamavano a casa. Propose dunque che si

(1) Malvec. in Chron. Brixian.

(2) Bernardus Phesaurar. Hist. c. 177.

creasse un generale dell'armata cristiana, che portasse anche il titolo di re (1). Concorrevano alcuni in *Guido* già re di Gerusalemme, altri in *Arrigo conte* di Sciampagna; ma i più si dichiararono in favore di *Corrado marchese* di Monferrato, e signore di Tiro, di cui ci fanno questa dipintura Corrado abate urspergense e Bernardo il tesoriere: *Fuit autem idem marchio Conradus armis strenuus; ingenio et scientia sagacissimus; animo et facto amabilis; cunctis mundanis virtutibus praeditus; in omni consilio supremus; spes blanda suorum; hostium fulmen ignitum; simulator et dissimulator in omni re; omnibus linguis instructus; respectu cujus jactantissimi reputabantur elingues*. Era solamente tacciato per aver tolta in moglie la principessa *Isabella*, vivente ancora Unfredo suo marito, stante il non credersi legittima la dissoluzione del loro matrimonio. Ma che? Trovavasi in Tiro questo sì illustre principe nel dì 24 d'aprile, quando gli furono presentate le lettere coll' avviso della sua assunzione; e in quello stesso giorno, secondochè abbiám da *Sicardo*, tolta gli fu da due sicarii con varie coltellate la vita. Si divulgò l' atroce caso. Chi l'imputava al suddetto Unfredo; altri ne faceano autore il re *Riccardo*, che veramente lo ebbe sempre in odio; perchè dichiarato parziale di *Filippo* re di Francia (2); e questa voce corse per tutto l' Occidente. Altri scrittori poi convengono in credere che il vecchio della montagna, signore di un tratto di paese chiamato de-

(1) Sicard. in Chron.

(2) Alberic. Monachus in Chron. Godefr. Monachus in Chron

gli Assassini, i cui sudditi mirabilmente eseguivano tutti i di lui ordini, senza far conto della lor vita (onde poscia venne il nome d'*assassino* in Italia per denotare un sicario), lo avesse fatto proditoriamente levare dal mondo in vendetta d'aver Corrado tolta ad alcuni mercatanti d'esso vecchio una gran somma di danaro senza volerla restituire. Appena udita la morte del valoroso marchese, il re Riccardo entrato in nave corse a Tiro, e tre giorni dopo quella brutta scena obbligò la regina *Isabella*, benchè fosse gravida, e benchè contra sua voglia, a sposare il suddetto conte di Sciampagna *Arrigo*, nipote del medesimo Riccardo, a cui conferì anche il titolo di re : cose tutte che servirono a maggiormente accrescere i sospetti della morte di Corrado contra dello stesso re Riccardo. Stabilita poi con Saladino una tregua di cinque anni, s'imbarcò Riccardo, e dato l'ultimo addio alla Palestina e Soria, sciolse le vele verso l'Occidente (1). Battuto da una fiera tempesta, fu spinto per l'Adriatico verso Aquileja, ove sbarcato con pochi, prese quella via che potè. Ebbe difficoltà di scampare dagli uomini del conte di Gorizia, che gli presero alcuni de' suoi. Passando poi per le terre di *Leopoldo* duca d'Austria, benchè travestito venne per sua mala fortuna, oppure per tradimento d'alcuno de' suoi famigli, riconosciuto all'osteria da chi lo avea veduto in Oriente, e ne fu portato l'avviso al duca, il quale spedì tosto nel dì 20 di dicembre gente armata a prenderlo, e il confinò in una sicura prigione. Non era già Leopoldo della gloriosa famiglia austriaca, la quale dopo la morte dell'ottimo Carlo VI

(1) Pipinus Chron. l. 2, c. 26, T. IX, Reg. Ital.

imperator de' Romani, torna a risorgere in Maria Teresa regina d' Ungheria e Boemia, sua figlia. Era egli poc' anzi tornato da Accon, dopo avere bravamente militato in quelle parti, ed avea al pari di tant' altri in quella occasione ricevuti non pochi strapazzi dal violento re inglese, principe che in alterigia e in isprezzar tutti sopravanzava chiunque si fosse. Venne il tempo di farne vendetta, benchè ciò fosse contro i privilegi della crociata, e parve che Dio permettesse questo accidente per umiliarlo, ed anche per punirlo, se pur egli fu reo della morte del marchese Corrado. Gran rumore cagionò ancor questo fatto per tutta la cristianità; e chi l' approvò, e chi sommamente lo disapprovò, perchè egli infine era benemerito della crociata, e vi aveva impiegato gente e tesori non pochi. Diede fine nell' anno precedente ai pensieri secolari *Aureo*, ossia *Orio Mastropetro* doge di Venezia (1); con ritirarsi nel monistero di santa Croce a far vita monastica; in quest' anno nel dì primo di gennaio in luogo suo fu eletto doge *Arrigo Dandolo*, personaggio de' più illustri e benefici che s' abbia mai avuto quell' inclita repubblica.

(CRISTO M C X C I I . Indizione XI .

Anno di (CELESTINO III , papa 3 .

(ARRIGO VI , re 8 , imperadore 3 .

Continuò in quest' anno ancora la confusione in Puglia e in Terra di Lavoro (2). Bertoldo generale

(1) Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.

(2) Richardus de s. German. in Chron. Anonymus Cassinens. in Chron.

dell' imperadore, cogli altri ufiziali cesarei, coll' abate di Monte Cassino, che dimentico dei canoni era divenuto guerriero, e coi conti di Fondi e di Caserta, prese varie castella. Ingrossò l' armata sua con tutti coloro che teneano la parte dell' imperadore, dimodochè quantunque venisse di qua del Faro il re *Tancredi* con un grosso esercito, non lasciò di tener la campagna, anzi di andar a fronte dell' armata nemica a Monte Fuscolo. Erano inferiori molto di forze i cesarei; eppure si astenne *Tancredi* dal venire a battaglia, perchè i suoi gli rappresentarono andarvi del suo onore, s' egli essendo re si cimentava con chi non era par suo. Assediò *Bertoldo* il castello di Monte Rodone. Una grossa pietra scagliata da un mangano lo stritolò. Nel generalato succedette a lui *Corrado Moscaincervello*, che impadronitosi di quel castello, non lasciò vivo alcuno degli abitanti. All' incontro il re *Tancredi* riacquistò la rocca di s. Agata, Aversa, Caserta, ed altre terre; e sentendosi poi aggravato da febbri, si ridusse verso il fine dell' anno in Sicilia, dove restò trafitto da inesplicabil dolore per la morte che gli rubò sul fior degli anni il primogenito suo, cioè il re *Ruggieri*. Questo colpo quel fu che sul principio dell' anno seguente fece tracollar la sanità dell' infelice *Tancredi*, il qual tenne dietro al figliuolo, e riempì di pianto la Sicilia-tutta, ben prevedendo ognuno le sinistre conseguenze di perdite cotanto inaspettate. Lasciò egli sotto la tutela della regina *Sibilla* sua moglie il secondogenito suo, cioè *Guglielmo III*, erede piuttosto di lagrimevoli disavventure, che della corona reale e di un bellissimo regno. Miracolo è, che secondo l' uso dei fallaci umani giudizi non susurrò che

questi principi fossero stati aiutati a sloggiare dal mondo. Siccome osserva il cardinal Baronio (1), incitato *papa Clestino III* in quest' anno da replicate forti lettere della regina d' Inghilterra *Eleonora* madre del re *Riccardo*, che era prigione in Germania, finalmente s' indusse a minacciar le censure contra *Leopoldo duca* d' Austria, e contra dello stesso *imperadore Arrigo*, se non mettevano in libertà il re fatto prigioniere, con trasgredire i capitoli e giuramenti della crociata. Ho detto anche *Arrigo* augusto, perchè anch' egli volle essere a parte di quella preda, con aver fissata la massima di ricavarne un grossissimo riscatto. Adduceva egli quella gran ragione, che un re non dovea star nelle carceri di un duca, e però o colle minacce, o colle promesse di parte del guadagno fatte al duca medesimo, gliel trasse di mano, con divenir egli principale in quest' affare, e con accusare dipoi *Riccardo* di vari insussistenti reati, fra' quali entrò il preteso assassinamento del marchese *Corrado*. Fu dunque proposto a *Riccardo*, se bramava la libertà, un enorme pagamento di danaro. A queste disavventure del re inglese una più dolorosa si aggiunse, perchè *Filippo re* di Francia, sentiti in tal occasione più vigorosi i consigli dell' interesse che dell' onore, uscì armato in campagna, e cominciò ad occupar gli Stati che *Riccardo* possedeva di qua del mare.

Abbiamo dalla Cronica cremonense (2) che fu guerra in quest' anno fra i Milanesi e i Lodigiani. Aveano questi tirata una fossa dalla lor città sino a *Lambro*. Dovette ciò dispiacere ai Milanesi, i quali

(1) Baron. in Annales Eccles.

(2) Cron. Cremonens. T. 7, Rer. Ital.

perciò venuti coll' esercito sul Lodigiano, la spianarono, bruciarono un tratto di paese, e condussero prigioni molti Lodigiani. Galvano Fiamma (1) di ciò parla all' anno precedente, ma il Malvezzi (2) ne scrive sotto il presente. Secondo questi autori, i Cremonesi collegati coi Lodigiani, e accampati nel territorio d'essi, si diedero a far delle scorrerie nel distretto di Milano. Uscirono in campagna anche i Milanesi, e diedero loro battaglia. Nel conflitto si sparse voce che venivano i Bresciani: laonde i Cremonesi pensarono più a fuggire che a combattere. Restò in mano dei Milanesi il loro carroccio. Ma son da ricevere con gran riguardo tali notizie, perchè Galvano Fiamma troppe altre cose narra o favolose, o accrescite oltre al dovere. Era stato podestà di Bologna nell' anno precedente *Gherardo* degli Scannabecchi, vescovo di quella città (3), e con lode aveva esercitato quel principesco ufizio. Continuò anche nel presente; ma più non piacendo il governo suo, furono ivi di nuovo creati i consoli; e perchè il vescovo non volea dimettere il comando, si fece una sollevazione contra di lui, per la quale fu assediato il palazzo episcopale colla morte di molti. Il vescovo fuggito per una cloaca, travestito, ebbe la fortuna di mettersi in salvo. Genova anch' essa provò i mali effetti della discordia civile (4). Tutto di vi si commettevano omicidii e ruberie; e l' una famiglia dalla sua torre faceva guerra all' altra.

(1) Galvan. Flamma in Manipul. Flor. c. 225.

(2) Malvecius Chron. Brixian. c. 71, T. 14, Rer. Ital.

(3) Matth. de Griffonibus Annal. Bononiens. T. 18, Rer. Ital.

(4) Caffari Annal. Genuens. l. 3. T. VI, Rer. Ital.

107

Durò questo infelice stato di cose fino all'anno seguente, in cui fatto venir da Pavia Oberto da Olevano per loro podestà, questi, siccome persona di gran cuore e prudenza, diede buon sesto a tanti disordini. Era incorso nella disgrazia dell'imperadore Arrigo, e posto anche al bando dell'imperio il popolo di Reggio di Lombardia, perchè avea costretto molti castellani dipendenti dall'imperio a giurar fedeltà e ubbidienza al loro comune: cosa praticata in questi tempi anche da altre città. La rimise Arrigo in sua grazia nell'anno presente con diploma dato *Wirceburc XIV kalendas novembris, Indictione XI* (1). Indizione che non si doveva mutare nel settembre; ma con aver prima i Reggiani assoluto da' giuramenti que' vassalli imperiali, e restituiti i luoghi occupati. Passavano delle differenze fra i Bolognesi e i Ferraresi. Furono in questo anno composte nel dì 10 di marzo nella villa di Dugliuolo, come costa dallo strumento da me pubblicato altrove (2).

(CRISTO MDCXIV. Indizione XII.

Anno di (CELESTINO III, papa 4.

(ARRIGO VI, re 9, imperadore 4.

Dopo sì lunga prigionia, finalmente sul principio di febbrajo di quest'anno fu rimesso in libertà *Riccardo re d'Inghilterra* (3). Gli convenne pagare centomila marche ossia libbre d'argento, e promettere al-

(1) *Antiquit. Italic. Dissert.* 56.

(2) *Ibidem Dissert.* 49.

(3) *Roger. Hoveden. Guillielm. Neubrigen. Abbas Urspergens. et alii.*

tra somma all' *imperadore Arrigo*, che la terza parte ne diede a *Leopoldo duca d' Austria*. In Inghilterra, per mettere insieme questo tesoro, che sembra quasi incredibile, furono venduti fino i calici sacri: laonde per tale avania Arrigo si tirò addosso il biasimo e la indignazione universale. Intanto giunse la nuova d'essere mancato di vita il *re Tancredi* col figliuolo maggiore, e rimasto il regno di Sicilia in mano d' un re fanciullo, e sotto il governo di una donna, cioè della regina *Sibilia*, o *Sibilla* sua madre. Che tempo propizio fosse questo per conquistare quegli Stati, più degli altri l' intese Arrigo augusto; e trovandosi egli anche ben provveduto d' oro, gran requisito per chi vuol far guerra, s' affrettò a mettere insieme un possente esercito per la spedizione di Sicilia. Nel mese di giugno calò in Italia; e premendogli di aver sufficienti forze per mare alla meditata impresa, personalmente si trasferì a Genova, dove con larga mano regalò quel popolo di promesse in loro vantaggio. *Si per vos*, disse egli (1), *post Deum, regnum Siciliae acquisiero, meus erit honor, proficuum erit vestrum. Ego enim in eo cum Teutonicis meis manere non deo; sed vos et posteri vestri in eo manebitis. Erit utique illud regnum non meum, sed vestrum*. Con degli amplii privilegii ancora ben sigillati confermò loro questi monti d'oro. Non è dunque da stupire se i Genovesi fecero un grande sforzo di gente e di navi per secondare i disegni dell' *imperadore*. Portossi Arrigo anche a Pisa verso la metà di luglio, ed impetrò da quel popolo un altro stuolo di navi. Ho io

(1) Caffari Anna!. Genuens. l. 3. T. VI, Rec. Ital.

dato alla luce un suo diploma (1) emanato nell'anno precedente, in cui oltre al confermare tutte le lor giurisdizioni e vari privilegi, concede anche loro in feudo la metà di Palermo, di Messina, di Salerno e Napoli, e tutta Gaeta, Mazara e Trapani: tutte belle promesse per deludere que' popoli poco accorti, ed averne buon servizio. In Pisa si trovarono i deputati di Napoli, che gli promisero di rendersi al primo arrivo dell'imperiale armata. Con questa dunque s' inviò egli per la Toscana alla volta della Puglia e di Terra di Lavoro (2). Piuttosto verso il principio che sul fine d' agosto arrivato colà, le più delle città corsero ad arrendersi. Atinjo e Rocca di Guglielmo tennero forte. Capua ed Avevsa nè si renderono, nè furono assediatae. Se si vuol credere ad Ottone da s. Biagio (3), che con errore ciò riferisce all' anno 1193, Arrigo fatto dare il sacco a tutte le città della Campania e della Puglia, le distrusse, e massimamente Salerno, Barletta e Bari, con asportarne un immenso bottino. Ma della sovversione di tante città non parlando nè l' Anonimo cassinese, nè Riccardo da s. Germano, benchè si potesse sospettare che tacessero per paura di chi allora comandava in Sicilia, pure non è credibile tutto quanto narra quello scrittore, specialmente stendendo egli queste crudeltà a tutte le città di quelle contrade. Fuor di dubbio è, che Arrigo fece assediare Gaeta, e che colà nello stesso tempo arrivò la flotta de' Genovesi. Non volle quella città far lunga resistenza all' ar-

(1) Antiquit. Italic. Dissert. 50.

(2) Ricardus de s. Germano: Anonymus Cassinens.
Johann. de Ceccano Chron.

(3) Otto de s. Blasio.

mi cesaree, e si rendè a Marquardo siniscalco dell'imperadore, a *Guglielmo marchese* di Monferrato, e ad Oberto da Olevano podestà e generale de' Genovesi. Passò dipoi l'esercito e la flotta nella vigilia di s. Bartolommeo a Napoli, città che si rendè tosto all'imperadore, e gli giurò fedeltà, siccome ancora Ischia, ed altre isole e terre. La rabbia maggiore dell'augusto Arrigo intanto era contra de' Salernitani, per aver essi tradita l'imperadrice Costanza sua moglie. E però inviò il suddetto *Guglielmo marchese* ad assediare quella ricca e nobil città (1). Tuttochè quei cittadini facessero una valorosa difesa, pure non poterono lungamente resistere agli assalti del marchese, il quale poscia per ordine d'Arrigo inferì contra d'essi, con levar la vita a moltissimi, permettere il disonore delle donne, imprigionare e tormentar altri, e bandire i restanti. Tutto fu messo a sacco, e poscia senza perdonare alle chiese, restò interamente smantellata la città, che da lì innanzi non potè più risorgere all'antico suo splendore. Per la Calabria s' inoltrò l'esercito cesareo, e passato il Faro giunse a Messina, che tosto se gli diede. Che ciò accadesse sul fine di agosto, si può argomentar dagli Annali di Genova, che dicono arrivata a Messina la lor flotta nel dì primo di settembre: tempo in cui quella città era già pervenuta alle mani dell'imperadore.

Questi vittoriosi progressi furono allora turbati da un accidente occorso fra i Genovesi e i Pisani. L'odio fra queste due emule nazioni, originato dalla gara dell'ambizione, e più da quella dell'interesse, era passato in eredità; e si potea ben con tregue e paci ferma-

(1) Radulph. de Diceto in Imag. Histor. Google

re, ma per poco tornava a divampare in maggiori incendi. Appena si trovarono le lor flotte a Messina, che vennero alle mani, e nel lungo conflitto molti dei Pisani vi restarono o morti, o feriti. Per questo gli altri Pisani che erano nella città corsero al fondaco dei Genovesi, e gli diedero il sacco, con asportarne molto danaro. Altrettanto fecero alle case dove si trovarono de' Genovesi, molti ancora dei quali furono fatti prigionieri. Ciò inteso dai Genovesi che stavano nelle navi, infuriati corsero a farne vendetta sopra le galee pisane, e tredici ne presero, con tagliare a pezzi molti dei Pisani. S'interpose Marquardo imperial siniscalco, e riportò dalle parti giuramento di restituire il maltolto, e di non più offendersi. Eseguitarono la promessa i Genovesi. Poco, o nulla ne fecero i Pisani, che godeano miglior aura alla corte; anzi fecero nuovi insulti per le strade ai Genovesi, e presero una lor ricca nave, che veniva di Ceuta. Per tali affronti e danni morì di passione il podestà e generale dei Genovesi Oberto da Olevano. Allorchè si seppe in Palermo la resa di Messina, la regina *Sibilla* si fortificò nel palazzo reale, e il fanciullo *re Guglielmo* si ritirò nel forte castello di Calatabillotta. Allora i Palermitani spedirono all'imperadore *Arrigo*, invitandolo alla lor città. Così l'Anonimo cassinese. Ma secondo gli Annali genovesi pare che i Palermitani resistessero un tempo, e si facessero pregare per ammetterlo. Intanto i Genovesi accorsero in aiuto di Catania, che s'era data all'imperadore, e trovavasi allora assediata dai Saraceni abitanti in Sicilia, siccome fautori della fazione di Tancredi, e la liberarono. Presero poi per forza la città di Siracusa. Tengo io per fermo che l'Anonimo cassinese, e Ric-

cardo da san Germano, per politica parlarono pochissimo di questi affari, che pur furono sì strepitosi, mettendo un velo sopra molte iniquità e crudeltà di Arrigo. Non mancò egli di addormentare con graziosissime promesse i Palermitani (1). Il magnifico di lui ingresso in quella città ci vien descritto da Ottone da san Biagio (2). Ma perchè conobbe dura impresa l'impadronirsi del regal palazzo, e del castello di Calatabillotta, mandò alcuni suoi ministri a trattare colla regina Sibilla, con cui, secondo il suo costume, fu liberalissimo di promesse. Cioè impegnò la sua parola di concedere a Guglielmo di lei figliuolo la contea di Lecce, e di aggiugnervi il principato di Taranto; condizioni che furono da lei abbracciate, perchè già vedea disperato il caso di potersi sostenere. Diede dunque sè stessa, e il figliuolo in mano di Arrigo, il quale non sì tosto fu padrone del palazzo regale, che lo spogliò di tutte le cose preziose, e lasciò il sacco del resto ai soldati. Secondo gli scrittori moderni siciliani, Arrigo si fece coronare re di Sicilia nella cattedrale di Palermo. Non truovo io di ciò vestigio alcuno presso l'Anonimo cassinese, nè presso Riccardo da s. Germano. Ne parla bensì Radolfo da Diceto, che il dice coronato nel dì 23 di ottobre. Rocco Pirro rapporta un suo diploma, dato *Panormi III idus januarii, Indictione XIII, anno MCXCV* (3), dove parlando della chiesa di Palermo, dice *in qua ipsius regni coronam primo portavimus*. Ma falla esso Pirro in

(1) Johann. de Ceccano. Richardus de s. Germano.

(2) Otto de s. Blasio in Chron.

(3) Pyrrhus Chronolog. Reg. Sicil. et in Notis Ecclesiast.: Panor.

iscrivere che tal coronazione seguì nel dì 30. di novembre dell' anno 1195. Se il diploma da lui poco fa accennato, e dato nel dì 11 di gennaio dell' anno 1194, la suppone già fatta, come differirla al novembre dell' anno medesimo? Oltre di che nel novembre del 1195 Arrigo non era più in Sicilia, Sicchè egli dovette esser coronato in Palermo o nell' ottobre, o nel novembre del presente anno 1194. Neppure sussiste il dirsi da Rocco Pirro che l' imperadrice Costanza ricevette anch' essa la corona in tale occasione. Abbiamo da Riccardo da s. Germano che in questo anno *imperatrix Exii civitate Marchiae filium peperit nomine Fredericum, mense decembri in festo sancti Stephani.* Non era ella dunque giunta per anche in Sicilia, e da Jesi non si potè partir così presto, come ognun comprende.

E qui si noti la nascita di questo principe, che fu poi *Federigo II imperadore*, della cui nascita, e del luogo dove Costanza augusta il partorì, molte favole si leggono presso gli storici lontani da questi tempi. V'ha anche disputa intorno all'anno della sua nascita. Ma oltre al suddetto Riccardo, l'Anonimo cassinese (1), e Alberto Stadense (2), il fanno nato nel fine dell'anno presente, perchè il loro anno 1195 cominciato nel dì della natività del Signore, abbraccia la festa di s. Stefano di questo anno 1194. Finalmente nella vita d'Innocenzo III papa (3), troviamo che i principi in Germania nell'anno 1196 elessero re Federigo II, *puerum vix duorum anno-*

(1) Anonym. Cassinens. in Chron.

(2) Albert. Stadens. in Chron.

(3) Vita Innocentij III, n. 19.

rum, et nondum sacri baptismatis unda renatam: it che ci assicura, doversi riferire all'anno presente la nascita d'esso Federigo. Quasi fosse la coscienza ed onoratezza dell'imperadore Arrigo VI, lo scorgevamo ora. Dopo aver tanto speso e faticato per lui i Genovesi, richiesero il guiderdone loro promesso, cioè il possesso di Siracusa e della valle di Noto (1). Andò Arrigo per qualche tempo allegando varie scuse, e pascendo quel popolo di varie speranze. La conclusione finalmente fu che non solamente nulla diede loro del pattuito; ma levò ad essi ancora tutti i diritti e privilegi, goduti da loro sotto i re precedenti in Sicilia, Calabria, Puglia, e in altri luoghi. Proibì sotto pena della vita ai Genovesi il dar il nome di console ad alcuno in quelle parti. Anzi minacciò d'impedir lor l'andar per mare, e giunse fino a dire, che distruggerebbe Genova. Il continuatore di Caffaro non potè contenersi dal chiamarlo un nuovo Nerone, per così orrida mancanza di fede. Certo è che neppure i Pisani riportarono un palmo di terra in Sicilia, e sparvero agli occhi ancora di questi gli amplî Stati che si leggono promessi loro nel diploma di sopra accennato. E pur poco fu questo. Nel giorno santo di Natale tenne un solenne parlamento di tutto il regno in Palermo, e quivi cacciò fuori delle lettere, credute dai più di sua invenzione, dalle quali appariva una cospirazione formata contra di lui da alcuni baroni del regno. Dopo di che fece mettere le mani addosso a moltissimi vescovi, conti e nobili, e cacciar in prigione, anche la stessa vedova regina Sibilla, ossia Sibilis, e il figliuo-

(1) Caffari Annal. Genuens. l. 3.

lo Guglielmo finalmente da lui proclamato conte di Lecce e principe di Taranto, dimenticando il bello atto del re Tancredi, che gli avea restituita la moglie Costanza, e mettendosi sotto piedi la fede e le promesse date alla regina e al figliuolo. Alcuni d'essi baroni furono accecati, altri impiccati, altri fatti morir nelle fiamme, e il resto mandato e condotto in Germania in esilio. Anche Ottone da san Biagio fa menzione di queste crudeltà, accennate parimente da Giovanni da Ceccano, e da Innocenzo III papa in una sua lettera, prevedute ancora da Ugo Falcando sul principio della sua storia, che dovettero fare un grande strepito per tutta l'Europa. Fece fino aprire il sepolcro di Tancredi e del figliuolo Ruggieri, e strappar loro di capo la corona regale. Sicardo vescovo allora di Cremona, e parziale di Arrigo, scrive che i Siciliani se la meritarono, per aver tese insidie allo imperadore. Ma sarebbe convenuto accertarsi prima se sussisteva la congiura: poichè per conto dell'aver egliino preferito Tancredi a Costanza contra del loro giuramento, non aveano essi operato ciò senza l'approvazione del romano pontefice, al quale apparteneva il disporre di quel regno, come di feudo della santa Sede. Vuole il padre Pagi che non sussista tanta barbarie dell'augusto Arrigo in Sicilia, citando in prova di ciò Giovanni da Ceccano. Ma questo medesimo autore è buon testimonio dell'inumanità d'Arrigo VI.

(CRISTO MCCCV., Indizione XIII.

Anno di (CELESTINO III, papa 5.

(ARRIGO VI, re 10, imperadore 5.

Dopo avera *Arrigo* angusto sfogato in parte il suo crudel talento contra gli aderenti del fu re *Tancredi*, venne in Puglia, dove tenne un gran parlamento di baroni. Trovavasi nella corte di Sicilia *Irene* vedova del giovane re *Ruggieri* figliuolo di *Tancredi*. La trovò assai avvenente *Filippo* fratello dell'imperadore, e forse pensando egli che questa principessa potesse anche portar seco dei diritti d'importanza, per essere figliuola di un greco imperadore, la prese per moglie (1) di consenso di *Arrigo*, che allora gli diede a godere il ducato della Toscana, e i beni della fu contessa *Matilde*. Vedi presso il *Margarino* (2) un diploma d'esso *Filippo* coi titoli suddetti, spedito in s. *Benedetto* di Polirone nel dì 31 di luglio, trovandosi egli in quel monistero. Dopo aver tenuto in Puglia il parlamento suddetto, ed inviata la imperadrice in Sicilia, prese *Arrigo* la strada di terra, per tornarsene in Germania. Conyengono tutti gli scrittori in dire ch'egli per mare e per terra mandò in Germania innumerabili ricchezze; tutte spoglie de' miseri Siciliani, e del reale palazzo di Palermo. *Arnoldo* da *Lubecca* scrive (3), ch'egli *reperit thesauros absconditos, et omnem lapidum pretiosorum et gemmarum glo-*

(1) *Conrad. Abbas Urspergens. in Chron.*(2) *Bullar. Cassinens. T. II. Constit. 218.*(3) *Arnold, Lubecensis l. 4, c. 20.*

riam, ita ut oneratis centum sexaginta somariis (cavalli, o muli da soma) auro et argento, lapidibus pretiosis, et vestibus sericis, gloriose ad terram suam redierit. Bella gloria al certo guadagnata con tanti spergiuri, coll'ingratitude, colla barbarie, e con lasciare in Sicilia un incredibil odio e mormorazione contra della sua persona. Oltre ad assaisimi baroni prigionieri, ed oltre agli ostaggi di varie città, fra'quali fu l'arcivescovo di Salerno, seco egli menò la sfortunata regina Sibilla con tre figliuole, e col figliuolo Guglielmo, e li tenne poi sotto buona guardia chiusi in una fortezza. Crede il padre Pagi (1) che Arrigo solamente nel Natale dell'anno presente imperversasse contra de'Siciliani, e poscia se ne tornasse in Germania. Ma Giovanni da Ceccano (2) parla del Natale dell'anno precedente. Ed Arrigo in quest'anno venne a Pavia, e di là passò in Germania, come si ha dagli Annali genovesi (3), e da altri autori. Girolamo Rossi (4) cita un suo diploma dato in Vormazia *VI kalendas decembris, Indictione XIII, anno Domini MCXCV*. La Indizione è quivi mutata nel settembre. Anche il Sigonio accenna un suo diploma, dato *VII kalendas junias apud burgum sancti Donnini, anno MCXCV, regni Siciliae primo* (5). Lasciò esso Arrigo per suo vicario, ossia per vicerè nel regno di Sicilia il vescovo d'Ildeseim già suo maestro, che

(1) Pagi in Critic. Baron. ad hunc annum.

(2) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

(3) Caffari Annal. Genuens. l. 3. T. 6. Rer. Ital.

(4) Rubeus Hist. Ravenn. l. 6.

(5) Sigonius de Regno Italiae l. 15.

ra tanti suoi studi non dimenticò quello di far da-
 rare per quanto potè. In questo anno il celebre
Arrigo Leone, già duca di Sassonia e Baviera, del-
 la linea estense di Germania terminò i suoi giorni in
 Brunswic, città restata a lui con altre adiacenti do-
 po il terribil naufragio di sua grandezza. Ma in que-
 sto medesimo anno essendo morto *Corrado conte*
salatino del Reno, zio paterno dell'augusto *Arrigo*,
 uccadette ne' di lui Stati *Arrigo*, uno de' figliuoli di
 esso *Arrigo Leone*, perchè marito dell'unica figliuola
 del medesimo *Corrado*: sicchè in qualche manie-
 ra tornò a rifiorire in Germania la potenza de' prin-
 cipi estensi-guelfi. Nè si dee tacere, che l'imperado-
 re *Arrigo* suddetto in quest'anno creò e confermò
 luca di Spoleti *Corrado Moscaincervello*, e dichiarò
 duca di Ravenna, e marchese d'Ancona *Mar-*
uardo. È considerabile lo strumento di concordia
 eguita fra lui e il popolo di Ravenna, di cui *Giro-*
amo Rossi ci ha conservata la memoria. Da esso sp-
 parisce che anche Ravenna si governava in repub-
 blica, ed avea il suo podestà, e giurisdizione, e ren-
 dite; ma doveano al duca restar salve le regalie,
uas imperator, et ipse Marchaaldus in civitate
Ravennae et ejus districtu habere consuevit. La
 terza parte di Cervia apparteneva ad esso *Marquar-*
do o *Marcoaldo*, un'altra all'arcivescovo, e un'altra
 al comune di Ravenna, che partivano insieme le in-
 rate, massimamente del sale.

Racconta il continuatore di *Caffaro* che i Pisani,
 trovandosi in favorevole stato alla corte imperiale,
 eguitarono in questi tempi a recar insulti, danni e
 ogiurie ai Genovesi; e rifabbricarono anche ad or-

ta di essi il castello di Bonifazio in Corsica, che divenne un nido di corsari, fingendo di non esserne egliu padroni. Non potendo più reggere a tali strapazzi il popolo genovese, spedì in Corsica con vari legui un corpo di combattenti, che a forza d'armi entrarono in Bonifazio, e vi si fortificarono. Presero dipoi varie navi pisane, ed altri danni inferirono a quella nemica nazione, della quale in questi tempi ci manca l'antica istoria. Spedirono anche i Genovesi *Bonifazio* loro arcivescovo, e Jacopo Manieri lor podestà a Pavia all'imperadore, che prima di passare in Germania soggiornava nel monistero di s. Salvatore fuori della città, per ricordargli le promesse lor fatte, e confermate con un solenne diploma. Si accorsero in fine, nulla essere da sperare da un principe che niun conto faceva della sua fede. Dissi già che esso augusto aveva conceduta Crema al popolo cremonese. Anche nell'anno presente addi 6 di giugno (1) lo stesso imperadore Arrigo confermò ai medesimi Cremonesi col gonfalone l'investitura di tutti i loro Stati, fra'quali anche la terra di Crema era compresa. Ma perchè di questa erano in possesso i Milanesi per concessione e diploma di Federigo I, augusto padre del regnante, nè si sentivano essi voglia di cedere una sì riguardevol terra, restò fin qui ineffettuata la concessione d'Arrigo. Probabilmente cadde ancora in quest'anno un altro documento, da me dato alla luce (2) colle note guaste, da cui apparisce, che avendo Giovanni Lilo d'Assia, messo e camerlengo dell'imperadore Arrigo,

(1) *Antiquit. Ital. Dissert.* 11. p. 621.

(2) *Ibidem Dissert.* 50.

mandato a prendere la tenuta d'essa Crema, non era stato ammesso il suo deputato, e però egli mette al bando dell'imperio i Cremaschi, i Milanesi e i Bresciani per tal disubbidienza. Quell'atto fu fatto in Cremona: *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXC, Indictione XIII, die mercurii tertio decimo intrante junio*. Ma conviene all'anno presente in cui corre l'*Indiz. XIII*; se non che il dì 13 di giugno non era in mercoledì. Dalla Cronichetta cremonese (1) abbiamo che in quest'anno fu qualche guerra fra essi Milanesi e Cremonesi, e che restarono prigioni alquanti degli ultimi.

(CRISTO MDCXCVI. Indizione XIV.

Anno di (CELESTINO III, papa 6.

(ARRIGO VI, re 11, imperadore 6.

Per le crudeltà loro usate dall'imperadore Arrigo andavano tuttodi i Siciliani e Pugliesi, massimamente di nazione normanna, meditando rivoluzioni; e verisimilmente accaddero non poche sollevazioni e sconcerti in quelle contrade, delle quali ci dan qualche barlume, ma non già una chiara notizia, gli antichi storici. A tali avvisi lo spietato Arrigo (n'è incerto il tempo) fece cavar gli occhi agl'innocenti ostaggi che erano in Germania, fuorchè a *Niccolò arcivescovo* di Salerno. Or mentre si trovava esso Arrigo in Germania, fu gagliardamente sollecitato da papa *Celestino III* a portare soccorsi in Terra santa. Ci è permesso di credere che si prevalesse egli di questa occasione, per muovere i popoli

(1) Chron. Cremonense T. 7; *Rer. Ital.*

della Germania a prendere l'armi, col fine di valersene egli prima a gastigare i popoli di Sicilia e Puglia, siccome avea fatto nell'anno 1194, in cui sappiamo ch'egli si servi d'alcune migliaia di pellegrini crociati, che erano in viaggio verso la Soria, per conquistar la Puglia e Sicilia. Infatti raunò una possente armata. Ma prima di muoversi alla volta d'Italia, tenne una general dieta (1), in cui tanto si adoperò, che indusse que'principi ad eleggere re de'Romani e di Germania il suo figliuolo *Federigo II*, ancorchè appena giunto all'età di due anni, e non per anche battezzato. Ciò fatto venne in Italia. Egli si trovava in Milano *secundo idus augusti*, come consta da un suo diploma dato nell'anno presente presso il Puricelli (2). Poscia il vediamo in Piacenza *XI idus septembris*, ciò apparendo da un altro suo diploma pubblicato dal Campi (3). Da tre altri che si leggono nel bollario cassinense (4), impariamo ch'egli era in Monte Fiascone *XIII kalendas novembris*, e in Trivoli *XVI kalend. decembris*. Per attestato di Giovanni da Ceccano (5), nell'ultimo giorno di novembre arrivò a Ferentino, e vi dimorò sette giorni, mostrando secondo il suo finto animo pensieri di pace e di equità. Se n'andò poscia a Capoa, nelle cui prigioni trovò il valoroso, ma sfortunato *Riccardo conte di Acerra*, che poco prima nel voler fuggire, per prevenir l'arrivo di esso augusto, tradito da un monaco

(1) Godefridus Monachus in Chron.

(2) Puricell. Monum. Basilic. Ambr.

(3) Campi Istor. di Piacenza T II.

(4) Bullar. Cassinens. Constit. 220, et seq.

(5) Johannes de Ceccano Chron. Fossae novae.

bianco, cadde nelle mani di Diopoldo ufficiale cesareo (1). Il fece giudicare, e poi tirare a coda di cavallo pel fango di tutte le piazze, e finalmente impiccar per li piedi, finchè morisse; nè il suo cadavero fu rimesso dalla forca, se non dappoichè giunse la nuova della morte d'esso augusto nell'anno seguente. Dopo la festa del natale s'incamminò verso la Sicilia. Essendo in questo mentre mancato di vita senza figliuoli *Corrado* suo fratello duca di Alemagna, ossia di Svevia (2), diede quel ducato all'altro suo fratello *Filippo*, dianzi dichiarato duca di Toscana, e mandollo a prenderne il possesso: il che fu da lui volentieri eseguito, con tener una corte solenne in Augusta nell'agosto dell'anno presente. Abbiamo ancora da Riccardo di s. Germano, che Arrigo prima di giugnere in quelle contrade, anzi stando anche in Germania, avea spedito il vescovo di Vormacia per suo legato in Italia. Andò questo prelato a Napoli col guerriero abate di Monte Cassino, e con molte squadre di soldati italiani e tedeschi *et imperiale implem mandatum, Neapolis muros et Capuae funditus fecit coerti*. Per assicurarsi di quel regno, altro ripiego non volle adoperar quest'augusto, che quello del rigore e terrore, duri maestri del ben operare. Coi benefizii e non colla crudeltà si guadagnano i cuori de'popoli.

Ebbero in quest' anno i Genovesi per loro podestà Drudo Marcellino (3), uomo di petto, che con vigore esercitò la sua balia, non la perdonando a

(1) Richardus de s. Germano in Chron.

(2) Otto de s. Blasio in Chron.

(3) Caffari Annual. Genuens. l. 3, T. VI, Rer. Ital.

malfattore alcuno, e gastigando tutta la gente inquieta, talchè rimise in buono stato quella sì discorde città. Fra le altre sue prodezze, perchè molti cittadini contro i pubblici divieti aveano fabbricate torri altissime, delle quali poi si servivano a far guerra ai lor vicini nemici, intrepidamente le fece abbassare, riducendole tutte alla misura d'ottanta piedi d'altezza. La continuata dissensione e guerra, che in questi tempi bolliva fra essi Genovesi e Pisani, dispiacendo al paterno cuore di papa *Celestino III*, cagion fu che egli inviasse a Genova per suo legato *Pandolfo cardinale* della basilica de' dodici Apostoli per trattar di pace. Fra i deputati dell'una e dell'altra città alla presenza di lui si tenne un congresso in Lerice sul principio d'aprile. Questo, per cagion della vicina pasqua, si sciolse senza frutto, e fu rimesso ad altro tempo. Prevalendosi di tal dilazione i Pisani, segretamente spedirono in Corsica uno stuolo di navi, credendosi di poter levare il castello di Bonifazio ai Genovesi, ma lo ritrovarono ben guernito. A questo rumore accorsero ancora i Genovesi con una bella armata di mare, e andarono a sbarcare e a postarsi in Sardegna nel giudicato di Cagliari, di cui era allora padrone il *marchese Guglielmo* (di qual casa io non so dire). Raunò questo marchese un esercito di Sardi, Catalani e Pisani per isloggiare i Genovesi; ma ne riuscì tutto il contrario. Fu messo in fuga coi suoi, e la sua bravura gli costò l'incendio del suo palagio e d'altri ancora. Dopo di che i Genovesi se ne tornarono a Bonifazio. Tentarono un'altra volta i Pisani d'assediar quel castello, ma indarno. Vennero anche a battaglia le flotte pisana e genovese, ma

con poco divario nella perdita. A quest'anno il Sigonio (1) e il Rossi (2) riferiscono il matrimonio di *Azzo V* figliuolo di *Obizzo marchese d'Este* con *Marchesella* degli Adelardi. Ho io provato (3) che molto prima di questi tempi dovettero accader queste nozze: nozze di somma importanza per la linea estense d'Italia, perchè aprirono alla nobilissima casa dei marchesi estensi la porta per signoreggiare in Ferrara (4). Abbiamo veduto di sopra all'anno 1174 qual fosse la potenza e riputazion di Guglielmo Adelardi soprannominato della Marchesella, per cui valore fu liberata Ancona dall'assedio. Egli era principe della fazione guelfa in Ferrara: giacchè erano nate, e andavano crescendo le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini. Salinguerra figliuolo di Taurello, ossia Torello, era il capo dell'altra fazione. Morto egli, e mancato partimente di vita Adelardo suo fratello, e rimasta erede dell'immensa loro eredità Marchesella figliuola di Adelardo, fu questa sposata al suddetto Azzo estense, acciocchè egli sostenesse il partito de' Guelfi in quella città. Da lì innanzi i marchesi d'Este, signori del Polesine di Rovigo, di Este, Montagnana, Badia e di altre nobili terre, cominciarono ad aver abitazione in Ferrara, e a far la figura di capi della fazione guelfa non solo in essa città, ma anche per tutta la marca di Verona, dimodochè lo stesso era dire la *parte marchesana*, che la *parte guelfa*.

(1) Sigonius de Regno Ital. l. 15.

(2) Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.

(3) Antichità Estensi P. I, c. 36.

(4) Richobald. in Pomario.

(CRISTO MCCCXVII. Indizione xv.

Anno di (CELESTINO III, papa 7.

(ARRIGO VI, re 12, imperadore 7.

Le più strepitose avventure dell'anno presentate furono in Sicilia; ma per disavventura, non han voluto raccontarle per qualche politico riguardo gli antichi scrittori italiani di quelle parti, che erano sudditi di *Federigo II* augusto, figliuolo di *Arrigo VI* imperadore. Più ne han parlato gli scrittori inglesi e tedeschi, ma non senza mio timore, che essi lontani ingannati dalle dicerie, possano ingannare ancor noi. Scrive adunque *Arnoldo da Lubeca* (1), che giunto in Sicilia l'augusto *Arrigo*, vi fu occupato da molte traversie e battaglie, perciocchè constava del tradimento dell'imperadrice *Costanza* sua moglie, e degli altri nobili di quelle contrade. Perciò raunata gran gente, a forza di danaro d'essi congiurati ben si vendicò, dopo averli fatti prigionj. A colui che era stato creato re contra di lui, fece conficcare in capo una corona con acutissimi chiodi; altri nobili condannò alla forca, al fuoco e ad altri supplizii. Poscia in un pubblico parlamento perdonò, a chiunque aveva avuta mano in quella cospirazione, e *talibus alloquiis multam gratiam illius regni invenit, et de cetero terra quiescit*. Che la imperadrice *Costanza* mirasse di mal occhio le crudeltà del marito contra de' poveri siciliani, e massimamente del sangue normanno, si può senza fatica credere, perchè era nata in Sicilia, e normanna di nazione, e

(1) *Arnold. Lubec. Chron.* l. 5, c. 2.

si riconosceva anche obbligata alla famiglia di Tancredi, perchè si generosamente rimessa da lui in libertà. Finalmente suo era quel regno, e non del marito, nè poteva piacerle: ch' egli lo distruggesse col macello di tanta nobiltà, e con votarlo di tutte le ricchezze per portarle in Germania. Ma non è mai credibile, che avendo ella un figliuolo, potesse consentire che altri si mettesse in testa quella corona. Pare dunque più probabile che l'imperadrice fosse in sospetto al marito augusto d'aver parte in quelle sollevazioni; ma non già ch' ella ne restasse convinta. E però conviene sospendere la credenza in parte di quello che scrive Ruggieri Hovedeno (1), storico inglese, e perciò nemico d' Arrigo, con dire che Arrigo prese i magnati della Sicilia, e parte ne imprigionò, parte dopo vari tormenti fece morire. Aveva dianzi dato il ducato di Durazzo e il principato di Taranto a Margarito, ossia Margaritone grande ammiraglio. Questa volta il fece abbocinare ed osucare. Per le quali inumanità l'imperadrice Costanza fece lega colla sua gente contra dell' augusto consorte; e venuta a Palermo prese i tesori dei re suoi antenati; dal che incoraggiati i Palermitani uccisero gran copia di Tedeschi. L'imperadore fuggendo si racchiuse in una fortezza, con pensiero di ripatriare, se gli veniva fatto; ma i suoi nemici gli avevano serrati i passi. Credane ciò che vuole il lettore. Sicardo storico italiano (2), e allora vivente, scrive che Margaritone fu ucciso da Arrigo nell' anno 1194, e non già nel presente. Che in Sicilia fossero e congiure e rumori o nel precedente, o

(1) Rogerius Hovedenus Annal.

(2) Sicard. in Chron. T. VII, Rex. Ital.

nel corrente anno, ammettiamolo pure. Ma che Arrigo, ito colà con un'esercito di sessantamila combattenti fosse ridotto in quello stato, non ha molto di verisimile. Meno ne ha, che l'imperadrice a visiera calata impagnasse il marito. Riceva dunque il lettore come meglio fondato il racconto di Godifredo monaco, di cui sono le seguenti parole all'anno presente: *Imperator in Apulia moratur. Ibi quosdam principes, qui in necem ejus conspirasse dicebantur, diversis poenis occidit. Rumor etiam de eo ac de imperatrice Constantia varia seminat, scilicet quod ipse in variis eventibus praeventus, etiam in vitio periculo saepe constitutus sit; quod imperatricis voluntate semper fieri vulgabatur* (1). Quetati i rumori della Sicilia, e riconciliato l'imperadore Arrigo colla moglie; allora egli permise che la gran flotta de' pellegrini desiderosi di segnalarsi in Terra santa sciogliesse le vele, con aggiugnervi egli alcune delle sue squadre, e dar loro per condottiere *Corrado vesovo* di Wirtzburgo suo cancelliere. Andarono, fecero alquante prodezze in quelle parti; più ancora n'avrebbero fatte, se non fosse giunta la morte dell'imperadore, che sbandò tutti i principi tedeschi, volendo ciascuno correre a casa, per intervenire all'elezion del nuovo augustò. Succedette essa morte nella seguente forma, che s'ha da Riccardo da s. Germano (2). Fece Arrigo venire a sè l'imperadrice Costanza sua moglie, e mentre essa era nel palazzo di Palermo, Guglielmo castellano di Castro-Giovanni si ribellò all'imperadore. Portossi in persona Arrigo

(1) Godofridus Monachus in Chron.

(2) Richardus de s. Germano in Chron.

all'assedio di quella fortezza: quivi stando fu preso da una malattia, a cagion della quale condotto (per quanto si ha da Giovanni da Ceccano (1), e dall'Hovedeno (2), a Messina, quivi terminò i suoi giorni nella vigilia di s. Michele, cioè nel dì 28 di settembre. Altri dicono nella festa di s. Michele, altri nel dì quinto d'ottobre, e negli Annali genovesi (3) la sua morte è riferita nell'ultimo dì di settembre.

Voce corse ch'egli morisse attossicato dalla moglie, a cui si attribuiscono tutte le traversie patite dal marito; ma Corrado abate urspergense la giustifica di tal taccia con dire: *Quod tamen non est verisimile. Et qui cum ipso (Augusto) eo tempore erant familiarissimi, hoc inficiabantur. Audivi ego id ipsum a domno Conrado, qui postmodum fuit abbas praemonstratensis, et tunc in saeculari habitu constitutus, in camera imperatoris exstitit familiarissimus* (4). Non so io qual fede meriti l'Hovedeno allorchè scrive che Arrigo morì scomunicato da papa Celestino III, per non avere restituito il danaro indebitamente estorto a Riccardo re d'Inghilterra, e perciò proibì il papa che se gli desse sepoltura in luogo sacro, tuttochè l'arcivescovo di Messina molto si adoperasse per ottenerlo. Aggiugne che lo stesso arcivescovo venne da Roma per questo, e di tre cose fece istanza. La prima, che fosse permesso il seppellire esso angusto: al che rispose papa Celestino di non poterlo concedere senza consen-

(1) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

(2) Rogerius Hovedenus.

(3) Caffari Annal. Genuens. F. 4.

(4) Abbas Urspergen. in Chron.

mento del re d' Inghilterra, e restituito prima il mal-tolto. La seconda, che facesse ritirare i Romani che aveano assediato Marquardo nella marca di Guarnieri, cioè d' Ancona : il che dovette succedere dopo la morte dell' imperadore. E la terza, che permettesse la coronazione del picciolo Federigo in re di Sicilia. Sono sospetti gli scrittori inglesi in parlando di questo imperadore. Nondimeno anche Galvano Fiamma (1) lasciò scritto, ch' egli morì scomunicato. Quel ch' è più, vedremo che anche papa Innocenzo III il pretese scomunicato da esso papa Celestino, Forse implicitamente si pretendea incorso Arrigo nella scomunica per la violenza usata al re d' Inghilterra ; ma che espressamente fossero fulminate contra di lui le censure, non si truova in altre memorie d' allora. All' incontro Ottone da s. Biagio dopo aver notata la morte d' Arrigo in Messina, soggiugne: *Ibidem cum maximo totius exercitus lamento cultu regio sepelitur* (2). Sono ancora di Sicardo storico e vescovo allora vivente le seguenti parole: *Anno Domini MCXCVII reversus imperator in Italiam, in Sicilia mortuus est et sepultus* (3). E l' abate urspergense discorda bensì nel luogo della sepoltura, ma questa ce la dà per certa, scrivendo (4): *Henricus imperator obiit in Sicilia, et in ecclesia panormitana magnifice est sepultus*, nè alcun d' essi parla di scomunica. Comunque sia, la morte di questo Augusto fu sommamente compianta dai Tedeschi, che

(1) Galvanus Flamma in Manip. Flor.

(2) Otto de s. Blasio in Chron.

(3) Sicardus in Chron.

(4) Abbas Urspergens. in Chon.

l' esaltano forte, per avere stesi i confini dell' imperio, e portati dalla Sicilia in Germania immensi tesori, ma all' incontro essa riempì d' allegrezza tutti i popoli della Sicilia, e d' altri paesi d' Italia, che l' avevano provato principe crudele e sanguinario, nè gli davano altro nome che di tiranno. Odasi Giovanni da Ceccano (1):

*Omnia cum papa gaudent de morte tyranni.
Mors necat, et cuncti gaudent de morte sepulti,
Apulus, et Calaber, Siculus, Tuscusque, Li-
gurque.*

Certo è che la morte di questo principe portò una somma confusione nella Germania, e si tirò dietro un fiero sconvolgimento e una gran mutazione di cose anche in Italia, siccome andremo vedendo. Per lume intanto di quel che poscia avvenne, considerabile è una notizia a noi conservata dall' autore della vita d' Innocenzo III papa (2). Scrive egli che dopo la rotta data, siccome vedremo, nell' anno 1200 a Marquardo marchese d' Ancona, si trova fra' suoi scrigni il testamento del suddetto imperadore *Arrigo VI*, con bolla d' oro, che ora si legge stampato da me e da altri. In esso ordinava egli che *Federigo Ruggieri* suo figliuolo riconoscesse dal papa il regno di Sicilia; e mancando la moglie e il figliuolo senza erede, esso regno tornasse alla Chiesa romana. Che se il papa confermasse al figliuolo *Federigo* l' imperio, in ricompensa si restituisse alla Chiesa stessa tutta la terra della contessa *Matilde*, a riserva di *Medicina* e di *Argelata* sul bolognese. Ordinò ancora a *Marquar-*

(1) Johannes de Ceccano Chron. Fossae noyae.

(2) Vita Innocentii III, P. I, T. 3, Rer. Ital.

dò, *ut ducatum ravennatem, terram Bricinori, marchiam Anconae recipiat a domino papa, et romana Ecclesia, et recognoscat etiam ab eis Medisinam et Argelata.* E mancando egli senza eredi, vuole che quegli Stati restino in dominio della suddetta Chiesa. Una parola non vi si legge del ducato di Spoleti. Solamente vi si dice che sia restituita al papa tutta la terra da Monte Paile sino a Ceperano, siccome ancora Monte Fiascone. Secondochè abbiamo da Parisio da Cereta (1), i Veronesi in quest'anno attaccarono battaglia coi Padovani, assistiti da *Eccelino da Romano*, e da *Azzo marchese di Este*, e li sconfissero colla morte di molti. Questo *Eccelino*, per soprannome il monaco, fu padre del crudele *Eccelino da Romano*. Di questo fatto parla ancora *Gherardo Maurisio* (2), con dire che i Vicentini dopo una gran rotta loro data dai Padovani e dal suddetto *Eccelino*, per cui restarono prigionieri più di duemila d'essi, ricorsero per aiuto ai Veronesi, i quali con sì formidabil armata entrarono nel padovano, guastando e bruciando sino alle porte di Padova, che atterriti i Padovani altro ripiego non ebbero per liberarsi da questo turbine, che di restituire tutti i prigionieri: il che fatto, ebbe fine la guerra. Ma questo avvenimento da *Rolandino* vien riferito all'anno seguente, e in altri testi all'anno 1199. Un documento da me prodotto nelle Antichità italiane forse ci fa vedere tuttavia *duca di Toscana Filippo* fratello dell'imperadore *Arrigo*. Esso fu scritto nell'anno 1196 nel dì 30 d'agosto correndo l'*Indizione XV*.

(1) Paris de Cereta Chron. Veron. T. 8, Rer. Ital.

(2) Mauris. Hist. T. 8, Rer. Ital.

Ma perchè tale Indizione spetta all' anno presente, però, o ivi dovette essere l' anno 1197, ovvero s' ha da scrivere *Indizione XV*, e sarà veramente l' anno. 1196.

FINE DEL TOMO XXXVIII.

In questo Vol. XXXVIII si comprende lo spazio di tempo scorso dall'annodi CRISTO MCLXVII. Indiz. xv, fino all'anno di CRISTO MCKCVII. di CELESTINO III, papa 7. ARRIGO VI, re 12, imperad. 7.

